LE OPERE

DI

GALILEO GALILEI

VOLUME XIX.

LE OPERE

DI

GALILEO GALILEI

EDIZIONE NAZIONALE

SOTTO GLI AUSPICII

DI

SUA MAESTÀ IL RE D'ITALIA

VOLUME XIX.

FIRENZE

TIPOGRAFIA BARBÈRA

ALFANI E VENTURI PROPRIETARI

1907

PROMOTORE DELLA EDIZIONE

IL R. MINISTERO DELLA ISTRUZIONE PUBBLICA.

DIRETTORE

ANTONIO FAVARO.

COADIUTORE LETTERARIO

ISIDORO DEL LUNGO.

CONSULTORI

V. CERRUTI. — G. V. SCHIAPARELLI.

ASSISTENTE PER LA CURA DEL TESTO

UMBERTO MARCHESINI.

170165

DOCUMENTI

E

NARRAZIONI BIOGRAFICHE DI CONTEMPORANEI.

AVVERTIMENTO.

Il presente volume è destinato a raccogliere i documenti della vita di Galileo, a partire dalla scritta matrimoniale dei genitori di lui fino all'atto della sua morte, anzi fino all'inventario dell'eredità: e se iniziando col volume X la pubblicazione del Carteggio potevamo scrivere che la nostra Edizione doveva considerarsi, anche in quella parte, non come riproduzione o compimento delle antecedenti, ma come opera nuova[1], possiamo ripetere ciò con eguale e maggior diritto ora, poichè fin adesso nulla s'è avuto mai che corrisponda al concetto di questo che possiamo veramente chiamare Codice Galileiano; senza dire che molti dei documenti che qui si pubblicano, veggono per la prima volta la luce, sebbene, perchè tutto il volume, se non inedito, è nuovo, non li abbiamo contraddistinti (come è stato fatto nel Carteggio) da quelli che già si leggevano in singole monografie.

Ai Documenti abbiamo creduto opportuno premettere, per la più pronta e chiara intelligenza di alcuni di essi e del Carteggio, un Albero genealogico, che, conforme allo scopo a cui deve soprattutto servire, limitammo, per quel che concerne l'età anteriore a Galileo, agli ascendenti diretti di lui e agli ascendenti diretti dei Galilei residenti a Lione, coi quali egli fu in corrispondenza, fino a Giovanni, vissuto nella seconda metà del secolo XIII, che è il più antico della famiglia di cui abbiamo trovato testimonianze storicamente sicure; e tralasciammo così gli antenati di Giovanni, come i collaterali dei due rami da noi seguiti. Avremmo voluto invece registrare, e con indicazioni precise, tutti i contemporanei del Nostro con cui egli fu in relazione; ma non potemmo, nonostante diligenti ricerche, riscontrare su documenti alcuni dati fornitici da appunti genealogici relativamente recenti e che non inspirano piena fiducia. Quanto poi

[1] Cfr. Vol. X, pag. 10.

ai tempi posteriori a Galileo, notammo soltanto i suoi discendenti diretti fino all'estinzione del ramo nel secolo XVIII. Pur essendo ristretto dentro a questi confini, e trattandosi di materia nella quale le notizie adunate da vecchi genealogisti valgono a generare confusione e imbarazzi piuttosto che luce, nutriamo fiducia che il nostro Albero sia riuscito più ricco di dati di fatto, e meno incerto e inesatto, di quelli che si avevano in precedenti pubblicazioni. L'Albero avrà poi il suo complemento ed illustrazione nell'Onomastico, al quale, come per il Carteggio [1] così per i Documenti, riserbiamo le notizie biografiche dei personaggi menzionati, e dove, sotto le singole voci, forniremo le indicazioni dei documenti sui quali l'Albero fu compilato, ulteriori notizie sulle persone che in esso figurano, e cenni di altri ascendenti o discendenti.

I Documenti sono raccolti, secondo l'argomento, in gruppi o capi, che in tutto sommano a quarantacinque; e molti di questi gruppi sono divisi e suddivisi in più distinzioni. Alcuni di essi abbracciano un lungo periodo di tempo; e i singoli gruppi si succedono in ordine cronologico, tenendo per criterio il *terminus a quo*, cioè la data del documento più remoto, in ciascun gruppo compreso. Analogamente alla norma tenuta nel Carteggio, abbiamo usato tre caratteri diversi altresì per la stampa dei Documenti, pubblicando nel carattere maggiore, riserbato in tutta l'Edizione alle cose di Galileo, quelli che sono scritture sue, e adoprando per regola un carattere mezzano per i documenti che più direttamente risguardano la persona del Nostro, e un altro più piccolo per quelli che lo concernono meno strettamente. A ciascun documento, o talora ad un gruppo di documenti, è premessa un'informazione, che indica la fonte o le fonti della nostra stampa, con quelle avvertenze che di volta in volta ci parvero del caso. È superfluo il dire che anche i documenti che in precedenti pubblicazioni avevano visto la luce, sono stati accuratamente riscontrati sugli originali, e da questi riprodotti con quella scrupolosa fedeltà che l'indole stessa di tali scritture richiede [2]. Del resto, in tutto quel che concerne la parte, a così dire, materiale della nostra riproduzione, come il significato di alcuni segni, delle parentesi quadre e delle parentesi ad angolo < >, del punto interrogativo e del *sic* apposti ad alcune parole, dei puntolini rappresentanti la pubblicazione non integrale, come pure in quello che attiene alle lievissime libertà che ci parve di potere arrogarci di fronte alla grafia dei manoscritti, nello sciogliere le abbreviazioni, nel distinguere

---

[1] Cfr. Vol. X, pag. 13.

[2] Abbiamo rispettato certe disformità che negli originali ci sono presentate o da documenti diversi o da diversi luoghi dello stesso documento, quando pur essendo manifesto che l'uno o l'altro dei documenti o dei luoghi diversi conteneva errore, non potevamo determinare in quale de' passi l'errore dovesse esser riconosciuto. Così avviene per il cognome di un tal Pietro, che ora è detto de Ferinis, ora de Ferrinis, ora Ferri (cfr. pag. 439, nota 1), e per un Cristoforo, ora detto de Dottis, ora de Bottis (cfr. pag. 582, nota 1); e così pure rispettammo Ambrogiotti per Ambrogetti (cfr. Doc. XXX, *a*, lin. 131-132, e Doc. XXX, *a* bis, lin. 12), ecc., non che i numeri coi quali un documento cita talora inesattamente le carte dei manoscritti alle quali si leggono altri documenti (cfr. Doc. XXI, *b*, lin. 24, 28, 48 ecc.).

gli *u* dai *v*, nell'uso delle maiuscole e delle minuscole, degli apostrofi e degli accenti, nell'interpunzione e nel correggere puranco qualche intollerabile trascorso, annotandolo appiè di pagina; in tutto questo, abbiamo creduto di non dover allontanarci da quanto abbiamo praticato nel Carteggio, e indicato nell'Avvertimento ad esso preposto, al quale Avvertimento perciò rimandiamo il lettore [1].

Per quanto diligenti siano state le nostre ricerche, affinchè questo Codice Galileiano riuscisse meno imperfetto che per noi si poteva [2], non intendiamo tuttavia nè crediamo in niun modo di aver fatto opera completa. Di alcuni fatti della vita di Galileo non fu, nè sarà forse, possibile ritrovare documento archivistico [3]; ma, oltre a ciò, non dubitiamo che altri materiali verranno alla luce, in un campo dove spesse volte il caso è il miglior collaboratore: del che nel corso di questo stesso volume noi abbiamo dovuto far esperienza, poichè, sopravvenutici nuovi documenti quando ormai con la stampa [4] avevamo oltrepassato il luogo in cui sarebbero stati da inserire, abbiam dovuto raccoglierli in un Supplemento.

Ai Documenti propriamente detti facciamo seguire, come avevamo annunciato nel Disegno dell'Edizione [5], gli scritti biografici dettati intorno a Galileo dai contemporanei. Qui invero ci si presentava dinanzi un campo altrettanto vasto quanto, relativamente, non troppo ubertoso: e ci parve che noi dovessimo evitare di ristampar una serie di narrazioni, di cui l'una non avrebbe aggiunto nuovi particolari all'altra (soprattutto dopo che la biografia del Nostro è così minutamente e sicuramente raccontata dal Carteggio e dai Documenti veri e proprî),

---

(1) Cfr. Vol. X, pag. 11-12.

(2) Non assolutamente tutti i documenti nei quali trovammo menzionato Galileo sono stati da noi riprodotti. Avviene infatti, quando certe sezioni di archivio, di carattere specialmente amministrativo, sono state conservate complete, che l'identico fatto sia attestato non tanto da più documenti, quanto, per parlare con più precisione, da un documento che si ripete sotto forme diverse in libri appartenenti a serie differenti di quella stessa sezione: in questi casi noi abbiamo pubblicato il documento soltanto nella forma più completa. P. e., dai Campioni dell'archivio del Monte di Pietà della Città di Firenze, nell'Archivio di Stato Fiorentino, noi trascrivemmo (Doc. XXX) le partite dei conti individuali intestate a Galileo, le quali sono le più ricche di particolari, ma stimammo superfluo riprodurre le partite dei conti di Cassa (come pure le partite dei libri di Entrata e Uscita), che ripetono più sommariamente gli stessi dati, e alle quali quelle dei conti individuali si richiamano del continuo, come, viceversa, a quest'ultime quelle di Cassa. Quando però i documenti nelle forme da noi omesse fornivano qualche particolare nuovo, non lo abbiamo trascurato.

(3) Non sarà probabile, per esempio, che si ritrovi documento della visita del Milton a Galileo in Arcetri, durante il soggiorno che il poeta fece per circa due mesi in Firenze, dove arrivò il 10 settembre 1638: cfr. Alfredo Reumont, *Milton e Galileo*, a pag. 395-415 dei *Saggi di storia e letteratura*, Firenze, G. Barbèra, editore, 1880; e *Milton on the Continent*. A key to *L'Allegro* and *il Penseroso*, with several illustrations, a historical chart and an original portrait of Galileo. By Mrs. Fanny Byse (Née Lee). London, Elliot Stock, 62, 1903, pag. 38-42.

(4) La stampa di questo volume fu condotta nel corso di più anni, parallelamente a quella dei volumi del Carteggio.

(5) *Per la Edizione Nazionale delle Opere di Galileo Galilei* ecc. Esposizione e disegno di Antonio Favaro. Firenze, tip. di G. Barbèra, 1888, pag. 39.

e che anzi sono qualche volta, almeno in parte, l'una dall'altra derivate, o delle quali abbiamo già profittato in altre parti dell'Edizione, o che il lettore può non difficilmente aver sotto mano, o che, infine, non paiono meritare soverchia fede, perchè dettate con ispirazione ed intento più che altro retorici. Pertanto stabilimmo, come criterio, di tener conto soltanto di alcune narrazioni che sono state registrate in cronache o diarî dagli spettatori stessi degli avvenimenti e che perciò sono simili, nel valore e nel carattere, alle lettere, e di quegli scritti biografici che non furono pubblicati dagli autori e di cui ci son rimaste copie manoscritte, così che noi, approfittando di queste, eravamo in grado d'offrirli al lettore in forma quasi sempre nuova e più sicura di quella ch'egli poteva conoscere da precedenti edizioni. Seguendo tale criterio (col quale abbiam combinato ad un tempo quello di accogliere le narrazioni più importanti), pubblicammo anzitutto alcuni estratti dalla Cronaca di Antonio Priuli e dal Diario del viaggio in Italia di Giovanni Tarde, che sono memorie dettate da testimonî oculari dei fatti, e poscia le notizie della vita di Galileo raccolte dal figlio Vincenzio, il *Racconto istorico* di Vincenzio Viviani, la *Vita* di Niccolò Gherardini, e la Lettera del Viviani al Principe Leopoldo de' Medici sull'applicazione del pendolo all'orologio, scritture quest'ultime che possediamo tutte nei Manoscritti Galileiani della Biblioteca Nazionale di Firenze, e che noi abbiamo potuto ripubblicare in forma più corretta, traendo il meglio da quei codici, fin ora scarsamente messi a partito e dei quali lo studioso poteva legittimamente desiderar di conoscere qual contributo alla biografia del Nostro fosse dato cavarne. Abbiamo creduto invece di poterci esimere dal ripubblicare quella parte della Prefazione del Keplero alla *Dioptrice* che risguarda le scoperte celesti di Galileo [1], tanto più che le lettere di Galileo a Giuliano de' Medici, ivi stampate, sono state tutte da noi inserite a' loro luoghi nel Carteggio [2], e ciò che concerne l'anagramma di Saturno tricorporeo è riprodotto in questo stesso volume [3]; le notizie che sul Maestro, e specialmente sulle ultime opere di lui, ha raccolto il Viviani nel suo *Quinto libro degli Elementi d'Euclide* [4], delle quali abbiamo largamente profittato, e cavatone tutto ciò che importava, negli Avvertimenti premessi a quelle opere [5]; le iscrizioni che il Viviani fece collocare in onore di Galileo sulla propria casa in Firenze, e che egli stesso

---

(1) Ioannis Kepleri, S.ae C.ae M.tis Mathematici, *Dioptrice* ecc. *Praemissae epistolae Galilaei de iis quae post editionem Nuncii Siderii, ope perspicilli, nova et admiranda in coelo deprehensa sunt* ecc. Augustae Vindelicorum, typis Davidis Franci ecc., M.DCXI.

(2) Cfr. Vol. X, nn.i 427, 435, e Vol. XI, nn.i 451, 486.

(3) Pag. 229.

(4) *Quinto libro degli Elementi d'Euclide, ovvero Scienza universale delle proporzioni,* spiegata colla dottrina del Galileo, con nuov' ordine distesa e per la prima volta pubblicata da Vincenzio Viviani, ultimo suo discepolo. Aggiuntevi cose varie e del Galileo e del Torricelli, i ragguagli dell'ultime opere loro, ecc. In Firenze, alla Condotta, M.DC.LXXIV.

(5) Cfr. Vol. I, pag. 245; Vol. VIII, pag. 23 e seg.; pag. 451-452; pag. 559 e seg. È superfluo avvertire che le lettere e le altre scritture di Galileo, pubblicate dal Viviani nel *Quinto libro,* sono state tutte ristampate da noi a' luoghi che loro spettavano, e le lettere furono riprodotte non dalla stampa del *Quinto libro,* ma riscontrate sulle copie, di mano del Viviani stesso, che sono nei Manoscritti Galileiani della Nazionale di Firenze.

poi diede alla luce [1]; i cenni biografici di Leone Allacci nelle *Apes urbanae* [2], di Giovan Vittorio de' Rossi nella *Pinacotheca* [3], di Vittorio Siri nel *Mercurio* [4], di Lorenzo Crasso negli *Elogii d' huomini letterati* [5], il quale cita il de' Rossi e ristampa una poesia di Francesco Stelluti « a Galileo Galilei per lo suo telescopio », da noi pubblicata in un altro volume [6]; non che qualche aneddoto che si potrebbe estrarre dai *Termini di mezzo rilievo* di Filippo Valori [7], dal *Telescopium* di Girolamo Sirtori [8], dall' orazione *De mathematicae laudibus* di Niccolò Aggiunti [9], dalle *Memorie* del Card. Bentivoglio [10], dal *Discorso sopra la*

---

(1) In appendice all'opera *De locis solidis secunda divinatio geometrica in quinque libros, iniuria temporum amissos, Aristaei senioris geometrae,* autore VINCENTIO VIVIANI, magni Galilaei novissimo discipulo ecc. Opus ecc. elaboratum anno 1646, impressum Florentiae ab Hippolyto Navesi anno 1673, addendis auctum et in lucem prolatum anno 1701 ecc. Florentiae, typis Regiae Celsitudinis, apud Petrum Antonium Brigonci, pag. 121-128. E di qui le pagine contenenti le iscrizioni furono estratte in edizione a parte, in un opuscolo col titolo: *Grati animi monumenta* VINCENTII VIVIANI *in praeceptorem Galilaeum Lynceum, Ferdinandum II et Cosmum III, MM. DD. Etruriae, et Ludovicum Magnum, Galliarum et Navarrae Regem Christianissimum, uti fuerunt conscripta Florentiae, in fronte aedium a Deo datarum, anno Salutis 1693.* Florentiae, typis Regiae Celsitudinis, apud Petrum Antonium Brigonci. Il testo delle iscrizioni pubblicato dal VIVIANI è però diverso in alcuni luoghi da quello che si legge nei cartelloni apposti sulla casa già del VIVIANI in Firenze: di che vedi ANTONIO FAVARO, *Inedita Galilaeiana* (*Memorie del R. Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti,* Vol. XXI, pag. 465-473), Venezia, tip. di G. Antonelli, 1880. Dell' autografo di queste iscrizioni, che non sappiamo dove ora si trovi, cfr. FAVARO, op. e loc. cit. Vedi altresì gli appunti manoscritti, in parte autografi del VIVIANI, raccolti nella Busta della Biblioteca Nazionale di Firenze che è nell'Appendice ai Mss. Gal. ed è intitolata sul dorso: « Nelli Gio. Batta Clem. Filza 1, Appunti coi quali furono da lui create le prime bozze della Vita di Galileo Galilei », car. 317-345 (*Iscrizioni e memorie pel Galileo nella facciata della casa de' Cartelloni*). — Qualche contributo alla biografia di GALILEO (però in forma affatto frammentaria) si può trarre anche dalle carte del VIVIANI, nella Collezione Galileiana della Biblioteca Nazionale di Firenze, che rappresentano i materiali coi quali egli andava preparando la più ampia « Vita di Galileo » che poi non dettò mai: di che cfr. ANTONIO FAVARO, *Vincenzio Viviani e la sua « Vita di Galileo »* (*Atti del R. Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti,* Tomo LXII, Par. II, pag. 683-703), Venezia, officine grafiche di C. Ferrari, 1903. Ed appunti autografi del VIVIANI, relativi a detti di GALILEO, si hanno in diversi manoscritti: cfr. *Pensieri, sentenze e motti di Galileo Galilei, raccolti dai discepoli e pubblicati da* ANTONIO FAVARO (*Rivista di fisica, matematica e scienze naturali,* anno VIII, num. 86, pag. 97-109), Pavia, tip. Succ. fratelli Fusi, 1907.

(2) LEONIS ALLATII *Apes urbanae, sive De viris illustribus qui ab anno MDCXXX per totum MDCXXXII Romae adfuerunt ac typis aliquid evulgarunt.* Romae, excudebat Ludovicus Grignanus, MDCXXXIII, pag. 118-119: cfr. pure pag. 68-69.

(3) IANI NICII ERITHRAEI *Pinacotheca imaginum illustrium doctrinae vel ingenii laude virorum, qui auctore superstite diem suum obierunt.* Colon. Agrippinae, apud Cornelium ab Egmond, CIƆIƆCXLIII, pag. 279-281.

(4) Del *Mercurio overo Historia de' correnti tempi* di D. VITTORIO SIRI ecc. Tomo secondo, libro terzo. In Casale, M.DC.XXXXVII, per Christoforo della Casa, pag. 1720-1722.

(5) *Elogii d' huomini letterati* scritti da LORENZO CRASSO ecc. In Venetia, M.DC.LXVI, per Combi et La Noù, [Parte I], pag. 243-251.

(6) Cfr. Vol. VI, pag. 207-211.

(7) *Termini di mezzo rilievo e d' intera dottrina tra gl' archi di casa Valori* ecc. In Firenze, appresso Cristofano Marescotti, M.D.CIIII, pag. 12-13. Il luogo in cui parla di GALILEO è stato citato da noi nel Vol. IX, pag. 7.

(8) HIERONYMI SIRTURI Mediolanensis *Telescopium, sive Ars perficiendi novum illud Galilaei visorium instrumentum ad sydera* ecc. Francofurti, typis Pauli Iacobi, impensis Lucae Iennis, M.DC.XVIII. Vedi specialmente a pag. 27.

(9) NICOLAI ADIUNCTII Burgensis *Oratio de mathematicae laudibus,* habita in florentissima Pisarum Academia cum ibidem publicam illius scientiae explicationem aggressurus foret, ecc. Romae, ex typographia Iacobi Mascardi, MDCXXVII, pag. 19-21.

(10) *Memorie* del Cardinale BENTIVOGLIO, con le quali descrive la sua vita ecc. In Venetia, M.DC.XLVIII, appresso Paolo Baglioni, pag. 123. Cfr. *Galileo Galilei e lo Studio di Padova* per ANTONIO FAVARO., Volume I. Firenze, Successori Le Monnier, 1883 pag. 158.

vista di Benedetto Castelli [1], dalle *Notizie dei professori del disegno* di Filippo Baldinucci [2], ecc. Abbiamo pure deliberatamente omesso, a cagione del loro tenue valore biografico, le poesie encomiastiche di contemporanei, alcune delle quali sono a stampa [3] ed altre in manoscritti, avendo però, di quelle che sono nei Codici Galileiani della Nazionale di Firenze [4], pubblicate non poche, ed altre citatene, ad illustrazione del Carteggio nei luoghi in cui ne cadeva ricordo [5]; nè ci parve, infine, prezzo dell'opera riferire brevissimi cenni, o più che altro menzioni, del nome di Galileo, che abbiamo in diarî o in altri manoscritti sincroni [6] di biblioteche pubbliche e private, ma che non recano alla biografia di lui alcun contributo che veramente abbia importanza.

---

(1) In *Alcuni opuscoli filosofici* del Padre Abbate D. Benedetto Castelli da Brescia. ecc. In Bologna, per Giacomo Monti, 1669, ad instanza de gli eredi del Dozza, pag. 11-12.

(2) *Notizie dei professori del disegno* ecc. Opera postuma di Filippo Baldinucci ecc. In Firenze, MDCCXXVIII, nella stamperia di S. A. R., per li Tartini e Franchi, pag. 321-322. — Di una scrittura di Diego Franchi, contemporaneo di Galileo, vedi in questo stesso Vol. XIX, pag. 46.

(3) Citeremo, per esempio: *Meditazione poetica* di Girolamo Magagnati *sopra i Pianeti Medicei* ecc. In Venezia, MDCX, presso gli heredi d'Altobello Salicato (cfr. Vol. X, n.° 310). — *Adulatio perniciosa* di Maffeo Barberini, composta nel 1620 (cfr. Vol. XIII, n.° 1479) e più volte stampata: cfr. Maphaei S. R. E. Card. Barberini, nunc Urbani PP. VIII, *Poemata*, Antverpiae, ex officina Plantiniana Balthasaris Moreti, M.DC.XXXIV, pag. 278-282. — Sonetto di Giovambatista Marini, in *La Galeria* del Cavalier Marino, *distinta in pitture et sculture*. In Venetia, dal Ciotti, 1620. [Le pitture, parte prima.] Pag. 193; più volte ristampato. Cfr. anche l'*Adone* del Marino, canto X, ottave XLII e seg. — Sonetto di Ottavio Rinuccini, in *Poesie* del S.r Ottavio Rinuccini ecc. In Firenze, appresso i Giunti, MDCXXII, pag. 215. — *Alla Sacra Maestà Cesarea dell'Imperatore. In lode del famoso Signor Galileo Galilei, Matematico del Serenissimo Gran Duca di Toscana.* Canzone del dottore Iacopo Cicognini ecc. [In fine:] In Firenze, nella stamperia di Gio. Batista Landini, 1631 (cfr. Vol. VII, pag. 8, nota 7). — Epigramma di Gabriele Naudé, in *Epigrammata in virorum literatorum imagines, quas Illustrissimus Eques Cassianus a Puteo sua in bibliotheca dedicavit* ecc. Romae, excudebat Ludovicus Grignanus, CIƆIƆCXLI, pag. 8 (cfr. Vol. XVIII, n.° 4102). — Ecc.

(4) Vedi Mss. Gal., Par. I, Tomo III, car. 63-108, e Appendice ai Mss. Gal., Filza intitolata sul dorso: « 9. Galileo. Lavori per servire alla Vita di Galileo, raccolti dal Viviani e dal Nelli », car. 345-361. Un sonetto di Guglielmo Colletet « Sur la mort du Seigneur Galilei, excellent mathematicien » è nel cod. 1984 della Biblioteca Angelica di Roma, car. 112.

(5) Cfr. Vol. X, pag. 399, nota 1; pag. 412, nota 2; pag. 454, nota 2, ecc. Cfr. pure Vol. IX, pag. 231-272.

(6) Cfr., p. e., un luogo del *Diario* di Cesare Tinghi riferito da A. Solerti, *Gli albori del melodramma*, vol. II, par. I, *Ottavio Rinuccini*, Remo Sandron editore, Milano-Palermo-Napoli, pag. 296, nota 1.

DOCUMENTI.

ALBERO GENEALOGICO GALILEIANO.

GIOVANNI

TOMMASO

GIOVANNI

GALILEO
n. 1370, ✠ tra il 1446 e il 1451,
m. MARGHERITA, n. 1385, ✠ tra il 1433 e il 1442.

BENEDETTO
n. 1414, ✠ intorno al 1478,
m. ALESSANDRA di MARIOTTO DELLO STECCUTO, n. 1435, ✠ dopo il 1480.

MARIOTTO
n. 1466,
m. LISABETTA BERLINGHIERI.

RUBERTO
n. 29 ottobre 1507, ✠ marzo 1582,
m. FRANCESCA ALTOVITI.

ANTONIO
n. 12 gennaio 1557,
m. MADDALENA di LODOVICO PILLI.

RUBERTO
n. 30 novembre 1595.

GIOVANNI
n. 1600,
Commendatore dell'ordine di Malta col nome di Fra LODOVICO,
✠ marzo 1692.

GIROLAMO
n. 25 marzo 1604, ✠ ottobre 1670.

OTTAVIO
n. 21 dicembre 1561, ✠ prima del 21 novembre 1641.
m. CLARICE di FILIPPO GAETANI.

MICHELE
n. 1387, ✠ 1451, dopo il 21 febbraio,
m. { *a* DORATEA, n. 1404, ✠ prima del 1442,
{ *b* TANCIA DEGLI AGLI, n. 1405, ✠ tra il 1443 e il 1446.

b **GIOVANNI**
n. 1443, ✠ 1510 (?).
Donna in casa, n. 1446.

MICHELANGIOLO
n. 1478, ✠ tra il 27 giugno 1540 e il 5 maggio 1542,
m , 1510 (?), MADDALENA di CARLO di BERGO di S. Maria a Monte, ✠ dopo il 1544.

VINCENZIO
n. 1520, ✠ luglio 1591,
m., 5 luglio 1562, GIULIA di COSIMO AMMANNATI di Pescia,
n. 1538, ✠ agosto 1620.

GALILEO
n. 15 febbraio 1564, ✠ 8 gennaio 1642.
MARINA GAMBA.

BENEDETTO

VIRGINIA
n. 8 maggio 1573, ✠ maggio 1623,
m., 1591, BENEDETTO di LUCA LANDUCCI (sua seconda moglie PORZIA di FRANCESCO DINI).

VINCENZIO
n. 5 agosto 1595, ✠ luglio 1649,
m. { *a*, 1627, ANNA di COSIMO DIECIAIUTI,
{ ✠ 1633, prima del 24 luglio,
{ *b* LISABETTA CARLI.

a **BENEDETTO**
n. 16 febbraio 1631, ✠ 1699,
m. ANTONIA...

OLIMPIA
n. 1685.

NICCOLÒ
n. 1689.

IGNAZIO
n. 1695.

MARCO ANTONIO
n. 1697.

a **MARIA VIRGINIA**
monaca in S. Girolamo (detto S. Giorgio) col nome di Suor MARIA OLIMPIA.
Vesti l'abito monastico tra l'8 gennaio e il 6 febbraio 1641,
✠ dopo il 1690.

PIER FILIPPO (?)

?
Monaco benedettino.

?
Monaca in S. Girolamo (detto S. Giorgio) col nome di Suor ARCANGIOLA,
viva nel 1639.

ISABELLA
monaca, dopo il 1611, in S. Matteo in Arcetri col nome di Suor CHIARA.

LUCA
m. FIORETTA di LORENZO GRAZZINI.

ANNA

VIRGINIA
n. 13 agosto 1600,
monaca, 4 ottobre 1616, in S. Matteo in Arcetri col nome di Suor MARIA CELESTE,
✠ 2 aprile 1634.

LIVIA
n. 18 agosto 1601,
monaca, 28 ottobre 1617, in S. Matteo in Arcetri col nome di Suor ARCANGIOLA,
✠ 14 giugno 1659.

VINCENZIO
n. 21 agosto 1606,
legittimato 25 giugno 1619, ✠ 15 o 16 maggio 1649,
m., 28 gennaio 1629, SESTILIA di CARLO BOCCHINERI di Prato,
✠ gennaio 1669.

GALILEO
n. 5 dicembre 1629, ✠ dopo il 1652.

CARLO
n. 20 gennaio 1632, ✠ 26 giugno 1675,
m., 19 settembre 1661, ALESSANDRA di TOMMASO PANCETTI di Empoli,
n. 1643, ✠ dopo il 1709.

SESTILIA e POLISSENA
nn. 16 luglio 1662,
monache, 29 maggio 1679, in S. Salvi
coi nomi di Suor FEDELE COSTANTE e Suor MARIA GELTRUDE.

VINCENZIO
n. 21 gennaio 1665, ✠ 20 giugno 1709,
m., 23 dicembre 1700, ROSA MARIA di NICCOLÒ PEROSIO di Genova,
n. 1668, ✠ luglio 1736.

CARLO MARIA
n. 20 gennaio 1704,
religioso dei Servi di Maria col nome di P. PELLEGRINO,
✠ 25 febbraio 1755.

COSIMO MARIA
n. 5 aprile 1707,
pievano a S. Maria Novella in Chianti,
✠ 18 maggio 1779.

COSIMO
n. 11 aprile 1636,
sacerdote, maggio 1663, della Congregazione delle Missioni,
✠ 31 ottobre 1672.

MICHELANGIOLO
n. 18 dicembre 1575, ✠ 3 gennaio 1631,
m., 1608, ANNA CHIARA BANDINELLI, ✠ 1634.

VINCENZIO
n. 1608.

MECHILDE
✠ 1634.

ALBERTO CESARE
n. novembre 1617, ✠ 1692.
m., 1640, MASSIMILIANA...

FRANCESCO
✠ 1693.

COSIMO

MICHELANGIOLO
✠ 1634.

LIVIA
n. 6 ottobre 1578,
m., gennaio 1601, TADDEO di CESARE GALLETTI.

CESARE
n. 15 dicembre 1601.

?
n. 26 settembre 1603,
✠ 27 settembre 1603.

GIROLAMO
n. 6 luglio 1609.

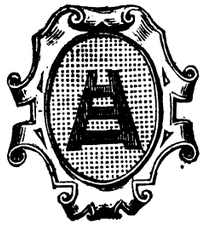
ANTONIO
n. 1610.

ELISABETTA

ANNA MARIA
n. 1625, ✠ 1634.

MARIA FULVIA
n. 1627, ✠ 1634.

LENA (?)



I.

MATRIMONIO DI VINCENZIO GALILEI CON GIULIA AMMANNATI.

a) Scritta matrimoniale.

Pisa, 5 luglio [1562].

Arch. di Stato in Firenze. Rogiti di Ser Benedetto d'Andrea Belleviti. Protocollo *B*, 1026, car. 223*r*. — Originale.

In Dei nomine, amen.

Providus vir Lionnus, quondam Cosmi Venture de Amannatis de Piscia, nunc Pisis existens, iam sunt anni 26 in circa, in mei etc., spompte et ex certa eius libera et deliberata scientia et alias omni meliori modo etc., iuravit super animam suam et super animam egregie et formose puelle Domine Iulie, filie supradicti Cosmi et sororis carnalis supradicti Lionnis, habita prius parabola ab ea sic iurandi, quod ipse faciet et curabit ita taliter et cum effectu, quod ipsa Domina Iulia accipiet in suum et pro suo viro et sponso legitimo providum Vincentium Michaelis Angeli Ioannis de Galileis, civem Florentinum; et sub eodem iuramento promisit dare et solvere suprascripto Vincentio, pro dote et dotis nomine supradicte Domine Iulie, scutos centum aureos largos in auro, in tot scutis aureis moneta argentea et pannis linis et lanis, ab uno anno proximae futuro ab hodie etc., in tot scutis moneta et pannis et non aliter etc.; et sub eodem iuramento promisit facere ipsi Vincentio et Domine Iulie sue uxoris (*sic*) expensas victus pro supradicto tempore unius anni. Et e converso dictus Vincentius iuravit ad sacra Dei Evangelia, Scripturis corporaliter manu tactis, se per totam presentem diem accaeptare in suam et pro sua sponsa legitima supradictam Dominam Iuliam; et habita supradicta dote, ipsam confitebitur etc., et faciet donationem propter nuptias et nomine ancte facti supradicte Domine Iulie, licet absenti etc., et mihi etc., pro ea stipulanti et recipienti, secundum dispositionem Statutorum Pisanae civitatis etc., quae Statuta etc. Et dictus Lionnus, pro dicta dote solvenda, voluit ubique posse capi etc. Obligantes etc., renuntiantes etc., cum clausulis et quarentigia, rogantes me etc.

Actum Pisis, in domo solite habitationis supradicti Lionnis, in cappella Sancti Andreae in Pescaiola, presentibus Ludovico Benedicti del Carretta et Iuliano Michaellis Iuliani, civibus Pisanis, testibus etc., die 5 Iulii.

Domina Iulia ex una, et Vincentius ex altera, per verba de presenti contraxerunt inter se matrimonium, eo quia gradatim interrogati a me si volebant in sese consentire, responderunt quod sic: et dictus Vincentius eam desponsavit cum anulo aureo, ad laudem et gloriam omnipotentis Dei et gloriosissime Genitricis Marie etc., cum clausulis et quarentigia, rogantes me etc. Actum, testes et die ut supra.

b) Acconti sulla dote.

[Pisa], 8 luglio 1563.

Bibl. Naz. Fir. Appendice ai Mss. Gal. Busta intitolata sul dorso: « 1. Galileo. Scritture, istrumenti, inventari etc., appartenenti al medesimo, a suo padre e a' suoi discendenti, per lo più originali e autografi », car. 18. — Originale.

✠ Addì 8 di Luglio 1564 [1].

Nota di tutte le robbe et denari che M.ª Dorotea di M.° Cosimo delli Amannati da Pescia à dato a Vincentio Galilei, suo cognato, a conto della dote di Giulia sua sorella.

E prima per ordine di Lionne suo fratello, e prima [2]

E più, adì 4 di Luglio 1563 al pisano, per sette braccia di raso nero, a ragione di lire tre e soldi 10 il braccio	£	24. 10.
E addì 19 d'Ogosto, lire sesanta contanti, per pagare la gabella della dote [3]	»	60.
E addì 4 d'Ottobre, lire dieci e meso per lo lino nostrato	»	10. sol. 10.
E addì 10 di Novembre, scudi tre d'oro per la pigione della scola	»	22. 10.
E più, lire sette per contanti	»	7.
E per la cera di sua madre	»	15.
E per uno braccio et uno quarto di panno	»	9. sol. 7.
E addì 15 d'Aprile, lire trentaquatro per andare	»	34.
E addì 28 di Giugno	»	4.
		186. 17.

Resta debitore di questo conto di £ 125. 10.

Item, per libre 4, oncie 4, di trama cruda, a £ 18 libra, monta	£	78.
Item, per uno ducato d'oro	»	8.
Item, per uno vezo d'oro e dua di perle	»	98.
Item, per una veste di raso bigio	»	140.
Item, per una veste d'ermisino	»	62.
Item, per uno mocaiardo verde	»	40.
Item, per una saia verde	»	28.

(1) Di stile pisano.

(2) Rimane così in tronco.

(3) A car. 4 della busta citata qui sopra si ha il documento originale, relativo a questo pagamento, in £ 59. 2. 6, arrotondate, come si vede, in lire sessanta.

Item, per una sotanela	£	14.
Item, per uno fassoletto da capo	»	15.
Item, per cimque grembiali	»	25.
Item, per uno colletto rosso	»	10.
Item, per uno colletto increspato	»	5.
30 *Item,* per 18 fassoletti	»	16.
Item, per una scuffia lavorata di nero	»	6.
Item, per dua colletti	»	2.
Item, per dua colletti lavorati	»	8.
Item, per dua cuffie lavorate	»	2.
Item, per sei pessuole e se' cuffie	»	6.
Item, per una cuffia et uno colletto	»	1.
Item, per coralli e bottoni	»	6.
		570
		125
		695

c) Quitanza della dote.

Pisa, 22 ottobre 1563.

Arch. di Stato in Firenze. Rogiti di Ser Benedetto d'Andrea Belleviti. Protocollo *B,* 1027, car. 63*r.* — Originale.

Cum sit quod alias, et sub die quinta mensis Iulii anni 1563 stilo pisano, Lionnus condam Cosmi Venture de Amannatis de Piscia, Pisis familiariter commorans, promiserit Vincentio Michaelis Angeli Ioannis de Galileis, civi Florentino, pro dote et dotis nomine Domine Iulie, sororis germane supradicti Lionnis et uxoris dicti Vincentii, scutos centum aureos largos in auro, in scutis aureis moneta argentea et pannis linis et lanis, tunc ab uno anno proximae futuro, in tot moneta scutis aureis et pannis linis et lanis; et etiam dictus Lionnus promiserit facere expensas victus supradicto Vincentio et Domine Iulie eius uxori pro supradicto anno tunc proximae futuro, ut constat per instrumentum rogatum a me sub dicta die et anno supradicto; et cum ipse Vincentius habuerit supradictos 10 scutos centum a supradicto Lionne, et etiam sit et vocet se satisfactum de obligatione victus sibi factam per dictum Lionnem; et volens confiteri ipsam dotem, ut decet; hinc est quod hodie, hac presenti infrascripta die,

Vincentius supradictus, in mei notarii publici testiumque infrascriptorum presentia personaliter constitutus, spompte et ex certa eius libera et deliberata scientia, et alias omni meliori modo quo potuit et sibi licuit et licet etc., ad interrogationem etc. mei notarii publici, presentis et stipulantis etc. pro supradicta Domina Iulia, uxore supradicti Vincentii, et pro Lionne fratre germano supradicte Domine Iulie etc., fuit confessus supradictus Vincentius se habuisse et recepisse a supradicto Lionne, licet absente, et mihi etc., pro dote et dotis nomine supradicte Domine Iulie eius uxoris, scutos centum aureos largos

in auro, in tot scutis aureis et pannis linis et lanis bene facientibus supradictam summam 20 scutorum centum aurei largorum in auro; et inde fuit confessus se habuisse victus pro supradicto anno sibi promisso a supradicto Lionne, licet absente etc., et mihi pro eo stipulante etc.: de quibus scutis centum aureis et de victu supradicti anni, pro dote dicte Domine Iulie, dictus Vincentius vocavit se bene quietum, solutum et satisfactum etc.; et inde ipsum Lionnem, licet absentem et mihi etc., pro dicta dote quitavit, absolvit et liberavit; et dictum instrumentum promisionis dotis, rogatum a me sub dicta die et anno supradicto, in illa parte in qua apparebat debitor supradictus Lionnus, cassavit et annullavit etc., cum pacto etc., perpetuo etc.; et faecit donationem, propter nuptias et nomine antefacti, supradicte Domine Iulie, licet absenti et mihi etc. pro ea stipulanti et recipienti; et promisit restitutionem dictae dotis in omnem casum et eventum dicti matrimonii et dotis 30 restituende etc., secundum dispositionem Statutorum Pisane civitatis etc.; quae Statuta etc. servari voluit etc., ad paenam dupli etc., quae paena etc., qua paena etc., et nihilominus etc.; et dictus Vincentius pro dicta dote obligavit se et bona sua presentia et futura etc., renuntiando etc., cum clausulis et quarentigia, rogantes me, etc.

Actum Pisis, in domo supradicti Lionnis, in cappella Sancti Andreae, praesentibus Reverendo Domino Iacobo condam Philippi Del Setaiolo, canonico Pisane maioris Ecclesie, et Lazzero Iacobi de Lucca, testori drapporum siriceorum, Pisis existenti etc., die 22 Octobris etc.

II.

FITTO DELLA CASA DI VINCENZIO GALILEI IN PISA.

Pisa, 9 luglio 1563.

a) Contratto di locazione.

Arch. di Stato in Firenze. Protocollo di istrumenti e rogiti di Giuseppe Maria di Simone di Giovanni Mazzuoli, car. 180. — Originale.

Dominus Ioseph, filius Domini colonelli Antonini Bocca, civis Pisanus, in mei etc., omni iure etc., locavit etc. Domino Vincentio Michaelangeli Galilei de Florentia, nunc Pisis commoranti, presenti et conducenti etc., domum unam, solariatam tribus solariis, cum claustro, puteo et aliis suis pertinentiis, sitam Pisis in classo Mercatorum iuxta eius fines etc., reservato magazeno subter dictam domum etc., ad habendum pro uno anno proxime futuro, incipiendo sub die prima mensis Augusti proximi futuri et ut sequitur etc., pro pensione scutorum duodecim auri largorum in auro; de quibus coram me ad bonum computum Dominus Ioseph habuit et recepit scutos tres similes, de quibus duo pro dicta parte etc.; et scutum unum prefatus Dominus Vincentius solvere promisit sub
10 dicta die prima Augusti futuri, et alios duos in fine sex mensium a die inceptae locationis, reliquos vero sex in fine anni in denariis tantum etc., sine lite etc., alioquin etc., et omnes expensas etc., et quod possit capi, cogi, etc., Pisis et ubique etc., submittens se etc., obligando etc., renuntiando etc. Pro quo, et eius precibus, Reverendus Dominus Iacobus olim Filippi Del Setaiuolo, civis et canonicus Pisanus, sciens non teneri etc., volens se obligare, intercessit pro dicto conductore penes ipsum Dominum Ioseph, et solemniter promisit quod ipse solvet temporibus predictis, alias de suo proprio etc., obligando in se principaliter et in solidum etc., renuntiando omni iuri etc., cum clausulis et guarantigia etc., et taliter me etc.

Actum Pisis, in residentia dicti conductoris seu scola, presentibus ibidem Luca magistri
20 Pauli de Guerrazzis, et Andrea Santis Del Vechio de Pisis, testibus etc. Die 9 mensis Iulii 1564, stilo pisano.

b) Promemoria del locatore.

Arch. Agostini Venerosi della Seta in Pisa. Carte Bocca, n. 362, 8, car. 106*t*. — Originale.

Ricordo faccio io Giuseppe Bocca, come hoggi, questo dì IX di Luglio 1564 al pisano, abbiamo appigionato a Vincenti Galilei, maestro di musica da Fiorenza, la casa nostra posta nel chiaso di Mercanti, per anno uno, il quale debbe accominciar il primo dì d'Agosto 1564, per pregio di scudi 12 d'oro l'anno detto; de' quali denari ce ne ha datto tre scudi d'oro innanzi, et uno ce ne ha da dare il primo dì d'Agosto, et 2 fra sei mesi, et sei alla fine dell'anno: et M.r Iacopo di Fhilippo Del Setaiolo c'è intrato mallavatore, come appare per contratto rogato da Ser Giuseppe di maestro Simone murator, sotto dì detto.

III.

PROCURA DI VINCENZIO GALILEI a DOROTEA AMMANNATI.

Pisa, 22 ottobre [1563].

Arch. di Stato in Firenze. Rogiti di Ser Benedetto d'Andrea Belleviti. Protocollo *B*, 1027, car. 62*t*. — Originale.

Providus Vincentius condam Michaelis Angeli de Galileis, civis Florentinus, nunc Pisis familiariter commorans, in mei notarii publici etc., sponpte et ex certa scientia et alias omni meliori modo etc., fecit et constituit eius veram et legitimam procuratricem etc. honestam mulierem Dominam Dorateam, filiam condam Cosmi de Piscia, Pisis familiariter existentem, licet absentem etc., sed tanquam presentem etc., specialiter et expresse ad exigendum, recuperandum et rehabendum a Nobili Domino Bernardetto de Maedicis petia septem drapporum siriceorum, venditorum per dictum Vincentium constituentem supradicto Domino Bernardo de Maedicis pro summa scutorum 230 auri monete; de qua summa scutorum 230 monete ipse constituens recepit a supradicto Domino Bernardo scutos septuaginta monete, videlicet in una manu scutos viginti monete et in alia manu scutos quinquaginta similes, adeo quod ascendunt ad dictam summam scutorum septuaginta monete etc.: quae petia drapporum sunt, ut dixit et sponpte confessus fuit ipse Vincentius constituens, ipsius Domine Doroteae etc. Item ad restituendum dictum pretium scutorum 70, habitorum per dictum Vincentium, supradicto Domino Bernardo, et ad se componendum et concordandum cum ipso Domino Bernardo de dictis drappis, prout et sicut dicte Domine Doratee videbitur et placepit etc. Item, et quatenus opus sit pro talibus drappis rehabendis, comparendum in iudicio coram quocunque iudice et iudicante, tam ecclesiastico quam seculari etc., et tam in agendo quam in defendendo, cum quibuscumque personis et locis, et omnes et singulos actus et processus faciendum, tam active quam passive, qui sub verbo agere et causari comprehenduntur, usque ad finem, et ad appellandum et appellationem prosequendum etc., procuratoremque unum vel plures, cum simili aut limitata potestate, substituendum etc., et generaliter etc., dans etc., promittens etc., renuntians etc., rogans me etc.

Actum Pisis, in domo supradicte Dominae Dorateae, coram et presentibus Venerabile ac Reverendo Domino Iacobo condam Domini Philippi Del Setaiolo, canonico Pisane maioris Ecclesie, et Lazero condam Iacobi de Lucca, testibus etc., die 22 mensis Octobris etc.

IV.

NASCITA E BATTESIMO DI GALILEO.

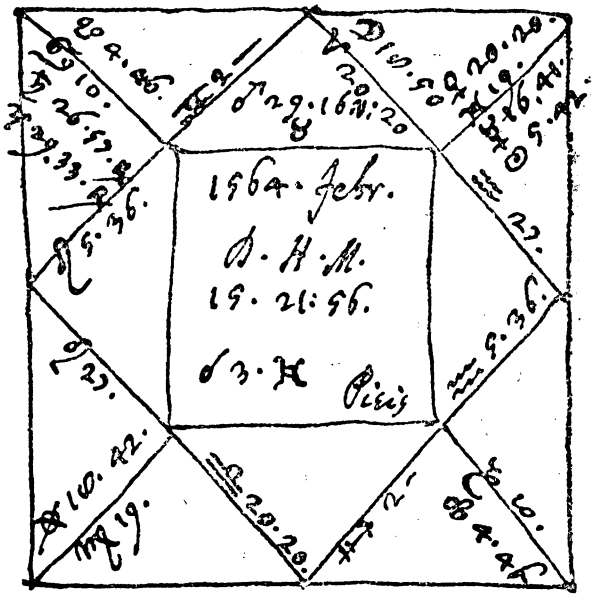
a) Figure della natività.

1.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. I, car. 190*r*. — Di mano del sec. XVII.

Galileo di Vinc.° Galilei.

Copia di ricordo e di calculo, che non si sa donde uscito nè da chi fatto; nè anco se il calculo consuoni col ricordo, non essendo riscontrato.



Alii D. H. M.
15. 3. 0. p. m.
♂ 2.)(.
morì 1641 [1], ☿ 8 Genn.° hor. 4 di n. s. (?)

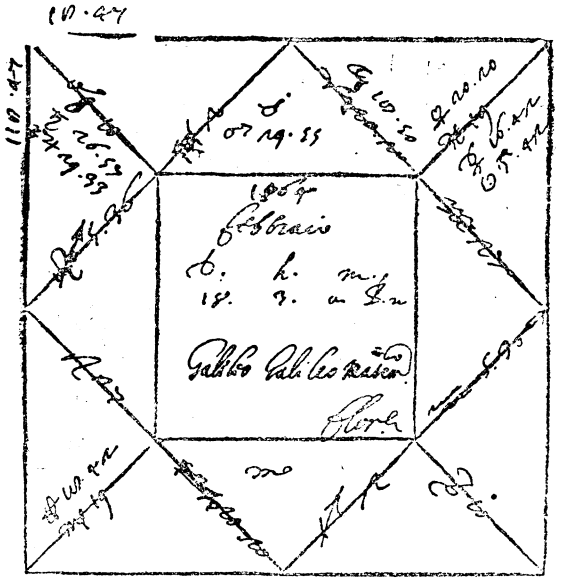
Io non ho efemeridi più antiche che quelle dell'anno 1564, che fu bisestile, e veggo che il soprascritto calculo si accomoda al dì 15, non al dì 19 Febbraio, che *more Florentino* era 1563, et *more Romano* 1564. Del Febbraio 1563 *more Romano* non ho efemeridi, e al Febbraio 1565 *more Romano* non si accomoda il calculo detto.

---

[1] Di stile fiorentino.

2.

Bibl. Naz. Fir. Cod. Magliabechiano II. -. 105, car. 58*t*. — Di mano del sec. XVII. Il giorno della nascita era, originariamente, *15* anche in questa figura; ma il *5* di *15* fu corretto in *8* con inchiostro più chiaro: il che è manifestissimo nel ms. Avvertasi anche la forma dell' *8* di *18*, la quale, essendo diversa da quella degli altri *8* che sono nella figura, è indizio della correzione [1].

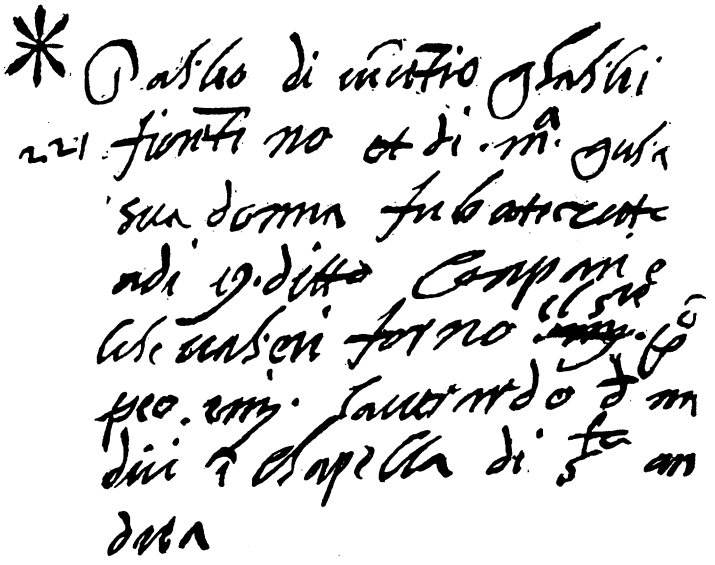


[1] Un' altra figura della natività di GALILEO è nel cod. Magliabechiano Cl. XX. 8. 8, car. 50*r*.; e una quarta di sull' originale, rinvenuto tra le carte di ORAZIO MORANDI, fu riprodotta da G. CAMPORI, *Carteggio Galileiano inedito*, nelle *Memorie della R. Accademia di scienze, lettere ed arti in Modena*, Tomo XX, Par. II, Modena 1881, pag. 584. Anche queste due figure sono di mano del sec. XVII, e fissano la data della nascita di GALILEO al 15 febbraio 1564, ore 3 pomeridiane. Cfr. *Sul giorno della nascita di Galileo*, nella *Miscellanea Galileiana inedita*, studi e ricerche di ANTONIO FAVARO (*Memorie del R. Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti*, Vol. XXII), Venezia, 1887, pag. 703-711.

b) Atto di battesimo.

Pisa, 19 febbraio 1564.

Arch. della Primaziale in Pisa. Libro dei Battezzati, segnato *C*, car. 36*t*.



V.

CONTI TRA VINCENZIO GALILEI E MUZIO TEDALDI.

a) Conto corrente 1572-1574.

[Pisa], 19 novembre 1574.

Bibl. Naz. Fir. Appendice ai Mss. Gal. Busta citata al n.° I, *b*), car. 7. — Autografo di Muzio Tedaldi.

+ *Yhs. 1572.*

Mess. Vinc.° Galilei de' dare per resto di suo conto per tutto dì 6 di Giugnio 1573 [1], al libro *C*, c. 162. . . . . £ — 5. 8.
E a dì primo di Maggio 1574, £ 7. 6. —, per br. 3 di rascetta nera e altro, levato in fiera e mandata a Firenze. » 7. 6. —
E a dì 17 detto, per br. 15 di ciambellotto nero, mandato come sopra . . . . . » 29. — —
E a dì 29 detto, pagati al Monte per riscuotere j^a turca n.^a . » 13. 8. —
E a dì 26 di Settembre, per calisea bigia per Galileo . . . » 23. — —
E a dì detto, per feltro, tela e bottoni per M.ª Giulia . . . » 3. — —
E a dì detto, £ sette, portò M.ª Giulia contanti . . . . . » 7. — —
E a dì 23 di Ottobre, per lib. 35 di lino lombardo. . . . . » 15. 15. —
E a dì 24 detto, per un sacco di grano fatto farina per detta » 8. 9. —
E a dì 9 di Novembre, portò Galileo per il maestro . . . » 5. — —
E a dì 11 detto, portò M.ª Giulia contanti . . . . . » 7. — —

+ *Yhs. 1572.*

Mess. Vinc.° di contro de' havere a dì 29 di Maggio 1574 £ quattordici per lui dal procaccio contanti . . . . . £ 14. — —
E a dì detto, per tanti pagò per me a Francesco Ciacchi » 35. 4. —
E a dì 24 di Settembre, per 2 mute di sui libri [2] venduti » 2. 5. —
E a dì primo di Ottobre, £ otto, sol. 8, se li fanno buoni per l'aggio di ▽ 42 d'oro cambiati . . . . . » 8. 8. —
E a dì 15 detto, per lui da Mess. Ipolito Seta . . . . . » 5. — —
E a dì 20 di Dicembre, per lui dal procaccio . . . . . » 7. — —
E a dì 9 di Gennaio, pagò per me a Francesco Ciacchi [3]. . » 50. — —
E a dì 3 di Febraio, per lui da M.ª Doratea contanti . . . . » 35. — —
E a dì 6 di Marzo, pagati per me a Francesco Ciachi. . . » 48. — —

£ 204. 17. —

---

[1] Questo e gli altri millesimi, nel presente conto, sono di stile pisano.

[2] *Fronimo.* Dialogo di Vincentio Galilei Fiorentino. Nel quale si contengono le vere et necessarie regole del intavolare la musica nel liuto. Posto nuovamente in luce et da ogni errore emmendato. In Venezia, appresso Girolamo Scotto, MDLXVIII.

[3] Cfr. Vol. X, n.° 1, lin. 12 e seg.

E a dì 27 detto, £ 12. 19. 4.
30 spesi in 4 partite, cioè sol. 13. 4. per j° paio di zoccoli; £ 3. 6. per spinetto, bottoni e altro per M.ª Giulia; e £ 4. pagati al sarto per la detta; e £ 5 per fattura de' panni di Galileo: in tutto . . . . . £ 12. 19. 4.

E a dì 30 detto, £ dieci, sol. 6. 8, cioè £ 9, portò M.ª Giulia contanti, e £ 1. 6. 8 per
40 j° dramma di riobarbaro al Montecat. (?) . . . . . » 10. 6. 8.

E a dì 11 di Dicembre, portò M.ª Giulia contanti . . . . . » 8. — —

E a dì 12 detto, £ cinque, portò Galileo per il maestro . . . » 5. — —

E a dì 14 detto, per lib. 50 di lino alexandrino . . . . . » 22. 10. —

E a dì 18 detto, portò M.ª Giulia contanti . . . . . » 4. — —

50 E a dì 20 detto, portò la detta contanti . . . . . » 7. — —

E a dì 31 detto, portò la detta contanti . . . . . » 8. — —

E a dì 9 di Gennaio, portò Galileo per dare al maestro, . » 5. — —

E a dì 15 detto, portò M.ª Giulia contanti . . . . . » 7. — —

E a dì 18 detto, pagati per lui a Alex.° del Piastra. . . . . » 5. — —

60 E a dì 27 detto, portò M.ª Giulia contanti . . . . . » 14. — —

E a dì detto, per lib. 100 di lino alexandrino . . . . . » 43. — —

E a dì 6 di Febrario, £ 7, portò M.ª Giulia e £ 5 Galileo [1]. » 12. — —

E a dì 9 detto, per sacca j° di grano fatto farina [2]. . . . . » 8. 10. —

E a dì 12 detto, portò M.ª Giulia contanti . . . . . » 7. — —

---

[1] Cfr. Vol. X, n.° 2, lin. 3-4.

[2] Cfr. Vol. X, n.° 2, lin. 5-8.

70	E a dì 16 detto, portò M.ª Giulia contanti	£	8. — —
	E a dì detto, per un paio di scarpe, portò il Grasso, per gabella	»	1. 10. —
	E a dì 25 detto, portò M.ª Giulia contanti	»	7. — —
	E a dì 3 di Marzo, portò M.ª Giulia contanti	»	10. — —
	E a dì 12 detto, per some una		
80	di vino per la detta.	»	10. — —
	E a dì 21 detto, portò M.ª Giulia contanti	»	3. — —
	E a dì primo di Aprile, per br. $\frac{3}{4}$ di perpignano bianco, levò detta	»	1. 2. —
	E a dì 13, £ quattro, portò M.ª Giulia; e £ 15 son per lib. 31 di lino lombardo: in tutto	»	19. — —
90	E a dì 15 di Aprile, portò M.ª Doratea per M.ª Giulia	»	4. — —
	E a dì 24 detto, portò M.ª Giulia.	»	7. — —
	E a dì 30 detto, portò M.ª Giulia detta.	»	7. — —
	E a dì detto, per lib. 75 di lino lombardo per detta	»	34. — —
	E a dì 5 di Maggio [1], £ sette, portò M.ª Giulia	»	7. — —
100	E a dì detto, portò Galileo per il maestro	»	5. — —
	E a dì 15 detto, portò M.ª Giulia.	»	7. — —
	E a dì 16 detto, per perpignano incarnato e altro, e per il sarto per conto di Galileo, cioè per fattura di panni e soppanni: in tutto.	»	15. 2. 8.
	E a dì 19 detto, portò M.ª Giu-		
110	lia contanti	»	5. — —
	E a dì 20 detto, portò la detta	»	11. 16. 8.

[1] Prima aveva scritto *a dì 5 detto*, poi corresse *a dì 5 di Maggio*, senza cancellare *detto*.

E a dì 24 detto, per la vettura de' cavalli, e dati a detta contanti . . . . . £ 22. — —
E a dì 14 di Giugno, per lui a M.ª Doratea contanti . . . . » 3. 2. —
£ 486. 3. —

E de' dare a dì 16 di Giugnio, hauti dal Ciacchi, ... £ 14. — —
E a dì 25 di Luglio, £ sette per suo ordine a M.ª Doratea contanti, ... » 7. — —
E a dì 6 di Agosto, hauti per me da Francesco Ciacchi, . » 28. — —
E a dì 24 di Settembre, pagati per fattura di canne x di tela, » 9. 13. 4
E a dì primo di Ottobre, £ una per gabella di detta tela, . » 1. — —
E a dì 15 detto, hauti da Francesco Ciachi, ... » 70. — —
E de' dare £ quattordici piccioli, tanti si fa debitore per li aggi delli ▽ 70 che mi accomodò d'oro, de' quali, per esser leggieri, si cambiorno a £ 7. 10 l'uno solamente, et da lui mi furno conti £ 7. 14 —; però se ne fa debitore . . . » 14. — —
E de' dare per tanti mi fa debitore Lazero spetiale, per medicine date a Galileo, . . » 5. — —
£ 148. 13. 4.
£ 486. 3. —
£ 634. 16. 4.
£ 204. 17. —
£ 429. 19. 4.

Per questo conto, come potete vedere, mi siate debitore di £ 429. 19. 4.

Voltate [1].

[1] Fin qui il conto è scritto sul *recto* del foglio, il resto è sul *tergo*.

+ *Yhs. 1575.*		+ *Yhs.* MDLXXV.	
150 Mess. Vincentio Galilei de' dare per resto di un altro conto, come in questo.	£ 429. 19. 4.	Mess. Vinc.° Galilei di contro de' havere scudi quarantadua d' oro in oro larghi, lassatomi in contanti a dì 21 di Settembre 1574, sono	£ 315. — —
E de' dare per la valuta di staia dodici di grano, hauto per me da Francesco Ciacchi, del mio ricolto a Rovezano, valutasi	£. . . . . [1]	E de' havere per l' interessi di ▽ cento di moneta, tengo di suo in mano per anni dua finiti per tutto Settembre prossimo passato [2], a ragione di 7 per cento l' anno, sono	» 98. — —
		E de' havere per l' interesse di altri dua anni, da finire per tutto Settembre 1577, di detti scudi cento come sopra, ...	» 98. — —

Il credito è. . . . . £ 511. —. —
Il debito è . . . . . £ 429. 19. 4

160 Saresti creditore di . . . £ 81. —. 8

Come vedete, siate mio creditore di £ ottantuna e den. 8, de' quali si ha difalcare la valuta delle staia dodici di grano, hauto dal Ciacchi; che pagandovi il resto sino a dette £ 81. —. 8, sarete sattisfatto sino a tutto Settembre, che debbo tenere e' vostri ▽ 100, dell' anno advenire 1577. Potrete riscontrare con le mie lettere, che sta così giustamente.

Il dì 19 di Novembre 1575.

Vostro
Muzio Tedaldi, in Pisa.

b) Obbligazione di Muzio Tedaldi verso Vincenzio Galilei.
Pisa, 7 novembre 1574.

Bibl. Naz. Fir. Appendice ai Mss. Gal. Busta citata al n.° I, *b*), car. 20. — Autografa.

+ *Yhs.* +

Addì VII di Novembre 1575 [3].

Io Mutio di Federigo Tedaldi, Fiorentino, in virtù di questa presente mi chiamo vero e legittimo debitore di Mess. Vinc.° di Michelagnolo Galilei, Fiorentino, di ▽ cento di

(1) Così nel documento.
(2) Cfr. Doc. V. *b*).
(3) Questo e gli altri millesimi, nel presente documento, sono di stile pisano.

moneta di £ sette per scudo, quali da esso Mess. Vinc.° sino il dì primo di Ottobre 1573 mi furno *gratis et amore* accomodati in presto per anni dua; i quali sendo finiti sino a dì primo di Ottobre proximo passato 1575, si rinuova detta schritta fatta all'hora: la quale sia di nullo valore insieme con un'altra che in difetto del procaccio si è persa con le lettere del medesimo tenore, et questa solamente vaglia e tenga, sendo che tutto contiene una medesima somma. I quali ▽ cento prometto restituirli liberamente a detto Mess. Vinc.° fra dua altri anni da finirsi il primo di Ottobre 1577, scenza eccetione nessuna; et per ciò obrigo me e mia heredi e beni presenti et futuri, sottomettendomi etc. Et in fede ho fatto la presente di mia propria mano, questo dì e anno sudetto, in Pisa . . . . . ▽ 100.

VI.

GALILEO SCOLARO NELLO STUDIO DI PISA.

a) Immatricolazione tra gli scolari artisti.

Pisa, 5 settembre 1581.

Arch. di Stato in Pisa. Università, n. 42; Liber Matriculae, n. 2, car. 52*r*. — Originale.

5 7b. 81.

Galileus Vinc.ii Galilei flor.s art.a

b) Rotolo dello Studio di Pisa per l'anno 1584-85.

Bibl. Riccardiana in Firenze. Cod. 2467 (non cartolato). — Copia di mano sel sec. XVII.

1585.

Rotulus almi et foelicis Studii Pisani currentis anni 1585.

Theologiam.

M. Iacobus de Plebe, Ordinis Servorum [1] . . . . . fl. 125.
M. Marianus de Gubbio, Ordinis S. Francisci . . . . . » 80.

Ordinariam Iuris Canonici de mane.

D. Donatus Malagonnella, Florentinus . . . . . » 200.
D. Capponus Capponius, Florentinus . . . . . » 200.

Ordinariam Iuris Canonici de sero.

10 D. Simon Petrus Pitta, Pisanus . . . . . » 150.
D. Ioseph Bocca, Pisanus . . . . . » 95.

Ordinariam Iuris Civilis de mane.

D. Petrus Calefatus, Pisanus . . . . . » 500.
D. Guerrinus Soacius, Patavinus . . . . . » 600.
D. Io. Baptista Honestius, Pisciensis, *fl. 400, aumento 50,* . . . . . » 450.

Doc. VI, *a*). 2. Tra *flor.s* e *art.a* si legge, cancellato, *L*a. —

---

[1] Una postilla marginale, della stessa mano, dice: « 3 anni assente il Baldosio »

Ordinariam Iuris Civilis de sero.

D. Hieronimus Papponius, Pisanus . . . . . fl. 300.
D. Pamphilus Colombinus, Senensis . . . . . » 400.
D. Franciscus Bertinius, Collensis, *fl. 145, aumento 50,* . . . . . » 195.

20 *Extraordinariam Iuris Canonici de sero.*

D. Vincentius Mazzuolius, Pisanus. . . . . » 70.
D. Petrus Soacius, Patavinus [1]. . . . . .

Extraordinariam Iuris Civilis de mane.

D. Petrus de Niccolais, Pisanus . . . . . » 90.
D. Hippolitus Accoltus, Aretinus. . . . . » 100.
D. Evander Benvolentius, Senensis. . . . . » 45.

Criminalia.

D. Lucius Staticinius, Collensis. . . . . » 60.

Foeuda.

30 D. Io. Baptista Guarnerius, Pisanus . . . . . » 40.

Institutionis Iuris Civilis de mane.

D. Petrus Paulus Perinus, Pisanus. . . . . » 70.
D. Philippus Bonaventurius, Florentinus . . . . . » 45.
D. Ioannes Compagnus, Florentinus. . . . . » 45.
D. Franciscus Io. Vittorii, Florentinus. . . . . » 45.

Institutionis Iuris Civilis de sero.

D. Alexander Sanminiatellus, Pisanus. . . . . » 45.
D. Antonius Magnanius, Pisanus. . . . . » 45.
D. Petrus Fabbronius, Florentinus. . . . . » 45.

40 *Medicinam Superordinariam.*

D. Andreas Camutius, Mediolanensis . . . . . » 1000.

Theoricam Ordinariam Medicinae.

D. Damianus Dias, Lusitanus, *fl. 200, aumento 50,* . . . . . » 250.
D. Hieronimus Vectius, Pistoriensis . . . . . » 165.
D. Rodericus Fonseca, Lusitanus. . . . . » 200.

---

[1] È lasciata in bianco l'indicazione dello stipendio.

Praticam Ordinariam Medicinae.

D. Andreas Cesalpinus, Aretinus . . . . . fl. 350.
D. Iulius Angelus, Bargeus . . . . . » 350.
D. Ioseph Capannolus, *che fl. 50 d' aumento,* . . . . . » 140.

50 *Teoricam Extraordinariam.*

D. Paulus Tonsius, Mediolanensis . . . . . » 45.
D. Hippolitus Sestinius, Bibbienensis . . . . . » 45.

Philosophiam Ordinariam.

D. Hieronimus Borrius, Aretinus . . . . . » 450.
D. Franciscus Verinus, Florentinus . . . . . » 450.
D. Franciscus Bonamicus, Florentinus . . . . . » 280.

Philosophiam Extraordinariam.

D. Clemens Quarantottus, Pisanus . . . . . » 190.
D. Iulius Librius, Florentinus . . . . . » 110.

60 *Logicam.*

D. Ioannes Talentonius, Fivizzanensis . . . . . » 110.
D. Andreas Bellavita, Pisanus, *la prima volta nel ruolo* [1], ... » 45.

Logicam.

M. Silvanus, Ordinis Servorum . . . . . » 45.
M. Io. Dominicus Melis, Sardus, Ordinis S. Francisci . . . . . » 45.

Metaphisicam.

M. Franciscus Pisanus, Augustinianus . . . . . » 160.
M. Io. Baptista de Budrio, Ordinis Servorum . . . . . » 160.

Simplicium Medicinam.

70 D. Baldellus Baldellius, Cortonensis . . . . . » 100.

Mathematicam.

D. Philippus Fantonius Florentinus, Ordinis Camaldulensium, *aumento fl. 25,* . . » 125.

Anothomiam.

D. Antonius Venturinius [2] . . . . . » 150.

---

[1] Postilla interlineare: « Morì nel 1625, a' 20 di Marzo ».

[2] Postilla interlineare: « morì avanti il ruolo lo st.co ».

Chirurgiam.

D. Ioannes Ruschius, Pisanus . . . . . fl. 90.

Graeca et Latina.

D. Petrus Angelius, Bargeus [1] . . . . . » 400.
et pro eo
80 D. Dominicus Mancinius, Cortonensis [2] . . . . . .

Hebraicam.

D. Franciscus Benedictus, Florentinus [3] . . . . . » 50.

Studio di Firenze.

Nihil innovatum est . . . . . *26 Ottobre* . . . . . » 610.

In tutto . . . . . » 9900.

c) Spese per il mantenimento di Galileo.

1584-1585.

Bibl. Naz. Fir. Appendice ai Mss. Gal. Busta citata al n.° I, *b*), car. 5. — Ciascuna quietanza è autografa.

+ A dì 29 di Xmbre 1584.

Io Bast.^{no} di Vinc.° Ferrini ho riscieuto da Mess. Vinc.° Galilei, £ diciotto piccioli contanti, per conto del vitto per Galileo suo figliuolo, che tiene per Mess. Mutio Tedaldi in Pisa a sue spese. . . . . £ 18. — —

E a dì 26 di Gen.° da detto Mess. Vinc.° £ diciotto piccioli, recò contanti. » 18. — —

E a dì 27 di Febbraio dal detto Mess. Vinc.° £ diciotto piccioli a me Lorenzo Sermini per il medesimo conto. . . . . » 18. — —

Io Cosimo q. Lioni ho ric.° questo dì 6 d'Aprile £ diciotto piccioli da Vinc.° Galilei, quali mi pagha per Mutio Tedaldi . . . . . » 18. — —

10 Io Ulivieri Ulivieri ho r.° questo dì 4 di Maggio £ diciotto.

E ricevo da Vinc.° Galilei, r.^{to} Cosimo Lott.^{ni}. . . . . » 18. — —

---

[1] Postilla marginale: « Nel 1585 credo morissi Pietro Vettori ».

[2] È lasciata in bianco l'indicazione dello stipendio.

[3] Postilla marginale: « Diaseli fl. 100, e viva da per sè fuori di Sapienza ».

VII.

ISTANZA A NOME DI GALILEO PER LA LETTURA DI MATEMATICA NELLO STUDIO DI BOLOGNA.

1587.

Arch. di Stato in Bologna. Arch. Pontificio. Assunteria di Studio. Requisiti dei concorrenti alle Letture. — Originale.

1587.

Mathematico Fiorentino raccomandato dal S.r Artani.

M. Galileo Galilei, nobile Fiorentino, giovane d'anni 26 incirca, è istruttissimo in tutte le scienze matematiche, ed è allievo di M. Ostilio Ricci, huomo segnalatissimo e provvisionato dal Gran Duca Francesco di felice memoria, del quale ci sono anco fedi in commendazione del valor di questo giovane. Fu condotto alla lettura pubblica di Matematica in Siena; s'è esercitato assai privatamente, ed ha letto a molti gentiluomini e in Firenze e in Siena[1]. È di grandissimo giudicio in questo e in molte altre cose nelle quali ha posto studio, come in particolare nell' Umanità e nella Filosofia e in altre belle qualità. Al presente domanda 10 e desidera la lettura di Matematica in questa città, offerendosi prontamente a concorrere nel merito con qual si voglia altro di questa professione, in qualunque modo bisognerà.

Fuori: Per M. Galileo Galilei Fiorentino, raccomandato al S.r Gio. dall'Armi[2].

---

(1) Cfr. in questo stesso volume, pag. 46.

(2) Cfr. Vol. X, n.o 11

VIII.

GALILEO LETTORE NELLO STUDIO DI PISA.

a) Rotoli dello Studio di Pisa per gli anni 1589-90 e 1590-91.

Bibl. Riccardiana in Firenze. Cod. 2467 (non cartolato). — Copia di mano del sec. XVII.

1589.

Rotulus almi et felicis Studii Pisani currentis anni 1589.

Theologiam.

M. Iacobus de Plebe, Ordinis Servorum . . . . . fl. 150.
M. Lelius de Medicis, Placentinus, Ordinis S. Francisci . . . . . » 80.

Sacram Scripturam diebus Iovis et festis.

M. Prosper Rosettus, Florentinus, Ord. Servorum [1]. . . . . .

Ordinariam Iuris Canonici de mane.

D. Petrus de Niccolais, Pisanus . . . . . » 120.
10 D. Hippolitus Accoltus, Aretinus . . . . . » 125.
D. Ioannes Uguccionus, Florentinus . . . . . » 120.

Ordinariam Iuris Canonici de sero.

D. Simon Petrus Pitta, Pisanus, *aumento fl. 20,* . . . . . » 170.
D. Ioseph Bocca, Pisanus. . . . . » 100.
D. Philippus Bonaventurius, Florentinus . . . . . » 100.

Ordinariam Iuris Civilis de mane.

D. Guerrinus Soacius, Patavinus . . . . . » 650.
D. Io. Baptista Honestius, Pisciensis . . . . . » 480.
D. Franciscus Bertinius, Collensis . . . . . » 240.

20 *Ordinariam Iuris Civilis de sero.*

D. Sforza Oddus, Perusinus, in prima cathedra, ut supra in precedenti anno » 600.
D. Hieronimus Papponius, Pisanus . . . . . » 350.
D. Pamphilus Colombinus, Senensis . . . . . » 400.

Doc. VIII, *a*). 20. *Ord. Iur. Can. de sero* —

[1] È lasciata in bianco l'indicazione dello stipendio.

Extraordinariam Iuris Canonici de sero.

D. Vincentius Mazzuolus, Pisanus . . . . . fl. 85.
D. Taddeus Soacius, Patavinus . . . . . » 45.

Institutiones Iuris Civilis de mane.

D. Petrus Paulus Perinus, Pisanus . . . . . » 100.
D. Franciscus Balduinus, Bargeus . . . . . » 45.
30 D. Angelus Guarresius, Aretinus . . . . . » 45.

Extraordinariam Iuris Civilis de mane.

D. Ciprianus Pagnus, Pisanus . . . . . » 70.
D. Lonardus Colombinus, Senensis . . . . . » 45.

Institutiones Iuris Civilis de sero.

D. Alexander Sanminiatellus, Pisanus [1]. . . . . » 45.
D. Antonius Magnanius, Pisanus . . . . . » 45.

Teoricam Ordinariam Medicinae.

D. Iulius Angelius, Bargeus . . . . . » 500.
D. Damianus Dias, Lusitanus . . . . . » 250.
40 D. Rodericus Fonseca, Lusitanus . . . . . » 200.

Praticam Ordinariam Medicinae.

D. Andreas Cesalpinus, Aretinus . . . . . » 400.
D. Ioseph. Capannolus, Pisanus, *aumento fl. 30,* . . . . . » 170.

Teoricam Extraordinariam.

D. Petrus Lupius, Pisanus . . . . . » 45.
D. Io. Baptista Cartnenius, Bagnonensis, nunc primum in albo . . . . . » 70.

Philosophiam Ordinariam.

D. Franciscus Verinus, Florentinus. . . . . » 450.
D. Franciscus Bonamicus, Florentinus . . . . . » 330.
50 D. Iacobus Mazzonus, a Cesena . . . . . » 500.

Philosophiam Extraordinariam.

D. Iulius Librius, Florentinus . . . . . » 160.
D. Tiberius Bellavitus, Pisanus . . . . . » 45.

34. *Inst. Iur. Civ. de mane* —

---

[1] Postilla marginale, della stessa mano: « Pietro Salimbeni, Senese, cercò supp.ª per Instituta ».

Logicam.

D. Ioannes Talentonius, Fivizzanensis . . . . . fl. 200.
D. Leo Mauritius, Aretinus. . . . . » 45.
D. Ptolomeus Nozzolinius, Florentinus et Pisanus. . . . . » 45.

Methaphisicam.

M. Io. Baptista de Budrio, Ordinis Servorum [1] . . . . . » 160.
60 et pro eo [2]

Mathematicam.

D. Galileus de Galileis, Florentinus, nunc primum . . . . . » 60.

Simplicium Medicinam.

D. Baldellus Baldellius, Cortonensis . . . . . » 130.

Anotomiam et Chirurgiam.

D. Ioannes Ruschius, Pisanus . . . . . » 150.

Greca et Latina.

D. Dominicus Mancinius, Cortonensis . . . . . » 150.

Hebraicam.

70 D. Franciscus Benedictus, Florentinus. . . . . » 100.

Firenze.

In tutto con Firenze. . . . . » 8980.

1590.

Rotulus almi et felicis Studii Pisani currentis anni 1590.

Theologiam.

M. Iacobus de Plebe, Ordinis Servorum. . . . . fl. 150.
M. Lelius de Medicis, Placentinus, Ordinis S. Francisci . . . . . » 80.

57. *Nozzolius* —

[1] Postilla marginale: « Obiit 1590 Romae ». [2] Rimane così in tronco nel ms.

Ordinariam Iuris Canonici de mane.

D. Petrus de Niccolais, Pisanus . . . . . fl. 120.
80 D. Hippolitus Accoltus, Aretinus . . . . . » 125.
D. Ioannes Uguccionius, Florentinus . . . . . » 200.

Ordinariam Iuris Canonici de sero.

D. Simon Petrus Pitta, Pisanus . . . . . » 150.
D. Ioseph Bocca, Pisanus . . . . . » 140.
D. Philippus Bonaventurius, Florentinus, *aumento fl. 25* . . . . . » 125.

Ordinariam Iuris Civilis de mane.

D. Guerrinus Soacius, Patavinus [1] . . . . . » 680.
D. Io. Baptista Honestius, Pisciensis . . . . . » 480.
D. Franciscus Bertinius, Collensis . . . . . » 240.

90 *Ordinariam Iuris Civilis de sero.*

D. Sforza Oddus, Perusinus . . . . . » 600.
D. Hieronimus Papponius, Pisanus . . . . . » 340.
D. Pamphilus Columbinus, Senensis . . . . . » 470.

Extraordinariam Iuris Canonici de sero.

D. Vincentius Mazzuolus, Pisanus . . . . . » 85.
D. Taddeus Soacius, Patavinus . . . . . » 45.

Extraordinariam Iuris Civilis de mane.

D. Ciprianus Pagnius, Pisanus . . . . . » 70.
D. Leonardus Colombinus, Senensis . . . . . » 45.

100 *Institutiones Iuris Civilis de mane.*

D. Franciscus Balduinus, Bargeus . . . . . » 45.
D. Angelus Guarresius, Aretinus . . . . . » 45.
D. Ottavius Compagnius, Pistoriensis . . . . . » 45.

Institutiones Iuris Civilis de sero.

D. Alexander Sanminiatellus, Pisanus . . . . . » 45.
D. Antonius Magnanius, Pisanus . . . . . » 65.

---

[1] Postilla marginale: « Obiit 1591, prid. non. Aug. ».

Teoricam Ordinariam Medicinae.

D. Iulius Angelius, Bargeus . . . . . fl. 500.
D. Damianus Dias, Lusitanus . . . . . » 280.
110 D. Rodericus Fonseca, Lusitanus . . . . . » 230.

Praticam Ordinariam Medicinae.

D. Andreas Cesalpinus, Aretinus . . . . . » 400.
D. Ioseph Capannolus, Pisanus . . . . . » 170.

Theoricam Extraordinariam.

D. Petrus Lupius, Pisanus . . . . . » 45.
D. Iacobus Lavellius, de Castronovo, nunc primum, *eletto di nuovo* . . . » 45.

Philosophiam Ordinariam.

D. Franciscus Verinus, Florentinus, exemptus [1], ... » 300.
D. Franciscus Bonamicus, Florentinus. . . . . » 330.
120 D. Iulius Librius, Florentinus . . . . . » 160.
D. Iacobus Mazzonus, a Cesena . . . . . » 500.

Philosophiam Extraordinariam.

D. Andreas Bellavitus, Pisanus . . . . . » 45.
D. Tiberius Bellavitus, Pisanus . . . . . » 60.

Logicam.

D. Ioannes Talentonius, Fivizzanensis, *aumento fl. 25*. . . . . » 225.
D. Ptolomeus Nozzolinius. . . . . » 45.
D. Leo Mauritius, Aretinus, *aumento fl. 25* . . . . . » 65.

Methaphisicam.

130 M. Io. Baptista de Vissi, *eletto di nuovo,* Augustinianus, *di anni 33*. . . » 60.
M. Prosper Rosettus, Ordinis Servorum, qui legit etiam Sacram Scripturam solitis diebus. . . . . » 80.

Mathematicam.

D. Galileus de Galileis, Florentinus . . . . . » 60.

127. *Nozzolius* —

[1] Postilla marginale: « si paghi al detto fino vive, ancor che non legga ».

Simplicium Medicinam.

D. Baldellus Baldellius, Cortonensis . . . . . fl. 130.

Anotomiam et Chirurgiam.

D. Ioannes Ruschius, Pisanus . . . . . » 150.

Greca et Latina.

140 D. Dominicus Mancinius, Cortonensis . . . . . » 150.

Hebraicam.

D. Franciscus Benedictus, Florentinus . . . . . » 100.

Studio di Firenze.

Theologiam.

M. Thomas Boninsegnius, Ordinis Predicatorum . . . . . » 80.

Instituta.

M. Zenobius Comparinius . . . . . » 50.

Linguam Latinam.

M. Marcellus Adrianus . . . . . » 200.

150 *Greca et Moralia.*

M. Petrus Angelus, Bargeus . . . . . » 300.

In tutto . . . . . » 9010.

b) Estratti dai Libri di Cassa dello Studio per gli anni 1589-92.

1.

Arch. di Stato in Pisa. Università, n. 180; Entrata e Uscita di Monsig.r Cappone Capponi, Provveditore generale per anni tre dal dì primo novembre 1588 a tutto ottobre 1591, Filza 27, 2° quad., car. 5*r.* e 6*t.*, e 1° quad., car. 5*r.* e 7*t.*

Uscita dell' anno cominciato al p.° di Novembre 1589 e da finire per tutto Ottobre 1590, de' salari de' dottori e stipendiati dello Studio di Pisa e Studio et Acca-

demia di Fiorenza; e in prima, tenuta per Mons. Cappone Capponi, Provv.re di detti Studii.

$\frac{82}{81}$ A Mess. Galileo Galilei ducati sessanta di moneta, avuti in più partite, come al Quaderno di Cassa a 89 [1]. . . . . d. 60, £ — — —

Uscita dello Studio di Pisa e Studio et Accademia di Fiorenza per l'anno 1591.

$\frac{82}{81}$ A Mess. Galileo Galilei ducati 60 di moneta, posto avere al Quaderno di Cassa a 89, per l'anno finito per tutto Ottobre 1591. a 89
. . . . . d. 60, £ — — —

2.

Arch. di Stato in Pisa. Università, n. 181; Entrata e Uscita di Monsig.r Cappone Capponi, Provveditore generale per anni tre dal dì primo novembre 1591 a tutto ottobre 1594, Filza 28, 3o quad., car. 5r. e 7r.

Uscita dello Studio di Pisa et Accademia di Fiorenza per l'anno 1592.

$\frac{82}{91}$ A Mess. Galileo Galilei ducati sessanta di moneta, fattolo creditore al Quaderno di Cassa a 89, per l'anno finito per tutto Ottobre 1592. a 89
. . . . . d. 60, £ — — —

c) Appuntature.

1589-90.

Collezione Galileiana alla Torre del Gallo presso Firenze. — Di mano sincrona.

1589.

Mess. Galileo Galilei alla lettura della Matematica non lesse adì 3, 4, 6, 7, 8, 9 di Novembre 1589, per non potere venire a Pisa per l'inondatione delle acque che Arno haveva rotto in più luoghi. Lassò lettioni sei . . L. 6.

Adì 12 detto, in domenica, fece 'l suo principio.

Adì 14 detto cominciò a leggere.

1590. E adì 21, 23, 25, 26, 29, 30 di Maggio 1590, e adì primo, 2, 4, 5, 6, 8, 9, 13, 14, 15, 16, 18 di Giugno 1590, non lesse, per essere assente di Pisa. Lassò lettione diciotto [2]. . . . . L. 18.

---

[1] Intendi, a car. 89.

[2] Cfr. Vol. X, n.o 31.

IX.

DEPOSIZIONI DI GALILEO, O CONCERNENTI GALILEO, NEI PROCESSI PER LA SUCCESSIONE DI GIOVAMBATISTA RICASOLI.

Firenze, 1590-1592.

Arch. di Stato in Firenze, Magistrato Supremo, Filza 1355; **Arch. Ricasoli in Brolio**, Filza 217, n.° 15; **Bibl. Naz. Fir.**, Nuovi Acquisti Galileiani, Filza n.° 59. Chiamiamo queste tre Filze, respettivamente, *A*, *B* e *C*.

Giovambatista di Bindaccio Ricasoli Baroni [1] fu colpito, in sullo scorcio del 1588, da infermità mentale, di cui dette segni non dubbi: e persuasosi di dover essere condannato a morte per delitti, fuggì nella primavera del 1589 da Firenze, trascorrendo di luogo in luogo per buona parte d'Italia, seguito da qualche parente ed amico. In Milano, il 5 giugno, egli fece donazione fra vivi di tutto il suo, per man di notaio, al parente Giovanni di Francesco Ricasoli Baroni, che lo accompagnava: la qual donazione ratificò il 18 settembre in Roma, aggiungendo soltanto che il donatario fosse tenuto a pagargli 300 scudi l'anno, mentre viveva; che esso Giovambatista potesse abitare nella sua villa di Chianti senza pagarne pigione; e che fossero rimessi, a titolo di donazione fra vivi, scudi 700 a Ruberto Pandolfini [2]. Queste donazioni furono impugnate da Maddalena, sorella del donatore, e da Iacopo Quaratesi, marito di lei, comparenti a questo scopo dinanzi ai « Signori Luogotenente e Consiglieri della Repubblica Fiorentina » il 2 novembre 1589, prima « a benefitio et per interesse di detto Mess. Giovanbatista, loro cognato e fratello respectivamente » [3], e in appresso, cioè dopo la morte di Giovambatista seguita nel gennaio del 1590 [4], a tutela degli interessi loro proprii, sostenendo Maddalena di dover succedere al fratello, che dalla moglie Lucrezia di Francesco di Iacopo Guadagni non aveva avuto figliuoli. Allegavano i coniugi Quaratesi, che quando Giovambatista faceva quelle donazioni, non era sano di mente, così che non poteva disporre del suo, e perciò chiedevano che le donazioni stesse fossero dichiarate irrite e nulle. Si oppose alle loro ragioni il donatario; e ne nacque una causa, il cui processo si svolse davanti al magistrato predetto, e finì con una sentenza del 10 settembre 1591 [5], che annullò le donazioni fatte da Giovambatista, dichiarando erede de' suoi averi la sorella Maddalena.

Se non che, già prima che Giovambatista donasse a Giovanni Ricasoli, il 6 aprile 1589 egli avêva fatto testamento in Firenze [6], nel quale istituiva bensì eredi, nel caso che morisse senza figliuoli, coloro che venivano *ab intestato* secondo gli Statuti del Comune di Firenze, ma lasciava anche alcuni legati a favore di varie persone, tra cui uno, sotto certe condizioni, alla moglie. Ottenuta la sentenza favorevole, che cassava le donazioni fatte in Milano ed in Roma, Maddalena Quaratesi il 16 ottobre 1591, e quindi il marito suo Iacopo, comparvero davanti agli Ufficiali della Gabella de' Contratti della Città di Firenze, e domandarono che, vista la mente non sana e quindi l'incapacità a testare del fratello e cognato, fosse altresì dichiarato nullo il testamento, ond' essi non avessero a pagare i legati in quello disposti, nè le gabelle che per i legati stessi si sarebbero dovute secondo le leggi [7]. La domanda

---

[1] Vedi *Genealogia e Storia della famiglia Ricasoli* descritta da Luigi Passerini, Firenze, coi tipi di M. Cellini e C., 1861, pag. 161. E per quel che risguarda la causa per la successione di Giovambatista e le deposizioni di Galileo, cfr. A. Favaro, *Nuovi Studi Galileiani*, nelle *Memorie del R. Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti*, Vol. XXIV, Venezia, 1891, pag. 9 e seg.

[2] L'istrumento della donazione fatta in Milano è, in copia, a car. 15 e seg. d'un fascicolo attinente alla Filza *B*, ma da essa staccato e segnato *Inserto 15*; e l'istrumento della ratificazione fatta in Roma è, pure in copia, a car. 20 e seg. dello stesso fascicolo.

[3] Filza *A*, car. 1-3. Cfr. A. Favaro, op. cit., pag. 11-13.

[4] In un documento che è nella Filza *C*, car. 3, si dice che morisse il 1° gennaio; secondo un altro documento della Filza *A*, car. 19*t*., sarebbe morto « a' 2 o 3 di Gennaio »; secondo il Passerini, op. e loc. cit., il 20 gennaio 1590.

[5] È, in copia, a car. 9 della Filza *C*.

[6] È, in copia, a car. 11 e seg. del citato fascicolo o Inserto attinente alla Filza *B*.

[7] La domanda di Maddalena Quaratesi, e i documenti di corredo, sono nella Filza *C*, car. 1, 3, 5, 7 ecc.

dei coniugi QUARATESI dette occasione ad un secondo processo davanti agli Ufficiali della Gabella de' Contratti, del quale a noi non interessa seguire le vicende.

Nel corso dei due processi furono esaminati, ad istanza o dei coniugi QUARATESI o di GIOVANNI RICASOLI, diversi testimoni, a fine di stabilire se in verità GIOVAMBATISTA era infermo di mente quando faceva il testamento e le donazioni. Tra i testimoni citati dai QUARATESI, così nel primo come nel secondo processo, è GALILEO, che aveva trattato familiarmente con GIOVAMBATISTA in Firenze e nelle ville de' RICASOLI, e lo aveva accompagnato per buon tratto nelle sue forsennate peregrinazioni; e i deposti di GALILEO hanno speciale importanza, perchè forniscono alla biografia di lui molti e curiosi particolari, che altronde non ci sarebbero noti. Queste deposizioni pertanto sono pubblicate qui appresso integralmente: e siccome molte di esse, massime quando GALILEO risponde a domande specificate, riuscirebbero poco chiare se non si avessero sott'occhio altresì le interrogazioni che gli son mosse dagli esaminatori, perciò abbiamo pubblicato ancora i questionarii su' quali egli fu chiamato a deporre, limitandoci però in questa parte a ciò che fosse strettamente indispensabile. Abbiamo poi creduto opportuno tener distinti, come sono nelle fonti manoscritte, gl'interrogatorii, che spesso non erano particolari a GALILEO, ma comuni anche agli altri testimoni, dalle risposte di GALILEO; e perciò stampiamo quelli nella parte superiore, e queste nella parte inferiore, delle stesse pagine. Alle deposizioni di GALILEO nei due processi abbiamo soggiunto ancora alcune deposizioni d'altri testimoni, che concernono più o meno direttamente la persona di GALILEO: ci siamo imposti però, nello spigolare queste deposizioni, la massima brevità, poichè in generale esse non attestano di particolari nuovi, ma ripetono più o meno le testimonianze di GALILEO, alle quali possono servire quasi di riscontro.

I documenti del primo processo ci sono stati conservati, i più in originale, nella Filza *A;* e buona parte di essi sono anche, in copia sincrona, nella Filza *B*. Noi li abbiamo trascritti fedelmente dagli originali della Filza *A;* abbiamo però tenuto a riscontro bene spesso la Filza *B*, e questo riscontro ci ha giovato ad accertare la lettura in alcuni passi nei quali la Filza *A* presentava qualche difficoltà d'interpretazione, e a compiere il testo in altri luoghi in cui questa Filza ha corrose le carte. Non avrebbe messo conto registrare le leggiere differenze di lezione che passano tra gli originali della Filza *A* e le copie della Filza *B;* e ci siamo limitati a notare appiè di pagina pochi trascorsi di penna degli amanuensi di *A*, che abbiamo corretto seguendo le copie in *B*, e pochi altri errori comuni così agli originali come alle copie e che era pur necessario emendare: i primi sono distinti con la lettera *A*, i secondi con le lettere *A, B*.

I documenti attenenti al secondo processo, e che qui vedono per la prima volta la luce, sono stati da noi rinvenuti nella Filza *C*. Con questa lettera segniamo appiè di pagina i luoghi in cui nel testo correggiamo la lezione di essa Filza, che del resto esempliamo con tutta fedeltà [1].

Vogliamo notare infine, come nella Filza *B* le risposte dei testimoni sono copiosamente postillate sui margini da una ρ forse da più mani di contemporanei [2]; le quali postille, dovute a persona che dell'intricata materia mostra di avere pienissima cognizione, e forse ad un legale di GIOVANNI RICASOLI, alcune volte pongono soltanto in evidenza, a mo' di rubriche, il contenuto delle deposizioni, ma molto spesso mirano a mettere in rilievo le azioni da savio di GIOVAMBATISTA, e le contradizioni, gli errori e i falsi, o per tali giudicati, dei testimoni, quando le loro risposte tornerebbero di pregiudizio al donatario. In questi casi le postille contengono non di rado delle contumelie all'indirizzo de' testimoni, nè GALILEO è risparmiato. Noi trascriveremo alcune di quelle con cui sono commentate le deposizioni di GALILEO.

A ciò che noi pubblichiamo a pag. 50, lin. 2-3, si postilla: « bugia » (car. 514*t.*); a pag. 50, lin. 26-28: « Tutte bugie. Parlò con il Bardi, con Lione; che più? con Lorenzo Giacomini: et nessuno dice questo » (car. 516*r.*); a pag. 51, lin. 8: « nessuno conta queste cose » (car. 517*r.*), e a lin. 9: « era di maggio! » (ivi), e a lin. 10: « Tra il bue et l'asinello! Le bestie diaciano la notte, et le mangiatoie sono alte » (ivi), e a lin. 11-12: « queste cose non le conta alcuno, se non questo per l'anima del far sua sorella monacha [3] » (car. 517*t.*), e a lin. 23-24: « bugia grandissima » (car. 518*r.*); a pag. 52, lin. 1: « questo non disse mai » (car. 519*r.*), e a lin. 2: « Si va più volentieri per il fresco! » (ivi), e a lin. 7: « questo è uno indovinare falsità » (car. 519*t.*), e a lin. 8: « gran vigilanza! » (ivi);

---

[1] Non teniamo conto delle postille, d'altra mano, che si leggono sui margini della Filza *C*, e che riassumono, in forma di rubriche, il contenuto di alcune deposizioni.

[2] Cfr. A. FAVARO, *Serie nona di Scampoli Galileiani*, negli *Atti e Memorie della R. Accademia di Scienze, Lettere ed Arti in Padova*, Vol. X, Padova, 1894, pag. 13-15.

[3] Cfr. in questo stesso Vol. XIX, pag. 88, lin. 89 e seg.

a pag. 53, lin. 5-6: « l'hoste è examinato da noi, nè dice questo. Vuol comentare et indovinare » (car. 522*r.*), e a lin. 16-18: « se piglia a far i comenti, come se questo non avvenisse ordinariamente » (car. 522*t.*), e a lin. 25-26: « Indovino » (car. 523*r.*), e a lin. 26-27: « Vuole indovinare, perchè Giovambatista non disse queste cose » (ivi), e a lin. 30: « Il testimone lascia Giovambatista: perchè? Et è suo amico! O non havea bisogno, o *fu uno frate sfratato senza discretione* » (car. 523*t.*: le parole stampate in corsivo sono state accuratamente cancellate); a pag. 54, lin. 19-20: « belle favole et canzone! » (car. 525*r.*), e a lin. 25-26: « Favola: et induce un prete, contro alla forma del Concilio Tridentino, e una monacha » (car. 525*t.*); a pag. 55, lin. 17: « Mette in dubbio il bisogno; che ve n'era necessità, se fussi stato vero questo che dice questo testimone » (car. 527*t.*); a pag. 72, lin. 35-37: « *Tristaccio, discortese, sfratato! et poi perchè t'hanno promesso fior. 150 per la sorella, far questo etc. falsamente!* » (car. 548*t.*: questa postilla è stata parimente cancellata); a pag. 73, lin. 36: « Se la feco a te! » (car 549*t.*; e si rimanda, per confronto, a ciò che noi pubblichiamo a pag. 70, lin. 37 e seg.); a pag. 75, lin. 29-30: « perchè stette seco a insegnare a una sua figliuola in Siena [1] » (car. 551*r.*); a pag. 78, lin. 24: « Non si ricorda, et era presente! » (car. 553*t.*), ecc.

Tra le postille della Filza *B* vuol essere notata in particolare una, che, con leggiere varianti, più volte è ripetuta. In alcune « Eccettioni a' testimoni » si legge: « Galileo. Fu frate monaco di Valombrosa, figliuolo d'un maestro di sonare di liuto » (car. 8.ª *r.*, non numerata, in principio della Filza). In un elenco dei « Nomi de' testimoni examinati in Firenze » si ha: « Galileo, sfratato, figliuolo d'un maestro di sonare » (car. 10.ª *r.*, non numerata); e nell'elenco degli « Interrogatori fatti a' testimoni di Iacopo Quaratesi » troviamo di nuovo « Al Galileo sfratato ... » (car. 11.ª *r.*). Di fronte al nome di Galileo, in principio delle sue deposizioni (cfr. pag. 47, lin. 23), si postilla: « Sfratato: fu monacho in S. Trinita » (car. 510*r.*); e « Galileo sfratato », oppure « lo sfratato, lo sfratato », si legge ripetutamente, alcune volte cancellato, altre no, in capo alle carte dove sono trascritte le risposte di lui. La stessa contumelia abbiamo incontrata anche in alcune delle postille a' singoli luoghi delle deposizioni, e troviamo altresì nelle « Eccettioni a' testimoni di Iacopo Quaratesi examinati a Fiorenza e a Roma », che, della stessa mano delle *Eccettioni* poc' anzi citate, sono, più ampiamente svolte, nella Filza *C.* Quivi (car. 255*t.*): si dice « XI° [*testimone*]. Galileo Galilei, figliuolo d'un sonatore di liuto, povero et sfratato, *ecc.* ». Quest' ultimo epiteto, e quello di « monaco di Valombrosa », oppure « monacho in S. Trinita » (e perciò sempre dell'ordine Vallombrosano), più volte ripetuti dall'anonimo, ma contemporaneo, postillatore, sembrano confermare ciò che si legge in certa scrittura di Frate Diego Franchi da Genova, contemporaneo pur esso di Galileo, il quale avendo dettato, per incarico dei suoi superiori, dei cenni compendiosi intorno agli uomini illustri della religione Vallombrosana, dopo aver discorso dei monaci venerabili per santità di vita o famosi per dottrina, scrive: « Non si deve tralasciare il celebrato nome di Galileo Galilei, matematico insigne. Questi fu novizio Vallombrosano, e fece i suoi primi esercizi dell'ammirabile ingegno nella scuola di Vallombrosa. Il padre di lui, sotto pretesto di condurlo a Firenze per curarlo di una grave oftalmia, con trattenerlo assai, il traviò dalla religione in lontane parti » [2].

---

[1] Cfr. Doc. VII, lin. 8.

[2] Cfr. F. Selmi, *Un particolare ignoto della vita di Galileo Galilei*, nell'opuscolo intitolato *Nel trecentesimo natalizio di Galileo in Pisa, XVIII Febbraio MDCCCLXIV.* Pisa, tip. Nistri, 1864, pag. 39. Il Selmi cita la testimonianza del Franchi da un ms., del quale abbiamo fatto inutilmente ricerca. Con quest'episodio dell'adolescenza di Galileo potrebbe per avventura aver relazione ciò che Muzio Tedaldi scriveva a Vincenzio Galilei il 16 luglio 1578: « mi è grato di saper che haviate rihavuto Galileo » (cfr. Vol. X, n.° 6, lin. 3-4).

a) Deposizioni di Galileo nel primo processo.

Filza *A*, car. 138*r*.-141*r*.; Filza *B*, car. 46*r*.-58*r*.

Primordiali. 3ª mano.

Interrogatorii primordiali da farsi tanto alla prima quanto alla 2ª mano di capitoli alli testimoni da indursi da Iacopo Quaratesi et M.ª Maddalena sua moglie, avanti che si venga a leggere alcuno capitolo a i testimoni o a examinarvi sopra; per la parte di Mess. Giovanni Ricasoli Baroni, il qual non intende partirsi da qualsivoglia sua ragione et exceptioni date o competenti o che si potessino competere: di che, per quanto sia di bisogno, di nuovo protesta, come ancora protesta che si scriva il detto de' testimoni come esce loro di bocca, senza aggiugnere o minuire, alias *etc.*

1. Imprima, sieno advertiti del' importanza del giuramento, et in quali pene incorra chi giura et depone il falso, et maxime che egli danna l' anima sua, et è tenuto a ogni danno spesa et interesse alla parte contra la quale deponessi il falso.

2. Item, sieno interrogati se sono domestici, familiari, servitori, o in qualunche modo interessati, o di parentado o d' altro, et che grado, con detto Iacopo Quaratesi et la Maddalena sua donna et Mess. Giovambatista Ricasoli Baroni.

3. Item, se veddero detto Mess. Giovambatista sotto dì 18 di 7mbre 1589 in Roma, con chi fussi et quello faceva et come vestiva, et se andava per la città come ogn' altro gentil' huomo, vedendo et considerando tutto et tutte l' anticaglie con gravità et discorso.

4. Item, sieno interrogati, da novembre 88 in qua di che mese et giorno si partissi di villa sua della Torricella, et quante volte si partissi, et dove andassi, et chi era con esso seco, et in qual villa si posassi.

Filza *A*, car. 601*r*.-618*r*.; Filza *B*, car. 510*r*.-561*r*.

A dì 6 di Feb.º 1589 [1], *in detto luogo* [2].

XI testimone.

Mess. Galileo di Vinc.º Galilei, cittadino Fiorentino, altro testimone indotto et giurato come di sopra.

Examinato sopra gl' interrogatorii primordiali:

Al p.º rispose, sapere et essere informato dell' importanza del giuramento.

Al 2º rispose, non havere interesse alcuno di parentado con i nominati nell' interrogatorio, ma sì bene d' amicitia con Giovambatista Ricasoli da otto anni in qua, et in casa sua haver conosciuto Iacopo Quaratesi suo cognato.

Al 3º rispose, non haver visto detto Giovambatista in Roma, et non essere stato in Roma in detto tempo.

Al 4º rispose, che nel tempo contenuto nell' interrogatorio non era con detto Giovambatista alla Torricella, e però non havere che dire sopra la partita di detto Giovambatista di detta villa.

---

[1] Di stile fiorentino.

[2] Cioè, nell'Arte de' Giudici e Notai di Firenze.

5. Item, se in detti tempi hanno visto più volte detto Mess. Giovambatista discorrere consideratamente et a tempo et con consiglio con varii et diversi gentil' huomini et a proposito.

6. Item, se in detti tempi l'hanno visto andar pulitamente vestito et come ogn' altro gentil' huomo, e praticare e discorrere sopra diverse cose con dottrina e giuditio.

7. Item, se in detti tempi l'hanno visto haver humori malinconici, et se continuamente gl' ha havuti o quanto habbino durato, in che consistessino, et che parole egli usassi mentre havea detti humori, quando, di che mese e tempo, et chi presente; e deponghino delle parole precise e formali che egli profferiva quando era peccante di tali humori, e dalle quali s' avvedessino che egli havessi gl' humori malinconici [1].

Al 5° rispose, haver visto detto Giovambatista nel tempo di che nell' interrogatorio discorrere alle volte con diversi gentil huomini consideratamente et a proposito.

Al 6° rispose, haver veduto detto Giovambatista per la città vestire honestamente et all' ordinario, et usare i medesimi habiti apunto, che portava nella città, in cavalcare per viaggi lunghi et in tempi cattivi, come fu nella gita di Lucca per Genova.

Al 7° rispose, che, essendosi tornato esso testimone di Pisa a Firenze per Pasqua della Ressurretione passata, detto Giovambatista chiamò più volte detto testimone a desinare e a cena seco, et che una sera, circa l'ottava di Pasqua, fu pregato dal detto di restare a dormir seco, e vi restò una sera, e poi continuò più volte: dove che la prima notte, essendo insieme nel letto, detto Giovambatista se gli acostò, gettandoli un braccio al collo, e doppo alcuni sospiri lo cominciò a interrogare quello che egli sentiva dire del fatto suo, e quando e' credeva che si havesse a dar fine al suo fatto; al che rispose detto testimone, non sentir dire cosa alcuna nè sapere di fatti o d' altro. Al che replicò Giovambatista: « Adunque voi ancora volete, come e' mia parenti e gl' altri amici, tenermi nascosto quello che sapete ». E replicando pure detto testimone che non sapeva niente, gli furono replicate da Giovambatista queste parole: « Voi dovete sapere che io sto d'ora in ora aspettando d'essere giustiziato, per havere errato in materia d' inquisitione di stato e di peccato di carne, per e' quali errori so d' havere a perdere la vita, ma desidererei bene da voi che voi m' avisassi, che sorte di morte io merito e che voi credete che mi sieno per dare, e starei molto più contento che io non sto se io fussi certo che mi volessino mozzare la testa: ma dubito di morte più ignominiosa, come di fuoco o di forcha, e vie più, per havere io, oltre a gl' errori detti, uccellato, per modo di dire, il Gran Duca Francesco, poi che, essendo egli ancor vivo e la Gran Duchessa Bianca ancora, ho fatta e recitata una orazione funerale publicamente nelle sue exequie, come se fussi morto ». E cercando pure detto testimone di rimuoverli, con il contradirli, questa inmaginazione, niuno profitto vi fece in tutta quella notte e in molte altre apresso,

---

[1] Una nota in margine, di fronte al n.° 7, dice: « questo non si faccia a nessuno ».

però che detto Giovambatista ostinatamente più s' indurava nella sua opinione, dicendo che detto testimone e gl'altri sua parenti non gli volevano confessare come stesse il negozio, perchè così havevano ordine di fare dal Gran Duca Francesco, il quale (diceva detto Giovambatista) voleva persuaderli che tali cose non fusser vere, acciò che egli non s' aspettasse la morte. Similmente diceva essere vive più persone già morte, come Mess. Giorgio Bartoli e Agnolo Ricasoli, fratello di Giovambatista. Passati questi ragionamenti (et il medesimo intervenne più notti), si adormentava dua, 3 o 4 ore inanzi giorno, e in verso l' alba si svegliava con scotimenti et voci spaventevoli, dicendo: « O amico mio, questo passo della morte
10 mi pare pur durissimo et aspro; et ancorchè, con l' exempio di molti gentili, e santi martiri, io mi sforzi di accomodarmici patientemente et con fortezza, nulladimeno la carne, che repugna al disunirsi da l' anima, patisce grandissimi flagelli ». Et il giorno ancora, quando poteva havere a solo a solo detto testimone, il che s' ingegnava che seguissi il più spesso che fussi possibile, continuava in ragionare et discorrere in questi suoi pensieri, hora consigliandosi se fussi meglio, potendo, il fuggirsene o pure aspettare la morte, hora se fussi meglio, quando e' fussi stato condotto in prigione, il negare et sopportare i tormenti, o pur confessare il tutto o pure negarne parte, come l' havere errato contro il Gran Duca Francesco, confessando le cose d' inquisitioni, delle quali, disdicendosi, poteva
20 impetrare perdono. Et in questi tempi attendeva detto Giovambatista a leggere exempi d' huomini forti contro la morte, s'occupava gran parte della sera in oratione a Dio, et harebbe volsuto libri di legge per studiare i suoi casi.

A dì 7 di Feb.° 1589 [1], *in detto luogo, dopo desinare.*

Non mancava ancora di dire ad esso testimone d' essere stato molte volte in pensiero d' uccidersi da sè stesso, o con il gettarsi da qualche luogo alto, o uccidersi con ferro; ma soggiugneva, essere da ciò ritenuto dalla religione Cristiana. Et le sopradette attioni et ragionamenti seguirono dentro allo spatio d' un mese in circa, che detto testimone conversò in casa detto Giovambatista in Firenze, dopo la Pasqua di Resurrettione, come ha detto di sopra.

30 Occorse ancora, nel sopradetto tempo, che il detto Giovambatista si fece coprire la berretta di velo, et la portava per Firenze; et domandatoli da esso testimone, di chi portassi bruno, rispose che, dovendo egli morire per mano della giustitia, della qual morte i parenti non ne dovevano portare bruno, lo voleva egli por-

[1] Di stile fiorentino.

tare per sè medesimo. Diceva ancora in detto tempo, come ancora nel restante del tempo che detto testimone fu seco, di havere ricevuto da' medici, per ordine di S. A., medicamenti i quali gl'havevano guasto lo stomaco, et che per ciò non digeriva, nè rendeva gli scrementi se non ogn' otto o x giorni, e allora ancora per forza di medicamenti. Diceva di più, sè per la detta causa non sanguificare, et havere di già le vene in tutto vote di sangue, e per ciò essere debolissimo.

Finalmente, crescendo di giorno in giorno in detto Giovambatista e' sospetti, disse a detto testimonio, sè essere resoluto di fuggire, giudicando questo il più opportuno remedio per prolungharli, se non per salvarli, la vita; e pregò detto testimonio che volesse farli compagnia. Dal qual proponimento tentando (benchè 10 invano) di rimuoverlo, vista finalmente la sua resoluzione, gli promesse detto testimone accompagnarlo: e dua o tre giorni avanti la translazione del corpo di S.° Antonino, che detto Giovambatista gli disse essere resoluto andar via, detto testimone lo pregò che almeno non volesse partirsi a piede, ma si trattenesse in casa sinchè si trovassero dua cavalli; il che disse detto Giovambatista di voler fare, ma mentre che detto testimonio, sotto spezie di cercare cavalli, andò a trovare e' parenti di detto Giovambatista, acciò che corressero a impedirli tale scappata, detto Giovambatista si fuggì a piede: e questo fu circa alle 19 hore del giorno. I parenti, accortisi della fuga, gli mandorno dietro Mess. Neri Ricasoli, aciò lo trovassi e lo riconducessi a Firenze; il che allora non seguì, ma circa a 3 20 o 4 giorni doppo, detto Giovambatista fu di Pistoia ricondotto in cocchio a Firenze da Mess. Neri e Mess. Iacopo Quaratesi, havendogli però i detti promesso di condurlo a Luccha, e ciò per farlo entrare in cocchio, dove non voleva entrare. Del quale inganno prese detto Giovambatista tanta alterazione e sospetto, che, mandato la sera di notte, tornato che fu, per detto testimonio, cominciò con voce molto alterata a exclamare: « Tu vedi se questi traditori mi conducano alla mazza e vogliano vedere la mia morte; m'ingannano, mi promettono volermi menare fuor dello Stato, e mi riconducono in Firenze. Ma se io son vivo domattina, non voglio che vinchino la gara, e a dispetto di quanti e' sono, voglio andare a Luccha; e se tu mi vuoi, o Galileo, tener compagnia, te n' harò obligo 30 grande ». Al che rispose detto testimonio, sè essere pronto a seguirlo per tutto.

La sera medesima, doppo cena, narrò detto Giovambatista quanto seguì doppo la fuga sopradetta: e fu questo, che dubitando egli o che non si trovassero cavalli, o che detto testimonio non iscoprissi il pensiero di detto Giovambatista di fuggirsi, senza aspettare altro, se ne partì a piede solo; et havendo (disse detto Giovambatista) camminato alquanto per la via di Bologna, dubitando che non

gli venisse dreto qualcheduno, uscì di strada, e disse d'essere andato errando per i monti di Mugello sino a 4 ore di notte in circa, ma non havere possuto passare il Giogo rispetto alla violenza del vento, il quale tutto il giorno e la notte tirò gagliardissimo. E disse detto Giovambatista che per stracco si gittò in terra in detto Giogo, et che finalmente si risolvette al tornarsene in dietro, et che, trovata una casetta d'un contadino, se gli accostò, e trovato non serrato a chiave l'uscio della stalla, v'entrò drento; e vinto dalla stanchezza e dalla sete, disse che appiccò la bocca alla cannella d'una botticella d'acquerello che vi era; e spinto dal freddo, disse che entrò in una mangiatoia, apresso la quale erano un paio di buoi, che col fiato rendevano calore alla stalla: e disse che quivi si adormentò, et che vi fu, la mattina, trovato dal contadino, dal quale domandato con maraviglia quello che facesse lì, disse che gli rispose che niuna cosa, ancor che misera e pericolosa, era da fuggirsi per salvar la vita. Disse poi che detto contadino, mosso a pietà di lui, lo menò su in casa, dove al fuoco lo ricreò con quelle povere vivande che haveva in casa; et disse che alla partita sua donò a detto contadino, se ben si ricorda detto testimone havergli sentito dire, dieci o vero quindici scudi. Disse poi che, partitosi di lì, si indirizzò verso Prato, et che, accompagnatosi per la via con certi, dubitò di lì a poco che fussino birri, onde, affrettando il passo, passò loro inanzi. Disse, sè essere andato a Prato, et di lì a Pistoia, di dove poi, come sopra si è detto, fu ricondotto a Firenze.

Havuto questo ragionamento, la sera sopradetta se n'andò a letto, con intentione di partirsi la mattina seguente per la volta di Lucca. Detta mattina seguente, i parenti deliberorno che fussi bene lasciarlo andare, ma che se li dessero in compagnia sua Giovanni Ricasoli et detto testimone. Concluso questo, si prese un cocchio a vettura per Lucca, acciò conducesse detto Giovambatista et i detti Giovanni Ricasoli et il testimone; et detto Giovambatista non volse entrare nel cocchio, dicendo che voleva andare a cavallo sin fuori della porta di Firenze. Entrorono dunque in cocchio Giovanni Ricasoli et detto testimone; et detto Giovambatista si partì a cavallo, in compagnia del Lanzi, suo servitore, a piede. Ma se bene detto Giovambatista haveva promesso volere entrare in cocchio quando fussi stato fuori della porta, non vi volse però mai entrare, ricordandosi dell'inganno che il giorno avanti in cocchio haveva ricevuto. Andorono adunque alla volta di Pistoia Giovanni Ricasoli et detto testimone in cocchio, et detto Giovambatista a cavallo, dove haveva promesso volere alloggiare la sera detto Giovambatista. Arrivati che furono a Pistoia circa alle 24 hore, detto Giovambatista non volse a patto alcuno fermarvisi, ancor che molto ne fussi pregato da detti compa-

gni; ma diceva che non si voleva fidare dentro di Pistoia, et che se gl' altri si volevano fermare, si fermassero, ma che lui voleva arrivare la notte a Pescia; et sì dicendo, pur tuttavia spinse il cavallo inanzi. Seguitaronlo i compagni in cocchio, et arrivati circa a un' hora e mezzo di notte a Seravalle, a i molti preghi di detto testimonio acconsentì finalmente detto Giovambatista di alloggiare quivi. Cenorno dunque in detta hosteria di Seravalle; et andatisene a dormire, detto Giovambatista prese sospetto che l' hoste non fussi qualche spia, onde circa alla mezza notte si incominciò tacitamente a vestire: et sentito da detto testimonio, fu domandato quello che volessi fare. Rispose detto Giovambatista, sè haver sospetto di non vi esser preso, e che voleva fuggirsi. Al che rispose detto testi- 10 monio, che non poteva uscire, per non si aprire la porta dell' hosteria fino a giorno; però che volessi tornarsene nel letto. Rispose detto Giovambatista, che sapeva tale usanza et che di già haveva pensato volersi calare da una finestra. Conosciuta i compagni questa resolutione, nè la potendo con preghi o persuasioni rimuovere, chiamorno l' hoste, et si feciono portare lume. Vestironsi Giovambatista, Giovanni et il Lanzi, et si partirno Giovanni et il Lanzi in cocchio, et detto Giovambatista a piede, ancora che fusse di notte et il tempo alquanto piovoso: et detto Giovambatista lasciò detto testimone in detta hosteria, et lasciogli la sua cavalcatura, pregandolo che volesse a giorno tornare fino a Pistoia et pigliare circa a trecento scudi d' oro che detto Giovambatista, il giorno avanti la partita 20 di Firenze, haveva lasciati sopra un palchetto d' una cameretta nel palazzo del Commissario; il che fece detto testimone. Detto Giovambatista la medesima notte camminò verso Pescia, dove arrivò di giorno; et detto testimone sopragiunse circa a due hore dopo. In Pescia, gli piacque la stanza ad esso Giovambatista, et disse volervisi trattenere qualche giorno; però rimandò il cocchio, cercò di havere stanza in un convento di frati poco fuori di Pescia, ma ottenuta che l' hebbe, mutò pensiero, et si fermò con la compagnia in su l' hosteria, dove si trattenne alcuni giorni. Et una mattina, dopo messa, desideroso detto Giovambatista di fare exercitio, pregò li compagni che volessero andar seco sino a una casetta biancha posta in costa sopra Pescia, il che fu recusato da detto testimone, per essersi la prece- 30 dente notte sentito male. Si partì dunque detto Giovambatista, in compagnia di Giovanni Ricasoli, per la volta di detta casa bianca; ma l' exercitio fu tale, che durò (per quanto detto testimone intese da detto Giovambatista et Giovanni Ricasoli) tutto il giorno et la notte seguente, errando per boschi profondissimi, dove, assaliti dalla notte et da una pioggia grandissima, havendo gran paura della vita loro, si abbatterono per buona sorte in un contadinello, il quale gli

condusse in una capannetta, chiamata in detto luogo un metato, dove stettero sino a giorno; et venuto il giorno, detto Giovambatista si mosse, in compagnia di detto Giovanni, per la volta di Montecatini, per indi calare a i bagni et bere di quell' acqua della Torretta. Finalmente il giorno si ricondussero in Pescia [1], dove, pigliando detto Giovambatista sospetto dell' hoste che l' alloggiava, si risolvette partirsi per Lucca: et così si fece.

Arrivato che fu in Lucca, si fermò con la compagnia a l' hosteria; et diceva haver animo di fermarsi in detta città molti giorni.

A dì 9 di Feb.º detto, in detto luogo, dopo desinare.

10 Ma essendogli venute a fastidio lo stare in sul' hosteria, prese certe stanze in casa d' un Lucchese, con animo di starvi; ma sopravenendovi Mess. Neri Ricasoli, mandato di Firenze per tentare di ricondurre detto Giovambatista a Firenze, dette tanta alteratione a detto Giovambatista, che si risolvette subito andarsene alla volta di Genova [2]; et così fu: et presi i cavalli per sè e per la compagnia, ancorchè ciascheduno fussi in tutto privo di arnesi per cavalcare, si messe in viaggio; e per il sospetto che haveva preso di Mess. Neri, volse sempre, per fino a Serezzana, cavalcare inanzi a tutti, dubitando che la compagnia non havessi ordine di attraversagli la strada et per forza ricondurlo a Firenze. Da Serezzana, dove si alloggiò la prima sera, si andò il seguente giorno a Se-
20 stri, dove la sera facemo disegno inbarcare la mattina seguente in compagnia d' alcuni altri passeggieri e passare a Rapallo, et questo per essere la strada da Sestri a Rapallo per terra quasi che incavalcabile. Con questo consiglio, la mattina si patteggiò una barca, che portassi, come è detto, detto Giovambatista, la compagnia e quegl' altri passeggieri; ma quando si venne per dovere entrare in barca, vedendo detto Giovambatista che di già si era imbarcato un frate, prese sospetto che non fussi stato mandato lì per raccomandargli l' anima, et che fussi ordine che in barca fussi tagliata la testa a detto Giovambatista: onde non volse imbarcare. Da questa sua inmaginatione non fu possibile, nè con preghi nè con ragioni, rimuoverlo mai; et perchè il marinaro non voleva partire se non haveva
30 l' intero nolo, detto testimonio inbarcò, lasciando detto Giovambatista et Giovanni Ricasoli et il Lanzi servitore, pagando per tutti quattro, acciò gl' altri passeggieri, che non havevano cavalli per andare per terra, potessino fare senza maggiore

4. *acqua della Porretta,* A, B —

[1] Cfr. Vol. X, n.º 24, lin. 1.

[2] Cfr. Vol. X, n.º 24, lin. 2-3 e 6-7.

spesa il loro viaggio. Passò dunque detto testimonio da Sestri a Rapallo per mare, dove detto Giovambatista et la compagnia andò per terra. Il restante del viaggio fino a Genova si fece da tutti per terra, et con grandissima patienza di chi era in compagnia di detto Giovambatista, atteso che per passi pericolosissimi non voleva smontare da cavallo; al passare de fiumi a guazzo non voleva alzare le gambe, onde si bagnava i piedi, i quali erano disarmati di stivali, tal che in sul meglio del cavalcare bisognava poi fermarsi, acciò si rasciugassi: nè voleva poi raquistare il tempo perduto con il cavalcare più forte; anzi, lasciando la cura alla cavalcatura senza reggerla con freno o spingerla con sproni, solo si faceva tanto viaggio, quanto dalla compagnia con sferza o frusta era la sua cavalcatura spinta inanzi. Arrivati finalmente in Genova dua o vero tre giorni avanti la Pasqua dello Spirito Santo, la sera al tardi si scavalcò a un' hosteria, essendosi proposto nell'animo detto Giovambatista volersi partire la mattina seguente per Turino, dove diceva voler fare la Pasqua. La mattina seguente detto Giovambatista et Giovanni Ricasoli attesero a fare provisione di sproni, feltri e stivali, e trovare cavalcature; ma detto testimonio conoscendo che, quanto più si andava in là, tanto venivano le inmaginationi et i sospetti crescendo, dandognene occasione i travagli del fare viaggi, andò pensando modo di poter fermare detto Giovambatista in Genova. Onde, andato a trovare un Padre Teatino, chiamato il Padre Gabbriello ovvero Raffaello, et raccontatogli il fatto come stava, cioè come detto Giovambatista, cacciato da strane inmaginationi e sospetti di morte violenta, come di sopra ha detto a pieno, era per andare errando per il mondo fino che i travagli et i disagi gli cagionassero la morte; onde detto testimonio pregò il Teatino che volesse con l'infrascritta inventione cercare di fermare detto Giovambatista: cioè che lo andassi a trovare, et gli dicessi che in Genova era una monaca santa, alla quale non potevano parlare secolari, la quale per revelatione haveva saputo pochi giorni avanti, che doveva capitare in detta città un gentil huomo fiorentino, travagliato da stravagante infermità di mente, la quale infermità nè amici suoi nè parenti nè medici o altri huomini havevano potuto conoscere; et che detta infermità era un continuo tormento, come di quegli che ad hora ad hora aspettano morte violenta, et che tale afflittione era mandata da Iddio sopra detto gentil huomo per punirlo di alcuni suoi errori, ma che finalmente la divina Bontà, havendo preso castigo di esso suffitiente a purgare i peccati di lui, si contentava che tali timori et dolori finissero; e perchè Sua Maestà opera il più delle volte per mezzi naturali, voleva che detto gentil huomo cercassi con medicamenti alienare quelle cause che, per consenso

di Dio, havevano nel corpo di detto gentilhuomo cagionati i sopradetti humori; et che detta monaca gli comandava, da parte di Sua Maestà divina, che si dovesse in tutto e per tutto rimettere nelle mani dei medici, et che non lo facendo, sarebbe stato nell' altro mondo castigato come micidiale di sè medesimo. Detto Teatino trovò detto gentil huomo, cioè detto Giovambatista Ricasoli, e, dopo haverselo tenuto inanzi, circa a due hore, ginocchioni, finalmente gli persuase il doversi fermare in Genova et rimettersi nelle mani de' medici. Fermossi dunque detto Giovambatista in Genova, et ogni giorno andava a visitare detto Teatino; et diceva a detto testimonio, che vedendo di non potere con l'allontanarsi fuggire la morte violenta, era risoluto nel restante della sua vita rimettersi in tutto e per tutto al consiglio di detto Teatino: et così cominciò a fare, usando alcuni medicamenti per rendersi disposto il corpo. Detto testimonio, vedendo come detto Giovambatista si era fermato in Genova con promissione di non uscire de' comandamenti di detto Teatino, ancorchè vedessi che i sospetti erano i medesimi che prima, pure, havendo alcuni negotii in Firenze, se ne partì di Genova, dove era stato circa a dodici giorni, et se ne tornò in Firenze, con animo però di ritornare a Genova[1], se bisognato fussi per ricondurre a Firenze detto Giovambatista: ma perchè, non dopo molti giorni la partita di esso testimone di Genova, si partì ancora detto Giovambatista per Milano, non potette detto testimone mandare ad effetto il suo pensiero[2], nè più lo rivedde, se non quattro o cinque giorni dopo che fu tornato di Roma detto Giovambatista intorno alla fine di 7mbre passato, se bene si ricorda; et lo rivedde a S. Leolino, benefitio di Mess. Neri Ricasoli, dove andò a' preghi de' parenti di detto Giovambatista, a tentare se lo poteva condurre a Firenze. Andò dunque detto testimonio, insieme con il Cavaliere Francesco Maria Ricasoli, a S. Leolino, per ricondurre, come è detto, detto Giovambatista; ma sopragiungendo detto testimonio et detto Cavaliere a San Leolino, detto Giovambatista si conturbò per conto di detto Cavaliere, et gli parlò poco et con non troppa buona cera, et pregò detto testimonio che volesse mandare via detto Cavaliere et lui restassi: et così fu fatto, et il Cavaliere se n' andò. Detto Giovambatista ritirò detto testimonio in una tinaia, o stalla che la si fussi, et quivi con timore e spavento gli domandò quanto fussi presso il termine destinato alla sua morte; et dissegli che, conoscendo il braccio del Gran Duca Francesco essere grandissimo, et che per tutto l' harebbe giunto, se già non fussi ito al Cairo, in Costantinopoli o in Inghilterra (il che diceva sè non poter fare, essendo malamente disposto

(1) Cfr. Vol. X, n.° 25, lin. 6.

(2) Cfr. Vol. X, n.° 26.

8. Item, se sanno che cosa sia discorso, et che cosa sia usar l'uso della ragione.
9. Item, a quello si conosca che uno sia uscito del sentimento buono.

---

del corpo) se n'era finalmente ritirato verso Firenze, acciò quanto prima fussi tratto di tanti travagli. Detto testimonio non manchò di riprovargli queste sue inmaginationi, con dirgli che pure doveva essere sicuro che non erano vere alcuna, poichè in tanto tempo passato haveva veduto non gl'essere stato detto niente; ma tutto fu invano, et esso pure pertinacemente si ostinava nelle dette sue inmaginationi. Da San Leolino andò detto testimonio, in compagnia di detto Giovambatista et Giovanni Ricasoli, a Bonazza[1], villa di Mess. Lorenzo Giacomini, dove stette con i detti dua o tre giorni: nel qual tempo detto Giovambatista ancor che infermo di corpo, non voleva regolarsi della bocca; non si voleva la notte spogliare et andare a letto, ma stavasi tutta notte intorno al fuoco o spasseggiando; il giorno stava molto tempo al sole, et alcuna volta a diacere in terra; stava malenconico più degl'altri tempi ne' quali detto testimone l'haveva veduto; haveva i medesimi panni adosso con i quali si partì la primavera inanzi di Firenze, sì che erano stracciati et sudici; non haveva collarino al collo, et finalmente della persona et dell'habito era molto transfigurato. In questo termine lo trovò ancora Mess. Lorenzo Giacomini, il quale venne a Bonazza poco dopo a detto Giovambatista, dopo la cui venuta se ne partì detto testimonio et tornossene a Firenze, nè più poi vedde detto Giovambatista.

Dalle cose dette, dunque, conclude detto testimone, in risposta del 7° interrogatorio, haver conosciuti in detto Giovambatista humori, i quali a detto testimone parevano malenconici; parevangli continui, poi che, se bene non sempre parlava de' medesimi humori, non però parlava delle sopra dette materie in diverso sentimento da quello che di sopra se n'è scritto. Pare a detto testimonio, detti humori consistere in una ferma e certa spettattione di morte violenta, in un disprezzo della vita sua, in un credere che i medici gl'havessero guasto lo stomaco, et in credere essere vivi alcuni i quali erano morti. Delle parole che detto Giovambatista usasse, e quando, sopra è detto a bastanza; et chi presente, disse di Giovanni Ricasoli et Mess. Neri Ricasoli, Mess. Lorenzo Giacomini, Mess. Francesco Guadagni, Mess. Giovambatista Strozzi, Mess. Bernardo de' Bardi, et i suoi servitori, come il Lanzi et Piero, il Teatino detto di sopra, il medico che lo medicò in Genova, et altri respettivamente, secondo i tempi e i luoghi.

All'8° rispose, discorso essere operatione della mente fatta con ragione, et l'uso della ragione essere discorrere bene e governarsi nelle cose prudentemente.

Al 9° rispose, da molti effetti conoscersi uno fuori del sentimento, e particolarmente dal persuadersi cose interamente false et impossibili.

---

[1] Cfr. Vol. X n.° 28.

10. Item, quello che operi uno ch'è tratto del sentimento buono da gl'humori malinconici.

11. Item, se in detti tempi è sempre andato alla messa vestito con habito condecente et da savio, andato fuori solo et accompagnato, et ha riscosso da' banchi, tenendo conto del suo et non lo gettando via.

12. Item, se può essere che uno cavi fuora la spada per altra cagione che per offendersi.

13. Item, se tengano che un gentil'huomo che fa oratione continuamente, sia pazzo, et se il far oratione è spetie di pazzia.

14. Item, se il pensar alla morte è cosa da pazzo o pur da huomo savio, et se il far
10 del bene, o con orationi o con altro, avanti alla morte, è un'actione da ogn'huomo savio et prudente.

15. Item, se l'oratione che detto Giovambatista fece sopra la morte del G. Duca Francesco nell'Accademia delli Alterati, fu lodata e ben recitata, da huomo prudente e savio.

16. Item, se mentre stette Giovambatista in casa del Giacomini suo zio, più et più volte insieme et con altri gentil'huomini litterati disputavano insieme di filosofia o d'altre scienze sensatamente, con giuditio et con salda mente.

Al X° rispose, operare di quelli che sono tratti fuori del sentimento buono dagl'humori malenconici, altri con il persuadersi di essere una fiera, altri d'havere qualche membro sproportionato, altri d'esser morti, et i più, secondo i medici,
20 con il temere et inmaginarsi che gli soprastia morte violenta.

All'XI° rispose, haverlo veduto andare alla messa alcune volte, et vestito con habito condecente et da savio, però nelle città; ma però, come di sopra ha detto nel 7° interrogatorio, havere usato ne' viaggi habiti sproportionati et indecenti, sì come ancora pareva forse a detto testimone non conveniente habito il portar bruno per Firenze di sè medesimo; et essere andato detto Giovambatista fuori solo et accompagnato. Quanto a l'havere riscosso da' banchi, disse detto testimone haver sentito dire a detto Giovambatista haver levati danari di su' banchi. E quanto al tener conto del suo, detto Giovambatista, e non lo gettar via, disse detto testimone che non l'haveva veduto gettar via, però che non gli pare che
30 il dare lire, testoni o scudi per limosina, come alcuna volta vedde et intese che fece detto Giovambatista, si deva chiamare un gettare via il suo.

Al XII° rispose, potersi cavare fuori la spada per altro che per offendersi.

Al XIII° rispose, che dal fare oratione continuamente non si può arguire la pazzia, per non essere l'orationi spetie di pazzia.

Al 14° rispose, il pensare alla morte naturale o violenta, ma vera, essere da savio, come ancora il prepararvisi con orationi e altre opere pie.

Al 15° rispose, esser stata l'oratione in morte del Gran Duca Francesco ben composta e ben recitata et saviamente da detto Giovambatista.

Al 16° rispose, che nel tempo che detto Giovambatista stette in casa il Gia-
40 comini, esso testimone non lo vedde mai.

17. Item, se nella villa di Terenzano, in compagnia di gentil' huomini, quando era buon tempo, andava per quelle ville vicine, si cantavano canzone e stanze, et si leggeva sempre qualcosa, et la sera si dicevano dell' orationi, corone et offitii, et si giocava alcuna volta a primiera in 4°, a sbaraglino et a picchetto; et se Giovambatista exercitava tutte queste actioni in conversatione con gl' altri con molta allegrezza et contentezza di ciascuno.

18. Item, se detto Giovambatista non stava volentieri in detta villa, perchè odiava il Quaratesi e dubitava di lui.

19. Item, se di detta villa tornò in Firenze in carrozza in compagnia de gl' altri, et il giorno medesimo giocò in 3° a primiera, perchè non volle in 4° il suo cognato Iacopo Quaratesi, et lo ricevè in carrozza, perchè fu pregato da Mess. Neri.

20. Item, se in detta villa di Terenzano ogni giorno di festa, et alcuna volta di lavoro, andava alla messa, et se in habito condecente, et l' actioni erono da savio; et se per la via, quando si tornò, detto Giovambatista insieme con gl' altri disse tutto il 4° del Tasso a mente.

21. Item, se detto Giovambatista, tornato a Firenze in casa sua, dette ordine d' assettar la casa, assettò una camera per i forestieri, si fornì di masseritie e tapezzerie, le quali d' ordine suo erano pagate.

22. Item, se detto Giovambatista, nel principio che venne a Firenze di detta villa, andò fuori solo et accompagnato, riscosse da' banchi, si vestì per le nozze nobilissimamente di color nero, fece de' banchetti a diversi forestieri, amici et parenti.

23. Item, se sanno quando tornassi a Firenze di detta villa di Terenzano, et se andò ad habitare in casa sua in Firenze, havendola addobbata nobilmente, e stando sempre in conversatione di gentil' huomini suoi pari con molta modestia et creanza.

24. Item, se in detto tempo hanno conosciuto et visto che detto Giovambatista sia stato scialacquatore e habbia buttato via il suo, et in che cose particularmente, et de' contestimoni.

Al 17° rispose, non essere stato in Terenzano, e per consequenza non sapere niente delle cose contenute nell' interrogatorio.

Al 18° rispose, non ne sapere niente.

Al 19° rispose il medesimo.

Al 20° rispose il medesimo.

Al 21° rispose, esser vero che detto Giovambatista ordinò la casa sua di Firenze di varie sorte di masseritie et adornamenti.

Al 22° rispose, esser vero che detto Giovambatista andò fuori per Firenze e solo et accompagnato, et che si vestì et banchettò.

Al 23° rispose, haverlo veduto habitare in casa sua et conversare con diversi suoi pari con modestia.

Al 24° rispose, sapere che nelle nozze della Granduchessa cominciò detto Giovambatista a farsi un vestito bigio, tenendo sarti in casa, il quale, se si fussi finito, sarebbe costato, per quanto dicevano detti sarti, circa a trecento scudi.

25. Item, se sanno il tempo che Giovambatista Ricasoli si partì di Firenze dell'anno 1589; et lo deponghino col giorno et il mese, et in compagnia di chi, et de' contestimoni.

26. Item, se lo stare talvolta, per i gran caldi di Luglio o Agosto, scalzo o in camicia la notte, senza niente in testa per il caldo, è cosa ordinaria et che comunemente s' usi per ciascuno.

27. Item, se sanno che nelle ville i giovani sogliono alcuna volta stare allegramente più che il solito, et per ciò far baie, così di notte come di giorno, dar all' arme, sonar tamburi, pigliar arme in hasta et sguainare spade, et in burla farsi star lontano la gente per alquanto, far diversi romori, spezzar usci, finestre, dir cose stravaganti, che in altri luoghi e tempi et per altra occasione non si direbbano nè farebbono.

28. Item, se l' andar la mattina di buon' hora alla chiesa et portar l' arme è actione da savio o da matto.

29. Item, se le lettere che uno scrive, per cose sue che gl' occorrono, possono far testimonianza infallibile dell' animo et sapere et giuditio di chi le scrive, meglio che i testimoni che depongono contro a quel tale.

30. Item, se hanno mai visitato Mess. Giovambatista Ricasoli mentre è stato malato, quando, dove et di che tempo, et chi li chiamassi, et che ragionamento facessero con lui, et quello che detto Mess. Giovambatista rispondessi, et se rispondeva a proposito et con discorso.

Al 25° rispose, non si ricordare del giorno apunto della partita di Firenze di Giovambatista, quando si partì per fuori dello Stato, ma ricordarsi essere stato uno, dua o tre giorni in circa avanti la translattione di S.to Antonino, in compagnia di esso testimone, di Giovanni Ricasoli et del Lanzi, servitore di detto Giovambatista.

Al 26° rispose, non essere cosa straordinaria il fare le cose di che nell' interrogatorio, ma però non si usare da ciascheduno.

Al 27° rispose, nelle ville non essere sconvenevoli le cose di che nell' interrogatorio, eccetto però il rompere usci et finestre.

Al 28° rispose, che il portare l' arme da chi ha licentia non essere cosa da matto.

Al 29° rispose, potere le lettere che si scrivono fare certissimo argumento, più di tutti gl' altri testimoni, della mente et inmaginatione di chi le scrive, circa però alla materia in che le sono scritte.

A di X di Feb.° 1589 [1], *in detto luogo, di giorno.*

Al 30° rispose, haver visitato detto Giovambatista et conversato seco, mentre era malato della sua indispositione di corpo, in Firenze, in Pescia, in Lucca, in Genova et a Bonazza, et del resto haver detto di sopra.

---

[1] Di stile fiorentino.

31. Item, se ogni persona che patisce d'humor maninconico si può dir pazza, et se molti che ne patiscano sono savissimi.

32. Item, se credano che Giovambatista Ricasoli havessi donato a Giovanni Ricasoli in Milano et in Roma, come egli ha fatto, se Agnolo suo fratello fusse stato vivo.

33. Item, se sanno che Giovambatista tenessi, in luogo d'Agnolo, Giovanni, et che più volte gli dicessi: « Io vi ho e tengo in luogo d'Agnolo, mio fratello ».

34. Item, se hanno visto de gl'huomini in Firenze haver de gl'humori maninconici, et non dimeno non esser tenuti pazzi.

35. Item, qual sia un giuditio et discorso buono, et qual giuditio et discorso non buono habbia fatto Giovambatista Ricasoli, et quello che con gran giuditio et discorso habbia operato.

36. Item, se si è tenuto notoriamente et publicamente che dal mese di Novembre 88 sino alla sua morte detto Giovambatista sia stato un gran litterato, et se gl'ha praticato per detto tempo con gl'altri litterati, et con lor discorrere et disputare.

37. Item, se può essere che una cosa si dica publicamente et notoriamente, et che sia publica et notoria, et che di poi si trovi non esser vera.

38. Item, che cosa sia publica voce et fama, et quante persone la faccino, et che circumstantie vi si ricerchino di ragione.

39. Item, se sanno dove habbi habitato detto Giovambatista da Novembre 88 in dietro.

Al 31° rispose, che quelli che patiscono di humori malenconici gagliardamente et con stravaganti inmaginationi potersi domandare pazzi, per essere da' medici tra le spetie dell'infermità che offendono il cervello annoverati detti humori malenconici; et quelli che di detti humori patiscono, non si devono chiamare savissimi, per essere savissimi solamente quelli che in tutte le loro attioni usano perfettamente la memoria, il discorso et l'inmaginatione.

Al 32° rispose, credere che, quando detto Giovambatista ha donato credendo che Agnolo suo fratello fussi vivo, harebbe similmente donato quando fussi stato vivo veramente.

Al 33° rispose, non havere mai sentito dire le cose di che nell'interrogatorio.

Al 34° rispose, non havere veduti degl'huomini travagliati da humori malenconici senza esser punto pazzi.

Al 35° rispose, havere detto a bastanza di sopra delle cose concernenti detto interrogatorio.

Al 36° rispose, essere vero tutto quello che si contiene nell'interrogatorio.

Al 37° rispose, poter essere che una cosa si dica per vera publicamente, et poi non sia stata vera.

Al 38° rispose, la publica voce et fama essere quando ogn'uno, o la maggior parte, concorre nel medesimo dire, et nel resto rimettersi alle leggi.

Al 39° rispose, che detto Giovambatista habitava in una casa posta in sulla Piazza degl'Antinori, nel tempo di che nell'interrogatorio.

40. Item, se sanno che gl' habbi habitato mai alcuna casa che egli tenessi a pigione, et quello pagassi di pigione, et se veddero la scritta o farne il pagamento.

41. Item, se gl' huomini che vanno a' banchi a voltar partite, saldar conti e tòr danari, questo è atto da savio et prudente.

42. Item, se uno che sa far un testamento che sia tenuto benissimo considerato, questo tale saprà fare ancora una vendita, una compra, una donazione o altro simil contratto.

43. Item, se uno che si mette a far viaggio, tòe danari, cambia moneta a oro, piglia vestiti nobili, cavallo, servitore, in compagnia d' un amico et d' un parente, fa saviamente e prudentemente.

44. Item, se gl' è cosa lodata l' andar veggendo le città del compagno, chi ha il modo.

45. Item, se chi va da per sè a comprar robe per rivestirsi, et considera le cose che compera, e mette in ordin la casa, comprando masserizie usate, ma fresche e buone, per spender meno, quest' è azzione da savio et da huomo bene in cervello.

46. Item, se chi scrive lettere di complemento benissimo distese, dà ordine a quel che s' ha da fare quando si parte, trae danari a' banchi e son recapitate le lettere, questo tale è tenuto savio da tutti gl' huomini che hanno cognizion di lui.

47. Item, se chi fa testamento e lascia tutore uno, a giuditio del quale rimette il disporre di sue figliuole, far la somma delle doti et altro, et il testatore non rimutando niente, tenne sempre il tutore per prudentissimo et savissimo.

48. Item, se tengano, sanno o hanno sentito dire che Mess. Braccio Ricasoli fussi reputato e tenuto giuditioso, savio et prudente quanto alcuno che vivessi ne' suoi dì a Firenze.

Al 40° rispose, non l' haver veduto habitare, o sapere che habitassi, a pigione, se non in Genova, dove d' una camera, et commodità di chi cucinassi al detto Giovambatista et alla compagnia che era seco, pagava a ragione di lire cento venti il mese, delle quali parte ne pagò detto testimone, et altro non sapere delle cose contenute nell' interrogatorio.

Al 41° rispose, essere cosa da savio levare danari di su' banchi, levar partite et saldar conti.

Al 42° rispose, che chi sa fare un testamento saperrà fare ancora nel medesimo modo una compera, una vendita et una donatione.

Al 43° rispose, che uno che faccia le cose di che nell' interrogatorio, fa saviamente e prudentemente.

Al 44° rispose, essere cosa laudabile, havendo il modo, andare vedendo il mondo.

Al 45° rispose, che il fare le cose di che nell' interrogatorio è attione da savio.

Al 46° rispose, che nell' attioni dell' interrogatorio deve quel tale essere tenuto savio.

Al 47° rispose, che il testatore tenne per prudente et savio il suo tutore in quelle attioni di che nell' interrogatorio.

Al 48° rispose, haver sentito nominare Mess. Braccio Ricasoli per persona giuditiosa.

49. Item, se gl' huomini sobrii nel vestire et mangiare, et che vivano ritirati, studiando belle lettere nè si compiacendo se non in quelle, questi tali campano et spendano meno la metà delli altri huomini allegri et buoncompagni.

50. Item, se chi si vede mancare la sanità et gettarsi a mali incurabili, per viver quel più, fanno bene a viver ritirati, senza pensieri, et starsi in villa.

51. Item, se comunemente quelli huomini acquistano lode o biasimo, quando lasciano a uno della sua famiglia la roba loro.

52. Item, se gl' huomini nel continuo medicarsi s' infastidischono, et sopra il male che hanno farnetichano, et alcuna volta s' incollorischano con ciascuno gridando.

53. Item, se chi scrive al suo fattore o marruffino quel che gl' ha fare minutissimamente, questo tale è pazzo o savio.

54. Item, se chi sta 2 o 3 mesi in una città, et pratica con la sua natione, giuoca, va a ville, ragiona con prudenza di cose gravi, et veste et va con decoro degno di gentil' huomo, questo tale è pazzo o savio.

55. Item, se si deve credere più a' fatti et all' actioni che uno fa, che a quel che si scrive o dice di lui.

56. Item, se gl' è meno spesa la metà vivere et vestire alla cortigiana, che alla fiorentina[1].

57. Item, se Giovambatista era più atto et inclinato alla sobrietà del mangiare et del vestire et praticare con vecchi, che al tenere vita lauta et far tempone in villa o Firenze.

Al 49° rispose, credere che il medesimo huomo, se viverà sobriamente et parcamente, spenderà meno che non farebbe vivendo allegramente et da buon compagno.

Al 50° rispose, quegli far benissimo che, per vivere più, essendo tali quali nell' interrogatorio, fanno le cose di che nell' interrogatorio.

Al 51° rispose, non acquistare biasimo quelli che, non pregiudicando in conto alcuno ad altri, instituiscono heredi quelli della sua famiglia.

Al 52° rispose, essere alcuni mali nei quali l' infermo suole farneticare, infantastichire, et infastidirsi de' medicamenti.

Al 53° rispose, che chi fa quello che nell' interrogatorio, esser savio, in tale attione.

Al 54° rispose, quello che fa l' attioni di che nell' interrogatorio, procedere da savio, in tale attioni.

Al 55° rispose, quando sia scritto e detto il vero, doversi prestar fede a tale scritto quanto a gli stessi fatti.

Al 56° rispose, non havere provato la vita del cortigiano, e però non ci havere che dire.

Al 57° rispose, che detto Giovambatista era più inclinato alla sobrietà del mangiare e vestire et alla conversatione con huomini letterati, che al tenere vita lauta, et far tempone in villa et in Firenze.

9. *s' incolloreschano,* A ; *s' incolloriscono,* B —

---

[1] Nel margine, di fronte a quest' interrogazione, si legge : « C' è 2 volte ».

58. Item, se uno che si sta in villa i tre quarti dell'anno, et in quella vive ritirato, badando a studiare, può largamente con fiorini 150 vivere et vestire, insieme con un servitore.

59. Item, se s'ha da credere più a 4 gentil'huomini, che a servitori, vetturini, hosti o garzoni.

60. Item, se a Firenze un mercante che rende buon conto, praticando con molte persone et botteghe, si tiene che s'acquisti credito a Firenze, per esser i bottegai o banchieri persone accortissime.

61. Item, se può essere che Giovambatista Ricasoli fussi alle botteghe di Firenze che gli bisognavano, et se per questo da ciascuno era stimato savio.

62. Item, se a un solo, a Firenze, che ha humore, nel viver ritirato, gl'è d'avanzo in Firenze una casa di fiorini 25 o 30, massime volendo star in villa i $^3/_4$ dell'anno.

63. Item, se uno può render testimonianza nel deporre: « Il tale fece la tal cosa di Gennaio; l'harà fatta ancora di Giugno o 7mbre ».

64. Item, se la maggior parte degl'huomini savi e di gran lettere et scienza usano parlar poco, et imparticulare con gente ignorante.

65. Item, se gl'è usanza del vulgo ignorante et pazzo, quando vede un savio o filosofo, farsene beffe et biasimarlo, a sproposito il più delle volte, perchè non s'imbriaca, corre o parla, et perchè non dona loro.

66. Item, se gl'è lodato più chi sta a sentire, che chi parla assai.

Al 58° rispose, non sapere dar giuditio sopra le cose contenute nell'interrogatorio.

Al 59° rispose, che per lo pari, cioè in cose che possono essere note a tutte le gente di che nell'interrogatorio, si deve credere più a gentil'huomini che agl'altri.

Al 60° rispose, non si intendere punto della mercatura.

Al 61° rispose, non sapere che detto Giovambatista conversassi con bottegai, nè se andava alle botteghe, e perciò essere ignaro di quanto si contiene nell'interrogatorio.

Al 62° rispose, che secondo la qualità delle persone si deve giudicare che sorte di casa gli sia conveniente, e, per essere l'interrogatorio universale, non potere rispondere altro.

Al 63° rispose, non potere dar risposta a un quesito tanto universale, atteso che molte cose si possono far di Giugno et non di Gennaio, et molte di Giugno et di Gennaio.

Al 64° rispose, credere le persone litterate parlare competentemente con ogn'uno.

Al 65° rispose, non haver veduto mai al vulgo farsi beffe delle persone litterate.

Al 66° rispose, secondo i tempi essere più lodevole hora il parlare, hora il tacere.

67. Item, se uno, sentendo leggere una canzona o sonetto o qualche prosa, dicendo: « Questo è lo stile del tale autore », questa actione o giuditio è da huomo sanissimo di mente et bene in cervello.

68. Item, che cosa sia esser tisicho, et se i tisici naturalmente, mentre scemano di carne et si consumano, lo spirito diviene in loro più perfetto et purgato.

69. Item, se uno avanti un giorno la sua morte, sendo visitato da parenti o parente, dicendo con proposito: « Io ho preso il miglioramento della morte; pregate Iddio per me; fate vezzi a' vostri figliuoli », questo tale si può veramente dire che fussi savio et di retto giuditio fin all' ultimo.

70. Item, se uno che si medica di Luglio 89 per tisicho, può esser che cominciassi del mese d'Aprile 89. 10

71. Item, se chi scrive di sua mano gli spacci in fiera di Bisenzone a' banchi et principali, rimettendo somme di danari et ragguagliando il cambiato al suo quaderno o libro di cambi, questo tale è savissimo et benissimo in cervello.

72. Item, se quando uno risponde a una lettera che ha 26 o 28 capi, et dà ordine a tutto benissimo, se questo tale è ingiuriato a torto et infamato contro a ogni debito di ragione, dell' esser pazzo o mentecatto.

73. Item, se tiene che Giovambatista havessi memoria et prudenza nel discorrere.

74. Item, se Aristotile, Platone et Cicerone sono tenuti savi dagl' huomini, perchè i loro scritti sono dotti et con giuditio fatti. 20

75. Item, se gl' è cosa infelicissima l' haver a render conto particulare d' ogni actione et parola detta in sua vita, atteso che *solus Deus perfectus*.

76. Item, se crede che chi è per sua natura avaro, sia sottoposto a molte cose brutte, dalle quali con grandissima difficultà si può guardare.

Al 67° rispose, il giudicare bene quello che si dice nell' interrogatorio esser cosa da persona giuditiosa in quel fatto.

Al 68° rispose, rimettersene a' medici.

Al 69° rispose, non si potere arguire saviezza in uno da quelle cose sole che si dicono nell' interrogatorio, per non essere impossibile che uno mentecapto le dica.

Al 70° rispose, rimettersene a' medici. 30

Al 71° rispose, quello che fa le attioni di che nell' interrogatorio, essere da stimarsi savio in quelle.

Al 72° rispose, che se uno opererà bene le attioni di che nell' interrogatorio, a torto sarebbe in quelle tenuto pazzo.

Al 73° rispose, tenere che Giovambatista Ricasoli in molte cose discorressi con memoria, giuditio et discorso buono.

Al 74° rispose, i detti filosofi et oratori essere tenuti savi, sì per i loro scritti, come per non ci essere scrittore che scriva che fussero mentecapti.

Al 75° rispose, rimettersi a' theologi.

Al 76° rispose, rimettersene a' filosofi morali. 40

77. Item, se chi porta bruno per qualche suo parente, quest' è actione da savio o da matto.

Filza *A*, car. 131*r.*; Filza *B*, car. 30*t.*-31*t.*

Sopra l' ottavo.

1. Sieno domandati, che sorte di vestiti si fece, et se erono condecenti al grado suo, massime in tempo di nozze di Padroni come era, et come quello che era stato gran pezzo in villa, et quello ne sappino.

2. Si domandino, se andava per Firenze da per sè et con altri nel modo suo solito, et se praticava come era solito fare, andando alle botteghe a levare quello che gl' occorreva, voltando partite, pigliando danari da banche et saldando conti.

---

10 Al 77° rispose, il portar bruno per i parenti essere attione che le persone savie la fanno.

Sopra l' 8° capitolo etc., lasciati gl' altri etc.
Il qual testimone etc.

Che esso testimone, sebene non sa il giorno precisamente che detto Giovambatista tornò di Terenzano in Firenze, sa non di meno che egli cominciò a volersi fare più vestiti, contro il suo solito, et a far continuamente buona tavola; et alcune volte giucava, et al parere di esso testimone, nel giuoco, detto Giovambatista buttava via, perchè giucava senza giuditio e senza tenere conto di danari, dicendo che haveva da essere morto dalla giustitia; e perciò poco si curava
20 di roba, et in un mese e mezzo spese largamente più del solito; et diceva d' essere assassinato da' parenti, et si fece la berretta con il bruno, dicendo di portar bruno per sè; et che così fu, et è vero.

Sopra gl' interrogatorii della parte adversa concernenti detto 8° capitolo.

Al p.° rispose, che detto Giovambatista si fece più vestiti, cioè un paro di calze intere alla spagnuola, con casacca et giubbone neri, vestito però condecente al detto Giovambatista nelle nozze della Gran Duchessa, et un altro vestito bigio di raso, che si cominciò a fare, et teneva i sarti in casa, et non si finì, come di sopra ha deposto negl' interrogatorii primordiali; et ciò sapere per haverli visti.

30 Al 2° rispose, che detto Giovambatista andava solo et accompagnato, come ha detto di sopra.

9. *da banchi*, B —

3. Se e' sanno che mentre fu in Firenze, oltre al vestirsi, assettassi la casa et camere da suo pari, et convitassi ancora de' gentilhomini forestieri principali, alloggiandoli in casa sua et de' parenti, perchè passava da casa sua la Ser.ma Gran Duchessa, trattenendo, il giorno dell'entrata, sul suo uscio gentilhomini, et fece dar loro bere; et quello che e' sappino che e' mandassi male la somma che nel capitolo, et se può essere che e' non li mandassi male, ma se li serbassi et se ne servissi poi nel viaggio per sè et per li amici, che loro non lo sappino.

4. Et se e' sanno che il detto giorno cavalcassi, et dove andassi particolarmente.

5. Se e' sanno a quanti giorni del mese d'Aprile morissi Mess. Francesco Ricasoli, zio del S.r Bettino, et che Giovambatista disponessi del suo voto in Mess. Hieremia, fratello di Mess. Neri. 10

6. Item, se sanno che e' portassi bruno per detto Mess. Francesco, et quanti giorni lo portò.

7. Item, se dicessino che e' portava bruno per sè medesimo, se e' si può dire chiaramente che, al modo suo solito, burlassi, poi che si vede che portava bruno per detto Mess. Francesco; et se burlava così di cosa così chiara, poteva burlarli in altre cose simili o maggiori.

Al 3° rispose, sapere che detto Giovambatista convitò messer Iugurta Tommasi Sanese, ma non sapere che gl'alloggiassi forestieri in casa; et la mattina dell'entrata convitò i parenti et amici suoi, et dette bere in terreno a molti, come vedde detto testimone; et altro non sapere, se non quanto ha detto di sopra.

Al 4° rispose, sapere che il giorno dell'entrata detto Giovambatista cavalcò 20 et andò verso la Porta al Prato.

Al 5° rispose, non sapere niente.

Al 6° rispose il medesimo.

Al 7° rispose, non credere che detto Giovambatista si burlassi nel dire che portassi bruno di sè medesimo.

A dì XII di Feb.° detto, in detto luogo, di giorno.
Sopra il 9° capitolo etc.
Il qual testimone etc.

Che esso testimone, delle contenute nel capitolo disse havere deposto di sopra negl'interrogatorii primordiali tutto quello che sa, et a quello riferirsi, et che così 30 fu et è vero.

Sopra il X capitolo etc.
Il qual testimone etc.

Che esso testimone disse, havere deposto di sopra negl'interrogatorii primordiali tutto quello che egli sa delle cose contenute nel capitolo, et a quello riferirsi, et che così fu et è vero.

Filza *A*, car. 131*t*.-132*r*.; Filza *B*, car. 31*t*.-34*t*.

Sopra il nono et sopra il decimo.

1. Si domandono quello che e' sanno che gl' andassi su le montagne di Mugello et a Scarperia, et chi lo vedde in detti luoghi, et se può essere che dicessi per burla, come era suo solito di fare.

2. Se e' sanno che e' sia solito Giovanbatista Ricasoli fare esercitio grandissimo per sanità, et se gl' ha monache parente in Prato.

3. Item, se può essere che dalla dolcezza del' esercitio sentendosi giovare, possa trapassare i termini soliti, et che Giovambatista andassi a Prato poi che e' fu condotto più oltre che e' non voleva, non che e' si partissi con volontà determinata d'andarvi; et però si partissi con li panni soliti portarsi per la città, et senza farlo noto a nissuno.

4. Item, se è mai intervenuto ad alcuno andare in un luogo et poi trovarsi in un altro, o per la compagnia o per comodo suo o per qualsivogli altra cosa contro a quello che si era determinato a principio.

5. Item, se sanno che da Prato a Pistoia andassi con lui in carrozza il cognato et Mess. Neri, et andassino a casa del S.r Braccio suo zio a effetto di visitarlo, come forse da detto S.r Braccio ne sarà stato ricerco.

6. Se il lasciare uno la borsa in un luogo più che in un altro, massime in casa di parenti, può intervenire a ciascuno.

Sopra gl' interrogatorii della parte adversa, concernenti il 9° et X capitolo etc.

Al p.° rispose, che Giovambatista Ricasoli non era solito di burlare; et le cose contenute nell' interrogatorio disse haverle intese da Mess. Neri Ricasoli et dallo stesso Giovambatista, et haverle dette di sopra.

Al 2° rispose, haver visto detto Giovambatista alcuna volta fare exercitio in villa di dua miglia in circa, et haver inteso dire che gl' haveva delle monache parente in Prato.

Al 3° rispose, che le cose contenute nell' interrogatorio non sono impossibili, ma sì bene incredibili ad esso testimone, perchè una mezza hora inanzi che si fuggissi detto testimone, haveva sentito dire dal detto Giovambatista che si voleva andar con Dio per paura della giustitia.

Al 4° rispose, che le cose contenute nell' interrogatorio possono intervenire a ogn' uno.

Al 5° rispose, non havere inteso questo particolare, o non se ne ricordare.

Al 6° rispose, potere intervenire che uno lasci la borsa in qualche luogo; dal quale luogo si può arguire se vi potette esser lasciata a posta o inavvedutamente.

7. Item, se e' sanno che e' mandò per essa a posta, et se sanno chi andò per essa, et se e' disse appunto dove ella era.

8. Item, si domandino quello che e' sanno che e' non facessi motto alla sua partita al S.r Commessario di Pistoia o alla sua donna, et se può essere che gli facessi motto et loro non lo sappino.

9. Item, si domandino che inganno fu fatto a detto Giovambatista et da chi, et se se ne avvedde.

10. Item, se e' sanno che alla partita sua di Firenze, che fu, come si dice, a' 7 di Maggio, egli havessi danari in borsa, et pigliassi panni lini et lani, et gli mettessi in una valigia di quoio datali da Mess. Lorenzo Giacomini in presto, et pigliassi servitore et compagnia di parenti et amici; et se vi erano presenti il zio, la sorella et Mess. Bernardo de' Bardi; et se e' sanno che e' diceva di volere andare a Pescia et a Lucca, et a che effetto.

11. Item, se può esser che dia fastidio a uno l'andare in carrozza, et che vadi meglio a cavallo.

12. Item, si domandino che via fece da Pescia a Lucca, et se fu via straordinaria; et dichino quale è la via ordinaria, et quale la straordinaria.

13. Item, si domandino in che tempo fu a Lerici, con chi, et dichino chi lo vedde in detto luogo, et quel che fece.

14. Si domandino quello che e' sanno che di Genova volessi andare a Lione, et che inventioni furno trovate perchè non vi andassi.

Al 7° rispose, essere andato detto testimone in persona per la borsa, et havergliene commesso detto Giovambatista, et dettogli dove l'era.

Al' 8° rispose, haver sentito dire da Mess. Neri Ricasoli et da Giovambatista, che detto Giovambatista nel partirsi di Pistoia non volse far motto a Mess. Braccio Ricasoli, suo zio.

Al 9° rispose, haver detto di sopra.

Al X° rispose, esser vero che detto Giovambatista, alla sua partita di Firenze, haveva danari in borsa, pigliò panni lini et lani et gli messe in una valigia, e pigliò servitore et compagnia di Giovanni Ricasoli et di detto testimone; et vi furono presenti il zio et Mess. Bernardo de' Bardi: et diceva, voler andare a Lucca alla Madonna, per vincere la gara con i parenti, che per inganno l'havevano poco avanti ricondotto a Firenze.

All' XI rispose, che può essere che l'andare in carrozza dia fastidio a qualch'uno, et che vadia meglio a cavallo.

Al XII rispose, che detto Giovambatista e compagni da Pescia a Luccha, per quanto si ricorda esso testimone, andorono per la via ordinaria.

Al XIII rispose, che detto Giovambatista, nel viaggio che fece a Genova, non essere passato da Lerice.

Al 14° rispose, haver deposto di sopra quanto al contenuto nell'interrogatorio.

15. Se in detta città di Genova gl'andò a vedere palazzi, giardini et navi, et con chi andò, et se vedeva volentieri ogni cosa notabile et famosa, dilettandosi, come gentilhomo et facultoso, di vedere molte città principali, come Roma, Milano, Vinetia, Napoli, Verona, Vicentia; et se e' sanno che in detti luoghi egli vestissi, conversassi et facessi come fanno i gentilhomini suoi pari, et non altrimenti.

Filza A, car. 165*r*.-168*t*.; Filza B, car. 109*t*.-122*t*.

Interrogatorii particulari al Galileo.

1. Se il testimone sa che il fare pazzo Giovambatista, è tòrre l'honore alla casa Ricasoli et fare un tristo Giovanni Ricasoli, a chi fu donato.

2. Item, quanto tempo è che cognosce Mess. Giovambatista Ricasoli, et da chi è pre-
10 gato far queste examine.

3. Item, dove lo vedde et pratichò seco, et quel che faceva.

Al 15° rispose, haver visitato detto Giovambatista in Genova palazzi, giardini et nave, in compagnia di Giovanni Ricasoli et di detto testimone; et non pareva ad esso testimone che in vedere simil cose pigliassi molto diletto; et che, quanto al conversare, fuggiva il visitare o esser visitato da gentil huomini; et negl'altri luoghi et città contenute nell'interrogatorio non essere stato detto testimone con Giovambatista.

Sopra il XIII° capitolo, etc. lasciati gli altri, etc.
Il qual testimone etc.

20 Che esso testimone, delle cose contenute nel capitolo disse haver deposto quanto ne sapeva, di sopra negl'interrogatorii primordiali; et che così fu et è vero.

Sopra gl'interrogatorii.

Al primo et ultimo rispose, non sapere che detto Giovambatista mandassi per fattore; et del suo ragionare et discorrere haver detto di sopra.

Examinato sopra gl'interrogatorii della parte adversa, concernenti la persona propria in particolare di detto testimone.

Al p.° rispose, che i casi che non sono in nostra podestà il fargli o il fuggirgli, non apportano honore o biasimo a sè et alla sua casa.

Al 2° rispose, haver detto di sopra da quanto tempo in qua habbi conosciuto
30 Giovambatista, et esser venuto a examinarsi citato per ordine de' Clariss.i Sig.ri Consiglieri.

Al 3° rispose, haver detto di sopra.

9-10. *è pagato far,* B —

4. Item, se lo conobbe per giovane savio, dotto et molto gentile, et per tale lo reputò et tenne, et tiene di presente.

5. Item, se gl'era et fu sempre modesto et accorto et discreto.

6. Item, quello che gl'insegnava, se l'imparava presto et bene.

7. Item, quanto tempo stessi alla Torricella seco, et chi vi fussi in compagnia.

8. Item, se Giovambatista, quando faceva exercitio, faceva a piedi 5 o 6 miglia, per usanza sua anticha.

9. Item, se ragionava della casa sua de' Ricasoli et sua famiglia, et se egli amava Mess. Neri Ricasoli et i fratelli più d'ogni altro di casa.

10. Item, se gli disse: « Quando io piatii con la vedova mia zia, Mess. Neri fece il debito suo, chè si affatichò per me ». 10

11. Item, se gl'era sottile nel discorrere et nel dare a credere per vere le cose.

12. Item, se gl'haveva gusto et piacere nel dare a credere qualche fintione.

13. Item, se finse una volta di essere stato affrontato o che altri havessi affrontato il detto testimone, et in su questo chi prese arme di archibusi et vennero incontro al detto testimone.

Al 4° rispose, haverlo conosciuto alcun tempo per giovane savio, dotto e prudente; ma di questi ultimi tempi, cioè da undici mesi in qua, haverlo conosciuto per tale quale ha detto di sopra.

Al 5° rispose, che detto Giovambatista fu sempre modesto e discreto, più verso gl'altri che verso sè medesimo, et della sua accortezza potersi trarre da quanto ha detto di sopra. 20

Al 6° rispose, che esso testimone non gl'insegnava, ma studiava in sua compagnia filosofia, matematica et poesia.

Al 7° rispose, che alla Torricella esso testimone vi stette più volte con detto Giovambatista, quando quattro, quando dieci, 15 et 20 giorni per volta; et vi veniva alle volte qualch'uno a visitarlo, come il Cav.re Pier Batista Ricasoli, Mess. Iugurta Tommasi Sanese, et quelli circumvicini, quando uno e quando un altro.

All'8° rispose, che quanto all'exercitio di detto Giovambatista ha detto di sopra. 30

Al 9° rispose, non sapere niente.

Al X° rispose, non sapere niente.

Al'XI rispose, che nel discorrere era sottile, e nel resto, del dare a credere, non sapere giudicare niente.

Al XII rispose, non sapere niente.

Al 13° rispose, che essendo alla Torricella detto testimone, e essendo andato a fare exercizio con Giovambatista Ricasoli, nel tornarsene la sera di notte a casa, detto testimone rimase adietro, e Giovambatista arrivando a casa tutto alterato,

5. *fussi compagnia,* A —

14. Item, se si dolse di questa burla, et se fu per pericolare, et la conti.

15. Item, se chi vi era la credette davero.

16. Item, se Giovambatista disse: « Io non credevo che il mio parente la credessi », et si scusava la sera a tavola, ridendo forte di questa burla.

17. Item, se mai per tempo alcuno li sentì dire male del suo cognato Iacopo Quaratesi.

18. Item, se lo vedde in Firenze conversare con i primi gentil huomini di lettere et nobiltà che fussino a Firenze.

19. Se per sua usanza Giovambatista vestiva ordinariamente et modestamente in villa et Firenze, era sobrio nel magniare.

10 20. Item, se da loro era tenuto in stima, et se l'honoravano.

21. Item, se Giovambatista era giovane da essere stimato et amato da i buoni.

---

cominciò a gridare dicendo: « Fattore, danari, denari; correte presto, che i banditi hanno preso il Galileo, et lo lasceranno se gli mando denari »; e mentre diceva queste parole, se ne corse in camera, entrò nel letto, per quanto detto testimone intese poi in casa, nè volse la sera cenare come e' vedde. Intanto tutti quegli che erano in casa, cioè Pier Batista Ricasoli, il fattore e il servitore di detto Giovambatista, corsero con arme in aste, archibusi, spade e altre arme per affrontare detti banditi. Ma poco lontano da casa trovorno detto testimone che se ne tornava; il quale testimone domandando a detto Giovambatista perchè
20 havessi fatto questo, rispose detto Giovambatista, haverlo fatto per vedere che movimenti facevano quei di casa: e altro non sapere.

Al 14°, rispose haver ricevuto detto testimone travaglio non piccolo del sopradetto fatto: però che quando i soprascritti armati veddero poco lontano detto testimone, uno di essi, cioè Pier Batista Ricasoli, pensando che fussi detto testimone uno de' banditi detti da Giovambatista, dette fuoco a un archibuso per ammazzarlo; ma per buona sorte l'archibuso non prese: niente di meno, considerando poi esso testimone il pericolo che haveva corso, ne sentì poi gran travaglio.

Al 15° rispose, che tutti quelli che vi erano, lo credettero da vero, et non volevano credere ad esso testimone che non fussi stato nelle mani de' banditi.

30 Al 16° rispose, che detto Giovambatista a tavola si scusava con detto testimone, con dire che non credeva che il suo parente havessi a correre con archibusi.

Al 17° rispose, che detto Giovambatista in questo suo male si doleva di tutti i suoi parenti in generale.

Al 18° rispose, haver veduto detto Giovambatista conversare in Firenze con gentil huomini di lettere et nobili.

Al 19° rispose, che detto Giovambatista vestiva da sua pari, et mangiava modestamente.

Al 20° rispose, haverlo tenuto detto testimone in stima, et haverlo honorato.

Al 21° rispose, che detto Giovambatista era giovane da essere stimato et
40 amato da' buoni.

22. Item, se egli era cortese, et se a lui gl' usò cortesia alcuna.

23. Item, se lo vedde giocare a Firenze con Mess. Iacopo de' Medici.

24. Item, se lo vedde cavalcare per Firenze, sonare, ire a' banchi, alle botteghe, spasseggiare Mercato Nuovo, essere al Ponte di Sancta Trinita, e discorrere et rispondere prudentemente et saviamente.

25. Item, se credeva che portassi bruno per sè stesso, o pur per burla al suo solito.

26. Item, se messer Hyeremia Ricasoli lo ricerchò della sua voce nel presentare alle chiese vacate.

27. Item, se fu in casa sua quando banchettò dottori, amici suoi, et chi erano, et quanti.

28. Item, se lo vedde per Firenze et fu seco, se considerò le statue et gli ornamenti 10 fatti per le nozze o entrata della Gran Duchessa.

29. Item, se il giorno del' entrata fu grandissimo caldo.

30. Item, se la mattina furno a far collattione in camera sua terrena Mess. Francesco Guicciardini, il Sig.r Francesco Rucellai et il Sig.r Francesco Bonciani et altri.

31. Item, se il giorno del' entrata fece banchetto a huomini et donne sue parenti, et se vi fu la madre, sorelle, fratelli et padre del testimone, et i SS.ri Guadagni.

32. Item, se le cose dette et fatte da Giovambatista, delle quali di sopra, possono far tenerlo altro che savio et gentile.

33. Item, se gli ha Iacopo Quaratesi per huomo che sappia le leggi di Firenze, et che se Giovambatista havessi mostro alcun segno di pazzia, non l' haverebbe lasciato partire, ma 20

Al 22° rispose, essere stato cortese detto Giovambatista, et haverne detto testimone ricevuto cortesia.

Al 23° rispose, haverlo veduto giucare in Firenze con Iacopo de' Medici.

Al 24° rispose, haver detto di sopra.

Al 25° rispose, che credeva che detto Giovambatista portassi bruno di sè stesso, poi che così haveva detto ad esso testimone.

Al 26° rispose, non ne saper niente.

Al 27° rispose, haver detto di sopra.

Al 28° rispose, non essere stato detto testimone con detto Giovambatista per Firenze a considerare le statue et altri ornamenti fatti per le nozze della Gran 30 Duchessa.

Al 29° rispose, che gli pare ricordare che il giorno dell' entrata fussi caldo.

Al 30° rispose, che la mattina furono a far colettione in camera Giovambatista alcuni gentil huomini.

Al 31° rispose, che la mattina dell' entrata detto Giovambatista dette desinare a più huomini e donne, amici e parenti, fra' quali furono detto testimonio, suo padre, sua madre, suo fratello et sua sorella.

Al 32° rispose, delle attioni sopradette, alcune poterlo fare tenere savio e gentile, et altre altrimenti.

Al 33° rispose, non havere intera cognitione dell' essere d' Iacopo Quaratesi. 40

messolo sotto la cura de' pupilli, o serratolo in una stanza et prohibitoli l'administrare, come s'usa, et non lasciatolo liberamente andare in viaggio et maneggiare denari et far quello che li tornava commodo.

34. Item, se l'actioni et operattioni che fece in Firenze furon degne di farli così fatto fregio.

35. Item, se Iacopo è huomo da non lasciare in drieto cosa che sia di guadagnio et sia secondo li statuti et uso di Firenze et da potersi far legittimamente; et che, se havessi potuto metter per pazzo et ne' pupilli, domandisi che vol dir che non vi si è messo.

36. Item, se lo vedde alla commedia di Palazzo, et con chi era.

10 37. Item, se in Luccha et Genova lo vedde allegro stare in conversattione.

38. Item, se chi muta alloggiamento per star meglio, fa cosa che la fa ciaschuno, et se questo fece Giovambatista a Lucca, et massime dove è molta brigata.

39. Item, se alla Torricella si ricorda d'altra burla che la detta di sopra, et se può essere che ne facessi del' altre, come quella a lui et altri.

40. Item, se vi veniva Mess. Iugurta Tommasi, dottore et filosopho Sanese, alla Torricella, et se ragionava seco alla libera, o altri Sanesi.

41. Item, se de' Ricasoli venner da lui a star liberamente con familiarità a desinare et cena alla Torricella per molti giorni, vi veniva altri che i fratelli di Mess. Neri o Mess. Neri.

20 42. Item, se quando si partì per a Pescia con Giovambatista, se vi era presente il zio, sorella, Bernardo de' Bardi, et l'invitò a ir seco a spasso, et se pigliò una valligia et una borsa del zio Giacomino.

Al 34° rispose, haver detto di sopra a bastanza.

Al 35° rispose, haver inteso dire alcuna volta a Iacopo Quaratesi di non volersi pigliare cure particolari di Giovambatista Ricasoli, per non voler parere di porre il piede inanzi al suo zio, suocero et altri parenti stretti, acciò, seguendone poi qualche sinistro, non havessi da essere tutta la colpa sua.

Al 36° rispose, haverlo veduto stare un poco a vedere la commedia di Palazzo da una finestra su alto.

30 Al 37° rispose, haverlo veduto stare in Lucca et in Genova alcuna volta allegro, ma non quando era in conversatione, come fu una sera in Pescia in casa il Capitano Carlo.

Al 38° rispose, che chi muta alloggiamento migliorando, opera saviamente; et Giovambatista mutò alloggiamento a Lucca, perchè le diverse persone di su gl' alberghi non gli piacevano.

Al 39° rispose, non ricordarsi di burle, et credere esser possibile che ne facessi.

Al 40° rispose, haver detto di sopra.

Al 41° rispose, non si ricordare che alla Torricella vi venissero altri de' Ricasoli che Mess. Neri o suoi fratelli.

40 Al 42° rispose, haver detto di sopra.

43. Item, se dette denari a Giovanni tutti quelli che gli haveva, o pure fiorini 20 in circa.

44. Item, se detto testimone andò per denari a Pistoia in casa il Commissario, et dove andò precisamente, se li trovò apunto dove disse, et se li rese tutti a Giovambatista.

45. Item, se sentì dire o udì che Mess. Francesco Guadagni, Iacopo Quaratesi o Lorenzo Giacomini, garrissino Mess. Neri Ricasoli, perchè non era ito con Giovambatista Ricasoli a Lucca lui, et non Giovanni Ricasoli.

46. Item, se da Pescia a Lucca andorno per la strada ordinaria, solita farsi a cavallo.

47. Item, se a Pescia tutti di compagnia stettero allegramente, et così a Lucca.

48. Item, se è da maravigliarsi che Giovambatista andassi per poggi et boschi quando si doveva fare exercitio, sendosi allevato in Chianti, paese montuoso et sassoso. 10

49. Item, se sempre fu sobrio nel bere il vino Mess. Giovambatista, et largo nel ricevere et honorare i forestieri, ma parco nel dar loro da mangiare.

50. Item, se con belle parole fece scusa al Commissario del non si esser fermato Giovambatista in nome suo a Pistoia, et presi i denari disavedutamente lasciati se ne ritornò a Pescia, ragguagliandolo di quel che haveva fatto.

51. Item, se a Gienova andorno a vedere la nave ....[1], giardini, palazzi, vestì con modestia, andando con decoro Giovambatista, degno di sua pari, et sempre discorrendo con giuditio, come era solito.

52. Item, se Giovambatista del mese di Aprile o di Marzo gli mandò del vino a casa per il suo vetturale. 20

53. Item, se il suo fratello, che suona di liuto, ogni giorno o spesso Giovambatista lo mandava a chiamare per sonare insieme il grave cembalo, et lui di liuto.

Al 43° rispose, non ricordarsi che somma di danari detto Giovambatista dessi a Giovanni.

Al 44° rispose, haver detto di sopra.

Al 45° rispose, non haver sentito dir niente.

Al 46° rispose, haver detto di sopra.

Al 47° rispose, essere stati alcuna volta allegramente, et alcun' altra malinconicamente.

Al 48° rispose, non esser da maravigliarsi che Giovambatista andassi per 30 monti et boschi a fare exercitio.

Al 49° rispose, haver detto di sopra.

Al 50° rispose, non havere fatto scuse con belle parole al Commissario di Pistoia esso testimone, et del resto haver detto di sopra.

Al 51° rispose, haver detto di sopra.

Al 52° rispose, haver havuto del vino da Giovambatista Ricasoli.

Al 53° rispose, haverlo mandato a chiamare una o dua volte per sentirlo sonare.

7. *da Pescia o Lucca,* A — 17. *degna,* A, B —

---

[1] Questi puntolini sono così in *A* come in *B*.

54. Item, se in casa Mess. Giovambatista il giorno venivano da lui huomini gravi, et chi erano.

55. Item, se in Lucca Mess. Neri cerchò distorlo dal far viaggio, et se Giovambatista disse: « Questo non inporta a voi; noi ci rivederemo questo 7mbre; gl'è un pezzo che io haveva questa fantasia ».

56. Item, se fu in Palazzo della Signoria, et chiese l'arme, et se li fu concessa, et se la portò senza far danno ad alcuno.

57. Item, se conosceva Mess. Pier Lazzero Zafferini, che stette Capitano di Iustitia in Siena, et se si ricorda della sua effigie.

10 58. Item, che barba haveva.

59. Item, se Piero, servitore di Giovambatista Ricasoli, lo somiglia nella barba et nella carnagione talmente, che se havessi e' panni et habiti che portava detto Mess. Pier Lazzero, sarebbe facile a pigliarlo in cambio.

60. Item, se sa che Giovambatista, burlando, et cognoscendo questa somiglianza, lo chiamava Pier Lazzaro da Cortona, et quante volte lo chiamava.

61. Item, se havendolo chiamato per tal nome, gli comandava poi incontinenti come suo servitore solito.

62. Item, se fu alla Pieve a San Leolino, con chi, et quanto vi stette.

Al 54° rispose, havervi veduto venire Mess. Lorenzo Giacomini, Mess. Gio-
20 vambatista Strozzi, Mess. Bernardo de' Bardi.

Al 55° rispose, ricordarsi che Mess. Neri in Lucca voleva distorre Giovambatista dal viaggio di Genova; ma delle parole particolari contenute nell'interrogatorio, non se ne ricordare.

Al 56° rispose, che detto Giovambatista in Lucca fu in Palazzo per l'arme, et l'hebbe, et la portò senza offesa di alcuno.

Al 57° rispose, che detto testimone conobbe Mess. Pier Lazzero Zafferini, che fu Capitano di Giustitia in Siena, et si ricorda della sua effigie.

Al 58° rispose, che haveva barba bionda.

Al 59° rispose, che detto testimone non harebbe preso in cambio Piero, ser-
30 vitore di Giovambatista, del detto Mess. Pier Lazzero.

Al 60° rispose, non haver mai sentito chiamare Piero servitore, Pier Lazzero da Cortona.

A dì 14 di Feb.° 1589 [1], *in detto luogo, da sera.*

Al 61° rispose, haver detto di sopra, non l'haver sentito chiamare per tal nome.

Al 62° rispose, haver detto di sopra, et che alla detta Pieve stette circa a 3 hore.

18. *San Leonino,* A —

---

[1] Di stile fiorentino.

63. Item, se vedde Messer Giovambatista, et se gli parlò, et di che.

64. Item, se desinò alla Pieve seco, et chi erano a tavola.

65. Item, se Giovambatista in detto luogo discorreva con memoria et iuditio.

66. Item, se Giovambatista ragionò del viaggio fatto e cose viste e considerate.

67. Item, se teneva che fussi più bello Napoli che Roma, e perchè.

68. Item, se lodava il sito et l'amenità del'aria di Napoli, dicendo qualche particularità.

69. Item, se a tavola, mentre che desinò seco, ragionò di Virgilio, con in occasione di haver visto luoghi vicini a Napoli di quali tratti Virgilio, et che libro et che cose.

70. Item, se ragionò di Plinio, dove seguisse la sua morte.

71. Item, se ragionò di ville o bagni che havessero gli antichi Romani in verso Napoli. 10

72. Item, da chi fu pregato d'andare a vedere Giovambatista.

73. Item, se Piero servitore si lamentò di Giovanni, e perchè.

74. Item, se Giovambatista stava a sentire ragionare il Cav.re Francesco Maria et gli altri che erano insieme a tavola.

75. Item, se crede che Giovambatista, in quel tempo che lo vedde alla Pieve, potessi giocare alla rovescina o a scachi.

76. Item, se Giovambatista montò a cavallo da per sè, et dove andorno.

Al 63° rispose, haver detto di sopra.

Al 64° rispose, haver desinato con detto Giovambatista alla detta Pieve di S. Leolino, et che era seco Giovanni Ricasoli et un fratello di detto Giovanni et 20 un prete et il Cav.re Francesco Maria.

Al 65° rispose, haver detto di sopra.

Al 66° rispose, essersi ragionato in comune a tavola de' viaggi fatti da Giovambatista.

Al 67° rispose, non si ricordare di questo particolare contenuto nell'interrogatorio.

Al 68° rispose, parergli ricordare che detto Giovambatista lodassi il porto di Napoli et le fontane.

Al 69° rispose, non si ricordare.

Al 70° rispose come di sopra. 30

Al 71° rispose, haver ragionato di quelli bagni di Napoli.

Al 72° rispose, esser andato a requisitione de' parenti di detto Giovambatista, et anco di suo proprio moto, per visitarlo.

Al 73° rispose, non si ricordare.

Al 74° rispose, che detto Giovambatista stava ascoltare chiunche ragionava, mentre lui era a tavola.

Al 75° rispose, credere che detto Giovambatista, mentre che era alla Pieve, potessi giucare alla rovescina et a scacchi.

Al 76° rispose, non si ricordare se detto Giovambatista fu aiutato montare a cavallo, et che andorono a Bonazza. 40

77. Item, se per la strada di Bonazza Giovambatista disse a mente de' versi, et di che autore, et che libri haveva seco.

78. Item, se chi gioca a scachi o alla rovescina da per sè stesso, può anchora leggere et scrivere con memoria e giuditio.

79. Item, se giocandosi fra huomini dabene, può seguire errori senza inganno, a primiera et altri giuochi.

80. Item, se al testimone sono stati resi mai danari, o se lui ne ha resi ad altri, per tali errori avvenuti, et se questo è solito.

81. Item, se lo vedde, o sentì dire, che Giovambatista fussi più volte a S. Trinita a udire le conclusione di quelli Padri.

82. Item, se lo vidde al Ponte a Santa Trinita con l'anticha sua solita conversatione di litterati, et discorrere et vestire et ragionare come faceva per il tempo passato.

83. Item, se Giovambatista si vestì honoratamente per le nozze della Ser.ma Gran Duchessa.

84. Se per sua anticha usanza Giovambatista alla Torricella vivea ordinariamente, facendo tavola sobria, et la sera mangiava pocho, et, come si dice, viveva alla cittadina.

85. Se Giovambatista haveva et hebbe sempre iuditio et memoria.

86. Se il testimone gli portò sempre amore et reverenza fin al' ultimo che fu seco.

87. Se gl' è cosa solita et usata l' andare a spasso, vedendo il mondo, a' giovani che hanno il modo.

88. Se Giovambatista, volendo partirsi di Firenze per far viaggio, poteva provedersi meglio di denari, amici et parenti et vestiti.

Al 77° rispose, non havere veduto libri, et non si ricordare se detto Giovambatista diceva a mente versi per la via.

Al 78° rispose, che alcuno può giucare alla rovescina et a scacchi, et scrivere et leggere con giuditio.

Al 79° rispose, che giucandosi possono seguire errori senza inganno.

All' 80° rispose, non essere stati resi al testimone, nè havere reso ad altri danari per errori occorsi nel giuoco.

All' 81° rispose, non haver visto detto Giovambatista in Santa Trinita a udire conclusioni, ma sì bene haver sentito dire che vi fu a udirle.

All' 82° rispose, haver veduto detto Giovambatista alcuna volta a Santa Trinita la sera in compagnia di gentil homini.

All' 83° rispose, haver detto di sopra.

All' 84° rispose, haver detto di sopra.

All' 85° rispose, haver detto di sopra.

All' 86° rispose, haver portato sempre amore et reverenza al detto Giovambatista.

All' 87° rispose, haver detto di sopra.

All' 88° rispose, non sapere dar giuditio, se Giovambatista poteva provvedersi meglio di parenti; ma quanto al vestire, che poteva provvedersi meglio.

89. Se si mostra prudenza grandissima, quando uno fa viaggi, torre denari et panni et compagnia.

90. Se gli è cosa solita scrivere in burla delle coglionerie fatte per viaggio.

91. Se Pandolfo Squarcialupi fu in casa Giovambatista in Firenze d'Aprile 89, che detto testimone si levava da giocare con detto Giovambatista et Iacopo de' Medici, et se saldorno e' conti alla presentia del detto.

92. Se Mess. Iugurta Tommasi discorse con Mess. Giovambatista Ricasoli di cose di filosophia di Aprile passato.

93. Item, se conobbe havere Mess. Giovambatista il medesimo discorso et uso di ragione del mese di Aprile o Maggio in Genova, che del mese di 7mbre quando tornò di Roma, ma non già la medesima forza.

94. Item, se uno scrive bene et ordina sopra i fatti suoi per lettera, questo è vero et infallibile segno se era in cervello o no.

95. Se Iacopo de' Medici in Firenze perdè molti denari con Giovambatista, et a che giuoco, et se il testimone giocava.

96. Se Iacopo si ricattò seco, o con Giovambatista Ricasoli, rivincendo i persi, et molti, a Giovambatista; et quanta somma vinse Iacopo de' Medici detto.

97. Se crede che del mese d'Aprile passato Giovambatista fussi benissimo in cervello.

98. Se uno che fa un testamento bellissimo, con molte et molte considerattione, direbbe che quel tale fussi pazzo o savio.

99. Se del' archi trionfali et dell' apparato di S. Maria del Fiore crede che Giovam-

---

All' 89° rispose, esser prudenza il provvedersi a tutte l' occorrenze.

Al 90° rispose, esser cosa solita scrivere delle coglionerie fatte per viaggio.

Al 91° rispose, non si ricordare de' particolari di che nell' interrogatorio.

Al 92 rispose, non si ricordare de' discorsi particolari che detto Giovambatista, nel tempo di che nell' interrogatorio, hebbe con Mess. Iugurta Tommasi.

Al 93° rispose, che, per quanto conosceva detto testimone, Giovambatista Ricasoli haveva il medesimo discorso quando tornò di Roma il Settembre passato, che quando stette in Genova, ma non la medesima forza.

Al 94° rispose, parergli che chi ordina et scrive bene in lettera i suoi fatti, sia da stimarsi in cervello, in quel particolare.

Al 95° rispose, non si ricordare che Iacopo de' Medici perdessi giucando con Giovambatista, et havere alcuna volta giucato detto testimone.

Al 96° rispose, essersi ricattato un giorno Iacopo de' Medici de' danari che perdeva con detto testimone, et haverne, detto Iacopo, vinti a Giovambatista, ma non si ricordare la somma.

Al 97° rispose, haver detto di sopra.

Al 98° rispose, haver detto di sopra.

Al 99° rispose, che crede che detto Giovambatista havrebbe potuto discorrere degl' archi trionfali et delle storie che vi erano.

batista Ricasoli ne sapessi ragionare, et discorressi delle historie et lodassi o biasmassi con giusta causa quel che vedeva.

100. Se dice di no, dicha la causa; se di sì, sia domandato: « Perchè lo fate pazzo? ».

101. Se Giovambatista Ricasoli, avanti facessi la scritta del parentado, si stava 8 o 10 mesi del' anno in villa.

102. Se Giovambatista lo conobbe per lussurioso, goloso et voglioso.

103. Se egli haveva poco altro in testa che voglia di studiare.

104. Se Giovambatista, quando andava a spasso per la villa, facendo gite lunghe, portava il più delle volte una montiera o berrettino.

105. Se tiene per fermo che Giovambatista, per sua anticha usanza, da 8 mesi indrieto, non spendessi, nel vitto et vestito, l'anno, fiorini 150, et servito.

106. Se Giovambatista fu allevato, nutrito et educato, sotto la disciplina di Mess. Lorenzo Giacomini.

107. Se sapeva assai Giovambatista, et se era et fu sempre studioso et parco in ogni cosa, fuor che nello studiare.

108. Se tiene che uno in villa, che si stia ritirato, badando a conservare la sanità, con uno servitore o serva, viva con fiorini 120 l'anno, o fiorini 150 il più.

109. Se cognosceva benissimo l'humore di Giovambatista fin 18 mesi a drieto, et crede per fermo che, levato il murare et il coltivare et le spese de' fattori, si vivessi Giovambatista con fiorini 150, o fiorini 200 il più, con casa in Firenze.

110. Se Giovambatista, stando in villa, non harebbe fatto fare pasticci, procurato pescie di mare et simili cose dilicate, ma pigliava quel che vi era, solo o accompagnato che fussi.

Al 100° disse, haver detto di sopra.

Al 101° rispose, sapere che Giovambatista, inanzi che facessi la scritta del parentado, stava assai tempo in villa.

Al 102° rispose, non haver conosciuto in Giovambatista nessuna delle quàlità dette nell' interrogatorio.

Al 103° rispose, haver detto di sopra.

Al 104° rispose, haver veduto alcuna volta portare al detto Giovambatista, andando a spasso, mentre era in Chianti, il berrettino o montiera.

Al 105° rispose, credere che detto Giovambatista spendessi più di quello che si dice nell' interrogatorio nel suo vitto, vestito et servito.

Al 106° rispose, credere che detto Giovambatista fussi allevato sotto la cura et diciplina di Mess. Lorenzo Giacomini, suo zio.

Al 107° rispose, detto Giovambatista essere stato studioso et parco in ogni cosa, eccetto però da Aprile passato in qua, nel qual tempo non studiava i suoi studi ordinari de' tempi passati.

Al 108° rispose, haver detto di sopra.

Al 109° rispose, credere haver conosciuto benissimo l'humore di detto Giovambatista, et del resto haver detto di sopra.

Al 110° rispose, che crede che Giovambatista per suo uso si sarebbe conten-

111. Se tiene Pandolfo Squarcialupi per il miglior gentil huomo di questa città, et quanto tempo è che lo cognosce.

112. Se pochi pari di bontà naturale reali si trovino, pari a detto Squarcialupo.

113. Se Maestro Mariano è buon compagno, et domesticho di Giovambatista ora.

114. Se tiene per più veritiero Mess. Lione de' Medici, che Iacopo suo figliolo.

115. Se l'è cosa lodevole et da prudente et savio giovane, nelle occasione di nozze, per honorare sè et la sua famiglia, la sua città et il suo Principe, uscire del' ordinario, et spendere in accettare huomini litterati, et vestirsi benissimo.

116. Se Mess. Iugurta Tommasi è il primo litterato et nobile huomo di Siena.

117. Se gli è cosa da savio, quando si convita un forestiero litterato, chiamare de' lit- 10
terati della sua città.

118. Se Giovambatista, quando levò Mess. Iugurta della hosteria et gli dette desinare, convitò molti altri litterati, come lo Strozzi et altri.

119. Se tiene che Francesco Guadagni non habbia mai rotto il parentado con Giovambatista.

120. Se in villa haveva quasi sempre i medesimi panni et vestiti.

121. Che non sfoggiava, ma solo pensava al modo di inparare le scientie et cognittione sottile.

122. Se crede che Bernardo de' Bardi et Lione de' Medici tenessino Giovambatista per savio. 20

---

tato di quello che senza scommodo havria potuto havere, come che per honorare gentil huomini suoi amici si sarebbe sforzato.

Al 111° rispose tenere Pandolfo Squarcialupi per bonissimo gentil homo, et conoscerlo da diciotto anni in qua.

Al 112° rispose, credere che molti si ritrovino a Firenze in bontà naturale pari a Pandolfo Squarcialupi.

Al 113° rispose, non conoscere M.° Mariano, nominato nell' interrogatorio.

Al 114° rispose, tenere per veritiero l' uno et l' altro de' nominati nell' interrogatorio.

Al 115° rispose, parergli cosa lodevole fare le cose di che nell' interrogatorio. 30

Al 116° rispose, non havere molta cognitione de' litterati et nobili di Siena, et tenere Mess. Iugurta per nobile et litterato.

Al 117° rispose, esser cosa da savio fare quello di che nell' interrogatorio.

Al 118° rispose, non si ricordare di quello che si dice nell' interrogatorio.

Al 119° rispose, non lo sapere.

Al 120° rispose, haver veduto diversi vestiti al detto Giovambatista in villa alla Torricella.

Al 121° rispose, haver detto di sopra.

Al 122° rispose, credere che i nominati nell' interrogatorio tenessino Giovambatista per quello che gl' era. 40

123. Se i mercanti sono intenti al guadagnare, et se Lorenzo Giacomini et Iacopo Quaratesi fanno professione di mercanti.

124. Se il testimonio delle lettere scritte da Giovambatista et il deposto de' medici sono testimonianze più vere che quelle del testimone.

125. Se gl' ha scritto mai a Giovambatista, et se n' ha risposta hauta.

126. Se conosce la mano di Giovambatista Ricasoli fra cento, et se Giovambatista usava scriverli.

127. Se gl' ha queste lettere, et dove, et che le mostri.

128. Se sa che Giovambatista Ricasoli di Terenzano mandassi un sonetto et una let-
10 tera bellissima a Giovambatista Strozzi, o l' ha sentito dire.

129. Veramente in sua conscienza non era Giovambatista, nè fu, pazzo.

130. Nè in verità fu sciocco o mentecatto, rispondendo a proposito d' ogni cosa.

131. Nè insipido, ragionando con memoria et iuditio.

Al 123° rispose, non si intendere di mercatura, et sapere che Iacopo Quaratesi exercita la mercatura; ma del Giacomini non lo sapere.

Al 124° rispose, che le testimonianze di esso testimone nel suo conspetto erano da preporsi a tutte l' altre, più tosto che da posporsi ad alcuna.

Al 125° rispose, havere per alcun tempo a dietro scritto a detto Giovambatista, et haverne havuto risposta.

20 Al 126° rispose, non si assicurare di potere riconoscere la mano di detto Giovambatista tra cento altre.

Al 127° rispose, non havere conservato le lettere ricevute da detto Giovambatista.

Al 128° rispose, non sapere niente.

Al 129° rispose, haver detto di sopra.

Al 130° rispose il medesimo.

Al 131° rispose il medesimo.

Sopra l' ultimo etc.

Che non attiene all' inducente.

30 Et non ha interesse alcuno nella causa.

Che non gli è stato dato nè promesso cosa alcuna, perchè si venga a examinare.

È figliuolo di famiglia.

Et che vorrebbe che vincessi chi ha miglior ragione.

È confessato et comunicato del presente anno.

Et essere d' età d' anni venticinque.

E tutto haver deposto per la verità, *remotis removendis* etc.

Filza *A*, car. 148*r.-t.*; Filza *B*, car. 71*t.*-73*t.*

Interrogatorii sopra l'articolo della publica voce et fama, nella 2ª mano di capitoli di Mess. Iacopo Quaratesi. Se non si examinerà sopra altri capitoli che quello della publica voce e fama.

1. Item, se hanno conosciuto detto Giovambatista Ricasoli, et se hanno praticato seco, et quanto tempo sia che lo cominciorno a conoscere, et se del mese di Novembre 88 lo conoscevano, et se continuorno a conoscerlo et praticar seco da detto tempo sino alla sua morte, et in che mese et dì morissi.

2. Item, se hanno havuto notitia particularmente di detto Giovambatista et delle sue actioni per detto tempo, et in casa et fuori, et lo deponghino precisamente, con i contestimoni. 10

A dì 15 di Feb.º 1589 [1], *da sera, in detto luogo.*

Mess. Galileo di Vinc.º Galilei, cittadino Fiorentino, et testimone sopra detto, indotto et giurato come di sopra.

Sopra il 4º capitolo della 2ª mano, lasciati gl' altri.

Il qual testimone etc.

Che esso testimone seppe et sa, che detto Giovambatista Ricasoli, nel capitolo nominato, da 9mbre 1588 fino alla morte sua è stato tenuto et reputato per huomo che non fussi in buon sentimento da tutte quelle persone che hanno havuto notitia di detto Giovambatista et delle sue attioni, con le quali detto testimone ha parlato et sentito parlare di detto Giovambatista, così in Firenze, come in 20 Pescia, in Genova et altrove; et così si è detto et tenuto publicamente et notoriamente, et di tal cosa esserne stato et essere publica voce et fama ne' luoghi sopradetti; et havere detta publica voce et fama havuto origine dalle attioni di detto Giovambatista, vedute et raccontate da persone degne di fede; et che così fu et è vero.

Sopra gl' interrogatorii della parte adversa concernenti detto capitolo 4º et da farsi a quelli che si examineranno sopra detto capitolo solamente, lasciati gl' altri della 2ª mano di volontà della parte adversa.

Al p.º rispose, haver conosciuto Giovambatista, et praticato seco nel tempo et modo come ha deposto nel primo examine. 30

Al 2º rispose, havere deposto a bastanza in detto primo examine delle cose di che nell' interrogatorio.

---

[1] Di stile fiorentino.

3. Item, quello che gl' intendino significare quello che si dice che un huomo non è in buon sentimento.

4. Item, quello che gl' intendino significare che un huomo habbi la mente occupata da humori maninconici.

5. Item, se può essere che uno a un' hora non sia in buon sentimento e habbia la mente occupata da humori maninconici, e di quivi a poco sia tutto il contrario.

6. Item, se gl' hanno visto de gl' huomini in Firenze haver de gl' humori maninconici, et non dimeno non esser tenuti pazzi.

7. Item, qual sia un giuditio et discorso buono, et qual giuditio et discorso non
10 buono habbia fatto Giovambatista Ricasoli, et quello che con gran giuditio et discorso habbia operato.

8. Item, se si è tenuto notoriamente et publicamente che dal mese di Novembre 88 sino alla sua morte detto Giovambatista sia stato un gran litterato, et se gl' ha praticato per detto tempo con gl' altri litterati.

9. Item, se hanno mai visto detto Giovambatista dal mese di Novembre 88 sino alla sua morte nel distretto di Firenze, et in che luoghi del distretto, et se l' hanno visto nella città di Roma et di Napoli o in altri luoghi d' Italia.

10. Item, se può essere che una cosa si dica publicamente et notoriamente, et che sia publica et notoria, et che dipoi si trovi non esser vera.

20 11. Item, che cosa sia publica voce et fama, et quante persone la faccino, et che circunstantie vi si ricerchino di ragione.

12. Item, in che luoghi d' Italia è stato in detto tempo detto Giovambatista.

13. Item, che actioni sieno state quelle di Giovambatista, et dove l' habbi operate et chi presente, dalle quali habbi havuto origine che detto Giovambatista non fussi in buon

---

Al 3° rispose, intendere per non essere uno in buon sentimento, significare qualunche spetie di pazzia.

Al 4° rispose, che l' havere la mente occupata da humori malenconici, tiene detto testimone che importi il medesimo che havere impedita e guasta alcuna operatione dell' intelletto da detti humori.

30 Al 5° rispose, rimettersene a' medici.

Al 6° rispose, non havere veduti huomini come si dice nell' interrogatorio.

Al 7° rispose, haver deposto nella prima examine, quanto sapeva delle cose contenute nell' interrogatorio.

All' 8° rispose, che detto Giovambatista è stato tenuto litterato, et che ha praticato con litterati.

Al 9° rispose, havere deposto nella prima examine.

Al X° rispose il medesimo.

All' XI rispose il medesimo.

Al XII rispose, haver detto nella prima examine quanto sa.

40 Al XIII rispose il medesimo.

sentimento et che havessi la mente occupata da humori maninconici, che gli togliessino il giuditio et il discorso buono.

14. Item, quali actioni sieno state vedute et raccontate da persone degne di fede, che potessino fare detta publica voce et fama, et quali sieno state quelle persone degne di fede, et se erono gentilhuomini o di che qualità persone, et se maggiori d'ogni exceptione.

15. Item, quando cominciò haver origine detta publica voce et fama, et se s'è detto più volte, et è stata publica voce et fama del contrario generalmente.

16. Item, se detta publica voce et fama è stata momentanea e non continua.

17. Item, se può essere che uno per publica voce et fama sia reputato in un modo, et che nel vero la cosa stia altrimenti. 10

Al 14° rispose, che le attioni che hanno fatto reputare detto Giovambatista oppresso da humori malenconici sono state vedute et raccontate da più persone degne di fede, et in particolare da Mess. Lorenzo Giacomini, Mess. Francesco Guadagni, Mess. Iacopo Quaratesi, Mess. Neri Ricasoli et Giovanni suo fratello, Mess. Giovambatista Strozzi, Mess. Bernardo de' Bardi, Mess. Giulio da Barga fisico, Mess. Agnolo Bonelli fisico, un medico che lo medicò in Genova, un Teatino di Genova, et da altri che di presente non si ricorda.

Al 15° rispose, tal fama publica, di che nel capitolo, haver cominciato da 9mbre 1588 in qua, nè essere stata publica voce et fama in contrario.

Al 16° rispose, essere stata detta publica voce et fama continua, et massime 20 appresso di quelli che praticavano detto Giovambatista.

Al 17° rispose, esser quasi che impossibile che una publica voce et fama, continuata molto tempo, sia falsa.

Sopra l' ultimo.

Sopra i generali rispose, haver deposto nella prima examine.

---

b) Altre testimonianze, concernenti Galileo, nel primo processo.

Iacopo Quaratesi, comparendo in nome suo e della moglie Maddalena il 24 novembre 1589 avanti ai « Signori Luogotenente e Consiglieri nella Republica Fiorentina » (Filza *A*, car. 107*r.*; Filza *B*, car. 4.ª *t.* e 5.ª *r.* non numerate, in fine),

.... capitola che la verità è che il detto Giovambatista Ricasoli il dì 7 di Maggio passato, dopo desinare, si partì di Firenze in compagnia di Giovanni Ricasoli e di Galileo Galilei, e di un ragazzuolo servitore, detto il Lanzi, loro in carrozza e lui a cavallo, che mai volse entrarvi; e la sera, tra giorno e notte, arivorno a Seravalle, di là da Pistoia, e non volse entrare in Pistoia per sospetto, se bene vi haveva lasciato la borsa piena di denari. Andò poi l'altra mattina avanti giorno a Pescia, e volse andare a piedi, se bene

pioveva. Sendo poi in Pescia, si partì a un tratto con Giovanni Ricasoli, e si agirò su certi monti e boschi un giorno e tutta una notte, volendo per detto sospetto andare fuori di strada. In Lucca poi appresso cominciò a sospettare, e mutò in poco di tempo alog-
10 giamento. Andò a Lerice, e di quivi volse andare a Genova per terra, che è una strada dolorosa. Arivato a Genova, volse partire per Lione la sequente mattina, e fu ritenuto con inventioni e con farli paura. Partì di Genova adì 3 di Giugno, et andò a Milano con detto Giovanni Ricasoli e con il servitore detto il Lanzi: e così fu et è vero, publico e notorio....

Mess. Giovanni Ricasoli Baroni, comparendo il 15 marzo 1590 avanti ai « Signori Luogotenente e Consiglieri nella Republica Fiorentina » (Filza *A*, car. 19*r*., e, in copia, a car. 118*r*.),

.... capitola et provare intende, come la verità fu et è che Giovambatista Ricasoli Baroni, sendo stato in Lucca 8 o X giorni del mese di Maggio 1589, se n'andò per la via di Serezzana a Genova, in Milano et in altre città, dove stette 8 o X giorni, ne' quali luoghi si confessò et comunicò, discorse et ragionò con molte persone di varie cose con memoria et iuditio, vestì nobilmente et andò con decoro, et fu a vedere tutte le cose più
20 famose di quelle città, et ne rimandò a Firenze Galileo Galilei, perchè gl'havea tolto una somma di danari, come consterà per testimoni, et così fu et è vero, publico et notorio....

Negli interrogatorii da farsi a istanza dei coniugi Quaratesi ai testimoni da esaminarsi per la parte di Giovanni Ricasoli, sono le seguenti domande:
Filza *A*, car. 188*t*.:

.... Se è vero, o ha inteso [1], che andò a Pescia, poi a Lucca, poi a Genova, accompagnato da Galileo Galilei et da Giovanni Ricasoli. Se negano, dimandinsi se può essere che dette cose sieno vere et loro non lo sappino....

Filza *A*, car. 198*r*.:

.... Che somma di danari haveva lasciato in casa il Commissario a Pistoia, et in che parte della casa, et chi gle gli ricordò.

Chi mandò per detti danari; se è vero che andassi Galileo Galilei....

Filza *A*, car. 201*t*.:

.... Se fu visitato alla detta Pieve [2] dal S.r Cav.re Francesco Maria Ricasoli et da Galileo Galilei et dal fattore di Giovambatista alla Torricella....

Filza *A*, car. 206*r*.:

30 .... Se vi vide [3] il Cav.re Francesco del Ricasoli e Galileo Galilei....

Mess. Lione di Mess. Niccolò de' Medici, nobile Fiorentino, testimone indotto dai coniugi Quaratesi, depone, a dì 19 dicembre 1589 (Filza *A*, car. 489*r*.; Filza *B*, car. 187*r*.-*t*.),

.... non haver tenuto conto quando a punto il Ricasoli tornassi di villa di Terenzano a Firenze, ma sapere che andò ad habitare in casa sua ... et il Galileo dormiva e mangiava seco del continuo per trattenerlo....

---

[1] Intendi, il testimonio.

[2] La Pieve di Mess. Neri Ricasoli.

[3] A S. Leolino, a Bonazza e al Lastrico, mentre vi stette Giovambatista Ricasoli.

e che (Filza *A*, car. 489*t*.; Filza *B*, car. 187*t*.–188*r*.)

.... se ben si ricorda, la partita di Giovambatista di Firenze fu dua o tre giorni inanzi la translattione di S.to Antonino, in compagnia di Giovanni Ricasoli et del Galileo....

E a dì 22 dicembre depone che (Filza *A*, car. 501*r*.; Filza *B*, car. 237*r*.)

.... detto Giovambatista gli rispose: «Noi siamo fermati d'andare in ogni modo, Giovanni de' Ricasoli, il Galileo et io, et habbiamo mandato per la carrozza»; et che detto testimone [1] gli disse: «Fate quello che Dio vi spira: io non voglio lasciare di non essere alla translattione, et doveresti esserci ancora voi, per raccomandarvi a tal Santo»....

e che gli pare (Filza *A*, car. 501*t*.; Filza *B*, car. 238*r*.)

.... d'havere sentito dire che il Galileo tornassi per detta borsa [2], sapendo a punto dove l'haveva a trovare.... 40

Mess. Bernardo di Girozzo de' Bardi, nobile Fiorentino, testimone indotto dai coniugi Quaratesi, depone, a dì 30 dicembre 1589, che (Filza *A*, car. 539*r*. e *t*.; Filza *B*, car. 345*r*. e *t*.)

.... detto Giovambatista si era partito di Firenze nel giorno che detto testimone desinò con lui, dove era la sorella; e detto Giovambatista lasciò esso testimone et detta sua sorella soli a tavola, et disse andare a trovare il Galileo; et di poi non tornò a casa altrimenti, nemeno la notte stessa se n'hebbe nuove dove egli stessi. Però Mess. Neri de' Ricasoli prese il viaggio di Mugello e per la via che va a Bologna, et altri si mandorno a cercar di lui.... et fu fatto ritornare in carrozza con Mess. Neri et il Quaratese con molto suo dispiacere, dolendosene con esso testimone che fu ingannato da questi, havendogli promesso di condurlo alla Madona di Luccha....

Piero di Filippo da Certaldo, servitore di Giovambatista Ricasoli, testimone indotto dai coniugi Quaratesi, depone, a dì 5 gennaio 1590, che (Filza *A*, car. 523*t*.; Filza *B*, car. 301*t*.)

.... sentì dire che in Pistoia, in casa del Commissario, haveva il detto Giovambatista lasciato la borsa in su un palchetto, et che vi era buona somma di danari; et non volse 50 tornare per essa, ma che poi mandò per essa il Galilei, et che così fu et è vero....

Mess. Giovanni di Bartolomeo Burberini [3] da Terranova, prete della diocesi Aretina, testimone indotto da Giovanni Ricasoli Baroni, depone, a dì 11 gennaio 1590, che (Filza *A*, car. 230*t*.)

.... detto Giovambatista attendeva a darsi piacere e buon tempo alla Trappola et alla Torricella et altrove insieme con il Galileo, M.° Mariano et altri, et qualche volta discorreva di lettere e di filosofia con un prete maestro della scuola di Lòro....

Mess. Pandolfo di Ruberto Squarcialupi, cittadino Fiorentino, testimone indotto da Giovanni Ricasoli Baroni, depone, a dì 18 gennaio 1590, che essendo andato a visitare Giovambatista Ricasoli in Firenze negli ultimi giorni dell'aprile 1589 (Filza *A*, car. 245*r*.),

.... lo trovò in casa sua, che a punto haveva fornito di giucare alle carte con Galileo Galilei et Iacopo di Lione de' Medici, et che fra loro saldavano i conti, et vedde che

[1] Intendi, esso Lione de' Medici.
[2] Cfr. pag. 52, lin. 18–22.
[3] Così il ms. Altrove, Barberini (cfr. pag. 105, lin. 13).

detto Giovambatista pagò danari al Galileo; et finito questo, si partirono li detti Medici et Galileo....

Bartolino di Piero Bartolozzi da S. Casciano, servitore di Mess. Iacopo Quaratesi, testimone indotto dai coniugi Quaratesi, depone, a dì 24 gennaio 1590, che (Filza *A*, car. 569*t*.-570*r*.; Filza *B*, car. 424*r*.-426*r*.)

.... esso testimone et il Lanzino se n'andorono a spasso per Lucca, et così feciono Giovambatista et Giovanni; et ritornando detto testimone a casa intorno alle 22 hore, trovò che nel medesimo tempo vi arrivò il Galileo, che veniva di Pisa, dove era stato per conto di detto Giovambatista; et di poi Giovanni Ricasoli et detto testimone, lasciando con Giovambatista il Galileo, se n'andorono fuori per Lucca, et detto Giovanni gli ragionava delle fantasie che haveva per il capo detto Giovambatista; et tornandosene all'alloggiamento, trovorno che era arrivato Mess. Neri Ricasoli; et esso testimone, intese dal Lanzino et dal Galileo, che all'arrivo di Mess. Neri detto Giovambatista molto si conturbò, cominciando a dibattersi et percuotere il capo su per il letto et sclàmare et adirarsi con il Galileo, dicendoli: « Voi siate cagione che io non sono inanzi un pezzo, chè non mi harebbano arrivato » .... Et la mattina seguente .... alle persuasioni di Giovanni Ricasoli et il Galileo, presono il camino verso Lerice, et esso Giovambatista a piedi, et Giovanni Ricasoli et il Galileo et il Lanzino a cavallo....

Il medesimo testimone depone a dì 27 gennaio 1590, che (Filza *A*, car. 581*r*.; Filza *B*, car. 459*r*. e *t*.)

.... detto Giovambatista tornò di Terenzano del mese di Marzo inanzi Pasqua circa a 15 giorni, et che se n'andò ad habitare in casa sua in Firenze, et che sempre da lui vi stava qualch'uno e particolarmente Galileo Galilei, che vi stava quasi sempre et vi dormiva, per ordine de' parenti....

Mess. Lorenzo di Iacopo Giacomini Tebalducci, nobile Fiorentino, testimone indotto dai coniugi Quaratesi, interrogato (Filza *A*, car. 169*r*.; Filza *B*, car. 124*r*.)

.... se mentre Galileo Galilei s'examinava, del continuo o spesso ragionavano insieme di queste cose et l'imboccava,

risponde, a dì 23 febbraio 1590, che (Filza *A*, car. 628*r*.; Filza *B*, car. 588*t*.)

.... il Galileo a caso alcuna volta trovò detto testimone per le vie, et li disse che presto si spedirebbe dall'examina, nè haveva bisogno d'essere inboccato, nè detto testimone era huomo da farlo.

Interrogato (Filza *A*, car. 173*t*.; Filza *B*, car. 138*r*.)

.... se crede che Galileo Galilei rubassi a Giovambatista più di fl.^{ni} 50, et che per questo lo rimandassi via di Genova,

risponde, sotto la medesima data (Filza *A*, car. 632*t*.; Filza *B*, car. 606*r*.),

.... non credere in modo nessuno le cose che si dicono nell'interrogatorio.

Interrogato (Filza *A*, car. 175*r*.; Filza *B*, car. 143*r*. e *t*.)

.... se vedde che alcuno rendessi danari a detto Giovambatista, dove, in che luogo et chi presente,

risponde, a dì 26 febbraio 1590, che (Filza *A*, car. 636*t*.; Filza *B*, car. 620*r*.)

.... non giucava, o ben di rado, con detto Giovambatista; dal quale intese che il Galileo, havendo vinto a detto Giovambatista buona somma di danari, al fine del giuoco gliene rese: e questo fu d'Aprile 1589, in casa detto Giovambatista.

Interrogato (Filza *A*, car. 178*t*.; Filza B, car. 151*r*.)

se sa, o ha promesso, che a Galileo gli sarà usato cortesia per l'examine fatta, con esserli monacata una sua sorella,

e

.... se il padre del Galileo tiene squola di sonare, et è povero con assai figliuoli, 90

risponde, sempre il 26 febbraio 1590 (Filza *A*, car. 641*r*.; Filza *B*, car. 632*r*.), quanto al primo quesito,

.... l'interrogatorio essere calunnia,

e quanto al secondo,

.... sapere che il padre di Galileo tiene scuola di sonare, ma non sapere le sue facultà nè il numero de' suoi figliuoli.

Mess. Rombello di Santi Cagnani, rettore della chiesa della Villa a Sesto di Chianti, diocesi Aretina, testimone indotto da Giovanni Ricasoli Baroni, depone, a dì 7 aprile 1590, che una volta Giovambatista Ricasoli (Filza *A*, car. 300*r*. e *t*.)

.. . tornandosene a casa intorno all'Avemaria alla Torricella, dette ad intendere che quivi intorno fussino venuti i banditi et che gl'erano corsi dreto; dove che, arrivato a casa, per farla credere meglio, cominciò a gridare: « Fattore, fattore; danari, danari, chè qua sono i banditi »; al qual rumore tutti quelli che qui si trovarono, presono l'arme et corsono via, et trovorono che era stata una burla, perchè non riscontrorono altri che Galileo Galilei, che era stato con detto Giovambatista e poi rimasto in dietro....

c) Deposizioni di Galileo nel secondo processo.

Filza *C*, car. 199*r*.-204*r*.

+
Yhs. M.ª

Interrogatorii primordiali per la parte della Gabella de' Contratti, da farsi alli testimoni da indursi per la parte di M.ª Maddalena, donna di Mess. Iacopo Quaratesi, per esaminarsi sopra li capitoli fatti per lei, et questo avanti si examinino.

1. Et prima, sieno domandati se sanno quello importi dire il falso, et che a chi dice il falso ne va pena corporale, et perde l'anima: però sieno avvertiti a dire il vero.

Filza *C*, car. 65*r*. e *t*., e car. 157*t*.-174*r*.

Yhs. M.ª

Al nome di Dio, amen. L'anno del'Incarnatione del Nostro Signore Iesù Christo mille cinquecento novantuno[1], *Inditione quinta, et adì venti del mese di Gennaio,*
10 *vacante la Santissima Sede Apostolica, et dominante il Serenissimo Ferdinando Medici, terzo Gran Duca di Toscana.*

Seguono appresso, infra le altre cose da scriversi nel presente Giornale, segnato C, *della Gabella de' Contratti della Città di Firenze, tenuto per me Piero Puccerelli, Cancelliere di detto Uffitio, i nomi de' testimoni da examinarsi per me Cancelliere sudetto nella causa vertente davanti a' Mag.ᶜⁱ Sig.ʳⁱ Proveditori di detta Gabella et al Mag.ᶜᵒ et Ecc.ᵉ S.ʳᵉ Paolo Vinta, Auditore et Fiscale della Gran Camera di S. A. Ser.ᵐᵃ, come giudici delegati etc., a stanza di Mad.ª Maddalena, figliuola fu di Bindaccio de' Ricasoli Baroni, et donna di Iacopo Quaratesi, indotti per lei per doversi esaminare sopra de' capitoli fatti a sua stanza et ne' modi et nomi et*
20 *agl' effetti di che in detta causa, et dati negl' atti di detta Cancelleria sotto il dì 16 di Dicembre prossimo passato, con gl' interrogatorii che di sotto a luogo et tempo seguiranno: et tutto d' ordine et commessione di lor SS. MM.....*

A dì 3 di Febraio 1591[2].

Il Magnifico Mess. Galileo di Vinc.º Galilei, cittadino Fiorentino, altro testimone indotto etc., come di sopra, per esaminarsi; al quale dato il giuramento solito, et *servatis servandis* etc.,

Et prima, fattoli gli duoi interrogatorii primordiali, et lettognene puntalmente nella maniera che gli stanno descritti, rispose, del' uno et del' altro essere infor-

---

(1) Di stile fiorentino.

(2) Di stile fiorentino.

2. Item, sieno interrogati se ciascuno che si examina in una lite, a requisitione di qual si voglia persona, è tenuto ancora a rispondere alli interrogatorii della parte con verità, et dire tutto quello che sa di che è interrogato, et se altrimenti facendo aggrava la sua conscienza et è tenuto alla restitutione.

Questi dua primi interrogatorii si son cavati da quelli delle parti. Seguono quelli della Gabella.

3. Item, se sanno che Giovambatista Ricasoli Baroni facessi testamento, et in che giorno, mese et anno, in che stagione, in che tempo, se di Quaresima o pur fatto Pasqua, in che luogo, chi fussi il notaio et i testimoni, o pure l'hanno sentito dire, da chi, i contestimoni.

4. Item, se sanno chi l'inducessi a far testamento, che cosa lo movesse, et chi fu quello 10 che chiamassi il notaio, et i testimoni, et chi elesse il luogo per andare a rogarlo, o pure ne hanno sentito dire cosa alcuna.

5. Item, se credono che tal testamento egli lo facessi volontariamente, et che in quel punto egli fussi in buona dispositione.

6. Item, se tengano che sia atto da huomo savio et giuditioso il far testamento et disporre del suo, talmente che doppo sua morte non habbino a surgere scandoli fra parenti.

7. Item, se tengono che gli habbi del savio et del giuditioso quel tale, che nel fare qualche contratto, et massime un testamento, viene a eleggere un notaio da bene et pe-

---

matissimo, et che è pronto a dire il vero sopra quello gli sarà domandato, così per l'una come per l'altra parte. 20

Sopra il terzo, che si li lesse minutissimamente et parte per parte, come gl'altri sussequenti, rispose, haver sentito dire che Giovambatista fece testamento; et questo lo sentì dire al medesimo Giovambatista del mese d'Aprile 1589, intorno alla Pasqua di quel'anno, et non gli disse già chi fussi il notaio, nè i testimoni, nè meno il luogo dove si era rogato; et parergli ricordare che le parole di Giovambatista fussin queste, come gl'havea fatto testamento, ma che lo volea mutare, se bene non gli conferì che cose contenessi tal testamento nè altre particularità, et non si ricorda che vi fussino altri presenti.

Sopra il quarto rispose, non lo sapere precisamente; ma si immagina che si movessi da certi humori che gl'havea, et si era arrecato d'haver a morir 30 presto.

Sopra il quinto rispose, secondo l'opinione sua, che Giovambatista si dovette muover volontariamente; ma se fu fatto dreto a quel tempo che gli humori maninconici cominciorono a darli fastidio, non si assicurerebbe che fussi stato di sana mente.

Sopra il sesto rispose, che di questo non crede che ci sia alcuno che ne dubiti.

Sopra il settimo rispose, credere che le persone savie elegghino luoghi, tempi,

rito, et chiama per testimoni particularmente huomini religiosi, et elegge volontariamente un luogo sacro per celebrarlo.

8. Item, se conoscono Ser Filippo di Salvestro Bottigli, notaio fiorentino, genero di Mess. Gismondo Berindelli, et se l'hanno per persona intendente et da bene, da non persuadere alcuno a far più di quel che si voglia, et da non potere indovinare qual sia l'animo di uno che volessi far testamento, se quel tale non gli dice l'intentione sua, e da non rogare un testamento se vedessi che quel tale havessi mancamento di cervello o altra indispositione.

9. Item, se gli hanno in concetto ch' e' Padri del convento di San Gallo, *alias* di San Iacopo fra' Fossi, sieno religiosi venerandi, et da non esser testimoni a un testamento d'una persona tale, se si accorgessino de' suoi humori.

X. Item, se essi testimoni da esaminarsi farebbono una cosa tale, d'intervenire a un testamento d'una persona che si accorgessino haver humori malinconici; o vero, dato che fussino della professione del rogare, se rogherebbono un testamento tale, et se credono che gli altri farebbono il medesimo che loro.

XI. Item, se tengono esser atto d'huomo savio et prudente il pensar d'haver a morire, et raccomandar l'anima sua a Dio, et simil modi, et che uno che sia pazzo non pensa tanto in là.

12. Item, se giudicherebbono homo che fussi in cervello quel tale che nel fare testamento si ricorda della chiesa dove son sepolti i suoi antenati, et dice voler anch'egli esservi sepolto, et che uno che è inetto non pensa tanto in là.

13. Item, qual giuditio farebbono d'una persona che in un suo testamento facessi certi legati con molta distinctione et chiarezza, dicendo, verbi gratia, « Io lascio ▽^{di} quattro-

---

testimoni et notai convenienti, ma non per questo non poter essere che uno, ancor che offeso nel giuditio, faccia alcuna electione da savio.

Sopra l'ottavo rispose, non conoscer Ser Filippo, et conseguentemente non poter trattare del' altre cose contenute in detto interrogatorio.

Sopra il nono rispose, haver quei Padri per tali, ma non atti a indovinar quel che uno habbi nel cervello.

Sopra il decimo rispose, che se conoscessi quel che vuol fare un testamento per tale quale si dice nel' interrogatorio, che non farebbe, nè interverebbe ad alcuna di quelle cose che quivi si dicono; et crede che così farebbono gli altri.

Sopra l'undecimo rispose: alla prima parte, che tiene esser cosa da savio il pensar alla morte; et alla 2^{a}, credere che uno che pecca in uno humore pensi continuamente a quello stesso humore.

Sopra il dodicesimo rispose, che in simil particulari terrebbe che la fussi cosa da savio; ma non per questo haver per impossibile che uno non savio pensassi a simil sorte di cose.

Sopra il tredicesimo rispose, non potersi, quando non ci fussino altri argumenti da coniecturare il giuditio d'uno che gl' allegati nell' interrogatorio, non

cento, che servino per fabbricare et di nuovo ergere una chiesa nel tal luogo et nel tale », et gli nominassi; così, « Lascio » verbi gratia « 800 ▽^{di}, perchè si faccia una cappella nella tal chiesa, et nella tavola vi si dipinga particularmente il santo per chi io porto il nome »: però che concetti direbbono che fussino questi, da huomini savi o no.

14. Item, quel che ne direbbono d'uno che facessi un legato a un suo amico, verbi gratia di mille scudi, perchè al suo primo figliuolo gli ponga il nome del testatore; et però se l'haver di queste considerationi par che sia da homo sensato o no.

15. Item, se tengono atto d'homo savio il ricordarsi de' suoi parenti in un suo testamento, a una persona facultosa.

16. Item, se par loro che sia cosa da homo sensato quella di colui, che facendo de' legati di somme determinate, a fine che il suo herede non habbia così a esser astretto in un subito, va pensando di mettervi qualche tempo prefisso.

17. Item, se par loro che sia cosa da homo giuditioso questa, d'un che fa testamento et lascia a una figliuola di qualche suo parente una somma, et per non gettare in arcata, dice del nome « della quale di presente non me ne ricordo, et a lei io lascio, verbi gratia, mille scudi, alla prima figliuola del tale mio parente non maritata », rispetto che ne ha dell'altre non maritate, et fa questa distinctione per levare le dispute; se questi concetti gli paiono da persone di buon giuditio.

18. Item, se tengono, li dottori o cittadini antichi, che fecero li Statuti del Comune di Firenze, fussero homini giuditiosi et di bello ingegno, non mossi da humori et passione humane, da non fare le cose a caso, ma per il ben essere della Republica.

---

si poter inferire se non a retto discorso; ma non però esser tali le cose contenute, che non possino sovvenire et venir in mente etiamdio a uno che habbi l'ingegno offuscato.

Sopra il quattordicesimo rispose, che da quello che è contenuto nel' interrogatorio arguirebbe, quel tale haver caro che molti havessino il suo nome, et non per questo esser attioni tali che le non possino esser fatte così da uno savio come da un che non sia savio.

Sopra il quindicesimo rispose, tenerlo atto di persona amorevole, perchè il donare inferisce amorevolezza, che può proceder tanto da saviezza quanto da non saviezza, vedendosi per sperienza che non solo i savi donano, ma gli stolti ancora.

Sopra il sedicesimo rispose, simil sorte di considerationi potersi havere così un homo savio come non savio, atteso che moltissimi accidenti et moltissimi rispetti possono indurre il testatore a legare et lasciare una cosa in tempo determinato.

Sopra il diciassettesimo rispose, non ci si ricercare tale exquisitezza di giuditio, che non possa venire in mente a un giuditio retto come a uno non così retto.

Sopra il diciottesimo rispose, creder quanto si contiene nel' interrogatorio.

19. Item, se tengono per homo savio colui che in qualche sua actione, et massime d'importanza, per non errare si referissi in tutto et per tutto agli ordini et statuti della città.

20. Item, se si trovassi uno che havessi in un suo testamento fatto et osservato quanto si è detto ne' precedenti interrogatorii, in che concetto l'harebbono, di pazzo o di savio.

21. Item, se può esser che qualch'uno per certo spatio di tempo sia assalito da qualche humor maninconico, et poi ritorni in buona dispositione; et se però essi direbbono che gli havessi a esser sempre pazzo.

22. Item, che sorte di pazzie sien quelle che guastano un testamento.

10 23. Item, qual tengono che sia più atto da homo savio, il far testamento o il fare donatione.

24. Item, se potrebbe essere che una persona, per qualche settimana o mese innanzi che faccia testamento, havessi fatto qualche digressione col cervello, et poi si riduca in buon essere et faccia testamento; se per questo essi direbbono che quel tale si potessi dire esser sempre pazzo.

25. Item, sieno domandati se può essere che una persona mentre è in buona dispositione faccia testamento, et dipoi entri in qualche strana fantasia, et in questa simil fantasia faccia una donatione; et se essi testimoni tengono che per questo si potessi inferire che quel testamento, fatto in buona dispositione, havessi da esser nullo, come potrebbe avvenire
20 della donatione.

Sopra il diciannovesimo rispose, non si poter da un'attione sola giudicare la saviezza di alcuno, atteso che l'operare saviamente consiste nel fare tutte le sue attioni rettamente, et non alcuna solamente, et il mancar di giuditio si può comprendere da alcune, senza che tutte inferischino tal mancamento.

Sopra il ventesimo rispose, che se quel tale non l'havessi per altre coniecture conosciuto di prima per discorso offeso, giudicherebbe l'attioni contenute negl'interrogatorii, che un matto in questi particulari havessi operato da savio.

Sopra il ventunesimo rispose, poter essere di simil sorte persone; ma cert'altre sono, che si arrecono certe lor fantasie, et non escon mai.

30 Sopra il ventiduesimo rispose, poter essere infinite, che sarebbe cosa tediosa il narrarle.

Sopra il ventitreesimo rispose, credere che molte volte sia più atto da savio il far testamento, et molt'altre il far donatione, secondo le diverse occasioni che si porgono.

Sopra il ventiquattresimo rispose, potere essere che qualchuno per qualche tempo esca del sano discorso, et poi vi ritorni; et facendo in tal suo ritorno testamento, lo stimerebbe che tal testamento valessi.

Sopra il venticinquesimo rispose, esser da tenersi conto delli instrumenti fatti in buona dispositione di mente, et da preporsi sempre a quelli che sien
40 fatti altrimenti.

Filza *C*, car. 207*r*.-215*t*.

Interrogatorii da farsi per la parte di M.ª Maddalena de' Ricasoli, nobil Fiorentina, come tutrice testamentaria delle rede del quondam Magnifico Mess. Braccio da Ricasoli Baroni, et del Magnifico S.or Cavaliere Francesco Maria da Ricasoli, come padre et legittimo administratore della Margherita, maggior sua figliuola, legataria respettivamente di Mess. Giovambatista da Ricasoli, nelli nomi che sono comparsi, senza però preiuditio alcuno delle ragioni di detto comparente in detti nomi, et senza preiuditio d' esser competente et incompetente per la domanda fatta per la detta M.ª Maddalena, come si dice, et per altre asserte comparse, per le quali non intendono in modo alcuno preiudicarsi, ma tutto a cautela et senza alcuno loro preiuditio delle loro ragioni; alli testimoni da esaminarsi per la parte della nobile M.ª Maddalena de' Ricasoli, donna di Iacopo Quaratesi, asserta comparente nelli asserti nomi, che è comparsa. 10

In prima, sieno domandati se sanno quello importi dire il falso, et che a chi dice il falso ne va pena corporale, et perde l'anima: però sieno advertiti a dire il vero.

Innanzi che si venga all' examine de' testimoni indotti per la parte di detta M.ª Magdalena de' Ricasoli et Quaratesi, intendono da M.ª Magdalena, come tutrice, et il Sig.r Cavaliere Ricasoli, che li testimoni da indursi dalla detta nobile M.ª Magdalena si examinino sopra l'infrascritti interrogatorii primordiali, con protestatione che non li examinando prima, innanzi che si venga all' examine d' essi sopra capitoli della detta asserta actrice, di nullità di testimoni.

In prima, sieno interrogati se ciascuno che si examina in una lite, a requisitione di 20 qual si voglia persona, è tenuto ancora a rispondere all' interrogatorii della parte con verità, e dire tutto quello che sa di che è interrogato, et altrimenti facendo se aggrava la sua conscientia et è tenuto alla restitutione.

2. Dimandinsi quando hebbono notitia che Mess. Giovambatista Ricasoli facessi testamento, se nel tempo che detto Mess. Giovambatista stette in villa a Terenzano, o quando di quivi fu tornato in Firenze in casa sua, et dichino quanto di poi che fu tornato in Firenze.

3. Item, dichino se nel tempo che stette a Terenzano, villa del cognato, et di poi che fu tornato in Firenze in casa sua, et infino che la Gran Duchessa fece l' entrata, che fu all' ultimo d'Aprile, se detto Mess. Giovambatista Ricasoli giocava a picchetto, a giulè, a 30

Sopra il secondo interrogatorio delle parti, perchè de' primi dua è stato interrogato di sopra, rispose, parergli che si sia detto di sopra a bastanza, et che consuoni il medesimo.

Sopra il terzo rispose, di simil particularità haverne trattato nel' altra esamina per conto della lite vertente sopra le donationi, et a quella rimettersi in tutto et per tutto, sapendo d' haver detto la verità, perchè al' hora havea molte

sbaraglino e a scacchi con diverse persone e gentilhuomini, et se sapeva del giocare a simili e altri giuochi il conto suo.

4. Item, se loro hanno reso doppo il giuoco, o hanno sentito che altri habbin reso loro li danari vinti al detto Giovambatista al giuoco.

5. Item, dichino se loro praticavano con detto Mess. Giovambatista Ricasoli di poi che tornò da Terenzano in Firenze, et se offese alcuna persona in detti o in fatti, et che et quando et di che sorte parole o fatti; et dichino li contestimoni che furno presenti a tali sorte di parole et fatti, et se fu in casa sua, o d'altri, o fuori, et dove et in che luogo, et quante volte, et quanto vi corse l'una dall'altra.

10 6. Item, dichino se è solito, li giovani nobili et ricchi, come era Mess. Giovambatista, ne' tempi di nozze de' nostri Signori Padroni, vestire alquanto meglio del solito.

7. Item, se sogliono li parenti lasciar fare li fatti suoi, come pagare, risquotere, girar partite in banchi et comprare robbe et altre simili cose, a quelli che publicamente mancano di giuditio et intelletto, essendo sopra questo in Firenze bellissimi ordini, che può essere loro prohibito ciò fare.

8. Item, se si può dire uno giovane privo di giuditio et al tutto di mente pazzo, che

---

particularità nella memoria, le quali, per la lunghezza del tempo, non gli sovvengano tutte di presente; et però veggasi quella, che fa a proposito del tutto.

Sopra il quarto rispose, rimettersene alla medesima esamina, et in particu-
20 lare lui medesimo ricordarsi havergnene resi.

Sopra il quinto rispose, non sapere che gl'offendessi alcuno nel tempo che dice l'interrogatorio, se non che, stando con grandissimi sospetti, teneva che i parenti lo volessino ingannare, che i medici gli dessino le medicine al contrario, che gl'hosti et lor garzoni fussino birri et spie, et havere, mosso da detti sospetti, usate parole inconvenienti contro a Mess. Neri Ricasoli et contro a Mess. Iacopo Quaratesi, che l'havean rimenato di Pistoia in Firenze per forza: et questo seguì doppo che la Gran Duchessa hebbe fatto l'entrata. Et similmente in Lucca disse molta villania al medesimo Mess. Neri, credendo che lo volessino ingannare et condurre alla mazza.

30 Sopra il sesto rispose, esser usanza che simil sorte di personaggi vestin meglio a così fatte occasioni.

Sopra il settimo rispose, poter avvenire che molti parenti, de' quali l'uno non sia più propinquo del'altro, non voglino ingerirsi in metter mano negl'altrui negozzii, acciò, riuscendone qualche sinistro esito, non sia attribuita tutta la colpa a quel parente; et poter accader che uno la rimandassi al'altro, come si suol dire per proverbio: i quali rispetti non impedirebbono un padre o un fratello, in quella maniera che avviene in un altro non tanto congiunto.

Sopra l'ottavo rispose, che se ne rimette a quel'altra esamina, come è detto di sopra.

giocassi a primiera, a picchetto e sbaraglino et scacchi, quali giuochi ricercano in loro ingegno, accortezza et giuditio.

9. Item, se viddono detto Mess. Giovambatista giocare, et con chi et quante volte et dove; et se vedevano che quando vinceva si rallegrava, et quando perdeva si condoleva; et se viddono, in mentre che giocava, fare cose insolite.

10. Item, se il vestire di raso, a un giovane nobile et ricchо, si può dire di soperchio.

11. Item, se viddono o hanno sentito dire che Giovambatista stette in casa sua in Firenze, nelli affari di dare et d'havere, con diverse persone prese errore ne' conti, o a danno d'altri o suo (*sic*).

12. Item, se da poi che tornò in Firenze et stette in casa sua, se era interrogato, rispondeva a proposito, et parlava, ancora senza esser domandato, a proposito.

13. Item, se credono che le persone da bene et di conscienza giucassino di buono con uno che notoriamente et palesemente fussi sempre privo di giuditio et discorso buono, et loro con simili giucherebbono.

14. Item, se uno, benchè havessi occupata la mente da qualche strana fantasia, ma nondimeno si sforzassi d'apparire accorto et gentile nel praticare, si può verisimilmente dire, lui essere privo di giuditio, o discorso buono, o se si può dire tutto il contrario.

15. Item, dichino che cosa sogliono fare quelli che sono talmente privi di giuditio da esser giudicati inhabili a fare li fatti sua.

16. Item, domandinsi se hanno mai visto, o letto, o sentito leggere, il testamento di Mess. Giovambatista da Ricasoli.

17. Item, dichino se nel dì stesso che detto Mess. Giovambatista fece testamento, gli parlorno in buon proposito et di sana mente.

Sopra il nono rispose, rimettersene come di sopra.

Sopra il decimo rispose, non gli parer cosa di soverchio.

Sopra l'undicesimo rispose, non sapere niente.

Sopra il dodicesimo rispose, haverlo sentito parlare et rispondere a proposito in quello stesso tempo che dice l'interrogatorio, se bene e' parlava di cose disorbitanti et impossibili, alcune volte.

Sopra il tredicesimo rispose, non havere per homini dabene quelli che giocassino con qualunche persona, purchè e' la volessino ingannare.

Sopra il quattordicesimo rispose, come di sopra, non si poter da alcune attioni solamente inferire il retto o torto giuditio d'alcuno, ma da quelle che son frequentate.

Sopra il quindicesimo rispose, esser molte le cose che fanno quelli che sono privi di giuditio, et poter le medesime cose, secondo i diversi propositi et occasioni, esser da savi et da matti.

Sopra il sedicesimo rispose, non l'haver nè visto nè sentito leggere.

Sopra il diciassettesimo rispose, non sapere quando si facesse testamento, nè se in quel dì gli parlò.

18. Item, se nel tempo che Mess. Giovambatista stette in Firenze in casa sua, quando fu tornato da Terenzano, alcuna volta, ragionando con alcuni, discorreva bene et sensatamente et da savio.

19. Item, se credono che li banchieri, per ordine o parola d'un huomo del quale fussi publica voce et fama che fussi privo di giuditio e discorso buono, girassino partite o contassino danari, maxime essendo li banchieri accorti et informati.

20. Item, se sanno, che Giovambatista giocando et perdendo, gli erano resi li danari palesemente o in qualche altro destro modo, nel tempo che fu a Terenzano et di poi che tornò in Firenze infino fece l'entrata la Gran Duchessa, et quante volte et che somma
10 et chi furno quelli che li resono, et se loro li resono et che somma et quando, et dichino li testimoni.

21. Item, se si può dire che un giovane ricco e nobile, mettendo in ordine la sua casa, pari qualche stanza di corami, faccia un padiglione di drappo et procacci qualche argenteria, facci cosa da pazzi, o quello che fanno il più de' sua pari.

22. Item, dichino che vestiti si fece Mess. Giovambatista nel tempo che stette in Firenze in casa sua, che tornò da Terenzano.

23. Item, che cose providde per abbigliare la sua casa.

24. Item, se in detto tempo trattenne li sua amici, forestieri et nostrali, con gentilezza et amorevolezza.

20 25. Item, se in detto tempo fu al banco de' Ricci più volte a girar partite et tirare et contare danari.

26. Item, se credono che li bottegai et artieri, come setaiuoli, fondachi, merciai et sarti,

---

Sopra il diciottesimo rispose, esser vero che in quel tempo alcune volte, in alcuni propositi, rispondeva da savio.

Sopra il diciannovesimo rispose, non sapere quel che si farebbono simil banchieri.

Sopra il ventesimo rispose, haver detto di sopra et nel' esamina ancora altra volta fatta nella lite sudetta, alla quale si rimette.

Sopra il ventunesimo rispose, non esser cosa fuor del' ordinario fare quanto
30 si contiene nel' interrogatorio.

Sopra il ventiduesimo rispose, non se ne ricordare, o haverlo detto in quel'altra esamina.

Sopra il ventitreesimo rispose, parergli ricordarsi di certi corami, sedie, et molte terre di Faenza.

Sopra il ventiquattresimo rispose, haver veduto in detto tempo raccorre gratamente i suoi amici, et in particulare quelli de' quali lui non sospettava et non havea con loro conferiti i suoi humori.

Sopra il venticinquesimo rispose, non sapere ragionar niente.

Sopra il ventiseiesimo rispose, che crede che se tali artisti tenessino o sa-

7. *Item, sanno,* C —

dessino robbe et facessino debitore uno che fussi del continuo privo di giuditio et discorso buono, e per tale fussi tenuto et reputato.

27. Item, dichino in che parte et per che giudichino il testamento di Mess. Giovambatista testamento da pazzo, massime essendo con tanto ordine et accortezza disteso.

28. Item, dichino se sanno, mentre stette Mess. Giovambatista in Firenze, tornato di Terenzano, che praticassi con gli amici con modestia, gentilezza et creanza.

29. Item, se in detto tempo levò tagli di rascia dal fondaco de' Deti et da altri, et che quantità.

30. Item, se in detto tempo andava per Firenze solo, et se lo viddono solo, et quante volte et quando, et se accompagnato et con chi. 10

31. Item, se in detto tempo, volendo, haverebbe possuto offendere sè stesso et altri.

32. Item, se in detto tempo fu a levar drappi a' setaiuoli, et così a' merciai et sarti, et a quali particularmente, et se ordinò alcuni vestiti accortamente, come ricercava quel tempo che facessi un suo pari.

33. Item, se in detto tempo offese mai alcuno con pugna o con altra cosa, et quando et chi presente, et quante volte, et che sorte d' offesa.

34. Item, se viddono in detto tempo detto Giovambatista et sentirno usare parole dishoneste o villane, e tirare e' sassi, et mostrare le parte vergognose, quando andava fuori, et quante volte et quando, et dichino li contestimoni.

35. Item, se viddono Mess. Giovambatista, quando desinava o cenava in compagnia delli 20

---

pessino che uno fussi privo di giuditio, non gli darebbono niente, se non a danari contanti.

Sopra il ventisettesimo rispose, non haver visto il testamento, et per ciò non ne poter far giuditio.

Sopra il ventottesimo rispose, esser detto di sopra altra volta.

Sopra il ventinovesimo rispose non sapere ragionarne.

Sopra il trentesimo rispose, non se ne ricordar così bene, ma parergli che andasse poco fuora, et di quelle poche volte andava in sua compagnia esso testimone; et parergli ancora haverlo visto fuora con Iacopo de' Medici, con Mess. Lorenzo Giacomini et con Mess. Giovambatista Strozzi. 30

Sopra il trentunesimo rispose, creder di sì, et la cagione esser perchè, non stando legato, potea pigliar delle occasioni da farsi del male.

Sopra il trentaduesimo rispose, non sapere niente, salvo che, vedendo che teneva sarti in casa che gli faceano vestiti, si può immaginare che Giovambatista havessi levati simil sorte di vestimenti et drappi da qualche bottega.

Sopra il 33mo rispose, non haver mai veduto che gl' offendesse alcuno di fatti.

Sopra il trentaquattresimo rispose, non haver visto nè sentito cosa di che nel' interrogatorio.

Sopra il trentacinquesimo rispose, haverlo veduto mangiar pulitamente, et esso testimone esser stato uno di quelli che si trovò a mangiar seco, et degl' altri 40

amici sua, se mangiava pulitamente et con creanza, et quante volte et con chi, et se loro vi si trovorno, et chi erano presenti.

36. Item, se crede che uno che sia publicamente tenuto pazzo, un sacerdote lo comunicassi.

37. Item, se in detto tempo che stette in Firenze si comunicò detto Mess. Giovambatista, et per chi et quando.

38. Item, se in detto tempo riscosse lettera di cambio, et da chi.

39. Item, se sanno che detto Giovambatista spendeva nelli sua affari cautamente et con rispiarmo.

10 40. Item, se andorno mai con Giovambatista a banchi o botteghe, et quante volte et con chi, et quando et in che tempo.

41. Item, se mai persona alcuna d'ordine di Mess. Giovambatista levò danari di qualche bancho per pagarli ad altri, et dichino chi et quante volte et da che bancho, et se da poi tornò Mess. Giovambatista da Terenzano, et se questo fece mai Mess. Iacopo, suo cognato, et Mess. Ruberto Pandolfini.

42. Item, dimandinsi se sanno che Iacopo, suo cognato, habbia giocato seco, et quante volte, et se in Firenze o in villa, et chi erano quelli che giocavano con esso lui.

43. Item, se loro si sono examinati altra volta nella causa vertente in fra Mess. Giovanni da Ricasoli et M.ª Magdalena de' Ricasoli ne' Quaratesi, et se hanno risposto alli
20 interrogatorii che furno loro fatti da detto Ricasoli; et dicendo di sì, domandinsi se confermano il deposto da loro sopra tali interrogatorii.

44. Item, domandinsi se hanno detto il vero di quello che hanno deposto sopra detti interrogatorii.

---

ancora, come Mess. Neri et Giovanni suo fratello; et la mattina del' entrata della Gran Duchessa vi era una tavolata grande di parenti et amici.

Sopra il 36 rispose, non ne sapere ragionare.

Sopra il trentasettesimo rispose, non lo sapere.

Sopra il trentottesimo rispose, non sapere niente.

Sopra il trentanovesimo rispose il medesimo.

30 Sopra il quarantesimo rispose, non esser mai ito, nè sapere chi sia ito seco.

Sopra il quarantunesimo rispose, non sapere niente delle cose contenute nel' interrogatorio.

Sopra il quarantaduesimo rispose, non sapere che Mess. Iacopo, suo cognato, giucassi con Giovambatista, ma haver giucato bene esso testimonio, et veduto giucare ancora Mess. Neri et Giovanni Ricasoli et Iacopo di Mess. Lione de' Medici, et questo esser stato in Firenze.

Sopra il 43 rispose, essersi esaminato nella causa *ut ibi*, et a quella in tutto et per tutto rimettersi, et haver risposto suffitientemente agl' interrogatorii, et così confermare il suo detto.

40 Sopra il quarantaquattresimo rispose, haver deposto il vero suffitientemente, come nel precedente.

Uor N

45. Item, dimandinsi che atti di pazzi habbia fatto Mess. Giovambatista nel tempo che stette in Firenze dal dì 20 di Marzo, che tornò da Terenzano, in fino al dì 20 d'Aprile, et poi per tutto il mese d'Aprile 1589, et dichino li contesti, et quando et quante volte.

Sopra il primo capitolo, in causa di loro sapere.

1. Dimandinsi se detti testimoni stettono continuamente con detto Mess. Giovambatista dal mese di Novembre 88 in fino a dì primo di Gennaio 1589; et dichino dove stettono con detto Mess. Giovambatista et quando et di che tempo et quello gli vedessino fare in detto tempo, et se qualche volta stava savio et prudente, che pareva non havessi mal nessuno.

2. Item, se si poteva et può più presto dire che Mess. Giovambatista havessi di lucidi intervalli, che e' fussi mentecapto. 10

3. Item, se viddono sempre detto Mess. Giovambatista stare di continuo nel modo di che nel capitolo, et dichino de' contestimoni.

Sopra il quarantacinquesimo rispose, che se ne rimette, come è detto, in tutto et per tutto all' altra esamine.

Examinato sopra il primo, secondo, terzo et quarto capitoli del' inducente, quali letti minutissimamente, disse, delle cose in quelli contenute haverne detto a sufficienza et a lungo in quella esamina sudetta, alla quale in tutto et per tutto si rimette, et quella confermò in ogni miglior modo etc., poi che vede esservi le medesime cose, et non ci esser ne' capitoli cosa di nuovo. 20

Sopra il primo interrogatorio delle parti rispose, potersi sodisfare, per quello che gl' ha deposto in quel' esamine, a tutto quello che dice l' interrogatorio concernente il primo capitolo.

Sopra il secondo rispose, haver conosciuto, in Giovambatista, offeso una parte del giuditio, immaginandosi d' havere a esser giustitiato, che il Gran Duca Francesco et il fratello suo fussin vivi, et simil cose, delle quali ragionando ne parlava sempre nel medesimo proposito, credendole; ma di altri affari, non concernenti a questi suoi humori, ne parlava a proposito; et però parergli che in quelli humori particulari non havessi lucidi intervalli, ancor che negl' altri affari parlassi giuditiosamente. 30

Sopra il terzo rispose, haver detto l' animo suo nel' interrogatorio precedente. È ben vero che non ne ragionava sempre sempre; ma quando ne ragionava, credeva queste sue fantasie esser vere.

13. *dichino d. contestimoni,* C —

Filza *C*, car. 204*r.-t.*

Interrogatorii per la parte della Gabella, sopra il capitolo primo.

1. Item, sieno domandati se potrebbe essere, secondo loro, che in quelli quattordici mesi che dice il capitolo, vi fussi di molti mesi, settimane et giornate che Giovambatista stessi in buon proposito, et se potesse essere una di quelle nella quale fece testamento.

2. Item, se gli hanno visto, o sentito dire, che ci sieno di quelli che alcuna volta hanno di questi humori, ma non continovano sempre, et poi ritornano al segno et fanno di poi delle cose sensate et da homini prudenti; et se Giovambatista potrebbe essere che fussi uno di quelli.

Filza *C*, car.215*t.*-217*r.*

10 *Sopra il secondo capitolo, in causa di loro sapere*[1].

1. Dimandinsi, se dal mese di Novembre in fino alli 20 di Marzo in circa, nel tempo di che nel capitolo, se furno presenti alle pazzie et cose che si dice in detto capitolo havere fatte detto già Mess. Giovambatista; et chi vi era con loro presente, et quante volte, et in che tempo, et dove, et se in casa o fuori; et quanto stava da una volta a un'altra, che non facessi niente et paressi savio; et se vi correva qualche volta spatio di tempo, che non faceva niente; et se stava in modo che pareva che non havessi male nessuno.

2. Item, se uno che ha li humori malinconici, qualche volta sta in tal modo che pare che non habbi mal nessuno, et in cervello come uno sano.

3. Item, se detto male si poteva dire esser venuto per accidente, et non per natura, 20 rispetto che non smaltiva.

Sopra l'altro interrogatorio della Gabella, concernente il primo capitolo, rispose, non haver praticato continuamente con Giovambatista, nè haverlo ogni giorno tentatolo in questi suoi humori, se vi era o non vi era.

Sopra il secondo rispose, essersi dichiarato più volte di sopra in altri interrogatorii simili.

Interrogatorii del secondo capitolo.

Sopra gl'interrogatorii delle parti, concernenti il secondo capitolo, così *in causa scientiae*, come ancora sopra del primo, che dice « Domandinsi etc. », rispose il medesimo che di sopra, che si consideri la prima esamina, che dice 30 il tutto.

Sopra il secondo rispose, poter essere che uno celi per qualche tempo et occasione i suoi humori; ma non per questo si può inferire di sanità assolutamente.

Sopra il terzo rispose, non lo sapere.

---

[1] Per la parte di MADDALENA QUARATESI.

4. Item, se lo viddono quando stava in Firenze, tornato di villa da Terenzano, che fu da' 20 di Marzo 1588 a tutto Aprile 1589, et praticorno in detto tempo continuamente seco, et se stettono mai a cena et a desinare seco.

5. Item, se andorno fuori seco, et se lui andava alle botteghe a comperare quello voleva, et se gittava via il suo.

6. Item, se viddono fare in detto tempo cosa alcuna da mentecatto, et che cose, et quando, et chi vi era presente volta per volta, et quante volte, et se in casa o fuori.

7. Item, se quando era fuori, o in casa, con qualchuno, discorreva bene et ragionava benissimo, et non diceva nè faceva cose da pazzi.

8. Item, se può essere che dal dì 20 di Marzo 1588 infino a tutto Aprile 1589 non habbi fatto alcune pazzie, nè altro che non fussi da savio, et li testimoni non lo sappino, o non ne habbino notitia o scientia.

Filza *C*, car. 204*t*.-205*r*.

Interrogatorii sopra il secondo capitolo, per la parte della Gabella.

1. Item, quanto tempo Giovambatista stessi a Bonazza, quanto a Firenze, quanto a Terenzano, in che giorno egli tornò in Firenze, et se ritornò in dette ville.

2. Item, sieno domandati se può essere che si trovino di quelli che faccino delle piacevolezze et delle burle et finghino delle cose burlevoli, et non per questo se le credino, et se Giovambatista potrebbe esser che fussi stato uno di questi.

3. Item, se credono, o se sanno, che quelli che tengono d'havere a essere giustitiati, che questi tali faccino testamento; et se Giovambatista era uno di questi, che si arrecava questa fantasia, come, così, si mosse a far testamento, poi che, secondo la sua fantasia, in ogni modo la roba havea andar nel fisco.

Sopra il quarto rispose, haverlo detto di sopra, sì come ancora in quell'altra esamina.

Sopra il quinto rispose, esser detto di sopra altra volta.

Sopra il sesto rispose, esser detto di sopra et nel'altra esamina.

Sopra il settimo rispose il medesimo.

Sopra l'ottavo rispose, poter essere che non habbi fatto delle pazzie, et che lui non sappia che sia stato senza farle.

Sopra gl' interrogatorii della Gabella concernenti il secondo capitolo.

Quanto al primo rispose, riferirsi a quel'altra esamina.

Sopra il secondo rispose, poterne esser di quelli che faccino burle et piacevolezze; ma non creder già che in simil particulari Giovambatista facessi per burla nè per piacevolezza.

Sopra il terzo rispose, che messo uno inconveniente, ne possono seguitar molti.

4. Item, se sanno che Giovambatista facessi testamento, prima o poi che dicessi parole o facessi atti inconvenienti, o se l'hanno sentito dire et da chi.

Filza *C*, car. 217*r*.-218*t*.

Sopra il terzo capitolo, in causa di loro sapere [1].

1. Dimandinsi, quello sappino delle cose contenute in detto capitolo, et se sono stati presenti di continuo alle cose di che in esso, et quante volte seguì quello che in esso si dice, et quando et dove, et dichino li contestimoni.

2. Item, se sanno che detto Mess. Giovambatista stessi continuamente in detti humori dal dì che tornò da Terenzano in Firenze, che fu il dì 20 di Marzo 1588, et poi infino all'ultimo d'Aprile 1589, o pure se cessorno mai li detti humori et se stava in buono essere qualche volta.

3. Item, se sanno che Iacopo Quaratesi giocava o giucò in detto tempo o prima, a Terenzano con detto Mess. Giovambatista, et se chi vinse danari, et se e' rendè detti danari a detto Giovambatista, o chi li rendè per lui.

4. Item, se credono che Iacopo, suo cognato, non glie ne rendesse, perchè gli vinse a persona che era in cervello quando giocava.

5. Item, dichino che somma di danari e' mandò male detto Giovambatista in detto tempo, et in che, et quando, et con chi, et dichino li contestimoni, et se quando era in Firenze, et a quanti giorni d'Aprile.

6. Item, dichino se furno presenti a quello che diceva Giovambatista, come nel capitolo, et quando et dove e' fu, et se in casa o vero fuori di casa, et quante volte et con chi parlando, et dichino li contestimoni.

Sopra il quarto rispose, non sapere quando si facessi testamento, et conseguentemente non haver che dire altro circa al' interrogatorio et cose in quello contenute.

Interrogatorii del terzo capitolo.

Sopra gl' interrogatorii della parte, concernente il terzo capitolo, et quanto al primo, rispose che si può sodisfar ciascuno in quel' altra esamina, come è detto altra volta, poi che così i capitoli come gl' interrogatorii par sien d' un medesimo sapore.

Sopra il secondo rispose, essersi sodisfatto di sopra, et nell' altra esamina, in più luoghi.

Sopra il terzo rispose, essersi detto di sopra, dove si tratta di giuoco.

Sopra il quarto rispose, haver detto di sopra quel che ne può dire, perchè non sa che giucassi con Mess. Iacopo.

Sopra il quinto rispose, non sapere questi particulari.

Sopra il sesto rispose, haver sodisfatto altra volta nel' esamina maggiore, et non ci veder cose di nuovo, fuor di quel che di sopra ha deposto.

---

[1] Per la parte di Maddalena Quaratesi.

Filza *C*, car. 205*r*.-206*r*.

Sopra gl' interrogatorii concernenti il terzo capitolo, per la Gabella.

1. Item, se sanno che Giovambatista si comunicassi quella Pasqua che egli tornò di villa, qual Pasqua fu alli dua d'Aprile 1589; et se, sendosi comunicato, credono che il sacerdote gli havessi conferiti i Sacramenti, se Giovambatista non fussi stato in cervello.

2. Item, se vero è che al principio d'Aprile 1589 gli havessi quell' humore di haver a essere giustitiato et la roba gire nel fisco; perchè, doppo che fu tornato di villa, fece testamento, però che questo non era cosa da farsi per uno che non fussi in cervello; et quello che ne dicono.

3. Item, se può essere che uno resti assalito da simili humori per certo spatio di tempo, et poi ritorni in buon essere; et se Giovambatista potrebbe essere stato uno di questi. 10

Filza *C*, car. 218*t*.

Sopra il quarto capitolo, in causa di loro sapere [1].

1. Dimandinsi, se furno presenti a quello che si dice in detto capitolo, et quando e' fu, et quante volte, et in che modo, et dichino li contestimoni.

Filza *C*, car. 206*r*.

Interrogatorii sopra il 4º capitolo, per la parte della Gabella.

1. Item, se dal principio d'Aprile 1589 sin a Maggio vi potesse essere de' giorni che Giovambatista fussi in buona dispositione.

Sopra gl' altri interrogatorii della Gabella, che rimirano questo medesimo capitolo 3º.

Quanto al primo interrogatorio, rispose come di sopra ne' primordiali.

Sopra il secondo rispose, haver detto di sopra in un altro interrogatorio, che 20 è il medesimo.

Sopra il terzo rispose nel medesimo modo.

Interrogatorii del 4to capitolo.

Sopra gl' interrogatorii delle parti, concernenti il 4to capitolo, rispose essersi sodisfatto a pieno nel' esamina già detta, et che si ricorra a quella in tutte queste et altre particularità che fanno a proposito.

Sopra gl' altri interrogatorii della Gabella, attenenti a questo capitolo, rispose essersi detto di sopra et nel' altra esamina, et però si riferisce a quella, et che sarebbe superfluo et cosa tediosa ridir le medesime cose, et così non si poter errare.

---

[1] Per la parte di MADDALENA QUARATESI.

Filza *C*, car. 218*t*.-219*t*.

Sopra il quinto capitolo, in causa di lor sapere [1].

1. Dimandinsi, se sanno che cosa sia publica voce et fama, et quanti huomini la faccino.

2. Item, se sanno da chi cominciassi la detta publica voce et fama, et chi dette il principio a detta publica voce et fama.

3. Item, che persone furno et erano quelle dettono principio alla detta publica voce et fama, et se erano contadini, cittadini, o persone di grado.

4. Item, se è possibile che uno sia malinconico senza havere offeso la memoria o il discorso.

10 5. Item, se uno che spendeva cautamente in vestirsi et mettere in ordine la sua casa da pari sua, può essere tenuto privo d'ingegno et giuditio.

6. Item, se cognoscono et hanno cognosciuto M.ro Mariano, cerusico da Siena, Mess. Giovanni Barberini [2], Mess. Pandolfo Squarcialupi, Mess. Giovambatista Soderini, Mess. Domenico Chiantini, Mess. Francesco Franceschi, Pandolfo Pandolfini, Lorenzo del Pollina, Mess. Alessandro Busini, Mess. Lorenzo delli Albizzi, Mess. Rombello Cagnani, et se gli hanno tenuti et tengono per huomini da bene et atti a dire il vero, et se l'hanno detto.

Examinato sopra l'ultimo capitolo, della fama, disse, delle cose in esso contenute, quel medesimo che si è fatto nella principale esamina della causa et della lite fra' Ricasoli et l'inducente, et però non occorrer reiterar le medesime
20 cose, quivi apertamente et a lungo dichiarate.

Sopra il primo interrogatorio della parte in questo proposito, rispose essersi dichiarato il tutto abastanza nella lite principale, come tante volte ha detto di sopra.

Sopra il secondo rispose, non sapere da chi si havessi tal principio questa publica voce et fama delle cose di Giovambatista.

Sopra il terzo rispose il medesimo, et che se ne rimette al vero.

Sopra il quarto rispose, la maggior parte delli homini esser malinconici, et massime quelli che attendono alli studi, ma non crede già che la malinconia offenda la memoria et il discorso; ma che fa differenza grande fra la
30 malinconia et gl'humori malinconici, et la prima esser d'una spetia, et questi d'un'altra.

Sopra il quinto rispose, essersi detto di sopra abastanza in altri propositi.

Sopra il sesto rispose, non conoscer altri che lo Squarcialupi, il quale tiene per huomo dabene et atto a dir il vero; gl'altri disse non gli conoscere, et che se ne rimette.

---

[1] Per la parte di Maddalena Quaratesi.

[2] Cfr. pag. 86, nota 3.

Filza *C*, car. 206*r.-t.*

Sopra l'ultimo, di fama, per la parte della Gabella.

1. Item, sien domandati se sanno che gli è ancora publica voce et fama, per Firenze et fuori, et fra persone degne di fede, che il testamento di Giovambatista è validissimo, fatto con tutte le solennità, et che Giovambatista in quel tempo era in cervello et in buona dispositione; et che il notaio è un homo da bene, et non l'harebbe rogato; et i testimoni, buoni religiosi, et non sarebbono stati testimoni; et se ancor loro l'hanno sentito dire, et da chi, et chi sieno stati presenti con loro, o se credono che ci sia questa publica voce et fama.

Filza *C*, car. 219*t.*

Item, se sono debitori o creditori dell'inducente et di Mess. Iacopo, suo marito, et se parenti et in che grado, compari, pigionali, fittuarii, fattori, serve e servitori. 10

Item, quanto habbino in beni.

Sopra gli altri generali sieno domandati diligentemente.

Sopra gl'interrogatorii della Gabella, concernenti questo ultimo capitolo della fama, rispose, delle cose in esso contenute non sapere niente, nè haver che dir cosa alcuna, et se ne rimette.

Interrogato circa la qualità della sua persona, disse, esser d'età d'anni ventotto, confessato et comunicato questo anno, et quanto al'altre qualità che si ricercano, haverle dette a suffitientia nel'altra esamina; per ciò piglisi quella che sodisfarà a pieno, per quanto concerne l'interesse suo: et non haver che dir altro di nuovo. 20

Examinato per me Cancelliere, come di sopra.

Laus Deo, etc.

---

d) Altre testimonianze, concernenti Galileo, nel secondo processo.

Filza *C*.

Mess. Iacopo di Mess. Lione de' Medici, nobile Fiorentino, depone, a dì 20 gennaio 1592, che (car. 76*r.* e *t.*)

.... non solo esso testimone giocò con Giovambatista, ma vidde che con esso Giovambatista giocava ancora Mess. Neri Ricasoli ... et ancora giocava seco uno de' Galilei, che non si ricorda del nome ... et crede che giocassino a' medesimi giuochi, et particularmente al giuoco di primiera ....

Il medesimo testimone (car. 77*r.* e *t.*)

.... sopra il quarto[1], del' haver reso danari, ... rispose che i danari quali esso testimone vinse, non gliene rese mai[2] .... et non haver visto nè tampoco sentito che gli altri, che giucorno seco, gli habbin mai reso danari; solo haver sentito dire, che una volta el Galilei non volse vincere Giovambatista, o fu che gli rese i suoi danari, o che gli scontò a poste, et non sapere il caso appunto come seguissi: ma crede che veramente gli scontassi a poste, perchè Giovambatista non harebbe ripreso danari, perchè poco se ne curava; et non si ricordare chi gli dicessi che quello de' Galilei havessi tenuto i modi sopradetti....

Bartolino di Piero Bartolozzi, abitante nel popolo di S. Lorenzo di Firenze in casa di Mess. Iacopo Quaratesi, depone, a dì 22 gennaio 1592, che (c r. 120*t.*)

.... tornato che fu[3] in Firenze, vidde che detto Giovambatista, fatto Pasqua, giucò con uno de' Galilei .... ma non sa già che sorte di giuoco....

e che (car. 139*t.*-140*r.*)

.... si trovò presente quando Giovambatista andò via a Pescia, che andò seco Giovanni de' Ricasoli et Galileo Galilei et un ragazzetto che Giovambatista teneva....

e che (car. 146*r.*)

.... esso testimone fu uno di quelli che gli porgeva la mattina gli sciroppi et medicine, che sentiva dire esser tutte cose a proposito delli humori maninconici, et che così è la verità; et a queste cose si ritrovavano presenti degli altri di casa et de' parenti et amici, come Mess. Giovambatista Strozzi et Galileo Galilei....

Il medesimo testimone (car. 149*t.*-153*r.*)

.... disse .... sapere questo, che la verità fu et è che detto Giovambatista intorno a' 7 di Maggio, per quanto gli pare haver in memoria, si partì di Firenze et andò a Pescia .... et da Pescia andò a Lucca; et questo sa perchè gli toccò andare a Lucca, in compagnia di Mess. Neri, per rimenar Giovambatista a Firenze. Qual testimone, innanzi che andassi a Lucca, sendo egli in Pistoia con Mess. Neri, subito che hebbero desinato in casa il Sig.re Commissario, Mess. Neri ordinò a detto Bartolino che si avviassi innanzi verso Pescia per pigliar nuove dove si trovassi Giovambatista; et giunto che detto Bartolino fu a Pescia, domandando al' hoste se vi erano arrivati certi Fiorentini, per nome Giovambatista Ricasoli, Galileo Galilei et Giovanni Ricasoli, rispose l' hoste che vi erano stati et che il giorno innanzi si erano partiti per andare alla volta di Lucca .... Onde

(1) Intendi, interrogatorio.
(2) A Giovambatista Ricasoli.
(3) Giovambatista Ricasoli.

esso Bartolino, licentiatosi dal' hoste, prese il viaggio verso Lucca: et giunto in Lucca, cominciò a domandar di detti Fiorentini, et abbattutosi in un hoste, gli disse che vi erano stati et che si erano tramutati et iti sur una camera locanda; et tanto fece, che gli trovò in detta camera locanda, et particularmente trovò Giovambatista che era ancor nel letto, che quando vedde detto Bartolino, si turbò tutto quanto et cominciò a domandar di Mess. Iacopo suo cognato et di Mess. Neri de' Ricasoli .... et mentre che seguivono questi ragionamenti, a' quali vi era presente, con detto testimone, Giovanni Ricasoli et un ragazzo di Giovambatista, esso Giovambatista uscì del letto; et detto testimone aiutandolo vestire, cominciò a entrare in questo humore, che era stato assassinato da' medici di Firenze et da' suoi parenti et particularmente dal suo cognato; et uscendo di casa tutt'a tre 40
loro, andorono a udir messa alla Vergine Maria di Lucca .... et venuta l' hora del desinare, tutti a tre desinorno a una medesima tavola, et poi, finito il desinare, Giovambatista et Giovanni se n' andorono a riposare, et esso testimone andò con il ragazzo a spasso per la città; et presso a sera, ritornati alla camera locanda, il Galilei, era tornato da Pisa, era insieme ragionando con Giovambatista et con Giovanni Ricasoli; et in quello stante arrivò Mess. Neri de' Ricasoli, et salito in camera per salutar Giovambatista, esso Giovambatista a sclamare et gridar con tutti che volea andar via, dicendogli che loro n' erono cagione che Mess. Neri l' havea trovato .... et la mattina veniente, stando nella medesima opinione del' andar via, la venne a metter a effetto, partendosi di Lucca lui, Giovanni, Galileo et il ragazzo, per alla volta di Genova 50

X.

MORTE DI VINCENZIO GALILEI.

Firenze, 2 luglio 1591.

Arch. di Stato in Firenze. Archivio dell'Arte dei Medici e Speziali, Libro dei morti dal luglio 1591 al luglio 1607, n.° 254, car. 364*r*.

Luglio 1591.

Vincentio di Michelagniolo Galilei, sepolto in S.ª Croce [1] . . . . . 2 [2].

Arch. di Stato in Firenze. Libro dei morti dell'Ufizio della Grascia, dal 1581 al 1601, n.° 8, sotto la lettera *V* (le carte non sono numerate).

Luglio 1591.

Vincentio di Michele Agnolo Galilei, sepolto in S. Croce . . . . . 2.

Bibl. Naz. Fir. Nella Busta citata al Doc. n.° I, *b)* si hanno alcuni conti, relativi per la massima parte all'ultima malattia ed al seppellimento di VINCENZIO GALILEI, dai quali stimiamo opportuno staccare alcune partite. E prima, a car. 9, in un « Conto di Mess. Vinc.° Galilei, hoggi alle rede di detto, con Stefano Rosselli, speziale a S. Francesco », abbiamo:

.... Adì 2 di Luglio [3] per l'appiè cera, servì per seppellire detto Mess. Vinc.°, levò Benedetto Landucci, suo genero; lib. 23 $\frac{1}{2}$ di 4 falcolini bianchi per il corpo. £ 36.16.—

.... Ànne reso lib. 22 $\frac{1}{2}$ di 4 ceri arsicci, adì 8 di Luglio . . . . . £ 22.10.—

A car. 11, in un « Chonto di Vinc.° Galilei chon Pagholo Dele Rede <...> », tra più partite [4] di crediti di questo mercante con VINCENZIO GALILEI e suoi eredi, ne figura una in data 2 luglio 1591 per panni che levò BENEDETTO LANDUCCI:

.... per vestire a bruno la madre e' figliuoli per la morte del padre.

A car. 15, in un « Conto di rede di Vincenzio Galilei con Piero Saltini, speziale alle Stelle », si hanno parecchie partite di credito di detto speziale con VINCENZIO GALILEI e suoi eredi, tra le quali:

... E adì 2 di Luglio, a rede di detto Vincenzio, di nuovo promette Benedetto
10 Landucci, levò lui per sepelire detto Vincenzio lib. 33, onc. 6, di n.° 4 torce gialle nuove a soldi 29 lib. . . . . £ 48.11.8.

---

[1] Nei Mss. Gal. della Bibl. Nazionale di Firenze, P. I, T. I, in un fascio di fogli contenenti diversi alberi genealogici della famiglia GALILEI, abbiamo, a car. 146 *a*, di mano del sec. XVIII, il seguente appunto:

« Al Libro de' morti del Ven.le Convento e Chiesa di S. Croce di Firenze, segnato di lettera *A*, a 134*t*., apparisce quanto appresso, cioè:

A dì 2 Luglio 1591.

Si sotterrò Vincenzo di Michele Agnolo Galilei. »

Del *Libro de' morti* qui citato abbiamo fatto diligenti, ma inutili, ricerche.

[2] Cioè il giorno 2.

[3] 1591.

[4] Ultima delle partite notate in quel foglio: « E a dì 20 di 7bre, £ quarantadue piccioli etc. al Galileo . . . . £ 42.— »

... E àne resso adì 2 di Luglio 91 lib. 29, onc. 6, di 4 torce arsicce, recò Filippo 26 (?) a soldi 20 lib. . . . . 29 . 10 . —

E finalmente noteremo che fra i conti rimasti in parte a carico degli eredi di VINCENZIO GALILEI se ne ha uno a car. 13, a tergo del quale (car. 14*t.*) si legge: « Conto di Vinc.° di Michelag.lo Galilei con Pierfranc.co e Gio. Alex.ri <...> ». Si hanno qui varie partite di credito che « Vinc.° di Michelag.lo Galilei, maestro di sonare di liuto » deve pagare ai detti mercanti per panni (parte dei quali « disse servire per i figliuoli ») comperati il 3 ottobre, 3, 14 e 15 novembre 1590, 2 marzo e 4 maggio 1591, e i pagamenti in acconto, fatti il 3 e 14 novembre 1590, 15 gennaio, 15 febbraio, 2 marzo e 31 maggio 1591. Da questo conto stacchiamo la seguente partita:

... E addì 15 detto [1] levò detto [2], disse servire per una cioppa per la serva, e zimarra per Galileo suo figliuolo, b.a 6 di perpignano nero fine per £ 5 . —
b.° d'acordo . . . . . £ 30 . — —

---

[1] 15 novembre 1590.

[2] VINCENZIO GALILEI.

XI.

GALILEO LETTORE NELLO STUDIO DI PADOVA.

a) Nomina.

1) *Deliberazione del Senato.*

[Venezia,] 26 settembre 1592.

Arch. di Stato in Venezia. — Senato I, R.° 62, Terra 1592, car. 69*r*. — **Originale.**

Refformatori.
S. Alvise Zorzi P.r

Non data in tempore[1].

A dì XXVI Settembrio.

Per morte del Moletti, che leggeva nello Studio nostro di Padoa le Matematiche, che vaca già molto tempo quella lettura, la qual essendo di molta importantia per servir alle scientie principali, si è convenuto differir di elegger in suo loco, perchè non si ha havuto suggetto corrispondente al bisogno; hora che si ritrova D. Galileo Galilei, che legge in Pisa con sua grandissima laude, et si può dir che sia il principale di questa professione, il qual contenta di venir quanto prima nel predetto Studio nostro a legger detta lettione, è a proposito di condurlo. Però

L'anderà parte che 'l detto D. Galileo Galilei sia conduto a legger in detto Studio nostro la prima lettione delle Matematiche per anni quattro de fermo, et dui di rispetto siano a beneplacito della S. N., con stipendio di fiorini cento ottanta all' anno.

_____ 149 [2]
_____ 8 26 7bris 1592.
_____ 3

2) *Ducale.*

Venezia, 26 settembre 1592.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. I, car. 192. — Originale. Cfr. Vol. X, n.° 41.

Pascalis Ciconia, Dei gratia Dux Venetiarum etc. Nobilibus et Sapientibus Viris Ioanni Baptistae Victurio, de suo mandato Potestati, et Vincentio Gradonico

Doc. XI, *a*, 1). 13-14. *prima* ... *siano:* cfr. nel Doc. seguente, lin. 15-16. —

[1] Questa annotazione è dell' amanuense, che si scusa di non aver registrata la deliberazione nell' esatto ordine cronologico rispetto alle altre, non avendo ricevuto in tempo comunicazione di essa.

[2] I numeri alla fine delle *parti* indicano il resultato dell' avvenuta votazione: il primo, i voti *de parte;* il secondo, quelli *de non;* il terzo, i *non sinceri.*

Equiti, Capitaneo Paduae, et successoribus, fidelibus dilectis, salutem et dilectionis affectum.

Significamus vobis, hodie in Consilio nostro Rogatorum captam fuisse partem tenoris infrascripti, videlicet:

Per morte del Moletti, che leggeva nello Studio nostro di Padoa le Matematiche, vaca già molto tempo quella lettura, la qual essendo di molta importantia per servir alle scientie principali, si è convenuto differir di eleger in suo loco, perchè non si ha havuto suggetto corrispondente al bisogno; hora che si ritrova D.no Galileo Galilei, che legge in Pisa con sua grandissima laude, et si può dir che sia il principal di questa professione, il qual contenta di venir quanto prima nel predetto Studio nostro a legger detta lettione, è a proposito di condurlo. Però l'anderà parte che 'l predetto D.no Galileo Galilei sia condotto a legger in detto Studio nostro la predetta lettione delle Matematiche per anni quattro de fermo et dui di rispetto, et quelli di rispetto siano a beneplacito della S. N., con stipendio di fiorini cento ottanta all' anno.

Datae in nostro Ducali Palatio, die XXVI Septembris, Ind.ne sexta, M. D. XC. II.

Laur. Massa sec.s

Reg. in off.o banchi generalis Pad., in registro signato. littera *I*, ad c. 186.

per cancell. libras viginti duas, sol. 10.
per bull. libras tres, sol. 2 [1].

b) Prima ricondotta.

Venezia, 28 ottobre 1599.

1) *Deliberazione del Senato.*

Arch. di Stato in Venezia. Senato. I. R.o 69, Terra 1599, car. 128*t*. — Originale.

M. D. XCIX. XXVIII Ottobre.

I Reformatori del Studio di Padoa.

Essendo finita la condotta delli anni sei di D. Galileo Galilei, che leggieva le Matthematiche nel Studio nostro di Padoa, et havendo lui per lo tempo di essa condotta letto con grande utilità de scolari et molta laude sua, è conveniente cosa il ricondurlo. Però

Doc. *a*, 2). 12. *di questa profassione* —

[1] Cfr. Vol. X, n.o 41, lin. 4-5.

Fuerunt factae litterae « Significamus » in forma Rectoribus Paduae.

L'andarà parte che il sopradetto D. Galileo Galilei sia ricondotto nel Studio nostro di Padoa a legger la lettura prefatta delle Matthematiche con augumento de fiorini cento quaranta all'anno, sì che, con li fiorini cento e ottanta che s'attrovava nell'altra condotta, venga ad aver fiorini trecento e vinti all'anno, per anni quattro di fermo et doi di rispetto; et il rispetto sia a beneplacito della S. N.: et la presente condotta li debba principiar a' 27 Settembre 1598, che ha finito l'altra.

——————— 129.
——————— 3.
——————— 19.

2) *Ducale.*

Venezia, 29 ottobre 1599.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. I, car. 194. — Originale.

Marinus Grimano, Dei gratia Dux Venetiarum etc. Nobilibus et Sapientibus Viris Ioanni Cornelio, de suo mandato Potestati, et Antonio Priolo, Capitaneo Paduae, et successoribus, fidelibus dilectis, salutem et dilectionis affectum.

Significamus vobis, heri in Consilio nostro Rogatorum captam fuisse partem tenoris infrascripti, videlicet:

Essendo finita la condotta delli anni sei di D.no Galileo Galilei, che leggeva le Matthematiche nel Studio nostro di Padoa, et havendo lui, per lo tempo di essa condotta, letto con grande utilità di scolari et molta laude sua, è conveniente cosa il ricondurlo. Però l'anderà parte che il sopradetto D. Galileo Galilei sia ricondotto nel Studio nostro di Padoa a legger la lettura prefata delle Matthematiche con augumento di fiorini cento quaranta all'anno, sì che con li fiorini cento e ottanta, che si attrovava nell'altra condotta, venga ad haver fiorini trecento e vinti all'anno, per anni quattro di fermo et dui di rispetto, et il rispetto sia a beneplacito della S. N. Et la presente condotta li debba principiar a 27 Settembre 1598, che ha finito l'altra.

Quare, auctoritate suprascripti Consilii, mandamus vobis ut praedictam partem observetis, ab omnibus inviolabiliter observari, ubi opus fuerit registrari, praesentantique restitui faciatis.

Datae in nostro Ducali Palatio, die XXIX Octobris, Ind.ne XIII, M. D. XCIX.

Alvise Saetta secr.o

per la Cancellaria Ducal £ 28. sol. 15.
per la bolla ducal £ 3. sol. 2.

Sommano £ 31. sol. 17.

Registratae in off.o Cancellariae Paduae, in registro signato littera *L*, ad c. 133.

c) Seconda ricondotta.

1) *Deliberazione del Senato.*

Venezia, 5 agosto 1606.

Arch. di Stato in Venezia. Busta di mss. intitolata sul dorso: « Terra. 1606. Zugno, Luglio, Agosto. Senato I. F.a 179 ». La busta non è cartolata. — Originale.

1606, a' 5 Agosto, in Pregadi.

Reform.ri del Studio de Pad.a Franc. Molin K. P.r Hier.o Capello. Ant.o Querini.

Sicome D. Galileo Galilei, lettor delle Mathematiche, soggetto in questa professione veramente degno di stima, di che fanno in gran parte fede le opere ch'esso si trova alla stampa, ha con ogni spirito et ardor di buona volontà dato a ciascuno de' studenti, colla prontezza et diligenza sua, compita sodisfatione; così, havendo egli fino li 27 Settembre 1604 fornita l'ultima sua condotta, è ben conveniente far conoscer a cadauno che da noi sia aggradito il fruttuoso suo servitio. Però

L'anderà parte che 'l sudetto D. Galileo Galilei, lettor di Mathematiche nello Studio nostro di Padoa, sia ricondotto alla medesima lettura con aumento di fiorini ducento all'anno, presso li 320 che si trovava nell'ultima sua condotta, sì che nell'avvenire debba haver fiorini cinquecento vinti all'anno, per anni quattro di fermo et dui di rispetto; il qual rispetto sia a beneplacito della S. N.

Dovendogli la presente condotta principiar dal finir della precedente.

——————— 138
——————— 7 1606, 5 Agosto, in Collegio.
——————— 14

2) *Ducale.*

Venezia, 5 agosto 1606.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., Nuovi Acquisti, n.o 4. — Originale.

Leonardus Donato, Dei gratia Dux Venetiarum etc., Nobilibus et Sapientibus Viris Antonio Lando, de suo mandato Potestati, et Ioanni Maripetro, Capitaneo Paduae, et successoribus, fidelibus dilectis, salutem et dilectionis affectum.

Significamus vobis, hodie in Consilio nostro Rogatorum captam fuisse partem tenoris infrascripti, videlicet:

Sì come D. Galileo Galilei, lettor delle Mathematiche, soggetto in questa professione veramente degno di stima, di che fanno in gran parte fede l' opere che esso si trova alla stampa, ha con ogni spirito et ardor di buona volontà dato a ciascuno de' studenti, colla prontezza et diligentia sua, compita sodisfattione; così,
10 *havendo egli fino li 27 7mbre 1604 fornita l' ultima sua condotta, è ben conveniente far conoscer a cadauno che da noi sia aggradito il fruttuoso suo servicio. Però*

L' anderà parte che 'l sudetto D. Galileo Galilei, lettor di Mathematiche nello Studio nostro di Padoa, sia ricondotto alla medesima lettura con aumento di fiorini ducento all' anno, presso li 320 che si trovava nell' ultima sua condotta, sì che nell' avvenire debba haver fiorini cinquecento e vinti all' anno, per anni 4 di fermo et dui di rispetto, il qual rispetto sia a beneplacito della S. N.; dovendogli la presente condotta principiar dal fine della precedente. Quare, auctoritate supradicti Consilii, mandamus vobis ut suprascriptam partem observetis, et ab omnibus inviolabiliter observari, ubi opus fuerit, registrari, ac praesentanti restitui debeatis, etc.

20 Datae in nostro Ducali Palatio, die V Augusti, indict. 4, M. D. C. V. I.

Registratae in officio Cancellariae Paduae, in registro signato lettera *M*, ad c. 82. Paulus Ciera secr.

Fuori: Nobilibus et Sapientibus Viris
Antonio Lando, Potestati, et Ioanni Maripetro, Capitaneo Paduae, et successoribus.

d) Conferma in vita.

1) *Deliberazione del Senato.*

Venezia, 25 agosto 1609.

Arch. di Stato in Venezia. Busta di mss. intitolata sul dorso: « Terra. 1609. Giugno, Luglio, Agosto. Senato I. F. 191 ». La busta non è cartolata. — Originale. Del documento, nei Mss. Gal., P. I, T. I, car. 195, si ha copia (che s'arresta però alle parole « all' anno » di lin. 16), sul di fuori della quale si legge, di mano di Galileo: Copia della parte presa in Pregadi della mia condotta in vita di f. 1000.

1609, a' 25 Agosto. In Pregadi.

Reform.ri del Studio di Pad.a Marc'Ant. Memo P.r Ant. Prioli K.r P. And.a Mor.ni

Legge D. Galileo Galilei già anni dicisette le Mathematiche, con quella sodisfattione universale et utilità dello Studio nostro di Padoa ch' è noto ad ogn' uno, havendo in questa professione publicate al mondo diverse inventioni con grande sua lode et commune beneficio, ma in particolare ultimamente inventato un instrumento, cavato dalli secreti della prospettiva, con il quale le cose visibili lontanissime si fanno vicine alla vista, et può

non detur exemplum exordii.

servire in molte occasioni, come dalla sua scrittura [1], con la quale lo ha presentato alla S. N., si è inteso. Et convenendo alla gratitudine et munificenza di questo Consilio il riconoscer le fatiche di quelli che si impiegano in publico beneficio, hora massime che s'avvicina il fine della sua condotta;

L'anderà parte che 'l sopradetto D. Galileo Galilei sia condotto per il rimanente della vita sua a legger le Matematiche nel predetto Studio nostro di Padoa con stipendio di fiorini mille all'anno; la qual condotta gli habbi a principiar dal fine della precedente, non potendo essa condotta ricever mai augumento alcuno.

_____ 98
_____ 11 1609, 25 Ag.°, in Collegio.
_____ 30

2) *Ducale.*

Venezia, 25 agosto 1609.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., Nuovi Acquisti, n.° 5. — Originale.

Leonardus Donato, Dei gratia Dux Venetiarum etc., nobilibus et Sapientibus Viris Thomae Contareno, Equiti, de suo mandato Potestati, et Francisco Mauroceno, Capitaneo Paduae, et successoribus, fidelibus dilectis, salutem et dilectionis affectum.

Significamus vobis, hodie in Consilio nostro Rogatorum captam fuisse partem tenoris infrascripti, videlicet:

Legge D. Galileo Galilei già anni dicisette le Mathematiche, con quella sodisfattione universale et utilità dello Studio nostro di Padoa che è noto ad ogn' uno, havendo in questa professione publicate al mondo diverse inventioni con grande sua lode et commune benefficio, ma in particolare ultimamente inventato un istromento dalli secreti della prospettiva, con il quale le cose visibili lontanissime si fanno vicine alla vista, et può servire in molte occasioni, come dalla sua scrittura, con la quale lo ha presentato alla S.ria Nostra, si è inteso. Et convenendo alla gratitudine et munificenza di questo Consilio il riconoscer le fattiche di quelli che s' impiegano in publico beneficio, hora massime che s' avvicina il fine della sua condotta, l'andarà parte ch' el sopradetto D. Galileo Galilei sia condotto per il rima-

Doc. *d,* 2). 10-11. *istromento dalli*: cfr. nel Doc. precedente, lin. 7.

[1] Cfr. Vol. X, n.° 228.

nente della vita sua a leggere le Matematiche nel predetto Studio nostro di Padoa con stipendio di fiorini mille all' anno; la qual condotta gli habbi a principiar dal fine della precedente, non potendo essa condotta ricever mai augumento alcuno.

20 Quare, auctoritate supradicti Consilii, mandamus vobis ut supradictam partem observetis, et ab omnibus inviolabiliter observari, ubi opus fuerit, registrari, presentantique restitui, faciatis.

Datae in nostro Ducali Palatio, die XXV Augusti, Ind.ne 7.ma, M. DC. IX.

Paulus Ciera secr.s

Registratae in Cancell.a Capitaneatus, l.o *B*, f.o 240.

Fuori: Nobilibus et Sapientibus Viris
Thomae Contareno, Equiti, Potestati, et Francisco Mauroceno, Cap.o Paduae, et succ.bus

e) Argomenti della lettura di Galileo nello Studio di Padova. 1592-1604.

1) *Rotolo dello Studio di Padova per l' anno 1592.*

Arch. Universitario di Padova. Filza 651. — Originale.

In Nomine Domini Nostri Iesus Christi, Dei aeterni. Amen.

Generale et novum principium interpretationum lecturarum Nobilissimae et Florentissimae Accademiae DD. Philosophorum et Medicorum celeberrimi Patavini Gymnasii anni praesentis 1592. Feliciter incipiet die 3a sequentis mensis 9bris, sub felicibus auspiciis Ill.morum DD. Io. Baptistae Vitturii, pro Seren.o ac Ill.mo Duci D.o Venetiarum etc. Praetoris, et Vincentii Gradenico Equitis, Praefecti Patavii, Dignissimorum, Magnificique ac Perillustris D.ni Iacobi Donati Veronensis, Vice Rethoris Integerrimi Accademie praedictae, cum lectionibus quas infrascripti Ex.mi D.ni Doctores et Magistri, de mandato ipsius Perillustris D.i V.
10 Rectoris, agredientur et prosequentur, ordine ut infra exposito; videlicet:

Ad theologiam, in via S.ti Thomae. R.mus P. D. Alphonsus Sottus, Florentinus, Ord.is Predic.rum Ad theologiam, in via Scotti. R.mus P. D. Mag.r Hieronymus Palanterius, a Castro Bononiensi, Ord.is Minorum.	legent hora jjj in mane; sed pro nunc non publicantur lectiones, quia adhuc sunt indecisae. Tempore autem congruo publicabuntur.

Ad lecturam Sacrae Scripturae.
Locus vacat.

Ad metaphisicam, in via S. Thomae. R.mus P. D. Mag.r Angelus Andronicus, Venetus, Ord.is Praedicatorum. Ad metaphisicam, in via Scotti. R.mus P. D. M. Salvator Bertholucius, de Assisio, Ord.is Minorum.	legent lib. 12 Metaph.ae, hora n.a in mane.
Ad theoricam ordinariam medicinae. Ex.mus D. Horatius Augenius a Monte Sancto, noviter conductus, in p.o loco. Ex.mus D. Albertinus Bottonus, Patavinus, in 2o loco.	legent Artem medicinalem Galeni, hora p.a de mane.
Ad practicam ordinariam medicinae. Ex.mus D. Alexander Massaria, Vicetinus in p.o loco. Ex.mus D. Hercules Saxonia, Patavinus, in 2o loco.	agent de morbis particularibus a capite usque ad cor, hora p.a post meridiem.
Ad philosophiam ordinariam. Ex.mus D. Franciscus Piccolomineus, Senensis, in p.o loco. Ex.mus D. Caesar Cremoninus, Centensis, in 2o loco.	agent de generatione et corruptione, hora 2a post meridiem.
Ad theoricam extraordinariam medicinae. Ex.mus D. Hannibal Pimbiolus, Patavinus, in p.o loco, noviter electus. Ex.mus D. Nicolaus Trivisanus, in alio loco.	legent Aphorismata Hypocratis, hora meridiana.
Ad practicam extraordinariam medicinae. Ex.mus D. Aemilius Campilongus, Patavinus, in p.o loco. Ex.mus D. Alexander Viguntia, in alio loco.	agent de febribus, hora 2a de mane.
Ad philosophiam extraordinariam Aristotelis. Ex.mus D. Camillus Bellonus, Venetus, in p.o loco, et Ex.mus D. Schinella de Comitibus, Patavinus, in alio loco.	agent de coelo et mundo, hora p.a post meridiem.

Philosophiae moralis.
Locus vacat.

Ad chyrurgiam et anatomen. Ex.mus D. Hieronimus Fabritius de Aquapendente, Etruscus.	aget de ulceribus et anatome, hora 3a de mane.

Ad lecturam 3ii Avicennae.
Ex.mus D. Antonius de Nigris, Patavinus. } aget de morbis particularibus a ventriculo ad pedes, hora 2a de mane, in diebus festivis.

50 Ad lecturam simplicium.
Locus vacat in Gymnasio; sed in horto Ex.mus D.s Iacobus Antonius Cortusius, Patavinus, incipiet docere die 2a Mai anni sequentis 1593, hora 22 diei.

Ad logicam.
Ex.mus D. Bernardinus Petrella, Tuscus, in p.o loco.
Ex.mus Faustinus Summo, Patavinus, in 2o loco. } legent p.m librum Posteriorum, hora p.a mane.

Ex.mus D. Priamus Bussenellus, Patavinus, in 3o loco. } leget librum 2m Posteriorum, diebus festivis, hora 2a in mane.

Ad mathematicam.
Ex.mus D. Gallileus de Gallileis, Florentinus, noviter electus. } leget ad libitum, hora 23.

Ad humanitatem Graecam et Latinam.
60 Ex.mus D. Ant.s Riccobonus, civis Rhodiginus et Patavinus. } Ciceronem De oratore, et Demosthenem, interpretabitur hora 2a in mane.

1592, Ind.e 5a, die lunae 19 mensis 8bris, horis matutinis, in Ecclesia Cathedrali Paduae.

2) *Argomenti della lettura di Galileo negli anni 1593-1604.*

Non di tutti gli anni nei quali Galileo tenne la cattedra di Matematica nello Studio di Padova, si conservano i rotoli, ma soltanto, oltre a quello del 1592, degli anni 1593, 1594, 1597, 1599, 1603, 1604. Senza riprodurli integralmente, ci limiteremo ad estrarne quel che risguarda la lettura di Galileo.

Arch. Universitario di Padova. Filza 242.

Car. 39*r*. — Anno 1593. Originale.

Ad mathematicam.
Excellentissimus D. Galileus de Galileis, Florentinus. } leget Sphaeram et Euclidem, hora tertia post meridiem.

Car. 40*r*. — Anno 1594. Originale.

Ad mathematicam.
Excellentissimus D. Galileus de Galileis, Florentinus. } leget quintum librum Euclidis et theoricas planetarum, hora tertia post meridiem.

Car. 41*t*. — Anno 1597. Copia.

Ad mathematicam. Exc. D. Galileus Gallileus, Florentinus.	. . . . . h.ª 3ª pomerid.ª [1]

Car. 43*t*. — Anno 1598. Copia.

Ad mathematicam. Exc. D. Galileus Galileus, Florentinus.	leget Euclidis Elementa et Mechanicas Aristotelis Quaestiones, h.ª 3ª pomerid.

Car. 45*t*. — Anno 1599. Copia.

Ad mathematicam. Exc. D. Gallileus Gallileus, Florentinus.	Leget Sphaeram et Euclidem, hora 3ª pomerid.ª

Arch. Universitario di Padova. Filza 651, car. 375*r*. — Anno 1603. Copia.

Ad mathematicam. Ex.mus D. Galileus Galilei, Florentinus.	leget librum De sphera et librum Elementorum Euclidis, hora 3ª pomeridiana [2].

Arch. Universitario di Padova. Filza 242, car. 47*t*. — Anno 1604. Copia.

Ad mathematicam. Exc. D. Galileus Galileus, Florentinus.	leget theoricem planetarum, hora 3ª pomerid.ª

f) Giorni nei quali Galileo diede principio alle lezioni.

1592-1600.

Arch. Universitario di Padova. Filza 651. — Non di tutti gli anni nei quali Galileo lesse in Padova, si conservano i *Principii delle letture,* ma soltanto degli anni 1592, 1594, 1597-1600. Sono autografi del bidello generale degli Artisti, Antonio Rosato.

Car. 331*r*.

Principii deli Ecc.mi S.ri dotori legenti dela Mag.ca Università de S.ri Artisti del Studio di Pad.a, *ut infra.* Ell' anno 1592.

Doc. *e,* 2). 13. *Ad mathematicam. leget thoracem planetarum* —

---

[1] Nella Filza 678 dell'Archivio Universitario di Padova è la minuta del rotolo dell'anno 1597, nella quale leggiamo (car. 78*r*.):

Ad mathematicam. Ex. D. Galileus Galileus, Florentinus.	Almagestum Ptolomei, hora 3 pomeridiana.

[2] Del rotolo dell'anno 1603 è la minuta nella Filza citata in nota precedente. La lettura di Galileo vi è registrata a car. 127*t*.

. . . . . .

Ecc.mo D. Galileo de Galilei principiò a leger la lectura dela matematica adì 13 Dexb. 1592.

. . . . . .

Ego Ant.us Rosatus, generalis bidelus praedictae
Mag.ce Universitatis, scrisi manu propria.

Car. 339*r*.

1594, adì 21 Nob. in Padoa.

Principii dele lecture deli Mag.ci et Ecc.mi S.ri dotori legenti della Mag.a Università de Artisti del Studio di Padoa, quali principiorno a legiere le loro lecture 10 *ut infra.*

. . . . . .

Ecc.mo D. Galileo principiò adì 3 ditto.

Ant.o Rosato,
bidello generale dela Mag.ca Università de S.ri Artisti.

Car. 353*r*.

1598, adì 18 Febraro.

Fede facio io Ant.o Rosato, bidello generalle deli Mag.ci et Ecc.mi Si.ri Artisti del Studio di Padoa, come gli infrascritti Ecc.mi Si.ri doctori, spesati alla profesion dela nostra Università, dettero principio a legier le loro leture secondo l'ordinario: *videlicet,*

. . . . . .

Ecc.mo D. Galeo (*sic*) Galileo principiò *ut supra* [1].

. . . . . .

20 Ant.o Rosato *qui supra.*

Car. 354*r*.

Fede facio io Ant.o Rosato, bidello generalle dela Mag.ca Università de S.ri Artisti del Studio di Pad.a, come gli infrascritti Ecc.mi S.ri doctori dettero principio a legier le loro lecture alli giorni infrasc.ti

. . . . . .

Ecc.mo D. Galileo Galileo principiò adì 3 Nob. 1598.
Datta adì 30 Nob. 1598.

Ant.o Rosato, bidello generalle
dela Mag.ca Università de S.ri Artisti, *qui supra.*

---

[1] Cioè « a l'ordinario »: intendi, « al principio del novo Studio ».

Car. 361*r*.

Laus Deo. 1600, adì 12 Apll.e in Pad.a

Facio fede io Ant.o Rosato, bidello generale deli Mag.ci et Ecc.mi S.ri filosofi et medici del Studio di Padoa, come gli infrascriti Mag.ci et Ecc.mi S.ri profesori detero principio a legier le loro lecture deputate al milesimo et giorno infras.to. *videlicet,*

. . . . . .

Ecc. D. Galileo Galileo, adì 3 Nob. 1599.

. . . . . .

Ant.o Rosato, bidello generale, *qui supra.*

Car. 365*r*.

1601, adì 22 Febraro.

Fede facio io Ant.o Rosato, bidello generale deli Mag.ci et Ecc.mi philosofi et medici del Studio di Pad.a, come gli infrascritti Ecc.mi S.ri doctori detaro principio a legier le loro lecture *ut infra:*

. . . . . .

Ecc.mo D.o Galileo Galileo, 3 Nob. 600.

. . . . . .

Ant.o Rosato, b. generalle, *qui supra.*

g) Stipendio di Galileo.

Arch. Universitario di Padova. Filza 651. — Originale.

Car. 336*t*. — Bollettario degli Artisti per il 1593 [1].

D.r D.o Gallileo Gallilei, deputato alla lettura delle Mathematiche. Fior. n.o 180. —

Car. 338*t*. — Bollettario degli Artisti per il 1594.

D.r D.o Gallileo Gallilei, deputato alla lettura delle Mattematiche. Fior. n.o 180. —

Car. 342*t*. — Bollettario degli Artisti per il 1595.

D.r D.o Gallileo Gallilei, deputato alla lettura delle Mathematiche. Fior. n.o 180. —

---

[1] Il Bollettario del 1592, compilato addì 14 agosto (car. 328*r*.), non può contenere il nome di Galileo.

Car. 347*r*. — Bollettario degli Artisti per il 1596.

Lettura delle Mattematiche. Gallileo Gallilei, a fior. . . . . 180. —

Car. 348*t*. — Bollettario degli Artisti per il 1597.

Mattematiche.

Gallileo Gallilei, a fior.. . . . . 180. —

Car. 352*r*. — Bollettario degli Artisti per il 1598.

Matematica.

Galileo Galilei, con fior. . . . . 180. —

Car. 358*r*. — Bollettario degli Artisti per il 1599.

Matematica.

10 Galileo Galilei. . . . . f. 180. —
30 Ottobre, ricondotto con altri. . . . . f. 140. —

Car. 360*t*. — Bollettario degli Artisti per il 1600.

Galileo Galilei, alla Matematica, con fior. . . . . 320. —

Car. 364*t*. — Bollettario degli Artisti per il 1601.

Mathematica.

Galileo Galilei. . . . . f. 320. —

Car. 371*r*. — Bollettario degli Artisti per il 1602.

Lettura delle Mattematiche.

Gallileo Gallilei, a fior.. . . . . 320. —

Car. 372*t*. — Bollettario degli Artisti per il 1603.

Mattematiche.

Gallilleo Gallilei, a fior. . . . . 320. —

Car. 380*t*. — Bollettario degli Artisti per il 1604.

Lettura delle Mattematiche.

20 Gallileo Gallilei, a fior.. . . . . 320. —

Car. 384*t*. — Bollettario degli Artisti per il 1605.

Lettura di Mattematica.

Gallileo Gallilei, a fior.. . . . . 320. —

Manca il Bollettario dell'anno 1606.

Car. 394*r*. — Bollettario degli Artisti per il 1607.

Lettura delle Mattematiche.

Gallileo Gallilei, a fior.. . . . . 520. —

Car. 395*t*. — Bollettario degli Artisti per il 1608.

Matematica.

Galileo Galilei . . . . . f. 520. —

Car. 400*r*. — Bollettario degli Artisti per il 1609.

Mattematiche.

Gallileo Gallilei, a fior.. . . . . 520. —

Car. 404*r*. — Bollettario degli Artisti per il 1610.

Mattematiche.

30 Gallileo Gallilei, a fior.. . . . . 520. —

Arch. di Stato in Venezia. Busta di mss. intitolata sul dorso: « Atti. 1. 1592-1609. Riformatori dello Studio di Padova », n.° 419. La busta non è cartolata. — Originale.

1592, a' 26 Ottobre, per l'anno che viene.

D. Galileo Galilei, mathematico, con fior. 180.

Rotulo de Ecc.mi Dottori leggenti nel Studio di Padoa, con dichiaratione del stipendio che hanno a questo giorno di 2 Agosto 1597.

. . . . . .

D. Galileo Galilei, condotto alla lettura delle Mathematiche a' 26 Settembre 1592, con stipendio di fior. 180 . . . . . L. 900.

Cassa di Studio de' haver per il pagamento di anno uno per li Signori Dottori leggenti di questo Ecc.mo Studio di Padoa, principiato primo Novembre 1600, et finirà ultimo Ottobre 1601.

. . . . . .

40 D. Galileo Galilei, fior. 320 . . . . . L. 1600.

---

h) Ricordo della rinunzia di Galileo alla lettura di Padova.

Arch. Universitario di Padova. Filza 631. — Diario autografo di Ingolfo de' Conti, car. 2*r*.

. . . . . .

1610, 20 Marzo. Io fui eletto lettor delle Matematiche et altre scientie militari nell'Accademia Delia di Padova, in concorentia del Sig.r Gallileo Gallilei et C. Giulio Zabbarella [1].

1610, 15 Zugno. Il Gallileo rinontia la lettura della Mattematica, che lui haveva nel Bo.

1611, 3 Zenaro. Io comincio a praticare per haver la detta lettura nel Bo, sopra del che ho fatto diverse fatiche, come si vede dalle scritture che ho messe insieme nel processo intitolato circa la lettura della Mattematica nel Bo.

. . . . . .

[1] Cfr. Doc. XX.

XII.

PRIVILEGIO CONCESSO A GALILEO PER L'INVENZIONE D'UNA MACCHINA DA ALZAR ACQUA.

a) Istanza di Galileo.

[Dicembre 1593].

Arch. di Stato in Venezia. Busta di mss. intitolata sul dorso: « Terra. 1594, Senato I. F.a 133 ». La busta non è cartolata. — Originale, non autografo.

Ser.mo Principe, Ill.ma Sig.ia

Ho inventato io Galileo Galilei un edifficio da alzar acque et adacquar terreni, facilissimo, di poca spesa et molto commodo, che col moto di un sol cavallo vinti bocche di acqua, che si ritrovano in esso, gettaranno tutte continuamente.

Desidero al presente farlo adoperare; nè siando conveniente che quella inventione ch' è mia propria, ritrovata da me con gran faticha et molta spesa, sia fatta comune ad ogn' uno, supplico humilmente la Ser.à V. che si degni favorirmi di quello che per benignità sua prontamente concede in casi simili a cadaun virtuoso di ogni professione, cioè che altri che la persona mia o miei heredi, o chi haverà causa da me o da loro, non possi far, nè far far, nè, fatto, usar, il detto mio nuovo instromento, nè con alteratione applicarlo ad altro uso di acque o altra cosa, per spatio de anni quaranta o quel tanto che piacerà alla Ser.à V., sotto quelle pene pecuniarie che pareranno a lei convenienti, da esserne participate anco da me, in caso di transgressione. Per il che più vivamente invigilarò a nuove inventioni per benefficio universale; et humile me le raccomando.

b) Delegazione del Consiglio ai Provveditori di Commun.

[Venezia,] 28 dicembre 1593.

Arch. di Stato in Venezia. Busta citata al n.o XII, *a*). — Originale.

1593, a 28 Decembre.

Che alla sopradetta supplicatione rispondino i Provveditori di Commun: et ben informati delle cose in essa contenute, visto, servato et considerato quanto

Doc. XII, *a*). 7. *inventione che mia* —

si deve, dicano l'opinione loro, con giuramento et sottoscrittione di mano propria, giusta le leggi.

——————— 6
——————— 0
——————— 0

Cons.ri
Z. Paolo Cont.ni
Z. Ant. Ven.r
Vic.o Capello.
Z. de Priuli.
Carlo Corner.
Z. Batta Vitturi.

Giulio Gerardo
Seg.rio

c) Parere dei Provveditori di Commun.

[Venezia,] 18 febbraio 1594.

Arch. di Stato in Venezia. Busta citata al n.o XII, *a*). — Originale, con le firme autografe.

Ser.mo Prencipe,

D'ordine di Vostra Ser.tà, noi Proveditori de Commun habbiamo visto la supplicatione a' piedi suoi prodotta per D. Gallileo Gallilei, per la quale dimanda gli sii concesso privilegio che altri che lui o chi haverà causa da lui non possi, per spacio d'anni quaranta, far, nè farne far, nè, fatto, usar uno edeficio novo, per lui ritrovato, d'alzar acque et adacquar terre, et come in essa sua supplicatione si legge: alla qual riverentemente gli dicemo, con nostro giuramento, giusta l'ordine suo mandatoci alli 28 Decembre passato, come non habbiamo veduto questo suo edeficio nè in forma grande nè piccola; ma reuscendo come lui dispone nella sua supplicatione, et essendo inventione nova, non più d'altri ariccordata, nè ad altri statoli concesso privilegio, giudicamo che per anni vinti lui esser degno della gratia: rimettendosi però in tutto et per tutto al prudentissimo et sapientissimo suo giudicio. Gratie.

Dat. nell'off.o nostro, li 18 Febraro 1593 (1).

Hier.mo Malipiero, P.r de C.
Nicolò Correr, P.r de C.
Francesco Soranzo, P.r de C.

(1) Di stile veneto.

d) Concessione del Privilegio.

Venezia, 15 settembre 1594.

1) *Deliberazione del Senato.*

Arch. di Stato in Venezia. Busta citata al n.° XII, *a*). — Originale.

1594, 15 Settembre. In Pregadi.

I Conseglieri, absente Zustinian.

Che per auttorità di questo Consiglio sia concesso a Galileo Galilei, che, per il spatio de anni vinti prossimi, altri che lui o chi haverà causa da lui non possa in questa città o luogo del stato nostro far, o far far, overo, altrove fatto, usar l'edificio da alzar acque et adacquar terreni, che co 'l moto di un sollo cavallo vinti bocche di acqua, che si ritrovano in esso, getteranno tutte continuamente, da lui ritrovato; sotto pena di perder li edificii, quali siano del supplicante, et di ducati 300, un terzo de' quali sia dell'accusator, un terzo del magistrato che farà l'essecutione, et un terzo della casa dell'Arsenal nostro: essendo però esso supplicante obligato, in termine di un anno, haver dato in luce detta nuova forma di edificio, et che non sia stata da altri ritrovata o raccordata, nè che ad altri ne sia stato concesso il privilegio; altrimenti la presente concessione sia come se presa non fosse.

——————— 140.
——————— 4.
——————— 7.

2) *Ducale.*

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. I, car. 193. — Originale.

Pascalis Ciconia, Dei gratia Dux Venetiarum etc. Universis et singulis Rectoribus quarumcunque civitatum, terrarum et locorum nostrorum, coeterisque rappresentantibus, iusdicentibus, officialibus et ministris nostris quibuscunque, necnon magistratibus huius urbis nostrae Venetiarum, et praecipue Provisoribus Communis nostris, tam praesentibus quam futuris, ad quos hae nostrae advenerint et harum executio spectet seu spectare poterit, significamus, hodie in Consilio nostro Rogatorum captam fuisse partem tenoris infrascripti, videlicet:

Che per auttorità di questo Conseglio sia concesso a D. Galileo Galilei, che, per il spatio de anni XX prossimi, altri che lui o chi haverà causa da lui non possa in questa città o luogo del stato nostro far, o far far, overo, altrove fatto, usar l'edificio da alzar acque et adacquar terreni, che co 'l moto di un solo cavallo

vinti bocche di acqua, che si ritrovano in esso, getteranno tutte continuamente, da lui ritrovato; sotto pena di perder li edificii, quali siano del supplicante, et di ducati 300, il terzo de' quali sia dell'accusator, un terzo del magistrato che farà l'essecutione, et un terzo della casa dell'Arsenal nostro: essendo però esso supplicante obligato, in termine de un anno, haver dato in luce detta nuova forma di edificio, et che non sia stata da altri ritrovata o raccordata, nè che ad altri ne sia stato concesso il privilegio; altrimenti la presente concessione sia come se presa non fusse.

Quare, auctoritate supradicti Consilii, vobis mandamus ut supradictam partem
20 observetis et ab omnibus inviolabiliter observari faciatis.

Datae in nostro Ducali Pal.°, die XV Sept.is, Ind.ne VIII, M. D. XC IIII.

Camillo Ziliol secr.°

XIII.

RICORDI AUTOGRAFI.

1598-1634.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XVI e P. III, T. IV.

La maggior parte dei Ricordi che qui appresso raccogliamo, si leggono nei due codici ora citati: nel primo, che è in forma di vacchetta, intercalati da molte pagine rimaste bianche e mescolati ad appunti d'argomento scientifico, i quali abbiamo altrove pubblicato (Vol. VIII, pag. 633, lin. 8-19); nel secondo, che ha la stessa forma dell'altro, sono frammisti alle osservazioni ed ai calcoli dei Pianeti Medicei, che riproduciamo nella Par. II del Vol. III. Nei due codici i Ricordi sono sparsi senza alcun ordine non solo quanto alle materie, ma altresì quanto alle date, così che in una medesima pagina si trovino riuniti appunti relativi a date fra loro lontanissime, e persino talora quelli scritti a metà della pagina siano di molto posteriori a quelli che occupano le parti inferiori della pagina stessa. È certo del resto che i due codici, di proporzioni molto diverse l'uno dall'altro, risultarono dall'essere stati legati insieme arbitrariamente più quadernetti, sui quali Galileo veniva notando i suoi appunti; com'è altresì indubitato che molt'altra parte dei Ricordi del Nostro dev'esser andata purtroppo perduta [1].

Noi abbiamo stimato necessario di ordinare in qualche modo siffatta materia; e pur essendo possibili parecchi ordinamenti, nessuno dei quali bensì è scevro da qualche inconveniente, abbiamo creduto opportuno distinguere tutti i Ricordi secondo l'argomento in sei gruppi, alcuni dei quali suddivisi in sottogruppi, distribuendo poi quasi sempre i gruppi e i sottogruppi secondo l'ordine cronologico resultante dal termine *a quo* al quale si riferiscono. Ai Ricordi compresi nelle due vacchette abbiamo unito pochi altri che abbiamo rinvenuto in altri codici o della stessa Biblioteca Nazionale Fiorentina o di altre Biblioteche, i quali sono di volta in volta citati.

Tutti questi Ricordi sono autografi, tranne qualche insignificante eccezione che a suo luogo indichiamo; e buona parte di essi vede ora per la prima volta la luce [2]. Nel riprodurli fedelmente, abbiamo segnato appiè di pagina, conforme al nostro istituto, qualche materiale scorso di penna sfuggito all'Autore e che era necessario correggere: abbiamo invece lasciate inalterate le somme delle partite, che non di rado sono errate, e ci parve anche superfluo avvertirlo di volta in volta. Si noti infine che moltissimi di questi Ricordi sono stati cassati da Galileo con una o più linee trasversali, evidentemente perchè, trattandosi quasi sempre di conti di uscite o di entrate, di dare o di avere, da un certo momento in là non interessavano più all'azienda del Nostro: noi però, per i quali hanno sempre uguale importanza, li abbiamo riprodotti ad un modo, senza far nota dell'essere stati annullati. Abbiamo invece registrato appiè di pagina alcuni pochi cassaticci, che sono cancellati uno per uno.

---

[1] Risulta evidente a ciascuno che esamina ciò che pervenne insino a noi dei Ricordi autografi, com'essi, abbastanza copiosi per il periodo della dimora di Galileo in Padova, divengano molto più scarsi dopo il suo ritorno a Firenze, e cessino poi quasi del tutto a partire dal 1620.

[2] Parte di questi Ricordi era stata pubblicata da A. Favaro, *Galileo Galilei e lo Studio di Padova*, Vol. II, Firenze, Successori Le Monnier, 1883, pag. 174-200; e alcune carte delle due vacchette della Biblioteca Nazionale Fiorentina furono riprodotte in facsimile dallo stesso Favaro, *Per il terzo centenario dalla inaugurazione dell'insegnamento di Galileo Galilei nello Studio di Padova. VII Dicembre MDCCCXCII.* Firenze, Tip. di G. Barbèra, 1892, Documenti, tavole VI-IX.

a) L'OFFICINA DI STRUMENTI MATEMATICI IN PADOVA.

1) *Conti col costruttore.*

1599-1610.

Mss. Gal., P. I, T. XVI, car. 23*r*.

A dì 5 di Luglio 1599.

Memoria come a dì detto è venuto a stare in casa mia Mess. Marcantonio Mazzoleni, per lavorare per me et a mie spese strumenti matematici; et essendomi io obligato di far le spese a lui, sua donna et alla sua puttina, et di più darli 6 ducati l'anno, qui a presso sasanno notati i danari che da me haverà ricevuti.

Et prima, venendo in casa mi restava debitore, per i conti vecchi rivisti, di	£	43. — —
Et a dì 14 detto ha hauti per riscuoter sui pegni. . .	»	23. 16. —
A dì 2 Ottobre, un par di zoccoli per donna Francesca.	»	3. — —
A dì 24 Xmbre, prestati	»	10. — —
A dì 28 Gennaio, per un martello et una forbicia. . .	»	6. — —
A dì 2 di Febbraio, per un martello mezzano	»	1. 18. —
A dì 8 di Marzo ha hauto.	»	9. — —
A dì 16 detto ha hauto.	»	15. — —
A dì 3 di Aprile deve dare per tanti spesi a Venezia.	»	24. 16. —
A dì 7 di Maggio ha hauto per mandare a Venezia al C. S. Sagredo	»	17. — —
E più, ha hauto per pagare una tavola di nogara, per fare il banco	»	(1)
Et più, a dì 27 di Luglio	»	2. — —
Et più, a dì detto, per pagare la cassa del' archetto al fabro.	»	1. — —
E più, a dì 31 di Luglio.	»	10. — —
Et più, per una piastra di ottone Milanese	»	(2)

Doc. XIII, *a*, 1). Tra la lin. 10 e la lin. 11 leggesi, cancellato:
A dì 3 di Xmbre prestati . . . . . £ 6. —

(1) Il numero delle Lire è lasciato in bianco.

(2) Il numero delle Lire è lasciato in bianco.

Mss. Gal., P. I, T. XVI, car. 40*t.*, 41*r.*

A dì 5 di Luglio 1599.

Essendo, a dì detto, venuto a stare in casa mia Mess. Marcantonio Mazzoleni, per lavorare strumenti matematici per me et a mie spese di ordigni et materia, sarà qui appresso notato il conto di tutte le spese fatte da me per tali lavorieri.

Et prima, ho speso in libre 12 on. 8 di ottone todesco in piastra, a sol. 36 la libra, val	£	22. 16. —
Ottone di bacini libre 4 $^1/_2$, a sol. 18 la libra, val	»	4. 1. —
Ottone vecchio libre 3	»	1. 16. —
Cucchiari vecchi libre 3 $^1/_2$	»	2. 12. —
Per un piede di noce da strumenti, al marangone et tornitore	»	6. 10. —
In lime di più sorte	»	12. 8. —
Al fonditore, per una colata di compassi da 4 punte, n.° 5	»	1. 10. —
Per borrase da saldare	»	— 16. —
Per filo di ferro	»	— 8. —
Per due raspe da legno	»	— 15. —
Per una dozzina di archetti	»	2. — —
Per 4 piedi di nogara da strumenti, al marangone solo.	»	14. — —
Per 20 punte di acciaio da compassi, et per una spinola di acciaio, et per 3 punte da un piede di legno	»	1. 8. —
Al fonditore, per haver buttato una piastra per uno strumento et una venuta meza	»	1. — —
Per far saldatura	»	4. — —
Per pomice et arrotar ferri	»	— 9. —
Per pomice	»	— 8. —
Al fonditore, per due palle	»	4. — —
Per punte di acciaio	»	— 8. —
In ottone	»	3. 11. —
In lime	»	2. 8. —
Per ottone et una colata	»	3. 12. —
In saldatura, a dì 16 di Gennaio	»	4. — —

60 In lime, punte etc. . . . . ℒ 1. 14. —
In ottone et una colata. . . . . » 3. 10. —
In borrage . . . . . » — 16. —
A dì 28 di Gennaio, comprati a Venezia in una piastra di ottone et 2 verghe. . . . . » 18. 5. —
Venti lime. . . . . » 7. — —
Borragie. . . . . » 1. — —
Pomice. . . . . » — 16. —
A dì 28 di Marzo, per ottone e fil di ferro comprato da Marcantonio a Venezia . . . . . » 47. 14. —

Mss. Gal., P. I, T. XVI, car. 23*t*.-31*r*.

70 Qui a presso saranno notati i danari hauti da me da Marcantonio Mazzoleni, da questo dì 25 di Gennaio 1601 innanzi.

Et prima deve dare per una caldaia. ℒ 24. — —
Et più, per tanti in contanti li restorno in mano quando andò a Venezia, di resto di un ungaro. . . . . » 7. 7. —
80 Et più, per una bulletta di datio riscossa da lui . . » 2. 13. —
E più, per tanti prestatili in contanti il dì 29 di Marzo . . . . . » 10. — —
Et più, per tanti datili in 2 volte. . . » 6. — —
Et più, a dì 8 di Giu-
90 gno . . . . . » 12. — —
Et più per una pia-

Et all'incontro deve havere per fatture fattemi:
Et prima, per una bussola straforata, ma non intagliata. . . . . ℒ 30. — —
Per uno strumento lavorato . . . . . » 25. — —
Per tanti spesi a Venezia . . . . . » 3. 6. —
Per 2 strumenti lavorati. . . . . » 60. — —
Per 2 strumenti. . . » 50. — —
Per uno strumento. » 25. — —
Per conciatura di un compasso. . . . . » — 17. —

stra d'ottone todesco	£	[1]
Per un'altra piastra di otton Veneziano	»	5. 14. —
Et più ha hauto a dì 2 di Luglio .	»	20. — —
E più deve dare per tanti hauti da mio cognato.	»	10. 12. —
Et più, per tanti hauti in contanti.	»	44. — —
Et più, per una piastra di ottone . .	»	9. 3. —
Et più, per una piastra di ottone todesco.	»	4. 15. —
Et più, per una piastra di ottone veneziano.	»	2. 18. —
Et più, per lib. 2 1/4 di ottone di bacino.	»	2. 5. —
Et più, per una piastra di ottone per far uno strumento all'Ill.mo S. Cornaro [2]	»	5. 15. —
Et più, per tanti pagati per lui in Venezia all'ottonaio.	»	2. — —
A dì 26 di 9mbre ha hauto.	»	10. — —
Per una piastra di otton todesco . .	»	4. 12. —

[1] Il numero delle Lire è lasciato in bianco.

[2] Federico Cornaro.

A dì 16 di Xmbre ha hauto. . . . . ℒ 6. 5. —
A dì 29 di Xmbre, dati per lui all' Ill.mo S. Cornaro . . . . . » 4. 5. —

A dì 10 di Febbraio 1602.

Marcantonio ha hauto a dì detto per far buttar dua strumenti . . . . ℒ 6. 5. —
Et più, libre 3, on. 3 di ottone todesco . . . . . » 8. 2. —
A dì 19 ha hauto . . » 10. — —
Et per ottone milanese. . . . . » 4. 6. —
A dì 13 di Maggio ha hauto. . . . . » 2. — —
A dì 14 detto ha hauto. . . . . » 6. 5. —
A dì 17 detto ha hauto. . . . . » 1. — —
A dì 20 detto ha hauto. . . . . » 2. — —
A dì 23 detto ha hauto. . . . . » 2. — —
A dì 25 detto ha hauto. . . . . » 4. — —

E più deve darmi una piastra tonda di ottone todesco grande, come quella che mi è restata per far l'aranea d'un astrolabio.
A di 20 di Giugno ha hauto. . . . . ℒ 2. — —

Et a dì 19 di Marzo deve havere per uno strumento. . ℒ 25. — —
A dì 14 di Maggio deve havere per uno strumento . » 25. — —

A dì 25 di Giugno deve havere per uno strumento . ℒ 25. — —
A dì 19 di Luglio, per uno strumento . . . . . » 28. — —

A dì 27 detto ha hauto. . . . . ℒ 10. — —
A dì 4 di Luglio deve dare per un orologio . . . . . » 18. — —
A dì 18 detto ha hauto. . . . . » 4. — —
A dì 19 detto ha
170 hauto. . . . . » 5. — —
A dì 20 detto ha hauto. . . . . » 10. — —
A dì 6 d'Agosto ha hauto. . . . . » 6. — —
A dì 2 detto ha hauto. . . . . » 4. — —
A dì 8 detto ha hauto. . . . . » 10. — —
A dì 16 detto ha
180 hauto. . . . . » 2. — —
A dì 18 detto ha hauto. . . . . » 1. — —
A dì 23 detto ha hauto. . . . . » 10. — —
A dì 26 detto ha hauto. . . . . » 4. — —
A dì 29 detto ha hauto. . . . . » 21. — —
A dì 11 di Settem-
190 bre ha hauto . . » 2. — —
A dì 25 di 7mbre ha hauto. . . . . » 2. — —
A dì 15 di Xmbre ha hauto. . . . . » 10. — —
A dì 24 detto ha hauto. . . . . » 20. — —
A dì 28 detto ha hauto. . . . . » 2. — —
A dì 8 di Agosto, per uno strumento. . ℒ 25. — —
A dì 29 d'Agosto per uno strumento. . » 25. — —
A dì 20 di Xmbre, per due strumenti . . » 50. — —
A dì 26 di Gennaio, per due strumenti, un grande et l'altro ordinario. » 64. — —
Et si è pareggiato il conto.

A dì 31 Xmbre ha hauto. . . . . £ 10. — —
A dì 2 di Gennaio 1603, per ottone pagato per lui . » 7. 16. —
A dì 5 detto per carne. . . . . » 2. — —
A dì 8 detto ha hauto. » 6. 5. —
A dì 15 detto ha hauto. . . . . » 3. — —
A dì detto per ottone da Venezia. » 10. — —
A dì 17 detto ha hauto. . . . . » 2. — —
A dì 19 ha hauto . » 2. — —
A dì 22 detto ha hauto. . . . . » 4. — —
A dì 26 detto ha hauto. . . . . » 12. 10. —
A dì 26 detto ha hauto. . . . . » 14. 9. —
Et si è pareggiato il conto.

Mess. Marcantonio Mazzoleni ha hauto a dì 28 di Gennaio . . . . . £ 1. 16. —
E più, a dì 29 detto ha hauto. . . . . » 6. — —
A dì 6 di Febraio ha hauto. . . . . » 6. — —
A dì 9 detto, tra carne et soldi. . . . » 5. 6. —
A dì 18 detto ha hauto. . . . . » 9. — —
A dì 1 di Marzo ha hauto. . . . . » 2. — —

A dì 4 di Marzo deve haver per fattura di uno strumento d'argento. . . . . £ 35. — —
A dì 20 detto, per uno strumento . . » 28. — —
A dì 10 di Giugno, per 2 strumenti . » 56. — —
A dì 28 detto, per una bussola partita solamente, et per haver straforata la sua cartella . . . . . » 20. — —

A dì 2 detto ha hauto. . . . . £ 2. — —
A dì 3 detto ha hauto. . . . . » 10. — —
A dì 5 detto ha
240 hauto. . . . . » 10. — —
A dì 17 detto ha hauto. . . . . » 10. — —
A dì 4 di Aprile ha hauto. . . . . » 2. — —
A dì 5 detto ha hauto. . . . . » 8. — —
A dì 17 detto ha hauto. . . . . » 3. 15. —
A dì 18 detto ha
250 hauto. . . . . » 2. — —
Et più, per ottone todesco et altro. » 10. — —
A dì 22 detto ha hauto. . . . . » 10. — —
A dì 10 di Giugno ha hauto. . . . . » 10. — —
A dì 12 ha hauto . . » 6. 5. —
A dì 17 ha hauto . . » 10. — —
A dì 25 di Giugno ha
260 hauto. . . . . » 4. — —
A dì 27 detto ha hauto. . . . . » 2. — —
A dì 28 . . . . . » 2. — —
A dì detto. . . . . » 4. — —
A dì p.º di Luglio. » 4. — —
A dì 2 detto ha hauto. . . . . » 4. — —
A dì 28 ha hauto . » 16. 5. —
A dì 29 detto ha
270 hauto. . . . . » 10. — —

A dì 28, per uno strumento . . . . . £ 28. — —
A dì 29 detto, per un piede da strumenti » 20. — —
A dì p.º di 7mbre, per uno strumento . . » 28. — —
A dì 9 di 7mbre si è pareggiato il conto.

237-238. *per un pide* —

A dì 9 d'Agosto . . £ 2. — —
A dì 18 detto. . . . » 7. — —
A dì 24 detto. . . . » 9. — —
A dì 26 detto. . . . » 1. 10. —
A dì 29 detto. . . . » 2. — —
A dì p.° di 7mbre . » 6. 5. —
A dì 7 detto . . . . » 10. — —
A dì 9 di 7mbre. . » 6. 18. —
Et si è pareggiato il conto.

280 1603.

A dì 9 di 7mbre si è aggiustato il conto passato; et per quanto mi andava debito, Mess. Marcantonio si è accordato di dover finirmi due bussole straforate.
A dì detto ha hauto lire dieci per far buttare dua strumenti, et a con-
290 to della fattura: val . . . . . £ 10. — —
Et più, pagati per lui al donzello . » 9. 10. —
A dì 12 . . . . . » 2. — —
A dì 13 . . . . . » 2. — —
A dì 15 . . . . . » 2. — —
A dì 17 . . . . . » 2. — —
A dì 18 . . . . . » 1. — —
A dì 19 ha hauto . » 4. — —
300 A dì 20 . . . . . » 2. — —
A dì 23 . . . . . » 3. — —
A dì 25 . . . . . » 4. 10. —
A dì 27 . . . . . » 4. — —
A dì 29 ha hauto . » 10. — —
A dì p.° di 8bre ha hauto. . . . . » 10. — —
A dì 19 7mbre deve havere per uno strumento . . . . £ 28. — —
A dì 29, per uno strumento . . . . » 28. — —
A dì 21 d'Ottobre, per due strumenti . . » 56. — —
A dì 19 di 9mbre per 2 strumenti . . . » 56. — —

A dì 8 detto . . . . £ 10. — —
A dì 21 ha hauto . » 30. — —
Et più, per tanti
310 dati a Mess. Silvestro. . . . . » 10. 10. —
A dì 28 ha hauto . » 6. 5. —
A dì 7 di 9mbre ha hauto. . . . . » 8. — —
A dì 10 detto. . . . » 3. — —
A dì 13 . . . . . » 3. — —
A dì 14 . . . . . » 2. — —
A dì 16 . . . . . » 10. 12. —
A dì 19 di 9mbre, per
320 resto delli due strumenti che mi ha dati questo dì. » 18. 13. —

A dì 19 detto ha a buon conto . . . £ 1. 5. —
A dì 20 ha hauto . » 5. — —
A dì 23 . . . . . » 3. 13. —
A dì 4 di Xmbre ha hauto. . . . . » 10. — —
A dì 20 detto ha
330 hauto. . . . . » 6. 5. —
A dì 24 detto ha hauto. . . . . » 10. 8. —
A dì 7 di Gennaio ha hauto. . . . . » 20. — —

A dì 7 di Gennaio deve havere per dua strumenti. . £ 56. 13. —

1604.

A dì 26 di Aprile Marcantonio ha hauto a conto d'uno strumento
340 grande. . . . . £ 10. — —
Et più . . . . . » 20. — —

1604.

A dì p.° di Maggio deve havere per uno strumento grande . . . . . £ 30. — —

A dì 7 di Maggio ha hauto. . . . . ℒ 6. 5. —
Et più, libre 3 ½ di ottone . . . . . » 2. 16. —
Et più, a dì 7 di Luglio. . . . . » 2. — —
A dì 9 detto ha hauto. . . . . » 4. — —
350 A dì 13 di Luglio ha hauto. . . . . » 13. 1. —

A dì 13 di Luglio deve haver per uno strumento . ℒ 28. — —

A dì 8 d'Agosto ha hauto in presto. ℒ 2. — —
A dì 13 di 7mbre ha hauto. . . . . » 4. — —
A dì 17 di 9mbre ha hauto. . . . . » 8. — —
A dì 17 di Xmbre ha hauto. . . . . » 10. — —
360 A dì 22 detto ha hauto. . . . . » 6. 5. —
A dì 24 detto ha hauto. . . . . » 10. — —
Et più, a dì detto. . » 2. 12. —

A dì 11 di 7mbre deve havere per li oncinelli di una bustetta . . . . . ℒ 1. — —
A dì 24 di Xmbre, per uno strumento. . . . . » 28. — —
A dì 29 di Gennaio, per un compasso da 4 . . . . . » 8. — —
A dì 20 di Febraio, per 2 strumenti. » 56. — —

1605.

A dì 2 di Gennaio 1605 . . . . . ℒ 10. — —
A dì detto, per 3 dozzine di limette. . » 3. — —
370 A dì 27 detto. . . . » 2. — —
A dì 29 detto. . . . » 4. — —
A dì 7 di Febraio. . » 4. — —
A dì 11 . . . . . » 6. 5. —
A dì 12 . . . . . » 6. 5. —
A dì 20 di Febraio. » 14. 13. —

A dì 20 di Febraio ha hauto a conto de i lavori che farà. . . . . ℒ 5. 7. —
380 A dì 23 detto, 12 archetti. . . . . » 2. — —
A dì 7 di Marzo . . » 2. — —
A dì 19 d'Aprile ha hauto. . . . . » 6. 5. —
A dì 29 di Giugno. » 9. — —
A dì 4 di Luglio ha hauto. . . . . » 3. 2. —
A dì 7 detto ha hauto. . . . . » 6. 5. —
390 A dì 16 detto. . . . » 9. — —
A dì 17 detto. . . . » 18. — —
A dì p.° di 9mbre ha hauto, tra contanti et altri hauti prima da Mess. Alessandro [1]. . . » 62. — —
A dì 4 detto . . . . » 3. 15. —
A dì 14 ha hauto . » 10. 12. —
A dì 23 ha hauto . » 20. — —
400 A dì 24 . . . . . » 10. — —

A dì 29 di Giugno deve havere per uno strumento. . ℒ 28. — —
A dì 16 di Luglio, per uno strumento . » 28. — —
A dì 20 di 7mbre, per 2 strumenti. » 56. — —

1605.

A dì 3 di Xmbre ha hauto. . . . . ℒ 20. — —

A dì 18 di Febraio deve havere per 4 strumenti . . . ℒ 112. — —

1606.

A dì 3 di Gennaio. ℒ 4. — —
A di 8 di Febraio . » 3. — —
A dì 18 di Febraio. » 30. — —

---

[1] Alessandro Piersanti.

A dì 25 di Febraio ha hauto a conto di uno strumento che deve fare . . £ 10. — —
A dì 4 di Marzo . . » 3. — —
A dì 9 detto . . . . » 5. — —
Et più . . . . . » 1. 4. —
A dì 12 . . . . . » 8. 16. —

A dì 11 di Marzo, per uno strumento . £ 28. — —

A dì 12 di Marzo, a conto di uno strumento da farsi . . . . . £ 10. 5. —
E più, a dì 14 detto. » 4. — —
A dì 14 . . . . . » 20. — —
A dì 20 d'Aprile . . » 6. 5. —
A dì 23 detto. . . . » 10. — —
A dì 18 di Maggio. » 10. — —
A dì 26 di Maggio. » 23. 10. —

A dì 14 di Aprile, per uno strumento. . £ 28. — —
A dì 26 di Maggio, per 2 strumenti . » 56. — —

A dì 26 ha hauto a conto di due strumenti da farsi . . £ 6. 10. —
A dì 19 di Giugno. » 10. 12. —
A dì 20 detto. . . . » 9. — —

Per ottone lib. 9 $^1/_2$. £ 28. 10. —
A dì 23 . . . . . » 2. — —
A dì detto. . . . . » 9. — —
A dì 5 di Luglio. . » 2. — —
A dì 18 di Luglio . » 16. — —
A dì detto. . . . . » 14. — —
A dì 19 detto. . . . » 10. — —
A dì 22 detto. . . . » 4. — —
A dì 26 detto. . . . » 4. — —
A dì 2 d'Agosto ha hauto. . . . . » 24. 8. —

Deve havere per tre strumenti hauti li 18 Luglio . . . . £ 84. — —
Per 2 strumenti hauti li 2 d'Agosto . . . . . » 56. — —

A dì 2 d'Agosto ha hauto a conto di 2 strumenti da farsi. . . . . £ 5. 12. —
A dì 4 detto . . . . » 4. — —
A dì 6. . . . . » 2. — —
A dì 16 . . . . . » 1. — —
A dì 17 . . . . . » 2. — —

A dì 9 di Xmbre 1606.

450 Deve dar per il conto adietro. . . . . £ 14. 12. —
A dì 19 d'Agosto. . » 10. — —
A dì 12 di 9mbre . » 4. 4. —
A dì 6 Xmbre . . . » 6. 5. —
A dì 17 detto. . . . » 20. — —
A 19 detto . . . . . » 20. — —

Deve avere per due strumenti . . . . £ 56. — —
E più, per una bussola. . . . . » 18. — —
Per una foglietta da bere. . . . . » 2. — —

1607.

A dì 9 di Gennaio. £ 2. — —
A dì 9 di Marzo. . » 10. — —
460 A dì 20 detto. . . . » 6. 3. —
A dì 13 di Aprile . » 10. — —

A dì 4 di Marzo 1609.

Marcantonio ha hauto a conto di suoi lavori, sino a questo dì detto, in più volte. . £ 36. — —
A dì 10 di Marzo . » 2. — —
A dì 16 detto. . . . » 7. — —
470 A dì 25 detto. . . . » 8. — —
A dì 31 detto. . . . » 3. — —

A dì 4 di Marzo 1609.

Da Marcantonio in contro ho hauto uno de'miei compassi: importa . £ 28. — —
A dì 31 Marzo, per uno strumento . » 28. — —

468. *Adì dì 10* —

A dì p.° d'Aprile, a conto di altri strumenti da fare ha hauto. . . £ 3. — —
A dì 2 detto . . . . » 3. — —
A dì 15 detto. . . . » 7. — —

A dì 17 di Maggio, per uno strumento . . . . . £ 28. — —
Per segnatura d'uno strumento . . . . » 7. — —
A dì 28 di Giugno, per un compasso. » 5. — —
A dì 11 di Luglio, per uno strumento. . » 30. — —

A dì p.° di Maggio . £ 4. — —
A dì 3 detto . . . . » 7. — —
480 A dì 17 di Maggio. » 23. — —
A dì 18 detto, nel cambiarli i soldi. » 1. — —
A dì 28 di Giugno. » 9. 14. —
A dì 11 di Luglio . » 20. — —
A dì 18 detto. . . . » 9. 14. —
A dì 20 d'Agosto. . » 21. — —
A dì 3 di 7mbre . . » 40. — —
A dì 5 detto, per resto de i lavori si-
490 no a questo dì. . » 11. 12. —

A dì 3 di 7mbre, per uno strumento. . £ 30. — —
Per 2 strumenti mandatimi a Venezia. » 60. — —

A dì 7 di 7mbre ha hauto. . . . . £ 9. 14. —
A dì 20 detto ha hauto. . . . . » 30. — —
A dì 24 di 8bre . . » 12. — —
A dì 26 detto. . . . » 10. — —
A dì 28 detto. . . . » 34. 12. —

Per una palla et piede . . . . . £ 24. — —
Per due strumenti. . » 60. — —
Per tanti dati al fabro. . . . . » 2. 6. —
Per fatturette. . . . » 10. — —

A dì ultimo di 8bre.

Mess. Marcantonio
500 ha hauto a conto delle fatture in contro . . . . . £ 5. — —

A dì 24 di 9mbre deve haver per 2 strumenti . . . . £ 60. — —
Et più per uno

A dì 2 di 9mbre . . £ 31. — —
A dì 12 detto. . . . » 9. 14. —
A dì 24 ha hauto . » 20. 6. —
A dì 28 detto. . . . » 19. 8. —
A dì 11 di Xmbre ha hauto. . . . . » 19. 8. —

1610.

510 A dì 13 di Gennaro. £ 9. 14. —
A dì 26 detto ha hauto. . . . . » 9. 12. —
A dì 7 di Febraio, per lime . . . . . » 2. 10. —
A dì 12 detto ha hauto. . . . . » 20. — —
A dì 25 detto ha hauto. . . . . » 20. — —
A dì 30 detto ha
520 hauto. . . . . » 19. 8. —
A dì 30 di Aprile ha hauto. . . . . » 24. — —

A dì 30 di Aprile ha hauto a conto di altre fatture da farsi . . . . . £ 19. — —
A dì 9 di Maggio ha hauto. . . . . » 19. 8. —
A dì 28 detto ha
530 hauto. . . . . » 40. — —
A dì 11 di Giugno. » 10. — —
A dì 16 detto. . . . » 9. 14. —
A dì 19 detto, un zecchino . . . . . » 10. — —
A dì 4 di Luglio. . » 9. 14. —
A dì 9 di Luglio. . » 19. 8. —

strumento a 10 Xmbre . . . . . £ 30. — —
Et più, per uno strumento. . . . . » 30. — —
Et più, per uno strumento a'18 Marzo » 30. — —
Et più, per uno strumento a dì 30 di Marzo . . . . . » 30. — —
A dì 30 d'Aprile, per uno strumento. . » 30. — —

A dì 9 di Maggio, per uno strumento. . £ 30. — —
A dì 28 detto, per uno strumento. . » 30. — —
A dì 16 di Giugno, per 1 strumento. » 30. — —
A dì 9 di Luglio, per 2 strumenti fatti col mio ottone. . » 52. — —
A dì 15 d'Agosto, per 2 strumenti simili. . . . . » 52. — —
A dì 7 di 7mbre, per 2 strumenti . . . » 60. — —

A dì 13 detto, pagato un mastello di vino per lui. . £ 10. — —
540 A dì 19 detto. . . . » 3. — —
A dì 15 d'Agosto. . » 40. — —
A dì 27 detto. . . . » 9. 14. —
A dì 2 7mbre. . . . » 9. 14. —
A dì 7 detto . . . . » 24. 8. —

---

2) *Esito degli strumenti.*

1599-1600.

Mss. Gal., P. I, T. XVI, car. 61*r*.-62*r*.

A dì 8 di Luglio 1599.

Qui a presso saranno notati li strumenti hauti da Mess. Marcantonio et dal medesimo lavorati, et il prezzo che saranno stati pagati da chi li haverà ricevuti.

A dì 8 di Luglio 1599 si è dato all' Ill.mo S. Giovanni Tencin [1] un piede da strumenti per . . . . . £ 35. — —
A dì 10 detto, un compasso da quattro punte al C. S. Lorenzo Soranzo. . . . . » 8. — —
A dì 17 detto, uno strumento et un compasso da 4 punte
10 dato al Clar.mo S. Benedetto Tiepolo per. . . . . » 42. — —
A dì 8 di Agosto, per uno strumento et un compasso da 4 dato all' Ill.mo S. Guido Bentivoglio. . . . . » 49. — —
A dì 12 di Agosto, per uno strumento dato all' Ill.mo S. Abate Cornaro [2] . . . . . » 42. — —
A dì 3 di 7mbre, per uno strumento et un compasso da 4 punte dato al S. C. Tencin . . . . . » 49. — —
A dì 12 detto, per un compasso da 4 . . . . . » 7. — —
A dì 5 di 8bre, uno strumento donato al S. Pinelli [3].
A dì 5 di 9mbre, un compasso da 4 punte dato al-
20 l' Ill.mo S. C. di Salm . . . . . » 7. — —

---

(1) Giovanni Tenczyn.
(2) Federico Cornaro.
(3) Gio. Vincenzio Pinelli.

A dì 25 di 8bre, una bussola straforata et intagliata da lui.

A dì 22 di Xmbre, uno strumento dato all'Ill.mo S. C. di Salm . . . . . £ 56. — —

1600.

A dì p.o di Gennaio, per un compasso con le punte torte al S. C. di Salm . . . . . » 8. — —

A dì 4 detto, per una squadra et un compasso al S....[1] franzese . . . . . » 8. — —

30 A dì 8 detto, per un compasso da 4 punte et una squadra al S. ..... todesco . . . . . » 10. — —

A dì 19 detto, per 2 squadre et due compassi da 4 dati a due todeschi . . . . . » 21. 4. —

A dì 26 di Gennaio, per una squadra et un compasso dato a un S. todesco . . . . . » 10. 12. —

A dì 16 di Febbraio, un compasso piccolo dato a un S. todesco . . . . . » 2. 10. —

1600.

A dì 16 di Febraio, per uno piede da strumenti dato
40 all' Ill.mo S. Conte di Salm . . . . . » 42. 8. —

A dì 29 di Febraio, uno strumento dato al S. ..... milanese » 35. — —

A dì 4 di Marzo, per un compasso et una riga al S. ..... mantovano . . . . . » 7. — —

A dì 16 di Marzo, per uno strumento dato al S. ..... todesco. . . . . » 35. — —

A dì 19 detto, per una bussola data al sopradetto . . » 35. — —

A dì 23 di Marzo, una bussola data all' Ill.mo S. Conte di Salm . . . . . » 70. — —

A dì 9 di Aprile, uno strumento et una bussola data al
50 S. ..... todesco . . . . . » 70. — —

A dì detto, una righa, squadra et compasso al S. Iacomo Pappafava. . . . . » 14. — —

Doc. *a*, 2). 32-33. *da 4 da a due todeschi* —

---

[1] I puntolini nel luogo del nome, qui e in seguito, sono nell'autografo.

A dì 20 di Aprile, per uno strumento da mandare in Istria al S. Vincenzo Zucconi, et una squadra . . . £ 38. — —
A dì 16 di Aprile, per 2 squadre e 4 righe alli S.i boemi. » 14. — —
A dì 24 di Aprile, per uno strumento da disegnare all' Ill.mo S. Conte di Salm . . . . . » 26. — —
A dì 25 d'Aprile, uno strumento al S. ..... todesco. . . » 35. — —
A dì 28 di Aprile, una bussola al sopradetto . . . . . » 35. — —
60 A dì 8 di Maggio, 4 compassi di più sorti alli S. boemi » 17. 4. —
A dì 19 di Maggio, una nocella al S. Zucconi mantovano » 7. — —
A dì 2 di Giugno, uno strumento al S. ..... inglese . . » 35. — —
A dì 16 di Giugno, uno strumento dato al S. ..... todesco » 56. — —
A dì detto, un compasso storto dato al S. ..... todesco. » 10. — —
A dì 8 di Luglio, uno strumento dato al S. ..... todesco » 35. — —
A dì 12 detto, per una bussola data al detto. . . . . » 35. — —
A dì 4 di Luglio, un compasso storto dato al S. ..... todesco. . . . . » 11. — —
A dì 22 di Luglio, 2 compassi, uno da 4 et uno da 2,
70 al S. ..... todesco . . . . . » 10. — —
A dì 26 detto, 2 compassi al S. boemo. . . . . » (1)
A dì 30 di Luglio, uno strumento senza quadrante donato al P. M. Paolo (2).
A dì 9 di Agosto, uno strumento dato ad uno delli 2 fratelli todeschi. . . . . » 35. — —

---

b) Relazioni con gli scolari in Padova.

1) *Insegnamento privato.*

1601-1609.

Mss. Gal., P. I, T. XVI, car. 62*t*.-65*t*.

1601.

A dì 28 di Giugno cominciorno il S. Arrigo et S. Sigismondo boemi prospettiva, fortificazione, aritmetica et L.

---

(1) Il numero delle Lire è lasciato in bianco. (2) Paolo Sarpi.

A dì 2 di Luglio cominciorno li due S.ri ..... franzesi Euclide.

A dì 3 detto, dalli detti S.ri franzesi . . . . . £ 40. — —

A dì 9 di Luglio cominciò il S. Alberto et suo compagno, todeschi, la prospettiva.

10 A dì 9 di Luglio cominciò il S. Malatesta.

A dì 10 di Luglio cominciò il S. Sigismondo boemo et il S. Barone ..... Euclide.

A dì 29 di Luglio cominciò il S. Conte todesco.

A dì 4 di Agosto, dalli S. franzesi . . . . . » 40. — —

A dì 7 di Agosto, dalli Sig.ri boemi . . . . . » 250. — —

A dì 17 d'Agosto, dal S. Alberto et suo compagno, della prospettiva . . . . . » 43. 4. —

A dì 12 di 7mbre, dall' S. C. todesco . . . . . » 64. — —

A dì 16 di 8bre, dalli S.ri Sigismondo et Arrigo boemi » 200. — —

20 A dì 6 di 9mbre, dal S. Otto Brae per uno strumento et suo uso. . . . . » 106. — —

A dì 7 di 9mbre cominciò perspettiva il S. Consigliero della nation todesca.

A dì 15 di 8bre, dal S. ..... todesco. . . . . » 20. — —

A dì 20 di 9mbre cominciò il S. Donec.

A dì etc., dal S. Malatesta, calzette. . . . . » 35. — —

A dì 4 di Xmbre, dall' Ill.mo S. Cristoforo Buciaschi [1] pollacco . . . . . » 120. — —

A dì 10 di Xmbre cominciò fortificazione il S. Consi-
30 gliero todesco et suo compagno.

A dì 6 di Xmbre cominciò l'Ill.mo S. Lencischi [2] l'uso dello strumento.

· 718. — —

D. 102. 4. —

A dì 3 di Gennaio 1602 cominciò il S. Baron di Colovrot [3] fortificazioni.

A dì 21 detto cominciò il S. Michele [4] todesco fortificazioni.

---

(1) Cristoforo Buczaczki.
(2) Raffaello Lescynski.
(3) Zenone di Kolowrat.
(4) Michele Vittorio di Wostrou. Cfr. Vol. II, pag. 545, 562, 601.

A dì 7 di Febraio, dal S. Bar. di Colovrot. . . . . £ 60. — —
40 A dì 22 di Febraio cominciò il S. Buche lo strumento.
A dì 22 di Febraio cominciò il S. Abate pollacco [1] lo strumento.
A dì 22 di Febraio, dal S. Donec . . . . . » 40. — —
A dì 8 di Febraio, dal S. Michele Vostroa todesco a conto dell' uso dello strumento . . . . . » 70. — —
A dì 25 detto, dal S. Abate pollacco . . . . . » 40. — —
A dì 15 di Febraio, da l' Ill.mo S. Lencischi . . . . . » 120. — —
A dì 5 di Marzo cominciò le mecaniche il S. Marco [2] pollacco, et il maiordomo del' Ill.mo S. Lencischi et
50 S. Donec.
A dì 19, dall' Ill.mo S. Abate pollacco per uno strumento et sua scrittura. . . . . » 60. — —
A dì 22, dall' Ill.mo S. Abate pollacco . . . . . » 60. — —
A dì 24 di Marzo, dal S. Michele Vostroa per conto dell' uso dello strumento. . . . . » 140. — —
A dì 6 di Aprile, dal S. Baron Colevrot . . . . . » 66. 5. —
A dì 13 di Aprile, dal S. Buche . . . . . » 42. — —
A dì 26 di Aprile, dal S. Marco et dal maiordomo del S. Lescinschi. . . . . » 60. — —
60 A dì detto, dal S. Michele Vostroa . . . . . » 70. — —
A dì 29 di Aprile, dal S. Donec, che partì. . . . . » 44. — —
A dì 5 di Giugno, dal S. Alberto . . . . . » 20. — —
A dì p.o di Luglio cominciò il S. ..... pollacco geodesia; et hebbi a dì detto. . . . . » 30. — —
A dì 11 di Giugno cominciò il S. ..... inglese la sfera; et hebbi a dì detto. . . . . » 40. — —
A dì 17 di Giugno cominciorno li due pollachi fortificazione.
A dì 27 detto, dal C. S. Contarini [3]. . . . . » 28. — —
70 A dì 8 di Luglio, da li 2 pollachi. . . . . » 40. — —
A dì 8 di Luglio cominciò cosmografia l'Ill.mo S. Duca..... [4] pollacco

---

(1) Stanislao Lubinski.
(2) Marco Lentowicz. Cfr. Vol. X, n.o 102.
(3) Francesco Contarini. Cfr. Vol. II, pag. 526, 528, 529, 600.
(4) Cristoforo di Zbaraz. Cfr. Vol. XI, nn. 493, 768.

	A dì 16 di Luglio, dal S. inglese	£	40.	— —
	A dì 23 di Luglio cominciò mons. Rosset franzese maiordomo etc.			
	A dì 24 detto, dal sopradetto franzese	»	30.	— —
	A dì 29 detto, dal Clar.mo S. Contarini	»	28.	— —
	A dì 4 d'Agosto, dall' Ill.mo S. Leschinschi per conto d' una bussola	»	94.	— —
80	A dì 26 di Agosto, da l'Ill.mo S. Raffaello Lescinschi.	»	300.	— —
	A dì 27 detto, dal S. Daniel maiordomo dell'Ill.mo S. C. Lescinshi per 1 strumento	»	100.	— —
	A dì 27 d'Agosto cominciò il S. Buc.			
	A dì 2 di 7mbre, dal Clar.mo S. Contarini	»	28.	— —
	A dì 9 di 7mbre, da Mons. Rosset franzese	»	30.	— —
	A dì 9 cominciò il S. Luzimburg fortificazione.			
	A dì 24 di 7mbre, dalli 2 pollachi.	»	81.	— —
	A dì 2 di 8bre cominciò il S. Sveiniz [1].			
	A dì 4 di 8bre dal S. Buc	»	40.	— —
90	A dì 10 di 8bre dall' Ill.mo S. Duca di Sbaraschi . . .	»	120.	— —
	Dal S. Luzimburg, a dì 15 di 8bre	»	40.	— —
	A dì 28 di 8bre, dal C. S. Contarini	»	28.	— —
	A dì 7 di 9mbre cominciò mecaniche il S. Staislao pollacco.			
	A dì 13 detto, dal S. Luzimburg	»	40.	— —
	A dì 14 detto, dal S. Buc.	»	40.	— —
	A dì 28 detto dal S. ..... pollacco	»	20.	— —
	A dì X di Xmbre ha ricominciato fortificazione et lo strumento il S. Alfelt [2].			
	A dì 28 di Xmbre, dal S. Staislao.	»	80.	— —
100	A dì 29 detto, dal S. Luzimburg a conto dell'uso dello strumento	»	95.	8. —
	A dì 29 detto, dall' S. Swainitz per letioni	»	127.	4. —
	A dì detto, dal S. Buc.	»	70.	— —
	A dì 30 detto cominciai a leggere fortificazione et lo strumento all' Ill.mo et Ecc.mo S. Langravio [3].			
			2591.	17. —
			370.	1. —

(1) Giovanni Schweinitz.
(2) Carlo d'Allfeldt.
(3) Filippo d'Assia.

Anno 1603.

A dì p.° di Gennaio, dall' Ill.re S. Sweinitz *per sortem* . £ 116. 12. —
110 A dì 8 di Gennaio ha cominciato la sfera il S. Sveinizt et il S. suo Cognato [1].
A dì 11 detto, dal S. Lerbac per letioni udite col S. Svainitz . . . . . » 74. 4. —
A dì 16 di Gennaio, dal S. Luzinburg per resto dell' uso dello strumento . . . . . » 110. 12. —
A dì 8 di Febraio, dal S. Staislao . . . . . » 40. — —
A dì 15 di Febraio, dal S. Sveinitz a conto dello strumento. . . . . » 144. — —
A dì detto, dal S. Lerbac a conto dello strumento . . » 100. — —
120 A dì 28 di Febraio, dal S. Giovanni Swanitz per letioni della sfera. . . . . » 70. — —
et da suo fratello *per sortem* . . . . . » 60. — —
A dì 2 di Marzo, dal S. Lerbach per resto dell' uso dello strumento. . . . . » 70. — —
A dì detto, dal S. Gotuiz, cognato del S. Swainitz, per letioni della sfera. . . . . » 80. — —
A dì detto, dal S. Lerbac *per sortem*. . . . . » 60. — —
A dì 11 di Marzo ha cominciato fortificationi il S. Bartolomeo Bucau.
130 A dì 11 di Marzo ha cominciato l' uso dello strumento il S. Raisner [2].
A dì 22 di Marzo dall' Ill.mo et Ecc.mo S. Landgravio. » 200. — —
A dì 27 di Marzo, dal S. ..... fiammingo . . . . . » 32. — —
A dì 27 detto, dal S. Luzzimburg . . . . . » 80. — —
A dì detto, dal S. Raisner. . . . . » 85. — —
A dì 30 d'Aprile, dal S. Staislao per letioni . . . . . » 80. — —
Et più, dal medesimo, a dì detto, a conto del' uso dello strumento . . . . . » 40. — —
A dì 30 di Aprile, dal S. Raisner per resto dell' uso
140 dello strumento . . . . . » 90. — —

Doc. *b*, 1). 109. *sortem* leggesi fra le linee, sostituito a *buona mano*, che prima aveva scritto e poi accuratamente cancellò. —

(1) Fabiano Gotuitz.

(2) Baldassare Reisener.

A dì 17 di Maggio, dal S. Staislao a conto dell' uso dello strumento . . . . . £ 105. — —
A dì 20 di Maggio, dal S. Bucau . . . . . » 80. — —
A dì 15 di Maggio ha cominciato fortificazione il S. Baron di Noaglies [1].
A dì 25 di Maggio hanno cominciato fortificazione il S. Ferrante, S. Staislao, S. Horatio cremonese, S. Franzese etc.
A dì 30 di Maggio tornò l'Ill.mo et Ecc.mo S. Landgravio,
150 et hebbi da esso per uno strumento di argento. . » 62. — —
A dì 20 di Giugno, dal S. Giovanni Swaniz et S. Lerbac per una bussola, 2 copie di Fortificazioni, due strumenti, un compasso da 4 punte et una copia dell' uso dello strumento. . . . . » 305. — —
A dì 27 di Giugno sono stato pagato dal Sig.re Staislao per letioni sino alli 25 del presente mese, havendo hauto lire . . . . . » 110. — —
(mancano £ 80).
A dì 28 di Giugno, dal S. Massimiliano per la sphera. » 40. — —
160 A dì p.o di Luglio, dall' Ill.mo et Ecc.mo S. Landgravio. » 210. — —
A dì 2 detto, dal S. Baron di Noaglies . . . . . » 44. — —
A dì 23 di Luglio cominciò fortificazione il S. Massimiliano [2] et suoi compagni.
A dì 27 d'Agosto, dal S. Co. cremonese . . . . . » 25. — —
A dì 3 di 7mbre, dal S. di Noaglies per l' uso dello strumento et letioni . . . . . » 210. — —
A dì 9 di 7mbre, dal S. Batavilla per letioni . . . . . » 160. — —
A dì 29 di 7mbre, dal S. Batavilla a conto dello strumento » 40. — —
A dì p.o di 8bre, dal S..... todesco . . . . . » 20. — —
170 A dì 8 di 8bre, dal S. Staislao . . . . . » 200. — —
A dì 9 detto, dal S. Massimiliano . . . . . » 21. 4. —
A dì 20 di 8bre, dal S. Alfelt . . . . . » 168. — —
A dì 22 di 8bre, dal S. Massimiliano in nome delli S.ri Cristoforo et Marco Stettner *per sortes* [3]. . . . » 120. — —

---

(1) Francesco di Noailles.
(2) Massimiliano Plesch.
(3) Una minuta dei computi astrologici a cui qui si accenna, si ha, autografa di Galileo, a car. 35, 36, 46 dei Mss. Gal., Par. VI, Tomo I, 1. Cfr. pag. 205 (nota 2) e pag. 206 di questo Vol. XIX.

A dì 6 di Novembre hanno cominciato fortificazione il S. David [1], suo compagno, S. Massimiliano et S. Staislao.

A dì 17 di Novembre, dal S. Regesberg [2] . . . . . £ 20. — —

A dì 20 di Novembre, dal S. David . . . . . » 20. — —

180 A dì 27 di Novembre, dal S. Massimiliano . . . . . » 20. — —

3312. 12. —

473. 1. 12

1604.

A dì 5 di Gennaio, dal S. Massimiliano . . . . . £ 20. — —

A dì 10 di Febbraio cominciò fortificatione il S. Consigliero todesco et suo compagno.

A dì 18 di Febraio cominciò Euclide l' Ill.mo S. C. Vinciguerra Coll' alto.

A dì 25 di Febraio, dall' Ill.mo Collalto . . . . . » 40. — —

190 A dì 4 d'Aprile dall'Ill.mo S. Vinciguerra . . . . . » 20. — —

A dì 4 d'Aprile dall' Ill.re S. Detristan [3], Consigliero todesco, per letioni et strumento . . . . . » 250. — —

A dì detto, dal S. Massimiliano per strumento. . . . . » 100. — —

A dì 24 d'Aprile, dal Seren.mo Duca di Mantova una collana et una medaglia di S. Altezza. . . . . » 900. [4] — —

A dì detto, dall' Ill.mo S. Carlo Gonzaga due sottocoppe d' argento . . . . . » 440. — —

A dì 28 di Giugno cominciò Euclide il S. Baron..... franzese et suo governatore.

200 A dì 2 di Luglio, da detto S. Barone franzese ho hauto » 40. — —

A dì 27 di Luglio, dal detto S. Baron franzese . . . . » 40. — —

A dì 28 d'Agosto, dal detto S. franzese. . . . . » 40. — —

A dì 18 di 8bre cominciò Euclide il S. Andrea Zigesar [5] todesco, che habita alli Uccelli.

A dì 18 di 8bre ricominciò l' Ill.mo S. Coll' alto.

A dì 20 di Ottobre, dal S. Zigesar. . . . . » 20. — —

206. *A dì 20 di Ottere* —

(1) David Ricques.
(2) Giovanni Reigesberg.
(3) Paolo de Dietrichstein.
(4) Per verità leggesi *1900;* ma sembra che dapprima avesse scritto *1000,* e poi abbia rettificato.
(5) Andrea Giorgio de Zigesar.

	A dì 24 detto, dal detto S. Zigesar	£	60. — —
	A dì 16 di 9mbre, dal S. Luzimburg	»	60. — —
	A dì 16 di 9mbre, dal S. Zigesar	»	20. — —
210	A dì 20 di 9mbre, dal S. Baron Santeran et suo governatore.	»	76. — —
	A dì 21 9mbre, dal Clar.mo S. Tomaso Morosini una taza d' argento	»	84. — —
	A dì 14 di Xmbre, dal S. Giulio Cesare Caietano. . .	»	60. — —
	A dì 13 di Xmbre, dal S. Baron Senteran per l' uso dello strumento	»	245. — —
	A dì 21 di Xmbre, dal S. Bar. Steran.	»	40. — —
	A dì 20 di Xmbre cominciò l' Ill.mo et Ecc.o S. Duca Cristoforo Sbaraschi lo strumento.		
220	A dì 23 detto, dall' Ill.mo S. Duca Sbaraschi	»	350. — —
			2605. — —
			372. 1. —

1605, Gennaio.

	A dì 3 detto, dal S. Andrea Zigesar a conto dell' uso dello strumento	£	140. — —
	A dì 20 di Gennaio, dal S. Senteran.	»	40. — —
	A dì 27 di Gennaio, dal S. Luzimburg	»	80. — —
	A dì 20 di Marzo, dal S. Zigesar	»	70. — —
230	A dì 24 di Giugno, dal S. Giovanni Reinardo todesco a conto dell' uso dello strumento.	»	90. — —
	A dì 8 di Luglio, per restc dell' uso dello strumento et per una bussola schietta dal detto S. Giovanni Reinardo [1]	»	130. — —
	A dì 9 di Luglio dal' Ill.mo et Ecc.mo S. Duca Cristoforo Sbaraschi.	»	350. — —
			900. — —
			128. 4. —

[1] Giovanni Reinhardt.

1606.

A dì 19 di Febraio cominciò l'Ill.mo S. Conte di Sultz [1]
240 todesco.
A dì detto, dal detto S. Conte . . . . . £ 40. — —
A dì 17 di Febraio cominciò il S. Consigliero della nation todesca.
A dì 17 di Febraio ricominciò il S. Valbruno [2].
A dì 21 di Febraio cominciò il cugino del S. Consigliero.
A dì 11 di Marzo, dal cugino del S. Consigliero per lo strumento. . . . . » 170. — —
A dì 11 di Marzo cominciorno lo strumento li due fratelli Giovanni et Daniel d'Hess slesi.
250 A dì 18, da li detti due fratelli per l'uso dello strumento. » 360. — —
A dì 20 detto, dal cugino del S. Consigliero per resto dello strumento . . . . . » 35. — —
A dì 20 d'Aprile, dal S. Valbruno . . . . . » 28. — —
A dì 26 d'Aprile dall'Ill.mo S. Conte di Sultz a conto dello strumento . . . . . » 150. — —
A dì 17 di Luglio cominciò il S. C. di Sultz fortificazioni.

1683. — —

240. 3. —

260 1607.

A dì 8 di Marzo cominciorno la sfera 7 pollacchi.
A dì 9 detto, da li detti 7 pollacchi . . . . . £ 70. — —
A dì 6 di Marzo cominciò Euclide il S. Massimiliano Bles con 2 altri todeschi, et insieme cominciorno l'uso dello strumento.
A dì 16 detto da i compagni del S. Bles a conto dello strumento . . . . . » 220. — —
A dì 26 Marzo, dal maiordomo compagno del S. Ples. » 40. — —
A dì 6 di Aprile, dal S. Massimiliano Ples et suo com-
270 pagno per letioni. . . . . » 80. — —

[1] Ulrico di Sultz.

[2] Giovanni Federico Cristoforo di Walbrun.

A dì 20 di 8bre ha cominciato lo strumento il S. Giulio todesco, sindico [1].

A dì 22 detto ha cominciato il detto Sig. Sindico et 2 compagni fortificazione.

A dì 19 di 9mbre ha cominciato la sfera l'Ill.mo S. Martino Sboroschi [2].

A dì 21 detto, dall'Ill.mo S. Sboroschi	£	40.	—	—
A dì 29 di 9mbre, dal S. Sindico per lo strumento	»	194.	8.	—
A dì 3 di Xmbre, dalli 2 compagni del S. Sindico per le fortificazioni	»	40.	—	—
A dì 22 Xmbre, dall'Ill.mo S. Sboroschi	»	40.	—	—
A dì 23 detto, dal Clar.mo S. Gasparo Moro una tazza d'argento	»	84.	—	—
A dì 31 Xmbre, dal S. Sindico una cappasanta d'argento	»	35.	—	—
		843.	8	—
		120.	3.	8

1608.

A dì 19 di Gennaio, dall'Ill.mo Sig. Martino Sboroschi	£	40.	—	—
A dì detto, dal detto Signore una manizza di zibellini	»	150.	—	—
A dì 24 detto, dall'Ill.mo S. Martino Sboroschi per lo strumento	»	180.	—	—
A dì 16 di Marzo, dal S. Francesco Quaratesi 2 candelieri d'argento	»	210.	—	—
		580.	—	—
		82.	6.	—

1609.

A dì 23 di Giugno, da l'Ill.mo Sig. ..... inglese per l'uso dello strumento et una bussola	£	260.	—	—
Da i Clar.i S. Duodi [3] una confettiera d'argento: val	»	140.	—	—

297. *169* —

(1) Giulio Adolfo Weitersheim.
(2) Martino Zboronski.
(3) Francesco e Andrea Duodo.

2) *Dozzinanti.*

1602-1609.

Mss. Gal., P. I, T. XVI, car. 12*t.*-15*t.*

1602.

A dì 22 di Novembre 1602 venne in casa mia l'Ill.re S. Giovanni Sveiniz con due servitori, per la spesa del quale devo havere ciascheduno mese lire dugento.

A dì 28 detto mi ha dato . . . . . ℒ 200. — —

A dì 5 di Xbre è venuto in casa il S. Staislao [1] pollacco, et suo compagno, per pagarmi lire 160 il mese per la spesa.

A dì 8 detto mi ha dato. . . . . » 160. — —

10 A dì 28 detto, dal S. Staislao . . . . . » 160. — —

A dì 29 detto, dal S. Sweinitz, pagati a Venezia per il fitto » 190. — —

1603.

A dì 8 di Gennaio è venuto in casa il S. Marco [2] pollacco.

A dì 18 detto, dal S. Marco sopradetto ho hauto. . . ℒ 160. — —

A dì 8 di Febraio, dal S. Staislao . . . . . » 160. — —

A dì 28 detto, dall' Ill.re S. Giovanni Swiniz . . . . . » 170. — —

E più, per straordinarii dal medesimo S. Swainitz » 100. — —

A dì 27 di Febraio è venuto in casa il S. Bucau con suo servitore.

20 A dì 11 di Marzo, dal S. Bucau . . . . . » 140. — —

A dì 24 di Marzo dal S. Marco . . . . . » 160. — —

A dì 6 di Aprile, dal S. Staislao. . . . . » 50. — —

A dì 17 d'Aprile, dal S. Buc.. . . . . » 140. — —

A dì 17 detto, dal S. Staislao . . . . . » 110. — —

A dì 30 di Aprile, dal S. Staislao . . . . . » 160. — —

A dì 7 di Maggio, dal S. Marco. . . . . » 160. — —

A dì 12 di Maggio è venuto in casa il S. Massimiliano Ples d'Austria.

A dì 13 di Maggio è venuto in casa il S. Giovanni
30 lituano.

---

(1) Stanislao Lazocski.

(2) Marco Lentowicz.

A dì 14 detto, dal S. Massimiliano d'Austria. . . . . £ 80. — —
A dì 15 di Maggio è venuto in casa il S. Ferrante franzese et suo governatore; et per il vitto di mesi 3 $^1/_2$ mi ha dato . . . . . » 560. — —

Sòmma £ 2860. — —

A dì 18 di Maggio, dal S. Bartolomeo Bucau, per resto £ 98. — —
A dì 30 di Maggio, dal S. Giovanni lituano, che partì » 40. — —
A dì 12 di Giugno, dal S. Massimiliano . . . . . » 80. — —
Et più, per straordinarii . . . . . » 3. — —
A dì 27 di Giugno dal S. Staislao sono stato pagato per sino ali 4 di Ottobre, havendo ricevuto lire 690 per le spese ordinarie, et per straordinarii sino a questo giorno, et per il S. Paleioschi . . . . . » 690. — —
A dì 9 di Luglio, dal S. Massimiliano. . . . . » 80. — —
Et più, dal detto per straordinarii . . . . . » 10. — —
A dì 16 di Luglio, dal S. Marco. . . . . » 80. — —
Et più, per straordinarii dal detto . . . . . » 25. — —
A dì 9 d'Aosto, dal S. Massimiliano. . . . . » 81. — —
A dì 8 di 7mbre, dal S. Marco . . . . . » 40. — —
et per straordinarii . . . . . » 28. 10. —
A dì 26 di 7mbre, dal S. Massimiliano . . . . . » 120. — —
et per straordinarii . . . . . » 32. — —
A dì 9 di 8bre, dal S. Massimiliano. . . . . » 42. 8. —
et ha pagato per sino alli 13 di 9mbre prossimo.
A dì 3 di Novembre è venuto in casa il S. David de Righes [1].
A dì 5, dal S. David. . . . . » 80. — —
A dì 16 di Novembre, dal S. Massimiliano per straordinarii . . . . . » 12. 12. —
A dì detto, dal S. Massimiliano . . . . . » 72. 4. —
A dì 27 di Novembre, dal S. Massimiliano . . . . . » 64. 16. —
A dì 6 di Xmbre, dal S. Staislao . . . . . » 240. — —
A di 22 di Xmbre è venuto in casa l'Ill.mo S. Conte di Zator [2] con 3 altri suoi gentil'homini et 5 ser-

(1) Davide Ricques. Cfr. Vol. X, n.° 103.
(2) Gioachino Zator.

vitori, pagandomi lire 585 il mese, et ha dato a buon conto lire . . . . . £ 220. — —
A dì 27 Xmbre dal S. Massimiliano per straordinarii. » 16. 8. —
Et più, per altri straordinarii . . . . . » 4. — —

Somma £ 2155. 18. —

70 A dì 3 di Gennaio 1604.

Dall' Ill.mo S. Conte Lesnovolschi [1] . . . . . £ 310. — —
A dì 5 detto partì di casa il S. Massimiliano.
A dì 5 detto, dal S. David . . . . . » 160. — —
A dì 25 detto, dal S. Staislao zecchini 3 . . . . . » 31. 16. —
A dì 21 di Gennaio, dall' Ill.mo S. Conte per straordinarii et per saldo del mese passato . . . . . » 143. 5. —
Et più, dal medesimo S. Conte a conto del mese a venire ho hauto [2] . . . . . » 356. 15. —
A dì 12 di Febraio, dal S. David . . . . . » 80. — —
80 A dì 21 di Febbraio, dal S. Conte Lesnovolschi, che partì di casa . . . . . » 150. — —
A dì 25 di Febraio, dal S. Staislao . . . . . » 69. 12. —
A dì 5 di Marzo, dal S. David . . . . . » 40. — —
A dì 8 di Marzo è venuto in casa il S. Iacomo Cristoforo Zel [3] di Bornico.
A dì 9 detto ho hauto a conto della sua spesa dal detto S. Iacomo, quali contò il S. Gianbatista Piazza. . . » 142. — —
A dì 15 di Marzo, dal S. Conte Lesnovolschi per resto » 100. — —
A dì 18 di Marzo, dal S. Staislao . . . . . » 100. — —
90 A dì 27 di Marzo è venuto in casa il S. Bernardo Het todesco.
A dì 30 di Marzo, dal S. David . . . . . » 43. — —
et dal medesimo per il fuoco. . . . . » 10. — —
A dì 2 di Aprile, dal S. Bernardo . . . . . » 160. — —

Doc. *b*, 2). Tra la lin. 79 e la lin. 80 leggesi, cancellato:
A dì 20 di Febbraio, dal S. Staislao . . . . . £ 100. —

---

(1) Rosno Lesniowolski.

(2) Di fronte a questa partita, sul margine, si legge, cancellato: « Manca un crosatto, reso a Antonio ».

(3) Giacomo Cristoforo Soell.

A dì 22 d'Aprile è venuto in casa il S. Andrea Morelli et suo servitore.

A dì 17 d'Aprile, dal S. David . . . . . £ 34. — —

A dì 30 d'Aprile è venuto in casa il S. C. Montalbano[1] con 2 servitori; et a dì detto dal detto
100 S. Conte Montalbano ho hauto per la spesa di un mese . . . . . » 240. — —

A dì 5 di Maggio, dal S. Morelli . . . . . » 80. — —

A dì 9 di Maggio, dal S. Morelli . . . . . » 200. — —

A dì 18 di Maggio, dal S. Iacomo Cristoforo Zel . . . » 175. — —

Somma £ 1683. 8. —

A dì 22 di Maggio ho ricevuto dal S. Staislao ungari cento otto; e sono pagato sino alli 4 di Giugno prossimo a venire per le spese ordinarie, et per le strasordinarie sino a questo presente dì 22 sopra-
110 detto: val . . . . . £ 1080. — —

A dì p.° di Giugno, dal S. Conte Montalbano . . . . . » 240. — —

A dì p.° di Giugno, dal S. Staislao . . . . . » 20. — —

A dì 18 detto, dal S. Staislao . . . . . » 10. 12. —

A dì 22 detto, dal S. Staislao. . . . . » 53. — —

A dì 4 di Luglio ho ricevuto dal S. Staislao lire 119. 11; et sono pagato per sino a questo dì, tanto per la spesa ordinaria quanto per la straordinaria: val. » 119. 11. —

A dì 5 di Luglio, dal S. Andrea Morelli ho hauto lire » 280. — —

A dì 11 di Luglio è venuto in casa Michele, servitore
120 del S. Staislao.

A dì 2 d'Agosto ho hauto dal S. Iacomo Cristoforo todesco lire . . . . . » 240. — —

A dì p.° d'Agosto è venuto il S. Giulio.Cesare Gaietano[2] con suo servitore.

A dì 7 d'Agosto, dal S. Giuliocesare . . . . . » 60. — —

A dì 24 d'Agosto, dal S. Staislao . . . . . » 400. — —

A dì 2 di 7mbre, dal S. Staislao Losozki, che partì per Pollonia, per resto et saldo . . . . . » 140. — —

---

(1) Alessandro Montalban.

(2) Cfr. Vol. X, n.° 97, lin. 46.

A dì 4 di 7mbre, dal S. Morelli . . . . . £ 140. — —
130 A dì 13 di 7mbre, dal S. Giuliocesare . . . . . » 72. — —
A dì 8 8bre, dal S. Giuliocesare. . . . . » 72. — —
A dì 13 di 8bre, dal S. Morelli . . . . . » 90. — —
A dì 18 di 8bre è venuto in casa il S. Baron Santeran franzese, con suo governatore et 2 servitori.
A dì 19 detto, da detto S. Baron franzese . . . . . » 240. — —
A dì p.° di Novembre, dal S. Morelli . . . . . » 190. — —
A dì 28 di Ottobre è venuto il S. Abate Giugni [1], con suo prete et servitore.

3447. 3. —

140 A dì 8 di 9mbre, dal S. Abate Giugni, pagati al S. Baldino Gherardi. . . . . £ 210. — —
A dì 15 di Novembre è tornato il Conte Montalbano con un suo gentil' homo et un servitore.
A dì 16 di Novembre, dal S. C. Montalbano. . . . . » 620. — —
Il S. Giulio Cesare deve dare, per tanti prestatili, lire 10, sol. 8, et più lire 30, e più £ 20.
A dì 19 di 9mbre, dal S. Baron Santeran franzese . . » 240. — —
A dì 30 di 9mbre, dal S. Andrea Morelli . . . . . » 120. — —
A dì 2 di Xmbre, dal S. Giuliocesare. . . . . » 201. 8. —
150 A dì 3 detto, dal S. Giulio Cesare. . . . . » 60. — —
A dì 5 di Xmbre dal S. Abate Giugni . . . . . » 210. — —
A dì 17 di Xmbre dal S. Giulio Cesare. . . . . » 225. — —
A dì 21 di Xmbre dal S. Bar. Senteran. . . . . » 240. — —
A dì 21 di Xmbre dal S. Iacomo Zel. . . . . » 193. — —
Et più, per resto dal detto S. Iacomo. . . . . » 90. — —

A dì 2 di Gennaio 1605.

A dì detto, dal S. Andrea Morelli. . . . . £ 160. — —
A dì 13 di Gennaio, dal S. Ab. Giugni . . . . . » 210. — —
A dì 20 detto, dal S. Baron Senteran. . . . . » 240. — —

136. *A di p.° di Dovembre* — 154. *Iacome Zel* —

[1] Niccolò Giugni. Cfr. Vol. X, n.° 120.

160 A dì p.° di Febraio, dal S. Morelli, che partì . . . . . £ 50. — —
A dì 27 di Febraio, dal S. Abate Giugni. . . . . » 210. — —
A dì p.° di Marzo, dal S. C. Montalbano . . . . . » 480. — —
A dì 9 d'Aprile, dal S. C. Montalbano . . . . . » 372. — —
A dì 26 d'Aprile, dal S. Abate Giugni . . . . . » 420. — —
A dì 16 di Novembre è tornato il S. C. Alessandro Montalbano, dal quale ho hauto. . . . . » 620. — —
A dì 13 di Febraio 1606 è venuto in casa il Clar.mo Foscari con un servitore.
A dì detto, dal Clar.mo . . . . . » 140. — —
170 A dì 23 di Febraio, dal S. C. Montalbano . . . . . » 620. — —

5931. 8. —

A dì 4 di Aprile, dal Clar.mo S. Foscari . . . . . £ 140. — —
A dì 22 d'Aprile, dal S. C. Montalbano. . . . . » 620. — —
A dì 2 d'Agosto, dal Clar.mo S. Foscari, et per lui dal Mag.co S. Bernardino Verdabio, per resto della sua provisione . . . . . » 140. — —

1606.

A dì 31 8bre venne il S. C. Montalbano, et hebbi a dì detto . . . . . £ 620. — —
180 A dì....[1] dal S. C. Montalbano . . . . . » 620. — —

A dì 8 di Maggio 1607 dal S. Conte Montalbano. . . » 496. — —
ma in questo conto mi resta debitore il detto S. C. di £ 110.
A dì 5 di Luglio partì il S. Conte Montalbano, et restò a darmi, oltre le 110 £ sopra notate, £ 14 pagate per S. S. al liutaio, et quello che manca al conto della provisione, che sono £ 196: in tutto somma il suo debito £ 320. Deve di più dare £ 10 per tanti prestatigli li 8 di Giugno 1608 per pagar
190 Piero suo servitore, che si partì.

[1] La data è lasciata in bianco.

1607.

Il S. Francesco Quaratesi è venuto in casa a dì 22 di Ottobre con un suo servitore.

Ho hauto dal detto S. Francesco, rascia et fattura di un ferraiuolo £ 78. 5. 4 . . . . . £ 78. 5. 4

marzolini et salcicciotti 170. 13 . . . . . » 170. 13. —

A dì 2 di 9mbre è tornato il S. Conte Montalbano, et a dì 3 detto mi ha dato . . . . . » 620. — —

A dì 27 di 9mbre è venuto in casa il S. Sindico to-
200 desco.

A dì 3 di Xmbre dal S. Sindico per la sua spesa . . » 128. 8. —

1608.

A dì 9 di Gennaio, dal S. Francesco Quaratesi . . . . £ 311. 2. —

A dì 11 di Gennaio, dal S. Sindico . . . . . » 108. — —

A dì 20 di Febraio, dal S. Sindico. . . . . » 108. — —

A dì 27 di Febraio, dal S. C. Montalbano . . . . . » 620. — —

A dì p.° di Marzo, dal S. Quaratesi . . . . . » 280. — —

A dì 10 di Marzo, dal S. Sindico . . . . . » 105. 12. —

A dì 13 di Aprile, dal S. C. Montalbano . . . . . » 620. — —

210 A dì 10 di Maggio, dal S. Quaratesi . . . . . » 210. — —

1608.

A dì 17 di 9mbre tornò il S. Conte Montalbano.

A dì 25 detto, dal S. Conte Montalbano . . . . . £ 620. — —

A dì 25 di 9mbre venni di Firenze insieme col S. Filippo Arrighetti.

A dì 24 di Xmbre, dal S. Arrighetti . . . . . » 84. — —

1609.

A dì 15 di Gennaio, dal S. Arrighetti. . . . . £ 126. — —

A dì 11 di Marzo, dal S. Conte . . . . . » 620. — —

220 A dì 13 di Marzo, dal S. Arighetti . . . . . » 84. — —

A dì 14 di Aprile, dal S. Arrighetti, che partì . . . . » 28. — —

A dì 25 d'Aprile, dal S. C. Montalbano . . . . . » 370. — —

A dì 28 di Giugno, dal S. C. Montalbano . . . . . » 248. — —

A dì 3 di Agosto dal S. C. Montalbano . . . . . £ 248. — —
A dì p.° di 7mbre dall S. C. Montalbano, che partì dottorato. . . . . » 220. — —

Mss. Gal., P. III, T. IV, car. 79*t*.

Nota delli danari spesi per il S. Iacopo Cristoforo todesco.

A dì 12 di Marzo[1] ha hauto lire dodici et mezzo per la inscrizzione nella natione et matricola: val. . . . . £ 12. 10. —
230 A dì 25 di Aprile deve dare per tanti ricevuti dal S. David et fattili buoni da me . . . . . » 10. — —
A dì 18 di Luglio deve dare per tanti prestatili. . . . » 14. 5. —
A dì 10 d'Agosto deve dare per tanti prestatili . . . . » 10. — —
A dì 28 d'Agosto, prestati . . . . . » 10. — —
A dì 27 di Settembre, prestati . . . . . » 30. — —
A dì 7 di 9mbre, prestati . . . . . » 20. — —

£ 106. 15. —

---

3) *Trascrizione di trattati.*

[1603-1604].

Mss. Gal., P. III, T. IV, car. 81*r*.-82*r*.

Nota delle scritture haute da Mess. Silvestro.

Fortificazioni, copie 2, per il S. Giovanni Svainitz et S. Lerbac.
Item, copie 1 al S. Bucau.
Item, copie 1 al S. Alfelt.
Item, copie 1 al S. Staislao.
Item, copie 1 al S. Niccolò Beatavil.

Per una copia dell' Uso del Compasso, data al S. Staislao[2].
Per una copia dell' Uso del Compasso, data al S. Beatavilla.
Per una copia del detto Uso, data all' Ill.mo et Ecc.mo S. Langravio.
10 Per una delle dette copie, data ad un gentil' homo todesco.
Per una data al S. di Noaglies.

---

(1) 1604.

(2) Stanislao Lubinski.

Mess. Silvestro ha hauto a dì 29 di Giugno a buon conto £ 49.

Memoria come Mess. Silvestro è partito di casa il dì 2 di Gennaio 1604. Et havendo rivisti i conti, restava mio creditore di lire 222 in tutto. Ma haveva hauto a questo conto £ 49, et hebbe partendosi £ 30, onde resta creditore di £ 143.

In oltre ho pagato per il suo conto lire 5, sol. 12, al fornaio della Crosera [1].

E più, a dì 23 di Maggio ha hauto . . . . . £ 50.

20 Et al fornaro di Ponte Corbo [2] si è menato buono . . . . . » 9.

---

4) *Stampa delle* « Operazioni del Compasso ».

1606.

Mss. Gal., P. I, T. XVI, car. 72*r*.

A dì 17 di Giugno 1606 M.ro Piero stampatore [3] ha hauto a buon conto. . . . . £ 31. 16. —

A dì 23 detto. . . . . » 18. — —

A dì 8 di Luglio . . . . . » 20. — —

A dì 15 detto, per resto . . . . . » 15. 4. —

Mss. Gal., P. I, T. XVI, car. 22*t*.

L' intagliatore ha hauto £ 16. 5.

---

c) Appunti di economia domestica.

1) *Conti con Benedetto Zorzi.*

1599.

Mss. Gal., P. III, T. IV, car. 83*t*.-84*r*.

1599.

Il S. Benedetto Zorzi deve dare:

A dì 20 7mbre £ 8, per tanti spesi in un liuto: val. . . £ 8. — —

All' incontro, deve havere il Clar. S. Benedetto Zorzi per tanti dati per spender per suo nipote . . . . . £ 20. — —

---

(1) « Crociera del Santo » a Padova.

(2) Contrada di Padova.

(3) Pietro Marinelli. Cfr. Vol. II, pag. 365.

Et più, a dì 29 detto, per tanti prestati ℒ 3. — —

Et più, per tanti datili per olio . . . » — 13. —

A dì 11 di 8bre, dati al S. Benedetto per comprare un libro da intavolature di liuto . . » 1. — —

A dì 17 detto, dati al S. B. per fare acconciare il liuto. » 1. — —

A dì 18 detto, in 4 para di calze . . » 9. — —

A dì detto, per 2 horatorii, et porto » 9. 8. —

A dì 27 d'8bre ha hauto il S. Benedetto ℒ 2: disse, per rendere al S. Gasparo, suo maestro . . . . . » 2. — —

A dì 6 di 9mbre ha hauto per rendere al S. Gasparo et pagare alcuni sarti . . . . . » 2. — —

Dati al S. Benedetto » 2. — —

A dì p.º Xmbre, per tanti dati al S. Benedetto per pagare stringhe, cordelle da scarpe et altro . . . » 3. 10. —

A dì 2 di Xbre, in 4 para di scarfarotti di lana. . . » 3. — —

Hauti dal Clar.mo S. Benedetto per resto del conto a presso . . . . . ℒ 30. — —

A dì 3 detto, dati al S. Benedetto per comprar olio . . £ 2. — —
A dì X detto, dati al S. Benedetto per rendere al S. Gasparo. . . . » 4. 4. —
50 A dì 19 detto, dati al S. B. per pagare il barbiero et l'acconciatura del liuto. . . . . » 1. 4. —

---

2) *Spese diverse.*

1599-1612.

Mss. Gal., P. III, T. IV, car. 84*t.*

A dì 18 di 8bre 1599.

Batista tessaro, sta in Porcìa [1] in casa il S. Sartorio Brozolo, ha hauto lib. 18 di accia sottile, pesata con il sacco in che era, et ne ha ordito 8 colli di tela: pesò l'ordimento lib. 9 $^1/_2$.
A dì 10 di 9mbre ha hauto, a conto della fattura di detta tela . . . . . £ 6. — —
A dì 4 di Xmbre ha hauto una libra di filo.
A dì 6 di Dicembre, hauto filo libra 1 $^1/_2$.
A dì 15 di Xmbre ha hauto una libra di filo.

Mss. Gal., P. III, T. IV, car. 80*t.*

10 1603.

Nota delli danari spesi in concieri della casa de i Vignali [2].
A dì 6 di Aprile, per pali n.° 78 a sol. 4 l'uno . . . . £ 15. 12. —
Et più, per lattole n.° 28 a sol. 3. . . . . » 4. 4. —
Et più, per stroppe da legare le pergole . . . . . » — 10. —

Doc. *c,* 1). 54. *del lauto* —

---

[1] Intendi, in Via Porciglia in Padova.

[2] Contrada di Padova.

Et questi pali et lattole si sono hauti da Michele de Zannetti da Tincarola.

Et più, in altre lattole compre in Piazza . . . . . ℒ 6. 8. —
Et più, per altre stroppe da legar le pergole . . . . . » 2. 5. —
Per due bine di cerchi da far la pergola . . . . . » 4. 8. —
20 Per brazzole di ferro . . . . . » 6. 1. —
Per chiodi da legar le vigne a i muri . . . . . » 1. 16. —
Alle opere, per accomodar le pergole . . . . . » 19. 16. —
Per far portar via i rovinazzi, et portare a casa i cerchi et lattole, et altre spesette minute . . . . . » 3. 12. —

Mss. Gal., P. III, T. IV, car. 84*r*.

A dì 24 di Maggio 1603 Maestro Fait ha hauto ℒ 4 a conto di una bussola di legno.

Mss. Gal., P. III, T. IV, car. 84*t*.

Memoria come Mistro Fait ha hauto in più volte ℒ 24, havendomi lasciato in pegno una vite perpetua grandetta, una morsetta di legno, un' arganetta con 2 vite et una madrevite con suo ferro;
30 et di più 2 altre ℒ.

Mss. Gal., P. III, T. IV, car. 83*r*.

Memoria come il Bolzetta [1] ha hauto 4 poemi del Gualterotto [2], 2 il Meietti [3].

Et il medesimo Bolzetta ha hauto un Dialogo della musica antica et moderna [4].

Mss. Gal., P. III, T. IV, car. 65*r*.

Et all' incontro [5] deve havere per una candiotta di vin bianco et per un carro di legne, et sue spese per la condotta . . ℒ 81. — —

Doc. *c*, 2). 31. *poemi del Gult.to* — 32. Dopo *Meietti* si legge, cancellato: *et 2 l'altro libraio.* —

---

(1) Francesco Bolzetta.

(2) *L' Universo, overo Il Polemidoro,* poema eroico di Raffael Gualterotti. Stampato in Firenze, l'anno 1600, appresso Cosimo Giunti.

(3) Paolo Meietti.

(4) *Dialogo* di Vincenzio Galilei, nobile Fiorentino, *della musica antica e moderna.* Firenze, per Giorgio Marescotti, 1581.

(5) Manca la partita all'incontro del dare.

Et più, per un altro carro di legne . . . . . £ 4. — —
Et più, per filatura di libre 15 di stopa. . . . . » 4. 12. —
Et più, per 6 pese et $^3/_4$ di lino . . . . . » 4. — —
Per condotta di doghe d'un tino . . . . . » 4. — —
Per filatura di 4 pese di canapa . . . . . » 2. — —
Et più, per tanti ricevuti dal S. Cos.° . . . . . » 310. — —

Mss. Gal., P. III, T. IV, car. 83r.

1612.

Ricordo che Maestro Antonio legnaiuolo ha hauto questo dì 28 7mbre £ 17 acconto di 2 paia di panchette e un tavolino d'albero. E più £ 7: in tutto. . . . . £ 24. — —
E più, addì 19 d'Ottobre. . . . . » 14. — —

---

3) *Conti con Bartolomeo Mazo.*

1600-1601.

Mss. Gal., P. III, T. IV, car. 84t.

Bartolomeo [1], fattor de' Clar.mi S. Contarini, ha hauto, a conto di una candiotta di vin bianco et una botte di rosso et 3 staia di castagne, prima £ . . . . . £ 84. — —
E poi, a dì 31 di Gennaio . . . . . » 108. — —
A dì 20 di Marzo 1600 si pareggiò il conto con Bartolomeo.

Bartolomeo fiorentino ha hauto, a dì 29 di Marzo, 6 zecchini.
E più, a dì p.° Aprile, ha hauto 2 zecchini.

Mss. Gal., P. I, T. XVI, car. 71t.

Memoria come Bartolomeo fiorentino, fattore alle Coste del Clar.mo S. Francesco Contarini, deve darmi per tanti hauti in contanti questo dì 7 di Febraio 1601, et per altri hauti avanti. £ 70. — —
A dì 26 di Maggio ha hauto . . . . . » 14. — —
A dì 18 di Giugno ha hauto. . . . . » 6. — —

---

[1] Bartolomeo Mazo.

A dì detto ha hauto. . . . . ℒ 34. 10. —
A dì 28 di Giugno ha hauto . . . . . » 86. 5. —
A dì 6 di Luglio ha hauto. . . . . » 40. — —
A dì p.° di Agosto ha hauto. . . . . » 53. — —
A dì 7 detto ha hauto . . . . . » 40. — —
A dì 8 detto ha hauto . . . . . » 60. — —
A dì 22 di Agosto ha hauto. . . . . » 5. 17. —
A dì 26 di Agosto ha hauto. . . . . » 3. — —

---

4) *Conti con Antonio Incontri.*

1601-1602.

Mss. Gal., P. I, T. XVI, car. 4*r*.

1601.

Antonio Incontri deve havere per libre 2 di pistacchi, mandatimi di Venetia il dì 28 di Gennaio . . . . . ℒ 1. 16. —
E più, per lib. 2 di pinocchi . . . . . » 1. 8. —
E più, per lib. 2 di capperi. . . . . » 1. 8. —
Et più deve havere per br. 1 3/4 di raso nero. . . . . » 16. 4. —
Et più, per lib. 2 di zucchero. . . . . » 4. 12. —
E più, per lib. 2 di pistacchi . . . . . » 1. 16. —
E più, per lib. 2 di susine. . . . . » 1. 4. —
E più, per un ferraiuolo di rascia per me, et sua fattura. » 89. 14. 6.
E più, per un altro ferraiuolo di rascia per un amico, et sua fattura. . . . . » 80. 1. [1]
Et più deve havere per tanti riscossi dalla S.ra Lucietta Zabarella per un calamaio. . . . . » 5. — —
E più deve havere per tanti restatimi in mano nel mandarli alcuni danari riscossi da Elia ebreo. . . . » 3. — —
Et più deve havere per un ungaro cambiato dall'Ebreo. » 10. — —
E più, per una piastra di ottone . . . . . » 9. 3. —
Per una piastra di ottone, et per ℒ 2 pagate all'ottonaio per Marcantonio [2] . . . . . » 7. 15. —

---

[1] Sul margine superiore della carta Galileo annota: « fu venduto per ℒ 85 ».

[2] Marcantonio Mazzoleni

Per 3 righette di ferro	£	10. 12. —
Per libre 40 $^1/_2$ di fil di ferro	»	20. 5. —
Per libre 22 di sapone	»	8. 8. —
Per braccia 30 di tela di vela	»	10. — —
Per una piastra di ottone todesco	»	4. 8. —
Per un tollaro cambiato dal Moretto ebreo	»	6. 5. —
Per tante ostriche mandate li 29 di Gennaio 1602	»	2. 5. —
Per ottone mandatomi	»	8. 9. —
A dì p.° di Giugno, per br.ª 12 di manto di Napoli a £ 5 $^1/_2$ il br.°	»	66. — —
A dì 15 di Giugno per tanti pagati a Firenze per fare intagliare una bussola	»	23. 10. —
A dì 10 di 8bre per una camiciuola bianca et per un par di calcetti	»	11. — —
Per tanti pagati a Elia ebreo in 2 volte	»	13. 9. —
Per tanti hauti da Elia ebreo	»	30. — —
Per un libro mandato al Landucci [1]	»	5. 3. —
	£	452. 15. —

5) *Conti con servitori.*

1602-1620.

Mss. Gal., P. III, T. IV, car. 81*t*.

Memoria come D.ª Minia è venuta a stare in casa per Ognisanti, l'anno 1602, con patto di darli l'anno ducati 6 et un par di zoccoli et un par di scarpe.

Ha hauto a dì 29 di 9mbre	£	6. — —
Et più, a dì 25 di Febraio	»	6. — —
Et più, a dì 28 di Giugno	»	10. — —
Et più, a dì 24 di Xmbre	»	6. 5. —
A dì 22 di Maggio 1604 ha hauto	»	40. — —
A dì 27 di 7mbre ha hauto	»	10. — —

Doc. *c*, 4). Tra la lin. 28 e la lin. 29 si legge, cancellato:
Per 2 panetti di zucchero £ . . . .
A dì 20 di Maggio . . . .

[1] Benedetto Landucci.

10 A dì 18 di Xmbre ha hauto . . . . . £ 9. — —
A dì 15 di Aprile 1605 ha hauto . . . . . » 8. — —
Et li ho saldato il conto, sendo lei stata meco mesi 28.

Mss. Gal., P. III, T. IV, car. 82*t*.

Memoria come D.ª Lucia massara è venuta a stare in casa il dì p.º di Marzo 1605.
Ha hauto D.ª Lucia, a dì 6 di Marzo . . . . . £ 2. 14. —
A dì 20 d'Aprile ha hauto . . . . . » 5. — —

Marietta massara è venuta a stare in casa al principio di Giugno, con salario di ducati 6 l' anno.
Marietta massara ha hauto a dì 5 di Luglio . . . . . £ 9. — —

---

20 D.ª Franceschina massara è venuta a stare in casa li 28 9mbre.
D.ª Franceschina ha hauto . . . . . £ 6. 5. —
A dì 3 di Luglio 1606 ha hauto . . . . . » 9. — —
A dì 17 d'Agosto ha hauto . . . . . » 13. 4. —
Partì.

D.ª Menica massara è venuta a stare in casa li X di 9mbre 1606.
Ha hauto a dì 20 di Marzo 1607 . . . . . £ 6. — —
A dì 22 di Giugno ha hauto . . . . . » 10. — —
A dì 8 di 9mbre ha hauto . . . . . » 20. — —
A dì 29 di Giugno 1608 . . . . . » 10. — —
30 A dì 29 di Giugno 1609 . . . . . » 12. — —
A dì 19 di 9mbre 1609 ha hauto . . . . . » 50. — —
Et la mandai via.

Mss. Gal., P. III, T. IV, car. 78*r*.

Memoria come Mess. Alessandro Piersanti [1] ha hauto questo dì 16 di Xmbre 1606 lire 50 a conto di suo salario . . . . . £ 50. — —

---

[1] Questo fedele servitore di GALILEO morì nel luglio del 1610 (cfr. Vol. X, n.º 370), in casa dello stesso GALILEO, come risulta dai seguenti documenti:

Arch. della Curia Vescovile di Padova. Registro dei morti nella parrocchia di San Lorenzo. 1599-1617.

« 22 Luglio 1610.

» Alessandro Piersanti da Sorano, in casa del» l'Ecc.mo Galileo Galilei a Pontecorbo, havendo rice» vuti li Santissimi Sacramenti, morì, il cui cadavere » fu sepolto qui nela nostra chiesa il giorno seguente ».

Arch. del Comune di Padova. Registri dei morti.

« 23 Luglio 1610.

» Alessandro Piersanti da Sorano, d'ettà d'anni 46 » in circa, è stato amalato un mese incirca di mal » di vene, visitato dall' Ecc.mo Freddolino: è morto » hoggi in casa dell' Ecc.mo Sig. Gallileo Gallilei, let» tor, nella parrocchia di S. Lorenzo ».

Il medesimo ha hauto questo dì 26 di Agosto 1607 lire quaranta: disse, per prestarle a un prete pollacco ℒ 40. — —
Il medesimo ha hauto li 13 di Aprile 1608 braccia 5 di baracano argentino: val. . . . . » 20. — —
A dì 22 detto ha hauto per vestirsi . . . . . » 26. — —

Mss. Gal., P. III, T. X, car. 68*t*.

40 1611.

A dì 25 di Aprile Iacopo, mio servitore, ha hauto da me per spendere. . . . . ℒ 4. — —

Mss. Gal., P. I, T. XVI, car. 15*t*.

1611.

Memoria come Iacopo, mio servitore, è tornato da Dicomano, et fermatosi meco il dì 12 d'Agosto.
A dì 24 detto ha hauto. . . . . ℒ 42. — —
A dì 16 di 9mbre ha hauto . . . . . » 40. — —
Et più, a dì detto hebbe. . . . . » 26. — —
Et fu pagato per tutto il mese di Novembre detto.

Mss. Gal., P. III, T. IV, car. 78*t*.

50 1612.

Ricordo come M.ª Maria serva venne a stare in casa alla fine di Maggio.
Ha hauto, a conto di suo salario, questo dì 8 d'Agosto. ℒ 3. — —
E più, addì 2 di 8bre. . . . . » 2. — —
E più, addì 11 detto . . . . . » 10. — —
Addì 22 di Febraio 1612. . . . . » 7. — —
Addì 10 di Giugno 1613 . . . . . » 8. — —
Addì 25 di 8bre . . . . . » 3. — —

1614.

60 Addì 6 di Giugno . . . . . ℒ 14. — —
Addì 10 detto ha hauto. . . . . » 3. — —
Addì 26 di 7mbre ha hauto . . . . . » 30. — —

Mss. Gal., P. III, T. IV, car. 79*r*.

1612.

Ricordo come Michele da Lucca, mio servitore, venne a star meco.

Ha hauto addì X di Xmbre lire	£	38.	5.	—
furon per pagar br.ª 4 1/4 di panno color foglia secca, per farsi casacca e calzoni.				
Per tela da soppannar la sua casacca	»	1.	18.	—
In contanti, il dì p.º d'Aprile 1613	»	7.	—	—
70 E più, per spinette, bottoni, seta, taffettà, per il suo vestito	»	23.	9.	4
Il giorno che fu ferito, per pagare il barbiero e la seggiola che lo portò	»	3.	6.	8
E più, per dare al medico siciliano	»	4.	—	—
E più, per dare al medesimo	»	4.	—	—
E più, per il medico altre	»	4.	—	—
E più, pagati per lui alle prigioni	»	16.	7.	—
E più, per tanti in robe da vestirsi	»	41.	12.	—
E più, per comprar 2 camozze	»	12.	—	—
E più, per farsi arrotar la spada	»	1.	7.	—

Mss. Gal., P. III, T. IV, car. 79*t*.

80 Séguita il conto di Michele.

Per fattura de' sua calzoni vergati	£	2.	—	—
Per soppanno, bottoni e fattura di un paio di maniche di mezalana	»	2.	17.	—

Segue il conto di Michele.

Per fattura de' calzoni e casacca di panno foglia secca	»	17.	—	—
Per fattura d'un giubbone e un paio di calzoni mezzalana	»	9.	10.	—
Per fattura d' un ferraiuolo	»	4.	10	—
Per varie altre spese attenenti a detti abiti, come appare nel conto del sarto	»	5.	5.	—

---

90 Memoria come M.ª Sandra serva è venuta a stare in casa il dì 20 di Settembre 1614.

Addì 23 di Xmbre ha hauto	£	6.	—	—

Addì 31 di Marzo 1615. . . . . ℒ 8. — —
Addì 28 d'Aprile. . . . . » 7. — —

Mss. Gal., P. III, T. IV, car. 80*r*.

Ricordo come Giovanni da Pontremoli, essendo stato meco un anno per le spese e vestito, nel tempo a venire starà con le spese e salario di uno ▽^{do} il mese, cominciando il suo tempo per Natale del presente anno 1614.

Addì 3 di Gennaio ha hauto, a conto del suo salario ℒ 10. — —
E più a detto detto, altre ℒ 12 per farsi un paio di calzoni. . . . . » 12. — —
Addì 10 detto ha hauto, per pagar il sarto. . . . . » 7. — —

Mss. Gal., P. III, T. IV, car. 79*t*.

Ricordo come M.ª Maria serva è venuta in casa li 15 di Maggio 1615.

Addì 22 detto ha hauto, per far imbiancare il suo cappello . . . . . ℒ — 13. 4
Addì 1 di 7mbre 1616 ha hauto . . . . . » 35. — —
E più, mentre ero a Pisa, ha hauto . . . . . » 14. — —
E più, a dì 14 di Luglio. . . . . » 20. — —
Addì 23 di 9bre 1617, per suo resto . . . . . » 20. 6. 8

Mss. Gal., P. III, T. IV, car. 80*r*.

Ricordo come Piero Nencioline è venuto in casa il dì 20 di Maggio 1615.

Addì 26 detto ha hauto per comprarsi scarpe . . . . . ℒ 3. — —
Addì 30: disse, per pagar la pigione. . . . . » 4. — —
Addì 9 di Luglio. . . . . » 6. — —
Addì 5 d'Agosto . . . . . » 7. — —
Addì 4 di 7mbre. . . . . » 8. — —
Addì 30 di 8bre . . . . . » 9. — —
Addì 26 di 9mbre, per comprarsi calzoni e casacca. . » 14. — —
Addì 9 di Gennaio, in Roma. . . . . » 14. — —
Addì 9 di Febraio, in Roma, per scarpe. . . . . » 4. 6. 8

Addì 28 di Marzo, in Roma, per mandare a Firenze per la pigione, ha hauto . . . . . £ 9. — —
Addì 18 d'Aprile, per scarpe. . . . . » 4. — —
Addì 10 di Maggio, per suole alle scarpe . . . . . » 2. — —
Addì p.° di Giugno . . . . . » 7. — —
Addì p.° d'Agosto, per la pigione. . . . . » 2. — —
Addì 4 detto, per riscuotere un pegno. . . . . » 2. — —
Addì 16 d'Agosto . . . . . » 2. — —

---

130 Memoria come Anton Maria è venuto a star meco li 2 di Dicembre 1616.
Ha hauto, a dì 9 di Marzo, a conto di suo salario . . £ 23. 13. 4
Addì 17 di Maggio . . . . . » 14. — —
Addì 5 di Luglio . . . . . » 10. — —
Addì 17 d'Agosto ha hauto . . . . . » 10. — —
Addì 9 di Xmbre, per comprarsi un vestito, ha hauto. » 28. — —
Addì 11 di Gennaio li saldai il suo conto, e partì . . . » 18. 6. 8

Mss. Gal., P. III, T. IV, car. 80*t*.

1617.

Memoria come Francesco da Dicomano è tornato a star meco que-
140 sto dì 7 di Febbraio.
Addì 8 di Maggio ha hauto . . . . . £ 21. — —

1617.

Memoria come M.ª Antonia è venuta a star meco il dì di Ognisanti.
Addì 6 di Aprile 1618 ha hauto . . . . . £ 7. — —
Addì 27 di Maggio ha hauto . . . . . » 7. — —
Addì 2 d'Agosto, per pagare una chiave e toppa per la sua camera . . . . . » 1. 10. —
Addì 4 d'Agosto, per fornire il camiciotto di sua nipote » 7. — —
Addì 16 di Febbraio . . . . . » 14. — —
150 Addì 4 di Luglio 1619 hebbe . . . . . » 35. — —

Doc. *c*, 5). 141. *8 da Maggio* —

Addì 28 d' 8bre 1619 . . . . . £ 7. — —
Addì 9 di Febraio . . . . . » 14. — —
Addì 14 di Marzo . . . . . » 7. — —
Addì 1 d'Aprile . . . . . » 16. 10. —
e partì.

Mss. Gal., P. III, T. IV, car. 83*r*.

Iacopo da Legnaia è venuto a star meco il dì [1]
Ha hauto, addì 14 di Luglio, per risolar un paio di scarpe £ 1. 4. 8
E più, addì 14 di 7mbre . . . . . » 7. — —
E più, a dì 16 detto . . . . . » 3. — —
160 E più, a dì 9 di 8bre, che partì, per suo resto . . . . » 17. — —

Addì 9 di 8bre 1618 venne a star meco Piero da Pistoia.
Addì 14 di Maggio hebbe, per suo salario, £ 57. 6. 8,
e partì: val. . . . . £ 57. 6. 8

Mss. Gal., P. III, T. IV, car. 80*t*.

1619.

Addì 12 di Luglio è venuto a star meco Piero da Fiesole.
Addì 17 d'Agosto hebbe . . . . . £ 7. — —
Addì 28 d'8bre. . . . . » 7. — —
Addì 4 di Xmbre, per comprar un ferraiuolo. . . . . » 28. — —
Addì 26 di Febraio per scarpe . . . . . » 9. 10. —
170 Addì 25 di Marzo . . . . . » 4. 10. —

Mss. Gal., P. III, T. IV, car. 81*r*.

Piero da Fiesole, mio servitore, addì 13 di Maggio del 1620
ha hauto a suo conto. . . . . £ 4. — —
E più, addì 5 di Luglio . . . . . » 7. — —
E più, addì 22 d'Agosto . . . . . » 7. — —
Addì 22 di 7bre partì, et hebbe . . . . . » 21. — —

Mss. Gal., P. III, T. IV, car. 82*r*.

Addì 27 di Xmbre 1620 è tornato a star meco Piero da Fiesole.

---

[1] La data è lasciata in bianco.

Mss. Gal., P. III, T. IV, car. 81*t*.

1620.

Addì 6 d'Aprile è venuta a star meco la Caterina serva.
Addì 11 di Giugno ha hauto . . . . . £ 2. — —
180 Addì 13 d'Agosto . . . . . » 1. 6. 8
Addì 15 di 7mbre . . . . . » 7. — —
Addì 13 di Maggio 1621 partì et hebbe il suo resto.

Mss. Gal., P. III, T. IV, car. 81*r*.

1620.

Sabatino è venuto a star meco il dì 22 di 7mbre.
Addì 23 di Xmbre hebbe £ 24, e lo licenziai: val . . £ 24. — —

---

6) *Spese per carnami.*

1604-1606.

Mss. Gal., P. III, T. IV, car. 78*t*.-79*r*.

1604. A dì 23 di 9mbre.

A dì detto si è hauto dal compagno di Pasqualino beccaio libre 36 di sovranello . . . . £ 14. 8. —
A dì 29 detto, dal medesimo Mattio, sovranello libre 13 . . . . . » 5. 4. —
10

Il beccaio in contro ha hauto a dì 23 di 9mbre . . . . £ 8. — —
Et più . . . . . » 10. — —

Adì 11 di Xmbre 1604.

Il beccaio d'Abano deve havere per libre 52 di sovranello . . . . . £ 20. 16. —
Et più, per libre 27 di vitello. . . . . » 13. 10. —
A dì 24 Xmbre, libre 52 manzo. . » 18. 4. —

Adì 11 di Xmbre 1604.

Il beccaio di Abano ha hauto a conto della carne incontro . . . . . £ 30. — —
A dì 24 ha hauto . » 20. — —
A dì 29 di Gennaio ha hauto . . . . » 20. — —

20 E più, lib. 14 sovranello . . . . . £ 5. 12. —
A dì 29 di Gennaio, libr. 39 di manzo » 13. 13. —

Mss. Gal., P. III, T. IV, car. 81*t*.-82*r*.

Il beccaro d'Abano deve havere, per carne hauto sino a questo dì 28 di Xmbre, lire . . . £ 15. 10. —
Et più, per 40 libre
30 di manzo mandato il dì d.° . . » 14. — —

Et più, per libre 35 manzo . . . . . £ 12. 5. —

Et più, per lib. 62 manzo . . . . . £ 21. 14. —
Et per lib. 17 soranello . . . . . » 7. 16. —

Et più, per lib. 27 vitello . . . . . £ 13. 10. —
40 Et più, per lib. 32 manzo . . . . . » 11. 4. —

Et all'incontro ha hauto, al conto posto qui a presso £ 20. — —

All'incontro ha hauto £ 19. 5. —
Et si è pareggiato il conto.

A dì 25 di Gennaio ha hauto . . . . £ 54. 4 —
et si è pareggiato il conto.

Il beccaro da Pontecorbo [1] deve havere per lib. 16 di manzo . . . . £ 5. 12. —
Et più, per altre lib. 8 » 2. 16. —
Et più, per sovranello lib. 21 . . . » 8. 8. —

---

[1] Contrada di Padova.

7) *Conti con Girolamo Magagnati.*

1607-1608.

Mss. Gal., P. I, T. XVI. car. 7*t*.-8*r*.

1607. 8bre.

Il S. Girolamo Magagnati deve havere per pesce mandatomi li 25 detto	£	2. 12. —
Et più, per pescie mandato li 2 9mbre .	»	4. 8. —
Per pescie hauto li 8 9mbre.	»	3. 6. —
Per uva passa lib. 10 .	»	2. 10. —
Per risi lib. 20. . . .	»	3. 10. —
Per pescie hauto li 15 detto.	»	4. 18. —
Per pescie hauto li 22 detto.	»	5. 3. —
Per pescie hauto li 29 detto.	»	3. 10. —
Per pescie hauto li 6 di Xmbre. . . .	»	4. 8. —
Per pesce hauto li 18 detto.	»	4. 2. —
Per pesce hauto li 27 detto.	»	5. 8. —

Per il S. Magagnati.

1607. Ottobre.

A dì 20 al S. Magagnati, sovranello .	£	3. — —
A dì 27, al medesimo, sovranello lib. 12.	»	4. 16. —
A dì detto, pollastrelli para 5.	»	2. 10. —
A dì 3 9mbre, pollastri 10.	»	3. — —
A dì detto, carne di sovranello lib. 5 1/4	»	4. 2. —
A dì 10 9mbre, carne et luganiga. . . .	»	5. 6. —
A dì 17 detto, carne	»	9. 16. —
A dì 24 detto, carne	»	11. 17. —
A dì p.° di Xmbre, carne	»	10. 15. —
A dì 8 detto, agnello e luganiga	»	6. 16. —
A dì 15 detto, un agnello, castrato et lonza di porco	»	7. 18. —
A dì 18 di Xmbre, per far buttar una scomunica in sinagoga	»	1. 2. —
A dì detto, al comandatore che avvisò gli oreficieti monti	»	1. — —
A dì 22 detto, castrato e lonza di porco.	»	5. 4. —

A dì 29 detto, per un agnello et luganiga 12 lib. . . . . £ 12. 8. —

1608.

Per pesce hauto li 2 di Gennaio. . . £ 5. 12. —
Per pesce li 10 detto » 6. 8. —
Per pescie li 17 detto » 6. 13. —
Per pescie li 2 di Marzo » 4. 1. —
Per pescie li 7 detto » 4. — —
Per pesce hauto li 15 detto. . . . . » 4. 12. —

1608.

A dì 5 di Gennajo, agnello e castrato £ 7. 12. —
A dì 12 detto, agnello e porco . . . . . » 6. 14. —
A dì 2 di Febraio, vitello . . . . . » 7. 4. —

---

8) *Azienda della villa di Bellosguardo.*

1617-1620.

Mss. Gal., P. I, T. XVI, car. 42*t*.

Laus Deo.

Memoria come l'anno 1617, addì 15 d'Agosto, tornai nella villa di Bellosguardo, quale tengo a fitto dal S. Lorenzo Segni per anni 5, che cominciorno il p.° di Aprile prossimo passato, pagandone di fitto ▽i 100 l'anno. E qui di sotto saranno notati i frutti et utili che trarrò di detta villa, et incontro le spese.

E prima, ho hauto per mia parte grano staia 72 1/2 . . £ 290. — —
Fave staia 8 1/2 . . . . . » 25. 10. —
Lente staia 1/3 . . . . . » 2. — —
Ceci staia 3/4 . . . . . » 5. — —
E più, in danari presi ne i 4 mesi passati et menatimi buoni della S.ra Isabella Somai, come erede della Sig.a Dianora Dini, che teneva la villa avanti di me, £ 70. . . » 70. — —

Mss. Gal., P. I, T. XVI, car. 8*t*.-9*t*.

Ricordo come addì p.° di Luglio 1619 prestai a Francesco, mio nuovo lavoratore, £ 14, disse per comprarsi del grano: val. . . . . £ 14. — —

Addì 14 di Luglio gli detti scudi 42 per pagare un paio di buoi: val. . . . . £ 294. — —

Addì 3 di 8bre gli ho dato a conto di barili 6 $^3/_4$ di
20 vino, che mi ha venduto . . . . . » 35. — —

Addì . . . [1] di 9mbre hebbe staia 3 di fave grosse per seminare. . . . . »

Addì 14 di 9mbre hebbe una mina di fave pistolese. . » [2]
Volta [3].

1620.

Addì 24 di Maggio, a Francesco, mio lavoratore, per comprarsi del grano. . . . . £ 14. — —

Addì 3 di Settembre, a conto della sua parte del vino che mi vende. . . . . » 21. — —

30 Addì 17 di Ottobre, per andare alla 'mproneta alla fiera. » 14. — —

Mss. Gal., P. I, T. XVI, car. 72*r*.

Da Mattio ho hauto sino a questo dì 18 d'Agosto 18 poponi.
A dì 19, 5 zatte.
A dì 20, 5.
Addì 24, 5.

---

9) *Spese per fascine, cenere, olio, ecc.*

1618-1620.

Mss. Gal., T. I, P. XVI, car. 8*t*.

1618.

Memoria come addì 15 di Gennaio, havendo saldato il conto vecchio con

Et all'incontro, deve havere per fascine 50, portò suo figliuolo. . . £ 2. 10. —

---

[1] Il giorno è lasciato in bianco.

[2] Il numero delle Lire è lasciato in bianco, così in questa come nella precedente partita.

[3] Fin qui il conto è scritto a car. 8*t*.; il resto è a car. 9*t*.

Antonio Bartolini che mi serve di legne, gli ho prestato questo
10 dì detto lire cento, portò suo figliuolo e disse esser per comprare un bosco: val. . £ 100. — —

E più, addì 31 di Gennaio per fascine 50 . . . . . £ 2. 10. —
E più, a dì 25 di Febraio per fascine 50. . . . . » 2. 10. —
E più, addì 12 di Marzo per fascine 50. . . . . » 2. 10. —
E più, addì 9 di Aprile per fascine 50. » 2. 10. —
E più, addì 15 detto per fascine 50. . » 2. 10. —
E più, il p.° di Maggio fascine 50 . . » 2. 10. —
E più, addì 20 d'Aprile per staia 6 di cenere . . . . » 3. 10. —
E più, addì 24 di Maggio per fascine 50 . . . . . » 2. 10. —
E più, addì 30 di Maggio per 8 staia di cenere . . . . . » 4. 13. 4.
E più, addì 17 di Giugno fascine 50. . » 2. 10. —
E più, addì detto altre fascine 50 . . » 2. 10. —
E più, addì 5 d'Agosto per fascine 50 » 2. 10. —
E più, addì 6 detto per fascine 50 . . » 2. 10. —
E più, addì 13 detto per staia 6 di cenere . . . . . » 3. 10. —

Doc. c, 9). 10. Tra *dì* e *detto* leggesi, cancellato: *detto zecchini gigliati dieci per comprare un bosco, come disse, val. £ 101. 13. 4. —*

E più, addì 16 detto per una catasta di legne	£	32. — —
E più, per 100 fascine portate in Firenze	»	5. — —
E più, addì 6 di 7mbre per 50 fascine . .	»	2. 10. —
E più, addì 12 detto per 50 fascine . .	»	2. 10. —
E più, addì 5 di Xmbre per 50 fascine . .	»	2. 10. —
E più, addì 7 di Xmbre per 50 fascine . .	»	2. 10. —
E più, addì 16 detto per staia 6 di cenere	»	3. 10. —
E più, addì 28 di Gennaio per fascine n.° 50 . . .	»	2. 10. —
E più, addì 3 di Febraio per fascine 50.	»	2. 10. —
E più, addì 15, di Febraio per fascine 50 e granate 12.	»	3. — —
E più, addì 22 detto per fascine 50 . .	»	2. 10. —
E più, addì 29 per fascine 40	»	2. — —
	£	104. 13. 4.

Mss. Gal., P. I, T. XVI, car. 9*t*.-10*r*.

Ricordo come alli 29 di Xmbre 1619 ho prestato ▽di 8

Il dicontro mio compare deve havere per barili 2 d'olio,

a Agnolo di Lionardo Sollucari, mio compare; disse, per pagare un asino: val. . . £ 56. — —
Addì 4 di Febraio prestai al sopradetto . . . . . » 60. — —
Addì 9 di Febraio 1620 . . . . . » 9. 6. 8.

portò il dì 21 di Febraio 1619, lire 47: val. . . . . £ 47. — —
E più, per barili 5 di vino hauto il dì 14 d'Ottobre 1620 . » 40. — —
E più, per barili 2 d'olio . . . . . » 38. 6. 8.

Saldato li 9 di Febraio 1620.

Mss. Gal., T. I, P. XVI, car. 8*t*.-9*r*.

Addì 15 di Maggio 1620.

Domenico di Francesco Tafani dalla Improneta ha hauto a conto di legne . . . . . £ 56. — —
Addì 23 detto hebbe per resto. . . . . » 18. 13. 4.

Addì 25 detto hebbe. £ 14. — —
E più, addì 29. . . . » 7. — —
E più, addì 30. . . . » 28. — —
Addì 3 di Giugno per suo resto. . . » 18. — —

Il dicontro portò addì detto legne grosse cataste 1 $^1/_3$. £ 42. 13. 4.

Per 2 cataste di legne. . . . . £ 64. — —
Per 400 fascine . . . » 20. — —
Per cenere staia 6. . » 3. 10. —
Per fascine 230 . . . » 11. 10. —

Mss. Gal., P. I, T. XVI, car. 10*t*.

Ricordo come sino a questo dì 30 di Agosto 1620 ho ricevuto da.....[1] da Pozzolatico fascine 245, a conto delle quali ha hauto £ 7.
E più, addì p.° di 7mbre recò altre fascine n.° 60
E più, addì 4 di 7mbre fascine 130
Addì detto ha hauto £ 14.

---

[1] Il nome è lasciato in bianco.

E più, addì 5 detto portò fascine n.° 100
E più, addì 7 detto fascine n.° 170
Addì sopradetto ha hauto £ 14.
E più, addì 10 detto fascine n.°. 110
E più, addì 12 detto fascine n.°. 210
Addì detto hebbe a questo conto £ 14.
Addì 19 di 7mbre staia 8 di cenere, et hebbe £ 8 per saldo.

---

10) *Conti con Leone Ninci.*

1618-1620.

Mss. Gal., P. I, T. XVI, car. 7*t*.-8*r*.

1618, addì 10 di Febraio.

Mess. Lion Ninci da S. Casciano deve havere per un capretto mandatomi	£	4. — —	All'incontro ha hauto acconto delle cose mandatemi un zecchino gigliato: val. . . .	£	10. 3. 4.
E più, addì 24 detto, per 2 ricotte e 6 tondi . . . . . [1]	»	— — —			
E più, addì 24 d'Aprile, per 3 marzolini, pesorno lib. 9, et una forma, pesò lib. 3, on. 9, deve havere	»	6. 3. 4.			
Mess. Lion Ninci deve havere per un capretto mandatomi il dì 15 di Febraio 1619 . .	»	4. 10. —	Il di contro ha hauto per le notate robe lire 21. 14, e si è saldato il conto, questo dì 17		

47. *E pi* —

[1] Il prezzo non è indicato.

E più, per un capretto mandato il dì 22 detto . . . . . £ 3. 10. —
E più, per un capretto mandato li 29 detto . . . . . » (1)
E più, per lib. 8 di salsiccia mandata li 12 di Marzo. » 4. — —
E più, per 2 gote, pesorno lib. 16 . » 4. 16. —

di 7mbre 1620: val . . . . . £ 21. 1. 4.

Mss. Gal., P. I, T. XVI, car. 10*t.*-11*r.*

1619.

Ricordo come havendo mandato a Mess. Lione Ninci a S. Casciano £ 10. 3. 4. per comprarmi diverse robe, ne ho ricevute le di contro.

Il di contro deve havere per un capretto mandatomi . . . . . £ 4. — —
E più, per 3 marzolini mandati li 24 d'Aprile, pesorno lib. 9, et una forma, pesò lib. 3, on. 9 . . . . . » (2)

---

11) *Conti con Goro*...

1618-1619.

Mss. Gal., P. I, T. XVI, car. 6*t.*-7*r.*

1618, addì 16 di Agosto.

Goro mi deve ▽ 12 prestatigli per comprare un vitello. . . . . £ 84. — —
E più, £ 7 haute dal legator di libri . » 7. — —

All' incontro, deve havere per due paia di galletti. . £ 2. 13. 4.
E più, per 3 zatte addì 16 d'Agosto. » — 12. —

(1) Il numero delle Lire è lasciato in bianco.

(2) Il numero delle Lire è lasciato in bianco.

E più, per uno staio di fave . . . . . ℒ 3. 10. —
E più, per tanti dati a sua moglie questo dì 16 d'Agosto . . . . . » 7. — —
E più, per staia 1 di fave napoletane. » 9. — —

ℒ 110. 10. —
59. 2. 8.

51. 7. 4.

E più, addì 18 detto per 4 zatte. . . . ℒ — 16. —
E più, a dì 19 detto per 2 zatte. . . . » — 8. —
E più, per paia 5 di pollastri hauti dalla sua moglie. » 7. — —
E più, per opere fatte nell' orto . . . » 9. — —
E più per staia . . . [1] di biada . . . . . » 38. 13. 4.

ℒ 59. 2. 8.

Addì 12 d'Agosto mi saldò il presente conto, dandomi » 51. 7. 4.

Mss. Gal., P. I, T. XVI, car. 9*t*.-10*r*.

Ricordo come addì 15 di Febraio 1619 ho prestato a Goro, lavoratore de' SS.i Sertini, ▽ 6: val . . . . . ℒ 42. — —

Rihauti il dì 27 di 7mbre 1620.

---

12) *Prestiti di danaro.*

1605-1634.

Mss. Gal., P. III, T. IV, car. 83*r*.

Adì 30 d'Aprile 1605 Mess. Mario del S. Co. Montalbano deve dare lire 50 per tanti prestatili da pagare P.re Simone.

Del S. Abate Giugni.

Mss. Gal., P. I, T. XVI, car. 6*t*.

Ricordo come addì 7 di Febraio 1619 ho prestato a Niccolino, lavorator delle monache di S. Matteo in Arcetri ℒ 14. — —

---

[1] Il numero delle staia è lasciato in bianco.

Mss. Gal., P. I, T. XVI, car. 9*t*.

Ricordo come addì 22 di Febraio 1619 ho prestato a Francesco Forino, mio compare, ▽di 3: val. . . . . £ 21. — —
Rese addì 30 di Agosto 1620.

Mss. Gal., P. I, T. XVI, car. 10*t*.

1619.

Ricordo come circa li 6 d'Aprile feci riscuotere lenzuola n.° 5 e un padiglione di tela con strisce di maglia quadra lavorata, che è di M.ª Bartolomea Tedaldi, e pagai lire settantasette e mezo; le quali robe restano apresso di me, per restituirle alla detta ad ogni suo beneplacito, rendendo essa la detta somma di danari spesi.

Mss. Gal., P. I, T. XVI, car. 10*t*.-11*r*.

1619.

Ricordo come il dì 21 di Maggio ho prestato scudi dieci a Francesco Forini, mio compare . . . . . £ 70. — —

Il dicontro mi rese i danari il dì 22 di Xmbre 1619.

Mss. Gal., P. I, T. XVI, car. 10*t*.

Ricordo come addì 18 d'Aprile 1619 ho prestato a Francesco di Girolamo Giascomelli scudi venticinque, li quali mi disse esser per parte della dote per la Caterina, sua figliuola, maritata in Francesco di Simon Chiari, per restituirmegli ad ogni mio beneplacito.

Mss. Gal., P. I, T. XVI, car. 16*t*.-17*r*.

Ricordo come il dì 27 di Marzo 1620 ho prestato a Piero di Chimenti Francioni scudi tre: val. . . . . £ 21. — —

Rihauti addì 17 di Ottobre.

Mss. Gal., P. I, T. XVI, car. 16*t*.

30 Ricordo come addì 25 di Ottobre ho prestato a Piero di Chimenti Francioni scudi 4, disse per comprarsi del miglio: val. . . . . ℒ 28. — —

Mss. Gal., P. I, T. XVI, car. 11*r*.

Ricordo come questo dì 26 di 7mbre 1620 ho prestato ℒ 14 a M.ª Maria, moglie d'Agnolo Casini, per riscuotersi una gamurra.

Mss. Gal., P. I, T. XVI, car. 11*t*.

1620.

Ricordo come addì 24 di Ottobre ho prestato a Mattio Giuntoni lire 56.
Resi il dì 27 di Xmbre 1620.

Mss. Gal., Nuovi Acquisti, n.° 30. — La scritta è autografa di Cosimo Taccoli. Di fuori si legge, di mano di Galileo: Scritta del fabro Cosimo, e d'altra mano è aggiunto: « di ▽ 6, nel 1634 ». Stampiamo in corsivo le lettere che aggiungiamo per rettificare in qualche parola la grafia dell'autografo di Cosimo Taccoli.

Adì 25 di Aprile 1634, ale Piano di G*i*ullari.

40 Dichiarasi pere la presente iscritta come io Cosimo di Neri Taccholi, fabbro in piano di Giullari, popolo di S.ta Margherita a Mo*n*tici, mi chiamo vero e lig*i*timo debitore dele S.re Galileo Galilei dela somma e quantità di lire quara*n*tadua di moneta, che ile detto S.re Galileo me gli presta gratissi pere re*n*degne per tutto ile mese di Agosto prossimo avenire, e obrigandomi me e mia rede prese*n*te e future; e che ile detto S.re Galileo se ne possa valere adove og*n*i rag*i*one si tenesi. E io detto Cosimo òne iscritto di mia mano propia . . . . . ℒ 42. —

Hanne resi a dì 9 di Settembre d. 4:
val . . . . . ℒ 28. —

---

d) Conti con i cognati.

1) *Conti con Taddeo Galletti.*

[1601]-1611.

Mss. Gal., P. I, T. XVI, car. 5*t*.

Nota delle robe che havèva la Livia, quando andò a Venezia.

Camicie n.° 4	£	48.	—	—
Colletti di diverse sorti n.° 9	»	60.	—	—
Grembiuli 5, uno di bisso et 4 di pannello	»	26.	—	—
Vezzo uno di perle, et profumi	»	21.	—	—
Cucchiaio et forchetta d' argento	»	15.	—	—
Zimarre 2, una di grograno et una di perpignano	»	56.	—	—
Pezzuole di renso n.° 12	»	30.	—	—
Pezzuole grandi di renso n.° 2	»	5.	—	—
Sciugatoi di renso n.° 2	»	15.	—	—

Nota delle spese fatte in vestir la Livia quando si maritò.

Maniglie d'oro	£	191.	—	—
Panno per un gamurrino br. 4 $^3/_4$ a £ 15	»	71.	15.	—
Fornitura per detto gamurrino	»	9.	—	—
Pianelle alte	»	8.	—	—
Damasco turchino br.ª 13 $^1/_2$	»	121.	10.	—
Fornitura d'oro	»	90.	—	—
Fornitura d'argento	»	65.	—	—
Velluto nero di Napoli br.ª 21 $^1/_4$	»	425.	—	—
Tele et altro per le veste	»	18.	—	—
Fattura del sarto	»	20.	—	—

Mss. Gal., P. III, T. IV, car. 80*r*.

1604.

Nota delle spese fatte per il cognato.

All' avvocato, il dì 10 di Marzo	£	4.	—	—
Al notaro, per la procura nel S. Bernardo Pesenti	»	2.	12.	—

Mss. Gal., P. I, T. XVI, car. 70*r*.

1606.

Mess. Taddeo Galletti deve dare per l' interesse di cambio di ▽i 30 pagatigli in Firenze per me dal S. Bencivenni Albertinelli, et da me pagati di suo ordine in Venezia al S. Ruberto Strozzi. ℒ 9. 11. 8.

30 Et più, per tanti pagati ad detto S. Ruberto Strozzi per l' aggio della rimessa di detti ▽i 30 pagatigli li 24 di 9mbre. . . . . » 8. 10. —

Item, deve dare per tanti pagati in più volte alla balia di Girolamo, suo figliuolo, dal dì 6 di Luglio 1606 sino alli 2 di Xmbre 1607 . . . . . » 202. — —

Item, per tanti dati in 2 partite alla balia per comprar da vestire il putto. . . . . » 13. 9. —

Somma il suo debito ℒ 233. 10. 8

Battendone ▽ 25, che doveva havere . . . . . » 175. — —

40 Resta debitore di ℒ 58. 10. 8.

Il S. Ruberto deve havere d.ti 54: val . . . . . » 334. 16. —

Mess. Taddeo resta mio debitore. . . . . » 58. 10. 8.

Le quali battute dal credito del S. Ruberto, resta . . . ℒ 276. 5. 4.

Mss. Gal., P. I, T. XVI, car. 22*r*.

A dì 8 di Febraio 1607.

Mess. Taddeo Galletti, mio cognato, deve dare per un quarto di vitello et 2 vesciche di grasso. . . . . ℒ 28. 9. —

Et più, per fattura di braccia 14 di drappello a sol. 6 il braccio . . . . . » 4. 4. —

Et più, per tanti dati a D.a Lucia per filatura di cinque

50 pese di caneva. . . . . » 2. 10. —

Et più, per una pesa di caneva. . . . . » — 10. —

E più, per fattura di br.a 24 di tela . . . . . » 4. 16. —

E più, per due vesciche di grasso . . . . . » 4. 14. —

E più, per filatura di un' altra pesa di canapa. . . . . » — 10. —

Doc. *d*, 1). 36. *per compar* — 50. *peso di caneva* —

E più, per un chitarrone mandatoli . . . . . £ 78. — —
Per un gallo et una gallina da Polverara . . . . . » 8. — —
Per una candiotta di vino . . . . . » 84. 5. —
Per 2 paia di galline et un paio di capponi . . . . . » 18. 6. —
Per un agnello mandatoli . . . . . » 4. 12. —
60 Per un paio di capponi mandatili. . . . . » 8. 10. —
Per un agnello mandato li 29 Xmbre . . . . . » 4. 16. —
Per 2 para di capponi, a dì 5 Gennaio . . . . . » 9. 14. —
Per tanti dati al porta lettere per il porto di tollari 53 per cambiarli dal Loria ebreo. . . . . » — 16. —
Per 4 para di pollastre, a' 17 Gennaio. . . . . » 15. 4. —
Per vitello libre 16 . . . . . » 8. 12. —
Per 2 vesciche di grasso a dì 27 di Gennaio . . . . . » 7. 18. —
Per un capretto mandatoli li 14 Aprile . . . . . » 6. 14. —
Per vitello et una barila di aqqua della Vergine a' 18
70 Maggio . . . . . » 14. 13. —
A dì 20 di Maggio, al portalettere per haver riportato la barila et alcuni cesti voti. . . . . » — 16. —
A dì 28 di Maggio, per una barila d'aqqua della Vergine » 12. — —
A dì 29 di Maggio, per tanti dati al tessitore de' tovagliolini. . . . . » 6. 15. —
A dì 4 di Giugno, al portalettere per haver riportato una barila vota . . . . . » — 8. —
A dì 9 di Luglio, per tanti dati a la tessitora per comprar bambagia. . . . . » 2. 14. —
80 Per fattura di br.ª 48 $^1/_2$ di tela a 5 bezzi 'l braccio. . » 6. 6. —
Per una carrozza di nolo dal Portello [1] a casa mia. . » 3. 10. —

Somma £ 348. 2. —

Mss. Gal., P. I, T. XVI, car. 4*t*.-5*t*.

A dì 26 di Agosto 1608.

Per tanti dati alla Livia [2]. . . . . £ 36. — —
Per tanti dati al tessaro li 4 7mbre . . . . . » 16. — —
Per tanti pagati a M.ª Caterina barcaruola, balia del Cav. Frescobaldi, di suo ordine . . . . . » 44. — —

---

[1] Piccolo porto sul Brenta, vicino alle mura di Padova, dove approdavano le barche provenienti da Venezia.

[2] Livia Galilei ne' Galletti.

A D.ª Lucia, per filatura. . . . . £ 3. 16. —
Per tanti dati al tessaro de' tovagliuoli . . . . . » 10. 12. —
90 Per tanti dati a D.ª Lucia per accia. . . . . » 2. 18. —
Per 2 vesciche di grasso . . . . . » 3. 19. —
Per tanti dati al carrozziero dell'Aqquapendente [1], et a i facchini che portorno le sue casse al Portello . » 7. 16. —
Per cotogni et nocie mandateli . . . . . » 6. 14. —
Pe 2 pezze di formaggio . . . . . » 18. 8. —
Per tanti datili in Venezia per pagare una cesta di uva. » 10. 15. —
Per carne mandatali a dì 12 di 8bre . . . . . » 8. 12. —
Per carne mandatali a dì 24 di 8bre . . . . . » 12. 10. —
Per carne mandatali a dì 9 9mbre. . . . . » 14. 4. —
100 Per manzo lib. 10, mandato li 28 Xmbre . . . . . » 3. 10. —
Per tanti avanzatili da ungari diciannove hauti dal S. Sweiniz per pagare il fitto della casa. . . . . » 4. — —

1609.

Per un agnello mandato li 5 di Gennaio 1609 . . . . . £ 4. 16. —
Per tanti mandatili . . . . . » 174. 14. —
Per vitello mandatoli a dì 9 di Marzo. . . . . » 2. 11. —
Per vitello mandatoli a dì 15 di Marzo . . . . . » 6. 14. —
Per farina mandatagli staia 16 . . . . . » 88. — —
Per 2 vesciche di grasso . . . . . » 5. 12. —
110 Per carne di vitello mandata . . . . . » 5. 12. —
Per una candiotta di vino et sua condotta . . . . . » 79. 16. —
Per far portar li suoi arnesi a casa mia a i facchini . » 4. 12. —
Per tanti dati alla Livia li 12 di 8bre. . . . . » 26. 5. —
Iten per 6 lib. di salsiccia. . . . . » 4. 4. —
Per tanti dati alla Livia per pagare il medico. . . . . » 22. 12. —
Per una barila di aqqua del bagno . . . . . » 1. 14. —

1610.

A dì 10 di Gennaio 1610, per un agnello mandatoli. . £ 5. — —
A dì 6 di 8bre, per tanti pagati al vicecontestabile

---

[1] Girolamo Fabricio d'Acquapendente.

120 per le spese del datio non pagato di due candiotte di vino . . . . . £ 40. 2. —

Somma il conto di là £ 675. 18. [1]

Et più deve havere per ottone mandato da Venezia . £ 9. 10. —
Et più, per br.ª 8 di raso venduto per lui . . . . . » 88. — —
Et più, per tanti riscossi dal Grotta . . . . . » 22. — —

£ 119. 10. —

Et più, per staia 30 di farina mandatagli . . . . . £ 190. — —
Et più deve dare per tanti mandati alla Livia li 30 di Ottobre . . . . . » 120. — —
130 Per tanti mandati li 22 9mbre . . . . . » 172. — —
Et più, dati a lui in Padova . . . . . » 178. — —
Per tanti datigli in Venezia . . . . . » 220. — —
A dì 10 di G[ennaio], per tanti hauti da Michelagnolo[2], parte in contanti et parte per spese fatte in condurlo a Padova con la sua famiglia . . . . . » 250. — —
Et più, per tanti spesi da me in ricondur la sua famiglia et ritorno a Padova . . . . . » 39. 12. —
Et più, per tanti lasciatili a Venezia il dì 17 di Gennaio » 172. — —
E più, a dì p.º di Febraio per una botte di vino . . » 90. 12. —
140 E più, per far condur la detta botte vota. . . . . » 1. 14. —
E più, per tanti pagati per lui allo speziale . . . . . » 86. — —

£ 1319. 18. —

Mss. Gal., P. I, T. XVI, car. 6*r*.

A dì 12 di 8bre 1609.

Taddeo Galletti deve dare per tanti pagati sino a questo giorno alla balia di Girolamo suo figliuolo, lo hebbe li 6 Luglio . . . . . £ 26. — —
Et più, per l'interesse di cambio di ▽ 30 pagatigli in Firenze per me dal S. Bencivenni Albertinelli et da

Tra la lin. 123 e la lin. 124 si legge, cancellato:
Per perpignano br. ... et rovescio br. ... £ ...

[1] Queste parole si leggono a car. 5*r*.; le partite precedenti del conto sono a car. 4*t*.

[2] MICHELANGELO GALILEI.

me pagati di suo ordine in Venezia al S. Ruberto
150 Strozzi . . . . . ₤ 9. 11. 8
A dì 17 di 8bre, dati alla balia. . . . . » 28. — —
Et più, ₤ 8, sol. 10, pagati al S. Ruberto Strozzi per l'aggio della rimessa di detti ▽ 30 pagatigli li 24 di 9mbre . . . . . » 8. 10. —
A dì 29 di 9mbre, dati al balio . . . . . » 12. — —
Dati alla balia per comprar da vestire il putto . . . . » 18. — —
A dì 22 di Xmbre ha hauto la balia. . . . . » 31. — —
A dì 10 di Gennaio, a la balia . . . . . » 12. — —
A dì 12 di Febraio ha hauto la balia . . . . . » 28. — —
160 A dì 14 di Aprile, alla balia . . . . . » 13. — —
A dì 10 di Maggio, alla balia. . . . . » 18. — —
A dì 3 di Luglio, alla balia . . . . . » 18. — —
A dì 23 di Agosto, alla balia . . . . . » 19. — —
A dì p.° 7mbre . . . . . » 6. — —
E più, a dì detto . . . . . » 8. — —
A dì 17 di 8bre, alla balia . . . . . » 6. 6. —
A dì 22 detto, alla balia. . . . . » 13. 14. —
Per un paio di calze, scarpe e cordella . . . . . » 3. 19. —
A dì 9 di 9mbre, alla balia . . . . . » 14. — —
170 A dì 2 di Xmbre la balia rimenò il putto, et hebbe per suo resto ₤ 18. . . . . » 18. — —

₤ 311. — 8

Memoria come sotto li 3 di Luglio 1610 ho mandato alla Livia ungari sedici, parte in contanti et parte in carne salata et grasso; et sono a conto degl'interessi dell'anno venturo, oltre a quello che ho pagato a suo marito, come appare per una sua ricevuta: val. ₤ 160. — —

Mss. Gal., P. I, T. XVI, car. 6*t*.

A dì 28 di 9mbre 1610.

D.ª Perina, moglie di Marco caligaro, ha hauto a dì detto £ 15, a conto delle spese de i putti di Tad-
180 deo: val. . . . . ₤ 15. — —
E più, a dì 10 di Gennaio 1611 ha hauto . . . . . » 26. — —

E più, a dì 6 di Febraio. . . . . ℒ 12. — —
E più, a dì 19 di Marzo a suo padre . . . . . » 14. — —
E più, a dì 3 di Aprile a D.ª Perina. . . . . » 14. — —
A dì 25 d'Aprile, alla nena d'Antonio . . . . . » 14. — —
A dì 26 detto, alla madre della nena . . . . . » 10. — —
A dì 24 di Giugno, alla detta. . . . . » 19. 8. —

ℒ 124. 8. —

A dì 2 di Maggio 1611.

190 La madre di D.ª Perina sopra detta, che tiene in casa Girolamo [1], ha hauto questo dì detto per vestirlo. ℒ 46. — —
A dì 28 detto, contati a Mess. Taddeo ungari dodici: val. » 116. 8. —
A dì 15 di Giugno, al medesimo . . . . . » 119. 8. —
A dì 20 detto, al medesimo . . . . . » 68. — —

ℒ 349. 16. —

---

2) *Conti con Benedetto Landucci.*

1606-1611.

Mss. Gal., P. I, T. XVI, car. 7*r*.

A dì 12 di 8bre 1606.

Mess. Benedetto Landucci deve dare per tanti prestatigli in Firenze l'anno passato, essendo io in Firenze ℒ 35. — —
Et più devemi scudi 25, di ℒ 7 per ▽do, per tanti pagati da me per lui al S. Bencivenni Albertinelli . . » 175. — —
Et più deve scudi 25, di ℒ 7 per ▽do, per tanti menati buoni per lui a Taddeo Galletti: val. . . . . » 175. — —
Et più, per tanti datigli per pagare la pigione di 4 mesi della casa posta nella Vigna. . . . . » 56. — —
10 Et più, per tanti hauti di uno de' miei strumenti che vendè al Sig.r Filippo Strozzi . . . . . » 187. — —

ℒ 628. — —

▽ 89. 5. —

---

[1] Girolamo di Taddeo Galletti e di Livia Galilei.

Mss. Gal., P. I, T. XVI, car. 16*r*.

1610 *more florentino.*

Memoria come, sendo stato Mess. Benedetto Landucci, mio cognato, pagato da me per le spese fatte per me, mia madre, figliuole et servitore, sino al principio del presente mese di Gennaio, hoggi a dì 7 di Gennaio gli do a conto del presente mese ▽ 10, et parto con il servitore per le Selve, villa del molto I. S. Filippo Salviati . . . £ 70. — —
Et alli 26 detto ritornai a Firenze.

A dì 23 di Marzo partii per Roma, et detti a Mess. Benedetto ▽ 30 . . . . . » 210. — —

A dì 30 detto detti a Andrea lettighiere lire 28. 10 in presto, acciò, tornato a Firenze, gli rendesse a Mess. Benedetto. . . . . » 28. 10. —

A dì 15 di Luglio è stato saldato il conto, et resta pagato per tutto il detto mese.

A dì 24 di Settembre, pagati alla Virginia sua moglie ▽di 40 a conto delle spese dal p.° di Agosto sino a tutto 8bre . . . . . » 280. — —

Et più, lire 14 pagate per lui a conto del suo vino di Lucolena . . . . . » 14. — —

Et più, per gabella de' bicchieri, per sua parte. . . . » 3. — —

Et più, per gabella del vin bianco, sua parte. . . . . » 3. 10. —

A dì 29 di 9mbre, per resto e saldo de' nostri conti correnti ha hauto . . . . . » 36. 10. —

---

e) Appunti diversi.

1598-1607.

Bibl. Comunale di Vicenza. Busta di mss. intitolata: *Autografi dall'anno 1500 al 1600. N. 2. G. 5. 1. 5.*

Mag.co Sig.r Verdabio [1],

Piacerà a V. S. di pagare per mio nome al Sig.r Galileo Galilei ducati 2. 7, et poner questa partita, con l'altre, a mio conto. Et Dio N. S. la guardi.

Di Padoa, in S.ta Giustina, li 6 di Magio 1598.

Hie.mo C. di Portia.

Doc. *d*, 2). 24. *gli rendessa* —

[1] Bernardino Verdabio.

Adì 6 di Maggio 1598.

Ho ricevuto io Galileo Galilei dal Mag.co S. Verdabio li Duc.i 27 sopra detti: et in fede ho fatto il presente ricevere di propria mano. Val. . . . . ℒ 167

A tergo.

10 Ricevere dal Conte Gerollimo de Porziggia de qui.

Mss. Gal., P. I, T. XVI, car. 73*r*.-74*t*.

Nota delle robe mandate a Michel.o [1]

Corde doz.e 25	ℒ	28. — —
Liuti 3.	»	98. — —
Scarpe paia 10	»	35. — —
Magli 2, aste 4, palle 12	»	18. — —
Palle di sapone n.o 24.	»	9. 12. —
Tela da coltra soriana.	»	9. — —
Calzette di seta dorè	»	30. — —
Guanti paia 4	»	28. — —
20 Una cassa per le dette robe	»	6. — —
Per il cambio de i fiorini 50 a i Capponi.	»	21. — —
	ℒ	282. 12. —
Spese fatte in condur la cassa a Venezia, farla segare a misura, perchè era riuscita un poco alta, farla ammagliare, et nella bulletta del dazio	»	5. 8. —
	ℒ	288. — —

Sono di più nella cassa 2 Dialoghi della musica antica [2]; una lanterna, un quadretto, 2 sciugatoi, una camicia e 7 paia di calcetti.

---

(1) Michelangelo Galilei.

(2) Cfr. pag. 170, nota 4.

Mss. Gal., P. III, T. IV, car. 82*t*.

Nota delli danari hauti dal Clar.mo S. Niccolò Contarini per le spese dell' edifizio [1].

A dì 12 di 7bre	£	70.	— —
A di 29 detto	»	100.	— —

Mss. Gal., P. I, T. XVI, car. 22*t*.

A dì 11 d'Aprile 1607.

Furno conti i piatti di peltro in n.° 154, et 2 mezoliere [2].

Le pilllole di aloè dell'Aqquapendente si fanno così. Pigliasi lib. 1 di aloe sucutrino, il quale si pesta et tamigia sottilmente, nettandolo bene da i sassetti et immondizie; di poi si mette in un piatto di terra, et vi si butta sopra libr. 1 $^1/_2$ di sugo di rose, et si mette al sole, coprendolo con un tamigio rado, per le mosche, et più volte il giorno si mescola insieme; et quando è spesso come melazzo, si torna a buttarvi altrettanto sugo di rose, lasciandolo similmente al sole, coperto, et mescolandolo più volte il giorno; di poi di nuovo si torna a buttarvi altro sugo di rose, et si séguita tanto che vi si siano buttate libre 15 del detto sugo, lasciandolo sempre al sole; et in ultimo si lascia asciugare un poco più, sì che a pena scorra, et si ripone in una vescica di manzo, lasciandolo ancora seccar più; et dalla massa poi di volta in volta si piglia, quando si ha da usare, et si riduce in pillole.

Mss. Gal., P. I, T. XVI, car. 72*r*.

Due casse di cipresso	£	36.	8.	—
Un tavolino in camera mia	»	5.	—	—
2 carege di bulgaro	»	5.	—	—
A conto delle spalliere	»	20.	—	—
	£	66.	8.	—

---

[1] Cfr. Doc. XII, e la lettera di Niccolò Fabricio di Peiresc a Galileo sotto il dì 26 gennaio 1634.

[2] In un cartellino incollato sulla car. 3*t*. del medesimo codice leggesi, di mano sincrona:

« A dì 11 di Aprile 1607.
» Furno conti i piatti di peltro, che sono cento
» cinquanta quattro, e due mezoliere: in tutto
» n.° 156 ».

Mss. Gal., P. III, T. IV, car. 84*t*.

Memoria di far fare una bilancia per l' Ill.re Sig.re Henricus Frijs Dano, et consegnarla a Venezia in Fontego a i Sig.ri Girolamo et Cristoforo Otten.

Scrivendo al S. Henrico, indirizar le lettere a *Hesselager in fionia* [1].

Mss. Gal., P. III, T. IV, car. 228*t*.

S. Timoleonte du Reffugio Basile, Alfiero in Ollandia.

In Olanda inviar le lettere all' imbasciador di Francia.

co In Parigi, di Reffugio, consiglier del Re.

Guilielmus Boswell Anglus, e Collegio Iesu in Academia Cantabrigiensi [2].

Mss. Gal., P. III, T. IV, car. 245*t*.

Domenico di Bastian Nannei, a S. Felice a Ema. Manni Cozzi può informare. Con 7 in famiglia. Figli 5 : 3 masti e 2 femine.

Agnolo di Bastiano Cardini, sta a Ripoli su quel di Camillo Rosati.

Mss. Gal., P. III, T. II, car. 12*r*.

I Follini, mercadanti di drappi di seta etc.

D.a Anzola.

---

f) Sottoscrizioni in « Album Amicorum ».

1599-1629.

Bibl. Vaticana. Cod. 9385 (*Album amicorum* di Tommaso Seggett), pag. 79.

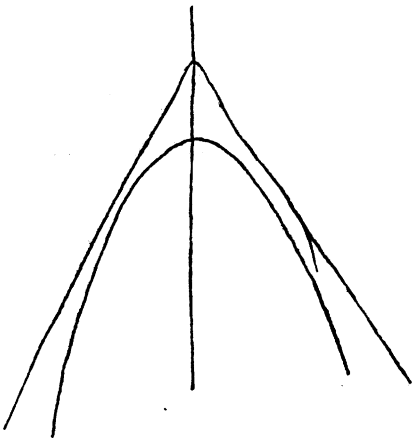
Hoc, Thoma Segete, observantiae et amicitiae in te meae signum ita perenne servabis, ut indelebili nota pectori meo virtus infixit tua.

Doc. *e*). 54. *Memori di far* —

---

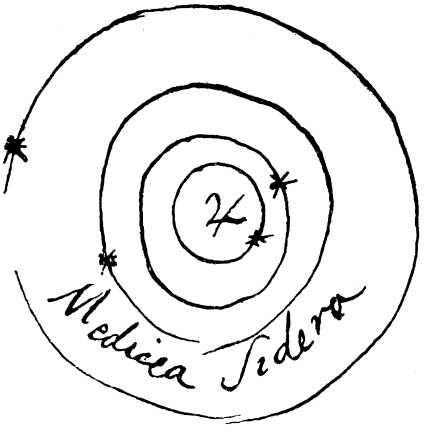
[1] Le tre ultime parole sono scritte d'altra mano.

[2] Quest' indirizzo è d' altra mano.



Galileus Galilei N. Flor.^{us}, Mat.^{rum} in Academia Pat.^{na} professo (*sic*), m. pp.^{a} scripsi Murani, Idib. Augusti 1599.

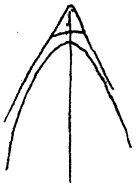
Riproduciamo questa sottoscrizione dal facsimile dato in luce da F. A. VAN RAPPARD nella memoria intitolata: *Overzigt eener verzameling Alba Amicorum uit de XVI^{de} en XVII^{de} eeuu,* e precisamente in una tavola che sta tra le pag. 86 e 87 dei *Nieuwe Reehs van Werken van de Waatschappij der Nederlandsche Letterkunde te Leiden,* 7^{e} deel, 2^{e} stuk, Leida, 1856.



An. 1614. D. 19 Novembris.

Ut nobili ac generoso studio D. Ernesti Brinctii rem gratam facerem, Galileus Galileius Florentinus manu propria scripsi Florentiae.

Bibl. Granducale di Weimar. Collezione di Album, n.° 267. Album di GIO. FEDERICO WEIS, pag. 23.



Accedens non conveniam

Galileus Galileus m. p.^{a} scripsi, die 8^{a} Martii 1629, Florentiae.

Appendice.

« Astrologica nonnulla. »

Il Tomo I, 1, della Par. VI dei Manoscritti Galileiani posseduti dalla Biblioteca Nazionale di Firenze è formato da un fascio di carte, originariamente separate, che contengono, di mano di Galileo, figure di natività, accompagnate per lo più dai relativi computi astrologici e qualche volta dall'interpretazione o pronostico: alla car. 42*t.*, che forse Galileo fece servire di guardia alle altre, si legge, pur di sua mano, a modo di titolo: « Astrologica nonnulla »[1]. Gli « Astrologica » si possono, come i *Ricordi autografi*, considerare essi pure documenti di relazioni che Galileo ebbe con diversi personaggi[2], di alcuno dei quali, anzi, non sappiamo da altre fonti; e perciò ci parve opportuno darne qui un indice sommario[3].

Car. 3-6, e car. 28. « Caesaris Gall.i[4] 1601, 14 Decembris, hor. 22 p. m.[5] ». Due figure della natività, computi e pronostico.

Car. 7. « 1564, 15 Februarii, h. 22. 30,
16[6] Februarii, h. 4 p. m.,
3. 30[7] ». Due figure della natività e computi. Cfr. car. 37 di questo medesimo manoscritto.

Car. 8-10. Computi.

Car. 11-13, e car. 15. « 1571, Iunii d. 19, hor. 12. 13′ p. m. Io. Fr. Sag.[8] ». Figura della natività, computi e pronostico.

Car. 14. « 1505, Marzii 22, h. 7. 40 p. m. » Figura della natività e computi.

Car. 17. « 1573, Maii d. 7, h. 19, m. 16, p. m., Florentie, V. G.[9] ». Due figure della natività e computi.

Car. 20. « 1575, Decembris d. 18, h. 11, m. 25, ab occ., Florentie, M. G.[10] ». Due figure della natività e computi.

Car. 21-23. « 1601, die 18 Augusti, hor. 11.
die 17 hor. 18 p. m. Liv.[11] ». Figura della natività, computi e pronostico[12].

---

(1) Il Tomo I, 2, della Par. VI dei Mss. Gal. contiene un esemplare dell'opera: « *In* Claudii Ptolemaei *Quadripartitum enarrator ignoti nominis*, ecc. », ediz. di Basilea, 1559, con postille che dagli ordinatori della Collezione Galileiana, nell'indice manoscritto premesso al Tomo, sono state attribuite a Galileo. Tali postille però, poche del resto e insignificanti, non rivelano in nessun modo la mano di lui.

(2) Negli stessi *Ricordi autografi* è menzione più volte di lavori astrologici fatti da Galileo per i suoi scolari in Padova; anzi una delle partite di entrata dell'anno 1603 è relativa precisamente a figure e computi astrologici, che ci sono rimasti nel manoscritto di cui qui trattiamo: cfr. in questo Doc. XIII, *b*, 1), lin. 109, 122, 127, 173-174. E dal Carteggio pure abbiamo prove che Galileo s'occupava, specialmente durante il suo soggiorno in Padova, di cose astrologiche (cfr. Vol. X, nn.i 87, 130, 194, 201, 204, 255, 258; Vol. XI, n.o 838; Vol. XII, n.o 1308, ecc.).

(3) Non tutte le carte che sono riunite nel Tomo di cui parliamo, sono autografe di Galileo, ma ve ne sono di mano di Vincenzio Viviani (car. 18, 19), e d'altre mani ancora (car. 30, 43, 44). Alcune carte poi sono bianche, o contengono calcoli aritmetici, affatto insignificanti (car. 38*t.*, 39*r.*).

(4) Cesare Galletti.

(5) Le leggende che, qui e appresso, riproduciamo dagli autografi, sono scritte o in capo alla carta o nel quadrato che è nel mezzo della figura della natività; e indicano, in generale, oltre il nome della persona di cui si tratta, l'anno, mese, giorno e ora della nascita.

(6) Prima aveva scritto *15* e poi corresse *5* in *6*.

(7) Cfr. Vol. XIX, Doc. IV, *a*, 1 e 2).

(8) Gio. Francesco Sagredo. Cfr. Vol. X, n.o 87, lin. 9.

(9) Virginia Galilei, sorella di Galileo.

(10) Michelangelo Galilei.

(11) Livia, figlia di Galileo.

(12) Il pronostico è pubblicato nel Doc. XVI, *b*, 2).

Car. 24-26. « 1600. N. d. 12 Augusti, h. 22 p. m. [1] ». Due figure della natività, computi e pronostico [2].

Car. 27. « 1573, 19 Iunii, h. 11. 15 horol., hoc est 18 die, h. 18. 49 p. m. Missa a cognato meo. Horis aequatis ad efemer. 19. 21′ ». Figura della natività e computi.

Car. 29. « 1586, Marzii d. 28, ♀ veniente d. ♄, hora 7. 30′ horol., idest h. 13. 42′ a meridie. Comes Montalbanus [3] ». Figura della natività e computi.

Car. 31. « 1517, Martii d. 29, h. 6. 55 p. m., Neapoli ». Figura della natività e computi.

Car. 33. « Eques Calefatus. 1546, die 5 Iulii, hor. 5 $\frac{1}{2}$,
11. 57′ p. m., Pisis ».
Figura della natività e computi.

Car. 34. « 1603, Martii d. 14, h. 9 p. m. Merlinus ». Figura della natività e computi.

Car. 35 e 36. « Cristoforus Stettner. An. 1578, Octobris die 5, h. 4. 30 p. m. [4] ». Figura della natività, computi e pronostico.

Car. 37. « 1564, 15 Februarii, h. 22 horol., a meridie vero 3. 25 ». Figura della natività e computi. Nel quadrato che è nel mezzo della figura della natività si legge, di mano di Galileo, « Georg. Giacomius »; ma si avverta che « eorg. iacomius » è stato soggiunto alle iniziali « G G » con inchiostro diverso. — Cfr., qui addietro, car. 7.

Car. 39*t*. « 1603, d. 26 7mbris, h. 11 p. m. Vixit d. 1, hor. [5] ». Figura della natività e computi.

Car. 40. « 1598, Novembris d. 7, h. 2 ante ortum ☉, idest d. 6, h. 16. 6′ a meridie. Puella claudicans utrinque ». Figura della natività e computi.

Car. 41. « Filius D.ni Leonardi Donzellae. 1591, 9mbris d. ♄ 16, h. 2 noctis sequentis, hoc est h. 6. 40 p. m. ». Figura della natività e computi.

Car. 46. « Tradita a D.o Maxim.no [6] 1567, Septembris,
d. ☽ 22, h. 7. 30′ post mediam noctem,
d. 21, h. 19. 30 p. m. » Figura della natività e computi.

Car. 47. « Filius Piscatoris, cum 16 annum absolvisset, et noctu ad eius domum servi quidam, dormiendi gratia, accederent, nolens ipse fores aperire conviciisque illorum respondens, stans intus prope ostium, binis globis, tormento bellico explosis ab immano (*sic*) milite, fores primo, inde infelicis adolescentis pectus traiectum est, unde statim obiit. » « 1587, Ianuarii d. 20, h. 0. 34′ p. m., Patavii ». Figura della natività.

---

(1) Virginia, figlia di Galileo.

(2) Il pronostico è pubblicato nel Doc. XVI, *a*, 2).

(3) Alessandro Montalban.

(4) Cfr. in questo Doc. XIII, *b*, 1), lin. 173-174.

(5) È lasciato in bianco il numero delle ore. Si tratta di un nipote di Galileo, figliuolo di Taddeo Galletti e di Livia Galilei: cfr. l'Albero genealogico a pag. 15 di questo Volume.

(6) Cfr. in questo Doc. XIII, *b*, 1), lin. 173-174.

XIV.

GALILEO NELL'ACCADEMIA DEI RICOVRATI DI PADOVA.

a) Registrazione del nome di Galileo tra quelli dei primi componenti l'Accademia. Padova, 25 novembre 1599.

Arch. della R. Accademia di Scienze, Lettere ed Arti in Padova. Cod. *A*, intitolato: « Giornale della Nobilissima Accademia de' Signori Ricovrati, nel quale si contiene la fondatione, prottetione, imprese, leggi, parti, rinnovationi, lochi per le redutioni, et tutte le cose più notabili et essentiali della medesima, dal giorno del suo nascimento, che fu li 25 Novembre dell'anno 1599, sino li 8 Genaro 1694 inclusive, nel qual giorno terminò il registro del presente giornale con una Accademia privata. Con li suoi indici copiosi di tutte le cose. Per studio e diligenza usata dal Co. Scipion Zabarella, Acad.co », car. 2 e 3*r*.

Redutione privata.

Si radunarono dunque a' di 25 di Novembre 1599 in Padova, nella bellissima casa dell'Ill.mo Mons.r Abbate Federico Cornaro, gli infrascritti Signori, notati secondo quell'ordine col quale furono per questo effetto invitati:

Il S.r Abbate Federico Cornaro;
Il S.r D.r Sforza Oddo;
Il S.r Francesco Pigna;
Il S.r D.r et Caval. Bartolomeo Salvatico
Il S.r D.r et Caval. Angelo Matteaccio;
Il S.r D.r et Caval. Ottonello Descalzo;
Il S.r D.r Cesare Cremonino;
Il S.r Gio. Francesco Musato;
Il S.r D.r Ioachin Scaino;
Il S.r Cano.o et D.r Giovanni Belloni;
Il S.r Don Antonio Zonca D.r;
Il S.r D.r Marc'Antonio Othelio;
Il S.r D.r Ottavio Livello;
Il S.r D.r Camillo Belloni;
Il S.r D.r Galileo Galilei;
Il S.r Comend.r Lorenzo Giustiniano
Il S.r Abbate Marc'Antonio Cornaro
Il S.r Nicolò Valiero;
Il S.r Pietro Valiero;
Il S.r D.r Oratio Gradignano;
Il S.r Malatesta Baglioni;
Il S.r Tomaso Marcello;
Il S.r D.r Marino Marini;
Il S.r D.r Alessandro Campiglia;
Il S.r Umbertino Papafava;
Il S.r Martino Sandeli.

I quali convenendo tutti di formar con detto Ill.mo S.r un'Academia, furono all'hora dall'Ill.mo S.r Sforza Oddo, a cui era stato per avanti di ciò ragionato, proposte alcune belle et ben intese leggi, sotto le quali l'Academia et gli Academici tutti dovessero unitamente reggersi; et essendo quelle et ben considerate, et, non obstante due voti contrarii, da tutto il resto de gli Academici conosciute et approvate per buone, furono consegnate all'Ill.mo S.r Abbate, il quale, con l'auttorità di Prencipe et consenso di tutta l'Academia in pochissime cose dal primo suo essere mutatele, in quella forma da essere da ciascheduno inviolabilmente osservate le ridusse, nella quale hora nel suo particolar libro delle leggi dell'Academia si ritrovano.... 40

b) Uffici tenuti da Galileo nell'Accademia.

1) *Incarico di provvedere alla forma degli scudi per le imprese private degli Accademici.*
Padova, 23 maggio 1600.

Cod. citato al n.° XIV, *a*), car. 32*r*.

A dì 23 di Maggio 1600.

per le imprese private delli Accademici.

Quest'Academia fu privata, anzi privatissima, perchè, d'ordine dell'Ill.mo Sig.r Prencipe, si congregò solamente la Bancha, per deliberare che forma si doveva dare a gli scudi dell'imprese de' particolari Academici, e quale doveva essere l'ornamento loro. Fu chiamato il Sig. D.r Galileo Galilei, e fu veduto un essempio in creta portato dallo scoltore; e dopo varii ragionamenti ch'intorno a questo furono fatti, all'Ill.mo Sig. Prencipe et alli SS.ri Consiglieri parea ch'ad esso Sig. D.r Galileo fosse data auttorità di disporre delle forme de' scudi e de' loro ornamenti: e così fu determinato, e fatto fine....

2) *Elezione a censore sopra le stampe.*
Padova, 22 dicembre 1602.

Cod. citato al n.° XIV, *a*), car. 76*t*.-77*r*.

Academia 2a, adì 22 Decembre 1602.

Restava poi di creare li censori sopra le stampe: per lo che fu questo giorno raunnata l'Academia; et fatte le solite ellettioni, restorno a tutte voci

censori sopra le stampe { Monsig.r Belloni [1], Can.co,
Il Sig.r D.r Galileo Galilei,
Il Sig.r D.r Sebastian Monticulo [2],

del valore et dotrina de' quali sarebbe soverchio il tratarne, perchè a ciascheduno è notissimo....

[1] Giovanni Belloni.

[2] Sebastiano Montecchi.

XV.

RELAZIONI DI GALILEO CON I COGNATI.

a) Relazioni con Benedetto Landucci.

1) *Procura di Galileo a Benedetto Landucci per la riscossione d'una somma di danaro da Camillo Bianchini.*

Padova, 9 luglio 1599.

Arch. Notarile in Padova. Atti del notaio Gaspare Gaio. 1578-1623. V. Vol. 178-181, N.° 2629 rosso, car. 55. — Originale.

In Christi nomine amen. Anno ab Ipsius saluberrimo natali labente millesimo quingentesimo nonagesimo nono, Indictione XII, die Veneris nono Iulii, Paduae in communi iuris foro, ad cancellum mei notarii, penes officium Aquilae Praesentibus Exc.mo Iuris Doctore D. Io. Baptista de Benedictis, filio sp. D. Benedicti,stro Magi et D. Francisco Ianuense quondam Magistri D. Io. Baptistae, ambobus testibus rogatis.

Magn.cus et Exc.mus D. Galileus Galileus, nobilis Florentinus, publicus Mathematicarum in Gymnasio Patavino professor, sponte, omni meliori modo etc., constituit solemniterque ordinavit eius verum legitimumque procuratorem M.cum D. Benedictum Landutium, itidem nobilem Florentinum, eius sorrorium, absentem
10 tamquam praesentem, specialiter et expresse ad exigendum et recipiendum a D. Camillo Blanchino, Florentino, ducatos sexaginta, ad libras 6 soldos 4 pro singulis ducatis, pro totidem per ipsum exactis de ratione ipsius M.ci et Exc.mi D. constituentis, vigore literarum cambii, prout apparet ex receptione manu ipsius debitoris, penes dictum M.um D. procuratorem constitutum existente; et pro tali exactione, quathenus voluntarie debitor ipse solvere recusaverit, eum tunc medio iuris astringi faciet, et ob id ad comparendum coram quibuscumque iudicibus, magistratibus et iusdicentibus, tam civitatis Florentiae quam cuiuscumque alterius civitatis et loci, ubique locorum etc.

Gaspar Caius notarius Pad. rogavit.

2) *Procura di Benedetto Landucci ad Agostino de' Valeri per l'esazione di denaro in conto della dote assegnata da Galileo alla sorella Virginia.*

Firenze, 28 maggio 1605.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., Nuovi Acquisti, n.° 3. — Originale autenticato. L'atto (lin. 1-59), senza la sottoscrizione del notaio e senza le autenticazioni, è pure nei Protocolli del notaio Marcantonio Barzotti, nell'Arch. Notarile in Firenze, Protoc. 8797, car. 106*t*.-108*r*., n.° interno 199.

In Dei nomine amen. Anno Domini nostri Ihesu Christi ab Eius salutifera Incarnatione millesimosexcentesimoquinto, Ind.e tertia, die vero vigesimaoctava Maii,

Paulo quinto Summo Pontifice, et Ser.mo Ferdinando Medice Hetruriae Magno Duce dominante. Acta, facta et gesta fuere omnia infrascripta in civitate Florentiae, in apoteca mei Marciantonii de Barzottis notarii publici Florentini, posita in platea Castellanorum, populo Sancti Remisii, presentibus testibus ad infrascripta omnia habitis atque rogatis, videlicet:

Octavio quondam Ser Iohannis de Maccantibus, cive Florentino, et Niccolao Ser Iohannismariae de Langeriis de Montopoli.

Publice pateat presentis instrumenti seriem inspecturis, lecturis pariter et 10 audituris, qualiter in mei Marciantonii, notarii publici Florentini, testiumque praemissorum presentia, presens et personaliter constitutus Spectabilis Benedictus quondam Lucae de Landuccis, civis Florentinus, sponte, non revocando aliquos ab eo constitutos procuratores, et omni meliori modo quo potuit et potest, fecit, constituit atque creavit eius verum, certum et indubitatum procuratorem, et quicquid melius dici et excogitari potest, admodum Rev.dum Patrem Augustinum de Valeriis a Patavio, ordinis Carmelitanorum, absentem sed tamquam presentem, specialiter et expresse, nomine dicti constituentis et pro eo, ad petendum, exigendum et recipiendum, et se habuisse et recepisse confitendum, ab admodum Mag.co et Exc.te Domino Galileo quondam Vincentii de Galileis, cive 20 Florentino, sororio dicti constituentis, omnem et quamcunque summam pecuniarum eidem constituenti per dictum D. Galileum debitam, occasione maxime dotis Dominae Virginiae, uxoris dicti constituentis et sororis carnalis dicti D. Galilei, vigore scriptae privatae eius manu subscriptae cum subscriptionibus testium, seu quocunque alio titulo, modo, et quavis de re et causa; et de exactis et receptis finem et quietationem generalem et generalissimam, cum pacto perpetuo de ulterius non petendo, tam per receptionem manu propria dicti procuratoris quam per publicum instrumentum conficiendum manu publici notarii, cum illis pactis et clausulis in similibus apponi solitis; et casu quo dictus D. Galileus solvere distulerit vel recusaverit quod debetur dicto constituenti, ad comparendum coram 30 quibusvis iudicibus et iusdicentibus, tam secularibus quam exclesiasticis, ad agendum, causandum et defendendum, et quascunque petitiones dandum et contra se datis respondendum, excipiendum, protestandum, et iuramentum in omnibus iis quibus opus fuerit prestandum in animam et super animam dicti constituentis, et in effectum ad omnes et quoscunque alios actus iudiciarios, secundum loci consuetudinem ubi praedicta fieri contigerit, quos omnes actus hic pro appositis et descriptis haberi voluit et vult; item ad sequestrandum et staggiendum quascunque summas et quantitates pecuniarum et rerum dicti debitoris nec non etiam ad instantiam cuiuslibet alterius sequestratas, existentes penes quascunque per-

Doc. XV, *a*, 2). 26. *generalissimam:* così tutt' e due gli originali del documento, omesso *faciendum.* —

40 sonas ac mensas, et penes eas recomendandum, et sibi in solutum dari et adiudicari petendum; ac etiam ad supplicandum quoscunque ius dicentes, et quodcunque rescriptum, tam gratiae quam iustitiae, impetrandum, et illa et illud notificandum; et generaliter ad faciendum, procurandum et exercendum in praedictis et circa praedicta omnia necessaria, requisita et quomodolibet opportuna, et quae facere potuisset et posset ipse constituens, si presens esset: dans atque concedens dicto suo procuratori in praedictis plenum, liberum, generale ac speciale mandatum omnia et singula super praedictis faciendi; promictens ex nunc et solemni stipulatione conveniens mihi Marcoantonio praedicto et infrascripto, uti publicae personae recipienti et stipulanti pro omnibus et singulis quorum inte-
50 rest, intererit seu interesse poterit quomodolibet in futurum, se perpetuo firmum et rathum gratumque habiturum omne id totum et quicquid per dictum suum procuratorem in praedictis actum factum ac gestum fuerit, et contra non dicere vel venire, per se vel alium, in iudicio vel extra, sub obligatione et hypoteca sui suorumque haeredum et bonorum omnium presentium et futurorum: relevans insuper et relevare volens ipse constituens dictum suum procuratorem ab omni onere satisdandi de iudicio sixti et iudicatum solvendi, promisit ut supra, sub obligatione et hypoteca praedictis. De et super omnibus praedictis mandavit mihi Marcoantonio notario praedicto et infrascripto, quatenus de praedictis hoc publicum conficerem instrumentum, unum seu plura.

60 Ego Marcusantonius Ioseph Barzottus I. U. D., nec non notarius publicus Florentinus, de praedictis rogatus, in fidem subscripsi, meumque signum apposui.

Collatum per me Mannum Mannium notarium in Archivio publico Florentino, die 28 Maii 1605 Salutis.

Marcus Antonius Asinius I. C. Conservator vidit.

Nos Iulius Borghius, civis et notarius publicus Florentinus, nec non ad presens Proconsul Collegii Iudicum et Notariorum Civitatis Florentiae, universis et singulis ad quos presentes advenerint fidem facimus et attestamur, suprascriptum D. Marchumantonium Barzottuum, qui de suprascripto mandati instrumento rogatus fuit, fuisse et esse notarium publicum Florentinum, legalem et fidedignum et in
70 *nostro Collegio descriptum et matriculatum, eiusque scripturis, tam publicis quam privatis, semper adhibitam fuisse et in dies adhiberi plenam indubiamque fidem, indifferenter ab omnibus in iudicio et extra, etc. In quorum fidem has nostras fieri iussimus, nostrique soliti sigilli munitas.*

Datum Florentiae, ex nostro solito Palatio residentiae, die XXVIII *Maii 1605.*

3) *Elezione di Benedetto Landucci all'ufficio di Pesatore al Saggio.*

[Firenze,] 31 gennaio 1609.

Arch. di Stato in Firenze. Archivio delle Tratte. Filza 322, car. 24-25. — Originale. Le informazioni sono di mano di GERI SPINI. Le firme del Granduca FERDINANDO I e di LORENZO USIMBARDI sono autografe. Cfr. Vol. X, nn.i 205, 206, 207.

Adì 2 di Gennaio 1608 (1).

Supplicanti per uno de' Pesatori al Saggio, in luogo d'Alessandro Fieravanti defunto.

Pesatore al Saggio.

L'officio di questi Pesatori, che son due, consiste in pesare tutti gl'argenti che si vendono, dove et quando le parti si contentano: tengono un libro dove notano tutti gl'argenti che quivi si pesano, et quello che per tal peso ricevano. Ricerca persone da bene et assidue. Non hanno salario alcuno, ma participano fra tutti a dua per i $^3/_4$ di quelli emolumenti che ricevano per tali pesi, che posson ascendere circa a fior. sessanta per ciascuno di loro, et l'altro 4° appartiene all'Arte del Cambio.

Niccolò d'Alessandro Fieravanti.

10 *È figliuolo del defunto, il quale haveva esercitato questo officio per circa anni 18.... Giovane da bene, e non ha moglie.*

. . . . . .

Benedetto di Luca Landucci.

Mezzano di cambi, huomo da bene, di ragionevol intelligenza, et ha moglie e figliuoli.

. . . . . .

Di V. A. S. Humiliss.° Ser.re
Geri Spini.

(*D'altra mano:*) Eleggesi Benvenuto (*sic*) di Luca Landucci

Fer.

L.° U.di 31 Gennaro 608.

4) *Conti di Galileo con Benedetto Landucci.*

Cfr. in questo Vol. XIX, pag. 199-200.

b) RELAZIONI CON TADDEO GALLETTI.

1) *Contratto matrimoniale di Livia Galilei con Taddeo Galletti.*

[Venezia,] 1° gennaio 1601.

Arch. di Stato in Venezia. Atti dei notai Fabrizio e Lucillo Beazian. 1601. P.mo Busta n.° 568, car. 104*r*.-105*t*. — Originale. Nell'Arch. di Stato in Firenze, e precisamente nell'Archivio della famiglia Galilei, Filza *A*, Inserto n.° 3 (non cartolato), se ne ha copia di mano sincrona, di fuori della quale, di mano di GALILEO, si legge: Scritture attenenti a Taddeo Galletti. Contratto matrimoniale. Cfr. Vol. X, n.° 174.

Die prima mensis Ianuarii 1601, in domo habitationis Clar.mi D. Philippi Contareno et fratrum, de confinio Sanctorum Gervasii et Prothasii.

(1) Di stile fiorentino.

Col nome del Spirito Santo, a consolatione perpetua de l'una et l'altra parte, il M.^{co} et Ecc.^{mo} Sig.^{r} Galileo, fò del M.^{co} Sig.^{r} Vicenzo Galilei, gentilhuomo Fiorentino, habitante nella città di Padova, publico lettore di quel Studio, per nome suo et del M.^{co} Sig.^{r} Michel Angelo Galilei suo fratello, quale hora s'attrova nella Lituania, per quale promette *de rato* nelli proprii beni, et che fra termine de mesi cinque prossimi venturi rattificherà il presente contrato per detti nomi *et simul et in solidum* promette che la Sig.^{ra} Livia, loro commune sorella, contraherà legitimo matrimonio secondo il ritto di Santa Romana Chiesa col M.^{co} Sig.^{r} Thadeo Galetti, fu del M.^{co} Sig.^{r} Cesare, parimente gentilhuomo Fiorentino; et all'incontro detto Sig.^{r} Thadeo promette di accettare, sicome al presente con il presente contratto nuptiale accetta, essa Sig.^{ra} Livia per sua legitima sposa, et con essa promette di contrahere matrimonio come di sopra. Per dote della quale M.^{ca} Sig.^{ra} Livia detto Ecc.^{mo} Sig.^{r} Galileo per li nomi soprascritti *et simul et insolidum* promette et si obliga di dare et effettualmente consignare ad esso M.^{co} Sig.^{r} Thadeo ducati mille ottocento, da £ 6 sol. 4 per ducato, in questo modo: al dar della mano di essa Sig.^{ra} Livia, ducati seicento in contadi, et ducati dusento in vestimenti per uso di detta sposa; et gl'altri ducati mille nel termine d'anni cinque prossimi, c'habbino a principiare al dar la mano, a ragion de ducati dusento all'anno sino ad intiero pagamento: obligando per il pagamento di detta dote nel modo detto di sopra esso Ecc.^{mo} Sig.^{r} Galileo sè stesso et il soprascritto Sig.^{r} Michel Angelo suo fratello *simul et in solidum,* con loro heredi et successori et qualunque loro beni, mobili et immobili, presenti et futuri, in qual si voglia loco esistenti, in solenne forma; con dechiaratione et patto espresso che mancando detti Sig.^{ri} fratelli Galilei et cadauno di loro, *in solidum* obligati, di pagar la prima o secunda rata delli detti ducati mille, et così le altre rate alli tempi di sopra dechiariti, s'intendino obligati *in solidum,* et possino esser astretti dal detto Sig.^{r} Thadeo al pagamento di tutta suma delli detti ducati mille o di quella quantità che restassero a pagare, non ostante qual si voglia consuetudine o giuditio in contrario per spezial patto, senza il quale non sarebbe stato concluso il presente contrato; accettando detto Sig.^{r} Thadeo, et assecurando essa dote nella quantità sopradetta sopra tutti et cadauni suoi beni, mobili et immobili, presenti et futuri, in ogni loco esistenti, quali restino spezialmente obligati et hippothecati in ogni caso ad essa dote: dovendo il presente contratto in tutte le sue parti havere la sua debita essecutione et osservanza come se fosse fatto nella città di Fiorenza, alle leggi et statuti della quale, in questa disponenti, esse parti si sottomettono, ed promettono il tutto inviolabilmente attendere et osservare, sotto obligatione ecc.

Testes. { R. P. F. Cosmus Sansonettus de Castro S.^{i} Marcelli Pistoriensis, ordinis S.^{i} Francisci de Observantia.
M.^{cus} D. Cosmus Ferrini quondam M.^{ci} D. Ioannis nob. Florentinus. }

Doc. *b,* 1). 35. Dopo *obligatione,* in luogo di *ecc.,* la copia dell'Archivio di Stato in Firenze continua: *de sè stessi, de' loro beni, mobili et immobili, presenti et futuri.* — 39. Dopo i nomi dei testimoni, la copia continua: *Fabritius Beacianus Venetus notarius, rogatus in solidum cum D. Lucilio fratre meo, etiam Veneto notario, praesens exemplum in fidem subscripsi.* —

2) *Procura di Galileo a Filippo Minucci per contrarre in suo nome un prestito in danaro.*

Padova, 12 gennaio 1602.

Arch. Notarile in Padova. Atti del notaio Camillo Fortezza. 1602-1606. Lib. 4.° N.° 4405, car. 10. — Originale.

1602, Indictione 15, die Sabbati 12 mensis Ianuarii, Paduae in communi iuris pallatio, ad offitium Equi.

Il M.co et Ecc.mo S.r Galileo Galilei, dottor et lettor nel Studio della M.ca città di Pad.a, habitante nella contrà di S. Antonio Confessore, del q.m M.co Sig. Vicenzo, Fiorentino, spontaneamente, per ogni miglior modo che far si può, ha constituito et solennemente ordinato suo leg.mo procurator et comesso il M.co Sig.r Filippo Menuzi [1] Fiorentino, al presente morante in Venetia, absente et come presente, specialmente et espressamente a poter, in nome di esso Ecc.mo constituente, pigliar a cambio da qualsivoglia persona in Venetia ducati cinquecento per qual si voglia fiera et piazza, sottoscrivere le lettere de cambio et accettarle, et essi denari, 10 insieme con li interessi de' cambi et de' cambi, accettar in banco presente di Venetia et in cadaun altro banco venturo, et di essi denari disponere, et girar partite così in accettar come in scrivere, sì come occorrerà, una et più volte, fino alla estintione del detto cambio, et circa ciò far ogni sorte di obligatione et tutto quello che in simil negotio si costuma; promettendo non contravenire, sotto obligatione di sè stesso et tutti suoi beni presenti et futuri.

Testes, D. Orlandus a Carbuio et D.r Gaspar Donati } rogati.

3) *Lite intentata a Galileo per il pagamento della dote della sorella Livia.*

α) *Precetto di pagamento della dote.*

[Venezia,] 3 marzo 1605.

Arch. di Stato in Venezia. Forestier. Reg.° n.° 28. Sentenze, car. 60r. — Originale.

Die 3 dicti [2].

Mandato etc. per quoscumque officiales etc. cogatur realiter et in bonis tantum M.cus D. Gallileus de Gallileis, filius M.ci D. Vincentii, nobilis Florentinus, ad

(1) Filippo Minucci.

(2) Marzo 1605.

dandum et solvendum M.co D. Thadeo Galleti, q. M.ci D. Cesaris, similiter nobili Florentino, ducatos octingentos, ad libras 6. 4 pro ducato, pro rathis decursis et non solutis, vigore instrumenti dotalis diei primi Ianuarii 1601 [1] a Nativitate, cellebrati in actis Domini Fabritii Beatiani notarii Veneti, tenoris et continentiae ut in eo, penes actorem supradictum existentis in publicam formam: et hoc ad instantiam supradicti M.ci D. Thadei, iurantis supradictum habere quod bona supradicti eius debitoris in sinistrum vadant vel ad praestandum etc.

β) *Procura di Galileo a Giovanfrancesco Sagredo nella causa con Taddeo Galletti.*

Padova, 3 aprile 1605.

Arch. Notarile in Padova. Atti del notaio Antonio Cossavecchia. 1568-1607. IV. 54, 55. Vol. III. N.o 3461, car. 542. — Originale.

1605, Indictione 3a, Giovedì 3 Aprile, in Padova, in contracta di Vignali, nella casa superiore et posteriore dell' habitatione dell' infrascritto Sig.r constituente, praesenti [2]

Il M.co et Ecc.mo Sig. Galileo Galilei, Florentino, lettor delle Matematiche nel florentissimo Studio di Pad.a, spontaneamente, con ogni miglior modo, fa, constituisce et ordina suo leg.mo comesso et procurator il Cl.o Sig. Gio. Francesco, figlio dell' Ill.mo Sig. Nicolò Sagredo, absente, et specialmente nella causa qual ha col Sig. Tadeo Galletti suo cognato, a comparer avanti qualunque magistrato et giusdicente, corte, collegio et Ecc.mi Consegli della città di Ven.a, sì in agendo come in deffendendo, et far tutte quelle cose che ne' meriti delle cause si ricercano, et a giurare nell'anima sua ogni lecito giuramento; item a trattar et concluder qualsivoglia accordo, et stipulare per suo nome cadauna scrittura sì publica come privata, con tutte quelle clausule, conventioni, patti et oblighi che li paranno neccessarii, ancor che fossero tali che havessero bisogno di mandato più speciale et che Sua S.a Ecc.ma far potesse se personalmente fossi presente, con autorità di sostituire uno e più procuratori con la medesima ilimitata autorità, et quelli revocare, promettendo etc., sotto obligatione etc.

Testis D. Alexander Pier Santi q. Pier Santi, habitans in dicta domo.

Testis D. Simeon q. D. Francisci de Gonellis Florentinus, habitans in eadem domo.

---

[1] Cfr. Doc. XV, *b*, 1).

[2] I nomi dei testimoni sono in fine dell' atto.

γ) *Procura di Galileo a Roberto* (?) *Bertucci nella causa predetta.*

Padova, 13 aprile 1605.

Arch. Notarile in Padova. Atti del notaio Antonio Cossavecchia, citati al Doc. β), car. 546. — Originale.

1605, Indictione 3ª, die Mercurii 13 Aprilis, Paduae in contracta Vinialium, in aedibus superioribus et anterioribus domi habitationis infrascripti M.ci D. constituentis, praesentibus [1]

Mag.s et Ex.s D. Galileus Galilei Florentinus, professor Mathematicae in florentissimo Studio Patavino, sponte, omni etc., fecit, constituit, creavit solemniterque ordinavit eius verum, legitimum, indubitatum, nuncium, comissum atque procuratorem M.cum D. Rort.m Bertuci Venetum, absentem, et specialiter in causa quam habet cum D. Tadeo Galleti eius sororio, tam civiliter quam criminaliter, ad comparendum coram quibuscunque Magnificis iudicibus et iusdicentibus collegiis et Excellentissimis consiliis almae Venetiarum civitatis, ad ea omnia gerenda quae causarum merita requirunt etc. Omissis etc. 10

Testis Ill.mus D. Ioannes Aloysius Cornelio, Pat.s Venetus.

Testis D. Io. Baptista de Fano q. D. Lauri, de contracta S. Antonii Confessoris.

δ) *Comandamento a Taddeo Galletti di desistere dalla lite contro Galileo.*

[Firenze,] 6 maggio 1605.

Arch. di Stato in Firenze. Magistrato Supremo, Libro 95, car. 75*r*. — Originale.

A dì 6 di Mag.o 1605.

Comandamento. Per parte etc. [2] si comanda a

Taddeo di D. Cesare Galletti, cittadino Fiorentino, che desista da ogni molestia contro Mess. Galileo di Vinc.o Galilei, parimente cittadino Fiorentino, e fra un mese mandi fede autentica nella Cancelleria di lor SS. CC. d' havere renuntiato a ogni molestia et lite mossa contro detto Mess. Galileo in tribunali forastieri, alieni dalla iurisditione di S. A. S., et che, pretendendo contro di lui, sperimenti le sue ragioni davanti a giudici et in tribunali competenti della prefata S. A. S., sotto le pene imposte dalli Statuti contro quelli che declinano la iurisditione etc. Mandantes etc. 16

Questo dì 7 detto, Antonio donzello referì haver lasciato il sopradetto comandamento, in copia, alla casa della solita habitatione del sudetto Taddeo quando è in Firenze.

---

[1] Qui pure i nomi dei testimoni sono in fine dell'atto.

[2] Cioè dei « Signori Luogotenente e Consiglieri nella Republica Fiorentina ».

ε) *Proroga del comandamento fatto a Taddeo Galletti.*

[Firenze,] 3 giugno 1605.

Arch. di Stato in Firenze. Magistrato Supremo, Libro 95, car. 88*r*. — Originale. Cfr. Vol. X, n.° 121.

A dì 3 di Giugno 1605.

Item, servatis etc., et ottenuto il partito etc., deliberorno, et deliberando, da giuste cause mossi, prorogorno il termine statuito a Taddeo di D. Cesare Galletti, cittadino Fiorentino, nel precetto fattoli sotto dì p.° di Maggio prossimo passato, per un mese dall'ultimo giorno del termine predetto: et volsero, et così comandorno, che in questo termine prorogato detto Galletti mandi fede autentica nella Cancelleria di loro SS. CC. d'havere renuntiato a ogni molestia et lite mossa contro Mess. Galileo di Vinc.° Galilei, parimente cittadino Fiorentino, in tribunali forastieri non sottoposti alla iurisditione di S. A. Ser.ma; et che successivamente detto Mess. Galileo desista da ogni querela et molestia in qualunque modo mossa contro detto Galletti ne' tribunali alieni dalla iurisditione di S. A. S., et nell'istesso tempo e termine mandi fede autentica d'havere renuntiato; et ambi, detto Taddeo Galletti et Mess. Galileo Galilei, sperimentino le loro ragioni ne' fori et davanti a' giudici competenti di S. A. S., sotto le pene imposte dalli Statuti del Comune di Firenze a quelli che declinano la iurisdittione, etc. Mandantes etc. Galletti et Galilei.

4) *Conti di Galileo con Taddeo Galletti.*

Cfr. in questo Vol. XIX, pag. 193-199.

Doc. *b*, 3, ε). 4. *sotto dì p.° di Maggio:* cfr. il Doc. precedente, lin. 1 e 11. —

XVI.

NASCITA DEI FIGLI DI GALILEO.

a) Virginia.

1) *Fede di battesimo.*

Padova, 21 agosto 1600.

Arch. della Curia Vescovile di Padova. Volume ms., segnato sul dorso « Battesimi. 1597-1605. D. 3 », e sulla coperta « Liber Baptizatorum Ecclesiae S. Laurentii ab anno 1597 usque ad annum 1605. D. », car. 43*r*. — Originale.

A dì 21 Agosto.

Virginia, figliuola de Marina da Venetia, nata di fornicatione li 13 detto[1], fu battezzata da me Gio. Viola. Fu compare Mess. Bortolamio de Ser Domenego Mazo, Fiorentino, fattor delli Clarissimi Contarini dal Scrigno.

2) *Oroscopo fatto dal padre*[2].

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. I, 1, car. 24*r*. — Autografo.

De moribus Virginiae.

Primo, itaque licet ☿ et ☽ in locis separatis, et nullo aspectu se intuentibus, discordiam quandam inter rationalem animae potentiam et sensitivam denotent, quia tamen ☿ fortissimus ac in signo imperante, ☽ vero debilis et in signo obediente, reperitur, dominabitur ratio affettibus.

♄ significator morum, cum fortissimus sit, eos rectos et severos pollicetur, licet veneno aliquo permixtos: quod tamen benefico ♃ felicis cum ☿ validissimo aspectu ✳ mitigatur et contemperatur, facit preterea laborum et molestiarum patientem, solitariam, taciturnam, parcam, proprii comodi studiosam, zelotipam, in promissionibus tamen non semper veracem.

Doc. XVI, *a*, 2). 4. Tra *fortissimus* e *ac* si legge, cancellato: ☽ *vero debilis est.* — 7. Tra ♄ e *significator* si legge, cancellato, *et;* dopo *significator* tra le linee, ma cancellato, si legge *cum* ♃, e in linea, sempre cancellato, *et dispositor,* sopra cui, pur cancellato, si legge *absolutus.* —

[1] Il momento preciso della nascita di Virginia è registrato di mano di Galileo nei Mss. Gal., Par. VI, Tomo I, 1, car. 25*ar.*, così: « 1600 N. D. 12 Aug. H. 22 p. m. ».

[2] I relativi calcoli astrologici e la figura della natività si hanno, autografi di Galileo, a car. 24-26 del Tomo I, 1 della Par. VI dei Mss. Gal.

☉ quoque fortunatus autoritatem quandam personae et morum superbiam tribuit.

Spica ascendens leporem et religionem superaddit. ♎ quoque, humanum signum, humanitatem et mansuetudinem praestat.

De ingenio.

Quo ad ingenium, ☿ pluribus dignitatibus praeditus foelix pollicetur ingenium; cum autem ♃ associetur, sapientiam, prudentiam et humanitatem auget.

♄ quoque foelix et potens memoriam praecipue adiuvat.

♎ quoque, cum pluribus planetis ascendens, ingenio favet, et [1]

b) Livia.

1) *Fede di battesimo.*

Padova, 22 agosto 1601.

Arch. della Curia Vescovile di Padova. Volume ms., segnato sul dorso « Battesimi. 1597-1605. D. 3 », e sulla coperta « Liber Baptizatorum Ecclesiae S. Laurentii ab anno 1597 usque ad annum 1605. D. », car. 58*r*. — Originale.

A dì 22 ditto.

Livia Antonia, figliuola di Madonna Marina di Antonio Gamba et di ..... (*sic*), fu batezzata da me Clemente Tisato, rettor di S. Lorenzo. Compare Mess. Bartolomeo, Fiorentin, fattor del Clarissimo S.r Francesco Contarini dal Scrigno.

nacque adì 18 ditto [2].

2) *Oroscopo fatto dal padre* [3].

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. I, 1, car. 22*r*. — Autografo.

De moribus Liviae.

☿ et ☽, in signis separatis, discordiam quandam inter rationalem animae potentiam et sensuum affectus denotant: verumtamen a ☿ fortunatissimo adeo ☽ debilis superatur, ut omnino sensitiva pars rationali subiicietur.

---

[1] L'autografo rimane così in tronco.

[2] Il momento preciso della nascita di Livia è registrato di mano di Galileo nei Mss. Gal., Par. VI, Tomo I, 1, a car. 21*r*., così: « 1601. Die 18 Aug. hor. 11 ».

[3] I relativi calcoli astrologici e la figura della natività si hanno, autografi di Galileo, a car. 21-23 del Tomo I, 1 della Par. VI dei Mss. Gal.

☿, morum hic significator, cum ♃ coniunctus benigno ♀ ✳ aspectu partili, affectus mores elegantes admodum et laudabiles pollicetur.

Spica quoque, ☿ precedens, leporem cum venustate et religione superaddit: erit itaque et ingenii acumine pollens, docilis, cauta, cum desteritate omnia faciens, poëta, matematica, sine doctore multa discens, bona imitatrix, cuivis tempori et personae se accomodans.

De ingenio.

☿, in angulo ascendens fortissimus, ingenium rebus omnibus accomodatum exibet; per accessum autem ad ♃ sapientia augetur, probitas, simplicitas, eruditio, prudentia, humanitas.

✳ autem ♀ alacritatem et gratiam sermonis et morum mirifice auget.

Caveat tamen ne, ob malum ☽ positum, bene quidem intelligat, sed male deliberet, atque aliis bene, sibi vero pessime, consulat.

c) Vincenzio.

Fede di battesimo.

[Padova,] 22 agosto 1606.

Arch. della Curia Vescovile di Padova. Volume ms., segnato sul dorso « Battesimi di Santa Caterina. Principia 17 Ottobre 1580, sino 30 Aprile 1607. S. Catterina, dal 1580 al 1622. J. », car. 146*r*. — Originale.

Adì 22 Agosto 1606.

Vicenzo Andrea, fio de Madonna Marina figliuola de Andrea Gamba, padre incerto, fu battezato da me Ang. Parocho. Compare Mess. Alessandro Pier Santi da Sorana, comare Madonna Bartolommea Veronesi.

nacque adì 21 detto.

Doc. *b*, 2). 9. *precedens lepore cum* — 18-19. Tra *auget* e *Caveat* si legge, cancellato, quanto segue: *Spica ☿ praecedens vim dicendi singulari suavitate decernit; cumque sit in ascendente, leporem quoque et religionem praestat.* —

XVII.

GALILEO NELL'ACCADEMIA DELLA CRUSCA.

a) Ascrizione di Galileo all'Accademia.

[Firenze,] 17 agosto 1605.

Arch. dell'Accademia della Crusca in Firenze. Diario dell'Accademia della Crusca di Bastiano de' Rossi, pag. 370. — Originale.

A dì 11 detto[1]. N.° 17[2].

. . . . . .

Fu proposto per la prima volta Galileo Galilei, Matematico di Padova....

Pag. 372.

A dì 13 d'Agosto, in tornata straordinaria. N.° 20.

. . . . . .

Fu proposto per la seconda volta Giovambatista Covoni e Galileo Galilei.

A dì 17 detto. N.° 17.

. . . . . .

E fu per la terza volta proposto Galileo Galilei, e, mandato a partito, fu vinto.

b) Partito dell'Accademia di fare orazione funerale a Galileo.

[Firenze,] 2 giugno 1644.

Arch. citato. Diario dell'Accademia della Crusca di Benedetto Buommattei, car. 45*r*. e *t*. — Originale.

Venerdì, a dì 2 Giugno 1644.

. . . . . .

Si vinse per partito di far orazion funerale a gl' infrascritti quattro Accademici, e per ciò l'Arciconsolo ordinò a questi quattro la funzione:

Per l' innominato Galileo Galilei.

Per l' innominato Mons. Venturi.

Per l' Insaccato[3].

Pel Trito[4].

---

(1) Agosto 1605.

(2) Questo numero indica quanti Accademici erano presenti alla tornata.

(3) Lorenzo Franceschi.

(4) Piero Bardi de' Conti di Vernio.

XVIII.

IL COMPASSO GEOMETRICO E MILITARE.

a) Le *Operazioni del Compasso Geometrico et Militare.*

1) *Licenza di stampa.*

α) Fede del Segretario ducale.

[Venezia], 26 giugno 1606.

Arch. di Stato in Venezia. Capi del Consiglio de Dieci. Notatorio. Filza 17. 1606-7 (non cartolata). — Autografa.

1606, a 26 Giugno.

Faccio fede io Zuanne Meraveglia Secretario haver letto un libro in foglio, scritto a mano, di c.te 43, intitolato *Division della linea,* senza nome dell'auttore: comincia: *Venendo alla dichiaratione particolare;* finisce: *Quanta veramente è la distantia A B:* nel qual quale (*sic*) non ho trovato cosa contraria alla S.ta Fede Cat.ca, Prencipi et buoni costumi. Et con giuramento affermo che lo giudico degno di stampa.

β) *Relazione dei Riformatori dello Studio di Padova.*

[Venezia], 27 giugno 1606.

Filza citata al Doc. α). — Autografe le firme.

1606, 27 Iunii, I. IV.

Noi Reformatori del Studio di Padoa infrascritti facciamo fede alle S. V. Ecc.mo, che per quello ci viene attestato dal circospetto Secretario M. Zuanne Maraveglia con giuramento, nel libro intitulato *Division della linea*, approbato dal R.do P. Inquisitor di Padoa per esser stampato in quella città, et veduto et letto da esso Secretario, non si trova cosa alcuna contraria alla S.ta Fede, Prencipi o buoni costumi, et è degno di stampa.

Dat. li 26 Giugno 1606.

Gir.mo Capello Ref.r
Antonio Querini Rif.r 10

Si lasci la deposizione alli Ecc.mi SS.ri Capi.
Paulo Ciera Secr.

γ) *Terminazione dei Capi del Consiglio dei Dieci.*

[Venezia], 27 giugno 1606.

Arch. di Stato in Venezia. Capi del Consiglio de Dieci. Notatorio 33, car. 145*t*. — Autografe le firme.

Gli infrascritti Ecc.mi S.ri Capi dell'Ill.mo Cons. di X, havuta fede dalli S.ri Reformatori del Studio di Padoa, per relatione dalli dui a questo deputati, cioè il R.do Inquisitor di Padoa et circospetto Secretario Zuanne Maraveglia, con giuramento, che nel libro intitolato *Division della linea*, senza nome dell'auttore, non si trova cosa contra le leggi et è degno di stampa, concedeno licenza che possa essere stampato in Padoa.

Dat. die 27 Iunii 1606.

Marco Contarini C. C. X.
Francesco Morosini C. C. X.
10 Zuane Moro C. C. X.

2) *Spese per la stampa.*

Cfr. in questo Vol. XIX, pag. 167.

b) La controversia con Baldassar Capra.

1) *Attestazioni in favore di Galileo anteriori alla condanna del Capra.*

α) *di Giacomo Alvise Cornaro.*

Padova, 6 aprile 1607.

Cfr. Vol. II, pag. 536.

β) *di Pompeo di Pannicchi.*

Padova, 14 aprile 1607.

Cfr. Vol. II, pag. 546.

γ) *di Giacomo Alvise Cornaro e di Francesco Contarini.*

Padova, 15 aprile 1607.

Cfr. Vol. II, pag. 528-529.

δ) *di Paolo Sarpi.*

Venezia, 20 aprile 1607.

Cfr. Vol. II, pag. 544.

2) *Condanna di Baldassar Capra.*

[Venezia,] 4 maggio 1607.

Arch. di Stato in Venezia. Busta di mss. intitolata sul dorso: « N.° (*sic*). Lettere dalli Ecc.mi Sig.ri Riform.ri dello Studio scritte ai diversi Ill.mi Rettori ed altri. 1601 al 1622. Riformatori dello Studio di Padova, n.° 64 » (non cartolata). — Autografe le firme. Cfr. Vol. II, pag. 560.

1607, a 4 Maggio.

Inteso dagl' Ecc.mi SS.ri Reformatori del Studio di Padoa infrascritti l' aggravio di D. Galileo Galilei, lettor delle Mathematiche in esso Studio, che havendo lui già molti anni publicato et poi dato alla stampa nella città predetta un suo libro intitulato l' *Uso del Compasso Geometrico et Militare*, questo da Baldassar Capra Milanese gli sia stato in gran parte usurpato col mezzo di un altro libro, fatto da esso stampar in Padoa sotto titulo di *Uso et fabrica del Circino Geometrico*, transportandolo dal volgar al latino; et intese ancora da lor SS.rie Ecc.me diverse considerationi et interrogationi e risposte passate sopra l' uno et l' altro di essi libri tra li predetti Galileo et Capra, con la presenza di persone molto intelligenti di tal professione; non havendo il Capra saputo risponder nè render buon conto sopra le molte cose per lui aggionte nel predetto libro; restorno detti Ecc.mi SS.ri molto ben certi, che in effetto il predetto Capra havesse in gran parte transportato il libro del predetto Galilei nel suo, per l' incontro ancora che ne è stato fatto: onde con tal opere si causeria non picciolo scandolo, et intacco alla riputatione del medesimo Galilei, lettor in tal professione, et allo Studio ancora. Per ciò hanno tutti li antedetti Ecc.mi SS.ri concordemente terminato, che tutti li volumi del predetto libro stampato che si trovano tanto presso il sudetto Capra quanto presso al Tozzio[1] libraro, in tutto al numero di 483, non possino esser venduti nè publicati, ma debbano esser immediatamente condotti in questa Città et presentati innanzi le lor SS.rie Ecc.me, per dover esser suppressi di quel modo che loro parerà, riservandosi di proceder contra il stampator et libraro per le transgressioni che possono esser state commesse da loro contra la forma delle leggi in materia di stampe, ordinando così dover esser notato.

D. Franc.° Molin Cav.r P.
D. Hier.mo Capello
D. Ant.° Quarini
} Reform.ri del Studio di Pad.a

Doc. XVIII, *b*, 2). 11. Tra *professione* e *non havendo* leggesi, cancellato, *intorno a che.* — 12. *buon* è scritto sopra *quel*, cancellato. — Tra *conto* e *sopra* leggesi, cancellato, *che.* — 18. *volumi* è scritto sopra *essemplari*, che non è cancellato. — 19. Tra *483* e *non* leggesi, cancellato: *siano condotti in questa Città et presentati innanzi le lor SS.rie Ecc.me per dover esser suppressi di quel modo che.* — 22. Tra *che* e *loro* leggesi, cancellato, *alle.* —

[1] Pietro Paolo Tozzi.

3) *Attestazioni in favore di Galileo posteriori alla condanna del Capra.*

α) *di Giacomo Badovere.*

Padova, 13 maggio 1607.

Cfr. Vol. II, pag. 534-535.

β) *di Marcantonio Mazzoleni.*

Padova, 24 maggio 1607.

Cfr. Vol. II, pag. 535.

γ) *di Giovanfrancesco Sagredo.*

Venezia, 1° giugno 1607.

Cfr. Vol. II, pag. 534.

δ) *di Almorò Zane e Giovanni Malipiero.*

Padova, 23 giugno 1607.

Cfr. Vol. II, pag. 600-601.

4) Licenza di stampa della *Difesa contro alle calunnie et imposture di Baldessar Capra.*

α) *Fede del Segretario ducale.*

Arch. di Stato in Venezia. Capi del Consiglio de Dieci. Notatorio. Filza 17. 1606-7 (non cartolata). — Autografa.

1607, a 29 Luglio.

Faccio fede io Zuanne Meraveglia Secretario aver letto un libro di carte 34, intitolato *Diffesa di Galileo Galilei, nob. Fiorentino, lettore delle Mathematiche nello Studio di Padoa:* comincia: *Io non credo, prudenti lettori;* finisce: *posthac se offere amplius non audeant:* nel quale affermo con iuramento che non ho trovato cosa giudicata da me contra la S.ta Fede, Prencipi et buoni costumi, et lo giudico degno di stampa.

β) *Relazione dell' inquisitore.*

Filza citata al Doc. α). — Autogr.

A dì 29 Giugno 1607.

Ho letto io infrascritto un libro in folio, scritto a mano, di car. 34, intitolato: *Diffesa di Galileo Galilei, nobile Fiorentino, lettore delle Mathematiche nello Studio*

di Padoa, etc.: comincia: *Io non credo, prudenti lettori, che nessun altro etc.*; finisse: *post hac se offere amplius non audeant:* nel quale non havendo osservato cosa alcuna contraria alla S.ta Fede nè a boni costumi nè a Prencipi, lo giudicho degno di stampa, etc.

Fr. Io.s Dom.s Vignutius, Magister Inq.r Generalis.

γ) *Relazione dei Riformatori dello Studio di Padova.*

Filza citata al Doc. α). — Autografe le firme.

1607, 2 Aug.ti.

Ill.mi SS.ri Capi dell' Ecc.mo Cons.o di X.

Noi Reformatori del Studio di Padoa infrascritti facciamo fede alle VV. SS. Ecc.me, che per quello ci viene attestato dal R. P. Inquisitor et dal circospetto Secretario M. Zuanne Maraveglia con giuramento, nel libro intitolato *Defesa di Galileo Galilei, nobile Fiorentino, lettore delle Mathematiche nello Studio di Padoa*, da essi veduto et letto, non si trova cosa alcuna contraria alla S.ta Fede Cath.ca, Prencipi o buoni costumi, et è degna di stampa.

Dat. li 30 Luglio 1607.

Fr.co Molino K. P.r Rif.r 10
Antonio Quirini Rif.r

Si lascino le deposizioni a gli Ecc.mi SS.ri Capi.
Paulo Ciera Sec.rio

δ) *Terminazione dei Capi del Consiglio dei Dieci.*

[Venezia,] 2 agosto 1607.

Cfr. Vol. II, pag. 600 (1).

(1) È perduto l'originale, causa una lacuna nel Notatorio dei Capi del Consiglio dei Dieci, che dal 28 febbraio 1606 (di stile veneto) va fino al principio del 1610.

XIX.

LE SCOPERTE CELESTI E IL *SIDEREUS NUNCIUS.*

a) La presentazione del cannocchiale alla Signoria di Venezia.

Venezia, 24 agosto 1609.

Cfr. in questo Vol. XIX, pag. 587-588.

b) Il *Sidereus Nuncius.*

1) *Licenza di stampa del* Sidereus Nuncius.

α) *Relazione dei Riformatori dello Studio di Padova.*

[Venezia,] 26 febbraio 1610.

Arch. di Stato in Venezia. Riformatori dello Studio di Padova. Filza 285 (non cartolata). — Originale.

Ill.mi et Ecc.mi SS.ri Capi dell' E. C. X.

Noi Reformatori del Studio di Padova infrascritti facciamo fede alle SS. VV. Ecc.me che, per quello ci viene attestato dal R.do P. Inquisitor et dal circospetto Secretario del Senato Gio. Meraviglia con giuramento, nel libro intitolato *Doctrina cathechismi Romani per D. Io. Bellarinum* non si trova alcuna cosa contraria alla Santa Fede Cattolica, Principi e buoni costumi, et è degno di stampa.

Dat. li 26 Febbraio 1609 [1].

Item di un libro intitolato *Astronomica denuntiatio ad astrologos* [2] etc. di D. Galileo Galilei.

β) *Terminazione dei Capi del Consiglio dei Dieci* [3].

[Venezia,] 1o marzo 1610.

Arch. di Stato in Venezia. Capi del Consiglio de Dieci. 1610-14. Notatorio 34, car. 1. — Autografe le firme.

Gli Ecc.mi Sig.ri Capi dell'Ill.mo Conseglio de X infrascritti, havuta fede dalli Sig.ri Rifformatori del Studio di Padova, per relatione delli doi a ciò deputati, ciò è del R.do Padre Inquisitor et del circospetto Secretario del Senato Gio. Maravegia, con giuramento, che nel libro intitulato *Decisionum supremi Senatus regni Lu-*

---

[1] Di stile veneto.

[2] Forse fu questo uno dei titoli (cfr. Vol. III, Par. I, pag. 9, nota 2) che Galileo pensava di dare alla sua opera, prima di adottare quello, in cui si fermò, di *Sidereus Nuncius.*

[3] Cfr. Vol. III, Par. I, pag. 58.

sitaniae di D. Antonio Gamma non si trova cosa contra le leggi, et è degno di stampa, concedono licentia che possi esser stampato in questa città. Et medesimamente concedono licentia che possino esser stampati in questa città il libro intitulato *Doctrina cathechismi Romani per D. Io. Bellarinum* etc. et il libro intitulato *Astronomica denuntiatio ad astrologos* etc. di D. Galileo Galilei, revisti dalli sopradetti R.do Padre Inquisitor et circospetto Secretario del Senato Gio. Maravegia con giuramento. 10

Dat. die p.a Martii 1610.

Marc'Antonio Valaresso C. C. X.
Nicolò Bon C. C. X.
Lunardo Mocenigo C. C. X.

2) *Per una ristampa della* Dissertatio cum Nuncio Sidereo *di Giovanni Kepler*[1].

α) *Relazione dei Riformatori dello Studio di Padova.*

[Venezia,] 22 giugno 1610.

Arch. di Stato in Venezia. Ms. citato al Doc. *b*, 1, α). — Originale.

Ill.mi et Ecc.mi SS.ri Capi dell'E. C. X.

Noi Reformatori del Studio di Padova infrascritti facciamo fede alle SS. VV. Ecc.mo che, per quello ci viene attestato dal Rev. P. Inquisitor et dal circospetto Secretario Gio. Meraviglia, nel libro intitolato *Ioannis Kepleri, Mathematici Caesarei etc.*, et nel libro intitolato *Ioannis Maldonati Andalusii etc.*, non si trova alcuna cosa contraria alla Santa Fede Christiana, Principi o buoni costumi, et è degno di stampa.

Li 22 Giugno 1610.

β) *Terminazione dei Capi del Consiglio dei Dieci.*

[Venezia,] 6 luglio 1610.

Arch. di Stato in Venezia. Ms. citato al Doc. *b*, 1, β), car. 22-23. — Autografe le firme.

Gli Ecc.mi Sig.ri Capi dell'Ill.mo Cons. de X infrascritti, havuta fede dalli Sig.ri Riffor-matori del Studio di Padova, per relatione delli doi a ciò deputati, ciò è del R.do Padre Inquisitor et del circospetto Secretario del Senato Gio. Maravegia, con giuramento, che nel libro intitulato *La quarta parte de i discorsi di Giulio Mazzarini*, et nel libro intitulato *Amaranta, favola del Sig.r Gio. Villafranchi*, et in un altro intitulato *Ioannis Baptistae*

Doc. XIX, *b*, 2, α). 4. Tra *Caesarei etc.* e *et nel* si legge, cancellato: *da D. Galileo Galilei.* —

[1] Cfr. A. Favaro, *Intorno alla licenza di stampa el Sidereus Nuncius di Galileo Galilei*, nella *Rivista delle Biblioteche*, 1889, n.o 18 e 19, giugno e luglio, pag. 102-103.

Lupi Geminiani etc., non si trova cosa contro le leggi, et sono degni di stampa, concedono licentia che possino esser stampati in questa città. Et similmente concedono licentia che possino esser stampati in questa città li sottoscritti libri, revisti dalli sopradetti R.do Padre Inquisitor et circospetto Secretario del Senato Gio. Maravegia, con giuramento.

. . . . . .

10 Il libro intitulato *Ioannis Kepleri, Mathematici Cesarei etc.*, et nel libro intitulato *Ioannis Maldonati Andalusii etc.*

Dat. die 6 Iulii 1610.

Bertuzzi Valier C. C. X.
Nicolò Bon C. C. X.

c) L'anagramma di Saturno tricorporeo.

[1610]

Dalla pag. 15 dell'opuscolo Ioannis Kepleri S.ae C.ae M.tis Mathematici *Dioptrice seu Demonstratio eorum quae visui et visibilibus propter conspicilla, non ita pridem inventa, accidunt. Praemissae Epistolae Galilaei de iis quae post editionem Nuncii Siderii ope perspicilli, nova et admiranda, in coelo deprehensa sunt,* ecc. Augustae Vindelicorum, typis Davidis Franci, M. DCXI.

Tempus est ut ad illa me vertam quae post editum Nuncium Siderium, postque Dissertationem cum illo meam, perspicilli huius usu patefacta sunt.

Annus iam vertitur, ex quo Galilaeus Pragam perscripsit, se novi quid in coelo, praeter priora, deprehendisse. Et ne existeret qui obtrectationis studio priorem se spectatorem ventitaret, spacium dedit propalandi quae quisque nova vidisset; ipse interim suum inventum literis transpositis in hunc modum descripsit:

Smaismrmilmepoetaleumidunenugttauiras.

Ex hisce literis ego versum confeci semibarbarum, quem Narratiunculae meae
10 inserui, mense Septembri superioris anni:

Salve umbistineum geminatum Martia proles [1].

Sed longissime a sententia literarum aberravi: nihil illa de Marte continebat. Et ne te, lector, detineam, en detectionem gryphi, ipsius Galilaei authoris verbis:

« Di Firenze, li 13 di 9bre 1610.

» Ma passando ad altro, già che il S. Keplero ha in questa sua ultima
» Narrazione stampate le lettere che io mandai a V. S. Ill.ma tra-
» sposte *ecc.* » [2]

---

[1] Cfr. Vol. III, Par. I, pag, 185, lin. 13 e seg. [2] Cfr. Vol. X, n.o 427.

XX.

GALILEO E L'ACCADEMIA DELIA DI PADOVA.

a) Deliberazioni dell'Accademia di nominare un lettore di Matematica.

Arch. del Comune di Padova. Filza 2631. — Originale.

Car. 35*r*. 1609. Ind. 7ma, die Martis, 12 mensis maii.

. . . . . .

Doppo fu per l'Ill.mo Sig.re Principe proposta la parte del Matematico, del tenor infrascritto:

Tenor partis.

Parte per il Matematico.

Fu nell'essercitio di quest'Ill.re Accademia stabilito con il capitolo 27 [1], per le cause in esso espresse, che si dovesse condurre un soggetto di valore et principale nella professione delle Matematiche, con quella provisione et obligo che per parte poi susseguente fosse stabilito.

Car. 38*r*. 1609. Ind. 7, die Dominici, 27 Xmbris.

2 Sig.ri per trovar il Matematico.

Doppo fu proposto, per essecution della parte presa et della leze della Accademia, si debba dar carico a duoi gentil'uomini di questo numero, che habbino cura et pensiero di trovar persona atta et sufficiente a legger la Matematica, et ben informati riferir la loro opinione; da esser poi deliberato quanto parerà alli Mag.ci Accademici, o maggior parte di essi: et furono proposti

Il Sig.r C. Girolimo Salvadego. . . . . *Pro* 20. 10.
Il Sig.r C. Ruberto Papafava. . . . . *Pro* 16. 14.
Il Sig.r Ciro Enselmo . . . . . *Pro* 17. 13.

Et restorno al detto carico l'Ill.re Sig.re Cav. Salvatico et l'Ill.re Sig.re Ciro Enselmo.

b) Nomina del Matematico.

Padova, 20 marzo 1610.

Ms. citato al Doc. *a*), car. 41*r*.-42*r*. — Cfr. Vol. X, nn.i 279, 280.

1610. Die sabb. 20 Martii. Nell'Accademia, in Cittadella.

Riferirono li trombetta soliti dell'Ill.re Accademia sotto dì sabbato 13 del presente, con bollettini soliti, haver chiamati tutti li SS.ri Accademici per quest'hora nel luoco predetto, per risolver il negotio del Mattematico et per altri negotii. Nel qual luogo si ridussero

[1] Il testo di questo capitolo si ha, da un fascicolo contenente le leggi e gli statuti dell'Accademia Delia, nella cartella segnata *a* della Busta 2601 del medesimo Archivio del Comune di Padova, e dice: « 27. Et perchè il fine principale di questa honorata Accademia deve esser non solo nell'ammaestramenti nelli essercitii semplici cavallareschi, ma anchora nelle buone discipline militari, per potersi render in ogni tempo più fruttuosa al Serenissimo nostro Prencipe et più utile et honorevole alla patria nostra, sia condotto un soggetto di valore et principale nella proffession delle Mattematiche, con quella provisione et oblighi che per parte sarà dichiarito. »

li SS.ri Accademici al n.o di 40 in tutto, compresa la persona del molt'Ill.re Sig. Gio. Francesco Mussato, Padre di essa . . . . . .

Doppo fu detto che si debbi venir alla resolutione del Matematico. Ove dall'Ill.re Sig.re Cav.re Salvadego et Ciro Enselmo fu, per il carico loro, nominato per soggetto atto al carico predetto della Matematica l'Ill.re S.r Conte Giulio Zabarella, con le conditioni infrascritte e dichiarite nell'infrascritta scrittura.

Doppo fu dall'Ill.re Sig.r Zuanne Lazara Cav.r fatto instanza alli SS.ri della Banca che da sue Sig.rie Ill.ri fosse nominato l'Ill.re et Ecc.mo Sig.r Conte Ingolfo de' Conti, con le conditioni in una scrittura presentata a detti Signori.

Et perchè detti SS.ri Ill.ri Salvadego et Enselmo intendevano, stante l'autorità a loro data d'intorno questo negotio dall'Ill.re Accademia, non potesse esser eletto altro soggetto che quello che da loro è stato proposto; sopra che fu detto e replicato molte cose così per li detti SS.ri Enselmo e Salvadego quanto per gli Ill.re Sig.re Cav.r Papafava et Antonio Buzzaccarino; finalmente fu deliberato dalli SS.ri della Banca mandar la parte infrascritta, cioè:

Non ostante che li SS.ri della Banca di quest'Ill.re Accademia tenghino per certo di poter decider e dichiarir ogni difficoltà che nasce sopra le leggi di essa; pur, per loro urbanità, hanno voluto remetter, per questa volta *tantum*, al giudicio di tutta l'Ill.re Accademia, cioè se si deve admetter la nominatione di altri soggetti al carico del Mattematico, oltra quello nominato dalli predetti SS.ri Salvadego et Enselmo. Però l'andarà parte, che chi vuole metti nel rosso, et chi non piace metti nel verde.

Abballotata . . . . . *Pro* 22. *Con.* 18.

Et così rimase presa.

Et immediate fu per l'Ill.re S.r Cav.re Salvadego, aggiongendo all'Ill.re S.r Conte Giulio Zabarella, nominato anco il Mag.co et Ecc.mo Sig.re Galileo, con provision di ducati 150 all'anno.

Et immediate l'Ill.re Sig.r Principe con tutti li S.ri della Banca nominorno l'Ill.re et Ecc.mo Sig.r Conte Ingolfo de' Conti al carico predetto, con le conditioni dichiarite nella scrittura infrascritta.

Et immediate comparsero gl'Ill.i SS.ri Cav.r Salvadego et Ciro Enselmo, et fecero instanza che per me nodaro et canc.ro fosse notato che protestano di nullità d'ogni atto che si facesse, stante le cose necessarie come stano; e poi si partirono dall'Accademia.

Nel qual caso rimasero Accademici in n.o di 38.

Et doppoi fu dall'Ill.re Sig.re Principe et SS.ri di Banca commesso che si dovesse venir alla ballotatione delli soggetti come sopra proposti.

Sopra che l'Ill.re S.r Cav. Orsato fece instanza che si dovesse differir; et fu replicato per l'Ill.re Sig.re Cav.r Papafava che si dovesse dar fine a questo negotio, per il quale si havevano chiamati li SS.ri Accademici et riddotti in tanto numero, acciò non si rittardasse più così desiderato e necessario servitio.

Et immediate fu commesso che per me canc.ro fosse letto di uno in uno li soggetti, con le loro conditioni.

Et prima fu letta la scrittura e proposta dell'Ill.re Sig.re Giulio Zabarella; et abballotata hebbe . . . . . *Pro* 17. *Con.* 21.

Et poi fu, 2do loco, letto la proposta del Sig.re Galileo di servir con ducati 150: abbalotato . . . . . *Pro* 15. *Con.* 23.

Et, 3° loco, fu letta la scrittura e proposta dell'Ill.re et Ecc.me Sig.r conte Ingolfo: abballotata. . . . . *Pro* 28. *Con.* 10. 50

Et così, come superiore di balle da gl'altri, fu elletto per Matematico nell'Ill.re Accademia, con le conditioni come in essa scrittura.

c) Proposte dei concorrenti all'ufficio di Matematico.

1) *di Ingolfo de' Conti.*

Ms. citato al Doc. *a*), car 42*t*.

Dell'Ill.o S.r Conte Ingolfo de' Conti.

Doverà leggere le infrascritte materie nel luogo dell'Accademia tre giorni della settimana per un'hora, la mattina overo il doppo desinare, secondo che sarà più commodo alli SS.ri Accademici et che serà ordinato dalla Banca *pro tempore,* con ducati 150.

Ed di più doverà fare quelle attioni o lettioni publiche che parerà alli medesimi SS.ri della Banca et sarà ricercato.

Le materie sono le infrascritte:

Quella parte di Euclide che li parerà più necessaria.
La sfera e la geografia.
Un trattato delle meccaniche.
Uno delle ordinanze. 10
Uno dell'instromenti militari.
Uno delle fortificationi.
Uno delle stratageme militari.
L'uso dell'instrumenti matematichi.
L'uso della bussola.
Il modo di disegnare.
Un trattato della virtù del cav.ro e capitanio.

2) *di Galileo.*

Cfr. Vol. II, pag. 605-608.

3) *di Giulio Zabarella.*

Arch. del Comune di Padova. Busta 2604, cartella *f*. — Autografa.

Si contenta il molto Ill.re Sig.re Conte Giulio Zabarela legger la matematica nell'Academia tre giorni de la settimana, quali le saranno prefissi dall'Academia.

Et in oltre cortesemente insegnerà a quelli che si compiaceranno andar a casa sua, a quel'hora che a lui tornerà più commoda.

Desiderando esso Sig.re esser accetato per sopranumerario in essa Academia, senza pagamento alcuno nè ordinario nè straordinario, et esser libero da ogni funcione sì di venir al'Academia come d'altro; nel qual caso, anche se le venisse, le sia datto luoco sotto il Sig. Contraditore immediate: nel resto, che goda de tutti i privileggi che godono li altri SS.ri Academici.

Di più, che non habbia obligo leger se non alli tempi che legono li altri Sig.ri lettori 1) alle scuole, ecceto che, quando si troverà nela città, si contenterà insegnar a casa, quando le tornerà commodo.

Nel resto, quanto ad altra ricognicione, si rimete a quanto parerà alla Mag.ca Academia convenire alla qualità et valor suo.

XXI.

GALILEO PROVVISIONATO DELLO STUDIO DI PISA.

1610-1642.

a) Estratti dai Libri di Entrata e Uscita del Proveditore.

Arch. di Stato in Pisa. Università, n.° 193, Entrata e Uscita di Monsig.r Arturo Pannocchieschi d'Elci, Proveditore dello Studio di Pisa e di Firenze, per l'anno 1610, car. 8*r*. — Originale.

$\frac{86}{86}$ A Mess. Galileo Galilei Fiorentino, matematico primario dello Studio di Pisa, pagatoli per rata di sua provisione, a ragione di ducati 1000 l'anno, di mesi uno e 18 giorni per tutto Ottobre 1610 [1], Quaderno di Cassa a 79 [2]. . . . . d. 138. — — —

n.° 194. Entrata ecc. del 1611, car. 4*t*.

$\frac{86}{88}$ A Mess. Galileo Galilei Fiorentino, matematico primario nello Studio di Pisa e di S. A. S., a conto di sua provisione di uno anno, hauti come al Quaderno di Cassa a 79. . . . . » 500. — — —

n.° 195. Entrata ecc. del 1612, car. 9*r*.

$\frac{86}{107}$ A Mess. Galileo Galilei Fiorentino, matematico primario nello Studio di Pisa, d. 1500, sono per resto della sua provisione
10 di 2 anni, havuti come al Quaderno di Cassa a 151. . . . . » 1500. — — —

n.° 196. Entrata ecc. del 1613, car. 7*t*.

$\frac{86}{119}$ A Mess. Galileo Galilei Fiorentino, matematico primario nello Studio di Pisa e di S. A. S., d. 1000, per la sua provisione di uno anno, havuti in più partite, come al Quaderno di Cassa a 187 » 1000. — — —

n.° 198. Entrata e Uscita di Monsig.r Girolamo da Sommaia, Proveditore dello Studio di Pisa e di Firenze, per l'anno 1615, car. 7*t*.

$\frac{86}{136}$ A Mess. Galileo Galilei Fiorentino, lettore primario della matematica nello Studio di Pisa, d. 666. 4. 13. 4, sono parte della sua provisione di un anno, che con d. 333. 2. 6. 8, che ha scontati nelle 2 terzerie, sono il complimento de' d. 1000, havuti in più partite, Quaderno di Cassa a 28 . . . . . d. 666. 4. 13. 4.

---

[1] Cfr. Vol. X, n.° 401.

[2] Intendi, a car. 79.

n.° 199. Entrata ecc. del 1616, car. 8*r*.

$\frac{86}{146}$ A Mess. Galileo Galilei Fiorentino, lettore primario delle
20 matematiche nello Studio di Pisa e primo matematico e filosofo di S. A. S., d. 1000, per la sua provisione di un anno, hauti in più partite, Quaderno di Cassa a 71 . . . . . d. 1000. — — —

n.° 200. Entrata ecc. del 1617, car. 6*t*.

$\frac{86}{153}$ A Mess. Galileo Galilei Fiorentino, filosofo di S. A. S. e primo matematico nello Studio di Pisa, se bene per gratia di S. A. S. non leggie, per la sua provisione di un anno, havuti come al Quaderno di Cassa a 104 . . . . . » 1000. — — —

n.° 201. Entrata ecc. del 1618, car. 8*r*.

$\frac{165}{160}$ A Mess. Galileo Galilei Fiorentino, filosofo di S. A. S. e primo matematico nello Studio di Pisa, se bene per gratia di S. A. S. di presente non leggie, per la sua provisione di uno
30 anno, havuti in più partite, come al Quaderno di Cassa a 148 » 1000. — — —

n.° 202. Entrata ecc. del 1619, car. 7*r*.

$\frac{165}{168}$ A Mess. Galileo Galilei Fiorentino, filosofo di S. A. S. e lettore primario delle matematiche nello Studio di Pisa, se bene per grazia di S. A. S. di presente non leggie, per la sua provisione di un anno, havuti in 2 partite, come al Quaderno di Cassa a 184 » 1000. — — —

n.° 203. Entrata ecc. del 1620, car. 7*t*.

$\frac{165}{173}$ A Mess. Galileo Galilei Fiorentino, filosofo di S. A. S. e primo matematico nello Studio di Pisa, se bene di presente per grazia di S. A. S. non leggie, per la sua provisione di un anno, havuti in più partite, come al Quaderno di Cassa a 29. . . . . » 1000. — — —

n.° 204. Entrata ecc. del 1621, car. 8*r*.

$\frac{34}{2}$ A Mess. Galileo Galilei Fiorentino, filosofo di S. A. S. e let-
40 tore primario delle matematiche nello Studio di Pisa, per la sua provisione di uno anno, havuti in più partite, come al Quaderno di Cassa a 72. . . . . » 1000. — — —

n.° 205. Entrata ecc. del 1622, car. 8*r*.

$\frac{34}{48}$ A Mess. Galileo Galilei Fiorentino, filosofo di S. A. S. e lettore primario delle matematiche nello Studio di Pisa, per la sua

provisione di uno anno, havuti in più partite, come al Quaderno di Cassa a 109. . . . . d. 1000. — — —

n.° 206. Entrata ecc. del 1623, car. 7*r*.

$\frac{34}{53}$ A Mess. Galileo Galilei Fiorentino, filosofo di S. A. S. e lettore primario delle matematiche nello Studio di Pisa, per la sua provisione di un anno, havuti in più partite, come al Quaderno di Cassa a 143. . . . . » 1000. — — —

n.° 207. Entrata ecc. del 1624, car. 6*r*.

$\frac{34}{57}$ Al S.r Galileo Galilei Fiorentino, philosofo di S. A. S. et lettor primario della mathematica in detto Studio, d. 500, pagatoli a buon conto di d.i 1000 di sua provisione d'un anno, come al Quaderno di Cassa a 175. . . . . » 500. — — —

n.° 208. Entrata ecc. del 1625, car. 7*t*.

$\frac{34}{60}$ Al S.r Galileo Galilei, d. mille di moneta, pagato per la provisione dell'anno 1624, come philosofo di S. A. S. et lettor delle mathematiche dello Studio di Pisa, in 2 partite, come al Quaderno sudetto a 29. . . . . » 1000. — — —

Cioè d. 500 per resto della provisione dell'anno sudetto 1624, e d. 500 a conto della provisione dell'anno 1625 presente.

n.° 209. Entrata ecc. del 1626, car. 5*t*.

$\frac{34}{66}$ Al S.r Galileo Galilei Fiorentino, d. cinquecento, pagato contanti a dì 30 di Aprile 1626 per resto di sua provisione dell'anno passato a tutto Ottobre 1625, come filosofo e primo lettore delle mathematiche, a detto Quaderno a 61 . . . . . » 500. — — —

$\frac{34}{66}$ A detto, d. mille di moneta pagato detto contanti in 2 partite, per provisione di quest'anno, come filosofo e lettor come sopra, a detto Quaderno a 63. . . . . » 1000. — — —

n.° 210. Entrata ecc. del 1627, car. 6*r*.

$\frac{34}{70}$ Al S.r Galileo Galilei Fiorentino, d. mille di moneta contanti a' 12 d'Aprile 1627, per salario d'un anno, come lettore primario delle matematiche, al Quaderno di Cassa $\frac{o}{3}$ a 94 . . » 1000. — — —

n.° 211. Entrata ecc. del 1628, car. 6*t*.

$\frac{34}{74}$ Al S.r Galileo Galilei Fiorentino, d. mille di moneta contanti in 2 partite, per salario d'un anno a tutto Ottobre 1628, come lettor primario delle mathematiche, a detto Quaderno a 88. d. 1000. — — —

n.° 212. Entrata ecc. del 1629, pag. 8.

$\frac{34}{79}$ Al S.r Galileo Galilei, lettor de le mathematiche, d. mille di moneta, et altri d. cinquecento, pagato contanti in 2 partite, che li d. 1000 per la provisione solita d'un anno a tutto Ottobre 1629, e d. 500 per a buon conto dell'anno futuro da cominciare il primo di Novembre 1629, per benigno rescritto di S. A. S. de' 6 Novembre 1629, a detto Quaderno a 164 . . . . . » 1500. — — —

n.° 213. Entrata ecc. del 1630, pag. 10.

80 $\frac{34}{83}$ Al S.r Galileo Galilei Fiorentino, d. 500 moneta contanti, a dì 7 d'Agosto 1630, per salario di mesi 6 a tutto Ottobre 1630, che per li altri mesi 6 fu pagato l'anno passato per grazia di S. A. S., come lettor primario delle mathematiche, e come a detto Quaderno a 29 . . . . . » 500. — — —

n.° 214. Entrata ecc. del 1631, pag. 7.

$\frac{34}{87}$ Al S.r Galileo Galilei, philosopho di S. A. S. et lettor primario delle mathematiche, d. mille, pagato lui detto di contanti, per salario d'un anno, come al Quaderno di Cassa 4° a 18 . . » 1000. — — —

n.° 215. Entrata ecc. del 1632, car. 8*r*.

$\frac{34}{90}$ Al' Ecc.mo S.r Galileo Galilei Fiorentino, filosofo di S. A. S. et lettor primario delle mattematiche nello Studio Pisano, per
90 sua provisione d'un anno, havuti in più partite, al Quaderno di Cassa a 46 . . . . . » 1000. — — —

n.° 216. Entrata ecc. del 1633, car. 7*t*.

$\frac{105}{98}$ Al' Ecc.mo S.r Galileo Galilei Fiorentino, filosofo di S. A. S. e lettore primario delle mattematiche nello Studio Pisano, per sua provisione d'un anno, hauta al Quaderno di Cassa a 29. . » 1000. — — —

n.° 217. Entrata ecc. del 1634, car. 7*t*.

$\frac{105}{113}$ Al S.r Galileo Galilei Fiorentino, filosofo di S. A. S. et lettore primario delle matematiche nello Studio Pisano, per suo provisione d'un anno, come al Quaderno di Cassa a 26. . . . . » 1000. — — —

n.° 218. Entrata ecc. del 1635, car. 6*t*.

$\frac{105}{125}$ All'Ecc.mo S.r Galileo Galilei, lettore primario della mattematica di S. A. S., per suo provisione d'un anno, al Quaderno
100 di Cassa a 28. . . . . d. 1000. — — —

n.° 219. Entrata ecc. del 1638, car. 4*r*.

$\frac{105}{164}$ All'Ecc.mo S.r Galileo Galilei Fiorentino, filosofo di S. A. S. e lettore primario della mattematica, per saldo di suo provisione dell'anno passato, come al Quaderno di Cassa a 1 . . . . » 500. — — —

b) Estratti dai Quaderni di Cassa [1].

Arch. di Stato in Pisa. Università, n.° 229 (Quaderno di Cassa del Studio Pisano del R.mo Mons. Sommaj, n.° 3°). — Originale.

Car. 29.

✠ Yhs. 1625.

L'Ecc.mo Sig.re Galileo Galilei, Fiorentino, filosofo di S. A. S. et lettore primario delle mattematiche nello Studio di Pisa, deve dare addì 26 di Aprile d. mille di moneta, che tanti se li fanno pagare per la provisione di sei mesi del'anno pas-
10 sato, cioè di Maggio a tutto 8bre 1624, et per mesi sei del presente anno da 9bre 1624 a tutto Aprile stante, tutto per sua provisione per dette letture; pagatoli per mandato di n.° 131, Mess. Lionardo Colucci. Havere detto questo in Quaderno a 30 . . . . . d. 1000.

✠ 1625.

L'Ecc.mo S.r Galileo di contro deve havere d. 500 di moneta, che di tanta somma si fa creditore per storno della seconda partita di contro, atteso che poi non li volse tirare, che si fa debitore L.do Colucci in Quaderno a 32. . . . . d. 500.

E d. mille per tanti che si mettano a Uscita a 7 . . . . . » 1000.

d. 1500.

[1] Nei Quaderni di Cassa, tenuti dal Bidello generale dello Studio, si alternano, con vicendevoli richiami, in carte separate ma senza alcun ordine, i conti intestati ai singoli provvisionati e quelli intestati al Camarlingo della Dogana di Pisa; e gli uni e gli altri sono registrati in forma di debiti o crediti verso il Proveditore generale dello Studio, per il quale il Camarlingo della Dogana eseguiva i pagamenti. Noi abbiamo riprodotto (nella successione in cui s'incontrano nei Quaderni) per intero i conti intestati a Galileo, e tutte le partite dei conti del Camarlingo in cui Galileo è menzionato. In quest'ultime non è quasi mai espresso che debitore, o creditore, è il Camarlingo, perchè ciò si legge intestato in capo alla carta da cui è estratta quella data partita: e però quando una partita, o quella di contro, non è esplicitamente intestata a Galileo, si deve intendere che è tolta dai conti del Camarlingo, e che questi è il debitore, nelle colonne di sinistra, o il creditore, in quelle di destra. Il Camarlingo fu Lionardo Colucci dal 1625 al 1631, Aurelio Dal Borgo nel 1632, e Pietro Mazzei dal 1633 al 1642.

E adì 13 di Ottobre 1625, d. cinquecento di moneta, tanti pagatoli per resto di sua provisione del presente anno da fornire per tutto il presente mese; pagatoli per mandato di n.° 166, Mess. Lionardo Colucci. Havere detto, Quaderno a 32. . . . . d. 500.

d. 1500.

Car. 30.

N.° 131. E adì detto[1], d. mille di moneta per tanti pagati contanti, come per il mandato di n.° 131, al' Ecc.mo Sig.re Galileo Galilei. Dare detto in Quaderno a 29. . . . . d. 1000.

Car. 32.

E d. 500 per storno di simil partita de' 13 d'Ottobre 1625, per non li ne haver pagati nel conto del S.r Galileo Galilei. Havere in Quaderno a 29. . . d. 500.

N.° 165 (*sic*). E addì 13 di Ottobre[2], d. cinquecento di moneta per tanti pagati per resto, come per il mandato di n.° 165 (*sic*), al' Ecc.mo Sig.r Galileo Galilei. Dare detto, Quaderno a 29 . . . . . d. 500.

Car. 60.

E addì detto, fu addì 7 di Marzo[3], d. cinquecento di moneta per tanti pagati, per mandato ...[4], al'Ecc.mo Sig.r Galileo Galilei, che tanti sono per resto di sua provisione per tutto 8bre proximo passato, et pagatoli per lo stesso mandato di n.° 163 (*sic*) sotto dì 13 8bre 1625. Dare detto Quaderno a 61. . . . . d. 500.

(1) 28 aprile 1625.
(2) 1625.
(3) 1626.
(4) Il numero del mandato fu cancellato.

Car. 61.

L'Ecc.mo Sig.r Galileo Galilei Fiorentino, filosofo di S. A. S. et primo lettore delle mattematiche dello Studio di Pisa, deve dare addì 30 d'Aprile 1626 d. cinquecento di moneta per tanti pagatoli per resto di sua provisione del' anno passato, fornito per tutto 8bre proximo passato 1625, et pagatoli per mandato 166 sotto dì 13 8bre 1625, che detti denari non li riscosse sino addì 7 di Marzo, con il mandato sudetto, pagatoli Mess. Lionardo Colucci camarlingo. Havere detto, Quaderno a 60 . . . . . d. 500.

S.or Galileo Galilei di contro havere d. 500 per tanti messili a Uscita a 5. . . . . d. 500.

Car. 62.

N.o 126. E addì 10 detto[1], d. cinquecento di moneta per tanti pagati, come per il mandato di n.o 126, al' Ecc.mo Sig.re Galileo Galilei. Dare detto, Quaderno a 63 . . . . . d. 500.

Car. 63.

L'Ecc.mo Sig.r Galileo Galilei Fiorentino, filosofo di S. A. S. et lettore primario della mattematica nello Studio di Pisa, deve dare addì 10 di Giugno[2] d. cinquecento di moneta, pagatoli a buon conto di sue provisione per dette cariche, per mandato di n.o 126, Mess. Lionardo Colucci camarlingo. Havere detto in Quaderno a 62. . . . . d. 500.

S.r Galileo Galilei di contro de' havere d. mille per tanti messili a Uscita a 5 . . . . . d. 1000.

---

(1) Giugno 1626.

(2) 1626.

E addì 31 di Ottobre, d. cinquecento di moneta, pagatoli come sopra per resto del presente anno, fornito questo dì 31 8bre detto, per mandato di n.° 155, Mess. Lionardo Colucci. Havere detto, Quaderno a 64. d. 500.

d. 1000.

Car. 64.

N.° 155. E addì detto[1], d. cinquecento di moneta, tanti pagati per resto, per mandato n.° 155, al' Ecc.mo Sig.re Galileo Galilei. Dare detto, Quaderno a 63 . . d. 500.

Car. 93.

N.° 115. E addì detto[2], d. mille di moneta per tanti pagati, come per il mandato di n.° 115, al' Ecc.mo Sig.r Galileo Galilei, filosofo di S. A. S. et lettore primario delle mattematiche nello Studio Pisano. Dare detto, Quaderno a 94 . . . . . d. 1000.

Car. 94.

L' Ecc.mo Sig.re Galileo Galilei Fiorentino, filosofo di S. A. S. et lettore primario delle mattematiche nello Studio di Pisa, deve dare addi 12 d' Aprile[3] d. mille di moneta per tanti pagatoli per la sua solita provisione del presente anno da fornire per tutto Ottobre proximo per le sudette cariche; pagatoli per mandato di n.° 115, Mess. Lionardo Colucci. Havere detto, Quaderno a 93 . . . . . d. 1000.

S.r Galileo Galilei di contro, havere per tanti messili a Uscita a 6 . . . . . d. 1000.

(1) 31 ottobre 1626.
(2) 12 aprile 1627.
(3) 1627.

Car. 127.

N.° 117. E adì 26 detto [1], d. mille di moneta, tanti pagati, come per il mandato di n.° 117, al'Ecc.mo Sig.r Galileo Galilei, che d. 500 sono per tutto Aprile proximo, et d. 500 per tutto 8bre proximo 1628. Dare detto, Quaderno a 128 . . . . . d. 1000.

Car. 128.

✠ Yhs. 1628. M.a

L'Ecc.mo Sig.re Galileo Galilei Fiorentino, filosofo di S. A. S. et lettore primario delle mattematiche nello Studio Pisano, deve dare addì 26 Aprile d. mille di moneta, pagatoli d. 500 per la sua solita provisione di mesi sei, forniti per tutto il presente mese, et altri d. 500 per la provisione d'altri sei mesi, forniti per tutto 8bre proximo, pagatoli anticipatamente per benigno rescritto di S. A. S., per mandato di n.° 117, Mess. Lionardo Colucci. Havere detto, Quaderno a 127 . . . . . d. 1000.

✠ 1628.

Havere per tanti messili a Uscita a 6 . . . . . d. 1000.

Car. 162.

N.° 79. Addì 4 detto [2], d. cinquecento di moneta per tanti pagati per il mandato n.° 79 al' Ecc.mo Sig.r Galileo Galilei, sono per sua provisione, per tutto il mese presente, di mesi sei forniti come detto. Dare detto, Quaderno a 164. . . . . d. 500.

(1) Aprile 1628.

(2) Aprile 1629.

Car. 164.

L'Ecc.mo Sig.re Galileo Galilei Fiorentino, filosofo primo di S. A. S. et primario lettore delle mattematiche nello Studio di Pisa, deve dare addì 4 d'Aprile 1629 d. cinquecento di moneta, tanti pagatoli per la sua solita provisione di mesi sei da fornire per tutto presente mese; pagatoli per mandato di n.° 79, Mess. Lionardo Colucci. Havere detto, Quaderno a 162. . . . . d. 500.

E addì 17 di Ottobre, d. mille di moneta, tanti pagatoli, cioè d. 500 per resto di sua provisione del presente anno da fornire per tutto il presente mese, et d. 500 moneta per a buon conto del'anno nuovo da cominciare adì primo 9bre proximo, tutto per gratia di S. A. S. de' 6 Novembre 1629; come per mandato n.° 161, Mess. Lionardo Colucci. Havere detto, Quaderno a 169 . . . . . » 1000.

d. 1500.

Havere per tanti messili a Uscita a 8 . . . . . d. 1500.

Car. 169.

N.° 161. E addì detto[1], d. mille di moneta, tanti pagati, come per il mandato di n.° 161, al'Ecc.mo Sig.re Galileo Galilei, che d. 500 sono per resto di sua provisione del presente anno, fornito per tutto presente mese, et d. 500 per a buon conto dello venturo

[1] 17 ottobre 1629.

da cominciare al primo 9bre 1629, per gratia di S. A. S. Dare detto, Quaderno a 164 . . . . . d. 1000.

Arch. citato. Università, n.° 230 (Quaderno di Cassa 4° del Studio di Pisa del R.mo Mons. Sommaj, Prov.re generale di detto Studio). — Originale.

Car. 28.

N.° 162. E addì 7 d'Agosto [1], d. cinque cento di moneta per tanti pagati, per mandato n.° 162, al'Ecc.mo Sig.re Galileo Galilei, per resto di sua provisione del presente anno. Dare, Quaderno a 29 . . . . . d. 500.

Car. 29.

L'Ecc.mo Sig.re Galileo Galilei Fiorentino, lettore primario delle mattematiche nello Studio di Pisa et filosofo di S. A. S., deve dare addì 7 d'Agosto [2], per 6 mesi, d. cinque cento di moneta, tanti pagatoli per resto di sua provisione del presente anno, cioè da Maggio a tutto 8bre, perchè l'altri sei mesi li furno pagati anticipatamente per gratia di S. A. S. sotto dì 17 di 8bre 1629, per mandato n.° 161; perciò se li paga solo li detti d. 500 moneta. Pagato da Mess. Lionardo Colucci camarlingo. Havere detto, Quaderno, per mandato n.° 162, a 28. . . d. 500.

Havere per tanti messili a Uscita a 10. . . . . d. 500.

Arch. citato. Altro fascicolo, legato nel predetto Quaderno di n.° 230. — Originale.

Car. 16.

N.° 80. E adì 9 detto [3], d. 500 moneta, pagati per mandato n.° 80 al'Ecc.mo Sig.r Galileo Galilei. Dare detto, Quaderno a 18. d. 500.

Doc. XXI, *b*). 186-187. *al primo 9bre 1628* —

(1) 1630.
(2) 1630.
(3) Aprile 1631.

Car. 18.

✠ Yhs. 1631. M.a

L'Ecc.mo Sig.r Galileo Galilei Fiorentino, filosofo di S. A. S. et lettore primario delle mattematiche nello Studio di Pisa, deve dare a dì 9 d'Aprile d. cinque cento di moneta per tanti pagatoli a buon conto di sua provisione per dette cariche per mandato n.o 80, Mess. Lionardo Colucci camarlingo. Havere detto, Quaderno a 16 . . . . . d. 500.

E addì . . .[1] di Ottobre, d. cinquecento di moneta, pagatoli per resto, per mandato n.o 122, Mess. Lionardo Colucci. Havere detto, Quaderno a 19 . . . . . » 500.

✠ 1631.

Havere per tanti messili a Uscita a 7 . . . . . d. 1000.

Car. 19.

N.o 122. E addì 8 Ottobre[2], d. 500 moneta per tanti pagati per resto, per mandato di n.o 122, al' Ecc.mo Sig.r Galileo Galilei. Dare detto, Quaderno a 18 . . d. 500.

Car. 45.

N.o 84. Adì 21 detto[3], d. 500 moneta, pagati per mandato n.o 84 al' Ecc.mo Sig.r Galileo Galilei. Dare detto, Quaderno a 46. d. 500.

Car. 46.

L'Ecc.mo Sig.r Galileo Galilei Fiorentino, filosofo di S. A. S. et lettore primario delle mattematiche nello Studio Pisano, deve dare addì 21 d'Aprile[4]

S.r Galileo di contro, havere d. 1000 per tanti messi a Uscita a 8 . . . . . d. 1000.

225. *a buon di sua* —

(1) Lo scrivano lasciò in bianco il giorno, che fu l' 8. Cfr. lin. 235.

(2) 1631.

(3) Aprile 1632.

(4) 1632.

d. 500 moneta, pagatoli a buon
250 conto di sua provisione per dette cariche, per mandato n.° 84, Mess. Aurelio Dal Borgo. Havere detto, Quaderno a 45 . . . d. 500.

E addì 6 di 8bre 1632, d. 500 moneta, pagato per resto di sua provisione del presente anno per fornire per tutto presente mese; pagatoli per mandato n.° 137, Mess. Aurelio Da Bor-
360 go. Havere detto, Quaderno a 48 . . . . . » 500.

d. 1000.

Car. 48.

N.° 137. Addì 6 Ottobre [1], d. 500 di moneta, pagati, per mandato di n.° 137, per resto al' Ecc.mo Sig.re Galileo Galilei. Dare detto, Quaderno a 46 . . d. 500.

Arch. citato. Università, n.° 231 (Quaderno di Cassa del Studio Pisano del R.mo Mons.r Sommaj, Prov.re generale. 1632 e 33). — Originale.

Car. 29.

L' Ecc.mo Sig.re Galileo Galilei Fiorentino, filosofo di S. A. S.
270 et lettore primario delle mattematiche nello Studio Pisano, deve dare adì 18 Maggio [2] d. cinque cento di moneta per tanti pagatoli, a buon conto di sua provisione per dette cariche, per mandato di n.° 7, il Sig.r Pietro Mazzei camarlingo di Dogana. Havere detto, in Quaderno a 30 . . . . . d. 500.

S.r Galileo havere per tanti messi a Uscita a 7. . . . . d. 1000.

(1) 1632.

(2) 1633.

280 E adì 12 Ottobre, d. cinque cento di moneta, pagatoli per resto del presente anno da fornire per tutto 8bre proximo presente; pagatoli per mandato n.° 43, Sig.r Pietro Mazzei camarlingo. Havere detto, Quaderno a 31 . . . . . d. 500.

d. 1000.

Car. 30.

N.° 7. E addì 18 detto[1], d.
290 cinque cento di moneta, pagati, come per il mandato n.° 7, al'Ecc.mo Sig.r Galileo Galilei. Dare detto, Quaderno a 29. . . d. 500.

Car. 31.

N.° 43. E addì 12 di 8bre[2], d. cinquecento di moneta, pagati per resto, per mandato di n.° 43, al'Ecc.mo Sig.r Galileo Galilei. Dare detto, Quaderno a 29 . . . d. 500.

Arch. citato. Università, n.° 232. (Quaderno di Cassa dello Studio Pisano del R.mo Mons.re Saracini, Prov.re generale. 1636-37). — Originale.

Car. 26.

N.° 140. E adì 11 detto[3], d. 500
300 moneta al S.r Galileo Galilei, a 28. d. 500.

Car. 28.

Ecc.mo S.r Galileo Galilei Fiorentino, lettore di... (*sic*), deve dare adì 11 Maggio[5] d. cinquecento moneta, come per mandati n.° 140. Quaderno a 26. . d. 500.

E adì 29 Ottobre, d. cinquecento moneta per suo resto, come per mandati 222. Havere in Quaderno a 31. . . . . » 500.

d. 1000.

S.r Galileo di contro, havere per tanti messi a Uscita a 7 . . d. 1000.[4]

E d. 500 moneta per tanti messi a Uscita, per parte di sua provisione del presente anno[6], a 8. . . . . » 500.

E d. 500 ritornati in debito al S.r camarlingo Mazzei. Quaderno a 36 . . . . . » 500.

d. 1000.

310

(1) Maggio 1633.
(2) 1633.
(3) Maggio 1637.
(4) La cifra *1000* è cancellata.
(5) 1637.
(6) 1637.

Car. 31.

N.° 223 (*sic*). E adì 29 Ottobre[1], d. 500 moneta al S.r Galileo Galilei, a 28 . . . . . d. 500.

Car. 36.

E adì 31 di 8bre[2], d. 500, se li tornano in debito per tanti pagati al S.r Galileo Galieli (*sic*), 29 di 8bre, come Quaderno a 31, de' quali ne va fatto creditore detto S.r Mazzei nel conto nuovo
320 del 1638 . . . . . d. 500.

Arch. citato. Università, n.° 233 (Quaderno di Cassa del Studio Pisano del R.mo Mons.re Saracini, Proved.re generale. 1637, 1638). — Originale.

Car. 1.

✠ Yhs. M.a M. D. C xxxvij.

Ecc.mo S.r Galileo Galilei Fiorentino, lettore di mattematica, deve dare adì 29 Ottobre d. cinquecento moneta. Quaderno a 2. . . . . d. 500.

1638. E adì 15 Aprile, d. cinquecento moneta, come per mandati 146. Quaderno a 27. . . . › 500.

330 d. 1000.

✠ Yhs. M.a M. D. C xxxvij.

S.r Galieli (*sic*) di contro, havere per tanti messi a Uscita a 4. . . . . d. 500.

E per altra partita messa a detta Uscita a 4 . . . . . › 500.

d. 1000.

Car. 2.

Mess. Pietro Mazzei, camarlingo di Dogana, deve havere adì 29 di Ottobre[3] d. 500 moneta, pagati al S.r Galileo Galiei (*sic*). Quaderno a 1 . . . . d. 500.

Car. 27.

Mandati 146. E adì 15 detto[4], d. 500 moneta al S.r Galileo Galilei. Quaderno a 1 . . d. 500.

(1) 1637.
(2) 1637.
(3) 1637.
(4) Aprile 1638.

Arch. citato. Università, n.° 235 (Quaderno di Cassa dello Studio Pisano del R.mo Mons.re Saracini, Prov.re generale. 1638, 39). — Originale.

Car. 2.

✠ Yhs. M.a M. D. Cxxxviij.

340 Mess. Pietro Mazzei, Camarlingo di Dogana, deve havere....

Mandati n.° 5. E adì detto [1], d. 500 moneta al S.r Galileo Galilei. Quaderno a 3 . . d. 500.

Car. 3.

Ecc.mo S.r Galileo Galilei Fiorentino, lettore di mattematica, deve dare adì 15 Novembre [2], d. cinquecento moneta per mandati n.° 5. Quaderno a 2. d. 500.

350 1639. E adì 12 Aprile, d. cinquecento di moneta per mandati 99. Quaderno a 24 . . . . » 500.

E adì 31 Ottobre, d. cinquecento moneta. Quaderno a 29. » 500.

d. 1500.

S.r Galileo di contro, havere per tanti messi a Uscita a 4. . d. 1000.

E deve havere d. 500, si stornano per non esser seguito il pagamento in questo presente anno 1639. Fattone debitore camarlingo Mazzei in Quaderno a 30 (*sic*) . . . . . d. 500.

Et sono la partita di contro del dì 31 di 8bre 1639. . . . . d. 1500.

Pag. xxiiij.

Mandati 99. E adì 12 detto [3], d. 500 moneta al S.r Galileo Galilei. Quaderno a 3 . . d. 500.

Car. 29.

E d. 500 simili si stornano 360 come sopra [5], come in questo a 3, nel conto del S.r Galileo Galilei a 3 . . . . . d. 500.

E a dì 31 detto [4], d. 500 moneta al S.r Galileo Galilei, a 3. d. 500.

Arch. citato. Università, n.° 236 (Quaderno di Cassa dello Studio Pisano del R.mo Mons.re Saracini, Prov.re generale. 1639, 40). — Originale.

Pag. xxvij.

N.° 175. E adì 9 detto [6], d. 500 moneta al S.r Galileo Galilei. Quaderno a 28 . . . . . d. 500.

---

(1) 15 novembre.
(2) 1638.
(3) Aprile 1639.
(4) Ottobre 1639.
(5) Intendi, come si legge nella partita che nel ms. precede: « del suo (*del Camarlingo*) credito per non essere stati pagati nel conto di questo anno ».
(6) Maggio 1640.

Car. 28.

Ecc.mo S.r Galileo Galilei Fiorentino, lettore di mattematica, deve dare adì 9 Maggio [1] d. cinquecento moneta; mandati 175 a 27. . . . . d. 500.

E adì 28 Luglio, d. cinquecento per resto; mandati n.o 232. Quaderno a 29 . . . . . » 500.

d. 1000.

S.r Galileo di contro, havere per tanti messi a Uscita a 7. d. 1000.

Pag. xxix.

N.o 232. E adì 28 Luglio [2], d. 500 moneta al S.r Galileo Galilei. Quaderno a 28 . . . . . d. 500.

. . . . . .

E in dì 12 9bre 1639, al S.r Galileo Galilei. In Quaderno a 30 . . . . . » 500.

Car. 30.

✠ Yhs. M.a M. D. C xxxx.

S.r Galileo Galilei Fiorentino, lettore di mattematica, deve dare sino sotto dì 12 di 9bre 1639 d. cinquecento di moneta, hauti contanti come per mandato di n.o...[3] de'31 di 8bre 1639; et sono per resto di sua provisione dell'anno passato. In Quaderno a 29 . . . . . d. 500.

✠ Yhs. M.a M. D. C xxxx.

S.r Galileo di contro, havere per tanti messi a Uscita a 7. d. 500.

Arch. citato. Università, n.o 237 (Quaderno di Cassa dello Studio Pisano del R.mo Mons.re Saracini, Prov.re generale. 1640-1641). — Originale.

Car. 21.

N.o 124. E adì 16 detto [4], d. 500 moneta al S.r Galileo Galilei. Quaderno a 25 . . . . . d. 500.

(1) 1640.
(2) 1640.
(3) Il numero è stato lasciato in bianco.
(4) Aprile 1641.

Car. 25.

✠ Yhs. M.ª M. D. Cxxxxi.

Ecc.mo S.r Galileo Galilei di Firenze deve dare adì 16 Aprile d. cinquecento moneta, per mandati n.o 124. Quaderno a 21. . d. 500.

E adì 31 Ottobre, d. cinquecento moneta per il semestre; mandati 3. Quaderno a 26 . . » 500.

d. 1000.

✠ Yhs. M.ª M. D. Cxxxxi.

S.r Galileo di contro deve havere per tanti messi a Uscita a 7 . . . . . d. 500.

E deve havere d. 500, per tanti si fa creditore per non esser seguito il pagamento de' 31 di 8bre, come di contro. . . . . » 500.

d. 1000.

Car. 26.

S.r Pietro Mazzei di contro deve dare d. 500 per tanti che non seguì il pagamento de' 31 di 8bre, come dice di contro. . d. 500.

Mess. Pietro Mazzei, camarlingo di Dogana, deve havere per le appiè partite, pagate nel tempo del nuovo Mon.r Gio. Visconti, Proveditore generale dello Studio . . . .

N.o 3. E adì 31 detto[1], d. 500 moneta al S.r Galileo Galilei. Quaderno a 25. . . . . d. 500.

Arch. citato. Università, n.o 238 (Quaderno di Cassa dello Studio Pisano del R.mo Mons.re Visconti, Prov.re generale. 1641, 42). — Originale.

Car. 2.

E adì 18 detto[2], d. 500 moneta al S.r Galileo Galilei. Quaderno a 20 . d. 500. — — —

. . . . . .

N.o 65. E adì 18 detto[3], d. 194. 3. 2 moneta all'eredi del S.r Galileo Galilei. Quaderno a 20 . » 194. 3. 2. —

(1) Ottobre 1641.
(2) Dicembre 1641.
(3) Gennaio 1642.

Car. 20.

Ecc.mo S.r Galileo Galilei Fiorentino, lettore di mattematica, deve dare adì 18 Dicembre [1] d. cinquecento moneta per una polizza dell'anno passato, come in Quaderno a 2. . . . . d. 500. — — —

S.r Galileo di contro deve havere per tanti messi a Uscita a 6. . . d. 500. — — —

Eredi del S.r Galileo Galilei Fiorentino deono dare adì 18 di Gennaio [2] d. centonovantaquattro, £ 3. 2. per sua provisione di mesi dua e giorni x, durante la sua vita, dal dì primo Novembre sino alli 10 di Gennaio; e per detto pagati al S.r Vinc.o Galilei, suo figliolo, come per mandati n.o 65. Quaderno a 2 . . . . . d. 194. 3. 2. —

S.r Galileo di contro deve havere per tanti messi a Uscita a 6. . . d. 194. 3. 2. —

c) Estratti dai Giornali di Cassa.

Arch. di Stato in Pisa. Università, n.o 234. Giornale, 1637-1638 [3]. — Originale.

Car. 1*t*.

Adì 29 Ottobre 1637.

All'Ecc.mo S.r Gallileo Gallilei, lettore di mattematica . . . d. 500. — — —

---

[1] 1641.

[2] 1642.

[3] Questo manoscritto è stato erroneamente intitolato sulla coperta: « Quaderno di Cassa dello Studio Pisano del Rev.mo Mons.re Aless.o Minerbetti, Prov.re generale. 1637 e 1638 ». Tale titolo è di mano moderna; e si avverta non solo che il ms. non è un *Quaderno*, ma un *Giornale* di Cassa, che va dal 29 ottobre 1637 al 31 ottobre 1638, ma altresì che Alessandro Minerbetti fu Proveditore dello Studio Pisano soltanto dal 1647 al 1652. Neppure il repertorio delle partite, legato in principio del ms., corrisponde ad esso, ma al Quaderno n.o 235, da noi citato nel Doc. *b*).

Car. 5*r*.

Adì 15 detto [1].

Mandati 146. Al S.r Galileo Galilei, d. cinquecento moneta . d. 500. — — —

Arch. citato. Università, n.o 345. Giornale, 1640-1641. — Originale.

Car. 4*t*.

A dì 16 detto [2].

124. Al S.r Galileo Galilei Fiorentino . . . . . d. 500. — — —

Car. 7*r*.

Conto di Mons.r Gio. Visconti, Proveditore generale dello Studio.

Adì 31 Ottobre 1641.

. . . . . .

10 N.o 3. Al S.r Galileo Galilei, per il semestre. . . . . d. 500. — — —

Arch. citato. Università, n.o 346. Giornale dei Provisionati dello Studio, 1641. — Originale.

Car. 2a *t.*, non numerata.

A dì 18 Dicembre 1641.

. . . . . .

All'Ecc.mo S.r Galileo Galilei, per una polizza dell'anno passato. d. 500. — — —

. . . . . .

A dì 18 detto [3].

Alli eredi del S.r Galileo Galilei, e per detto al S.r Vinc.o Galilei suo figliuolo, d. 194. 3. 2. per sua provisione di mesi dua e giorni 10, durante la sua vita, dal dì primo Novembre sino alli x di Gennaio, ciò è . . . . . d. 194. 3. 2. [4]

d) Mandati di pagamento.

Arch. di Stato in Pisa. Università. Buste 325, 326, 337. — Originali.

N.o 69. Addì 31 di Ottobre 1610.

Molto M. Niccolò Colucci, camarlingo della Dogana di Pisa.

Pagate al'Ecc.mo Sig.re Galileo Galilei Fiorentino, mattematico primario dello Studio di Pisa et di S. A. S., ▽di cento trenta otto di moneta, che sono per sua provisione dalli

---

(1) Aprile 1638.

(2) Aprile 1641.

(3) Gennaio 1642.

(4) Le due partite del 18 dicembre 1641 e del 18 gennaio 1642 sono registrate anche a car. 2a *t.* e a car. 4a *r.* (non numerate) d'un quaderno che è inserito nel Giornale di n.o 346 e che è una minuta del Giornale stesso.

12 di 7mbre inclusive proximo passato a tutto il presente giorno a ragione di ▽di mille l'anno di moneta; et per Sua Sig.ria pagate alli Mag.ci SS.ri Cammillo et Giovanni Berzighelli di Pisa, dandone debito a me come Proveditore generale di detto Studio, pigliandone dalli sudetti la solita riceuta . . . . . ▽ 138.

Arturo d'Elci Prov.re

10 Io Galileo Galilei ho ricevuto come sopra.

Noi Cam.o e Gio. Berzighelli di qua aviamo riceuto i supradetti d.ti cento trentotto di moneta. A me Valerio d'Appiano contanti, per darne credito a esso Sig.r Galileo Galilei. Sd. 137 (*sic*).

N.o 169. Addì 21 di Giugno 1611. Al Quaderno a 79.

Molto Mag.co Mess. Niccolò Colucci, camarlingo della Dogana di Pisa.

Pagate al'Ecc.o Sig.re Galileo Galilei Fiorentino, mattematico primario dello Studio di Pisa et di S. A. S., ▽di cinquecento di moneta, che tanti se li fanno pagare per a buon conto di sua provisione per dette letture; et per il detto pagherete al Sig.re Priore Pitti Fiorentino, dandone debito a me come Proveditore generale di detto Studio, pigliandone
20 la riceuta. . . . . ▽ 500.

Arturo Delci Prov.re

Io Galileo Galilei ho ricevuto quanto di sopra, e per me il Sig.r Prior Pitti.

Io Priore Pitti ho ricevuto il pagamento di questo mandato di contanti, questo dì 21 di Giugno 1611.

N.o 120. Addì 16 di Aprile 1612. Al Quaderno a [1]

Molto Mag.co Mess. Niccolò Colucci, camarlingo della Dogana di Pisa.

Pagate al'Ecc.mo Sig.re Galileo Galilei Fiorentino, mattematico primario dello Studio di Pisa, ▽di mille di moneta, che tanti sono per la sua provisione di uno anno, da for-
30 nirsi per tutto il presente mese di Aprile, a ragione di scudi mille l'anno, cioè ▽di cinquecento sono per sei mesi forniti per tutto 8bre 1611, et altri scudi cinquecento per l'altri sei mesi da fornirsi, come è detto di sopra; et per ordine del detto Sig.re Galileo, assente, per lui pagherete al Mag.co Sig.re Filippo Calippi, ministro de'Sig.ri Salviati di banco in Pisa, et ne darete debito a me come Proveditore generale di detto Studio, pigliandone da detto Sig.re Calippi la solita riceuta . . . . . ▽ 1000.

Arturo d'Elci Prov.re

Doc. *d*). 33. *per lui paghere al* —

---

[1] Il numero della carta è stato lasciato in bianco.

A dì 18 di Aprile 1612.

Noi Salviati etc. di Pisa haviamo ric.^{to} li di là detti scudi mille di moneta. Contanti a me Raffaello Rucellai. . . . . Scudi 1000.

---

40 N.° 199. Addì 31 di Ottobre 1612. Al Quaderno a 151.

Molto Mag.^{co} Sig.^{re} Niccolò Colucci, camarlingo della Dogana di Pisa.

Pagate al' Ecc.^{mo} Sig.^{re} Gallileo Gallilei Fiorentino, primo mattematico dello Studio di Pisa, ∇^{di} cinquecento di moneta per resto di sua provisione del' anno fornito per tutto il presente giorno; et per il detto pagate alli molto Mag.^{ci} Sig.^{ri} Salviati di banco in Pisa, dandone debito a me come Proveditore generale di detto Studio, pigliandone la solita riceuta . . . . . ∇ 500.

Arturo Delci Prov.^{re}

Noi Salviati etc. sudetti habbiamo ric.^{to} detti scudi cinquecento moneta. Contanti a me Paolo Vitali in virtù di questa.

---

50 N.° 132. Addì 30 d'Aprile 1613. Al Quaderno a 187.

Molto Mag.^{co} Mess. Niccolò Colucci, camarlingo della Dogana di Pisa.

Pagate al' Ecc.^{mo} Sig.^{re} Galileo Galilei Fiorentino, mattematico primario dello Studio di Pisa et di S. A. S., ∇^{di} cinquecento di moneta, et sono per la sua solita provisione di mesi sei, forniti per tutto il presente giorno; et per il detto pagherete alli molto Mag.^{ci} Sig.^{ri} Salviati di banco in Pisa, dandone debito a me come Proveditore generale di detto Studio, pigliandone dalli sudetti la solita riceuta . . . . . ∇ 500.

Arturo d'Elci Prov.^{re}

Noi Salviati etc. sudetti habbiamo ric.^{to} detti scudi cinquecento. Contanti a me Paolo Vitali . . . . . S.^{i} 500.

---

60 N.° 201. Addì 31 di Ottobre 1613. Al Quaderno a 178.

Molto Mag.^{co} Mess. Niccolò Colucci, camarlingo della Dogana di Pisa.

Pagate al' Ecc.^{mo} Sig.^{re} Galileo Galilei Fiorentino, mattematico di S. A. S. et lettore primario delle mattematiche nello Studio Pisano, ∇^{di} cinquecento di moneta per resto di sua provisione di uno anno, fornito per tutto il presente giorno; et per il detto pagherete alli molto Mag.^{ci} Sig.^{ri} Salviati etc. di banco in Pisa, dandone debito a me come Proveditore generale di detto Studio, pigliandone dalli sudetti la solita riceuta. ∇ 500.

Arturo D'Elci Prov.^{re}

Noi Salviati etc. habbiamo riceuto li sopradetti scudi cinquecento moneta. Contanti a me Paolo Vitali in virtù di questo . . . . . d.^{i} 500. —

---

44. *detto pagare alli* — 48, 58, 68-69. *Contanti e me* —

70 N.° 132. **Addì 13 di Maggio 1615. Al Quaderno a 28.**

Molto Mag.^{co} Mess. Niccolò Colucci, camarlingo della Dogana di Pisa.

Pagate al' Ecc.^{mo} Sig.^{re} Galileo Galilei Fiorentino, mattematico primario dello Studio di Pisa et primo mattematico di S. A. S., ∇^{di} trecento trentatrè di moneta, lire dua, soldi sei et denari otto, che tanti se li pagano per resto della sua solita provisione per sei mesi forniti per tutto Aprile proximo passato, sendosi fatto creditore a suo conto di ∇^{di} cento sessantasei, lire 4. 13. 4 di moneta, per difalco di suo debito, come al Quaderno a 28; et per il detto pagherete al R.^{do} Padre Don Benedetto Castelli monaco Casinense, dandone debito a me come Proveditore generale, pigliandone la solita riceuta. Sc. 333 moneta, lire 2. 6. 8.

80 Girol.^{o} da S.^{ia} Prov.^{re} gen.^{le}

Io D. Benedetto Castelli ho riceuti gli retroscritti dinari.

N.° 201. Addì 15 di Ottobre 1615. Al Quaderno a 28.

Molto Mag.^{co} Mess. Niccolò Colucci, camarlingo della Dogana di Pisa.

Pagate al' Ecc.^{mo} Sig.^{re} Galileo Galilei Fiorentino, mattematico di S. A. S. et lettore primario della mattematica nello Studio di Pisa, ducati trecento trentatrè di moneta, lire dua et soldi sei, denari otto, per resto di sua provisione del presente anno da fornire per il presente mese di Ottobre per detta lettura, havendo lassato d.^{i} cento sessanta sei di moneta, lire 4. 13. 4, per sconto et resto delli ∇^{di} 500 accomodatoli sino l'anno passato per ordine di S. A. S. Però pagherete la sudetta somma di ∇^{di} 333, lire 2. 6. 8, al
90 detto Sig.^{re} Galileo o vero acchi ordinerà Sua Signoria, dandone debito a me come Proveditore generale di detto Studio, pigliandone la solita riceuta. Sc. 333, lire 2. 6. 8.

Girol.^{o} da S.^{ia} Prov.^{re} gen.^{le}

Addì 28 di 9mbre io Galileo Galilei sopradetto ho ricevuto li d.^{ti} 333. 2. 6. 8. dal sudetto Niccolò Colucci, e per lui dal Mag.^{co} Sig. Simone Grazini.

N.° 135. Addì 29 di Aprile 1617. Al Quaderno a 104.

Molto Mag.^{co} Mess. Niccolò Colucci, camarlingo della Dogana di Pisa.

Pagate al' Ecc.^{mo} Sig.^{re} Galileo Galilei Fiorentino, lettore primario delle mattematiche nello Studio di Pisa et filosofo di S. A. S., sebene di presente per gratia non legge, d.^{i} 500
100 di moneta per a buon conto di sua provisioni per tutto il presente mese d'Aprile. Pagate,

et datene debito a me come Proveditore generale di detto Studio, pigliandone la solita ricevuta. . . . . d.i 500

Girol.o da S.ia Prov.re gen.le

Io Galileo Galilei ho ricevuto i sopradetti d.i 500 dal detto S. camarlingo.

N.o 200. A' 14 d'Ottobre 1617. Al Quaderno a 104.

Molto Mag.co Mess. Niccolò Colucci, camarlingo della Dogana di Pisa.

Pagate all'Ecc.te S.or Galileo Galilei, primario mathematico di S. A. S.ma, ducati cinquecento di moneta di lire sette per resto di sua provisione del presente anno sino a tutto
110 Ottobre 1617, dandone debito a me come Proveditore generale di detto Studio, pigliandone la solita ricevuta.

Girol.o da S.ia Prov.re gen.le

E per me Galileo Galilei vi piacerà pagare li sopradetti d.ti 500 a i SS.ri Iacopo, Francesco e Bartolomeo Ricciardi, perchè se n' intendino con questi Niccolò Gianni e Lorenzo Segni, con i quali io me n' intenderò.

In Firenze, questo dì 14 di 8bre 1617.

Io Galileo Galilei sopradetto m. pp.a

Noi Ricciardi habbiamo hauto pagamento del suddetto mandato dal sudetto camar-
120 lingo, questo dì 17 di Ottobre 1617, in Pisa.

N.o 207. Addì p.mo di Ottobre 1618. Quaderno a 148.

Molto Mag.co Mess. Niccolò Colucci, camarlingo della Dogana di Pisa.

Pagate al' Ecc.mo Sig.re Galileo Galilei Fiorentino, filosofo di S. A. S. et primo mattematico nello Studio di Pisa, ducati cinquecento di moneta per resto di sua provisione per le sopra dette cariche del presente anno da fornire per tutto il presente mese, dandone debito a me come Proveditore generale di detto Studio, pigliandone la riceuta. . d.i 500.

Girol.o da S.ia Prov.re gen.le

Io Galileo Galilei ho ricevuto la sopradetta somma dal S. Iacopo Quaratesi e compagni, magonieri, questo dì 3 di 8bre.

---

109. *provisione dal presente* — 114. *Iacopro* —

130 N.° 131. Addì 29 di Aprile 1620. Al Quaderno a 29.

Molto Mag.co Mess. Niccolò Colucci, camarlingo della Dogana di Pisa.

Pagate al' Ecc.mo Sig.re Galileo Galilei Fiorentino, filosofo di S. A. S. et primo lettore delle mattematiche nello Studio di Pisa, ducati cinquecento di moneta per a buon conto di sua provisione per detta lettura, dandone debito a me come Proveditore generale di detto Studio, pigliandone la solita riceuta . . . . . d. 500.

Girol.o da S.ia Prov.re gen.le

E per me Galileo Galilei sarete contento di pagar la detta somma alli SS.i Iacopo, Francesco e Bartolomeo Ricciardi per intendersene con questi SS.i Niccolò Giani e Lorenzo Segni. In Firenze, li 4 di Mag-
140 gio 1620.

Addì 13 di Maggio 1620, in Pisa.

Noi Iacopo, Francesco e Bart.o Ricciardi di Pisa abbiamo riceuto dal Sig.r Niccolò Colucci li di là detti d.i trecento, anzi d.i cinquecento, di moneta, e datone credito a' SS.ri Gianni e Segni. Contanti a me Michelang.lo Galeotti . . . . . d.ti 500.

N.° 194. A' 7 d'Ottobre 1620, in Firenze. Al Quaderno a 29.

Molto Mag.co Mess. Niccolò Colucci, camarlingo della Dogana di Pisa.

Pagate all' Ecc.te S.or Galileo Galilei Fiorentino, primario mathematico di S. A. S.ma, d.ti cinquecento di lire sette di moneta per resto di sua provisione, dandone debito a me come Proveditore generale di detto Studio, pigliandone la solita riceuta.

150 Girol.o da S.ia Prov.re gen.le

E per me Galileo Galilei sopradetto sarete contento pagar detta somma a i SS.i Iacopo, Francesco e Bart.o Ricciardi, acciò se ne intendino qua con i SS.i Niccolò Gianni e Lorenzo Segni, che saranno ben pagati.

Galileo Galilei m. pp.a

N.° 141. Addì 30 d'Aprile 1621. Al Quaderno a 72.

Molto Mag.co Mess. Lionardo Colucci, camarlingo della Dogana di Pisa.

Pagate al' Ecc.mo Sig.re Galileo Galilei Fiorentino, filosofo di S. A. S. et primo lettore delle mattematiche nello Studio di Pisa, d.ti cinquecento di moneta, tanti per a buon conto

160 di sua provisione per dette cariche, dandone debito a me come Proveditore generale di detto Studio, pigliandone la solita riceuta. . . . . D.ti 500.

Girol.o da S.ia Prov.re gen.le

E per me Galileo Galilei vi piacerà pagare li retroscritti duc.ti 500 alli SS.i Iacopo, Francesco e Bartolomeo Ricciardi, perchè se ne intendino con questi SS.i Niccolò Gianni e Lorenzo Segni.

Qui in Firenze, il dì 21 di Maggio 1621.

Galileo Galilei m. pp.a

N.o 194. Addì 16 di Ottobre 1621. Al Quaderno a 72.

Molto Mag.co Mess. Lionardo Colucci, camarlingo della Dogana di Pisa.

170 Pagate al' Ecc.mo Sig.re Galileo Galilei Fiorentino, filosofo delle A. S. et primo mattematico dello Studio Pisano, ducati cinquecento di moneta, tanti per resto di sua provisione per dette cariche, tutto del presente anno da fornire per tutto il presente mese. Pagate, et datene debito a me come Proveditore generale di detto Studio, pigliandone la riceuta. D.ti 500.

Girol.o da S.ia Prov.re gen.le

Li sopradetti danari gli pagherete per me a cotesti SS.i Iacopo, Francesco e Bartol.o Ricciardi a nome di questi SS.i Niccolò Gianni e Lorenzo Segni.

Mi è stata pagata la valuta questo dì 16 d' Ottobre 1621, in Firenze.

180 Galileo Galilei m. pp.a

Et addì 20 detto, in Pisa, noi Iacopo, Francesco e Bart.o Ricciardi di Pisa abbiamo riceuto dal Sig.re Lionardo Colucci li sudetti d.i cinquecento di moneta per questo mandato, e datone credito a' SS.ri Gianni e Segni di Firenze. Contanti a me Michelang.lo Galeotti. D.i 500.

N.o 78. Addì 15 di Ferraio 1622. Al Quaderno a 143.

Molto Mag.co Mess. Lionardo Colucci, camarlingo della Dogana di Pisa.

Pagate al' Ecc.mo Sig.re Galileo Galilei Fiorentino, filosofo di S. A. S. et primo lettore delle mattematiche nello Studio di Pisa, scudi cinquecento di moneta, tanti per a buon conto di sua provisione per le sopradette cariche. Pagate, et datene debito a me come Pro-
190 veditore generale di detto Studio, pigliandone la solita riceuta . . . . . S. 500.

Girol.o da S.ia Prov.re gen.le

164. *Iacopro* — 172. *dette carica* —

E per me Galileo Galilei sopradetto sarete contento pagargli costì alli SS.ri Iacopo, Francesco e Bart.o Ricciardi, acciò se n' intendino qua con li SS.ri Niccolo Giani e Lorenzo Segni, ritenendovi però appresso di voi s. cinquanta per pagarne 8 il mese a Messer Lorio Lori per la spesa di Vinc.o mio figliuolo.

N.° 168. A' 2 di Ottobre 1623. Al Quaderno a 143.

Molto Mag.co Mess. Lionardo Colucci, camarlingo della Dogana di Pisa.

Pagate all' Ecc.mo S.or Galileo Galilei Fiorentino, filosofo e mathematico primario di S. A. S., ducati cinquecento di moneta per resto di sua provisione del presente anno, che finisce per tutto il presente mese d'Ottobre 1623, dandone debito a me come Proveditore generale di detto Studio, pigliandone la solita ricevuta. In Fir.e, detto dì et anno.

Girol.o da S.ia Prov.re gen.le

E per me Galileo sopradetto sarete contento pagare li detti d.ti 500 a i SS.i Iacopo, Francesco e Bart.o Ricciardi, riserbandovi quello havessi pagato per li alimenti di Vinc.o mio figliuolo costì al Sig. Lorio Lorii; li quali SS.i Ricciardi se ne devino intender qua con li SS.ri Niccolò Gianni e Lorenzo Segni.

Io Galileo Galile (*sic*) m. pp.

Addì 3 di Novembre 1623, in Pisa.

Noi Iacopo, Francesco e Bart.o Ricciardi abbiamo ric.o dal S.re Lionardo Colucci d.ti quattrocento settanta di moneta per conto come sopra. Contanti a me Iacopo Vitali del Carretto . . . . . d.ti 470 —

E a dì . . .[1] d.ti trenta contanti a Messer Lionardo Colucci, e sono per tanti pagati a Lorio Lori d' ordine sudetto . . . . . d. 30 —

ducati 500 —

N.° 76. Addì 16 di Marzo 1623. Al Quaderno a 175.

Molto Mag.co Mess. Lionardo Colucci, camarlingo della Dogana di Pisa.

Pagate al' Ecc.mo Sig.re Galileo Galilei Fiorentino, filosofo di S. A. S. et lettore primario delle mattematiche nello Studio di Pisa, scudi cinquecento di moneta, tanti per a buon

193. *Iacopro* — 215. *pagati e Lorio* —

[1] La data è stata lasciata in bianco.

conto di sua provisione per le sudette cariche, et datene debito a me come Proveditore generale di detto Studio, pigliandone la riceuta solita . . . . . s. 500.

Girol.° da S.ia Prov.re gen.le

Ho ricevuto io Galileo Galilei sopradetto questo dì detto la detta somma: et in fede ho fatta la presente ric.ta m. pp.a

---

N.° 166. Addì 13 di Ottobre 1625. Al Quaderno a 61.

Molto Mag.co Mess. Lionardo Colucci, camarlingo della Dogana di Pisa.

Pagate al'Ecc.mo Sig.re Galileo Galilei Fiorentino, filosofo di S. A. S. et lettore primario delle mattematiche nello Studio Pisano, sd. cinquecento di moneta, tanti per resto di sua
230 provisione del presente anno da fornire per tutto il presente mese. Pagate, et datene debito a me come Proveditore generale di detto Studio, pigliandone la solita riceuta. Sd. 500.

Girol.° da S.ia Prov.re gen.le

E per me Galileo Galilei sopradetto pagherete detti ducati 500 al S. Tiberio Brandi, camarlingo di Livorno, pigliandone ricevuta, per intendersene qua col Clar.mo Sig.r Antonio Carnesecchi. E però scrissi di mano propria, questo dì 7 di Febbraio 1625, in Firenze.

N.° 155. Addì 31 di Ottobre 1626. Al Quaderno a 63.

Molto Mag.° Mess. Lionardo Colucci, camarlingo della Dogana di Pisa.

Pagate al'Ecc.mo Sig.re Galileo Galilei Fiorentino, filosofo di S. A. S. et primario lettore
240 delle mattematiche dello Studio di Pisa, sd. cinquecento di moneta, tanti sono per resto di sua provisione per dette cariche del presente anno, fornito per tutto il presente giorno. Pagate, et datene debito a me come Proveditore generale di detto Studio, pigliandone la solita ricevuta . . . . . Sd. 500.

Girol.° da S.ia Prov.re gen.le

Io Galileo sopradetto ho ricevuto i sopradetti danari.

N.° 115. Addì 12 di Aprile 1627. Al Quaderno a 94.

Molto Mag.co Mess. Lionardo Colucci, camarlingo della Dogana di Pisa.

Pagate al'Ecc.mo Sig.re Galileo Galei (*sic*) Fiorentino, filosofo di S. A. S. et lettore primario delle mattematiche nello Studio di Pisa, ducati mille di moneta, tanti sono per
250 la sua solita provisione del presente anno, per dette cariche, da fornire per tutto 8bre

233. *paghereti detti* —

proximo 1627, che d. 500 se li pagano anticipati per gratia di S. A. S. Pagate, et datene debito a me come Proveditore generale di detto Studio, pigliandone riceuta. . . d. 1000.

Girol.° da S.ia Prov.re gen.le

E per me Galileo sopradetto gli pagherete a voi medesimo, per intendervene col Clar.mo S. Depositario Caccini, ad instanza del quale ve gli fo pagare, mandandomene ricevuta o copia di partita che dichiari havergli ricevuti per detto da me.

Di Firenze, il dì 20 d'Aprile.

Io Galileo Galilei scrissi m. pp.a

---

260 N.° 117. Addì 26 di Aprile 1628. Al Quaderno a 126.

Molto Mag.co Mess. Lionardo Colucci, camarlingo della Dogana di Pisa.

Pagate al' Eccell.mo Sig.re Galileo Galilei Fiorentino, filosofo di S. A. Ser.ma et lettore primario delle mattematiche nello Studio di Pisa, sd. mille di moneta, tanti per la sua solita provisione del presente anno da fornire per tutto 8bre proximo 1628 per dette sua cariche, che sd. 500 moneta se li pagano anticipatamente, cioè da Maggio proximo a tutto 8bre 1628, per gratia di S. A. S., come per benigno rescritto del dì 12 Marzo proximo passato. Pagate, et datene debito a me come Proveditore generale di detto Studio, pigliandone la solita riceuta. . . . . sd. 1000.

Girol.° da S.ia Prov.re gen.le

270 E per me Galileo sopradetto gli pagherete a voi medesimo per la Depositeria Generale di S. A. S., con farne ricevuta che dichiari che tal somma vi fo pagare per intendermene qua con il Clar.mo Sig.r Aless.ro Caccini, Depositario Generale.

Galileo Galilei m. pp.a

N.° 79. Addì 4 d'Aprile 1629. Al Quaderno a 164.

Molto Mag.co Mess. Lionardo Colucci, camarlingo della Dogana di Pisa.

Pagate al' Ecc.mo Sig.r Galileo Galilei Fiorentino, filosofo di S. A. S. et lettore primario delle mattematiche nello Studio di Pisa, d. cinquecento di moneta, tanti per sua provisione per tutto il presente mese per le sopradette cariche, et datene conto a me come
280 Proveditore generale di detto Studio, pigliandone la riceuta . . . . . d. 500.

Girol.° da S.ia Prov.re gen.le

255. *ad intanza* —

E per me Galileo Galilei gli pagherete al Mag.co S.r Fran.co Maria Lupi, che saranno ben pagati.

Io Galileo Galilei m. pp.a

N.o 161. Addì 17 Ottobre 1629. Al Quaderno a [1]

Molto Mag.co Mess. Lionardo Colucci, camarlingo della Dogana di Pisa.

Pagate al' Ecc.mo Sig.r Galileo Galilei Fiorentino, primo filosofo di S. A. S. e lettore primario della mattematica nello Studio di Pisa, d.i mille di moneta, che tanti se li fanno pagare, cioè d.i 500 moneta per resto di sua provisione per dette cariche del presente anno da fornire per tutto 8bre proximo, et altri d.i 500 moneta se li fanno pagare per il primo semestro del' anno venturo da cominciare a 9mbre proximo 1629, et se li fanno pagare anticipatamente per gratia di S. A. S., come per benigno rescritto. Però pagate, et datene debito a me come Proveditore generale di detto Studio, pigliandone la solita riceuta. . . . . d.ti 1000.

Girol.o da S.ia Prov.re gen.le

E per me gli pagherete al S. Niccolò Aggiunti, lettore in cotesto Studio, pigliandone ricevuta etc.

Io Galileo Galilei soprad.o

Io Niccolò Aggiunti ho riceuto dal Sig.r Leonardo Colucci scudi novecento.

Niccolò Aggiunti.

N.o 80. Addì 9 di Aprile 1631. Al Quaderno a 18.

Molto Mag.co Mess. Lionardo Colucci, camarlingo della Dogana di Pisa.

Pagate al' Ecc.mo Sig.re Galileo Galilei Fiorentino, filosofo di S. A. S. et lettore primario delle mattematiche nello Studio di Pisa, sd. cinquecento di moneta per a buon conto di sua provisione del presente anno per dette cariche, dandone debito a me come Proveditore generale di detto Studio, pigliandone la solita riceuta . . . . . d. 500.

Girol.o da S.ia Prov.re gen.le

E per me gli pagherete alli molto Ill.i SS.i Piero, Curzio, Mario e Domenico Ceuli, che saranno ben pagati.

Io Galileo Galilei soprad.tto m. pp.a

Noi Mario, Curtio, Domenico, Pietro Ceuli de Pisa habbiamo riceuto li retroscritti sd. cinquecento moneta. Contanti a me Pietro sudetto. Questo dì 26 Aprile 1632, al pisano.

---

[1] Il numero della carta è stato lasciato in bianco.

N.° 122. Addì 8 di Ottobre 1631. Al Quaderno a 18.

Molto Mag.^{co} Mess. Lionardo Colucci, camarlingo della Dogana di Pisa.

Pagate al' Ecc.^{mo} Sig.^{re} Galileo Galilei Fiorentino, lettore primario delle mattematiche nello Studio di Pisa et filosofo di S. A. S., sd. cinquecento di moneta per resto di sua provisione del presente anno per fornire per tutto il presente mese di Ottobre per sopradette cariche, dandone debito a me come Proveditore generale di detto Studio, pigliandone la riceuta . . . . . sd. 500.

320 Girol.° da S.^{ia} Proved.^{re} gen.^{le}

E per me Galileo sopradetto gli pagherete alli SS.^{i} Mario, Curzio, Pietro e Domenico Ceuli, pigliandone ricevuta.

Galileo Galilei m. pp.^{a}

Noi Mario, Curtio, Domenico, Pietro Ceuli habbiamo riceuto li retroscritti d.^{ti} cinquecento moneta. Contanti a me Pietro Ceuli. Questo dì 24 Ottobre 1632, al pisano, in Pisa.

N.° 84. Addì 21 di Aprile 1632. Al Quaderno a 46.

Molto Mag.^{co} Mess. Aurelio Dal Borgo, camarlingo della Dogana di Pisa.

Pagate al' Ecc.^{mo} Sig.^{re} Galileo Galilei, mattematico primario dello Studio di Pisa et primo filosofo di S. A. S., sd. cinquecento di moneta per a buon conto di sua provi-
330 sione per cariche, dandone debito a me come Proveditore generale di detto Studio, pigliandone la riceuta . . . . . d.^{i} 500.

Girol.° da S.^{ia} Prov.^{re} gen.^{le}

E per me gli pagherete alli SS.^{ri} Mario, Curzio, Domenico e Piero Cieoli, perchè se n' intendino con i SS.^{ri} Taddei e Niccolini di Firenze.

Io Galileo Ga.^{i} soprad.° m. pp.^{a}

Noi Mario, Curtio, Domenico, Pietro Ceuli habbiamo riceuto li scudi cinquecento moneta contanti in questo ordine. Contanti a me Pietro Ceuli. Questo dì 12 Maggio 1633, in Pisa, al pisano.

N.° 7. Addì 18 Maggio 1633. Al Quaderno a 29.

340 Molto Mag.^{co} Sig.^{r} Pietro Mazzei, camarlingo di Dogana di Pisa.

Pagate al' Ecc.^{mo} Sig.^{re} Galileo Galilei Fiorentino, filosofo di S. A. S. et lettore primario delle mattematiche nello Studio Pisano, d. cinquecento di moneta per a buon conto di

sua provisione per dette cariche; et per detto pagate al Sig.re Curtio Ceoli di Pisa, dandone debito a me come Proveditore generale di detto Studio, pigliandone ricevuta. d.i 500.

Girol.o da S.ia Prov.re gen.le

Io Curtio Ceuli ho riceuto li sopradetti d. cinquecento moneta. Contanti a me Pietro Ceuli. Questo dì 19 Maggio supr . . . .

N°. 43. Addì 12 di Ottobre 1633. Al Quaderno a 29.

Molto Mag.co Sig.re Pietro Mazzei, camarlingo della Dogana di Pisa.

350 Pagate al' Ecc.mo Sig.re Galileo Galilei Fiorentino, filosofo di S. A. S. et lettore primario delle mattematiche nello Studio Pisano, d.ti cinquecento di moneta, tanti per resto di sua provisione del presente anno, da fornire per tutto il presente mese, per le sopra dette cariche, dandone debito a me come Proveditore generale di detto Studio, pigliandone la riceuta . . . . . D.i 500.

Girol.o da S.ia Prov.re gen.le

Noi Mario, Curtio, Domenico, Pietro Ceuli habbiamo riceuto li retroscritti ducati cinquecento di moneta per il retroscritto Sig. Dott.re Galilei, delli quali ne seguiremo la voglia de' S.ri Taddei e Niccolini di Firenze. Contanti a me Pietro Ceuli. Questo dì 25 Ottobre 1634, in Pisa, al pisano.

---

360 N.° 139. A dì 25 di Aprile 1635, al fiorentino.

S.re Pietro Mazzei, camarlingo della dogana di Pisa.

Pagate ducati cinquecento di moneta al' Ecc.mo Signore Gallileo Gallilei, lettore primario della mattematicha per S. A. S.ma, li quali si li pagano per a chonto della sua provisione; overo pagate a chi lui hordinerà, con darne debito a me come Proveditore generale di questo Studio, e con pigliarne la solita ricevuta . . . . . ducati 500.

Girol.o da S.ia Prov.re gen.le

E per me gli pagherà V. S. alli SS.ri Mario, Curzio, Domenico e Pietro Ceuli.

Io Galileo Galilei soprad.o m. pp.a

370 Noi Mario, Curtio, Domenico, Pietro Ceuli habbiamo riceuto li sopradetti ducati cinquecento moneta. Contanti al nostro Pietro. . . . . d. 500.

XXII.

GALILEO E L'ACCADEMIA DEI LINCEI.

a) Sottoscrizioni nei Cataloghi degli Accademici [1].

Roma, 25 aprile 1611.

Bibl. Vaticana in Roma. Cod. Vat. 9684, car. 4*r*. — Autografa.

Ego Galilaeus Galilaeus Lyncaeus, Vincentii filius, Florentinus, aetatis meae ann. IIL, Sal. 1611, die 25 April., Romae, manu propria scripsi.

Bibl. della R. Accademia dei Lincei in Roma. Cod. 4, car. 252*r*. — Autografa.

Galilaeus Galilaeus Lyncaeus, Vincentii filius, Florentinus, aetatis meae anno 48, Sal. 1611, manu propria scrinsi.

Nel medesimo Cod. 4 della Bibl. della R. Accademia dei Lincei, a car. 255*t*., sopra una strisciolina di carta attaccata sulla pergamena in un catalogo degli Accademici, si legge:

Locus Domini Galilaei de Galilaeis absentis;

e a car. 258*t*., in un'altra copia del catalogo, si legge:

Galileus Galileus Lynceus, Vincentii filius, Florentinus, aetatis suae anno IIL, Sal. 1611, adscriptus.

b) Spese per la pubblicazione dell'*Istoria e Dimostrazioni intorno alle Macchie Solari* [2].

[1612.]

Bibl. della R. Accademia dei Lincei in Roma. Cod. Volpicelliano *B*, car. 133*r*.

Apelli senza il Galilei, fogli 7, libri n.° 700. Carattere Silvio.

Per carta	Sc.	9.80
Per compositura	»	5.60
Per tiratura	»	5.88
Per figure di legno n.° 9	»	2.—
Per figure di rame n.° 5	»	8.—
Per stampatura de' rami	»	7.—
	Sc.	38.28

[1] Cfr. *Notizie sui cataloghi originali degli Accademici Lincei tratte dalla storia inedita di Francesco Cancellieri* per cura di Antonio Favaro (*Atti del R. Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti*. Tomo V, Serie VII). Venezia, tip. Ferrari, 1894, pag. 1326 e 1334.

[2] Cfr. Vol. V, pag. 12, e Vol. XI, nn.i 772, 783, 788, 790 795, 803, 812, 814, 815.

Segue, sul *recto* della stessa car. 133, un'altra nota di altre spese, le più non attinenti al nostro argomento: vi figurano però anche queste partite:

Per il Galilei n.° 1400	Sc.	171. 4
Per l'Apelle n.° 700	»	38. 28
Per stampatura delle Macchie da finirse	»	49. 10

Car. 133*t*. Galilei senza Apelle, fogli 21, libri n.° 1400. Carattere Silvio.

Per carta	Sc.	58. 80
Per figure di legno n.° 6	»	1. —
Per figure di rame n.° 44	»	20. —
Per il ritratto	»	6. —
Per stampatura del ritratto	»	2. 80
Per stampatura delli 5 fogli delle costitutioni Medicee	»	5. 87
Per stampatura delle macchie	»	27. 49
Per compositura	»	12. 80
Per tiratura	»	35. 28
Per compositura delle macchie	»	1. —
	Sc.	171. 4

c) Dai rendiconti delle adunanze accademiche.

1) *Dai* Colloquia Academicorum Lyncaeorum.

(9 novembre 1612 - 16 luglio 1613.)

Arch. della R. Accademia dei Lincei in Roma. Cod. 4 (*Lynceographum*). — Di mano sincrona.

Car. 281*r*. Anno 1612. Novembris 9.

Colloquio interfuerunt Ioannes Faber, Angelus de Filiis, Lucas Valerius et Ioannes Demisianus; in quo Bibliothecarius protulit exemplaria literarum D. Galilei ad D. Velserum de maculis solaribus, et an imprimi illae deberent proposuit. Omnino hoc fieri debere conclusum fuit; tum quia hae maculae non aliter D. Galilei inventum essent, quam Medicea astra fuissent; tum quia adeo plene, docte ac eleganter de illis dissereret, ut magnam ab omnibus gratiam reportare posset.

Car. 282*r*. e *t*. Anno 1613. Februarii 20.

Princeps in colloquio, cui interfuere Ioannes Faber et Lucas Valerius, retulit gratissimam fuisse Principi Bambergensi Lynceorum obsequiosi animi oblationem....

Fuerunt in hoc colloquio Epistolae de maculis solaribus D. Galilei exhibitae iam impressae, iussumque ut Lynceis et Lynceorum amicis distribuerentur.

Car, 284*r*. Anno 1613, Iulii 16.

Indictum coram Principe colloquium, cui interfuere D. Franciscus Stellutus, D. Ioannes Faber et D. Lucas Valerius....

Prolatae et a Principe DD. Galilei et Salviati literae, in quibus D. Cosmum Rudolphum admittendum proponebant. Proposita ergo eius disquisitio, praesentibus et absentibus more solito schedulae transmissae....

2) *Dalle* Notae in consessu Lynceorum exceptae.

(10 luglio 1614 - 1621.)

Bibl. della R. Accademia dei Lincei in Roma. Cod. 30 (già cod. Boncompagni 364). — Autografo di GIOVANNI FABER.

Car. 56*r.* e *t.* Anno 1614, die 10 Iulii.

In colloquio praesentes fuerunt D. Stellutus, Faber et Valerius....

Item Portae literae lectae fuerunt, in quibus duos proponendos censebat. Lectae fuerunt itidem literae Galilaei, qui et is Philippum Pandulfinum proponendum censebat. Decretum, ut relationem meritorum mitteret. Porta insuper urgebat ut libri ipsius excuderentur. Petiit etiam Galilaeus, quomodo sibi, respondendo adversus Simonem Marium usurpatorem Iovialis Systematis, agendum esset; an ad Keplerum, an ad Marchionem Brandeburgiensem Marcum Philippum, scribendum foret. Fit decretum, placere si Galileus ad Keplerum potius, uti astronomum, epistolam dirigeret.

10 Car. 56*t.* e 58*r.* Anno 1614.

26 Iulii fuit celebratum colloquium in aedibus Cancellarii, praesentibus Eccll.^{mo} Principe, D. Stelluto, Fabro et Valerio. Venit autem ad aedes Cancellarii primo Princeps, post ipsum Valerius, et demum comparuit Stellutus, qui ex insperato adduxit secum Ioannem Ekium....

Retulit idem Princeps, ex literis D. Galilaei, apparere ipsum iam sanum esse, et in animo habere se ad laborem velle accingere.

Car. 58*r.* e *t.* Anno 1614.

8 Augusti factum colloquium in aedibus Cancellarii, praesentibus Principe, Ekio, Stelluto, Fabro, Valerio: et a Principe fuerunt lectae literae D. Galilaei, qui proposuit D. Phi-
20 lippum Pandulfinum, qui a demortuo Philippo Salviati in morte fuit nominatus, cui etiam annulum suum, Lyncaeorum symbolum, reliquit. Concluserunt Lyncaei unanimiter, esse proponendum reliquis Lyncaeis.

Car. 58*t.* Anno 1614.

6 8bris convenerunt in aedibus Principis, ipso Principe praesente, Stellutus, Faber et Valerius: in quo colloquio Princeps significavit, fuisse aegrotos, inter Lyncaeos, et quidem cum summo periculo, Portam et Galilaeum, qui ambo convaluerunt; cuius causa Deo sint agendae gratiae....

Car. 72*r.* e 73*r.* e *t.* Anno 1616.

26 Ianuarii colloquium fuit habitum in aedibus Exccll.^{mi} Principis, praesentibus Lynceis
30 DD. Galileo, Francisco Stelluto, Luca Valerio et Ioanne Fabro: ubi Princeps, luculento et

diserto sermone totius instituti Academiae seu Consessus Lynceorum ordinem et finem revocans, Lynceos ad scribendum exhortatus est....

Inter Romanos duo itidem ab eodem nominati, Ducum filii, D. Virginius Caesarinus et D. Marchio Muti: quorum hic mathesi et poësi valde intentus, in physicis etiam veritatem maxime desiderat; prior vero in phylosophia scholastica est exercitatissimus, Peripateticae sectae addictus quidem, audit tamen et alios; in poësi, tam latina quam vulgari, multum pollet, et mathesi intentus admodum. Dominus Galilaeus valde commendavit ingenium huius, dicam, quasi adolescentis; et plurimum voto Principis, ut nempe D. Virginius libertatem et veritatem in philosophando assequatur, suffragatus est. Qui etiam maximopere Dominum Ioannem Baptistam Balianum Genuensem commendavit, et pro futuro Lynceo proposuit. In quo summopere laudavit animi candorem, ingenii sublimitatem, morum suavitatem et verum philosophandi modum. Neque ipsi displicuerunt duo Rinuccini fratres, Florentini, Ill.^{mi} Cardinalis Bandini nepotes, annis quidem iuvenes, at ingenio maturos, et ingressos rectam, tam in philosophia quam in mathematica, viam....

Car. 75*r.* e *t.* Anno 1616.

24 Martii, in aedibus Principis, praesente D. Galileo, Francisco Stelluto, D. Angelo de Filiis et me ipso, fuit decretum, Dominum Lucam Valerium non esse delendum ex numero Lynceorum et novo Catalogo, sua propria manu subscripto; non quod hoc et ulterius quid non mereatur, sed quia hoc poenae loco ipsi tribuatur, ne ipsi sit licitum aut aliis, futuris in annis, hoc ipsum tentandi. Prohibuerunt bene ipsi commercium vocis activae et passivae, ut vocant, et conventum Lynceorum. Et haec omnia propter haec. Primo, quia nullam causam omnino habuit se se absentandi vel eximendi ab Academia. Secundo, quia hoc ipso quod nolit esse Lynceus, reddit ipsam Academiam culpabilem, quasi commiserit delictum aut in ipsa fuerit error manifestus de opinione quod terra moveatur, quam dicebat D. Galileum ceu Academicum tenere. Tertio, quia ipsum D. Galileum insimulavit erroris et magni delicti, cum tamen D. Galileus hanc ipsam pro opinione tantum haberet, et nunquam nisi se amicum Domino Galileo monstrasset....

Car. 79*r.*-84*r.* Anno 1621 [1].

Post longam, non mensium modo sed annorum etiam intercapedinem, consessum et colloquium Lynceum habuimus in aedibus Ill.^{mi} Domini Virginii Caesarini, praesentibus septem Lynceis: maiore numero nunquam convenimus. Praesentes, praeter D. Virginium lecto affixum, fuerunt Eccll.^{mus} ipse Princeps noster Caesius, Marchio Mutus, Domini Stellutus, Angelus de Filiis, Ciampolus, et ego Io. Faber.

Princeps, ne diuturniore colloquio Dominum Virginium taedio afficeret, praetermisit multa quae de compositione et impressione librorum dici poterant, de sola novorum Lynceorum adscriptione sermonem fecit, et cuilibet nostrum licentiam dedit proponendi eos quos quivis consessui nostro idoneos censeret. Initium fecit D. Virginius, et primo loco Dom. Claudium Achillinum proposuit, virum in omni scientia peritissimum, iurisprudentia, philosophia,

Doc. XXII, *c,* 2). 49. *quid mereatur* —

[1] Cfr. Vol. XIII, n.° 1496.

medicina et theologia, et professorem iuris in Ferrariensi Academia cum stipendio 1200
70 aureorum annuorum, et Romae nunc existentem. Secundo loco nominavit D. Verclayium, in politiore literatura eruditissimum et iam ob libros varios editos celebrem: cui socium etiam adiunxit nobilissimum quendam Gallum, Dupares vocatum, in Galliis degentem, qui, praeter sanguinis splendorem, fama illustris est valde, cum amicitiam contraxerit cum plerisque viris doctis per literas mutuas. Quartum adiunxit Dominum Equitem Puteanum, *il Cavallier del Pozzo* vocatum: hic industria chymica sua iam multis principibus et viris doctis notissimus est .... Secundo loco D. Marchio Mutus dixit, et Dominum Villanum, linguae graecae et latinae et poëseos tam latinae quam italicae valde expertum, nominavit. Tertius successit D. Ciampoli, qui solum etiam D. Marium Guiduccium Florentinum, mathematicum insignem, proposuit, qui et ipse iam libris editis notus est. Post Ciampolum, D. Angelus de Filiis
80 rogatus dixit, se alia vice Dominum Gethaldum proposuisse, quem denuo nominare voluit, hominem in algebraicis et geometricis adeo exercitatum, ut hodie vix sibi parem inventurus sit. D. Stellutus, postmodum rogatus, Dom. Favorinum, medicum Fabrianensem, nominare voluit, tanquam oraculum aliquod in philosophia et medicina, et in literis etiam humanioribus valde politum, qui artem suam publice Ferrariae professus fuerit, et plurimos iam libros composuerit, quorum alii iam impressi alii imprimendi sint. Tandem ad me devoluta propositio fuit. Ego .... Dominum Raymundum Mindererum, medicum et philosophum insignem, nominavi, medicum olim Matthiae Imperatoris, iam consiliarium et medicum Ducis Bavariae et physicum ordinarium Republicae Augustanae, qui libris editis clarus est .... Secundum adiunxi medicum Romanum quendam, Prosperum Martianum,
90 qui in Hippocratis doctrina aetatem omnem consumpsit, et ultra 1400 loca partim restituit, partim obscura interpretatus est. Hic et ipse libris editis claret, et edendum illud magnum suum opus statim daturus est. Coronam denique clausit Excell.^{mus} Princeps, noster finis et principium nostrum. Hic quatuor praeclaros viros nominavit: Dominum Doctorem Nerium, Perusinum, legisperitum professione quidem, ceterum insignem etiam mathematicum et philosophum, historicum et politioribus literis addictum. Secundo loco successit D. Ioannes Remus, medicus et mathematicus Ser.^{mi} Archid. Leopoldi. Hic in astronomicis praesertim est peritissimus, et calculum habet exactissimum: Galilaei nostri axiomata valde amplectitur: in medicina etiam et experientiis maxime pollet. Tertius fuit D. Ignatius Brachius, qui Recanati modo habitat, et in etymologicis praesertim adeoque in lingua graeca
100 et latina non lusit operam suam. Quartum adiunxit, et merito quidem, D. Iustum Rickium, qui iam plurimis libris, praesertim epistolis suis et Capitolii editione, triumphat, et plura alia, tam versae quam prosae orationis, themata prae manibus habet. Habitat in Belgio, est Gandaviensis, et alter Iustus Lipsius erit, cuius diligentissimus discipulus fuit.

Atque hâec acta sunt domi Ill.^{mi} D. Virginii; et fuit stabilitum ut diligentior eorum qui propositi fuerint disquisitio fieret, deinde ad DD. Lynceos nunciaretur, et tandem illi qui recipiendi essent certiores fierent et adscriberentur.

XXIII.

PROCURA DI FLAMINIO PAPAZZONI A GALILEO.

Bologna, 19 luglio 1611.

Arch. di Stato in Pisa. Università. Negozi, Filza 1 (17), car. 89. — Copia autentica.

In Christi nomine amen. Anno a nativitate Eiusdem millesimo sexcentesimo undecimo, Indictione nona, die vero decimo nono mensis Iulii, tempore pontificatus Sanctissimi in Christo Patris et D. N. D. Pauli Divina Providentia Papae Quinti etc.

Coram testibus meque notario infrascriptis, personaliter constitutus existens Illustris et Excellentissimus Dominus Flaminius Papazonius, quondam Illustris Domini Alexandri De Vulpe, Artium et Philosophiae doctor collegialis, et nobilis Bononiensis, commorans in parochia Sancti Silvestri, sponte et non per errorem aliquem, fecit, constituit, creavit et solemniter ordinavit suum verum, certum, legitimum et indubitatum procuratorem, negotiorumque suorum infrascriptorum administratorem, ac certum nuntium spetialem et generalem, ita tamen quod spetialitas generalitati nec e contra derroget, admodum Perillustrem et Excellentissimum Dominum Gallilleum de Gallilleis, nobilem Florentinum, absentem sed tanquam praesentem, spetialiter et expresse, ad, et ipsius domini constituentis nomine et pro eo, concludendum et firmandum cum Serenissimo et Excellentissimo Domino Magno Duce Hetruriae, vel alia quavis persona cum qua opus fuerit tractare, ea omnia et singula quae necessaria fuerint seu quomodolibet opportuna ad conficiendum et stipulandum instrumentum conductionis ad primam cattedram philosophiae ordinariae in almo Studio Pisarum in personam suprascripti Illustris et Excellentissimi Domini constituentis, per annos quatuor, cum annuo salario scutorum ottingentorum valoris librarum septem pro quolibet scuto monetae Florentiae, et eidem Illustri et Excellentissimo Domino constituenti provideri curandum de viatico de scutis centum quinquaginta similis valoris et monetae pro una vice tantum, iuxta formam constitutionum Studii praedicti Pisarum; et super praedictis omnibus et singulis ac aliis exinde occasionatis ea omnia dicendum, gerendum, tractandum et concludendum quae necessaria fuerint seu quomodolibet opp[ortuna], ipsique Domino procuratori, ut supra constituto, bene visa; obligandum bona ipsius Domini constituentis, in eius animam iurandum, et generaliter ad ea exequendum quae ipse Dominus constituens faceret seu facere posset si praedictis personaliter interesset, cum amplissimo mandato in praedictis et aliis ipsi Domino procuratori bene visis necessario et opportuno ac, si opus erit, per me notarium extendendo secundum formam formularii Romanae

Curiae etc. et Camerae Apostolicae; dans etc., nec non promittens etc., rellevans etc., sub hippoteca etc., rogans etc.

Actum Bononiae, in pallatio Illustrium et Excellentissimorum Dominorum Praetoris et Auditorum Rotae Bononiensis et in notariis publicis, ac ad bancum mei infrascripti notarii, unius ex actuariis in dicto foro; ibidem praesentibus Excellentissimo Domino Iohanne Baptista quondam Illustris Domini Benedicti de Fabiis, Artium et Medicinae Doctore, commoranteque in dicta parochia Sancti
40 Silvestri, et Magnifico Domino Dominico quondam Magnifici Domini Ruberti de Argelatis, Bononiensi cive, parochiae Sancti Nicolai Sancti Felicis, qui ambo dictum Illustrem et Excellentissimum Dominum constituentem bene cognoscere dixerunt, testibus ad praedicta adhibitis, vocatis atque rogatis etc.

Et quia de praedictis ego Alexander Domini Antonii de Astis filius, civisque ac publicus Apostolica Imperiali et Comunis Bononiae auctoritatibus notarius, rogatus extiti, ideo ea omnia in hanc publicam formam manu propria reddegi, impraemissorumque fidem hic me cum solito tabellionatus signo subscripsi etc.

Corrector et Consules almi Collegii Notariorum civitatis Bononiae universis etc. fidem facimus et attestamur, suprascriptum D. Alexandrum de Astis de praedictis
50 rogatum fuisse, et esse notarium publicum Bononiensem, eiusque scripturis in authenticam formam reddactis adhibendam esse fidem et in dies adhiberi. In quorum fidem has praesentes fieri iussimus, sigillique nostri appositione muniri.

Datum Bononiae, die 19 Iulii 1611.

Annibal Mamellinus notarius de mandato.

XXIV.

PROCESSO DI GALILEO.

1611-1822.

I documenti concernenti i processi che si trattavano nel Tribunale della Sacra Inquisizione si conservavano originariamente tutti nell'Archivio del Sant' Uffizio in Roma, ed erano distribuiti in due serie parallele: una delle quali, col titolo di *Decreta,* conteneva i verbali, od i sunti dei verbali, e le decisioni della Congregazione nelle diverse adunanze o Ferie, con un indice alfabetico in capo a ciascun volume; nell'altra erano, od almeno dovevano essere, tutti i documenti attinenti alla procedura contro gl'imputati, gli esami di questi e dei testimoni, i relativi carteggi, ed eventualmente le sentenze e le abiure.

Di queste due serie, quella dei *Decreta* si trova tuttora nell'Archivio del Sant' Uffizio; dall'altra, che pure vi è conservata, vennero tolti, non sappiamo quando, i processi di Galileo e riuniti in un volume, il quale dopo varie vicende [1] passò nell'Archivio segreto Vaticano, dove porta l'originale n.° 1181 ed è ora, insieme con altri documenti di singolare importanza, custodito nella « capsula X ».

Trentuno dei *Decreta* relativi a Galileo furono fatti conoscere, sebbene imperfettamente, nel 1870 da Silvestro Gherardi [2], il quale fino dal 1848 ne aveva trascritti dieci dai volumi originali dell'Archivio del Sant' Uffizio, e desunse gli altri ventuno da un estratto che, compilato nello stesso Sant' Uffizio, nella seconda metà del sec. XVIII o più probabilmente nei primi anni del XIX, con l'aiuto degl'indici premessi ai singoli volumi dei *Decreta,* contiene il solo testo delle deliberazioni concernenti Galileo, prese in trentuna Ferie. La copia dei dieci *Decreta* di mano del Gherardi è ora nella Biblioteca Nazionale di Firenze, Mss. Galileiani, Nuovi Acquisti, n.° 64; e i *Decreta* che in essa si leggono sono quelli che nella nostra edizione sono distinti coi nn.i 6, 9-15, 22, 23: l'estratto del principio del sec. XIX è nella Biblioteca Civica di Lugo in Romagna, custodito in una cartella segnata col n.° 430 e col titolo improprio di « Mss. originale de' Decreti del Processo Galileo »; e i trentun *Decreta* che comprende sono quei dieci stessi che il Gherardi trascrisse dai volumi originali, e inoltre quelli che nella nostra edizione portano i nn.i 1-5, 16-21, 24-28, 30-34 [3].

Noi che abbiamo potuto, per gentile concessione delle supreme autorità del Sant' Uffizio, servirci a tutto nostro agio dei veri originali, da essi riproduciamo, per i primi, il testo dei *Decreta;* lo integriamo con le premesse introduttive di ciascuno, le quali indicano il luogo dove l'adunanza fu tenuta e i nomi di coloro che vi parteciparono; e ai *Decreta,* che imperfettamente si conoscevano per la pubblicazione del Gherardi, siamo lieti di poterne aggiungere quattro altri, del tutto inediti.

Per tre *Decreta* soltanto, e precisamente per quelli che nella nostra edizione portano i nn.i 9, 10, 11, non abbiamo potuto risalire alle fonti, essendo state strappate, certamente per opera di persone estranee al Sant'Uffizio e dopo che per la prima volta li aveva veduti il Gherardi, dal volume originale del 1632 le car. 173, 181, 189, su cui si leggevano, come appare dall'indice premesso al volume stesso. Di questi tre *Decreta* noi possediamo ora soltanto l'estratto a cui sopra accennavamo, e la copia manoscritta che dagli originali fece nel 1848 il Gherardi, dalla quale egli si discostò in qualche particolare quando nel 1870 procedette alla stampa: inoltre, del decreto di n.° 9 è copia, di mano di Giacomo Manzoni, fatta pure dagli originali nel 1848, nel ms. della Biblioteca Civica di Lugo *Carte Gherardi,* cartella n.° 427, intitolato « Copia Manzi » (sic) [4]; la qual copia è identica a quella di mano del Gherardi. A quest'ultima noi ci siamo attenuti, ma ne abbiamo corretto, con l'autorità dell'estratto più antico, alcune lezioni che appariscono ovviamente errori di lettura; e ciò abbiamo fatto con tanto maggior sicurezza, in quanto che queste correzioni erano quasi sempre suffragate dal confronto con le frasi analoghe di altri decreti, e con la riproduzione parziale che dell'ultimo di quei tre,

---

[1] Cfr. *I documenti del Processo di Galileo* per Antonio Favaro (*Atti del R. Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti.* Tomo LXI, Parte seconda, pag. 757-806). Venezia, tip. Ferrari, 1902.

[2] *Il processo Galileo riveduto sopra documenti di nuova fonte* dal prof. comm. Silvestro Gherardi (*Rivista Europea.* Anno I, vol. III, fasc. I, 1° giugno 1870, pag. 3-37; fasc. III, 1° luglio 1870, pag. 398-419). Firenze, tip. dell'Associazione, 1870.

[3] Di questo estratto il Gherardi fece fare un facsimile a penna, che poi riprodusse in litografia e così diffuse tra alcuni amici e conoscenti. Un esemplare di tale riproduzione è nella Biblioteca Nazionale di Firenze, Mss. Galileiani, Nuovi Acquisti, n.° 65.

[4] La copia del Manzoni comprende pure altri sei *Decreta,* e precisamente i nn.i 12-15, 22 e 23 della nostra edizione, che tutti sono tra quelli trascritti nella copia di mano del Gherardi.

come di più altri, si ha nel volume del *Processo*. Anche al testo di questi tre, così ricostruito, abbiamo fatto precedere le respettive premesse, che potemmo trascrivere dai volumi originali, perchè, cadendo su altre carte, si sono per buona sorte conservate.

Dai volumi originali dei *Decreta* abbiamo poi raccolto minutamente anche le frasi e le parole che si leggono sotto le cancellature, e le abbiamo notate appiè di pagina, insieme con alcuni pochi e ben certi trascorsi da attribuirsi alla penna degli amanuensi, che credemmo di dover correggere nel testo. Tali parole cancellate e tali correzioni, che risguardano i volumi originali, sono registrate appiè di pagina senza alcuna sigla; invece, per quel che concerne i *Decreta* 9, 10 e 11, indichiamo con *A* le lezioni della copia Gherardiana da noi corrette con l'aiuto dell'estratto più antico, e con *B* le altre differenze dell'estratto, che pure abbiamo creduto opportuno registrare.

Dobbiamo infine avvertire che dall'indice premesso al volume dei *Decreta* del 1633 risulterebbe che nella *Feria IV, die 29 9bris 1633*, il rendiconto della quale incomincerebbe a car. 202, fosse trattata anche la causa di Galileo: ma nulla si legge di relativo a lui nella carta indicata, nella quale, inoltre, il rendiconto è d'una *Feria III*, e non *IV*[1]

I documenti dei Processi propriamente detti, contenuti nel volume dell'Archivio segreto Vaticano, furono da noi diligentemente e ripetutamente collazionati sopra gli originali, lo studio dei quali ci fu concesso con la massima larghezza; il che portò ad introdurre alcune e non lievi correzioni in confronto dei testi che se ne hanno alle stampe[2], e che pur godono meritamente fama di accuratissimi.

Nella riproduzione e nella disposizione tipografica di tali documenti ci siamo attenuti alle norme che abbiamo seguito pubblicando gli altri documenti galileiani, e perciò ci siamo scostati in alcuni particolari da quanto i nostri predecessori avevano stimato opportuno di fare con intendimenti che, riconosciuta la genuinità e la relativa integrità del famoso volume, non avrebbero più ragione di essere: che se per questo potremo parere meno materialmente fedeli al manoscritto, abbiamo però la coscienza d'essere, per quel che risguarda la sostanza, molto più precisi e corretti degli antecedenti editori, e di presentare ad un tempo il testo dei Processi in una forma meglio adatta ad essere studiato.

E venendo a più minuti particolari, quanto alla disposizione dei documenti, diremo d'aver creduto doveroso riunire a ciascuna lettera il relativo indirizzo e le altre indicazioni scritte a *tergo* di essa, mentre ne sono staccate, e spesso a gran distanza, nelle precedenti edizioni, che seguono la materiale disposizione secondo la quale furono legate insieme le carte nel volume Vaticano. Non abbiamo invece giudicato conveniente prendere per norma di riordinare cronologicamente i diversi documenti dei Processi, che nel manoscritto si seguono senz'ordine certo; ma conservando, in generale, la disposizione che hanno nel codice, ce ne siamo soltanto scostati in alcuni casi, nei quali la ragione logica strettamente lo esigeva. Abbiamo indicato, del resto, a quali carte del manoscritto si leggono i singoli documenti, che, per comodità dello studioso, abbiam numerato con numeri progressivi.

Abbiamo pur cercato di distinguere e indicare accuratamente le varie mani, da cui i singoli documenti sono stesi. Le parole e le frasi che nel manoscritto sono sottolineate, furono da noi pure segnate con sottolineature: abbiamo invece informato, appiè di pagina, dei segni marginali che richiamano l'attenzione sopra una o più righe. E anche nei Processi, come nei *Decreta*, abbiamo notato, pure appiè di pagina, le frasi e le parole che si leggono sotto le cancellature, e quei pochi materiali trascorsi di penna che credemmo più opportuno togliere dal testo.

Di deliberata intenzione abbiamo poi omessa la indicazione che più volte è ripetuta, in basso od in alto dei *tergo* dei fogli, con le parole « in processu Galilei » o simili espressioni, le quali non servivano

---

(1) L'indicazione *Feria IV, die 29 9bris 1633*, comparendo nell'indice del volume dei *Decreta*, fu trascritta da chi compilò quell'estratto che è ora nella Biblioteca Civica di Lugo; il compilatore però non avendo trovato il corrispondente Decreto, lasciò uno spazio bianco dopo l'indicazione della data: e così questa sola si legge altresì nella pubblicazione del GHERARDI.

(2) HENRI DE L'ÉPINOIS. *Galilée, son procès, sa condamnation d'après des documents inédits* (*Revue des questions historiques*. T. III, pag. 68-171). Paris, V. Palmé éditeur, 1867.

Il processo originale di Galileo Galilei pubblicato per la prima volta da DOMENICO BERTI. Roma, Cotta e Comp., tipografi del Senato, 1876.

Les pièces du procès de Galilée précédées d'un avant-propos. Ouvrage dédié à S. G. Mgr. de la Tour d'Auvergne ecc. par HENRI DE L'ÉPINOIS, ecc. V. Palmé, Société générale de librairie catholique. Roma Paris, 1877. Roma, tipografia Forense.

Die Acten des Galilei'schen Processes nach der Vaticanischen Handschrift herausgegeben von KARL VON GEBLER. Stuttgart, Verlag der J. G. Cotta'schen Buchhandlung, 1877.

DOMENICO BERTI. *Il processo originale di Galileo Galilei*. Nuova edizione accresciuta, corretta e preceduta da un' avvertenza. Roma, Voghera Carlo, tipografo di S. M., 1878.

ad altro che a notare all'esterno dei fogli la loro appartenenza a questo determinato processo: tale indicazione, che poteva riuscire a chiarezza nel manoscritto, avrebbe ingenerato confusione nello stampato.

Nel volume dell'Archivio segreto Vaticano non si ha però completa la raccolta dei documenti relativi ai Processi di Galileo: altri che, a quanto pare, non furono compresi originariamente fra gli atti dei Processi stessi, o saranno dispersi in altre serie o, almeno in parte, andarono distrutti, perchè, secondo le antiche pratiche del Sant' Uffizio, non tutto si conservava [1]; se pure non andarono dispersi in seguito ai trasporti e alle manomissioni a cui, sia nei tempi Napoleonici, sia in quelli della seconda Repubblica Romana, furono soggetti gli archivi di Roma e segnatamente quelli dell'Inquisizione. Alcuni di tali documenti abbiamo potuto trarre da altre fonti: quelli d'indole epistolare furono inseriti al loro posto nel Carteggio; i documenti propriamente detti abbiamo fatto seguire in appendice alle due serie principali, e a quelli che più strettamente appartengono ai Processi abbiamo unito anche altri che hanno attinenza con lo stesso argomento. Vanno tra i primi, la sentenza pronunziata contro Galileo e la relativa abiura, delle quali abbiamo gran numero di copie, ma che noi abbiam riprodotto dall'unico esemplare a noi noto, che sia direttamente uscito dal Sant'Uffizio; le notificazioni della condanna ed abiura fatte dal Vescovo di Cortona e dal Nunzio di Colonia; il decreto di proibizione del Dialogo dei Massimi Sistemi, e un sunto dei Processi, che fu compilato nel secolo XVIII nello stesso Sant' Uffizio. Come attinenti alla storia dei Processi abbiamo poi riprodotto in quest'appendice il monito per l'emendazione dell'opera *De revolutionibus orbium caelestium* del Copernico; una breve « Instruzzione » di Galileo, che contiene raccolti i materiali per un piano di autodifesa, alla quale sembra ch'egli pensasse appigliarsi quando fu citato davanti al Sant' Uffizio; la Relazione che il Pratese Giovanfrancesco Buonamici, il quale si trovava in Roma durante il secondo Processo, stese nel luglio del 1633; la prima divulgazione della sentenza contro Galileo per mezzo d'una gazzetta; e la deliberazione della Congregazione dell'Indice di omettere il Decreto « quo prohibentur libri omnes docentes immobilitatem solis et mobilitatem terrae », deliberazione a cui, più che mezzo secolo dopo, e in seguito a parecchi Decreti del Sant' Uffizio, dei quali pubblichiamo due di maggior interesse, tenne dietro la cancellazione dall'Indice del *Dialogo* di Galileo e delle altre opere trattanti il sistema Copernicano. Circa alla nominata scrittura del Buonamici, dobbiamo avvertire ch'essa vede ora per la prima volta la luce nella sua forma genuina, quale abbiamo da una copia rimasta finora inosservata e a cui alcune correzioni di mano del Buonamici assicurano l'autenticità, togliendo anche ogni ombra di dubbio che a questo proposito potesse restare: invece di un'altra redazione, notevolmente diversa, che fu già pubblicata dal Nelli [2] e che a noi è pervenuta anche in un manoscritto (pur di provenienza Nelli) del sec. XVIII, ci siamo limitati a registrare le principali varianti, perchè queste sono sufficienti a mostrare che il testo originario è stato rimaneggiato liberamente, forse per opera di un discendente di Giovanfrancesco, il can. Innocenzio Buonamici, dal quale il Nelli la ebbe, e con l'intendimento soprattutto di smorzare alcune espressioni del diplomatico Pratese, alquanto vivaci contro gli uomini di chiesa.

---

[1] Emilio Wohlwill, in una pubblicazione col titolo *Der Original-Wortlaut des päpstlichen Urtheils gegen Galilei* (*Historisch-literarische Abtheilung der Zeitschrift für Mathematik und Physik.* XXIV. Jahrgang, pag. 2-4), Leipzig, Verlag von B. G. Teubner, 1879, stampò quattro abbozzi del Decreto del 16 giugno 1633, che noi diamo sotto il n.° 15, dei quali ebbe comunicazione da Silvestro Gherardi. Questi abbozzi, per quanto frammentari, avrebbero qualche importanza; se non che l'esame accurato che noi abbiamo fatto delle Carte Gherardiane conservate nella Biblioteca Civica di Lugo, e che comprendono anche parte della corrispondenza col Wohlwill, ci ha persuaso che quegli abbozzi, nella forma in cui furono pubblicati, sono stati ricostruiti dal Gherardi stesso, tra il 1877 e il 1879, sulla base di scarsi e informi appunti da lui presi nel 1848-1849, e delle reminiscenze confuse che dopo tanti anni serbava dalla rapida scorsa che in quei momenti tumultuosi aveva dato a molti documenti d'indole diversa. Cfr. soprattutto tra le citate *Carte Gherardi* le Cartelle 406, 411, 427. Noi non abbiamo creduto perciò di poter dar posto nella nostra edizione a quei frammenti: e dallo studio di quest'argomento siamo stati soltanto confermati nell'opinione che anche prima avevamo concepita, essere esistiti, e forse tuttora esistere, degli abbozzi o minute dei *Decreta* (e talora anche più abbozzi di uno stesso Decreto), in fogli sciolti, con cancellature, con varianti che da una all'altra minuta si vanno accostando sempre più al testo definitivo, quale fu trascritto poi a pulito nei volumi che abbiamo potuto consultare; ma di queste minute, che forse sono state la fonte comune da cui derivarono e la trascrizione dei *Decreta* nei volumi anzidetti e quella parziale nelle carte che poi furono comprese nel manoscritto del Processo propriamente detto, noi non ne conosciamo finora veruna, nè direttamente nè per copia autorevole.

[2] Nelli, *Vita e commercio letterario di Galileo Galilei* ecc., Vol. II, Losanna 1793, pag. 544-550. Dalla stampa del Nelli la *Relazione* fu poi parzialmente riprodotta più volte.

a) *Decreta.*

1611-1741.

Arch. della Sacra Congregazione del S. Uffizio in Roma. *Decreta.* — Originali.

1) *Decreta,* 1611. Pag. 200.

Feria III. Die 17 Maii 1611.

Fuit congregatio S.tae Inquisitionis in palatio solitae habitationis Ill.mi et Rev.mi D. Card.lis Pinelli, in regione S.ti Eustachii, coram Ill.mis et R.mis DD. Dominico Episcopo Ostiensi, Pinello praedicto, Pompeo tituli S.tae Balbinae Arigonio, Roberto tituli S.tae Mariae in Via Belarmino, Ferdinando Taberna tituli S.ti Eusebii, Io. Garsia tituli SS. quattuor Coronatorum Millino, Francisco tituli S.ti Calixti della Rochefoucault, et Fabritio tituli S.ti Augustini Verallo, nuncupatis presbiteris, miseratione divina S.tae Romanae Ecclesiae Cardinales (*sic*), in universa Republica Christiana adversus haereticam pravitatem generalibus Inquisitoribus a S.ta Sede
10 Apostolica specialiter deputatis. Praesentibus RR. PP. D.nis Fratre Andrea Iustiniano de Genua, ordinis Praedicatorum, Sacrae Theologiae Magistro, Commissario generali, et Marcello Filonardo, I. U. D., Assessore S.ti Officii. In qua propositae fuerunt causae infrascriptae, quas idem D. Assessor adnotavit et mihi Notario tradidit, videlicet:

. . . . . .

Pag 202.

Videatur an in processu Doct. Caesaris Cremonini sit nominatus.....[1] Galileus, Philosophiae et Mathematicae Professor [2].

---

2) *Decreta,* 1615. Pag. 95.

Feria 4.a Die 25 Februarii 1615.

Fuit congregatio S.tae Inquisitionis in palatio solitae habitationis Ill.mi et R.mi D. Card.lis Bellarminii, in regione Columnae, coram Ill.mis et R.mis DD. Roberto tituli S.tae Mariae in Via Bellarmino praedicto, Antonio tituli S.tae Crucis in Hierusalem Zapata, Ferdinando Taberna tituli S.ti Eusebii, Io. Garsia tituli SS.orum quattuor Coronatorum Millino, Fabritio tituli S.ti Augustini Verallo, et Fratre Au-

---

[1] Questi puntolini sono nell'originale.

[2] In un'altra filza dell'Arch. del S. Uffizio, intitolata sul dorso « Decreta ann. 1610 & 1611. 5115 », la quale contiene i *Decreta* in sunto, od almeno in forma più abbreviata, a car. 313*r*. leggiamo: « Feria III, Die 17 Maii 1611. Fuit congregatio S.ti Officii, coram Ill.mis Dominis Cardinalibus Pinello, Arigonio, Bellarmino, S.ti Eusebii, Mellino, Roccafoucault et Verallo »; e a car. 313*t*. è riprodotto il decreto concernente Galileo.

gustino tituli S.tae Mariae Araecaeli, nuncupatis presbiteris, miseratione divina S.tae Romanae Ecclesiae Cardinalibus, adversus haereticam pravitatem generalibus Inquisitoribus a Sancta Sede Apostolica specialiter deputatis. Praesentibus RR. PP. DD. Fratre Andrea Iustiniano, Episcopo Insulano, Commissario generali S.ti Officii, et Paulo Emilio Filonardo, utriusque Signaturae S.mi D. N. Papae Referendario, Assessore. In qua propositae fuerunt infrascriptae causae, quas in notam sumpsit idem D. Assessor et mihi Notario tradidit, videlicet:

. . . . . .

Pag. 98.

Fratris Nicolai Lorini, ordinis Praedicatorum, lectis literis datis Florentiae die 7a huius, quibus mittit copiam literarum Gallilei datarum Florentie die 21 Xmbris 1613 ad Dom. Benedictum Castellum, Monachum Cassinensem, Professorem Mathematicae in Studio Pisarum, quae continent propositiones erroneas circa sensum et interpretes Sacrae Scripturae; decretum ut scribatur Archiepiscopo et Inquisitori dictae civitatis, ut curent habere literas originales dicti Gallilei, et mittant ad hanc Sacram Congregationem.

---

3) *Ibidem.* Pag. 135.

Feria quinta. Die XIX Martii 1615.

Fuit congregatio S.tae Inquisitionis in palatio Apostolico apud S.tum Petrum, coram S.mo D. N. D. Paulo divina providentia Papa Vo, ac Ill.mis et R.mis DD. Paulo Sfondrato Episcopo Albanensi S.tae Ceciliae, Roberto tituli S. Mariae in Via Bellarmino, Antonio tituli S.ae Crucis in Hierusalem Zapata, Ferdinando Taberna tituli S.ti Eusebii, Io. Garsia tituli SS.rum quattuor Coronatorum Millino, Fabritio tituli S.ti Augustini Verallo, et Fratre Augustino tituli S.tae Mariae Araecaeli, nuncupatis presbiteris, miseratione divina S.tae Romanae Ecclesiae Cardinalibus, adversus haereticam pravitatem Inquisitoribus generalibus a S.ta Sede Apostolica specialiter deputatis.

. . . . . .

Pag. 137.

Contra Gallileum de Gallileis, Professorem Mathematicae, morantem Florentiae, S.mus ordinavit examinari Fr. Thomam Caccinum, quem Ill.mus D. Card.lis Araecaeli dixit esse informatum de erroribus dicti Gallilei, et cupere illos, pro exoneratione conscientiae, deponere.

---

3. 2. Tra *Inquisitionis* e *in palatio* leggesi, cancellato, *coram.* — 4. *Sfondrato* è scritto sopra *divina providentia Papa V,* che leggesi cancellato. —

4) *Ibidem.* Pag. 163.

Feria V. Die 2 Aprilis 1615.

Fuit congregatio S.tae Inquisitionis in palatio Apostolico montis Quirinalis, coram S.mo D. N. D. Paulo divina providentia Papa V, ac Ill.mis et R.mis DD. Paulo Sfondrato Episcopo Albanensi S.tae Ceciliae, Roberto tituli S.tae Mariae in Via Bellarmino, Antonio tituli S.tae Crucis in Hierusalem Zapata, Ferdinando Taberna tituli S.cti Eusebii, Io. Garsia tituli SS.rum quattuor Coronatorum Millino, Fabritio tituli S.ti Augustini Verallo, et Fratre Augustino Gallamino tituli S.ae Mariae Araecaeli, nuncupatis presbiteris, miseratione divina S.tae Romanae Ecclesiae Cardinalibus, adversus haereticam pravitatem Inquisitoribus generalibus a S.ta Sede Apostolica specialiter deputatis. Praesentibus RR. PP. DD. Paulo Emilio Filonardo, utriusque Signaturae Referendario, et Fratre Michaele Angelo Seghitio de Lauda, ordinis Praedicatorum, Sacrae Theologiae Magistro, Commissario generali S.ti Officii. In qua propositae fuerunt infrascriptae causae, quas in notam sumpsit idem D. Assessor et mihi Notario tradidit, videlicet:

. . . . . .

Pag. 166.

Contra Galileum de Galileis, relata depositione Fr.is Thomae Caccini, ordinis Praedicatorum, facta in hoc S. Officio die 20 Martii, S.mus ordinavit mitti illius copiam Inquisitori Florentiae, qui examinet nominatos in testes et certioret.

---

5) *Ibidem.* Pag. 542-543.

Feria 4.ta Die 25 9mbris 1615.

Fuit congregatio S.tae Inquisitionis in palatio solitae habitationis Ill.mi et R.mi D. Card.lis Stae Ceciliae, in regione Pontis, coram Ill.mis et R.mis DD. etc. Paulo Sfondrato Episcopo Albanensi S.tae Ceciliae praedicto, Petro tituli S.tae Mariae Transtiberinae Aldobrandino, Roberto tituli S.tae Mariae in Via Bellarmino, Antonio tituli S.ae Crucis in Hierusalem Zapata, Ferdinando Taberna tituli S.ti Eusebii, Fabritio tituli S.ti Augustini Verallo, Ioanne tituli S.ti Clementis Bonsio, Fratre Augustino Gallamino tituli S.ae Mariae Araecaeli, et Fratre Felice tituli S.ti Hieronymi Illyricorum de Asculo, nuncupatis presbiteris, miseratione divina S.tae Romanae Ecclesiae Cardinalibus, adversus haereticam pravitatem Inquisitoribus generalibus a S.ta Sede Apostolica specialiter deputatis. Praesentibus RR. PP. Paulo Emilio Filonardo, utriusque Signaturae S.mi D. N. Papae Referendario, Assessore S.ti Officii, Fratre Michaele Angelo Seghitio de Lauda, ordinis Praedicatorum, Sacrae Theologiae Magistro, Commissario generali, et Carolo Sincero,

4. 16. Tra *S.mus* e *ordinavit* leggesi, cancellato, *dixit.* —

I. U. D., Procuratore fiscali. In qua propositae fuerunt infrascriptae causae, quas in notam sumpsit idem D. Assessor et mihi Notario tradidit, videlicet:

. . . . . .

Pag. 544.

Contra Galileum Galilei Mathematicum, lecta depositione Fr.is Ferdinandi Ximenes, ordinis Praedicatorum, facta coram Inquisitore Florentiae die 13 9bris, decretum ut videantur quaedam literae dicti Galilei, impressae Romae cum inscriptione *Delle macchie solari* etc. 20

---

6) *Decreta*, 1616. Pag. 98-99.

Feria quinta. Die 3 Martii 1616.

Fuit congregatio S.tae Inquisitionis in palatio Apostolico apud S.tum Petrum, coram S. D. N. D. Paulo divina providentia Papa V, ac Ill.mis et R.mis DD. Roberto tituli S.ae Mariae in Via Bellarmino, Antonio tituli S.ae Crucis in Hierusalem Zapata, Ferdinando Taberna tituli S.ti Eusebii, Io. Garsia tituli SS.rum quattuor Coronatorum Millino, Fabritio tituli S.ti Augustini Verallo, Fratre Augustino Gallamino tituli S.tae Mariae Araecaeli, et Fratre Felice Centino tituli S.cti Hieronymi Illyricorum de Asculo, nuncupatis presbiteris, miseratione divina S.tae Romanae Ecclesiae Cardinalibus, adversus haereticam pravitatem in universa Republica Christiana Inquisitoribus generalibus a Sancta Sede Apostolica specialiter deputatis. 10 Praesentibus RR. PP. DD. Paulo Emilio Filonardo, Archiepiscopo Amalfitano, Assessori S.cti Officii, et Fratre Michaele Angelo Seghitio de Lauda, ordinis Praedicatorum, Sacrae Theologiae Magistro, Commissario generali. In qua propositae fuerunt infrascriptae causae, quas in notam sumpsit idem D. Assessor et mihi Notario tradidit, videlicet:

. . . . . .

Pag. 99.

Facta relatione per Ill.mum D. Cardinalem Bellarminum, quod Galileus Galilei Mathematicus, monitus de ordine Sacrae Congregationis ad deserendam opinionem quam hactenus tenuit, quod sol sit centrum spherarum et immobilis, terra autem mobilis, acquievit; ac relato Decreto Congregationis Indicis, quo fuerunt prohibita et suspensa, respective, scripta Nicolai Cupernici De revolutionibus orbium caelestium, Didaci Astunica in Iob, et Fratris Pauli Antonii Foscarini Carmelitae; S.mus ordinavit publicari aedictum a Magistro Sacri Palatii huiusmodi suspensionis et prohibitionis, respective. 20

---

7) *Ibidem*. Pag. 256.

Feria V. Die 9.a Iunii 1616.

Fuit congregatio S.tae Inquisitionis in palatio Apostolico montis Quirinalis, coram S. D. N. D. Paulo divina providentia Papa V, ac Ill.mis et R.mis DD. Paulo Sfondrato, Episcopo Albanensi Sanctae Caeciliae, Roberto tituli S.tae Mariae in Via Bellarminio, Antonio tituli S.ae Crucis in Hierusalem Zapata, Io. Garsia tituli SS. quattuor Coronatorum Millino, Fabritio tituli S.ti Augustini Verallo, Ioanne tituli S.ti Clementis Bonsio, Fratre Augustino Gallamino tituli S.tae Mariae Araecaeli, et Fratre Felice Centino tituli S.cti Hieronymi Illiricorum de Asculo, nuncupatis presbiteris, miseratione divina S.tae Romanae Ecclesiae Cardinalibus, in universa Republica Christiana adversus haereticam pravitatem Inquisitoribus generalibus a Sancta Sede Apostolica specialiter deputatis. Praesentibus RR. PP. DD. Fratre Michaele Seghitio de Lauda, ordinis Praedicatorum, electo Episcopo Laudensi, Commissario generali S.ti Officii, et Mario Filonardo, I. U. D., Assessore. In qua propositae fuerunt infrascriptae causae, quas in notam sumpsit idem D. Assessor et mihi Notario tradidit, videlicet:

. . . . . .

Pag. 239.

Ill.mi D. Card.lis Carafae, Archiepiscopi Neapolitani, litteris datis die 3a Iunii S.mus ordinavit rescribi, quod bene fecit carcerando impressorem, quod sine licentia typis mandavit Epistolam Magistri Pauli Antonii Foscarini Carmelitae de mobilitate terrae et solis stabilitate.

---

8) *Decreta*, 1632. Car. 145.

Feria V. Die XXIII Septembris MDCXXXII.

Fuit congregatio S. Officii in palatio Apostolico montis Quirinalis, coram S.mo D. N. D. Urbano divina providentia Papa VIII, ac Em.mis et R.mis DD. Cardinal.s Borgia, Bentivolo, Cremonensi, S. Honuphrii, S. Sisti, Gipsio, Verospio, Ginetto, generalibus Inquisitoribus. Praesentibus R. P. D. Commissario generali, R. P. D. Assessore S. Officii. In qua propositae fuere causae infrascriptae, quas in notas sumpsit idem D. Assessor et mihi Notario tradidit, videlicet:

. . . . . .

Car. 146*r*.

Relata serie totius facti circa impressionem libri a Galileo de Galileis Florentiae factam, nec non praecepto eidem ab hoc S. Officio anno 1616 facto, S.mus mandavit Inquisitori Florentiae scribi, ut eidem Galileo, nomine S. Congregationis, significet

ut per totum mensem Octobris proximum compareat in Urbe coram Comissario generali S. Officii, et recipiat ab eo promissionem de parendo huic praecepto, quod eidem faciat coram testibus, qui, in casu quo illud admittere nolit et parere non promittat, possint id testificari, si opus fuerit.

---

9) *Ibidem.* Car. 172*r*.

Feria V. Die XI Novembris MDCXXXII.

Fuit congregatio S. Officii in palatio Apostolico montis Quirinalis, coram S.mo D. N. D. Urbano divina providentia Papa VIII, ac [Em.mis et R.]mis DD. Cardinalibus Bentivolo, Cremonensi, S. Honuphrii, S.ti Sisti, Gipsio, Verospio, Barberino et Ginetto, generalibus Inquisitoribus. Praesentibus RR. PP. DD. Commissario generali et Assessore S.ti Officii. In qua propositae fuere causae infrascriptae, quas in notam sumpsit idem D. Assessor et mihi Notario tradidit, videlicet:

. . . . . .

Facta etiam relatione quod idem Orator (nempe Orator Magni Ducis), mediante eodem Secretario, representavit instantiam Galilei de Galileis, qui supplicat ut, stante eius gravi aetate, eidem fiat gratia non veniendi ad Urbem; 10
S.mus nihil voluit concedere, sed scribi mandavit ut obediat, et Inquisitori ut eum compellat ad Urbem venire.

---

10) *Ibidem.* Car. 180*r*.

Feria V. Die XXV Novembris MDCXXXII.

Fuit congregatio S. Officii in palatio Apostolico montis Quirinalis, coram S.mo D. N. D. Urbano divina providentia Papa VIII, ac Em.mis et R.mis DD. Cardinalibus Cremonensi, S.i Sisti, Gipsio, Verospio, Barberino et Ginetto, generalibus Inquisitoribus. Praesentibus R. P. D. Commissario generali et R. P. Assessore. In qua propositae fuere causae infrascriptae, quas in notam sumpsit idem D. Assessor et mihi Notario tradidit, videlicet:

. . . . . .

Michaelis Angeli Bonarotae Florentini fuerunt relatae literae, datae Florentiae 12 Octobris, quibus supplicat causam Galilei de Galileis cognosci Florentiae.

---

11) *Ibidem.* Car. 188*t*.

Feria V. Die VIIIj Decembris MDCXXXIJ.

Fuit congregatio S. Officii in palatio Apostolico apud S. Petrum, coram S.mo D. N. D. Urbano divina providentia Papa VIII, ac Em.mis et R.mis DD. Cardi-

9. 8-9. *Facta relatione quod Orator Magni Ducis Florentiae, mediante eius Secretario, repraesentavit instantiam Galilaei,* B — 11. *SS.mus noluit concedere, sed scribendum mandavit,* B. Tra *SS.mus* e *noluit* leggesi nel cod. *B,* cancellato, *dixit quod expectetur exitus fideiussionis, quam simul cum verba... — et Inquisitioni ut,* A —

10. 9. *8bris,* B — *Galilaei de Galilaeis,* B — Tra *cognosci* e *Florentiae* nel codice da cui fu trascritto *A* si leggeva, cancellato, *in hoc S. Off.* —

nalibus Bentivolo, Cremonensi, S. Honuphrii, Gipsio, Barberino et Ginetto, generalibus Inquisitoribus. Praesentibus R. P. D. Commissario generali et R. P. D. Assessore S. Officii. In qua propositae fuere causae infrascriptae, quas in notam sumpsit idem D. Assessor et mihi Notario tradidit, videlicet:

. . . . . .

Inquisitoris Florentiae lectis literis, datis 29 Novembris, quibus significat, iuxta ordinem Sacrae Congregationis prefigisse terminum unius mensis ad ac-
10 cedendum ad Urbem Galileo de Galileis, qui se ostendit promptum ad obediendum, sed reppresentat infirmitates quibus cruciatur et aetatem decrepitam; S.mus mandavit Inquisitori rescribi, ut, post elapsum terminum dicto Galileo assignatum, omnino illum cogat, quibuscumque non obstantibus, ad Urbem accedere, eique dicat quod Senas primum et deinde ad Urbem se conferat.

---

12) *Decreta*, 1633. Car. 4*t*.

Feria V. Die 30 Decembris MDCXXXIII a Nat.o

Fuit congregatio S. Officii in palatio Apostolico apud S. Petrum, coram S.mo D. N. D. Urbano divina providentia Papa VIII, ac Em.is et R.mis DD. Borgia, Cremonensi, S. Honuphrii, S. Sisti, Gipsio et Ginetto, generalibus Inquisitoribus. Praesentibus R. P. D. Commissario generali, et R. P. D. Assessore S. Officii. In qua propositae fuere causae infrascriptae, quas in notam sumpsit idem D. Assessor et mihi Notario tradidit, videlicet:

. . . . . .

Car. 6*r*.

Inquisitoris Florentiae lectis literis, datis 18 huius, quibus scribit, Galileum de Galileis, ob diversas infirmitates quibus cruciatur, ut patet ex attestationibus
10 medicorum, non posse sine vitae discrimine ad Urbem accedere; S.mus mandavit eidem scribi, quod S.tas Sua et Sacra Congregatio nullatenus potest et debet tolerare huiusmodi subterfugia: et ad effectum verificandi an revera in statu tali reperiatur quod non possit ad Urbem absque vitae periculo accedere, S.mus et Sacra Congregatio transmittet illuc Commissarium cum medicis, qui illum visitent, ac certam et sinceram relationem de statu in quo reperitur faciant; et si erit in statu tali ut venire possit, illum carceratum et ligatum cum ferris transmittat; si vero, causa sanitatis et ob periculum vitae, transmissio erit differenda, statim postquam convaluerit et cessante periculo, carceratus et ligatus ac cum ferris transmittatur. Commissarius autem et medici transmittantur eius sumptibus et

11. 8. *Inquisitionis Florentiae*, A — *8-9. datis 29 9bris, quibus significat, in executionem ordinum S. Congregationis praefixisse*, B — 9-10. *ad accedens ad Urbem*, A — 10. *Galilaeo*, B — 11. *sed repraesentavit*, B — 12. *mandavit Inquisitioni rescribi*, A: cfr. Doc. XXIV, *b*, 25, lin. 1. —

12. 2. Tra *Apostolico* e *apud* leggesi, cancellato, *Montis Quirinalis*. —

expensis, quia se in tali statu et temporibus constituit, et tempore oportuno, ut ei fuerat praeceptum, venire ac parere contempsit.

---

13) *Ibidem.* Car. 16*r.*

Feria V. Die xx Ianuarii MDCXXXIII.

Fuit congregatio S. Officii in palatio Apostolico apud S. Petrum, coram S.mo D. N. D. Urbano divina providentia Papa VIII, ac Em.mis et R.mis DD. Cardinalibus Bentivolo, Cremonensi, S.ti Honuphrii, S. Sisti, Gipsio, Verospio et Ginetto, generalibus Inquisitoribus. Praesentibus R. P. D. Commissario generali, et R. P. D. Assessore S. Officii. In qua propositae fuere causae infrascriptae, quas in notam sumpsit idem D. Assessor et mihi Notario tradidit, videlicet:

. . . . . .

Car. 16*t.*

Eiusdem Inquisitoris Florentiae fuerunt relatae literae, datae 8 huius, quibus scribit, Galileum de Galilaeis se ostendisse promptum quamprimum ad Urbem accedere.

---

14) *Ibidem.* Car. 24*t.*

Feria V. Die III Februarii 1633.

Fuit congregatio S. Officii in palatio Apostolico apud S. Petrum, coram S.mo D. N. D. Urbano divina providentia Papa VIII, ac Em.mis et R.mis DD. Cardinalibus Cremonensi, S.ti Honuphrii, S.ti Sisti, Verospio et Ginetto, generalibus Inquisitoribus. Praesentibus RR. PP. DD. Commissario generali et Assessore S. Officii. In qua propositae fuere causae infrascriptae, quas in notam sumpsit idem D. Assessor et mihi Notario tradidit, videlicet:

. . . . . .

Car. 25*r.*

Eiusdem Inquisitoris Florentiae fuerunt relatae literae, datae 22 Ianuarii, quibus significat, Galileum de Galileis inde discessisse Romam versus.

---

15) *Ibidem.* Car. 100*r.*

Feria V. Die xvi Iunii MDCXXXIII.

Fuit congregatio S. Officii in palatio Apostolico montis Quirinalis, coram S.mo D. N. D. Urbano divina providentia Papa VIII, ac Em.mis et R.mis DD. Cardinalibus Bentivolo, Cremonensi, S.ti Honuphrii, Gipsio, Verospio, Ginetto, gene-

13. 9. Tra *ad* ed *Urbem* leggesi, cancellato, *Rom.* —

ralibus Inquisitoribus. Praesentibus RR. PP. DD. Commissario generali et Assessore S. Officii. In qua propositae fuere causae infrascriptae, quas in notam sumpsit idem D. Assessor et mihi Notario tradidit, videlicet:

. . . . . .

Car. 102*r*.

Galilei de Galileis Florentini, in hoc S. Officio carcerati et, ob eius adversam valetudinem ac senectutem, cum praecepto de non discedendo de domo electae
10 habitationis in Urbe ac de se representando toties quoties etc., sub paenis arbitrio Sacrae Congregationis, habilitati, proposita causa, relato processu etc., et auditis votis; S.mus decrevit, ipsum Galileum interrogandum esse super intentione, etiam comminata ei tortura; et si sustinuerit, praevia abiuratione de vehementi in plena Congregatione S. Officii, condemnandum ad carcerem arbitrio Sacrae Congregationis, iniuncto ei ne de caetero, scripto vel verbo, tractet amplius quovis modo de mobilitate terrae nec de stabilitate solis et e contra, sub pena relapsus; librum vero ab eo conscriptum, cui titulus est *Dialogo di Galileo Galilei Linceo*, prohibendum fore. Praeterea, ut haec omnibus innotescant, exemplaria sententiae desuper ferendae transmitti iussit ad omnes Nuntios Apostolicos et ad omnes
20 haereticae pravitatis Inquisitores, ac praecipue ad Inquisitorem Florentiae, qui eam sententiam in eius plena Congregatione, accersitis etiam et coram plerisque mathematicae artis professoribus, publice legat.

---

16) *Ibidem*. Car. 102*t*.

Feria iiij. Die XXII Iunii MDCXXXIII.

Fuit congregatio S. Officii in conventu S. Mariae super Minerva, coram Em.mis et R.mis DD. Cardinalibus Asculano, Bentivolo, Cremonensi, S. Honuphrii, Gipsio, Verospio et Ginetto, generalibus Inquisitoribus. Praesentibus RR. PP. DD. Commissario generali, Assessore, nec non R. D. Procuratore fiscali S. Officii. In qua propositae fuere causae infrascriptae, quas in notam sumpsit idem D. Assessor et mihi Notario tradidit:

. . . . . .

Car. 103*r*.

Galileus de Galileis Florentinus abiuravit de vehementi in Congregatione etc. iuxta formulam etc.

---

15. 17-18. Tra *Linceo* e *prohibendum* leggesi, cancellato, *publice cremandum fore*. — 20. *Inquisitorem Florentae* — 21. *plena Cong.ne Cong.e accersitis* — 22. *publice legatur* —

16. 2. Tra *in* e *conventu* leggesi, cancellato, *palatio*. —

17) *Ibidem.* Car. 105*r*.

Feria V. Die XXIII Iunii MDCXXXIII.

Fuit congregatio S. Officii in palatio Apostolico montis Quirinalis, coram S.mo D. N. D. Urbano divina providentia Papa VIII, ac Em.mis et R.mis DD. Cardinalibus Asculano, Bentivolo, Cremonensi, S. Honuphrii, S. Sisti, Gipsio, Verospio et Ginetto, generalibus Inquisitoribus. Praesentibus RR. PP. DD. Commissario generali et Assessore S. Officii. In qua propositae fuere causae infrascriptae, quas in notam sumpsit idem D. Assessor et mihi Notario tradidit, videlicet:

. . . . . .

Car. 106*r*.

S.mus mandavit habilitari a carceribus S. Officii ad palatium Magni Ducis Aetruriae Urbis, prope SS.mae Trinitatis Montium, Galileum de Galileis Florentinum, quod palatium teneat loco carceris. 10

---

18) *Ibidem.* Car. 110*t*.

Feria V. Die XXX Iunii MDCXXXIII.

Fuit congregatio S. Officii in palatio Apostolico montis Quirinalis, coram S.mo D. N. D. Urbano divina providentia Papa VIII, ac Em.mis et R.mis DD. Cardinalibus Asculano, Bentivolo, S. Honuphrii, S. Sisti, Gipsio, Verospio et Ginetto, generalibus Inquisitoribus. Praesentibus RR. PP. DD. Commissario generali et Assessore S. Officii. In qua propositae fuere causae infrascriptae, quas in notam sumpsit idem D. Assessor et mihi Notario tradidit, videlicet:

. . . . . .

Car. 110*t*.-111*r*.

S.mus mandavit, Inquisitori Florentiae mitti copiam sententiae et abiurationis Galilei de Galileis Florentini, professoris Philosophiae et Mathematicae, ut illam legi faciat coram Consultoribus et Officialibus S. Officii, vocatis etiam professo- 10 ribus Philosophiae et Mathematicae eiusdem civitatis, in Congregatione S. Officii, velo levato; eamdemque pariter copiam sententiae et abiurationis mitti omnibus Nuntiis Apostolicis et Inquisitoribus locorum, et in primis Inquisitoribus Bononiae et Paduae, qui illam notificari mandent eorum Vicariis et Dioecesanis, ut deveniat ad notitiam omnium professorum Philosophiae et Matthematicae.

Praeterea fecit eidem Galileo gratiam relegationis in palatio Magni Ducis Aetruriae Urbis; illumque relegari tamen mandavit Senis, quo recto tramite se conferat, et in primo accessu se praesentet coram Archiepiscopo dictae civitatis; et a dicta civitate non discedet sine licentia huius Sacrae Congregationis, sub poenis arbitrio. 20

---

18. 12. *sententiae abiurationis.* Cfr. Doc. XXIV, *b*, 41, lin. 5-6. — 15. *deveniant.* Cfr. Doc. cit., lin. 8 —

19) *Ibidem.* Car. 142*t.*

Feria iiij. Die XXIV Augusti MDCXXXIII.

Fuit congregatio S. Officii in conventu S. Mariae super Minerva, coram Em.mis et R.mis DD. Cardinalibus Asculano, Bentivolo, Cremonensi, S. Honuphrii, S. Sisti, Gipsio, Verospio et Ginetto, generalibus Inquisitoribus. Praesentibus RR. PP. DD. Commissario generali et Assessore, et R. D. Procuratore fiscali S. Officii. In qua propositae fuere causae infrascriptae, quas in notam sumpsit idem D. Assessor et mihi Notario tradidit, videlicet:

. . . . . .

Car. 143*r.*

Literis Nuntii Apostolici Florentiae, datis ....[1], rescribatur ut curet effectum executionis ordinis Sanctitatis Suae circa sententiam Galilei de Galileis.

---

20) *Ibidem.* Car. 157*r.*

Feria V. Die VIIIj Septembris MDCXXXIII.

Fuit congregatio S. Officii in palatio Apostolico montis Quirinalis, coram S.mo D. N. D. Urbano divina providentia Papa VIII, ac Em.mis et Rev.mis Dominis Bentivolo, S. Honuphrii, S. Sisti, Gipsio, Verospio et Ginetto, generalibus Inquisitoribus. Praesentibus RR. PP. DD. Commissario generali et Assessore, necnon R. P. Procuratore fiscali S. Officii. In qua propositae fuere causae infrascriptae, quas in notam sumpsit idem D. Assessor et mihi Notario tradidit, videlicet:

Inquisitoris Florentiae lectis literis, datis 27 Augusti, quibus significat, se iuxta ordinem S.mi publicasse sententiam et abiurationem Galilei de Galileis Ma-
10 thematici coram Consultoribus et aliis philosophis eiusdem professionis civitatis, S.mus mandavit, eundem Inquisitorem graviter moneri quod dederit licentiam imprimendi opera dicti Galilei etc.

---

21) *Ibidem.* Car. 204*r.*

Feria V. Die p.a Decembris 1633.

Fuit congregatio S. Officii in palatio Apostolico apud S.m Petrum, coram S.mo D. N. D. Urbano divina providentia Papa VIII, ac Em.mis et R.mis DD. Cardinalibus Asculano, S. Honuphrii, S. Sisti, Verospio et Ginetto, generalibus Inquisitoribus. Praesentibus RR. PP. DD. Commissario generali et Assessore S. Officii. In qua propositae fuere causae infrascriptae, quas in notam sumpsit idem D. Assessor et mihi Notario tradidit, videlicet:

. . . . . .

20. 10. *aliis philophis eiusdem* —

---

[1] Questi puntolini sono nell'originale.

Galilei de Galileis Florentini, Senis relegati, lecto memoriali, S.mus oratorem habilitavit ad eius rurem, ubi vivat in solitudine, nec eo evocet aut venientes illuc recipiat ad collocutiones, per tempus arbitrio S. S.tis 10

---

22) *Decreta,* 1634. Car. 14*t.*

Feria V. Die XII Ianuarii MDCXXXIIII.

Fuit congregatio S. Officii in palatio Apostolico apud S.m Petrum, coram E.mis et R.mis DD. Cardinalibus Asculano, Bentivolo, Cremonensi, S. Honuphrii, S. Sisti, Verospio, Oregio, Barberino et Ginetto, generalibus Inquisitoribus. Praesentibus RR. PP. DD. Commissario generali et Assessore S. Officii, meque. Fuerunt propositae causae infrascriptae, quas in notam sumpsi, videlicet:

. . . . . .

Car. 15*t.*

Galilei de Galileis Florentini fuerunt relatae literae, datae ex villa Arcetri 17 Xmbris, quibus gratias agit circa eius habilitationem ad dictam rurem.

---

23) *Ibidem.* Car. 59*r.*

Feria V. Die XXIII Martii MDCXXXIIII.

Fuit congregatio S. Officii in palatio Apostolico apud S. Petrum, coram S.mo, ac Em.is at R.mis DD. Cardinalibus Borgia, Cremonensi, S. Honuphrii, Verospio, Oregio, Barberino et Ginetto, generalibus Inquisitoribus. Praesentibus RR. PP. DD. Commissario generali et Assessore S. Officii. In qua propositae fuere causae infrascriptae, quas in notam sumpsit idem D. Assessor et mihi Notario tradidit, videlicet:

Galilei de Galileis Florentini, relegati eius rure prope Florentiam, petentis, ob adversam valetudinem, gratiam redeundi in patriam, lecto memoriali, S.mus noluit concedere, et mandavit scribi Inquisitori dictae civitatis, quod significet eidem 10 Galileo ut abstineat ab huiusmodi petitionibus, ne Sacra Congregatio cogatur illum revocare ad carceres huius S. Officii, et certioret.

---

24) *Decreta,* 1638. Car. 22*r.*

Feria V. Die iiij Februarii MDCXXXVIII.

Fuit congregatio S. Officii in palatio Apostolico apud S. Petrum, coram S.mo D. N. D. Urbano divina providentia Papa VIII, ac Em.mis et R.mis DD. Card.bus Cre-

21. 8. Tra *Senis* e *relegati* leggesi, cancellato, *degentis, lecto.* —
22. 7. *Arcetri* è scritto sopra *Arcetii,* cancellato. —

monensi, de la Cueva, S.ti Honuphrii, Verospio, et Barberino, generalibus Inquisitoribus. Praesentibus RR. PP. DD. Assessore et Commissario generali S. Officii. In qua propositae fuere causae infrascriptae, quas in notam sumpsit idem D. Assessor et mihi Notario tradidit, videlicet:

. . . . . .

Galilei de Galileis, ob compositionem libri de motu terrae et stabilitate coeli, abiurati de vehementi et relegati in villa Arcetri prope Florentiam, petentis gratiam manendi Florentiae, ut curetur a medicis ob [di]ctas infirmitates quibus cruciatur, lecto memoriali; S.mus mandavit scribi Inquisitori Florentiae, ut se informet de qualitatibus morborum dicti Galilei, et an eius reditus Florentiam possit parere coetus, conversationes ac discursus, ex quibus renovetur illius damnata opinio de motu terrae et stabilitate coeli.

---

25) *Ibidem.* Car. 33*t.*

Feria V. Die XXV Februarii MDCXXXVIII.

Fuit congregatio S. Officii in palatio Apostolico apud S. Petrum, coram S.mo D. N. D. Urbano divina providentia Papa VIII, ac Em.mis et R.mis DD. Cardinalibus Cremonensi, de la Cueva, S. Honuphrii et Verospio, generalibus Inquisitoribus. Praesentibus RR. PP. DD. Francisco de Albicis Assessore, et Magistro Vincentio Commissario generali S. Officii. In qua propositae fuere causae infrascriptae, quas in notam sumpsit idem D. Assessor et mihi Notario tradidit, videlicet:

. . . . . .

Car. 33*t.*-34*r.*

Inquisitoris Florentiae lectis literis, datis 13 huius, quibus significat adversam valetudinem Galilei de Galileis, relegati in villa Arcetri prope Florentiam, et dicit suum sensum circa illius reditum Florentiam; S.mus mandavit, dictum Galileum habilitari ad domum suam Florentiae, ut curetur ab infirmitatibus, et cum hoc tamen, ne exeat e domo per civitatem, nec minus domi suae admittat publicas seu secretas conversationes personarum, ad fugiendos discursus circa olim illius damnatam opinionem de motu terrae, eique sub gravissimis poenis prohiberi ne de huiusmodi materiis cum aliquo tractet, et eum observari.

---

26) *Ibidem.* Car. 50*t.*

Feria II. Die XXIX Martii MDCXXXVIII.

Fuit congregatio S. Officii in palatio eiusdem S. Officii, apud S. Petrum in Vaticano, coram Em.is et R.mis Dominis Cardinalibus Cremonensi, de la Cueva, S. Honuphrii. Praesentibus RR. PP. DD. Francisco de Albicis Assessore, et Ma-

gistro Vincentio a Florentiola Commissario generali, necnon R. D. Procuratore fiscali S. Officii. In qua propositae fuere causae infrascriptae, quas in notam sumpsit idem D. Assessor et mihi Notario tradidit, videlicet:

. . . . . .

Car. 51*t*.

Literis Inquisitoris Florentiae, datis 20 Martii, rescribatur, ut pro suo arbitrio concedat licentiam Galileo de Galileis accedendi ad Missam ad ecclesiam viciniorem domui suae, diebus festivis, proviso ne habeat concursum personarum. 10

---

27) *Ibidem.* Car. 111*r*.

Feria iij. Die XIIj Iulii MDCXXXVIII.

Fuit congregatio S. Officii in conventu S. Mariae super Minerva, coram Em.mis et R.mis DD. Cardinalibus Cremonensi, de la Cueva, S. Honuphrii, a Balneo, Verospio et Barberino, generalibus Inquisitoribus. Praesentibus RR. PP. DD. Francisco de Albicis Assessore, et Magistro Vincentio Commissario generali, necnon R. D. Procuratore fiscali S. Officii. In qua propositae fuere causae infrascriptae, quas in notam sumpsit idem D. Assessor et mihi Notario tradidit, videlicet:

. . . . . .

Inquisitoris Florentiae lectis literis, datis 26 Iunii, quibus significat, brevi ex Germania venturum Florentiam personam qualificatam, cum muneribus, ad alloquendum Galileum de Galileis mathematicum, pro habenda ab eo instructione 10 circa modum navigationis per longitudinem poli; Em.i DD. mandarunt rescribi Inquisitori, quod si persona profectura ex Germania ad Galileum sit haeretica vel de civitate haeretica, non permittat accessum illius personae ad alloquendum Galileum, eidemque hoc prohibeat; sed quando civitas atque persona esset Catholica, non impediat negociationem, dummodo non tractent de motu terrae, iuxta prohibitionem alias factam.

---

28) *Ibidem.* Car. 127*t*.

Feria V. Die V Augusti MDCXXXVIII.

Fuit congregatio S. Officii in palatio Apostolico montis Quirinalis, coram S.mo D. N. D. Urbano divina providentia Papa VIII, ac Em.mis et R.mis DD. Cardinalibus Cremonensi, de la Cueva et Verospio, generalibus Inquisitoribus. Praesentibus RR. PP. DD. Francisco de Albicis Assessore, et Magistro Vincentio Commissario generali S. Officii. In qua propositae fuere causae infrascriptae, quas in notam sumpsit idem D. Assessor et mihi Notario tradidit, videlicet:

27. 15. Tra *impediat* e *negociationem* leggesi, cancellato, *navigationem.* —
28. 3. *et R.mis et DD.* —

Inquisitoris Florentiae lectis literis, datis 25 Iulii, quibus significat, Galileum de Galileis recusasse recipere literas et munera sibi a Statibus Hollandiae trans-
10 missa, S.mus iussit ei significari, huiusmodi actionem huic Sacrae Congregationi fuisse valde gratam.

---

29) *Ibidem.* Car. 188*r*.

Feria V. Die XXV Novembris MDCXXXVIII.

Fuit congregatio S. Officii in palatio Apostolico apud S. Petrum, coram S.mo D. N. D. Urbano divina providentia Papa VIII, ac Em.mis et R.mis DD. Cardinalibus Gipso et Barberino, generalibus Inquisitoribus. Praesentibus RR. PP. DD. Assessore et Vicecommissario S.ti Officii. In qua propositae fuere causae infrascriptae, quas in notam sumpsit idem D. Assessor et mihi Notario tradidit, videlicet:

Domini Benedicti Castelli, Congregationis Cassinensis, lectis literis datis Florentiae 23 Octobris, quibus supplicat sibi dari laxiorem licentiam visitandi Galileum de Galileis de negociis ad artem mathematicam pertinentibus, S.mus man-
10 davit scribi Inquisitori Florentiae, qui permittat dicto D. Benedicto frequentius agere cum dicto Galileo, ut possit instrui de periodis Planetarum Medicearum ad investigandam artem navigandi per longitudinem, iniuncto tamen ei praecepto, sub poena excommunicationis latae sententiae, a qua non possit absolvi nisi a S.te Sua, et ablata facultate Sacrae Poenitentiariae, ne audeat loqui cum eodem Galileo de opinione damnata circa terrae motum.

---

30) *Decreta,* 1639. Car. 68*r*.

Feria 4. Die XXVII Aprilis MDCXXXVIIII.

Fuit congregatio S. Officii in conventu S. Mariae super Minerva, coram Em.mis et R.mis DD. Cardinalibus Cremonensi, de la Cueva, S. Honuphrii, a Balneo et Barberino, generalibus Inquisitoribus. Praesentibus RR. PP. DD. Assessore et Commissario generali S. Officii. In qua propositae fuere causae infrascriptae, quas in notam sumpsit idem D. Assessor et mihi Notario tradidit, videlicet:

. . . . . .

Car. 68*t*.

Deinde, praesentibus RR. PP. DD. Io. Baptista Coccino, Sacrae Rotae Decano, Magistro Sacri Palatii, Francisco Paulutio, Assessore, Commissario generali, Horatio Iustiniano, Procuratore generali ordinis Praedicatorum, Magistro Ioanne de Fratta,
10 Minorum Conventualium, socio admodum R. P. Commissarii, Papirio Silvestrio, Hillarione Roncato, Preposito generali ordinis Cistercensis, et R. D. Procuratore fiscali S. Officii, Consultoribus, meque, fuerunt propositae causae infrascriptae, quas in notam sumpsi, videlicet:

. . . . . .

Car. 70*r.* e *t.*

Galilei de Galileis Florentini, abiurati de vehementi in hoc S. Officio, petentis libertatem, lecto memoriali, E.mi et R.mi DD. decreverunt ut memoriale legatur coram S.mo

---

31) *Ibidem.* Car. 72*r.*

Feria V. Die 28 Aprilis MDCXXXVIIII.

Fuit congregatio S. Officii in palatio Apostolico apud S. Petrum, coram S.mo D. N. D. Urbano divina providentia Papa VIII, ac Em.mis et R.mis DD. Cardinalibus Cremonensi, de la Cueva, S. Honuphrii, a Balneo et Barberino, generalibus Inquisitoribus. Praesentibus RR. PP. DD. Assessore et Commissario generali S. Officii. In qua propositae fuere causae infrascriptae, quas in notam sumpsit idem D. Assessor et mihi Notario tradidit, videlicet:

. . . . . .

Car. 72*t.*–73*r.*

Galilei de Galileis Florentini, Fratris Bernardi Besuzzii Mediolanensis, Min. Obs., Andreae Labiae Veneti, D. Octavii Baccii, petentium diversas gratias, lectis memorialibus, S.mus nihil eis concedere voluit. 10

---

32) *Decreta,* 1642. Car. 18*r.*

Feria V. Die 23 Ianuarii 1642.

Fuit congregatio S. Officii in palatio Apostolico apud S. Petrum, coram S.mo D. N. D. Urbano divina providentia Papa VIII, ac Em.mis et R.mis DD. Cardinalibus Roma, de la Cueva, S. Honuphrii, a Florentiola et Barberino, generalibus Inquisitoribus. Praesentibus RR. PP. DD. Assessore et Commissario generali S. Officii. In qua propositae fuere causae infrascriptae, quas in notam sumpsit idem D. Assessor et mihi Notario tradidit, videlicet:

Inquisitoris Florentiae lectis literis, datis .... [1], quibus significat obitum Galilei de Galileis et quid factum circa illius sepulchrum et funerale, S.mus iussit eidem Inquisitori rescribi, ut cum dexteritate procuret ad aures Magni Ducis devenire, quod non est conveniens fabricare sepulchrum cadaveri dicti Galilei poenitentiati in Tribunali S. Officii et defuncti durante illius poenitentia, ne scandalizentur boni cum praeiudicio pietatis Magni Ducis; et si ad id disponi non possit, advertat ne in epitaphio seu inscriptione ponenda in sepulchro non legantur verba quae offendere possint reputationem huius Tribunalis, et cum eadem animadversione invigilet in oratione funerali recitanda. 10

---

[1] I puntolini sono nell' originale.

33) *Ibidem.* Car. 29*t.*

Feria V. Die 13 Februarii 1642.

Fuit congregatio S. Officii in palatio Apostolico apud S. Petrum, coram S.mo D. N. Urbano divina providentia Papa VIII, ac Em.mis et R.mis DD. Cardinalibus Roma, de la Cueva, S. Honuphrii, S.ti Clementis et Barberino, generalibus Inquisitoribus. Praesentibus RR. PP. DD. Assessore et Commissario generali S. Officii. In qua propositae fuere causae infrascriptae, quas in notam sumpsit idem D. Assessor et mihi Notario tradidit, videlicet:

. . . . . .

Inquisitoris Florentiae fuerunt relatae literae, datae prima Februarii, quibus significat, se acturum cum Magno Duce Etruriae circa sepulchrum Galilei.

---

34) *Decreta,* 1734. Car. 162*r.*

Feria IV. Die 16 Iunii 1734.

Fuit congregatio S. Officii in conventu S. Mariae super Minervam, coram Em.mis et R.mis DD. S. R. E. Cardinalibus Sancti Clementis, Origo, S. Agnetis, Petra, Lercari, Porzia et Guadagni, generalibus Inquisitoribus. Praesentibus R. P. D. De Hieronymis Assessore, P. Lucino Commissario generali, et D. Ursio Fiscali S. Officii. In qua proposita fuerunt infrascripta, quae dictus R. P. D. Assessor in notam sumpsit mihique Notario tradidit, videlicet:

. . . . . .

Car. 163*t.*

Lecta epistola P. Inquisitoris Florentiae, data die 8 currentis mensis, qua significat, ad eius notitiam pervenisse quod meditatur constructio depositi in Ec-
10 clesia S. Crucis, ordinis Minorum Conventualium, Galilaei de Galilaeis mathematici Florentini (qui ob propositiones circa mobilitatem terrae et stabilitatem solis, ab eo assertas ac in libro ab ipso composito contentas, damnatus fuit, per decretum SS.mi die 16 Iunii 1633, ad carceres arbitrio, praevia abiuratione de vehementi in Congregatione S. Officii Urbis publice facta, et cum praecepto ne deinceps neque scriptis neque verbo amplius tractaret quovis modo de mobilitate terrae nec de stabilitate solis, sub poena relapsus; nec non idem SS.mus decrevit quod liber ab eo compositus, cui titulus *Dialogo di Galileo Galilei Linceo*, prohiberetur, nec non exemplaria sententiae desuper latae transmitterentur ad omnes Nuncios Apostolicos et ad omnes Inquisitores et praecipue ad Inquisitorem Florentiae, qui
20 eam sententiam in eius plena Congregatione, accersitis etiam mathematicae artis professoribus, publice legeret), et supplicat ut oraculum Sacrae Congregationis

34. 21. *publice legerent* —

sibi significetur, casu quo praedicta depositi constructio fieret; Em.i, audito voto DD. Consultorum, decreverunt rescribendum dicto Patri Inquisitori, quod constructionem depositi Galilaei non impediat, sed curet sollicite sibi communicari inscriptionem super dicto deposito faciendam, illamque ad Sacram Congregationem transmittat, ad effectum circa illam dandi ordines opportunos antequam fiat. Vol. Proc. 1181.

---

35) *Decreta*, 1741. Car. 350*r*.

Feria 2.a Die 9 8bris 1741.

Fuit congregatio S. Officii, in palatio eiusdem S. Officii, DD. Consultorum a SS.mo D. N. D. Benedicto divina providentia PP. XIV specialiter delegata, attenta absentia ab Urbe Em.orum et R.morum DD. Cardinalium Inquisitorum generalium, nempe coram RR. PP. DD. Rufo, Cervino, de Hieronymis, Ferroni Assessore, Episcopo Larinensi, Calcagnino, P. Magistro Sacri Palatii Apostolici, Patre Commissario, P. Sergio, Congregationis Piorum Operum, P. Socio, et D. Capretto Consultoribus, meque Notario etc. In qua proposita fuerunt negotia et causae infrascriptae, quas ego idem Notarius in notam sumpsi, videlicet:

. . . . . .

Car. 350*t*.-351*r*.

Lecta epistola P. Inquisitoris Patavii data die 29 7mbris praeteriti, qua 10
exponit instantiam sibi factam ab impressoribus Seminarii illius civitatis pro licentia reimprimendi omnia opera Galilei Galilei a Florentia, cum obligatione imprimendi etiam omnes declarationes praescribendas ab hac S.a Congregatione et cum aliis conditionibus in dicta epistola expressis, congregatio DD. Consultorum, delegata ut supra, decrevit rescribendum dicto P. Inquisitori Patavii quod permittat impressionem operum de quibus agitur, servatis tamen conditionibus a dicto P. Inquisitore in dicta epistola enarratis.

---

b) Processi.

1615-1734.

Arch. Segreto Vaticano. Capsula X.a — Originale. Sul *recto* della prima carta del codice, che è parte di un'antica coperta, e porta il numero 336, si legge, in alto: « Florentinus. Vol. 1181 », e più sotto: « Ex Archivo S. Officii. Contra Galileum Galilei Mathematicum ».

1) Car. 337*r*.-340*t*.

CONTRO GALILEO GALILEI.

Nel mese di Febraro 1615 il Padre Maestro Fra Nicolò Lorini, Domenicano di Fiorenza, trasmisse qua una scrittura del Galileo, che in quella città correva *per manus,* la quale seguendo le positioni del Copernico, che la terra si muova et il cielo stia fermo, conteneva molte propositioni sospette o temerarie, avvisando che tale scrittura fu fatta per occasione di contradire a certe lettioni fatte nella chiesa di S.ta Maria Novella dal P. Maestro Caccini sopra il X capitolo di Giosue, alle parole *Sol, ne movearis: fol. 2* [1].

La scrittura è in forma di lettera, scritta al P. D. Benedetto Castelli Monaco Cassinense, Matematico all'hora di Pisa, e contiene le infrascritte propositioni:

Che nella Scrittura Sacra si trovano molte propositioni false quanto al nudo senso delle parole;

Che nelle dispute naturali ella doverebbe esser riserbata nell'ultimo luogo;

Che la Scrittura, per accommodarsi all'incapacità del popolo, non si è astenuta di pervertire de' suoi principalissimi dogmi, attribuendo sin all'istesso Dio conditioni lontanissime e contrarie alla sua essen[tia].

Vuole che in certo modo prevaglia nelle cose naturali l'argomento filosofico al sacro.

Che il commando fatto da Giosue al sole, che si fermasse, si deve intend[ere] fatto non al sole, ma al primo mobile, quando non si tenga il sistema Copernico.

Per diligenze fatte non si potè haver l'originale di questa lettera: *f. 25.*

Fu esaminato il Padre Caccini, qual depose, oltre le cose sodette, d'haver sentito dire altre opinioni erronee dal Galileo: *fol. 11:*

Che Dio sia accidente; che realmente rida, pianga, etc.; che li miracoli quali dicesi essersi fatti da' Santi, non sono veri miracoli.

Nominò alcuni testimoni, dall'esame de' quali si deduce che dette propositioni non fussero assertive del Galileo nè de' discepoli, ma solo disputative.

---

[1] I fogli citati in questo sunto, che contempla i documenti compresi fino a car. 428*r*., cioè fino a tutto l'interrogatorio di Galileo del 10 maggio 1633, rispondono ad una numerazione fatta in basso di ciascuna carta e, a quanto pare, dalla mano stessa che stese il sunto: tale numerazione incomincia con *1* a car. 342, e prosegue fino a *103*, che si legge in basso di car. 449.

Veduto poi nel libro delle macchie solari, stampato in Roma dal medesimo Galileo, le due propositioni: *Sol est centrum mundi, et omnino immobilis motu locali; Terra non est centrum mundi, et secundum se totam movetur etiam motu diurno: fol. 34,*

furno qualificate per assurde in filosofia: *fol. 35;*

e la prima, per heretica formalmente, come espressamente ripugnante alla Scrittura et opinione de' Santi; la 2ª, almeno per erronea *in Fide,* attesa la vera teologia.

Per tanto a' 25 di Febraro 1616 ordinò N. S.re al S.r Card.le Belármino, che chiamasse avanti di sè il Galileo, e gli facesse precetto di lasciare e non trattar in modo alcuno di detta opinione dell'immobilità del sole e della stabilità della terra: *36 a t.*

A' 26 detto, dal medesimo S.r Cardinale, presenti il P. Comissario del S. O., notaro e testi[moni], gli fu fatto il detto precetto, al qual promise d'obbedire. Il tenore di cui è che *omnino desereret dictam opinionem, nec etiam de caetero illam quovis modo teneret, doceret et defenderet, alias contra ipsum in S. Officio procedetur: fol. 36 a t. et fol. 37.*

In conformità di che uscì decreto della S. Congregatione dell'Indice, col quale si prohibì generalmente ogni libro che tratta di detta opinione del moto della terra e stabilità del sole: *fol. 38.*

Del 1630, il Galileo portò a Roma al P. M. di S. Palazzo il suo libro in penna per stamparlo; e per quanto si riferisce, *fol. 46,* fu per ordine di lui revisto da un suo compagno, di che non apparisce fede: anzi nella medesima relatione s'ha che voleva il M. di S. P., per maggior sicurezza, veder per sè stessso il libro; onde, per abbreviar il tempo, concordò con l'auttore che nell'atto di stamparlo gli lo facesse vedere foglio per foglio, et acciò potesse aggiustarsi col stampatore, gli diede l'*imprimatur* per Roma.

Andò dopo l'auttore a Fiorenza, di dove fece istanza al P. M. di S. P. per facoltà di stamparlo colà, e li fu negata. Si rimise dopoi il negotio all'Inquisitore di Fiorenza, et avocando il P. M. di S. P. da sè la causa, lasciò a lui la carica di concederla o no, e l'avvisò di ciò ch'haveva ad osservare nell'impressione.

S'hanno copie d'una lettera scritta dal P. M. di S. P. all'Inquisitore di Fiorenza e della risposta dell'Inquisitore, il quale avvisò d'haver commessa la correttione del libro al P. Stefani, Consultore del S. O., e copia della prefatione o principio dell'opra, e notatione di ciò che doveva l'auttore dire nel fine dell'istessa opra: *fol. 48 et seq.*

Dopo questo il P. M. di S. P. non sepe altro, se non che ha veduto il libro stampato in Fiorenza, e pubblicato con l'*imprimatur* di quell'Inquisitore, et anco con l'*imprimatur* di Roma; e per ordine di N. S. fece raccoglier gli altri, dove

1. 43. *teneret, doceret et defenderet* fu scritto sopra *teneat, doceat et defendat,* che prima si leggeva. —

ha potuto far diligenza. Considerò il libro, e trovò che il Galileo haveva trasgredito gli ordini et il precetto fattogli, con riceder dall' ipotesi.

Et essendosi riferito questo et altri mancamenti nella Congregatione del S. Of-
70 ficio a' 23 di 7mbre 1632, Sua B.ne ordinò si scrivesse all' Inquisitore di Fiorenza che facesse precetto al Galileo di venir a Roma: *fol. 52 a t.*

Venuto, e costituito nel S. Officio a' 12 d'Aprile 1633, *fol. 69,* crede d'esser stato chiamato a Roma per un libro da lui composto in dialogo, nel quale tratta de i due sistemi massimi, cioè della dispositione de' cieli e delli elementi, stampato in Fiorenza l'anno 1632, qual ha riconosciuto, e dice haverlo composto da dieci o dodeci anni in qua, e che intorno a esso vi è stato occupato sette o otto anni, ma non continovamente.

Dice che dell' anno 1616 venne a Roma per sentir quello che convenisse tener intorno all' opinione del Copernico circa la mobilità della terra e stabilità del
80 sole, della qual materia ne trattò più volte con li SS.ri Cardinali del S. Officio, et in particolare con li SS.ri Card.li Belarmino, Araceli, S. Eusebio, Bonzi et Ascoli; e che finalmente dalla Congregatione dell' Indice fu dichiarato che la sodetta opinione del Copernico, assolutamente presa, era contraria alla Sacra Scrittura, nè si poteva tener e difender se non *ex suppositione;* che a lui fu dal S.r Card.le Belarmino notificata tal dichiaratione, come appare dalla fede che glie ne fece di sua mano, nella quale attesta ch' esso Galileo non ha abiurato, ma che solo gli era stata denunciata la sodetta dichiaratione, cioè che l'opinione che la terra si muova et il sole stia fermo era contraria alle Sacre Scritture, e però non si poteva tenere nè defendere.

90 Confessa il precetto; ma fondato sopra detta fede, nella quale non sono registrate le parole *quovis modo docere,* dice che di queste non ne ha formato memoria.

Per stampar il suo libro venne a Roma, lo presentò al P. M. di S. P., qual lo fece riveder e gli concesse licenza di stamparlo in Roma. Costretto a partirsi, gli dimandò con lettere licenza di stamparlo in Fiorenza; ma havendogli risposto di voler di nuovo riveder l'originale, nè potendosi per il contagio mandar senza pericolo a Roma, lo consegnò all' Inquisitore di Fiorenza, il quale lo fece riveder dal P. Stefani e poi gli concesse licenza di stamparlo, osservandosi ogn' ordine dato dal detto M. di S. P.

100 Nel chieder detta licenza tacè al P. M. di S. P. il sodetto precetto, stimando non esser necessario il dirglielo, non havendo egli con detto suo libro tenuta e difesa l'opinione della stabilità del sole e della mobilità della terra, anzi che in esso mostra il contrario e che le ragioni del Copernico sono invalide.

A' 30 d'Aprile, dimanda esser inteso, *fol. 75,* e dice: Havendo fatto riflessione alle interrogationi fattemi intorno al precetto fattomi di non tener, difender et insegnar *quovis modo* la sodetta opinione, pur all' hora dannata, pensai di rilegger

il mio libro, da me non più revisto da 3 anni in qua, per osservare se, contro la mia purissima intentione, mi fusse per inavertenza uscito dalla penna cosa per la quale si potesse arguir macchia d'inobedienza, et altri particolari per li quali si potesse formar di me concetto di contraveniente a gli ordini di S.ta Chiesa. Et havendolo minutissimamente considerato, e giungendomi per il lungo disuso quasi come scrittura nuova e di altro auttore, liberamente confesso ch'ella mi si rappresentò in più luoghi distesa in tal forma, che il lettore, non consapevole dell'intrinseco mio, harebbe havuto cagione di formarsi concetto che gli argomenti portati per la parte falsa, e ch'io intendevo di confutar, fussero in tal guisa pronunciati, che più tosto per la loro efficacia fussero potenti a stringer, che facili ad esser sciolti; e due in particolare, presi uno dalle macchie solari e l'altro dal flusso e riflusso del mare, vengono veramente con attributi di forti e di gagliardi avalorati alle orecchie del lettore più di quello che pareva convenirsi ad uno che li tenesse per inconcludenti e che li volesse confutare, come pur io internamente e veramente per non concludenti e per confutabili li stimavo e stimo. E per iscusa di me stesso appresso me medesimo d'esser incorso in un errore tanto alieno dalla mia intentione, non mi appagando interamente col dire che nel recitare gli argomenti della parte avversa, quando s'intende di volergli confutar, si debbono portar, e massime scrivendo in dialogo, nella più stretta maniera, e non pagliargli a disavantaggio dell'avversario, non mi appagando, dico, di tal scusa, ricorrevo a quella della natural compiacenza che ciascheduno ha delle proprie sottigliezze, e del mostrarsi più arguto del commune de gli huomini in trovare, anco per le propositioni false, ingegnosi et apparenti discorsi di probabilità. Con tutto questo, ancorchè con Cicerone *avidior sim gloria quam satis sit*, se io havessi a scriver adesso le medesime ragioni, non è dubbio ch'io le snerverei in maniera, ch'elle non potrebbero fare apparente mostra di quella forza, della quale essentialmente e realmente sono prive. È stato dunque l'error mio, e 'l confesso, di una vana ambitione e di una pura ignoranza et inavertenza. E per maggior confirmatione del non haver io nè tenuta, nè tener, per vera la detta opinione della mobilità della terra e stabilità del sole, sono accinto a farne maggior dimostratione, se mi sarà concesso: e l'occasione c'è opportunissima, atteso che nel libro già publicato sono concordi gl'interlocutori di doversi dopo certo tempo trovar insieme per discorrer sopra diversi problemi naturali, separati dalla materia ne i loro congressi trattata; onde, dovend'io soggiunger una o due altre giornate, prometto di ripigliar gli argomenti già recati a favore della detta opinione falsa e dannata, e confutargli in quel più efficace modo che mi verrà da Dio sumministrato.

Per sua difesa presenta l'originale di detta fede del S.r Card.le Belarmino, per mostrar che in essa non vi sono quelle parole del precetto *quovis modo docere*,

117. *e due in part.ri* — 143. *sumministrata* —

e perchè se gli dia fede che nel corso di 14 o 16 anni ne ha perso ogni memoria, non havendo havuto occasione di farvi riflessione: *fol. 79 et 83.*

Prega ad esser iscusato se ha tacciuto il precetto fattogli, perchè non havendo memoria delle parole *quovis modo docere,* si credeva che bastasse il decreto
150 della Congregatione dell' Indice, publico et in tutto conforme alle parole che sono nella fede fattagli, cioè che la detta opinione non si debba tenere et defendere; massime che nel stampar il suo libro ha osservato quello a che obbliga il detto decreto della Congregatione. Il che apporta non per iscusarsi dell'error, ma perchè questo gli si attribuisca non a malitia et artifitio, ma a vana ambitione.

Mette humilmente in consideratione la sua cadente età di 70 anni, accompagnata da comiseranda indispositione, l'afflittione di mente di dieci mesi, li disaggi patiti nel viaggio, le calunnie de' suoi emoli, alle quali è per soggiacer l'honor e riputatione sua.

---

2) Car. 342*r*. — 347*t*.

α) Car. 342*r*.-*t*. — Questa lettera di Niccolò Lorini non è autografa.

Illmo e R.^{mo} Sig.^{re}

Per che, oltre al debito comune d'ogni buon Christiano, infinito è l'obbligo che tengono tutti i frati di S. Domenico, come che dal Santo lor Padre furono instituiti i cani bianchi e neri del Santo Offizio, et in particolare tutti i teologi e predicatori; ecco che per questo io, minimo di tutti, e devotissimo servo e particolare di V. S. Illma, essendomi capitato alle mani una scrittura, corrente qua nelle mani di tutti, fatta da questi che domandono Galileisti, affermanti che la terra si muove et il cielo sta fermo, seguendo le posizioni di Copernico, dove, a giud[izio] di tutti questi nostri Padri di questo religiosissimo convento di S. Marco, vi sono dentro molte proposizioni che ci paiono o sospette
10 o temerarie, come dire che certi modi di favellare della Santa Scrittura sieno inconvenie[nti], e che nelle dispute delli effetti naturali la medesima Scrittura te[nga] l'ultimo luogo, e che i suoi espositori bene spesso errono nell' e[spo]sizioni di lei, e che la medesima Scrittura non si deva impacciar d'altra cosa che delli articoli concernenti la fede, e che nelle cose naturali habbia più forza l'argumento filosofico o astronomico che il sacro et il divino, quali proposizioni vedrà V. S. Illma lineate da me nella sopradetta scrittura, di cui le mando la vera copia; e finalmente che quando Iosuè comandò al sole che si fermasse non si deve inten[de]re che il comandamento fussi fatto ad altro ch' al primo mobile, e non [all'] istesso sole; io pertanto, vedendo non solo che questa scrittura corre per le mani d'ogn' uno, senza che veruno la rattenga de' superiori, e che vogliono esporre
20 le Sante Scritture a lor modo e contra la comune esposizione de' Santi Padri, e difen-

150. *publio* —
2, α. 8. *posizini* —

dere opinione appar[ente] in tutto contraria alle Sacre Lettere, sentendo che si favella poco onorevolmente de' Santi Padri antichi e di S. Tommaso, e che si calpesta tutta la filosofia d'Aristotile (della quale tanto si serve la teologia scolastica), et in somma che per fare il bell'ingegno si dicono mille impertinenze e si seminano per tutta la città nostra, mantenuta tanto cattolica così dalla buona natura di lei come dalla vigilanza de' nostri Ser.mi Principi; per questo mi son risoluto io d'avviarla, come dicevo, a V. S. Ill.a, acciò che ella, come piena di santissimo zelo, e che per il grado che tiene le tocca, con li suoi Ill.mi colleghi, a tenere li ochi aperti in simil materie, possa, se le parrà che ci sia il bisogno di correzione, metterci quei ripari che la giudicherà più necessarii, perchè *parvus error in principio non sit magnus in fine.* E se bene forse havrei potuto 30 mandarle copia di certe annotazioni fatte sopra detta scrittura in questo convento, tuttavia per modestia me ne sono astenuto, posciachè scrivevo a lei medesima, che sa tanto, e scrivevo a Roma, dove, come disse S. Bernardo, la Santa Fede *linceos oculos habet.* Mi protesto ch'io tengo tutti costoro, che si domandono Galileisti, huomini da bene e buon Christiani, ma un poco saccenti e duretti nelle loro opinioni; come ancho dico che in questo servizio non mi muovo se non da zelo, e supplico V. S. Ill.a che questa mia lettera (io non dico la scrittura) mi sia da lei tenuta, com'io son certo che la farà, segreta, e non sia presa in modo di giudiciale deposizione, ma solo amorevole avviso tra me e lei, come tra servitore e padron singolarissimo; e facendole di più sapere che l'occasione di questa scrittura è stata una o due lezioni publiche, fatte nella nostra chiesa di S. Maria 40 Novella da un Padre Maestro Fra Tommaso Caccini, esponente il libro di Giosuè et il capitolo X.mo di detto libro. Così finisco, domandandole la sacra sua benedizione e baciandole la veste, e domandaile (*sic*) qualche particella delle [1]

Fuori (car. 347*t.*):

Al Sig.r Cardinale S.ta Cecilia.

e d'altra mano:

†

Contra Galileum Galilei.

β) Car. 347*t.*

Die 26 Februarii 1615.

Ill.mus et R.mus D. D.nus Card.lis Mellinus mihi ordinavit ut scribatur Archiepiscopo et Inquisitori Pisarum, qui procurent habere litteras originales Galilei.

---

[1] Dopo *delle* presentemente non si legge nient'altro, essendo corroso il margine inferiore della carta, che, per esser di formato maggiore, sporgeva dalle rimanenti. In una traduzione francese di questo documento, fatta tra il 1812 e il 1814 e conservata nel cod. Ashburnhamiano 1851 della Biblioteca Laurenziana di Firenze, si legge (car. 27*t.*): « et demandant une petite part dans ses saintes prières », alle quali parole seguono dei puntolini. Domenico Berti (*Il processo originale di Galileo Galilei.* Nuova edizione. Roma, tip. Voghera, 1878, pag. 124, nota 2) annotò: « dopo *delle* pare séguiti *sue sante orazioni* ».

γ) Car. 343*r*.-346*r*. — Questa copia è della stessa mano della lettera precedente, e messa a riscontro con la lezione genuina (cfr. Vol. V, pag. 281-288, e vedi ivi, pag. 268), presenta notevoli e frequenti diversità, strane grafie, non che errori gravissimi. Noi tuttavia abbiamo creduto opportuno, in questo documento, riprodurre nel testo con la più esatta fedeltà la lezione del manoscritto.

Copia d' una lettera, scritta dal Sig.re Galilei al R. P. D. Benedetto Castello, Monaco Cassinense, Mattematico di Pisa.

Lasciato l'esordio, comincia così:

Quanto alla prima domanda ch' è stata fatta a V. P., parmi che prudentissimamente fusse proposto quella e conceduto e stabilito dalla P. V., non poter mai la Scrittura Sacra mentire o errare, m' esser i suoi decreti d' assolut' et inviolabil verità. Solo havrei aggiunto,che, se bene la Scrittura non può errare, possono non di meno errare i suoi interpetri et expositori, in varii modi: tra i quali uno sarebbe gravissimo et frequentissimo, quando volessero fermarsi sempre sul puro senso litterale, perchè così v' apparirebbono non solo diverse contradizioni, ma gravi eresie et bestemmie ancora; poichè sarebbe necessario dar a Iddio e piedi et man e ochi, e non meno affetti corporei e humani, come d' ira, pentimento, odio, e ancho tal volta obblivione delle cose passate e l'ingnoranza delle future. Onde, sicome nella Scrittura si trovono molte proposizioni false, quant' al nudo senso delle parole, ma porte in cotal guisa per accomodarsi all'incapacità del numeroso volgo, così per quei pochi che meritono d'esser separati dalla stolida plebe è necessario ch'i saggi expositori produchino i veri sensi, et n'additino le ragioni particolari perchè e' sieno sotto cotali parole stati proferiti.

Stante, dunque, che la Scrittura Sacra in molti luoghi è non solamente capace, ma necessariamente bisognosa d'exposizioni diverse dall'apparente senso delle parole, mi par che nelle dispute naturali ella dovrebb' essere riserbata nell' ultimo luogo: perchè, procedendo di pari dal Verbo Divino la Scrittura Sacra e la natura, quella come dettatura dello Spirito Santo, et questa come osservantissima executrice dell'ordini d' Dio; et essendo, di più, convenuto nelle Scritture, per accomodarsi all'intendimento dell' universale, dire molte cose di-

verse, in aspetto et quanto al significato delle parole, dal vero assoluto; 30
ma, all'incontro, essendo la natura inexorabile e immutabile e nulla curante che le sue recondite ragioni et modi d'operare sieno o non sieno esposti alla capacità dell'huomini, perlochè ella mai trasgredisce i termini delle leggi inposteli; pare che quello dell'effetti naturali che la sensata esperienza ci pone innazi alli ochi o le necessarie dimostrazioni ci concludono, non debba in conto alcuno esser revocato in dubbio per luoghi della Scrittura che havessero nelle parole diverso sembiante, perchè non ogni detto della Scrittura è legato a obblichi così severi com'ogn'effetto di natura. Anzi, se per questo solo rispetto, d'accomodars'all'incapacità del popolo, non s'astenuta 40
la Scrittura di pervertire de'suoi principalissimi dogmi, attribuendo sin all'istesso Dio condizioni lontanissime, et contrarie alla sua essenzia, chi vorrà asseverantemente sostenere ch'ella, posto da banda cotal rispetto, nell parlare ancho incidentemente di terra o di sole o d'altra creatura, habbia eletto di contenersi con tutto rigore drent'a' limitati e ristretti significati delle parole? e massime pronunziando d'esse creature cose lontanissime dal primiero instituto di esse Sacre Lettere, anzi cose tali, che dett'e portate con verità nuda e scoperta, havrebbono dannegiato l'intenzione primiera, rendend'il volgo più contumace alle persuasioni dell'articoli concernenti alla salute. 50

Stante questo, et essendo di più manifesto che due verità non posson mai contrariarsi, è officio de'saggi expositori affaticarsi per trovare i veri sensi de'luoghi sacri, concordanti con quelle conclusioni naturali delle quali prima il senso manifesto o le demostrazioni generali, anzi necessarie, c'havessero resi certi et sicuri. Anzi, essendo, com'ho detto, che le Scritture, benchè dettate dallo Spirito Santo, per l'addotte ragioni ammetton in molti luoghi esposizioni lontane dal senso litterale, e, di più, non possendo con certezza asserire che tutti l'interpetri parlino inspirati divinamente, crederrei che fusse prudentemente fatto se non si permettessi a alcun l'impugnar i luoghi 60
della Scrittura et obligarl' in certo modo a dover sostenere per vere alcune conclusioni naturali, delle quali una volta il senso et le ragioni dimostrative e necessarie ci potessero manifestare il contrario. E chi vuol por termine all'humani ingegni? chi vorrà asserire, già

essersi saputo tutto quello ch' è al mondo di scibile? Et per quest', oltre all' articoli concernenti alla salute et allo stabilimento della Fede, contro la fermezza de' quali non è pericol' alcuno che poss' insurgere mai dottrina valid' et efficace, sarebbe forse ottimo consiglio il non n' aggiungere altri senza necessità: et così s' è, quanto mag-
70 gior disordine sarebbe lo aggiugnerli a richiesta di persone, le quali, oltre che ingnoriamo se parlino inspirate da celeste virtù, chiaramente vediamo ch' elle sono del tutto ingnude di quell' intelligenza che sarebbe necessaria non dirò a redarguire, m' a capire, le dimostrazioni con le quali l' acutissime scienze procedono nell' confermare alcune loro conclusioni?

Io crederrei che l' autorità delle Sacre Lettere havess' hauto solamente la mira a persuadere all' huomini quell' articoli e proposizioni, ch' essendo necessarie per la salute sua e soperand' ogn' humano discorso, non potevono per altra scienza nè per altro mezzo farcesi
80 credibili, che per la bocca dell' istesso Spirito Santo. Ma che quel medesimo Dio che c' à dotati di sensi, di discorso e d' intelletto, habbia volsuto, posponendo l' uso di questi, darci con altro mezzo le notizie che per quelli possiamo conseguire, non penso che sia necessario il crederlo, et massime in quelle scienze delle quali una minima particella e in conclusioni diverse se ne legge nella Scrittura; qual appunto è l' astronomia, di cui ve n' è così piccola parte, che non vi si trovono nè pur nominati i pianeti. Però se Moisè havess' hauto pensiero di persuader al popolo le disposizioni e i movimenti de' corpi celesti, non n' havrebbe trattato così poco, che è
90 come niente in conparazione dell' infinite conclusioni altissime et ammirande ch' in tal scienza si contengono.

Vegg' adunque la P. V. quanto, s' io non erro, disordinatamente procedino quelli che nelle dispute naturali, e che dirittamente non sono di fede, nella prima fronte constituiscono luoghi della Scrittura, et bene spesso malamente da loro intesi. Ma se questi tali veramente credono d' havere il vero senso di quello luogo particolare

2, γ. 67-68. *insurgere* è scritto sopra *insegnare*, che leggesi cancellato. — 77. Tra *all'* e *huomini* leggesi, cancellato, *huomo*. —

della Scrittura, et in conseguenza si tengono sicuri d'havere in mano l'assoluta verità delle quistioni ch'intendono di disputare, dichinmi appresso ingenuamente, se loro stimono gran vantaggio haver colui ch'in una disputa naturale s'incontr'a sostenere il vero, vantaggio, 100 dico, sopr'all'altro a chi tocc'a sostenere il falso? So che mi risponderanno di sì, et che quello che sostiene la parte vera, potrà havere mill'experienze e mille demostrazioni necessarie per la parte sua, et che l'altro non può havere se non sofismi paralogismi et fallacie. Ma se loro, contenendosi drent'a' termini naturali nè producend'altr'arme che le filosofiche, sanno d'esser tanto superiori all'avversario, perchè, nel venire poi al congresso, por subito man a un'arme inevitabile e tremenda, che con la sola vist'atterisce ogni più destro et esperto campione? Ma, se io devo dire il vero, credo che essi sieno i primi atterriti, et che, sentendosi inabili a potere star forti 110 contr'all'assalti dell'avversario, tentino di trovar modo di non se lo lasciar accostare. Ma perchè, com'ho detto pur hora, quello ch'ha la parte vera dalla sua, à gran vantaggio, anzi grandissimo, sopr'l'avversario, e perchè è impossibile che due verità si contrarino, però non deviamo temere d'assalti che ci venghino fatti da chi si voglia, purchè ancora a noi sia dato campo di parlare et d'essere ascoltati da persone intentendenti et non soverchiamente alterati da proprie passioni e interessi.

In confermazione di che, vengo adesso a considerare il luogo particolare di Giesuè, per il quale ell'apportò ad alcuni tre dichiara- 120 zioni; e piglio la 3ª, ch'ella produsse come mia, sì come veramente è, m'v'aggiongo alcune condizioni di più, quale non credo haverle detto altra volta.

Post'adunque e conceduto per hora all'avversario, che le parole de testo sacro s'habbino a prendere nell'senso appunto che elle suonano, cioè che Dio a'preghi di Giosuè facesse fermare il sole e prolungare il giorno, ond'esso ne conseguì la vittoria; ma richiedend'io ancora, che la medesima determinazione vaglia per me, sì che l'av-

113-115. Da « grandissimo » a « voglia » è contrassegnato in margine con tre tratti inclinati di penna. — 120-121. *dichiaraz.ni* è scritto sopra *dubitaz.ni*, che leggesi cancellato. — 124. *Post'adunque* ecc. Di fronte al principio di questo periodo veggonsi in margine quattro tratti inclinati di penna. —

versario non prosumesse di legarmi e lassar sè libero quant'al poter
130 alterare o mutare i sensi delle parole; io dico che questo luogo mostra manifestamente la falsità e inpossibilità del mondano sistema Aristotelico e Tolomaico, et all'incontro benissimo s'accomoda col Copernicano.

E primi, io domando all'avversario, s'egli sa di qual movimento si muova il sole? S'egli lo sa, è forza ch'egli risponda, quello muoversi di due muovimenti, cioè del movimento annuo da ponente verso levante, et del diurno all'opposto da levant'a ponente.

Ond'io, secondariamente, li domando se questi due movimenti, così diversi et quasi contrarii tra di loro, competono al sole e sono
140 sua proprii egualmente? È forza rispondere di no, ma che non solo è suo proprio, ciò è l'annuo, et l'altro non è altramente suo, ma del cielo altissimo, dico del primo mobile, il quale rapisce seco il sole et l'altri pianeti et la sfera stellata ancora, stringendoli a dare una conversione intorno alla terra in 24 ore, con moto, com'ho detto, quasi contrario a loro nature e proprio.

Vengo alla 3ª interrogazione, e li dimando con qual di questi due movimenti il sole produca il giorno e la notte, ciò è se con il suo proprio o pur con quel del primo mobile? È forza rispondere, il giorno e la notte essere effetti del moto del primo mobile, e dal
150 moto proprio del sole dependere non il giorno et la notte, ma le stagioni diverse et l'anno istesso.

Hora, s'il giorno depende non dal moto del sole, ma da quello del primo mobile, chi non vede che per allungare il giorno bisogna fermare il primo mobile, e non il sole? Anzi, pur qui sarà ch'intenda questi primi elementi d'astronomia et non conosca che, s'Iddio havessi fermato il moto del sole, in cambio d'allungare il giorno l'havrebbe scorciato e fatto più breve? Perchè, essendo il moto del sole al contrario della conversione diurna, quanto più il sole si muove vers'oriente, tanto più si verrebbe a ritardare il suo corso all'occidente; et dimi-
160 nuendosi o annullandosi il moto del sole, in tanto più breve giungerebb'all'occaso: il quale accidente sensatamente si vede nella ☽, la quale fa le sue conversioni diurne tanto più tardi di quelle del sole, quant'il suo movimento proprio è più veloce di quello del sole. Essendo, dunque, assolutamente impossibile nella constituzione di To-

157-158. Tra *sole* e *al contrario* leggesi, cancellato, *più breve.* —

lomeo et d'Aristotile fermare il moto del sole e allungare il giorno, sì come afferma la Scrittura esser accaduto, adunque o bisogna che i movimenti non sieno ordinati come vuole Tolomeo, o bisogna alterare il senso litterale della Scrittura, e dir che quando ella dice che Dio fermò il sole, doveva dire che fermò il primo mobile, ma che, per accomodarsi alla capacità di quelli che sono a fatica idonei a intendere il nascere e il tramontar del sole, ella dicess' al contrario di quello che havrebbe detto parland' a huom' sensati.

Aggiungesi a questo, che non è credibile ch' Dio fermassi il sol solamente, lasciando scorrer l'altre sfere; perchè senz' necessità nessuna l' havrebb' alterato e permutato tutto l'ordine, li aspetti et le disposizioni dell' altre stelle rispetto al sole, e grandemente perturbato tutt' il corso della natura: ma è credibile che Egli formassi tutt' il sistema delle celesti sfere, le quali, dopo quel tempo della quiete interposta, ritornassero concordemente alle loro opere senza confusione o alterazione alcuna.

Ma perchè siamo già convenuti, non dover alterare il senso litterale del testo, è necessario ricorre a altra constituzione delle parti del mondo, et vedere se conforme a quella il sentimento delle parole cammina rettamente e senz'intoppo, sì come veramente si scorge avvenire.

Havend' io dunque scoperto et necessariamente dimostrato, il globo del sole rivolgersi in sè stesso, facendo un' intera conversione in un mese lunare in circa, per quel vers' appunto che si fanno tutte l' altre conversioni celesti; et essendo, di più, molto probabile et ragionevole che il sole, come strumento e ministro massimo della natura, quasi quor del mondo, dia non solamente, com'egli chiaramente dà, luce, ma il moto ancora a tutt' i pianeti ch' intorno se li raggirono; se, conform' alla posizione del Copernico, noi attribuirem alla terra principalmente la conversione diurna; chi non vede che per formar tutt' il sistema, onde, senza punto alterare il restante delle scambievoli relazioni de' pianeti, solo si prolungasse lo spazio e il tempo della diurna illuminazione, bastò che fusse fermato il sole, com' appunto suonono le parole del sacro testo? Ecc' adunque il modo secondo il quale, senz' introdurre confusione alcuna tra le parti del mondo et senz' alterazione delle parole della Scrittura, si può, con il fermare il sole, allungare il giorno in terra.

Ho scritto più assai che non comportono le mie indisposizioni, con offerirmeli servitore, e li bacio le mani, pregandoli da N. S. le buone fest' et ogni felicità.

Fir.e, li 21 X.re 1613.

Di V. S. P.tà molto R.da

Ser.re Aff.mo
G. G.,
ciò è Galileo Galilei.

Al molto R.do Pr. Col.mo
210 Il Pr. D. Benedetto Castello, Monaco Casin.se e lett.re delle matt.che, in
Pisa.

---

3) Car. 341r.

In scriptura[1] mihi hodie exhibita, praeter haec tria sequentia nihil aliud ad notandum inveni.

In prima pagina, ubi dicitur: *Che nella Scrittura Sacra si trovano molte propositioni false quanto al nudo senso delle parole* etc., licet ad bonum intellectum reduci possint praedicta verba, primo tamen aspectu male sonare videntur. Non bene enim utitur nomine falsitatis, quocumque modo Sacrae Scripturae attribuatur: illa namque est omnimodae et infallibilis veritatis.

Ita aliam in secunda pagina, ubi dicitur: *Non s'è astenuta la Sacra Scrittura di pervertire de' suoi principalissimi dogmi* etc., cum semper illa verba *abstinere*
10 ut *pervertere* in malum sumantur (abstinemus enim a malo, et pervertitur cum quis de iusto fit iniustus), male sonant cum Sacrae Scripturae attribuuntur.

Male etiam sonare videntur verba illa in 4a pagina: *Posto adunque et conceduto per hora* etc.: namque in hoc proposito solum velle concedere videtur veritatem historiae solis a Iosue firmati iuxta Sacrae Scripturae textum, quamvis sequentium successu ad bonam intelligentiam reduci possint.

In caeteris autem, et si quandoque impropriis abutatur verbis, a semitis tamen catholicae loquutionis non deviat.

---

3. 3. Di fronte al principio del periodo *In prima pagina* sono segnati sul margine due tratti di penna inclinati, e di fronte a *Ita aliam* (lin. 8) tre tratti, e quattro di fronte a *Male etiam* (lin. 12) — 14. *textum* è sostituito a *sensum*, che leggesi cancellato. —

---

[1] Cfr. pag. 299-305.

4) Car. 349*r*. — Autografa.

Ill.mo et R.mo Sig.re et P.ron mio Col.mo

Quando io ricevetti la lettera di V. S. Ill.ma de' 27 del passato, il P. Don Benedetto Castello era a Firenze, ma arrivò due giorni dopo, e subito mi venne a visitare; con la quale occasione essendo venuto a parlar seco del Galileo, li chiesi la lettera scrittagli da lui de' 21 di Dicembre 1613. Egli mi disse che gnene havea resa, ma che harebbe mandato per essa, e datomela. Il ragionamento cadde così aproposito, e la risposta fu tanto subita, che io mi rendo certo che la cosa stia come egli me l' ha detta; nè ci ho fatto altro, se non che l' ho pregato a farla venir quanto prima, e bisognando gne ne ricorderò. Intanto n' ho voluto dar questo conto a V. S. Ill.ma, perchè possa comandarmi se vuole che io ci faccia altra diligenza, e affinchè, se lo giudicasse aproposito, ne dia qualche altro ordine a Firenze, dove io tengo per fermo che ora sia detta lettera. E baciando umilissimamente le mani a V. S. Ill.ma, le prego dal Sig.re Iddio ogni felicità.

Di Pisa, li VIII di Marzo 1614 (1).

Di V. S. Ill.ma et R.ma

Umiliss.o et Obblig.mo Ser.re
Fran.co, Arcivescovo di Pisa.

Fuori (car. 352*t*.):

All' Ill.mo et R.mo Sig.re et P.ron mio Col.mo
Il Sig.or Cardinale Mellino.

e d' altra mano:

Pisa.
Di Mons.re Arcivescovo.
Delli 8 a 13 Marzo 1615.
Risponde che il P. D. Benedetto Castello li ha detto che haveva resa la lettera etc. al Galileo etc., onde si potria scrivere di ciò a detto Castello in Fiorenza etc.

---

5) Car. 350*r*. — Autografa.

Ill.mo et R.mo Sig.re, mio Sig.re et P.rone Col.mo

Questa sarà per accosare la ricevuta della lettera di V. S. Ill.ma delli 27 di Febraio passato, assicurandola che Mons.re Arcivescovo et io siamo intorno all' essecutione circa la lettera originale scritta dal S.r Galileo da Fiorenza al P. D. Benedetto, Mathematico in questo Studio; et dal detto Mons.re Arcivescovo intender[...] Ill.ma per questo spacio più distintamente il tutto, et a suo tempo si avvisarà il successo. Et col bacio delle sacre vesti, riverentissimamente me le raccomando in gratia, et li prego da Dio vera salute.

Di Pisa, li 7 di Marzo 1615.

Di V. S. Ill.ma et R.ma

Humil.mo Serv.re et Oblig.mo Oratore
[F.] Lelio, Inq.re di Pisa.

---

(1) Intendi, *ab Incarnatione*.

Fuori (car. 351*t.*), d'altra mano:

Pisa.

Del Padre Inquisitore.

De 7 a 13 di Marzo 1615.

Risponde che Mons.re Arcivescovo et lui sono intorno per esseguire quanto li è stato scritto circa la lettera del Galileo, et dal medesimo Arcivescovo sarà informata più appieno.

---

6) Car. 352*t.*

Die 19 Martii 1615.

Die 3a mensis Aprilis 1615 fuit transmissa copia Inq.ri Florentiae.

S.mus ordinavit examinari Fratrem Thomam Caccinum, ordinis Praedicatorum, quem Ill.mus D. Card.lis Araecaeli dixit esse informatum de erroribus Gallilei, et instare illos deponere pro exoneratione suae conscientiae.

---

7) Car. 353*r.*-358*t.*

α) Car. 353*r.*-358*t.* — La sottoscrizione è autografa di Tommaso Caccini.

Die Ven. 20 Martii 1615.

Comparuit personaliter sponte, Romae in palatio S.ti Officii in aula magna examinum, coram admodum R. P. F. Michaele Angelo Seghezzio de Lauda, ordinis Praedicatorum, Sacrae Theologiae Magistro et Commissario generali S.tae Romanae et Universalis Inquisitionis, in meique etc., R. P. F. Thomas filius quondam Ioannis de Caccinis, Florentinus, sacerdos professus ordinis Praedicatorum, Magister et Bacchalaureus in conventu B. Mariae supra Minervam almae Urbis, aetatis suae annorum 39 circiter, cui delato iuramento veritatis dicendae, quod tactis etc. praestitit, deposuit ut infra, videlicet:

Parlai con l'Ill.mo Sig. Card.l Araeceli d'alcune cose occorse in Firenze; et egli hieri mi mandò a chiamare, et mi disse che dovesse venire qua da V. R. a dirli tutto; et per che lei mi ha detto che bisogna deponerle giuditialmente, son qua a quest'effetto. Dico dunque, che leggendo io nella 4ta domenica dell'Advento di quest'anno passato nella chiesa di S.ta Maria Novella di Firenze, dove dall'obbedienza ero stato in quest'anno destinato lettore di Sacra Scrittura, seguii l'incominciata da me istoria di Iosuè; et appunto nella stessa domenica mi toccò a leggere quel passo del Xo capitolo di quel libro, dove il sacro scrittore riferisce il gran miracolo ch'alle preghiere di Iosuè fece Iddio in fermando il sole, cioè: *Sol, ne movearis contra Ghabaon* etc. Presi per tanto occasione da questo luogo, da me prima in senso litterale et poi in sentimento spirituale, per salute delle anime, interpetrato, di riprovare, con quella modestia che conviene all'offitio che tenevo, una certa opinione già di Nicolò Copernico, et in questi tempi, per quel ch'è publichissima fama nella città di Firenze, tenuta et insegnata, per quanto dicono, dal Sig.r Galileo Galilei matematico, cioè che il sole, essendo,

6. 2. Fra *Thomam* e *Caccinum* leggesi, cancellato, *faccin.* —

secondo lui, centro del mondo, per conseguenza è immobile di moto locale progressivo, cioè da un termine all'altro; et dissi come somigliante opinione da gravissimi scrittori era tenuta dalla Fede Cattolica dissonante, perchè contradiceva a molti luoghi della divina Scrittura, li quali in senso litterale, da' Santi Padri concordevolmente datogli, suonano et significano il contrario, come il luogo del Salmo 18mo dell'Ecclesiastes, primo capitolo, di Esaia 38°, oltra al luogo di 30 Iosuè citato: et perchè restassero più gl'audienti capaci che tal mio insegnamento non procedeva da mio capriccio, lessi loro la dottrina di Nicolò Serrario, questione 14ª sopra il X° capitolo di Iosue, il quale, dopo l'haver detto che tal positione di Copernico è contraria alla comune sentenza di tutti quasi i filosofi, di tutti i theologi scolastici e di tutti li Santi Padri, soggiongeva che non sapeva vedere come tal dottrina non fussi quasi che heretica, per i luoghi sopra accennati della Scrittura. Dopo il qual discorso avvertii che non era lecito a nessuno l'interpetrare le divine Scritture contro quel senso nel quale tutti i Santi Padri concorrono, perchè ciò era vietato et dal Concilio Lateranense sotto Leone X° et dal Concilio Tridentino. 40

Questa mia caritativa ammonitione, quantunque a molti gentil' huomini litterati et devoti grandemente piacessi, oltra modo dispiacque a certi discepoli del predetto Galilei, sì che andorno alcuni di loro a ritrovare il P. predicatore del Duomo, acciò in questa materia predicasse contro la data da me dottrina. Sì che havendo io sentito tanti rumori, per zelo della verità detti conto al molto R. P. Inquisitore di Firenze di quanto m'era parso, per termine di conscientia, di trattare sopra il predetto luogo di Iosuè, avvisandolo ch'era bene il por freno a certi petulanti ingegni, discepoli del suddetto Galilei, de' quali m'era stato detto dal R. P. Fra Ferdinando Cimenes, Regente di S.ta Maria Novella, che da alcuni di
propositiones.(1) loro haveva sentite queste tre propositioni, cioè: Iddio non è altrimente sustanza, 50 ma accidente; Iddio è sensitivo, perchè in lui sono sensi divinali; Veramente che i miracoli che si dicono esser fatti da'Santi, non sono veri miracoli.

Dopo questi successi, dal P. Maestro Fra Nicolò Lorini mi fu mostrata una copia d'una lettera scritta dal predetto Sig.r Galileo Galilei al Padre Don Benedetto Castello, Monaco Benedettino et publico Mattematico di Pisa, nella quale m'è parso contenersi non buona dottrina in materia di theologia; et per che la copia di quella è stata mandata al Sig.r Cardinale S.ta Cecilia, però non ho che aggiungerci altro. Dunque depongo a questo S.to Offizio, come publica fama è che il predetto Galilei tenga queste due propositioni: La terra secondo sè tutta si muove, *etiam* di moto diurno; Il sole è imobile: propositioni, che, secondo la mia 60

58-60. Da *a questo* fino a *imobile* vi è in margine un tratto verticale, che abbraccia due righe del manoscritto. —

(1) Questa e le seguenti postille marginali furono aggiunte posteriormente, essendo scritte di mano diversa da quella che stese il verbale della deposizione.

conscientia et intelligenza, repugnano alle divine Scritture, esposte da' Santi Padri, et conseguentemente repugnano alla Fede, che c'insegna dover credere per vero ciò che nella Scrittura si contiene. Et per adesso non mi occorre di dire altro.

Int.s: Quomodo sciat quod Galileus doceat et teneat, solem esse immobilem terramque moveri, et an ab aliquo nominatim hoc intellexerit;

R.it: Oltra la publica fama, come ho detto, ho anco inteso da Mons. Filippo de' Bardi, vescovo di Cortona, nel tempo che stetti là, et poi in Firenze, che il Galilei tiene le predette propositioni per vere, aggiungendomi che ciò li pareva molto strano, per non consonare alle Scritture. L'ho di più inteso da un certo gentil' huomo Fiorentino degl'Attavanti, settatore del medesimo Galilei, dicendomi che il predetto Galilei interpretava le Scritture in modo che non repugnassero alla sua opinione: et di questo gentil' homo non mi raccordo il nome, nè so dove sia la casa sua in Fiorenza; so bene che prattica spesso in S.ta Maria Novella di Firenze, ma va in habito di prete, et può essere di età di 28 in 30 anni, di carnagione olivastra, barba castagna, di mediocre statura et di faccia profilata: et questo me lo disse quest'estate passata, circa il mese d'Agosto, nel convento di Santa Maria Novella, in camera del P. Fra Ferdinando Cimenes, con l'occasione ch'il detto Padre Cimenes disse come io non sarei stato molto a leggere il miracolo del firmamento del sole, alla presenza di esso Cimenes. Ho anco letta questa dottrina in un libro stampato in Roma, che tratta delle macchie solari, uscito sotto nome del detto Galileo, che me lo prestò il detto Padre Cimenes.

de aud. al.

de aud. al.

Int.s: Quis sit ille concionator Domicilii (*sic*) ad quem confugierunt discipuli Galilei, ut publice sermonem haberet contra doctrinam pariter publice ab eodem deponente edoctam, et quinam sint illi discipuli, qui talem petitionem fecerunt dicto concionatori;

R.it: Il predicatore del Domo di Firenze, al quale fecero ricorso i discepoli del Galileo perchè predicasse contro la dottrina da me insegnata, è un Padre Giesuita Napolitano, di cui non so il nome: nè io da detto predicatore ho saputo queste cose, perchè manco ho parlato con lui; ma questo me l'ha detto il Padre Emanuele Cimenes, Giesuita, col quale detto predicatore si era consigliato, et lui lo dissuase: nè manco so chi siano stati quei discepoli del Galilei che cercorno dal predicatore le sopradette cose.

Int.s: An ipse loquutus sit unquam cum dicto Galileo?;

R.it: Non lo conosco manco di viso.

neque de visu cognovit Galileum.

Int.s: Cuius sit opinionis dictus Galileus in rebus ad Fidem spectantibus, in civitate Florentiae;

R.it: Da molti è tenuto buon Cattolico; da altri è tenuto per sospetto nelle cose della Fede, perchè dicono sii molto intimo di quel Fra Paolo Servita, tanto

79-81. Da *anco* a *me lo* vi è in margine un tratto verticale, che abbraccia due righe del manoscritto. — 97-100. Tutta questa risposta è segnata in margine con un tratto verticale. —

famoso in Venetia per le sue impietà, et dicono che anco di presente passino lettere tra di loro. 100

Int.s: An recordetur a quo vel quibus in specie praedicta intellexerit;

de aud. al.

R.it: Io ho inteso le sopradette cose dal P. Maestro Fra Nicolò Lorini, dal Sig. Priore Cimenes, Priore de' Cavalieri di S. Stefano; et questi m' hanno detto le sopradette cose, cioè il P. Nicolò Lorini, che fra il Galileo et Maestro Paolo passano lettere et gran familiarità, con occasione di dire che costui era sospetto *in Fide*, havendomi replicato l'istesso più volte, anzi scrittomi qua a Roma. Il Priore poi Cimenes non mi ha detto altramente della familiarità che passa fra Maestro Paolo et il Galileo, ma solo ch'il Galilei è sospetto, et ch'essendo una volta venuto a Roma, le fu significato come il S.to Offizio cercava di porvi le mano adosso, per il che lui se la colse: et questo me lo disse in camera del P. Ferdinando 110 sudetto, suo cugino, che non mi raccordo bene se detto Padre ci fusse presente.

quod familiaritatem cum Fratre Paolo.

Int.s: An in specie intellexerit a praedictis P. Lorino et D. Equite Cimenes, in quo habebant dictum Galileum suspectum in Fide;

R.it: Non mi dissero altro, eccetto che l' havevano per suspetto per le propositioni che lui teneva della stabilità del sole et del moto della terra, et perche costui vole interpetrare la Scrittura Sacra contro il senso commune de' S. Padri.

Subdens ex se: Costui con altri sono in un'Accademia, non so se eretta da loro, che ha per titolo i Lincei; et hanno corrispondenza, cioè il detto Galileo, per quanto si vede da quel suo libro delle Macchie Solari, con altri di Germania. 120

Int.s: An a P. Ferdinando Cimenes fuerit sibi narratum in specie, a quibus intellexisse propositiones illas, Deum non esse substantiam sed accidens, Deum esse sensitivum, etiam miracula Sanctis impicta (?) non esse vera miracula;

R.it: Mi par di raccordarmi che mi nominasse quello degl'Attavanti, da me descritto per uno di quelli che dicevano le dette proposizioni; d'altri non mi raccordo.

Int.s: Ubi, quando, quibus praesentibus, et qua occasione, Pr. Ferdinandus narravit sibi, discipulos Galilei proferre dictas propositiones;

R.it: Il P. Ferdinando mi ha detto di haver sentito le dette propositioni dalli scolari del Galileo più volte, e in chiostro da basso et in dormitorio da basso et 130 in cella sua, et questo dopo ch' io feci quella lettione, con occasiòne di dirmi che mi haveva difeso con costoro; nè mi raccordo che mai ci sia stato altri presente.

Int.s: De inimicitia cum dicto Galileo et illo de Attavantis ac aliis discipulis dicti Galilei;

R.it: Io non solo non ho inimicitia col detto Galileo, ma nè anco lo conosco; così con l'Attavante non vi ho inimicitia nè odio alcuno, nè con altri discepoli del Galileo, anzi che prego Dio per loro.

114-120. Tutta questa risposta è segnata in margine con un tratto verticale. —

Int.s: An dictus Galileus publice doceat Florentiae, et quam artem, et an discipuli eius sint numerosi;

140 R.it: Io non so se il Galileo legga publicamente nè se habbi molti discepoli: so bene che in Firenze ha molti seguaci, che si chiamano Galileisti; et questi sono quelli che vanno magnificando et lodando la sua dottrina et opinioni.

Int.s: Cuius patriae sit dictus Galileus, cuiusne professionis, et ubi studuerit;

R.it: Lui si fa Fiorentino, ma ho inteso ch'è Pisano; et la professione è di mattematico: per quanto ho inteso, ha studiato in Pisa, et letto in Padova; et è di età di 60 anni passati.

Quibus habitis etc., fuit dimissus, imposito sibi silentio cum iuramento de praedictis et obtenta eius subscriptione.

Io Fra Tommaso Caccini ho deposto
150 le predette cose.

β) Car. 358t.

Die 2 Aprilis 1615.

Mittatur copia depositionis Fratris Thomae Caccini Inquisitori Florentiae, qui examinet nominatos in testes et certioret. Die 3a eiusdem fuit missa copia.

Die 28 Maii 1615 fuit missa copia depositionis dicti Tomae Inquisitori Mediolani.

---

8) Car. 359r. — Autografa.

Ill.mo et R.mo Sig.re et P.ron mio Col.mo

Ho già dato conto a V. S. Ill.ma a' vii del presente, come il P. Don Benedetto Castello mi haveva promesso scrivere al Galileo perchè li mandasse la sua lettera de' xxj di Dicembre 1613, che era ritornata nelle sue mani: ora, non essendo ciò seguito, l'ho voluto di nuovo rappresentare a V. S. Ill.ma, perchè mi favorisca di comandarmi quel che io debba fare. Io non dubito punto che la lettera sia appresso al Galileo, havendo io trattato in modo col Padre, che non ha potuto penetrare per che conto io gnene abbia chiesta: anzi tien per fermo che io la voglia vedere per curiosità e come loro amico; nè ho giudicato bene scoprirmi seco da vantaggio senza nuovo ordine di V. S. Ill.ma, massima-
10 mente havendo ella scritto al P. Inquisitore che si procedesse con destrezza. Non debbo già lasciare di mettere in considerazione a V. S. Ill.ma, che forse sarà più agevole e spedita via il farsela dare dallo stesso Galileo. E faccendo a V. S. Ill.ma umilissima riverenza, le prego da Dio ogni felicità.

Di Pisa, li xxviij di Marzo 1615.

Di V. S. Ill.ma et R.ma

Umiliss.o e Obblig.mo Ser.re
Fran.co, Arcivescovo di Pisa.

7, β. 4. Tra *copia* e *deposit.nis* leggesi, cancellato, *d.nis T.* —

Fuori (car. 360*t.*):

All' Illmo et Rev.^{mo} Sig.^{re} et P.ron mio Col.^{mo}
Il Sig.^{r} Cardinal Mellino.

e d' altra mano:

Pisa.
Di Mons.^{re} Arcivescovo.
De 28 di Marzo } 1615.
A 3 d'Aprile }

Dice che, non havendo il Padre Don Benedetto Castello potuto sinhora rihaver la lettera del Galileo, come sperava, saria forsi espediente di procurarla dal medesimo Galileo, se però altrimenti non li si comanda etc., onde etc.

e di mano ancora diversa:

Die 8 Aprilis 1615 relatae.

---

9) Car. 361*r.* — Autografa.

Illmo et R.^{mo} Sig.^{re}

Ho riceuto la lettera di V. S. Illma et R.^{ma} delli 4 del corrente, insieme con la copia della deposizione del P. F. Thomaso Caccini, dell' ordine de' Predicatori, contro Galileo Galilei; et quanto prima potrò havere li testimonii prodotti, de' quali alcuni sono hora occupati nelle predicationi quadragesimali, eseguirò subito il contenuto della detta lettera, soggiongendo apresso quanto sin hora m' occorre a proposito. Et a V. S. Illma et R.^{ma} facio proffondissima riverenza.

Da Firenze, 13 Aprile 1615.
Di V. S. Illma et R.^{ma} Humilis.^{o} Servo
F. Corn.^{o} Inq.^{re} di Firenze.

Fuori (car. 362*t.*):

All' Illmo et R.^{mo} Sig.^{re} mio [P.ne] Col.^{mo}
Il Sr Card.^{lo} Millino.
Roma.

e d' altra mano:

Fiorenza.
Del Padre Inquisitore.
Delli 13 a 18 Aprile 1615.

Responde che essaminarà, quanto più presto potrà havere li testimonii, nominati da Fra Thomasso Caccini, de' Predicatori, contro il Galilei etc. <...>

e di mano ancora diversa:

Die 6 Maii 1615 relatae.

---

10) Car. 363*r*.-364*t*.

α) Car. 363*r*. — Autografa la sottoscrizione.

Illmo et R.^{mo} Sig.^{re}

Perchè il P. F. Ferdinando Gimenes dell'ordine de' Predicatori, che intorno al fine di Marzo passato partì da questa città per Milano, havendo lasciata voce di ritornar subbito doppo le tre feste di Pasqua, hora s'intende ch'egli non sia per venire così presto a Firenze, non mi è parso di cominciare l'essamine delle persone nominate nella denuntia del P. F. Thomasso Caccini, del medesimo ordine, contro Galileo Galilei, come già scrissi a V. S. Illma et R.^{ma}, ma di aspettare et vedere prima le depositioni di detto P. Gimenes intorno alle tre propositioni che si pretendono asserte dalli discepoli di detto Galileo, che è il fondamento principale di quanto si possa pretendere contro detto Ga-
10 lileo et che solo ha bisogno di prova. Però ne do avviso a V. S. Illma et R.^{ma}, acciò possa ordinare quello che gli parerà espediente; et gli faccio profondissima riverenza.

Firenze, li XI Maggio 1615.

Di V. S. Illma et R.^{ma} Humilis.^{o} Ser.^{o}

F. Corn.^{o}, Inq.^{re} di Fiorenza.

Fuori (car. 364*t*.):

All'Illmo et R.^{mo} Sig.^{re} P.ron mio Col.^{mo}

Il Sig.^{r} Card.^{le} Mellino.

Roma.

e d'altra mano:

Fiorenza.

Del P. Inquisitore.

20 Delli XI a 22 Maggio 1615.

Dice che non li è parso bene di metter mano ad essaminare li testimonii nominati nella denuntia di Fra Thomaso Caccini contro il Galileo, se prima non è essaminato il P. Fra Ferdinando Gimenes de' Predicatori, quale è andato a Milano et si crede non sia per tornare per hora etc., onde etc.

β) Car. 364*t*.

Die 27 Maii 1615. Scribatur Inquisitori Mediolani, ut examinet Fratrem Ferdinandum Cimenes.

---

11) Car. 365*r*. — Autografa la sottoscrizione.

Illmo et R.^{mo} Sig.^{r} P.ron mio Col.^{mo}

Il Padre Fra Ferdinando Ximenes de' Predicatori ha sostenuto publicamente conclusioni di theologia in Bologna, con l'occasione del capitolo generale del suo ordine; et per quello ch'egli scrive qua con lettere delli 19 del[....], doveva andare a Firenze et starvi quindeci giorni in c[irca], et poi tornarsene qua: ove gionto, l'essaminarò sopra le depositioni che V. S. Illma m'ha mandato con lettere delli 29 di Maggio, et di quello risultarà gle ne darò subbito parte.

Con altre lettere di V. S. Ill.ma delli 30 del passato ho inteso quanto vi[ene] esposto a cotesta Sacra Congregatione da Mon.r Vescovo di Sarzana, cio[è] ch'io prescriva ordini al Vicario del S.o Offitio in Pontremoli di venir a torture et sentenze senza participar i meriti de' processi con l'ordinario, contro la forma della Clementina *Multorum* [*de*] *hereticis* et di quello osservono gl'altri Inquisitori c'hanno iurisditti[one] in quella diocese. In risposta di che, dico a V. S. Ill.ma che detto M[on.r] resta mal informato, perchè non prescrissi mai ordini tali, et ne può esser vivo testimonio il medesimo Vicario di Pontremoli. Q[uando] egli manda processi o summarii qua, piglio il parere per l'ispeditione dalli Consultori di questo S. Offitio, et poi a lui scrivo la risolutione che se n'è fatta et il decreto che se n'è formato, acc[iò] essequisca nelle torture et sentenze quello che è parso giu[sto] qua, con le debite participationi dell'ordinario colà: in segno di che l'istesso Vicario, nel rifferir qua gl'atti che fa in essecutione dei decreti mandatili et che l'Ordinario non vi può intervenire, fa sempre particolar mentione che l'Ordinario *cedit vices suas.* Nondimeno quando tal volta non l'habbi fatto o non lo faccia, io gli farò intendere che osservi detta Clementina, come faccio anch'io et si fa da' miei vicarii.

Con altre lettere di V. S. Ill.ma delli cinque del presente ho inteso la deputatione del Sig.r Gio. Batta Arconato per Consultore di questo S.to Offitio, in luogo del Sig.r Princivalle Monti; et perchè la provisione è stata ottima, ne baccio i piedi humilissimamente a S. Beatitudine, et a V. S. Ill.ma le vesti, pregandole da Dio vero bene.

Da Milano, li 24 di Giugno 1615.

Di V. S. Ill.ma et R.ma

Humiliss.mo Ser.re
F. Desider.o Scag[lia].

Fuori (car. 366*r.*), d'altra mano:

Milano.
Del Padre Inq.re
Delli 24 di Giugno } 1615.
alli 4 di Luglio }

Risponde che essaminarà Fra Ferdinando Ximenes de' Predicatori conteste, tornato che egli sia da Fiorenza, dove hora sta etc. Scrive che il Vescovo di Sarzana si duole senza ragione di lui, attesochè non ha dato ordine alcuno pregiudicevole alla sua giurisditione in Pontremoli etc.: tuttavia lo ricordarà al suo Vicario in detto luogo. Ringrazia della deputazione del S.r Gio. Batta Arconato per Consultore etc., onde etc.

---

12) Car. 367*r.*

Il P. Inquisitore di Belluno, con lettera delli 24 Luglio 1615:

« Non ho nè originale nè copia della scrittura del Mathematico Gallileo, perchè solamente seppi da un testimonio, et chiamato citato *ex officio,* ch'il Decano di questa città lisseli una scrittura che diceva haverla havuta dal Gallileo etc. »

---

13) Car. 368*r*.-369*t*.

α) Car. 368*r*. — Autografa la sottoscrizione.

Illmo e R.^{mo} Sig.^{r} P.ron mio Col.^{mo}

L'Illmo Sr Card.^{le} Millino con sue lettere delli 29 Maggio prossimo passato mi mandò, per ordine di cotesta Sacra Congregatione, la copia di parte d'una depositione fatta in cotesto Sant'Officio contro il Galileo, Matematico in Fiorenza, acciò ch'io essaminassi il Padre Fra Ferdinando Ximenes de' Predicatori, quale s'intendeva ch'all'hora fosse qua, sopra il contenuto di detta depositione.

A questa lettera io risposi che il detto Frate si era trovato al capitolo generale in Bologna, e poi se n'era ito a Fiorenza, di dove scriveva che in breve sarebbe stato di ritorno in questa città; ma perchè fin hora non è comparso, forsi, credo io, per la partenza del Sr Marchese della Hynoyosa da questo Stato, e tuttavia se ne sta in detta città, ne ho voluto dar parte a V. S. Illma, affinchè, se così le parerà, possa dar gli ordini neccessarii che sii essaminato colà. E per fine baccio a V. S. Illma con ogni riverenza le vesti, e dal S.^{re} le prego compito bene.

Di Milano, li XXI 8bre 1615.

Di V. S. Illma e R.^{ma}

Humiliss.^{mo} Ser^{re}
F. Desid.^{o} Scaglia.

Fuori (car. 369*t*.), d'altra mano:

Milano.
Del P. Inquisitore.
Delli 21 a 30 8bre 1615.
Avvisa che il P. Fra Ferdinando Ximenes Domenicano, che doveva egli essaminare conteste nella causa del Galileo Mathematico etc., se ne sta tuttavia a Fiorenza etc., onde etc.

β) Car. 369*t*.

Die 4^{a} 9mbris 1615.

Inquisitor Florentiae examinet Fratrem Ferdinandum Ximenes ordinis Praedicatorum, et certioret.

---

14) Car. 370*r*.-374*t*.

α) Car. 370*r*.

Il P. Inquisitore di Fiorenza, con lettera delli 15 di 9mbre 1615:

« Ricevuta la lettera di V. S. Illma delli 7 di Novembre, ho ritrovato le scritture che furno mandate da cotesta Sacra Congregatione al mio antecessore, et conformemente ho essaminato giuridicamente il P. Fra Ferdinando Ximenes dell'ordine de' Predicatori con ogni maggiore diligenza, et anco Ianosso Attavanti, da esso sopra ciò nominato in conteste; et mando copia autentica a V. S. Illma delle loro depositioni, qui annessa ».

β) Car. 371*r*.-372*r*. — Copia di mano di Lodovico Iacoponi (vedi lin. 77-78).

Copia. Die 13 Novembris 1615.

Ad praescriptum litterarum Sacrae Congregationis S. Officii Romanae, sub datis Romae die septima praesentis mensis Novembris et anni 1615, coram adm. R. P. Magistro Laelio Marzario de Faventia, civitatis Florentiae ac eius dominii Inquisitore generali, in meique etc.

Vocatus, comparuit personaliter Rev. Pater Magister Ferdinandus Ximenes, sacerdos professus ordinis Praedicatorum, aetatis suae annorum 40; cui delatum est iuramentum veritatis dicendae, quod praestitit manu tactis etc., et ut infra deposuit <···>

Int.s: An sciat causam suae vocationis; 10

R.t: Padre, no.

Int.s: An cognoscat quendam doctorem, Florentiae degentem, nomine Galileum, familiariter, et quid de illo sentiat;

R.t: Io non l'ho mai visto in dui anni che sono in Firenze; ma dico bene che, conforme quello ch'ho sentito dire dell'opinione del moto della terra et fermezza del cielo, et anco a quello ch'ho sentito dire da quelli che conversano seco, dico esser doctrina contraposita *ex diamatro* alla vera theologia et filosofia.

Sibi dicto ut clarius explicet suum dictum,

R.t: Ho sentito alcuni suoi scolari, i quali hanno detto che la terra si muove et che il cielo è immobile; hanno soggiunto che Iddio è accidente, et che *non* 20 *datur substantia rerum* nè quantità continua, ma che ogni cosa è quantità discreta, composta de vacui; che Iddio è sensitivo *dealiter*, che ride, che piange *etiam dealiter*: ma non so però se loro parlino de loro opinione, o per opinione del loro maestro Galileo sopradetto.

Int.s: An audiverit vel eundem Galileum vel quempiam ex discipulis illius, in specie dicentem, miracula quae ascribuntur Sanctis non esse vera miracula;

R.t: Di questo punto particolare io non mi ricordo.

Int.s: A quo vel a quibus praesertim audiverit ex discipulis eiusdem Galilei, terram moveri et coelum sistere, Deum esse accidens, non dari substantiam rerum nec quantitatem continuam, sed tantum discretam ex vacuis, et Deum esse 30 sensitivum, risibilem, flentem *etiam dealiter;*

R.t: Io l'ho udito le predette cose e disputato di esse con il Piovano di Castel Fiorentino, chiamato Gioanozzio Attavante Fiorentino, essendovi presente a questi raggionamenti il S.r Caval.r Ridolfi Fiorentino, Caval.r di San Stefano.

Int.s: De loco, tempore, contestibus et occasione;

R.t: Del luogo, fu in camera mia, nel convento qui di S.ta Maria Novella; il tempo, fu l'anno passato, molte volte, ma non saprei dire nè di che mese nè di

14, β. 32. *l'* è scritto sopra *non,* che è raschiato. —

che giorno; contesti presenti vi erano il detto S.r Caval.r alcuna volta, et alcuni Frati nostri, de i quali non mi ricordo precisamente.

40 Int.s: An ex verbis illius Plebani coniicere potuerit, praedictum Plebanum loqui serio et ita credere et asserere, an vero talia opinari;

R.t: Io non credo che il detto Piovano Attavanti assertivamente dicesse et credesse le sopradette cose, perchè mi pare che lui stesso dicesse che si rimetteva alla Chiesa, et che il tutto dicesse *disputationis gratia.*

Int.s: An aliquam notitiam particularem habeat de dicto Plebano Attavanti, ut ipse possit dicere eundem esse intelligentem et loqui disputative, non autem assertive;

R.t: Io so che lui non ha fondamenti nè di theologia nè di filosofia, et credo che non sia dottore; ma io l'ho giudicato (come si dice) infarinato dell'uno e 50 dell'altro, et credo che più tosto parlasse secondo l'opinione del Galileo che di propria opinione: et l'occasione fu che io leggevo al detto Attavanti i casi di conscientia, e tra noi s'entrò nel raggionamento d'alcune lettioni che fece il Padre Maestro Caccini, all'hora lettore della Sacra Scrittura qui nella nostra chiesa di Santa Maria Novella, et leggeva l'historia di Giosuè, e tra l'altre quelle parole *Stetit sol;* et con quest'occasione venissimo a raggionamento delle sopradette cose.

Int.s: An reprehenderit dictum Plebanum Attavantem male opinantem et falsa disputantem, et quid responderit dictus Plebanus;

R.t: Io lo riprendevo instantissimamente, et li facevo toccar con mano che 60 le cose dette e disputate erano false et heretiche, perchè la verità è che la terra, secondo tutta, è immobile et fondata sopra la sua stabilità, come dice il Profeta, et che il cielo et il sole si muovono, et che Iddio è sustantia et non accidente, anzi non si puol dir altrimente, et che sono vanità quelle che lui diceva, che Iddio è sensitivo, che ride, che piange *etiam dealiter,* et che non si dà se non quantità discreta, *composita ex vacuis.*

Int.s: De inimicitia vel cum dicto Galileo vel cum Plebano Attavante;

R.t: Io non ho mai veduto il detto Galileo, come ho detto di sopra, nè ho mai hauto che far seco; nè meno ho hauto mai inimicitia con il detto Piovano Attavante, ma più tosto amicitia: me dispiace bene la dottrina del detto Galileo, 70 perchè non è conforme alli Padri orthodosi di Santa Chiesa, anzi è contro la verità istessa.

Int.s: An aliquid velit deponere spectans ad Sanctum Officium?;

R.t: Io non ho altro che dire, et quel che ho detto di sopra tutto è verità.

Quibus habitis, praedictus Pater constitutus licentiatus est, sub iuramento de silentio, habita ipsius subscriptione.

Fr. Ferdinandus Ximenes, Magister etc.

Actum Florentiae, in aula adm. R. P. Inquisitoris, per me Fratrem Ludovicum Iacobonium de Interamna, Sancti Officii Floren. Cancellarium <···>

γ) Car. 372*r*.-373*t*.

Die 14 Novembris 1615.

Vigore praedictarum litterarum vocatus, comparuit personaliter, coram quo et ubi supra, in meique etc., Rev. Dominus Iohanotius Attavantius, nobilis Florentinus, Castri Florentini Plebanus, minoribus initiatus, aetatis suae annorum 33, contestis nominatus, ad informandum etc. Cui delatum est iuramentum veritatis dicendae, quod praestitit manu tactis etc., et deposuit ut infra.

Int.^{s}: An sciat causam suae vocationis?;

R.^{t}: Io non so cos' alcuna.

Int.^{s}: An hic Florentiae litteris incubuerit, et sub quibus praeceptoribus;

R.^{t}: Io ho atteso alle lettere gl' anni passati; et miei maestri sono stati il Padre Vincenzo da Civitella et il Padre Vincenzo Populeschi, ambidue dell' ordine de' Predicatori.

Int.^{s}: An alios habuerit praeceptores, et praesertim saeculares;

R.^{t}: Mentre io attendevo già alla gramatica et all' humanità, m' insegnorno M. Simone dalla Roccha et M. Gio. Batta, hoggi maestro di questi Prencipi; et è già un anno che il Padre Ximenes, dell' ordine de' Predicatori, mi ha letto i casi di conscientia.

Int.^{s}: Si notitiam habuit cuiusdam doctoris, hic Florentiae degentis, qui vocatur Galileus de Galileis, et ab illo litteras didicit;

R.^{t}: Io non ho mai imparato sotto di lui come suo scolare; ho ben trattato seco di lettere, come ordinariamente fo con quelli che sono letterati, et imparticolare ho trattato seco di cose filosofiche.

Int.^{s}: Si unquam ab eodem Galileo, discurrendo vel inter loquendum, audiverit aliqua vel Scripturae Sacrae vel doctrinae philosophicae vel Fidei nostrae repugnantia et non consona, et quae praesertim;

R.^{t}: Non ho mai sentito dire dal Sr Galileo cose che repugnino alla Scrittura Sacra nè alla Sta Fede nostra Cattolica; ma intorno alle cose filosofiche o matematiche ho sentito il detto Sr Galileo dire, secondo la dottrina del Copernico, che la terra nel suo centro o nel suo globo si muove, et che il sole parimente si muove dentro il suo centro, ma di fuori non habbia moto progressivo, secondo alcune lettere da lui date in luce in Roma sotto titolo *Delle macchie solari*, alle quali mi rimetto in tutto.

Int.^{s}: Si unquam audiverit praedictum Dominum Galileum aliquam Scripturam Sacram interpraetantem, et forte male, iuxta suam opinionem de motu terrae et sistentia solis:

R.t: Io l'ho sentito raggionare intorno al testo di Giosuè che *sol stetit contra Gabaon*, ove confessa che miracolosamente il sole si fermò, ma che però fuori del suo centro, di moto progressivo, non si muove.

Int.s: Si audiverit praedictum Dominum Galileum asserentem, Deum non esse substantiam, sed accidens; item, Deum esse sensitivum, ridentem flentem, et quomodo; item, quod miracula quae ascribuntur Sanctis, non sunt vera miracula;

R.t: Intorno a queste cose particolari, sappia V. P. che un giorno raggionando io, *per modum disputationis et addiscendi gratia*, sopra gl'assoluti di San Tomaso con il Padre Ferdinando Ximenes dell'ordine de' Predicatori, in camera sua in S.ta Maria Novella, qui in Firenze, *An Deus sit substantia vel accidens*, e di quello che disputava San Tomaso *Contra gentes, An Deus sit sensitivus, an rideat, an plangat* etc., *per modum disputationis*, come ho detto, e non altrimente, un Padre Caccini, pure dell'ordine de' Predicatori, all'hora attualmente predicatore in S.ta Maria Novella, havendo la camera sua vicina alla camera del detto P. Ximenes, sentendoci raggionare per modo di disputatione insieme, forsi s'immaginò che io riferissi le sopradette cose come asserte o d'opinione del detto S.r Galileo; ma non è vero. Quanto poi a i miracoli de' Santi, non ne fu trattato in modo alcuno, et non ne so niente. Et così si determinò, secondo la dottrina di S. Tomaso, che Iddio non è sensitivo, nè ride, nè piange, perchè sarebbe corpo organico, il che è falso, ma che è sostanza semplicissima.

Int.s: Ut quid cogitaverit vel nominaverit dictum Patrem Caccinum ut supra, male opinantem de disputatione habita inter constitutum et praedictum P. Ferdinandum Ximenem;

R.t: Io ho nominato il detto P. Caccini come di sopra, perchè un'altra volta avanti, raggionando io con il detto P. Ximenes pure in camera sua, et sentendoci il detto P. Caccini, nel proposito del moto del sole, uscì fuori di camera sua et venne da noi, e disse che era una propositione heretica a dire che il sole stasse fermo et non si movesse fuori del suo centro secondo l'opinione del Copernico, et che voleva predicarla in pulpito, come seguì.

Int.s: De scientia, loco, tempore, contestibus et occasione;

R.t: Io lo so, come ho detto di sopra, di certa scientia e di udito proprio. Il luogo fu la camera del P. Ximenes. Il tempo fu il mese d'Agosto o di Luglio dell'anno 1613, ma non mi ricordo precisamente il giorno. Presente non vi era alcuno, solo il detto Padre Ximenes et io. L'occasione fu, che io imparavo dal detto Padre Ximenes i casi di conscientia; et in questo modo si venne a'raggionamenti predetti, per modo di disputa e d'imparare, et non altrimente.

Int.s: Quid sentiat de ipso supradicto Domino Galileo circa Fidem;

R.t: Io l'ho per bonissimo Catolico; altrimente non starebbe con questi Sereniss.mi Principi.

Int.s: De inimicitia vel malevolentia vel odio cum dicto Patre Caccino;

R.t: Io non ho mai parlato nè prima nè poi ch'all'hora, et non ho che fare seco, et non so il suo nome.

Int.s: An aliud velit deponere spectans ad Sanctum Officium;

R.t: Io non ho che dir altro, e quel che ho detto è la pura et mera verità.

Quibus habitis, praedictus Dominus constitutus licentiatus est, cum iuramento 80
de silentio, habita ipsius subscriptione.

Io Gianozzi Attavanti confermo quanto sopra.

Actum Florentiae, in aula adm. R. P. Inquisitoris, per me Fratrem Ludovicum Iacobonium de Interamna, S.cti Officii Floren. Cancellarium.

Praesens copia concordat cum originali de verbo ad verbum.

Fr. Ludovicus Iacobonius
S.cti Officii Floren. Cancell.s

Fuori (car. 374t.), d'altra mano:

Recepi cum litteris R. P. Inquisitoris Flo[re]ntiae die (?) 21 [Novembris] 1615.

---

15) Car. 375t.

Die 25 9mbris 1615.

Videantur quaedam litterae Gallilei, editae Romae cum inscriptione *Delle macchie solari.*

---

16) Car. 376r.-377r.

α) Car. 376r.

Propositio censuranda:

Che il sole sii centro del mondo, et per consequenza immobile di moto locale;

Che la terra non è centro del mondo nè immobile, ma si move secondo sè tutta, *etiam* di moto diurno.

Erit congregatio qualificationis in S.to Officio, die Martis 23 Februarii, hora decimaquarta cum dimidia.

β) Car. 376t.

Die 19 Februarii 1616. Fuit missa copia omnibus RR. PP. DD. Theologis.

γ) Car. 377r. — Autografe le firme dei teologi censori.

Propositiones censurandae.

Censura facta in S.to Officio Urbis, die Mercurii 24 Februarii 1616, coram infrascriptis Patribus Theologis.

16, α. 2. *per censequenza* —

Prima: Sol est centrum mundi, et omnino immobilis motu locali.

Censura: Omnes dixerunt, dictam propositionem esse stultam et absurdam in philosophia, et formaliter haereticam, quatenus contradicit expresse sententiis Sacrae Scripturae in multis locis secundum proprietatem verborum et secundum communem expositionem et sensum Sanctorum Patrum et theologorum doctorum.

2.ª: Terra non est centrum mundi nec immobilis, sed secundum se totam
10 movetur, etiam motu diurno.

Censura: Omnes dixerunt, hanc propositionem recipere eandem censuram in philosophia; et spectando veritatem theologicam, ad minus esse in Fide erroneam.

Petrus Lombardus, Archiepiscopus Armacanus.

Fr. Hyacintus Petronius, Sacri Apostolici Palatii Magister.

Fr. Raphael Riphoz, Theologiae Magister et Vicarius generalis ordinis Praedicatorum.

Fr. Michael Angelus Seg.s, Sacrae Theologiae Magister et Com.s S.ti Officii.

Fr. Hieronimus de Casalimaiori, Consultor S.ti Officii.

Fr. Thomas de Lemos.

20 Fr. Gregorius Nunnius Coronel.

Benedictus Jus.nus, Societatis Iesu.

D. Raphael Rastellius, Clericus Regularis, Doctor theologus.

D. Michael a Neapoli, ex Congregatione Cassinensi.

Fr. Iacobus Tintus, socius R.mi Patris Commissarii S. Officii.

---

17) Car. 378*t*.-379*r*.

α) Car. 378*t*.

Die Iovis 25 Februarii 1616.

Ill.mus D. Cardinalis Millinus notificavit RR. PP. DD. Assessori et Commissario S.cti Officii, quod relata censura PP. Theologorum ad propositiones Gallilei Mathematici, quod sol sit centrum mundi et inmobilis motu locali, et terra moveatur etiam motu diurno, S.mus ordinavit Ill.mo D. Cardinali Bellarmino, ut vocet coram se dictum Galileum, eumque moneat ad deserendas dictam opinionem; et si recusaverit parere, P. Commissarius, coram notario et testibus, faciat illi praeceptum ut omnino abstineat huiusmodi doctrinam et opinionem docere aut defendere, seu de ea tractare; si vero non acquieverit, carceretur.

β) Car. 378*t*.-379*r*.

Die Veneris 26 eiusdem.

In palatio solitae habitationis dicti Ill.mi D. Card.lis Bellarminii et in mansionibus Dominationis Suae Ill.mae, idem Ill.mus D. Card.lis, vocato supradicto Galileo,

17, α. 1. Dopo *1616* segue, cancellato, *Sanct.mus* — 6. *dictam opinionem* è corretto sopra *dictas opiniones*, che prima si leggeva; ma non fu corretto *deserendas*. —

ipsoque coram D. sua Ill.ma existente, in praesentia admodum R. P. Fratris Michaelis Angeli Seghitii de Lauda, ordinis Praedicatorum, Commissarii generalis S.ti Officii, praedictum Galileum monuit de errore supradictae opinionis et ut illam deserat; et successive ac incontinenti, in mei etc. et testium etc., praesente etiam adhuc eodem Ill.mo D. Card.li, supradictus P. Commissarius praedicto Galileo adhuc ibidem praesenti et constituto praecepit et ordinavit [proprio nomine] S.mi D. N Papae et totius Congregationis S.ti Officii, ut supradictam opinionem, quod sol 10 sit centrum mundi et immobilis et terra moveatur, omnino relinquat, nec eam de caetero, quovis modo, teneat, doceat aut defendat, verbo aut scriptis; alias, contra ipsum procedetur in S.to Officio. Cui praecepto idem Galileus aquievit et parere promisit. Super quibus etc.

Actum Romae ubi supra, praesentibus ibidem R.do Badino Nores de Nicosia in regno Cypri, et Augustino Mongardo de loco Abbatiae Rosae, dioc. Politianensis, familiaribus dicti Ill.mi D. Cardinalis, testibus etc.

---

18) Car. 380*r*. — Stampa originale.

DECRETUM

Sacrae Congregationis Illustrissimorum S. R. E. Cardinalium, a S. D. N. Paulo Papa V Sanctaque Sede Apostolica ad Indicem librorum, eorumdemque permissionem, proibitionem, expurgationem et impressionem in universa Republica Christiana, specialiter deputatorum, ubique publicandum.

Cum ab aliquo tempore citra prodierint in lucem inter alios nonnulli libri varias haereses atque errores continentes, ideo Sacra Congregatio Illustrissimorum S. R. E. Cardinalium ad Indicem deputatorum, ne ex eorum lectione graviora 10 in dies damna int ota Republica Christiana oriantur, eos omnino damnandos atque prohibendos esse voluit; sicuti praesenti Decreto poenitus damnat et prohibet, ubicumque et quovis idiomate impressos aut imprimendos: mandans ut nullus deinceps, cuiuscumque gradus et conditionis, sub poenis in Sacro Concilio Tridentino et in Indice librorum prohibitorum contentis, eos audeat imprimere aut imprimi curare, vel quomodocumque apud se detinere aut legere; et sub iisdem poenis, quicumque nunc illos habent vel habuerint in futurum, locorum Ordinariis seu Inquisitoribus, statim a praesentis Decreti notitia, exhibere teneantur. Libri autem sunt infrascripti, videlicet:

Theologiae Calvinistarum libri tres, auctore Conrado Schlusserburgio. 20

Scotanus Redivivus, sive Comentarius Erotematicus in tres priores libros codicis, etc.

17, β. 10. *supradictam oponinionem* —

Gravissimae quaestionis Christianarum Ecclesiarum in Occidentis praesertim partibus, ab Apostolicis temporibus ad nostram usque aetatem continua successione et statu, historica explicatio, auctore Iacobo Usserio, Sacrae Theologiae in Dulbiniensi Academia apud Hybernos professore.

Friderici Achillis, Ducis Vuertemberg, Consultatio de principatu inter Provincias Europae, habita Tubingiae in Illustri Collegio, Anno Christi 1613.

Donelli Enucleati, sive commentariorum Hugonis Donelli de Iure Civili, in compendium ita redactorum etc.

Et quia etiam ad notitiam praefatae Sacrae Congregationis pervenit, falsam illam doctrinam Pithagoricam, divinaeque Scripturae omnino adversantem, de mobilitate terrae et immobilitate solis, quam Nicolaus Copernicus De revolutionibus orbium coelestium, et Didacus Astunica in Job, etiam docent, iam divulgari et a multis recipi; sicuti videre est ex quadam Epistola impressa cuiusdam Patris Carmelitae, cui titulus: « Lettera del R. Padre Maestro Paolo Antonio Foscarini Carmelitano, sopra l'opinione de' Pittagorici e del Copernico della mobilità della terra e stabilità del sole, et il nuovo Pittagorico sistema del mondo. In Napoli, per Lazzaro Scoriggio, 1615 », in qua dictus Pater ostendere conatur, praefatam doctrinam de immobilitate solis in centro mundi et mobilitate terrae consonam esse veritati et non adversari Sacrae Scripturae; ideo, ne ulterius huiusmodi opinio in perniciem Catholicae veritatis serpat, censuit, dictos Nicolaum Copernicum De revolutionibus orbium, et Didacum Astunica in Job, suspendendos esse, donec corrigantur; librum vero Patris Pauli Antonii Foscarini Carmelitae omnino prohibendum atque damnandum; aliosque omnes libros, pariter idem docentes, prohibendos: prout praesenti Decreto omnes respective prohibet, damnat atque suspendit. In quorum fidem praesens Decretum manu et sigillo Illustrissimi et Reverendissimi D. Cardinalis S. Caeciliae, Episcopi Albanensis, signatum et munitum fuit, die 5 Martii 1616.

P., Episc. Albanen., Card. S. Caeciliae.

Locus † sigilli.

Registr. fol. 90.

F. Franciscus Magdalenus Capiferreus, Ord. Praedic., Secret.

Romae, ex Typographia Camerae Apostolicae, M.DCXVI.

---

19) Car. 381*r*.-382*t*.

α) Car. 381*r*. — Autografa.

Illmo et R.^{mo} S.^{r} mio Oss.^{mo}

Havendo Monsr Vescovo di Nocera publicati qui un decreto della Sacra Congregatione, nel quale fra l'altre cose se prohibisce un libro et una lettera che tratta *de mobilitate terrae et immobilitate solis,* ch'autore di essi è un Frate Carmelitano, et perchè in esso decreto si diceva il libro essersi stampato a Napoli, procurai con questo sapere

dal stampatore con qual licenza l'haveva impresso, et sinhora non l'ha mostrata di questo tribunale. S'è giudicato per questo di procedere contra di esso, et sinhora s'è carcerato, per venire a suo tempo a sentenza. Di che m'ha parso darne conto a V. S. Ill.ma, alla quale per fine bascio humilmente le mani.

Di V. S. Ill.ma et R.ma

Di Napoli, li 2 di Giugno 1616.

Humil.mo et Aff.mo Servitore

S.r Car.l Millino. Il Card. Carafa.

β) Car. 382t.

Die Iovis 9 Iunii 1616. Rescribatur Ill.mo Cardinali, quod bene egerit procedendo contra impressorem, ut scribit.

---

20) Car. 387r.-393r.

†

Conforme all'ordine della Santità Vostra si è distesa tutta la serie del fatto occorso circa l'impressione del libro del Galilei, quale poi è stato impresso in Fiorenza.

Il negotio è in sostanza passato in questa maniera.

L'anno 1630 il Galileo portò a Roma al P. Maestro del S. Palazzo il suo libro in penna, acciò si rivedesse per la stampa; et il P. Maestro lo diede a rivedere al P. Raffaelle Visconte, suo compagno et professore delle mathematiche, et havendolo emendato in più lochi, era per darne la sua fede conforme al solito, se il libro se fosse stampato in Roma.

S'è scritto al detto Padre che mandi la detta fede, et si aspetta; si è anco scritto che venga l'originale del libro, per vedere le correttioni fatte.

Il Maestro del S. Palazzo, che ancor lui voleva riveder il libro, et per abbreviare il tempo, concordò che gli lo facesse vedere foglio per foglio; et acciò potesse trattare con li stampatori, gli diede l'*imprimatur* per Roma.

Andò l'autore a Fiorenza, et fece instanza al P. Maestro per la facoltà di stamparlo in quella città; quale gli fu negata, et rimise il negotio all'Inquisitore di Fiorenza, avocando da sè la causa, et l'avvisò di quello si doveva osservare nell'impressione, lasciando ad esso la carica di stamparlo o no.

Ha esibito il M. del S. P. copia della lettera che lui scrisse all'Inquisitore circa questo negotio, sì come anco copia della risposta dell'Inquisitore al detto

19, β. 2. *ut scibit* —

20. 2. Tra *del* e *Galilei* è una parola cancellata, la quale pare cominciasse con *Cop;* sopra questa, pure cancellato, leggesi *Campanella.* —

Maestro del Sacro Palazzo, dove dice l'Inquisitore di haverlo dato a correggere al P. Stefani, Consultore del S. O.

Doppo questo il M. del Sacro Palazzo non ha saputo altro, se non che ha visto il libro stampato in Fiorenza et publicato con l'*imprimatur* del'Inquisitore, et vi è anco l'*imprimatur* di Roma.

Si pretende che il Galileo habbia transgrediti gli ordini, con recedere dall'hypotesi, asserendo assolutamente la mobilità della terra et stabilità del sole;

che habbia mal ridotto l'esistente flusso et reflusso del mare nella stabilità del sole et mobilità della terra non esistenti, che sonno li capi principali;

de più, che habbia fraudolentemente taciuto un precetto fattogli dal S. Officio dell'anno 1616, quale è di questo tenore: *Ut supradictam opinionem, quod sol sit centrum mundi et terra moveatur, omnino relinquat, nec eam de caetero, quovis modo, teneat, doceat, aut defendat, verbo aut scriptis; alias, contra ipsum procedetur in S.to Officio. Cui praecepto acquievit et parere promisit.*

Si deve hora deliberare del modo di procedere *tam contra personam quam circa librum iam impressum.*

In fatto:

1. Venne il Galilei a Roma l'anno 1630, e portò et essibì l'original suo in penna, acciò si rivedesse per la stampa. Communicato il negozio, et havuto ordine di non passar un punto del sistema Copernicano se non in pura hipotesi matematica, trovato subito che il libro non stava così, ma che parlava assolutamente, mettendo le ragioni pro et contra, ma senza decidere, si fece risoluzione dal Maestro di Sacro Palazzo che si rivedesse il libro e si riducesse ad hipotetico, e gli si facesse un capo et una perorazione con che si conformasse il corpo, disegnando questo modo di procedere e prescrivendolo a tutta la disputa da farsi anche contro il sistema Tolemaico *ad hominem* solamente, e per mostrare che la Sacra Congregazione in riprovar il Copernicano haveva sentite tutte le ragioni. Quanto alla licenza.

2. In essecuzione si diede il libro a rivedere, con quest'ordine, al Padre Fra Raffaello Visconti, compagno del Maestro di Sacro Palazzo, per esser professore delle mattematiche; et egli lo rividde et emendò in molti luoghi (avvertendo anche il Maestro d'altri litigati con l'autore, li quali il Maestro levò senza sentir altro): et avendolo del rimanente approvato, era per darne la sua fede per metterla al principio del libro, come si suole, se il libro si fusse stampato in Roma, come all'hora si pretendeva.

S'è scritto al'Inquisitore che la mandi, e col primo ordinario si aspetta, sì come pure s'è mandato per l'originale, perchè si vedano le correzzioni fatte.

3. Volle il Maestro di S. Palazzo riveder il libro per sè stesso; e lamentandosi l'autore di non esser solita la seconda revisione e della lunghezza del tempo, venne a stabilirsi, per agevolar l'opera, che il Maestro lo vedesse foglio a foglio per mandarlo al torchio: et in tanto, perchè potesse trattare con li stampatori, li

si diede l'*imprimatur* per Roma, e si abbozzò il principio del libro, e si aspettava di cominciarlo a' freschi.

4. Andò poi a Firenze l'autore, e passato qualche tempo fece instanza di voler istampar in quella città. Il Maestro di Sacro Palazzo gliene negò assolutamente, e replicate le istanze, disse che gli riportassero l'originale per farne l'ultima revisione pattovita, e che senza questo non avrebbe mai data facoltà di stamparlo per suo conto. Fu risposto, non poter mandar l'originale per li pericoli della perdita et del contagio; et instando tuttavia, interpostasi l'intercessione di quella Altezza, si prese per ispediente che il P. Maestro di S. Palazzo avocasse da sè la causa, rimettendola all'Inquisitore di Firenze, disegnandoli 70 quello s'aveva ad osservare nella correzzione del libro e lasciando ad esso la carica di stamparlo o no, di maniera che *uteretur iure suo,* senza impegno dell'offizio del Maestro. In conformità di questo, scrisse all'Inquisitore la littera di cui va con questa la copia, segnata littera *A,* data a' 24 di Maggio 1631, ricevuta et accusata dall'Inquisitore nella lettera *B,* dove dice di haverlo commesso per correggere al P. Stefani, Consultore di quel Sant'Offizio.

Gli fu mandata poi la prefazione o capo dell'opera, concepita brevemente, acciò che l'autore l'incorporasse al tutto e la fiorisse a suo modo, e facesse il fine del Dialogo in questa conformità. La copia dell'abbozzo mandato è sotto la lettera *C,* e della lettera con che si mandò è sotto la lettera *D.* 80

5. Doppo di questo il Maestro di S. Palazzo non ha havuto più parte nel negozio, se non quanto, stampato e publicato il libro senza nessuna sua saputa, venendone li primi essemplari, li trattenne in dogana, vedendo non osservati gl'ordini; e poi, avendone il commandamento di Nostro Signore, gl'ha fatti raccogliere per tutto, ove è potuto essere a tempo e farne diligenza.

6. Nel libro poi ci sono da considerare, come per corpo di delitto, le cose seguenti:

1. Aver posto l'*imprimatur* di Roma senz'ordine, e senza participar la publicazione con chi si dice aver sottoscritto.

2. Aver posto la prefazione con carattere distinto, e resala inutile come 90 alienata dal corpo dell'opera, et aver posto la medicina del fine in bocca di un sciocco, et in parte che nè anche si trova se non con difficoltà, approvata poi dall'altro interlocutore freddamente, e con accennar solamente e non distinguer il bene, che mostra dire di mala voglia.

3. Mancarsi nell'opera molte volte e recedere dall'hipothesi, o asserendo assolutamente la mobilità della terra e stabilità del sole, o qualificando gli argomenti su che la fonda per dimostrativi e necessarii, o trattando la parte negativa per impossibile.

4. Tratta la cosa come non decisa, e come che si aspetti e non si presupponga la definizione. 100

5. Lo strapazzo de gl'autori contrarii e di chi più si serve S. Chiesa.

6. Asserirsi e dichiararsi male qualche uguaglianza, nel comprendere le cose geometriche, tra l'intelletto umano e divino.

7. Dar per argomento di verità che passino i Tolemaici a' Copernicani, e non *e contra.*

8. Haver mal ridotto l'esistente flusso e reflusso del mare nella stabilità del sole e mobilità della terra, non esistenti.

Tutte le quali cose si potrebbono emendare, se si giudicasse esser qualche utilità nel libro, del quale gli si dovesse far questa grazia.

110 7. L'autore hebbe precetto del 1616 dal Sant'Offizio *ut supradictam opinionem, quod sol sit centrum mundi et terra moveatur, omnino relinquat, nec eam de caetero, quovis modo, teneat, doceat aut defendat, verbo aut scriptis; alias, contra ipsum procedetur in Sancto Officio. Cui praecepto acquievit et parere promisit.*

A. Molto R.do P.re Inq.re Oss.mo

Il Sig.r Galilei pensa di stampar costì una sua opera, che già haveva il titolo *De fluxu et refluxu maris,* nella quale discorre probabilmente del sistema Copernicano secondo la mobilità della terra, e pretende d'agevolar l'intendimento di quel'arcano grande della natura con questa posizione, corroborandola vicendevolmente con questa utilità. Venne qua a Roma a far veder l'opera, che fu da me sottoscritta, presupposti l'acco-
120 modamenti che dovevano farcisi, e riportatici ricever l'ultima approvazione per la stampa. Non potendo ciò farsi per gl'impedimenti delle strade e per lo pericolo degl'originali, desiderando l'autore di ultimare costì il negozio, V. P. M. R. potrà valersi della sua autorità, e spedire o non spedire il libro senz'altra dependenza dalla mia revisione; ricordandole però, esser mente di Nostro Signore che il titolo e soggetto non si proponga del flusso e reflusso, ma assolutamente della mattematica considerazione della posizione Copernicana intorno al moto della terra, con fine di provare che, rimossa la rivelazione di Dio e la dottrina sacra, si potrebbono salvare le apparenze in questa posizione, sciogliendo tutte le persuasioni contrarie che dall'esperienza e filosofia peripatetica si potessero addurre, sì che non mai si conceda la verità assoluta, ma solamente la hipothe-
130 tica e senza le Scritture, a questa opinione. Deve ancora mostrarsi che quest'opera si faccia solamente per mostrare che si sanno tutte le ragioni che per questa parte si possono addurre, e che non per mancamento di saperle si sia in Roma bandita questa sentenza, conforme al principio e fine del libro, che di qua mandarò aggiustati. Con questa cauzione il libro non haverà impedimento alcuno qui in Roma, e V. P. M. R. potrà compiacere l'autore e servir la Serenissima Altezza, che in questo mostra sì gran premura. Me le ricordo servitore, e la priego a favorirmi de' suoi commandamenti.

Roma, li 24 di Maggio 1631.

Di V. P. M. R. Servo nel Sig.re Devotiss.o

F. Nicolò Riccardi, M.ro del Sac. Palazzo.

B. *Copia.* 140

R.mo P.re Sig.r mio Patrone Col.mo

Ricevo la lettera de V. P. R.ma delli 24 del corrente, mandatami da questa Ser.ma Altezza, nella quale si è compiaciuta significarmi quello si debba osservare per licenziar alla stampa l'opera del S.r Galilei; e s'assicuri V. P. R.ma che non mancarò eseguire con ogni diligenza possibile quanto da lei mi vien commandato, e secondo i suoi avvertimenti mi governarò in questo particolare. Preme a quest'Altezza la stampa di quest'opera, et il detto Sig.r Galilei si mostra prontissimo et obedientissimo a ogni correzzione. Ho dato a riveder l'opera al Padre Stefani, del suo ordine, Padre di molto valore e Consultore di questo S. Offizio. Il proemio poi et il fine si aspettaranno aggiustati dalla molta prudenza di V. P. R.ma; alla quale con quest'occasione m'essibisco servo di tutt'affetto, col 150 pregarla a conservarmi in grazia sua et alle volte farmi degno di qualche suo commandamento, che mi sarà grazia singolare. E per fine le bacio riverentemente le mani.

Di Firenze, li 31 Maggio 1631.

Di V. P. R.ma Servo Devot.mo di cuore

F. Clemente, Inquisitore di Firenze.

C.

Si promulgò gl'anni passati in Roma un salutifero editto, che, per ovviare a' pericolosi scandoli dell'età presente, imponeva oportuno silenzio all'opinione Pittagorica della mobilità della terra. Non mancò chi temerariamente asserì, quel decreto esser stato parto non di giudizioso essame, ma di passione troppo poco informata, e s'udirono querele di 160 che consultori totalmente inesperti delle osservazioni astronomiche non dovevano con proibizione repentina tarpar l'ale a gl'intelletti speculativi. Non potè tacer il mio zelo in udire la temerità di sì fatti lamenti. Giudicai, come pienamente instrutto di quella prudentissima determinazione, comparir publicamente nel teatro del mondo, come testimonio di sincera verità. Mi trovai all'hora presente in Roma; hebbi non solo udienze, ma ancora applausi de i più eminenti prelati di quella Corte; nè senza qualche mia antecedente informazione seguì poi la publicazione di quel Decreto. Per tanto è mio consiglio nella presente fatica mostrar alle nazioni forastiere, che di questa materia se ne sa tanto in Italia, e particolarmente in Roma, quanto possa mai haverne imaginato la diligenza oltramontana, e, raccogliendo insieme tutte le speculazioni proprie intorno allo 170 sistema Copernicano, far sapere che precedette la notizia di tutte alla censura romana, e che escono da questo clima non solo i dogmi per la salute dell'anime, ma ancora gl'ingegnosi trovati per delizie de gl'ingegni.

A questo fine ho presa nel discorso la parte Copernicana, procedendo in pura hipothesi mattematicha, cercando per ogni strada artificiosa di rappresentarla superiore non a quella della fermezza della terra assolutamente, ma secondo che si difende da alcuni che, di professione Peripatetici, ne ritengono solo il nome, contenti senza passeggio di adorar l'onbre, non filosofando con l'avvertenza propria, ma con la sola memoria di quattro principii mal intesi.

180 Tre capi principali si trattaranno. Prima cercherò di mostrare, tutte l'esperienze fattibili nella terra essere mezzi insufficienti a concludere la sua immobilità, ma indifferentemente potersi adattare così alla terra mobile, come anco quiescente: e spero che in questo caso si paleseranno molte osservazioni ignote all'antichità. Secondariamente si essamineranno li fenomeni celesti, rinforzando l'hypothesi Copernicana come se assolutamente dovesse rimaner vittoriosa, aggiongendo nuove speculazioni, le quali però servano per facilità d'astronomia, non per necessità di natura. Nel terzo luogho proporrò una fantasia ingegnosa. Mi trovavo haver detto, molti anni sono, che l'ignoto problema del flusso del mare potesse ricever qualche luce, ammesso il moto terrestre. Questo mio detto volando per le bocche de gl'huomini, haveva trovato padri caritativi, che se l'adot-
190 tavano per parto di proprio ingegno. Hora, perchè non possa mai comparire alcuno straniero che, fortificandosi con le armi nostre, ci rinfacci la poca avvertenza in un accidente così principale, ho giudicato palesare quelle probabilità che lo renderebbero persuasibile, dato che la terra si movesse. Spero che da queste considerazioni il mondo conoscerà, che se altre nazioni hanno navigato più, noi non habbiamo speculato meno, e che il rimettersi ad asserir la fermezza della terra e prendere il contrario solamente per capriccio mattematico, non nasce da non haver contezza di quanto altri c'habbia pensato, ma, quando altro non fosse, da quelle raggioni che la pietà, la religione, il conoscimento della divina onnipotenza e la coscienza della debolezza dell'ingegno humano ci somministrano.

Ho poi pensato tornare molto a proposito lo spiegare questi concetti in forma di
200 dialogo, che, per non esser ristretto alla rigorosa osservanza delle leggi mattematiche, porge campo ancora a digressioni, tal hora non meno curiose del principal argomento.

Mi trovai molti anni sono più volte, nella maravigliosa città di Venezia, in conversazione col Sig.r Francesco Sagredo, illustrissimo di nascita et acutissimo d'ingegno. Venne là di Firenze il Sig.r Filippo Salviati, nel quale il minor splendore era la chiarezza del sangue e la magnificenza delle ricchezze, sublime intelletto, che di niuna delizia più avidamente si nutriva che di speculazioni esquisite. Con questi doi mi trovai spesso a discorrer di queste materie, con l'intervento di un filosofo peripatetico, al quale pareva che niuna cosa ostasse magiormente per l'intelligenza del vero, che la fama acquistata nelle interpretationi Aristoteliche.

210 Hora, poi che morte acerbissima ha, nel più bel sereno de gl'anni loro, privato di quei due gran lumi Venezia e Firenze, ho risoluto prolongar la vita alla fama loro sopra queste mie carte, introducendoli per interlocutori della presente controversia. Nè mancarà il suo luogho al buon Peripatetico, al quale, per il soverchio affetto verso i commenti di Simplicio, è parso decente, senza esprimerne il nome, lasciargli quello del riverito scrittore. Gradiscano quelle due grandi anime, al cuor mio sempre venerabili, questo publico monumento del mio non mai morto amore, e con la memoria della loro eloquenza m'aiutino a spiegare alla posterità le promesse speculazioni.

Erano casualmente occorsi (come interviene) varii discorsi alla spezzata tra questi Signori, i quali havevano più tosto ne i loro ingegni accesa che consolata la sete dell'im-
220 parare: però fecero saggia risoluzione di trovarsi alcune giornate insieme, nelle quali, bandito ogn'altro negozio, si attendesse a vagheggiare con più ordinate speculazioni le

181. Prima era scritto *mobilità;* poi, fra le righe, vi fu apposto *im.* —

maraviglie di Dio nel cielo e nella terra. Fatta la radunanza nel palazzo dell'Illmo Sagredi, doppo i debiti, ma però brevi, complimenti, il Sig.^{r} Salviati in questa maniera incominciò.

Nel fine si dovrà fare la perorazione delle opere (*sic*) in conseguenza di questa prefazione, aggiongendo il Sr Galilei le raggioni della divina onnipotenza dettegli da Nostro Signore, le quali devono quietar l'intelletto, ancorchè da gl'argomenti Pittagorici non se ne potesse uscire.

D. Molto R.^{do} P.^{re} M.^{ro} et Inq.^{re} Oss.^{mo}

In conformità dell'ordine di Nostro Signore intorno al libro del Sr Galilei, oltre 230
quello che accennai a V. P. M. R. per lo corpo dell'opera, le mando questo principio o prefazione da mettersi nel primo foglio, ma con libertà dell'autore di mutarlo e fiorirlo quanto alle parole, come si osservi la sostanza del contenuto. Il fine dovrà esser dell'istesso argomento. Et io per fine le bacio le mani, ricordandomi vero servo di V. P. M. R.

Roma, li 19 Luglio 1631.

Di V. P. M. R. Servo Riverente et Obligat.^{mo}

F. Nicolò Riccardi, M.ro di Sac. Palazzo.

---

21) Car. 394*t*.

Contra Galileum de Galileis.

23 7mbris 1632.

Sanctissimus mandavit Inquisitori Florentiae scribi, ut eidem Galileo, nomine S. Congregationis, significet quod per totum mensem Octobris proximum compareat in Urbe coram [Comissario] generali S. Officii, et ab eo recipiat promissionem de [parendo] huic praecepto, quod eidem faciat coram notario et testibus, ipso tamen Galileo hoc [penitu]s inscio, qui, in casu quo illud admittere noluit (*sic*) et parere non promittat, possint id testificari, si opus fuerit.

---

22) Car. 395*r*. — Autografa la sottoscrizione.

Emin.^{mo} e R.^{mo} S.^{r} mio P.ron Col.^{mo}

Mi scrive il Padre Maestro del Sacro Palazzo, che per ordine di N. S.^{re} mandi costì il libro originale, stampato già, del Sig.^{r} Galilei: et acciò venghi più sicuro, ho voluto inviarlo a V. S. Em.^{ma}, et è franco. E per fine le bacio humilissimamente le sacre vesti.

Di Fiorenza, li 25 di 7bre 1632.

Di V. S. Emin.^{ma} e R.^{ma} Servo Humiliss.^{mo} et Oblig.^{mo}

F. Clem.^{te}, Inq.^{re} di Fiorenza.

21. 1. Tra *Contra* e *Galileum* leggesi, cancellato, *Galilelo*. — 7-8. *admittere noluit*: cfr. Doc. XXIV, *a*, 8, lin. 13. —

Fuori (car. 396*t.*), d'altra mano:

Fiorenza.
Del P. Inquisitore.
10 Di 20 (*sic*) di 7mbre } 1632.
A 2 d'8bre }

Manda il libro originale stampato già dal S.r Galilei, et lo invia ad instanza del P. Maestro del S. Palazzo, per ordine di N. S.re

Questo libro non vedo: sarà restato forse a Castello, di donde è venuta questa lettera, o forse restato alla porta.

6 Octobris 1632 relatae.

---

23) Car. 397*r.*-400*t.*

α) Car. 397*r.* — Autografa la sottoscrizione.

Emin.mo e R.mo S.r mio P.ron Col.mo

Ho fatto chiamare il Sig.r Galileo Galilei, conform'a quanto mi vien comandato da V. S. Em.ma: et havendoli significato il desiderio della Sacra Congregazione, che per tutto il mese d'Ottobre venghi in Roma, lui subito si è mostrato prontissimo; che però m'ha fatto la fede che si ricerca, della quale mando copia a V. S. Em.ma Ch'è quanto doveva eseguire in questo particolare; e per fine le bacio humilissimamente le sacre vesti.

Di Fiorenza, li 2 d'Ottobre 1632.

Di V. S. Emin.ma e R.ma

Servo Humiliss.mo et Oblig.mo
F. Clem.te, Inq.re di Fiorenza.

Fuori (car. 400*t.*), d'altra mano:

10 Fiorenza.
Del P. Inquisitore.
Di 2 a 9 d'8bre 1632.

Che ha fatto chiamare il S.r Galileo Galilei, il quale si è mostrato prontissimo di venire a Roma per tutto il mese d'8bre, et manda copia della fede fattagliene.

13 Octobris 1632 relatae.

β) Car. 398*r.*

Copia.

A dì p.o d'Ottobre 1632, in Firenze.

Affermo io Galileo Galilei, come il sopradetto giorno mi è stato intimato dal R.mo Padre Inquisitore di questa città, di ordine della Sacra Congregatione del S.to Officio di Roma, che io debba per tutto

23, β. 3. *Affermo i Galileo* —

il presente mese transferirmi a Roma, e presentarmi al Padre Commissario del S.to Officio, dal quale mi sarà significato quanto io debba fare; et io accetto volentieri il commandamento per tutto il mese d'Ottobre presente. Et in fede della verità ho scritto la presente di propria mano. 10

Io Galileo Galilei scrissi m. prop.a

Io Prete Girolamo Rosati, Protonotario Apostolico e Consultore di questo S.to Officio, fui presente a quanto promesse, scrisse e sottoscrisse detto dì il S.r Galileo, come sopra.

Idem Hieronimus manu propria.

Io Fra Felice Senesio d'Amelia, dell'ordine Minorum Conventualium, fui presente a quanto promesse, scrisse e sottoscrisse detto dì il S.r Galileo, come sopra.

Idem Fr. Felix qui supra manu propria.

Io Fra Giovanni Stefano da Savona, Cancelliere del S.o Officio di Firenze, fui presente, et attesto come il S.r Galileo Galilei scrisse la sopradetta fede di 20 sua propria mano il dì et anno sopradetti, sendovi testimonii li sopradetti sottoscritti, etc.

Fr. Io. Stephanus de Savona, Cancellarius S.i Officii Florentiae.

Fuori (car. 399*t.*), d'altra mano:

Accepi cum litteris P. Inquisitoris Florentiae, die 9 8bris 1632.

---

24) Car. 403*r.* — Autografa.

Eminentiss.o e Rev.mo Sig.r Pad.ne mio Col.mo

Sì come io porterò sempre nella memoria le specialissime grazie largitemi dalla umanità di V. Em. R.ma, così, ricordandomi quante volte, parlando a quella delli interessi altrui, la trovai sempre discretissimamente compassionevole e larga del suo amorevol favore, non posso non rappresentar a V. Em. come due giorni sono incontrandomi nel Sig.r Galileo Galilei, e vedutolo molto maninconoso, addomandato da me della cagione, il trovai in grandissimo pensiero perchè, nella età nella quale egli si trova di settanta anni, era chiamato a Roma dal S.to Ufizio per conto del suo libro poco fa stampato. Ebbi gran pietà di lui, rispetto alla sua gravezza corporale e a' tempi che corrono, in rispetto alle quarantene, e mi ricordai delle grazie e onori fattili da V. Em., mentre io ne ricevevo 10 tante io dalla somma benignità sua: onde mi sarebbe parso mancare, se io non dessi a V. Em. qualche ragguaglio di lui e dello stato suo. La quale, se il negozio del Sig.r Galileo potesse ricevere alcun compenso qua, io non dubito che ne farebbe grazia estraordinarissima a molti gentilhuomini, devotissimi servitori di V. Em., che stanno in gran gelosia del disagio di questo virtuoso vecchio; intendendo sempre che pietà o carità o ufizio alcuno da huomo da bene, che mi muova, non sia nè importuno nè temerario.

Mentre che dopo la relazione data da me a V. Em. circa alle scritture di Mons.r Nori non mi è venuto alcun comandamento da quella, non ho voluto presumere il farci altra diligenza. E baciando a V. Em. R.ma umilissimamente la veste, le prego da S. D. M.tà il colmo di ogni felicità.

Di Firenze, li 12 di Ott.e 1632.

Di V. Em. R.ma

Umiliss.o e Obb.mo Ser.re
Michelagnolo Buonarroti.

Fuori (car. 404*t.*), d'altra mano:

Firenze.
12 Ottobre 1632.
S.r Michelang.o Buonarroti.
Supplica V. E. ad ordinare che sia veduta in Firenze la causa per la quale è chiamato a Roma dal S.to Officio il S.r Galileo, etc.

25 9mbris 1632 relatae.

---

25) Car. 401*r.* — Autografa la sottoscrizione.

Eminen.mo e R.mo S.r mio P.ron Col.mo

Ho fatto di nuovo chiamare Galileo Galilei, quale dice che lui è prontissimo a venire, e solo ha supplicato e rappresentato la maturità de gl'anni e le sue indispositioni, come si vedono, e che si trova in mano de' medici, e molt'altre cose. Hora gli ho fatto sapere che lui obbedisca nel venire, e gli ho prefisso il termine d'un mese, alla presenza del notaro e di dui testimonii; e lui di nuovo si è mostrato pronto di venire: non so poi se l'eseguirà. Io gli ho detto quanto dovevo. E per fine le bacio humilissimamente le sacre vesti.

Di Fiorenza, li 20 di Novembre 1632.

Di V. S. Emin.ma e R.ma

Servo Humiliss.mo et Oblig.mo
F. Clem.te, Inq.re di Fiorenza.

Fuori (car. 402*t.*), d'altra mano:

Fiorenza.
Del P. Inquisitore.
Di 20 di 9mbre } 1632.
A 2 di Xmbre }

Che Galileo Galilei, chiamato di nuovo, dice ch'è prontissimo a venire, et solo ha supplicato et rappresentato la maturità de gli anni et le sue indispositioni, e che si trova in mano de' medici. Che gli ha prefisso il termine d'un mese, alla presenza del notaro e di due testimonii, et egli di nuovo si è mostrato pronto a venire.

Gli fu scritto che gli prefigesse un termine competente.

---

26) Car. 402*t*.

9 Decembris 1632.

S.mus mandavit Inquisitori rescribi, ut post elapsum terminum unius mensis assignatum Galileo veniendi ad Urbem, omnino illum cogat, quibuscumque non obstantibus, ad Urbem accedere, eique dicat quod Senas primum, et deinde ad Urbem, se conferat.

---

27) Car. 406*r*.–408*t*.

α) Car. 406*r*. — Autografa la sottoscrizione.

Emin.mo e R.mo S.r mio P.ron Col.mo

Galileo Galilei si ritrova in letto, visto dal mio Vicario. E lui dice che è prontissimo a venire, ma in questi tempi non li dà l'animo in modo veruno; oltre che dice non poter venire, stante l'accidenti occorseli, per hora. E mi ha mandato questa fede di tre medici principali di questa città, quale mando a V. S. Emin.ma Et io non manco di far quanto devo. Et per fine humilissimamente le bacio le sacre vesti.

Di Fiorenza, li 18 di Decembre 1632.

Di V. S. Emin.ma e R.ma Servo Humiliss.mo et Oblig.mo

F. Clem.te, Inq.re di Fiorenza.

Fuori (car. 409*t*.), d'altra mano:

Fiorenza. 10

Del P. Inquisitore.

Di 18 a 28 di Xmbre 1632.

Che Galileo Galilei si trova in letto, vistovi dal suo Vicario; ch'è prontissimo di venire a Roma, ma in questi tempi non gli dà l'animo di ubbidire, stante gli accidenti occorsegli, come dalla fede di tre medici principali, la quale egli ha esibito et è qui alligata.

β) Car. 407*r*. — Autografe le firme.

A dì 17 Xbre 1632.

In Firenze.

Noi infrascritti medici facciamo fede d'haver visitato il Sig.re Galileo Galilei, e trovatolo con il polso intermittente a tre e quattro battute: dal che si conietture, la facultà vitale essere impedita e debilitata assai, in questa età declinante.

Riferisce il detto, patire di vertigini frequenti, di melancolia hipochondriaca, debolezza di stomaco, vigilie, dolori vaganti per il corpo, sì come da altri può essere attestato.

Così anco haviamo riconosciuto un'hernia carnosa grave, con allentatura del

27, α. 15. Tra *è* e *qui* leggesi, cancellato, *sono*. —

10 peritoneo: affetti tutti di consideratione, e che per ogni piccola causa esterna potrebbero apportarli pericolo evidente della vita.

Vettorio De Rossi, medico fis.co, mano propria.
Giovanni Ronconi, med. fis.o, mano propria.
Pietro Cervieri, med.o fisico, mano propria.

Fuori (car. 408*t.*), d'altra mano:

Accepi cum litteris P. Inquisitoris Florentiae, die 28 xmbris 1632.

---

28) Car. 409*t.*

30 Decembris 1633 a Nativitate.

S.mus mandavit Inquisitori rescribi, quod S.tas Sua et Sacra Congregatio nullatenus potest et debet tolerare huiusmodi subterfugia: et ad effectum verificandi an revera in statu tali reperiatur quod non possit ad Urbem absque vitae periculo accedere, S.mus et Sacra Congregatio transmittet illuc Commissarium, una cum medicis, qui illum visitent, ac certam et sinceram relationem faciant de statu in quo reperitur; et si erit in statu tali ut venire possit, illum carceratum et ligatum cum ferris transmittat; si vero, causa sanitatis et ob periculum vitae, transmissio erit differenda, statim postquam convaluerit et cessante periculo, car-
10 ceratus et ligatus ac cum ferris transmittatur. Commissarius autem et medici transmittantur eius sumptibus et expensis, quia se in tali statu et temporibus constituit, et tempore oportuno, ut ei fuerat praeceptum, venire et parere contempsit.

---

29) Car. 405*t.* — Autografa la sottoscrizione.

Emin.mo e R.mo S.r mio P.ron Col.mo

Ho letto la littera di V. S. Em.ma a Galileo Galilei, perchè l'ho trovato in stato di poterlo fare; et in somma si è risoluto di voler quanto prima venire a cotesta volta, e dice che lui è prontissimo a ubbidire, e farà conoscere anco costì in Roma da' medici le sue indispositioni, e che lui non ha voluto fingere in modo alcuno. Io non ho mancato d'esortarlo e persuaderlo a venire, e si spedisca quanto prima; e così mi ha detto di voler fare, perchè, altrimente facendo, ha sentito la resolutione che farà N. S.re e la Sacra Congregatione: et io non mancarò di sollicitarlo. Che è quanto posso dire in questo particolare. E per fine a V. S. Emin.ma bacio humilissimamente le sacre vesti.

10 Di Fiorenza, li 8 di Genaro 1633.

Di V. S. Emin.ma e R.ma Servo Humiliss.mo et Oblig.mo
F. Clem.te, Inq.re di Fiorenza.

28. 1. Prima era stato scritto *1632*, e poi fu corretto *1633*. — 11-12. *contituit* —

Fuori (car. 410*t.*), d' altra mano:

Fiorenza.
Del P. Inquisitore.
Di 8 a 15 di Genn.° 1633.
Che ha letto la lettera della S. Congregatione a Galileo Galilei, che si è mostrato prontissimo di voler venire quanto prima et risoluto di ubbidire, et farà anco qui in Roma veder da' medici le sue indispositioni.

20 Ianuarii 1633 relatae.

---

30) Car. 411*r.* — Autografa la sottoscrizione.

Emin.^{mo} e R.^{mo} S.^{r} mio P.ron Col.^{mo}

Non ho mancato di sollicitar continoamente la venuta costì di Galileo Galilei, quale finalmente giovedì passato, 20 del corrente, partì da Firenze per cotesta volta. Non so poi che impedimenti haverà circa la quarantena. Che è quanto devo dire a V. S. Emin.^{ma} in questo particolare. E per fine le bacio humilissimamente le sacre vesti.

Di Fiorenza, li 22 di Genaro 1633.
Di V. S. Emin.^{ma} e R.^{ma} Servo Humiliss.^{mo} et Oblig.^{mo}
F. Clem.^{te}, Inq.^{re} di Fiorenza.

Fuori (car. 412*t.*), d' altra mano:

N. S.
Fiorenza. 10
Del P. Inquisitore.
Di 22 a 29 di Genn.° 1633.
Dà conto che Galileo Galilei giovedì 20 del corrente è partito da Fiorenza per questa volta; ma non sa poi gli impedimenti circa la quarantena.

3 Februarii 1633 relatae coram S.^{mo}

---

31) Car. 413*r.*-419*r.* — Autografa la sottoscrizione di Galileo.

Die [1].

Die Martis XII Aprilis 1633.

Vocatus, comparuit personaliter Romae in palatio S.^{ti} Offitii, in mansionibus solitis R. Patris Comissarii, coram ad.^{m} R. P. Fratre Vincentio Maculano de Flo-

---

[1] La parola *Die* è scritta in alto della pagina ed è poi ripetuta accanto a *Martis* ecc., che si legge molto più basso nella stessa pagina, la quale contiene soltanto le quattro linee seguenti.

rentiola Comissario generali, et assistente R. D. Carolo Sincero Procuratore fiscali Sancti Offitii, in meique etc.,

Galileus filius quondam Vincentii Galilei, Florentinus, aetatis suae annorum 70, qui, delato sibi iuramento veritatis dicendae, quod tactis etc. praestitit, fuit per D.

10 Int.s: Quomodo et a quanto tempore Romae reperiatur.

R.t: Io arrivai a Roma la prima domenica di Quaresima, e son venuto in lettica.

Int.s: An ex se seu vocatus venerit, vel sibi iniunctum fuerit ab aliquo ut ad Urbem veniret, et a quo;

R.t: In Fiorenza il P. Inquisitore mi ordinò ch'io dovessi venir a Roma e presentarmi al S. Officio, sendo questo il comandamento de' ministri di esso S. Officio.

Int.s: An sciat vel imaginetur causam ob quam sibi iniunctum fuit ut ad Urbem accederet;

20 R.t: Io m'imagino, la causa per la quale mi è stato ordinato ch'[io] mi presenti al S. Officio in Roma, esser stata per render conto del mio libro ultimamente stampato; e così mi son imaginato mediante l'impositione fatta al libraro et a me, pochi giorni prima che mi fusse ordinato di venir a Roma, di non dar p[iù] fuora de i detti libri, e similmente perchè fu ordinato al libra[ro] dal P. Inquisitore che si dovesse mandar l'originale del mio libro a Roma al S. Officio.

Int.s: Quod explicet, quisnam sit liber ratione cuius imaginatur sibi fuisse iniunctum ut ad Urbem veniret;

R.t: Questo è un libro scritto in dialogo, e tratta della costitutione del 30 mondo, cioè de i due sistema massimi, cioè della dispositione de' celi e delli elementi.

Int.s: An, si ostenderetur sibi dictus liber, paratus sit illum recognoscere tamquam suum;

R.t: Spero di sì, che se mi sarà mostrato il libro lo riconoscerò.

Et sibi ostenso uno ex libris Florentiae impressis anno 1632, cuius titulus est *Dialogo di Galileo Galilei Linceo etc.*, in quo agitur de duobus sistematibus mundi, et per ipsum bene viso et inspecto, sic (?) dixit: Io conosco questo libro benissimo, et è uno di quelli stampati in Fiorenza, e lo conosco come mio e da me composto.

40 Int.s: An pariter recognoscat omnia et singula in dicto libro contenta tanquam sua;

R.t: Io conosco questo libro mostratomi, ch'è uno di quelli stampati in Fiorenza; e tutto quello che in esso si contiene, lo riconosco come composto da me.

Int.s: Quo et quanto tempore dictum librum conscripsit, et ubi;

R.t: In quanto al luogo, io l'ho composto in Fiorenza da dieci o dodeci anni in qua; e ci sarò stato occupato intorno sette o otto anni, ma non continovamente.

Int.s: An alias fuerit Romae, et signanter de anno 1616 et qua occasione;

R.t: Io fui in Roma dell'anno 1616, et dopo vi fui l'anno secondo del pontificato di N. S. Urbano 8o, et ultimamente vi fui tre anni sono, per occasione ch'io volevo dar il mio libro alle stampe. L'occasione per la quale fui a Roma l'anno 1616, fu che, sentendo moversi dubbio sopra la opinione di Nicolò Copernico circa il moto della terra e stabilità del sole e l'ordine delle sfere celesti, per rendermi in stato sicuro di non tenere se non l'opinioni sante e cattoliche, venni per sentire quello che convenisse tenere intorno a questa materia.

Int.s: An ex se vel vocatus venerit; dicat causam quare fuerit vocatus, et cum quo vel quibus de supradictis tractaverit;

R.t: Del 1616 venni a Roma da me stesso, senza esser chiam[ato], per la causa che ho detto; et in Roma trattai di questo negotio con alcuni SS.ri Cardinali, di quelli ch'erano sopra il S. Officio in quel tempo, in particolare con li SS.ri Card.li Belarmino, Araceli, S. Eusebio, Bonzi et d'Ascoli.

Int.s: Quod dicat in particulari, quid cum supradictis DD. Cardinalibus tractaverit;

R.t: L'occasione del trattar con i detti SS.ri Cardinali fu perchè desideravano esser informati della dottrina del Copernico, essendo il suo libro assai difficile d'intendersi da quelli che non sono della professione di matematica et astronomia: et in particolare volsero intender la dispositione delli orbi celesti conforme all'ipotesi di esso Copernico, et com'egli mette il sole nel centro del[li] orbi de i pianetti, intorno al sole mette prossimo l'orbe di Mercurio, intorno a questo quello di Venere, di poi la luna intorno alla terra, e circa questi Marte, Giove e Saturno; e circa il moto, fa il sole immobile nel centro, e la terra convertibile in sè stessa et intorno al sole, cioè in sè stessa del moto diurno, e intorno al sole del moto annuo.

Int.s: Ut dicat, cum Romam venerit ut circa supradictam resolutionem et veritatem habere posset, dicat etiam quid resolutum fuerit in hoc negotio;

R.t: Circa la controversia che *vertebat* circa la sopradetta opinione della stabilità del sole e moto della terra, fu determinato dalla S. Congregazione dell'Indice, tale opinione, assolutamente presa, esser ripugnante alle Scritture Sacre, e solo ammettersi *ex suppositione*, nel modo che la piglia il Copernico.

Int.s: An tunc sibi notificata fuerit dicta determinatio, et a quo;

R.t: Mi fu notificata la detta determinatione della Congregatione dell'Indice, et mi fu notificata dal S.r Card.le Belarmino.

Int.s: Ut dicat, quid sibi notificaverit dictus Emin.mus Bellarminus de dicta determinatione, et an aliquid aliud sibi circa id dixerit, et quid;

31. 45. *Fiorenzo* — 57. *chiam[ato] per per la causa* —

R.t: Il S.r Card.le Belarmino mi significò, la detta opinione del Copernico potersi tener *ex suppositione*, sì come esso Copernico l'haveva tenuta: et sua Emin.za sapeva ch'io la tenevo *ex suppositione*, cioè nella maniera che tiene il Copernico, come da una risposta del medesimo S.r Cardinale, fatta a una lettera del P. Maestro Paolo Antonio Foscarino, Provinciale de' Carmelitani, si vede, della quale io tengo copia e nella quale sono queste parole: « Dico che mi pare che
90 V. P. et il S.r Galileo facciano prudentemente a contentarsi di parlar *ex suppositione*, e non assolutamente »[1]; et questa lettera del detto S.r Cardinale è data sotto il dì 12 d'Aprile 1615: e che altrimente, cioè assolutamente presa, non si doveva nè tenere nè difendere.

Et sibi dicto, quod dicat quid resolutum fuerit et sibi notificatum tunc, scilicet de mense Februarii 1616;

R.t: Del mese di Febraro 1616, il S.r Card.le Belarmino mi disse che, per esser l'opinione del Copernico, assolutamente presa, contrariante alle Scritture Sacre, non si poteva nè tenere nè difendere, ma che *ex suppositione* si poteva pigliar e servirsene. In conformità di che tengo una fede dell'istesso S.r Card.le
100 Belarmino, fatta del mese di Maggio a' 26, del 1616, nella quale dice che l'opinione del Copernico non si può tener nè difendere, per esser contro le Scritture Sacre, della quale fede ne presento la copia; et è questa.

Et exhibuit folium cartae, scriptum in una facie tantum, cum duodecim lineis, incipiens: « Noi Roberto Card.le Belarmino, havendo », et finiens: « Questo dì 26 di Maggio 1616 », subscriptum: « Il medesimo di sopra, Roberto Card.le Bellarmino », quod ego accepi ad effectum etc., et fuit signatum littera *B*.

Subdens: L'originale di questa fede l'ho in Roma appresso di me, e[t] è scritto tutto di mano del S.r Card.le Bellarmino sodetto.

Int.s: An, quando supradicta sibi notificata fuerunt, aliqui essent praesen-
110 tes, et qui;

R.t: Quando il S.r Card.le Bellarmino mi disse et notificò quanto ho detto dell'opinione del Copernico, vi erano alcuni Padri di S. Domenico presenti; ma io non li conoscevo, nè gli havevo più visti.

Int.s: An tunc, praesentibus dictis Patribus, ab eisdem vel ab aliquo alio fuerit sibi factum praeceptum aliquod circa eandem materiam, et quod;

R.t: Mi raccordo che il negotio passò in questa maniera: che una mattina il S.r Card.le Bellarmino mi mandò a chiamare, e mi disse un certo particolare qual io vorrei dire all'orecchio di Sua Santità prima che ad altri; ma conclusione fu poi che mi disse che l'opinione del Copernico non si poteva tener nè

105. Prima era stato scritto *subscripta*, poi fu corretto *subscriptum*. — 117-118. Di fronte alla riga che comprende da *certo* a *Santità* è segnato in margine un tratto orizzontale. —

[1] Cfr. Vol. XII, n.o 1110, lin. 8-9.

difender, come contrariante alle Sacre Scritture. Quelli Padri di S. Domenico 120
non ho memoria se c' erano prima o vennero dopo; nè meno mi raccordo se fussero presenti quando il S.r Cardinale mi disse che la detta opinione non si poteva tener: e può esser che mi fusse fatto qualche precetto ch' io non tenessi nè defendessi detta opinione, ma non ne ho memoria, perchè questa è una cosa di parecchi anni.

Int.s: An, si sibi legantur ea quae sibi tunc dicta et intimata cum praecepto fuerunt, illorum recordabitur;

R.t: Io non mi raccordo che mi fusse detto altro, nè posso saper se mi raccordarò di quello cho allhora mi fu detto, e quando anche mi si legga; et io dico liberamente quello che mi raccordo, perchè non pretendo di non (*sic*) haver 130
in modo alcuno contravenuto a quel precetto, cioè di non haver tenuto nè difeso la detta opinione del moto della terra et stabilità del sole in conto alcuno.

Et sibi dicto quod, cum in dicto praecepto, sibi tunc coram testibus facto, contineatur quod non possit quovis modo tenere, defendere aut docere dictam opinionem, dicat modo an recordetur quomodo et a quo fuerit sibi intimatum;

R.t: Io non mi raccordo che mi fusse intimato questo precetto da altri che dalla viva voce del S.r Card.le Bellarmino; et mi raccordo che il precetto fu ch' io non potessi tenere nè difendere, et può esser che ci fusse ancora *nè insegnare*. Io non mi raccordo nè anco che vi fusse quella particola *quovis modo*, ma può esser ch' ella vi fusse, non havendo io fatta rifflessione o formatone altra 140
memoria, per haver havuto, pochi mesi dopo, quella fede del detto S.r Card.le Bellarmino sotto li 26 di Maggio, da me presentata, nella quale mi vien significato l' ordine fattomi di non tener nè difender detta opinione. Et le altre due particole hora notificatemi di detto precetto, cioè *nec docere* et *quovis modo*, io non ne ho tenuto memoria, credo perchè non sono spiegate in detta fede, alla quale mi son rimesso e tenevo per mia memoria.

Int.s: An, post dicti praecepti intimationem, aliquam licentiam obtinuerit scribendi librum ab ipso recognitum, et quem postea typis mandavit;

R.t: Dopo il sodetto precetto io non ho ricercato licenza di scriver il sodetto libro, da me riconosciuto, perchè io non pretendo, per haver scritto detto libro, 150
di haver contrafatto punto al precetto che mi fu fatto, di non tenere nè difender nè insegnare la detta opinione, anzi di confutarla.

Int.s: An pro impressione eiusdem libri licentiam obtinuerit, a quo, et an per se vel per alium;

R.t: Per ottener licenza di stampar il sodetto libro, ancorchè mi fusse dimandato di Francia, Alemagna e di Venetia, con offerta anche di guadagno, ricusando ogn' altra cosa, spontaneamente mi mossi tre anni sono, e venni a Roma per consegnarlo in mano del censore primario, cioè del Maestro di Sacro Pa-

120. *di* è scritto sopra *non*, che resta così cancellato. — 138. Tra *esser* e *che* leggesi, cancellato, *ancora*. —

lazzo, con assoluta auttorità di aggiunger, levare, mutare ad arbitrio suo: il
160 quale dopo haverlo fatto veder diligentissimamente dal Padre Visconti suo compagno, poichè io gliel haveva consegnato, il detto Maestro di S. Palazzo lo rividde ancor lui, e lo licentiò, cioè mi concesse la licenza, havendo sottoscritto il libro, con ordine però di stampar il libro in Roma, dove restammo in appuntamento ch' io dovessi ritornare l' autunno prossimo venturo, atteso che, rispetto all'estate sopravegnente, desideravo di ritirarmi alla patria, per fuggir il pericolo di ammalarmi, sendomi già trattenuto tutto il Maggio e Giugno. Sopragiunse poi il contagio, mentre ero in Fiorenza, e fu levato il commercio; ond' io, vedendo di non poter venire a Roma, ricercai per lettere il medesimo Padre Maestro di S. Palazzo che volesse contentarsi che il libro fusse stampato in Fiorenza. Mi
170 fece intender ch' harebbe voluto rivedere il mio originale, e che però io glielo mandassi. Havendo usata ogni possibil diligenza e adoperati sino i primi segretari del G. Duca e padroni de' proccacci, per veder di mandar sicuramente il detto originale, non ci fu verso potersi assicurare che si ci potesse condurre, e che senz' altro sarebbe andato a male, o bagnato, o abruggiato; tal era la stretezza de i passi. Diedi conto al medesimo P. Maestro di questa difficoltà di mandar il libro, e da lui mi fu ordinato che di nuovo, da persona di sua sodisfattione, il libro fusse scrupolosissimamente riveduto; e la persona fu di suo compiacimento, e fu il Padre Maestro Giacinto Stefani, Domenicano, lettore di Scrittura Sacra nello Studio publico di Fiorenza, predicatore delle Ser.me Altezze e Consultore del S. Officio.
180 Fu da me consegnato il libro al P. Inquisitore di Fiorenza, e dal P. Inquisitore fu consegnato al sodetto P. Giacinto Stefani, e dall' istesso fu restituito al P. Inquisitore, il quale lo mandò al S.r Nicolò dell'Antella, revisore de' libri da stamparsi per la Ser.ma A. di Fiorenza; et da questo S.r Nicolò il stampatore, chiamato il Landini, lo pigliò, et havendo trattato col P. Inquisitore lo stampò, osservando puntualmente ogni ordine dato dal P. Maestro di Sacro Palazzo.

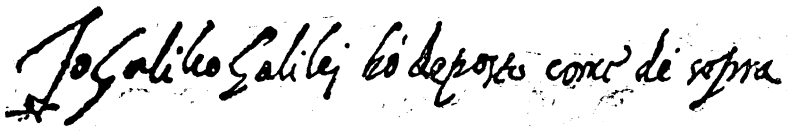
Int.s: An, quando petiit a supradicto Magistro Sacri Palatii facultatem imprimendi supradictum librum, eidem R.mo P. Magistro exposuerit praeceptum alias sibi factum de mandato S. Congregationis, de quo supra;

R.t: Io non dissi cosa alcuna al P. Maestro di S. Palazzo, quando gli dimandai
190 licenza di stampar il libro, del sodetto precetto, perchè non stimavo necessario il dirglielo, non havend' io scropolo alcuno, non havend' io con detto libro nè tenuta nè diffesa l' opinione della mobilità della terra e della stabilità del sole; anzi nel detto libro io mostro il contrario di detta opinione del Copernico, et che le ragioni di esso Copernico sono invalide e non concludenti.

Quibus habitis, dimissum fuit examen, animo etc., et assignata ei fuit camera quaedam in dormitorio offitialium, sita in Palatio S.ti Offitii, loco carceris, cum

177. *scrupolisissimamente* — Tra *riveduto* ed *e* leggesi, cancellato, *da*. — 195. *assignata* è scritto sopra *consignata*, che prima si leggeva. —

precepto de non discedendo ab ea sine speciali licentia, sub paenis arbitrio S. Congregationis etc.; et fuit ei iniunctum ut se subscribat, et impositum silentium sub iuramento.



Car. 423*r*. — Copia di mano di Galileo.

B. 200

Noi Roberto Cardinale Bellarmino, havendo inteso che il Sig.r Galileo Galilei sia calunniato o imputato di havere abiurato in mano nostra, et anco di essere stato per ciò penitenziato di penitenzie salutari, et essendo ricercati della verità, diciamo che il suddetto S. Galileo non ha abiurato in mano nostra nè di altri qua in Roma, nè meno in altro luogo che noi sappiamo, alcuna sua opinione o dottrina, nè manco ha ricevuto penitenzie salutari nè d'altra sorte, ma solo gl'è stata denunziata la dichiarazione fatta da Nostro Signore e publicata dalla Sacra Congregazione dell'Indice, nella quale si contiene che la dottrina attribuita al Copernico, che la terra si muova intorno al sole e che il sole stia nel centro del mondo senza muoversi da oriente ad occidente, sia contraria alle Sacre Scrit- 210 ture, e però non si possa difendere nè tenere. Et in fede di ciò habbiamo scritta e sottoscritta la presente di nostra propria mano, questo dì 26 di Maggio 1616.

Il med.mo di sopra Roberto Card.le Bellarmino.

---

32) Car. 419*r*.-421*r*. — Autografe le sottoscrizioni di Galileo.

Die Sabbathi 30 Aprilis 1633.

Constitutus personaliter Romae in aula Congregationum, coram et assistente quibus supra, in meique,

Galileus de Galileis de quo supra, qui cum petiisset audiri, delato sibi iuramento veritatis dicendae, quod tactis etc. praestitit, fuit per D.

Int.s: Ut dicat quid sibi dicendum occurrit.

R.t: Nel far io più giorni continova e fissa riflessione sopra gl'interrogatorii fattomi sotto il dì 16 del presente[1], et in particolare sopra quello se mi era stata fatta prohibitione sedeci anni fa, d'ordine del S. Officio, di non tener, difendere o in[seg]nar *quovis modo* l'opinione pur all'hora dannata della mobilità della 10 terra e stabilità del sole, mi cadde in pensiero di rileggere il mio Dialogo stam-

---

[1] Gli interrogatori ai quali accenna sono veramente del giorno 12: cfr. n.o 31, lin. 2.

pato, il quale da tre anni in qua non havevo più riveduto, per diligentemente osservare se contro alla mia purissima intentione, per mia inavertenza, mi fusse uscito dalla penna cosa per la quale il lettore o superiori potessero arguire in me non solamente alcuna macchia d'inobedienza, ma ancora altri particolari per i quali si potesse formar di me concetto di contraveniente a gli ordini di S.ta Chiesa; e trovandomi, per benigno assenso de' superiori, in libertà di mandar attorno un mio servitore, procurai d'haver un de' miei libri, et havutolo mi posi con somma intentione a leggerlo et a minutissi[m]amente considerarlo. 20 E giungnendomi esso, per il lungo disuso, quasi come scrittura nova e di altro auttore liberamente confesso ch'ella mi si rappresentò in più luoghi distesa in tal forma, che il lettore, non consapevole dell'intrinseco mio, harebbe havuto cagione di formarsi concetto che gli argomenti portati per la parte fa[ls]a, e ch'io intendevo di confutare, fussero in tal guisa pronunciati, che più tosto per la loro efficacia fussero potenti a stringere, che facili ad esser sciolti: e due in particolare, presi uno dalle macchie solari e l'altro dal flusso e riflusso del mare, vengono veramente, con attributi di forti e di gagliardi, avalorati all'orecchie del lettore più di quello che pareva convenirsi ad uno che li tenesse per inconcludenti e che li volesse confutare, come pur io internamente e veramente per non concludenti e 30 per confutabili li stimavo e stimo. E per iscusa di me stesso, appresso me medesimo, d'esser incorso in un errore tanto alieno dalla mia intentione, non mi appagando interamente col dire che nel recitar gli argomenti della parte avversa, quando s'intende di volergli confutare, si debbono portare (e massime scrivendo in dialogo) nella più stretta maniera, e non pagliargli a disavvantaggio dell'avversario, non mi appagando, dico, di tal scusa, ricorrevo a quella della natural compiacenza che ciascheduno ha delle proprie sottigliezze, e del most[rarsi] più arguto del comune de gli huomini in trovare, anco per le propositioni false, ingegnosi et apparenti discorsi di probabilità. Con tutto questo, ancorchè, con Cicerone, *avidior sim gloria quam satis sit,* se io havessi a scriver adesso le medesime ra- 40 gioni, non è dubbio ch'io le snerverei in maniera, ch'elle non potrebbero fare apparente mostra di quella forza della quale essentialmente e realmente son prive. È stato dunque l'error mio, e lo confesso, di una vana ambitione e di una pura ignoranza et inavertenza. E questo è quanto m'occorre dire in questo particolare, che m'è occorso nel rilegger il mio libro.

Quibus habitis, habita eius subscriptione, DD. pro modo dimiserunt examen, animo etc., imposito sibi silentio sub iuramento.

Io Galileo Galilej hò deposto come di sopra.

32. 21. Di fronte alle prime parole sottolineate vi è in margine un tratto doppio inclinato. — 24-44. Un tratto verticale in margine comprende da *guisa pronunciati* sino alla fine della risposta. —

Et post paululum rediens, dixit:

E per maggior confirmatione del non haver io nè tenuta nè tener per vera la dannata opinione della mobilità della terra e stabilità del sole, se mi sarà conceduta, sicome io desidero, habilità e tempo di poterne fare più chiara dimostratione, io sono accinto a farla. E l'occasione c'è opportunissima, attesochè nel libro già publicato sono concordi gl'interlocutori di doversi, dopo certo tempo, trovar ancor insieme per discorrere sopra diversi problemi naturali, separati dalla materia ne i loro congressi trattata: con tale occasione dunque, dovendo io soggiungere una o due altre giornate, prometto di ripigliar gli argomenti già recati a favore della detta opinione falsa e dannata, e confutargli in quel più efficace modo che da Dio benedetto mi verrà sumministrato. Prego dunque questo S. Tribunale che voglia concorrer meco in questa buona resolutione, col concedermi facoltà di poterla metter in effetto.

Et iterum se subscripsit.

---

33) Car. 421*r.-t.*

Eadem die XXX Aprilis 1633.

Ad.m R. P. Fr. Vincentius Maculanus de Florentiola, S. Romanae et Universalis Inquisitionis Commissarius generalis, attenta ad[ve]rsa valetudine et aetate gravi supradicti Galilei de Galileis, facto prius verbo cum Sanct.mo, mandavit illum habilitari ad palatium Oratoris Ser.mi Magni Ducis Hetruriae, facto sibi praecepto de habendo dictum palatium loco carceris et de non tractando cum aliis quam cum familiaribus et domesticis illius palatii, et de se praesentando in Sancto Officio toties quoties fuerit requisitus, sub paenis arbitrio Sacrae Congregationis: iniuncto sibi silentio sub iuramento, quod tactis etc. praestitit, tam de silentio servando circa merita suae causae, quam de parendo supradicto praecepto omnibusque in eo contentis. Super quibus etc. Actum Romae, in aula Congregationum palatii S.ti Offitii, praesentibus R. D. Thoma de Federicis Romano et Fran.co Ballestra de Offida, custode carcerum huius S.ti Offitii, testibus etc.

51–56. Le parole sottolineate sono le prime di sette linee successive dell'originale, e furono sottolineate con la manifesta intenzione di rilevare le intere linee suddette, da *a farla* fino a *detta opinione.* —

34) Car. 421*t*.-422*r*., 425*r*.-428*t*.

α) Car. 421*t*.-422*r*. — Autografa la firma di GALILEO.

Die Martis X Maii 1633.

Vocatus, comparuit personaliter Romae in aula Congregationum palatii S.ti Officii, coram ad.m R. P. Fratre Vincentio Maculano ordinis Predicatorum, Comissario generali S.ti Offitii, in meique etc.

Galileus Galileus de quo supra; et eidem, coram Paternitate sua constituto, idem P. Comissarius assignavit terminum octo dierum ad faciendas suas defensiones, si quas facere vult et intendit.

Quibus auditis, dixit: Io ho sentito quello che V. P. m'ha detto: e le dico in risposta che per mia diffesa, cioè per mostrar la sincerità e purità della mia intentione, non per scusare affatto l'haver io ecceduto in qualche parte, come ho già detto, presento questa scrittura, con una fede aggiunta del già Em.mo S.r Card.le Bellarmino, scritta di propria mano del medesimo S.r Cardinale, della quale già presentai una copia di mia mano. Del rimanente mi rimetto in tutto e per tutto alla solita pietà e clemenza di questo Tribunale.

Et habita eius subscriptione, fuit remissus ad domum supradicti Oratoris Ser.mi Magni Ducis, modo et forma iam sibi notificatis.

β) Car. 425*r*. e *t*. — Autografo di GALILEO. Molto deperito per le corrosioni prodotte dall'inchiostro, cosicchè in parecchi luoghi si legge con difficoltà.

Nell'interrogatorio posto di sopra, nel quale fui domandato se io havevo significato al Padre Rev.mo Maestro del S. Palazzo il comandamento fattomi privatamente circa 16 anni fa, d'ordine del S.o Off.o, di non *tenere, defendere vel quovis modo docere* l'opinione del moto della terra e stabilità del sole, risposi che no; e perchè non fui poi interrogato della causa del non l'haver significato, non hebbi occasione di soggiugner altro. Hora mi par necessario il dirla, per dimostrar la mia purissima mente, sempre aliena dall'usar simulazione o fraude in nissuna mia operazione.

34, α. 6. Tra *assignavit* e *terminum* leggesi, cancellato, *ei*. —

Dico pertanto, che andando in quei tempi alcuni miei poco bene 10
affetti spargendo voce come io ero stato chiamato dall'Em.mo S. Card. Bellarmino per abiurare alcune mie opinioni e dotrine, e che mi era convenuto abiurare et anco riceverne penitenze etc., fui costretto ricorrere a S. Em.za, con supplicarla che mi facesse un' attestazione con esplicazione di quello perchè io ero stato chiamato; la quale attestazione io ottenni, fatta di sua propria mano, et è questa che io con la presente scrittura produco: dove chiaramente si vede, essermi solamente stato denunziato non si poter tenere nè difendere la d[ottrina] attribuita al Copernico della mobilità della terra e stabilità del sole etc.; m[a c]he, oltre a questo pronunziato generale, 20
concernente a tutti, a me fusse comandato cosa altra nissuna in particolare, non ci se ne vede ve[sti]gio alcuno. Io poi, havendo per mio ricordo questa autentica attestazione, manuscritta dal medesimo intimatore, *non feci dopo* più altra applicazion di mente nè di memoria sopra le parole usatemi nel pronunziarmi in voce il detto precetto, del non si potere difendere nè tenere etc.; tal che le due particole, che, oltre al ***tenere, defendere,*** che sono ***vel quovis modo docere,*** che sento contenersi nel comandamento fattomi e registrato, a me son giunte novissime e come inaudite: e non credo che non mi debba *esser prestato* fede che io nel corso di 14 o 16 anni ne habbia 30
haver persa ogni memoria, e massime non havend' hauto bisogno di farci sopra reflessione alcuna di mente, havendone così valida ricordanza in scritto. Hora, quando si rimuovino le due dette particole e si ritenghino le due sole notate nella presente attestazione, non resta punto da dubitare che il comandamento fatto in essa sia l'istesso precetto che il fatto nel decreto della S.ra Congregazione dell'Indice. Dal che mi par di restare assai ragionevolmente scusato del non haver notificato al P. Maestro del Sacro Palazzo il precetto fattomi privatamente, essendo l'istesso che quello della Congregazione dell'Indice. 40

Che poi, stante che 'l mio libro non fusse sottoposto a più strette censure di quelle alli quali obbliga il decreto dell'Indice, io habbia tenuto il più sicuro modo e 'l più condecente per cautelarlo et espurgarlo da ogn' ombra di macchia, parmi che possa essere assai ma-

34, β. 22-32. La parole sottolineate sono le prime di otto linee successive dell'originale, e furono sottolineate con l'intenzione di rilevare le intere linee, da *per mio ricordo* a *reflessione.* —

nifesto, poi che io lo presentai in mano del supremo Inquisitore in quei medesimi tempi che molti libri, scritti nelle medesime materie, venivano proibiti, solamente in vigor del detto decreto.

Da questo che dico mi par di poter fermamente sperare che il concetto d' haver io scientemente e volontariamente trasgredito a i comandamenti fattimi sia per restar del tutto rimosso dalle menti de gli Emin.mi e prudentissimi SS.i giudici; in modo che quei mancamenti che nel mio libro si veggono sparsi, non da palliata e men che sincera intenzione siano stati artifiziosamente introdotti, ma solo per vana ambizione e compiacimento di comparire arguto oltre al comune de i popolari scrittori, inavvertentemente scorsomi della penna, come pure in altra mia dep[osi]zione ho confessato: il qual mancamento sarò io pronto a risarcire et emendare con og[ni poss]ibile industria, qualunque volta o mi sia dagl' Em.mi SS.i comandato o perm[ess]o.

Restami per ultimo il mettere in considerazione lo stato mio di commiseranda indisposizione corporale, nel quale una perpetua afflizion di mente, per dieci mesi continui, con gl' incomodi di un viaggio lungo e travaglioso, nella più orrida stagione, nell' età di 70 anni, mi hanno ridotto, con perdita della maggior parte degl' anni che 'l mio precedente stato di natura mi prometteva; chè a ciò fare m' invita e persuade la fede che ho nella clemenza e benignità degl' Emin.mi SS.i miei giudici, con speranza che quello che potesse parere alla loro intera giustizia che mancasse a tanti patimenti per adequato castigo de' miei delitti, lo siano, da me pregati, per condonare alla cadente vecchiezza, che pur anch' essa humilmente se gli raccomanda. Nè meno voglio raccomandargli l' honore e la reputazion mia contro alle calunnie de' miei malevoli, li quali quanto siano per insistere nelle detrazzioni della mia fama, argomento [n]e prendano gl' Em.i SS.i dalla necessità che mi costrinse a innarrar dall' Em.mo Sig.r Card.l Bellarmino l' attestazione pur hor con [que]sta presentata da me.

Fuori (car. 426*t.*), d' altra mano:

Die X Maii 1633 exhibuit ad sui defensionem Galileus Galileus.

---

56. Tra *altra mia* e *deposizione* leggesi, ripetuto e poi cancellato, *altra mia*. —

γ) Car. 427*r*. — Autografo [1].

Noi Roberto Cardinale Bellarmino, havendo inteso che il Sig.or Galileo Galilei sia calunniato o imputato di havere abiurato in mano nostra, et anco di essere stato per ciò penitentiato di penitentie salutari, et essendo ricercati della verità, diciamo che il suddetto Sig.or Galileo non ha abiurato in mano nostra nè di altri qua in Roma, nè meno in altro luogo che noi sappiamo, alcuna sua opinione o dottrina, nè manco ha riceuto penitentie salutari nè d' altra sorte, ma solo gl' è stata denuntiata la dichiaratione fatta da N.ro Sig.re et publicata dalla Sacra Congregatione dell' Indice, nella quale si contiene che la dottrina attribuita al Copernico, che la terra si muova intorno al sole et che il sole stia nel centro del mondo senza muoversi da oriente ad occidente, sia contraria alle Sacre Scrit[tu]re, et però non si possa difendere nè tenere. Et in fede di ciò habbiamo scritta et sottoscritta la presente di nostra propria mano, questi (*sic*) dì 26 di Maggio 1616.

Il medesimo di sopra, Roberto Card.le Bellarmino.

Fuori (car. 428*t*.), della mano di Galileo:

Fede dell' Ill.mo S. Card. Bellarmino.

e d' altra mano:

Xa Maii 1633 pro sui defensione exhibuit Galileus Galileus.

---

35) Car. 429*r*. — Autografo.

Anno Domini 1633, mensis Aprilis die 17.

In opere quod inscribitur *Dialogo di Galileo Galilei etc. sopra i due sistemi massimi del mondo, Tolemaico et Copernicano,* tenetur ac defenditur sententia quae docet moveri terram et quiescere solem, ut ex toto operis contextu colligitur, et praesertim ex notatis in scriptura quam, iusu Sanctissimi, R.mus Pr. Nicolaus Riccardius, Sacri Palatii Apostolici Magister, et Augustinus Oregius, eiusdem S.mi Theologus, Sancti Officii Consultores, obtulerunt Eminentissimis et R.mis Cardinalibus super haeretica pravitate generalibus Inquisitoribus.

Sic sentio ego Augustinus Oregius, S.mi Theologus et Sanctae Romanae generalis Inquisitionis Consultor.

34, γ. 3. *penitetiato* —
35. 4. *solem* è scritto sopra *coelum*, cancellato. —

---

[1] Nel codice dell' Archivio Segreto Vaticano, segnato « Bellarmino. Lettere e Miscellanee, n.o 19 » (già *Mélanges* 71), a car. 192, è la minuta autografa della presente dichiarazione: minuta nella quale, dopo le parole *in mano nostra* (lin. 4) leggesi, cancellato, *la dottrina del Copernico circa la mobilità della terra et immobilità del sole;* dopo *nè di altri* (lin. 4) si legge, pur cancellato, *che noi sappiamo la dottrina del Copernico;* e finalmente dopo *ma solo* (lin. 6) (la parola *solo* è scritta fra le righe), *sì bene che.*

36) Car. 431*r*.-439*t*. — Autografi.

†

Censeo, Galilaeum non solum docere et defendere stationem seu quietem solis tanquam centri universi, circa quod et planetae et terra motibus suis propriis convertantur; verum etiam de firma huic opinioni adhaesione vehementer esse suspectum, atque adeo eam tenere.

Melchior Incofer.

†

Rationes secundi voti, de statione, quiete seu immobilitate solis, et quod sit centrum universi circa quod planetae et terra moveantur, sunt per singula capita eaedem quae sunt allatae pro primo voto, de conversione terrae. Haec enim duo, terram moveri et solem quiescere et esse centrum, reciprocantur in systemate Copernicano.

Quare omnes illae rationes quibus Galilaeus, assertive, absolute, et non hypothetice, et quocunque tandem modo, adstruit motum terrae, necessario probant etiam, aut supponunt, immobilitatem solis, tanquam centri universi.

In particulari vero, et in terminis absolutis, dicit pag. 25 [1]: *Aristotele non provarà mai che la terra sia nel centro;* quo loco licet in margine addat, *Il sole esser più probabilmente nel centro che la terra,* quasi non absoluta assertione, sed tantum magis probabiliter, id adstrueret, omnino tamen pag. 316 [2] absolute et demonstrative ostendit, et solem esse centrum, et terram moveri circa ipsum sicut ceteros planetas, idque concludit, quemadmodum ipse loquitur, con evidentissime et concludentissime osservationi.

Probat vero suum intentum, primo, positive, pag. 318, 319, 321, 323, 324, 325 [3]; deinde, reprobando motum diurnum orbium caelestium et destruendo systema Ptolemaei, quanta potest efficacitate: ex quibus demum infert, solem esse centrum, circa quod corpora mundana et terra convertantur. Ita pag. 332, 333, 334 [4].

Ceterum etsi de Galilaei mente, iuxta rationes in utroque voto allatas, indubitate constet, eum scilicet et docere et defendere et tenere opinionem de motu terrae et quiete solis tanquam centri universi, adhuc tamen haec omnia efficacissime ostenduntur ex eo sat longo scripto eiusdem Galilaei, quod, antequam hunc librum Dialogorum ederet, Archiduci Florentiae pro causa sua exhibuit [5], in quo non solum sententiam Copernici probavit, sed solvendo loca S. Scripturae, quantum in se fuit, stabilivit.

36. 25. *etsi* è aggiunto fra le linee. —

(1) Cfr. Vol. VII, pag. 58.
(2) Cfr. Vol. VII, pag. 347-348.
(3) Cfr. Vol. VII, pag. 349-356.
(4) Cfr. Vol. VII, pag. 368-370.
(5) Intende, la lettera a Madama Cristina di Lorena.

In solvendis autem locis Scripturae, praesertim circa motum solis, in eo totus fuit, ut ostenderet Scripturam loqui accommodato ad vulgi opinionem sensu, non autem quod revera moveretur: eos porro qui vulgatae de motu solis in Scriptura sententiae nimium addicti sunt, tanquam ad pauca aspicientes, profundiora non penetrantes, hebetes et pene stolidos traduxit.

Legi hoc scriptum, et, nisi fallor, hic in Urbe non paucorum manibus teritur. Et haec in confirmationem priorum dicta sunto.

Melchior Incofer.

†

Censeo, Galilaeum non solum docere et defendere opinionem Pythagorae et 40
Copernici de motu seu conversione terrae, verum etiam si discursus, modus ratiocinandi, et subinde verba attendantur, de firma eidem adhaesione vehementer esse suspectum, atque adeo eandem tenere.

Melchior Inchofer.

†

Rationes quibus ostenditur, Galilaeum docere, defendere ac tenere opinionem de motu terrae.

1. Quod Galilaeus terrae motum scripto doceat, extra controversiam est: totus enim liber pro se vocem mittit; nec alio modo docentur posteri et absentes, quam aut scripto aut traditione.

2. Munus docentis inter alia est, praecepta artis tradere, quae faciliora et 50
magis expedita censet, ut faciles et dociles discipulos nanciscatur; proposita praesertim novitate disciplinae, quae curiosa ingenia mirifice solet allicere. In hoc genere, quam dextrum et solertem se praebeat Galilaeus, patet totum librum perlegenti.

3. Praeterea, qui docet, quae suae doctrinae adversantur, conatur quantum potest dissolvere, difficultates eorum, incommoda, aut etiam falsitates, detegere. Galilaeus toto hoc opere nihil aliud magis contendit, quam ut doctrinam de conversione terrae constituat, contrariam vero penitus proscribat.

4. Habet et illud singulare Galilaeus, ut quosvis alios effectus in natura conspicuos, quorum causae verae ab aliis assignatae non latent, in conversionem 60
terrae, tanquam in unicam genuinam et propriam causam, referat; cuiusmodi sunt quae de maculis solis, de fluxu et refluxu maris, de terra magnete, ad nauseam inculcat. Quod dubio procul signum est non solum docere volentis, sed, docendo, etiam circa plura illustrantis, de quibus nec Copernicus nec alii sequaces cogitarunt, ut ipse author haberi velit.

43. Sotto *tenere*, in mezzo di linea, è un segno in forma di ·Z· tra due punti, che, a quanto pare, non ha alcun valore. — 60. *verae* è aggiunto tra le linee. —

5. Dolet subinde Galilaeo quod haec opinio a paucis sit percepta, quod inveteratae opinioni nimis sint addicti, eamque ob causam conatur Simplicium dedocere, et sub huius nomine omnes Peripatheticos, si possit, in suam sententiam pertrahere. Agit nimirum ex sollicitudine diligentis magistri, qui discipulos habere
70 et proficere optet. Quare si, ex S. Augustino in Enarratione super Psal. 108, docere Concion. 17.
non est aliud quam scientiam dare, et haec ita disciplinae connexa est, quod altera sine altera esse non possit; perspicuum est, Galilaeum hanc opinionem vere et proprie docere, eoque magis, quod sub nomine Academici praeceptorem agat eorum quos in Dialogis suis loquentes inducit. Nec est facilior vel docendi vel discendi ratio, quam si doctrinae per dialogos tradantur, ut patet innumeris magnorum virorum exemplis.

Atque haec circa primum punctum, de doctrina scripto tradita. Eandem vero non esse recentem Galilaeo, patet ex eo libello pridem ante in lucem edito, in quo ipse ob hanc doctrinam collaudatur et defenditur.

80 Quod attinet ad secundum caput, an defendat, etsi ex dictis facile deduci queat, nihilominus indubitate sic ostenditur affirmativa.

1. Quia, si defendere quis dicitur opinionem quam duntaxat tuetur, absque refutatione aut destructione contrariae sententiae, quanto magis qui ita defendit, ut contrariam prorsus destructam velit? Hinc in iure, defendere interdum dicitur impugnare, L. 1. C. de Test., et ibi Baldus.

2. Quia Copernicus, simplici systemate contentus, satis habuit, phaenomena caelestia faciliori methodo (ut ipse putabat) ex hac hypothesi absolvere; at Galilaeus, multis praeterea rationibus conquisitis, et Copernici inventa stabilit, et nova inducit: quod est bis defendere.

90 3. Quia scopus principalis hoc tempore Galilaei fuit impugnare P. Christophorum Scheiner, qui recentissimus omnium scripserat contra Copernicanos: sed hoc nihil est aliud quam defendere et in suo robore velle conservare opinionem de motu terrae, ne fortasse, ab aliis impugnata, labefactetur.

4. Quia non est alius modus magis proprius defe[nsion]is, etiam acerrimae, quam qui servatur a Galilaeo, adducendo scilicet argumenta in contrarium, et eo conatu dissolvendo et elevando, ut appareant sine nervo, sine ratione, denique sine ingenio et iudicio adversariorum.

5. Quia si solum animo disputandi aut ingenii exercendi suscepisset hanc tractationem, non tam arrogans bellum erat indicendum Ptolemaicis et Aristo-
100 telicis, non tam superbe traducendus Aristoteles et eius sectatores, sed modeste poterant proponi rationes, veritatis investigandae et stabiliendae, non vero eius impugnandae, gratia, quam non agnoscit.

Haec circa secundum caput, de defensione scripto edita; ex quibus coniectura fieri potest etiam de defensione voce facta.

70. *Psal. 108:* sic, ma cfr. Doc. XXIV, *b*, 37, lin. 117. —

Quod attinet ad tertium caput, an Galilaeus teneat hanc de motu terrae physico opinionem, ita ut vere id sentire convincatur, affirmativa duplici modo ostenditur. Primo, per necessarias consecutiones. Secundo, ex verbis ipsiusmet Galilaei, absolutis et assertivis, aut certe aequivalentibus. Suppono autem, mentem dicentis eiusdem verbis alligatam esse, nec valere fucatam interdum protestationem, quam adhibere solet ne in Decretum peccasse videatur. Iudicium enim sumendum ex 110 facto contrario. Sed veniamus ad ostensionem.

In praefat. ad lectorem [1].

1. Quia caussa illa qua se permotum ad scribendum praetendit, ultramontanos scilicet obmurmurasse Decreto, et Consultores S. Congregationis ignorantiae astronomiae arguisse, vana est et frivola, nec sufficiens ut moveat virum cordatum ad tantum laborem suscipiendum. Vidi non unius ultramontani super hac re lucubrationes editas, in quibus nulla Decreti habetur mentio, nulla Consultorum, quorum etiam vocabulum in re praesenti ipsis ignotum. De Catholicis certum est, id neminem fuisse ausum. Deinde, si haec caussa permovit Galilaeum, cur[.....] ergo ipse non suscepit defendendum Decretum et S. Congregationem cum suis Consultoribus? hoc enim ipsi consequenter praestandum erat, 120 ut caussae scribendi responderet. Tantum vero abest id praestisse (*sic*) Galilaeum, ut contra novis argumentis, de quibus ultramontani nunquam in hunc finem cogitarunt, sententiam Copernicanam munire sit conatus, et cum Italice scribat, non iam ultramontanis tantum aliisque viris doctis manum porrigere, sed vulgares etiam homines, quibus errores facillime insident, in sententiam voluerit pertrahere.

Huiusmodi sunt rationes petitae a maculis solis, fluxu et refluxu, etc.

2. Qui ingenii gratia de aliqua re disputat, et non quia revera ita sentiat, aut problematice agit, neutram partem altera certiorem statuendo, aut tandem reiecta altera parte, adhaerendo ei quam certiorem putat. Galilaeus ubique theorematice et solidis, ut ipsi videtur, demonstrationibus decernit, ea ratione ut sententiam de terrae quiete longe propulsam velit. 130

3. Promittit Galilaeus, se acturum ex hypothesi mathematica: sed non est hypothesis mathematica quae conclusionibus physicis et necessariis stabilitur. Exempli gratia: Petit mathematicus dari lineam infinitam, qua data concludit triangulum lineae infinitae superstructum esse potentiae infinitae; nunquam tamen aut probat aut credit dari lineam infinitam, loquendo proprie de infinito. Ita Galilaeo ponenda erat mobilitas terrae ad intentum deducendum, non vero probanda cum destructione sententiae contrariae, quemadmodum toto opere facit.

4. Quaeritur a theologis an Deus sit, non quia dubitet christianus theologus Deum esse, sed ut ostendat, praescindendo etiam a Fide, multis rationibus ostendi posse, in ordine ad nos (ut dici solet), Deum esse, destruendo rationes quae con- 140 trarium suadent. Si Galilaeus hypothetice volebat agere, tantum afferre debebat rationes quae videntur suadere motum terrae, sed, iis deinde solutis, contrarium

107. *met* di *ipsiusmet* è aggiunta interlineare. — 113. *S. Congreg.*is —

[1] Cfr. Vol. VII, pag. 29.

aut supponere aut probare, aut certe non confutare. Et haec quidem dico si non pure mathematice agatur, sed, quemadmodum Galilaeus facit, physicae disputationes interserantur; alioqui mathematico sufficit sola suppositio, absque ulla probatione rei quae supponitur et accipitur.

5. Quaerunt etiam philosophi, utrum mundus potuerit esse ab aeterno; nemo tamen Christianus dicit, fuisse ab aeterno, sed tantum, posito quod fuisset ab aeterno, haec et illa necessario vel probabiliter erant secutura. Ita Galilaeo non erat absolute probandum terram moveri, ut se contineret in pura hypothesi mathematica, sed tantum imaginarie concipiendum, et non phisice ponendum, moveri, ut, hac ratione accepta, explicarentur phaenomena caelestia et motuum numerationes ducerentur.

6. Nisi sententiae de motu terrae firmiter adhaereret Galilaeus tanquam putatae verae, nunquam tam acriter pro ea decertaret, nec tam viliter haberet contrarium sentientes, ut non putet numerandos esse inter homines +. Quis unquam Catholicus, vel pro veritate Fidei, tam amara contentione egit adversus haereticos, atque Galilaeus adversus tuentes quietem terrae, praesertim a nemine lacessitus? Certe, nisi hoc sit defendere opinionem cui quispiam firmiter adhaereat, nescio an (praescindendo a Fide) ulla futura sit discernendi nota, huius aut illius esse quempiam opinionis, etsi omni conatu eam defendat.

+ Pag. 269 (1).

7. Si Galilaeus contra unum aliquem privatum ageret, qui fortasse quietem terrae non adeo ingeniose adstruxisset, nec Copernicanos solide convicisset, possent multa in meliorem partem de eius mente interpretari; sed cum ipse omnibus bellum indicat, omnes tanquam homunciones reputet, qui Pythagoraei aut Copernicani non sunt, satis evidens est quid animi gerat, eo praesertim quod Guilhelmum Gilbertum, haereticum perversum et huius sententiae rixosum et cavillosum patronum, nimio plus laudet ac ceteris praeferat.

Atque hae omnes et singulae rationes mihi eiusmodi sunt, ut vehementer suspectum reddant Galilaeum huius esse opinionis, quod est terram physice moveri. Certe ipsum aliter sentire, nullibi ex toto hoc opere elicitur. Nam quod interdum dicat, se nolle quicquam decidere, id agit ac qui post inflicta destinata vulnera mederi velit, ne studio vulnerasse censeatur.

Veniamus modo ad alteram dicti partem, ut ostendamus, Galilaeum absolutis etiam aut aequivalentibus verbis hanc sententiam asserere.

1. Pag. 108 (2) habet haec: Io non mi posso persuader che trovar si potesse alcuno che havesse per cosa più ragionevole e credibile che la sfera celeste fosse quella che desse la volta, et il globo terrestre restasse fermo.

2. Se si attribuisce la conversione diurna al cielo, a me pare che habbi molto del difficile; nè saprei intender la terra, corpo pensile e librato sopra il suo cen-

Pag. 113, nella 7ª confermatione (3).

(1) Cfr. Vol. VII, pag. 299.
(2) Cfr. Vol. VII, pag. 141.
(3) Cfr. Vol. VII, pag. 146.

tro, indifferente al moto et alla quiete etc. non dovesse cedere ella ancora et essere portata in volta.

Pag. 110 [1]. 3. Prova la terra moversi per quel principio fisico che la natura non opera per molti mezzi ciò che può conseguir per pochi, *et frustra fit per plura quod fieri potest per pauciora.*

Pag. 122 [2]. 4. Considerando queste cose, comminciai a credere che uno che lascia una opinione imbevuta col latte et seguita da infiniti, per venir in un' altra da pochissimi seguita e negata da tutte le schuole, et che veramente sembra un paradosso grandissimo, bisognasse per necessità che fusse mosso, per non dir forzato, da raggioni più efficaci. 190

Pag. 370 [3]. 3. Non crede che alcuno si sia messo a considerar il moto della terra, ma solo perchè hanno trovato scritto la terra non si muovere, hanno seguitato questa opinione.

Pag. 366 [4]. 4. Chiama una inveterata impressione che li cieli si muovano, quasi del resto non fosse opinione vera.

Pag. 399 [5]. 5. Confesso di non aver sentita cosa più ammirabile di questa, nè posso credere che intelletto humano habbi mai penetrato in più sottile speculatione.

Pag. 48 et 49 [6]. 6. Dove Simplicio oppone la sovversione della filosofia Aristotelica, posto il moto della terra, risponde ciò non esser possibile, et che bisonarebbe rifare li cerevelli, che sapessero distinguer il vero dal falso. 200

Pag. 317 [7]. 7. Dice, Aristotele haver collocato il globo terrestre come centro; ma se si trovasse costretto da evidentissime esperienze a permutar in parte questa sua dispositione et ordine dell' universo, et confessar d' essersi ingannato etc.

Pag. 317, § *Non domando* [8]. 8. Dice, li Peripatetici esser mancipii d'Aristotele, et dirrebbero che il mondo sta come scrisse Aristotele, et non come vuole la natura.

§ *Non usate* [9]. 9. Il non dover por la terra nel centro o che li cieli si muovono d' attorno, non vuole chiamar inconveniente, ma dice potrebbe esser necessario che fosse così.

Pag. 318, § *Hora quando* [10]. 10. Suppone come vero che intorno al centro si muove la terra.

§ *Concludesi* [11]. 11. Che il sole sia nel centro, concludesi da evidentissime et perciò concludentissime osservationi. 210

Pag. 319 [12]. 12. Prova che l' operar il moto diurno ne' corpi celesti non fu nè potette esser altro che il farci apparire l' universo precipitosamente correr in contrario.

Pag. 324 [13]. 13. Non tiene per huomini che tengono la fermezza della terra.

191. In luogo di *crede* prima era scritto *credo.* —

---

(1) Cfr. Vol. VII, pag. 143.
(2) Cfr. Vol. VII, pag. 154-155.
(3) Cfr. Vol. VII, pag. 404-405.
(4) Cfr. Vol. VII, pag. 401.
(5) Cfr. Vol. VII, pag. 432.
(6) Cfr. Vol. VII, pag. 81-82.
(7) Cfr. Vol. VII, pag. 348.
(8) Cfr. Vol. VII, pag. 348, lin. 20.
(9) Cfr. Vol. VII, pag. 348, lin. 31.
(10) Cfr. Vol. VII, pag. 349, lin. 16.
(11) Cfr. Vol. VII, pag. 349, lin. 24.
(12) Cfr. Vol. VII, pag. 350.
(13) Cfr. Vol. VII, pag. 355.

14. Mostra che sono stati di eminente ingegno che hanno abbracciata l'opinione di Copernico, seguendo il discorso contra le sensate esperienze, et che in questo la raggione ha fatto violenza al senso. Pag. 325 [1].

15. Dice il Salviati che egli ancora havrebbe creduto a' Peripatetici, si sens[o] superiore et più eccellente de' communi e naturale non s' accompagnava con la raggione. § *Siamo* [2].

220 16. Fa un epifonema al Copernico, quanto egli havrebbe gustato del telescopio per confermatione in parte del suo sistema, se in quel tempo fosse stato trovato, et lo loda perchè con le raggioni venne contra l' esperienzia. Pag. 331 [3].

17. Conchiude della terra, per probabilissima et forsi necessaria conseguenza, che si muova intorno al sole. Pag. 332, § *Tali in fine* [4].

18. Copernico, restaurando l' astronomia con le suppositioni di Tolomeo, giudicò, se con assunti falsi in natura si potevano salvar l' apparenze celesti, molto meglio con le suppositioni vere. Pag. 333 [5].

19. Giudica, il rimover le stationi, regressi etc. de' planeti esser congetture bastanti, a chi non fusse più che protervo et indisciplinabile, a prestar assenso 230 alla dottrina, s' intende di Copernico. Pag. 334, § *Voi, Sig.r Sagredo* [6].

20. L' apparenze di Mercurio et Venere sono tali dal moto annuo della terra, come acutamente dimostra il Copernico. Pag. 336, verso il fine [7]. Nota che, pag. 27 [8], dice, le dimostrazioni esser de' matematici soli.

21. Le macchie solari costringono l' intelletto humano d' amettere il moto annuo della terra. Pag. 337 [9].

22. Parla de' saldi argumenti, congetture e firmissime esperienze di Copernico, posto che sia vero quanto dice il Sagredo; Nè già (dice) conviene por dubio sopra le sue parole. Pag. 344, § *Sig.r Simplicio* [10].

23. Parlando delle macchie solari, supposte le prove, Vo meco medesimo (dice) considerando, necessariamente bisognare che quelli che restano contumaci 240 contro a questa dottrina, o non habbiano sentite, o non habbiano intese, queste tanto manifestamente concludenti raggioni. Pag. 348 [11].

24. Convenendo una delle due constituzioni esser necessariamente vera e l' altra necessariamente falsa, impossibil cosa è che (stando però tra i termini delle dottrine humane) le raggioni addotte per la parte vera non si manifestino altretanto concludenti quanto le in contrario vane et inefficaci. § *Io non gli attribuirò*. Questo luogo dice più che alla prima vista mostra [12].

25. Non dubita che la scienzia che insegna, esser la terra calamita, s' habbi da perfettionar con vere et necessarie demostratione. L' istesso bisogna che dica Pag. 396 [13].

---

(1) Cfr. Vol. VII, pag. 355.
(2) Cfr. Vol. VII, pag. 355, lin. 36.
(3) Cfr. Vol. VII, pag. 367.
(4) Cfr. Vol. VII, pag. 368.
(5) Cfr. Vol. VII, pag. 369.
(6) Cfr. Vol. VII, pag. 370, lin. 22.
(7) Cfr. Vol. VII, pag. 372.
(8) Cfr. Vol. VII, pag. 60.
(9) Cfr. Vol. VII, pag. 372.
(10) Cfr. Vol. VII, pag. 379, lin. 18.
(11) Cfr. Vol. VII, pag. 383.
(12) Cfr. Vol. VII, pag. 383, lin. 23.
(13) Cfr. Vol. VII, pag. 429.

del moto della terra, essendo che, pag. 404 [1], dalli moti della calamita prova li varii moti della terra.

Hae sunt rationes quae me ad eiusmodi censuram ferendam, veritatis amore, permoverunt, quas nihilominus meliori aliorum iudicio libenter permitto et submitto. 250

Melchior Inchofer.

---

37) Car. 442*r*.-447*r*. — Autografi.

Ego Zacharias Pasqualigus, Clericus Reg., Sacrae Theologiae professor, coram Eminentiss.mo et R.mo Cardinali Ginetto, S.mi D. D. Urbani Papae octavi Vicario, rogatus an D. Galileus de Galileis transgressus fuerit praeceptum in editione suorum Dialogorum, in quibus tradit sistema Copernicanum, quo illi a S.to Officio prohibetur ne huiusmodi opinionem de motu terrae et de stabilitate solis in centro mundi teneat, doceat aut defendat quovis modo, verbo aut scripto; censeo, libro ipsius diligenter inspecto, transgressum fuisse quo ad illas particulas *doceat, aut defendat*, si quidem nititur quantum potest motum terrae et stabilitatem solis adstruere; et etiam valde suspectum esse, quod huiusmodi opinionem teneat. Atque pro horum assertione propria manu subscribo. 10

Zacharias Pasqualigus, Clericus Reg., Sacrae Theologiae professor.

Ego Zacharias Pasqualigus, Clericus Reg., Sacrae Theologiae professor, coram Emi.mo et R.mo Cardinali Ginetto, S.mi D. N. D. Urbani Papae octavi Vicario, rogatus an D. Galileus de Galileis in editione suorum Dialogorum, in quibus declarat sistema Copernicanum, transgressus fuerit praeceptum, quo illi a S.to Officio prohibetur ne opinionem de motu terrae teneat, doceat aut defendat quovis modo, verbo aut scripto; censeo, transgressum fuisse quo ad illas particulas *doceat aut defendat;* et etiam huiusmodi Dialogos eum valde suspectum facere, quod hanc opinionem teneat: et hoc assero, libro ipsius diligenter considerato. Atque propria manu subscribo. 20

Zacharias Pasqualigus, Clericus Regul., Sacrae Theologiae professor.

Benchè il Sig.r Galileo nel principio del suo libro proponga, voler trattar del movimento della terra *sub hypothesi*, nel progresso però de suoi Dialoghi lascia da parte l'hypothesi, et prova assolutamente il movimento di essa con ragioni assolute; onde da premesse assolute ne cava la conclusione assoluta, et alle volte stima che le ragioni sue siano convincenti.

---

[1] Cfr. Vol. VII, pag. 437.

Apporta dunque le sue ragioni: nella prima delle quali suppone, che l'istessa Pag. 109 (1).
30 apparenza si habbia da cagionare o che la terra si muova col moto diurno, o pure che si muovano tutte le stelle; e poi argomenta che *natura non facit per plura quod potest facere per pauciora*, e perciò potendosi, col solo moto diurno posto nella terra, salvar tutte le apparenze, bisogna dire che la natura non habbia posti tanti moti diurni quante sono le stelle e pianetti, ma uno solo nella terra. Aggionge per conferma, che se il moto diurno è del cielo, bisogna che gli orbi Pag. 110 (2). de' pianetti habbiano il moto ratto d'oriente in occidente, contrario al proprio naturale; che l'orbe quanto è maggiore, tanto è più tardo nel suo moto, onde Pag. 111 (3). Saturno fa il suo moto in 30 anni, e perciò il primo mobile, come maggiore di tutti, non può fare il suo moto naturale in 24 hore; che il primo mobile traendo Pag. 113 (4).
40 seco le sfere de' pianetti, tirarebbe seco anco la terra, come corpo pensile.

2ª ragione. Suppone con Aristotile che il centro del mondo sia quello intorno al Pag. 318 (5). quale si fanno le conversioni celesti, e di qui ne inferisce che il sole sia tal centro, e perciò se ne stia immobile. Che poi intorno al sole si facciano le conversioni celesti, dice cavarsi da evidentissime e necessariamente concludenti osservationi, come sono trovarsi i pianetti hora più vicini hora più lontani dalla terra, con differenza tanto grande, che quando Venere è lontanissima si ritrova sei volte più lontana da noi che quando è vicinissima, e Marte quasi otto volte, apparendo 60 volte maggiore quando è vicinissimo, e Saturno e Giove in congiontione col sole sono lontanissimi, et vicinissimi in oppositione dello stesso sole.

50 3ª ragione. Posto il moto annuo nella terra, si vengono a levare tutte le Pag. 334 (6). retrogradationi e stationi de' cinque pianetti, et ciascuno di essi have il suo moto sempre diretto et eguale, et le stationi e retrogradationi vengono ad essere solo apparenti: per ciò confermare ne fa la sua dimostratione lineare, la quale però patisce le sue difficoltà.

4ta ragione, cavata dalle macchie solari. Dice che avanti che facesse piena Pag. 339 (7). osservatione intorno a dette macchie, fece tal giudicio: che se la terra si movesse col moto annuo per ecclittica intorno al sole, et che esso sole, come centro, si volga in sè stesso, non con l'asse dell'istessa ecclittica, ma con proprio inclinato, ne seguirebbe che i passaggi delle macchie si farebbono due volte l'anno,
60 di sei mesi in sei, per linea retta, et negli altri tempi per archi incurvati; che l'incurvatione di tali archi per la metà dell'anno havrà inclinatione contraria a quella che havrà nell'altra metà, perchè per sei mesi il convesso de gli archi sarà verso la parte superiore del disco solare, et per gli altri sei verso la parte

37. 52. *e retrogradatio vengono* — 56-57. *si novesse* —

(1) Cfr. Vol. VII, pag. 142.
(2) Cfr. Vol. VII, pag. 143.
(3) Cfr. Vol. VII, pag. 144.
(4) Cfr. Vol. VII, pag. 146.
(5) Cfr. Vol. VII, pag. 349.
(6) Cfr. Vol. VII, pag. 370.
(7) Cfr. Vol. VII, pag. 374.

inferiore dell'istesso disco; che i termini orientali et occidentali di esse macchie (chiama termini orientali et occidentali quelle parti del corpo solare, vicino alle quali appariscono et s'occultano dette macchie) per due soli giorni dell'anno saranno equilibrati, et ne gli altri tempi per sei mesi i termini orientali saranno più alti de gli occidentali, et negli altri sei più alti gli occidentali che gli orientali. Soggiunge poi, che facendo diligente osservatione intorno al moto di esse macchie, ritrovò che corrispondeva del tutto alla maniera dissegnata: e perciò 70
Pag. 346 et 347 [1]. dal moto di esse macchie raccoglie il moto della terra. Et si va sforzando di mostrare che, stando l'immobilità della terra et il moto del sole per l'ecclittica, non si può salvare il moto apparente de tali macchie. E questa ragione essendo fondata in un antecedente *quod de facto est*, inferisce la conclusione che *de facto sit*.

Pag. 410 [2]. 5ta ragione: che posta la terra immobile, no si può fare naturalmente il flusso e reflusso del mare; e posto il movimento annuo e diurno della terra, sia necessariamente cagionato tal flusso e reflusso. Vuole dunque che dalla mistione del moto annuo e diurno si venga ad accelerare il moto in alcune parti della terra, et nel medesimo tempo a ritardarsi nell'altre, e ne fa, pag. 420 [3], dimo- 80
stratione lineare: perchè in alcune parti della terra si congiongono moto annuo e diurno, che portano verso l'istessa parte la medesima terra, et nell'altre, cioè nelle opposte parti, essendo la terra portata dal moto annuo verso una parte et dal diurno verso l'opposta, detrahendo un moto all'altro, vien il moto assoluto ad essere tardato assai; da tal acceleratione poi e ritardamento vien cagionato necessariamente l'alzarsi et l'abbassarsi dell'acqua, il crescere e calare, perchè, non essendo l'acqua fissamente attaccata alla terra, non segue di necessità il suo moto, come apparisce in una barca piena d'acqua che per qualche lago si muova, e venga il moto a variarsi in quanto alla celerità e tardanza.

Non scioglie però la difficoltà, che, stante tal dottrina, sì come la mutatione 90
di somma acceleratione e massima tardanza del moto della terra sarebbe di dodeci in dodeci hore, così anco il flusso e reflusso dovrebbe essere di dodeci in 12 hore; et ad ogni modo l'esperienza insegna essere di sei hore in sei.

Pag. 439 [4]. I periodi poi menstrui de' flussi li riduce, come in causa, nella variatione menstrua del moto annuo della terra, cagionata dal moto della luna, la quale movendosi nell'istesso orbe insieme con la terra intorno all'istessa terra, quando è tra la terra et il sole, cioè nel tempo della congiontione, riesce il moto della luna più veloce (e di tal velocità ne partecipa anco la terra) di quello riesca quando essa luna è più discosta dal sole, cioè oltre la terra et in oppositione di esso sole:

85. *ad assere* — 89. *e vengo* —

---

(1) Cfr. Vol. VII, pag. 380-382.
(2) Cfr. Vol. VII, pag. 443.
(3) Cfr. Vol. VII, pag. 452-453.
(4) Cfr. Vol. VII, pag. 471.

et da questa maggior e minor velocità vien cagionata la diversità menstrua de' flussi e reflussi.

La diversità del flusso e riflusso che si cagiona ne gli equinottii e solstiti, la riduce pure nella varietà del moto della terra, in quanto dalla mistione del moto annuo e diurno viene il moto assoluto ad accelerarsi per le diverse linee per le quali viene portato il globo terrestre, come lo dechiara con dimostratione lineare. Tutte però queste sue dimonstrationi lineari soggiaciono alle sue difficoltà. Pag. 451 [1].

Havendo il S.r Gallileo gli anni addietro havuto precetto dal S.to Officio intorno all'opinione Copernicana del movimento della terra e stabilità del sole nel centro del mondo, che *Neque teneat, neque doceat, neque defendat quovis modo, verbo aut scripto*, et havendo stampati i suoi Dialoghi intorno detta materia, si ricerca se habbia transgredito il sodetto precetto.

Si risponde, haver contravenuto al precetto in quanto prohibisce che *non doceat quovis modo*. Prima, perchè lo scopo di chi stampa e scrive è insegnare la dottrina che contiene il libro, onde S. Tomaso, 3 par., ques. 42, art. 4, dice: *Scriptura ordinatur ad impressionem doctrinae in cordibus auditorum sicut ad finem.* 2°, perchè insegnare non è altro che communicare qualche dottrina, come insegna S. Agostino, concione 17 in Psal. 118: *Quid est aliud docere quam scientiam dare?*; et poi soggionge che l'insegnare, dalla parte di chi insegna, non importa altro che il dire quello che è necessario dire acciò che venga capita qualche dottrina, et perciò dice che non havendo il discepolo capito, può chi insegna dire: *Ego ei dixi quod dicendum fuit; sed ille non didicit, quia non percepit*, e perciò può dire di haver fatto quanto era necessario per insegnare: e perciò il S.r Gallileo, dicendo quanto si può dire per via di ragione per imprimere in chi è capace l'opinione Copernicana, insegna tale opinione. 3°, perchè apporta la sua dottrina in tal maniera, che molti, anco intendenti nelle scienze mathematiche, restano persuasi. 4°, perchè, pag. 213 [2], dice che stima haver ben speso il tempo e le parole, mentre almeno ha persuaso che l'opinione della mobilità della terra non sia è stolta; il che non è altro che persuadere che sia probabile.

Ha anco transgredita l'altra particella, che *non defendat quovis modo*. Perchè il difendere qualche opinione non consiste in altro, che nel fondarla con qualche ragione e sciogliere gli argomenti in contrario, il che esso fa con ogni sforzo in tutto il progresso de' suoi Dialoghi; e benchè si protesti di parlar *sub hypothesi*, nel provar però la sua opinione exclude l'ipotesi, perchè da antecedenti assoluti e che *de facto* sono veri, almeno secondo il suo sentimento, ne cava la conclusione assoluta, come apparisce in tutte le ragioni che apporta, e particolarmente: Pag. 109 [3], che abhorrendo la natura il superfluo, non si hanno da moltiplicar tanti moti quante sono le stelle; pag. 318 [4], che evidentissime e necessariamente con-

127-128. *non sia è stolta:* sic, ma cfr. Vol. VII, pag. 244, lin. 23. —

(1) Cfr. Vol. VII, pag. 482-483.
(2) Cfr. Vol. VII, pag. 244.
(3) Cfr. Vol. VII, pag. 142.
(4) Cfr. Vol. VII, pag. 349.

cludenti osservationi intorno al moto de' pianetti dimostrano, il sole essere centro del mondo; pag. 339 [1], che posto il moto della terra, fece giudicio che alcuni determinati accidenti si doveano scorgere nel moto delle macchie solari, et che poi, osservandolo, ritrovò gli accidenti essere tali quali doveano corrisponder in virtù del moto della terra; pag. 410 [2], che senza il moto della terra non si possa fare naturalmente il flusso e reflusso del mare.

In quanto all' altro punto, che proibisce che *non teneat*, dà sospetto ed inditio urgente di averlo transgredito. Prima, perchè in tutto il progresso del libro si mostra molto adherente a tal opinione, sforzandosi d' imprimerla destramente come vera e svellere l' opposta, poichè abbatte tutte le ragioni con la quale (*sic*) questa si difende, et mostra sentire che quelle che sono in favore del movimento della terra siano efficaci. 2°, perchè acconsente ad alcune cose dalle quali con vera consequenza pensa cavare il moto della terra: come, pag. 318 [3], che le osservationi fatte intorno al moto de' pianetti dimostrino, le conversioni di essi pianetti essere intorno al sole come centro, e chiama tali osservationi evidentissime e necessariamente concludenti che tali conversioni siano intorno al sole; pag. 339 [4], dice haver fatto giudicio (che non è altro che acconsentire), che se la terra si moveva, bisognava che in virtù di detto moto si scorgessero alcuni particolari accidenti nel moto delle macchie solari, et poi soggionge haver ritrovato con l'osservatione che appunto tali accidenti corrispondevano, e di nuovo da tali accidenti, già provati, secondo esso, con l' esperienza, arguisce il moto della terra.

Ego Zaccharias Pasqualigus, Clericus Regul., Sacrae Theologiae professor, coram Eminentis.mo et R.mo D. Cardinali Ginetto, S.mi D. N. Urbani Papae octavi Vicario, praefatam sententiam expono, et ita censeo.

---

38) Car. 451

Die 16 Iunii 1633.

Galilei de Galileis, de quo supra, proposita causa etc., S.mus decrevit, ipsum interrogandum esse super intentione, etiam comminata ei tortura; et si sustinuerit, praevia abiuratione de vehementi in plena Congregatione S. Officii, condemnandum ad carcerem arbitrio Sac. Congregationis, iniuncto ei ne de caetero, scripto vel verbo, tractet amplius quovis modo de mobilitate terrae nec de stabilitate

140. Fra *scorgere* e *nel moto* leggesi, cancellato, *necessariamente*. — 150. Prima aveva scritto *movimento*, che poi corresse in *moto*. —

---

(1) Cfr. Vol. VII, pag. 374.
(2) Cfr. Vol. VII, pag. 443.
(3) Cfr. Vol. VII, pag. 349.
(4) Cfr. Vol. VII, pag. 374.

solis et e contra, sub poena relapsus; librum vero ab eo conscriptum, cui titulus est *Dialogo di Galileo Galileo Linceo,* prohibendum fore. Preterea, ut haec omnibus innotescant, exemplaria sententiae desuper ferendae transmitti iussit ad omnes
10 Nuncios Apostolicos et ad omnes haereticae pravitatis Inquisitores, ac praecipue ad Inquisitorem Florencae, qui eam sententiam in eius plena Congregatione, accersitis etiam et coram plerisque mathematicae artis professoribus, publice legat.

---

39) Car. 452*r*.-453*r*. — Autografa la firma di GALILEO.

Die Martis 21 Iunii 1633.

Constitutus personaliter in aula Congregationum palatii S.i Officii Urbis, coram adm. R. P. Commissario generali Sancti Officii, assistente R. D. Procuratore fiscali, in meique etc.,

Galileus de Galileis Florentinus, de quo alias, cui delato iuramento veritatis dicendae, quod tactis etc. praestitit, fuit per D.

Int.s: An aliquid ei occurrat ex se dicendum.

R.t: Io non ho da dire cosa alcuna.

Int.s: An teneat vel tenuerit, et a quanto tempore citra, solem esse centrum
10 mundi, et terram non esse centrum mundi et moveri etiam motu diurno;

R.it: Già molto tempo, cioè avanti la determinatione della Sacra Congregatione dell'Indice e prima che mi fusse fatto quel precetto, io stavo indifferente et havevo le due opinioni, cioè di Tolomeo e di Copernico, per disputabili, perchè o l'una o l'altra poteva esser vera in natura; ma dopo la determinatione sopradetta, assicurato dalla prudenza de' superiori, cessò in me ogni ambiguità, e tenni, sì come tengo ancora, per verissima et indubitata l'opinione di Tolomeo, cioè la stabilità della terra et la mobilità del sole.

Et ei dicto, quod ex modo et serie quibus in libro ab ipso post dictum tempus typis mandato tractatur et defenditur dicta opinio, imo ex eo quod scripserit et
20 dictum librum typis mandaverit, praesumitur ipsum dictam opinionem tenuisse post dictum tempus; ideo dicat libere veritatem, an illam teneat vel tenuerit;

R.it: Circa l'havere scritto il Dialogo già publicato, non mi son mosso perchè io tenga vera l'opinione Copernicana; ma solamente stimando di fare benefitio commune, ho esplicate le raggioni naturali et astronomiche che per l'una e per l'altra parte si possono produrre, ingegnandomi di far manifesto come nè queste nè quelle, nè per questa opinione nè per quella, havessero forza di concludere demostrativamente, e che perciò per procedere con sicurezza si dovesse ricorrere alla determinatione di più sublimi dottrine, sì come in molti e molti luoghi di esso Dialogo manifestamente si vede. Concludo dunque dentro di me mede-

38. 8. *Pretera* — 10. *haeretiae* —

simo, nè tenere nè haver tenuto dopo la determinatione delli superiori la dannata opinione. 30

Et ei dicto, quod imo ex eodem libro et rationibus adductis pro parte affirmativa, scilicet quod terra moveatur et sol sit immobilis, praesumitur, ut dictum fuit, opinionem Copernici ipsum tenere, vel saltem quod illam tenuerit tempore; et ideo, nisi se resolvat fateri veritatem, devenietur contra ipsum ad remedia iuris et facti opportuna;

R.^{it}: Io non tengo nè ho tenuta questa opinione del Copernico, dopo che mi fu intimato con precetto che io dovessi lasciarla; del resto, son qua nelle loro mani, faccino quello gli piace.

Et ei dicto, quod dicat veritatem, alias devenietur ad torturam; 40

R.^{t}: Io son qua per far l'obedienza; et non ho tenuta questa opinione dopo la determinatione fatta, come ho detto.

Et cum nihil aliud posset haberi in exe[cu]tionem decreti, habita eius subscriptione, remissus fuit ad locum suum.

Io Galileo Galilei ho depositato come di sopra

---

40) Car. 453*r.*^{bis} — Originale, non autografo.

Beat.^{mo} Padre,

Galileo Galilei supplica humilissimamente la S.^{tà} Vostra a volerli commutare il luogo assegnatoli per carcere di Roma in un altro simile in Fiorenza, dove parrà alla S.^{tà} V., e questo per ragione d'infermità, et anco aspettando l'oratore una sorella sua di Germania con otto figliuoli, a' quali difficilmente potrà essere da altri recato aiu[to] et indrizzo. Il tutto riceverà per somma gratia dalla S. V. *Quam D.*

Fuori (car. 454*t.*):

Alla Santità di N. S.

e d'altra mano:

Per
Galileo Galilei. 10
Lectum.

30 Iunii 1633. S.^{us} fecit oratori gratiam eundi Senas, et ab eadem civitate non discedere sine licentia Sac. Congregationis, et se praesentet coram Archiepiscopo dictae civitatis, etc.

---

40. 12. *eudi* —

41) Car. 453*t*.

30 Iunii 1633.

S.mus mandavit, Inquisitori Florentiae mitti copiam sententiae et abiurationis contra Galileum de Gallilei supradictum, ut illam legi faciat coram Consultoribus et Officialibus S. Officii, vocatis etiam professoribus Philosophiae et Mathematicae eius civitatis, in Congregatione S. Officii, velo levato; eandemque pariter copiam sententiae et abiurationis mitti omnibus Nuntiis Apostoli[cis] et Inquisitoribus locorum, et in primis Inquisitoribus Paduae et Bononiae, qui illam notificari mandent eorum Vicariis et Dioecesanis, ut deveniat ad notitiam omnium professorum Philosophiae et Mathematicae.

10 Praeterea, praedicto Galieleo, relegato in palatio Magni Ducis Aetruriae in Urbe, fecit gratiam dictae relegationis, et mandavit illum relegari Senis, quo recto tramite se conferat, et in primo accessu se praesentet coram Archiepiscopo dictae civitatis, et prompte exequatur quidquid ab eo iniungetur; et a dicta civitate non discedet sine licentia Sac. Congregationis.

---

42) Car. 453*r*. e *t*.

Die Sabbati, 2a Iulii 1633.

Adm. R. Pater Magister Fr. Vincentius de Florentiola, ordinis Praedicatorum, Commissarius generalis Sanctae Romanae et universalis Inquisitionis, praesente me Notario, notificavit Galileo de Galileis decretum factum a S.mo D. N. Urbano Papa octavo in generali Congregatione S. Officii die 30 Iunii praeteriti, nempe quod potest discedere ab Urbe Roma, et quod recto tramite se conferre debeat ad civitatem Senarum, ibique in primo accessu se personaliter praesentare coram R. P. D. Archiepiscopo dictae civitatis, ac promte exequi quidquid ab eo sibi iniungetur, et non discedere e dicta civitate ullo unquam tempore, quavis causa,
10 praetextu aut quaesito colore, sine licentia in scriptis a Sac. Congregatione S. Officii obtinenda, sub poenis arbitrio eiusdem Sac. Congregationis in casum contraventionis praemissorum aut alicuius eorum; quibus omnibus et singulis parere promisit. Super quibus etc.

Actum Roma, in cubiculo d. Galilei in palatio Viridarii DD. de Mediceis in Monte Pincio.

---

43) Car. 456*r*. — Autografa la sottoscrizione.

Emin.mo e R.mo S.r mio P.ron Col.mo

Con la littera di V. S. Emin.ma delli 2 del corrente ricevo la copia della sentenza, data da cotesto supremo Tribunale contro Galileo Galilei, e della sua abiura. La setti-

42. 9. *iniungetur, e non* —

mana seguente eseguirò quanto mi vien comandato da V. S. Emin.ma, e con quella maggior quantità di filosofi e matematici che sarà possibile. Che è quanto m'occorre dirgli in questo particolare. E per fine le bacio humilissimamente le sacre vesti.

Di Fiorenza, li 9 di Luglio 1633.

Di V. S. Emin.ma e R.ma

Servo Humiliss.mo et Oblig.mo
F. Clem.te, Inq.re di Fiorenza.

Fuori (car. 456t.bis), d'altra mano:

Fiorenza. 10
Del P. Inquisitore.
Di 9 a 17 Luglio 1633.
Che riceve la sentenza et abiura di Galileo Galilei, et eseguirà gli ordini, con quella maggior quantità di filosofi e matematici che sia possibile.

e di mano ancora diversa:

20 Iulii 1633 relatae.

---

44) Car. 457r. — Autografa la sottoscrizione.

Eminen.mo e R.mo Sig.re mio e P.ron.e Col.mo

Secondo l'avviso datomi da Vostra Emin.za con la sua de' 2 di Luglio, arrivò qui in casa mia hieri il S.re Galileo Galilei, per esequir l'impostoli dalla S. Congregatione, i comandamenti della quale saranno da me puntualmente esequiti in questa ed in ogn'altra occasione. Che è quanto io devo dire a Vostra Emin.za in risposta; ed humilmente me l'inchino.

Siena, li 10 Luglio 1633.

Di Vostra Emin.za

Humil.mo Oblig.mo Devoto Se.
Arc. di Siena.

Em.mo S. Card.l S.to Honofrio,
per la S. Cong.ne del S.to Off.o

Fuori (car. 458t.), d'altra mano:

Siena. 10
Di Mons.re Arcivesc.o
Di 10 a 17 di Luglio 1633.
Che alli 9 del corrente arrivò in casa sua il S.r Galileo Galilei per eseguir gli ordini impostigli [da] questa S.a Congregatione.

e di mano ancora diversa:

21 Iulii 1633 relatae coram S.o

---

45) Car. 459r. — Autografa.

Eminent.mo et Rev.mo Sig.re

Hoggi, con le lettere di V. S. Emin.ma delli 2 del corrente, mi perviene la copia della sentenza et dell'abiura di Galileo Galilei, quale non mancherò di notificare alli Vicarii,

et ne farò havere notitia ancora di essa dalli professori di filosofia et di matematica di questo publico Studio, et da altri di tutta la città; et la publicarò in queste librarie, ove sogliono concorrere professori di lettere, acciò più publica et universale ne vadi la relatione. Che sarà per riverente esecutione del comandamento di V. S. Emin.ma, alla quale humilmente m'inchino, et riverente le bacio la veste.

Di Padova, li 15 di Luglio 1633.

10 Di V. S. Emin.ma et R.ma Humilissimo Servitore
Fr. Ant.o da Lendinara, Inq.re di Padova.

Fuori (car. 462*t.*), d'altra mano:

Padova.
Del P. Inquisitore.
Di 15 a 24 di Luglio 1633.
Che riceve la sentenza et abiura di Galileo Galilei, e la notificherà a' suoi Vicarii et a' professori di filosofia e di matematica etc.

e di mano ancora diversa:

27 Iulii 1633 relatae.

---

46) Car. 460*r.* — Autografa.

Em.mo e R.mo Sig.re P.rone Coll.mo

Acuso la ricevuta della lettera di V. E.a con la copia della sententia e abiura del Calileo (*sic*), quale ho fata legere e publicare in questo convento e collegi[o], per esservi di quelli che fanno particolare professione e studio di mathematica e strologia, come farò nel convento de' PP. Zocolanti e Gesuati, per esservi in l'uno e l'altro convento professori della medema scientia, e l'insegnano particolarmente il Padre Gesuato, lettore public[o] in questa Università e Studio, e che haveva corispondenza e streta amicitia con il sudetto Galileo; e la notificarò a tutti gl'altri particolari della medema professione, come al Dottore Roffeno, e a' Vicarii dioceesani di questa S.ta Inquisizione, conforme al-
10 l'ordine di V. E.a, alle (*sic*) facio humilissima riverenza e bacio le sacre vesti.

Di Bologna, 16 Luglio 1633.

Di V. S. Em.ma e R.ma Humiliss.o Serv.re
F. Paolo da Garr.o, Inq.re

Fuori (car. 461*t.*), d'altra mano:

Bologna.
Del P. Inquisitore.
Di 16 a 24 di Luglio 1633.
Che riceve la sentenza et abiura di Galileo, et la notifica a tutti li conventi dove è studio e si fa professione di matematica e di filosofia.

e di mano ancora diversa:

27 Iulii 1633 relatae.

---

46. 17. Tra *li* e *conventi* leggesi, cancellato, *theolog.* —

47) Car. 463*r*. — Autografa.

Em.^{mo} e R.^{mo} Sig.^{r} P.ron Col.^{mo}

La copia della sentenza et abiura di Galileo Galilei sarà da me propalata, affinchè se n'habbia notitia in questo Regno, et in particolare da tutti li professori di filosofia e matematica, in conformità dell'ordini che si è degnata darmi V. Em.^{za} sotto li 2 del passato, e capitatomi in questa settimana. E qui humilissimamente a V. Em.^{za} m'inchino.

Di Napoli, li 6 Luglio 1633.

Di V. Em.^{za} Hum.^{o} e Obl.^{mo} Ser.^{re}

Em.^{mo} Sr Card. S. Onof.^{o} Nicolò Herrera.

Fuori (car. 464*t*.), d'altra mano:

Napoli.
Di Mons.^{re} Nuntio. 10
Di 6 di Luglio } 1633.
a 13 d'Agosto }

Che propalarà la sentenza et abiura di Galileo Galiei, affin che se n'habbi notitia da tutti i professori di filosofia e di matematica.

e di mano ancora diversa:

17 Augusti 1633 relatae.

---

48) Car. 465*r*. — Autografa.

Emin.^{o} et R.^{mo} S.^{r} mio P.ron Col.^{mo}

Ricevo la sentenza che V. Em.^{a} s'è degnata inviarmi, data da cotesta S. Congregatione del S. Offitio contro Galileo Galilei, per essersi egli reso vehementemente sospetto d'haver tenuto opinione che la terra si muova et non il sole, ma sia centro del mondo, con l'abiura fatta dal medesimo, insieme col commandamento di V. Em.^{a} che la notifichi a questi Diocesani et se n'habbia notitia da tutti li professori di filosofia et mattematica. Eseguirò puntualmente quanto da V. Em.^{a} mi vien commandato. Et li faccio humilissima riverenza.

Di V. Em. Rev.^{ma}
Firenze, 6 Agosto 1633. 10

Hum.^{o} Devo.^{mo} et Oblig.^{mo} Ser.^{r}

Em.^{mo} Sr Card. S. Onof.^{o} Giorgio, Ves.^{o} d'Ascoli.

Fuori (car. 468*t*.), d'altra mano:

Fiorenza.
Di Mons.^{re} Nuntio.
Di 6 a 20 d'Agosto 1633.
Che riceve la sentenza et abiura di Galileo Galilei, et eseguirà l'ordinatogli.

---

48. 16. Dopo *ordinatogli* segue, cancellato, *di*, e, raschiato, *di publicarla*. —

49) Car. 466*r*. — Autografa.

Em.^{mo} et R.^{mo} Sig.^{r} et P.rone Sopremo,

Ho ricevuto la copia di sentenza et abiura di Galileo Galilei con la lettera di V. Em.^{za} di 2 di Luglio; et la notificarò a' miei Vicarii et ad altri, come ella si è degnata di ordinarmi, a fine che sia di essempio et avertimento a' professori di filosofia et di matematica. Et a V. Em.^{za} humilissimamente m' inchino.

Vicenza, 12 Agosto 1633.

Di V. Em.^{za} Humilis.^{mo} et Devot.^{mo} Ser.^{re}

F. Bonifacio da Cardon, Inq.^{re}

Fuori (car. 467*t*.), d' altra mano:

Vicenza.

10 Del P. Inquisitore.

Di 12 a 20 Agosto 1633.

Che notificarà alli suoi Vicarii et alli professori di nlosofia e di matematica la sentenza et abiura di Galileo Galilei.

e di mano ancora diversa:

24 Augusti 1633 relatae.

---

50) Car. 468*t*.

La lettera originale è nelle cassette.

Capitolo di lettera del P. Inquisitore di Venetia, dei 13 d'Agosto 1633:

« Ricevo l'abiura del Galileo, et osservarò quel tanto che nella lettera mi viene imposto ».

24 Augusti 1633 rescribatur, ut certioret executionem.

---

51) Car. 469*r*. — Autografa la sottoscrizione.

Emin.^{mo} e R.^{mo} Sig.^{re} mio P.ron Col.^{mo}

Eseguirò il comandamento di V. Em.^{za}, di far pervenire a notitia di tutti gli Ordinarii di questo Ser.^{mo} dominio l' abiuratione del Galileo intorno all' opinione che ha tenuta nel suo Linceo, che la terra fosse quella che si movesse, e non il sole, contro l' opinione della Sacra Scrittura, e la pena che se gli ne fa patire, perch' essi l[a] possano notificare, nella maniera che stimeranno più conveni[re], a i professori di filosofia e di matematica nelle loro Diocesi, onde, comprendendosi la gravità dell' errore del Galileo medesimo, se ne tengano lontani. Et a V. Em.^{za} in tanto resto facendo humilissima riverenza.

Di Venetia, li 6 Agosto 1633.

10 Di V. Em.^{za} R.^{ma} Hum.^{mo} e Oblig.^{mo} Ser.^{re}

Al Sr Card.^{le} S.^{to} Honof.^{o} Francesco, Arc.^{o} di T [...]

50. 4. Tra *1633* e *rescribatur* leggesi, cancellato, *relatae*. — Dopo *executionem* segue, cancellato, *quam executionem*. —

Fuori (car. 470*t.*), d'altra mano:

Venetia.
Di Mons.r Nuntio.
Di 6 a 13 d'Agosto 1633.
Che farà venire a notitia di tutti gli Ordinarii di quella Nuntiatura la sentenza et abiura di Galileo Galilei.

e di mano ancora diversa:

17 Augusti 1633 relatae.

---

52) Car. 471*r.* — Autografa.

Emin.mo et R.mo S.re P.ron Sing.mo

Per questo ordinario ricevo l'ultima di V. Eminenza, con l'abbiura di Galileo Galilei; et in conformità del'ordine datomi, opportunamente sarrà publicata, acciò alcuni suoi conoscenti in queste parti vedano emendata l'audacia di quello, non havendo obedito al decreto già XIII anni sono publicato per la correttione di Nicolò Capernico (*sic*) lettore. Et continuerò pregare Dio, conceda a V. Eminenza et Emin.mi colleghi ogni più certo pegno di felicità eterna, con successi di consolatissima vita.

Di Conigliano, li 15 Agosto 1633.
Di V. S. Em.ma et R.ma Humil.mo et Divot.mo
F. Gio. Nicolò Piccinini, Inquis.re di Ceneda. 10

Fuori (car. 474*t.*), d'altra mano:

Conigliano.
Del P. Inquisitore di Ceneda.
Di 15 a 27 Agosto 1633.
Che riceve la sentenza et abiura di Galileo Galilei, et la publicarà, acciò ne habbi notitia in quelle parti alcuni conoscenti di detto Galileo.

e di mano ancora diversa:

31 Augusti 1633 relatae.

---

53) Car. 472*r.* — Autografa.

Emin.mo e R.mo S.re P.ron Colend.mo

Ho riceuto la copia della sentenza et abiura contro Galileo Galilei Firentino, nè mancarò di notificarla alli professori di filosofia e matematica et ad altri, aciò s'ottenghi il fine desiderato, conforme al'ordine di V. S. Em.ma Alla quale per fine bacio riverente le vesti.

Brescia, li 17 Agosto 1633.
Di V. S. Emin.ma e R.ma Divotiss.o Ser.re
Fra Girolamo da Quinz.na

Fuori (car. 473*t*.), d'altra mano:

Brescia.
Del P. Inquisitore.
Di 17 a 27 d'Agosto 1633.
Che notificarà alli professori di filosofia e di matematica et ad altri la sentenza data contro Galileo Galilei, con la sua abiura.

e di mano ancora diversa:

31 Augusti 1633 relatae.

---

54) Car. 475*r*. — Autografa la sottoscrizione.

Eminen.^{mo} e R.^{mo} S.^{re} mio P.ron Col.^{mo}

Già sotto li 9 di Luglio passato scrissi a V. S. Emin.^{ma} di haver ricevuto copia della sentenza data da cotesto supremo Tribunale contro Galileo Galilei e della sua abiura, e che la settimana seguente harei eseguito quanto dovevo in publicarlo. Hora, il martedì doppo, che fu li 12 dell'istesso mese, alla presenza de' Consultori di questo S.° Officio et di quanti filosofi e matematici si poterno havere, che passò il numero di cinquanta, fu publicata la detta sentenza et abiura nel modo che mi fu comandato; sì che nell'esecutione non ho errato. Se poi ho commesso errore in non dar conto di questa esecutione, ne dimando humilmente perdono a N. S.^{re} et alla Sacra Congregatione, che è stata mia negligenza, pensando che bastasse solo quella littera; però per gratia mi scusino, chè nell'eseguire quanto mi vien comandato non ho mancato nè mancherò mai. E per fine a V. S. Emin.^{ma} bacio humilissimamente le sacre vesti.

Di Fiorenza, li 27 di Agosto 1633.

Di V. S. Emin.^{ma} e R.^{ma} Servo Humiliss.^{mo} et Oblig.^{mo}
F. Clem.^{te}, Inq.^{re} di Fiorenza.

Fuori (car. 476*t*), d'altra mano:

S.^{mo}
Fiorenza.
Del P. Inquisitore.
Di 27 d'Agosto } 1633.
a 3 di 7mbre }
Che già scrisse ch'haveva ricevuto la sentenza et abiura del Galileo: hora soggiunge che il martedì 12 di Luglio, alla presenza di tutti i suoi Consultori et di più di cinquanta matematici, publicò la detta sentenza et abiura del sudetto Galileo.

e di mano ancora diversa:

9 Septembris 1633 relatae coram S.^{mo}; et mandavit moneri Inquisitorem quod dederit licentiam imprimendi opera Galilei.

---

54. 24. *9* è stato corretto sopra un *8*, che prima si leggeva. —

55) Car. 477*r.* — Autografa.

Emin.^{mo} e R.^{mo} Sig.^{re} e P.rone Colend.^{mo}

Hieri per la posta ricevei una di V. Emi.^{za} R.^{ma} delli 2 di Luglio prossimo passato, con la copia della sentenza et abiura di Galileo Galilei Fiorentino; et eseguirò quanto me viene ordinato, con farlo sapere a' Vicarii et a' professori di filosofia e di mattematica. E con ogni humiltà baccio le vesti a V. Em.^{za} R.^{ma} e a cotesti Emin.^{mi} e R.^{mi} Sig.^{ri}, a' quali unitamente prego ogni vero bene.

Ferrara, li 3 di Settembre 1633.

Di V. Em.^{za} R.^{ma} Obligatiss.^{mo} e Divot.^{mo} Servo

Fra Paolo delli Franci da Nap., Inq.^{re}

Fuori (car. 488*t.*):

All' Emin.^{mo} e R.^{mo} Sig.^{re} e P.rone Colend.^{mo} 10

Il Sig.^{re} Cardinale S. Onofrio.

Roma.

e d' altra mano:

Ferrara.

Del P. Inquisitore.

Di 3 a 10 di 7mbre 1633.

Che riceve la sentenza et abiura di Galileo Galilei, e la notificarà a' suoi Vicarii et a tutti professori di filosofia e di matematica.

e di mano ancora diversa:

13 7mbris 1633 relatae.

---

56) Car. 478*r.* — Autografa la sottoscrizione.

Eminent.^{mo} e Rev.^{mo} Sig.^{r} P.ron Col.^{mo}

La presente serve per dir a V. Emin.^{za}, come non prima d' hora ho ricevuto la sua humanissima lettera de' 2 del caduto, nella quale era inserta la copia di sentenza e d' abiura di Galileo Galilei di Firenza. In essecutione del comandamento di V. Emin.^{za} e di cotesta S. Congregatione del S.^{to} Officio, notificarò a' professori di filosofia, di matematica, et a chi giudicherò necessario in questa Nuntiatura, la medesima sentenza et abiura, a finchè si divulghi il modo col quale si è trattato con il detto Galileo, e si comprenda la gravità dell' errore da lui commesso, per evitarn' insieme la pena che, tenendo la di lui opinione, eglino sarebbono per ricevere. Et a V. Emin.^{za} fo humilissima riverenza.

Di Vienna, 20 Agosto 1633. 10

Di V. Emin.^{za} Humil.^{mo} et Obligat.^{mo} Ser.^{re}

[. . . .] Card.^{l} S.^{to} Onofrio. Cir.^{co}, Arciv.^{o} di Patrasso.

56, 2. *La presenti* —

Fuori (car. 487*t.*), d'altra mano:

Vienna.
Di Mons.re Nuntio.
Di 20 d'Agosto } 1633.
a x di 7mbre }

Che notificarà a tutti li professori di filosofia e di matematica, o a chi sarà necessario, nella sua Nuntiatura.

e di mano ancora diversa:

13 7mbris 1633 relatae.

---

57) Car. 479*r.* — Autografa.

Emin.me et R.mo Sig.r mio P.ron Colend.mo

La littera di V. S. Emin.ma delli 2 di Luglio, con l'alligata copia della sentenza et abiura di Galileo Galilei, fu ricevuta da me li 16 del corrente; della quale fattone copie, l'ho mandate a' Vicarii di questa giurisditione, acciò loro sappino la santa mente di cotesta Sac. Congregatione: et io qua non mancarò farlo noto, sì come fin hora ho fatto ad alcuni della professione. Ch'è quanto m'occorre dirli per risposta: e con farli profonda reverenza, gli bacio le sacre vesti e alla sua buona gratia mi raccomando, come anco faccio l'istesso a cotesti Emin.mi Sig.ri suoi colleghi, miei Signori e Padroni.

Di Udine, li 23 di Agosto 1633.

10 Di V. S. E.ma et R.ma Humiliss.o Servo e Devotiss.o Oratore
F. Bartolomeo, Inq.re d'Aquileia.

Fuori (car. 486*t.*), d'altra mano:

Udine.
Del P. Inquisitore di Aquileia.
Di 23 d'Agosto } 1633.
a 10 di 7mbre }

Ch'ha fatto molte copie della sentenza et abiura del Galileo, et mandatele a' suoi Vicarii, et [....] notificata alli professori di filosofia e di matematica.

e di mano ancora diversa:

13 7mbris 1633 relatae.

---

58) Car. 480*r.* — Autografa.

Emin.mo e Rev.mo S.r mio P.ron Col.mo

In conformità del benignissimo comandamento che V. Em.za restò servita di farmi, ch'io notificassi a questi Diocesani la sentenza data contro Galileo Galilei et abiura fatta

da lui, e se ne havesse notitia da essi e da tutti li professori di filosofia e di matematica, ho eseguito puntualmente il tutto, con notificarla tanto qui quanto per tutta questa Nuntiatura. E le fo humilissima riverenza.

Di Firenze, li 3 di Sett.re 1633.

Di V. Em.za Rev.ma Hum.o Dev.mo et Obl.mo Ser.

Em.mo S.re Card.le S. Onofrio. Giorgio, Ves.o d'Ascoli.

Fuori (car. 485*t.*), d'altra mano:

Fiorenza. 10

Di Mons.r Nuntio.

Di 3 a 12 di 7mbre 1633.

Che ha notificato a tutti quelli Diocesani et alli professori di filosofia e di matematica la sentenza et abiura di Galileo Galilei.

---

59) Car. 481*r.* — Autografa.

Emin.mo et Rev.mo Sig.r P.ron Colend.mo

Riceuta da me li 30 del passato la sentenza data da cotesti Emin.mi SS.ri contro Galileo Galilei Fiorentino, congiunta con lettera di V. Em.za delli 2 di Luglio, notificai l'ordinario seguente a tutti li miei Vicarii come egli, per haver contravenuto al precetto fattoli di non tener nè difender nè insegnare in qualsivoglia modo, in voce o in scritto, che la terra si muova, e non il sole, ma sia centro del mondo, e per haver stampato un libro nel quale tratta la detta opinione, è stato giudicato vehementemente sospetto d'haverla tenuta, e che per ciò è stato condannato ad abiurarla, stare nella carcere formale per tempo ad arbitrio di cotesta Sac. Congregatione, et a far altre penitenze salutari; ordinandoli di più che deduchino il tutto a notitia delli professori di filosofia e matematica, perchè, sapendo 10 eglino in che modo si è trattato con il detto Galileo, comprendino la gravità dell'errore da lui commesso, per evitarlo insieme con la pena che, cadendovi, sarebbono per ricevere. Al principio delli studii ancor io ne darò parte alli lettori di filosofia e matematica, e poi ne darò ragguaglio a V. Em.za, alla quale per fine fo humilissima riverenza.

Di Perugia, li x di Settembre 1633.

Di V. Em.za Humiliss.mo et Divotiss.mo Serv.ro

Fra Vincenzo Maria Pellegrini.

Fuori (car. 484*t.*), d'altra mano:

Perugia.

Del P. Inquisitore.

Di x a 13 di 7mbre 1633. 20

Ch'ha significato alli suoi Vicarii la sentenza et abiura di Galileo Galilei, et ordinato loro che ne dia notitia a tutti li professori di filosofia e di matematica della giurisditione sua.

e di mano ancora diversa:

20 7mbris 1633 relatae.

---

59. 20. *Di di x* —

60) Car. 482*r*.

Eminentiss.^{mo} e R.^{mo} Sig.^{re} mio P.ron Col.^{mo}

Hoggi solo, che è il penultimo d'Agosto, è arrivata con la lettera di V. Emin.^{a} delli 2 del passato, portata dal corriero, la congionta copia di sentenza, promulgata il dì 22 di Giugno dell'anno presente contro Galileo Galilei da Fiorenza per la causa et cause spiegate et contenute in essa, insieme con l'abiura di lui; onde, sì come è mio debito acusarne la ricevuta, come fo c[on] questa mia, così non mancherò puntualmente e prontamente esseq[uire] quanto da cotesta Sacra Congregatione mi viene comandato. [E] alle loro Eminenze humilissimamente m'inchino.

Como, li [30] Agosto 1[633].

Di V. S. Eminentiss.^{a} e R.^{ma} H[.....][1]

[.....]

Fuori (car. 483*t*.), d'altra mano:

[..] Inquisitore.

Di 30 d'Agosto } 1633.
a 12 di Settembre }

[Ch']eseguirà puntualmente quanto [l]i vien ordinato intorno [all]a sentenza et abiura di [Ga]lileo Galilei mandatagli.

e di mano ancora diversa:

[..]0 7mbris 1633 relatae.

---

61) Car. 489*r*.

Capitolo di lettera del P. Inquisitore di Pavia dell'ultimo Agosto 1633.

« Ho ricevuto la copia della sentenza data dall'EE. VV. etc. contro Galileo Galilei, la quale, in conformità del commando ch'ella mi fa, notificarò ai miei Vicarii e a tutti li professori di matematica e filosofia di questa Università. »

---

62) Car. 491*r*. — Autografa.

Emin.^{mo} et R.^{mo} Sig.^{re}

Ho più volte eseguito l'ordine datomi da V. S. Emin.^{ma} nel publicare la sentenza et abiura di Galileo Galiei, havendone data notitia non solo a questi SS.^{ri} professori di filosofia et matematica, ma anco a questi altri lettori publici, a' SS.^{ri} Canonici, a molti religiosi di S. Domenico, S.^{to} Agostino et de' nostri Minori, pure lettori publici, a diversi scolari, et publicatele nelle publiche librarie, acciò se n'habbia più universale notitia: et a

---

[1] Domenico Berti stampa (ediz. cit., pag. 232): « Humiliss.^{o} et ob.....
Fra Paolo Ai », avvertendo che l'originale è « affatto corroso ». Presentemente dopo l'« H » null'altro si legge. Cfr. Doc. XXIV, *b*, 67, lin. 19.

quest' hora dal S.re Fortunio Liceti, filosofo primario, mi è stato presentato il libro del medesimo Galileo, mandatogli da lui; et uso ogni diligenza nella perquisitione di queste librarie, se bene per anco non ho ritrovati altri. Et a V. S. Emin.ma humilmente m' inchino, et riverente le bacio la veste. 10

Di Padova, li 17 7mbre 1633.

Di V. S. Emin.ma et R.ma Humilissimo Servitore

Fr. Ant.o da Lendinara, Inq.re di Pad.a

Fuori (car. 492*t.*), d' altra mano:

Padova.

Del P. Inquisitore.

Di 17 a 22 di 7mbre 1633.

Che ha publicato a diversi professori di filosofia e di matematica et conventi di religiosi, dove è studio in particolare, et a' Canonici la sentenza et abiura del Galileo, et che dal S.r Fortunio Liceti, filosofo primario, gli è stato dato un libro del sudetto Galileo, mandatogli da lui. 20

e di mano ancora diversa:

28 7mbris 1633 relatae.

---

63) Car. 493*r.* — Autografa la sottoscrizione.

Emin.mo et R.mo S.r mio P.ron Col.mo

Ricevo volentieri e con ogn' humiltà maggiore l' acre riprensione fattami da V. S. Emin.ma a nome di N. S.re e della Sac. Congregatione, che si siano dichiarati tanto malserviti di me, d' esser stato così facile a lasciar dare alla stampa e publicare il libro di Galileo Galilei, opra tanto perniciosa; e se bene potrei dire assai sopra questo particolare in mia difesa, nondimeno, poichè loro giudicano che la colpa sia la mia, non voglio dir altro, se non che io l' accetto volentieri e ne dimando humilissimamente perdono, e l' assicuro che mi servirà per avviso e documento per l' avvenire. E per non più fastidirla, non dirò altro a V. S. Emin.ma sopra ciò, ma per fine humilissimamente le bacio le sacre vesti.

Di Fiorenza, li 17 di Settembre 1633. 10

Di V. S. Emin.ma e R.ma Servo Humiliss.mo et Oblig.mo

F. Clem.te, Inq.re di Fiorenza.

Fuori (car. 494*t.*), d' altra mano:

Fiorenza.

Del P. Inquisitore.

Di 17 a 24 di 7mbre 1633.

Che riceve con ogni humiltà maggiore l' acre riprensione fattagli in nome di N. S.re, d' essere stato tanto facile a lasciar dar alla stampa l' opera tanto perniciosa del Galileo.

e di mano ancora diversa:

28 7mbris 1633 relatae.

---

64) Car. 495*r*.

Capitolo di lettera del P. Vicario del Sant' Offitio di Siena, li 25 di 7mbre 1633.

« Ho ricevuto la sentenza et abiuratione del Galileo: il tutto notificarò alli Vicarii di questo Sant' Offitio e professori di filosofia e mathematica, conforme alla lettera di V. S. Emin.ma »

L'originale è nel processo di Frate Agabito Si[mo]ni, dell' ordine di S. Ag[osti]no.

---

65) Car. 496*r*. — Autografa.

Emin.mo e R.mo Sig.re e P.rone Colend.mo

Hieri ricevei una di V. Emin.za R.ma delli 27 del passato, con commissione che quando ricevo gl' ordini e risolutioni de' negotii, avisi ancora del seguito: et obedirò, e s' ho mancato per il passato, è stata transguragine, e ne le cerco perdono. Già fu eseguito di fare sapere a' Regolari l' ordine di fare leggere quel sommario di Constitutioni Apostoliche, pertinenti al S.to Off.o, il primo venerdì doppo l' ottava dell'Assonta della B.ma Vergine; et acciò all'istessi Regolari et ad alcuni filosofi e mattematici, come anco a' Vicari del S.to Off.o, ho intimata la sentenza et abiura del Galileo Galilei, con le pene che le sono state date per havere tenuto, insegnato e stampato, doppo la prohibitione che l' era stata fatta, un libro nel quale ha trattato e difeso che il sole sta fermo come centro, e che la terra si muove anco con moto diurno, intitolato *Galileo Galilei Linceo*, con la prohibitione di detto libro, con il restante che m' ordinorno le SS. loro Em.me E con ogni humiltà baccio le vesti a V. Em.za R.ma et a cotesti Emin.mi e R.mi Sig.ri, a' quali unitamente prego ogni vero bene.

Ferrara, li 14 di Settembre 1633.

Di V. Emin.za R.ma Obligatiss.mo e Divot.mo Servo

Fra Paolo delli Franci da Nap., Inq.re

Fuori (car. 499*t*.):

All' Emin.mo e R.mo Sig.re e P.rone Colend.mo

Il Sig.re Cardinale S. Onofrio.

Roma.

e d' altra mano:

Ferrara.

Del P. Inquisitore.

Di 14 a 20 di 7mbre 1633.

Che per l' avvenire scriverà d' haver eseguito gli ordini o le risolutioni di questa S. Congregatione, et in tanto dimanda perdono del passato. Hora significa d' haver notificato a tutti i Regolari della sua giurisditione la Constitutione di N. S.re, et alli Vicarii del S.to Off.o, alli medesimi Regolari et ad alcuni filosofi et matematici, la sentenza di Galileo Galilei.

e di mano ancora diversa:

28 7mbris 1633 relatae.

---

64. 1. Fra *P.* e *Vicario* leggesi, cancellato, *Inquis.re* —
65. 7. *mattemaci* —

66) Car. 497*r*. — Autografa la sottoscrizione.

Em.^{mo} e R.^{mo} Sig.^{re} mio P.ron Col.^{mo}

Osservarò puntualmente quanto S. E. con la solita sua benignità si compiace avisarmi con la lettera delli 27 d'Agosto passato nel particulare di dover dar parte costì di quanto havrò essequito circa gl' ordini che mi sarano dati alla giornata; come in fatto ho essequito quello di haver a communicar la sentenza data contro il Galileo alli Vicarii di questo Sant' Off.°, et attenderò all' osservanza del decreto già intimato a questi Superiori in matteria delle Constitutioni et Decreti de' Sommi Pontefici in cose spettanti al' Off.° della Santa Inquisitione. Con che a V. S. Em.^{ma} e R.^{ma} facendo humilissima riverenza, li prego da N. Signore ogni vero bene.

Faenza, li 17 di 7mbre 1633. 10

Di V. S. Em.^{ma} e R.^{ma} Humiliss.^{mo} S.^{re}

F. Tomaso da Tabia.

Fuori (car. 498*t*.), d' altra mano:

Faenza.

Del P. Inquisitore.

Di 17 a 24 di 7mbre 1633.

Che darà parte qui di quanto haverà eseguito circa gli ordini che gli saranno dati alla giornata, et in tanto che ha notificato la sentenza del Galileo alli Vicarii della sua giurisdittione, et attenderà al' osservanza del decreto di N. S.^{re} intimato a tutti quelli Superiori de' Regolari.

e di mano ancora diversa:

28 7mbris 1633 relatae. 20

---

67) Car. 500*r*.

Eminentiss.° e R.^{mo} Sig.^{r} mio P.ron Col.^{mo}

Dalla benignissima di V. Emin.^{a} delli 27 del passato intendo qual sia la mente di cotesta Sacra Congregatione intorno all' obligo ch' io tengo quando mi vengono inviati gl' ordini di lei, che è non solo di darle parte della ricevuta, ma anche dell' essecutione d' essi. Supplico le loro Eminenze a restar servite di rendersi certe che sempre ho puntualmente et prontamente essequito tutto ciò che m' è stato comandato; sì come non mancai ultimamente avisare tutti i miei Vicarii et altri professori di filosofia et matematica di quanto bisognava conforme all' ordine ch' io ebbi con occasione della sentenza inviat[a]mi, promulgata costì contro Galileo Galilei da Fiorenza: et se per l' adietr[o] ho significata solo la ricevuta, et non l' essecutione, questo non è proceduto da altro, eccetto che, da una 10 parte, da pura et semplice inavertenza, et dall' altra da qualche timore di fastidirle con multiplicate lettere, pe[r]suadendomi che bastasse l' accusarne la ricevuta con assicurarle insiem[e] della futura essecutione. Onde nell' avenire non serò più ritrovato ma[n]chevole

66. 6. *Supriori* —

in questo, ma paratissimo in tutto ad obedire a quanto mi viene nella sudetta comandato, premendo io inestimabilmente nell'osservanza degl'ordini delle SS.rio loro Eminentiss.e, alle quali fo profondissima riverenza.

Como, li 16 7bre 1633.

Di V. S. Eminentiss.a e R.ma

Humi[. . . . . .]
Fr[. . . . . .] (1).

Fuori (car. 505*t.*), d'altra mano:

20 Como.
[Del] P. Inquisitore.
[Di] 16 7mbre } 1633.
a 3 di 8bre }

Che ha notificato a tutti i suoi Vicarii et a professori di filosofia e di matematica la sentenza et abiura di Galileo Galilei. [C]h'egl'ha sempre puntualmente [e p]rontamente eseguito ciò che [è] stato imposto da questa [Sacra] Congregatione.

e di mano ancora diversa:

12 Octobris 1633 relatae.

---

68) Car. 501*r.* — Autografa.

Em.mo et R.mo Sig.re P.rone Col.mo S.

Ho mandato alli miei Vicarii di Lodi, Vigevano, Bobbio e Pontremoli la sentenza promulgata costì contro Galileo Galilei, conforme all'ordine dell'Em. sua delli 2 di Luglio, insieme anco con l'ordine di quanto devono fare, a fine che se ne habbi notitia da tutti li professori di filosophia et di mathematica; nè ho anco mancato di far penetrare l'istesso qui in Milano. Et bacciandoli le sacre vesti, le faccio humilissima riverenza.

Di Milano, li 21 7bre 1633.

Di V. S. Em.ma et R.ma
Em.mo S. Onufrio.

Humiliss.o Ser.re
Fra Gio. Michele Piò, Inq.re

Fuori (car. 504*t.*), d'altra mano:

10 Milano.
Del P. Inquisitore.
Di 21 7mbre } 1633.
a 3 8bre }

Che ha notificato la sentenza et abiura del Galileo a'suoi Vicarii et alli professori di matematica e di filosofia, et l'ha fatta penetrare ancora in Milano a chi bisognava.

e di mano ancora diversa:

12 Octobris 1633 relatae.

---

68. 10. *Miano* —

(1) Da quello che rimane della sottoscrizione, si può argomentare che questa sola sia autografa. Il Berti (ediz. cit., pag. 241) stampa:

« Humiliss.mo et oblig.mo Serv.re
Fra Paolo Airoldi ».

69) Car. 502*r*. — Autografa.

Emin.mi e R.mi SS. P.roni Col.mi

Gli ordini dell'EE. VV. circa la falsa opinione della stabilità del sole et moto della terra, ho puntualmente esseguiti e notificati a' miei Vicarii, et se n'ha havuto notitia da essi, et insieme anco l'alligata copia di sentenza et abiura di Galileo Galilei da tutti i professori di filosofia e matematica, et intimato loro che non ardiscano tener, diffender o insegnar in conto alcuno, o in voce o in scritto, l'errore di detto Galileo, perchè altrimente incorrerano nelle pene prefisse da cotesto supremo Tribunale della S.ta Inquisitione. Con che, obbedientissimo ad ogni cenno delle Emin.me SS.rie VV. standomi, et priegando ogni bene, con humillissima supplica le facio raccommandata la mia molta povertà, et m'inchino. 10

Crema, li 16 Settenb.re 1633.

Delle SS.rie VV. Emin.me Devot.mo et Humil.mo Servo

F. Fra.co Cuccini, Inq.re

Fuori (car. 503*t*.), d'altra mano:

Crema.
Del P. Inquisitore.
Di 16 di 7mbre } 1633.
a 7 di 8bre }

Che ha notificato la sentenza et abiura del Galileo a' suoi Vicarii et alli professori di filosofia e di matematica.

e di mano ancora diversa:

12 Octobris 1633 relatae. 20

---

70) Car. 506*r*. — Autografa la firma.

Emin.mo e Rev.mo Sig.re P.rone Colend.mo

Ho esseguito l'ordine et commando di Vostra Emin.za col nottificare a tutti gli miei Vicarii foranei l'abiura imposta et sentenza data a Galileo Galilei, con imporre alli medemi Vicarii che nottifichino il medemo alli professori di filosofia e matematica che si trovano ne' loro vicariati et iurisdicioni; il che ho essequito anch'io qui nella città con tutti, così relligiosi come secolari, che professano il studio di simili scienze.

Ho anche deputato per Consultore di questo S. Off.o il Dottor Eliseo Raimondi, et per Avocato de' rei il Dottor Gio. Batta Goldoni, in conformità della lettera di Vostra Emin.za delli x del corrente. Con che fine, bacciandogli le s. vesti, gli fo profondissima riverenza, et prego da Dio il colmo d'ogni felicità. 10

Cremona, gli 28 Settembre 1633.

Di V. Em.za R.ma Humiliss.mo et Devot.mo Ser.ro

F. Pietro M.re, Inq.re

69. 9. *raccommadata* —

Fuori (car. 519*t.*), d'altra mano:

Cremona.
[De]l P. Inquisitore.
[...] 28 7mbre } 1633.
[a] 9 di 8bre }
[Ch'] ha notificato la sentenza et [abi]ura del Galileo a tutti li [pro]fessori di filosofia e di matematica, [ord]inato alli suoi Vicarii che [...ino] l'istesso ... [..ha] deputato per Consultore il [P.] Eliseo Raimondi, et [per A]vvocato de' rei il Dottor [Gio.] Batta Goldoni.

e di mano ancora diversa:

19 Octobris 1633 relatae.

---

71) Car. 507*r.* — Autografa.

Emin.^{mi} e R.^{mi} SS. P.^{ni} Col.^{mi}

Ho ricevuto la sentenza data dalle SS. loro Em.^{me} contro Galileo Galiei, con la impositione datami di notificarla a' Vicarii foranei e professori di filosofia e matematica; il che non posso fare senza stamparne editto, ponendovi la sentenza: ma perchè veggo che non è stata stampata dalle SS. loro Emin.^{me} per distribuirla fuori, m' astengo di farlo io, dubitando di non far bene, e pensando forsi di far meglio a notificar solo come s' è prohibito il libro e sententiato l' autore con abiura *de vehementi* e pene etc., e però si dà avviso etc., acciò etc. Per dar di ciò notitia alli Vicarii, si potrian distribuir lettere scritte; ma per avisarne professori di filosofia e mathematica, non so come far senza publicar o por fuori editto, nel quale non so come incontrerò il voler delle SS.^{e} loro Emin.^{e}, o ponendovi la sentenza, vedendo che l' hanno mandata istesa perchè ne dii notitia, o avisando solo, come ho detto di sopra. Per tanto le supplico a novo aviso, come devo far, perchè sovente si stima far bene e se ne trova incontro. Con che fine faccio humilissima riverenza alle SS. loro Emi.^{me}, pregandole ogni felicità.

Reggio, li 4 8bre 1633.

Delle SS. loro Em.^{me} e RR. Dev.^{mo} et Hum.^{mo} Servo
Fra Paolo Egidio, Inq.^{re}

Fuori (car. 518*t.*), d'altra mano:

Reggio.
Del P. Inquisitore.
Di 4 a XI d' 8bre 1633.
Supplica per il modo come debba publicare la sentenza et abiura del Galileo.

e di mano ancora diversa:

19 Octobris 1633 relatae.

---

72) Car. 508*r*. — Autografa la sottoscrizione.

Eminent.mo et R.mo Sig.re et P.ne mio Col.mo

Subito ricevuta la lettera di V. Em.a delli 2 di Luglio, resami solo tre giorni fa, acclusevi le copie di sentenza contro Galileo Galilei et d'abiuratione di esso della sua falsa opinione, contraria ai divini oracoli, circa l'imaginaria consistenza del sole et agitatione della terra, da lui, contro la prohibitione già fattali da cotesto Sacro Tribunale, novamente trattata nel libro per la cui publicatione haveva obreptitiamente estorta licenza; ho cominciato, conform'al comandamento dell'Em.a V., a far saper in queste parti quel che la S.a Congregatione ha fatto et resoluto contr'il detto Galileo, esprimendo quanto da essa siano detestati somiglianti assiomi, contrarii alla S.a Scrittura: et procurerò che questo successo sia tuttavia più divulgato, massime tra' professori di filosofia et matematica, et che così tanto più da loro s'abborriscano et rifiutino simili dottrine, alle quali repugna la verità della divina parola. Prego per fine all'Em.a V. ogni contentezza, facendole humilissima reverenza.

Di S. Nicolas, il primo di Sett.re 1633.

Di Vostra Em.a Rev.ma Hum.mo Div.mo et Oblig.mo Ser.re

[. . . . . .] (1) A., V.o di Carp.

Fuori (car. 517*t*.), d'altra mano:

Santo Nicolas.

Di Mons.re Nuntio di Francia.

Del p.o di 7mbre } 1633.
a 8 di 8bre }

Che procurarà che la sentenza et abiura del Galileo sia divulgata alli professori di matematica [e di] filosofia.

e di mano ancora diversa:

19 Octobris 1633 relatae.

---

73) Car. 509*r*. — Autografa la sottoscrizione.

Eminent.mo e R.mo S.r mio e P.ne Col.mo

Ho visto quanto s'è degnata V. Emin.za ordinarmi con sue di 2 di Luglio passato intorno alla falza openione di Galileo Galilei, che la terra si muova et il sole sia fermo, et l'abiura fatta dal medesmo, come vehementemente sospetto di heresia; et per obbedir all'ordini di V. Emin.za, n'ho dato notitia qui ai professori di filosophia et di matema-

(1) Il Berti (ediz. cit., pag. 245) legge: « nella S. Congr.ne di S. O. » Presentemente l'orlo inferiore della carta è così consumato, che nulla più si distingue.

tica, con scriverne anco alle Università di Lovanio et di Duai, acciò ogniuno abbandoni detta openione, quando da essi fusse tenuta, et si conformano con la verità ordinata da cotesto S.to Off.o Onde per fine a V. Emin.za fo humilissima riverenza.

Brusselles, 6 Sett.re 1633.

Di V. Emin.za R.ma

S.r Card.le S.to Onofrio.

Humiliss.o e Devot.mo Ser.re
F., Arc.o di Consa.

Fuori (car. 516*t.*), d'altra mano:

Brusselles.
Di Mons.re Nuntio.
Di 6 di 7mbre } 1633.
a 9 di 8bre }

Ch' ha dato notitia a tutti li professori di matematica et di filosofia della falsa opinione del Galileo, et n' ha scritto anco alle Università di Lovanio e di Duai.

e di mano ancora diversa:

19 Octobris 1633 relatae.

---

74) Car. 510*r.* — Autografa.

Emin.mo et Rev.mo Sig.re et P.rone Colendiss.o

Per l' ordinario passato ricevei la lettera di V. E. delli 2 di Luglio, con la copia della sentenza et abiura di Galileo Galilei da Fiorenza, della quale ho dato notitia alli miei Vicarii foranei, et notificata qui in Mantova alli professori di filosofia et mattematica (se bene al presente sono pocchi), acciò tutti sappino la gravità dell' errore et si guardino di non incorrervi. Del che ho voluto con questa mia dar aviso a V. E., alla quale humilmente inchinandomi bacio le vesti, et priego da Dio felicità et ogni bene.

Di Mantova, li 30 7bre 1633.

Di V. S. Emin.ma et Rev.ma

Humiliss.o et Obligatiss.o Servo
Frat' Ambrosio da Tabia, Inq.re

Fuori (car. 515*t.*), d'altra mano:

Mantova.
Del P. Inquisitore.
Dell' ult.o 7mbre } 1633.
a 9 di 8bre }

Ch' ha notificato alli suoi Vicarii la sentenza et abiura del Galileo, et in quella città a tutti li professori di filosofia e di matematica.

e di mano ancora diversa:

19 Octobris 1633 relatae.

---

75) Car. 511*r*. — Autografa.

Emi.mo et Rev.mo Sig.re P.ron mio Coll.mo

Ho ricuto (*sic*) la copia della sentenza data contra Galileo Galilei Fiorentino, che m'ha mandato V. Emi.za, et ho fatto notificare il contenuto di quella qui nella città, et per la iurisditione dalli Vicarii, secondo l'ordine dell'Emi.za V., alla quale faccio humilissima reverenza.

Gubbio, 7 8bre 1633.

Di V. S. Emi.ma et Rev.ma Humiliss.o et Devotiss.o Serv.re
Fra Vincenzo Maria Cimarelli.

Fuori (car. 514*t*.), d'altra mano:

Gubbio.
Del P. Inquisitore. 10
Di 7 a XI d'8bre 1633.
Che ha fatto notificare in quella città la sentenza et abiura del Galileo, et dalli suoi Vicarii per la giurisditione.

e di mano ancora diversa:

19 Octobris 1633 relatae.

---

76) Car. 512*r*. — Autografa.

Emnt.mo e R.mo Sig.r P.ron Col.mo

La sua delli 2 di Luglio mi fu resa alli 22 di questo. Ricevo in essa la copia dell'abiura di Galileo Galilei Fiorentino, con ordine di publicarla non solo a' Vicarii etc., ma a' filosofi e professori di matematica. Fin hora haverei esseguito l'ordine, se Mons.r Vicario dell'Arcivescovo non l'havesse già, molti giorni sono, publicata per ordine di Mons.re Nunzio, con meraviglia di tutti. Se altro non mi verrà ordinato da V. E., io soprasederò fin al principio di nuovo studio, quando saranno qua i filosofi, il Matematico e lo Studio, a' quali tocca particolarmente il saperlo, et all'hora lo notificarò, e gli ne darò aviso. Anco l'ultimo decreto de' libri prohibiti il detto Monsig.re Vicario l'hebbe quasi un mese prima di me, e voleva publicarlo, se bene, conferito il negotio meco, soprasedè, e lo pu- 10
blicai poi io, conforme al solito. Anco il decreto di N. S., con lo ristretto delle Bolle dei casi spettanti al Tribunale del Sant'Off.o, l'hebbe detto Mons.r Vicario prima di me, e lo fece stampare, mandandolo in diversi luoghi. Il tutto scrivo solo per aviso a V. E., rimettendomi sempre a quanto verrà ordinato da cotesti Emn.mi Sig.ri, a' quali con l'E. V. prego da Dio il compimento di tutte le gratie.

Di Pisa, XXVII Settembre 1633.

Di V. E. R.ma Devot.mo et Obligat.mo Servo
Fra Tiberio Sinibaldi, Inq.re

Fuori (car. 513*t.*), d'altra mano:

Pisa.
Del [P.] Inquisitore.
Di 27 7mbre } 1633.
a 9 di 8bre }

Che soprasederà in dar notitia alli professori di matematica e di filosofia della sentenza et abiura del Galileo sino al nuovo Studio, perchè quel Vicario l'ha già publicata.

e di mano ancora diversa:

19 Octobris 1633 relatae.

---

77) Car. 520*r.*-523*t.*

α) Car. 520*r.* e *t.*, e 523*r.* — Autografa la sottoscrizione.

Emin.mo e Rev.mo Sig.re P.rone Colen.mo

Sono alcune settimane che parte da qui un ordinario di Roma prima che arrivi l'altro; onde per la passata non ho potuto avisare V. E. della ricevuta della sua delli 27 dello scorso, che mi capitò alli 21 del presente. Da quella vedo quanto V. E. mi comanda, che per l'avvenire, ricevendo ordini o rissolutioni della Sacra Congregatione, sotto pena d'incorrere la disgratia di V. E. et delli Emin.mi suoi coleghi, non debba rispondere, come fin hora ho fatto, che esseguirò, ma precisamente d'haver esseguiti i comandi fattimi. Penso che V. E. così mi scrivi, perchè ancora non ho dato parte d'havere notificata la sentenza di Galileo Galilei, et forsi perchè non habbia avisato d'haver intimato a' Regolari il decreto di Nostro Signore intorno alle Bolle concernenti il S. Officio e spettanti ad essi.

Quanto a questo, confesso a V. E. che da principio della ricevuta non gl'intimai, veggendo che nella lettera di V. E. mi s'impone solo che invigili all'osservanza, et anco per esser certificato che tutti i Superiori delle Religioni l'hanno mandato a'loro conventi, et di commissione loro è stato publicato. Ma havendo inteso di fresco che il Padre Inquisitore di Milano l'habbia intimato, supponendomi che egli sia forsi meglio informato del senso della Sacra Congregatione, anc'io l'intimai la settimana passata a tutti i Regolari sogetti a questo S.to Officio.

Per la sentenza del Galileo poi, due cose mi comandò V. E. con la sua delli 2 di Luglio: che la notificassi a'miei Vicarii, il che feci sotto li 7 Agosto, come V. E. può vedere dalla lettera che inviai ad essi, di cui mando copia; et che la notificassi anco a tutti i professori di matematica e filosofia: et per far questo, ho creduto bene l'aspettare che siano repigliati i studii in questa Università, mancando di presente i scolari ed essendovi anco pochi dottori. Non havendo compito a questo secondo ponto del comando, ho anco creduto bene il ritardare l'aviso a V. E. dell'essecutione, per sodisfare poi intieramente a suo tempo. Se mo' in questi capi ho errato, ne chiedo humilissimamente perdono, e spero ottenerlo da V. E. e dagli Emin.mi suoi coleghi, mentre che in me non è preceduta colpa di malitia.

77, α. 26-27. Prima aveva scritto *proceduta*, poi corresse *preceduta*. —

Se poi V. E. scrive in riguardo d'altri ordini o rissolutioni mandatemi, humilissimamente la supplico a credere che io non son in colpa, ma la posta; perchè, havendo riscontrate tutte le lettere di V. E. col registro che conservo di quelle che scrivo io, trovo d'haver sempre risposto a V. E. non solo che haverei esseguito, ma d'haver anco dato aviso dell'attuale essecutione: e posso mandar copia delle medesime lettere, fuori che di due, che per accidente ho registrate solamente in sostanza. Non son io solo, ma molti, che si querelano in questi tempi dell'ordinario di Pavia. Il decreto ultimo de' libri prohibiti, inviatomi dalla Sacra Congregatione dell'Indice per fino del mese d'Aprile, mi capitò gli ultimi giorni di Luglio; et il non haver io ricevute risposte da V. E. di più mie lettere, mi fa credere che o quelle o queste si siano smarrite. Di questo restino V. E. et gli Emin.mi suoi coleghi certificati, che procurarò dal canto mio che non nasca mancamento; havendo poi per certo, nel resto, che l'altrui colpa non scaricarà sovra di me castigo di pena. E qui humilissimamente inchinandomi a V. E., gli prego dal Signore ogni bene et gli baccio la mano.

Di Pavia, gli 28 Settembre 1633.

Di V. E. R.ma

Humiliss.o et Oblig.mo Servo
F. Vinc.o, Inq.re di Pav[i]a.

Fuori (car. 523*t.*), d'altra mano:

Pavia.
Del P. Inquisitore.
Di 28 di 7mbre } 1633.
a 21 di 8bre }

Che egli sempre ha eseguito et eseguirà gli ordini di questa S. Congregatione, com'il decreto di N. S.re a tutti i Regolari, la sentenza et abiura del Galileo a tutti i suoi Vicarii, come dalla qui congiunta lettera stampata, et che per notificarla alli professori di filosofia e di matematica egli aspetta che si aprano li studii.

e di mano ancora diversa:

26 Octobris 1633 relatae.

β) Car. 521*r.* — Stampa originale.

Molto Rever. Sig.

Fu, già anni sono, dalla Sacra Congregatione delli Eminentissimi et Reverendissimi Sig. Cardinali Supremi Inquisitori prohibito a Galileo Galilei di Fiorenza di tenere, diffendere od insegnare in qualsivoglia modo, in voce o in scritto, la falsa opinione di Nicolò Copernico che il sole sia centro del mondo et immobile et che la terra si muova anco di moto diurno, come che la prima propositione, dell'immobilità del sole, in filosofia sia assurda e falsa, et in theologia formalmente heretica, per essere espressamente contraria alla Sacra Scrittura, et la seconda, della mobilità della terra, sia parimente assurda e falsa nella filosofia, et considerata in theologia *ad minus erronea in Fide.* Egli ad ogni modo ha ardito di comporre e, con licenza ingannevolmente estorta, di stampare e publi-

care un libro, intitolato *Galileo Galilei Linceo,* nel quale, contro 'l comando fattoli dall' Eminenze loro, ha trattato de' detti errori in guisa tale, che si è reso vehementemente sospetto d' haverneli creduti; onde, inquisito e carcerato nel S. Officio di Roma, per sentenza de' medemi Eminentissimi Signori è stato condannato ad abiurare detti errori, et a stare nella carcere formale per tempo ad arbitrio dell' Eminenze loro, ed a fare altre penitenze salutari. Di tutto ciò, per comando espresso delli stessi Eminentissimi, ho volsuto significare a V. S., acciò resti informata della condannatione de' sudetti errori, ed invigili ne' luoghi del suo Vicariato, ed accadendo che scoprisse alcuno che vi fosse incorso o v' incorra, procedi in conformità di quanto confido del suo zelo.

20 Invio con tal occasione a V. S. gl' inserto decreto, novamente uscito, de' libri prohibiti, quale farà publicare ed affigere al solito: e con offerirmi a V. S., dal Sig. gli prego ogni bene.

Di Pavia, li 7 Agosto 1633.
Di V. S. M. R.

---

78) Car. 524*r*. — **Autografa la sottoscrizione.**

Emin.^{mo} e Rev.^{mo} Sig.^{r} mio P.ron Col.^{mo}

Io notificarò a gli Ordinari di questa Nunziatura la sentenza che V. Em.^{za} mi manda colla sua de' 2 di Luglio, e ch' è stata fatta da cotesta S. Congregatione del S.^{to} Off.^{o} contro il Galileo per la contravenzione fatta da lui al divieto c' haveva di tener, insegnare e difendere l' opinione di Nicolò Copernico circa il moto della terra e la stabilità del sole, del tutto contraria alla Sagra Scrittura; e procurerò che i proffessori di filosofia e di matematica dalla pena data al Galileo veggano la gravezza di questo errore, e così si astengano dalla licenza di insegnare così mala opinione. E non havendo che aggiungere a V. Em.^{za}, le faccio umilissima riverenza.

10 Di Liegi, a XI Sett.^{re} 1633.

Di V. Em.^{za} Umiliss.^{o} ed Obligatiss.^{o} Serv.^{e}
Em.^{mo} S.^{re} Card. S. Onofrio. Pier Luigi, Vescovo di Tricar.^{o}

Fuori (car. 525*t*.), d'altra mano;

Colonia.
Di Monsr Nuntio.
De XI d' 8bre.
Che publicarà la sentenza del Galileo.

e di mano ancora diversa:

26 Octobris 1633 relatae.

77, β. 14. La stampa ha *detto errore,* e fu corretto a penna in *detti errori.* —

79) Car. 526*r*. — Autografa.

Eminentissimo et Rev.mo Sig.re, mio Sig.r et Pad.n Col.mo

La lettera di V. S. E. delli 2 Luglio, con la copia della sentenza di Gallileo Gallilei, la ricevei solamente li 7 del corrente; et l'ho notificata in questa città a tutti li professori di filosofia et mattematica, et ne mandai una copia a tutti li miei Vicarii, quali mi scrivano che hanno essequito l'ordine et notificato a molte persone delli luogi ove risiedano detta sentenza. Ne do parte a V. S. E., et con ogni riverenza li dico che non so d'haver mai tralasciato di pontualmente essequire tutti li suoi commandi, havendone pur ancora dato aviso, et tanto farò sempre; come humilmente prego V. S. E. a voler restar servita di farmi degno della sua buona gratia, mentre dal Cielo gli prego ogni maggior bene et riverentemente me l'inchino. 10

Di Casale, li 18 Ottobre 1633.

Di V. S. E.ma et R.ma

Humilissimo Ser.e
Fra Paulo Latt.o da Ferr.a, Inq.re

Fuori (car. 527*t*.), d'altra mano:

Casale.
Del P. Inquisitore.
Di 18 a 29 di 8bre 1633.
Ch'ha notificato a tutti li professori di matematica e di filosofia et a tutti li suoi Vicarii la sentenza et abiura del Galileo.

e di mano ancora diversa:

2 9mbris 1633 relatae.

---

80) Car. 528*r*. — Autografa la sottoscrizione.

Em.mo e Rev.mo S.r P.ron Col.mo

Ricevo la copia della sentenza di cotesto S. Uff.o contro le perniciose opinioni e dottrina di Galileo Galilei intorno al movimento della terra e stabilità del sole, e l'abiure fatte dal medesimo di tutt'i suoi falsi dogmi, per servirmi di simil notitia secondo stimarò opportuno all'esecutione de' commandamenti di V. Em.; a cui intanto humilissimamente qui m'inchino.

Di Vilna, 13 Sett.re 1633.

Di V. Em. Rev.ma

Humiliss.mo et Obl.mo Serv.re
Honorato, Arciv.o di Lariss[a].

Em.mo S.r Card.l S. Onof.o, in Cong.ne del S. Off.o

79. 8. *prego* è aggiunta interlineare. —

Fuori (car. 529*t.*), d'altra mano:

10 Vilna.
Di Mons.r Nuntio di Polonia.
Di 13 di 7mbre } 1633.
a 29 d'8bre }
Che riceve la sentenza et abiura di Galileo Galilei, et la notificherà in conformità dell'impostogli.

e di mano ancora diversa:

2 9mbris 1633 relatae.

---

81) Car. 530*r.* — Autografa.

Em.mo e Rev.mo Sig.re

La lettera di V. S. Em.ma e Rev.ma, con l'annessa copia della sentenza fulminata contro Galileo Galilei, benchè sii data sotto li 2 di Luglio, l'ho però solo ricevuta col presente ordinario. Scrivo a'miei Vicarii, dando loro notitia di quanto mi si comanda per ordine di cotesta S. Congregatione, et del seguito ne farò avvisato V. S. Em.ma e Rev.ma, a cui, pregando dal Signore Iddio il colmo d'ogni felicità, faccio humilissima riverenza.

Di Novara, li 18 di 8bre 1633.
Di V. S. Em.ma e Rev.ma Humiliss.o e Divot.mo Ser.re
Fra Sebast.o Borsa, Inq.re di Novara.

Fuori (car. 531*t.*), d'altra mano:

10 Novara.
Del P. Inquisitore.
Di 18 d'8bre } 1633.
a 5 di 9mbre }
Che dà notitia a'suoi Vicarii della sentenza del Galileo, et l'istesso farà alli professori di filosofia e di matematica.

e di mano ancora diversa:

9 9mbris 1633 relatae.

---

82) Car. 532*r.* — Autografe le lin. 18-21.

Eminet.mo et R.mo P.rone Coll.mo

Recevei la sentenza et abiuratione di Galileo Galilei, seguita costì, con la lettera di V. Em.za delli 2 Luglio prossimo passato, alli 12 del corrente mese; et conforme l'ordine contenuto in detta lettera, ho notificato a tutti gli professori di filosofia et matematicha in questa città, e di già ho intimato detta sentenza et abiura ad alcuni nostri Vicarii foranei di questo S.to Uff.o, e di mano in mano anderò opportunamente notificandola all'altri Vicarii,

secondo venirano a Piacenza conforme al loro solito, acciò egli ne diano notitia a quei proffessori di filosofia e matematicha che si trovano sotto gli loro Vicariati respetivamente.

Con tale occasione aviso V. Em.za che, in conformità d'un altro ordine dattomi con una sua lettera delli 15 del presente mese, ho fatto rilasciare da queste carceri Bernardo Chiappa, condonandogli il tempo che gli restava di continovare la paena delle carceri per tre anni, per attentata poligamia; quale Bernardo ringratia loro Em.mi SS. Padroni della riceuta gratia, della quale non se ne abbusarà. Con quale fine facendo ogni douta riverenza a V. Em.za, gli prego dal Signore ogni vera felicità.

Di Piac.a, il 27 8bre 1633.

Di V. Em.za R.ma

alla quale non scrivo di proprio pugno, per havere
la chiragra nella destra mane (*sic*),

Oblig.mo et Hul.mo Servit.e
Fr. Claudio Costamezan[a], Inq.re

Fuori (car. 533*t.*), d'altra mano:

Piacenza.
Del P. Inquisitore.
Di 27 d'8bre } 1633.
a 8 di 9mbre }

Che ha notificato a molti professori di filosofia e di matematica la sentenza et abiura del Galileo, et anco a molti Vicarii, et di mano in mano l'anderà notificando a agli altri.

Che ha rilasciato Bernardo Chiappi, condonandogli il tempo che gli restava della pena di carcere di 3 anni.

di mano ancora diversa:

16 Novembris 1633 relatae.

---

83) Car. 533*r.*

Capitolo di lettera del P. Inquisitore di Novara del p.o, ricevuta a'10 9mbre 1633:

« Ho notificato alli Vicarii del S. Off.o et a'professori di filosofia e matematica di questa città e diocese di Novara, a qual pena et per qual cagione è stato da cotesti Em.mi Sig. Card.li condannato Galileo Galilei [di] Fiorenza. »

---

84) Car. 534*r.* — Di mano di Francesco Niccolini.

Beat.mo Padre,

Si supplica V. S.tà a degnarsi di contentarsi che Galileo Galilei possa tornarsene alla patria, mentre sin hora ha obbedito al precetto di V. S.tà e della Sacra Congregatione, di starsene in Siena nel modo prescrittoli; e si riceverà per gratia singolarissima.

82. 26. Tra *a* e *agli* leggesi, cancellato, *molti.* —

Fuori (car. 534*bis t.*, non numerata):

Alla S.tà di N.ro Sig.ro

†

Alla Cong.ne del Sant'Offitio etc.
per Galileo Galilei.

e d'altra mano:

p.a xbris 1633.
A S.mo in Cong.ne S. O.

conceditur habilitatio in eius rure, modo tamen ibi ut in solitudine stet, nec evocet eo aut venientes illuc recipiat ad collocutiones, et hoc per tempus arbitrio S. S.

P.a Decembris 1633 S.s oratorem habilitavit ad eius rurem, ubi vivat in solitudine, nec eo evocet aut venientes illuc recipiat ad collocutiones, et hoc per tempus arbitrio S. S.

---

85) Car. 535*r*. — Autografa la sottoscrizione.

Eminent.mo et Rev.mo Sig.r mio P.rone Col.mo

Userò ogni possibil diligenza per mezo di questi Mons.ri Vescovi e Prelati, alla mia Nunciatura subordinati, perchè resti e notificata e publicata la sentenza et abiura di Galileo Galilei, con tanto zelo, pietà e giustitia da cotesta Sacra Congregatione praticata et esseguita. Questa correttione et emenda addita notabilmente la gravezza del delitto, e servirà senza dubbio per essempio ad altri per non inciampare in così grave errore. Et io resto per fine col far all'Em.za Vostra humilissima riverenza.

Lucerna, li 12 Nov.re 1633.

Di V. Em.za
Em.mo S.re Card.le S. Onofrio. Roma.

Hum.mo et Devot.mo Ser.e Oblig.mo
R., Vesc.vo di S. Don.no

Fuori (car. 538*t.*), d'altra mano:

Lucerna.
Di Mons.re Nuntio a'Svizzeri.
Di 12 a 25 di Xmbre 1633.
Che notificarà a tutti li Vescovi e Prelati di quella sua Nuntiatura la sentenza et abiura di Galileo Galilei.

e di mano ancora diversa:

28 Decembris 1634 a Nat.e relatae.

---

84. 12-13. *per* è scritto sopra *arb.o*, che è cancellato. —

86) Car. 536*r*. — Autografa.

Emin.^{mo} e Rev.^{mo} S.^{re} P.ron Col.^{mo}

Con una lettera di Vostra Em.^{za} ho ricevuto la sentenza uscita dalla Sacra Congregatione del S.^{to} Offitio contro Galileo Galilei; et l'ho notificata a tutti li Vescovi di questi Regni, et all'Università di Salamanca et d'Alcala. Con che resta eseguito il comandamento che intorno a ciò m'ha inviato l'Em.^{za} Vostra d'ordine della medesima Sacra Congregatione; e le fo humilissima riverenza.

Di Madrid, li XI di Nov.^{re} 1633.
Di V.^{ra} Em.^{za}

Humil.^{mo} Dev.^{mo} Ob[. . . .]
Patr.^{ca} Arc.^{o} di M[ilano]

Fuori (car. 537*t*.), d'altra mano:

Madrid. 10
Del S.^{re} Card.^{le} Nuntio.
De XI di 9mbre } 1633.
a 23 di Xmbre }

Che ha notificato a tutti i Vescovi di quelli Regni la sentenza et abiura contro il Galileo, et anco all'Università di Salamanca e di Alcalà.

e di mano ancora diversa:

28 Decembris 1634 a Nat.^{e} relatae.

---

87) Car. 539*r*. — Autografa.

Eminentiss.^{mo} et Rev.^{mo} Sig.^{r} mio P.ron Col.^{mo}

Solo hieri, sotto li 18 di questo, ho potuto esequire l'ordine di V. E., di far leggere la sentenza promulgata costì contro Galileo Galilei, la cui copia ricevei il mese passato, perchè erano absenti le persone ch'a mio giuditio dovevano assistere et essere informate della falsità dell'opinioni del detto Galileo, come quelle che si dilettano di matematica et cose curiose; e stimo che sia stata necessaria la notificatione di detta sentenza per instruttione d'alcuni curiosi di questa giurisditione. Notificherò anco a'miei Vicarii foranei la detta sentenza, acciochè niuno possi pretender ignoranza: et questa mia servirà a V. E. per certificarla della ricevuta dell'ordine et copia della sentenza, et anco dell'esequtione. Con che prego il Signore feliciti V. E. e gli dia l'adempimento d'ogni suo giusto desi- 10
derio, e me gli raccordo servitore di cuore, col bacciargli le sacre vesti.

Tortona, li 19 Xbre 1633.
Di V. E Rev.^{ma}

Humil.^{mo} Servo
Fra Gio. Vinc.^{o} Tabia, Inq.^{o}

Fuori (car. 540*t.*), d'altra mano:

Tortona.
Del P. Inquisitore.
Di 19 Xmbre 1633
a 3 di Genn. 1634.
Che ha notificato alli professori di filosofia e di matematica la sententia del Galileo, et la significarà anco alli suoi Vicarii.

e di mano ancora diversa:

4 Ianuarii 1634 relatae.

---

88) Car. 541*r.* — Autografa.

Em.mo et Rev.mo Sig.re e Pad.n mio Col.mo

Mi è sempre stato noto con quale affetto V. Em. habbia compatito gl' avvenimenti miei, et in particolare di quanto momento mi sia stata ultimamente la sua intercessione nel farmi ottener la grazia del ritorno alla quiete della villa, da me desiderata. Questo e mille altri favori, in ogni tempo ricevuti dalla sua benigna mano, confermano in me il desiderio, non meno che l'obbligo, di sempre servire e reverire l'Em.za Vostra, mentre si compiaccia di honorarmi di qualche suo comandamento: nè altro potendo di presente, li rendo le dovute grazie della ottenuta grazia, da me sopramodo desiderata; e con reverentissimo affetto inchinandomegli, gli bacio la veste, augurandogli felicissimo il Natale santissimo.

Dalla villa d'Arcetri, li 17 di Xmbre 1633.
Di V. S. Em.ma e Rev.ma

Humiliss.o et Obbl.mo Se.re
Galileo Galilei.

Fuori (car. 542*t.*), d'altra mano:

Il S.r Galileo rende humilissime gratie dell' habilitatione alla sua villa d'Arcetri.
[....] a M.r Assess.re del S.to Off.o ne parli.

e di mano ancora diversa:

12 Ianuarii 1634 relatae.

---

88. 9. *suo com.ta; nè* — 10. *desiderate* —

89) Car. 543*r*.-546*t*.

α) Car. 543*r*. — Autografa la sottoscrizione.

Emin.mo e R.mo S.re mio e P.ne Col.mo

Scrissi all'Accademie di Duai et Lovanio intorno alla falsa openione di Nicolò Copernico *De revolutionibus orbium celestium,* le quale si mostrorno pronte a detestar l'openione di lui, sicome avvisai a V. Emin.za; alla quale per maggior chiarezza invio hora l'alligate lettere che mi han scritte sopra di ciò, asserendo che detta falsa openione non sarrà mai nelle dette loro Accademie ricevuta. Onde per fine a V. Emin.za fo humilissima riverenza.

Brusselles, 13 Xbre 1633.

Di V. Emin.za R.ma Humiliss.o e Devot.mo Ser.re

[. . . .] . . . . [1] 10

Fuori (car. 546*t*.), d'altra mano:

Brusselles.

Di Mons.r Nuntio di Fiandra.

De 13 di Xmbre 1633.

Risponde che nell'Università di Duai non s'è mai tenuta nè approvata l'opinione del Copernico e del Galileo, che la terra si muovi et il ciel sia immobile, anzi che l'hanno sempre rifiutata e la rifiutaranno. Questo gli ha scritto con occasione d'haver essortato le Accademie di Lovania e Duai a lasciar la detta opinione.

e di mano ancora diversa:

25 Ianuarii 1634 relatae.

β) Car. 544*r*. — Autografa la firma.

Ill.me ac Rever.me D.ne

Accepi litteras Ill.mae ac Rever.mae Dominationis vestrae, primo Septembris datas, quibus mihi mandatur ut professores huius Universitatis Duacenae suo nomine certiores facerem, tractatum Nicholai Copernici et librum cuiusdam Galilaei, qui *Galilaeus Galilaei Lynceus* inscribitur, in quibus, contra communem sensum et Sacram Scripturam, asseritur, terram in gyrum circumagi, caelum autem non moveri, sed fixum immotumque persistere, a Sacris Congregationibus damnatos esse. Ego igitur, ut mandatis Sacrarum Congregationum ac Ill.mae D. V. morem gererem, prima oblata opportunitate hoc significavi huius Universitatis Cancellario aliisque professoribus, qui tantum absunt ut huic pha-

89, α. 14. Tra *Risponde* e *che* leggesi, cancellato: *manda una lettera di Matteo Kelisone, il quale li scrive.* —

---

[1] Il Berti (ediz. cit., pag. 264) legge « F. Arc.o di Consa ». Presentemente l'orlo della carta è consumato in tale maniera, che non si può distinguere più nulla.

naticae opinioni assensum praebeant, ut illam e scholis suis semper explodendam et exsibilandam duxerint. In nostro autem Anglorum Collegio, quod in hac urbe Duacena residet, nunquam approbatum fuit hoc paradoxum, nunquam approbabitur, sed illud semper aversati fuimus, semper aversabimur. Quocirca certa sit Ill.ma Dominatio vestra, huius Universitatis doctores ac professores (nosque cum illis) S.tae Sedi Apostolicae, uti hac in re, ita in omnibus aliis (prout decet filios Catholicae et Romanae Ecclesiae), conformes futuros. Deus Ill.mam Dominationem vestram Belgio nostro et Ecclesiae Romanae (pro qua continuos subit labores) quam diutissime servet incolumem.

Datum Duaci, 7 Sept. 1633.

Ill.mae ac Rever.mae Dominationis vestrae Servus Humillimus
Matthaeus Kellisonus.

Fuori (car. 545*t.*):

Ill.mo ac Rever.mo Domino
D.no Fabio de Lagonissa, Archiepiscopo Compsano
ac Sedis Apostolicae cum potestate Legati in Belgio Nuncio.
Bruxellis.

---

90) Car. 547*r.*

Emin.mi Sig.ri

Il Galileo ha seminato in questa città opinioni poco cattoliche, fumentato da questo Arcivescovo suo hospite, quale ha sugerito a molti che costui sia stato ingiustamente agravato da cotesta Sacra Congregatione, e che non poteva nè doveva reprobar le opinioni filosofiche, da lui con ragioni invincibili mattematiche e vere sostenute, e che è il prim' homo del mondo, e viverà sempre ne' suoi scritti, ancor prohibiti, e che da tutti moderni e migliori vien sequitato. E perchè questi semi da bocca d' un prelato potriano produrre frutti perniciosi, se ne dà conto etc.

Fuori (car. 548*t.*), d'altra mano:

Contra Rev. Archiepiscopum Senarum.
Incerto.
Che M.re Arciv.o di Siena, hospite del Galileo, den.tia
Lectum.

e di mano ancora diversa:

P.o Februarii relatae.

---

91) Car. 549*r.* — 550*t.*

a) Car. 549*r.*

Emin.mi et R.mi Sig.ri

Sta Galileo Galilei nella villa fuor di Fiorenza, conforme alli ordini et comandamenti di cotesta Sacra Congregatione; ma crescendoli l'indispositioni in che si trova, non può senza la continua visita del medico procurarne la liberatione. Per tanto ricorre alla somma

pietà dell'EEm.ze VV., supplicandole a degnarsi di concederli il ritorno libero alla casa sua, acciò possa curarsi, et vivere li giorni che gli restano, nell'età che si trova, con quiete fra' suoi. Che lo riceverà per gratia singolarissima.

Fuori (car. 550*t.*):

Alli Emin.mi et R.mi Sig.ri 10
Li Sig.ri Card.li della S. Cong.ne del S.to Off.o

Dal Sig.r Amb.re di Toscana.
Per Galileo Galilei.

e a matita nera, d'altra mano:

Nonnihil ei obiurgetur petitum, ne reducatur in carcerem.

β) Car. 550*t.*

23 Martii 1634.

S.mus noluit huiusmodi licentiam concedere, et mandavit Inquisitori Florence scribi, quod significet eidem Galileo ut abstineat ab huiusmodi petitionibus, ne Sacra Congregatio cogatur illum revocare ad carceres huius S. Officii, et certioret.

---

92) Car. 551*r.* — Autografa la sottoscrizione.

Emin.mo e Rev.mo S.r P.ron Col.mo

Ho fatto sapere al S.r Galileo Galilei quanto mi vien commandato da V. S. Emin.ma, e lui si scusa che il tutto faceva per una rottura terribile che patisce: nondimeno la sua villa, nella quale habita, è così vicina alla città, che può facilmente chiamar medici e cerusici et haver medicamenti opportuni, sichè credo che non darà più fastidio alla Sac. Congregatione. Che è quanto mi occorre dirle in questo particolare; e per fine le bacio humilissimamente le sacre vesti.

Di Fiorenza, il p.o d'Aprile 1634.

Di V. S. Emin.ma e Rev.ma Servo Humiliss.mo et Oblig.mo
F. Clem.te, Inq.re di Fiorenza. 10

Fuori (car. 552*t.*), d'altra mano:

Fiorenza.
Del P. Inquisitore.
Del p.o a 8 d'Aprile 1634.
Ch'ha significato al S.r Galileo la mente di questa S. Congregatione, et crede che non darà più fastidio con le continue istanze di ritornare nella città.

e di mano ancora diversa:

19 Aprilis 1634 relatae.

---

93) Car. 552*bis r.* e car. 557*t.*

α) Car. 552*bis r.*, non numerata. — Autografa.

Em.mo e Rev.mo Sig.re e P.ron Col.mo

Sono necessitato a chiedere humilmente perdono a V. Em.za, se apparirò importuno in supplicarla di nuovo della sua benigna gratia, e che resti servita per amor di Dio di impetrarmi più larga licenza di visitare il Sig.re Galileo, per potere servire queste AA. Ser.me; e si assicuri che non trattarò nè punto nè poco di cose concernenti a quelle che sono prohibite da S.a Chiesa, e più presto che trasgredire ci lasciarò la vita. Io mi trovo qua con obligo grande di servire questi Principi, ricercato servirli in cose honoratissime e importantissime, ed assolutamente utili anco al servizio di Dio, e non ho scusa nessuna. Scrissi a' giorni passati à V. Em.za il punto principale di che si tratta; e replico hora, che essendo destinato il Ser.mo Pr. Gio. Carlo generalissimo del mare, e dovendo passarsene in Spagna, si desidera che il Sig.r Galileo mi instruisca a pieno delle tavole e periodi dei Pianeti Medicei per stabilire il negozio della longitudine, tanto grave ed importante, come ella sa benissimo. Però prostrato con ogni humiltà la supplico della sua gratia, a fin che il Ser.mo Sig.r Principe possa portare in Spagna questo tesoro, e V. Em.za con la sua autorità habbia parte in così honorata impresa con l'opera di un suo servitore, e non tocchi ad altri a levarmi questo honore.

Dimani andarò per la 2a volta concessami a visitare il Sig.r Galileo, e non trattarò altro che quello che mi tocca per officio di carità. Hora il Ser.mo Gr. Duca si trova all'Ambrosiana, e credo che aspetti il Duca Doria. E con questo fo humilissima riverenza a V. Em.za

Di Firenze, il 23 d'8bre 1638.

Di V. Em.za

Humil.mo Devotiss.o e Oblig. Ser.
Don Bened.o Castelli.

Em.o S. C. P.

Fuori (car. 557*t.*), d'altra mano:

[Fi]renze.
[Del P.] Bendetto Castelli.
Di 23 d'8bre } 1638.
a 17 di 9mbre }

Supplica per più larga licenza di visitar il S.r Galileo, per poter servire quelle Altezze, col quale non trattarà punto di quelle cose che sono prohibite da S.ta Chiesa; e replica, come già scrisse, che il punto principale di che si tratta è, ch'essendo destinato il Principe Gio. Carlo generalissimo del mare, e dovendo passarsene in Spagna, si desidera ch'il S.r Galileo lo istruisca a pieno delle tavole e periodi dei Pianeti Medicei per istabilire il negotio della longitudine, tanto grave et importante, acciò il S.r Principe possa portar in Spagna sì pretioso tesoro. Ch'a' 24 d'8bre passato sarebbe andato per la 2a volta a trattar col Galileo, e non trattarà d'altro che di quello che gli tocca.

β) Car. 557*t*.

25 Novembris 1638.

S.mus iussit scribi Inquisitori Florentiae, qui permittat D. Benedictum frequentius agere cum Galileo Galilei, ut possit instrui de periodis Planetarum Mediceorum ad investigandam artem navigandi per longitudinem, iuncto tamen praecepto, sub paena excommunicationis latae sententiae, a qua non possit absolvi nisi a S. S.te, etiam ablata facultate S. Penitentiariae, ne audeat loqui cum eodem Galileo de opinione damnata circa terrae motum.

---

94) Car. 554*r*. — 555*t*.

α) Car. 554*r*. — Autografa.

Emin.mo e R.mo S.r P.ron Col.mo

Io sono avvisato che s'aspetta qua in breve di Germania persona di qualità, spedita dalle città franche de' Paesi Bassi con regali di prezzo a Galileo Galilei; e per qualche diligenza usata in proposito ho scoperto, che havendo questo, molti anni sono, dato intentione di poter fare uno strumento col quale si renda facile la navigatione per la longitudine da ponente a levante, esse hanno risoluto di mandare personaggio a posta per haverne l'intiera notitia, e questo sarà ricevuto et alloggiato dal Gran Duca. Io, nell'angustia di questo tempo, non ho stimato bene di far altro motivo che di far intendere al predetto Galileo di non ammettere, se può, il detto personaggio, o ammettendolo, come posso dubitare, per ordine di questa A., s'astenga in ogni modo dal discorrere di (?) quello che le è stato prohibito. Che è quello che a me è stato ordinato da V. E., alla quale ho stimato mio debito di dar parte di questo, per renderla avvisata di quello che passa e per ricevere qualch'ordine, se si compiacerà di darne in proposito. E le faccio humilissima riverenza.

Fiorenza, li 26 Giugno 1638.

Di V. Em.a

Hum.mo et Oblig.mo Servo
F. Gio. Fanano, Inquis.e

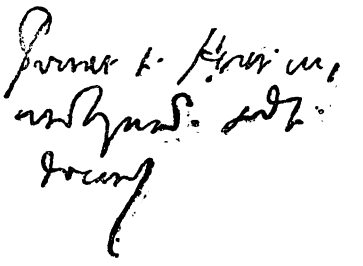
Fuori (car. 555*t*.), d'altra mano:

Fiorenza.
Del P. Inquisitore.
De 26 di Giugno } 1638.
a 10 di Luglio }

Dà conto che si aspetta in breve di Germania personaggio di qualità, con regali di prezzo a Galileo Galilei, per cagione ch'havendo, molti anni sono, data intentione di far un istromento col qual si renda facile la navigatione per la longitudine da ponente a levante, essi hanno risoluto mandare personaggio a posta per havern'intiera notizia; e sarà ricevuto et alloggiato dal Gran Duca.

Che l'Inquisitore ha fatto intender al Galileo che non ammetta, se può, detto personaggio; o ammettendolo, forzatamente, per ordine di S. A., s'astenga in ogni modo di discorrere di quello che gli è stato prohibito.

(1)



β) Car. 555*t*.

13 Iulii 1638.

Em. DD. mandarunt Inquisitori rescribi, quod si persona Florentiam ventura ex Germania ad alloquendum Galileum sit haeretica vel de civitate haeretica non permittat accessum ad praedictum Galileum, eidemque Galileo hoc prohibeat; sed quando civitas et persona esset Catholica, non impediat negociationem, dummodo non tractent de motu terrae et stabilitate caeli, iuxta prohibitionem alias factam.

95) Car. 553*r*. e 556*t*.

α) Car. 553*r*. — Autografa.

Emin.^{mo} e R.^{mo} Sr P.ron Col.^{mo}

Il personaggio destinato a Galileo Galilei non è comparso in Fiorenza, nè meno, per quello che sono avvisato, è per comparire; non ho però sin hora potuto penetrare se ciò siegua o per impedimento havuto nel viaggio o per altro rispetto: so bene che sono capitati qua, in mano d'alcuni mercatanti Tedeschi, i regali con lettere dirette al medemo Galileo; e persona di rispetto, mia confidente, che ha parlato con quello stesso che ha li regali e le lettere, dice che queste sono sigillate con sigillo di Stati Olandesi, e che quelli sono in un involto, e si figurano manifatture d'oro e d'argento. Il Galileo ha recusato costantissimamente di ricevere tanto le lettere quanto i regali, o sia per timore ch'egli
10 habbia havuto di non incorrere in qualche pericolo per l'ammonitione che io le feci al primo avviso che s'hebbe di questo personaggio che doveva venire, o perchè in effetto egli non ha ridotto, nè meno è in termine di poter ridurre, a perfettione il modo di navigare per la longitudine del polo, ritrovandosi egli totalmente cieco e più con la testa nella sepoltura che con l'ingegno ne' studii matematici, e patendo l'uso dell'istromento, che si figurava, molte difficoltà che si rendono insuperabili: e quando l'havesse havuto

(1) Le parole, delle quali riproduciamo il facsimile, furono lette dal DE L'EPINOIS (*Les pièces du procès de Galilée* ecc. Ouvrage dédié a S. G. Mgr. De la Tour d'Auvergne ecc. par HENRI DE L'EPINOIS ecc. V. Palmé, Société générale de librairie catholique, Rome-Paris, 1877, pag. 138): « Prevertat (?) si hereticus antequam; (?) sed si, ducetur. (?) »; e dal GEBLER (*Die Acten des Galilei'schen Processes*, nach der Vaticanischen Handschrift herausgegeben von KARL VON GEBLER. Stuttgart, Verlag der J. G. Cotta'schen Buchhandlung, 1877, pag. 179): « si Hereticus nunquam sed si (?) ducant ». Il BERTI (ediz. cit., pag. 271) si limita a riprodurre nel testo la lezione del GEBLER ed a citare in nota quella del DE L'EPINOIS.

in termine, s'è discorso anche qua che quest'Altezza non havria permesso di lasciarlo capitare in mano di stranieri, heretici et inimici di Prencipi uniti con questa Casa. Che è quanto ho stimato mio debito di rappresentare humilissimamente a V. E. in risposta d'una lettera di 17 del cadente; e le faccio profondissima riverenza.

Di Fiorenza, li 25 Luglio 1638. 20

Di V. Em.ª Hum.mo Divot.mo et Oblig.mo Servo

F. Gio. Fanano, Inquis.e

Fuori (car. 556*t*.), d'altra mano:

Fiorenza.

Del P. Inquisitore.

Di 25 a 29 Luglio 1638.

Ch'il personaggio destinato a Galileo Galilei non è comparso, nè meno, per quanto intende, è per comparire; ma che bene sono capitati in mano d'alcuni Tedeschi i regali, insieme con la lettera, sigillata col sigillo de gli Stati Olandesi, per detto Galilei, il quale ha ricusato di ricever gli uni e l'altra.

e di mano ancora diversa:

Relatae et lectae. 30

β) Car. 556*t*.

Die 5 Augusti 1638. S.us iussit eidem Galileo significari, hanc actionem fuisse valde gratam huic Sacrae Congregationi.

---

96) Car. 558*r*. — Autografa.

Emi. e R.mi Sig.ri, Sig.ri P.ni Col.mi

Questa mattina è stato da me il Sig.re Cav.re Neroni, richidendomi se in questo S. Uf.o vegliasse alcun ordine di codesta Suprema e S. Cong.ne, per cui fosse stata vietata l'erezzione in questa nostra Chiesa di S.ª Croce di suntuoso deposito di marmi e bronzo in memoria del fu Galileo Galilei (già condannato per i di lui notorî errori), imposta per legato testamentario fin dall'an[no] 1689 a'suoi eredi da un descendente di detto Galilei, colla spesa di 4m scudi in circa. E perchè al presente si medita l'effettuazione di tal legat[o], sono stato ricercato se pel passato vi sia stata veruna proibizione (che non trov[o] per diligenze fatte in questo Archivio), ovvero possa impedirsi dall'E[E.] VV. R.me intraprendendosi la fabbrica, stante la notorietà degl'err[ori] del defonto Galilei. Attenderò 10 dalla clemenza dell'EE. loro il precis[o] della risposta che doverò dare; e profondamente inchinato, le bacio la s. porpora.

Firenze, 8 Giugno 1734.

Dell'EE. VV. R.me U.mo Div.mo ed Obl[. . . .]

Fra Paolo An. Ambr[. . . .]

---

97) Car. 559*r*.

Galileo Galilei, mattematico Fiorentino, fu inquisito nel S. O. di Firenze per le seguenti proposizioni:

Che il sole sii in centro del mondo, e, per conseguenza, immobile di moto locale;

Che la terra non è centro del mondo nè immobile, ma si muove secondo sè tutta, *etiam* di moto diurno.

E chiamato a Roma, fu carcerato in questo S. O., dove propostasi la causa avanti il Papa, li 16 Giugno 1633 la Santità Sua decretò che il detto Galilei s'interrogasse sopra l'intenzione, anche con comminargli la tortura; e sostenendo, precedente l'abiura *de vehementi*, da farsi in piena Congregazione del S. Off.°, si condannasse alla carcere ad arbitrio della Sag.ª Congregazione, e gli s'ingiongesse che in avvenire nè in scritto nè in parola trattasse più in qualsisia modo della mobilità della terra nè della stabilità del sole, sotto pena di relasso; che il libro da lui composto, intitolato *Dialogo di Galileo Galilei Linceo*, si proibisse; et inoltre che gl'esemplari della sentenza, da proferirsi come sopra, si transmettessero a tutti i Nunzi Apostolici e a tutti gl'Inquisitori, e particolarmente a quello di Firenze, il quale leggesse nella sua piena Congregazione, avanti particolarmente de' professori della mattematica, publicamente la detta sentenza, come il tutto fu eseguito.

Li 23 Giugno del detto anno fu da Nostro Signore abilitato dalle carceri del S. Off.° al palazzo del Gran Duca alla Trinità de' Monti in luogo di carcere; e il primo xbre dell'istess'anno fu abilitato alla sua villa, con che vivesse in solitudine, nè ammettesse alcuno per seco discorrere, per il tempo ad arbitrio di Sua Santità.

---

98) Car. 561*t*. Vol. 1181.

Feria 2ª, die 14 Iunii 1734.

DD. CC. fuerunt in voto [1], rescribendum P. Inquisitori quod constructionem depositi Galilei non impediat, sed curet sollicite sibi communicari inscriptionem super dicto deposito faciendam, illamque ad S. Congregationem transmittat, ad effectum circa illam dandi ordines opportunos antequam fiat.

Feria 4, die 16 Iunii 1734.

E.mi supradictum votum DD. Consultorum approbarunt.

---

[1] Queste medesime parole: « Feria 2ª... in voto », si leggono anche a car. 557*t*., e seguono ad esse, sempre a car. 557*t*., le indicazioni: « processu Galilei », « in vol. 1181 ».

c) Altri documenti.

1) *Monito per l'emendazione dell'opera* De revolutionibus orbium caelestium *di Niccolò Copernico.*

[Roma, 15 maggio 1620].

Riproduciamo questo documento da *Librorum post Indicem Clementis VIII prohibitorum Decreta omnia hactenus edita.* Romae, ex typographia Rev. Cam. Apost., 1624, pag. 93-94 [1].

Monitum ad Nicolai Copernici lectorem, eiusque emendatio.

Quanquam scripta Nicolai Copernici, nobilis astrologi, De mundi revolutionibus prorsus prohibenda esse Patres Sacrae Congregationis Indicis censuerunt, ea ratione quia principia de situ et motu terreni globi, Sacrae Scripturae eiusque verae et catholicae interpretationi repugnantia (quod in homine Christiano minime tolerandum est), non per hypothesim tractare, sed ut verissima adstruere, non dubitat; nihilominus, quia in iis multa sunt reipublicae utilissima, unanimi consensu in eam iverunt sententiam, ut Copernici opera ad hanc usque diem impressa permittenda essent, prout permiserunt, iis tamen correctis, iuxta subiectam emendationem, locis, in quibus non ex hypothesi, sed asserendo, de situ et motu terrae disputat. Qui vero deinceps imprimendi erunt, nonnisi praedictis locis ut sequitur emendatis, et huiusmodi correctione praefixa Copernici praefationi, permittuntur.

Locorum, quae in Copernici libris visa sunt correctione digna, emendatio.

In praefatione, circa finem. Ibi (*Si fortasse*) dele omnia usque ad verba: *hi nostri labores,* et sic accommoda: *Coeterum hi nostri labores.*

In cap. 1 lib. 1, pag. 6 [2]. Ibi (*Si tamen attentius*) corrige: *Si tamen attentius rem consideremus, nihil refert an terram in medio mundi an extra medium existere, quoad salvandas caelestium motuum apparentias, existimemus: omnis enim.*

In cap. 8 eiusdem lib. Totum hoc caput posset expungi, quia ex professo tractat de veritate motus terrae, dum solvit veterum rationes, probantes eius quietem: cum tamen problematice semper videatur loqui, ut studiosis satisfiat et series et ordo libri integer maneat, emendetur ut infra:

Primo, pag. 6, dele versiculum (*Cur ergo*) usque ad verbum (*Provehimur*), locusque ita corrigatur: *Cur ergo non possumus mobilitatem illi formae suae concedere, magis quam quod totus labatur mundus, cuius finis ignoratur scirique nequit, et quae apparent in coelo, proinde se habere ac si diceret Virgilianus Aeneas.*

Secundo, pag. 7, versiculus (*Addo*) corrigatur in hunc modum: *Addo etiam, difficilius non esse contento et locato, quod est terra, motum adscribere, quam continenti.*

---

[1] In altri esemplari, pur dell'edizione del 1624, è a pag. 144-146, e in altri ancora a pag. LXXXI-LXXXIV.

[2] Si riporta, qui e appresso, all'edizione di Norimberga, 1543, o a quella di Basilea, 1566, nella quale i nuovi editori si studiarono di riprodurre la paginazione della Norimberghese. Questa prima citazione però non è esatta, poichè il passo di cui si tratta è nel cap. 5 del lib. 1, a pag. 3.

Tertio, eadem pagina, in fine capitis, versiculus (*Vides*) delendus est usque ad finem capitis.

In cap. 9, pag. 7. Principium huius capitis usque ad versiculum (*Quod enim*) ita corrige: *Cum igitur terram moveri assumpserim, videndum nunc arbitror, an etiam illi plures possint convenire motus. Quod enim etc.*

In cap. 10, pag. 9. Versiculum (*Proinde*) corrige sic: *Proinde non pudet nos assumere.* Et paulo infra, ibi (*hoc potius in mobilitate terrae verificari*) corrige: *hoc consequenter in mobilitate terrae verificari.*

Pag. 10, in fine capitis, dele illa verba postrema (*Tanta nimirum est divina haec D. O. M. fabrica*).

In cap. 11. Titulus capitis accommodetur hoc modo: *De hypothesi triplicis motus terrae, eiusque demonstratione.*

In lib. 4, cap. 20, pag. 122. In titulo capitis dele verba (*horum trium syderum*), quia terra non est sydus, ut facit eam Copernicus.

Fr. Franciscus Magdalenus Capiferreus, Ordinis Praed., Sacrae Congreg. Indicis Secret.

Romae, ex typographia Rev. Cam. Apost. MDCXX.

---

2) *Per la licenza di stampa del Dialogo dei Massimi Sistemi.*

[1633.]

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., Nuovi Acquisti, n.° 50. — Autografo di Galileo: sul *tergo* si legge, scritto pure di sua mano: Instruzzione del contenuto nell' alligate scritture.[1]

Nella lettera *A.* si contenta il P. Maestro del principio e del fine, e che il libro sia riveduto qui da un teologo della sua religione, etc.

---

[1] Le « scritture », che originariamente dovevano essere allegate alla presente « Instruzzione », sono altrettante lettere che si trovano oggi tutte nei Manoscritti Galileiani della Biblioteca Nazionale di Firenze: e sul *tergo* di ciascuna di esse si legge, di mano di Galileo, oltre il nome dello scrivente, la lettera dell'alfabeto con cui è richiamata in questa « Instruzzione ». Diamo qui appresso la collocazione di esse lettere nei Mss. Galileiani, premettendo le indicazioni scritte sul *tergo* da Galileo.

« *A.* S.ra Amb.ce » P. I, T. XIII, car. 125. Caterina Riccardi Niccolini a Galileo, di Roma, 19 ottobre 1630.

« *B.* S.ra Amb.ce » P. I, T. XIII, car. 132. Caterina Riccardi Niccolini a Galileo, di Roma, 17 novembre 1630.

« *C.* D. Ben.to » P. I, T. IX, car. 247. Benedetto Castelli a Galileo, di Roma, 19 aprile 1631.

« *D.* S. Amb.re » P. I, T. II, car. 33. Francesco Niccolini ad Andrea Cioli, di Roma, 19 aprile 1631.

« *E.* Del P.re M.ro del S. Pa.zo » P. I, T. XV, car. 67. Niccolò Riccardi a Francesco Niccolini, di Roma, 28 aprile 1631.

« D. Bened.to *F.* » P. I, T. IX, car. 212. Benedetto Castelli a Galileo, di Roma, 24 agosto 1630.

« D. Bened.to *G.* » P. I, T. IX, car. 224. Benedetto Castelli a Galileo, di Roma, 30 novembre 1630.

« *H.* P.re Visconti. » P. I, T. IX, car. 198. Raffaello Visconti a Galileo, di Roma, 16 giugno 1630.

Cfr. Antonio Favaro, *Nuovi contributi alla storia del processo di Galileo* (*Atti del R. Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti.* Tomo VI, serie VII, pag. 88-97). Venezia, tip. Ferrari, 1895.

Nella lettera *B.* si contenta che il Padre Stefani vegga il libro, e dice che gli manderà certa instruzzione etc.; di più si vede in essa come mando copia del proemio, e come ne havevo lasciato copia anco a Don Benedetto per il medesimo fine.

Nella lettera *C.* del P. D. Benedetto, scritta ultimamente, il Padre Maestro dice volere il libro nelle mani, e promette assolutamente licenziarlo.

Nella lettera *D.* del S. Ambasciatore si ha come il P. Maestro si contenta che il libro si stampi con certe condizioni, le quali promette di mettere in carta e mandarle al medesimo S. Ambasciatore.

Nella lettera *E.* del P. Maestro del S. Palazzo devono esser le sopradette condizioni, le quali quando siano osservate, s' intende il libro licenziato e potersi stampare.

Nella lettera *F.* di D. Benedetto si consiglia stampar il libro qui quanto prima, e di parola del Padre Visconti dice non ci esser difficoltà veruna.

Nella lettera *G.* del P. D. Benedetto ci è che il Padre Maestro più volte gl' ha promesso di spedir la licenza de i Dialogi e di commettere il negozio al P. Stefani.

Nella lettera *H.* del P. Visconti è che il libro è piaciuto al P. Maestro, e che il giorno seguente parlerebbe col Papa per conto del frontespizio, e che, accomodando alcune altre poche cosette, simili alle già accomodate, mi renderebbe il libro, etc.

---

3) *Sentenza ed abiura.*

Roma, 22 giugno 1633.

Arch. di Stato in Modena. Inquisizione. Processi 1632-1633. — Copia del tempo.

Sentenza.

Noi Gasparo del tit. di S. Croce in Gerusalemme Borgia;
Fra Felice Centino del tit. di S. Anastasio, detto d'Ascoli;
Guido del tit. di S. Maria del Popolo Bentivoglio;
Fra Desiderio Scaglia del tit. di S. Carlo, detto di Cremona;
Fra Ant.° Barberino, detto di S. Onofrio;
Laudivio Zacchia del tit. di S. Pietro in Vincoli, detto di S. Sisto;

2. 15. *potersi stamare* —

Berlingero del tit. di S. Agostino Gesso;
Fabricio del tit. di S. Lorenzo in Pane e Perna Verospio, chiamati Preti;
10 Francesco del tit. di S. Lorenzo in Damaso Barberino; et
Martio di S.ta Maria Nova Ginetto, Diaconi;

per la misericordia di Dio, della S.ta Romana Chiesa Cardinali, in tutta la Republica Christiana contro l'heretica pravità Inquisitori generali dalla S. Sede Apostolica specialmente deputati;

Essendo che tu, Galileo fig.lo del q.m Vinc.o Galilei, Fiorentino, dell'età tua d'anni 70, fosti denuntiato del 1615 in questo S.o Off.o, che tenevi come vera la falsa dottrina, da alcuni insegnata, ch'il sole sia centro del mondo et imobile, e che la terra si muova anco di moto diurno; ch'havevi discepoli, a' quali insegnavi la medesima dottrina; che circa l'istessa tenevi corrispondenza con alcuni
20 mattematici di Germania; che tu havevi dato alle stampe alcune lettere intitolate *Delle macchie solari*, nelle quali spiegavi l'istessa dottrina come vera; che all'obbiettioni che alle volte ti venivano fatte, tolte dalla Sacra Scrittura, rispondevi glosando detta Scrittura conforme al tuo senso; e successivamente fu presentata copia d'una scrittura, sotto forma di lettera, quale si diceva esser stata scritta da te ad un tale già tuo discepolo, et in essa, seguendo la positione del Copernico, si contengono varie propositioni contro il vero senso et auttorità della Sacra Scrittura;

Volendo per ciò questo S.cro Tribunale provedere al disordine et al danno che di qui proveniva et andava crescendosi con pregiuditio della S.ta Fede, d'or-
30 dine di N. S.re e degl'Eminen.mi et Rev.mi SS.ri Card.i di questa Suprema et Universale Inq.ne, furono dalli Qualificatori Teologi qualificate le due propositioni della stabilità del sole et del moto della terra, cioè:

Che il sole sia centro del mondo et imobile di moto locale, è propositione assurda e falsa in filosofia, e formalmente heretica, per essere espressamente contraria alla Sacra Scrittura;

Che la terra non sia centro del mondo nè imobile, ma che si muova etiandio di moto diurno, è parimente propositione assurda e falsa nella filosofia, e considerata in teologia *ad minus erronea in Fide.*

Ma volendosi per allora procedere teco con benignità, fu decretato nella
40 Sacra Congre.ne tenuta avanti N. S. a' 25 di Febr.o 1616, che l'Emin.mo S. Card.le Bellarmino ti ordinasse che tu dovessi omninamente lasciar detta opinione falsa, e ricusando tu di ciò fare, che dal Comissario del S. Off.o ti dovesse esser fatto precetto di lasciar la detta dotrina, e che non potessi insegnarla ad altri nè difenderla nè trattarne, al quale precetto non acquietandoti, dovessi esser carcerato; et in essecutione dell'istesso decreto, il giorno seguente, nel palazzo et alla presenza del sodetto Eminen.mo S.r Card.le Bellarmino, dopo esser stato dall'istesso S.r Card.le benignamente avvisato et amonito, ti fu dal P. Comissario del S. Off.o

di quel tempo fatto precetto, con notaro e testimoni, che omninamente dovessi lasciar la detta falsa opinione, e che nell' avvenire tu non la potessi tenere nè difendere nè insegnar in qualsivoglia modo, nè in voce nè in scritto: et havendo 50 tu promesso d' obedire, fosti licentiato.

Et acciò che si togliesse affatto così perniciosa dottrina, e non andasse più oltre serpendo in grave pregiuditio della Cattolica verità, uscì decreto della Sacra Congr.ne dell' Indice, col quale furno prohibiti li libri che trattano di tal dottrina, et essa dichiarata falsa et omninamente contraria alla Sacra et divina Scrittura.

Et essendo ultimamente comparso qua un libro, stampato in Fiorenza l' anno pross.to (*sic*), la cui inscrittione mostrava che tu ne fosse l'autore, dicendo il titolo *Dialogo di Galileo Galilei delli due Massimi Sistemi del mondo, Tolemaico e Copernicano;* et informata appresso la Sacra Congre.ne che con l' impressione di 60 detto libro ogni giorno più prendeva piede e si disseminava la falsa opinione del moto della terra e stabilità del sole; fu il detto libro diligentemente considerato, et in esso trovata espressamente la transgressione del predetto precetto che ti fu fatto, havendo tu nel medesimo libro difesa la detta opinione già dannata et in faccia tua per tale dichiarata, avvenga che tu in detto libro con varii ragiri ti studii di persuadere che tu la lasci come indecisa et espressamente probabile, il che pur è errore gravissimo, non potendo in niun modo esser probabile un' opinione dichiarata e difinita per contraria alla Scrittura divina.

Che perciò d' ordine nostro fosti chiamato a questo S. Off.o, nel quale col tuo giuramento, essaminato, riconoscesti il libro come da te composto e dato alle 70 stampe. Confessasti che, diece o dodici anni sono incirca, dopo esserti fatto il precetto come sopra, cominciasti a scriver detto libro; che chiedesti la facoltà di stamparlo, senza però significare a quelli che ti diedero simile facoltà, che tu havevi precetto di non tenere, difendere nè insegnare in qualsivoglia modo tal dottrina.

Confessasti parimente che la scrittura di detto libro è in più luoghi distesa in tal forma, ch' il lettore potrebbe formar concetto che gl' argomenti portati per la parte falsa fossero in tal guisa pronuntiati, che più tosto per la loro efficacia fossero potenti a stringer che facili ad esser sciolti; scusandoti d' esser incorso in error tanto alieno, come dicesti, dalla tua intentione, per haver scritto in dia- 80 logo, e per la natural compiacenza che ciascuno ha delle proprie sottigliezze e del mostrarsi più arguto del comune de gl' huomini in trovar, anco per le propositioni false, ingegnosi et apparenti discorsi di probabilità.

Et essendoti stato assignato termine conveniente a far le tue difese, producesti una fede scritta di mano dell' Emin.mo S.r Card.le Bellarmino, da te procurata, come dicesti, per difenderti dalle calunnie de' tuoi nemici, da' quali ti veniva opposto che havessi abiurato e fossi stato penitentiato dal S.to Off.o, nella qual

fede si dice che tu non havevi abiurato, nè meno eri stato penitentiato, ma che ti era solo stata denuntiata la dichiaratione fatta da N. S.e e publicata dalla Sacra Congre.ne dell' Indice, nella quale si contiene che la dottrina del moto della terra e della stabilità del sole sia contraria alle Sacre Scritture, e però non si possa difendere nè tenere; e che perciò, non si facendo mentione in detta fede delle due particole del precetto, cioè *docere* et *quovis modo*, si deve credere che nel corso di 14 o 16 anni n' havevi perso ogni memoria, e che per questa stessa cagione havevi taciuto il precetto quando chiedesti licenza di poter dare il libro alle stampe, e che tutto questo dicevi non per scusar l' errore, ma perchè sia attribuito non a malitia ma a vana ambittione. Ma da detta fede, prodotta da te in tua difesa, restasti magiormente aggravato, mentre, dicendosi in essa che detta opinione è contraria alla Sacra Scrittura, hai non di meno ardito di trattarne, di difenderla e persuaderla probabile; nè ti suffraga la licenza da te artefitiosamente e calidamente estorta, non havendo notificato il precetto ch'havevi.

E parendo a noi che tu non havessi detto intieramente la verità circa la tua intentione, giudicassimo esser necessario venir contro di te al rigoroso essame; nel quale, senza però pregiuditio alcuno delle cose da te confessate e contro di te dedotte come di sopra circa la detta tua intentione, rispondesti cattolicamente.

Pertanto, visti e maturamente considerati i meriti di questa tua causa, con le sodette tue confessioni e scuse e quanto di ragione si doveva vedere e considerare, siamo venuti contro di te alla infrascritta diffinitiva sentenza.

Invocato dunque il S.mo nome di N. S.re Gesù Christo e della sua gloriosissima Madre sempre Vergine Maria; per questa nostra diffinitiva sentenza, qual sedendo *pro tribunali*, di consiglio e parere de' RR. Maestri di Sacra Teologia e Dottori dell' una e dell' altra legge, nostri consultori, proferimo in questi scritti nella causa e cause vertenti avanti di noi tra il M.co Carlo Sinceri, dell' una e dell' altra legge Dottore, Procuratore fiscale di questo S.o Off.o, per una parte, e te Galileo Galilei antedetto, reo qua presente, inquisito, processato e confesso come sopra, dall' altra;

Diciamo, pronuntiamo, sententiamo e dichiaramo che tu, Galileo sudetto, per le cose dedotte in processo e da te confessate come sopra, ti sei reso a questo S. Off.o vehementemente sospetto d' heresia, cioè d' haver tenuto e creduto dottrina falsa e contraria alle Sacre e divine Scritture, ch' il sole sia centro della terra e che non si muova da oriente ad occidente, e che la terra si muova e non sia centro del mondo, e che si possa tener e difendere per probabile un' opinione dopo esser stata dichiarata e diffinita per contraria alla Sacra Scrittura; e conseguentemente sei incorso in tutte le censure e pene dai sacri canoni et altre constitutioni generali e particolari contro simili delinquenti imposte e promulgate. Dalle quali siamo contenti sii assoluto, pur che prima, con cuor sincero e fede non finta, avanti di noi abiuri, maledichi e detesti li sudetti errori et

heresie et qualunque altro errore et heresia contraria alla Cattolica ed Apostolica Chiesa, nel modo e forma che da noi ti sarà data.

Et acciocchè questo tuo grave e pernicioso errore e transgressione non resti del tutto impunito, et sii più cauto nell' avvenire et essempio all' altri che si astenghino da simili delitti, ordiniamo che per publico editto sia prohibito il libro de' Dialoghi di Galileo Galilei.

Ti condaniamo al carcere formale in questo S.° Off.° ad arbitrio nostro; e per penitenze salutari t' imponiamo che per tre anni a venire dichi una volta la settimana li sette Salmi penitentiali: riservando a noi facoltà di moderare, mutare, o levar in tutto o parte, le sodette pene e penitenze.

Et così diciamo, pronuntiamo, sententiamo, dichiariamo, ordiniamo e reservamo in questo et in ogni altro meglior modo e forma che di ragione potemo e dovemo.

Ita pronun.mus nos Cardinales infrascripti:

F. Cardinalis de Asculo.
G. Cardinalis Bentivolus.
Fr. D. Cardinalis de Cremona.
Fr. Ant.s Cardinalis S. Honuphrii.
B. Cardinalis Gipsius.
F. Cardinalis Verospius.
M. Cardinalis Ginettus.

Io Galileo, fig.lo del q. Vinc.° Galileo di Fiorenza, dell' età mia d' anni 70, constituto personalmente in giuditio, et inginocchiato avanti di voi Emin.mi et Rev.mi Cardinali, in tutta la Republica Christiana contro l' heretica pravità generali Inquisitori; havendo davanti gl' occhi miei li sacrosanti Vangeli, quali tocco con le proprie mani, giuro che sempre ho creduto, credo adesso, e con l' aiuto di Dio crederò per l' avvenire, tutto quello che tiene, predica et insegna la S.a Cattolica et Apostolica Chiesa. Ma perchè da questo S. Off.°, per haver io, dopo d' essermi stato con precetto dall' istesso giuridicamente intimato che omninamente dovessi lasciar la falsa opinione che il sole sia centro del mondo e che non si muova e che la terra non sia centro del mondo e che si muova, e che non potessi tenere, difendere nè insegnare in qualsivoglia modo, nè in voce nè in scritto, la detta falsa dottrina, e dopo d' essermi notificato che detta dottrina è contraria alla Sacra Scrittura, scritto e dato alle stampe un libro nel quale tratto l' istessa dottrina già dannata et apporto ragioni con molta efficacia a favor di essa, senza apportar alcuna solutione, sono stato giudicato vehementemente sospetto d' heresia, cioè d' haver tenuto e creduto che il sole sia centro del mondo et imobile e che la terra non sia centro e che si muova;

Pertanto, volendo io levar dalla mente delle Eminenze V.re e d' ogni fedel

Christiano questa vehemente sospitione, giustamente di me conceputa, con cuor sincero e fede non finta abiuro, maledico e detesto li sudetti errori et heresie, e generalmente ogni et qualunque altro errore, heresia e setta contraria alla
170 S.ta Chiesa; e giuro che per l'avvenire non dirò mai più nè asserirò, in voce o in scritto, cose tali per le quali si possa haver di me simil sospitione; ma se conoscerò alcun heretico o che sia sospetto d'heresia, lo denontiarò a questo S. Offitio, o vero all'Inquisitore o Ordinario del luogo dove mi trovarò.

Giuro anco e prometto d'adempire et osservare intieramente tutte le penitenze che mi sono state o mi saranno da questo S. Off.o imposte; e contravenendo ad alcuna delle dette mie promesse e giuramenti, il che Dio non voglia, mi sottometto a tutte le pene e castighi che sono da' sacri canoni et altre constitutioni generali e particolari contro simili delinquenti imposte e promulgate. Così Dio m'aiuti e questi suoi santi Vangeli, che tocco con le proprie mani.

180 Io Galileo Galilei sodetto ho abiurato, giurato, promesso e mi sono obligato come sopra; et in fede del vero, di mia propria mano ho sottoscritta la presente cedola di mia abiuratione et recitatala di parola in parola, in Roma, nel convento della Minerva, questo dì 22 Giugno 1633.

Io Galileo Galilei ho abiurato come di sopra, mano propria.

---

4) *Relazione di Giovanfrancesco Buonamici.*

[Luglio 1633].

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. III, car. 12-14. — Copia sincrona, con correzioni di mano di Giovanfrancesco Buonamici di alcuni materiali errori di penna dell'amanuense. Registriamo appiè di pagina le più notevoli differenze d'un'altra redazione di questa scrittura, la quale è, di mano del sec. XVIII, nello stesso tomo dei Mss. Gal., a car. 15-18.

Galileo Galilei, Fiorentino, professore di filosofia et matematiche, sopra nominato dell'occhiale o telescopio, è troppo noto al mondo per dover fare relatione della persona sua con occasione di referire la lungha molestia sostenuta per cagione del sistema di Niccholò Copernico, che molte decine di anni a dietro scrisse un libro, nel quale contradicendo, circha la costitutione dell'universo, ad Aristotile e a Tolomeo, asserisce non essere, come essi dicono, la terra immobile nè centro del mondo, nè che, per ratto della da loro imaginata sfera del primo mobile, si raggirino intorno a questo minimo globo terrestre, nel termine

4. Nella redazione di mano del sec. XVIII è premesso questo titolo: *Narrativa sopra la spiegazione del sistema del Copernico, fatto dal Mattematico Galilei, difeso dal Cav.r Bonamici, e mandata a fra Bas.no Cappuccino suo amico* ultra montes *etc., informandolo del fatto e de' consensi stati dati al detto Galilei di scrivere in favore del detto sistema.*

6-15. *Tolomeo, che pongono la terra centro del mondo et vogliono che per ratto di una da loro imaginata sfera si raggirino tutti i cieli e tutti li pianeti nel termine di 24 ore intorno a questo punto della terra,*

di 24 hore, l'immense macchine de' pianeti et de' cieli, ma dice che il sole è centro del mondo, immobile *quo ad locum,* mobile per vertigine in sè medesimo, et che intorno ad esso si raggirino, dentro a' loro periodi, li pianeti che vediamo mobili nel cielo, come vuole faccia la terra per moto annuo nel piano dell' ecliptica, situandola intra Venere et Marte, et facendola, per moto diurno, conversibile in sè stessa, col qual moto vada in 24 hore vedendo da ponente a levante tutto il cielo, stelle et pianeti. Questa opinione del Copernico, sia per la stravaganza, o per gli inverisimili che quanto al senso humano pare contengha, è stata così poco creduta come avvertita; sino che, parendo che la dimostratione sensata del nuovo occhiale o teleschopio habbia appianato di molte dificultà et inverisimili che la vista naturale non può comprendere, si è porto argomento a molti speculativi, et particularmente al detto Galileo, di havere in maggior considera- 20 tione di quello che per l'adietro fosse successo il sistema del Copernico, ammirando insieme grandemente l'ingengno suo, poichè, anco non havendo la commodità del telescopio, ha saputo in ogni modo comprendere alcuni accidenti et qualità ne' pianeti, fortificanti la sua opinione, le quali dall' occhio naturale non si sanno, senza usare il telescopio, discernere: come che Venere et Marte, quando sono più o meno vicini alla terra, si vedono questo 60 et quella 40 volte maggiore et minore; come anco che Venere, vicina alla congiuntione del sole, si mostra falcata, a guisa della luna quando è nova.

Queste et altre sensate dimostrationi, scoperte ne' cieli, prima che da niuno altro, col benifitio del telescopio, dal Galileo, li concitarono l'invidia di molti, 30 li quali, invidiandoli la gloria et non sapendo contradire alla manifesta verità de' discoprimenti fatti ne' cieli, si rivolsero a perseguitarlo, e specialmente alcuni frati Domenicani per via del' Inquisitione et Santo Ufitio di Roma, querelandolo che, contro le parole della Scrittura Sacra, attribuisse la stabilità al sole et la mobilità alla terra; onde Paolo V, instigato da' medesimi frati, senza l'oppositione et difesa del Sig.r Card.le Maffeo Barberini, hoggi Papa Urbano VIII, et del Sig.r Card.le Bonifatio Gaetano haverebbe dichiarato questo sistema Coperni-

da loro stimata immobile, attribuendo, fuori di questo ratto, altri moti naturali a tutte le sfere e pianeti dentro a' loro periodi, asserisce il Copernico essere il sole centro del mondo, immobile quo ad locum, *mobile per vertigine in sè medesimo, et la terra mobile per moto annuo nel piano e periodo dell' eclitica, et conversibile in sè medesima per moto diurno, col quale in 24 ore vada vedendo da ponente a levante il cielo, stelle e pianeti, constituendo detta terra non punto nè centro del mondo, qual vuole il Copernico essere il sole, ma ponendola intra Venere e Marte. Questa opinione* — Di fronte alle lin. 19-20 si legge in margine questa postilla: *cosa operi il telescopio et abbia operato.* — 19-20. *molti sottili ingegni, e particolarmente* — 20-21. *considerazione che prima non si teneva il sistema* — 22-23. *poichè, senza la commodità di tale instrumento, ha saputo* — 23-25. *accidenti o qualità fortificanti la sua opinione, che senza il telescopio non si sanno vedere: come* — 26-33. *più vicini o più lontani dalla terra si conoscano questo 60 et quella 40 volte minore et maggiore, cosa impercettibile all' occhio naturale; come anco che Venere quando è vicina alla congiunzione del sole, apparisce falcata, a guisa della luna. Li emuli del Galileo, invidiandoli la gloria di avere scoperto ne' cieli molti secreti et cose non conosciute sino a' nostri tempi, non potendo contradire alla verità de' suoi scoprimenti, si rivolsero a perseguitarlo per via dell' Inquisizione* — 35. *onde da Paolo V, instigato da alcuni frati, senza* — 37-38. *Gaetani, saria stato questo sistema Coperni-*

cano erroneo et heretico, come contrario all' insengnamento della Scrittura in alcuni lochi et particularmente in Iosue: ma li detti SS.ri Cardinali, così per repu-
40 tatione di Niccholò Copernico, il quale, in riguardo di essere stato il principale maestro della riforma dell' anno, non poteva, senza riso delli eretici che non accettano detta riforma, venire dichiarato ereticho in una positione pura naturale, come anco perchè non pare buona cautela il fare asserire per autorità della Sacra Scrittura nelle materie pure naturali una cosa per vera che in progresso di tempo con dimostrationi sensate potrebbe chiarirsi contraria, poi che ancho nelle cose concernenti la Fede, principale se non unicho scopo della Sacra Scrittura, è molte volte necessario intendere che habbia parlato secondo la nostra capacità, perchè se si volesse obedire al puro suono delle parole si traboccherebbe in errori et impietà, come che Dio havessi mani, piedi, passioni etc., ritennero però li SS.ri Cardinali la
50 sententia che da Paolo V furono molto vicini a estorquere li detti frati; li quali si sono sempre più mostrati persecutori della persona che dell' oppenione, poi che, asserita dal Copernico, nello spatio di tanti anni niuno l' ha perseguitata, et mentre il Galileo solamente l' ha disputata, l' hanno fatto comparire al tremendo tribunale del Santo Ufitio. Si ridusse allora il decreto Pontificio a temperamento di ordinare che il sistema della stabilità del sole et della mobilità della terra non si dovessi tenere nè difendere, perchè pareva contrario alla istoria della Sacra Scrittura; onde il Galileo, obedendo a tale ordine, non aplicò più il pensiero a questa materia, sino che il Sig.r Card.le di Zollern, l' anno 1624, glie ne fece animo, dicendoli havere parlato col moderno Pontefice di tale oppinione,
60 et che S. S.tà li haveva ricordato haver difeso il Copernico in tempo di Paolo V, et assicuratolo che quando bene non ci fossi stato altro rispetto che la veneratione giustamente dovuta alla memoria di Niccholò Copernico, non haverebbe S. S.tà mai permesso che quest' oppinione in suo tempo si dichiarasse eretica. Da che incitato il Galileo si messe a scrivere un libro in forma di dialogho, nel quale *hinc inde* esamina li fondamenti et ragioni de' due diversi sistemi Aristotelico et Copernicano, et senza piegare più a una parte che all' altra lascia la materia indecisa: il quale libro portò lui medesimo a Roma l' anno 1630, lo messe nelle mani di S. S.tà, che di proprio pungno corresse alcuna cosa del titolo, et di poi esaminato dal Mastro di Sacro Palazzo, gli fu restituito con la di lui approva-

cano dichiarato erroneo — 40. *Copernico, che, come principal* — 41–42. *eretici venir* — 42–43. *posizione naturale, come perchè* — 43–44. *asserire alla Scrittura* — 46–55. *Fede, molte volte è necessario interpetrare la medesima Scrittura, che abbia parlato secondo la nostra capacità,* et non prout simpliciter verba sonant, *ritennero la sentenza che da Paolo V furno molto vicini a estorquere li detti frati, più in odio della persona che dell' asserzione: et così si ridusse il decreto Pontificio a temperamento d' ordinare* — 56–58. *contrario alla Sacra Scrittura; onde il Galileo, toltosi da questo pensiero, non si applicò più a questa* — 60. *ricordato essere stato difensore del Copernico* — 68–89. *poi lo fece esaminare dal Maestro del Sacro Palazzo, che lo rese al Galileo con l'approvazione, conforme alla quale si è di poi stampato in Fiorenza. Visto il libro alle stampe, gli antichi persecutori del Galileo, invidiando di nuovo la sua gloria, li hanno mosso nuove persecuzioni al Tribunale del S. Ufizio, aperto sempre a qualunque calunniatore et fulminante la scomunica a chi s' ingerisce o pensa nelle discolpe. S' incontra un odio fratino tra il P. Firenzuola, Commissario del S. Ufizio, et il P. Mostro,*

tione et con uno proemio che il libro porta in fronte, fatto et disteso di ordine 70
di S. S.tà; il quale libro, nel modo sudetto approvato, si stampò a Fiorenza, per il che di nuovo si sono svegliati gli antichi suoi persecutori, a' quali si sono accostati quelli che con essi hanno la lite *de auxiliis*, per picca privata tra un del loro consortio et il Galileo sopra chi sia stato il primo a scoprire le macchie solari; et così li hanno mosso nove molestie davanti al medesimo Tribunale, aperto sempre all'accusa et fulminante le censure et le scomuniche contro il pensiero anco della difesa. S'incontra per agiunta un odio et persecutione fratescha del P. Firenzuola, Commissario del Santo Ufitio, amato molto da S. S.tà per sapere più di disegno et di rispiarmo che di predica o di teologia, contro al Padre Mostro, Maestro di Sacro Palazzo, approvatore del libro. Il Papa non sa 80
denegare al Firenzuola che si formino le querele contro al Galileo, in ordine a rovinare il Padre Mostro et il Ciampoli, amico et fautore del Galileo; si permette sia citato et fatto venire a Roma, non ostante il contagio di Fiorenza, il rigore dell'inverno et l'età di 60 anni. Obedisce il Galileo, contro il parere et consiglio de' suoi più veri amici, che li persuadevano il mutare aria, scrivere un' apologia et non si esporre all'impertinente et ambitiosa passione di un frate. Viene a Roma, et lo tenghano due mesi in casa dell'Ambasciator di Toschana, senza mai dirli cosa alcuna, se non che non escha fora et non ammetta conversationi: in fine lo fanno andare al Santo Ufitio; lo ritenghono in libera custodia undici giorni; l'esaminano solamente sopra la licentia et approvatione del libro. 90
Dice egli haverla hauta dal Mastro di Sacro Palazzo: lo rimandano a casa del medesimo Ambasciatore, con 'l stesso ordine di non uscire nè praticare. Rivolghono la persecutione contro al Padre Mostro, il quale si discolpa, prima con dire di havere hauto ordine di approvare il libro da S. S.tà medesima; ma perchè il Papa nega et s'irrita, dice il Padre Mostro haverglielo commesso il Secretario Ciampoli d'ordine di S. S.tà: replica il Papa che non si dà fede alle parole: in fine il P. Mostro mette fuori un viglietto del Ciampoli, per il quale se li dice che S. S.tà (alla cui presenza il Ciampoli asserisce di scrivere) li comanda di approvare il detto libro. Vedendo dunque non poterla attacchare al P. Mostro, per non parere di havere corso la carriera a voto, instandolo massime fortemente li 100
antichi emuli del Galileo et li nuovi pretensori della vista delle macchie solari, hanno fatto andare il Galileo nella Congregatione del Santo Ufitio et abiurare formatamente l'openione del Copernico, anchor che a lui fosse soperfruo, chè non

Maestro del Sacro Palazzo. Il Papa, inclinato al Firenzuola più per la fortificazione di Castello che per dottrina o bontà, et irritato contro il suo già Secretario Ciampoli, amico et fautore del Galileo, permette che si formino le querele, che il Galileo sia citato, che si faccia venire a Roma, non ostante il contagio e 'l rigore dell'inverno et l'età che passa 60 anni. Viene il Galileo a Roma, contro il senso de' suoi più veri amici, che lo consigliavano di mutare aria, scrivere un'apologia et non venire a sottoporsi all'ignoranza et ambiziosa passione d'un frate. Sta qui in casa dell'Imbasciatore di Fiorenza due mesi, che non li è mai detto cosa nessuna, se non dato ordine di non andar fuori e di ammetter poca conversazione: al fine — 100-102. *la carriera a vuoto, hanno fatto* — 103-104. *ancor che egli non avesse bisogno, poichè non l'asseriva, ma solamente disputava. Ve-*

l'ha tenuta nè difesa, ma solamente disputata. Vedendosi il Galileo astringere a quello che non haverebbe mai creduto, massime che ne' discorsi hauti col P. Firenzuola Commissario non li fu mai motivato di tale abiuratione, supplicò li SS.ri Cardinali che, poichè si procedeva con lui in quella maniera, li facessero dire quanto a loro Eminenze piaceva, eccettuando solamente due cose: l'una, che egli non dovesse mai dire di non essere cattolico, perchè tale era et voleva mo-
110 rire, a onta e dispetto de' suoi malevoli; l'altro, che nè meno poteva dire di havere mai ingannato nessuno, et specialmente nella publicatione del suo libro, il quale haveva sottoposto alla censura ecclesiastica et, havutane legitimamente l'approvatione, fattolo stampare: doppo la quale protestatione lesse quanto il Padre Firenzuola haveva disteso. Dipoi con permissione di S. S.tà è partito verso Toschana, havendo esprementato che forse li conpliva più il seguitare il consiglio delli amici, che obidire alle arrabbiate persecutioni de' suoi emuli.

---

5) *Editto del Vescovo di Cortona.*

Cortona, 13 settembre 1633.

Riproduciamo questo documento dalle *Novelle letterarie pubblicate in Firenze l'anno MDCCLXXXV.* Vol. decimosesto. In Firenze, MDCCLXXXV, nella stamperia di Francesco Moücke, col. 530–531.

D'ordine della S. Congregazione del S. Offizio si notifica con il presente Editto a tutti della città et diocesi di Cortona, et in particolare a' professori di filosofia, come Galileo Galilei, per sentenza data dalla stessa S. Congregazione, ha abiurato l'opinione che il sole fosse centro del mondo e immobile e che la terra si movesse. Per il che, essendo stato una volta avvertito da quel S. Offizio e nondimeno caduto nell'istesso errore, con tenere detta opinione, è stato dichiarato et tenuto per sospetto vehemente di fede, e però condannato a carcere arbitraria et a recitare ogni settimana i 7 Salmi penitenziali, sotto il dì 22 Giugno 1633. Onde, perchè da tutti et da ciascuno in particolare se ne abbia notizia, ad ef-
10 fetto di guardarsi come si parla et come si tratta circa le cose appartenenti alla Fede et alla Chiesa et suoi Prelati; in esecuzione del sopradetto ordine vogliamo che questo nostro Editto si attacchi ne' luoghi soliti, et non si stacchi da alcuno,

dendosi — 106–110. *abiurazione, s' inginocchiò alli Cardinali del S. Ufizio, supplicandoli che, poichè si procedeva in tal maniera con lui, fuori di ogni suo merito, eccettuassero due punti, e poi facessero dirli quanto volevano: l'uno, che non li facessero dire di non esser cattolico, perchè era e voleva esser tale, a dispetto di tutto il mondo; l'altro* — 112–116. *et, conforme alla sua approvazione, fattolo stampare: aggiungendo che se loro Eminenze lo stimavano degno del fuoco, che lui medesimo sarebbe il primo a mettervi la candela, anco in atto publico, et che era pronto di fare il catafalco, et al tutto a proprie spese, mentre le venissero date le ragioni da referire contro di esso libro: doppo di che lesse quanto haveva disteso il P. Firenzuola. Et finalmente è poi stato habilitato di tornare in Toscana, per dove è partito alcuni giorni sono, molto contento di havere sprezzato il consiglio di chi li dissuadeva la venuta a Roma.* La redazione di mano del sec. XVIII termina con queste parole. —

sotto pena di scomunica da incorrersi subito et di procedere contro a tale presunzione per sospetto di fede, *etiam* all'Offizio della S. Inquisizione.

Dato nel Palazzo Episcopale, questo dì 13 Settembre 1633.

Matteo Zotti Cancelliere *de mandato.*

---

6) *Notificazione della condanna di Galileo fatta dal Nunzio di Colonia.*

Liegi, 20 settembre 1633.

Riproduciamo questo documento dall'edizione che ne fece G. MONCHAMP col titolo: *Notification de la condamnation de Galilée, datée de Liège 20 septembre 1633, publiée par le Nonce de Cologne dans les Pays Rhénans et la Basse-Allemagne.* Texte d'après une copie manuscrite, avec remarques. Saint-Trond, 1893, pag. 14-17.

Petrus Aloysius Carafa, Dei et Apostolicae Sedis gratia Episcopus Tricaricensis, S. D. N. Urbani PP. Octavi eiusque Sanctae Sedis ad tractum Rheni et ad partes Germaniae Inferioris, cum potestate Legati a latere, Nuncius.

Quia Sacra Indicis Congregatio Eminentissimorum et Reverendissimorum S. R. E. Cardinalium suspenderat tractatum Nicolai Copernici De revolutionibus orbium caelestium, cum in eo asserat moveri orbem terrarum, solem vero immobilem esse et esse mundi centrum, quae opinio Scripturae Sacrae adversatur; atque adeo quia altera etiam Sacra Congregatio Eminentissimorum et Reverendissimorum S. R. E. Cardinalium in universa Republica Christiana Inquisitorum generalium adversus haereticam pravitatem aliquando inhibuerat Galileo Galilei Florentino, ne (quod egerat antea) sententiam antedictam Copernici sectaretur aut aliis eam explicaret; illam vero pariter Galilei assertionem, nempe solem esse centrum mundi nec moveri motu locali, declaraverat absurdam et falsam in philosophia et formaliter haereticam, cum sit expresse contraria Scripturae Sacrae; aliamque assertionem eius, videlicet terram mundi centrum non esse nec stare immobilem, sed moveri motu locali ac diurno, censuerat pariter absurdam et falsam in philosophia, in theologia vero ad minimum in Fide erroneam; additis salutaribus monitis ab Eminentissimo Cardinali Bellarmino, et interposito etiam praecepto Commissarii eiusdem Sanctae Inquisitionis, quo inhibitum Galileo fuit anno 1616 ne talia deinceps aut sentiret aut doceret, nec non a Sacra Congregatione Indicis prohibitis libris eius de istiusmodi argumento editis, utpote qui continerent doctrinam falsam et penitus contrariam Scripturae Sacrae; et quia nihilominus prodiit Florentiae, non ita pridem, liber cum ea inscriptione *Dialogus Galilei Galilei de duobus Systematibus Maximis mundi, Ptolemaico et Copernicano,* in eoque propagari et confirmari a Galileo falsa ea doctrina rursus videbatur; quapropter idem Galileus, citatus ad Sacrum illud Tribunal Inquisitionis et inquisitus et in carcere detentus, praevioque

examine confessus, visus ferme fuit iterato in eadem sententia esse, quamvis hypothetice a se illam proponi simularet; ex quo factum est ut, re optime discussa, pro tribunali sedentes iidem Eminentissimi Cardinales Inquisitores generales pronunciarint et declararint, eundem Galileum vehementer suspectum videri de haeresi, quasi sectatus fuerit doctrinam falsam et contrariam Sacris ac divinis Scripturis, hoc est solem esse centrum mundi nec moveri ab ortu in occasum, terram vero contra moveri nec mundi centrum ipsam esse, aut quasi eam doctrinam defendi posse uti probabilem existimaverit, tametsi declaratum fuerit eam Scripturae Sacrae adversari; sicut etiam pronunciarunt, ipsum Galileum incurrisse in censuras et poenas latas a sacris canonibus et ab aliis seu generalibus seu particularibus constitutionibus. Quam ideo sententiam idem Galileus, aetate septuagenarius, provolutus in genua ante eosdem Eminentissimos Cardinales Inquisitores generales, conceptis verbis, corde sincero ac fide non ficta, abiuravit ac detestatus est; et insuper iureiurando promisit, se in posterum talia nunquam asserturum, poenasque impositas, tam carceris ad arbitrium eorundem Eminentissimorum Cardinalium, quam recitationis septem Psalmorum poenitentialium semel quavis hebdomade ad triennium, acceptaturum.

Nos hunc ipsius processum summatim, ex eorundem Eminentissimorum Cardinalium mandato, referre ac promulgare in legationis nostrae provinciis voluimus, ut ubique, et in Academiis praesertim, innotescat, et potissimum ut gravitas erroris eiusdem Galilei omnes philosophiae et matheseos tam studiosos quam professores erudiat, ne quid praeter doctrinam sanam et Scripturae Sacrae consentaneam sectari aut aliis exponere praesumant.

Datum Leodii, die 20 Septembris anno 1633, Pontificatus S. D. N. supradicti anno undecimo.

Leodii, typis Leonardi Streel, typographi iurati, 1633.

---

7) *Prima divulgazione della sentenza contro Galileo per mezzo di una gazzetta.*

[Parigi, 1633].

Riproduciamo questo documento dal *Recueil des gazettes nouvelles et relations de toute l'année 1633,* dedié au Roy par THEOPHRASTE RENAUDOT. Paris, au bureau d'adresse, 1634, n.° 122 dell'anno 1633, pag. 531.

Nous Gaspar, du titre de S.te Croix en Jerusalem, Borgia; Fr. Felice Sentivo, du titre de S.te Anastasie, dit d'Ascoli; Guido, du titre de S.te Marie du Peuple, Bentivoglio; Fr. Desiderio Scaglia, du titre de S.t Charles, dit de Cremone; Fr. Antonio Barberino, dit de S.t Onofrio; Laudonio Zacchia, du titre de S.t Pierre ez Liens, dit de S.t Sixto; Berlingerio, du titre de S.t Augustin, Gessi; Fabritio, du

titre de S.t Laurent in Pane e Penna, Vecospi, tous prestres; Francesco Barberino, du titre de S.t Laurent en Damas, et Martio, de S.ta Maria Nova, Ginetti, diacres; par la misericorde de Dieu Cardinaux de la S. R. E., et spécialment députez pour estre Inquisiteurs géneraux de la Sainte Foy Apostolique;

Comme ainsi soit que toy, Galilée, fils de Vincent Galilée, Florentin, aagé de 70 ans, ayes esté dénoncé de l'an 1613 à ce Saint Office, pour ce que tu tenois pour véritable la fauce doctrine enseignée par aucuns, que le soleil soit le centre du monde et immobile, et que la terre ne l'estoit pas, mais se remuoit d'un mouvement journalier; que tu enseigneois cette doctrine à tes disciples, et l'escrivois aux mathématiciens d'Allemagne, tes correspondans; avois fait imprimer un livre des taches du soleil, et publié autres escrits, contenant la mesme doctrine, qui est aussi celle de Copernic; les théologiens et docteurs ayans trouvé cette opinion non seulement absurde et fausse en philosophie, mais du moins erronée en la Foy; ensuite de quoy, dès le 29 Février 1616, dans la Sacrée Congrégation tenue devant Sa Sainteté, il fut décrété que l'Eminentissime Cardinal Bellarmin mettroit ordre que tu quitterois entièrement cette fausse opinion, a faute de quoy le Commissaire du dit Office t'en feroit commandement, avec défense de l'enseigner jamais à aucun autre ni de la soustenir, à peine de prison; en exécution duquel décret, le jour ensuivant, après benignes et familières remonstrances du dit Cardinal Bellarmin a toy faites dans sa maison, le dit Commissaire, assisté de notaire et tesmoins, te fit les commandemens et defenses sus dites, ausquels ayant promis d'obeir tu fus envoyé, et un décret fait par cette Congrégation, censurant les livres qui traitoient de telle doctrine, contraire à la Sainte Escriture; toutesfois il a naguères paru un livre imprimé a Florence sous ton nom, intitulé *Dialogue des deux systemes du monde, de Ptolomée et de Copernic,* auquel tu défens encore les mesmes opinions; c'est pourquoy nous t'avons appellé de nouveau; et sur tes confessions, recognoissances et productions, par sentence definitive rendue dans nostre tribunal, du conseil et avis du R. P. Maistre de la sacrée Théologie et des Docteurs de l'une et l'autre loy, après l'invocation du S. nom de Jesus et de Sa glorieuse Mère tousiours Vierge, entre le Magnifique Carlo Syncero, Docteur ez deux loix, Procureur fiscal de ce Saint Office, demandeur et accusateur, d'une part, et toy, Galilée accusé et icy present, d'autre, disons, prononçons et sententions que toy, Galilée, t'es rendu fort suspect d'hérésie, ayant tenu cette fausse doctrine du mouvement de la terre et repos du soleil, et que l'on pouvoit defendre comme probable une opinion après avoir esté declarée contraire à l'Escriture. Conséquemment tu as encouru toutes les censures et peines des sacrez canons, desquels neantmoins nous te deslions, pourveu que dès maintenant, avec un coeur sincère et une foy non feinte, tu abjures, maudisses et detestes devant nous les sus dites erreurs et heresies, et toute autre erreur et heresie contraire à l'Eglise. Et toutesfois, afin que ta grande faute ne

demeure tout à fait impunie, que tu sois plus retenu à l'avenir et serves d'exemple aux autres, nous ordonnons que les Dialogues sus dits seront prohibez par edit public, que tu seras emprisonné dans les prisons du dit S. Office à nostre arbitre, et pour penitence salutaire t'enjoignons de dire trois ans durant, une fois la
50 semaine, les sept Psaumes penitentiaux; nous reservans la faculté de modérer, changer ou lever, en tout ou en partie, les sus dites peines et penitences.

A quoy le dit Galilée acquiesça le mesme jour, abjurant, maudissant et detestant la sus dite erreur, de voix et par escrit, dans le couvent de Minerve, et promit à genoux, la main sur les saints Evangiles, de n'aller jamais à l'encontre de la sentence sus dite.

---

8) *Decreto della Congregazione dell'Indice concernente il Dialogo dei Massimi Sistemi.*
Roma, 23 agosto 1634.

Collezione Galileiana alla Torre del Gallo presso Firenze. — Stampa originale [1].

Decretum

Sacrae Congregationis Eminentissimorum et Revendissimorum Dominorum S. R. E. Cardinalium, a Sanctiss. D. N. Urbano Papa Octavo Sanctaque Sede Apostolica ad Indicem librorum eorumdemque permissionem, prohibitionem, expurgationem et impressionem in universa Republica Christiana, specialiter deputatorum, ubique publicandum.

Sacra Indicis Congregatio Eminentissimorum et Reverendiss. DD. S. R. E. Cardinalium infrascriptos libros damnat et prohibet; mandans omnibus et singulis cuiuscunque gradus et conditionis, sub poenis in Indice librorum prohibitorum
10 contentis, ne ullus in posterum eos imprimere, legere, aut quovis modo apud se retinere audeat, et si quis aliquos illorum habuerit, ut statim omnes, a praesentis Decreti notitia, locorum Ordinariis seu Inquisitoribus consignet.

Libri autem sunt:

Actio perduellionis in Iesuitas, Sacri Romani Imperii iuratos hostes. Authore Philoxeno Melandro.

Anatomia Societatis Iesu, sive Probatio spiritus Iesuitarum.

Degl'Avvisi di Parnaso, overo Compendio de' Ragguagli di Traiano Boccalino, di Francesco Prati.

Continuatione del Commentario delle guerre successe in Alemagna, del Conte
20 Maiolino Bisaccioni.

---

[1] Cfr. *Index librorum prohibitorum, Alexandri VII Pontificis Maximi iussu editus.* Romae, ex typographia Reverendae Camerae Apostolicae, 1664, pag. 336-337.

Defensio Ecclesiae Anglicanae Rich. Crakanthorp, opus posthumum, a Ioanne Barkham in lucem editum.

Dialogo di Galileo Galilei, dove ne i congressi di quattro giornate si discorre sopra i due Massimi Sistemi del mondo, Tolemaico e Copernicano.

Dissertatio Historico-Politico-Iuridica de veterum magistratuum et hodiernorum, h. e. Caesaris, Camerae Imperialis, Dicasterii Rotvveilensis, Statuum Imperii, Iudicum Austragarum, alta itemque ac bassa iurisdictione, Georgii Andreae, Maier Weidena-Palatin.

Expositio nova in verbum: *Hoc iudicium,* Vincentii Nerii Neapolitani.

Eiusdem: Luminoso Sole, per mezzo del quale l'Anima Christiana può entrare 30 nel Sac. Regno della Mistica et occulta Theologia.

Florilegium Insulae Sanctorum, seu Vitae et Acta Sanctorum Hiberniae. Collegit et publicavit Thomas Messinghamus. *Suspensus donec corrigatur.*

Georgii Fabritii Chemnicensis Saxoniae illustratae libri novem.

Iesuita exenteratus.

Ioh. Ionstoni Poloni Naturae constantia.

Eiusdem: Thaumatographia naturalis.

Mariale, sive Apophthegmata Sanctorum Patrum in omnibus festivitatibus et materiis Virg. MARIAE. Auctore Gregorio Gallicano. *Suspensus donec corrigatur.*

Mysteria Patrum Societatis Iesu. 40

Notitiae Siciliensium Ecclesiarum, Roccho Pirro Auctore. Panormi, 1630. *Suspensus donec corrigatur.*

Eiusdem: Voluminis primi pars secunda. Panormi, 1633. *Suspensus donec corrigatur.*

Politica imperialis, sive Discursus politici. Ex Bibliotheca Melchioris Goldasti Consil. Saxon

Prattica per aiutare a ben morire, anco per quelli che solo sanno leggere, e per imparare a ben vivere da quello che occorre e si deve fare nel tempo della morte. Composta da Gio. Battista de Vilela.

Praxis confessariorum, tractatus magnopere necessarius ad munus confessoris. 50 Auctore Carolo de Baucio. Neapoli, 1633. *Suspensus donec corrigatur.*

Quaestiones quatuor de sacris figurativis. Auctore Petro Cioffio Empulitano.

Quinta parte de la Historia Pontifical, por Marco de Guadalaxara y Xavier. 1630, en Barcellona, per Sebastian de Cormelles. *Suspensus donec corrigatur.*

Rituale seu Caeremoniale Ecclesiasticum iuxta ritum S. Matris Ecclesiae Romanae usumque Fratrum Discalceatorum S. Patris Augustini per Galliam. Parisiis, apud Sebastianum Cramoisy, 1632. *Suspensus donec corrigatur.*

Il soldato Svezzese.

Tebaide sacra, nella quale con l'occasione d'alcuni Padri Eremiti si ragiona di molte e varie virtù. Di Paolo Bozzi Veronese. 60

De veritate, prout distinguitur a revelatione, a verisimili, a possibili et a falso. Hoc opus condidit Edoardus Baro Herbert de Cherbury in Anglia et Castri Insulae de Kerry in Hibernia.

In quorum fidem manu et sigillo Eminentissimi et Reverendissimi Domini Cardinalis Pii, Sacrae Congregationis Praefecti, praesens Decretum signatum et munitum fuit.

Romae, die 23 Augusti 1634.

C. Episc. Portuen. Card. Pius.

Locus ✠ sigilli.

70 Fr. Io. Baptista Marinus, Ord. Praed., S. C. Secr.

Die 7 Septembris 1634 supradictum Decretum affixum et publicatum fuit ad valvas Curiae et in Acie Campi Florae ac aliis locis solitis et consuetis Urbis per me Dominicum Mangilium, S. D. N. Papae Cursorem.

Romae, ex typographia Rev. Cam. Apost., MDCXXXIIII.

---

9) *Sunto dei due processi.*

Biblioteca Civica di Lugo. Carte Gherardi. Cartella n.° 429.—Di mano della prima metà del secolo XVIII.

Vol. 1181. Contro Gallileo Gallilei.

Processo.

Nel mese di Febraro 1615 fu trasmessa in questo S. Offizio una scrittura da Fiorenza, di cui andavano in giro più copie, la quale, seguendo le posizioni del Copernico, che la terra si muova et il cielo stia fermo, conteneva molte proposizioni che meritavan censura; e fu avvisato che tale scrittura si era pubblicata per contradire a certe lezzioni fatte nella Chiesa di S. Maria Novella sopra il X Capitolo di Giosuè, alle parole *Sol, ne movearis.*

In questa occasione fu veduto il libro delle Macchie Solari, stampato in Roma
10 dal medesimo Gallilei, e furono ritrovate le due seguenti proposizioni: *Sol est centrum mundi, et omnino immobilis motu locali; Terra non est centrum mundi, et secundum se totam movetur etiam motu diurno;* le quali furono qualificate per assurde in filosofia, e la prima per eretica formalmente, come espressamente ripugnante alla Scrittura et opinione de' SS. Padri, la seconda poi almeno per *erronea in Fide,* attesa la vera teologia.

Fu pertanto de' 25 Feb.° 1616 ordinato dal Papa al Card. Bellarmino che, chiamato avanti di sè il Gallileo, gli facesse precetto di abbandonare e non trattar

più in modo alcuno di detta opinione dell'immobilità del sole e della stabilità della terra.

Sotto li 26 detto dal medesimo Cardinale, presenti il P. Comissario del S. Offizio, notaro e testimoni, gli fu fatto il detto precetto, al quale promise obbedire, il di cui tenore era che *omnino desereret dictam opinionem, nec etiam de caetero illam quovis modo teneret, doceret et defenderet; alias contra ipsum in S. Offitio procederetur.* In conformità di che, uscì decreto dalla S. Cong.ne dell'Indice, col quale si proibì generalmente ogni libro che trattava di detta opinione del moto della terra e stabilità del sole.

Nell'anno 1630 il Gallilei portò in Roma al P. Maestro del Sagro Palazzo il suo libro in penna per stamparlo: e per quanto fu all'ora riferito, per ordine di detto P. Maestro fu riveduto da un suo compagno, di che però non apparisce fede; anzi si suppose che volesse il P. Maestro del Sagro Palazzo, per maggior sicurezza, vedere per sè stesso il libro, ma per abbreviare il tempo, concordasse con l'autore che, nell'atto di stamparlo, glielo facesse veder foglio per foglio; et acciò potesse aggiustarsi col stampatore, gli diede l'*Imprimatur* per Roma. Doppo di ciò partì l'autore per Firenze, da dove fece istanza al P. Maestro del Sagro Palazzo per la facoltà di stamparlo colà, e li fu negata. Successivamente però si trova che fu rimesso il negozio all'Inquisitore di Firenze, e che, avocando da sè il detto P. Maestro del Sagro Palazzo la causa, lasciò all'Inquisitore sudetto l'incarico di concedere o negar la licenza, avvisandolo di ciò che aveva ad osservare nell'impressione: e su questo si ha fra le altre una copia di lettera scritta dal P. Maestro del Sagro Palazzo all'Inquisitore di Firenze e della risposta dell'Inquisitore, il quale avvisò di aver commessa la correzzione e revisione del libro al P. Stefano, Consultore del S. Off.o Finalmente si trova che il Maestro del Sagro Palazzo non seppe altro, se non che vidde il libro stampato in Firenze, e pubblicato coll'*Imprimatur* di quell'Inquisitore et anco coll'*Imprimatur* di Roma; onde, per ordine del Papa, fece raccogliere que' libri che potè avere, considerò il libro, e trovò che il Gallilei aveva trasgredito gli ordini e precetto fattogli: onde, riferito quanto occorreva nella Cong.ne del S. Offizio tenuta avanti la S. memoria di Urbano VIII li 23 7bre 1632, fu decretato che si scrivesse all'Inquisitore di Firenze che facesse precetto al Gallilei di venire subito in Roma e presentarsi al S.to Tribunale.

In fatti, venuto a Roma il Gallilei e costituito sotto li 12 Aprile 1633, doppo il primo costituto fu arrestato nel S. Off.o, dove, terminati li costituti, fu proposta la di lui causa nella Cong.ne tenuta avanti il Papa li 16 Giugno 1633: e Sua Santità decretò che il detto Gallilei s'interrogasse, anche con comminargli la tortura, e sostenendo, precedente l'abiura *de vehementi* da farsi in piena Cong.ne del S. Off.o, si condannasse alla carcere ad arbitrio della S. Cong.ne, e gli s'ingiongesse che in avvenire nè in scritto nè in parola trattasse più in qualsivoglia

modo della mobilità della terra nè della stabilità del sole, sotto pena di rilasso; che il libro da lui composto, intitolato *Dialogo di Gallileo Linceo*, si proibisse; et
60 inoltre che gli esemplari della sentenza da proferirsi come sopra si trasmettessero a tutti i Nunzi Apostolici e a tutti gl'Inquisitori, e particolarmente a quello di Firenze, il quale leggesse nella sua piena Cong.ne, avanti particolarmente de' professori della mattematica, pubblicamente la detta sentenza, come il tutto fu eseguito.

Li 23 Giugno del detto anno fu dal Papa abilitato dalle carceri del S. Off.o al palazzo del Gran Duca alla Trinità de' Monti in luogo di carcere, et il dì primo Xbre dell'istess' anno fu abilitato alla sua villa, con che vivesse in solitudine, nè ammettesse alcuno per seco discorrere, per il tempo ad arbitrio di Sua Santità.

70 Li censori che qualificarono le sudette due proposizioni del Gallilei, furono li seguenti:

Monsig.r Pietro Lombardi, Arciv.o Armacano;
Fra Giacinto Petroni, Maestro del S. Palazzo;
Fra Raffaele Rifoz, Generale de' Predicatori;
Fra Michel Ang.o.....[1] Consultore;
Fra Giacomo Tinti, Compagno del Commissario;
Fra Girolamo Frasolimagiore, Consultore;
Fra Tommaso de Lemos;
Fra Giorgio Nunnias Cornel;
80 Benedetto Giustiniani, della Compagnia di Gesù;
D. Raffaelle Rastelli, de' Chierici Regolari; e
D. Michele da Napoli, Casinense.

---

10) *Deliberazione della Congregazione dell' Indice, di omettere il Decreto che proibisce i libri che insegnano il moto della terra.*

Roma, 16 aprile 1757.

Arch. della Sacra Congregazione dell' Indice in Roma. Acta Sacrae Indicis Congregationis ab anno 1749 ad annum 1763, pag. 129. — Originale.

Die 16 Aprilis 1757.

In Congregatione particulari Consultorum, coram E.mo Praefecto, haec circa novum Indicem constituta sunt:

. . . . . .

2.° Quod, habito verbo cum SS.mo D. N., omittatur Decretum quo prohibentur libri omnes docentes immobilitatem solis et mobilitatem terrae . . . .

---

[1] Questi puntolini sono nell' originale.

11) *Deliberazioni della Congregazione del S. Uffizio intorno alla stampa dei libri che insegnano il moto della terra*[1].

Roma, 1820-1822.

Arch. della Sacra Congregazione del S. Uffizio in Roma.

α) *Decreta,* 1820. Car. 127. — Originale.

Feria IV. Die 16 Augusti 1820.

Circa petitionem Professoris Iacobi Settele, a SS.^{mo} remissam huic S. Congregationi, pro permissione impressionis sui operis super doctrina mobilitatis terrae, sibi denegata a P. M. S. Palatii Apostolici, de quo sub Feria IV, die 9 Augusti 1820, rescriptum fuit quod scribat aliquis ex DD. Consultoribus circa temperamentum hac in re sumendum ad tuendam decentiam S. Sedis, lecto voto R. P. M. Antonii Mariae Grandi, E.^{mi} DD. decreverunt iuxta votum P. Consultoris qui scripsit, nempe: « Nihil obstare, quominus defendi possit sen- » tentia Copernici de motu telluris eo modo quo nunc ab auctoribus Catholicis defendi » solet; et ad mentem:

» Et mens est, ut insinuetur R.^{mo} P. Magistro Sacri Palatii Apostolici ne impediat 10 » editionem Elementorum Canonici Iosephi Settele; Canonico autem Settele insinuetur ut » ipso in opere nonnulla inserat, quibus ostendat, sententiam Copernicanam, ut modo » defenditur, non amplius iis difficultatibus esse obnoxiam, quibus, ante posteriora obser- » vata, antiquis temporibus implicabatur ».

Praeterea addiderunt, quod quatenus P. Magister S. Palatii Apostolici renuat concedere veniam impressionis operi D. Professoris Settele, de quo agitur, eidem venia concedatur ab E.^{mo} et R.^{mo} D. Cardinali a secretis S. Congregationis S. Officii; et ad mentem:

Mens est, quod praesens resolutio per R. P. D. Assessorem referatur pro approbatione Sanctitati Suae in solita audientia, eidemque Sanctitati Suae exponatur votum S. Congregationis, ut eius nomine silentium imponatur ipsi P. M.^{ro} S. P. A. relate ad hanc impres- 20 sionem, atque notificetur voluntas S. Congregationis, quod in propriis operibus imprimendis petat ab E.^{mo} Urbis Vicario veniam impressionis, neque hanc apponat nomine proprio, non omisso permissu Superioris sui Ordinis.

Eadem die de sero SS.^{mus}, in solita audientia R. P. D. S. O. Assessori impertita, supradictam resolutionem una cum mente ab E.^{mis} DD. Cardinalibus generalibus Inquisitoribus captam benigne approbavit.

---

[1] Cfr. *Nuovi studi Galileiani* per A. Favaro (*Memorie del R. Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti.* Vol. XXIV, pag. 421-430). Venezia, tip. Antonelli, 1891. — A. Favaro, *I documenti del Processo di Galileo* (*Atti del R. Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti.* Tomo LXI, Parte II, pag. 805-806). Venezia, tip. di C. Ferrari, 1902.

β) Busta intitolata: *Romana. Super editionis Elementorum Astronomiae Professoris Iacobi Settele et doctrinae mobilitatis terrae, in ipsis traditae, permissione.* Car. 380*t*. — Autografe le firme dell'Assessore del S. Uffizio.

Feria IV. Die 11 Septembris 1822.

E.mi DD. decreverunt, non esse a presenti et futuris pro tempore Magistris Sacri Palatii Apostolici recusandam licentiam pro impressione et publicatione operum tractantium de mobilitate terrae et immobilitate solis iuxta communem modernorum astronomorum opinionem, dummodo nihil aliud obstet, ad formam Decretorum Sacrae Congregationis Indicis anni 1757, et huius Supremae anni 1820; reluctantes et inobedientes, praevia, quatenus opus sit, derogatione praetensorum privilegiorum, coercendos esse poenis arbitrio S. Congregationis. Et praesens Decretum communicetur tum E.mo Urbis Vicario, tum E.mo Praefecto S. Congregationis Indicis, tum P. M.ro Sacri Palatii Apostolici.

10 F. Turriozzi Ass.

Feria IV. Die 25 Septembris 1822.

SS.mus D. N. D. Pius divina providentia PP. Septimus, in solita audientia mihi infrascripto Assessori S. Officii impertita, supradictum Decretum approbavit, et exequi mandavit.

F. Turriozzi Ass.

XXV.

PROFESSIONE MONASTICA DELLE FIGLIE DI GALILEO.

1616-1617.

a) Di Virginia.

Firenze, 4 ottobre 1616.

Arch. dell'Arcivescovado di Firenze. Filza intitolata « Ordinazioni ed altro di Cancelleria di S. Giuseppe Barni, dal 1615 al 1621 », car. 67*t*.-68*r*. — Originale.

Die quarta eiusdem [1].

Professio monialium Sancti Matthei in Arcetri.

Sor Margarita, in seculo Margarita filia Domini Francisci de Quorlis, et Sor. Maria Celeste, in seculo Verginia filia Domini Galilei de Galileis, moniales indutae sed nondum professae in venerabili Monasterio Sancti Matthei de Arcetris extra Florentiam, ordinis Sancti Francisci; volentes in tempore a Sacros. Concilio Tridentino statuto professionem in dicto Monasterio emictere, et earum vitam regularem subicere disciplinae; ideo, constitute coram R.ma Sor. Laura de Gaetanis, Abbatissa dicti Monasterii, ceterisque monialibus eiusdem, in manibus Ill. et R. D. Cammilli de Pandulphinis, Canonici Florentini, dicti Monasterii gubernatoris, recipientis pro Ill.mo et Rever.o D. Domino Archiepiscopo Florentino, in dicto Monasterio solitam professionem emiserunt et in eo professae fuerunt, promictentes obbedientiam, paupertatem et castitatem, et proferendo alia verba in similibus professionibus recenseri consueta, mandantes etc.

Actum in ecclesia dicti Monasterii et apud fenestellam eiusdem, presentibus ibidem R. D. Dominico della Nave a Dicomano, confessore dicti Monasterii, et Ser Zenobio Iacobi de Benuccis, notario Florentino, testibus.

b) Di Livia.

Firenze, 28 ottobre 1617.

Arch. dell'Arcivescovado di Firenze. Filza citata al doc. precedente, car. 113*r*. — Originale.

Die predicta [2].

Professio monialium Sancti Matthei in Arcetris.

Ven. Sor. Arcangela, in seculo Livia filia D.i Galilei de Galileis nobilis Florentini, monialis induta sed nondum professa in Monasterio Sancti Matthei in Arcetris extra Florentiam; volens in tempore a Sacro Concilio Tridentino statuto professionem in dicto Monasterio emictere, et eius vitam regularem subiicere disciplinae; ideo, constituta coram

---

[1] Ottobre 1616.

[2] 28 ottobre 1617.

R. M. Sor. Laura de Gaetanis, Abbatissa dicti Monasterii, ceterisque monialibus eiusdem, in manibus Ill. et R. D. Cammilli de Pandulphinis, I. C., Canonici Florentini et dicti Monasterii gubernatoris, recipientis pro Illmo et R.^{mo} D. Archiepiscopo Florentino, solitam professionem in dicto Monasterio emisit et in eo professa fuit, promictens obbedientiam, paupertatem et castitatem, et proferendo alia verba in similibus professionibus recenseri consueta; et successive eam velavit, et per omnes req.^{os} [1], et mandans etc.

Actum in ecclesia dicti Monasterii et apud fenestellam eiusdem, presentibus ibidem R.R. D.^{no} Dominico Benedicti della Nave, presbitero Florentino, et Dominico de Bonechis, Rectore et Priore Ecclesiae S. Felicis ad Emam, diocesis Florentinae, testibus.

---

[1] Così il documento; la formula consueta era «per omnes actus requisitos».

XXVI.

VIAGGIO DI GALILEO A LORETO.

Urbino, 9 giugno 1618.

Arch. di Stato in Firenze. Archivio d'Urbino, Cl. III, D...., n.° XXXIX, Diario autografo di Francesco Maria della Rovere, duca d'Urbino (non cartolato), *ad diem.*

1618.

. . . . . .

Giugno.

9 . . . . . .

» Arrivò [1] il Galileo, che veniva da Loreto, di rittorno a Fiorenza.

---

[1] Intendi, ad Urbino: cfr. Vol. XII, n.° 1325.

XXVII.

VINCENZIO FIGLIO DI GALILEO.

1619-1649.

a) Privilegio di legittimazione.

Firenze, 25 giugno 1619.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., Nuovi Acquisti, n.° 19. — Originale, munito del piombo Mediceo e con le firme autografe.

Cosmus II
Dei gratia Magnus Dux Etruriae etc.

Recognoscimus et harum serie literarum notum facimus universis, quod aequitati et rationi consonum esse ducimus, ut qui natalium defectu legitimis actionibus excluduntur, aliquando nostra Ducali gratia et legitimationis beneficio reparentur, praesertim qui genitorum precibus pro huiusmodi munere impetrando Nobis commendantur. Nuper siquidem dilecti Nobis Galilei de Galileis, Vincentii filii, civis Florentini, Philosophi et Mathematici Nostri primarii, exibita petitio[1] continebat, se se, matrimonio solutum, ex muliere pariter soluta, duodecim fere ab hinc annis, naturalem filium, Vincentium nomine, illegitime suscepisse[2], rogabatque suppliciter ut quae supradicto Vincentio, nulla eius culpa, obvenit geniturae maculam, Nostra benignitate abstergere, ipsumque legitimantes ad pristinum naturae statum et primoeva natalium iura restituere, dignaremur, ut paternorum bonorum et haereditatis ac aliorum quorumcumque, necnon dignitatum et honorum, capax et idoneus efficeretur, ac si de legitimo matrimonio natus esset. Nos igitur, qui huiusmodi innocentes propensius adiuvamus, quorum maxime instituta parentum attestatione probata fuerunt, ut, suorum natalium restitutionem adepti, virtute et bonis moribus eo magis augeantur, praedictis atque aliis iustis causis moti, ex certa scientia et de nostrae potestatis plenitudine, et suprema qua utimur auctoritate, praefatum Vincentium Galilei filium naturalem, omnem ab eo defectum et geniturae maculam amoventes, legitimamus, dispensamus et ad natalium primoeva iura plenissime restituimus, perinde ac si vere a principio ex iusto et legitimo matrimonio conceptus, natus, procreatusque fuisset. Volumus nanque et expresse decernimus, ut patris sui naturalis familiae nomen gentilitium et agnationem et ius ferendi arma seu insignia acquirat, et ad omnia et singula iura quarumcumque successionum et haereditatum agnatorum seu cognatorum et affinium et aliorum quorumcumque, tam ex testamento et quavis ultima voluntate, quam ab intestato, et praesertim ad successionem et haereditatem praefati Galilei, eius patris naturalis, et tam ex dispositione iuris communis, quam Statutorum Florentinorum aliorumque locorum utriusque nostrae ditionis Florentinae et Senensis, admittatur, perinde ac si ab initio de legitimo matrimonio procreatus esset, sine praeiudicio tamen filiorum legitimorum et naturalium, si quos ipsum Galileum suscipere contigerit; ad honores quoque, dignitates, officia

[1] Cfr. Vol. XII, n.° 1376.

[2] Cfr. Doc. XVI, *c*).

et beneficia, quorum est capax pater eius naturalis praedictus, admitti possit et valeat, exceptis tamen publicis honoribus et magistratibus civitatis nostrae Florentiae, a quibus iuxta antiquas constitutiones interim exclusum esse volumus, donec a Nobis sub hoc specialiter indultum et provisum fuerit. Quod quidem privilegium et legitimationis beneficium ab omnibus in dominiis nostris inviolabiliter observari volumus et mandamus, non obstantibus legibus, statutis et constitutionibus specialibus vel generalibus, et quibuscumque aliis quae in contrarium quomodolibet facerent, quibus omnibus et singulis, in quantum huic legitimationi obstarent, ex certa scientia, motu proprio, et de nostrae potestatis plenitudine, specialiter et expresse derogamus et derogatum esse volumus et mandamus, etiamsi talia forent quod de iis specialis mentio et ad verbum fieri oporteret. Nulli igitur 40 hominum liceat hanc nostrae legitimationis paginam infringere, aut huic gratiae quovis temerario ausu adversari, et contra indultum nostrum aliquid attentare, sub nostrae indignationis poena aliisque mulctis et praeiudiciis arbitrio nostro successorumve nostrorum quandocumque declarandis. In quorum fidem praesens diploma manu nostra firmavimus, et plumbei sigilli appensione muniri iussimus.

Datum Florentiae, die xxv Iunii anno salutiferae Incarnationis Domini Nostri Iesu Christi MDCXIX, Magni vero Nostri Ducatus Etruriae anno undecimo.

Cosmus Mag.^{s} Dux Etr.^{ae}

Curtius Pichena a secretis primarius.

Niccolaus Antellensis J. C. Senator vidit. 50

Laurentius Usimbardius.

b) Elezione a un luogo nel Collegio di Sapienza in Pisa [1].

[Firenze,] 15 ottobre 1625.

Arch. di Stato in Pisa. Università, Filza n.° 21 (Negozi dello Studio, Filza n.° 5), car. 339*r*.-343*r*. — Originale. Le informazioni sopra i concorrenti ai luoghi vacanti sono di pugno di amanuense, le lin. 12-13 sono di mano di Giulio Cavalli, e le lin. 14-20 di mano di Lionardo Accolti; la firma del Granduca Ferdinando II è autografa.

Ser.^{mo} Gran Duca,

Li luoghi vacanti questo presente anno, et che si possono concedere nel Collegio di Sapienza, sono n.° XI.

Firenze, n.° 7 in Sapientia [2].

Andrea, figliuolo di Ser Gio. Batista Guerrini, Cancelliere delle Bande, d'età d'anni 18, di buoni costumi. Detto suo padre è carico di 7 figliuoli, con tenue facultà. Supplicò l'anno passato, e questo ancora; e questo anno è riuscito di ragionevole intelligenza circa l'humanità.

. . . . . .

[1] Cfr. Vol. XIII, n.° 1734.

[2] Intendi, che i giovani fiorentini i quali in quel momento occupavano posti di Sapienza, erano sette.

Vincenzio del S.r Galileo Galilei, d'età d'anni 19; et per essere il detto suo padre cognito all' A. V., non soggiugnerò altro in detto particulare: et quanto al giovane, è d'intelligentia ragionevole circa le lettere latine, da posser applicarsi a scientia maggiore.

. . . . . .

Di V. A. Ser.ma

Humil.mo Servo
Giulio Cavalli.

Loro Altezze eleggono per li undici luoghi vacanti presentemente nella Sapienza di Pisa:

Andrea di Ser Gio. Batta Guerrini;
Antonio di Marco Lorenzi;
Bartolomeo di Piero Pesci;
Vinc.o del Dott.re Galileo Galilei.

Tutti quattro per Fiorenza.

. . . . . .

Fer.

Lionardo Accolti. 15 Ottobre 1625.

c) Diploma di laurea.

Pisa, 5 giugno 1628.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., Nuovi Acquisti, n.o 24. — Originale.

In Dei Nomine amen.

Iulianus Medices, Dei et Apostolicae sedis gratia Archiepiscopus Pisanus, Insularum Sardiniae et Corsicae Primas, et dicte sedis Apostolicae in eis Legatus natus, nec non Pisani Almi Gymnasii Apostolica Cesareaque authoritate Cancellarius; eoque in infrascripto actu absente, Nos Benedictus Leolus Pisanus, I. U. D., Archidiaconus Primatialis Ecclesiae Pisarum, Prothonotarius Apostolicus, Vicarius ac Locumtenens generalis ab eo ad infrascripta omnia et singula specialiter constitutus et deputatus; universis et singulis presentes nostras inspecturis salutem in Domino sempiternam.

Cum, inter ceteras in toto orbe terrarum venerandas et famosas Academias et clarissimorum Doctorum Universitates, Pisana multis ornamentis et privilegiis honestata maxime fulgeat, in qua etiam ad Doctoratus et Magisterii publicam et eminentem dignitatem, Pontificia et Caesarea authoritate, sublimantur et extolluntur illi quos, longo exercitio, labore, studio, disciplina et ingenio, summis vigiliis, omni denique conatu et nixu, spretis et relictis voluptatum illecebris, se se doctrinae penitus dantes, sacras et pene divinas Canonicam Civilemque scientias adeptos, maximis laudibus ac verissimis testimoniis accurate reperit probatissimos, et quos certamen generalis et rigorosi examinis, coram Nobis et Venerando Iurisconsultorum Collegio, per concurrentem virtutum copiam meritorumque

excellentiam ita promovet ut doctoreis infulis, privilegiis, prerogativis, honoribus et dignitatibus veniant decorandi;

Cum itaque egregius ac eruditus Vir, moribus modestus, ingenio acutissimus, doctrina 20 preditus et scientiarum cognitione praeclarus, Dominus VINCENTIUS Galileus Florentinus, Almi Collegii Ducalis alumnus, Exc. Phylosophiae Doctoris Domini Galilei filius, qui, sua florente etate, in caeleberrimo PISANO Gymnasio per quinquennium, assiduis exercitatus vigiliis, iuri Pontificio et Caesareo sollicitam et curiosam operam iugiter impendit et navavit, scholasticosque actus arguendo, conferendo, disputando et exercendo, de hinc fuerit legittime coram Nobis Vicario et Vicecancellario prefato presentatus per Mag.^{cos} et Eximios Viros, in Utraque Censura Doctores, Excell.^{mos} Dominum MARCUM ANTONIUM Pierallium Miniatensem et Dominum Hieronymum a Summaria Florentinum Equitem, promotores suos, in eodem Pisano Almo Gymnasio publice legentes iura, examinandus et approbandus in Iure Canonico et Civili, et ob hoc se subiecerit arduo ac rigoroso 30 examini privato nostro et Clarissimorum Doctorum Sacri Collegii Iuris Canonici et Civilis Civitatis Pisanae;

In quo quidem examine dictus Dominus VINCENTIUS, puncta sibi de more in Utroque Iure, externa die hora XI $\frac{o}{2}$, assignata, videlicet in Iure Pontificio *c. Episc. de preben. et dignit.*, in Iure autem Cesareo *l. si conveneris ff. de Iur. omn. Iud. etc.*, miro ordine recitando, et argumentis acute et subtiliter, non tam scholastico quam doctoreo quidem more, respondendo, adeo docte et bene se gessit, et ita ac taliter se habuit, ut comuni dicti Collegii voto et consensu unanimi, nemine penitus penitus discrepante, dignissimus existimatus fuerit ut Pontificii Cesareique Iuris ornamentis, gradu et insignibus, feliciter honestaretur; 40

Nos igitur, consilio, concordia, comuni consensu et unanimi voluntate Collegii predicti, in sufficienti numero collegialiter de nostro mandato congregati, eundem Nobilem et Preclarum Virum Dominum VINCENTIUM ante dictum, previo processu precedente et habita diligenti informatione de Fide Catholica et ipsius religione, et iuramento prestito in manibus nostris iuxta formam Bullae, per eum lecte, felicis recordationis Pii P. P. Quarti super iuramento prestando et professione facienda, sub dat. Romae, apud S. Petrum, anno Incarnationis Dominicae M.D.LXIIII, Idibus Novembris, Pontificatus sui anno quinto, cuius professionis et iuramenti forma nunc describitur ad verbum, scilicet:

« Ego VINCENTIUS Galileus firma fide credo et profiteor omnia et singula quae continentur
» in Symbolo Fidei quo Sancta Romana Ecclesia utitur, videlicet: CREDO in unum Deum, 50
» Patrem omnipotentem, factorem caeli et terrae, visibilium omnium et invisibilium; et
» in unum Dominum Iesum Christum, filium Dei unigenitum, et ex Patre natum ante
» omnia secula, Deum de Deo, lumen de lumine, Deum verum de Deo vero, genitum,
» non factum, consubstantialem Patri, per quem omnia facta sunt; Qui propter nos
» homines et propter nostram salutem descendit de celis, et Incarnatus est de Spiritu
» Sancto ex Maria Virgine, et homo factus est; crucifixus etiam pro nobis sub Pontio
» Pilato, passus et sepultus est; et resurrexit tertia die secundum Scripturas, et ascendit
» in caelum; sedet ad dexteram Patris, et iterum venturus est cum gloria iudicare vivos
» et mortuos, cuius regni non erit finis; et in Spiritum Sanctum, Dominum et vivifi-
» cantem, qui ex Patre Filioque procedit, qui cum Patre et Filio simul adoratur et 60

» conglorificatur, qui locutus est per prophetas; et unam Sanctam Catholicam et Aposto-
» licam Ecclesiam; confiteor unum baptisma in remissionem peccatorum; et expecto
» resurrectionem mortuorum et vitam venturi seculi. Amen;

» Apostolicas et ecclesiasticas traditiones, reliquasque eiusdem Ecclesiae observationes et
» constitutiones, firmissime admitto et amplector; Item Sacram Scripturam iuxta eum
» sensum quem tenuit et tenet Sancta Mater Ecclesia, cuius est iudicare de vero sensu
» et interpretatione Sacrarum Scripturarum, admitto, nec eam unquam nisi iuxta una-
» nimem consensum Patrum accipiam et interpretabor; Profiteor quoque, septem esse
» vere et propriae Sacramenta novae legis a Iesu Christo Domino Nostro instituta,
70 » atque ad salutem humani generis, licet non omnia singulis, necessaria, scilicet Bap-
» tismum, Confirmationem, Eucharistiam, Penitentiam, Extremam Unctionem, Ordinem
» et Matrimonium, illaque gratiam conferre, et ex his Baptismum, Confirmationem et
» Ordinem sine sacrilegio reiterari non posse; Receptos quoque et approbatos eiusdem
» Ecclesiae Catholicae ritus in supradictorum omnium Sacramentorum solemni admi-
» nistratione recipio et admitto; Omnia et singula quae de peccato originali et de
» iustificatione in Sacrosanta Tridentina Synodo tradita, definita et declarata fuerunt,
» amplector et recipio; Profiteor pariter, in Missa offerri Deo verum, proprium et pro-
» pitiatorium Sacrificium pro vivis et defunctis, atque in Sanctissimo Eucharistiae Sa-
» cramento esse vere, realiter et substantialiter Corpus et Sanguinem una cum anima
80 » et divinitate Domini Nostri Iesu Christi, fierique conversionem totius substantiae
» panis in Corpus et totius substantiae vini in Sanguinem, quam conversionem Catholica
» Ecclesia Transubstantiationem appellat; Fateor etiam sub altera tantum specie totum
» atque integrum Christum verumque Sacramentum sumi; Constanter teneo Purgato-
» rium esse, animasque ibi detentas fidelium suffragiis iuvari similiter, et sanctos una
» cum Christo regnantes venerandos atque invocandos esse, eosque orationes Deo pro
» nobis offerre, atque eorum reliquias esse venerandas; Firmiter assero, imagines Christi
» ac Deiparae semper Virginis nec non aliorum Sanctorum habendas et retinendas esse,
» atque eis debitum honorem ac venerationem impartiendam; Indulgentiarum etiam
» potestatem a Christo in Ecclesia relictam fuisse, illarumque usum Christiano populo
90 » maxime salutarem esse affirmo; Sanctam Catholicam et Apostolicam Romanam Ec-
» clesiam omnium Ecclesiarum Matrem et Magistram agnosco, Romanoque Pontifici,
» Beati Petri Apostolorum Principis successori ac Iesu Chisti vicario, veram obedien-
» tiam spondeo ac iuro; Caetera item omnia a Sacris Canonibus et Oecumenicis Con-
» ciliis, ac precipue a Sacrosancta Tridentina Synodo, tradita, definita et declarata,
» indubitanter recipio atque profiteor, simulque contraria omnia atque hereses quas-
» qumque ab Ecclesia damnatas et reiectas et anathematizzatas ego pariter damno,
» reicio et anathematizzo;

» Hanc veram Catholicam fidem, extra quam nemo salvus esse potest, quam in present
» sponte profiteor et veraciter teneo, eandem integram et immaculatam usque ad ex-
100 » tremum vitae spiritum constantissime (Deo adiuvante) retinere et confiteri; atque a
» meis subditis, seu illis quorum cura ad me in munere meo spectabit, teneri, doceri
» et predicari, quantum in me erit, curaturum; ego idem VINCENTIUS spondeo, voveo
» ac iuro: sic me Deus adiuvet et hec Sancta Dei Evangelia »;

et super Cathedram constitutum, in Nostri et aliorum presentia diligenter examinatum, Catholicum et religiosum repertum simul et approbatum diximus, pronunciavimus et declaravimus sufficientissimum, doctissimum et meritissimum ad habendum, consequendum et obtinendum licentiam, publicum gradum et solita doctoratus insigna in I. U. facultatibus suprascriptis; illique tunc, authoritate superius plenissime demandata qua in hac parte fungimur, uti meritissimo I. U. Doctori, in eisdem legendi, docendi, glosandi, disputandi, consulendi, interpretandi, examinandi ac iudicandi, Cathedram Magistralem ac 110 Doctoralem ascendendi illamque regendi, ceterosque Doctoreos actus et Magistrales Pisis et ubique locorum ac terrarum publice exercendi, plenam, liberam ac omnimodam potestatem, licentiam et facultatem cedimus, damus et concedimus; per has nostras ipsum Nobilem et Preclarum Virum D. VINCENTIUM pronunciantes, affirmantes et declarantes, I. U. Excellentissimum esse Doctorem; receptis postremo per eum ab eodem Excell.^{mo} I. U. Doctore Domino MARCO ANTONIO Pierallio Compromotore suo suprascripto, ac alterius sui Compromotoris nomine, ipsorum iurium et gradus solitis doctoratus insignibus, libro, scilicet, clauso nox aperto, birrectoque vice laureae eius capiti imposito, ac demum anuli aurei subarractione, cum osculo pacis, paternalibus, magistralibusque benedictionibus. Qui, omnibus sic publice insignitus et coronatus, felici coronetur in patria per Viventem in secula. 120

In quorum omnium et singulorum fidem, robur ac testimonium premissorum, presens hoc publicum instrumentum autenticum, in se continens privilegium, per Ser Ioannem Baptistam Calestanium, civem Pisanum, Notarium Nostrum et Archiepiscopalis Pisanae Curiae Cancellarium infrascriptum rogari ac subscribi iussimus, sigillique eiusdem Ill.^{mi} et R.^{mi} Pisani Archiepiscopi appensione muniri.

Datum Pisis, in Palatio Archiepiscopali, coram et presentibus ibidem Exc. I. U. D. Domino Dino de Peris, Domino Francisco de Siris, Florentinis, et quam plurimis aliis testibus, ad predicta vocatis, habitis et rogatis, anno ab Incarnatione Domini Nostri Iesu Christi M.D.CXXVIIII stilo Pisano, Indictione XI, Romano vero atque Florentino M.D.CXXVIII, die vero 15 Mensis Iunii, Urbano VIII Summo Pontifice, anno quinto 130 sui Pontificatus, regnante Ser.^{mo} Principe Ferdinando Secundo, Dei gratia Romanorum Imperatore, et Ser.^{mo} Ferdinando Secundo, Magno Aetrurie Duce quinto, dominante, summe Felicissimo et Inclyto pacis Moderatore.

Alex.^{r} Morrona Cancellarius de mandato in fidem subscripsit, eo quia de predictis rogatus fuit Egregius D. Io. Baptista de Calestanis, Cancellarius substitutus Pisanae Curiae Archiepiscopalis, hodie defuntus, ut ex actis dictae Curiae constat.

d) SCRITTA MATRIMONIALE CON SESTILIA BOCCHINERI.

Prato, 28 gennaio 1629.

Arch. di Stato in Firenze. Archivio della famiglia Galilei, Filza *A*, Inserto n.° 3 (non cartolato). — Autografe le sottoscrizioni. Fuori, di mano di GALILEO, è scritto: « Scr.^{a} matrimoniale di Vinc.^{o} », e d'altra mano è aggiunto « nel 1628 ». Un altro originale di questa Scritta è a car. 52-53 della Busta che abbiamo citata al Doc. I, *b*), e porta di fuori, di mano di GALILEO, le parole: « Scritta matrimoniale con M.ª Sestilia Boc.^{ri} ». Quest' originale co-

mincia con la data *A dì 6 di Gennaio 1628*, nè è aggiunta l'indicazione *in Prato;* dopo la parola « mancasse » (lin. 19) inserisce questa condizione: *con patto ancora che l'anello si deva dare in Prato, ove si faccia o ratifichi la presente scritta;* è firmato dal solo CARLO BOCCHINERI, in questi termini: *Io Carlo di Mess. Geri Bocchineri affermo quanto sopra, e prometto e mi obligo all'osservanza delle soprascritte cose; et in fede ho scritto e sottoscritto la presente di propria mano;* ed è nel resto conforme all'atto del 28 gennaio, che manifestamente fu steso come ratifica richiesta dalla scritta del 6 gennaio.

A dì 28 di Gennaio 1628 [1], in Prato.

Essendo piaciuto all'omnipotente Dio et alla beatissima Vergine Maria, sotto gli auspicii dell'Illus.mo Sig.r Balì Andrea Cioli, primo Segretario e Consigliero di Stato del Seren.mo Gran Duca di Toscana, crear parentado *per verba de praesenti* fra il Sig.r Dottore Vincenzo dell'Ecc.mo Sig.r Galileo Galilei, nobil Fiorentino, da una, e l'honesta fanciulla la Sig.ra Sestilia del Sig.r Dottore Carlo Bocchineri di Prato, cittadino Fiorentino, dall'altra parte; promettendo il detto Sig.r Galileo che il detto Sig.r Vincenzo, suo figliolo, accetterà per sua legittima sposa la detta Sig.ra Sestilia, e gli darà l'anello sponsale; e dall'altra parte il detto Sig.r Carlo promette che la detta Sig.ra Sestilia, sua figliola, ac-
10 consentirà in detto Sig.r Vincenzo come in suo legittimo sposo, e da lui riceverà l'anello, e consumerà il santo matrimonio, secondo l'uso della Santa Madre Chiesa e 'l Sacro Concilio di Trento; e per dote e corredo promette darli scudi settecento di £ sette per scudo in questo modo, ciò è tutti i panni lani e lini, vesti o altro che la si troverrà a suo uso, da stimarsi da due amici comuni a conto delli sopradetti scudi settecento, et al restante sopra detta stima sino alla detta somma di scudi settecento supplire in denari da pagarsi scudi cento ogni anno, qual anno deve cominciare dal dì del dato anello e finir come segue, senza interessi di sorte alcuna, eccetto se detto Sig.r Carlo mancasse a' sopradetti tempi de' debiti pagamenti respettivamente, nel qual solo caso di mancamento sia tenuto pagar gli interessi, a ragion di cinque per cento, di quelle somme nelle quali egli mancasse, et
20 i quali scudi cento l'anno da pagarsi per il detto Sig.r Carlo come sopra si devino depositar ogni anno sul Monte di Pietà di Firenze, per quivi star in sicurtà della dote di detta Sig.ra Sestilia o rispendersi in tanti beni cauti e sicuri, secondo le conditioni dotali solite e consuete: il che fare et osservare promessero respettivamente le soprascritte parti, obbligando loro e loro heredi, e beni mobili et immobili, presenti e futuri, in ogni miglior modo. Per l'effetto delle quali cose ciascuno si sottoscriverrà di sua propria mano, a laude et honor di Dio et a comune sodisfatione di tutti.

Io Carlo Bocchineri mi contento e mi obligo a quanto sopra; et in fede ho sottoscritto di mia propria mano questo dì sopradetto in Prato.

Io Ceseri Galletti fui presente a quanto di sopra, et come testimone mi sotto-
30 scrivo questo dì sudetto in Prato.

Io Alessandro Pami fui presente a quanto e sopra, e come testimonio mi sottoscrivo in Prato.

Alessandro Pami.

---

[1] Di stile fiorentino.

e) Uffici.

1629-1635.

1) *Rescritto per essere veduto di Collegio.*

Firenze, 15 settembre 1629.

Arch. di Stato in Firenze. Archivio delle Tratte, Filza 333 (Filza quarta di note al tempo del Clar.mo et Ecc.mo Sig.r Pierfrancesco de' Ricci, da 31 8bre 1628 a 23 Febbraio 1629 [1]).

Car. 557*t*. — Da una « Nota per fare il magistrato de' Collegi, veduti benefiziati e veduti novellini » (car. 545-558), in data 8 settembre 1629 (car. 546*r*.). Le informazioni sui « disegnati » e sui supplicanti sono di mano di Pierfrancesco de' Ricci, Segretario delle Tratte, che si sottoscrive a car. 558*t*.

. . . . . .

Supplicanti novellini per esser veduti di Collegio.

Mess. Vincenzio di Mess. Galileo Galilei.

Fu veduto il padre di Giugno passato [2], *il quale è della nobile famiglia de' Galilei e di qualità note; e detto suo figlio è naturale, ma legittimato, e ha il* non ostante [3]. *È dottore di leggi, e di buono ingegno.*

. . . . . .

Car. 544*r*. — Da una nota di eletti al Magistrato de' Collegi, veduti di Collegio ecc., con le sottoscrizioni autografe del Granduca Ferdinando II e di Lorenzo Usimbardi.

. . . . . .

Veduti.

. . . . . .

Mess. Vinc.o di Mess. Galileo Galilei.

. . . . . .

Fer.

L. U.di 15 7mbre 629.

Arch. di Stato in Firenze. Archivio delle Tratte, n.o 114 (Libro di offizi, 1622-1630), car. 37*t*. — Originale.

Veduti. 10

15 Sett.re 1629.

. . . . . .

Mess. Vinc.o di Mess. Galileo Galilei, naturale, ma legittimato.

. . . . . .

---

[1] Di stile fiorentino.

[2] Cfr. Doc. XXXVI, *a*).

[3] Cfr. Vol. XIII, n.o 1913, lin. 17-19; Vol. XIV, n.o 1954, lin. 24-25.

2) *Concorso all'ufficio di Cancelliere dell'Arte dei Fabbricanti.*

Firenze, 3 settembre 1630.

Arch. di Stato in Firenze. Archivio delle Tratte, Filza 334 (Filza quinta di note al tempo del Clar.o et Ecc.mo S.r Pier Franc.o de' Ricci, da 15 Marzo 1629 [1] a 20 Giugno 1631), car. 437*r.-t.* — Le informazioni sui supplicanti sono di mano di PIERFRANCESCO DE' RICCI, che si sottoscrive a car. 439*r.*

A dì 3 Settembre 1630.

Supplicanti per la Cancelleria dell'Arte de' Fabbricanti, in luogo di Mess. Carlo Bocchineri, eletto a altra carica.

. . . . . .

Mess. Vincenzio di Galileo Galilei.

È dottore di legge e di buono ingegno. È naturale, ma legittimato.

. . . . . .

Con rescritto granducale del 29 settembre 1630 (Filza cit., car. 425*r.*) fu eletto a Cancelliere Mess. DIACINTO di Mess. DOMENICO PAFETTI.

3) *Nomina alla Cancelleria di Poppi* [2].

α) *Proposta del Magistrato de' Nove.*

Firenze, 17 novembre 1631.

Arch. di Stato in Firenze. Magistrato de' Nove ecc., Filza 2266 (Libro segreto di memoriali e lettere, 1626-1633), car. 163*r.* e *t.* — Originale.

Per la vacanza delle Cancellerie di Volterra e Poppi si sono dati in nota gl'infrascritti pretendenti, coll'incluse loro suppliche:

Mess. Vincenzo di Galileo Galilei, cittadino Fiorentino, che si dice giovane di buona licenza e che attende alla professione, et atto al sudetto impiego.

. . . . . .

.... et alla carica di Poppi si disegna Mess. Vincenzo di Galileo Galilei, supplicante, rimettendosi tutta volta a quello e quanto piacerà a V. A. S. di comandare.

Di Firenze, li 17 di 9bre 1631.

Riebbesi adì 22 detto, con rescritto de' 18 detto, che dice:

Approvasi.

---

[1] Di stile fiorentino.

[2] Nell'Arch. di Stato in Firenze, *Magistrato de' Nove* ecc., Filze 2618, 2619, 2620, 2623, 2624, si ha buon numero di lettere di VINCENZIO GALILEI, Cancelliere a Poppi, dirette al detto Magistrato; e altre lettere di VINCENZIO, Cancelliere a S. Giovanni in Valdarno, allo stesso Magistrato si leggono nelle Filze 2627, 2628 del medesimo Archivio: ma non abbiamo stimato necessario di riprodurre questi documenti, che sono d'argomento e d'interesse puramente amministrativo.

β) *Elezione.*

Firenze, 22 novembre 1631.

Arch. di Stato in Firenze. Magistrato de' Nove, ecc., Filza 63 (Registro di deliberazioni, 1631), car. 216*t.*— Originale.

Adì 22 9bre 1631.

Item, in virtù di benigno rescritto di S. A. S. nostro Signore, adì 18 di 9bre corrente, elessero et eleggono gl'infrascritti per Cancellieri delli infrascritti luoghi, con il salario, carichi et oblighi soliti et consueti et per stare a beneplacito di S. A. S., ciò è: Elettioni et permute di Cancellerie

. . . . . .

Mess. Vincenzo Galilei, cittadino Fiorentino, vadia a Poppi....

4) *Lettere del Magistrato de' Nove al Vicario di Poppi circa l'amministrazione del Cancelliere.*

α) *Firenze, 30 aprile 1632.*

Arch. di Stato in Firenze. Magistrato de' Nove ecc., Filza 1755 (Carteggio coi Vicari del Dominio), car. 63*r.* e *t.* — Minuta.

Adì 30 di Aprile 1632.

. . . . . .

Haviamo relazione che in cotesta Podesteria di Poppi vi sono molti camarlinghi che non hanno ancora saldato le loro ragioni, et ci maravigliamo del Cancelliere, che lassi scorrere di così et non operi che tutti i camarlinghi sottoposti alla sua iurisdizione a' sua tempi saldino, et non gli faccia, come dovrebbe, astrignere a saldare: e però l'avvertirete che da qui innanzi ci habbia pensiero particulare, acciò non si invecchino i saldi di simili camarlinghi; et vi farete dare al detto Cancelliere una nota di tutti que' camarlinghi che non hanno saldato le loro ragioni; et hauta che l'haverete, farete d'havere a voi, nel miglior modo che potrete, i nominati in detta listra, et non gli relasserete dalle vostre fino non hanno saldato le loro ragioni et rimesso nelle mani a' loro successori quello resteranno debitori al saldo di dette loro ragioni; et per quei camarlinghi che non potrete havere a voi, farete precetto a' loro mallevadori che infra X giorni habbino saldate dette loro ragioni, et infra altri otto giorni pagato a' successori camarlinghi quanto appariranno debitori al saldo di dette ragioni, *alias* ne saranno astretti, sì come, passati detti tempi, non vi constando che habbino obbedito, gli farete astrignere in ogni miglior modo; et saldate che siano dette ragioni, assegnerete a' medesimi X giorni di tempo a venire al Magistrato nostro per la confermazione di dette ragioni, *alias* ne saranno astretti, sì come, passato detto tempo, non vi constando che habbino obbedito, gli farete astrignere. Esequite prontamente, dandoci avviso del seguito. Poppi. 10

β) *Firenze, 2 ottobre 1632.*

Arch. Comunale di Poppi. Filza *C*, n.° 278, intitolata: « Civile al tempo di S.r Francesco Sergrifi ». Doc. 2839. — Originale.

Ex off.

Ill.tre Mag.co

Vi commettiamo che, all'hauta di questa nostra, facciate far subito, d'ordine nostro, precetto a Mess. Vincentio Galilei, Cancelliere di codesta Comunità, che infra tre giorni allora prossimi personalmente comparisca al Magistrato nostro per dar conto di sè e obedire a quanto li verrà da noi comandato, alla pena di scudi trecento e dell'arbitrio nostro in caso di mancanza. Eseguito, rispondete; Dio vi guardi.

Di Firenze, li 2 Ottobre 1632.

Li Nove Cons.ri della Iurisd. e Dominio Fior.

D'altra mano:

10 Adì 17 Ott. 1632.

Presentate, et incontinenti, per ritrovarsi il suddetto M. Vincentio a banco, li fu per me letta, e comandatoli l'osservanza di essa.

A dì detto si rispose.

γ) *Firenze, 17 dicembre 1632.*

Arch. Comunale di Poppi. Filza cit. al doc. precedente. Doc. 2861. — Originale.

Molto Mag.co

Haviamo sentito quanto ci havete detto con la vostra delli 15 stante in risposta della nostra delli X del medesimo; et in risoluzione vi si dice che per hora haviamo accettate le vostre scuse, et perciò haviamo sospeso che il vostro Cancelliero deva comparire al nostro Magistrato, bastandoci per hora haver sentito che non siano stati dal detto vostro Ministro nuovo trascurati et negligentati gli ordini da voi dati. Et se in avvenire opererete, sì come crediamo siate per fare, che si venga a fine di quanto per la nostra terrete in ordine, ne sarete commendato, et non si defatigherà il Cancelliero a dover comparire, come havevamo ordinato: et vi si rimanda inclusa la lettera originale mandataci,
10 acciochè diate l'ultima mano a quello resta da fare in esecuzione di essa. State sano.

Di Fir., 17 Xbre 1632.

Li Nove Cons.ri della Iurisd. e Dom. Fior.o

Mag.co Vic.rio nostro C.mo
ex off.o
Poppi.

D'altra mano:

Adì 20 Dicembre 1632.
Presentata.

5) *Permuta dalla Cancelleria di Poppi a quella di S. Giovanni in Valdarno.*

α) *Proposta del Magistrato de' Nove.*

Firenze, 10 aprile 1634.

Arch. di Stato in Firenze. Magistrato de' Nove ecc., Filza 2267 (Libro segreto di memoriali e lettere, 1633-1648), car. 100*r*.-101*r*. — Originale.

Per provvedere di ministri le cariche delle Cancellerie del Dominio, secondo l'assortimento proposto, approvato da V. A. S., e che si giudica più opportuno a benefitio de' popoli, e nel medesimo tempo pensare di permutare gl'infrascritti Cancellieri da luogo a luogo, secondo lo stile introdotto e che si reputa necessario, è parso per hora conveniente proporre a V. A. quanto appresso, ciò è:

. . . . . .

Mess. Vincentio Galilei, Cancelliere di Poppi, si disegna mandarlo a S. Giovanni.

. . . . . .

10 Aprile 1634.

Riebbesi adì 26 Maggio, con rescritto de' 24 che dice:

Approvasi.

β) *Partecipazione dell' elezione* [1].

Firenze, 15 luglio 1634.

Arch. Comunale di Poppi. Filza *C*, n.° 279, intitolata: « Al tempo del Cav. Francesco del Cav. Antonio Cecchini, Vicario, l'anno 1633 e 1634 ».

Molto Mag.co

Mess. Vincenzio Galilei, al presente Cancelliere in codesto luogo, è stato da S. A. S., con suo benigno rescritto de' 24 Maggio 1634, provvisto della Cancelleria di S. Giovanni di Valdarno e suoi annessi. Voi gli farete ciò notificare, con ordine che quanto prima, infra il termine d'un mese, si sia rappresentato personalmente al Magistrato nostro, per accettar, volendo, la suddetta grazia, e per ricevere il partito di tale elettione et l'instrutioni per la sudetta sua nuova carica; alla quale dentro al medesimo termine doverà transferirsi, per non si partir da quella senza espressa nostra licenza, e con gl'obblighi e carichi di che nella instrutione predetta.

Eseguite, rispondete e state sano. 10

Di Firenze, 15 di Luglio 1634.

Li Nove Cons.ri della Iurid. e Dom.o Fior.no

Doc. XXVII, *c*, 5, α). 4-5. *conveniente propone* —

[1] Non si ha la deliberazione dell'elezione, poichè manca nell'Archivio di Stato in Firenze il Registro delle deliberazioni del Magistrato de' Nove per l'anno 1634.

D'altra mano:

Addì 29 Luglio 1634.

Presentata a detto Mess. Vinc.° Galilei Cancelliero, al quale li fu letta detta lettera, per essere al banco.

VINCENZIO GALILEI tenne l'ufficio di Cancelliere di S. Giovanni in Valdarno fino al giugno 1635: cfr. Arch. di Stato in Firenze, Filza citata al Doc. *e*, 5, α), car. 106*t*.-107*r*: « Per provvedere alla vacanza delle Cancellerie d'alcuni degl'infrascritti luoghi, et al bisogno d'alcuni altri in permutarli il Cancelliere, che gli serve, in altra simil carica, conforme al solito, si propone a V. A. S. gl'infrascritti suggetti, che supplicono di tal grazia:.... A S. Giovanni in Valdarno, che vaca per la licenza che ne ha chiesto Mess. Vincenzo Galilei, par da proporre Ser Camillo Franceschini da Bagnone, che ha servito e serve a Pontasieve ». Tale proposta del Magistrato de' Nove è senza data; ma questa si argomenta approssimativamente dalla deliberazione del medesimo Magistrato con cui Ser CAMILLO FRANCESCHINI fu eletto Cancelliere di S. Giovanni in Valdarno, la qual deliberazione « in execuzione di benigno rescritto di S. A. S. nostro Signore delli 16 di Giugno 1635 » è sotto il dì 30 giugno 1635, e si legge nella Filza 66 del Magistrato de' Nove, nell'Arch. di Stato in Firenze, a car. 93*r*.

6) *Nomina a Cancelliere dell'Arte dei Mercatanti e della Zecca* [1].

Firenze, 16 giugno 1635.

Arch. di Stato in Firenze. Archivio delle Tratte, Filza 337 (Filza 3ª di note del Clar.mo et Ecc.mo S.r Cav. Piero Girolami, da 10 Aprile 1634 a tutto 7mbre 1635), car. 718*r*. — Da una nota di eletti a vari uffici, con le sottoscrizioni autografe del Granduca FERDINANDO II e di LORENZO USIMBARDI.

. . . . . .

Cancelliere dell'Arte de' Mercatanti etc.[2]

Mess. Vincenzio di Mess. Galileo Galilei.

Fer.

L.° U.di 16 Giugno 635.

VINCENZIO GALILEI tenne quest'ufficio fino alla morte: cfr. nello stesso Arch. di Stato in Firenze, Archivio delle Tratte, Filza 348 (Filza 14 di note al tempo del Clar.mo et Ecc.mo S.r Piero Girolami, da Luglio 1648 a 7mbre 1649), car. 741*r*.: « Supplicanti per la Cancelleria de' Mercatanti, con la quale è unita quella della Zecca, vacata per la morte di Mess. Vincenzo Galilei »; e ivi, car. 740*r*., la nomina del suo successore ANTON MARIA FRANCESCHINI, con rescritto granducale dell'11 luglio 1649.

f) POSTA DEL CAMPIONE DELLA DECIMA.

1633-1649.

Arch. di Stato in Firenze. Archivio della Decima, Campione n.° 64 (n.° antico 3603) dell'anno 1618, Quartiere S. Croce, Gonfalone Lion Nero, car. 464. — Originale.

Mess. Vincenzio di Mess. Galileo di Vincenzio Galilei dare a dì 30 di Giugnio 1633 f. 1. 11. 6 da Bramante etc. Boschi, Scala, a parte, a 24; n.° 61 [4]. . . . . f. 1. 11. 6

E adì 29 9mbre 1642, f. 2. 2. — per casa

Mess. Vincenzio di contro havere adì 10 di Giugno 1638 f. 1. 8. 6 per casa; n.° 259 [3]. f. 1. 8. 6.

E adì 26 8bre 1645, f. 2. 2. — per casa per uso, n.° 413. . . . . f. 2. 2. —

[1] Si hanno diverse fedi di battesimo (cfr., p. e., Arch. di Stato in Pisa, Università, Negozi dello Studio, Filza n.° 7, car. 231, 739, 919, 972, 975, 981, 1018, ecc.), sottoscritte da VINCENZIO GALILEI come Cancelliere dell'Arte dei Mercatanti, presso la quale si conservavano i libri di battesimo dell'Oratorio di S. Giovanni Batista della Città di Firenze, che oggi sono nell'Archivio dell'Opera del Duomo in Firenze.

[2] Mancano la nota dei supplicanti per questa carica e le relative informazioni.

[3] Cfr. Arch. di Stato in Firenze, Archivio della Decima, n.° 224 (Filza di documenti giustificativi delle cancellazioni o diminuzioni di decima dal 1637 al 1638), car. 590 e 591, n.° interno 259.

[4] Cfr. Arch. di Stato in Firenze, Archivio della Decima, n.° 2396 (Arroti dell'anno 1633, Quartiere S. Croce), car. 140, n.° interno 61.

di nuovo decimata, e f. — — — da Mess. Galileo suo padre, in questo a 26[1]; n.° 76[2]. f. 2. 2. —

A dì 30 Giugno 1649, f. — 3. — a Galileo etc.[3] Galilei, in questo a 41; n.° 52. f. — 3. —

g) Procure di Galileo al figlio per riscuotere somme di danari. 1638-1640.

1) *Firenze, 29 aprile 1638.*

Arch. Notarile in Firenze. Protocolli del notaio Carlo Tempesti, Protoc. n.° 15154, car. 1*t.*, n.° interno 1. — Originale.

In Dei nomine amen. Anno D. N. I. Christi ab Eius salutifera Incarnatione millesimo sexcentesimo trigesimo octavo, Indictione sexta, die vero vigesima nona mensis Aprilis, Urbano Octavo, Summo Pontifice, et Ser.mo Ferdinando 2do, Magno Aetruriae Duce, feliciter dominantibus. Actum Florentiae, in populo Spiritus Sancti et in domo infrascripti D. constituentis, sita in via quae dicitur *su la Costa*, presentibus infrascriptis testibus, videlicet Io. Baptista Simonis de Stagis, famulo infrascripti D. de Galileis, et Dominico Marci del Bianco, laboratore terrarum. Mandatum.

Publice omnibus pateat et sit notum, qualiter admodum Ill.s et Exc.mus D. Galileus qm. D. Vincentii de Galileis, citra tamen revocationem etc. et omni meliori modo, fecit, constituit et creavit suum verum, legiptimum et indubitatum procuratorem negociorumque infrascriptorum gestorem et certum nuncium Perill.m D. Vincentium de Galileis, eius filium, presentem et acceptantem etc., ad nomine et pro dicto D. constituente petendum et exhigendum a quibusvis personis, loco, comuni, collegio et universitate omnem summam pecuniarum dicto D. constituenti quacumque de causa debitam, et presertim ad exigendum omnem summam debitam dicto D. constituenti occasione eius provisionis a D. camerario Doganae Pisarum, et pro eo a Generali Depositeria ac eius ministris S. C. S., et de exactis et receptis finem, quietationem et pactum perpetuum de ulterius non petendo faciendum etc., et generaliter in predictis et circa predicta faciendum omnia et singula requesita, necessaria et opportuna, etiam si talia forent quae mandatum exhigerent magis speciale vel generale. Dans etc. Promictens etc. Relevans etc. Sub hypotheca etc. Rogans etc.

2) *Firenze, 9 luglio 1638.*

Arch. di Stato in Firenze. Monte di Pietà, n.° 1083 (Filza 118 di giustificazioni), n.° interno 458. — Autografe le tre sottoscrizioni. L'atto, senza queste sottoscrizioni, è pure nei Protocolli del notaio Andrea del Salvetto, nell'Arch. Notarile in Firenze, Protoc. n.° 13224, car. 104*r.*, n.° interno 128.

In Dei nomine amen. Anno D. N. I. C. ab Eius salutifera Incarnatione millesimo sexcentesimo trigesimo octavo, Inditione septima, die vero nona mensis Iulii, Urbano Octavo, Summo Pontifice, et Ser.mo Ferdinando Secundo, Magno

---

[1] Cfr. in questo Vol. XIX, Doc. XXXV, *f*, colonna dell'avere, lin. 4-6.

[2] Cfr. Doc. XXXV, *e*).

[3] Galileo, Carlo e Cosimo di Vincenzio Galilei.

Aetruriae Duce, feliciter dominantibus. Actum Florentiae, in populo Spiritus Sancti, in via quae dicitur *la Costa,* in domo infrascripti D. Vincentii de Galileis, praesentibus infrascriptis testibus, videlicet Batista Simonis Stagii, et Petro Pauli de Ferinis [1], famulis infrascriptorum DD.rum de Galileis.

Pateat omnibus etc., qualiter constitutus etc. admodum Ill.ris D. Galileus q.m D. Vincentii de Galileis, sponte etc., citra revocationem etc. et omni etc., fecit et constituit etc. eius procuratorem etc. specialem, specialiter et expresse, D. Vincentium de Galileis, eius filium, I. U. D., praesentem et acceptantem etc., ad nomine et pro dicto D. constituente petendum et exigendum omnes fructus decursos pecuniarum existentium super Montem Pietatis Civitatis Florentiae in faciem dicti D. constituentis, et de exactis et receptis finiendum etc., et in praedictis et circa predicta faciendum omnia necessaria et opportuna, etc. Dans etc. Promictens etc. Iurans etc. Rogans etc.

Ego Andreas del Salvetto q.m Gabrielis filius, civis et notarius publicus Florentinus, de praedicto mandati instrumento rogatus fui, in fidem me subscripsi.

Collatum per me Franciscum Rossium, ministrum substitutum in Archivio publico Florentino, hac die X Iulii 1638.

Petrus de Pazis Conservator vidit.

3) *Firenze, 11 settembre 1638.*

Arch. Notarile in Firenze. Protocollo del notaio Andrea del Salvetto, citato al Doc. precedente, car. 110*r.* e *t.*, n.o interno 136. — Originale.

In Dei nomine amen. Anno Domini N. I. Christi ab Eius salutifera Incarnatione millesimo sexcentesimo trigesimo octavo, Inditione septima, die vero decima prima mensis Septembris, Urbano 8o, Summo Pontifice, et Ser.mo Ferdinando 2do, Magno Aetruriae Duce, feliciter dominantibus. Actum Florentiae, in populo Spiritus Sancti, in via quae dicitur *su la Costa S. Giorgio,* et in domo infrascripti D. Galilei, praesentibus infrascriptis testibus, videlicet: Ioanne q.m Laurentii de Spigliatis, et Michaele Angelo Hyeronimi de Torris.

Pateat omnibus etc., qualiter constitutus etc. admodum Ill.ris D. Galileus q.m D. Vincentii de Galileis, sponte etc., citra revocationem et omni etc., fecit et constituit etc. eius procuratorem etc. admodum Ill.rem D. Vincentium de Galileis, eius filium, I. U. D., praesentem et acceptantem etc., specialem, specialissime et espresse, ad nomine et pro dicto D. constituente petendum et exigendum a quibusvis debitoribus dicti D. constituentis omnem summam denariorum et rerum quantitatem, et de exactis et receptis finiendum etc.; contra vero solvere recu-

[1] *Ferinis* si legge nei due originali del documento. Invece *Ferrinis* si ha nei due originali del Doc. XXVII, *g*, 4), lin. 7, e *Ferri* in una nota di mano di Vincenzio Viviani: cfr. Vol. VIII, pag. 438, nota.

santes faciendum quascumque executiones tam reales quam personales, et sic factas licentiandum; item ad petendum et exigendum a Monte Pio Civitatis Florentiae et eius ministris fructus pecuniarum exhistentium super dicto Monte in faciem et creditum dicti D. constituentis, decursos et decurrendos, et pariter a Depositeria S. C. S. solitas provisiones dicti D. constituentis, decursas et decurrendas, et ad faciendam quibusvis ministris quietationem, in eo modo et forma et pro ut necesse erit, et in praedictis et circa praedicta faciendum omnia opportuna et necessaria, etiam si talia forent quae mandatum exhigerent magis speciale vel generale. Dans etc. Promictens etc. Iurans etc. Rogans etc.

4) *Firenze, 16 giugno 1639.*

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., Nuovi Acquisti, n.° 38. — Autografo del notaio ANDREA DEL SALVETTO, con le autenticazioni, pure autografe, del Ministro e del Conservatore dell'Archivio dei contratti. L'atto, senza le tre sottoscrizioni finali, è pure nei Protocolli del notaio Andrea del Salvetto, nell'Arch. Notarile in Firenze, Protoc. n.° 13224, car. 137*r*.–138*r*., n.° interno 175.

In Dei nomine amen. Anno D. N. I. Christi ab Eius salutifera Incarnatione millesimo sexcentesimo trigesimo nono, Inditione septima, die vero decima sexta mensis Iunii, Urbano Ottavo, Summo Pontifice, et Ser.^{mo} Ferdinando 2do, Magno Aetruriae Duce, feliciter dominantibus. Actum Florentiae, in populo Spiritus Santi, in via quae dicitur *su la Costa a S. Giorgio*, et in domo infrascripti D. Vincentii de Galileis, praesentibus infrascriptis testibus: Domenico q.^{m} Marci de Bianchis, et Petro q.^{m} Pauli de Ferrinis, et Ludovico q.^{m} Thomme de Faloppis.

Pateat omnibus etc., qualiter constitutus admodum Ill.^{ris} D. Galileus q.^{m} D. Vincentii de Galileis, sponte etc., citra revocationem etc., et omni etc., fecit et constituit etc. eius procuratorem etc. admodum Ill.^{m} D. Vincentium de Galileis eius filium, I. U. D., praesentem et acceptantem etc., generaliter in omnibus et singulis causis agendum, causandum et defendendum etc.; item ad petendum et exhigendum a quavis persona, loco, comuni, societate et universitate, omnes summas pecuniarum et rerum quantitates debitas et in futurum debendas, et de exactis et receptis finiendum etc.; item specialiter et expresse ad nomine et pro dicto D. constituente petendum et exhigendum a Monte Pio Civitatis Florentiae et eius ministris fructus pecuniarum exhistentium super dicto Monte in faciem et creditum dicti D. constituentis, decursos et decurrendos, et pariter a Depositeria S. C. S. solitas provisiones dicti D. constituentis, decursas et decurrendas, et ad faciendum quibusvis DD. ministris quietationem in eo modo et forma et pro ut necesse erit; item, quo ad debitores, pensionarios et alios dicti D. constituentis, solvere recusantes, faciendum quascunque executiones, tam reales quam personales, et sic factas licentiandum etc., et in praedictis et circa praedicta faciendum omnia et singula requisita, necessaria et opportuna, etiam si talia forent

quae mandatum exhigerent magis speciale vel generale, etc. Dans etc. Promictens etc. Iurans etc. Rogans etc.

Ego Andreas del Salvetto q.m Gabrielis filius, civis et notarius publicus Florentinus, de praedicto mandati instrumento rogatus fui, et in fidem me subscripsi.

Collatum per me Vincentium Peronum, I. U. D. et ex ministris Archivii publici Florentini, die 5 Iulii 1639.

Ioannes Bonius Senator et Conservator vidit.

5) *Firenze, 13 dicembre 1640.*

Arch. di Stato in Firenze. Monte di Pietà, n.o 1092 (Filza 127 di giustificazioni), n.o interno 82. — Autografo del notaio Carlo Tempesti, con le autenticazioni, pure autografe, del Ministro e del Conservatore dell'Archivio dei contratti. L'atto, senza le tre sottoscrizioni finali, è pure nei Protocolli del notaio Carlo Tempesti, nell'Arch. Notarile in Firenze, Protoc. n.o 15154, car. 88r.-t., n.o interno 99.

In Dei nomine amen. Anno D. N. I. Christi ab Eius salutifera Incarnatione millesimo sexcentesimo quadragesimo, Indictione octava, die vero decima tertia mensis Decembris, Urbano Octavo, Summo Pontifice, et Ser.mo Ferdinando 2do, Magno Aetruriae Duce, feliciter dominantibus. Actum Florentiae, in populo S.ti Georgii et in domo infrascripti D. Vincentii de Galileis, posita, ut dicitur, *su la Costa,* presentibus infrascriptis testibus, videlicet Carolo Falti de Faltis, Iohanne Sebastiani de Bechellinis, et Iohanne Laurentii de Spigliatis, omnibus tribus ore proprio infrascripti Domini constituentis vocatis, ob eius cecitatem, etc. Mandatum.

Publice omnibus pateat, qualiter admodum Ill.s et Exc.mus Dominus Galileus q.m. Vincentii de Galileis, constitutus personaliter coram me notario infrascripto testibusque supradictis, citra tamen revocationem etc. et omni meliori modo etc., fecit, constituit et creavit suum verum et legitimum procuratorem negociorumque infrascriptorum gestorem admodum Ill.m Dominum Vincentium de Galileis, eius filium, presentem et acceptantem etc., specialem, specialiter et expresse, ad nomine et pro dicto Domino constituente petendum et exhigendum a Monte Pio Civitatis Florentiae vel eius ministris et camerario scutos quatuorcentos, quos ipse Dominus constituens mensibus elapsis deposuit in Monte predicto ad effectum quod dicta summa deserviret in expensibus (*sic*) occurrentibus in moniali vestimento Dominae Virginiae, filiae D. Vincentii de Landuccis, in venerabili monasterio S.ti Hyeronimi de Florentia acceptae, nec non ad exhigendum fructus decursos et de exactis et receptis finiendum etc.; item, quatenus opus sit, ad consentiendum et concedendum quod eadem summa, una cum fructibus decursis, solvatur libere dictis RR. monialibus S.ti Hyeronimi vel earum procuratori; et in predictis et circa predicta faciendum, gerendum et exercendum, omnia et singula quae facere posset ipsemet D. constituens, si adhesset, etiam si talia

forent quae mandatum exhigerent magis speciale vel generale etc., Dans etc. Promictens etc. Relevans etc. Sub hypotheca etc. Rogans etc.

Ego Carolus Cosmi de Tempestis, notarius publicus Florentinus, de predictis rogatus fui. In fidem subscripsi.

Collatum per me Vincentium Peronum, I. U. D. et ex ministris Archivii publici Florentini, 20 Xmbris 1640. 30

Ubaldinus de Ubaldinis Conservator vidit.

h) Morte.

Firenze, 15 o 16 maggio 1649.

Arch. di Stato in Firenze. Libri dei morti dell'Uffizio della Grascia, n.° 10, alla lett. *V* e *ad annum.* — Originale.

Maggio 1649.

. . . . . .

Mess. Vincenzio di Galileo Galilei, sepolto in S.ta Lucia in via de' Bardi. 15.[1]

Arch. di Stato in Firenze. Archivio della famiglia Galilei, Filza lett. *I* (n.° 9; non cartolata). Documenti attinenti alla costituzione della tutela dei figli di Vincenzio Galilei. — Originali, di mano del notaio Silvestro Pantera. Gli stessi documenti, e pur sempre autografi del medesimo notaio, sono anche nell'Arch. Notarile in Firenze, Protocolli del notaio Silvestro Pantera, Protoc. 15678.

Da un atto del 20 maggio 1649 (Protocollo cit., car. 105*r.*-106*r.*, n.° interno 138):

....Pateat, qualiter constituta personaliter in presentia mei notarii.... admodum Ill.ris D. Sestilia, filia bo. mem. Ecc.tis D. Caroli de Bocchineris, vidua et iam uxor Perill.ris et Ecc.tis D. Vincentii, filii bo. mem. D. Galilei de Galileis, civis Florentini, et dixit et exposuit.... qualiter de anno presenti 1649, sub die prima mensis Maii, dictus Perill.ris D. Vincentius de Galileis suum ultimum nuncupativum testamentum condidit...., cum quo deinde, sub die 16 dicti mensis, ex hac vita migravit....

Da un altro atto, sotto la medesima data (Protocollo cit., car. 106*t.*-107*t.*, n.° interno 140):

....Pateat, qualiter constituta personaliter coram infrascriptis testibus meque etc. admodum Ill.ris D. Sestilia, filia q. Ecc.tis D. Caroli de Bocchineris et iam uxor Perill.ris et Ecc.tis bo. mem. D. Vincentii de Galileis...., dixit et exposuit qualiter supradictus D. Vincentius de Galileis usque sub die prima presentis mensis Maii 1649 suum ultimum nuncupativum testamentum condidit...., cum quo dictus D. Vincentius sub die 16 dicti mensis decessit.... 10

Cfr. pure due altri atti del medesimo giorno nel Protocollo cit., car. 107*r.*-108*r.*, n.° interno 141 e car. 108*r.*-109*t.*, n.° interno 142.

Nell'**Arch. di Stato in Firenze,** Medici e Speziali, Libri dei morti, n.° 258, car. 381*t.*, la morte di Vincenzio Galilei è stata registrata, per errore, così:

Giugno 1649.

. . . . . .

Vinc.° di Galileo Galilei. S. Lucia. 18.

[1] Intendi, il giorno 15.

XXVIII.

ATTO DI MORTE DI GIULIA AMMANNATI NE' GALILEI.

Firenze, 10 agosto 1620.

Arch. di Stato in Firenze. Medici e Speziali, Libri dei morti, n.° 256, car. 175*t*. — Originale.

Agosto 1620.

. . . . . .

Giulia di Vinc.° Galilei, nel Carmine. 10.[1]

Arch. di Stato in Firenze. Libri dei morti dell'Uffizio della Grascia, n.° 9, alla lett. *G* e *ad annum*. — Originale.

Agosto 1620.

. . . . . .

Giuliano (*sic*) di Vinc.° Galilei, sepolto nel Carmine. 10.

---

[1] Cioè, sepolta nella chiesa del Carmine il giorno 10.

XXIX.

GALILEO CONSOLO DELL'ACCADEMIA FIORENTINA.

1621-1623.

a) Notizie sul consolato di Galileo.

Bibl. Naz. Fir. Appendice ai Mss. Galileiani. Busta intitolata sul dorso: « Nelli Gio. Batta Clem.e, Filza 1. Appunti coi quali furono da lui create le prime bozze della Vita di Galileo Galilei », car. 24-25. — Di mano della seconda metà del sec. XVII, con aggiunte interlineari di pugno di Vincenzio Viviani.

Il Sig.r Galileo Galilei, succedendo al Sig.r Iacopo Giraldi, fu eletto Consolo dell'Accademia Fiorentina a dì 20 di Gennaio 1620 [1]; e concorsero seco i SS.ri Niccolò Arrighetti, Cav.e Francesco Medici, Cav.e Piero Girolami, Can.co Pietro Paolo Bonsi, Alessandro Venturi, Ottavio Rinuccini, Gio. Batista Venturi, Iacopo Soldani, Alessandro Sertini. Essendo durato (qual se ne fusse la cagione) il Consolato del Sig.r Iacopo Giraldi anche l'anno 1621, a dì 17 di Maggio 1622 rese questi l'ufizio al Sig.r Galileo, nella solita stanza dell'Accademia, e ciascuno di essi fece bellissima orazione [2]; et il medesimo Sig.r Galileo, nuovo Consolo, elesse per suoi Consiglieri i SS.ri Mario Guiducci e Tommaso Rinuccini [3]. E dopo, il giorno 20 di detto mese di Maggio, il predetto Sig. Galileo, ritrovandosi in villa indisposto, deputò e sostituì in suo luogo l'Ecc.mo Sig.r Avv.o Sertini con una lettera del seguente tenore, data in Bellosguardo il medesimo giorno:

« Poi che la multiplicità delle mie indisposizioni.... » [4].

Alli 17 Gennaio 1622 [5] fu eletto successore del Sig.r Galileo il Sig.r Niccolò Arrighetti.

Alli 30 d'Aprile 1623, adunati nella solita stanza dell'Accademia etc., il Sig.r Galileo, in vece di far l'orazione, lesse una lettera, scrittali (come egli disse) da un suo amico Accademico in risposta d'una sua, per la quale gli metteva in considerazione, con bellissimi concetti e gentil maniera, quello doveva addurre in sua scusa per essere stati gl'Accademici, nel tempo del suo Consolato, oziosi, come

Doc. XXIX, *a*). Le parole *succedendo al Sig.r Iacopo Giraldi* (lin. 1), *questi* (lin. 7), e *di detto mese di Maggio, il predetto Sig. Galileo* (lin. 10), sono aggiunte di mano del Viviani. —

---

(1) Di stile fiorentino. Cfr. Vol. XIII, n.o 1490.

(2) Di quella di Galileo scrive il Nelli, il quale la vide e lesse, che andò perduta per un incendio nel 1748: cfr. *Vita e commercio letterario di Galileo Galilei* ecc., scritta da Gio. Batista Clemente de' Nelli ecc. Vol. II, Losanna, 1793, pag. 476, nota 2.

(3) Cfr. *Fasti consolari dell'Accademia Fiorentina* di Salvino Salvini ecc. In Firenze, M. DCC. XVII, nella stamperia di S. A. R., per Gio. Gaetano Tartini e Santi Franchi, pag. 393. Il Salvini ci fa pure conoscere che l'elezione del Censore cadde in Vincenzio Barducci.

(4) Cfr. Vol. XIII, n.o 1525.

(5) Di stile fiorentino.

dovesse lodare il Consolo suo successore, e quali grazie rendere a gl'Accademici dell'onore fattogli: e così rese l'ufizio, e consegnò il libro de' Capitoli al Sig.r Niccolò Arrighetti nuovo Consolo, il quale fece una bellissima orazione, esortando per essa gl'Accademici a volersi esercitare co' pubblici ragionamenti etc.

E di poi dal Sig.r Simone da Filicaia, in cambio del Sig.r Gio. Batista Quaratesi Provveditore, che si ritrovava a Roma, fu presentata la solita taza d'argento al Sig.r Galilei, Consolo vecchio, con gentil maniera et ornato parlare etc.

b) Parole di Michelangelo Buonarroti nel rendimento del Consolato di Galileo.

Dai *Fasti consolari dell'Accademia Fiorentina* di Salvino Salvini ecc. In Firenze, M. DCC. XVII, nella stamperia di S. A. R., per Gio. Gaetano Tartini e Santi Franchi, pag. 395. Il Salvini premette queste parole: « Il Senatore Auditore Buonarroti mi ha cortesemente comunicate le parole composte da Michelagnolo Buonarroti il giovane per la funzione nella quale, secondo che allora si costumava, fu presentata al Galileo, nel rendimento del suo Consolato, la tazza d'argento. E perchè le dette parole, composte da quel letterato gentiluomo, ridondano in gloria del medesimo Consolo, non fia discaro al leggitore d'udirle ». Noi abbiamo ricercato inutilmente traccia di quest'orazione nelle carte di Salvino Salvini conservate nella Biblioteca Marucelliana di Firenze.

È costume della nostra Accademia, quando il vecchio Consolo deve al novello rendere il magistrato, donare a quello, in testimonianza di sua bene esercitata amministrazione, una tazza d'argento, e, scolpitavi la figura del fiume dell'Arno, venire a dimostrare l'onore che a chi di quella ha tenuto il governo si conviene, sostenendo nella sua gloria il pregio della fiorentina eloquenza, significata per cotal fiume, il quale infra i medesimi confini nasce e si termina, ne' quali il nostro idioma, considerando nel più largo modo, naturalmente si esercita. Dentro non poca confusione s'è ritrovata al presente l'Accademia, dignissimo Signor Consolo, in pensando che la gloria dell'alte vostre speculazioni non si richiedeva esprimere con carattere sì angusto e sì limitato. Ma riguardando pure che una così fatta imagine, rappresentandovi la virtù della virtù, poteva, come di altre è avvenuto con gloria immortale de' nostri Principi, per opera dell'eminenza del vostro intelletto acquistarsi anch'ella talora un luogo tra le più celebrate stelle, non men glorioso di quello che al canto d'Orfeo quivi lo desse l'imagine della sua felice lira, questa debitamente vi porge, lasciando a rendervi l'onore, che proporzionato vi si richiede, alla vostra stessa virtù con la fama.

XXX.

CONTI COL MONTE DI PIETÀ DELLA CITTÀ DI FIRENZE.

a) Estratti dai Libri dei Depositi liberi.

1622-1642.

Arch. di Stato in Firenze. Monte di Pietà, Libro 818 (Campione intitolato *Depositi liberi B*, 1619-1622), car. 753 e DCCLIII. — Originale.

Yhs. MDCXXII.

1622. Galileo di Vincenzio Galilei di contro deve dare addì 31 di Dicembre, consegnato per creditore al Libro de' liberi, car. 553; in questo a 807. . . . . f. 3. 14. 8. f. 2000. — —

Yhs. MDCXXII.

Galileo di Vincenzio Galilei de' havere addì 9 Dicembre f. dumila di moneta, recò detto contanti, quali sono per valuta di luoghi venti del nostro Monte, vendutili per rescritto di S. A. in Filza 76 [1], n.° 590, per disporne a suo piacere; a Entrata a 264, in questo a 752 . . . . . f. 2000. — —

10 E addì 31 Dicembre f. 3. 14. 8 per meriti di questo conto; in questo a 781 . . . . . f. 3. 14. 8

f. 3. 14. 8. f. 2000. — —

Arch. citato. Monte di Pietà, Libro 820 (Campione intitolato *Depositi liberi C*, 1622-1625), car. 553 e DLIII.

1623. Galileo di Vincenzio Galilei di contro deve dare addì p.° Luglio 1623 f. cinquanta tre, sol. XIIII, d.i VIII di moneta per meriti, portò detto contanti; a Uscita 128, in questo a 611. f. 53. 14. 8

E addì 29 Dicembre, f. cinquanta di
20 moneta per meriti, portò detto contanti; a Uscita 151, in questo a 651. f. 50. — —

1624. E addì 21 Giugno 1624, f. cin-

Galileo di Vincenzio Galilei de' havere addì p.° Gennaio [2] f. dumila tre, sol. XIIII, d.i VIII di moneta per tanti consegnatici per creditore dal nostro Libro de' liberi *B* a 753, che f. 2000. — — per luoghi venti del nostro Monte, e f. 3. 14. 8 per meriti, per disporne a suo piacere; in questo a 524 . . . . . f. 3. 14. 8 f. 2000. — —

---

[1] Cfr. Vol. XIII, n.° 1540.

[2] 1623.

quanta di moneta per meriti, portò detto contanti; a Uscita a 173, in questo a 694 . . . . . f. 50. — —

1625. E addì 9 Aprile 1625, f. cinquanta di moneta per meriti, portò detto contanti; a Uscita a 212, in questo a 800 . . . . . f. 50. — —

E addì 5 Luglio, f. cinquanta per meriti, portò contanti; a Uscita 231, in questo a 830 . . . . . f. 50. — —

E addì 15 Dicembre, f. cinquanta per meriti, portò contanti; a Uscita 251, in questo a 903 . . . . . f. 50. — —

Addì 31 di Xbre, per tanti consegnati per creditore al Libro de' liberi *D* a 444; in questo a 961 . f. 2000. — —

f. 303. 14. 8. f. 2000. — —

E adì 31 Xbre 1625, f. 300. — — di moneta per meriti di questo conto; in questo a 933 . . . . . 300. — —

f. 303. 14. 8. f. 2000. — —

Arch. citato. Monte di Pietà, Libro 822 (Campione intitolato *Depositi liberi D*, 1625-1628), car. 444 e CCCCXXXXIV.

Galileo Galilei di contro dare adì 20 di Giugnio 1626 f. cinquanta di moneta per meriti, portò contanti; Uscita a 123, questo a 738 . . . . . f. 50. — —

E adì 12 di Xbre, f. cinquanta di moneta per meriti, portò contanti; Uscita a 148, questo a 776. . f. 50. — —

1627. E adì 24 di Luglio, f. cinquantasette, sol. v, d. x, di moneta per meriti, portò contanti; Uscita a 189, questo a 812 . . . . . f. 57. 5. 10.

E adì 4 di 7bre, f. settantacinque moneta per meriti, portò contanti; Uscita a 194, questo a 818 . . . . . f. 75. — —

1628. E adì 6 Luglio, f. settantacinque moneta per meriti, portò contanti; Uscita a 240, questo a 865. . f. 75. — —

Galileo di Vincentio Galilei de' havere adì p.° di Gennaio [1] f. dumila di moneta per luoghi venti del nostro Monte, consegnaceli per creditore il nostro Libro de' liberi segnato *C* a 553, per disporne a suo piacere; dare in questo a 425 . . . . . f. 2000. — —

Nota come dal sopradetto deposito f. quattrocento di moneta devono stare con le conditioni che si dicie in un partito de' SS.ri Ufitiali de' Pupilli, in Filza 86, n.° 144, del dì 19 di Luglio 1627 [2] etc., e non si possino levare senza licentia di detti SS.ri, come si dicie in detto partito.

E adì 7 Maggio 1627, f. mille di moneta, recò detto contanti, quali sono

(1) 1626.

(2) Cfr. in questo Doc. XXX il n.° *b*, 1).

E adì 16 di Xbre, f. settantacinque di moneta per meriti, portò contanti; Uscita a 257, questo a 892. . f. 75. — —

A dì 31 di Xbre, consegnato per creditore al Libro *E* a 372; in questo a 941 . . . . . f. 3000. — —

f. 382. 5. 10. f. 3000. — —

per valuta di luoghi dieci del nostro Monte, vendutili per rescritto di S. A. in Filza 85, n.° 501 [1], per il quale se li concede sino a luoghi venti, per disporne come delli altri; a Entrata a 29, questo a 798. . . . . f. 1000. — —

E adì 31 Xbre 1628, f. 382. 5. 10 moneta, buoni per meriti di questo conto; a 913 . . . . . f. 382. 5. 10.

f. 382. 5. 10. f. 3000. — —

Arch. citato. Monte di Pietà, Libro 825 (Campione intitolato *Depositi liberi E*, 1628-1631), car. 372 e CCCLXXII.

Yhs. M.ª MDCXXVIII.

1629. Galileo Galilei di contro dare a dì 19 di Giugno f. 75. — di moneta per meriti, portò contanti; a Uscita a 119, Cassa a 759. . . . . f. 75. — —

A dì 14 di Gennaio [3], f. 75. — di moneta per meriti, portò contanti; a Uscita a 150, Cassa a 853. f. 75. — —

1630. A dì 3 di Agosto, f. 75 — di moneta per meriti, portò contanti; a Uscita 181, Cassa a 941 . . f. 75. — —

A dì 9 di Xbre, f. 75. — di moneta per meriti, portò contanti; a Uscita 195, Cassa a 978. . . . . f. 75. — —

1631. A dì 20 Giugno, f. 75. — di moneta per meriti, portò contanti; a Uscita a 221, Cassa a 1043. . . . . f. 75. — —

A dì 22 di Xbre, f. 75. — di moneta per meriti, portò contanti; a Uscita a 247, Cassa a 1119. . . . . f. 75. — —

E adì 31 di Xbre, consegnato per creditore al Libro segnato *F* a 297; in questo a 1160 . . . . . f. 3000. — —

f. 450. — — f. 3000. — —

Yhs. M.ª MDCXXVIII.

Galileo di Vincentio Galilei de' havere adì p.° di Gennaio [2], f. tremila di moneta per luoghi trenta del nostro Monte, consegnaceli per creditore il nostro Libro de' liberi segnato *D* a 444, per disporne a suo piacere; dare in questo a 340 . . . . . f. 3000. — —

Nota come del sopradetto deposito f. 400. — di moneta devono stare con le conditioni che si dice in un partito de' SS.ri Ufitiali de' Pupilli in Filza 86, n.° 144, del dì 19 di Luglio 1627, e non si possino levare senza licentia di detti SS.ri, come si dice in detto partito.

1631. A dì 31 di Xbre, f. 450. — di moneta, boni per meriti di questo conto; dare a 1134 . . . . . f. 450. — —

f. 450. — — f. 3000. — —

(1) Cfr. Vol. XIII, n.° 1808.
(2) 1629.
(3) 1630.

Arch. citato. Monte di Pietà, Libro 828 (Campione intitolato *Depositi liberi F*, 1631-1634), car. 297 e CCLXXXXVII.

Yhs. M.ª MDCXXXI.

1632. Galileo Galilei di contro dare a dì 19 Giugno, f. 75. — di moneta per meriti, portò contanti; a Uscita a 118, Cassa a 905. . . . . f. 75. — —

A dì 17 Dicembre, f. 75. — di moneta per meriti, portò Ipolito Francini contanti per ordine in Filza 101, n.° 380[2]; a Uscita a 144, Cassa a 995 . f. 75. — —

1633. A dì 8 Luglio, f. 75. — di moneta per meriti, per lui a Geri Bocchineri, portò Alessandro Bocchineri contanti per ordine in Filza 103, n.° 319[3]; a Uscita a 179, Cassa a 1078. f. 75. — —

1634. E addì 29 di Xbre, f. 228. 16. 3. di moneta, portò contanti Giuseppe suo servitore e Domenico Lucherini per ordine in Filza 107, n.° 548[5]; a Uscita a 263, Cassa a 1265 . . . . f. 228. 16. 3

E addì 31 di Xbre, consegnato per creditore al Libro segnato *G* a 250; in questo a 1278 . . . . . f. 3500. — —

f. 453. 16. 3

Yhs. M.ª MDCXXXI.

Galileo di Vincentio Galilei de' havere addì primo di Gennaio[1] f. tremila di moneta per luoghi trenta di nostro Monte, consegnaceli per creditore il nostro Libro de' liberi segnato *E*, car. 372, per disporne a suo piacere; e f. 400. — non ne può disporre senza il consenso del Magistrato de' Pupilli, come per un lor partito in Filza 86, n.° 144: dare in questo a 270. . . . . f. 3000. — —

Nota come il sopra detto credito resta obbligato a un imprestito di f. 400. — fatto a Geri et altri Bocchineri per contratto rogato Ser Michele Bonazzini in questo dì 3 Novembre 1634[4].

1634. E addì 4 di Novembre, f. 500. — di moneta, recò il S.re Vincentio suo figliuolo contanti, per luoghi cinque del nostro Monte vendutili per disporne come delli altri, come a Entrata a 84 Cassa a 1251 . . . . . f. 500. — —

A dì 31 Dicembre, f. 453. 16. 3 di moneta, buoni per meriti di questo conto; dare. . . . . f. 453. 16. 3

Arch. citato. Monte di Pietà, Libro 831 (Campione intitolato *Depositi liberi G*, 1634-1637), car. 250 e CCL.

1635. Galileo Galilei di contro dare a 19 di Xbre f. 175. — di moneta per meriti, portò contanti Braccio Manetti per ordine in Filza 110, n.° 428[7]; a Uscita a 155, Cassa a 1059 . . . . f. 175. — —

Galileo di Vincentio Galilei havere addì primo di Gennaio[6], f. tremila cinquecento di moneta per luoghi trentacinque di nostro Monte, consegnaceli per creditore il nostro Libro de' liberi

(1) 1632.
(2) Cfr. Vol. XIV, n.° 2368.
(3) Cfr. Vol. XV, n.° 2567.
(4) Cfr. in questo Doc. XXX in n.° *b*, 3).
(5) Cfr. Vol. XVI, n.° 3043.
(6) 1635.
(7) Cfr. Vol. XVI, n.° 3226.

1636. E addì 17 di Giugno, f. 87. 10. — per meriti, portò Giuseppe di Simone suo servitore per ordine in Filza 112, n.° 193[1]; a Uscita a 183, Cassa a 1134 . . . . . f. 87. 10. —

E addì 2 di Gennaio[2], f. 87. 10. — per meriti, portò Giuseppe di Simone suo servitore per ordine in Filza 114, n.° 5[3]; a Uscita a 225, Cassa a 1216. f. 87. 10. —

130 1637. E addì 22 Giugno, f. 87. 10. — per meriti, portò contanti Marco Ambrogiotti per ordine in Filza 115, n.° 325[4]; a Uscita a 256, Cassa a 1300. f. 87. 10. —

E addì 22 Dicembre, f. 87. 10. — per meriti, portò contanti detto Marco per ordine in Filza 116, n.° 537[5]; a Uscita a 297, a Cassa 1363 . . . . f. 87. 10. —

f. 525. — — f. 3500. — —

segnato *F* a 297, per disporne a suo piacere; e f. 400. — non ne può disporre senza il consenso del Magistrato de' Pupilli, come per un lor partito in Filza 86, n.° 144: in questo a 254. . f. 3500. — —

Nota come il sopradetto credito resta obligato a un imprestito di f. 400. — fatto a Geri Bocchineri per contratto rogato Ser Michele Bonazzini questo dì 3 di 9bre 1634.

1637. E addì 30 Dicembre, f. 525. — di moneta, buoni per meriti di questo conto; in questo . . . . . f. 525. — —

Arch. citato. Monte di Pietà, Libro 834 (Campione intitolato *Depositi liberi H,* 1637-1640), car. 217 e CCXVII. — Delle tre partite dell'avere in data 1° gennaio, 24 marzo e 11 maggio 1638 si ha copia (autenticata dalla firma del Ministro a' depositi liberi e rilasciata il 18 agosto 1673) a car. 40 della Busta della Biblioteca Nazionale di Firenze che citammo al Doc. I, *b*).

1638. Galileo Galilei di contro dare
140 a dì 10 Luglio f. 101. 2. 2 moneta per meriti, portò Vincenzio Galilei proccuratore per questa volta per procura in Filza 118, n.° 458[7]; Uscita a 147, in questo a 1120. . . . . f. 101. 2. 2

1639. E adì 6 Luglio, f. 250. — moneta per meriti, portò detto Vincenzio contanti; Uscita c. 216, in questo a 1201 . . . . . f. 250. — —

E adì 29 Xbre, f. 125. — moneta per
150 meriti, portò detto Vincenzio contanti; Uscita c. 251, in questo a 1238. f. 125. — —

Galileo di Vincentio Galilei havere addì primo di Gennaio[6], f. tremilacinquecento di moneta per luoghi trenta cinque del nostro Monte, consegnaceli per creditore il nostro Libro de' liberi segnato *G*, a 250, per stare come in detto Libro *G*; in questo a 210. f. 3500. — —

E addì 24 di Marzo, f. cinquecento di moneta, recò il S.re Vincenzio Galilei contanti per cinque luoghi vendutili, per disporne come delli altri; a Entrata a 6, Cassa a 1076 . . . . . f. 500. — —

1638. E addì 11 di Maggio, f. mille

(1) Cfr. Vol. XVI, n.° 3312.
(2) 1637.
(3) Cfr. Vol. XVI, n.° 3411.
(4) Cfr. Vol. XVII, n.° 3504.
(5) Cfr. Vol. XVII, n.° 3621.
(6) 1638.
(7) Cfr. in questo Vol. XIX, Doc. XXVII, *g*. 2).

1640. E adì 15 8bre, f. 125. — moneta per meriti, portò detto Vincenzio contanti; Uscita c. 322, in questo a 1371 . . . . . f. 125. — —

E adì 24 Xbre, f. 125. — moneta per meriti, portò detto Vincenzio contanti; Uscita c. 336, in questo a 1414. . . . . f. 125. — —

160 E adì 31 detto, consegnato creditore all Libro segnato *I*, c. 186, in questo . . . . . f. 5000. — —

f. 726. 2. 2. f. 5000. — —

di moneta, recò il S.re Vincenzio suo figliuolo contanti per dieci luoghi vendutili, per disporne come delli altri, e li utili devon cominciare il dì primo di Giugno prossimo; a Entrata a 7, Cassa a 1090. . . . . f. 1000. — —

Nota: il detto ha fatto procuratore il Sr. Vincenzio suo figliuolo a risquotere li frutti decorsi e da decorrere, per procura rogata Ser Andrea del Salvetto il dì 16 Giugno 1639 [1], vista e resa.

1640. E adì 31 Xbre, f. 719. 3. 4, buoni per meriti; in questo. . . . f. 719. 3. 4.

E adì detto, havere f.[2] fatto debitore all Libro *I* a 186; in questo . f. 6. 18. 10.

f. 726. 2. 2. f. 5000. — —

Arch. citato. Monte di Pietà, Libro 837 (Campione intitolato *Depositi liberi I*, 1640-1643), car. 186 o CLXXXVI. — A car. 54-55 della Busta della Biblioteca Nazionale di Firenze che citammo al Doc. I, *b*), si ha copia (autenticata dalla firma del Ministro del Monte e rilasciata il 12 novembre 1642) delle tre partite del dare in data 1° gennaio e 15 luglio 1641 e 19 febbraio 1642 e della partita dell'avere in data 1° gennaio 1641, aggiuntovi il conto del credito di Vincenzio Galilei per tutto il 12 novembre 1642.

S.r Galileo Galilei di contro dare adì p.o Gennaio [3] f. 6. 18. 10 moneta, con-
170 segnacelo per debitore il nostro Libro de' liberi segnato *H* a 217; in questo a 160. . . . . f. 6. 18. 10.

1641. E a dì 15 Luglio, f. 118. 1. 2. moneta per meriti, per detto all S.r Vincentio suo figliuolo e procuratore, portò contanti; Uscita a 158, questo a 1220 . . . . . f. 118. 1. 2

E a dì 19 Febbraio [5], f. 502. 18. 4 moneta, che f. 500. — per capitale e
180 f. 2. 18. 4 per meriti decorsi dal dì 9 Gennaio prossimo passato a tutto oggi per detto, e, stante sua morte seguita sotto detto dì 9 Gennaio, buoni a Suor Ar-

S.r Galileo di Vincentio Galilei havere adì p.o Gennaio [4] f. cinquemila moneta per luoghi L dell nostro Monte, consegnacelo per creditore il nostro Libro de' liberi segnato *H* a 217, per restare come nell Libro *G* a 250; e li meriti si posson pagare a Vincentio suo figliuolo, per procura rogata Ser Andrea dell Salvetto il dì 16 Giugno 1639: in questo a 160. . . . . f. 5000. — —

1642. E a dì 30 Gennaio [6], f. 497. 4. 5 moneta, buoni per meriti; in questo a 1533 . . . . . f. 497. 4. 5

f. 497. 4. 5. f. 5000. — —

(1) Cfr. in questo Vol. XIX, Doc. XXVII, *g*, 4).

(2) Tra *f.* e *fatto* nell' originale è un piccolo spazio bianco.

(3) 1641.

(4) 1641.

(5) 1642.

(6) Di stile fiorentino.

cangiola Galilei sua figliuola, monaca in S. Matteo in Arcetri, in virtù di legato fattoli nel suo testamento rogato Mess. Grazziadio Squadrini sotto dì 21 d'Agosto 1638 [1], riposto, insieme con la fede di morte [2], in Filza 131, n.° 221, et atteso ancora, a cautela, il decreto fatto da' nostri SS.ri Officiali li 17 stante [3], e di presenza del S.r Canonico Lionardo Dati governatore e del R.do Mess. Antonio Mattei procuratore di detto Monastero, e come per contratto rogato Mess. Michele Bonazzini [4]; come in Giornale a 34, questo a 1371. . . . . f. 2. 18. 4. f. 500. — —

1642. E a dì 30 Gennaio [5], f. 4869. 6. 1. moneta, che f. 4500 per capitale e f. 369. 6. 1 per meriti per detto, buoni nel nostro Libro de' condizionati al S.r Vincentio Galilei suo figliuolo et erede, instituito per suo testamento rogato sotto dì 21 Agosto 1638 Mess. Graziadio Squadrini, e per additione d'eredità rogata Ser Carlo Tempesti il dì 30 Gennaio 1641 [6], e come per contratto rogato Mess. Michele Bonazzini [7]; Giornale a 67, in questo a 1107. f. 369. 6. 1 f. 4500. — —

f. 497. 4. 5. f. 5000. — —

---

(1) Cfr. in questo Vol. XIX, Doc. XLI, *b*), lin. 38-54.

(2) Cfr. in questo Vol. XIX, Doc. XLV, *a*), lin. 5-13.

(3) Il decreto degli Uffiziali del Monte di Pietà in data di Firenze, 17 febbraio 1642, col quale si ordina di levare dal credito di Galileo col Monte la somma di f. 502. 18. 4 e voltarla in credito e faccia di Suor Arcangela, è a car. 192*r*.-193*r*. del Libro 53 (Libro *I* di partiti) del Monte di Pietà, nell'Arch. di Stato in Firenze.

(4) L'originale di questo contratto di voltura, col quale in data di Firenze, 19 febbraio 1642, si leva dal credito di Galileo col Monte di Pietà la detta somma di f. 502. ecc., e si volta in credito e faccia di Suor Arcangela con le condizioni contenute nel testamento del padre, è a car. 48-49 della Busta della Biblioteca Nazionale di Firenze che citammo al Doc. I, *b*), e si legge altresì nei Protocolli del notaio Michele Bonazzini, nell'Arch. Notarile in Firenze, Protoc. n.° 13889, car. 99*t*., n.° interno 107.

(5) Di stile fiorentino.

(6) Di stile fiorentino. L'atto di adizione di Vincenzio Galilei all'eredità paterna, in data di Firenze, 30 gennaio 1642, si legge nei Protocolli del notaio Carlo Tempesti, nell'Arch. Notarile in Firenze, Protoc. n.° 15154, car. 115*t*., n.° interno 136.

(7) Il decreto degli Uffiziali del Monte di Pietà, in data di Firenze 28 gennaio 1643, col quale si ordina di levare dal credito di Galileo col Monte gli scudi 4869. 6. 1 e voltarli in credito e faccia di Vincenzio Galilei, è a car. 67*t*.-68*t*. del Libro 54 (Aggiunta al Libro *I* di partiti) del Monte di Pietà, nell'Arch. di Stato in Firenze; e il contratto di voltura a ciò relativo, in data di Firenze, 30 gennaio 1643, è nei Protocolli del notaio Michele Bonazzini, nell'Arch. Notarile in Firenze, Protoc. 13891, car. 99*r*.-*t*., n.° interno 102.

b) Altri documenti.

1) *Partito degli Uffiziali de' Pupilli e Adulti della Città di Firenze, che gli Uffiziali del Monte di Pietà mettano una condizione per la somma di fior. 400 al deposito di Galileo.*

Firenze, 19 luglio 1627.

Arch. di Stato in Firenze. Monte di Pietà, Filza di giustificazioni 1051 (d'antica numerazione 86), n.° interno 144. — Autografa la sottoscrizione del cancelliere. A car. 63*t*.-64*r*. del Libro 258 (Giornale dei partiti dal 4 maggio 1627 al 28 aprile 1628) dell'Archivio del Magistrato de' Pupilli e Adulti, nello stesso Arch. di Stato in Firènze, si ha la minuta del presente partito.

A dì 19 di Luglio 1627.

Li molto Mag.ci Sig.ri Uffitiali de' Pupilli et Adulti della Città di Firenze, tutori e per debito tempo curatori de' figlioli dell'Ill.mo et Ecc.mo Sig.r Don Giovanni Medici; servato le cose da osservarsi et ottenuto il partito, secondo gl'ordini; veduto il partito[1] fatto dal Magistrato loro il dì 30 di Giugno passato 1627; e veduta la nota[2] de' creditori dell'heredità del detto Ill.mo Sig.r Don Giovanni Medici, esistente in Filza di detti Signori, detto dì 30 di Giugno 1627, nella quale infra gl'altri creditori apparisce esser creditore Giuliano Dieciaiuti di f.ni millecentocinquantuno, l. 3, che per sua rata se li aspettano f.ni seicento settantacinque; et udito che detto Giuliano dodici anni sono incirca passò a miglior vita senza haver fatto testamento, havendo lasciato sopravvivente Cosimo suo figliuolo, il quale ha fatto instantia che detti Signori dien ordine che a conto del credito che ha l'heredità del detto Giuliano suo padre gli sien pagati ▽di quattrocento solamente, asserendo il Sig.r Galileo di Vinc.o Galilei, in luogo che detto Cosimo sarebbe obligato dar mallevadore, si contenta che del deposito che detto Sig.r Galileo ha sopra il Monte di Pietà della Città di Firenze al Libro segnato *D* del detto Monte, a c. 444[3], che per la somma di detti f.ni 400 si metta conditione al detto deposito cantante nel detto Sig.r Galileo, che, caso che comparissero creditori anteriori al detto Cosimo, restituire detti f.ni 400 al Ser.mo Sig.r Principe Don Lorenzo Medici e suo' successori, et caso ancora che detto Sig.r Principe fusse molestato ne' suo' beni, restituir detti denari, cioè detti f.ni 400, al detto Sig.r Principe Don Lorenzo Medici e suo' successori; di consenso e volontà di detto Sig.r Galileo, deliberorno detti Signori accettarsi, sì come accettorno, la detta offerta in luogo del mallevadore da darsi per detto Cosimo Dieciaiuti come di sopra; et deliberorno et deliberando dichiarorno, di consenso e volontà di

Doc. XXX, *b*, 1). 2. *Li molto molto Mag.ci* —

(1) È nell'Arch. di Stato in Firenze, Archivio del Magistrato de' Pupilli e Adulti, Libro 258, car. 44*r*.-45*r*.

(2) È nell'Arch. di Stato in Firenze, Arch. del Magistrato de' Pupilli e Adulti, Filza 785, car. 818.

(3) Cfr. in questo Vol. XIX, pag. 447, lin. 40-54.

detto Sig.r Galileo, che li Sig.ri Uffitiali di Monte di Pietà e lor ministri al detto deposito, esistente sopra il detto Monte di Pietà in credito del detto Sig.r Galileo, si metta conditione, per la somma di f.ni 400 di £ 7 per fiorino, che, caso che comparissero creditori anteriori dell'heredità del detto Ill.mo Sig.r Don Giovanni al detto Cosimo, restituire detti denari al detto Sig.r Principe Don Lorenzo et sua successori, et caso ancora che detto Sig.r Principe Don Lorenzo fussi molestato ne' suoi beni, detto deposito per la detta somma di f.ni 400 venga obligato al detto Sig.r Principe Don Lorenzo nell'uno e nell'altro capo. *Mandantes* etc.

Ego Hector Pascius, q. D. Petri filius, Cancellarius, de mandato subscripsi.

Nella minuta del partito sopra citata, dopo le parole « nell'uno e nell'altro capo » (lin. 33) si legge:

Et esequito che sarà l'ordine soprascritto, commessero a Tommaso Passignani, lor Camarlingo, che dii e paghi al detto Cosimo, figliuolo et herede di Giuliano Dieciaiuti, di (*sic*) f.ni 400 a conto di f.ni 675, senza che detto Cosimo habbia a dar altro mallevadore, bastando detto deposito come di sopra da farsi, dovendone far la confessione per mano del lor Cancelliere e con obbligarsi come sopra, senza dare altro mallevadore.

E in margine della stessa minuta si legge questa nota:

Il Sig.r Galileo mostrò al Cancelliere d'havere messo la conditione al detto deposito in Filza di giustificationi del Monte 86, n.ro 144.

2) *Procura di Galileo a Mario Guiducci, per obbligare il deposito di Galileo sul Monte di Pietà in malleveria d'un imprestito fatto dal Monte ai fratelli Bocchineri.*

Firenze, 20 ottobre 1634.

Arch. Notarile in Firenze. Protocolli del notaio Ulivo Dei, Protoc. 14771, car. 76*r.-t.*, n.o interno 74. — Originale.

Mandatum procurae.

In Dei nomine amen etc. Anno Dominicae Incarnationis millesimo sexcentesimo trigesimo quarto, Ind.e 2a, die vero vigesima mensis Octobris, Urbano 8o, Summo Pontifice, et Ser.mo Ferdinando Secundo, Magno Etruriae Duce, feliciter dominantibus. Actum ruri infrascripti D. constituentis, posito in Populo Sanctae Margharitae a Monticci, loco dicto *Pian di giullari*, Potestariae Galluzzii. Praesentibus magistro Augustino Bartholomei de Taccolis, fabro ferrario in dicto loco, et magistro Io. Baptista Christophori de Bottis, calceario in eodem loco, testibus etc.

Constitutus personaliter coram praemissis testibus meque notario infrascripto Perill.ris Dominus Galileus q. D. Vincentii de Galileis, nobilis Florentinus, sponte etc., citra etc., et omni etc., fecit etc., constituit etc., eius procuratorem etc. specialem

et generalem etc., ita tamen quod generalitas specialitati non deroget nec e contra, videlicet Perill.rem D. Marium de Guiduccis, nobilem Florentinum, absentem etc., et tamquam praesentem etc., specialiter et expresse ad ipsius D. constituentis nomine et pro eo fideiubendum penes Perill.res Dominos Officiales Montis Pietatis civitatis Florentiae et eorum camerarium et ministros pro summa et quantitate scutorum quatuorcentum monetae, de libris septem pro scuto, mutuum recipiendorum a dicto Monte per admodum Ill.res et admodum Rev.dos Dominos D. Benedictum, canonicum Pratensem, D. Philippum, praesbiterum sacerdotem, admodum
20 Ill.res DD. Dominum Gerium, a secretis S. C. Ser.mae, D. Alexandrum, a secretis Em.mi et Rev.mi D. Card.lis Medices, et D. Ascanium, fratres inter eos et filios q. D. Caroli de Bocchineris, I. U. D. et civis Florentini, vel eorum legitimum procuratorem; et ad promittendum restitutionem dictae summae, una cum omnibus utilibus lucrandis et decurrendis usque ad integram restitutionem et solutionem, secundum stylum dicti Montis, et propterea ad obligandum in solidum dictum D. constituentem eiusque heredes et bona; et in specie et ultra generalem obligationem ad obligandum eidem Monti, et pro particulari eius assignamento, creditum scutorum trium millium quod habet idem D. constituens in eodem Monte in libro liberorum sub eius nomine; item, pro praedictis ad recipiendum promis-
30 sionem conservationis indemnitatis in forma etc., et circa praedicta omnia alia faciendum necessaria et opportuna, etiam si talia forent quae mandatum exigerent magis speciale vel generale quam praesentibus sit expressum, cum pleno, amplo et amplissimo mandato latissime extendendo etc., et generaliter etc. Dans etc. Promittens etc. Relevans etc. Sub hipoteca etc. Rogans etc.

3) *Contratto di un mutuo fatto dal Monte di Pietà ai fratelli Bocchineri, per il quale resta obbligato il deposito di Galileo sul Monte stesso.*

Firenze, 3 novembre 1634.

Arch. Notarile in Firenze. Protocolli del notaio Michele Bonazzini, Protoc. 13875, car. 169*r.-t.*, n.o interno 304. — Originale.

In Dei nomine amen etc. Anno Dominicae Incarnationis millesimo sexcentesimo trigesimo quarto, Ind.e secunda, die vero tertia mensis Novembris, Urbano Octavo, Summo Pontifice, et Ser.mo Ferdinando Secundo, Haetruriae Magno Duce quinto, dominantibus. Actum Florentiae, in officio Montis Pietatis, praesentibus testibus etc., videlicet Francisco Stephani de Stephanis tabulaccino et Dominico Francisci de Castellis domicello. Mutuum f. 400.

Pateat etc., qualiter constituti coram me et testibus etc. DD. Gerius et Alexander q. D. Caroli de Bocchineris, cives Florentini et a secretis S. C. S., eorum nominibus propriis et in solidum, nec non et idem D. Alexander uti procurator

admodum R.di Domini Benedicti de Bocchineris, canonici in terra Prati, et admodum R.di presbiteris (*sic*) Philippi et Domini Ascanii de eisdem Bocchineris, omnium eorum germanorum fratrum, ex instrumento mandati de die 2 stantis, rogato manu Bartholomei de Vermiglis notarii Florentini, et dictis nominibus et in solidum, non vi, sed sponte, per se et suos haeredes et omni meliori modo, se recognoverunt legitimos debitores DD. Officialium Montis Pietatis Florentiae, licet absentium etc., et mei notarii etc. praesentis, de summa scutorum quatuorcentum de libris septem occasione mutui, ad gabellam et expensas dictorum debitorum, et quam summam scutorum quatuorcentum Marcus Antonius de Nobilibus, dicti Montis generalis camerarius, et pro eo Dominus Alexander eius filius, in praesentia mei et testium etc., dedit etc. et actualiter numeravit dictis DD. Gerio et Alexandro dictis nominibus praesentibus et tot esse confitentibus, in tot monetis argenteis et ad dictam summam constituentibus, et quam summam ipsi debitores dictis nominibus et quilibet eorum in solidum promisit restituere infra annum ab hodie et interim quandocumque ad libitum dictorum DD., una cum utilibus lucrandis secundum stilum dicti Montis; et pro observantia praedictorum etc. admodum Ill.ris Dominus Marius de Guiduccis, nobilis Florentinus, uti procurator Perill.ris D. Galilei q. D. Vincentii de Galileis, nobilis Florentini, ex instrumento mandati de die 20 8bris 1634, rogato manu Ser Olivii de Deis, notarii Florentini, et dicto nomine, non vi, sed sponte etc., eius dicto nomine heredes et omni meliori modo etc., precibus dictorum Gerii et Alexandri dictis nominibus praesentium, se principaliter dicto nomine et in solidum obligando fideiussit penes dictum Montem et promisit observantiam plenissimam omnium et singulorum per dictos de Bocchineris dictis nominibus promissorum, et cui fideiussiori ipsi DD. Gerius et Alexander dictis nominibus et in solidum promiserunt indemnitatis conservationem in forma amplissima. Et ulterius et ultra generalem obligationem, et non derogando generalitati et e contra, idem D. Marius dicto nomine obligavit in specie et pro particulari assignamento ad favorem dicti Montis, et pro maiori securitate eiusdem Montis, creditum scutorum trium millium quod idem Dominus Galileus, principalis dicti Domini Marii, habet sub eius nomine in eodem Monte ad librum liberorum dicti Montis, omni meliori modo etc. Quae omnia promiserunt attendere sub paena dupli etc. Quae etc., qua etc., pro quibus etc., obligaverunt etc. etiam omnia ea quae in generali obligatione non compraehenduntur etc., renunciaverunt etc., iuraverunt etc., quibus per guarantigiam etc. Rogantes etc.

XXXI.

ATTO DI MORTE DI VIRGINIA GALILEI NE' LANDUCCI.

Firenze, 9 maggio 1623.

Arch. di Stato in Firenze. Medici e Speziali, Libri dei morti, n.° 257, car. 352*r*. — Originale.

Maggio 1623.

Verginia di Vinc.° Galilei, in S. Brancazio. 9. [1]

Arch. di Stato in Firenze. Libri dei morti dell'Uffizio della Grascia, n.° 9, alla lett. *V* e *ad annum*. — Originale.

1623.

Mag.°

Verginia di Vincentio Gagliei (*sic*), sepolta in S. Brancatio. 9.

---

[1] Cioè, sepolta nella chiesa di S. Pancrazio il giorno 9. Cfr. Vol. XIII, n.° 1558.

XXXII.

CONTI COL MONASTERO DI S. MATTEO IN ARCETRI.

(?-1629).

Arch. di Stato in Firenze. Archivi delle Corporazioni religiose soppresse del Dipartimento dell'Arno Monastero di S. Matteo in Arcetri, Libro n.° 3 [1]. — Originale.

Car. 60.

Ghalileo di....[2] Ghalilei de' dare a dì 8 d'Ottobre[3] d. cinquanta moneta, portò detto a buon conto di d. 100 che deve più tempo fa, come a Uscita[4] a 85, in questo a 56. d. 50. —

E adì 6 di Xmbre[5], d. venti, portò detto chontanti, quali si ritenne del serbo della Lisabetta sua lav.ra, come a Uscita a 85, in questo a 59. d. 20. —

E adì 19 di Xmbre 1629, d. 30, quali si son fatti buoni per lui a S.a M.a Celeste Galilei nella somma di d. 80 della camera[6] che à auta di S.a M.a Verginia Castrucci; in Giornale[7] a 39, in questo a 101. d. 30. —

Galileo Ghalilei di contro de' avere sotto suo' dì d. 100, quali prestò[8] al tempo di S.a Violante abbadessa[9] gratis, come....[10]. d. 100. —

---

(1) Sopra una carta di guardia si legge: « Questo libro nominato *Debitori et creditori*, intitolato *A*, è delle molto RR.de monache et monasterio di S.to Matteo in Nacetri, nel quale si terrà conto di tutti gli effetti di dette monache e di esso monasterio: cominciato questo dì 30 di 9mbre 1622 in detto luogho ».

(2) Questi puntolini sono nell' originale.

(3) 1626.

(4) Non giunse fino a noi il libro a cui qui si rimanda.

(5) 1625.

(6) Cfr. Vol. XIV, n° 1968, lin. 37-48.

(7) Il Giornale a cui qui si rimanda, non è stato conservato.

(8) Cfr. Vol. XIV, n.° 1951, lin. 31.

(9) Violante Rondinelli. Fu badessa prima del 30 novembre 1622. Nella serie dei libri dei *Debitori e creditori* del Monastero di S. Matteo, conservati fino ad oggi, è una lacuna che va dal 1550 al 1622.

(10) Questi puntolini sono nell'originale.

Car. 56*r*.

Cassa in mano alla nostra badessa S.ª Ortenzia di contro de' avere . . . . . a dì 8 detto[1] d. 50, a Sig.e Ghalileo Ghalilei chontanti; a Uscita a 85, dare in questo a 60. d. 50. —

Car. 59*r*.

Cassa in mano a S.ª Ortenzia del Nente de' avere . . . . . a dì 6 detto[2] d. 20, a Ghalileo Ghalilei; a Uscita a 85, dare in questo a 60. d. 20. —

Car. 101*t*.

Cassa di danari contanti in mano a la R.da S.ª Laura Gaetani badessa de' dare . . . . . a dì 19 di Xmbre[3] d. 30, pagati a Galileo Galilei nella somma della camera; a 39, in questo a 60. d. 30. —

(1) 8 ottobre 1626.
(2) 6 dicembre 1625.
(3) 1629.

XXXIII.

PENSIONI ECCLESIASTICHE.

1627-1632.

a) Pensione sopra la Teologale della Cattedrale di Brescia.

1) *Bolla di conferimento della pensione a Vincenzio di Galileo Galilei*[1].

Roma, 20 marzo 1627.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., Nuovi Acquisti, n.° 21. — Copia di mano sincrona, in capo alla quale si legge, della stessa mano: « Copia ».

Urbanus Episcopus, servus servorum Dei, dilecto filio Vincentio Galileo, scholari Florentino, salutem et Apostolicam benedictionem.

Laudabilia probitatis et virtutum merita, super quibus apud Nos fidedigno commendaris testimonio, Nos inducunt ut illa tibi favorabiliter concedamus, que tuis commoditatibus fore conspicimus opportuna. Hinc est quod Nos tibi, qui, ut asseris, militie clericali adscribi desideras, ut commodius sustentari valeas, de alicuius subventionis auxilio providere ac, premissorum meritorum tuorum intuitu, specialem gratiam facere volentes; teque a quibusvis excommunicationis, suspensionis et interdicti, aliisque ecclesiasticis sententiis, censuris et penis, a iure vel ab homine, quavis occasione vel causa, si quibus quomodolibet innodatus existis, ad effectum presentium duntaxat consequendum, harum serie absolventes et absolutum fore censentes; ac quarumcumque pensionum annuarum, tibi super quibusvis fructibus, redditibus et proventibus ecclesiasticis Apostolica auctoritate reservatarum et assignatarum, quantitates presentibus pro expressis habentes; tibi ex nunc prout, postquam clericali charactere rite insignitus fueris, pensionem annuam, ab omni decima, quarta, media et quavis alia fructuum parte, subsidio etiam charitativo et excusato, ac quocumque alio tam ordinario quam extraordinario onere quomodolibet nuncupato, fabrica Basilice Principis Apostolorum de Urbe, Cruciata Sancta et expeditione contra Turcas, infideles et hereticos, ac pro Seminario puerorum ecclesiastico, manutentione classis triremium, et quavis alia urgenti, urgentissima et necessario exprimenda causa, etiam ad supplicationem Imperatoris, Regum, Reginarum, Ducum et aliorum quorumcumque Principum, ac pro eorum et Sedis Apostolice necessitatibus et alias canonice vel de facto, etiam motu proprio, nunc et pro tempore, impositis et imponendis, etiamsi in literis impositionum huiusmodi caveatur expresse quod pensionarii quicunque pro rata pensionum suarum, quantumvis exemptarum, premissis contribuere teneantur; quam ratam infrascriptus Cornelius, tam suo quam successorum suorum infrascriptorum nominibus, de suo et eorum proprio solvere promittit, ac belli, pestis, incendii, grandinis, tempestatis, siccitatis, alluvionis, incursus militum, depopulationis, agrorum devastationis, fructuum amissionis, ac quocunque alio fortuito et insolito casu pro tempore contingente, liberam, immunem et exemptam, sexaginta scutorum monete Romane ad rationem decem iuliorum pro quolibet scuto huiusmodi, super Canoni-

[1] Cfr. Vol. XIII, n.° 3812.

30 catus et secundi, alias tertii, capitis nuncupate Prebende Theologalium Ecclesie Brixiensis, de quibus alias tunc, per obitum quondam Ioannis Ricciardi, olim ipsius Ecclesie Canonici, extra Romanam Curiam, de mense Octobris proxime preterito defuncti, vacantibus, dilecto filio Cornelio Meliorii, presbitero Lunensarzanensi, utriusque iuris Doctori ac Nostro et Sedis Apostolice Notario Prothonotario nuncupato, per venerabilem fratrem Nostrum Marcum, Episcopum Brixiensem, pretextu cuiusdam indulti suis predecessoribus, dicte Ecclesie Brixiensis presulibus, alias a Sede Apostolica concessi, ordinaria auctoritate provisum fuerat, quosque Nos hodie, cum de iuribus dicte provisionis hesitaretur, eidem Cornelio per viam nove provisionis per alias Nostras literas, sub certis modo et forma tunc expressis, conferri et assignari mandavimus, prout in dictis literis plenius continetur, fructibus, redditibus, proven-
40 tibus, iuribus, obventionibus et emolumentis universis ac distributionibus quotidianis, super quibus pensio annua quinquaginta ducatorum auri de Camera dilecto filio Marcoantonio Martinengo, clerico Brixiensi, illam annuatim percipienti, Apostolica auctoritate, ut etiam asseris, reservata reperitur, etiamsi super illis alie pensiones annue aliis reservate existant, tibi, quoad vixeris, vel procuratori tuo ad hoc a te speciale mandatum habenti, per dictum Cornelium, cuius ad hoc expressus accedit assensus, et successores suos, Canonicatum et Prebendam predictos pro tempore quomodolibet obtinentes, annis singulis, pro una videlicet in Sancti Ioannisbaptiste, a proxime ventura incipiendo, et altera medietatibus pensionis inferius reservande huiusmodi in Domini Nostri Iesu Christi Nativitatum festivitatibus etiam presentibus, Cornelio, qui illas ex nunc pro sibi et successoribus predictis legitime
50 intimatis habere vult, illarumque intimationi expresse renunciat, et successoribus predictis minime intimatis, illarum tamen vigore nec alias, alioquin presens reservatio nulla sit eo ipso, integre persolvendam, Apostolica auctoritate predicta, earumdem tenore presentium, reservamus, constituimus et assignamus. Decernentes, pensionem per presentes reservatam predictam ex quacumque causa ad minorem summam reduci, annullari, vel intentionis Nostre seu quopiam alio defectu notari vel impugnari, unquam posse; ipsosque Cornelium et successores ad integram illius solutionem tibi faciendam, iuxta reservationis, constitutionis et assignationis predictarum tenorem, fore efficaciter obligatos. Ac volentes et eadem auctoritate statuentes, quod ille ex Cornelio et successoribus predictis qui in dictis festivitatibus, vel saltem infra triginta dies illarum singulas immediate sequentes, pensionem
60 per presentes reservatam predictam, per eum tibi tunc debitam, non persolverit cum effectu, lapsis diebus eisdem, sententiam excommunicationis incurrat, a qua, donec tibi vel eidem procuratori de pensione per presentes reservata predicta, tibi tunc debita, integre satisfactum, aut alias tecum vel cum dicto procuratore super hoc amicabiliter concordatum fuerit, preterquam in mortis articulo constitutus, absolutionis beneficium nequeat obtinere. Si vero per sex menses, dictos triginta dies immediate sequentes, sententiam ipsam animo, quod absit, sustinuerit indurato, ex tunc effluxis mensibus eisdem Canonicatu et Prebenda predictis perpetuo privatus existat, illique vacare censeantur eo ipso. Quocirca dilectis filiis, causarum Curie Camere Apostolice generali Auditori ac venerabilium fratrum Nostrorum Archiepiscopi Florentini et Episcopi Pergamensis Vicariis in spiritualibus generalibus, per
70 Apostolica scripta mandamus, quatenus ipsi, vel duo aut unus eorum, per se vel alium seu alios, faciant auctoritate Nostra pensionem per presentes reservatam predictam tibi, quoad vixeris, vel procuratori predicto, iuxta reservationis, constitutionis, assignationis et decreti

predictorum continentiam et tenorem, integre persolvi; et nihilominus quemlibet ex Cornelio et successoribus predictis, quem huiusmodi excommunicationis sententiam incurrisse eis constiterit, quoties super hoc pro parte Nostra fuerint requisiti, tamdiu dominicis et aliis festivis diebus in ecclesiis, dum maior inibi populi multitudo ad divina convenerit, excommunicatum publice nuncient, et faciant ab aliis nunciari ac ab omnibus arctius evitari, donec tibi vel eidem procuratori de pensione per presentes reservata predicta, tibi tunc debita, fuerit integre satisfactum, ipseque excommunicatus ab huiusmodi excommunicationis sententia absolutionis beneficium meruerit obtinere; contradictores auctoritate Nostra, ap- 80
pellatione postposita, compescendo. Non obstantibus constitutionibus et ordinationibus Apostolicis, dicteque Ecclesie iuramento, confirmatione Apostolica vel quavis firmitate alia roboratis statutis et consuetudinibus Apostolicis contrariis quibuscunque; aut si Cornelio et successoribus predictis vel quibusvis aliis, communiter aut divisim, ab eadem sit Sede indultum quod ad praestationem vel solutionem pensionis alicuius, minime teneantur et ad id compelli aut quod interdici, suspendi vel excommunicari non possint per literas Apostolicas non facientes plenam et expressam ac de verbo ad verbum de indulto huiusmodi mentionem; et qualibet alia dicte Sedis indulgentia generali vel speciali, cuiuscumque tenoris existat, per quam, presentibus non expressam vel totaliter non insertam, effectus huiusmodi gratie impediri valeat quomodolibet vel differri, et de qua cuiusque toto tenore habenda sit in Nostris 90
literis mentio specialis. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam Nostre absolutionis, reservationis, constitutionis, assignationis, decreti, voluntatis, statuti et mandati, infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare presumpserit, indignationem omnipotentis Dei ac Beatorum Petri et Pauli Apostolorum Eius se noverit incursurum.

Datum Romae, apud S. Petrum etc., XIII Kal. Aprilis 1626 (*sic*), Pontificatus etc. quarto.

Pro Ill.mo D. Card.le Ludovisio summatore, N. Ursinus.

Ioseph Anselmus.

A. Petrollinus.

Visa. N. Ursinus.

2) *Procura di Vincenzio di Michelangelo Galilei a Galileo per la riscossione della pensione.*
Firenze, 28 settembre 1628.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., Nuovi Acquisti, n.o 23. — Autografo del notaio Giuseppe Barni, munito del sigillo del Proconsolo del Collegio dei Giudici e Notai di Firenze; le lin. 60-61 e 62 sono, respettivamente, autografe di Iacopo Del Soldato e di Tommaso Grifoni, le lin. 63-72 sono di mano di Lorenzo Bindi. Sul *tergo* del foglio si legge, di mano di Galileo: Procura della pensione. L'atto (lin. 1-56), senza le sottoscrizioni e autenticazioni finali, è pure nei Protocolli del notaio Giuseppe Barni, nell'Arch. Notarile in Firenze, Protoc. 9312, car. 80*t.*-81*t.*, n.o interno 76.

In Dei nomine amen. Anno Dominicae Incarnationis millesimo sexcentesimo vigesimo octavo, Ind.e XII, die vero vigesima octava mensis Septembris, Urbano Octavo, Summo Pontifice, et Ser.mo Ferdinando 2o, Magno Hetruriae Duce, feliciter dominantibus.

Publice pateat, qualiter personaliter constitutus R. D. Vincentius D. Michaelis Angeli de Galileis, clericus et civis Florentinus, ad cuius favorem alias auctoritate Apostolica fuit reservata annua pensio ducatorum sexaginta auri de Camera, seu alterius verioris summae, super fructibus et introitibus quibuscunque Canonicatus et Praebendae Theologalis Cathedralis Ecclesiae Brixiensis, prout latius ex literis Apostolicis desuper expeditis, ad quas in omnibus et per omnia relatio habeatur, et tanquam pensionarius praedictus, dicto nomine, sponte etc., citra revocationem etc., et omni meliori modo etc., fecit, constituit etc., suum etc. procuratorem etc. admodum Ill.rem D. Galileum q. D. Vincentii de Galileis, nobilem Florentinum, eius patruum, praesentem etc., silicet specialiter et expresse ad ipsius D. constituentis nomine et pro eo exigendum, recipiendum, ac habuisse et recepisse confitendum, a DD. possessoribus pro tempore existentibus Canonicatus et Praebendae praedictarum, et quibuscunque aliis personis pensionem praedictam solvere habentibus et debentibus, omnes terminos tam decursos quam in futurum quandocunque decurrendos pensionis praedictae, et de exactis, habitis et receptis, ac habuisse et recepisse confessis, finem et quietantiam faciendum, cum pacto de ulterius non petendo; solvere vero recusantes aut differentes, omnibus iuris et facti remediis cogendum et compellendum, ac cogi, gravari, staggiri et sequestrari, nec non excomunicari, et excomunicatos et in censuris in dictis literis Apostolicis comminatis incursos declarari et respective publicari, ac bona gravata et staggita vendi et subastari, et alia necessaria [u]squè ad integram satisfactionem fieri et decerni, respective petendum, faciendum et obtinendum, ac captos, gravatos et staggitos licentiandum, et respective cuicunque absolutioni a dictis censuris consentiendum etc.; et quatenus opus esset, quibusvis personis literas Apostolicas super reservatione pensionis praedictae expeditas intimari et notificari faciendum, et in praedictis et circa praedicta et praedictorum occasione agendum, causandum et defendendum, in omnibus litibus et causis tam motis quam movendis, et tam active quam passive, coram quibusvis DD. iudicibus, tam ordinariis quam delegatis, et executoribus Apostolicis ac quibusvis Dominis iusdicentibus, et ad omnes et singulos actus iudiciarios, et litibus et causis necessarios, et qui sub verbis agere et causari veniunt et compraehenduntur, cum clausula ad lites, iuxta stilum dictae civitatis Brixiae et aliorum locorum in quibus praemissa fieri contigerit, in amplissima forma extendenda; item, quatenus opus esset et dicto D. eius procuratori videretur, supplicandum et praeces [porr]igendum S.mo Domino Nostro super extinctione, cassatione et annullat[ione dictae] pensionis, cum anticipata tamen illa pecuniarum summa dicto eius D. procuratori bene visa, et licentiam et facultatem dictam extinctionem faciendi petendum et obtinendum, et vigore licentiae praedictae deinde pensionem praedictam extinguendum, cassandum et annullandum, pro illa anticipata pecuniarum summa sibi bene visa et eo modo et forma prout ei magis videbitur et

placebit, et dictam anticipatam solutionem recipiendum ac habuisse et recepisse confitendum, et de habitis et receptis ac habuisse et recepisse confessis finem et quietantiam, tam per publicas quam per privatas scripturas, faciendum, cum pacto de ulterius non petendo, et cuicunque extinctioni, cassationi et annullationi pensionis praedictae consentiendum, et eius consensum pariter et assensum praestandum; et quatenus opus esset, iurandum quod in praedictis et circa 50 praedicta non intervenit nec interveniet dolus, fraus, simoniae labes aut quaevis alia inlicita pactio et seu corruptela. Cum facultate substituendi etc. Et generaliter etc. Dans etc. Promictens etc. Relevans etc. Sub hipotheca etc. Rogans etc.

Actum Florentiae, in Cancellaria Curiae Archiepiscopalis, praesentibus ibidem Ill.ri D. Pandulpho Thomae de Gais, nobili Pistoriense, et R. D. Antonio Michaelis Angeli de Erminis, clerico Florentino, testibus etc.

Ego Iosephus q. Iacobi de Barnis, notarius publicus Florentinus, de predictis rogatus, in fidem subscripsi, signumque meum apposui consuetum [1]. Ad laudem omnipotentis Dei.

Iacobus de Soldato, I. V. D., ex ministris Archivii Florentini. Coll. 2 Xmbris 1628. 60

Thommas Grifonius I. C. Conservator vidit.

Nos Franciscus Fiorvigna, civis et notarius publicus Florentinus et ad praesens Proconsul Collegii Iudicum et Notariorum civitatis Florentiae, fidem facimus et publice attestamur, supradictum D. Iosephum de Barnis de praedictis rogatum fuisse, et esse notarium publicum Florentinum, legalem et fidedignum et in nostro Collegio descriptum et matriculatum, eiusque instrumentis et scripturis semper adhibitam fuisse et ad praesens adhiberi plenam et indubiam fidem, in iudicio et extra, ab omnibus indifferenter. In quorum testimonium has nostras fieri mandavimus, nostrique soliti sigilli impraessione muniri mandavimus. Datum Florentiae, 70 ex Palatio nostrae solitae residentiae, die 2 Xmbris 1628.

Laur.s Bindius, dicti Collegii Cancellarius etc.

3) *Sostituzione di Carlo Castelli a Galileo come procuratore per la riscossione della pensione.*

Firenze, 1° dicembre 1628.

Arch. Notarile in Firenze. Protocolli del notaio Giuseppe Barni, Protoc. 9312, car. 104*r.*, n.° interno 99.— Originale.

Substitutio. In Dei nomine amen. Anno Dominicae Incarnationis millesimo sexcentesimo vigesimo octavo, Ind.e XII, die vero prima mensis Decembris, Urbano Octavo,

(1) Sul margine è il segno del tabellionato del notaio.

Summo Pontifice, et Ser.mo Ferdinando secundo, Magno Hetruriae Duce, feliciter dominantibus.

Publice pateat, qualiter, in praesentia mei notarii et testium infrascriptorum, praesens et personaliter constitutus admodum Ill.ris D. Galileus q. D. Vincentii de Galileis, nobilis Florentinus, ut et tanquam procurator specialiter deputatus ad quamplura faciendum ab admodum R. D. Vincentio D. Michaelisangeli de Galileis, nobili, clerico Florentino, causa et occasione unius annuae pensionis ducatorum
10 sexaginta ad eiusdem D. Vincentii favorem, super fructibus et introitibus quibuscunque Canonicatus et Praebendae Theologalis Cathedralis Ecclesiae Brixiensis ad favorem dicti D. Vincentii reservatae, cum facultate substituendi etc., prout latius in instrumento procurationis praedictae, rogato manu mei notarii infrascripti sub die 18 (*sic*) mensis Septembris proxime praeteriti 1628[1]; et propterea, vigore facultatis sibi in instrumento praedicto concessae, substituit et loco sui posuit admodum Ill.rem D. Carolum q. D. Anibalis de Castellis, nobilem Brixiensem, licet absentem tanquam praesentem, ad ea omnia et singula faciendum, exercendum et procurandum, quae ipsemet D. substituens vigore dicti eius mandati facere, exercere et procurare posset. In se ipso nihilominus reservando et retinendo dicto
20 eius principali mandato. Rogans me notarium infrascriptum ut praesens hoc conficerem instrumentum, prout confeci.

Actum Florentiae, in Cancellaria Curiae Archiepiscopalis, praesentibus ibidem Ill.ri D. Philippo Io. Petri de Guidettis, nobili Florentino, et Mag.co D. Raphaele alterius Raphaelis de Tozzis, cive Florentino, testibus ad praemissa vocatis, habitis atque rogatis.

b) Bolla di conferimento di una pensione a Galileo sopra un canonicato della Metropolitana di Pisa.

Roma, 12 febbraio 1630.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., Nuovi Acquisti, n.o 25. — Originale, con le sottoscrizioni e autenticazioni autografe.

Urbanus Episcopus, servus servorum Dei, dilecto filio Galileo de Galileis, scholari Pisano seu alterius civitatis vel diocesis, salutem et Apostolicam benedictionem.

Vite ac morum honestas aliaque laudabilia probitatis et virtutum merita, super quibus apud Nos fidedigno commendaris testimonio, Nos inducunt ut illa tibi favorabiliter concedamus, que tuis commoditatibus fore conspicimus oportuna. Cum itaque Nos hodie Canonicatum et Prebendam Ecclesie Pisane, tunc per obitum quondam Benedicti Amirati, olim in dicta Ecclesia Canonici, extra Romanam Curiam, de mense Novembris proxime preterito defuncti, vacantes, et antea dispo-

[1] Cfr. il documento precedente.

sitioni Apostolice reservatos, dilecto filio Marcoantonio Pieralli, in eadem Ecclesia Canonico, auctoritate Apostolica contulerimus et de illis etiam providerimus, prout in Nostris inde confectis literis plenius continetur; Nos tibi, ut commodius sustentari valeas, de alicuius subventionis auxilio providere ac, premissorum meritorum tuorum intuitu, specialem gratiam facere volentes; teque a quibusvis excommunicationis aliisque ecclesiasticis penis, si quibus quomodolibet innodatus existis, ad effectum presentium duntaxat consequendum, harum serie absolventes; ac omnia et singula beneficia ecclesiastica, que etiam ex quibusvis concessionibus et dispensationibus Apostolicis obtines et expectas, ac in quibus et ad que ius tibi quomodolibet competit, quecunque quotcunque et qualiacunque sint, eorumque fructuum, reddituum et proventuum veros annuos valores ac huiusmodi concessionum et dispensationum tenores ac quascunque pensiones annuas tibi super quibusvis fructibus, redditibus et proventibus ecclesiasticis Apostolica auctoritate reservatas presentibus pro expressis habentes; tibi pensionem annuam, ab omni decima, quarta, media et quavis alia fructuum parte, subsidio etiam charitativo et excusato, ac quocunque alio tam ordinario quam extraordinario onere quomodolibet nuncupato, fabrica Basilice Principis Apostolorum de Urbe, Cruciata Sancta et expeditione contra Turchas aut alios infideles et hereticos, et pro Seminario puerorum ecclesiastico, manutentione classis triremium, et quavis alia urgenti, urgentissima et de necessitate exprimenda causa, et ad supplicationem Imperatoris, Regum, Reginarum, Ducum et aliorum quorumcunque Principum, ac pro eorum et Sedis Apostolice necessitatibus et alias canonice vel de facto, etiam motu proprio, nunc et pro tempore, impositis et imponendis, etiam si in literis impositionum huiusmodi caveatur expresse quod pensionarii quicunque pro rata pensionum suarum, quantumvis exemptarum, premissis contribuere teneantur; quam ratam dictus Marcusantonius, tam suo quam successorum suorum infrascriptorum nominibus, de suo et eorum proprio solvere promittit, absque spe aliquid unquam postea repetendi seu defalcandi, onusque rate huiusmodi in se et eosdem successores suscipit, et quicquid propterea solverit seu solverint tibi, etiam donatione que dicitur fieri inter vivos, gratiose donat et remittit, necnon belli, pestis, incendii, grandinis, tempestatis, siccitatis, alluvionis, incursus militum, depopulationis, agrorum devastationis, fructuum redditiuum et proventuum amissionis, et quocunque alio fortuito et insolito casu pro tempore contingente, liberam, immunem et exemptam, quadraginta scutorum monete Romane ad racionem decem iuliorum pro quolibet scuto monete huiusmodi, super dictorum Canonicatus et Prebende fructibus, redditibus, proventibus, iuribus, obventionibus et emolumentis universis ac etiam distributionibus quotidianis, etiam si super dictis fructibus, redditibus et proventibus alie pensiones annue, quas presentibus haberi volumus pro expressis, aliis reservate existant, tibi ex nunc prout ex tunc et e contra, postquam clericali charactere rite insignitus fueris, quoad vixeris, vel procuratori

tuo legitimo, per dictum Marcumantonium, cuius ad hoc expressus accedit assensus,
50 et successores suos, Canonicatum et Prebendam huiusmodi pro tempore quolibet obtinentes, annis singulis, pro una videlicet in Sancti Ioannisbaptiste, a proxime ventura incipiendo, et altera medietatibus pensionis per presentes reservande huiusmodi in Domini Nostri Iesu Christi Nativitatum festivitatibus hic Rome etiam presentibus, et eidem Marcoantonio et successoribus predictis minime intimatis, quas nihilominus dictus Marcusantonius, suo et successorum suorum nominibus, pro sibi et successoribus eisdem legitime intimatis habere vult, illarum tamen vigore nec alias, alioquin presens reservatio nulla sit eo ipso, integre persolvendam Apostolica auctoritate praedicta, earumdem tenore presentium, reservamus, constituimus et assignamus. Decernentes, Marcumantonium et successores
60 predictos ad integram solucionem pensionis per presentes reservate huiusmodi tibi faciendam, iuxta reservationis, constitutionis et assignationis predictarum tenorem, fore efficaciter obligatos. Ac volentes et eadem auctoritate statuentes, quod ille ex Marcoantonio et successoribus predictis qui in dictis festivitatibus, vel saltem infra triginta dies illarum singulas immediate sequentes, pensionem per presentes reservatam predictam, per eum tibi tunc debitam, non persolverit cum effectu, lapsis diebus eisdem, sententiam excommunicationis incurrat, a qua, donec tibi vel eidem procuratori de pensione per presentes reservata huiusmodi, tunc debita, integre satisfactum, aut alias tecum vel cum dicto procuratore super hoc amicabiliter concordatum fuerit, preterquam in mortis articulo constitutus, absolu-
70 tionis beneficium nequeat obtinere. Si vero per sex menses, dictos triginta dies immediate sequentes, sententiam ipsam animo, quod absit, sustinuerit indurato, ex tunc effluxis mensibus eisdem Canonicatu et Prebenda predictis perpetuo privatus existat, illique vacare censeantur eo ipso. Quocirca dilectis filiis, causarum Curie Camere Apostolice generali Auditori et Archidiacono Ecclesie Pisane ac Vicario venerabilis fratris Nostri Archiepiscopi Pisani in spiritualibus generali, per Apostolica scripta mandamus, quatenus ipsi, vel duo aut unus eorum, per se vel alium seu alios, faciant auctoritate Nostra pensionem per presentes reservatam predictam tibi, quoad vixeris, vel procuratori predicto, iuxta reservationis, constitutionis, assignationis et decreti predictorum continentiam et tenorem, integre
80 persolvi; et nihilominus quemlibet ex Marcoantonio et successoribus predictis, quem huiusmodi excommunicationis sententiam incurrisse eis constiterit, quoties super hoc pro parte tua fuerint requisiti, tandiu dominicis et aliis festivis diebus in ecclesiis, dum maior inibi populi multitudo ad divina convenerit, excommunicatum publice nuncient, et faciant ab aliis nunciari ac ab omnibus arctius evitari, donec tibi vel procuratori predicto de pensione per presentes reservata huiusmodi, tunc debita, fuerit integre satisfactum, ipseque excommunicatus ab huiusmodi excommunicationis sententia absolutionis beneficium meruerit obtinere; contradictores per censuram ecclesiasticam, appellacione postposita, com-

pescendo. Non obstantibus constitutionibus et ordinationibus Apostolicis, dicteque Ecclesie iuramento, confirmatione Apostolica vel quavis firmitate alia roboratis statutis et consuetudinibus contrariis quibuscunque; aut si Marcoantonio et successoribus predictis vel quibusvis aliis, communiter aut divisim, ab eadem sit Sede indultum quod ad prestationem vel solutionem pensionis alicuius, minime teneantur et ad id compelli aut quod interdici, suspendi vel excommunicari non possint per literas Apostolicas non facientes plenam et expressam ac de verbo ad verbum de indulto huiusmodi mentionem; et qualibet alia dicte Sedis indulgentia generali vel speciali, cuiuscunque tenoris existat, per quam, presentibus non expressam vel totaliter non insertam, effectus huiusmodi gratie impediri valeat quomodolibet vel differri, et de qua cuiusque toto tenore habenda sit in Nostris literis mentio specialis. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam Nostre absolutionis, reservationis, constitutionis, assignationis, decreti, voluntatis, statuti et mandati, infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare presumpserit, indignationem omnipotentis Dei ac Beatorum Petri et Pauli Apostolorum Eius se noverit incursurum.

Datum Rome, apud Sanctum Petrum, Anno Incarnationis Dominice millesimo sexcentesimo trigesimo, Pridie Id. Februar., Pontificatus Nostri anno octavo.

Pro Eminent.mo D. Ludovico Card.li Ludovisio summatore, Alex.r Raulus.

S. Ghezzius.

Fuori:

G. Montanus.

Visa. Alex.r Raulus.

Registrata in Secretaria Brevium.

Anno a Nativitate Domini millesimo sexcentesimo trigesimo primo, die vero duodecima mensis Februarii, retroscriptus D. Marcusantonius per Dominum Robertum de Pierallis, Romanam Curiam sequentem, eius procuratorem, retroscriptae pensionis annuae reservationi etc., ac literarum expeditioni, consensit, iuravit etc.

Astulphus de Tarano.

c) Pensione sopra una Mansioneria della Cattedrale di Brescia.

1) *Procure per la riscossione della pensione.*

1631-1632.

α) *A Bartolommeo Serni.*

Firenze, 11 ottobre 1631.

Arch. Notarile in Firenze. Protocolli del notaio Giuseppe Barni, Protoc. n.o 9314, car. 57*r.*-58*r.*, n.o interno 50. — Originale.

In Dei nomine amen. Anno Dominicae Incarnationis millesimo sexcentesimo trigesimo primo, Indictione XV, die vero undecima mensis Octobris, Pontificatus Mandatum.

S.mi in Christo Patris et D. N. D. Urbani Divina providentia Papae Octavi anno 9o, et Ser.mo Ferdinando 2do Magno Etruriae Duce feliciter dominante.

Pateat qualiter, in mea notarii publici testiumque infrascriptorum presentia, presens et personaliter constitutus admodum Ill.ris D. Galileus q. D. Vincentii de Galileis, nobilis, clericus Florentinus, sponte etc., et omni meliori modo etc., citra revocationem etc., fecit, constituit etc., suum procuratorem etc. Perill.rem D. Bartholomeum de Sernis, nobilem, mercatorem Florentinum, Romanam Curiam se-
10 quentem, absentem, tamquam presentem; scilicet, specialiter et expresse ad ipsius D. constituentis nomine et pro eo omnes et quoscumque terminos unius annuae pensionis scutorum sexaginta monetae Romanae, ad rationem iuliorum decem pro quolibet scuto, ad eius favorem auctoritate Apostolica reservatae super fructibus, redditibus, iuribus et obventionibus universis unius Mansionarii Cathedralis Ecclesiae civitatis Brixiae, decursos usque in presentem diem et decurrendos in futurum, ab admodum Ill. D. Ioanne Baptista Arrisio, Romanam Curiam sequente, vel ab aliis ad solutionem predictae annuae pensionis quomodolibet obligatis, petendum, exigendum et recipiendum, ac habuisse et recepisse confitendum, et de exactis et receptis ac habuisse et recepisse confessis solventes et
20 quos opus fuerit quietandum, liberandum et absolvendum, et quascumque quietantias, tam per publicas quam per privatas scripturas, iuramento et alio quovis robore vallatas, faciendum et confici et rogari petendum et obtinendum; dictumque D. Ioannem Baptistam Arrisium, seu alios solvere recusantes, omnibus viis iuris et facti remediis, cogendum et compellendum, cogique et compelli faciendum, etiam per censuras ecclesiasticas, et in omnibus et per omnia iuxta formam et tenorem literarum Apostolicarum super reservatione pensionis predictae expeditarum; ac etiam cuicumque absolutioni consentiendum, et eius consensum pariter et assensum, quomodolibet necessarium et opportunum, prestandum; et propterea comparendum coram quibuscumque DD. iudicibus, tam
30 exequtoribus quam delegatis ac subdelegatis Apostolicis, ubique opus fuerit, et praemissorum occasione omnes et singulos actus iudiciarios, desuper necessarios et opportunos, et quaecumque probationum genera faciendum, cum clausula ad lites in ampla et amplissima forma extendenda; et generaliter ad omnia et singula alia etc. Dans omnimodam potestatem etc. Promictens habere rathum et gratum etc. Sub hypoteca et obligatione sui suorumque heredum et bonorum omnium etc. Rogans me notarium infrascriptum ut presens hoc conficerem instrumentum, prout confeci etc.

Actum Florentiae, in Cancellaria Curiae Archiepiscopalis, praesentibus ibidem D. Nicolao Sebastiani de Bartoluccis et D. Constantio Petri de Barbettis, dictae
40 Curiae scribis substitutis, testibus ad praemissa vocatis atque rogatis.

β) *A Francesco Galilei.*

Firenze, 4 novembre 1632.

Arch. Notarile in Firenze. Protocolli del notaio Giuseppe Barni, Protoc. n.° 9315, car. 21*r.-t.*, n.° interno 12. — Originale.

In Dei nomine amen. Anno Dominicae Incarnationis millesimo sexcentesimo trigesimo secundo, Indictione prima, die vero quarta mensis Novembris, Pontificatus S.mi in Christo Patris et D. N. D. Urbani Divina providentia Papae Octavi anno decimo, et Ser.mo Ferdinando 2° Magno Etruriae Duce feliciter dominante. Mandatum.

Pateat qualiter, in mei notarii publici testiumque infrascriptorum presentia, presens et personaliter constitutus admodum Ill.ris D. Galileus q. D. Vincentii de Galileis, nobilis, clericus Florentinus, sponte etc., et omni meliori modo etc., citra revocationem omnium et quorumcumque procuratorum hactenus per eum quomodolibet constitutorum, fecit, constituit etc., suum procuratorem, actorem, negociorumque infrascriptorum gestorem ac nuncium specialem et generalem, ita tamen quod specialitas generalitati non deroget nec e contra, videlicet admodum Ill. D. Franciscum de Galileis, nobilem Florentinum, in civitate Venetiarum mercatorem, licet absentem tamquam presentem; scilicet, specialiter et expresse ad ipsius D. constituentis nomine et pro eo omnes et quoscumque terminos unius annuae pensionis scutorum sexaginta monetae Romanae, ad rationem iuliorum decem pro quolibet scuto, ad eius favorem auctoritate Apostolica reservatae super fructibus, redditibus, iuribus et obventionibus universis unius Mansionarii Cathedralis Ecclesiae civitatis Brixiae, et tam usque in praesentem diem decursos quam in futurum decurrendos, ab admodum Ill.ri D. Ioanne Baptista Arrisio, dicti Mansionarii possessore, vel ab aliis ad solutionem predictae annuae pensionis quomodolibet obligatis, petendum, exigendum et recipiendum, ac habuisse et recepisse confitendum, et de exactis et receptis ac habuisse et recepisse confessis solventes et quos opus fuerit quietandum, liberandum et absolvendum, et quascumque quietantias, tam per publicas quam per privatas scripturas, iuramento et alio quovis robore vallatas, faciendum et confici et rogari petendum et obtinendum; solvere vero recusantes, supplicandum, petendum et obtinendum literas et seu licentias Ducales, et dictum D. Ioannem Baptistam Arrisium seu alios omnibus iuris et facti remediis cogendum et compellendum, cogique et compelli petendum et faciendum, etiam per censuras ecclesiasticas, et in omnibus et per omnia iuxta formam et tenorem literarum Apostolicarum super reservatione pensionis predictae expeditarum, et quascumque publicationes excommunicationis et censurarum predictarum fieri et affigi petendum et faciendum; ac etiam cuicumque absolutioni consentiendum, et eius consensum pariter et assensum, quomodolibet necessarium,

prestandum; et propterea comparendum coram quibuscumque DD. iudicibus, tam executoribus quam delegatis Apostolicis, ubique opus fuerit, et premissorum occasione omnes et singulos actus iudiciarios, desuper necessarios et opportunos, et quaecumque probationum genera faciendum, cum clausula ad lites in ampla et amplissima forma, iuxta stylum loci ubi premissa fieri contigerit, extendenda; cum facultate etiam substituendi et in eius locum ponendi unum vel plures procuratorem seu procuratores cum simili aut limitata potestate, firmo tamen semper remanente presenti procurationis mandato; et generaliter ad omnia et singula alia faciendum, gerendum et exercendum, in predictis et circa predicta, quomodolibet necessaria et opportuna, etiam si talia forent, quae mandatum exigeret (*sic*) magis speciale quam presentibus sit expressum. Dans et concedens omnimodam potestatem quaecumque in premissis et praemissorum occasione quomodolibet necessaria faciendi. Promictens habere rathum, gratum atque firmum, omne id et quicquid per dictum D. eius procuratorem et substituendos ab eo in predictis et circa predicta actum, dictum, factumve fuerit. Sub hypoteca et obligatione sui suorumque haeredum et bonorum omnium presentium et futurorum, in forma iuris valida. Super quibus rogavit me notarium infrascriptum ut presens hoc conficerem instrumentum, prout confeci etc.

Actum Florentiae, in Cancellaria Curiae Archiepiscopalis, presentibus ibidem D. Paulo Cosmi de Giannettis, cive Florentino, et D. Nicolao Sebastiani de Bartoluccis de Florentia, testibus ad praemissa vocatis, habitis atque rogatis.

2) *Immissione di Galileo in possesso della pensione.*

Venezia, 4 novembre 1632.

α) *Voto del Consultore della Repubblica Veneta e deliberazione del Senato.*

Arch. di Stato in Venezia. Senato. Possessi. Filza n.° 18, inserto in Lettera 1632, 4 novembre. — Autografe la sottoscrizione di Fulgenzio Micanzio e la firma di Cristoforo Suriano.

Essendo vacante un perpetuo beneficio semplice ecclesiastico, chiamato la Mansionaria honorabile del sesto capo, posto nella Chiesa Cathedrale di Brescia, per morte del R. q. Francesco d'i Curti, ultimo possessore; la Santità del Sommo Pont. Urbano 8 havendolo conferrito al R. Gio. Batta Arritio, prete dell'istessa diocese, ha resservato sopra i frutti di quello un'annua pensione di sessanta scudi di moneta romana, a ragione di dieci giulii per scudo, a Galileo d'i Galilei, scolaro Fiorentino, come per littere sotto il dato in Roma, 1630, ultimo Settembre[1].

Doc. XXXIII, *c*, 1, β). 37. *genera, cum clausula* —

[1] La bolla di conferimento della pensione, a cui qui si accenna, fu inutilmente da noi ricercata.

Si può dar il possesso della sudetta pensione al sopradetto Galileo d'i Galilei, compiacendosi l'Eccell.mo Senato gratiarlo, per esser nativo di stato alieno, e concedergli che la possa riscuotere. 10

Devotiss.o Serv.re
F. Fulgentio de' Servi.

1632, a 4 Novembre, in Pregadi.

Siano fatte le lettere di possesso in forma.

_____ 97 (1)
_____ 0
_____ 6

Christof.o Suriano Secretario.

β) *Partecipazione della deliberazione del Senato al Podestà di Brescia.*

Arch. di Stato in Venezia. Senato. Possessi. Filza n.o 18. — Autografa la firma di Cristoforo Suriano.

1632, a 4 Novembre, in Pregadi.

Al Podestà di Bressa et successori.

Essendo vacante un perpetuo beneficio semplice ecclesiastico, chiamato la Mansionaria honorabile del sesto capo, posto nella Chiesa Cathedrale di Brescia, per morte del R.do Francesco di Curti, ultimo possessore; la Santità del Sommo Pont. Urbano 8o havendolo conferito al R.do Giov. Batta Aritio, prete dell'istessa diocese, ha risservato sopra i frutti di quello un'annua pensione di scudi 60 di moneta romana, a ragione di 10 giulii per scudo, a Galileo di Galilei, scolaro Fiorentino, come per lettere sotto il dato in Roma, 1630, ultimo Settembre.

Però vi commettemo col Senato, che dalli frutti et rendite di detto beneficio 10 facciate corrisponder la detta pensione al detto Galileo overo a suo legittimo procuratore. Ma se haveste alcuna cosa in contrario, soprasedendo ci rescriverete, nè rimovarete alcuno che trovaste al possesso della medesima pensione con lettere nostre.

Hoc autem etc.

De parte, 97
De non, 0
Non sinceri, 6

Christof.o Suriano Secc.rio

---

(1) Cfr. in questo stesso Vol. XIX, pag. 111, nota 2.

γ) *Ducale.*

Arch. di Stato in Brescia. Registri di Ducali, 1630-1638, car. 154. — Copia sincrona.

Pro R.do Domino Galileo de Galileis. Praesentatae per D. Georgium de Galeardis, die 23 Xmbris 1633, Ill.mo etc., qui mandavit intimari et postea exequi, requirente Franc.o Pasino milite.

Franciscus Ericio, Dei gratia Dux Venetiarum etc.

Nobilibus et Sapientibus Viris Vincentio Gussono Equiti, de suo mandato Potestati Brixiae, et successoribus, fidelibus dilectis, salutem et dilectionis affectum.

Essendo vacante un perpetuo benefficio semplice eclesiastico, chiamato la Mansionaria honorabile del sesto capo, posto nella Chiesa Cathedrale di Brescia, per morte del R.do Francesco di Curti, ultimo possessore; la Santità del Sommo Pontefice Urbano 8 havendolo conferito al R.do Gio. Batta Arisio, prete dell'istessa diocese, ha risservato sopra i frutti di quello un'annua pensione di sessanta scudi di moneta romana, a ragione di Xci giulii per scudo, a Galileo di Galilei, scolaro
10 Fiorentino, come per lettere sotto il dato in Roma, 1630, ultimo Settembre.

Però vi commettemo col Senato, che delli frutti et rendite di detto benefficio facciate risponder la sudetta pensione al detto R.do Galileo overo a suo legittimo procuratore. Ma se havesse alcuna cosa in contrario, soprasedendo ci rescriverete, nè rimoverete alcuno che trovaste al possesso della medesima pensione con lettere nostre.

Has autem registratas praesentanti restituite.

Datae in nostro Ducali Palatio, die IV Nov.ris, Ind.ne prima, MDCXXXII.

Christof.o Suriano Sec.rio

XXXIV.

PAGAMENTI DI GALILEO PER IL FRATELLO E ALLA VEDOVA DI LUI.

1627-1631.

a) Conto di Michelangelo Galilei con un merciaio [1].

1627-1628.

Bibl. Naz. Fir. Appendice ai Mss. Gal., Busta citata al Doc. I, *b*), car. 30. — Originale.

Ihs. M.ª 1627.

Sig.re Michelagniolo Galilei de' dare addì 22 di 8bre per un paio di calze di seta di Piacenza bigie per detto	£	22. — —
E per un cappello per detto, fodero e cordone e cavello	»	9. — —
D. 8 di nastro di seta a 2 larghezze argentato per detto	»	1. 12. —
Dua paia di legacce di taffettà, fatte di $<\cdots>$ $1\frac{1}{3}$, orlate intorno, un paio verde e un paio aqua mare, per il figliolo	»	6. 10. —
E per averli canbiato un drappo scenpio a uno richo	»	2. 10. —
E addì 24 di xbre, un cappello doppio doppio per il figliolo	»	10. — —
E per una striscia d'ermisino largha, messa a detto cappello	»	1. — —
E per un cappello da donna, fodero e cavello per la figliola	»	5. — —
E per un cordone d'oro e seta nero a vespaio richo, per attorno	»	5. — —
Dua penne, una scarnatina e una nera, per detto	»	1. 6. 8.
E addì 11 di Genaio, d. 12 di seta verde di Napoli, levò detto	»	1. 15. —
Dozzine 12 di bottoni a puntino verdi grossi, dozzine 2 ordinari	»	5. 4. —
E per fattura di un cinturino da cigniere di suo veluto, orlato di cavello doppo cuoio per drento, fodero di nastro di filaticcio	»	2. 10. —
E per un cappello da donna, fodero e cavello e cinturino attorno, levò detto per la sua serva	»	5. 10. —
D. 5 di seta nera per cucire	»	— 12. —
E addì 14 di Feb.°, un paio di calze di seta di Piacenza bigie, levò detto per portare di fuora	»	22. — —
E per un cappello doppio fine grave per detto	»	10. — —
Una striscia d'ermisino largha per detto	»	1. — —
E per un paio di calze di filaticcio di stracci nere per detto	»	10. 10. —
	£	122. 19. 8.

Fuori:

Conto del Sig.re Michelagniolo Galilei con Gio. Batista Lunardi etc. merciai.

---

[1] Cfr. Vol. XIII, n.° 1867, lin. 33.

E di mano di GALILEO:

Saldati il dì 12 di Maggio 1628.

E d'altra mano:

da serbare.

b) RICEVUTA D'UNA SOVVENZIONE DI GALILEO ALLA VEDOVA DEL FRATELLO.

Monaco, 24 novembre 1631.

Bibl. Naz. Fir. Appendice ai Mss. Gal., Busta citata al Doc. I, *b*), car. 42. — Le lin. 1-10 sono di mano di LORENZO PETRANGELI [1]: le sottoscrizioni di ANNA CHIARA e di MASSIMILIANA BANDINELLI sono autografe; sopra la prima è un suggello in ceralacca con lo stemma dei GALILEI, e sopra la seconda un suggello con lo stemma dei BANDINELLI. Sul *tergo* del secondo foglio (car. 43*t.*) si legge, di mano di GALILEO: Ricevuta della Anna Chiara di sd. 50.

In Monaco, a' 24 di Novembre 1631.

Io Anna Clara Bendinelli de' Galilei, ringratiando S. D. M.tà e l'amore del molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r Galileo Galilei, mio benigno cognato e padrone, confesso haver ricevuto dal molto Ill.re Sig.r D. Aurelio Gigli, Segretario e Consigliero del Ser.mo Sig.r Elettor di Baviera, per ordine datoglene dall'Ill.mo Sig.r Conte Lorenzo del Maestro, General dell'Artiglieria per il Ser.mo G. D. di Toscana, fiorini novantatrè di questa moneta, come equivalenti (conforme al cambio corrente) a cinquanta scudi di moneta fiorentina, consignati per tal effetto dal medesimo mio Sig.r cognato in Fiorenza al su detto Ill.mo Sig.r Conte. Et in fede di ciò ho sottoscritta la presente di propria mano, e sarà anco sottoscrit[ta] da mia
10 sorella.

ih Ana Clara Gallileiis vittib
bekhene wie ob stett.

ich Maximiliana Vendinellis
bekhene vie ob steth.

Fuori, di mano di AURELIO GIGLI:

All'Ill.mo Sig.re mio Oss.mo
Il S.r Conte del Maestro.
Fiorenza.

---

[1] Cfr. Vol. XIV, n° 2221, lin. 2-3.

XXXV.

GALILEO DESCRITTO ALLA DECIMA.

1628-1642.

a) Galileo è descritto per la prima volta alla decima [1].

1) *Partito del Magistrato Supremo.*

Firenze, 5 dicembre 1628.

Arch. di Stato in Firenze. Magistrato Supremo, Filza 4337 (Partiti de' Cl. Consiglieri, 1620-1631), car. 145*r*. — Originale. Il medesimo partito si legge anche nel Libro 4320 (Deliberazioni pubbliche, 7 agosto 1626-13 maggio 1639), car. 43*t*.-44*r*., del Magistrato Supremo, nell'Arch. di Stato in Firenze.

Adì 5 Dic.re [2]

Item, per partito delli Ill.mi etc.[3], descrivasi

Mess. Galileo di Vinc.o Galilei a gravezze alla regola de' Cittadini fiorentini, con imporsi f. 2 di decima sopra la testa, da ritenerli fin tanto che acquisti tanti beni che al meno sopportino la medesima decima, con le conditioni solite e consuete etc.

2) *Pagamento della tassa per la descrizione alla Decima.*

Firenze, 11 dicembre 1628.

Arch. di Stato in Firenze. Entrata e Uscita di Domenico Guidetti, Camarlingo del Monte delle Graticole. Cominciato il primo di Marzo 1627 [4]. Car. 67*t*., n.o interno 4361. — Originale.

Adì 11 detto [5].

4361. Da Galileo di Vinc.o Galilei, per tassa di sua provisione e gratia d'essere descritto a gravezze in Firenze . . . . . £ 26. 5. —

3) *Partecipazione del partito del Magistrato Supremo agli Ufficiali del Monte delle Graticole.*

Firenze, dicembre 1628.

Arch. di Stato in Firenze. Archivio della Decima, Filza 1434 (Giustificazioni di Città, anno 1629), n.o interno 24. — Autografa la sottoscrizione di Vincenzo Marcheschi; le lin. 10-16 sono di mano di Sebastiano Cupers.

A dì 5 di Dicembre 1628.

Il Ser.mo Gran Duca di Toscana, et per S. A. S. gl' Ill.mi SS.ri Luogotenente et Consiglieri nella Republica Fiorentina, *servatis* etc. et ottenuto il partito etc., d'ordine della prefata Altezza Ser.ma, ordinorno descriversi

---

(1) Cfr. Vol. XIII, nn.i 1912, 1913.

(2) 1628.

(3) Cioè, « delli Ill.mi SS.ri Luogotenente e Consiglieri nella Republica Fiorentina ».

(4) Di stile fiorentino.

(5) Dicembre 1628.

Mess. Galileo di Vincentio Galilei a gravezze alla regola de' Cittadini fiorentini, con imporsi fiorini dua di decima sopra la testa, da ritenerli fin tanto che acquisti tanti beni che almeno sopportino la medesima decima, et con le condittioni solite et consuete etc. *Mandantes* etc.

Vinc.° Marcheschi Canc.re

10 In virtù del presente Decreto li Sig.ri Offitiali di Monte devono far descrivere il soprascritto Mess. Galileo di Vincentio Galilei ne' libri della Decima de' Cittadini fiorentini, in quel Quartiere e Gonfalone che egli si eleggerà, nel modo et forma e con le conditioni soprascritte. E tutto gli deve essere osservato, perchè si aspetta lecitamente e senza pregiuditio alcuno. Non ostante etc. E con la tassa ordinaria pagata al Camarlingo del Monte, sotto n.° 4361, a 67 [1].

Ego Sebastianus Cupers, Minister ad Reformationes Ducales Flor.

4) *Partito degli Ufficiali del Monte delle Graticole.*

Firenze, 12 dicembre 1628.

Arch. di Stato in Firenze. Filza citata al doc. precedente, n.° interno 24. — Autografa la sottoscrizione. A car. 54*r.-t.* del libro 109 (Libro di partiti de' Sig.ri Ufitiali di Monte, tenuto per Mess. Filippo Valentini, cominciato il primo di Marzo 1627 [2]) dell'Archivio del Monte delle Graticole, nello stesso Arch. di Stato in Firenze, si ha la minuta del presente partito.

Adì 12 di Dicembre 1628.

Gli Spettabili SS.ri Offiziali di Monte del Comune di Firenze, in numero sufficiente coadunati;

Veduto il Decreto fatto dalli Ill.mi Sig.re Luogotenente et Consiglieri nella Republica Fiorentina del dì 5 di Dicembre stante, per il quale, d'ordine di S. A. S., viene ordinato descriversi Mess. Galileo di Vinc.° Galilei a gravezze alla regola de' Cittadini fiorentini, con imporsi fiorini dua di decima sopra la testa, da ritenerseli fin tanto che acquisti tanti beni che almeno sopportino la medesima decima, e con le conditioni solite et consuete et come in detto Decreto, al quale etc.;

10 Et veduta la tassa ordinaria pagata al lor Camarlingo di Graticole del Monte, come a sua Entrata a 67, sotto num.ro 4361;

Per ciò in virtù di detto Decreto, *servatis* etc. et ottenuto il partito etc., deliberorno et deliberando commessero al cancelliere, notai et altri ministri della Decima di S. A. S. et a tutti quelli a chi s'aspetta, che detto Mess. Galileo Galilei descrivino e tirino, e descrivere e tirare a gravezze siano tenuti e devino, alla regola de' Cittadini fiorentini e sopra i libri di detta Decima, nel Quartiere di S. Croce, Gonfalone Lion Nero [3], con imporli f. dua di decima sopra la testa, da

(1) Cfr. il documento precedente.

(2) Di stile fiorentino.

(3) Nella minuta del partito citata nell'informazione, dopo le parole « Gonfalone Lion Nero » si legge: « che esso s'è eletto ».

ritenerseli fin tanto che acquisti tanti beni che almeno sopportino la medesima decima, et con le conditioni solite et consuete et come in detto Decreto, al quale etc. *Mandantes* etc. 20

Philippus Valentinus Canc.s de mandato.

5) *Partito degli Ufficiali di Decima.*

Firenze, 22 marzo 1629.

Arch. di Stato in Firenze. Archivio della Decima, n.° 62 (Libro 39° di partiti e deliberazioni degli Uffiziali di Decima), car. 80*r*.-81*r*. — Originale.

Adì 22 di Marzo 1628[1].

Gli Spettabili SS.ri Uffiziali di Decima della Città di Firenze, in tutto il numero nella loro solita udienza coadunati....

Veduto un partito degli Spettabili SS.ri Uffiziali di Monte del Comune di Firenze del dì 12 di Dicembre prossimo passato 1628, fatto dalle SS. loro in esecuzzione d'un Decreto del Magistrato Ill.° del dì 5 del medesimo; in esecuzzione del qual partito detti SS.ri Uffiziali di Monte commettevono a' ministri di questo officio, a chi si aspetta, che descrivessero a gravezze ne' libri della Decima de' Cittadini fiorentini Cittadino.

Mess. Galileo di Vinc.° Galilei nel Gonfalon Lion Nero, Quartiere Santa Croce, 10 da lui elettosi, con imporli f. 2. — d'oro sopra la sua testa et con tutte quelle condizioni e modi contenuti in detto partito, del quale appare in Filza di giustificazzioni, n.° 24[2]; però, in virtù di qualunque loro autorità e massime delli detti partito e decreto, servate etc. et ottenuto il partito etc., deliberarono e deliberando commessero a' ministri di loro officio, a chi si aspetta, che il sopradetto Mess. Galileo lo descrivino ne' libri della Decima de' Cittadini fiorentini nel sopradetto quartiere e gonfalone, con che gli imponghino f. 2. — d'oro sopra la sua testa, la qual decima la deva ritenere fino a che haverà acquistata la pari o maggiore di quella, e la deva pagare antecipatamente ogn'anno, e la prima paga farla di presente, sì come promesse etc., e per lui stette mallevadore in 20 forma

Mess. Carlo di Mess. Geri di Carlo Bocchineri, acceso con decima di f. 11. 2. 5 nel Gonfalon Lion Nero a 278, il quale promesse che il sopra detto Mess. Galileo attenderà le cose soprascritte et osserverà quanto di sopra, altramente di suo proprio obligando etc., renuntiando etc., giurando etc.: il qual mallevadore fu incontinenti approvato per idoneo per partito del Magistrato, con intervento del S.r Ipolito Niccolini, Proveditore del detto loro officio.

---

(1) Di stile fiorentino.

(2) Cfr. i due documenti immediatamente precedenti.

6) *Scritta con la quale s'impone a Galileo per la prima volta la decima.*

Firenze, 31 marzo 1629.

Arch. di Stato in Firenze. Archivio della Decima, n.° 2392 (Arroti del Quartiere S. Croce dell'anno 1629), car. 17, n.° interno 11. — Originale.

Quartiere Santa Croce. Lion Nero.

Mess. Galileo di Vincentio Galilei di nuovo si accende a gravezze per gratia di S. A. S. e come ottenuto il partito d'ordine, cioè per decreto del Magistrato Ill.mo del dì 5 di Xmbre 1628, et per partito de' SS.ri Ufizziali di Monte de' dì 12 di Xmbre 1628, senza diminutione alcuna del'estimo, decima et altre spese de' luoghi dove fussino situati li sua beni, e senza defalco alcuno della decima che pagherà in Firenze, et per partito de' Sig.ri Ufizziali di Decima del dì 22 di Marzo 1628, in Filza di n.° 24 [1], come a Libro di partiti 39mo, a....[2]

Decima sopra la testa.

10 Accendesi di nuovo con decima f. 2. — —, inpostili sopra la testa per non possedere di presente beni stabili, con conditione che, aggiustando la pari o maggior decima, si debba e possa sempre estinguere questa inpostali sopra la testa; e per lui fu approvato per suo mallevadore Mess. Carlo di Mess. Geri Bocchineri, Gonfalon Lion Nero, Santa ✠, a 278, come appare per partito del Magistrato del dì 29 di Marzo 1628 [3], come appare a Libro di partiti 39mo, c....[4]: e tanti se li danno di nuovo, con presenza di Mess. Carlo Bocchineri su mandato, questo dì 31 Marzo 1628.

Salda adì 31 di Marzo 1629 per partito del Magistrato [5], e li tocca di decima f. 2. — messili sopra la testa. . . . . f. 2.

b) Scritta con la quale s'impone a Galileo altra decima per una casa acquistata.

Firenze, 29 novembre 1634.

Arch. di Stato in Firenze. Archivio della Decima, n.° 2397 (Arroti del Quartiere S. Croce dell'anno 1634), car. 211, n.° interno 90. — Originale.

Quartiere Santa Croce. Lion Nero.

Mess. Galileo di Vincenzio Galilei, Decima '618, a 26 [6].

Sustanze

Una casa posta in Firenze, su la costa a San Giorgio, popolo dello Spirito Santo, con orto, a primo via maestra, 2° il detto compratore e prima Iacopo Bramanti, 3° 4° Iacopo Zuccagni, infra etc.

---

(1) Cfr. in questo stesso Doc. XXXV, i nn.i *a*, 3) e *a*, 4).

(2) Nell'originale è lasciato in bianco il numero della carta. Cfr. il documento precedente.

(3) Intendi, 1629.

(4) È lasciato in bianco il numero della carta, e nel Libro citato dei partiti degli Ufficiali di Decima non si ha, alla data citata, il partito a cui qui si accenna.

(5) Qui si rimanda ad un partito degli Ufficiali di Decima del 29 marzo 1629 (Archivio della Decima, n.° 62, car. 82*t*.-83*r*.), col quale si approvano, senza specificare nomi, parecchi arroti.

(6) Cfr. in questo Doc. XXXV, il n.° *f*).

Comprò detto Mess. Galileo da' SS.ri Offiziali de' pupilli, come beni di maestro Iacopo Zuccagni, per f. 200. — moneta, £ 1. 15. — piccioli, a gabella del compratore, rogato Mess. Bartolomeo Bussotti sotto dì 18 Agosto 1634, per fede di n.° 658 [1].

Appigionata per adì primo 9mbre 1634 a maestro Iacopo Zuccagni per f. 12. — moneta l'anno, che, abbattuti e' mantenimenti, resta per entrata di fiorini . . . . [2] di suggello; fanno di decima f. 1. 5. 2: e tanto se gli dà di nuovo in virtù della scritta d'allocatione, in Filza n.° 659 [3].

E si leva dalla decima '617, a parte, Drago, S. Spirito a 335, da maestro Iacopo di Bastiano Zuccagni, senza decima.

E per casa di nuovo decimata. . . . . f. 1. 5. 2.

Acconcia con presenza di Ulivo Dei, questo dì 8 9mbre 1634.

Salda li 29 detto per partito del Magistrato [4], et li tocca di decima f. 1. 5. 2, che si levono da, anzi per casa di nuovo decimata. . . . . f. 1. 5. 2.

c) Cancellazione della decima imposta sulla casa.

1) *Fedi che la casa decimata, e prima appigionata, serve per abitazione del proprietario.*

Firenze, 18 e 21 febbraio 1636.

Arch. di Stato in Firenze. Archivio della Decima, n.° 223 (Filza di documenti giustificativi dei partiti di cancellazione di decima ecc. degli anni 1635 e 1636), car. 457*r.* e *t.*, n.° interno 209. — Le lin. 1-13 sono di mano di Giulio Guazzini, Cancelliere alle Decime, e le lin. 14-17 e 18-20 sono, respettivamente, di mano dei due che fanno fede.

Adì 18 Feb.° 1635 [5].

Fede come ne' libri della Decima '18, Quartiere S.ta ✠, Gonfalone Lion Nero, a 26, et per Arroto 1634, n.° 90, appare 26 Feb.° 1635 [6].

Mess. Galileo di Vincentio Galilei.

Sustanze.

Una casa posta in Firenze, su la Costa a S. Giorgio, popolo dello Spirito Santo, con orto, a primo via maestra, 2do detto compratore e prima Iacopo Bramanti, 3° 4° Iacopo Zuccagni, infra etc.; per decima f. 1. 5. 2. . . . . f. 1. 5. 2.

Giulio Guazzini (?) canc.re Pagò. G. G. c.°

---

(1) Cfr. Doc. XXXVIII, 2).

(2) È lasciato in bianco il numero.

(3) Cfr. Doc. XXXVIII, 4).

(4) Qui si rimanda a un partito degli Ufficiali di Decima in data del 29 novembre 1634 (Archivio della Decima, n.° 64, car. 148*t.*), col quale si approvano, senza specificare nomi, diversi arroti.

(5) Di stile fiorentino.

(6) Di stile fiorentino. È la data sotto la quale fu segnata la cancellazione della decima nel Campione: cfr. in questo Doc. XXXV, il n.° *f*), colonna dell'avere, lin. 1-3.

Fede per noi infrascritti, come il sopradetto Mess. Galileo et il S.r Vincentio suo figliuolo hanno habitato tutta la soprascritta casa più d'un anno prossimo passato, senza havervi tenuto nè tenervi pigionali nè altri che la propria famiglia; et così di presente se ne servono per uso proprio etc.

Fasi fede come la verità, Signore Vinenzo Galilei tene deta casa, à tenuto deta casa pere sua uso e nonn à tenuto mai nesuno pigonali, se non la sua propia sua famigla.

Dì 21 di Ferebaio, di tanto fo fede io....[1].

Io Paolo di Piero Perini, fornaio in su la Costa a S.to Giorgo, fo fede come la verità di là[2] dice; e di tanto fo fede questo dì 21 di Febbraio 1635[3]. Di mia mano scrissi dì detto.

2) *Partito degli Ufficiali di Decima.*

Firenze, 28 febbraio 1636.

Arch. di Stato in Firenze. Archivio della Decima, n.o 65 (Libro 42o di partiti degli Uffiziali di Decima dall'anno 1635 al 1637), car. 49*r.*-54*t.* — Originale.

Car. 49*r.*

Adì 28 detto[4] 1635[5].

Gli Spettabili SS.ri Uffiziali di Decima della Città di Firenze, in tutto il numero nella loro solita udienza coadunati . . . .

Car. 53*t.*

Item, dopo le cose predette, trovato che . . . .

Car. 54*r.*, nn.i interni 209 e 210.

209. Mess. Galileo di Vinc.o Galilei ne' libri della Decima '18, Gonfalone Lion Nero, e per Arroto 1634, n.o 90, sopporta f. 1. 5. 2. di decima sopra una casa posta in Firenze, su la costa San Giorgio, presso a' suoi confini, e che

210. Il S.r Giulio del S.r Alessandro Maria Vitelli ne' libri della Decima '18, Gonfalone Drago, S. Spirito, a 202, in beni etc., e per Arroto 1634, n.o 38, sopporta f. — 12. 7 di decima sopra una bottega . . . .

Car. 54*r.* e *t.*

et essendo le Sig.e loro hanno habitate tutte le sopradette case per più di un anno prossimo passato, e ridottele per uso loro e di loro famiglia, come appare per fede di più persone private e riscontro d'Antonio Burlandi, garzone di suo

(1) La firma è illeggibile.

(2) Questa fede di Paolo Perini è sul *tergo* della carta, il resto del documento è sul *recto.*

(3) Di stile fiorentino.

(4) Febbraio.

(5) Di stile fiorentino.

officio; però, in virtù di qualunque loro autorità, servate etc. et ottenuto il partito, deliberarono e deliberando commessero a' ministri di loro ufficio, a chi si aspetta, che dalla posta e nome di ciascuno de' sopradetti spenghino e cancellino le sopradette somme di decima respettivamente per le ragioni e cause sudette, e faccino buono il decorso a ciascuno la decima d'un anno nelle future gravezze, secondo gli ordini. *Mandantes* etc.

d) Partito degli Ufficiali di Decima
che si spenga la decima personale di Galileo, stante la sua morte.
Firenze, 6 novembre 1642.

Arch. di Stato in Firenze. Archivio della Decima, n.° 67 (Libro 44° di partiti degli Uffiziali di Decima dall'anno 1640 all'anno 1644), car. 188*t*. — Originale.

Adì 6 9mbre 1642.

Gli Spettabili SS.ri Offiziali di Decima per S. A. S. della Città di Firenze, in numero sufficiente coadunati, nella loro solita audienza, secondo gl'ordini;

Item, doppo le cose predette, sentito Mess. Vinc.° di Mess. Galileo Galilei, dicente che al detto Mess. Galileo suo padre li fu posto f. 2 di decima sopra la testa, Quartiere S. Croce, Gonfalone Lion Nero, e stante la sua morte domandava cancellarseli detti f. 2 di decima, e che, per havere il medesimo Mess. Vinc.° acquistato beni che importano f. 2. 5 faceva tale instanza si cancellassino, come il tutto si vede per fedi delli scrivani Franceschi e Migliorotti, in Filza di giustificazioni, anzi di partiti, n.° 287 [1], e fede della morte del predetto Mess. Galileo; però *visis, servatis,* et ottenuto il partito, deliberarono e deliberando commessero a' ministri di loro offizio, a chi s'aspetta, che dalla posta e nome di detto Mess. Galileo di Vinc.° Galilei, Gonfalone Lion Nero, spenghino f. 2 impostili più fa sopra la testa, e tutto etc. *Mandantes* etc.

e) Scritta con la quale
le decime di Galileo si voltano in nome del figliuolo Vincenzio.
Firenze, 6 e 29 novembre 1642.

Arch. di Stato in Firenze. Archivio della Decima, n.° 2406 (Arroti del Quartiere S. Croce dell'anno 1642), car. 198*r*., n.° interno 76. — Originale.

Quartiere S. ✠. Lion Nero.

Mess. Vincenzio di Mess. Galileo di Vincenzio Galilei, Decima '618, a 464 [2].

---

[1] Questa fede, in data 6 novembre 1642, è nell'Archivio della Decima, n.° 226 (Filza di documenti giustificativi dei partiti di cancellazione di decima ecc., 1641-1642), car. 666, n.° interno 287.

[2] Cfr. Doc. XXVII, *f*).

Sustanze.

. . . . . .

Una casa in Firenze, su la costa a S. Giorgio, popolo dello Spirito Santo, con orto, a primo via maestra, 2° detto Mess. Vincenzio, 3° 4° già Iacopo Zuccagni, per decima di f. 1. 5. 2, poi per uso.

Pervenutagli per eredità e morte di Mess. Galileo Galilei suo padre, morto più fa.

E s'ha levare dalla Decima '618, Lion Nero, a 26 [1], da Mess. Galileo di Vincenzio Galilei senza decima f. — — —

10 Acconcia con sua presenza questo dì 6 9mbre 1642.

Salda adì 29 detto....

f) Posta del Campione della Decima.

1629-1642.

Arch. di Stato in Firenze. Archivio della Decima, Campione n.° 64 (n.° antico 3603) dell'anno 1618, Quartiere S. Croce, Gonfalone Lion Nero, car. 26. — Originale. A car. 39 della Busta della Biblioteca Nazionale di Firenze che citammo al Doc. I, *b*), si ha un appunto, di mano sincrona, delle decime qui appresso registrate.

Mess. Galileo di Vincentio Galilei dare adì 31 di Marzo 1629 f. 2. — — sopra la testa, per scritta di n.° 11 [2]. . f. 2. — —

Adì 29 Novembre 1634, f. 1. 5. 2 da M.ro Iacopo Zuccagni beni senza decima, Drago, S. Spirito, a parte, a 335, e f. 1. 5. 2 per casa di nuovo decimata, n.° 90 [3]. . . . . f. 1. 5. 2

Mess. Galileo di contro havere a dì 26 Feb.° 1635 [4] f. 1. 5. 2 per casa per uso, n.° 209 [5]. . . . . f. 1. 5. 2

Adì 29 9mbre 1642, f. — — — a Mess. Vincenzio suo figliolo, in questo a 464 [6], n.° 76 [7]. . . . . f. — — —

Adì 6 9mbre 1642, f. 2. — — sopra la testa, a Libro di partiti del Magistrato 44°, a 188 [8]. . . . . f. 2. — —

---

(1) Cfr. in questo Doc. XXXV, il n.° *f*, lin. 4-6 della colonna dell'avere.

(2) Cfr. in questo Doc. XXXV, il n.° *a*, 6.

(3) Cfr. il n.° *b*.

(4) Di stile fiorentino.

(5) Cfr. in questo Doc. XXXV, i nn.i *c*, 1 e *c*, 2.

(6) Cfr. Doc. XXVII, *f*), lin. 6-7 della colonna del dare.

(7) Cfr. in questo Doc. XXXV, il n.° *e*.

(8) Cfr. il n.° *d*.

XXXVI.

UFFICI CITTADINI.

1629-1631.

a) Galileo è veduto di Collegio[1].

Firenze, 15 giugno 1629.

Arch. di Stato in Firenze. Archivio delle Tratte, Filza 333, citata al Doc. XXVII, *c*, 1). — Originale.

Car. 387*r*. — Da una « Nota per fare il Magistrato de' venerabili Collegi, veduti benefiziati e veduti novellini » (car. 368-390), in data 9 giugno 1629 (car. 369*r*.). Le informazioni sui « disegnati » e sui supplicanti sono di mano di Pierfrancesco de' Ricci, che si sottoscrive a car. 390*t*.

. . . . . .

Supplicanti novellini per esser veduti di Collegio.

. . . . . .

Galileo di Vincenzio Galilei.

Descritto l'anno passato: ha di decima f. 2 sopra la testa[2]. *Ma ha il* non ostante[3], *et è della nobile famiglia de' Galilei, e di qualità note.*

. . . . . .

Car. 367*r*. — Da una Nota di veduti di Collegio, con le firme autografe del Granduca Ferdinando II e di Lorenzo Usimbardi.

Veduti di Collegio.

. . . . . .

Galileo di Vincenzio Galilei.

. . . . . .

Fer.

L.° U.di 18 Giugno 629.

Arch. di Stato in Firenze. Archivio delle Tratte, n.° 114 (Libro di offizi, 1622-1630), car. 37*r*. — Originale.

Veduti.

Giugno 1629.

. . . . . .

Galileo di Vinc.° Galilei. *Non ostante.*

. . . . . .

---

(1) Cfr. Vol. XIII, nn.i 1912, 1913.

(2) Cfr. in questo Vol. XIX, Doc. XXXV, *a*).

(3) Cfr. Vol. XIII, n.° 1913, lin. 17-19.

b) È SQUITTINATO E ABILITATO AGLI « OTTO UFIZII ».

Firenze, 27 giugno 1629.

Arch. di Stato in Firenze. Arch. delle Tratte, Filza 76 (Squittinio delli VIII uffizi), non cartolata. — Originale.

Da una nota intitolata « Rinfusa alli otto ufizii », della quale si hanno due esemplari nella stessa filza.

. . . . . .

Addì 27 di Giugno 1629.

. . . . . .

147 [1]. Mess. Galileo di Vincenzio di . . .[2] Galilei. 15.

c) È ELETTO DI COLLEGIO PER IL TRIMESTRE 15 GIUGNO — 15 SETTEMBRE 1630.

Firenze, 13 giugno 1630.

Arch. di Stato in Firenze. Archivio delle Tratte, Filza 334, citata al Doc. XXVII, *e*, 2), car. 195*r*. — Originale.

Magistrato de' Collegi.

Sen.re Niccolò di Christ.o Berardi.
Ristoro di Mess. Raff.o Antinori.
And.a di Luigi de' Mozzi.
Lionardo del Sen.re Carlo Spini.
Gio. di Giuliano Montauti.
Bart.o di Franc.o Bezzini Benizzi.
Baccio di Gio. Tedaldi.
Franc.o di Mess. Martino Spigliati.
10 Cav.re Mess. Lor.o del Cav.re Mess. Giuliano Poltri.
Ser Gio. Batt.a di Bened.o Guerrini.
Franc.o di Costantino de' Servi.
Mess. Galileo di . . . .[3] Galilei.

Segue la nota dei veduti di Collegio e degli eletti ad altre magistrature; e in calce, di mano del Granduca FERDINANDO II, si legge:

Fer.

e più sotto, di mano di LORENZO USIMBARDI:

L.o U.di 13 Giugno 630.

---

[1] Il numero a sinistra del nome dello squittinato è quello dei voti favorevoli, coi quali fu abilitato; l'altro a destra è dei contrari.

[2] Nel primo esemplare della nota è lasciato in bianco il nome dell'avo; nel secondo esemplare la lacuna, che prima era stata pur lasciata, fu riempita col nome di « Michelagnolo ».

[3] Questi puntolini sono nell'originale.

Il nome di GALILEO non è nella nota dei « disegnati » e supplicanti per il Collegio, intorno ai quali PIERFRANCESCO DE' RICCI informa (car. 196-215); invece in un carticino non numerato, che è inserito tra la car. 195 e la 196 della Filza, si legge, della stessa mano di cui è la nota degli eletti:

Mess. Galileo Galilei, che è nel numero de' Collegii, è il Mattematico, che S. A. ha voluto gratificare, se bene non era in nota [1].

d) È ELETTO DEL CONSIGLIO DE' DUGENTO.

Firenze, 19 novembre 1631.

Arch. di Stato in Firenze. Arch. delle Tratte, Filza 335 (Filza prima [2] di note da 22 Giugno 1631 a 26 8bre 1632), car. 296-298. — Originale.

Eleggonsi per il Consiglio de' Dugento gli infrascritti:

Tommaso di Giosafà } Albizi
Ruberto di Giovanni }

. . . . . .

Mess. Galileo di Vincenzio.

. . . . . .

In calce, di mano del Granduca FERDINANDO II:

Fer.

e di mano di LORENZO USIMBARDI:

S. A. elegge per il Consiglio de' Dugento tutti li soprascritti e li Clar.mi Luogotenente e Consiglieri ne faccino il partito.

Lorenzo Usimb.i 18 9mbre 1631.

Arch. di Stato in Firenze. Archivio delle Tratte, n.o 206 (Intrinseci dal 1611 al 1651), car. 245*r*. — Originale.

Consiglio de' Dugento, per il Quartiere S.ta Croce.

. . . . . .

Adì 19 Novembre 1631 [3].

Ipolito di Giovanni di Giovanni dell'Antella.
Simone d'Alessandro di Francesco dell'Antella.

. . . . . .

Mess. Galileo di Vincenzio di Michelagnolo Galilei.

. . . . . .

---

(1) Cfr. Vol. XIV, nn.i 2024, 2030, 2031.

(2) Intendi, prima al tempo del nuovo Segretario delle Tratte PIERO GIROLAMI.

(3) È la data della « publicatione delli nuovi aggiunti » in Consiglio, come abbiamo da un appunto di mano di PIERO GIROLAMI nella citata Filza 335, car. 299*t*.

XXXVII.

CONSULTO INTORNO AL PAGAMENTO DELLO STIPENDIO ASSEGNATO A GALILEO COME LETTORE DELLO STUDIO DI PISA[1].

8-21 Novembre 1629.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. I, car. 206-207. — Copia di mano di VINCENZIO GALILEI. Un'altra copia, pur di mano del sec. XVII, si ha nelle car. 208-209 del medesimo Manoscritto, e conforme ad essa abbiamo corretto in tre luoghi, che indichiamo appiè di pagina, la lezione trascritta erroneamente da VINCENZIO GALILEI.

Essendo che dal Sommo Pontefice sia stato più tempo fa conceduto a' Serenis.i Gran Duchi di Toscana l'esazione delle decime ecclesiastiche solo per mantenimento dello Studio di Pisa e de' professori leggenti in detto Studio, nasce di presente dubio circa la persona del Sig.r Galileo Galilei, professore di Filosofia e di Matematica, chiamato e rimosso dallo Studio di Padova già sono 19 anni dal Ser.o Gran Duca Cosimo di gloriosa memoria, con titolo di Matematico e Filosofo primario della persona sua e con titolo di Matematico primario dello Studio di Pisa, ma però senza obbligo di risedere in Pisa nè di leggere in detto Studio se non onorariamente, quando piacesse a lui overo che dalla medesima Altezza Ser.a gli fusse specificatamente ordinato per servizio di alcun principe o personaggio eminente; nasce, dico, dubio se possa Sua Alt.a Ser.a continuargli lo stipendio assegnatoli, senza aggravio della propria conscienza, con i danari di esse decime ecclesiastiche, mentre egli nè risiede in Pisa nè attualmente legge in quello Studio.

Io, richiesto del mio parere e bene informato di molte circostanze, potenti ciascheduna da per sè a variare il caso preso nel più stretto rigore, concludo meco medesimo et in mia conscienza affermo, potere S. A. S. fargli continuare il suo stipendio nel modo che sin qui s'è fatto, senza un minimo scrupolo o aggravio della conscienza propria: et i motivi che a così affermare mi persuadono, sono gli infrascritti.

Prima, è costume di tutte le Università dispensare dalle fatiche del leggere quelli che, havendo per lungo tempo esercitata honoratamente la carica loro, per indisposizioni corporali o per gravezza di età son resi inabili a più poter continuar nell'offizio. Il Sig.r Galileo 40 anni sono fu costituito dal Ser.o Gran Duca Ferdinando di felice memoria, di proprio moto, alla lettura delle Matematiche nello Studio di Pisa, dove lesse per tre anni; e di lì, condotto dalla Signoria di Venezia, andò, con buona grazia e licenza di quell'Altezza, a leggere a Padova, dove lesse 18 anni continui. Fu 19 anni sono richiamato di proprio

---

[1] Cfr. Vol. XIV, n.o 1973.

moto dal Ser.° Gran Duca Cosimo, e deputato, com'è detto di sopra, suo Filosofo e Matematico, con titolo anco di Matematico primario di Pisa, senza obligo 30 di leggere etc. A questa carica ha egli pienamente sodisfatto per tutto questo tempo, mentre ha letto, primieramente, per molti anni all'istesso Ser.° Gran Duca Cosimo; secondariamente, per altro lungo tempo al S. Principe Don Francesco di felice memoria; terzo, per molti anni al S. Principe D. Lorenzo. Di più, ha, dopo il suo ritorno in Firenze, sì con la propria conferenza come con letture continuate di suoi discepoli, instruiti con notabili progressi gran numero di gentilhuomini principali, rinovando questo nobilissimo Studio, già quasi del tutto derelitto; et oltre a questo, due pur suoi discepoli, l'uno, il molto Rever.° P. D. Benedetto Castelli, ha letto per 8 anni nello Studio di Pisa, e l'altro di presente legge da 3 anni in qua, che è il molto Ecc.e S.r Niccolò Aggiunti: e tutte queste 40 fatiche ha egli fatte gratis, e solo come lettor deputato per lo Studio di Pisa. Hora, dopo queste et altre sue fatiche che dirò appresso, indrizzate pure al profitto et onorevolezza di quello Studio, trovandosi con poca sanità et in età gravissima, merita bene di esser dispensato, e può S. Al.a senza scrupolo alcuno esentarlo, dall'attual lettura.

Secondariamente, conduconsi lettori delle scienze et arti non solamente per la particulare utilità degli scolari privati che a quelle attendono, ma ancora per reputazione et honorevolezza di esse Università si cerca di havere i più insigni e famosi professori di quelle. Non si dubita punto che il Sig.r Galileo si sia talmente avanzato di nome e fama in queste scienze, che forse nessun altro 50 all'età nostra gli metta il piede innanzi; et il grido che egli ha non gli è venuto dalle lezzione della catedra, che a picciol numero di scolari si leggono, ma sì bene dall'opre sue, publicate e vedute non solo da' scolari d'un particolare Studio, ma da i professori di tutte le Università d'Europa. Hora, perch'io so, e sallo il Ser.° Gran Duca e molti altri suoi amici familiari, e può saperlo chiunque saper lo volesse, che il Sig.r Galileo ha per le mani, et è sul condurle a fine per publicarle, tre opere della professione, assai più da stimarsi dell'altre sue publicate sin hora, e per dargli l'ultima mano ha bisogno d'una quiete non interrotta; io ben moverei scrupolo a S. A. S. quando, per mandarlo a legger a Pisa quei primi elementi che soli si possono leggere a' scolari dalla cattedra, 60 gli interrompesse la raccolta de i frutti delle sue maggiori fatiche, le quali possono e sono per arrecare utilità incomparabilmente maggiore non solo a gli studenti di Pisa, ma a quelli di tutte le Accademie, e reputazione grandissima allo Studio di Pisa, con l'intitolarsi ne i suoi libri lettore primario di quello Studio, come anco nominandosi per tale sopra i ruoli che escono di anno in anno fuori.

Che questa honorevolezza e reputazione, che arrecano alle Università gli huomini insigni nelle arti, sia da stimarsi e premiarsi più che le lezzioni particolari

Doc. XXXVII. 36. La copia di mano di Vincenzio Galilei omette *di suoi discepoli.* —

delle cattedre, lo intendono e confessono gli stessi promotori dello scrupolo; e però dicono che interamente sarebbe rimosso ogni aggravio di conscienza al Ser.° Gran Duca, quando il Sig.r Galileo, trasferendosi a Pisa, leggessi due o tre lezzioni l'anno, per reputazione sua e dello Studio. A questo io rispondo, che il Sig.r Galileo non recusa di leggere in Pisa attualmente per odio o repugnanza che gli habbia a simil lettura, ma per altri degni rispetti, benissimo saputi da Sua Altezza e da me, e da conferirsi a quelli che sopra la vertente materia vorranno dar loro parere, senza scriverli qui al presente. E perchè, come dico, sono da me pienamente intesi, per quanto il mio giudizio e la mia conscienzia mi detta stimo, e così affermo e depongo, potere il Ser.° Gran Duca, senza veruno aggravio della propria conscienza, continuar lo stipendio assegnato al Sig.r Galileo, come a primario lettore dello Studio di Pisa, del medesimo danaro delle decime ecclesiastiche, concedute per mantenimento di esso Studio.

Col detto sin qui mi pare che si potrebbe molto ben quietare la conscienza di S. A. S.: non di meno soggiugnerò, che ben sarebbe espressa temerità d'uno Studio il dare una provvisione di mille scudi ad uno perchè leggessi una lezzione che infiniti la leggerebbono per cento; onde si viene in chiaro, che quella tal provvisione così grossa non si dà in riguardo delle lezzioni, ma del suggetto, di fama nome e reputazione grande, di che l'Università si pregian tanto e ne fanno ogni possibil procaccio. Nè mi dirà nessuno, che sappia che cosa siano le lezzioni di matematica che si leggono in cattedra, che ci sia differenza da leggerle uno o un altro suggetto, più o meno intendente in esse.

Havrei qualche scrupolo, se la Bolla dicessi che quel danaro si dovessi pagare solo a chi legge in quello Studio, in quella Sapienza, in quella cattedra e scuola di Pisa; ma la Bolla dice genericamente che quel danaro serva in utile e servizio di quello Studio: del quale che maggior servizio può esser di quello onde gli viene splendore e reputazione? E se ciò gli venga apportato dal S.r Galileo, lo lascio giudicare a chi sa gli honori che egli ha riceuti e riceve da' primi principi del mondo e da tutti i letterati famosi di Europa, che l'hanno celebrato con i loro scritti, la cui gloria nessuno mi negherà che non redondi in illustrazione dello Studio di Pisa, poi che il Sig.r Galileo si intitola suo Primario Matematico.

A quegli scrupolosi poi, che non si quietassino con le ragioni addotte sin qui, ricorderei che il Ser.° Gran Duca non ha limitata l'autorità di dare più o meno provvisione, nè di dare o non dare aumento ad un lettore: onde, per levar via anco quello che havesse ombra di scrupolo, direi che può molto bene Sua Al.a in capo a tanti anni dare un aumento di due o trecento scudi al Sig.r Galileo, et egli poi lo ceda al Sig.r Dottore Aggiunti per stipendio, che come suo sustituto (approvandolo S. A.) legga le solite lezzioni. Ma questa formalità sarebbe

83. La copia di mano di VINCENZIO GALILEI ha *per leggersi*. — 94. La stessa copia ha *onde splendore e reputazione*. —

necessaria nel foro esterno; ma trattandosi nel foro della conscienza, basta esser sicuro che quel che si fa si può fare et è ben fatto. In oltre potrebbe anche S. A. star sicura in conscienza, mentre facessi reflessione che questa provvisione fu assegnata al Sig.r Galileo delle decime ecclesiastiche dalla felice memoria del Gran Duca Cosimo suo padre, della prudenza, pietà e religione del 110 quale si hanno tanti testimonii, che ben temerario sarebbe chi credessi che S. A., prima di fargliene tale assegnazione, non ci havesse molto ben pensato, considerato, e restato più che sicuro di poterlo fare.

Molte altre ragioni potrei addurre, ma stimo superflue le addotte sin qui: però finisco con sottoscrivermi, credendo che sieno a questa mia opinione per sottoscriversi molti altri.

Io Niccolò Cini, Canonico Fiorentino, mano propria, 8 di Novembre 1629, in Firenze.

Io Cosimo de' Pazzi, della Comp.a di Giesù, affermo come sopra, mano propria etc. 120

Io Lorenzo Incuria, della Comp.a di Giesù, affermo quanto di sopra, mano propria, stante che nella Bolla non vi sia espresso altro in contrario.

Io Guido de' Ricci, Avvocato del Collegio Fiorentino, havendo veduto e considerato tutte le soprascritte ragioni e trovatele concludenti e iuridiche, sono del medesimo parere de' soprascritti Sig.ri consulenti e soscriventi; e però anch'io sottoscriverò di mia mano questo dì 8 di Novembre 1629.

Guido de' Ricci.

Io Fra Filippo Guidi, Domenicano, affermo quanto di sopra di mano propria.

Io D. Iacopo Rovai, Ch.o Regolare, affermo che il Sig.r Canonico Cini, per mio giudizio, ottimamente diffinisce che S. A. S. possa senza alcuno scrupolo dare 130 la detta provvisione.

Io D. Lorenzo Cocchi, Ch.o Regolare, approvo quanto di sopra, mano propria.

Io Fra Giacinto Stefani, Domenicano, affermo quanto di sopra di propria mano, questo dì 11 di Novembre, in San Casciano.

Io Giulio Arrighetti, Avvocato del Collegio Fiorentino, sono della medesima opinione per le ragioni addotte dal Sig.r Canonico Cini, confermata dalli altri soprascritti periti; et in fede ho sottoscritto di mia propria mano questo dì 21 di Novembre 1629, in Firenze.

La copia, che è a car. 208-209 del ms. citato nell'informazione, non riferisce le sottoscrizioni, ma dopo il testo del consulto continua: « Questa scrittura è stata fatta e soscritta dal Sig.r Niccolò Cini, Canonico Fiorentino, e l'hanno approvata e soscritta il P. Cosimo de' Pazzi, Gesuita, P. Lorenzo Incuria, Gesuita *ecc.* »; e tra i sottoscrittori è aggiunto per ultimo il « S.r Aless.ro Sertini », Avvocato Fiorentino.

XXXVIII.

LE CASE SULLA COSTA DI SAN GIORGIO.

1629-1634.

a) La prima casa.

Contratto di vendita della casa di Iacopo Bramanti Boschi a Vincenzio Galilei.

Firenze, 20 dicembre 1629.

Arch. Notarile in Firenze. Protocolli del notaio Graziadio Squadrini, Protoc. n.° 8583, car. 158*r*.-160*t*., n.° interno 63. — Originale. Un estratto del contratto, fatto e autenticato il 3 giugno 1633 per servire soltanto per le inscrizioni nei libri della Decima (cfr. in questo Vol. XIX, Doc. XXVII, *f*, lin. 1-4), è nell'Arch. di Stato in Firenze, Archivio della Decima, n.° 1446 (Giustificazioni di città dell'anno 1633), n.° interno 296.

In Dei nomine amen etc. Anno Dominice Incarnationis millesimo sexcentesimo vigesimo nono, Inditione XII, die vero vigesima mensis Decembris, Urbano 8° Summo Pontifice et Ser.^{mo} Ferdinando 2° Magno Haetruriae Duce dominante. **Actum Florentiae, in studio** meae solitae habitationis, in populo S. Iacobi super Arnum, praesentibus Iacobo q. Dominici de Manganis, meo famulo, et Dominico Bartolomei de Moris, fabro ferrario, testibus. Venditio fl. 712.

Pateat etc., qualiter constitutus personaliter coram me et testibus Iacobus quondam Marci de Bramantis Boschis, sponte, suo nomine proprio, per se et suos haeredes etc., iure proprio et in perpetuum etc., omni meliori modo etc.; obligando et hipotecando in primis et ante omnia, de consensu infrascripti multum Mag.^{ci} et Exc.^{tis} Domini Vincentii multum Mag.^{ci} D. Galilei de Galileis, civis Florentini, S. C. Ser.^{mae} Matematici, infrascriptam domum vendendam multum Mag.^{cae} Dominae Sestiliae, filiae multum Mag.^{ci} et Exc.^{tis} Domini Caroli de Bocchineris, civis Florentini, et mihi uti publice personae pro ea recipienti et stipulanti et acceptanti, ad hoc ut in casu restitutionis seu consignationis et quovis alio casu dotis dictae Dominae Sestiliae ipsa Domina Sestilia habeat absoluta, meliora, anteriora, priora et potiora iura, et preferatur omnibus et quibuscumque creditoribus dicti D. Vincentii sui viri, quantumvis anterioribus, prioribus, potioribus et privilegiatis ex quavis causa privilegiata, pia, dotali, vel quavis alia maiori, et cum omnibus et singulis favoribus, preroghativis et privilegiis et preheminentiis dotalibus et ad favorem dotium ordinatis et factis tam a legibus imperialibus quam a legibus et statutis et ordinamentis municipalibus, et etiam cum omnibus et singulis favoribus et privilegiis quibus fruuntur et potiuntur dotes constitutae in fundo dotali, ad hoc ut effectus sit quod dicta domus sit habeatur et reputetur ac si esset fundus dotalis et consignata dicto D. Vincentio a dicta Domina Sestilia pro fundo dotali; et sic, cum dicta obligatione et hipoteca et cum dictis privilegiis et favoribus et prerogativis, omnibusque praedictis firmis et salvis stantibus et remanentibus, dictus D. Iacobus, modo quo supra et omni alio meliori modo etc., dedit et vendidit et ex titulo venditionis tradidit et concessit, et dat, vendit, tradit et concedit, habita infrascripta licentia a Iacopo de Zuccagnis, de qua in fine presentis instrumenti,

Prefato multo Ma.^{co} et Exc.^{ti} Domino Vincentio dicti Domini Galilei de Galileis, civi Florentino, presenti et pro se et suis haeredibus, salvis et firmis supradictis, recipienti, ementi, acceptanti et stipulanti, infrascriptam domum vulgari sermone descriptam, videlicet: 30

Una casa con orto, conserva di acqua et corte, posta in Firenze su la Costa di San Giorgio, popolo di....[1], confinata, primo, via maestra, 2° via detta la Cava, 3°, 4° Iacopo e Bastiano Zucchagni, infra praedictos vel alios fines, siqui sunt plures aut veriores, quibus habeatur relatio etc.,

Una cum omnibus etc., et cum omnibus etc., omnique iure etc., ad habendum etc., cum constituto etc., constitutione procuratoris etc., cessione iurium etc., promissione defensionis generalis et generalissime etc. et evictionis in forma etc.

Quam venditionem, iurium cessionem et omnia et singula suprascripta et infrascripta fecerunt et faciunt supradictae partes pro praecio, nomine veri et iusti praecii, florenorum septingentorum duodecim auri monetae, de libris septem pro floreno, solvendorum 40 hoc modo et pacto, videlicet:

Summam et quantitatem florenorum tercentum viginti similium convenerunt solvi debere DD. Pasquino et Thomae de Piovanellis, Florentinis, pro resolutione venditionis medietatis dictae domus, factae cum pacto resolutivo quinque annorum ex instrumento quod dicitur rogatum a Ser Niccolao Del Chiaro, notario publico Florentino, de mense Septembris anni Domini 1628 seu veriori tempore[2]: qui Pasquinus et Thommas, ante sibi ipsis factam numerationem, dederunt, cesserunt et transtulerunt, et dant, cedunt et transferunt, eorum iura, pro quanto capit dicta et infrascripta summa dictorum fl. 320, dicto D. Vincentio, praesenti, recipienti, acceptanti et stipulanti, ad effectum se tuendi in dicta domu empta et in casu molestiae agendi, et quae iura promiserunt esse penes 50 eos integra, salva, inlesa, nemini cessa, affecta vel obligata, et talia manutenere; et qua cessione firma remanente dictus Dominus Vincentius, de pecuniis dotalibus habitis pro dote dictae Dominae Sestiliae de Bocchineris suae uxoris, ut adseruit et adfirmavit etc., dedit, solvit et actualiter numeravit dictam summam dictorum fl. 320 prefatis Pasquino et Tommae de Piovanellis in tot monetis argenteis, dictam summam constituentibus, tot esse confitentibus, ad semetipsos trahentibus, et de quibus, pro resolutione dictae venditionis dictae medietatis domus, se solutos, tacitos et contentos vocaverunt, et fecerunt pactum de aliquid amplius non petendo, praesente dicto D. Vincentio recipiente pro se et suis haeredibus acceptante et stipulante: et stantibus praedictis, dictus Iacobus de Bramantis Boschis ex una, et dicti Pasquinus et Tommas de Piovanellis ex alia, resolverunt 60 et resolvunt dictam venditionem, et voluerunt et volunt haberi ac si facta non esset, quia sic ex pacto etc.;

Summam vero et quantitatem florenorum tercentum quinquaginta duorum similium solvi convenerunt, prout solvere promisit dictus Dominus Vincentius seu deponere in Monte Pietatis dictae Civitatis Florentiae in creditum dicti Iacobi venditoris, cum conditione quod dicta summa dictorum fl. 352 non possit haberi, consequi seu levari a dicto Monte Pio nisi

---

(1) I puntolini sono nell'originale.

(2) Il documento a cui qui si accenna, col quale Iacopo Bramanti Boschi vende a Pasquino e Tommaso Piovanelli metà della sua casa sulla Costa di S. Giorgio, è, in data del 13 settembre 1628, nell'Arch. Notarile in Firenze, Protocolli del notaio Niccolò Del Chiaro, Protoc. n.° 10177, car. 145*t.*-147*r.*, n.° interno 130.

ad effectum reinvestiendi in aliis bonis cautis et securis, de consensu et licentia dicti Domini Vincentii, cum preambula hipoteca ad favorem dicti D. Vincentii pro securitate dictae emptionis, ad hoc ut in casu molestiae vel evictionis dictae domus emptae per dictum D. Vin-
70 centium a dicto Iacobo ipse Dominus Vincentius in bonis emendis preferatur omnibus et quibuscumque creditoribus ipsius Iacobi, vel in casu prestationis fideiussoris ad satisfactionem dicti D. Vincentii, et in casu discordiae ad declarationem DD. Officialium Montis dictae Civitatis pro tempore existentium, qui promittere debeat, in casu molestiae vel evictionis, restitutionem praecii praedicti depositandi, hoc est dictorum fl. 352; et pro qua summa dictus Iacobus sibi reservavit et reservat dominium dictae domus, quousque non fuerit soluta vel depositata dicta summa dictorum fl. 352; in illo interim dictus D. Vincentius teneatur, prout promisit, solvere per dictos fl. 352 ad rationem florenorum quinque pro centenario, qua solutione vel deposito facto evanescat et habeatur ac si appositum non esset, et remaneat dictus D. Vincentius liberatus a dictis annuis quinque pro centenario ex pacto[1];
80 Riliqum vero, quod est summa florenorum quadraginta, dictus Dominus Vincentius dedit, solvit et actualiter numeravit dicto Iacobo venditori pro residuo totius dicti precii in tot monetis argenteis, dictam summam constituentibus, tot esse confitenti, ad se trahenti, et de quibus florenis 40 se solutum, tacitum et contentum vocavit, et fecit pactum de aliquid amplius non petendo, etc.

Quae omnia et singula etc., singula singulis congrue et apte referendo etc., ita ut utile per inutile non vitietur etc., promiserunt attendere et observare etc., sub pena etc., quae etc., qua etc., pro quibus etc., obligaverunt etc., et etiam etc., bona heredum etc., renuntiantes etc., quibus et cuilibet eorum precepi observantes etc., per guarantigiam etc., rogantes etc.

Tenor vero licentiae de qua supra, est quae sequitur, videlicet:

90 Adì 20 Xbre 1629.

Io Iacopo Zuchagni do licenzia a Iacopo Bramanti che possa vendere la sua casa, che faccia fatti sua, che mi è confina alla mia; et per fede di mia mano scrissi etc.[2]

Segue, di mano del notaio Graziadio Squadrini:

Ego Gratiadeus approbo apostillam[3] de qua supra. In fidem etc.

---

[1] L'estinzione del debito dei f. 352 fu fatta a rate, in tempi diversi (cfr. Vol. XV, n.° 2603, lin. 16): e precisamente, il 4 gennaio 1633 Vincenzio Galilei (e per lui Alessandro Bocchineri coi denari dovuti a Vincenzio per la dote della moglie) pagò f. 170 a Caterina Pesciolini, moglie, e a Baccia nei Pozzesi, figlia di Iacopo Bramanti, renunziando queste respettivamente ai loro diritti dotali sulla casa venduta (Arch. Notarile in Firenze, Protocolli del notaio Graziadio Squadrini, Protoc. n.° 8591, car. 19*t.*-22*r.*, n.° interno 11); l'11 ottobre 1633 Vincenzio (e per lui Alessandro Bocchineri) pagò f. 76 alla predetta Caterina Pesciolini per saldo di quanto a lei spettava per diritti dotali (Protocolli del medesimo notaio, Protoc. n.° 8592, car. 162*t.*-164*t.*, n.° interno 66); il 18 giugno 1643 pagò a Giulio del fu Iacopo Bramanti altri f. 24 (Arch. cit., Protocolli del notaio Carlo Tempesti, Protoc. n.° 15154, car. 162*t.*-163*r.*, n.° interno 195), e l'8 aprile 1644 allo stesso Giulio f. 80 per saldo (medesimo Protoc. n.° 15154, car. 180*t.*, n.° interno 231).

[2] Alla casa già di Iacopo Bramanti, acquistata in nome di Vincenzio Galilei, si riferiscono alcune delle partite di decima pubblicate in questo Vol. XIX, Doc. XXVII, *f*), e i documenti citati nella nota 3, ivi, dai quali risulta (in data 6 maggio 1638) che Vincenzio aveva appigionato una stalletta, appartenente ad essa casa, e (in data 10 giugno 1638) che aveva abitato la casa medesima per più d'un anno.

[3] Intende, le parole « ad hoc ut in casu molestiae vel evictionis » (lin. 69), che nel manoscritto sono aggiunte in fine del documento, dopo le parole « scrissi etc. », con segno di richiamo.

b) La seconda casa.

i) *Procura di Galileo ad Alessandro Bocchineri per comperare la casa di Iacopo Zuccagni.*

Firenze, 20 giugno 1634.

Arch. Notarile in Firenze. Protocolli del notaio Ulivo Dei, Protoc. n.° 14771, car. 65*r.-t.*, n.° interno 61. — Originale.

Mandatum procurae.

In Dei nomine amen etc. Anno ab Eiusdem salutifera Incarnatione millesimo sexcentesimo trigesimo quarto, Indictione prima, die vero vigesimo mensis Iunii, Sanct.mo Urbano 8°, Summo Pontifice, et Ser.mo Ferdinando Secundo, Magno Etruriae Duce, faeliciter dominantibus. Actum ruri infrascripti Domini constituentis, posito in populo Sanctae Margaritae a Montici, loco dicto *Pian di Giullari*, in Potesteria Galluzzii, presentibus ibidem magistro Augustino Bartholomei de Taccolis, fabro ferrario in dicto loco, et magistro Io. Baptista Christophori de Bottis, calceario in eodem loco, testibus etc.

Constitutus personaliter coram praemissis testibus et me notario infrascripto Perillustris Dominus Galileus de Galileis, nobilis Florentinus, sponte etc., citra etc., omni etc., fecit, constituit etc., eius procuratorem etc., specialem et generalem etc., ita tamen quod specialitas generalitati non deroget nec e contra, videlicet Perillustrem Dominum Alexandrum q. D. Caroli de Bocchineris, a secretis Eminent.mi et Rev.mi Domini Cardinalis Medices, absentem et tamquam presentem etc., specialiter et expresse ad, ipsius D. constituentis nomine et pro eo, acceptandum nominationem faciendam in eius personam a Domino Bernardo de Biaginis, cive Florentino, in emptorem cuiusdam domus Iacobi de Zuccagnis, posita Florentiae in populo Ecclesiae Reverendarum monialium Spiritus Sancti, in clivo Sancti Georgii; item ad emendum eamdem domum a Perillustribus Dominis Officialibus Pupillorum et Adultorum Civitatis Florentiae et ad solvendum praecium Camerario praedictorum DD. Officialium vel alteri loco et personae, iuxta decreta Ill.mi et Supremi Magistratus praedictae Civitatis; et pro praedictis celebrandum quodcumque publicum instrumentum vel instrumenta, secundum ordinamenta dictorum DD. Officialium; et circa praedicta, omnia alia faciendum necessaria et opportuna, etiam si talia forent quae mandatum exigerent magis speciale vel generale quam presentibus sit expressum, cum pleno, amplo et amplissimo mandato latissime extendendo, et generaliter etc. Dans etc. Promittens etc. Relevans etc. Sub hipoteca etc. Rogans etc.

2) *Contratto di vendita della casa di Iacopo Zuccagni a Galileo.*

Firenze, 18 agosto 1634.

Arch. Notarile in Firenze. Protocolli del notaio Bartolommeo Bussotti, Protoc. n.° 8518, car. 12*r*.-15*r*., n.° interno 9. — Originale. Un estratto di questo contratto, fatto e autenticato l'8 novembre 1634 per servire soltanto per le iscrizioni nei libri della Decima (cfr. in questo Vol. XIX, Doc. XXXV, *b*, lin. 7-10), è nell'Arch. di Stato in Firenze, Archivio della Decima, n.° 1449 (Giustificazioni di città dell'anno 1634), n.° interno 658.

In Dei nomine amen. Anno Domini Nostri Iesu Christi ab Eius salutifera Incarnatione 1634, Indictione secunda, die vero decima octava mensis Augusti, Urbano 8° Summo Pontifice et Ser.mo Ferdinando 2do Haetruriae Magno Duce dominante. Actum Florentiae, in audientia Perillustrium DD. Officialium Pupillorum et Adultorum Civitatis Florentiae, in populo Sancti Stephani, presentibus infrascriptis testibus, videlicet Iohanne Gherardi de Manuellis, tabulaccino Communis Florentiae, et Benedicto Michaelis de Nardis, domicello etc. Venditio.

Pateat, qualiter Perillustres DD. Officiales Pupillorum et Adultorum Civitatis Florentiae, in sufficienti numero congregati, in eorum solita audientia etc.; viso decreto facto ab Ill.mis Dominis Locumtenente et Consiliariis in Republica Florentina, tenoris infrascripti, videlicet:

Adì 13 Maggio 1633.

Il Ser.mo Gran Duca di Toschana, et per S. A. S. gl'Ill.mi SS.ri Luogotenente et Consiglieri nella Republica Fiorentina, per il molto R.do Mess. Alfonso Brocchardi, creditore di maestro Iacopo Zucchagni di più somme di denari, come per decreto del Magistrato loro Ill.mo del dì 29 Ottobre 1632; veduta la domanda di executione del detto decreto, praesentata negli atti della loro Cancelleria in dì 10 del corrente mese di Maggio da detto Mess. Alfonso, per la quale fa instantia d'avanti loro SS.rie Ill.me ordinarsi che si venda una casa di detto maestro Iacopo, posta su la Costa a S. Giorgio, che si dice confinata da una banda da detto maestro Iacopo et dall'altra da Mess. Galileo Galilei, acciò con il ritratto di quella possa essere satisfatto di detti sua crediti, servatis etc., et ottenuto il partito etc.;

Deliberorno et deliberando commessero et ordinorno a' Mag.ci Offitiali de' Pupilli della Città di Firenze che secondo gl'ordini del loro offitio subastino et al publico incanto vendino al più offerente la detta casa di detto maestro Iacopo Zucchagni, posta e confinata come sopra, con ritenere appresso di loro il prezzo per seguirne quello che altravolta sarà deliberato, e tutto etc. Mandantes etc.

Giovanni Lapi, Vice Cancelliere etc.;

visa deliberatione facta per dictos Dominos Officiales de dandis et vendendis suprascriptis bonis, tenoris infrascripti, videlicet:

Adì 31 Maggio 1633.

Li molto Ill.ri SS.ri Officiali de' Pupilli et Adulti della Città di Firenze, servatis etc., veduto il decreto dell'Ill.mo Magistrato di che in Filza, questo dì deliberorno vendersi all'incanto del Magistrato loro, precedenti li bandi soliti, la casa di maestro Iacopo Zucchagni posta in Firenze sulla Costa di S. Giorgio fra li suoi vocaboli et confini, per tenere il prezzo a ordine di lor SS.rie Ill.me per seguire quello che altravolta sarà deliberato da detti Ill.mi SS.ri Mandantes etc.;

visis tribus publicis bamnis factis et missis in locis et per loca publica Civitatis Florentiae per Michaelem Dominici de Benellis, publicum bamnitorem Comunis Florentiae, sub diebus 3, 8 et 13 Iunii anni Domini 1634 in tribus diversis hebdogmadis, descriptis ad quaternulum subastationum bonorum Pupillorum a 83;

visa notificatione facta per viam tabulectae dimissae et relaxatae foribus et ianuae officii Dominorum Officialium Pupillorum et in Foro Novo per quindecim dies antequam subastarentur suprascripta ac infrascripta bona, cum designatione diei subastationis propterea faciendae, ut apparet ad dictum quaternulum a 83, iuxta decretum Clar.mi Consilii Praticae Secretae editum die 4a Martii 1597;

et viso ultimo incantu et subastatione facta die 12 Maii 1634 ante ostium dictorum DD. Officialium, sono tubae praemisso, ut moris est, et residentibus ibidem suprascriptis DD. Officialibus, in qua et per quam Dominus Bernardus quondam Domini Antonii de Biaginis, civis Florentinus, obtulit se in emptorem suprascriptorum ac infrascriptorum bonorum, pro se et nominandis ab eo, pro praecio florenorum ducentorum et unius quarti alterius floreni de libris 7 pro floreno, ad omnem ipsius Domini Bernardi et nominandorum ab eo gabellam et expensas, prout per acta Cancelleriae dictorum Dominorum Officialium, ad quae etc.;

viso quodam decreto Ill.mi Magistratus ut infra, videlicet:

Adì 2 Giugno 1634.

Servatis etc., et ottenuto il partito etc., deliberorno et deliberando commessero et ordinorno al Camarlingo dell'Incanto di detti Mag.ci Officiali de' Pupilli che il prezzo che ha appresso di sè della casa venduta di detto maestro Iacopo Zucchagni paghi, et pagar possa et deva lecitamente et senza alcun loro pregiudicio, al detto S.r Alfonso o suo cessionario, a conto del credito che ha con detto Zucchagni. Mandantes etc.;

Visa nominatione facta per suprascriptum Bernardum de admodum Mag.co D. Galileo de Galileis in emptorem suprascriptorum bonorum ex rogitu, ut dicitur, mei notarii[1];

[1] Abbiamo cercato inutilmente il rogito a cui qui si accenna.

Volentes suprascripti Domini Officiales etc. praedicta omnia et singula debitae executioni demandare et alia facere ut infra etc.;

Hinc est quod Perillustres Domini, Ill.mus Dominus Iohannes Clar.mi Domini
70 Augustini de Dinis Praepositus, Ill.mus D. Silvester Domini Baccii de Aldobrandinis, Dominus Ludovicus quondam Petri de Ansaldis et Dominus Vincentius Domini Americi de Gondis, nobiles cives Florentini, ad praesens dignissimi Officiales Pupillorum etc., pro tribunali sedentes etc., in eorum solita audientia etc., et solita protestatione praemissa, quod non intendunt neque volunt se suosque haeredes etc. et bona obligare, sed tantum suprascriptum Magistrum Iacobum de Zucchagnis et bona omnia etc., et firma stante dicta protestatione, et in executionem et pro executione suprascriptorum decretorum etc., sponte etc., et pro suprascripto Magistro Iacobo Zucchagnio eiusque haeredibus et successoribus et iure eius proprio etc., et in perpetuum etc., et omni meliori modo etc., dederunt et vendiderunt
80 suprascripto Ill.ri Domino Galileo de Galileis, nobili Florentino, licet absenti etc., sed Ill.ri D. Alexandro quondam Domini Caroli de Bocchineris, a secretis Eminentiss.i Cardinalis Medices, procuratore suprascripti D. Galilei, ex rogitu, ut dicitur, Ser Ulivi de Deis, praesente et pro dicto eius principale recipienti et stipulanti, infrascripta bona, videlicet:

Una casa con tutte sue habiture et appartenenze, posta sulla Costa di S. Giorgio di Firenze, populo dello Spirito Santo, a primo via detta la Costa, 2° detto Sig.r compratore, 3° 4° detto Zucchagni, infra etc., una cum omnibus etc., et cum omni iure etc., ad habendum etc., cum constituti etc., constitutione procuratoris etc., cessione iurium etc., et promissione defensionis generalis et gene-
90 ralissimae et de evictione in forma amplissima et secundum magis amplum stilum notariorum Florentinorum ac formularii Florentini: quam quidem vendictionem, iurium cessionem et omnia et singula suprascripta, fecerunt pro praecio et nomine veri et iusti praecii florenorum ducentorum et unius quarti alterius floreni de £ 7 pro floreno, ad omnem gabellam et expensas suprascripti D. emptoris etc. Quos, in praesentia suprascriptorum DD. etc., mei etc. et testium etc., suprascriptus D. Alexander, uti procurator praedictus, et de pecuniis, ut dixit, suprascripti D. Galilei, licet absentis etc., dedit, solvit et actualiter et realiter numeravit suprascripto Domino Alphonsio de Brocchardis, creditori praedicto, licet absenti etc., sed Georgio Iohannis de Fruchis uti eius cessionario, ex rogitu
100 mei etc., praesenti etc., et ad se actualiter et realiter trahenti in pecunia numerata et in tot monetis argenteis facientibus dictam summam et tantam esse confitenti, de quibus etc. vocavit se pro dicto Domino Alphonsio bene solutum et satisfactum, tacitum et contentum omni meliori modo etc.; et quos idem Georgius proprio nomine promisit reddere et restituere suprascripto D. Galileo licet absenti, sed dicto D. Alexandro dicto nomine praesenti et pro eo eiusque haeredibus recipienti, in omni casu molestiae et evictionis, una cum rata gabellae et

expensarum pro una vice tantum etc. Et praecibus suprascripti Georgii praesentis etc., constitutus personaliter coram me etc. et testibus etc. D. Iohannes Baptista.....[1] de Laschis, civis Florentinus, uti procurator suprascripti D. Alphonsii de Brocchardis, sciens se dicto nomine non teneri etc., sed volens etc., 110 fideiuxit et promisit suprascripto D. Galileo licet absenti etc., sed dicto D. Alexandro dicto nomine praesenti etc., quod dictus Georgius attendet, solvet et observabit omnia et singula per eum promissa alias de suo proprio solvere, attendere et observare. Quae omnia promiserunt suprascripti omnes etc. firma et rata habere et ea attendere et observare, sub paena etc., quae etc., qua etc., pro quibus etc. obligaverunt etc., renuntiaverunt etc., quibus etc., per guarantigiam etc. Et quibus omnibus sic peractis, suprascripti DD. Officiales, pro tribunali sedentes, eorum et Comunis Florentiae etc., quibus funguntur, authoritatem et decretum interposuere, volentes et mandantes quod praesens vendictio potiatur et gaudeat, et potiri et gaudere possit, omnibus et singulis beneficiis, 120 favoribus et immunitatibus ac privilegiis, vigore statutorum et ordinamentorum Comunis Florentiae eorumque magistratus, similibus vendictionibus concessis, et omnibus illis quibus potiuntur et gaudent et potiri et gaudere possunt quaecumque aliae vendictiones factae authoritate Comunis Florentiae. In quibus omnibus etc. Rogantes etc.

3) *Lite tra Galileo, e Iacopo Zuccagni e altri per la casa.*

α) *Deliberazione del Magistrato Supremo, che Iacopo Zuccagni riconosca Galileo per padrone della casa e gliene rilasci il libero possesso.*

Firenze, 1° settembre 1634.

Arch. di Stato in Firenze. Magistrato Supremo, Registro 153 (*Deliberazioni*), car. 118*t.*–122*t.* — Originale. Se ne ha la minuta nella Filza 2817 (non cartolata) del Magistrato Supremo, nello stesso Archivio.

A dì p.mo di Sett.e 1634.

. . . . . .

Galilei e Zuccagni.

Sentito Mess. Lorenzo Casini, procuratore di Mess. Galileo Galilei, che esponeva a loro SS. Ill. come al publico incanto de' MM.ci Officiali de' Pupilli detto Mess. Galileo havessi compro una casa posta su la Costa a S. Giorgio, già di maestro Iacopo Zuccagni, ordinata vendersi dal Magistrato loro Supremo ad instantia del Sig.re Alfonso Broccardi, creditore di detto Zuccagni; et havendo detto Mess. Galileo ricevuto l'instrumento della compera[2], et pagato per ordine di loro SS. Ill.me il prezzo al detto Sig.r Alfonso Broccardi, domandava ordinarsi al detto maestro Iacopo che rilassassi la detta casa libera, vacua et espedita, a detto Mess. Galileo

[1] I puntolini sono nell'originale.

[2] *della compera* si legge nella minuta; fu invece tralasciato nella copia a pulito che è nel Registro 153.

10 compratore predetto, con pagarli le pigioni decorse et da decorrere; considerato intorno a ciò quanto parse da considerare, sentito et ottenuto il partito,

Deliberorno et deliberando commisero et ordinorno a detto maestro Iacopo Zuccagni che relassi a' tempi debiti, cioè all' Ogni Santi prossimo, la detta casa libera, vacua et espedita, al detto Mess. Galileo Galilei, et al medesimo paghi le pigioni della detta casa dal dì della fatta compra fino alla relassatione; et sentendosi gravato, ricorra al Magistrato loro Supremo fra tre giorni per ricevere compimento di giustitia etc. *Mandantes* etc.

β) *Intimazione a Iacopo Zuccagni della precedente deliberazione.*

Firenze, 5 settembre 1634.

Arch. di Stato in Firenze. Magistrato Supremo, Filza 1491 (Atti, agosto, settembre, ottobre 1634), car. 207. — Originale. Una copia sincrona è nella Bibl. Nazionale di Firenze, Mss. Gal., Nuovi Acquisti, n.° 31.

Adì 5 Sett.re 1634 exhibita.

A petitione et instantia del Sig.r Galileo Galilei, in suo nome proprio e d'ordine delli Ill.mi SS.ri Luogotenente e Consiglieri per Sua A. S. nella Republica Fiorentina e suo Ill.mo Magistrato etc., Giovanni, donzello di detti Ill.mi SS.ri, referse alli medesimi et a me loro Cancellieri, essere andato fino sotto dì 5 del presente mese di 7bre 1634 et havere notificato in scrittis a maestro Iacopo Zuccagni sarto che per l'avvenire riconosca per padrone il Sig.r Galileo Galilei della casa venduta dal Magistrato di detti Ill.mi SS.ri e da lui tenuta, e che all'ultimo di Ottobre prossimo avvenire 1634 quella rilassi vacua e spedita al detto Sig.r Galileo, e
10 sentendosi aggravato ricorra al Magistrato etc. in termine di tre giorni etc.

E tutto referì haver fatto alla persona, secondo gl'ordini, con dimissione di cedola etc.

γ) *Comparsa di Galileo davanti al Magistrato Supremo, perchè sia intimata la lite.*

Firenze, 12 settembre 1634.

Arch. di Stato in Firenze. Magistrato Supremo, citata Filza 1491, car. 241*r*.-242*r*. — Originale. Una copia sincrona è nella Bibl. Nazionale di Firenze, Mss. Gal., Nuovi Acquisti, n.° 31*bis*.

A dì 12 Sett.e 1634 exibita.

Comparisce avanti li detti Ill.mi S.ri Luogotenente et Consiglieri per S. A. S. nella Republica Fiorentina et loro supremo tribunale. **Notificat.e di lite.**

Il S.r Galileo Galilei in suo nome, senza revocatione et in ogni miglior modo che comparir bisognasse etc. **Galilei con Zuccagni e altri.**

Et per il presente atto notifica, intima, protesta et a memoria reduce al molto Ill.re S.r Alfonso Broccardi et al S.r Gio. Batta del q. Cap.no Lorenzo Laschi suo procuratore, a Iacopo Zuccagni et a Giorgio Fruchi et a ciascuno di loro, la compera che già fece al publico incanto de' Pupilli Mess. Bernardo di Mess. Antonio Biagini della casa già di Iacopo Zuccagni posta su la Costa a San Giorgio, venduta ad instantia del detto S.r Alfonso come creditore del detto Zuccagni, qual compera detto Biagini fece per sè et per chi egli nominasse; e la nominatione dopoi fatta da detto Biagini della persona del comparente in comperatore predetto; et il pagamento e sborso fatto per detto S.r Galileo del prezzo di detta casa in somma di d. 200 a Giorgio di Luca Fruchi, come cessionario del detto S.r Alfonso; et la promessa fatta da detto Fruchi et dal detto S.r Alfonso, mediante la persona di detto Laschi, a favore del detto S.r comparente per la restitutione di detta somma, con gabelle e spese, in caso di molestia o evictione di detta casa o parte di quella, come per contratto rogato da Mess. Bartolomeo Bussotti in dì 18 Agosto 1634, al quale si habbia relatione etc.

Et come dal detto S.r Galileo, sotto dì primo di 7bre corrente 1634, fu fatto instantia alli detti Ill.mi per il possesso di detta casa, e dalli medesimi Ill.mi fu decretato detto possesso e fatto precetto al detto Zuccagni per il relasso del libero possesso di detta casa fra certo termine, con la clausula iustificativa che sentendosi gravato comparisse a dedurre le sue ragioni; et che è comparso nella Cancelleria delli detti Ill.mi.....[1], asserto genero del detto Zuccagni, allegando molte cose, et in particulare ha opposto di ritenere detta casa come beni stabili consegnati in conto di dote da detto Zuccagni; alla qual comparsa et eccetioni detto S.r comparente si è preparato voler rispondere; et in tal maniera viene a essere ritenuto al comparente *rem et precium*, contro ogni termine di ragione. Però per il presente atto detto S.r comparente reduce il tutto a memoria a detto Zuccagni principalmente, et successivamente alli detti S.re Alfonso Broccardi e suo procuratore et al detto Giorgio Fruchi, et a ciascuno di loro, acciò non possino delle cose predette pretendere o allegare ignoranza; et a ciascuno di essi, per quanto sia tenuto di ragione et in conformità delli decreti del Magistrato Ill.mo e forma e tenore delli detti instrumenti et atti, se li protesta che quanto prima, et al più infra otto giorni dall' havuta notificatione e protestatione, devino havere fatto et operato sì et in tal modo che al detto comparente sia dato et relassato il libero possesso della detta casa, et quella vacua e spedita consegnata al comparente, et che comparischino in giuditio et avanti detti Ill.mi et piglino la difesa di detta causa e lite e del detto comparente per l'effetto che sopra, sì et in tal modo che esso S.r Galileo conseguisca detta casa libera, vacua e spedita come sopra, con expressa protestatione che passato detto

[1] Il nome del comparente è lasciato in bianco.

termine, non fatto quanto sopra, esso comparente contro detti protestati e contro ciascuno di loro et loro beni agiterà et proseguirà le sue ragioni civilmente, criminalmente, ordinariamente, esecutivamente et per non fatto, etiam per via di turbata possessione et come di ragione gli sarà permesso, et leverà contratti, decreti e scritture a tutte spese di detti protestati, e piglierà procuratori, avvocati, sollecitatori, et farà quanto gli bisognerà per sua difesa, con animo et intentione di essere reintegrato di ogni spesa da detti notificati et da ciascuno di loro e loro beni, protestando loro di ogni suo danno, spesa et interesse, patito e da patirsi, in ogni miglior modo etc.; e domanda notificarsi il presente atto a ciascuno delli sopranominati, secondo li ordini etc., reservandosi etc., protestando etc., domandando etc. l'offizio, deducendo etc., in ogni miglior modo.

Presente detto S.r Galileo, et le predette cose farsi domandante nelle parti favorevoli, e non altrimenti nè in altro modo.

δ) *Citazione fatta alla parte, che prenda cognizione della comparsa di Galileo.*

Firenze, 19 settembre 1634.

Arch. di Stato in Firenze. Magistrato Supremo, citata Filza 1491, car. 277. — **Originale.**

Adì 19 7bre 1634 exhibita.

A petitione et instantia del S.r Galileo Galilei, ne' modi e nomi di che nelli atti, et di commissione delli Ill.mi S.ri Luogotenente et Consiglieri per S. A. S. nella Republica Fiorentina etc. Rapporto di notificatione.

Bastiano, donzello delli detti Ill.mi, referì a me Cancellieri il dì 13 del corrente mese di 7bre di questo anno 1634 havere citato maestro Iacopo Zuccagni sarto, il S.r Alfonso Broccardi, et per lui Gio. Batta Laschi suo procuratore et per esso accettante, et Giorgio di Luca Fruchi, et ciascuno de' predetti, che comparischino in Cancelleria di detti Ill.mi a vedere una comparsa fatta per detto S.r Galileo, protestatione e notificatione di lite et atto et sue continenze, di quella torre copia, et dire et allegare contro quello che vogliano e possano, *alias* etc., e tutto acciò non ne possino pretendere ignoranza etc. Et dette citationi referì havere fatte in questo modo: Galilei con Broccardi e altri.

Al detto Zuccagni, alla persona;

Al S.r Alfonso, alla bottega del Laschi, suo procuratore;

Al detto Giorgio, alla persona di detto Gio. Bata Laschi il dì 18 stante, quale disse per questa volta accettare per detto Giorgio, al quale scriverebbe che faccessi un procuratore che lo difendessi in causa.

4) *Scritta di locazione della casa a Iacopo Zuccagni per il semestre dal 1° novembre 1634 a tutto aprile 1635.*

Firenze, 4 novembre 1634.

Arch. di Stato in Firenze. Archivio della Decima, n.° 1449 (Filza di giustificazioni di città dell'anno 1634), n.° interno 659. — La scritta è di mano di VINCENZIO GALILEI; le sottoscrizioni sono autografe.

Adì 4 di Novembre 1634.

Apparisca per la presente scritta[1] qualmente il Sig.r Galileo Galilei, cittadino Fiorentino, dà e concede in affitto a maestro Iacopo Zuccagni sarto una casa posta su la Costa a S. Giorgio, nel popolo dello Spirito Santo, confina a primo via maestra, 2° il medesimo Sig.r Galileo, 3° e 4° il detto maestro Iacopo, per prezzo et a ragione di scudi dodici l'anno, da cominciare il detto affitto dal dì primo del presente mese e terminare per tutto Aprile prossimo futuro; al qual tempo, non rifacendosi nuova scritta, deva il detto Zuccagni rilassare al sudetto Sig.r Galileo la detta casa libera et espedita, acciò, volendo il medesimo Sig.r Galileo, possa allogarla e disporne come più li piacerà etc. Et acciò la presente accquisti vigore e sia valida et autentica, sarà sottoscritta da ambedue le parti etc.

Io Vincenzio Galilei, in nome del sopradetto Sig.r Galileo mio padre, affermo quanto sopra, et in fede ho scritto m. p. questo dì sudetto.

Io Carlo Zuccagni, figliolo di detto maestro Iacopo, in nome suo affermo quanto sopra, et in fede ho scritto m. p. questo dì etc.

5) *Fedi che Galileo e Vincenzio, suo figliuolo, hanno abitato tutta la casa, più d'un anno prossimo passato.*

Firenze, 18 e 21 febbraio 1636.

Cfr. in questo Vol. XIX, Doc. XXXV, *c*, 1).

---

[1] Cfr. in questo Vol. XIX, Doc. XXXV, *b*), lin. 11-14.

XXXIX.

PARTITO DEGLI UFFICIALI DE' FIUMI, CHE GALILEO E GIULIO PARIGI RIFERISCANO SULLE PROPOSTE CONCERNENTI LE INONDAZIONI DEL BISENZIO [1].

Firenze, 20 dicembre 1630.

Arch. di Stato in Firenze. Archivio del Magistrato dei Capitani di Parte Guelfa e degli Uffiziali de' Fiumi, Filza 260 (Giornale de' SS. Uffitiali de' Fiumi. 1629-1630), car. 108*r*.-110*r*. — Originale. Nella Bibl. Nazionale di Firenze, Mss. Gal., P. V, T. III, car. 45-46, si ha copia sincrona di questo partito, sottoscritta di propria mano da « Filippo Tremazzi, Canc.re della Parte »; copia che, come crediamo verisimile, fu trasmessa a GALILEO, perchè ne prendesse cognizione, a quel modo che sappiamo esserne stata data copia al collega di GALILEO, GIULIO PARIGI (cfr. Vol. XIV, n.o 2101).

Adì 20 di Xmbre 630.

Li soprascritti Sig.ri Uffitiali de' Fiumi, insieme congregati etc., *servatis* etc.,

. . . . . .

Item, veduto come di 7mbre passato fu porto un memoriale [2] a S. A. S., soscritto da n.ro 168 persone, che dicono possedere beni nella Comunità di Sesto, Brozzi e Campi, et in particolare per tutto il piano del'Ormannoro che si estende fino ad Arno, e sopra la strada di Peretola nel piano detto di Quinto, Sesto e Limiti e Focognano e ne' popoli del Comune di Campi fino a Lecore, sino al piano del Colle a Signa; nel qual memoriale espongono come da molti anni in qua ricevono d'ogni stagione gran molestia dal'inondatione de' fiumi, fossi, rii e fossati che passano per detti piani, perchè con difficultà sboccano in Bisenzio, essendo che il letto di detto fiume sia sopra modo tortuoso et alzato; per la qual cosa asseriscono che le rendite siano assai mancate, e che da tre anni in qua molti terreni restino inculti e sodi, e che li poveri contadini si riduchino in ultimo grado di miseria; onde supplicano S. A. a commettere a uno de' suoi ingegneri che ordini il riparo che a tanto male universale si possa fare, con fare somministrare dal Monte il danaro che sarà necessario, per rimborsare il detto Monte con l'impositione da farsi sopra di quelli che doverranno concorrere a detta spesa e saranno compresi nella circunferenza da farsi per detto ingegnere, e tutto ciò con la sopraintendenza di tre o più degl'interessati, da eleggersi da S. A., che insieme con l'ingegnere possino risolvere quanto sarà necessario;

Veduto come a piè delli soscritti, nel sudetto memoriale, S. A. rescrisse li 23 di 7mbre prossimo passato, con la solita segnatura *Fer.*, in questo modo, cioè:

« Gl'Offitiali de' Fiumi mandino un ingegnere pratico et intendente, che veda
» i luoghi e' bisogni che propongono, e referisca al Magistrato con la
» pianta, il quale dia conto a S. A. con quanto gli occorra »;

---

[1] Cfr. Vol. VI, pag. 615 e seg.

[2] È nell'Arch. di Stato in Firenze, Archivio del Magistrato dei Capitani di Parte Guelfa e degli Uffiziali de' Fiumi, Filza 800 (Filza 90 di suppliche), n.o interno 233.

In virtù del qual rescritto il Magistrato di lor SS., per suo partito delli 26 di 7mbre detto, elesse l'Ingegnere Alessandro Bartolotti, che solo gli serve d'ingegnere, a visitare li sudetti luoghi e piani, e considerare che danni et inondationi patischino, donde procedino, che rimedii vi siano necessarii, quanta spesa sarà, e chi la doverrà pagare, con far di tutto la sua relatione et un disegno distinto e puntuale;

Veduto come il sudetto Ingegnere Bartolotti ha fatto la pianta e disegno de' sudetti luoghi con la sua relatione[1], nella quale in sostanza dice che il fiume di Bisenzio in moltissimi luoghi è ristretto a braccia X, quando i vani de' suoi ponti sono almeno braccia 30, e che per causa di tale strettezza l'acqua vi sta più alta di quello che doverrebbe, e fa che i fiumi e fossi che harebbono a entrare in esso Bisenzio restano affogati, traboccano gl'argini et inondano una campagna, che patisce per cento mila stiora in circa: onde per remedio propone di fare un nuovo letto al fiume di Bisenzio, che si parta dalla svolta che è sotto a Campi, detta la Galera, e vadia a rientrare nel medesimo Bisenzio sotto al Colle a Signa, quasi del tutto a dirittura sino alla sua fine; asserendo che a far questo, con dare al detto fiume quella larghezza e profondità e con fargli gl'argini della qualità che lui dice, sarà una spesa di $\triangle \frac{ma}{15}$, da pagarsi per que' beni che ne ricevono benefitio, cioè per que' beni che di già sono descritti in una impositione detta de' Davanzati, da quella banda di Bisenzio che è inverso il Poggio a Caiano, e dall'altra banda inverso Firenze dice che se ne faccia la circunferenza secondo che si estendono i lavori, con dividerla in una o più classe; e in detta spesa di $\triangle \frac{ma}{15}$ comprende l'acconcio di tutti gl'altri fossi e rii che scolano in Bisenzio: questo medesimo acconcime di adirizare Bisenzio è proposto per il migliore a S. A. dal S.r Comissario Giorgio Scali per una sua relatione, senza haver hauto notitia della proposta del Bartolotti;

Veduto come il Magistrato, ad instantia di Mario Guiducci, di Rosso del Rosso e d'altri molti interessati, commesse all'Ingegnere Bartolotti che disegnasse il luogo a punto dove egli intende di fare il letto nuovo a Bisenzio; il che detto Ingegnere ha esequito, con mettere le biffe o segnali, e anche ne ha fatto la relatione, dicendo quanto et a chi si torrà et occuperà di terreno;

Veduto come il sudetto Mario Guiducci, li eredi del Senatore Tommaso Cavalcanti, Rosso del Rosso e le tutrici de' figliuoli pupilli del q. S.r Piero Strozzi, con altri più di cento, che tutti si oppongono alla proposta del Bartolotti, e dicono non doversi fare altrimenti detto nuovo letto per molte ragioni, ma solo doversi ridurre il detto fiume alla larghezza di braccia 30 che deve havere, con rimon-

[1] La relazione dell'ingegnere Bartolotti è, in copia sincrona, nei Mss. Gal. della Bibl. Naz. di Firenze, P. V, T. III, car. 30-36. Nello stesso codice si contengono (car. 26, 38, 47) altre scritture sullo stesso argomento, che, come questa relazione, furono probabilmente comunicate a Galileo, perchè ne prendesse cognizione. Sul di fuori di una di queste scritture (car. 29*t.*) si legge, di mano di Galileo: « Sopra Bisenzio, scritture diverse ».

darlo e levare tutti i cespugli, alberi et impostimi che lo riserrano, con levare il superfluo de' gomiti per addolcire la corrente, con far buone palafitte o muraglie forti dove il detto fiume va a urtar di punta, con rimondare i fossi e scoli che vanno in Bisenzio e votare in particolare il fosso detto di Piano, il Vingone e la Chiella; i quali interessati ne hanno anche fatto ricorso a S. A. S. con memoriali, supplicando che il detto nuovo letto non si tiri inanzi, o che al meno siano sentite le loro ragioni; oltre a che hanno anche fatto vedere il luogo da Stefano Fantoni Ingegnere, il quale mostra per una nota che a fare gl'acconcimi
70 che propone il Bartolotti in uno spatio di 3 miglia in circa sarà una spesa di scudi 43548, asserendo esser duro che una spesa sì grossa si habbia a posare a dosso a persone che recusano l'acconcime del Bartolotti o lo reputano per dannoso, o che si habbia a distendere a persone molto lontane; all' oppositioni de' quali interessati aderiscono ancora, con una comparsa speciale, li Canonici di S. Maria del Fiore, con i monaci della Badia di Fiesole, di Santa Trinita et altri ecclesiastici;

Veduto come, stante la contrarietà degl' interessati e la diversità del'opinioni degl' ingegneri, viene scritto dal'Ecc.mo S.r Auditore Staccoli che sia mente di S. A. S. che si elegghino il S.r Galileo Galilei e Giulio Parigi, acciò vadino sul luogo con
80 le parti e con li sudetti duoi ingegneri Bartolotti e Fantoni, per considerare quivi quello che sia meglio e più utile di fare;

Veduto come, essendo tutto ciò stato proposto dal Magistrato alle sudette parti, nessuna ha contradetto, *servatis* etc., aderendo alla mente e buona intentione di S. A. S., elessero il sudetto S.r Galileo [1] e Giulio Parigi [2], acciò si transferischino su' detti luoghi, e quivi, ben considerato quanto vien proposto dal' Ingegnere Bartolotti e quanto viene opposto in contrario, con sentire anche le ragioni che saranno addotte dalli deputati delle parti, i quali hanno a essere 3 soli per ciascuna parte e non più, acciò non si faccia confusione, e con far anche, bisognando, tutte quelle livellationi e diligenze che secondo la peritia del'arte loro reputeranno necessarie, referischino quello che sia più utile e più espediente da farsi per benefitio e ben essere di tutti li soprascritti luoghi e di que' popoli, dichino la spesa che andrà a fare gl'acconcimi che proporranno, e faccino la circunferenza de' terreni che, secondo il giuditio loro, doverranno concorrere a tale spesa: e decretorno che la visita de' sudetti luoghi si deva cominciare giovedì prossimo, che saremo alli 26 del presente, se il tempo lo permetterà, e seguitare poi sino alla fine, e che la spesa di detta visita si deva fare da ciascuna delle parti per la sua metà, e così anche il deposito del salario. E tutto fu decretato e stabilito per il Magistrato di lor SS., presenti et audienti li soprascritti interessati, *omni* etc.

---

(1) Cfr. Vol. XIV, n.° 2099.

(2) Cfr. Vol. XIV, n.° 2101.

XL.

RELAZIONI COL NIPOTE VINCENZIO LANDUCCI.

1631-1641.

a) Liti col nipote per un sussidio mensuale promessogli.

1631-1634.

1) *Domanda di Vincenzio Landucci, che il Magistrato Supremo condanni Galileo. a continuargli il sussidio mensuale.*

Firenze, 27 maggio 1631.

Arch. di Stato in Firenze. Magistrato Supremo, Filza 1478 (*Atti*), car. 615*r.-t.* e 646*r.-t.* — Originale.

A dì 27 di Mag.º 1631 exibita.

Dinanzi a voi, Ill.mi SS.ri Luogotenente et Consiglieri per S. A. S. nella Republica Fiorentina, comparisce

Mag.to Ill.mo

Il M.co Mess. Vincenzo di Benedetto Landucci, cittadino Fiorentino, in suo nome proprio, senza revocazione etc., et in ogni miglior modo etc.

Domanda. Landuci.

Et disse et dice, come l'anno 1627 essendo esortato dal S.r Galileo del q. S.r Vincenzo Galilei, suo zio materno, di accasarsi e pigliare moglie, con essere da lui assicurato che gli harebbe dato aiuto e soccorso, acciò si potessi tirare innanzi honorevolmente con la sua moglie; et così il detto comparente, fondatosi su le dette promesse fatteli dal detto suo zio, con sua buona grazia prese per moglie l'Anna di Cosimo Dieciaiuti, cittadino Fiorentino, con dote di scudi ottocento; et condotta a casa, il detto S.r Galileo suo zio ricevè l'un et l'altro nella sua propria villa, dove al presente habita, a Bello Sguardo, et ancora in Firenze gli dette una casa che teneva a pigione detto S.r Galileo, et di poi ritiratosi gli somministrò pagarli per ciascun mese scudi otto, com'ancora la pigione di casa con le sue masserizie;

Et che sotto dì 25 d'Aprile 1630 fu fatta una scritta [1] infra il detto S.r Galileo et il detto comparente, per la quale dichiarò detto S.r Galilei, fra l'altre cose, come egli era disposto di continuare al detto suo nipote il medesimo aiuto di scudi otto il mese et scudi 16 l'anno per pigione della casa, sino che detto Mess. Vincenzo fusse provisto di qualche honorato offizio che li rendesse l'equivalente; e quando li rendessi manco, si dovessi defalcare de' denari che li dona detto suo zio quella porzione che importassero gli emolumenti dell'offizio che ottenessi, come più largamente apparisce per il detto scritto;

Et che da molti mesi in qua, per preghi et diligenze che habbia fatto il detto comparente, non ha potuto conseguire dal detto S.r Galileo suo zio cosa alcuna,

[1] Abbiamo ricercato inutilmente la scritta a cui qui si accenna, e alla quale nel documento che pubblichiamo subito dopo il presente è attribuita la data dei 7 aprile.

essendo stato sempre renitente a somministrarli detto aiuto, di maniera che sono decorsi circa a otto mesi senza potere havere sussidio, non ostanti le continue promesse et offerte di volerli continuare il medesimo aiuto; che perciò convenne al detto comparente cercare di andare a servire al lazzeretto de' Tre Visi [1], dove andavano i convalescenti di contagio, con manifesto pericolo di perdere la sanità et la vita: e tutto fece detto Mess. Vincenzo per non havere da vivere; et è stato in detto luogo infin a che non è stato licenziato et che non sia stato chiuso il detto lazzeretto;

Et che trovandosi al presente aggravato di moglie con dua figliuoli, senz'havere alcuno assegnamento di tirarsi innanzi, fuori che il detto soccorso et aiuto promessoli dal detto suo S.re zio, però è stato necessitato, con le lacrime agli occhi et per non si potere più mantenere, ricorrere al Magistrato di loro SS.rie Ill.me, ad effetto che provedino che il detto suo S.re zio continui a porgerli il detto aiuto, per essere egli ricco, et stipendiato di scudi mille da S. A. S. per ciascuno anno, et da circa a $\frac{m}{6}$ scudi sul Monte di Pietà [2], dove ne cava a ragione di 5 per 100, come a suo luogo e tempo, bisognando, proverà. Però fu et è intenzione di detto comparente di domandare quanto appresso:

Et che le predette cose furno et sono vere etc.;

Però, il fatto così brevemente esposto et narrato, detto comparente con ogni debita reverenza domandò et domanda, che per solenne decreto di loro SS.rie Ill.me si dichiari, tutte le predette cose et ciascuna di esse essere state et essere vere, et potersi et doversi fare di ragione, et successivamente condennare detto S.r Galileo a pagare non solo li mesi decorsi della detta paga di scudi otto, com'ancora a continuare di pagarli e darli detto aiuto insin a che sia provisto d'offizio honorato, che ne cavi il medesimo; et intorno alle predette cose farsi ogni et qualunque altra dichiarazione et condennazione necessaria et opportuna, non solo nel modo e forma predetta, ma in ogni altro miglior modo etc.

2) *Deliberazione del Magistrato Supremo intorno alla precedente domanda.*

Firenze, 17 giugno 1631.

Arch. di Stato in Firenze. Magistrato Supremo, Registro 145 (*Deliberazioni*), car. 125*r.-t.* — **Originale.** Se ne ha la minuta nella Filza 2814 (non cartolata) del Magistrato Supremo, nello stesso Archivio.

Adì 17 di Giugno 1631.

Veduta la domanda di Vincenzo Landucci, fatta in Cancelleria sotto il dì 27 di Maggio 1631 [3] contro Mess. Galileo Galilei suo zio materno, et quanto in essa si narrava e concludeva; e veduto l'eccettioni di detto Mess. Galileo, Galilei.

Doc. XL, *a*, 2). 2-3. Nel Registro 145 si legge *sotto il dì 23*, ma nella minuta si ha correttamente *27*. —

[1] La villa Palmieri, che sorge nel luogo detto *La fonte de' tre visi* o *I tre visi*, fuori della barriera fiorentina delle Cure. In questa villa, durante la peste del 1630, facevano la convalescenza gli uomini.

[2] Cfr. in questo Vol. XIX, Doc. XXX.

[3] Cfr. il documento precedente.

proposte sotto il dì 3 Giugno, anno detto; e veduta la scrittura passata tra di loro, Landucci e detto Mess. Galileo, del dì 7 Aprile 1630 [1], nella quale, fra l'altre cose che si vedevono promesse a detto Landucci, vi era particolarmente come detto Mess. Galileo stava disposto di continovarli il medesimo aiuto che haveva fatto per il passato, cioè ducati otto il mese, et scudi sedici l'anno per pigione della casa, con le conditioni che si legge in detta scrittura, et particolarmente che non intendeva continovare il detto aiuto, che gli donava, se non durante la sua vita et la possibilità che ha di presente et ha havuto per il passato et per il tempo che esso Vincenzo, o per mezzo di detto suo zio o d'altri, non ottenessi dal Ser.mo Gran Duca qualche onesto offitio che gli rendesse l'equivalente di detto donativo, che se li rendesse meno, si dovesse defalcare dal donatoli per detta scrittura quello che si cavasse da tale offitio, sì come più largamente si legge in detta scrittura; et sentite di voce le dette parti più volte avanti il Magistrato et alle case, et molti particolari che ciascuno ha volsuto dire privatamente; et sentito particolarmente il detto Mess. Galileo, che in riguardo della morte di suo fratello, seguita di corto in Monaco, gli sarebbe venuto addosso una spesa grave della sua famiglia che ha lassato, et che perciò la sua pretesa obbligatione sarebbe in ogni caso venuta a stato di non potersi più in futuro esequire, et aggiungeva che il detto Vincenzo recusava di esercitarsi in alcuni offitii che egli gli havrebbe procurato, tutto per non haverli da fare defalco del detto donativo; et faceva perciò instanza che fosse per il futuro moderata la promessione fattali delli detti d. 8 il mese, riducendoli a tre, offerendo di farli libero donativo di certi mobili accomodatili, mentionati in detta scrittura, quel residuo cioè che egli non havesse fino ad hora alienato; e si sarebbe contento pagarli detta pensione moderata liberamente e senza alcuna conditione, rimettendo nel Magistrato ogn'altra moderatione et accomodamento che gli fosse paruta più convenirsi; sentito il detto Vincenzio, che per quel che toccava il tempo futuro si contentava che il Magistrato facesse quell'arbitrio che gli piacesse, purchè se li levassero dette conditioni, delle quali in detta scrittura; sentito ciascuno quanto volse dire, et il parere del Sig.r Auditore Fantoni; *servatis* etc., et ottenuto il partito etc.;

Deliberorno et deliberando dichiarorno, dovere andar condennato, sì come condennorno, il detto Mess. Galileo per esecutione di detta scrittura a pagare al detto Vincenzo dal dì sette d'Aprile 1630, giorno nel quale fu fatta, sino a questo presente giorno ducati otto il mese, et a ragione di d. 16 l'anno per pigione della casa, da menarli buono tutto quello che mostrerà d'haverli pagato et che di ragione vadia compensato, da dichiararsi per altro decreto [2]; et che

5. Nel Registro 145 si legge *sotto il dì 23,* ma nella minuta si ha *sotto il dì 3.* — 11-12. Nel Registro 145 si legge *donava, durante.* Correggiamo con l'aiuto della minuta. —

[1] Cfr. il doc. XL, *a*, 1), lin. 16.

[2] Cfr. il documento immediatamente seguente.

da questo giorno in l'avvenire detto Mess. Galileo non sia tenuto a pagarli altro, per esecutione della predetta scrittura, che scudi sei il mese, per il tempo però solamente che viverà detto Mess. Galileo, assolvendolo non solo da ogni altra maggiore somma promessa in detta scrittura, ma ancora dalla detta pigione di casa; volendo et intendendo che detti sei scudi il mese li deva detto Mess. Galileo pagare liberamente, remossa ogni eccettione e condittione d'impossibilità e di compensatione di quello che detto Vincenzo potesse guadagnare nelli offitii che potesse ottenere da S. A. S. per mezzo di detto Mess. Galileo o d'altra persona, 50 e senza poter haver mai per alcun tempo, nè lui nè suoi heredi, alcuna pretensione sopra detti mobili accomodatili; dichiarando loro SS. Ill.me che ogni avanzo che si ritrovasse appresso detto Vincenzo, s'intenda donato liberamente et senza haverne a rendere più alcun conto o farne alcuna restitutione, assolvendolo perciò, in quanto faccia di bisogno, dalla richiesta fattagliene. Et tutto mandorno osservarsi con ogni rimedio opportuno et sotto la loro indignatione et in ogni miglior modo. *Mandantes* etc.

3) *Altra deliberazione del Magistrato Supremo.*

Firenze, 1° luglio 1631.

Arch. di Stato in Firenze. Registro 145, citato al Documento precedente, car. 142*r.-t.* — Originale. Se ne ha la minuta nella Filza 2814 (non cartolata) del Magistrato Supremo, nello stesso Archivio.

A dì p.mo di Luglio 1631.

Veduto il decreto del dì 17 di Giugno 1631, seguito fra Mess. Galileo Galilei da una e Vincenzo Landucci suo nipote dall'altra, e qualmente in esso fu condennato detto Mess. Galileo a pagare a detto Vincenzo d. 8 il mese dal dì 25 Aprile 1630 fino al giorno di detto decreto, et a ragione di d. 16 l'anno per la pigione della casa, e tutto per esecutione di scrittura seguita fra dette parti il detto dì 25 d'Aprile 1630; con che non di meno si dovesse menar buono a detto Mess. Galileo tutto quello che mostrasse d'haver pagato, et che di ragione andasse compensato, e da liquidarsi il tutto per altro decreto; veduto e sentito le parti di 10 voce, e particolarmente il detto Landucci, che pretendeva non haver ricevuto a detto conto che d. 44. 4. 10, e però restare creditore del resto, facendo però instantia che così fosse dichiarato; sentito il detto Mess. Galileo, che diceva in detto resto andar compensato, primieramente, tutto quello che detto Vincenzo dal 16 di Xmbre 1630 haveva guadagnato nell'assistere a' lazzaretti, dove confessava havere guadagnato le spese e lire sessanta il mese, et che, essendo molto più di d. otto il mese e l'importanza della detta promessa pigione, conveniva e faceva instantia d'essere assoluto, e soggiugneva che di più il detto Vincenzo fosse dichiarato suo debitore del ritratto di quei mobili che ricevè da lui et che al

Galilei e Landucci.

42. Nel Registro 145 si legge *pagarsi*, ma la minuta ha *pagarli*. — 44. Nel Registro 145 si legge *non da*, ma la minuta ha *non solo da*. — 50. Nel Registro 145 si legge *poter mai*, ma la minuta ha *poter haver mai*. —

tempo del detto decreto non haveva esitato, e questo perchè detto Vincenzo, per sue lettere e per fede, si vedeva che haveva venduto ogni cosa fuora che il letto; sen- 20 tito in contradittorio dette parti, et avanti il Magistrato et avanti il Sig.r Auditor Fantoni; sentito quanto fu da sentire; *servatis* etc., et ottenuto il partito etc.;

Deliberorno et deliberando dissero, dovere detto Mess. Galileo andare assoluto, sì come assolverno, da detti scudi otto il mese e detta pigione, decorsi e decorsa dal detto 25 Aprile 1630 fino al detto dì 17 di Giugno 1631, e questo per esser costato a' detti SS. Ill.mi che detto Vincenzo sia stato pagato interamente d'ogni cosa con detti d. 44. 4. 10, che confessò esserli stati pagati, e con quel che ha guadagnato nel'offitio, servendo a' detti lazzaretti; come ancora dissero, dovere il detto Vincenzo andare assoluto, sì come assolverno, dal detto preteso ritratto de' mobili, imponendo alle dette parti perpetuo silentio sopra dette pretensioni; 30 havuto però fermo il detto decreto del detto dì 17 di Giugno 1631 in quella parte che parla delli alimenti dovuti a detto Vincenzo dal detto dì 17 di Giugno 1631 in futuro: et tutto in ogni miglior modo. *Mandantes* etc.

4) *Precetto del Magistrato Supremo, che Galileo paghi al nipote una mesata del sussidio convenuto.*

Firenze, 31 marzo 1634.

Arch. di Stato in Firenze. Magistrato Supremo, Registro 152 (*Deliberazioni*), car. 107*r*.-110*r*. — Originale. Se ne ha la minuta nella Filza 2817 (non cartolata) del Magistrato Supremo, nello stesso Archivio.

A dì 31 di Marzo 1634.

. . . . . .

Per partito si comanda a

Mess. Galileo Galilei, che per tutto martedì prossimo deva havere pagato a Vincenzo Landucci d. 6 che gli deve per un mese maturato il dì 17 del presente mese di Marzo, et non ne manchi, alla pena dell'arbitrio et con comminatione che se ne commetterà l'esecutione; et sentendosi gravato, ricorra. *Mandantes* etc.

5) *Deliberazione del Magistrato Supremo, in seguito al precedente precetto e alla comparsa delle parti.*

Firenze, 4 aprile 1634.

Arch. di Stato in Firenze. Registro 152, citato al Documento precedente, car. 111*r*.-115*t*. — Originale. Se ne ha la minuta nella Filza 2817, pur citata al Documento precedente.

A dì 4 Aprile 1634.

. . . . . .

Landucci e Galilei. Udito Mess. Paolo Verzoni, comparso al cospetto di loro SS. Ill.me a nome di Mess. Galileo Galilei per cagione del precetto fattoli di dovere pagare a Vincenzo

Doc. *a*, 3). 20. Nel Registro 145 si legge *si vedeva venduto*, ma la minuta ha *si vedeva che haveva venduto*. — 27. Nel Registro 145 si legge *d. 44. 4. 16*, ma la minuta ha *scudi quarantaquattro, quattro e dieci* (cfr. lin. 11). —

Landucci suo nepote li d. 6 che gli deve il mese in virtù di conventione fatta tra di loro et per decreti del Magistrato Ill.mo, pretendendo non essere obbligato più a pagarli detti d. 6 il mese per essere morta la moglie di detto Vincenzo, in contemplatione del quale matrimonio diceva havere promesso di pagare a detto suo nepote li d. 6 il mese;

Udito detto Vincenzo et Mess. Ferdinando Mainardi suo procuratore, quali dicevono detta mestrua prestatione non essere stata promessa in contemplatione del matrimonio, ma liberamente, al detto Vincenzo da detto Mess. Galileo suo zio materno, et però, essendo in possesso di risquotere detta mestrua prestatione, non pareva che si dovesse ritardare il pagamento, non solo per il mese maturato, ma da maturarsi ogni mese fino ad altra dichiaratione; facendo instanza che detto Mess. Galileo fussi astretto al pagamento non solo del decorso, ma da decorrere a' suoi debiti tempi, con le spese che per dette occasioni da detto Vincenzo vengono fatte, rispetto alla mora di detto Mess. Galileo in non pagare a' debiti tempi quanto è tenuto;

Considerato quanto parse da considerare etc., *servatis* etc., et ottenuto il partito etc.;

Deliberorno et deliberando comandorno a detto Mess. Galileo Galilei, che prontamente paghi a detto Vincenzo Landucci suo nepote li d. 6 maturati per un mese finito il dì 17 di Marzo prossimo passato, et vadia pagando detti d. 6 il mese, di mese in mese che matureranno, con le spese fatte e da farsi per occasione di detti pagamenti non fatti a' debiti tempi, con comminatione che non pagando si darà ordine per l'esecutione del presente decreto contro detto Mess. Galileo Galilei et de' suoi effetti, a fine che detto Vincenzo sia pagato tanto per il passato che per il futuro; et stante fermo quello che sopra è stato decretato, volsero che detto Mess. Galileo possa presentare in Cancelleria di loro SS. Ill.me domanda per ottenere dichiaratione che detta mestrua prestatione, rispetto alla morte della moglie di detto Vincenzo, sia finita, secondo che parrà convenirsi per giustitia. *Mandantes* etc.

b) Convenzione col nipote riguardo al sussidio mensuale.

1638.

1) *Procura di Galileo a Mario Guiducci, perchè concluda la convenzione con Vincenzio Landucci.*

Firenze, 22 settembre 1638.

Arch. Notarile in Firenze. Protocolli del notaio Graziadio Squadrini, Protoc. 8606, car. 17*t.*–18*t.*, n.° interno 10. — Originale.

In Dei nomine amen. Anno Dominicae Incarnationis millesimo sexcentesimo trigesimo octavo, Ind.e 6a, die vero vigesima secunda mensis Septembris, Urbano 8o Mandatum.

S. Pontefice, et Ser.mo Ferdinando 2o Magno Etruriae Duce dominante. Actum Florentiae, in domo Exc.tis D. Vincentii de Galileis, in populo Spiritus S.i, praesentibus Ieronymo Iosephi de Torris ricamatore et Baptista Simonis Stagi famulo infrascripti D. Galilei, testibus etc.

Publice pateat, qualiter Mag.cus D. Galileus q. Vincentii de Galileis, civis Florentinus, Matthematicus S. C. Ser.mae, sponte etc., constitutus personaliter coram me et testibus etc., suo nomine proprio, ex certa scientia etc., omni meliori modo etc., fecit suum procuratorem multum Ill.rem D. Marium q. D. Alexandri de Guiduccis, nobilem Florentinum, licet absentem tamquam praesentem, et pro dicto D. constituente, ad concordandum cum Mag.co D. Vincentio D. Benedicti de Landuccis, cive Florentino, eius ex sorore nepote, in et super differentiis vertentibus inter ipsos, dependentibus ex quavis causa, et, secuta concordia, ad faciendum quamcumque scripturam tam publicam quam privatam, et faciendum quamcumque declarationem necessariam, et ad solvendum quamlibet summam dicto D. Vincentio, usque tamen in quantitate florenorum quinquaginta; item ad obligandum dictum D. constituentem eiusque haeredes et bona praesentia et futura pro observantia illorum quae a dicto D. procuratore constituto firmata fuerint et concordata; item ad subscribendum nomen dicti D. constituentis eo modo et forma benevisis dicto Domino procuratori constituto; item ad faciendum ea cuncta omnia necessaria et opportuna, etiam quod egerent specifica mentione, pro integrali adimplemento illorum tractatorum et conventorum inter ipsum D. procuratorem constitutum pro dicto D. Galileo ex una et dictum D. Vincentium ex alia; item ad iurandum in animam et super animam dicti D. constituentis observantiam praedictorum concordatorum et firmatorum a dicto D. procuratore constituto; et generaliter etc. Dans etc. Concedens etc. Obligans etc. Relevans etc. Renuntians etc. Sub hipotheca. Rogans me quatenus de praedictis hoc publicum conficerem instrumentum, prout confeci et in hanc publicam formam redegi etc.

2) *Scritta della convenzione.*

Firenze, 22 settembre 1638.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., Nuovi Acquisti, n.o 37. — **Autografe le quattro sottoscrizioni.**

A dì 22 di 7mbre 1638.

Conciò sia cosa che Mess. Galileo di Vincenzio Galilei, cittadino Fiorentino, Mattematico di S. A. S., cominciassi spontaneamente a dare e pagare al Mag.co Vincenzio del Mag.co Benedetto Landucci, cittadino Fiorentino, suo nipote di sorella, la somma e quantità di scudi sei il mese, e durassi più tempo; che poi,

pretendendo non gli dovere per obligo, o vero ridurre, la detta somma, fussi condennato al pagamento per decreto dell'Ill.° Magistrato de SS.ri Luogotenente e Consiglieri, ed ultimamente del dì 4 d'Aprile 1634 etc.;

Et che insino a questo giorno detto Mag.co Vincenzio habbia ricevuto tutte le mesate decorse; e che habbino convenuto concordemente che detto Mag.co Vincenzio rinunzi totalmente et effettivamente alle ragioni acquistategli di conseguire detti scudi sei il mese da questo giorno, così come intende voler renunziare e liberare in tutto e per tutto detto Mess. Galileo in l'avvenire da tal pagamento per obligazione impostagli per detto et altri decreti di detto Ill.mo Magistrato; e questo, perchè all'incontro detto Mess. Galileo promette et obliga sè stesso et suoi heredi a fare di suo proprio, senza poter ripetere cosa alcuna dal detto Mag.co Vincenzio, sì di serbanza di monastero, tanto di vitto che vestito, sì per le spese dell'accettazione, sì per quelle della monacazione e sacratione a suo tempo, et in effetto pagare e sborsare, tutto quello e quanto sarà necessario pagare per detto effetto, in quel monasterio che si farà monaca la detta Verginia, et di più pagare al detto Mag.co Vincenzio scudi cinquanta per una volta tanto; et che perciò voglino fare quanto appresso:

ciò è detto Mag.co Vincenzio spontaneamente, per sè e suoi heredi, in ogni migliore modo etc., promesse e promette al detto Galileo, et per lui al Sig. Mario Guiducci suo procuratore accettante, per l'avvenire non pretendere più la detta somma di scudi sei il mese, de' quali sopra si fa menzione, et renunziò et renunzia con giuramento, tocche le presenti Scritture, a qualsivoglia ragione et azione che se gli potessi essere acquistata fin hora in virtù di detti decreti e pagamenti seguiti o in qualsivoglia altro modo; promettendo et obligandosi non pretendere in futuro da hoggi somma alcuna, facendo fine e quietanza per la dependenza predetta e pagamento di scudi sei il mese insino a questo giorno, liberandosi per aquiliana stipulazione precedente e per accettillatione sussequente legittimamente interposta tra le dette parti:

et all'incontro detto Mess. Galileo, in suo nome proprio etc., per sè e suoi heredi etc., in ogni migliore modo, promesse et si obligò, e promette e si obliga, appresso il detto Mag.co Vincenzio presente, ricevente et accettante, di fare di suo proprio tutte le spese necessarie per la serbanza, per hora, da farsi in monastero di S. Giorgio di Firenze, della Verginia, figliuola del detto Mag.co Vincenzio, tanto di vitto quanto di vestimenti necessari, come per l'intera et effettiva monacazione, e sacramento da farsi per occasione di tal monacazione, piatanze, paramento, di tutta la dote, in quel monastero che sarà eletto per detta sua monacazione, et altre spese, conforme allo stile di detto monastero et di quello sarà concordato per effetto predetto;

le quali somme respettivamente, hora per allora, detto Mess. Galileo ne' casi predetti dette e donò, e per titolo di pura e mera donazione tra vivi, alla detta

Verginia, sempre però che si vestirà monaca, nè per altro caso volse essere tenuto o potere essere astretto, presente detto Mag.co Vincenzo et accettante in ogni migliore modo; e di più detto Mess. Galileo per sua mera cortesia dette e donò, et effettivamente sborsò, al detto Mag.co Vincenzo scudi cinquanta di £ 7 per scudo in tante monete d'argento constituenti la detta somma, a sè trahente e de' quali ringraziò et ringrazia detto Sig. Galileo suo zio materno; dichiarando in oltre, che se avvenisse che la detta Verginia non si facessi e vestissi monaca, che detto Mag.co Vincenzio sia obligato ripigliarsela et ricondursela in casa, et in detto caso, se uscissi prima che a ragione di scudi sei il mese non fussino per detto Mag.co Vincenzio guadagnati tutti gli scudi cinquanta dati e pagati come sopra, in detto caso convengano che si deva compensare tutta quella somma che non fusse decorsa nelle mesate future, doppo che detta Verginia fussi uscita di monastero.

Così per patto convenuto e stipulato etc.; et per osservanza di quanto sopra sarà fermata la presente con loro giuramento per la 3a volta reiterato et obliganza di tutti i loro beni presenti e futuri et de' loro heredi, con rinunziare ad ogni privilegio, che a loro respettivamente favore facessi, con rilasciare una scritta per ciascuna delle parti, le quali si reputino originali, etiandio che una sola si ritrovassi in essere, e tutto in ogni migliore modo etc.

Io Vincenzio di Benedetto Landucci consento, prometto e mi obbrigo all'osservanza di quanto sopra in tutto et per tutto; e confesso haver ricevuto detti scudi cinquanta dall detto Sig.re Mario Guiducci, procuratore di detto Sig.re Galileo, e giuro l'osservanza; e scrissi alla presenza delli infrascritti tre testimonii, di mia mano propia, detto dì et anno, in Firenze.

Io Graziadio Squadrini fui presente e testimone alla celebrazione della presente scritta e sottoscritione di detto Mess. Vincenzio, a vederli tirare detti ▽di cinquanta, in compagnia del S.r Mario Guiducci et Mess. Francesco Carli; e però scrissi mano propria, detto 22 7mbre 1638, in Firenze.

Io Francesco di Carlo Carli fui presente e testimonio alla celebratione della presente scritta e soscritione di detto Vincenzio Landucci, a vederli tirare detti scudi cinquanta, insieme con i sopra detti Mess. Graziadio Squadrini e Sig.re Mario Guiducci; e però scrissi di mia mano, detto dì et anno, in Firenze.

Io Mario d'Alessandro Guiducci fui presente e testimonio alla celebrazione di questa scritta et a vedere soscrivere detto Vincenzio Landucci, al quale ho pagato detti d. cinquanta, insieme con il sopradetto S.r Graziadio Squadrini e Francesco Carli; e però scrissi di mia mano, detto dì et anno, in Firenze.

c) Spese per la pronipote Virginia Landucci.

1640-1641.

1) *Spese per dote e sopradote della pronipote, prima e dopo la professione monastica.*

Arch. di Stato in Firenze. Monte di Pietà, Libro 1406 (Campione intitolato *Depositi condizionati H*, 1637-1640), car. DCLXVI. — Originale.

Monastero e monache di S. Girolamo, detto di S. Giorgio, de' havere....

1640. E a dì 11 7mbre, f. quattrocento di moneta per detto, da Galileo Galilei, recò Vinc.° Galilei suo figliuolo contanti; disse, per dote et sopradote della Verginia di Vinc.° Landucci, da monacarsi in detto monistero, et per seguirne come degl'altri; a Entrata a 61, 62, in questo a 874 . . . . . f. 400. — —

Le condizioni con le quali è fatto detto deposito sono espresse più determinatamente nell'*Entrata di depositi condizionati H* (Arch. citato, Monte di Pietà, Libro 1407, car. 61-62), in questo modo:

Martedì adì 11 detto [1].

Dal monastero e monache di San Girolamo, detto di San Giorgio, f. quattrocento di moneta per dette, dal S.re Galileo Galilei, recò S.re Vincenzio Galilei suo figliuolo; disse, per dote e sopradote della Verginia di Vinc.° Landucci, da monacarsi in detto monastero: gl'utili de' quali si devano pagare al detto monastero sino a che detta Verginia haverà fatto professione, e seguito tal effetto restino a libera disposizione del detto monastero, senza che il Monte sia più tenuto rispondere de' frutti; e con condizione che in caso che detta Verginia non si facessi monaca in detto monastero o che morissi avanti la sua professione, in tal caso si possa e deva restituire la medesima somma al detto S.re Galileo, con portare fede di ciò della badessa di detto monastero. . . . . f. 400. — —

Arch. citato. Monte di Pietà, Libro 1409 (Campione intitolato *Depositi condizionati I*, 1640-1643), car. DLXXXX.

Yhs. M.a MDCXXXX [2].

Monistero et monache di S. Girolamo, detto di S. Giorgio, havere adì p.° Gennaio f. cinquemilaquattrocentocinquanta moneta, levato per creditore dal Libro *H* a 666; che f. 4050. — devono stare sotto più conditioni, come al Libro *D* a 678, f. 400. — non se ne puol disporre senza licenza di Mons.r Arcivescovo di Firenze,

[1] Settembre 1640.

[2] Il millesimo si deve intendere, riguardo alle due date 1° gennaio (lin. 2-3) e 6 febbraio (lin. 11), secondo lo stile fiorentino.

f. 400. — sono la sopradote della Francesca Morellini, Suor Felice Vettoria e Suor Maria Clemente Ruoti, f. 200. — devono stare come a Entrata *F* a 35, et f. 400. — sono la dote et sopradote della Verginia Landucci, quale come haverà fatto professione, restono liberi a detto monistero, senza il Monte sia più tenuto rispondere de' frutti.... 10

E adì 6 Febbraio f. 200. — moneta per detto, dal S.re Galileo Galilei, recò S.re Vinc.o Galilei suo figliuolo contanti, gli utili de' quali si devono pagare a Suor Maria Olinpia Landucci, monacha in detto monastero, durante sua vita, e di poi restano liberi al detto monastero; Entrata a 5, in questo 738 . . . f. 200. — —

2) *Spese per la vestizione della pronipote.*

Arch. di Stato in Firenze. Monte di Pietà, Libro 1406 citato, car. DCCCLXXVII.

Galileo di Vinc.o Galilei de' havere a dì 11 7mbre [1] f. quattrocento di moneta, recò Vinc.o suo figliuolo contanti per servire per il vestimento, corredo et altre spese occorrente nel vestimento della Verginia di Vinc.o Landucci; e sino che non succeda detto vestimento, da seguire nel monastero di S. Girolamo, detto di S. Giorgio, si deva delli frutti de' f. 400. — — rispondere al sopra nominato Galileo Galiei, per rescritto di S. A. S. in Filza 126, n.o 42 [2]; a Entrata a 62, questo a 874 . . . . . f. 400. — —

E a dì 30 Dicembre, f. 6. 2. 2 di moneta per meriti di questo conto; in questo . . . . . f. 6. 2. 2

Arch. citato. Monte di Pietà, Libro 1409 citato, car. 699 e DCIC.

Yhs. M.a MDCXXXX [3].

Galileo Galilei dare adì 8 Gennaio f. 406. 10. 6 moneta, che f. 400. — per capitale e f. 6. 10. 6 per meriti per resto, portò contanti Vinc.o Galilei, suo figliuolo e proccuratore, come per proccura ancora a cautela del monastero di S. Giorgio, rogato Ser Carlo Tenpesti il dì 13

Yhs. M.a MDCXXXX [3]. 10

Galileo di Vinc.o Galilei havere adì primo Gennaio f. quattrocento moneta, levato per creditore dal libro *H* a 877, e devono stare come a Entrata *H*, a 62, sotto dì 11 Settembre 1640, e li meriti si devono pagare a detto sino a che la Verginia di Vinc.o Landucci non

Doc. *c*, 2). 14-16. Nel Libro 1409 si legge: *suo figliuolo e proccuratore e come proccuratore ancora;* ma nell'*Uscita de' condizionati I* (Arch. di Stato in Firenze, Monte di Pietà, Libro 1410), dove questa medesima partita è trascritta, si legge (car. 94*t.*): *suo figliuolo e proccuratore, come per proccura ancora.* —

[1] 1640.

[2] Cfr. Vol. XVIII, n.o 4036.

[3] Anche questo millesimo si deve intendere, rispetto alle date 8 gennaio (lin. 11, 20) e 1o gennaio (lin. 12), secondo lo stile fiorentino.

Dicembre prossimo passato, in Filza 127, n.° 82 [1], e devono servire per il vestimento della Verginia Landucci; Uscita a 94, in questo 724.... f. 6. 10. 6. f. 400. — —

si monacherà; e f. 6. 2. 2 per meriti; in questo 685. . f. 6. 2. 2. f. 400. — —

E adì 8 Gennaio f. — 8. 4 moneta per meriti di questo conto; dare meriti in questo 726. . . . . f. — 8. 4.

f. 6. 10. 6. f. 400. — —

3) *Procure a Vincenzio Galilei per riscuotere dal Monte di Pietà la somma depositata da Galileo per la vestizione della pronipote.*

α) Procura delle monache del Monastero di S. Girolamo, detto di S. Giorgio.

Firenze, 13 dicembre 1640.

Arch. di Stato in Firenze. Monte di Pietà, n.° 1092 (Filza 127 di giustificazioni), n.° interno 82. — Autografo del notaio Carlo Tempesti, con le autenticazioni, pure autografe, del Ministro e del Conservatore dell'Archivio dei contratti. L'atto, senza le tre sottoscrizioni finali, è pure nei Protocolli del notaio Carlo Tempesti, nell'Arch. Notarile in Firenze, Protoc. n.° 15154, car. 87*r.*-88*r.*, n.° interno 98.

In Dei nomine amen. Anno D. N. I. Christi ab Eius salutifera Incarnatione millesimo sexcentesimo quadragesimo, Ind.e octava, die vero decima tertia mensis Decembris, Urbano octavo Summo Pontifice, et Ser.mo Ferdinando 2do, Magno Aetruriae Duce, feliciter dominantibus. Actum Florentiae, in populo S.ti Georgii et in venerabili monasterio RRev. monialium S.ti Hyeronimi, presentibus infrascriptis testibus, videlicet Francisco Dominici de Materassis et Francisco Fieravantis de Fieravantibus. Mandatum.

Cum sit, pro ut assertum fuit, quod admodum Ill.s et Ecc.mus D. Galileus q.m Vincentii de Galileis deposuerit sub suo die et tempore in Monte Pio Civitatis Florentiae summam et quantitatem scutorum quatuorcentorum auri monete, de libris septem pro floreno, seu alia veriori summa *(sic)*, ut servire deberet in expensis conficiendis in monacatione et vestimento Dominae Virginiae, filiae D. Vincentii de Landuccis, in dicto Monasterio S.ti Hyeronimi; et cum tempus venerit monacationis predictae prefatae D. Virginiae, et propterea dictis RRev. monialibus occurrent fieri plures expensae;

Hinc est quod convocatae, congregatae et in sufficienti numero capitulari coadunatae ad sonum campanulae capitularis et omni alio meliori modo, servatis servandis iusta eorum morem et consuetudinem, multum RRev. Ministra et moniales venerabilis monasterii S.ti Hyeronimi, de mandato admodum Rev.dae

[1] Cfr. in questo stesso Doc. XL il n.° *, 3).

Matris Sororis Petronillae de Bartolinis, earum modernae Ministrae, et quarum 20 quidem monialium nomina in fine presentis instrumenti erunt descripta et adnoata, asserentes se esse ultra duas tertias partes omnium monialium velatarum professarum dicti monasterii, vocem in capitulo habentium, et in illis sic coadunatis residere omnem vim et facultatem pro dicto earum monasterio faciendi, et una convenisse ad infrascripta pro eo utiliter peragere, et super eis non semel tantum, sed bis et ter et per debita temporum intervalla, rite et solemniter tractavisse et consultavisse; quibus tractatibus et consultationibus precedentibus, dictae RRev. moniales constitutae etc., citra tamen revocationem etc., fecerunt, creaverunt et constituerunt earum verum et legitimum procuratorem etc. Perill.m D. Vincentium D. Galilei de Galileis, absentem sed tamquam presentem, specia- 30 lem, specialiter et expresse, ad nomine et pro dictis RRev.dis monialibus petendum et exhigendum ab officialibus Montis Pietatis Civitatis predictae, nec non ab eius ministris et camerario, dictam summam scutorum quatuorcentorum depositam in predicto Monte a prefato Domino Galileo de Galileis pro effectu predicto, et de exactis et receptis finem et quietationem faciendum etc.; item, quatenus opus sit, ad consentiendum, licentiam dandum et quemcumque consensum prestandum, quod eadem summa a predictis DD. officialibus solvatur eidem D. Galileo de Galileis, vel dicto D. Vincentio eius filio tamquam suo procuratori, et ob id ad conficiendum quamcumque scripturam publicam vel privatam, cum omnibus clausulis ad favorem Montis predicti in similibus poni solitis et consuetis; et generaliter 40 in predictis et circa predicta faciendum, gerendum et exercendum omnia et singula requisita, necessaria et opportuna, etiam si talia forent que mandatum exhigerent magis speciale vel generale. Dantes etc. Promictentes etc. Relevantes etc. Sub hypotheca etc. Rogantes etc.

Nomina vero dictarum RRev. monialium, quae interfuerunt, sunt ista, videlicet:

Molto Rev.da Madre Suor Petronilla Bartolini, Ministra;
Rev.da Madre Suor Beatrice Poggi, Vicaria;

Suor Guglielma,	Suor Contessa,	Suor Ottavia,	
Suor Caterina,	Suor Fiammetta,	Suor Maria Celeste,	50
Suor Maria Benedetta,	Suor Maria Angela,	Suor Arcangela,	
Suor Maria Eletta,	Suor Maria Lucrezia,	Suor Cherubina,	
Suor Brigida,	Suor Maria Iacinta,	Suor Dianora,	
Suor Pellegrina,	Suor Maria Fedele,	Suor Gabrielangiola,	
Suor Maria Felice,	Suor Maria Regina,	Suor Maria Caterina,	
Suor Maria Anna,	Suor Cammilla,	Suor Caterina Eletta,	
Suor Maria Benigna,	Suor Diamante,	Suor Emilia,	
Suor Maria Angelica,	Suor Felice Vittoria,	Suor Maria Clemente,	

Suor Speranza,
60 Suor Maria Virginia,
Suor Aurelia,
Suor Maria,
Suor Maria Cassandra,
Suor Ermellina,
Suor Anna Maria,
Suor Caterina Angelica,
Suor Maria Maddalena,
Suor Maddalena,
Suor Virginia,
70 Suor Angela Leonora.

Suor Margherita Eletta,
Suor Maria Laudomine,
Suor Maria Suave,
Suor Maria Gabriella,
Suor Serafina,
Suor Maddalena Angela,
Suor Maria Raffaella,
Suor Agostina,
Suor Angela Caterina,
Suor Maria Leonora,
Suor Caterina Felice,

Suor Francesca,
Suor Faustina.
Suor Crestina Eletta,
Suor Angela Felice,
Suor Maria Teresia,
Suor Maria Lisabetta,
Suor Ortenzia,
Suor Maria Vittoria,
Suor Angela Maria,
Suor Maria Grazia,
Suor Maria Laura,

Ego Carolus Cosmi de Tempestis, notarius publicus Florentinus, de predictis rogatus fui. In fidem subscripsi.

Collatum per me Vincentium Peronum, I. U. D. et ex ministris Archivii publici Florentini, 20 Xmbris 1640.

Ubaldinus de Ubaldinis Conservator vidit.

β) *Procura di Galileo.*

Firenze, 13 dicembre 1640.

Cfr. in questo Vol. XIX, Doc. XXVII, *g*, 5).

XLI.

TESTAMENTI.

1633-1638.

a) Primo testamento.

Firenze, 15 gennaio 1633.

Arch. Notarile in Firenze. Testamenti, 1633, gennaio, febbraio, marzo (la filza non è cartolata, e il testamento è inserito per errore tra quelli del 13 gennaio). — Autografa la sottoscrizione del notaio. Senza questa sottoscrizione l'atto è anche nei Protocolli del notaio Gio. Maria Tantini, nello stesso Archivio, Protoc. n.° 14347, car. 60*t*.-63*r*., n.° interno 31.

n.° 31.
Ex to die 10 Febr. 1632 (2). £ — 12.
Testamentum.

In Dei nomine amen. Anno Dominicae Incarnationis millesimo sexcentesimo trigesimo secundo (1), Ind.e XVa, die vero decima quinta mensis Ianuarii, Urbano 8o Summo Pontifice, et Ser.mo Ferdinando 2do Magno Etruriae Duce dominante. Actum Florentiae, in studio solitae habitationis infrascritti multum Exc.tis D. Ioannis Baptistae de Chimentellis, sitae in populo S. Simonis et in via quae dicitur *delle Pinzochere*, presentibus infrascrittis testibus vocatis, habitis atque rogatis ore proprio infrascritti D. testatoris:

1. Multum R.do Domino Antonio de Buontempis, cive Florentino;
2. R.do D. Luca Antonio Sebastiani de Benedictis de Uzano;
3. Multum Mag.co et multum Exc.ti D. Ioanne Baptista q. Laurentii de Chimentellis, causidico Florentino;
4. Carolo Antonio q. D. Bernardi de Masinis, pro notario se gerente;
5. Leonido de Simonettis dalle Gualchiere Casentini;
6. Francisco Ioannis de Ciarpallinis de Prato Veteri; et
7. Pellegrino Dominici de Cechis de Uzano.

Cum nil sit certius morte et nil incertius hora eius, animique prudentis hoc deceat, ut semper mortis cogitetur eventus, eaque omnia perfectioni demandentur ex quorum perfectione quilibet solet et debet etiam post mortem prudens fuisse iudicari; hinc est quod prudens et Nobilis vir admodum Ill.ris et Exc.mus D. Galileus quondam D. Vincentii de Galileis, Nobilis Florentinus, Philosophus et Mathematicus primarius Ser.mi D. N. Magni Ducis Etruriae, sanus gratia Dei mente, sensu, visu et intellectu ac etiam corpore, timens tamen mortis periculum continuo instantis, nolensque intestatus decedere, sed volens de bonis et rebus suis, dum mens integra est sana et ut sapientem decet, disponere, et maxime pro salute animae suae et ne post mortem scandulum oriatur, omni meliori modo quo potuit, ultimum suum nuncupativum testamentum facere procuravit, et fecit in hunc qui sequitur modum et formam, videlicet:

(1) Di stile fiorentino.

(2) Di stile fiorentino.

Inprimis, animam suam humiliter ac devote omnipotenti Deo Eiusque gloriosae Matri Mariae commendavit, ita ut dum a corpore eius anima separari contigerit, perducatur ad loca salutis eternae; corporis vero sui sepulturam elegit in illa ecclesia ubi videbitur infrascritto D. eius heredi, cum illa funeris inpensa benevisa dicto D. heredi.

Item, iure legati et pro remedio animae suae reliquit et legavit Operae Sanctae Mariae Floris civitatis Florentiae £ tres p.li pro solita taxa.

Item, amore Dei et pro remedio animae suae reliquit et legavit Antoniae filiae Gori, olim laboratoris Exc.mi D. Alexandri de Sertinis et ad presens laborator D. Franciscae uxoris D. Benedicti de Falcuccis extra menia civitatis Florentiae in predio loco dicto Bello Sguardo, scuta decem, solvenda per infrascrittos eius heredes statim quod in matrimonium collocabitur seu monialis efficietur.

Item, iure legati et pro amore Dei reliquit et legavit Virginiae filiae quondam Francisci de Spichis, laboratoris olim suprascritti D. testatoris in predio quod conduxerat a Domino Laurentio de Segnis loco dicto Bello Sguardo, △ta decem de £ 7.

Item, reliquit Dominae Petrae eius famulae, quatenus reperiretur ad servitium dicti D. testatoris tempore eius mortis, fl.os tres de £ 7.

Item, iure legati reliquit et legavit admodum RR. Sororibus S. Mariae Celesti et S. Arcangelae, filiabus dicti D. testatoris et monialibus professis in monasterio S. Mattei in Arcetro, scuta viginti quinque pro singula dictarum suarum filiarum, annuatim solvenda dum vixerint ab infrascrittis eius heredibus et sic in totum △ta quinquaginta pro earum necessitatibus; et super quibus nullum ius nullaque actio competat monasterio predicto, sed tantum deservire debeant pro necessitatibus dictarum suarum filiarum; et deficiente una ex dictis eius filiabus, non teneantur eius heredes solvere nisi scuta viginti quinque, et omnibus mortuis deficiat in totum dictum legatum, quia intentio dicti D. testatoris est quod tale legatum sit et deservire debeat pro earum necessitatibus et ad vitam dictarum suarum filiarum, et non aliter nec alio modo.

Et quae △ta quinquaginta detrahi debeant de fructibus denariorum, quos dictus D. testator habet super Monte Pietatis civitatis Florentiae, et inde detrai non possint viventibus dictis suis filiabus, et super quibus deponi debeat sequuta morte dicti D. testatoris talis conditio.

Item, iure legati reliquit et legavit Dominis Vincentio, Alberto, Michaeli Angelo et Cosmo, nepotibus ex fratre dicti testatoris, △ta mille, quae △ta mille vult quod distribuantur et deservire debeant pro dote et parte dotis cuius libet eorum sororum, quando in matrimonium collocabuntur; et quatenus non nuberent seu non monacarentur, vult dictus D. testator quod talia △ta mille deponantur super Montem Pietatis civitatis Florentiae, quatenus non reperiantur (*sic*), et ibi stare debeant cum dicta conditione seu conditionibus, et fructus inde

extrahendi deservire debeant, dum non monacabuntur seu nuptui non tradentur, pro alimentis dictarum suarum nepotum et sororum respective dicti Vincentii, Alberti, Michaelis Angeli et Cosmi. 70

In omnibus autem suis bonis mobilibus et immobilibus, iuribus, nominibus et actionibus, suum heredem universalem instituit, fecit et esse voluit, Ill.rem et admodum Exc.tem Dominum Vincentium de Galileis, I. U. D., eius dilectum filium naturalem et legiptimatum, et eum instituit si talis non esset; eidemque substituit omnes eius filios masculos et postea feminas, legiptimos et naturales, nepotes dicti D. testatoris; et quatenus filios non haberet dictus D. Vincentius eius filius, et si haberet quatenus decederent in pupillari aetate, eisdem substituit supradictos DD. Vincentium, Albertum, Michaelem Angelum et Cosmum, nepotes ex fratre dicti D. testatoris et quemlibet eorum aequis portionibus. Et hec omni meliori modo. 80

Et hanc esse dixit etc. et esse velle suam ultimam voluntatem etc. et testamentum etc., quam etc. et quod etc. valere voluit iure testamenti etc.; et si non iure testamenti etc., valeat et valere voluit etc. iure codicillorum etc.; et si non iure codicillorum etc., valeat et valere voluit iure donationis etc. causa mortis etc., vel alterius cuiuscumque ultimae voluntatis. Cassans etc., Irritans etc., Annullans etc. Non obstantibus etc. Rogans etc.

Ego Ioannes Maria quondam Benintendi de Tantinis, civis et notarius publicus Florentinus, de predictis rogatus in fidem subscripsi.

b) Secondo testamento.

Firenze, 21 agosto 1638.

Arch. Notarile in Firenze. Testamenti, 1638, luglio, agosto, settembre (filza non cartolata). — Di mano del notaio Graziadio Squadrini, con le sottoscrizioni autografe degli otto testimoni, ciascuna accompagnata da un sigillo in ceralacca che reca l'arme dei Galilei, e con la sottoscrizione pure autografa del notaio, accompagnata dal suo sigillo e dal segno di tabellionato. Copia del testamento è nei Protocolli del predetto notaio Squadrini, nello stesso Archivio, Protoc. n.° 8626, car. 65*t.*-76*r.*, n.° interno XI; e della particola contenente il legato a Suor Arcangela Galilei è copia sincrona nell'Archivio di Stato in Firenze, Monte di Pietà, Filza 1096 (di antica numerazione 131), n.° interno 221 (cfr. in questo Vol. XIX, Doc. XXX, *a*), lin. 185-190).

n.° XI.
Ex.to die 30 Aug.ti 1638. ℔ — 12.
Testamento.

In Dei nomine amen. Anno Dominicae Incarnationis millesimo sexcentesimo trigesimo octavo, Ind.e sesta, die vero vigesima prima mensis Augusti, Urbano 8° Summo Pontifice et Ser.mo Ferdinando 2° Magno Etruriae Duce dominante. Actum extra et prope Florentiam, in domo rurali solitae habitationis infrascritti Domini Galilei testatoris, in populo S.ae Margheritae, praesentibus:

1. R.do Domino Sancte Bindi de Bindis praesbitero, Rectore Sanct.mae Trinitatis in Planicie Giullari;

2. Domino Andrea q. Exc.mi D. Iulii de Arrighettis;

3. Domino Dino q. Iacobi de Peris, lectore Matematico S. C. S. in Studio
10 Pisano;

4. Exc.te Domino Agustino Ieronimi de Gucciantis, civibus Florentinis;

5. Ser Alexandro q. Simonis de Cappellanis, notario publico Florentino;

6. Domino Francisco q. Ioannis del Cianna;

7. Domino Dino q. Arrighi de Ciardis, civibus Florentinis; et

8. Orlando Salustii de Pippuccis de Florentia, testibus ore proprio infrascritti Domini testatoris vocatis, adhibitis et rogatis.

Il Sig.r Galileo del q. Vincenzio Galilei, cittadino Fiorentino, Matematico di S. A. S., sano di mente, senso, corpo et intelletto, privo bene in tutto della luce degli occhi, ritrovandosi assai d'età e che poco può rimanere del corso di que-
20 sta vita, sicurissimo che deve terminare infallibilmente, con incerteza del tempo che ciò deva seguire, che per questo ci viene significato da Santa Chiesa: Siate pronti al morire, perchè non si sa nè 'l giorno nè l'hora; e non volendo, nel punto che si deve disciogliere l'anima dal corpo, haver a pensare a far testamento, quale per molti rispetti intende voler fare; quello di presente con questa publica scrittura fece e fa il suo testamento nuncupativo, che senza scrittura si dice, in questo modo e forma che segue, cioè:

Principalmente raccomandò e raccomanda l'anima sua all'onnipotente Dio e Sua Immaculatissima sempre Vergine Maria et a tutta la Corte del Paradiso, et al suo Angiolo Custode, acciò nel tempo più opportuno e necessario interce-
30 dino per l'anima di detto Sig.r Galileo testatore.

Quanto al corpo, volse esser riposto nella Chiesa di S.ta Croce di Firenze, nella sepoltura de' suoi antenati, con quella spesa di funerale che parrà agli infrascritti suoi eredi, ne' quali, sì quanto a questo sì quanto al far orazione per l'anima sua in detto o altro tempo, si rimette, confidando nella loro amorevoleza, in tutto e per tutto.

Per ragion di legato lasciò e lascia, e legò e lega, all'Opera di S.ta Maria del Fiore £ tre p.li, secondo gli ordini.

Item, per ragion di legato lasciò e legò, e lascia e lega, alla Veneranda Suora Arcangiola, sua figliuola amatissima, monaca professa nel monastero di San Matteo
40 in Arcetri, la somma e quantità di scudi venticinque di £ 7 per ▽do l'anno e qual si vogli anno durante la vita naturale di detta Suora Arcangiola, da conseguirsi da' frutti di numero cinque luoghi di quelli che detto Sig.r testatore ha e lascerà nel Monte di Pietà nel tempo di sua morte; ordinando al suo erede o eredi, et anco particolarmente dando e concedendo facoltà espressa alla medesima Suora Arcangiola, di fare, seguita la morte di detto Sig.r testatore, di notare e condizionare detti luoghi cinque di Monte, che il fruto di quelli, per durante la vita naturale di detta Suor Arcangiola e fino che naturalmente viverà e non più, s'aspetti alla medesima, talmente che finita la vita naturale

di detta Suora Arcangiola resti ancora terminato detto legato, e gli suoi eredi rimanghino liberi da detto pagamento, et in tutto detti cinque luoghi ritornino 50 e si aspettino al suo erede o heredi. Et il presente legato ha fatto e fa detto Sig.r testatore in segno e dimostrazione dell' affetto che ha sempre portato e porta alla detta S.ra Arcangiola sua figliuola, acciò che si ricordi pregare Dio per l' anima di detto Sig.r testatore suo padre.

Inoltre, similmente in segno dell'affetto portato sempre e che continuamente porta a Vincenzio, Alberto e Cosimo, fratelli tra di loro e figliuoli del già Michelagnolo di Vincenzio Galilei, suoi amatissimi nipoti di fratello carnale, et acciò che conoschino quanto sempre gli ha amati, a' medesimi lasciò e legò, e lascia e lega, per ragion di legato la somma e quantità di scudi mille di £ 7 per ▽do per una volta tanto e non più nè altrimenti nè in altro modo, et a ciascuno di 60 loro la terza parte, da conseguirsi, seguita la morte di detto Sig.r testatore, da' luoghi di Monte di Pietà che lascerà detto Sig.r Galileo testatore, da ritenersi quivi a beneplacito di detti nipoti legatarii, e con dichiarazione che per quel tempo che rimarranno in detto Monte gli detti scudi mille, gli frutti di quelli si aspettino come sopra respettivamente a' detti suoi nipoti; et in ogni caso che a quel tempo che seguirà la morte di detto Sig.r testatore non fussero detti suoi nipoti tutti a tre vivi, dichiarò e dichiara volere che detto legato di scudi mille sia e si aspetti a quelli che saranno vivi, a' quali in detto caso et a quelli che saranno vivi lasciò e legò la somma predetta in ogni miglior modo.

Inoltre, dichiarò e dichiara in ogni miglior modo che gli fu et è lecito, e 70 volse e vuole, che tutto il rimanente e capitale di tutti luoghi di Monte che rimarranno alla sua morte in detto Monte, devino quivi restare e rimanere nel Monte predetto, a effetto di rinvestirsi in beni stabili, cauti e sicuri, a favore dell' infrascritto ordinato fedecommesso e degli infrascritti suoi nipoti maschi, tanto nati quanto da nascere dell' Ecc. Dottor di L. Sig.r Vincenzio suo figliuolo e della Sig.ra Sestilia Bocchineri sua moglie o di altra sua legittima moglie; con condizione che il capitale e fondo di detti luoghi non si possa per qual si voglia causa, eziandio pia o più privilegiata o che sia o non sia imaginabile, levare di detto Monte, nè ancora di licenza espressa del Ser.mo Principe, quale supplica da hora con ogni affetto reverenziale a non conceder mai tal grazia, se 80 prima il minore de' figliuoli così nati quanto da nascere non harà finito l' età d' anni diciotto, nel qual tempo volse e vuole potersi levare detti denari con la condizione espressa di rinvestirsi in beni cauti e sicuri, conforme al detto di sopra e non altrimenti nè in altro modo, perchè volse e vuole che solamente insino al detto tempo che il minor figliuolo, tanto nato che da nascere, harà finito anni diciotto, al suo erede instituto o sostituti si possa e possino valere de' frutti di detti luoghi che rimarranno alla sua morte nel Monte predetto; volendo detto Sig.r testatore, e così comandando et ordinando, che seguita sua morte si ap-

ponga e faccia apporre il suo erede o eredi, subito e quanto prima si possa,
90 ai medesimi luoghi le condizioni predette, di non si poter levare di detto Monte insino a che il minor nipote maschio, tanto nato quanto da nascere di detto Sig.r Vincenzio e Sig.ra Sestilia sua moglie o altra qual si voglia sua legittima moglie, non harà finito anni diciotto di sua età, e per rinvestirsi come sopra e non altrimenti nè in altro modo. E tutto fa e dispone per ben essere et utilità di detti suoi nipoti, così nati come da nascere, e perchè così gli è piaciuto e piace di fare, in ogni miglior modo.

In tutti gli altri suoi beni, comprendendo ancora gli sopraddetti luoghi di Monte, mobili, immobili, sè moventi, crediti di qual si voglia sorte e di qual si voglia qualità e quantità, ragioni et azioni, et in tutto quello e quanto rimarrà
100 alla sua morte e di che può e gli è lecito poter disporre, suo erede universale instituì, fece, nominò et esser volse, e di sua propria bocca chiamò e nominò, il sopranominato Sig.r Vincenzio suo figliuolo, il quale obligò et obliga doppo sua morte, e volse esser tenuto et obligato, restituire ai suoi figliuoli così nati come da nascere tutta l'eredità in lui pervenuta dal detto S.r Galileo testatore suo padre, insieme con la legittima e trebellianica e qual si vogli altra quarta che al detto S.r Vincenzio fussi in qual si voglia maniera di ragione dovuta, perchè l'intenzione fu et è di detto Sig.r testatore che le dette porzioni rimanghino comprese nella detta sua eredità, a effetto di doversi restituire doppo la morte di detto S.r Vincenzio alli detti suoi figliuoli, così nati come da nascere di detta Sig.ra Se-
110 stilia o altra qual si voglia sua legittima moglie. Gravando detto S.r Vincenzio ad accettare la presente disposizione e tutto il contenuto nel presente testamento in termine di un mese futuro, corrente dal giorno dell'apertura di quello e scienza al detto S.r Vincenzio pervenuta per publico instrumento da rogarsi per mano di publica persona havente autorità di rogare, con promettere l'inviolabile osservanza di tutto l'ordinato di sopra e contenuto in questo presente testamento dalla prima lettera insino all'ultima, con suo giuramento per l'adempimento et intera osservanza di tutto l'ordinato dal detto Sig.r testatore, in ogni miglior modo.

Et al qual Sig.r Vincenzio, tanto in caso che si morissi avanti detto S.r testatore quanto seguita la morte del medesimo, sostituì o sì vero instituì tutti gli
120 suoi figliuoli, così nati come da nascere, del medesimo Sig.r Vincenzio come sopra, per equali porzioni per fedecommesso in quel miglior modo che si possa indurre fedecommessi secondo i termini legali tra di loro e loro descendenti maschi di maschio in infinito per ordine successivo, insino a che vi sia alcuno de' descendenti maschi di detti suoi nipoti nati e da nascere come sopra, quali volse e vuole che succedino nelle porzioni del padre e fratelli et altre sussequentemente, secondo il modo di succedere ab intestato.

Inoltre, ordinò, dispose e volse, et ordina, dispone e vuole espressamente, e così testò e testa, che se detto Sig.r Vincenzio drento al mese sopra espressato

non harà accettato per publico instrumento il presente testamento e tutta sua ordinazione, e sottoposta la legittima e trebellianica e altra quarta che se gli 130 potessi competere alla presente sopradetta ordinazione testamentaria, dichiarò e dichiara che, passato detto mese dal giorno della scienza et apertura del presente testamento, si habbia per ricusata detta sua eredità, e volse haversi come se detto S.r Vincenzio effettivamente havessi dichiarato non voler accettare la detta disposizione testamentaria et osservare quanto sopra; e nel detto caso, hora per all'hora et all'hora per hora, detto Sig.r testatore privò e priva detto S.r Vincenzio suo figliuolo d'ogni commodo del presente suo testamento, quello solamente instituendo nella pura e nuda legittima che di ragione di natura se gli pervenissi e potessi pretendere dalla detta eredità paterna, e non in altro nè in altra maniera nè altrimenti nè in altro modo; in detto caso instituendo suoi 140 eredi gli detti figliuoli così nati come da nascere di detto Sig.r Vincenzio suo figliuolo in tutta la detta sua eredità e rimanente di quella come sopra [1], perchè così volse e vuole osservarsi in tutto e per tutto come ha ordinato, in ogni miglior modo.

E perchè l'intenzione ferma e stabile di detto S.r testatore fu et è che tutti gli beni stabili e crediti di Monte, quali volse rispendersi in beni stabili a favore del detto fedecommesso indotto dal detto Sig.re testatore e di sotto dichiarato, e che rimarranno alla sua morte, perpetuamente si conservino a favore dei sopradetti instituti e sostituti come sopra, per mantenimento della casa e case di detti eredi instituti e sostituti, a contemplazione de' quali disse e dice fare 150 et haver fatto la presente disposizione, prohibisce e prohibì ogni sorte di alienazione, tanto volontaria quanto necessaria, generalmente e generalissimamente, di maniera che nè anco per un momento di tempo gli beni stabili che rimarranno alla morte di detto Sig.r testatore o che si acquisteranno con i danari che lascerà nel Monte o altrove, e che rimarranno vincolati al medesimo fedecommesso, così come quelli assolutamente vincolò e vincola in ogni miglior modo, possino uscire degli instituti e sostituti, ma perpetuamente e continuamente si devino mantenere, e si mantenghino perpetuamente e continuamente, in detti chiamati instituti e sostituti come sopra, e gli loro frutti e rendite devino servire per sostentamento di detti suo figliuolo, nipoti e descendenti, loro case e famiglie; di- 160 chiarando et espressamente prohibendo che contro detti beni e frutti non si possino fare esecuzioni, staggimenti, sequestri o altro, come nel caso, che Dio guardi, di fallimenti o debiti, nè possino detti beni che lasciassi detto S.r testatore, o che si acquistassino con gli danari del medesimo, ad instanza di creditori incorporarsi, nè in maniera veruna impedito il loro godimento alle persone come sopra chiamate respettivamente.

---

[1] Da « in detto caso instituendo » (lin. 140) a « come sopra » è aggiunto in margine, con segno di richiamo, e con questa dichiarazione di mano del notaio: « Ego Gratiadeus approbo apostillam. In fidem ».

Et in caso che alcuno delli detti chiamati venissi in stato di non potere per sè stesso godere detti beni e loro frutti, ma quelli mediante la sua persona dovessero passare ne' suoi creditori o altri, subito s' intenda privato di tutti detti 170 beni da esso posseduti, e quelli trapassino nel più prossimo futuro successore, come se quello fussi morto; dovendosegli nondimeno da tal successore così come lo gravò e grava nel caso predetto a somministrare gli alimenti necessarii di vitto, e con condizione però che sopra quelli non si acquisti ad altri ragione alcuna, come sopra si è detto, e tornando questo tale così privato in grado di potere per sè godere gli suoi beni e loro frutti, se gli devino subito restituire.

Et inoltre, acciò che le persone come sopra chiamate così principalmente che secondariamente a succedere in detta sua eredità devino essere maggiormente osservanti delle leggi divine et humane et astenersi da delitti, ordinò volse e dispose, che in caso che alcuno di detti figliuoli e nipoti e qualunque altro 180 instituto e sostituto commettessi alcun delitto, mediante il quale si dovessi e potessi imporre la confiscazione de' beni, all'hora questo tale per un anno avanti al commesso delitto e pensamento di quello s' intenda privato d' ogni commodo del presente testamento e quanto a lui s' aspettava o havessi conseguito per la presente disposizione testamentaria, e volse trapassare nel più prossimo futuro successore in tutto e per tutto come se egli fussi morto; con condizione nondimeno, che sempre che egli fussi habilitato a poter godere gli suoi beni e rimesso nella grazia del Ser.mo Principe, volse e vuole gli siano restituiti eziandio gli suoi beni, ma non già gli frutti che per durante la privazione da altri fussero stati presi e conseguiti; dichiarando di disporre quanto sopra non per odio del 190 fisco, ma per la conservazione di detti beni nelle persone chiamate, e perchè quelle per il timore di questa privazione devino essere più osservanti delle leggi divine et humane.

E similmente come sopra dichiarò e dispose, e dichiara e dispone, che sempre che alcuna delle persone come sopra, tanto principalmente che secondariamente chiamate a succedere secondo la presente disposizione testamentaria, entrassi doppo o avanti la successione in alcuna religione claustrale, quello subito s' intenda privato et escluso da ogni commodo del presente testamento; e questo, non per odio o poca reverenza inverso la religione e persone religiose, ma per provvedere al maggior bisogno che hanno delle facoltà quelli che stanno al 200 secolo che gli religiosi.

Inoltre, considerando che si potrebbe dar caso, che Dio non voglia, che detto Sig.r Vincenzio suo figliuolo passassi ad altra vita superesistente la detta Sig.ra Sestilia Bocchineri sua moglie, nuora di detto Sig.r testatore, in detto caso volse e vuole, dichiarò e dichiara, che la medesima Sig.ra Sestilia possa valersi dall'eredità del detto S.r testatore di tutta quella somma che effettivamente ha dato in dote al detto S.r Vincenzio e della quale è pagata la gabella al Comune di Firenze,

volendo che se gli consegni quanto ha messo in casa di detto S.r Vincenzio, acciochè non si faccia cumulo d'interessi a dosso alli detti suoi nipoti, gravando la medesima a farsi pagare e restituire la detta sua dote per l'effetto predetto.

Et in ogni caso che detto Sig.r Vincenzio passassi ad altra vita, rimanendo superesistenti gli suoi figliuoli, così nati come da nascere, in età minore, volse e vuole che la tutela e per debito tempo cura di quelli, insino a che il minore così nato come da nascere non harà finita l'età di anni diciotto, sia e si aspetti in tutto e per tutto alla detta Sig.ra Sestilia lor madre et al Sig.re Mario del q. Sig.r Alessandro Guiducci, cittadino Fiorentino, amicissimo intrinsichissimo di detto S.r Galileo testatore, per molto tempo avanti sperimentato, gli quali nel caso predetto detto Sig.r testatore elegge, deputa, et esser volse tutori e per debito tempo curatori di detti suoi nipoti, dando a' medesimi qualunque autorità e qualsivoglia maggiore solita darsi a somiglianti tutori, e che sempre si osservi et esequisca quello che da' medesimi sarà deliberato, e se un solo restassi [1], volse in quel solo consistere tutta l'autorità predetta.

Et in ogni caso che detto S.r Vincenzio sopravivessi al detto Sig.r testatore, e si morissi poi in tempo che rimanessino di lui figliuoli maschi o femmine in età minore, lo gravò e grava a consentire nella sopradetta elezione tutelare, mentre ne sia vivo qualche d'uno de' sopranominati, con concedergli tutta quella maggior autorità che dar si possa di ragione a somiglianti tutori e per debito tempo curatori, liberandogli per la confidenza che ha in loro dal far inventario e dar mallevadorie e da ogni scrupolosa reddizione di conto di detta amministrazione tutelare di detti minori da esercitarsi da loro, con espressa dichiarazione che se detta Sig.ra Sestilia si rimaritassi o che passassi ad altra vita, volse e vuole, dichiarò e dichiara, che la detta tutela si mantenga nell'altro chiamato et eletto come sopra, insino a che il minore di detti suoi nipoti maschi così nati come da nascere harà finita l'età di anni diciotto, con facoltà sempre di fare tutto quello e quanto alla giornata sarà di tutta utilità di detti minori, così come è sicurissimo siano per fare e d'ogni loro amorevolezza.

Et hanc esse dixit etc. et esse velle etc. suam ultimam voluntatem etc. et testamentum etc., quam etc., et quod valere voluit etc. iure testamenti etc.; et si non iure testamenti etc., valeat etc. et valere voluit etc. iure codicillorum etc.; et si non iure codicillorum etc., valeat etc. et valere voluit etc. iure donationis causa mortis etc.; et si non iure causa mortis etc., valeat etc. et valere voluit etc. in vim cuiuscumque alterius ultimae voluntatis etc.

Et propterea praedictis omnibus et singulis suprascriptis, et quolibet eorum in dicto testamento contentis et compraehensis, coram supradictis et infrascrittis

---

[1] Dopo « restassi » si legge, cassato: « quello delibera..., come se un solo restassi », con questa dichiarazione in margine, di mano del notaio: « Ego Gratiadeus approbo lineationem a verbo *quello* usque in verbo *restassi* ».

testibus, recitatis narratis et lectis, a prima littera praesentis testamenti usque ad ultimam, dictus D. Galileus testator protestatur fuit et protestatur, hoc esse et esse velle suum ultimum testamentum et suam ultimam voluntatem et seu elogium, et sui animi et sani intellectus sententiam et de sua voluntate dispositum et ordinatum.

Cassans etc. Irritans etc. Annullans etc. Non obstantibus quibuscumque etc.
250 Rogans infrascrittos testes et quemlibet eorum, qui sunt praesentes et qui subscribent praesens instrumentum ipsumque e contra eorum et cuiuslibet eorum subscriptioni sigillabunt, ad testimonium ut supra adhibitos, ad praedicta omnia et singula suprascripta testes esse, et subscriptiones suas et sigilla secundum iuris ordinem subiicere et apponere, ad validitatem et pro validitate praesentis testamenti et ultimae voluntatis supradescriptae dicti Domini Galilei de Galileis testatoris praedicti.

Io Santi di Bindo Bindi prete, Rettore della Santissima Trinità in Piano di Giullari, insieme con l'infrascritti Sig.r Andrea dell'Eccellentis.mo Sig.r Giulio Arrighetti, Sig.r Dino di Iacopo Peri, Agustino del Sig.r Girolamo Guccianti, Ser
260 Alessandro di Simone Cappellani, Francesco di Giovanni del Canna, Dino di Arrigo Cardi, et Orlando di Salustio Piccucci, tutti testimoni, chiamato et pregato di propria bocca di detto Sig.r Gallileo testatore d'esser testimone al presente testamento et ultima voluntà et sua recitatione, fui presente; et in fede delle premesse cose, soscrissi mano propria, et con il sigillo di detto Sig.r Gallileo sigillai, questo stesso sopradetto giorno.

Io And.a del S.r Giulio Arrighetti, insieme con il sopradetto S.r Santi Bindi e gl'infrascritti S.r Dino Peri, S.r Agostino Guccianti, Ser Alessandro Cappellani, Francesco del Cianna, Dino Ciardi e Orlando Pippucci, tutti testimoni, chiamato e pregato di propria bocca di detto S.r Galileo testatore di esser te-
270 stimone al presente testamento e ultima voluntà e sua recitatione, fui presente; et in fede delle premesse cose, scrissi mano propria, e con il sigillo del detto S.r Galileo sigillai, questo stesso sopradetto giorno.

Io Dino di Iacopo Peri, insieme con li sopradetti Mess. Santi Bindi, Sig.r Andrea Arrighetti et infrascritto Sig.r Agostino Guccianti, Ser Alessandro Cappellani, Francesco del Cianna, Dino Ciardi et Orlando Pippucci, tutti testimoni, chiamato e pregato di propria bocca di detto Sig.r Galileo testatore al presente testamento et ultima voluntà e sua recitatione fui presente; et in fede delle premesse cose, soscrissi mano propria, e con il sigillo di detto Sig.r Galileo sigillai, questo stesso sopradetto giorno.

280 Io Agostino di Girolamo Guccianti, insieme con li sopradetti M.r Santi Bindi, Sig.r Andrea Arrigetti, Sig.r Dino Peri et infrascritti Ser Alessandro Cap-

pellani, Francescho de Canna, Dino Ciardi et Orlando Piccucci, tutti testimoni, chiamato e pregato di propria bocca di detto Sig.r Galileo testatore d'esser testimone al presente testamento et ultima volontà e sua recitatione, fui presente; et in fede delle premesse cose, scrissi mano propria, e con il sigillo de Sig.r Galileo sigillai, questo stesso sopradetto giorno.

Io Alessandro di Simone Cappellani, insieme con li sopradetti Mess. Santi Bindi, S.r Andrea Arrighetti, S.r Dino Peri, S.r Agostino Guccianti et infrascritto Francesco del Cianna, Dino Ciardi et Orlando Pipucci, tutti testimoni, chiamato e pregato di propria bocca di detto S.r Galileo testatore d'esser testi- 290
mone al presente testamento et ultima voluntà et sua recitazione, fui presente; et in fede delle premesse cose, soscrissi mano propria, et con il sigillo di detto S.r Galileo sigillai, questo stesso sopradetto giorno.

Io Franc.o di Gio.nni del Cianna, insieme co' sopradetti Mess. Santi Bindi e S.re Andrea Arigetti e S.re Dino Peri, e S.re Agostino Gucantti e S.r Alesadro Cappellani, e infra ischritti Dino Carddi e Orlado Pippucci, tutti testimoni, e chiamato e pregato di propia bocha di detto S.re Galieo testatore di essere presente a detto testametto e ultima voluntà e sua recitatione, fui presette; e in fede delle promesse cose, soschrissi di mano propia, e con il sigillo di detto S.r Galileo sigilai, questo istesso sopradetto giornno. 300

Io Dino d'Arrigo Ciardi, insieme con li sopradetti Mess. Santi Bindi, Sig. Andrea Arrighetti, Sig. Dino Peri, Sig. Agostino Guccianti, Ser Alessandro Cappellani, Francesco del Cianna et infrascritto Orlando Pippucci, tutti testimoni, chiamato e pregato di propria bocca di detto Sig. Galileo testatore d'esser testimone al presente testamento et ultima volontà e sua recitazione, fui presente; et in fede delle premesse cose, soscrissi mano propria, et con il sigillo di detto Sig. Galileo sigillai, questo stesso soprascritto giorno.

Io Orlando di Salustio Pippucci, insieme con li sopradetti Mess. Santi Bindi, S.r Andrea Arrighetti, S.r Dino Peri, S.r Agostino Guccianti, Ser Alessandro Cappellani, Francesco del Cianna e Dino Ciardi, tutti testimoni, chiamato e 310
pregato di propria bocca di detto S.r Galileo testatore d'esser testimone al presente testamento et ultima volontà e sua recitazione, fui presente; et in fede delle premesse cose, soscrissi mano propria, et con il sigillo dello stesso Sig.r Galileo sigillai mano propria, questo stesso soprascritto giorno.

Ego Gratiadeus q. Iacobi de Squadrinis, civis et notarius publicus Florentinus, I. U. D., omnibus praedictis interfui, vocatus et rogatus a dicto D. Galileo testatore, et de sua voluntate scripsi et publicavi et in hanc publicam formam redegi, et coram dicto D. Galileo testatore et dictis testibus ad eorum

claram intelligentiam recitavi et legi; et in fidem omnium praemissorum, sub-
320 scripsi, et signum apposui et sigillum meum consuetum.

Qui Reverendus Dominus Sanctes de Bindis, D. Andreas de Arrighettis, Dominus Dinus de Peris, Dominus Agustinus de Gucciantis, Ser Alexander de Cappellanis, Franciscus del Cianna, Dinus de Ciardis et Orlandus de Pippuccis supradicti, testes ut supra adhibiti, incontinenti ibidem astantes, in praesentia magistri Ioannisbaptistae Cristofori de Dottis, calzolarii, et Micaelisangeli Dominici de Bargiglis, fabriferrarii, in testes vocatorum et adhibitorum, subscriptiones et sigilla de quibus supra, sub eorum nominibus respective, ad cautelam recognoverunt in forma, et adfirmaverunt praedicta eorum et cuiuslibet eorum manu subscripsisse et sigillasse. In quorum testimonium etc. Rogantes etc.

330 Ego Gratiadeus Squadrinius, de praedictis rogatus, in fidem subscripsi.

c) Codicillo al secondo testamento.

Firenze, 19 novembre 1638.

Arch. Notarile in Firenze. Testamenti, 1638, ottobre, novembre, dicembre (filza non cartolata). — Di mano del notaio Graziadio Squadrini, con le sottoscrizioni autografe dei sette testimoni, ciascuna accompagnata dal sigillo in ceralacca di Francesco del Cianna, uno dei testimoni, e con la sottoscrizione, pur autografa, del notaio, accompagnata dal suo sigillo e dal segno di tabellionato. Copia del codicillo è nei Protocolli del predetto notaio Squadrini, nello stesso Archivio, Protoc. n.° 8626, car. 114*r*.-118*r*., n.° interno 15.

In Dei nomine amen. Anno Dominicae Incarnationis millesimo sexcentesimo trigesimo octavo, Indict.e sesta, die vero decima nona mensis Novembris, Urbano 8o Summo Pontifice, et Ser.mo Ferdinando 2o Magno Etruriae Duce dominante. Actum Florentiae, in domo habitationis infrascritti Domini Galilei codicillatoris, in populo Spiritus Sancti super Costam S.i Georgii, praesentibus:

n.° 15.
Ex.to die 26 9mbris 1638. £ — 12.
Codicilli.

1. Domino Francisco q. Vincentii de Brunaccis;
2. Ser Ioanne Maria q. Benintendi de Tantinis, notario;
3. Domino Nicolaio q. Ioannis Baptistae del Nobile;
4. Domino Francisco q. Ioannis del Cianna;
10 5. Domino Dino q. Arrighi de Ciardis, civibus Florentinis; et
6. Onofrio q. Nicolai de Calicis, pro notario se gerente; et
7. Iacobo q. Dominici de Manganis, meo famulo, testibus ore proprio infrascritti Domini codicillatoris vocatis, habitis atque rogatis.

Il Sig.r Galileo del q. Vincenzio Galilei, cittadino Fiorentino, Matematico di S. A. S., sano di mente, senso, corpo et intelletto, privo bene in tutto della luce degli occhi, ricordandosi come sotto dì 21 d'Agosto, l'anno mille secento trent'otto, per mia mano e rogo da me fatto, haver disposto delle sue facoltà per testamento

solennemente in forma di ragion valida, e tra l'altre cose in quello contenute havere per ragion di legato lasciato agli infrascritti nominati come appresso:

« Inoltre, similmente in segno dell'affetto portato sempre e che continuamente 20
» porta a Vincenzio, Alberto e Cosimo, fratelli tra di loro e figliuoli del già Mi-
» chelagnolo di Vincenzio Galilei, suoi amatissimi nipoti di fratello carnale, et acciò
» che conoschino quanto sempre gli ha amati, a' medesimi lasciò e legò, e lascia
» e lega, per ragion di legato la somma e quantità di scudi mille di £ sette per
» scudo per una volta tanto e non più nè altrimenti nè in altro modo, et a cia-
» scuno di loro la terza parte, da conseguirsi, seguita la morte di detto Sig.r te-
» statore, da' luoghi di Monte di Pietà che lascerà detto S.r Galileo testatore, da
» ritenersi quivi a beneplacito di detti nipoti legatarii, e con dichiarazione che
» per quel tempo che rimarranno in detto Monte gli detti scudi mille, gli frutti
» di quelli si aspettino come sopra respettivamente a' detti suoi nipoti; et in 30
» ogni caso che a quel tempo che seguirà la morte di detto Sig.r testatore non
» fussero detti suoi nipoti tutti a tre vivi, dichiarò e dichiara volere che detto
» legato di scudi mille sia e si aspetti a quelli che saranno vivi, a' quali in detto
» caso et a quelli che saranno vivi lasciò e legò la somma predetta in ogni mi-
» glior modo »,

come nel detto testamento apparisce, al quale volse haversi relazione etc.;

E sapendo benissimo detto Sig.r Galileo, che può variare, mutare et abolire il sopradetto legato in parte et in tutto e come al medesimo pare e piace et ad ogni sua volontà, e perciò volendosi valere della facoltà datagli e concedutagli dalle leggi, volendo in tutto e per tutto revocare il sopradetto legato, alla pre- 40 senza de' sopradetti et infrascritti testimoni, e fare quanto appresso per gli presenti codicilli;

Perciò, ritrovandosi nello stato et essere come di sopra, raccomandando l'anima sua all'omnipotente Dio e Sua Immacolatissima sempre Vergine Maria, lasciò e legò per ragion di legato all'Opera di S.ta Maria del Fiore di Firenze £ tre p.li, secondo gli ordini;

Il sopradetto legato, fatto a' detti tre suoi nipoti Vincenzio, Alberto e Cosimo, figliuoli del detto già Michelagnolo Galilei, nella detta somma di scudi mille, revocò, cassò et annullò, e revoca, cassa et annulla in tutto e per tutto et in qualsivoglia sua parte, volendo haversi, tenersi e reputarsi come se mai fussi 50 stato ordinato e fatto, e rimanere estinto e resoluto in tutto e per tutto; e così volse e dichiarò e vuole e dichiara per questi suoi presenti codicilli haver revocato, cassato et annullato il sopradetto legato, et così haversi e reputarsi, in ogni miglior modo etc.;

Tutto il rimanente e contenuto nel sopra narrato suo testamento confermò, approvò e ratificò in qualsivoglia sua parte, come conferma, approva e ratifica, a favore di tutti quelli chiamati a succedere nella sua eredità in conformità del

disposto in quello, come ancora tutti gli legati oltre al detto revocato, e qualunque altra sua disposizione in detto suo testamento contenuta, in tutto e per tutto.

60 Adserens et adfirmans, hanc esse ultimam suam voluntatem etc. et esse velle etc., quam valere voluit etc. iure codicillorum etc.; et si non iure codicillorum etc., valeat etc. et valere voluit etc. iure donationis causa mortis etc., vel cuiuscumque ultimae voluntatis etc., et eo modo et forma quo et qua valere potuit et potest. Rogans etc.

Et propterea praedictis omnibus et singulis suprascriptis, et quolibet eorum in praesentibus codicillis contentis et compraehensis, coram supradictis et infrascrittis testibus, recitatis narratis et lectis, a prima litera praesentium codicillorum usque ad ultimam, dictus Dominus Galileus codicillator protestatus fuit et protestatur, hoc esse et esse velle suam ultimam voluntatem et seu elogium,
70 et sui animi et sani intellectus sententiam, et de sua voluntate dispositum et ordinatum, omni meliori modo etc.

Rogans infrascrittos testes et quemlibet eorum, qui sunt praesentes et qui subscribent praesens instrumentum codicillorum ipsumque e contra eorum et cuiuslibet eorum subscriptioni sigillabunt, ad testimonium ut supra adhibitos, ad praedicta omnia et singula testes esse et subscriptiones suas et sigilla secundum iuris ordinem subicere et apponere, ad validitatem et pro validitate codicillorum suorum et ultimae voluntatis dicti D. Galilei codicillatoris supradescriptae, in omnibus et per omnia et omni meliori modo.

Io Franc.° di Vinc.° Brunacci, insieme con Ser Gio. Maria di Benintendi
80 Tantini, Niccolaio di Gio. Bat.ª dell Nobile, Francesco di Giovanni dell Cianna, Dino d'Arrigho Ciardi, Noferi di Niccolò Calici e Iacopo di Domenico Mangani, tutti testimoni chiamati e pregati di propria bocca dell detto Sig.r Galileo codicillatore d'essere testimone al presente codicillo e sua recitatione, fui presente; et in fede delle premesse cose, soscrissi mano propria, e con il sigillo di detto Francesco dell Cianna sigillai, questo stesso sopradetto giorno: quale contiene in sè due colonne.

Io Gio. M.ª di Benintendi Tantini, insieme con il sopradetto S.r Francesco Brunacci, e Niccolaio del Nobile, Francesco del Cianna, Dino Ciardi, Noferi Calici e Iacopo Mangani infrascritti, tutti testimoni chiamati e pregati di propria bocha del detto S.r Galileo codicillatore d'essere testimone al presente codicillo
90 e sua recitazione, fui presente; et in fede delle premesse cose, soscrissi mano propria, e con il sudetto sigillo sigillai, questo stesso sopradetto giorno.

Io Niccolaio di Gio. Batta del Nobile, insieme con li sopradetti S.r Francesco Brunacci e Gio. Maria Tantini et infrascritti Francesco del Cianna, Dino Ciardi, Noferi Calici e Iacopo Mangani, tutti testimoni chiamati e preghati di propia bocca del detto S.r Galileo codicillatore d'essere testimonio al presente

codicillo e sua recitatione, fui presente; et in fede delle premesse cose, soscrissi di propia mano, e con il sudetto sigillo sigillai, questo sopradetto giorno.

Io Franc.^{o} di Gio.^{nni} del Cianna, insieme co li sopradetti Sr Francesco Brunacci, Gio. Maria Tanttini e Nicolaio del Nobile, e infraschritti Dino Ciardi, Noferi Calici e Iacopo Mangani, tutti testimoni chiamati e pregati di propia bocha del detto S.^{re} Calilei codicillatore d'essere testimonio al presette codicillo e sua recitatione, fui presette; e in fede delle premesse cose, soschrissi di mano propia, e sigilai con il detto mio sigillo, questo istesso sopradetto giornno.

Io Dino di Arrigo Ciardi, insieme con li sopradetti Signor Francesco Brunacci, Ser Gio. Maria Tantini, Niccolaio del Nobile, Francesco del Cianna, et Noferi Calici e Iacopo Mangani infrascritti, tutti testimoni chiamati e pregati di propria bocca del detto Sig. Galileo codicillatore d'essere testimonio al presente codicillo et sua recitazione, fui presente; et in fede delle premesse cose, soscrissi di mano propria, et con il sudetto sigillo sigillai, questo stesso soprascritto giorno.

Io Noferi di Niccolò Calici, insieme con li sopradetti Sig.^{r} Francesco Brunacci, Ser Gio. Maria Tantini, Niccolaio del Nobile, Francesco del Cianna e Dino Ciardi et infrascritto Iacopo Mangani, tutti testimoni chiamati e pregati di propria bocca del detto Sig.^{r} Galileo codicillatore d'essere testimonio al presente codicillo e sua recitatione, fui presente; et in fede delle premesse cose, soscrissi di mano propria, e con il sudetto sigillo sigillai, questo stesso soprascritto giorno.

Io Iacopo di Domenico Mangani, insieme con detti Sig.^{ri} Francesco Brunacci, Ser Giovamaria Tantini, Niccolaio del Nobile, Francesco del Cianna, Dino Ciardi, Noferi Calici, tutti testimoni chiamati e pregati di propria bocca del detto Sig.^{r} Galileo codicillatore di esser testimone al presente codicillo e sua recitazione, fui presente; et in fede delle premesse cose, soscrissi di mano propria, e con il suddetto sigillo sigillai, questo stesso sopradetto giorno.

Ego Gratiadeus q. Iacobi de Squadrinis, civis et notarius publicus Florentinus, I. U. D., omnibus praedictis interfui, vocatus et rogatus a dicto Domino Galileo codicillatore, et de sua voluntate scripsi et publicavi et in hanc publicam formam redegi, et coram dicto Domino Galileo codicillatore et dictis testibus ad eorum claram intelligentiam recitavi et legi; et in fidem omnium praemissorum subscripsi et signum apposui et sigillum meum consuetum.

Qui Domini Franciscus de Brunaccis, Ser Ioannes Maria de Tantinis, Nicolaus del Nobile, Franciscus del Cianna, Dinus de Ciardis, Onofrius de Calicis et Iacobus de Manganis supradicti, testes ut supra adhibiti, incontinenti ibidem astantes, in praesentia Ioannis Baptistae Simonis di Stagio, famuli dicti Domini Galilei codicillatoris, et Petri q. Dominici de Manganis, mei famuli, in testes

vocatorum et adhibitorum, subscriptiones et sigilla de quibus supra, sub eorum nominibus respective, ad cautelam recognoverunt in forma, et adfirmaverunt praedicta eorum et cuiuslibet eorum manu subscripsisse et sigillasse. In quorum testimonium etc. Rogantes etc.

Ego Grat.eus Squadrinius, de praedictis rogatus, in fidem etc.

d) Consulto intorno alla validità del testamento [1].

[1642].

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. III, car. 45*r*.-47*r*. — Di mano del sec. XVII.

Titius de vehementi abiuraverat, et adhuc paenitentiam sibi impositam agebat, quando testamentum condidit: ideo, dum circa eius validitatem dubitari contingit, crederem testamentum esse validum.

Quia, licet haereticus testari non possit: lege *Ergo et suprema;* Authentica *Credentes*, Codice *De haereticis;* cap. *Excomunicamus,* el. p.° § *Credentes, De haereticis;* Abbas, in rubrica *De testamentis,* n.° 7; *Felinus,* in cap. *Si quis episcopus,* n.° p.°, vers. *Et est, De haereticis;* Spinus, *De testamentis,* glossae rubricae parte 12, n.° 42 et seqq., vers. *Nihilominus;* Roias, *De haereticis,* singulari 185, n.° 2°; late Ricciullus, *De iure personarum extra Ecclesiae gremium,* lib. 5, cap. 28, n.° p.° et per totum;

adeo ut neque per paenitentiam eius testamentum convalescat: Roias, dicto singulari 61, n.° 3; Ricciullus, dicto cap. 28, num.° 10;

tamen, quicquid sit quando testamentum est factum tempore quo quis est haereticus, quo casu eo nomine per paenitentiam non confirmari volunt doctores, quia ab initio nullum est, qua in re multa in contrarium deduci possent, iuxta notata per Roias, singulari 61, n.° 3, et per eumdem Ricciullum, lib. 4, cap. 58, n.° 27, signanter ex doctrina Baldi, in cap. *Intelleximus,* n.° 12, *De iudiciis;*

quando testamentum factum esset post quam haereticus ad paenitentiam reversus esset, videtur posse substineri, quia statim atque haereticum paenitet, cum in eo cessat pertinacia, non potest amplius dici haereticus: Bellamera, Decisione 688, columna 7, vers. *Ad septimum;* Decianus, *Tractatus criminalis,* lib. 5, tit.° 54, n.° 11; Ricciullus, ubi supra, lib. 5, cap. 42, n.° 10, advertens, post Archidiaconum et alios, sententiam quae fertur in haereticos paenitentes, non esse paenalem nec haeresis declaratoriam, sed absolutoriam tantum et paenitentialem;

Doc. XLI. *d*). 5-6. *el. p.° § Credentes, De haered.* — 20-21. *Bellam., d.e 689* —

---

[1] Cfr. Vol. XVIII, n.° 4204.

maxime quando bona, quae alias de iure per paenitentiam non reassumit, ei redderentur vel ex principis gratia vel de consuetudine, prout hoc casu de universali Italiae consuetudine testatur Ricciullus, ubi supra, n.° 3, qui, n.° 6, dicit restitui etiam ad honores et dignitates, et, n.° 8, quod reassumit ius primogeniturae, quod prius amiserat; quae, cum similibus, notat etiam Decianus, ubi supra, n. 7 et pluribus seqq.

Quod adeo verum est, ut etiam si perpetuo carceri damnatus esset, adhuc testari possit, iuxta Simancam, *De haereticis,* tit.° 16, n.° 31, ubi quod haec opinio ipsi magis probatur, quia non est ille servus paenae, sed agit illic paenitentiam, et citat Abbatem in cap. *Tuae, De paenis,* Baldum in lege p.ª Codicis *De Sacrosanctis Ecclesiis,* Bertrandum, Consilio 194, lib. p.°

Caeterum in casu proposito longe minor difficultas occurrit. Nam cum in materia haeresis praesumptienes etiam vehementes non sufficiant ad condemnandum: cap. *Litteras, De praesumptionibus;* cap. *Accusatus* in principio, *De haereticis,* in 6°; bene Penia ad Emericum, commentario 15; et alios refert Ricciullus, dicto lib. 5, cap. 11, n.° 21;

sequitur, abiurantem etiam de vehementi non posse dici haereticum neque pro haeretico haberi posse, adeo ut paenae haereticis debitae isti dari non debeant: bene Emericus in 3ª parte Directorii, n.° 172, qui ideo concludit, abiurato de vehementi non posse paenam perpetui carceris infligi, quae haeretico debetur; et sequitur Penia, ibi, commentario 41, littera *E;* et faciunt notata per Navarrum, Consilio 18 *De haereticis,* n.° 3 in fine et per totum, dum dicit huiusmodi abiurationem de vehementi esse quamdam purgationem canonicam, ut colligitur ex cap. *Accusatus* in principio, *De haereticis,* in 6°, et consequenter sic absolutum esse habendum pro tali qui crimen non commiserit, indeque obiectum crimen ei nocere non posse nec ex eo ullam inhabilitatem oriri, et quod nullus textus neque glossa neque doctor dicit absolutum per abiurationem de vehementi manere inhabilem ad aliquid ad quod ante accusationem fuerat habilis: distinguit enim ipse, et recte, inter abiurationem quae fit ab haeretico de haeresi ab eo confessa vel alias probata, ut misericordiam consequatur, et abiurationem quae fit etiam propter vehementes suspiciones; prima enim detestatur haeresim iam incursam, quam ideo fatetur; altera reddit abiurantem innocentem et suspiciones purgat, unde nulla inhabilitas ex ea resultare potest, ut late ibi per eum: quam distinctionem repetit Consilio 19, pariter per totum, *De haereticis.*

Hinc est ut sic abiurans, etiam de vehementi, si prius habebat beneficium, illud, etiam absque ulla dispensatione apostolica, recuperet: Navarrus, dicto Consilio 18, n.° 4, et dicto Consilio 19 per totum, ubi, n.° 2, quod hoc casu locum non habet constitutio Pii V; Achilles, Decisione p.ª *De haereticis;* et alias decisiones citat Ricciullus, dicto lib. 5, cap. 44, n.° XI.

Neque obiicias quod dictus testator, dum testamentum condidit, adhuc paeni-

tentiam agebat. Quia, si praefati doctores concludunt, valere testamentum etiam ab eo qui perpetuo carceri damnatus est, sane multo magis valebit conditum ab eo cui mitior paenitentia iniuncta fuit, non ob haeresim, quae non fuit probata nec confessa, ut dicit Navarrus, dicto Consilio 18, n.º 6, sed ob ea quae minus
70 bene fecit vel dixit, ex quibus illa suspicio processit: abiuranti enim etiam de vehementi, ut iam dictum est, dicta paena carceris perpetui non datur, neque alia quae haeretico debita sit, consequenter neque etiam illa publicationis et confiscationis bonorum, unde oritur testari non posse: et alias, qui expresse prohibitus non est, testari valet, ut lege p.ª Codicis, *De Sacrosanctis Ecclesiis;* Institutionibus, *Quibus non est permissum facere testamentum,* in principio, cum aliis per Spinum, ubi supra, n.º 42.

XLII.

GALILEO E GLI STATI GENERALI DELLE PROVINCIE UNITE DEI PAESI BASSI [1].

1636-1639.

a) Presentazione della proposta di Galileo, e nomina dei Commissari ad esaminarla.

[L'Aja], 11 novembre 1636.

Arch. di Stato all'Aja. Resolutie der Staten Generaal, *ad annum,* car. 881*t.* — Originale.

Martis, den 11 November 1636.

Is in de vergaderinge gecompareert de heer Laurens Reael, hier bevoorens Generael Oversten in d'Oost Indien van desen Staedt ende jegenwoordich schepen ende raedt der stede Amsterdam, ende naedat hij versocht is geweest hem te decken ende neder te sitten heeft aen Haer Hooch Mogende met de complimenten hiertoe dienende overgelevert seeckere remonstrantie in forme van een brieff, uyt den naem ende van weegen Galileus Galilei, groot mathematicus ende astrologus in dienst van den heer Hertoch van Toscane, ende heeft hier neffens gevoucht een translaet van de voors. remonstrantie uyt het Italiaens in de Nederlantsche tale, bestaende de voors. remonstrantie principalick hierin, dat de voornoemde Galileus Galilei in een vrijwillige gifte opoffert aen Haer Hooch Mogende seecker groot werck, sijnde een beginsel om tot volmaeckheit te brengen seecker middel omme te cunnen weeten, als het tot perfectie sal sijn gebracht, soo wel de lengte als de breete op de groote aert- ende zeecloot, ende dat soo wel te water als te landt.

Waerop gedelibereert wesende is goetgevonden ende verstaen den voornoemden heer Reael over sijne genoome moyte midts desen te bedancken, ende hierneffens begeert dat hij aen den meergenoemden Galileus Galilei wille rescriberen dat Haer Hooch Mogende de voors. aenbiedinge ende offerte ten hoochsten aengenaem is ende dat deselve het voors. werck sullen laten examineren, ende bevonden werdende dat hetselve in perfectie gebracht wesende daerdoor de voors. kennisse der voors. lengte ende breete can werden becoomen, sullen Haer Hooch Mogende jegens hem Galileus Galilei sulcx danckbaerlick erkennen, ende werden tot d'examinatie van het meergenoemde werck midts desen versocht ende gecommitteert de meergenoende heer Reael selffs, ende met ende neffens hem Hortensius ende Blauw, woonende tot Amsterdam, ende sal de Professor Gool, het voors. werck dienstich bevonden werdende, cunnen worden bijgevoucht.

---

[1] Cfr. *Nuovi studi Galileiani* per Antonio Favaro (*Memorie del Reale Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti.* Vol. XXIV, pag. 289-338). Venezia, tip. Antonelli, 1891.

b) Trattazioni preliminari.

1) *Relazione dei Commissari, e provvedimenti per le spese d'esame della proposta.*

[L'Aja], 7 aprile 1637.

Arch. di Stato all'Aja. Resolutie der Staten Generaal, *ad annum,* car. 216*r*. — Originale.

Martis, den 7 Aprilis 1637.

Is in de vergaderinge gecompareert de heer Laurens Reael ende heeft Haer Hooch Mogende verhaelt ende gerepresenteert 'tgene hij tzedert de resolutie van Haer Hooch Mogende in de saeck van Galileus Galilei heeft gedaen ende 'tgene oock verder bij andere sijne mede gecommitteerden is gebesogneert in de voors. saecke. Waerop gedelibereert sijnde is goetgevonden ende verstaen, midts desen te versoucken ende te committeren de Heeren Rantwyck, Weede ende Schonenburch om over 'tgene voors. is te spreecken met den voornoemden heer Reael, als oock mede noopende d'oncosten die gedaen souden moeten werden tottet uytvinden ende examineren van deselve saecke, ende daervan aen Haer Hooch Mogende rapport te doen, om gehoort voorts gedaen te worden nae behooren.

2) *Dono d'una collana d'oro a Galileo, ed assegno d'una somma per lo studio della proposta.*

[L'Aja], 25 aprile 1637.

Arch. di Stato all'Aja. Resolutie der Staten Generaal, *ad annum,* car. 263*t*. — Originale.

Sabbati, den 25 Aprilis 1637.

Sijnde gehoort 'trapport van de heeren Rantwyck ende andere heeren, Haer Hooch Mogende Gedeputeerden achtervolgens derselver resolutie in conferentie geweest sijnde met den heer Reael, nopende 'tgene de heer Galileus Galilei aen Haer Hooch Mogende heeft bekent gemaeckt in't regard van de nieuwe observantie in den loop des hemels, is nae voorgaende deliberatie goetgevonden ende verstaen, dat men den voornoemden Galileus Galilei sal vereeren met een gouden kettingh ter waerde van vijff hondert gulden ende dat Haer Hooch Mogende op derselver costen de voornoemde inventie sullen laten ondersoucken, ende deselve bevindende in conformite van sijn aengeven dat se hetselve danckelick ende liberaelick sullen erkennen. Voorts sal geschreven worden aen de Camer van d'Oost Indische Compagnie tot Amsterdam dat se willen furneren aen handen van den voornoemden heer Reael duisent gulden, om bij hem geemployeert te worden tot incoop van

instrumenten nodich tot het voors. ondersouck, ende sal de voors. somme de meergenoemde Camer gevalideert worden jegens de Generaliteit in minderinge van't gene sij bevonden sullen worden schuldich te sijn ter saecke van't recht der convoyen ende licenten.

3) *Invito alla Compagnia delle Indie Orientali di contribuire alla spesa per lo studio della proposta.*

[L'Aja], 25 aprile 1637.

Arch. di Stato all'Aja. Lias Oost Indische Compagnie (non cartolato). — Minuta.

Aen de Camer van de Oost Indische Compagnie tot Amsterdam.

Den 25 April 1637.

De Staten etc.

Alsoo de Heer Galileus Galilei ons ten regarde van de nieuwe observantie in den loop des hemels yetwes heeft bekent gemaeckt ende dat wij op ons hebben genoomen de inventie van den voornoemden Galileus Galilei tot coste van desen Staet te laeten ondersoucken, soo hebben wij goetgevonden Ul: mits desen te versoecken ende begeeren, dat deselve aen handen van den heer Reael, Schepen ende Raet der Stadt Amsterdam, willen furneren de somme van duysent guldens, om by hem geemployeert te worden tot incoop van instrumenten nodich tot het 10 voors. ondersoeck, ende zal Ul. de voors. somme jegens de Generaliteyt gevalideert worden in minderinge van't geene deselve bevonden sullen worden aen't landt schuldich te sijn ter saecke van't recht der convoyen en licenten.

Waermede etc.

Actum 25 April 1637.

4) *Offerta della collana d'oro a Galileo in nome degli Stati Generali.*

[L'Aja], 23 giugno 1637.

Arch. di Stato all'Aja. Resolutie der Staten Generaal, *ad annum,* car. 353*r*. — Originale.

Martis, den 23 Junij 1637.

Sijnde ter vergaderinge vertoont de gouden kettingh die Haer Hooch Mogende volgens derselver resolutie van den 25.n April lestleden hebben doen maecken voor de heer Galileus Galilei, wegende dertien oncen ses engelsen ende acht asen, yder onse tot achtendertich guldens bedraecht 505: 17 1/2 ende 'tfatsoen achtien guldens twaelff stuyvers ende acht penningen, is nae voorgaende deli-

beratie goetgevonden ende verstaen mits desen te lasten ende ordonneren den Commis van der Haer, als Ontfanger Generael van't recht der passepoorten, dat hij uyt het incoomen van dien aen Johan van der Maa, goutsmidt die de voors. 10 gouden kettingh heeft gelevert, zal hebben te betalen de voors. somme, ende zal hem van der Haer deselve somme in uytgeeff geleden worden, mits overbrengende quitancie van den voors. van der Maa onder Haer Hooch Mogende appointement gestelt.

5) *Deliberazione della Compagnia delle Indie Orientali di contribuire alla spesa per lo studio della proposta.*

[Amsterdam], 20 agosto 1637.

Arch. di Stato all'Aja. Resolutie van de Kamer Amsterdam der Oost Indische Compagnie (non cartolato). — Originale.

Donderdach, 20 Augustus 1637.

Dat men aen d'heer Reael, volgende Haere Hooch Mogende missive van den 25 April 1637, sal betaelen de somme van duysent guldens tot incoop van instrumenten, nodich tot een nieuwe observantie in des hemels loop, als breder in de voors. missive, mits dat d'selve sullen moghen corten aen de eerste incomende convoyen ende licenten, sonder consequentie nochtans in toecomende.

c) Incarico a Martino Ortensio per gli studi ulteriori.

1) *Deliberazione concernente il detto incarico.*

[L'Aja], 2 febbraio 1638.

Arch. di Stato all'Aja. Resolutie der Staten Generaal, *ad annum,* car. 38*t*. — Originale.

Martis, den 2 Februarij 1638.

Op't geproponeerde ter vergaderinge van Haer Hooch Mogende, gedaen uyt den naem ende van wegen de Heeren van Hollandt, om te bevorderen de nadere kennisse van d'observantie van Galileus Galilei noopende eenige teeckenen aen't firmament van den hemel, daeraen voor de gemeene zeevaert ten hoochsten soude sijn gelegen, is nae voorgaende deliberatie goetgevonden ende verstaen dat men zal schrijven aen den Professor Hortensius tot Amsterdam, dat hij de moeyte wille nemen van herwaerts te coomen om met hem diesaengaende te spreecken ende in conferentie te coomen.

2) *Invito a Martino Ortensio.*

[L'Aja], 2 febbraio 1638.

Arch. di Stato all'Aja. Lias Loopende (non cartolato). — Minuta.

Aen Hortensius tot Amsterdam.

Den 2.n Februarij 1638.

De Staten etc.

Alsoo ons eene saecke van gewichte is voorgecomen daerover wij gemeent sijn met U te spreecken ende in conferentie te comen, soo hebben wij niet willen ledich staen U midts desen aen te schrijven ende te versoucken dat deselve herwaerts een keere wille doen om te verstaen onse goede intentie.

Waertoe ons verlatende etc.

Actum 2 Februarii 1638.

3) *Incarico ai Commissari di conferire con Martino Ortensio.*

[L'Aja], 9 febbraio 1638.

Arch. di Stato all'Aja. Resolutie der Staten Generaal, *ad annum,* car. 47*r.* — Originale.

Martis, den 9.n Februarij 1638.

Vermaen gedaen sijnde dat de Professor Hortensius, van Haer Hooch Mogende beschreven om hem te hooren over de saecke van Galileus Galilei, was alhier aengecoomen, sijn versocht ende gecommitteert de heeren Rantwyck ende Backer om met de voors. Hortensius te comen in conferentie ende daervan rapport te doen.

d) Martino Ortensio è inviato a Galileo.

1) *Trattative circa le spese di viaggio.*

[L'Aja], 10 febbraio 1638.

Arch. di Stato all'Aja. Resolutie der Staten Generaal, *ad annum,* car. 48*t.* — Originale.

Mercurij, den 10.n Februarij 1638.

Is gehoort 'trapport van de heeren Rantwyck ende Backer, achtervolgens Haer Hooch Mogende resolutie van gisteren in conferentie geweest sijnde met den Professor Hortensius, den 2.n deses herwaerts te coomen beschreven noopende de

reyse bij hem te doen naer Italien bij Galileus Galilei tot bevorderinge van de nader kennisse van d'observantie van eenige teeckenen aen't firmament van den hemel bij den voornoemden Galileus Galilei uytgevonden, daeraen voor de gemeene zeevaert ten hoochsten soude sijn gelegen, ende dat de voornoemde Hortensius tot verval van d'oncosten van de reyse naer Italien ende van daer weder
10 herwaerts, als oock voor sijne moeyte, is eysschende drie duysent guldens. Waerop gedelibereert sijnde is goetgewonden ende verstaen mits desen nochmaels te versoecken ende te committeren de gemelte heeren Rantwyck ende Backer dat se de moeyte willen nemen van met den meergenoemden Hortensius de voors. saecke finalick aff te handelen, met authorisatie van hem daervooren te belooven ende toe te seggen dat hem van wegen de Generaliteit effectuelick gepresteert zal worden twee duysent guldens, ende hebben de gemelte heeren Gedeputeerden naderhant gerapporteert dat de meergenoemde Hortensius de voornoemden conditie heeft aengenoomen, waerbij dese saecke is gelaten ende zal dienvolgens op alles ordre worden gestelt ende de nodige depesche verveerdicht.

2) *Deliberazione circa le spese di viaggio.*

[L'Aja], 18 febbraio 1638.

Arch. di Stato all'Aja. Resolutie der Staten Generaal, *ad annum,* car. 60*t.* — Originale.

Jovis, den 18.n Februarij 1638.

Is ter vergaderinge vertoont, oock gelesen, de specificatie soo van verschooten oncosten als vacatien gedebourseert bij D. Martinus Hortensius op de beschrijvinge by Haer Hooch Mogende den 2.n deses aen hem gedaen nopende de saeck van Galileus Galilei, bedragende tseventich guldens en veertien stuyvers. Waerop gedelibereert sijnde is goetgevonden ende verstaen, dat aen de Bewinthebberen ter Camer van de Oost Indische Compagnie tot Amsterdam geschreven zal worden dat se aen den voornoemden Hortensius betalen de voors. tseventich guldens en veertien stuyvers ende daerenboven noch twee duysent guldens die Haer Hooch
10 Mogende hem hebben toegeleyt tot verval van sijne reyscosten naer den voornoemden Galileus Galilei, wesende in Italien ende van daer wederom herwaerts, wesende oock daerinne begrepen de recompensie van de moeyte bij hem te doen, ende zal de voorn. Camer de voors. somme valideren ende geleden worden op't geene deselve albereyts schuldich is aen't landt ter saecke van convoyen oft dat se diesaengaende alsnoch schuldich souden moogen worden, mits overbrengende Haer Hooch Mogende missive, in crachte deses aen de meergenoemde Camer te depescheren, ende quitancie van den meergenoemden Hortensius daer op dienende.

3) *Invito alla Compagnia delle Indie Orientali di contribuire alle spese di viaggio.*

[L'Aja], 18 febbraio 1638.

Arch. di Stato all'Aja. Lias Oost Indische Compagnie (non cartolato). — Minuta.

Aen de Camer van d'Oost Indische Compagnie tot Amsterdam.

Den 18 Februarii 1638.

De Staten etc.

Alsoo D. Martinus Hortensius ter saecke van reiscosten ende vacatien is competerende de somme van tseventich gulden ende veertien stuyvers, ende dat wij hem hebben toegeleit de somme van twee duysent gulden tot verval van sijne reiscosten naer Galileus Galilei in Italien ende van daer weder herwaerts, midtsgaders tot recompensie van sijne moeyte die hij in de voyage sal hebben, ende bij ons alleen gefavoriseert wert omdat men ons aendient dat deur d'observantien van den voornoemden Galileus Galilei aen firmament nader redres in't stuck van 10 de zeevaert zoude cunnen werden erlanckt, soo hebben wij goetgevonden Ul. midts desen te begeren dat deselve de voors. sommen aen den voornoemden Hortensius willen doen betalen, ende sal hetselffde Ul. valideren op't recht der convoyen dat deselve aen 'tlandt albereits schuldich sijn off hiernae noch sculdich souden moogen worden, midts neffens dese overbrengende quitantie van den voors. Hortensius hierop dienende.

Actum 18 Februarii 1638.

4) *La Compagnia delle Indie Orientali nomina Commissari a riferire sull' invito predetto.*

[Amsterdam], 11 marzo 1638.

Arch. di Stato all'Aja. Resolutie van de Kamer Amsterdam der Oost Indische Compagnie (non cartolato). — Originale.

Donderdach, den 11 Maart 1638.

De missive van Haere Hooch Mogende aengaende de saecke van D.r Hortensius ende Galileus de Galilei, wort gestelt in handen van d'heeren Carpentier ende de Graeff, om deselve te communiceren met d'heer Burgemeester Bicker ende daervan op Maendach rapport te doen.

5) *La Compagnia delle Indie Orientali interroga l'Ammiragliato sul suddetto invito.*

[Amsterdam], 15 marzo 1638.

Arch. di Stato all'Aja. Resolutie van de Kamer Amsterdam der Oost Indische Compagnie (non cartolato). — Originale.

Maendach, den 15.n Martij 1638.

Vermits d'absentie van d'heer Burgemeester Bicker, is goetgevonden dat de Gecommitteerden deser Vergaderinge op morgen de missive van Haere Hooch Mogende sullen communiceren met d'Heeren van de Admiraliteyt te deser stede, om verstaen hebbende haer advijs alsdan daerop naerder te delibereren, 'twelck d'heer Hortensius, daerop bescheydt ende antwoorde versouckende bij de Vergaderinge, aengeseyt is.

6) *La Compagnia delle Indie Orientali informa gli Stati Generali d'aver interrogato l'Ammiragliato.*

[Amsterdam], 22 marzo 1638.

Arch. di Stato all'Aja. Resolutie van de Kamer Amsterdam der Oost Indische Compagnie (non cartolato). — Originale.

Maendach, den 22 Maert 1638.

Ter vergaderinghe gebracht sijnde de missive van Haere Hooch Mogende aengaende de saecke van Galileus Galilei dewelcke door den Professor Hortensius gevoordert soude werden, is goetgevonden dat in antwoorde op gemelte Haere Hooch Mogende missive in antwoorde gerescribeert sal werden, dat dese Camer wel genegen is om Haere Hooch Mogende daerinne te believen, maer dat 'tselve sonder consent van de Edel Mogende Heeren Raden ter Admiraliteyt, haer collegie hier houdende, niet geschieden can; welcke voors. missive met d'aenwesende Bewinthebbers op morgen gecommuniceert ende gearresteert sal werden, 10 om met de schuydt op den Hage gesonden te werden.

7) *La Compagnia delle Indie Orientali partecipa agli Stati Generali, che l'Ammiragliato non consente a pagare le spese di viaggio sul fondo dei diritti di convoglio.*

[Amsterdam], 23 marzo 1638.

Arch. di Stato all'Aja. Lias Oost Indische Compagnie (non cartolato). — Originale.

Dat. 23, rec. 25 Maart 1638.

Hooghe Mogende Heeren,

Wij zouden, in gevolge van Uwe Hooch Mogende missive van 18 Februarij voorleden, niet nagelaten hebben aen den E. S.r Martinus Hortensius te betalen

de somme van twee duysent tzeventich guldens veerthien stuyvers, met intentie omme dezelve wederomme te vinden aen 'trecht van de convoyen die de Compaignie aen 'tlandt schuldich zal mogen werden, maer alsoo ons wegen d'Edel Mogende Heeren Raden ter Admiraliteyt, haer collegie binnen deser stede houdende, te kennen werdt gegeven dat wij egeene penningen zullen hebben te betalen dewelcke uyt de convoyen Haer Edele toecomende weder gevonden souden moeten werden, off dat contrarye doende 'tzelve ons niet en zoude worden gevalideert, soo hebben wij 'tonsen leetwesen U Hoogh Mogende begeren in desen niet connen effectueren, dat wij niet hebben willen nalaten Uwe Hoogh Mogende te kennen te geven.

Hiermede Hoogh Mogende Heeren eyndigende, bidden Godt Uwe Hoogh Mogende wijse regeringe meer ende meer te willen voorspoedighen, ende blijven altijt Uwe Hoogh Mogende geheel dienstwillige

De Bewinthebberen der Vereenichde Geoctroyeerde
Oost Indische Camer tot Amsterdam ende uyt d'zelve
Jacob Bicker,
Hans van Loon,
D. Carpentier.

In Amsterdam, den 23 Maart anno 1638.

Hooghe Mogende Heeren Mijnheeren de Staten Generael der Vereenichde Nederlanden residerende in 's Gravenhage.

8) *Gli Stati Generali accusano ricevimento della suddetta partecipazione della Compagnia delle Indie Orientali.*

[L'Aja], 25 marzo 1638.

Arch. di Stato all'Aja. Resolutie der Staten Generaal, *ad annum,* car. 107*r*. — Originale.

Jovis, den 25 Martij 1638.

Ontfangen een missive van de Bewinthebberen der Geoctroyeerde Oost-Indische Compagnie ter Camere tot Amsterdam, geschreven aldaer den 23 deses, houdende responsive op Haer Hooch Mogende brieff van den 18 Februarij lestleden, daerbij sij sich excuseren van de betalinge van twee duysent tzeventich guldens en veertien stuyvers te doen aen den Professor Hortensius. Waerop gedelibereert sijnde hebben Haer Hooch Mogende uyt eenige consideratien opgehouden voor eenige weynige dagen hierop nader te resolveren.

9) *Consenso della Compagnia delle Indie Orientali ad assumersi le spese di viaggio dell'Ortensio.*

[Amsterdam], 30 giugno 1638.

Arch. di Stato all'Aja. Resolutie van de Kamer Amsterdam der Oost Indische Compagnie (non cartolato). — Originale.

Woonsdach, den 30 Junij 1638.

Den Pensionaris Boreel heeft door last van d'Heeren Burgermeesteren deser stadt aen de Heeren Rekenmeesters ende eenighe andere Bewinthebbers deser Camer genotificeert, hoe dat Haer Achtbare hem gelast hebben te seggen dat geern sien sullen dat de reyse van den Professor Hortensius na Italien haeren voortganck gewinne ende dat dienvolgens d'Heeren deser Camer onbeswaert willen sijn, aen den voors. Hortensio te laten volgen de versochte twee duysent Carol. guldens, alsoo Haer Achtbare sullen maken dat de voors. f. 2000: — aen de Compagnie voor wel betaelt sullen strecken ende gepasseert werden. Ende alsoo de
10 Pensionaris morgen vrouch na den Haghe vertreckt, soo versouckt dat de Heeren Rekenmeesters de bovenstaende verclaringe gelieven op morghen ter vergaderinge te brengen ende daerop resolutie te laten nemen.

10) *La Compagnia delle Indie Orientali partecipa all'Ortensio che la somma gli sarà pagata, qualora gli Stati Generali consentano ch'essa sia prelevata sui diritti di presa.*

[Amsterdam], 5 luglio 1638.

Arch. di Stato all'Aja. Resolutie van de Kamer Amsterdam der Oost Indische Compagnie (non cartolato). — Originale.

Maendach, den 5 Julij 1638.

De Professor Hortensius versocht hebbende de f. 2070: — (voor desen door Haer Hooch Mogende aen hem geassigneert te betalen) t'ontfangen, is hem voor antwoort gegeven, soo wanneer de voornoemden Professor een brieff van Haer Hooch Mogende bequam waerin Haer Hooch Mogende ons toestaen de voors. f. 2070: — aen de gerechticheyt van de prinsen te corten, dat men hem de voors. f. 2070: — sal betalen.

11) *Gli Stati Generali consentono che la somma da pagarsi all'Ortensio si prelevi sui diritti di presa.*

[L'Aja], 12 luglio 1638.

Arch. di Stato all'Aja. Resolutie der Staten Generaal in het register betreffende zaken van de Oost Indische Compagnie, *ad annum*, car. 15*r*. — Originale.

Lunae, den 12.n Julij 1638.

De Heer van Noortwyck ter vergaderinge presiderende heeft geproponeert dat Haer Hooch Mogende den 18.n Februarij lestleden de Bewinthebberen ter

Camere van de Oost Indische Compagnie tot Amsterdam hebben aengeschreven, dat deselve aen den Professor Hortensius souden betalen tzeventich guldens en veerthien stuyvers volgens zijne specificatie spruytende ter saecke van reyscosten, ende daerenboven noch twee duysent guldens, die Haer Hoog Mogende hem hebben toegeleyt tot verval van zijne reyscosten naer Galileus Galilei, wesende in Italien in't hertochdom van Florence ende van daer wederom herwaerts, wesende oock daer inne begrepen de recompensie van de moeyte bij hem Hor- 10 tensius te doen om de voors. reyse, met verclaringe dat de voorn. Camer de voorschreve sommen soude valideren ende geleden worden op't geene deselve albereijts schuldig is aen't landt ter saecke van convoyen oft op't geene dat se diesaengaende alnoch schuldigh souden mogen worden, vougende de gemelte Heer van Noortwyck hierbij dat die van de voornoemde Compagnie geerne souden sien dat de voors. resolutie soude worden geamplieert met dese clausule, te weten, dat se het voorschreve verschot aen het recht der voors. convoyen soude mogen corten off aen't recht van't landt ter saecke van de prinsen bij de schepen van de voors. Compagnie te doen is competerende. Waerop gedelibereert sijnde is goetgevonden ende verstaen, dat de meergenoemde Compagnie het voors. 20 verschot doende, 'tselffde t'harer keure sal mogen corten off aen't recht van't landt in de voorschreve convoyen oft aen't recht van't landt in de voors. prinsen, ende sal hun het selffde verschot in reeckeninge geleden worden jegens de Generaliteyt sulcx ende daer't behoort, mits overbrengende dese resolutie ende quitancie van den voornoemden Hortensius hierop dienende.

Voorts hebben Haer Hooch Mogende goetgevonden dat deselve Professor Hortensius met den heer Burgermeester Counradus geduyrende zijne reyse, oock daernaer, sal houden correspondentie nopende 'tgeene hem sal bejegenen in de communicatie te houden met den heer Galileus Galilei belangende d' openinge bij denselven albereyts gedaen ende noch verder te doen van zijne inventie. 30

12) *Pagamento delle spese di viaggio all'Ortensio.*

[Amsterdam], 15 luglio 1638.

Arch. di Stato all'Aja. Resolutie van de Kamer Amsterdam der Oost Indische Compagnie (non cartolato). — Originale.

Donderdach, den 15 Julij 1638.

Is goetgevonden dat men aen d' heer Professor Hortensius sal betalen f. 2070: 14 st. achtervolgende de resolutie van Haer Hooch Mogende daerop genomen, waerop ordonnantie van d'Heeren Rekenmeesters gepasseert ende d'selve door de ontfangers nae gedaene betalinghe sal werden gefilasseert.

13) *Deliberazione di ricuperare dagli eredi dell'Ortensio la somma anticipatagli per le spese del viaggio non avvenuto.*

[L'Aja], 28 settembre 1639.

Arch. di Stato all'Aja. Resolutie der Staten Generaal in het register betreffende zaken van de Oost Indische Compagnie, *ad annum*, car. 63*t*. — Originale.

Mercurij, den 28 Septembris 1639.

Is ter vergaderinge voorgedragen dat Hortentius, in zijn leven professor in de hoogeschoole binnen Amsterdam, hierbevoorens van Haer Hooch Mogende door handen van de heeren Bewinthebberen ter Camere van de Oost Indische Compagnie binnen de voorschreve stadt heeft ontfangen twee duysent guldens, om een reyse te doen in Italien bij den Professor Galileus Galilei ende van denselven geinstrueert te werden nopende d'inventie bij hem Galileus Galilei voorgegeven, doch dat de voornoemden Hortentius de reyse niet en heeft aengevangen, maer hem onthouden binnen Leyden ende 'tgelt aldaer vermoedelick verslempt
10 ende dat hij Hortentius nu is comen t'overlijden. Waerop gedelibereert zijnde, is goetgevonden ende verstaen mits desen te lasten ende authoriseren den Ontfanger Generael Doubleth, dat hij alle mogelijcke debvoiren ende instantien sal hebben te doen, soowel judicielick als extrajudicielick om, van de erffgenamen van den voors. Hortentius te becomen restitutie van de voors. twee duysent guldens met den interest van dien nae beloop des tijts, ende daervan ten behoeve van't landt te verantwoorden. Voorts sal den voorn oemden Ontfanger sich informeren sulcx ende daer't behoort, waer dat gebleven is de goude kettingh die gemaeckt is voor den voors. Galileus Galilei ende behandicht aen den heere Gouverneur Reael saliger.

XLIII.

LICENZE PER LA STAMPA DEI DIALOGHI DELLE NUOVE SCIENZE[1].

a) DEL VESCOVO DI OLMÜTZ.

Olmütz, 20 novembre 1636.

Bibl. Naz. Fir. Banco Rari, *A. 5, p. 2, n. 13*[2], carta prima (non numerata). — Le lin. 1-11 sono autografe di GIO. TOMASO MANCA DE PRADO, e le lin. 12-17 di GIO. ERNESTO PLATAIS. Nei Mss. Gal., P. VI, T. XIII, car. 52, si ha copia di queste licenze, di mano di GIOVANNI PIERONI, da lui spedita a GALILEO con lettera dei 9 luglio 1637: cfr. Vol. XVII, n.° 3516.

Per commissione dell' Ill.mo et R.mo Monsig.r Gio. Hernesto Platais, Vicario generale che fu dell' Vescovato di Olmitz et adesso meritissimo Prencipe Vescovo eletto di quella, ho letto questo tratato, nell' quale non ho trovato cosa che sia contro la nostra Santa Fede Catholica Romana o buoni costumi; anzi bene mi pare illustre prole et nobil parto di foelice et delicato ingegno, et come tale giudico che la stampa gli comunichi la sua luce, acciò esso la possa communicare a gli intelligenti lettori.

Datti nell' Convento di S. Michele d' Olmitz dell' Ordine di Praedicatori, a gli 18 di Novembre di 1636[3].

Fr. Gio. Tomaso Manca de Prado, 10
Professore ordinario di Filosofia, m. pp.a

Et io Gio. Ernesto, eletto Vescovo d' Olmitz, mentre dal sopradetto Reverendo Padre non fu trovato che contradicesse alla Santa Fede Catholica o buoni costumi, do licenza che la detta opera, chiamata .....[4], possi essere stampata per utilità di bene commune.

In Olmitz, gli 20 di Novembre del 1636.

Gio. Ernesto, eletto Vescovo di detta Chiesa, m. pp.

---

(1) Cfr. Vol. VIII, pag. 15.

(2) Cfr. Vol. VIII, pag. 16, nota 4, e pag. 20, e Vol. XVII, n.° 3573, lin. 41-44.

(3) Le parole « a gli 18 di Novembre di 1636 » sono aggiunte d'altra mano.

(4) Dopo *chiamata* è lasciato uno spazio bianco.

b) DEL RETTORE DELL'UNIVERSITÀ DI VIENNA.

[Vienna], 29 aprile 1637.

Bibl. Naz. Fir. Ms. del *Banco Rari* citato nell'informazione del documento precedente, carta seconda (non numerata). — Le lin. 1-7 sono autografe di GUALTIERO PAULLO, e le lin. 8-10 di LEON. MYLGIESSER. Anche di queste licenze si ha copia, di mano di GIOVANNI PIERONI, nella stessa car. 52 del Manoscritto Galileiano citato nell'informazione del documento precedente.

Vidi librum italicum, cuius initium *Giornata prima*, in qua primus interlocutor Salviatus inchoat *Largo campo* etc., et consideravi et pervolvi, ita ut iudicare et censere possim, nihil in eo contineri contra Fidem et bonos mores, ideoque praelo committi posse. Quod ipsum etiam iudico et censeo.

Datum in Collegio Caesareo et Academico Societatis Iesu, 29 Apr. 1637.

Gualterus Paullus e Societate Iesu,
S. Theologiae Doctor et Facultatis eiusdem pro tempore Decanus.

Consentio ut imprimatur iste liber.

Leon. Mylgiesser,
10 Medicinae Doctor, p. t. Universitatis Rector.

XLIV.

CONSULTI MEDICI SULLE INFERMITA DI GALILEO.

a) DI GIOVANNI TRULLIO SULLA CECITÀ.

[Roma, febbraio 1638].

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. III, car. 33*r*.-39*t*. — Copia di mano sincrona, molto scorretta.

Progressum exactissime gravis aegritudinis statumque per literas[1] ab amico patienti exaratum esse puto; ex quibus colligo, caecitatem enasci ex suffusione, pupillam obstruente, quae improprie cataratta dicitur. Et quia alias, quam vulgus sentit, res sese habet, haec pauca, pro tanti hominis consilio, tibi[2] mitto.

Ab humoris influxu omnes id fieri censent, et huic avertendo curam omnem frustra accommodant; et proin hunc affectum inepte catarattam vocant: quod tamen nec ratione ulla probari, nec demonstratione ostendi, potest. Primum, enim, si ab aquae vel humoris in oculi globum fieret affluxu, non haec exigua tantum, et lentis vix instar ampla, nasceretur materia, sed oculi globus totus distentus et veluti hydropicus tumeret. Quin quod nullum spatium inane in oculo inve- 10 nitur, quod aquam hanc possit admittere, cum totus undique propriis humoribus, ab ortu in eo natis, adeo repletus et distentus sit, ut ne guttulae quidem alienae locus supersit, aut cornea ulla ratione amplius distendi dilatarive queat. Dein et per quam viam, quaeso, haec aqua in oculum defluet? cum per venas et arterias fieri nequeat, quae oculi interiora minime subeunt. Verum per opticum nervum aiunt id fieri. Egregium subterfugium, partem tam nobilem excrementis hisce deferendis aptam statuere, per quam praeter aethereum illum spiritum animalem transire nihil potest. Sed fac, illum humorem per nervum hunc descendere; quomodo, obsecro, ad pupillae foramen pervenire poterit? Cum nec retiformis nervus cavitate sua, quae vitreo humori penitus implantata est, illum possit ad- 20 mittere; nec uveam, quae in ambitu undique corneae ciliaribus processibus transversim connata est, pertransire possit. Quae certe illis, qui opinionibus eiusmodi, cum sensu et ratione pugnantibus, patrocinantur, si modo oculi fabrica penitius ipsis est cognita et perspecta, ea qua par est diligentia perpendere prius oportebat, et veras vias potius, per quas humores ferri possunt, indagare, quam, ignoratis propriis morborum causis, ad communem illud ignorantiae asylum, defluxiones et corporis nescio quam transpirabilitatem, semper confugere.

Doc. XLIV. *a*). 15. *nequeat, oculi* —

---

(1) Cfr. Vol. XVII, n.° 3685, lin. 10-11.

(2) Cioè, a PIER BATTISTA BORGHI: cfr. citato n.° 3685. Cfr. pure Vol. XVII, nn.i 3654, 3712, 3739, 3744, 3752.

Nos vero haec diu multumque perscrutati, et longa observatione innumeras earumque principium augumentum et punctionem propius contemplati, ab aqueo humore, tenacitatem aliquam adipiscente, causam huius mucoris proficisci deprehendimus; et hoc in senio, in quo frequenter accidit, vel a morbis calidissimis, post febres ardentes aut oculorum inflammationes, aut calorem externum vehementem in illis qui ad ignem sedendo eumque aut luminosa quaevis aliqua et clara persaepe intuendo pleraque munia habeant, ortum; vel colliriorum nimis calidorum et siccantium usu aqueus humor inspissatus, et viscosior ut dictum factus, membranae huius foraminis, quod continuo alluit, margini sensim accrescit, atque ea sede, qua foramen illud opplet, sicuti in pulte cutem dictam nasci cernimus, paulatim concretus, ea ratione ut ostensum induratus, splendorem amittit, et successive, sed longo tempore, in pelliculam conversus visionem tollit. Quae si deprimatur acu, portione aquei humoris reliqua, cuius superficiei innascebatur, pellucida adhuc existente, visus statim redit; sin et illa quoque iam luciditatem nimia exiccatione a vehementi et continua ophthalmia amiserit, uti accidit, licet superficies illius detracta sit, caeci nihilominus manent, et ob id frustranea fuerit oculistarum opera.

His stantibus, uti dixi, minime efficacia sunt remedia quae quotidie adhibentur, ut digerentia, evacuantia, cauteria, setones, frictiones, scarificationes, ad derivandam, revellendam, evacuandamque fluentem in oculos materiam. Topica vero remedia ad laesionem tollendam nil aliud agunt, nisi stimulum et dolorem et ideo inflammationem excitant, et maiorem faciunt morbum; quia morbi sedes non in superficie est oculorum, sed intra corneam et uveam tunicam, cuius basis est humor aqueus. Cum ergo probatur, causam in oculo consistere, et defluxionem aquae in oculi capacitatem ferri minime posse, ut demonstravimus, haec sine fructu, nisi quatenus corpus purum servare possunt.

Quid nunc pro aegro amicissimo faciendum sit, ita consulo. Omnis scopus dirigendus est ut exiccetur lacrimarum profluvium, quo continuo molestissime vexatur cum diuturna vigilia.

Primo, ad conciliandum somnum utatur pilula una laudani optime praeparati eundo cubitum, interpolatis bis (*sic*) aut tribus diebus. Servet ventrem lubricum clysteribus emollientibus et lenientibus, ut evocetur ac prohibeatur materia quae ad oculorum tunicam externam influit.

Victus ratio sit idonea: fugiat omnia salsa, piperata, flatulenta, vaporosa et acria.

Utatur saepe emulctionibus cum cremore hordei confectis; et si non adest febris neque capitis dolor, utatur lactis asinini quotidie, ieiuno stomaco, scutella per aliquot dies.

29. *punctionem proprius contemplati* — 33. *luminosa quovis aliqua* — 42. *ophtalmia emiserit* —

Balneum quoque aquae pluvialis in semicupio maxime confert; frictiones in partes infernas, si adhibeantur quotidie: deinde, si vires constarent, sudor erit praestantissimum remedium.

Quies animi, quantum fieri potest, concilietur.

Ad cohibendas lacrimas fiat collirium hoc. Recipe: Saccari Saturni chymice praeparati scrup. 1; Aloes succotrinae dracm. semis; Aquae feniculi, rosarum, ana unc. ij; Vini malvatici unc. iiij: omnia, in phiala vitrea posita, in sole digeri permitte biduo; ex qua quotidie saepe palpebras et oculorum coniunctivam tunicam madefacito.

Praeter haec, si opere chyrurgico uti volumus, loco setacei, transversim duorum digitorum transversorum latitudine iuxta suturam sagittalem prope coronalem suturam inurito ad os usque, atque vulnus apertum relinquito ut pus exeat, donec morbus remittatur. Antiquorum hoc maximum erat praesidium in pertinacibus inflammationibus atque oculorum fluxionibus; et non absque ratione, quia materia illa, quae lippitudines, pertinaces lacrimationes, ophthalmias facit, inter cranium et periostium pertransit ad tunicam internam palpebrarum et externam oculorum, quae coniunctiva dicitur, utraque a periostio producitur.

Quod intra oculos factum est, tempore densius et durius factum, acu, Deo auxiliante, deprimi potest.

Ioannes Trullius Medico-Chyrurgus.

b) DI UN MEDICO LIONESE[1].

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. III, car. 40*r*.–42*r*. — Autografo. Sul di fuori (car. 43*t*.) si legge, di mano di GALILEO: Consulto di Lione.

Ut multiplices, ita graves sunt ii affectus, qui Nobilem Virum iam olim exercent; sive quod universus corporis habitus ruinam videatur concepisse, nulla parte immuni, sed undequaque afflicta, et humorum qua data porta prorumpentium impetu et torrente quasi obruta; sive quod caloris naturalis, languescentis et effoeti, pauperie facultates labefactatae vix corpori moderando sufficiant, unde vel minima coeli aërisque iniuria afficiatur, quemadmodum ex docta et iudiciosa ad nos missa scriptione intelligere licuit. Et hanc fuisse causam non dubitamus quae Excellentiss. Viros impulerit, post ea omnia remedia quae morbi et aegri naturae praescripta sunt convenientia, ut de aquis nostris thermalibus cogitarent, quarum recens commendatio suggessit, caeteris medicamentis non conferentibus, earum

72. *Vini malviatici* —

[1] Il presente consulto sulle molteplici infermità dalle quali era vessato GALILEO è, come appare dal contenuto, anteriore in tempo a quello di GIOVANNI TRULLIO sulla cecità; tuttavia, essendone incerta la data, ci sembra opportuno pubblicarlo in questo Doc. XLIV, dove ha il suo posto per la materia.

auxilium non irritum prorsus futurum, si tamen spes affulgeat, fieri posse ut tantis tam atrocibus et chronicis affectibus medeantur: in quem finem sententiae nostrae non minus expetuntur quam exspectantur.

Ut itaque propositae quaestioni satisfiat, triplex ille affectus, quantum potissimum ad causas spectat, videtur discutiendus, ut ex earum indagatione ea deinceps suppetant, quae nos in agendorum cognitionem deducant; eoque facilius, quod morbi descripti, licet sedibus distincti, unicam tamen et primariam causam, quantum coniectari licet, agnoscunt, partium nimirum discrasiam et intemperiem. Etenim cum id temperamenti sortitus esset quod eum fluxionibus multis opportunum praestaret, tamen, post errores externos caeteraque in victus ratione delicta, facile fuit attolli intemperiem illam ex concepto in hepate maiore quam par fuisset incendio. Cum itaque iecur ultra naturalem statum aestuaret, mirum non fuit ob viciniam ventriculum affici et refrigerari; ingentem inde cruditatum copiam coacervari, dum prima illa coctione sibi destinata prave defungeretur; postmodum, vaporibus multis in cerebrum exhalantibus et aestu praedicto quasi impulsis, dum oppleretur illa humidi metropolis, propria intemperie humida frigidaque iam afflicta, fluxiones inde multas, imbris modo, in inferiores partes praecipitatas depluisse: quarum portio, dum in ventriculum deerraret, debilioris coctionis fastidia fovit; reliqua, quomodocumque impetu facto in musculosas partes, quotidie appetens serosa quidem et pituitosa, bile tamen multa perfusa, iis potissimum tempestatibus quae humores in cerebro contentos aut liquant aut exprimunt, dolores illos vagos excitat, multi flatus participes, cuius caloris inopia ferax perpetuo esse solet. Qua ratione, mutuam perniciem sibi inferentibus principibus partibus, multiplicatis causis morbificis, dum salutis suae minus sollicitus nullo modo sibi caveret, animumque pertinacibus studiis aeque ac corpus fatigaret, et succorum peccantium quantitate adaucta, succreverunt obstructiones, hepatis phlogosis se sustulit, sanguisque assus, crassus et foeculentus pro laudabili repositus, quem vel, dum lien non sugeret, necesse erat sua foece reliquum sanguinem coinquinare, vel, dum non totum attractum posset continere, necessario in vaenas illas sibi dicatas refundebat. Unde haemorrhoidum evacuatio excitata, quae quo tempore perseveravit, licet nimia paulo quantitate, in bonis aegri rebus fuit; at iis suppressis, emersit subito hypochondriacus affectus, solitis quidem symptomatis, terrore et tristitia sine causa caeterisque, stipatus, sed qui potissimum principem caloris sedem, cor inquam, impeteret et oppugnaret: unde pulsus interceptus et intermittens, lypothymiae frequentes, et palpitationes fere quotidianae, dum nobilissimum viscus a maligna aura patitur, aut in eam totis viribus insurgit. Quibus signis dum labem inustam partes naturales vitalesque testarentur, ne immunes animales quoque viderentur, successit ultimo loco capitis gravitas auriumque tinnitus perpetuus, retenta nimirum in capite, ob insignem debilitatem, ea fluxionum materia, quae alias robore partis in inferiores partes

propellebatur; unde, spiritibus quasi infectis et infrigidato ultra modum cerebro, neque iam studiis quae olim fuere gratissima potest indulgere, neque iis quibus prius capiebatur oblectamentis, extincto quasi et suffocato mentis vigore.

Inde patet quibus scopis, in eius curationem, collimandum sit: corrigenda nimirum partium discrasia, hepar temperandum, ventriculus restituendus, cerebri humiditas excrementitia absorbenda, frigiditas contraria qualitate amolienda, obstructiones reserandae, humores crassi, viscidi, lenti, obstructionum parentes, incidendi, attenuandi, detergendi, principibus partibus robur afflandum, calor naturalis excitandus, ut his praestitis Vir Nobilis sibi restituatur. Sed in ista contraindicationum serie, dum aliae partes humectationem, aliae exsiccationem 60 expostulant, dum illae frigida haec calida insinuant, nemo est qui ingentem difficultatem non agnoscat, desperetque ordinariis remediis id posse praestari: quod idem animadverterunt Viri Excellentissimi qui eius curae praefuerunt, quorum consilio Tettucianas aquas in usum adhibuit, cum hoc unice praestare possint aquae thermales, ut scilicet varias illas et contrarias intentiones concilient et absolvant.

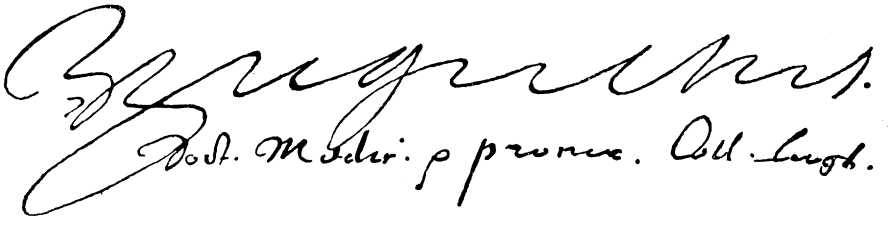
Quod tamen Tettucianae praestare non potuerunt, sine dubio nostrae perficient, quomodocumque iis attendere libeat; nullae enim sunt quae generosius quicquid proponitur adimpleant: neque id diffitebuntur quicumque minerales illos et spiritus et substantias, unde mirandas sibi facultates impresserunt, observa- 70 bunt, praeter quotidiana experimenta quae aegrotos huiusmodi, immo et alios longe deploratiores, certissime his aquis curari saepius saepiusque insinuarunt.

Facultates enim suas et vires a bitumine, nitro, vitriolo et ferro nanciscuntur: praedominatur modo bitumen, modo vitriolum; caetera pari fere et proportionata mixtura subsequuntur. Ratione itaque bituminis tepidae fluunt, cerebro ventriculo utero propterea amiciores, quibus frigiditas sine dubio obesset; colliquant humores; partes induratas, quales fere obstructiones comitantur et sequuntur, emolliunt; humiditatem superfluam absorbent et exsiccant; calorem naturalem recreant, humidumque primigenium, analogia quadam specifica, attenuant; praeterea incidunt discutiunt quae fere singula his necessaria sunt. Neque tamen inferiores 80 sunt dotes quas nitrum vitriolumque impertiuntur. Nam illius beneficio, afflatu et commercio continuo partes laxiores, per quas fluxionibus transitus est, adstringunt; humores viscidos, detersione sua et incisione praeparatos, eliminant evacuantque; cerebro, fluxionibus gravato, solatio sunt; aurium flatus et tinnitus discutiunt; ventriculo robur afflant, ut adstruxit iampridem Galenus; putredini denique vaenarumque infarctui potentissime adversantur; proindeque earum usu legitimo saepius cacchexiam, quae non modo in cunis erat sed longe sese provexerat, curatam novimus. Ad quae conducit pariter spiritus ille vitrioli, quo quasi animatae, partes omnes naturales permeant; ventriculi desidem pigramque coctionem promovent; eluunt quicquid tartari hepatis, lienis, vaenarum, renum, 90

ureterum, vesicae parietibus et cavitatibus adhaeret; eorumdem renum, mesenterii totius, hepatisque caliditatem temperant; melancholicos fumos a cerebro revocant; vias omnes ductusque expediunt, et urinas movent insigni naturae beneficio. Utriusque vero vim fugacem cohibet quasi imprimitque penitius ferrum, cuius admixtione salutari spiritus illi vitriolati quasi fixi non tam facile praetervolant, lienique maxime eo augumento conferunt, proindeque certissimo et infallibili remedio ad eas icteri cuiuscumque curandi causa concurritur.

Quod si quis metus sit, ne cerebro fiat iniuria ob usum vitrioli, artificiosa et plane mixtura admirabili obviam it bitumen, et unctuositate sua illius acrem siccitatem diluens, detrimentum omne arcet, exsurgente ex ambobus sic mixtis nova qualitate, quae, nullo modo perniciosa, in commodum partium salutemque conspirat. Ita ut neque bituminis caliditate et siccitate partes refrigerandae et humectandae offendantur, hinc vitriolo inde ferro prohibentibus, neque ab istis parti superiori caeterisque infirmioribus calorique naturali timendum non sit; nitro insuper, stimuli in modum, expultricem facultatem suscitante, unde non possint diutius quam par sit aquae in corpore restagnare, nisi ingentia impedimenta potentesque causae obstent.

Quae cum ita sint, ratione et experientia persuasi, in tam implicatis gravibus et diuturnis Viri Nobilis affectibus amoliendis, nihil aquarum nostrarum Villacomitensium usurpatione efficacius aut convenientius assignari posse affirmamus; sperandumque, si illis legitime et in propriis fontibus haustis utatur, cerebro siccato calefactoque, ventriculo priori officio asserto, hepate temperato, liene expedito, obstructionibus reseratis, hypochondriacis vaporibus depulsis aversisque, per fluentes moderate haemorrhoidales vaenas, corde roborato, calore exsuscitato, universo denique corporis habitu restituto, quae omnia nostrarum nympharum sunt beneficia, Vir Nobilis non modo levamenti multum, verum etiam salutem integram, adepturum; praesertim si Montis Aurei balnea temperatissima aquarum potationi subiiciat, quod in eius modi affectibus familiare et salutare esse solet. Quantum vero tum ad aquarum tum ad balnei usum spectat, si rationibus nostris Viri Excellentissimi persuasi Virum Nobilem ad nos amandent, coram de agendis facile docebitur. Et haec hactenus breviter de quaestione proposita.



XLV.

MORTE DI GALILEO.

Arcetri, 8 gennaio 1642.

a) Fedi di morte e di sepoltura.

Arch. di Stato in Firenze. Libro dei morti dell'Ufizio della Grascia, n.° 10, sotto la lettera *G* (le carte non sono numerate).

Gennaio 1641 [1].

Galileo di Vincenzio Galilei, sepolto in S.ta Croce . . . . . 10 [2].

Arch. di Stato in Firenze. Archivio dell'Arte dei Medici e Speziali, Libro dei morti dal 1634 al 1650, n.° 258, car. 158*r*. — Originale. Di questo documento è copia autenticata nell'Arch. di Stato in Firenze, Arch. della Decima, n.° 226 (Filza di documenti giustificativi dei partiti di cancellazione di decima ecc., 1641-1642), n.° interno 287, car. 667; la qual copia fu fatta il 3 ottobre 1642, in occasione che fu cancellata la decima personale di Galileo, stante la sua morte [3].

Gennaio 1641 [4].

Sig.r Galileo di Vincenzio Galilei, in S. Croce . . . . . 10.

Arch. di Stato di Firenze. Monte di Pietà, Filza 1096 (Documenti giustificativi, Filza 131), n.° interno 221 [5]. — Autografa.

Adì 19 Febraio 1642.

Fassi fede per me Fra Francesco Sbard.ti da Lucignano, sagrestano di S.ta Croce di Firenze, come al nostro Libro de' morti, esistente nella nostra sagrestia, intitolato *B* [6], a f.° 70, l'infrascritto morto apparisce:

« Adì 9 di Gennaio 1642.

» Si messe in deposito nel campanile del nostro Novitiato l'Eccelentis.mo Mat-
» tematico Gallileo Gallilei. »

Et in fede etc. ho fatto la presente di mia propria mano.

Il medesimo Fra Francesco.

---

(1) Di stile fiorentino.

(2) Cioè, il giorno 10.

(3) Cfr. in questo Vol. XIX, Doc. XXXV, *d*), lin. 10.

(4) Di stile fiorentino.

(5) Cfr. in questo Vol. XIX, Doc. XXX, *a*), lin. 189-190.

(6) Nel « Libro de' morti sepolti in Santa Croce, dei PP. Minori Conventuali », segnato *B*, dal 1608 al 1752, si leggeva: « 1641, a' 9 Gennaio, si messe » in deposito nel campanile del Noviziato l'Eccellen- » tissimo Mathematico Galileo di Vincenzo Galilei, per » trasportarlo nel deposito da farseli in nostra chiesa. » Nota che, perchè morì in villa a S. Matteo in » Arcetri, si andò per esso alla Porta di S. Giorgio; » e non vi venne curato della cura di Firenze, ma » solo il curato di detto S. Matteo, e gli si diede la » Quarta ». Di questo *Libro de' morti* abbiamo fatto inutilmente ricerca: cfr. in questo Vol. XIX, pag. 109, nota 1.

b) Consulto intorno all'erezione di un monumento sepolcrale [1].

[Firenze, 1642 ?].

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. III, car. 52*r*.-54*r*. — Di mano del sec. XVII.

Abiuravit semel de vehementi suspectus de haeresi vir celeberrimus in geometricis, astronomicis et philosophicis scientiis; post vero summa cum laude vixit ad multos annos, periitque ab omni prorsus suspicione remotus. Agitur de excitando eius memoriae honorario tumulo: dubitatum ab aliquibus in hac re ex motivo suspicionis de haeresi, et quidem de vehementi; quaeritur quid etc.

In hac re, mea quidem sententia, placet opinio negativa: notam scilicet suspicionis, auctori nostro inustam, nullo esse posse impedimento honorario sepulcro extruendo, signis et multo emblemate decorando, quo proludatur scientiis mirifice illustratis, locupletatis ac miris inventis feliciter excogitatis, nullique mor-
10 talium ante ipsum notis. Quod duplici discursu breviter patefiet.

Primo. Tumulus iste non spectat nisi commendationem quamdam nominis auctoris, quam eius opera, in quibus nulla prorsus suspicio, praeseferunt; nec carpit aut repraehendit, neque ex indirecto et consequenti, iudicium ac sententiam Sacri Senatus Inquisitionis Romanae de suspicione auctoris et abiuratione: siquidem bene cohaerent haec duo, et quod auctor noster fuerit in iis scientiis suo nomine ad miraculum celebris, et quod depraehensa sint aliqua quibus rite perpensis venerandum illud Tribunal in eam devenerit sententiam: magnis enim ingeniis et altum nitentibus familiaris est lapsus, quo moneantur imbecillitatis ingenitae, ut testatur quotidianum experimentum; unde est vox illa Augustini
20 egregia: *Errare possum, haereticus esse non possum.*

Firma igitur rataque quam venamur sententia, non apparet quo impedimento esse possit suspicio de vehementi, qua semel notatus est auctor, et inde sequuta abiuratio, excitando honorario monumento, quo proludatur eruditioni tanti viri, et perenni testimonio commendetur eius memoria ob praeclara eius opera, scientias ac inventa, in quibus nulla suspicio nullusque nexus cum ea materia in qua suspectus semel fuit auctor de vehementi; quandoquidem id unice esset, quia inde minus recte minusve iuste videretur damnatus auctor noster sententia Eminentissimorum Inquisitorum. Ut ergo nemini dubium esset, suspecto de vehementi, sequuta abiuratione, excitari posse in ecclesia honorarium tumulum ob res, exem-
30 pli gratia, in bello fortiter gestas, quia nihil his commune cum suspicione et abiuratione, ut suppono, neque inde praeiudicium aliquod sententiae, cum sint res toto coelo distantes, ita sine dubio concludendum etc.

---

[1] Cfr. Vol. XVIII, nn.i 4194, 4196, 4197, 4198, 4199, ecc.

Accedit in confirmationem istorum, id non prohiberi nec quia sit laudare quae alias sunt auctoris suspecti, nec quia sit specialis modus laudandi et ad perennem memoriam. Non primum: quia revera non sunt auctoris suspecti, sed canonice purgati ab omni suspicione; et si non esset purgatus, adhuc laudari possent, quia quoad haec non est suspectus; et sicuti hac ratione commendare fas est etiam quae profluxerint ab haeretico, quia id tantum est laudare quod revera laudandum, tamquam in se vere ingeniosum nec aliquid continens contra Fidem, proinde non est defendere haereticum eiusque doctrinam, qua formaliter talis; in quo puncto videri possunt doctores egregii, sive in materia de Fide, sive de censuris, ad canonem primum Bullae *Coenae,* praecipue Ugolinus, Suarez, Sanchez, Leander ad illum canonem, § 5, quaest. 94 et 95, aliique apud ipsum; ita a fortiori in casu nostro. Non secundum: quia cum sit capax ecclesiasticae sepulturae, etiam capax est quod ea commendatio operum eius praefigatur tumulo, sicuti et capax est alias illamque promeritus, cum sit aliquid accessorium sepulturae, nec aliud sit quam lapidibus consignare eas laudes quas tot volumina perenniter de ipso cantant, in quo genere nulli unquam fuit suspicio, impedimento esse posse suspicionem de vehementi; maxime cum damnata non sit eius memoria, ut notissimum est, nec damnata sit memoria haeretici formaliter poenitentis in vita, Farinaccius, *De haeresi,* quaest. 197 et quaest. 193, Locatus in *Iudiciali Inquisitorum* in pluribus locis. Proinde non impedit suspicio de vehementi excitare eius memor[iae] honorificum sepulcrum.

Addi posset ultimo loco, quod quamvis haeretico ob paenam delicti ea commendatio et honorificentia prohibeatur, alia res esset de suspecto tantum, etsi de vehementi: nam leges paenales loquentes de haereticis non procedunt in suspectis, ad textus notissimos *De regulis iuris* in 6°; cap. *Inter sollicitudines,* De purgatione canonica; Puteus, Decisione 400, lib. 2; Rota Romana coram Comitolo: quia longe aliud est esse quempiam formaliter haereticum et esse tantum praesumptum sive vehementer suspectum, sicque par non est compraehendi eadem lege paenali, cap. *Felicis,* De paenis, in 6°, etc.

Secundo. Canones nulli afferri possunt, qui privent eo honore suspectum de haeresi vehementer, abiuratione purgatum; proinde stat firma regula pro habilitate personae alias promeritae, ad glossam 1 in lege *Si quaeramus,* ff. *De testamentis:* nullus enim pronunciandus est inhabilis ad aliquid, nisi causa inhabilitatis expressa atque probata argumentis, glossa in Extravagantem *Execrabilis,* § *Alioquin,* v. *Beneficia.* Inhabilitas enim est paena, ad quam nullus damnatur nisi ex sententia iudicis aut ex iuris dispositione, ut notum est; et cum alias possessio sit pro habilitate personae, non est spolianda nisi ex praescripto sive constituto.

Iam vero nedum allegabilis non est canon contrarius, sed valido argumento ex canone *Inter sollicitudines* supra citato videtur haec res confici posse. Nam

vehementer suspectus de haeresi, admissa canonica purgatione, cui quidem successit abiuratio, Farinaccius, quaest. 194, n.° 64, *De haeresi*, Carena, quaest. 12, n.° 6, pag. 498, Rota in una Varmiensi coram Fabio, et citata coram Comitolo, restituitur pristinae habilitati quoad multo maiora, officia, beneficia, honores, praeeminentias, dignitates ecclesiasticas, cum ibi iubeat Innocentius III Senonensi Archiepiscopo restituat, purgatione admissa, beneficium Decano eius ecclesiae, vehementer suspecto de haeresi ob nimiam familiaritatem cum haereticis; quod quidem bene-
80 ficium sive decanatus in ecclesiis Gallicanis solet esse prima dignitas post pontificalem, Chassanaeus in suo *Catalogo*, parte 4. 37, Barbosa, *De canonicis et dignitatibus*, cap. 7, et alii, qui idem testantur de Hispanis et Lusitanis: ex quo textu processit Rota Romana in similibus casibus, praecipue in citata Gadicensis canonicatus in favorem eiusdem Rodriguez, qui iam ante viginti annos publice punitus abiuraverat de vehementi.

Quod quidem in fortioribus terminis procedit in casu, ut examinanti constabit. Et merito, quia remota causa inhabilitatis, removeri debet inhabilitas, tamquam effectus eius: lege *Duobus*, § *Exceptio* et § *Colonus*, ff. *De iureiurando;* lege fin., in fine, Codicis *Dè nuptiis*, et notant (*sic*) iuristae cum Castrensi, Consilio 366, lib. 1,
90 Geminiano, Consilio 93, versic. *Ad hoc optime facit.* Detecta autem innocentia per purgationem sive abiurationem, aboletur prior illa suspicio, ex citato cap. *Inter sollicitudines* et ex cap. *Ex tuarum*, De purgatione canonica: Simancas, *De catholicis institutionibus*, tit. 55, n. 33; Zanchinus, *De haereticis*, cap. 20, n. 6; Genuensis in *Praxi Neapolitana*, cap. 45; Rota Romana coram Comitolo, 10, n. 16. Proinde tolli debet, generaliter loquendo, omnis inhabilitas inde proveniens; sic enim verus Catholicus agnoscitur, abiurando et subiiciendo se sensibus et obedientiae Ecclesiae: textu cap. *Inter sollicitudines*, § *In paenam;* cap. *Litteras*, in fine, De praesumptionibus; Brunus, *De haereticis*, lib. 3, cap. 6; Vignate, eodem titulo, cap. 19, n. 193; Rota in antiquis, Decisione p.ª, *De haereticis*, n.° 8, et in recentioribus apud Comitolum,
100 Decisione 10, n.° 22. Cum ergo nullus textus oppositum suadeat, et validissimo argumento in iure habeatur restitutio pristinae habilitatis ad profanos honores tumuli pro nostro auctore, utique pro eodem concludendum erit.

Quod si una sit sententia, quod haereticus, etiam formaliter talis, abiurans prima vice, restituitur pristinae habilitati ad officia, beneficia et praeeminentias ecclesiasticas, de qua opinione testatur Parisius, Consilio 2, n. 185 et 188, lib. 4, Rolandus, Consilio 63, n. 26, lib. 3; quod verum esse crediderim de haeretico

Doc. XLV, *b*). 75. *Comitolo, restituit* — 80-81. *pontificalem, Cassan. in* — 88. § *Exceptionis et* — 92. *et ex cap. Tuarum, De* — 93-94. *in Pract. Neapol.* — 106. *Rolandus*: nel ms. il nome del giureconsulto qui citato è di ambigua lettura, che però in nessun modo può essere *Rolandus*. Ma dal confronto con la fonte a cui attinge qui l'autore del presente consulto risulta che questo nome, non inteso dall'amanuense, deve essere *Rolandus* (cfr. *Decisiones Sacrae Rotae Romanae* coram Reverendissimo P. D. NEAPOLIONE COMITOLO ecc., Perusiae MDCXLIII, ex typographia Episcopali, apud Angelum Bartolum; Decisio X, n.° 38, pag. 33); e conferma ciò il riscontro col lib. 3°, Consil. 63, n.° 26 dei *Consiliorum seu mavis Responsorum Rolandi a*

sponte revertente, in quo sensu late probat Bursatus, Consilio 14, lib. p.°, recuperare a fisco omnia bona, honores et dignitates, qui et de communi observantia fatetur, et subscribit Genuensis in *Praxi Neapolitana,* cap. 45; multo magis verum erit de suspecto, sponte abiurante humiliterque subiiciente Ecclesiae nedum id in quo suspectus, sed et quidquid calamo excidisset aut excidere posset non ita consonum eius sensibus, quod abunde praestitit auctor noster.

Neque ex sententia Eminentissimorum Inquisitorum Generalium ea inhabilitas induci potest. Cum enim ea solum contineat suspicionem vehementem ac abiurationem subinde iuridice faciendam, et forte nonnullas salubres paenitentias de more, non potest extendi ad inhabilitatem istam; sententia enim est stricti iuris, nec plus paenae inducit quam exprimatur aut inferatur ex illa de necessitate, ex notissimis principiis *De regulis iuris,* in 6°: Alexander, Consilio 18 et Consilio 164, lib. 7; Caputaquensis, Decisione 148, par. 3; Comitolus, citata Decisione 10. Nec refert, ex sententia eius Tribunalis adhuc sint prohibita aliquot auctoris opera: quot enim et quanta doctis recentiorum teruntur vigiliis, et libera facultate sunt in usu omnium, ut in mathematicis videantur esse promptuaria doctrinarum? Deinde, nihil illud ad rem praesentem: inspicienti tumulum, nullum periculum lapsus; bene tamen percurrenti opera, in quibus de Copernicano systemate: sicque sunt duo valde diversa, nec procedit eadem ratio de utroque.

Quae hic obiici possent, petita ex infamia contracta per illam suspicionem de vehementi, nec non ex scandalo et his similibus, facile diluuntur ex abiuratione et emendatione, iuxta textus canonicos saepe citatos; Abbas, cap. *Ex tuarum,* De purgatione canonica, et in cap. *Testimonium,* De testibus, ubi etiam Felinus cum aliis. Quod si haec valent pro habilitando ad honores et praeeminentias ecclesiasticas, beneficiorum et dignitatum, sine ullo praeiudicio sententiae vel iudicii quo quis damnatur tamquam suspectus de vehementi; quanto magis pro habilitando ad profanam pompam sepulcri, spectantem celebritatem et famam auctoris, in scientiis promeritam?

Ex his omnibus resultat nullitas impedimenti pro extruendo honorario sepulcro, sive spectetur res ex obiecto et intrinsecis suis, sive ex dispositione iurium, salvo semper meliori iudicio, etc.[1]

Valle ecc., Pisauri, apud Hieronimum Concordiam, M.D.LXXI, car. 135*t.*, dove si contiene appunto la sentenza di cui qui si tratta. S'avverta ancora che nel ms. si legge *n. 12;* ma *n. 26* si ha, correttamente, nella citata *Decisione* del Comitolo, e l'autore del nostro consulto trascrisse *12,* scorrendo con l'occhio ad una simile citazione che nella fonte di cui egli si serviva è poche righe più in su. —

115. *faciendam e forte* — 119. *lib. 3; Caputaquensis* —

[1] Vedi la Deliberazione della Congregazione del S. Uffizio intorno all'erezione del monumento sepolcrale, in questo stesso Vol. XIX, Doc. XXIV, *b,* 96-98).

c) Inventario dell'eredità.

1642.

1) *Inventario delle masserizie della villa d'Arcetri.*

Arch. di Stato in Firenze. Archivio della famiglia Galilei, Filza segnata di lett. *I.* — Di mano di Vincenzio Galilei. Di fuori si legge, della stessa mano: « Inventario di robe vendute a' pupilli e delle robe di villa ».

Inventario delle masserizie e arnesi di villa
del q. S. Galileo Galilei.

In sala.

Una tavola di noce.
Una credenza di noce.
Un armadio d'albero, grande.
Quattro sedie.
Sgabelli sei di noce.
Sei ritratti di suoi amici.
10 Una seggetta. Alari con palle d'ottone, molle e paletta.

Nella prima camera.

Un letto di noce, vecchio bene, con sacconi e materasse dua vecchie, un panno e un coltrone e cortinaggio d'accia turchino e bianco, e 2 guanciali.
Un paio di casse di noce.
Un lettuccio con due guanciali e materassino turchino e bianco d'accia.

In salotto.

Una tavola di noce impiallacciata.
Dua sgabelli di noce.
Due armadini di albero.
20 Due quadretti di paesi.

Nella seconda camera.

Un letto a panchette con sua colonnette d'albero, due sacconi e due materasse, coltrone e panno, e padiglione di panno bigio con stampe nere, e 2 guanciali.
Due casse di noce.
Un lettuccio con guanciali e materassino, pieni di fieno di tappeto.
Quattro seggiole basse, da donna, di sala.
Una seggiola a braccioli.

Doc., c, 1). 22. *con sua collennette* —

Nella terza camera.

Un letto a panchette d'albero, sacconi e due materasse cattive. Un panno col pelo e una copertina bianca di bambagia, e padiglione bianco. 30
Due tamburi.

In camerino.

Una tavola d'albero.
Uno scannello d'albero.
Uno stipo di noce, col suo armadio sotto di noce.
Circa 40 pezzi di libbri.
Una seggiola bassa a braccioli.

In cucina.

Una stia.
Una credenzaccia e un armadino di albero. 40
Una tavolaccia d'albero.
Una mâdia vecchia.
Piatti di stagno, tra piccoli e grandi, 40 pezzi.
Uno scaldavivande d'ottone.
Due catinelle di rame, una grande e una piccola.
Una teglia di rame.
Tre candellieri, una lucernina d'ottone e dua lucerne.
Due sgabelli d'albero senza spalliere, e 4 seggiole cattive.
Una ghiotta di rame.
Un rinfrescatoio di rame. 50
Paioli tre, un piccolo e due grandetti.
Padella, e dua stidioni, e 3 trepiedi, e graticola.
Alari di ferro e la catena, e una secchia.
Un paio di molle e due palette, una piccola e una grande.
Stoviglie di terra. Mortaio di pietra.
Due coltelli di ferro grandi e dua piccoli.

In cantina.

Cinque botte, di circa 6 barili l'una.
Tre orci, due buoni e un rotto.
Una moscaiola. 60

Di sopra.

Un letto per la serva, di albero, con saccone e due materasse, una di capecchio e l'altra di lana, una sargia e un panno col pelo.

Un altro letto simile per il servitore.

Panni di dosso.

Una palandrana di ciambello[tto ne]ro, fodrata di volpe.

Una toghetta di ermisino, e altri pannucci di pochissimo valore.

Biancheria.

Camice dieci, tra buone e cattive.

70 Lenzuola sei paia cattive, e sei buone.

Tovaglie otto per la tavola da padrone.

Tovaglie da cucina otto.

Tovaglioni 30, tra buoni e cattivi.

Sciugatoi X.

Canovacci 20.

Federe 6.

Calcetti paia 4.

Sottocalze un paio.

Pezzuole 20.

80 *Argenteria.*

Otto forchette e otto cucchiai d'argento.

Una saliera.

Una sottocoppa.

Grasce.

Vino barili sei i[mbottat]o, e diciotto fiaschi pieni, di varie sorte.

Olio circa quattro fiaschi.

Legne grosse due some.

Due sacca di brace,

e cento fascine.

90 *Danari contanti.*

Intorno a ▽ 80.

Crediti.

D[uca]ti 5000 [al (?)] Monte, de' quali ▽ 500 sono obligati a S. Arcangiola, figliuola del sudetto Sig.r Galileo: resta ▽ 4500.

Inventario di robe vendute a' pupilli.

	Un lettuccio di noce all'antica, con sua braccioli, materassino e guanciali	£	49. — —
	Un paio di casse di noce impiallacciate	»	42. 5. —
	Un paio di casse di noce a deposito	»	36. 15. —
100	Una seggetta da portare, coperta di vacchetta rossa usata, con sue stanghe e cigne	»	56. — —
	Quattro seggiole di noce da huomo, coperte di montone, cattive.	»	11. 5. —
	Uno scannello d'albero, col suo piede a telaio, simile.	»	10. — —
mia.	Una credenza di noce con suo grado e palle d'ottone	»	54. — —
	Un armadio grande d'albero, alto braccia 4 in circa	»	8. — —
	Una tavola d'albero, con suoi trespoli, di braccia 4 in circa	»	7. 15. —
	Dua orci da olio, usati.	»	8. — —
	Una tavola di noce, con piede a telaio, di braccia 4 in circa	»	35. — —
	Un bertevello co' suoi piombi etc. *Reso.*		
110	Una credenza di noce, con palle di ottone e suo grado, simile.	»	47. 15. —
		£	365. 15. —[1]
mio.	Un ottangolo di noce intarsiato, con sua cassette	£	22. — —
	Due paia di panchette da letto con sua mazze, una cassa panca di albero.	»	10. 10. —
	Due botticine da vino, piccole	»	13. 5. —
	Quattro botte simili, più grandette	»	35. — —
		»	80. 15. —
		»	365. 15. —
	Somma detto inventario in tutto	£	446. 10. —
120	Tassa di detto.	£	22. 6. 8.
	Resta al netto	£	424. 3. 4.
	Abbatti per valuta dell'ottangolo e credenza mia	£	76. — —
	Resta	£	348. 3. 4.

Quest' inventario « di robe vendute a' pupilli » si legge (pur di mano di VINCENZIO GALILEI e con l'indicazione sul di fuori: « Inventario di robe mandate a' pupilli. 1641 ») anche su di un altro foglio che fa parte della stessa Filza *I*, nei termini seguenti:

Robe mandate a' pupilli.

Un lettuccio di noce, col materassino e guanciali grandi.
Due paia di casse di noce.

[1] Qui termina la pagina.

Quattro seggiole alte.
Una seggetta.
Uno scannello d'albero.
Un armadio grande d'albero.
Due credenze di noce.
Dua paia di panchette con tavole.
Una panca.
Due casse panche.
Una tavola lunga su trespoli.
Un ottangolo intarsiato, tutto noce.
Una tavola grande di noce massiccia.
Sei botte: 2 piccoline, e 4 grandette di 6 barili l'una.
Una rete, cioè un bertevello, buono.
Due orci da olio, grandi.

Adì 11 di Marzo 1641 [1].

Hebbi da' ministri de' Pupilli, per a buon conto del prezzo delle sudette robe vendute, scudi cinquanta, valgono £ 350. — —

2) *Debiti.*

Raccolta Lozzi in Roma. — Di mano di VINCENZIO GALILEI. Di fuori si legge, della stessa mano « Inventario. Nota di debiti lasciati da mio Padre ».

Nota di debiti lasciati dal Sig.r Galileo Galilei, da pagarsi da' suoi eredi.

Al Sig.r Evangelista Torricelli, quale stette in casa del detto Sig.r Galileo tre mesi con provisione di ▽ 7 il mese, come appare per una lettera e riceuta sua, scudi quindici: sono . . . . . £ 105. — —

Alla Piera sua serva, per ogni resto di suo salario . . . . . £ 60. — —

Al Sig.r Alessandro Ninci, curato di Santa Maria a Campuoli, per suo havere in un conto tra detto e il Sig.r Galileo . . . . . £ 40. 12. 4.

A gli eredi di M. Tiberio Titi pittore, per valuta di otto quadri dati al Sig.r Galileo e da lui non pagati . . . . . £ 280. — —

A Raffaello Catani, spezziale al Ponte Vecchio, per saldo di un conto col Sig.r Galileo . . . . . £ 9. — —

A maestro Michele Lambardi sarto, per resto d'un conto col Sig.r Galileo . . . . . £ 7. — —

Alle Decime . . . . . £ 269. 16. —

A gli eredi di Vincenzo Naccheretti, speziali alla Madonna . . £ 241. 8. —

[1] Di stile fiorentino.

SUPPLEMENTO.

XI bis.

CONTI CON IACOPO E BARDO CORSI.

1593-1594.

a) Scritta di un debito di Galileo.

Firenze, 11 agosto 1593.

Arch. Corsi Salviati in Firenze. Polizza, in un foglio doppio. — Autografe di Galileo le lin. 1-10, e, respettivamente, di Niccolò Lapini e di Benedetto Landucci le lin. 11-12 e 13-14. A *tergo* della seconda carta del foglio si legge: « Poliza di d. 200 del Galileo, debitore a libro *A*, a 563 [1] ».

A dì 11 di Agosto 1593, in Firenze.

Io Galileo q. di Vincenzio Galilei per virtù della presente scritta mi chiamo vero et legittimo debitore de i Mag.ci S.ri Iacopo et Bardo Corsi di scudi dugento di moneta di lire 7 per scudo, quali ho ricevuti questo dì detto dal Mag.co Mess. Ottavio Rondinelli loro ministro per restituignene al fine di un anno prossimo a venire, gratis: et per loro cautela si obligano come il principale li sottoscritti Mess. Niccolò Lapini et Mess. Benedetto Landucci. Et in fede del vero

10 Io Galileo Galilei affermo come di sopra.

Io Niccolò di Pierfrancesco Lapini prometto come di sopra; e per fede del vero ò fatto la presente sottoscrizione, questo dì sopra detto, in Firrenze.

Io Benedetto Landucci prometto come di sopra; per fede ò fatti (*sic*) la presente sottoscrizione, questo dì sopra detto, in Firenze.

---

[1] Cfr. il documento seguente.

b) Conto corrente 1593-1594.

Arch. citato al Doc. precedente. Libro n.° 73, intitolato sul dorso: « Debitori e creditori. Segnato *A*. Corsi Iacopo e Bardo, dall'anno 1587 all'anno 1594 ». — Originale.

Car. 563 e DLXIII.

✠ Ihs. M.D.LXXXXIII.

. . . . . .

Galileo Galilei sopra di Mess. Iacopo Corsi deve dare adì 12 di Agosto d. 100. —, portò contanti; Cassa havere in questo a 564 . . . . . △ 93. 6. 8.

E addì 14 detto, d. 100.— di moneta, portò contanti; havere in questo a 564 . . △ 93. 6. 8.

Car. 569.

✠ Ihs. M.D.LXXXXIII.

Rede di Federigo de' Ricci . . . ci fanno buoni . . . .

. . . . . .

. . . addì detto[3], d. 150. — di moneta per Baccio Comi; havere Galileo a 563. . . . △ 140. — —

✠ Ihs. M.D.LXXXXIII.

. . . . . .

Galileo Galilei di contro havere addì 18 di Settembre d. 150. — di moneta, son per valuta d'un organo venduto il nostro S.r Iacopo a Baccio Comi, e per detto da' Ricci; in questo a 569. △ 140. — —

E deve havere △ 46. 13. 4 d'oro, fattone debitore il S.r Iacopo Corsi, per essere debitore sopra di lui; dare in questo a 785. . . . . △ 46. 13. 4.

Car. DLXIIII.

✠ Ihs. M.D.LXXXXIII.

Cassa di contro[1] havere addì 12 di Agosto d. 100. — di moneta, a Galileo Galileo; dare in questo a 563. △ 93. 6. 8.

. . . . . .

E addì detto[2], d. 100. — di moneta, a Galileo Galilei; in questo a 563. . . . △ 93. 6. 8.

---

(1) Cioè, la « Cassa di danari contanti, in mano d'Ottavio Rondinelli ».

(2) 14 agosto.

(3) 18 settembre.

Car. 785.

✠ Ihs. MDLXXXXIIII.

. . . . . .

Mess. Iacopo Corsi per suo conto corrente . . . . .

. . . . . .

30 ... deve dare[1] △ 46.13.4 d'oro, buoni a Galileo Galilei per essere debitore sopra di lui, et egli si piglierà la briga di risquoterli; havere a 563. △ 46.13. 4.

XIII, c, 12) bis.

Scritta di un credito con Francesco Guglielmi.

Firenze, 11 agosto 1611.

Raccolta Lozzi in Roma. — Autografe di Galileo le lin. 1-10. Di fuori si legge, pur di mano di Galileo:

Scritta di £ 100 di Fran.co da Dicomano. 1611.

Adì 11 di Agosto 1611, in Firenze.

Io Franc.co di Matteo Guglielmi mi chiamo vero et legittimo debitore del S. Galileo di Vinc.o Galilei di lire cento di piccioli, quali mi presta gratis, obligandomi io di restituirglieli in 2 some di vino alla prossima ricolta, et il resto in tanto olio, alla sua ricolta parimente, et l'uno et l'altro condottogli a casa et al prezzo che correrà di quelli tempi, obligando per la restituzione me, miei eredi e beni, etc.; et io Iacopo di Domenico da Villamagna suo cognato prometto per lui, et come suo mallevadore mi obligo in suo difetto a pagare con le sopra-
10 dette condizioni: et in fede sarà la presente sotto scritta da ambedui.

Io Iacopo di Domenico Nosi[2], pregato da sopra detto Francescho, quale disse non sapere iscrivere, sotto iscrivo per lui, e fui presente a quanto di sopra si contiene.

et io Iacopo Martino Figaro, da Iacopo da Villa Magnia sopradetto, qual disse non sapere screscrivere (*sic*), ò soto scrito per lui, e fui presente a quanto di sopra.

---

[1] La data delle partite precedenti più prossime è 19 dicembre.

[2] Cfr. in questo Vol. XIX, Doc. XIII, c, 5), lin. 43-45.

XV, *a*, 5).

Contratto col quale Benedetto Landucci assegna una rendita annua di scudi 10 per sopraddote della figliuola Isabella, monaca in S. Matteo in Arcetri, e Galileo sta mallevadore del promesso assegno.

Firenze, 23 settembre 1611.

Arch. Notarile in Firenze. Protocolli del notaio Carlo Del Medico, Protoc. n.° 9732, car. 183*t*.–184*t*., n.° interno 205. — Originale.

Assignatio scutorum decem pro monialis introitu.

In Dei nomine amen. Anno Dominicae Incarnationis millesimo sexcentesimo undecimo, Indictione 9, die vero vigesima tertia mensis Septembris, Paulo V Summo Pontifice, et Ser.mo D. Cosmo Medices, Etruriae Magno Duce 4°, feliciter dominante.

Cum sit, prout asseruit Mag.cus D. Benedictus Domini Luce de Landuccis, civis Florentinus, qualiter RR. Abbatissa et moniales monasterii S.ti Matthei de Arcetrio, extra et prope Florentiam, acceperint in monialem et pro moniali dicti earum monasterii D. Isabellam, filiam dicti D. Benedicti de Landucis, et de proximo habitum sit susceptura, et ipse D. Benedictus de Landuccis [1] eidem Domine Isabelle eius filie velit et desideret facere introitum saltem scutorum decem pro eius supradote, ut moris est etiam dicti monasterii, et hoc in eventum in quem, ut asseruit, ipsa D. Isabella monialis efficiatur et professionem expressam emittat [2], intelligatur, et non alias locum habeat; hinc est quod hodie, hac presenti suprascripta die, constitutus personaliter coram me notario et testibus infrascriptis dictus D. Benedictus de Landuccis per se et suos heredes etc., sponte etc., et alias omni meliori modo etc., super uno eius predio, sito in Vicariatu Scarperie, Potestarie Decumani, in populo S.ti Martini a Poggio, loco dicto Vegna, infra suos notos fines etc., imposuit, constituit et assignavit annuam prestationem scutorum decem de £ 7 p.li pro scuto, immunem et exemptam ab omni onere et aggravio, ita ut effectus sit quod singuli anni (*sic*) dictum monasterium consequi habeat totos et integros florenos decem, et loco supradotis dicte Domine Isabelle eius filie, pro moniali acceptate in dicto monasterio S.ti Matthei de Arcetrio et sororis Clare vocande, dictis monialibus, licet absentibus, et me notario presente, ut publica persona pro eisdem absentibus recipiente, stipulante et acceptante; cum hoc tamen, quod si dicta Domina Isabella monialis non efficiatur et professionem expressam non emittat, huiusmodi obligatio locum non

(1) Le parole « et de proximo... Landuccis » sono aggiunte in fine del rogito, con segno di richiamo innanzi a « eidem Domine Isabelle » e con l'approvazione del notaio: « approbo. Carolus notarius ».

(2) In margine è notato d'altra mano: « d. c. 24 Novembris 1634 ».

habeat et sit nulla et nullius roboris et momenti; alias, a die quo monialis efficiatur, currere incipiat, et de sex mensibus in sex menses persolvi debeat; et sic cum tali prestatione annua ac onere dictorum scutorum decem dictus D. Be-
30 nedictus de Landuccis supposuit et expresse obligavit, et voluit supposita et obligata remanere, dicta bona, in meliori ac ampliori forma latissime extendenda iuxta stylum notariorum Florentie et mei notarii, ad sensum sapientis etc., ad favorem dicte Domine Isabelle eius filie et dicti monasterii licet absentis et mei notarii presentis, recipientis et stipulantis; et ad maiorem cautelam, ipsam vel dicti monasterii procuratorem constituit legitimas procuratrices, prout in re propria, ad exigendum et percipiendum dictam annuam prestationem singulis annis ex dictis suis bonis, cum pleno et libero, generali vel speciali mandato, ad id necessario et opportuno; et solum sibi reservavit, tempus et terminus (*sic*) quinque annorum proxime futurorum ab hodie, et interim quandocumque, ad liberandum dicta
40 bona a dicta annua prestatione dictorum scutorum decem, quotiescumque eisdem monialibus pro supradote dicte Domine Isabelle eius filie solverit et exbursaverit scuta ducentum, ita ut solutis et numeratis dicto monasterio dictis sc. 200, tunc dicta bona libera et franca sint et esse intelligantur a supradicto onere et annua prestatione; et preteritis dictis quinque annis, quod non fuerint exbursata dicta ▽ta 200, tunc cogi et compelli voluit ad solvendum et exbursandum omnibus iuris et facti remediis opportunis, usque ad integram satisfactionem dictorum ▽torum 200, renuncians specifice et precise omnibus eius favoribus, omni meliori modo etc., ad favorem dictarum monialium: et precibus et mandatis dicti D. Benedicti de Landuccis Mag.cus D. Galileus quondam D. Vincentii de Galileis, civis Florentinus,
50 sciens non teneri sed volens teneri et efficaciter obligari, sponte etc., per se et suos heredes etc., et alias omni meliori modo etc., solemniter fideiussit et fideiussor extitit, uti principalis, principaliter et in solidum se obligando pro dicta annua prestatione semper manutenenda, super dictis bonis imposita et constituta et annuatim solvenda ut supra, dicto monasterio ad effectum predictum, licet absenti, et mihi notario presenti etc.; et quod dictus D. Benedictus de Landuccis fideiussor omnia et singula in presenti instrumento attendet et observabit, alias de suo proprio attendere et observare promisit per omnes clausulas cum predictis et aliis clausulis consuetis. Que omnia promiserit (*sic*) attendere sub pena dupli etc., que etc., qua etc., pro quibus etc., obligaverit etc., renunciaverit etc., quibus etc.,
60 pro guarantigia etc. Rogans etc.

Actum Florentie, in Archivio DD. Canonicorum Metropolitane Florentine, presentibus ibidem Ill.ribus DD. Horatio de Quaratesis et Bongianne de Gianfigliaccis, ambobus Canonicis Florentinis, testibus etc.

XVIII, *b*, 5).

Sonetto indirizzato a Galileo dagli stampatori della Difesa contro alle calunnie et imposture di Baldessar Capra.

[Venezia, agosto 1607].

Bibl. Naz. Fir. Appendice ai Mss. Gal., Busta intitolata sul dorso: « 9. Galileo. Lavori per servire alla Vita di Galileo, raccolti dal Viviani e dal Nelli », car. 358. — Originale.

Ecelente Signor, m' è stà ordenà
Da tutti quanti quei de Stamparia,
Che rengratia la Vostra Signoria
Del bel presente che la n' ha donà.
Cusì preghemo Dio, che come El g' ha
Dà gratia in reprovar chi l' ha tradia
A torto, che in favor sempre 'l ghe sia
Per tutto 'l mondo e dove El l' ha esaltà;
E qual volta ghe accada de stampar
Qualch' altro parto del so bel inzegno, 10
Che impedissa a le Cavre el rampegar.
El nostro humil servir ghe demo in pegno,
Quando però la se vorrà degnar
De comandarne, e no passar sto segno.

De la V. Sig.a Ec.ma

Devoti Ser.ri
I stamp.ri de la so opera,
e Bonif.o in nome de tutti de bottega ss.

Fuori: Al Ec.mo Sig.r Galileo Galilei,
Lettor Matematico, Patron Osser.mo 20

XXVI bis.

CONTO DI GALILEO CON LA GUARDAROBA MEDICEA.

[Firenze, 1618?].

Arch. di Stato in Firenze. Guardaroba Medicea, Libro 365 (Debitori e creditori della Guardaroba, 1618-1638), car. 73. — Originale.

Sig.r Dott.re Galileo Galilei deve dare, che tanto l'assegna debitore il libro delle Campagnie segnato *E* a 28:

Un pezzo di calamita quadrante, senza guarnire, drento a una cassetta di noce rinvolta in uno sacchetto di pergameno turchino . . . . . n. 1.

Ant.o Maria Bianchi deve havere, che tanto l'assegnia creditore il libro delle Campagnie segnato *E* a c. 28:

Un pezzo di calamita quadrante, senza guarnire, drento a una cassetta di noce rinvolta in uno saccetto (*sic*) di pergameno turchino . . . . . n. 1.

XXVII, *e*, 6) bis.

Nomina di Vincenzio Galilei a Cancelliere dell'Arte dei Mercatanti e della Zecca.

Nell'**Arch. di Stato in Firenze,** Magistrato Supremo, Libro 4320 (Deliberazioni pubbliche, 7 agosto 1626 — 13 maggio 1639), pag. 194, si ha l'elezione di Vincenzio Galilei a Cancelliere dell'Arte dei Mercatanti e della Zecca, fatta dal Magistrato Supremo il 22 giugno 1635 in seguito al rescritto granducale del 16 giugno (cfr. Doc. XXVII, *e*, 6). Il documento di tale elezione è nei termini seguenti:

A dì 22 detto[1].

Item elessero[2]:

Mess. Vincentio di Mess. Galileo Galilei in Cancelliere dell'Arte de' Mercatanti, in luogo di Ser Curtio Portelli[3] defunto, per entrare di presente e stare a beneplacito di S. A. S., con uffitio, salario, emolumenti, oblighi, carichi et altre cose solite et consuete. *Mandantes* etc.

---

(1) Giugno 1635.

(2) Intendi, i SS.ri Luogotenente e Consiglieri nella Repubblica Fiorentina.

(3) Cfr. Vol. XIV, n.o 2166, lin. 7.

XXX, *a*) bis.

Deposito segreto al Monte di Pietà.

1635-1638.

Dalla lettera di Galileo a Mazzeo Mazzei in data dei 19 dicembre 1635 (cfr. Vol. XVI, n.° 3226) risulta che in quel tempo Galileo, oltre ai 3500 fiorini depositati al Monte di Pietà sotto il suo nome (cfr. Vol. XIX, Doc. XXX, *a*, lin. 116-122 della colonna di destra), teneva sul medesimo Monte altri 500 fiorini « postivi alcuni mesi fa sotto persona innominata ». Tra i numerosi depositi fatti sotto persona innominata, o, come dicevano, « da amico apparente », che si hanno nei Campioni del Monte di Pietà, non dubitiamo di riconoscere il deposito di Galileo in quello di cui trascriviamo qui appresso le partite, non tanto perchè, a nome dell'amico apparente, versa la somma dei 500 fiorini il congiunto del Nostro Geri Bocchineri (chè questi presta simile ufficio anche in altri depositi anonimi), quanto perchè (oltre alla convenienza delle date e della somma depositata) i frutti del deposito segreto vengono riscossi, volta per volta, dalle medesime persone (cioè il servitore di Galileo e Marco Ambrogetti) dalle quali Galileo faceva riscuotere i frutti del deposito palese e a lui intestato (cfr. Vol. XIX, Doc. XXX, *a*, lin. 121-137 della colonna di sinistra), e le riscossioni dei frutti del deposito palese e del segreto vengono fatte negli stessi giorni, anzi, possiamo dire, all'atto istesso e l'una dopo l'altra [1], come Galileo nella citata lettera del 19 dicembre 1635 insinuava [2]: e questo accordo perfetto di persone e date nelle riscossioni dei frutti si verifica per tutto il tempo che dura il deposito segreto, fino al momento in cui il capitale di questo è ritirato il 24 marzo 1638 da Vincenzio, figliuolo di Galileo, che il giorno medesimo, come sappiamo, versò la medesima somma di 500 fiorini nel deposito palese (cfr. Vol. XIX, Doc. XXX, *a*, lin. 146-150 della colonna di destra).

Arch. di Stato in Firenze. Monte di Pietà, Libro 831 (Campione intitolato *Depositi liberi G*, 1634-1637), car. 1039 e MXXXIX. — Originale.

Ihs. M.ª MDCXXXV.

1636. Un amico apparente di contro dare a' 17 di Giugno f. 17. 18. 4 di moneta per meriti, portò contanti Giuseppe di Simone Massi, presentatore della patente; a Uscita 183, Cassa 1134 . . . f. 17. 18. 4.

E addì 2 di Gennaio [3], f. 12. 10. — per meriti, portò contanti detto Massi, presentatore della patente; a Uscita 225, Cassa 1218 . . . . . f. 12. 10. —

1637. E addì 22 di Giugno, f. 12. 10. —, portò contanti Marco Ambrogiotti, pre-

Ihs. M.D.CXXXV.

Uno amico apparente [G] havere a dì 13 Ottobre f. cinque cento di moneta, recò Geri Bocchineri contanti per valuta di luoghi cinque del nostro Monte venduti al detto amico; e li frutti, sì come anco li capitali, si possono pagare a chi presenterà la patente; a Entrata 9, Cassa 1034. . . . . f. 500. — —

1637. E addì 30 Dicembre, f. 55. 8. 4 di moneta, buoni per meriti di questo conto; in questo . . . . . f. 55. 8. 4.

[1] Nelle registrazioni di Cassa (che sono nei Campioni medesimi dai quali abbiamo trascritto le partite personali), come pure nei Libri di Entrata e Uscita, i pagamenti dei frutti del deposito segreto e del deposito patente, intestato a Galileo, sono segnati quasi sempre l'uno immediatamente sotto all'altro; il che sembra indicare che i pagamenti stessi fossero fatti l'uno di séguito all'altro, al momento medesimo.

[2] Il 19 dicembre 1635 però non furono riscossi i pochi frutti del deposito segreto, maturati nei meno che tre mesi dacchè era stato versato; ma furono ritirati, insieme con quelli del seguente semestre, il 17 giugno 1636: cfr. qui appresso, lin. 2-6 della colonna di sinistra.

[3] 1637.

sentatore della patente; a Uscita 256, Cassa 1300 . . . . . f. 12. 10. —

E addì 22 Dicembre, f. 12. 10. — per meriti, portò detto Marco, presentatore della patente; a Uscita 297, Cassa 1363 . . . . . f. 12. 10. —

f. 55. 8. 4. f. 500. — —

Arch. citato. Monte di Pietà, Libro 834 (Campione intitolato *Depositi liberi H*, 1637-1640), car. 843 e DCCCXXXXIII.

Ihs. M.ª MDCXXXVII.

Un amico apparente [G] di contro dare a' 24 di Marzo[1] f. 505. 16. 8 di moneta, che f. 500. — per capitale e f. 5. 16. 8 per meriti; portò contanti (*sic*); a Uscita 117, Cassa 1076 . . . f. 5. 16. 8. f. 500. — —

portò contanti Vinc.º Galilei, presentatore della patente.

Ihs. M.ª MDCXXXVII.

Un amico apparente [G] havere addì primo di Gennaio[2] f. cinquecento di moneta per luoghi cinque del nostro Monte, consegnaci per creditore il Libro de' liberi segnato *G*, 1039, per pagare tanto i frutti che li capitali a chi presenterà la patente; in questo 840 . . f. 500. — —

E adì 24 Marzo[3], f. 5. 16. 8 moneta se li fanno buoni per resto di meriti; in questo 1061. . . . . f. 5. 16. 8.

10

XXXIII, *b*) bis.

Galileo riceve la prima tonsura clericale[4].

Firenze, 5 aprile 1631.

Arch. dell'Arcivescovado di Firenze. Libro di Cancelleria e Ordinazione dei Cherici, 1628-1634, car. 129*r*. — Originale.

Die 5 mensis Aprilis 1631.

Ill.mus et R.mus D. D. Archiepiscopus Florentinus concessit litteras dimissorias admodum Ill. D. Galileo Vincentii de Galileis Florentino, ut ab admodum Ill.ri Littere dimissorie.

---

(1) Di stile fiorentino.
(2) Di stile fiorentino.
(3) Di stile fiorentino.
(4) Cfr. in questo Vol. XIX, Doc. XXXIII, *b*), lin. 48; *c*, 1, α), lin. 7; *c*, 1, β), lin. 7; *c*, 2, γ), lin. 12.

et R.mo D. Alexandro Strozzio, Episcopo Andriensi, ad primam clericalem tonsuram tantum se promoveri facere possit; et predicto R.mo D. Episcopo ad effectum predictum territorium concessit omni meliori modo etc. Mandans etc.

Eadem die, post premissa.

Promotio specialis. Admodum Ill. et R.mus D. D. Alexander de Strozzis, Episcopus Andriensis, in vim licentie et territorii sibi concessi, in decenti habitu constitutus ac servatis debitis ceremoniis et aliis iuxta ritum S. R. E., promovit et ordinavit ad primam tonsuram tantum D. Galileum Vincentii de Galileis Florentinum presentem etc., omni meliori modo etc.

Actum Florentie, in domo predicti R.mi D. Episcopi Andriensis, presentibus ibidem R. D. Ioanne Maria de Bassis et D. Niccolao de Aldinis, clericis Florentinis, testibus etc.

XXXIII, c, 1, γ).

Procura di Galileo a Lodovico Baitelli per riscuotere la pensione sopra la Mansioneria della Cattedrale di Brescia.

Arcetri, 1° aprile 1634.

Arch. Notarile in Firenze. Protocolli del notaio Tommaso Centenni, Protoc. n.° 13455, car. 12*r*.–14*r*., n.° interno 7. — Originale.

Mandatum. In Dei nomine amen. Anno Domini nostri Iesu Christi ab Eius salutifera Incarnatione millesimo sexcentesimo trigesimo quarto, Indictione secunda, die vero prima mensis Aprilis, Urbano Octavo Summo Pontifice, et Ser.mo Ferdinando 2do, Aetruriae Magno Duce, feliciter dominante.

Pateat qualiter, in mei notarii publici testiumque infrascriptorum presentia, presens et personaliter constitutus admodum Ill.is Dominus Galileus quondam Domini Vincentii de Galileis, nobilis, clericus Florentinus etc., sponte et omni meliori modo etc., citra revocationem omnium et quorumcumque procuratorum hactenus per eum quomodolibet constitutorum, fecit, constituit etc., suum procuratorem, actorem etc., negociorumque infrascriptorum gestorem ac nuncium specialem et generalem, ita tamen quod specialitas generalitati non deroget nec e contra, videlicet Ill.mum D. Ludovicum Baitellum a Brizia, licet absentem tamquam presentem; scilicet, specialiter et expresse ad, ipsius Domini constituentis nomine et pro eo, omnes et quoscumque terminos unius annuae pensionis ▽orum sexaginta monetae Romanae, ad rationem iuliorum decem pro quolibet

scuto, ad eius favorem authoritate Apostolica reservatae super fructibus, redditibus, iuribus et obventionibus universis unius Mansionarii Cathedralis Ecclesiae Brixiae, et tam usque in presentem diem decursos quam in futurum decurrendos, ab admodum Ill.ri Domino Ioannebaptista Arrisio, dicti Monasterii (*sic*) possessore, vel ab aliis ad solutionem praedictae annuae pensionis quomodolibet obligatis, petendum exhigendum et recipiendum, ac habuisse et recepisse confitendum, et de exactis et receptis ac habuisse et recepisse confessis solventes et quos opus fuerit quietandum, liberandum et absolvendum, et quascumque quietantias, tam per publicas quam per privatas scripturas, iuramento et alio quovis robore vallatas, faciendum et confici et rogari petendum et obtinendum; solvere vero et satisfacere recusantes, supplicandum, petendum et obtinendum literas seu licentias Ducales, et dictum D. Ioannembaptistam Arrisium seu alios omnibus iuris et facti remediis cogendum et compellendum, cogique et compelli petendum et faciendum, etiam per censuras ecclesiasticas, et in omnibus et per omnia iuxta formam et tenorem literarum Apostolicarum super reservatione pensionis praedictae expeditarum, et quascumque publicationes excomunicationis et censurarum praedictarum fieri et affigi petendum et faciendum; ac etiam cuicumque absosolutioni consentiendum, et eius consensum pariter et assensum praestandum, quomodolibet necessarium; et propterea comparendum coram quibuscumque DD. iudicibus, tam exequtoribus quam delegatis Apostolicis, ubique opus fuerit, et praemissorum occasione omnes et singulos actus iudiciarios, desuper necessarios et opportunos, et quaecumque probationum genera, cum clausula ad lites in ampla et amplissima forma, iuxta stilum loci ubi praemissa fieri contigerit, extendendum (*sic*); cum facultate diminuendi praefatam pensionem in illa congrua quantitate dicto Domino procuratori benevisa; cum facultate etiam substituendi et in eius locum ponendi unum vel plures procuratorem seu procuratores cum simili aut limitata potestate, firmo tamen semper remanente presenti procurationis mandato etc.; et generaliter ad omnia et singula alia faciendum, gerendum et exercendum, in praedictis et circa praedicta, quomodolibet necessaria et opportuna, etiam si talia forent quae mandatum exigerent magis speciale quam praesentibus sit expressum. Dans etc. et concedens omnimodam potestatem quaecumque in praemissis et praemissorum occasione quomodolibet necessaria faciendi. Promittens habere ratum, gratum atque firmum, omne id et quicquid per dictum D. eius procuratorem et substituendos ab eo in praedictis et circa praedicta actum, dictum, factumve fuerit. Sub hypoteca et obligatione sui suorumque heredum et bonorum omnium presentium et futurorum, in forma iuris valida. Super quibus rogavit me notarium infrascriptum ut presens hoc conficerem instrumentum, prout confeci.

Doc. XXXIII, *c*, 1, γ). 23-24. *tam publicas quam privatas* —

Actum extra Florentiam, in rure dicti D. constituentis, sito in loco nuncupato il *Pian di Giullari*, populi S. Margheritae a Montici, praesentibus ibidem magistro Ioannebaptista quondam Cristophori de Dottis [1] calceamentario et Cosmo Neri de Taccolis fabro ferrario in dicto loco, testibus rogatis.

XXXVIII, *a*) bis.

INSCRIZIONE ALLA DECIMA DELLA PRIMA CASA ACQUISTATA SULLA COSTA DI SAN GIORGIO.

1) *Supplica di Vincenzio Galilei, d'essere graziato della multa incorsa per non aver inscritto alla Decima la casa acquistata* [2].

Firenze, aprile 1633.

Arch. di Stato in Firenze. Archivio della Decima, n.° 900 (Filza 28 di suppliche, 1632-1633), n.° interno 106. — Originale.

Di mano di VINCENZIO GALILEI:

Ser.^{mo} Gran Duca,

Vincenzio Galilei, humilissimo servo et vassallo di V. A., reverentemente gl'espone come sono circa tre anni che egli comprò una casa su la Costa di S. Giorgio da un tal Iacopo Boschi, detto Bramante, et inmantinente vi andò ad abitare, ma per trascuraggine non l'ha mai tirata a sua X^{ma}; et adesso venendo esecutato per le Xme di detti tre anni a ragione di £ undici l'anno, supplica l'A. V. a farli grazia della pena et di dette £ 33, con rimetterlo in buon dì a potersi tirare a X^{ma} detta casa senza pagare il decorso: che ne resterà obbligatissimo a V. A. *Quam Deus* etc.

Di mano di FERDINANDO II:

Fer.

E di mano di ANDREA CIOLI:

Gl'Off.^{li} di x^{ma} informino, *non ostante.* 10

And.^{a} Cioli. 17 Ap.^{le} 1633.

---

[1] Così il ms.; e probabilmente questa è la forma vera del cognome. Invece al Doc. XXX, *b*, 2), lin. 7, il notaio ha scritto *Bottis*.

[2] Cfr. Vol. XV, n.° 2695, lin. 16-22.

2) *Informazione degli Ufficiali di Decima sulla supplica precedente, e rescritto granducale della grazia concessa.*

Firenze, giugno 1633.

Arch. di Stato in Firenze. Filza citata al doc. precedente, n.° interno 105. — Originale. La firma di Lorenzo Altoviti, uno degli Uffiziali di Decima, è autografa.

Ser.mo G. Duca,

Gli inclusi infrascritti supplicanti[1] havendo mancato di far descrivere ne' loro conti le Xme de' beni da loro con diversi titoli e ragioni in vario tempo acquistati, sono incorsi in pena delle tre Xme, annotata a ciascun di loro respettivamente. Della quale, per essersi notificati da loro, conseguiscono il 3°. Ricorrendo del restante per grazia a V. A. S., alla quale facciamo humil reverenza. *Quam Deus.*

Vincenzio Galilei, Lion Nero. . . . . £ 4. 14. 6.
M.a Cassandra Baccelli, 13°, 109. . . . . £ 104. 3. 6.
Andrea di Gabbriello Capanni, S. Spirito. . . . . £ 1. 5. 3.
10 Niccolò Villani, S. Giovanni. . . . . £ 2. 16. 6.

Della nostra Audienza, li 9 di Giug.° 1633.

Di V. A. S.

Humilis.i Servi
Gli Uff.ii di X.a
Lorenzo Altoviti.

Di mano di Ferdinando II:

Fer.

E di mano di Andrea Cioli:

Essendosi notificati da loro, habbino grazia.

And.a Cioli. 12 Giug.° 1633.

3) *Vincenzio Galilei inscrive alla Decima la casa acquistata.*

Firenze, 30 giugno 1633.

Arch. di Stato in Firenze. Archivio della Decima, n.° 2396 (Arroti dell'anno 1633, Quartiere S. Croce), n.° interno 61, car. 140[2]. — Originale.

Quartiere S. Croce. Lion Nero.

Mess. Vincenzio di Mess. Galileo di Vincenzio Galilei, Decima '618 di nuovo, disse in detto suo padre a 26.

---

[1] Le suppliche degli infrascritti sono incluse in questa informazione.

[2] Cfr. in questo Vol. XIX, Doc. XXVII, *f*), lin. 1-4.

Sustanze.

Una casa con orto, conserva d'acqua e corte, posta in Firenze su la Costa a San Giorgio: a primo, via maestra; a 2do, via detta la Cava; 3°, 4°, Iacopo e Bastiano Zuccagni, infra etc.: per X^{ma}, la metà, di f. 1. 11. 6, e l'altra metà è per uso: Arroto 1604, n.° 211.

Comprò detto da Iacopo di Marco Bramanti Boschi per f. 712 moneta; rogato Mess. Graziadio Squadrini sotto dì 20 di Xbre 1629, fede di n.° 296.

E si leva dalla X^{ma} 617, a parte, Scala, a 24, da Bramante e Iacopo di Marco Bramanti Boschi. 10

Acconcia con presenza di Mess. Geri Bocchineri, questo dì 7 Giugno 1633.

Salda adì 30 detto per partito del Magistrato, e gli tocca di decima f. 1. 11. 6, che non si levano da persona per venire dal libro a parte, Gonfalone Scala... f. 1. 11. 6.

Ottenne grazia da S. A. S. di remissione in buon dì e della pena, per rescritto in Filza 28^{a} di suppliche, n.° 105: però non si dee condannare.

NARRAZIONI BIOGRAFICHE
DI CONTEMPORANEI.

I.

DALLA CRONACA DI ANTONIO PRIULI.

(21-25 agosto 1609).

Bibl. Palatina in Vienna. Mss. Foscariniani, n.° 53, car. 393*t.*-394*r.* — Copia di mano sincrona.

21 Agosto[1]. Andai io [Antonio q.m][2] Geronimo Priuli Procurator in Campanil di S. Marco con l'Ecc.te Gallileo, et S. Zaccaria Contarini q.m Bertucci, e S. Lodovico Falier q.m Marco Antonio, et Sebastiano Venier q.m Gasparo, S. Zaccaria Sagredo de S. Nicolò, S. Piero Contarini de S. Marco, S. Lorenzo Soranzo de S. Francesco, et l'Ecc.te D.r Cavalli, a veder le meraviglie et effetti singolari del cannon di detto Gallileo, che era di banda, fodrato al di fuori di rassa gottonada cremesina, di longhezza tre quarte $\frac{1}{2}$[3] incirca et larghezza di uno scudo[4], con due veri, uno ....[5] cavo, l'altro no, per parte; con il quale, posto a un ochio e serando l'altro, ciasched'uno di noi vide distintamente, oltre Liza Fusina e Marghera, anco Chioza, Treviso et sino Conegliano, et il campaniel et cubbe con la facciata della chiesa de Santa Giustina de Padoa: si discernivano quelli che entravano et uscivano di chiesa di San Giacomo di Muran; si vedevano le persone a montar et dismontar de gondola al traghetto alla Collona nel principio del Rio de' Verieri, con molti altri particolari nella laguna et nella città veramente amirabili. E poi da lui presentato in Collegio li 24 del medesimo[6], moltiplicando la vista con quello 9 volte più.

---

(1) 1609.

(2) Autore della cronaca fu Antonio q.m Girolamo Priuli: l'omissione delle parole che aggiungiamo fra parentesi quadre è certamente svista dell'amanuense.

(3) Intendi, di braccio, e probabilmente del braccio da lana, che era 0.m 683396: quello da seta era invece 0.m 638721.

(4) Lo scudo d'argento « della croce » aveva un diametro di mm. 42.

(5) I puntolini sono nel manoscritto.

(6) Cfr. Vol. X, n.° 228.

Ms. citato, car. 338*t*.

Havendo il D.r Gallileo Gallilei Fiorentino, lettor delle Mattematiche nel Studio di Padoa, presentato in Signoria il giorno d'heri un instrumento, che è un cannon di grossezza d'un scudo d'argento poco più e longhezza di manco d'un braccio, con due veri, l'uno per capo, che presentato all'occhio multiplica la vista nove volte di più dell'ordinario, che non era più stato veduto in Italia, poi che altri dicono non esser sua inventione, ma esser stato retrovato in Fiandra, et che parve miracolo dell'arte, se ben poi doppo se ne sono fatti infiniti, et sono venuti a prezzo bassissimo et nelle mani d'ogn'uno; fu perciò,

Occhiale del Gallileo.

25 Agosto, deliberato in Senato di ricondurlo in vita sua alla predetta lettura delle Mattematiche, con stipendio de mille fiorini l'anno; se bene egli, o disgustato dal premio, o allettato da maggior speranze, partì pocco doppo dal servitio.

II.

DAL DIARIO DEL VIAGGIO DI GIOVANNI TARDE IN ITALIA.

(Novembre-dicembre 1614).

Bibl. Nazionale in Parigi. Fonds Périgord, T. CVI, car. 30 (già 21) - 38 (già 36). — Autografo.

Le mardy XI[1], jour saint Martin, sommes arrivés à Florence une heure après midy. Le mercredi au matin je vis le Seigneur Galileus Galilei, philosophe et astrologue très fameux, lequel je trouvay dans sa maison et dans son lit à cause de quelque indisposition.

Je lui representay que sa réputation avoit passé les Alpes, traversé la France et estoit parvenue jusques à la mer Occéane; que à Bordeaux nous avions veu son *Sidereus Nuntius*, qui nous avoit apporté la nouvelle de ces nouveaux cieux et nouvelles planettes; que j'avois creu qu'il ne s'estoit pas arresté à ces observations, mais que il en auroit faict d'autres à suite de celles-là; que, allant à Rome, je n'avois voulu passer si près de luy sans avoir l'honneur de le voir et l'entretenir sur ces nouveaux phénomènes.

Par sa response, après les paroles de compliment, il me dict que, quand aux quatre planettes qui accompaignent Jupiter, appelées *Sidera Medicea* par son *Sidereus Nuntius*, elles estoient vrayment estoiles et perpétuelles; qu'il avoit observé fort exactement leurs mouvementz et périodes, et mesmes y avoit dressé des éphémerides pour le temps à venir, lesquelles il me fit voir; que, depuys, il avoit remarqué deux petites estoiles contigues à Saturne, qui ne l'abandonnoient jamais et ne s'esloignoient pas de luy plus que d'une minute, tellement que ce planette sembloit composé de trois estoiles conjointes ensemble et disposées en ligne droite, paralèlle à l'équinoctial, en ceste sorte ○○○, celle du millieu excédant en grandeur les aultres deux, lesquelles du commencement il avoit creu ne faire que un mesme corps; mais quelque temps après il avoit veu celle du milieu toute seule, et avoit demeuré estonné, ne sachant qu'estoient devenues les aultres, ou si elles s'estoient anéanties, ou si Saturne les avoit devorées comme ses propres enfans, ou si ce avoit esté quelque illusion du cristal de la lunete, qu'il appelle en un mot télescope; qu'il avoit aussi observé que Vénus change de face tout ainsi que la lune, ayant à notre aspect son renouvelement, accroissement, plénitude et diminution; que en sa conjonction avec le soleil, qui se faict en son apogée, et au delà du soleil lorsqu'elle est directe, elle nous montre sa face ronde,

[1] Novembre 1614.

mais fort petite; et allant à son esloignement selon l'ordre des signes, sa ron- 30
deur se diminue, et en sa plus grande distance vient en demy cercle, comme la lune au quarteron; et ce demi-cercle se diminue à mesure qu'elle s'approche de son aultre conjonction, qui se faict en rétrogradant et en son périgée, et lors on ne voit que un petit filet de sa lumière, comme à la lune deux jours après sa conjonction; mais cette faucille lumineuse monstre un corps plus grand dix fois que celluy qu'on a veu lorsqu'elle estoit en son auge; ce qui montre évidemment que l'esphère de Vénus n'est pas inférieure au soleil, et n'est pas concentrique avec la têrre, ains, selon l'advis des Pytagoriens et de Copernicus, a son centre avec celluy du soleil et faict son mouvement à l'entour d'icelluy, et non à l'entour de la terre. 40

Après tous ces discours je l'interpellay sur les réfractions et moyen de former le cristal du télescope en telle sorte que les objectz s'agrandissent et s'approchent à telle proportion qu'on veut. A cela il me respondit, que ceste science n'estoit pas encore bien cogneue; qu'il ne sçavoit pas que personne l'eusse traitée, autres que ceux qui traitent la perspective, si ce n'est que Ioannes Keplerus, matématicien de l'Empereur, qui en a faict un livre exprès, mais si obscur qu'il semble que l'autheur mesme ne s'est pas entendu. De tout ce discours je fis profit seulement de deux théorèmes, qui sont importans en l'affaire: le premier, que tant plus le crystal convexe prend une portion d'un plus grand cercle, et le concave d'un plus petit, tant plus on voit loin: l'autre, que le canon du télescope pour 50
voir les estoiles n'est pas long plus de deux piedz; mais pour voir les objectz qui nous sont fort proches, et que nous ne pouvons voir à cause de leur petitesse, il faut que le canon aye deux ou troys brasses de longueur. Avec ce long canon il me dict avoir veu des mouches, qui paroissoient grandes comme un aigneau; et avoit apprins qu'elles sont toutes couvertes de poil, et ont des ongles fort pointues, par le moyen desquelles elles se soustiennent et cheminent sur le verre, quoyque pandu à plomb, mettant la pointe de leur ongle dans les pores du verre.

Sur la fin de tous ces discours je le priay de me monstrer ses télescopes, pour voir les dimentions tant du crystal que des canons. A quoy il me fit response, 60

39-40. Dopo *à l'entour de la terre* nell'autografo si legge il seguente brano, cancellato: *Me dict aussi qu'il y avoit des taches au soleil, aussi vray que à la lune, lesquelles il avoit veues et observées, faict voir et observer à plusieurs prélatz et gens d'esprit à Rome et ailleurs; que ce n'estoient pas apparences seules ou illusions de la veue et du cristal, mais choses réèles; que le soleil, allant du levant au ponant, les emportoit quand et soy, et néanmoins elles ne restoient pas d'avoir un mouvement propre et péculier, qui est circulaire, sur la face du soleil, laquelle elles parcourent dans quatorze jours ou environ, descrivant sur icelle des lignes presque semblables à celles que font Vénus ou Mercure quand ilz passent, lors de leurs conjonctions, entre le soleil et nous; elles ne sont pas noires, ni moins lucides que celles de la lune quand elle est en opposition; n'ont pas seulement longueur et largeur; qu'elles sont espesses; que les defautz des parallaxes monstrent nécessairement qu'elles ne sont pas en l'air ou voisines de la terre; et qu'il y a plusieurs argumens et demonstrations par lesquelles appert que, si elles ne sont pas contigues au soleil, elles en sont fort proches.* Cfr. più avanti, lin. 101-119. —

avoir le tout en une maison qu'il avoit aux champs à quelques milles de Florence, où il offroit me mener tout aussi tost que sa disposition le permettroit et que le temps seroit beau et clair; et là il me feroit voir non seulement les instrumens, mais encore leurs effectz, avec promesse de me faire présent d'un de ses meilleurs télescopes....

Le jeudi matin Monsieur de Sarlat[1] est allé voir le Seigneur Galilei, où je l'ay accompaigné. Pendant ceste visite et conférance a esté discouru de plusieurs observations et remarques faictes au ciel par le moyen du télescope: et, entre autres choses, le Seigneur Galilei nous a faict voir que la surface du corps lunaire
70 estoit autant raboteuse que celle de la terre; que si elle estoit uniforme, bien unie et polye comme un miroir, elle ne renvoyeroit pas les rayons du soleil vers la terre, ains qu'elle nous seroit invisible au ciel: ce que il a monstré par l'exemple d'un peu d'eaue espandue sur le pavé, qui ne réverbère la lumière du corps apposé que le long de la ligne de réflection, qui faict l'angle esgal à celluy qu'on appelle *incidentiae,* hors laquelle ligne on ne voit point de réflection. Il a aussy déclairé qu'il croyoit parfaictement que la terre se mouvoit, et faisoit le tour entier dans vingt quatre heures, et que au ciel n'y avoit aultre mouvement que le mouvement propre, et nul mouvement de rapidité....

Le sabmedi nous avons séjourné encore à Florence. Le matin j'ay encore
80 veu le Seigneur Galilei; et, en prenant congé de luy, il m'a promis de m'escripre à Rome, ensemble à Monsieur de Balfour[2], Principal au Collège de Guienne à Bordeaux; et de plus m'a promis de m'envoyer le crystal d'un bon télescope, et m'envoyer le tout chez le Seigneur Maturin Le Paintre, *sollicitatore, in Roma, a la calata di Monte Citorio, appresso il barbiero*[3].

Pendant nostre séjour a Rome[4], j'ay esté souvent au grand Collège des Jesuites, et ay trouvé que le Père Christophorus Clavius Bambergensis, professeur en la matematique, que j'avois autresfoys cogneu fort privéement, estoit décédé, il y avoit trois ans passés, et que en sa place avoit succédé un autre, nommé Christophorus Griambergerius Bambergensis. Et ay aprins que, comme le siècle passé
90 s'estoit randu remarcable à cause des navigations faictes es mondes incogneuz, que cestui cy se randoit admirable et recomandable pour l'effort que les hommes faisoient au ciel, lequel sembloit estre conquis depuys que Galileus Galilei avoit le premier posé l'escalade et en avoit raporté la couronne murale; que plusieurs le suivoient courageusement; que par toute l'Italie et Alemaigne on l'appelloit *philosophus linceus;* que ces phénomènes dont il m'avoit parlé à Florence, estoient desja cogneues en Italie et en Alemaigne *lippis et tunsoribus.* J'allay voir le Père

---

(1) Luigi di Salignac, vescovo di Sarlat.

(2) Roberto Balfour.

(3) Cfr. Vol. XII, n.° 1060, lin. 24-26.

(4) Dal 21 novembre al 18 dicembre 1614.

Griambergerius, parlay à luy par plusieurs foys sur ce subiect et à plusieurs de ses escoliers les plus advancés en aage et en sçavoir; tous lesquelz me dirent, avoir veu les planettes qui sont à l'entour de Jupiter, les taches de la lune, les taches du soleil, Vénus en forme de faucille, et autres phénomènes dont le Seigneur Galilei m'avoit parlé à Florence. J'aprins aussi que les taches descouvertes à l'astre du soleil mettoient beaucoup de gens en peyne, et qu'on disputoit bien avant de la matière, forme, lieu, mouvement et durée de ces taches. Les uns pensoient que ce soit un ramas et assamblée de petites estoiles conglobées ensemble, peu esloignées du soleil, qui vont et viennent à l'entour d'iceluy comme Vénus et Mercure, ou comme Sidera Medicea derrière Jupiter; les aultres opinent que ce sont des cavités dans le corps solaire: les uns les croyoient perpetuelles, les autres disent en avoir veu plusieurs se perdre et esvanouir avant que avoir achevé de traverser la face du soleil. Leur figure est fort irrégulière, et se raporte plus à des nuées que à toute autre chose: elles croissent et se diminuent, s'espaississent et se rarifient, s'unissant plusieurs en une, et une se divise en plusieurs; mais telle division et augment se faict vers le millieu du cercle solaire, et l'union et diminution se faict près de la circonferance, qui faict croire que plusieurs ne paroissent que une, pour estre lors l'une derrière l'autre. Au commencement, les uns les logeoient au ciel de Venus, les autres de Mercure, autres de la lune; mais à presant on a remarqué qu'elles ont des mouvemens propres, et qu'elles ne suivent en façon quelconque le bransle de ces planettes; et par desmonstrations necessaires on justifie que si elles ne sont pas au corps du soleil ny contigues, que au moins elles en sont fort proches. Joint que leur mouvement, qui se faict lentement sur le bord, comparé avec la promptitude de celluy qui se voit sur le milieu, monstre qu'elles font le tour du soleil et sont proches d'icelluy, ou que le soleil se tourne et les emporte quand et soy. On a remarqué que, ayant faict le tour au derrière du soleil, elles reviennent et paroissent derrechef, et par ainsi elles font le tour entier de leur propre mouvement, ou bien le soleil faict un tour et les ramène avec soy. Ce mouvement est remarcable en ce que elles ne passent pas par devant toute la face du soleil; mais si elle estoit divisée par cinq paralelles en pareille distance et proportion que ceux de l'esphère, ces taches n'excederoient pas les tropiques de plus que les planettes excèdent les tropiques du monde en leur plus grande declinaison, et une seule tache ne se verroit pas dans les polaires ni près d'iceux. Or il y a quatre moyens de voir ces taches. Le premier, lorsque le soleil se lève, le ciel estant bien serain, une bonne veue les apperçoit. 2, si le soleil entre par un petit trou dans une chambre ou sale si bien fermée que aucune lumière n'entre que par ce mesme trou, le soleil paindra et representera son espece avec toutes ses taches contre l'object opposite. 3, si on dispose le télescope à la fenestre d'une chambre, en telle sorte que le rayon du soleil tombe perpendiculairement sur les deux verres et que

autre lumière n'entre dans la chambre que celle qui passe par le canon du télescope, opposant un carton, on verra l'image du soleil avec toutes ces taches, laquelle sera grande ou petite selon que le charton sera loin ou près du télescope. 4, regar-
140 dant le soleil avec le télescope, et mettant contre les yeux et le crystal concave des lunetes vertes pour esmousser la pointe du rayon, on verra la face du soleil et ses taches sans difficulté.

III.

NOTIZIE RACCOLTE DA VINCENZIO GALILEI.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. I, car. 126-129. — Di mano di VINCENZIO VIVIANI, che premette questo titolo: « Alcune notizie intorno alla vita del Galileo, avute da Vincenzio Galilei, figliuolo et erede del Galileo ». In margine si legge, di pugno dello stesso VIVIANI: « Copia. Queste si trovano in mano a' figliuoli del Sig. .... Baldi [1], che fu già Aiutante di Camera di S. A. S., e dal Sig. .... Baldi io le ho ottenute questo dì 22 9bre 1664 ».

Il Galileo nacque in Pisa l'anno 1563, a' 19 Febbraio.

Compose Vincenzio Galilei, padre del Galileo, e mandò in luce diverse opere, ma specialmente un Dialogo dottissimo Della musica antica e moderna.

Tra l'opere d'intavolatura di liuto composte dal padre del Galileo, è alla stampa il primo libro de' contrapunti a quattro [2] voci; ma molte altre non sono andate in luce. Fu Vincenzio Galilei vuomo singolare in detto strumento, come anco in gioventù il Galileo, e non solo nel liuto, ma nello strumento di tasti ancora.

Il Galileo, impiegato nello studio della medicina, per qualche tempo si mostrò alieno dalle matematiche, benchè il padre, ch'era in esse valoroso, ve lo esortasse; finalmente, per sodisfare al medesimo suo padre, vi applicò l'animo: ma non sì tosto cominciò a gustare la maniera del dimostrare e strada di pervenire alla cognizione del vero, che lasciando andare ogni altro studio, si diede tutto alle matematiche.

Il Galileo ebbe la lettura delle matematiche nello Studio di Pisa circa l'anno 1590, nel qual tempo cercandosi di Matematico degno di quella cattedra, il Sig.r Guido Ubaldo dal Monte, persona insigne in quella professione, propose al G. Duca il Galileo, affermando a S. A. che egli era tale che da Archimede sino a quel tempo niuno l'aveva pareggiato, non che avanzato.

L'anno 1592 fu eletto il Galileo lettore delle matematiche nello Studio di Padova: et avendo quivi l'anno 1609 inventato l'occhiale, presentò il detto strumento alla Ser.ma Republica in pieno Senato; dove essendo da quei Signori sommamente gradita sì nobile invenzione, ne conseguì il Galileo, oltre alle meritate lodi, uno stipendio a sua vita di fiorini 1000 l'anno, cioè molto maggior di quello che avesse mai avuto alcuno de' suoi antecessori in detto Studio.

---

[1] IACOPO BALDI. I puntolini sono nel manoscritto.

[2] Così il manoscritto. Cfr. *Canto de contrappunti a due voci* di VINCENZIO GALILEI, nobile Fiorentino. In Fiorenza, M.D.LXXXIIII, appresso Giorgio Marescotti; e *Tenore de contrappunti a due voci* di VINCENZIO GALILEI, nobile Fiorentino. In Fiorenza, M.D.LXXXIIII, appresso Giorgio Marescotti.

Continuando il Galileo la lettura nello Studio di Padova con onore et applauso grandissimo, nel tempo delle vacanze estive tornava in Firenze, dove benignamente ricevuto dal Ser.mo G. D. Ferdinando Primo, si degnò il Ser.mo D. Cosimo, Gran Principe di Toscana, di ascoltar dalla sua viva voce lezzioni di matematica e l'esplicazione dell'uso del compasso geometrico da lui inventato, con intera sodisfazione e gusto di S. A. L'anno poi 1610[1], essendosi già sparsa la fama del Galileo per tutta l'Europa, il medesimo Ser.mo D. Cosimo, già pervenuto Gran Duca, avendo caro d'avere appresso di sè un tant'vuomo e suo devotissimo vassallo, con sue benignissime lettere de' 10 Luglio di detto anno richiamò il Galileo a Firenze et al suo servizio, con titolo di Primario Matematico dello Studio di Pisa (benchè esente dal carico di dover leggere) e suo Primo Filosofo, con stipendio amplissimo e conveniente alla somma generosità d'un tanto Principe.

Delle postille e risposte del Galileo a Antonio Rocco, impugnatore del suo Dialogo de i due Massimi Sistemi, solo una parte se ne trova appresso l'erede del medesimo Galileo, et anco quella di prima bozza e non ridotta al netto.

Fu il Galileo d'aspetto gioviale, massime in vecchiezza, di statura giusta e quadrata, di complessione robusta e forte, e tale che non ci voleva meno acciò ei potesse resistere alle fatiche veramente atlantiche da lui durate nelle continue osservazioni celesti; nondimeno fu travagliato, da circa 40 anni dell'età sua sino all'ultima sua vita, da dolori artetici o a quelli simili, i quali di quando in quando lo molestavano, or più or meno. Questi ebbero origine in lui da un soverchio fresco ch'ei patì una notte d'estate in una villa nel contado di Padova.

Quanto fusse stimato il Galileo da grandissimi Principi e Signori, ne rendono certa testimonianza le lettere onorevoli che da essi riceveva, delle quali gran parte se ne conserva appresso il detto suo erede, e lo dimostrano apertamente i regali e gl'onori non ordinari da essi ricevuti. Nessun Principe, nessun personaggio di portata, passò mai per Firenze, che non volesse vedere e conoscere il Galileo. Il Ser.mo Arciduca Leopoldo, circa l'anno 1618, trovandosi il Galileo indisposto, lo visitò insino al letto. Il Ser.mo Arciduca Carlo, suo fratello, circa l'anno 1625 essendo in Firenze di passaggio per Spagna, lo regalò d'una bellissima collana gioiellata. Ma quanto fusse caro al suo natural Signore, al Ser.mo G. Duca Ferdinando II° e a tutti li Ser.mi Principi suoi fratelli e di sua Casa, non si può facilmente esplicare. Veramente i favori e gli onori da questi ricevuti, in numero e qualità passarono ogni segno. Ma tacendosi delli altri, non è da passarsi sotto silenzio questo solo: che trovandosi il Galileo indisposto, l'anno 1638, il G. D. Ser.mo suddetto si degnò di visitarlo in persona al letto, trattenendosi per più di due ore a discorrer seco; esempio raro di affezzione di generosissimo e benignissimo Principe verso un gradito suo vassallo e servidore. Mostrò quel gran Principe,

[1] Il manoscritto ha: *L'anno poi 1600.*

con tal atto, segno dell'infinita sua magnanimità, e di quanto onore sia degna e quanto si deva stimare una virtù straordinaria.

Simili onori di visita ebbe spesso il Galileo da' Ser.mi Principi fratelli del Gran Duca, e principalmente dal Ser.mo Leopoldo; ad instanza del quale scrisse il Galileo una lettera al Peripatetico Liceti, nella quale, contro all'opinione di detto filosofo, si dimostra come la luce secondaria nella luna procede dal reflesso del lume del sole dalla terra nella medesima luna. Si vede la detta lettera 70 stampata nel libro stesso del suddetto filosofo, ch'ei fa in replica alla medesima lettera.

Molto si dilettò il Galileo di stare in villa, nella quale dimorò circa 30 anni, riconoscendo in gran parte la sanità e la lunghezza di sua vita dall'aria aperta e salubre della campagna, e così ritirandosi ancora dalli strepiti della città, per poter con più quiete attendere alle speculazioni e per esser di natura dedito alla solitudine, se ben tra gli amici fu di soavissima e gentilissima conversazione. La sua eloquenza et espressiva era mirabile; discorrendo sul serio era ricchissimo di sentenze e concetti gravi; ne i discorsi piacevoli l'arguzie et i sali non gli mancavano. Facilmente si muoveva all'ira, ma più facilmente si placava. Ebbe 80 memoria esquisita, sì che oltre alle moltissime cose attenenti a' suoi studi aveva a mente gran quantità di poesie e specialmente gran parte dell'Orlando Furioso dell'Ariosto, che tra i poeti fu il suo favorito e l'autor suo esaltato da lui sopra tutti i poeti latini e toscani. Non era appresso di lui vizio più detestabile della bugia, forse perchè mediante le scienze matematiche troppo ben conosceva la bellezza della verità. Si dilettava dell'agricoltura, la quale gli porgeva materia di filosofare e passatempo insieme; e spesse volte per suo diporto attendeva alla coltura delle piante e specialmente delle viti, potandole e legandole di propria mano con diligenza esquisita. Con tutto che fosse moderatissimo nel suo vitto ordinario, e specialmente nel bere, tuttavia si dilettava di vari vini, de' quali 90 gliene venivano di diversi luoghi e specialmente dall'istessa cantina del G. Duca, così volendo la somma benignità di S. A.

Morì nella villa d'Arcetri, l'anno 1642, a dì otto di Gennaio a h. 4 di notte; nè fu di piccolo pregiudizio la morte sua alli intelligenti della sua professione, poichè morendo egli si persero insieme moltissime proposizioni filosofiche e matematiche, che ben egli aveva digerite e resolute nella sua mente, ma non ancora deposte in carta.

Fu il corpo del Galileo depositato nella chiesa di S. Croce di Firenze, non già nell'antica sepoltura de' suoi antenati, che è in detta chiesa, ma in una stanza dietro alla sacrestia; non senza ferma speranza che sì come il suo generosissimo 100 Signore l'onorò in vita, abbia a onorar parimente la sua memoria con qualche degno deposito.

IV.

RACCONTO ISTORICO DI VINCENZIO VIVIANI.

Il *Racconto istorico della vita di Galileo,* che VINCENZIO VIVIANI stese ad istanza del Principe LEOPOLDO DE' MEDICI, in forma di lettera a lui diretta con la data dei 29 aprile 1654, è giunto sino a noi in due esemplari autografi, che l'uno e l'altro sono testimonî d'un lavoro di correzione diuturno, continuato in tempi diversi e probabilmente anche dopo la data della lettera [1], conforme l'abitudine dell'autore di emendare e ritoccare, copiare e ricopiare, le cose sue pressochè all'infinito, e tanto più in un argomento che, per la devozione verso il grande Maestro, doveva parergli non mai abbastanza elaborato e di cui continuò sempre ad occuparsi, con l'intenzione, non condotta a compimento, di dettare una più particolareggiata «Vita di Galileo», rispetto alla quale il *Racconto istorico* non sarebbe stato che una prima preparazione od abbozzo [2]. Il primo dei due autografi (che chiameremo *A*) è nei Manoscritti Galileiani della Biblioteca Nazionale di Firenze, P. I, T. I, car. 73-118, e non rappresenta neppur esso una bozza di prima composizione, ma è già una copia; il secondo (*B*) occupa le car. 22-68 del medesimo Tomo: tutt'e due sono ricchi di numerosissime correzioni, interlineari e marginali, a penna e a matita; e il secondo è indubbiamente copiato dal primo, come dimostrano molte correzioni che in *A* sono segnate tra le linee o sui margini, e in *B* sono trascritte nel contesto, e molti brani che in *A* si leggono, e in *B*, dopo essere stati copiati, furono cassati: ciononostante alcune correzioni marginali o interlineari sono le medesime in tutt'e due i manoscritti, così che si direbbero introdotte contemporaneamente nell'uno e nell'altro, e sembrerebbe che il VIVIANI non considerasse come del tutto abbandonata la copia *A* neppur dopo che aveva trascritto l'altro esemplare *B;* il quale ha poi moltissime e notevoli correzioni ed aggiunte di cui in *A* non è traccia, e alcuna delle quali è dovuta certamente alla conoscenza di nuovi documenti da parte dell'autore [3]. Oltre ai due manoscritti dobbiamo considerare come un terzo originale del *Racconto istorico* la prima edizione di esso, che si legge nei *Fasti Consolari dell'Accademia Fiorentina* di SALVINO SALVINI [4], e che il SALVINI dichiara aver tratto «dall'originale di mano dello stesso Viviani, che si conserva appresso l'abate Iacopo Panzanini, suo nipote di sorella e degno successore nella lettura di mattematica nello Studio Fiorentino» [5]. La stampa del SALVINI (che chiameremo *S*) si accosta più spesso al cod. *A,* ritornando a lezioni che in *B* sono state scartate e corrette; talora però va invece d'accordo con gli emendamenti introdotti in *B,* ed altresì ha lezioni che, anche sostanzialmente, differiscono dall'uno e dall'altro dei codici fino a noi pervenuti: e di questo stato di cose, per cui non possiamo assegnare alla lezione della stampa un posto sicuro nella successione dei vari testi, non è da maravigliare, poichè probabilmente il VIVIANI non giunse mai ad una stesura ch'egli considerasse definitiva, ed il *Racconto istorico* rimase sempre *in fieri.*

---

[1] Ciò si arguisce anche dal carattere di questi autografi, il quale presenta in certe correzioni quelle modificazioni di forma che dimostrano varie età dello scrivente.

[2] Cfr. ANTONIO FAVARO, *Vincenzio Viviani e la sua «Vita di Galileo»* (*Atti del R. Istituto Veneto di scienze, lettere e arti.* Tomo LXII, Parte II, pag. 683-703). Venezia, officine grafiche di C. Ferrari, 1903.

[3] Vedi, p. e., a lin. 195 la correzione di *ventiquattro,* che si legge in *A* e nella stampa SALVINI ed era stato trascritto dapprima anche in *B,* in *ventiuno:* cfr. Vol. XVI, n.° 3398, nelle varianti (lin. 20). — Sul *recto* della car. 24, che è di guardia del cod. *B,* si legge questa nota, di mano del VIVIANI: «Datone copia al'Ill.mo Sig.r Orazio Rucellai, Gran Contestabile della Religione di S.to Stefano, nel modo che sta qui scritta, con tutte le rimesse che sono dentro a i versi e con l'altre rimesse che son notate in margine, dove è il segno *R;* l'altre che non ànno contrasegno e sono pure in margine, sono aggiunte da me dopo fatta la copia per il Sig.r Rucellai; e finalmente l'altre postille segnate *S* sono aggiunte da me alla copia ancora del Sig.r Orazio, ma però con lapis scritte in margine». Nel cod. *B* vi sono appunto siffatte rimesse marginali, segnate con le lettere *R* ed *S* o senza alcun contrassegno. Noi credemmo affatto inutile tener nota di tali distinzioni.

[4] In Firenze, M.DCC.XVII, nella stamperia di S. A. R., per Gio. Gaetano Tartini e Santi Franchi, pag. 397-431.

[5] Pag. 396.

Dinanzi a tale condizione dei testi noi abbiamo creduto che il miglior partito da seguire fosse riprodurre il cod. *B*, sia perchè rispetto ad *A* rappresenta una stesura senza dubbio posteriore e più elaborata, sia perchè della stampa *S*, non conoscendo lo stato del manoscritto da cui fu tratta, non possiamo formarci un' idea precisa nè un apprezzamento sicuro, e, per quanto dobbiamo credere che il SALVINI fosse editore coscienzioso, pur ci è lecito dubitare, non senza fondamento, che almeno quanto alla forma ritoccasse qua e là il dettato originale, secondo il vezzo ed il gusto degli editori di quei tempi, sia infine perchè (conforme al criterio da noi tenuto nel pubblicare queste Narrazioni biografiche di contemporanei) premerà di più allo studioso conoscere la stesura manoscritta, che non quella ch'egli può ritrovare riprodotta più volte per le stampe [1]. Sotto al testo del *Racconto istorico*, che è pertanto esemplato fedelmente sul cod. *B* [2], abbiamo pubblicato, nello stesso corpo di carattere e con richiamo ai respettivi luoghi, alcune postille, da noi numerate progressivamente, che nei manoscritti si leggono su' margini. Appiè di pagina poi abbiamo raccolto, tra le numerosissime varianti che ci risultarono mediante la diligente collazione del cod. *A* e della stampa *S*, quelle soltanto che avessero, o almeno sembrassero avere, qualche importanza storica rispetto alla biografia di GALILEO, e insieme abbiamo registrato quelle particolarità del cod. *B* che o non poterono essere accolte nel testo o dovevano essere notate per giustificazione della scrupolosa opera nostra di editori [3]. Radunare appiè di pagina tutta la farragine delle differenti lezioni del cod. *A* e della stampa *S* a confronto del testo che noi pubblichiamo, e tener conto di tutte le correzioni che rendono l'aspetto dei manoscritti in certe pagine tale da far arretrare anche i più volonterosi, tanto ci parve opera estranea al compito della nostra edizione, la quale si propone di pubblicare il *Racconto istorico* come documento della biografia di GALILEO e non di analizzarne e seguirne la composizione attraverso gl' infiniti pentimenti dell' autore, quanto sarebbe stato lavoro poco utile per il lettore. Questi, anche dopo lunghe e tediose spiegazioni, difficilmente si sarebbe formato chiara nozione dello stato dei codici, e avrebbe tratto poi scarso profitto dalla disamina di una tal selva di varianti, poichè la parte di gran lunga maggiore fra le correzioni del VIVIANI non deriva da mutazione nelle convinzioni o nelle opinioni di lui, ma ha intendimento più che altro retorico, e mira a rendere più decoroso il dettato, piuttosto che a conseguire scrupolosa precisione di racconto: e lo studioso si convincerà facilmente, anche da quel tanto che per debito di editori abbiamo raccolto, come dall'esame dei vari originali del *Racconto istorico* ben poco si può avvantaggiare oggi la conoscenza della vita di GALILEO, dopo che questa è scritta coi più desiderabili e indiscutibili particolari nei volumi del Carteggio e nei veri e propri Documenti di questo stesso volume XIX.

---

[1] La stampa del SALVINI fu riprodotta nella prima Edizione Fiorentina delle *Opere* di GALILEO (Tomo I, pag. LX-XC), nell'Edizione Padovana (Tomo I, pag. XLIX-LXXVI), ecc.

[2] Abbiamo considerato come cancellate le parole sottolineate e sostituite nell'interlinea. Abbiamo poi accettato nel testo tanto le correzioni scritte a penna, quanto quelle a matita nera (e qualche rara volta, rossa), sebbene quest'ultime appariscano talvolta appena appena segnate, e si possa dubitare se fosse intenzione dell' autore che restassero in via definitiva; e ciò è conforme alla condizione di questo testo, che, come abbiam detto, rimase sempre *in fieri*. Non metteva conto notare di volta in volta se le correzioni erano a penna o a matita. Vogliamo invece espressamente avvertire che alcune delle correzioni a matita sono già oggi a stento leggibili, così che non anderà molto che, scomparsa ogni traccia della matita, più non si distingueranno.

[3] P. e., in qualche luogo il VIVIANI sopra a una parola, tra le linee, ne scrive un' altra, senza cassare o sottolineare la prima: in questi casi abbiamo accettato nel testo la parola scritta tra le linee, ma abbiamo avvertito come le cose stanno.

Al Ser.mo Principe Leopoldo di Toscana.

Racconto istorico della vita del Sig.r Galileo Galilei,
Accademico Linceo, Nobil fiorentino,
Primo Filosofo e Matematico dell'Altezze Ser.me di Toscana.

Al Ser.mo Principe Leopoldo di Toscana,
mio Sig.r et P.ron Col.mo

Ser.mo Principe,

Avendo V. A. S. risoluto di far scriver la vita del gran Galileo di gloriosa memoria, imposemi che, per notizia di chi dall' A. V. S. è destinato per esequire così eroico proponimento, io facesse raccolta di ciò che a me sovvenisse in tal materia, o d'altrove rintracciare io potesse: onde, per obbedire con ogni maggior prontezza a' cenni dell' A. V., reverente le porgo le seguenti memorie, spiegate da me con istorica purità, e con intera fedeltà registrate, avendole estratte per la maggior parte dalla viva voce del medesimo Sig.r Galileo, dalla lettura delle sue opere, dalle conferenze e discorsi già co' suoi discepoli, dalle attestazioni de' suoi intrinseci e familiari, da pubbliche e private scritture, da più lettere de' suoi amici, e finalmente da varie confermazioni e riscontri che le autenticano per verissime e prive d'ogni eccezione.

Nacque dunque Galileo Galilei, nobil fiorentino, il giorno 19 di Febbraio del 1563 *ab Incarnatione*, secondo lo stil fiorentino, nella città di Pisa, dov' allora dimoravano i suoi genitori.

Il padre suo fu Vincenzio di Michelangelo Galilei, gentiluomo versatissimo nelle matematiche e principalmente nella musica speculativa, della quale ebbe così eccellente cognizione, che forse tra i teorici moderni di maggior nome non v' è stato sino al presente secolo chi di lui[1] meglio e più eruditamente abbia

1-4. Quest'intitolazione si legge davanti al cod. B., a car. 24*r*. Sul *tergo* della stessa car. 24 si legge: *Al Ser.mo Principe Leopoldo di Toscana. Notizie varie per la descrizione della vita del Sig.r Galileo Galilei, Nobil fiorentino, Accademico Linceo, Primo Filosofo e Matematico dell'Altezze Ser.me di Toscana, raccolte ad instanza del Ser.mo Principe Leopoldo da Vincenzio Viviani.* — 20-21. *dove allora per domestici affari si trovavano i suoi genitori,* A. Così fu trascritto in B, dove poi fu corretto come stampiamo nel testo. Trascrivendo questo passo nel secondo inizio del cod. B, che pubblichiamo nella nota 1 di questa pagina, il Viviani scrisse: *dove allora accidentalmente dimoravano i suoi genitori,* e poi sottolineò *accidentalmente* e scrisse tra le linee *per domestici affari.* — In luogo delle lin. 19-21 la stampa S legge: *Nacque dunque Galileo Galilei, nobil fiorentino, il dì 15 di Febbraio 1564, allo stile romano, in martedì, in Pisa, a ore 22$\frac{1}{2}$, altri a ore 3. 30 dopo mezzo giorno, e fu quivi nel Duomo battezzato a dì 19 Febbraio detto, in sabato, essendo compari il Sig. Pompeo e Mess. Averardo de' Medici; et il sopraddetto giorno 15 di Febbraio 1564 precedè di tre giorni quello nel quale morì in Roma il divino Michelagnolo Buonarroti, che morì alli 18 Febbraio 1564, al Romano.* —

---

[1] Il cod. *B* ha un doppio inizio, avendo doppia la prima carta: cioè, nella car. 22*r.-t.* si leggono le lin. 5-25, fino alle parole *chi di lui,* conforme le abbiamo qui sopra pubblicate; e nella car. 25*r.-t.* e sul margine superiore della car. 26*r.* si ha quanto qui appresso stampiamo; e tanto l'uno quanto l'altro

scritto, come ne fanno chiarissima fede l'opere sue pubblicate, e principalmente il Dialogo della musica antica e moderna, ch'ei diede alle stampe in Firenze nel 1581. Questi congiunse alla perfezione della teorica l'operativa ancora, toccando a maraviglia varie sorti di strumenti e particolarmente il leuto, in che fu celebratissimo nell'età sua. 30

Ebbe della Sig.ra Giulia Ammannati sua consorte più figliuoli, et il maggior de' maschi fu Galileo.

31. *Ebbe dalla Sig.ra Giulia ... sua consorte,* A. Così fu trascritto in B, dove poi ai puntolini fu sostituito, di mano che non è quella del VIVIANI, il cognome *Ammannati.* — *Ebbe della Sig. Giulia Ammannati di Pescia sua consorte, oriunda dall'antica et illustre famiglia degli Ammannati di Pistoia, più figliuoli,* S —

inizio lega immediatamente e pienamente, così per il contesto come per le condizioni materiali e grafiche, con le carte seconda e seguenti del codice. Il secondo inizio, sia per la forma della scrittura sia per il modo come materialmente si unisce con la seconda carta del codice, appare posteriore di composizione a quello che abbiamo pubblicato nel testo; restando poi non ben chiaro, quale nell'intenzione dell'autore dovesse essere la stesura definitiva, e ciò tanto più in quanto che nella stesura che pubblichiamo qui di séguito il *Racconto istorico* non avrebbe più la forma di lettera, forma che conserva invece in tutto il restante, che è comune all'uno e all'altro inizio.

Proemio.

Lo scriver la vita de gl'huomini illustri non sarebbe per avventura necessario, se non dove le loro azioni, appoggiandosi a fondamenti caduchi, hanno bisogno del sostentamento degli scrittori.

Vive alcuno nelle voci del volgo e nelle menti degli uomini; ma se dalla penna dello scrittore non venga sostenuto, tosto se ne spegnerà la memoria.

Fondano altri la loro eternità ne' marmi, bronzi, obelischi e sontuosi edifizi, che sembrano immortali, e pure hanno lor morte, se da gli scrittori non gli fia prorogato la vita.

Viverà il Colombo con i suoi scoprimenti terrestri, assicurati da tal fondamento che ingombra quasi la metà della terra: ma se la navigazione per qualche mondano accidente fosse impedita, o per altra cagione interrotto il commercio, in pochi anni, obliato il fondamento, ne languirebbe la ricordanza, se però da diligente scrittore non ne fosse stato compilato la storia.

Grande e maravigliosa si può sicuramente dire l'accortezza e la fortuna del Sig.r Galileo, che, aiutata dal suo divino intelletto, ha incontrato fondamento celeste. Onde con i suoi ammirabili discoprimenti, senza tema d'esser impediti o consumati dal tempo o nascosi alla vista e cognizione de' mortali, e spiegati con la sua singolar sapienza, s'è procacciato fama gloriosa e durabile quanto durerà l'universo.

Non era adunque d'huopo al Sig.r Galileo ch'altri scrivesse la vita di lui per eternare la sua fama, fondata sopra la permanenza del cielo. Ma perchè la generosa curiosità della maggior parte delli amatori delle buone lettere, invaghiti dell'eccellenza, chiarezza e novità della sua dottrina e de' suoi maravigliosi componimenti, si son mostrati ansiosi d'avanzarsi nella di lui cognizione e delle sue qualità, vita e costumi, hanno cagionato che io, forse con presun-

Cominciò questi ne' prim' anni della sua fanciullezza a dar saggio della vivacità del suo ingegno, poichè nell'ore di spasso esercitavasi per lo più in fabbricarsi di propria mano varii strumenti e machinette, con imitare e porre in piccol modello ciò che vedeva d'artifizioso, come di molini, galere, et anco d'ogni altra macchina ben volgare. In difetto di qualche parte necessaria ad alcuno de' suoi fanciulleschi artifizii suppliva con l'invenzione, servendosi di stecche di balena in vece di molli di ferro, o d'altro in altra parte, secondo gli suggeriva il bi-
40 sogno, adattando alla macchina nuovi pensieri e scherzi di moti, purchè non restasse imperfetta e che vedesse operarla.

Passò alcuni anni della sua gioventù nelli studii d'umanità appresso un maestro in Firenze di vulgar fama, non potendo 'l padre suo, aggravato da numerosa famiglia e constituito in assai scarsa fortuna, dargli comodità migliori, com'averebbe voluto, col mantenerlo fuori in qualche collegio, scorgendolo di tale spirito e di tanta accortezza che ne sperava progresso non ordinario in qualunque professione e' l'avesse indirizzato. Ma il giovane, conoscendo la tenuità del suo stato e volendosi pur sollevare, si propose di supplire alla povertà della sua sorte con la propria assiduità nelli studii; che perciò datosi alla lettura delli
50 autori latini di prima classe, giunse da per sè stesso a quell'erudizione nelle lettere umane, della quale si mostrò poi in ogni privato congresso, ne' circoli e nell'accademie, riccamente adornato, valendosene mirabilmente con ogni qualità di persona, in qualunque materia, morale o scientifica, seria o faceta, che fosse proposta.

In questo tempo si diede ancora ad apprendere la lingua greca, della quale fece acquisto non mediocre, conservandola e servendosene poi opportunamente nelli studii più gravi.

44. *e constituito in scarsissima fortuna,* A. Così fu trascritto in B, dove poi fu corretto *scarsissima* in *assai scarsa.* —

---

tuoso ardire, mi sia messo a rappresentarne parte: non già ch'io creda d'accrescer un momento alla sua gloria immortale, ma per sodisfare, per quanto potrò, alla sete di quelli ch'hanno assaporato la sua unica e mirabile filosofia.

Ben è vero ch'io mi troverei grandemente ingannato se, scrivendo la di lui vita, presumessi d'inalzare le sue lodi; per che, se bene di sì eminente soggetto non si può dire senza lode, tuttavia lasciando questa cura a più sublime eloquenza, m'ingegnerò di spiegare semplicemente quel tanto che delle sue azioni fin ad ora ho saputo raccogliere.

Nacque dunque Galileo Galilei, nobil fiorentino, il 19 Febbraio del 1563 *ab Incarnatione,* nella città di Pisa, dove allora per domestici affari dimoravano i suoi genitori.

Il padre fu Vincenzio di Michel Angelo Galilei, gentiluomo versatissimo nelle matematiche e principalmente nella musica speculativa, della quale hebbe così eccellente cognizione, che forsi tra i teorici moderni di maggior nome non v'è stato fino al presente secolo chi di lui

Udì i precetti della logica da un Padre Valombrosano; ma però que' termini dialettici, le tante definizioni e distinzioni, la moltiplicità delli scritti, l'ordine et il progresso della dottrina, tutto riusciva tedioso, di poco frutto e di minor satisfazione al suo esquisito intelletto. 60

Erano tra tanto i suoi più grati trattenimenti nella musica pratica e nel toccar li tasti e il leuto, nel quale, con l'esempio et insegnamento del padre suo, pervenne a tanta eccellenza, che più volte trovossi a gareggiare co' primi professori di que' tempi in Firenze et in Pisa, essendo in tale strumento ricchissimo d'invenzione, e superando nella gentilezza e grazia del toccarlo il medesimo padre; qual soavità di maniera conservò sempre sino alli ultimi giorni.

Trattenevasi ancora con gran diletto e con mirabil profitto nel disegnare; in che ebbe così gran genio e talento, ch'egli medesimo poi dir soleva agl' amici, che se in quell'età fosse stato in poter suo l'eleggersi professione, averebbe assolutamente fatto elezione della pittura. Ed in vero fu di poi in lui così naturale 70 e propria l'inclinazione al disegno, et acquistovvi col tempo tale esquisitezza di gusto, che 'l giudizio ch'ei dava delle pitture e disegni veniva preferito a quello de' primi professori da' professori medesimi, come dal Cigoli, dal Bronzino. dal Passignano e dall'Empoli, e da altri famosi pittori de' suoi tempi, amicissimi suoi, i quali bene spesso lo richiedevano del parer suo nell'ordinazione dell'istorie, nella disposizione delle figure, nelle prospettive, nel colorito et in ogn' altra parte concorrente alla perfezione della pittura, riconoscendo nel Galileo intorno a sì nobil arte un gusto così perfetto e grazia sopranaturale, quale in alcun altro, benchè professore, non seppero mai ritrovare a gran segno; onde 'l famosissimo Cigoli, reputato dal Galileo il primo pittore de' suoi tempi, attribuiva in gran 80 parte quanto operava di buono alli ottimi documenti del medesimo Galileo, e particolarmente pregiavasi di poter dire che nelle prospettive egli solo gli era stato il maestro.

Trovandosi dunque il Galileo in età di sedici anni in circa con tali virtuosi ornamenti e con gli studii d'umanità, lingua greca e dialettica, deliberò 'l padre suo di mandarlo a studio a Pisa, quantunque con incomodo della sua casa, ma con ferma speranza ch'un giorno l'averebbe sollevata con la professione della medicina, alla quale egl'intendeva ch'e' s'applicasse, come più atta e spedita a potergli somministrar le comodità necessarie; e raccomandatolo ad un parente mercante ch'egli aveva in quella città, quivi inviollo, dove cominciò gli studii 90 di medicina et insieme della vulgata filosofia peripatetica. Ma il Galileo, che dalla natura fu eletto per disvelare al mondo parte di que' segreti che già per tanti secoli restavano sepolti in una densissima oscurità delle menti umane, fatte

57. *da un Padre Maestro Vallombrosano di S. Trinita,* A. Così fu trascritto in B, dove poi fu cancellato *Maestro* e *di S. Trinita.* In S si legge: *da un Padre Maestro Valombrosano.* — 84. *di diciotto anni,* A, S. Così fu trascritto in B, dove poi *diciotto* fu corretto in *diciassette,* e quindi, cancellato anche *diciassette,* in *sedici.* —

schiave del parere e de gl'asserti d'un solo, non potè mai, secondo 'l consueto degl' altri, darsele in preda così alla cieca, come che, essendo egli d'ingegno libero, non gli pareva di dover così facilmente assentire a' soli detti et opinioni delli antichi o moderni scrittori, mentre potevasi col discorso e con sensate esperienze appagar sè medesimo. E perciò nelle dispute di conclusioni naturali fu sempre contrario alli più acerrimi difensori d'ogni detto Aristotelico, acqui-
100 standosi nome tra quelli di spirito della contradizione, et in premio delle scoperte verità provocandosi l'odio loro; non potendo soffrire che da un giovanetto studente, e che per ancora, secondo un lor detto volgare, non avea fatto il corso delle scienze, quelle dottrine da lor imbevute, si può dir, con il latte gl'avesser ad esser con nuovi modi e con tanta evidenza rigettate e convinte: averando in ciò quel detto di Orazio:

Stimano infamia il confessar da vecchii
Per falso quel che giovini apprendero.

Continuò di così per tre o quattr' anni, ne' soliti mesi di studio in Pisa, la medicina e filosofia, secondo l'usato stile de' lettori; ma però in tanto da sè stesso
110 diligentemente vedeva l'opere di Aristotele, di Platone e delli altri filosofi antichi, studiando di ben possedere i lor dogmi et opinioni per esaminarle e satisfare principalmente al proprio intelletto.

In questo mentre con la sagacità del suo ingegno inventò quella semplicissima e regolata misura del tempo per mezzo del pendulo, non prima da alcun altro avvertita, pigliando occasione d'osservarla dal moto d'una lampada, mentre era un giorno nel Duomo di Pisa; e facendone esperienze esattissime, si accertò dell'egualità delle sue vibrazioni, e per allora sovvennegli di adattarla all'uso della medicina per la misura della frequenza de' polsi, con stupore e diletto de' medici di que' tempi e come pure oggi si pratica volgarmente: della quale invenzione si
120 valse poi in varie esperienze e misure di tempi e moti, e fu il primo che l'applicasse alle osservazioni celesti, con incredibile acquisto nell'astronomia e geografia.

Di qui s'accorse che gl'effetti della natura, quantunque apparischin minimi et in niun conto osservabili, non devon mai dal filosofo disprezzarsi, ma tutti egualmente e grandemente stimarsi; essendo perciò solito dire che la natura operava molto col poco, e che le sue operazioni eran tutte in pari grado maravigliose.

Tra tanto non aveva mai rivolto l'occhio alle matematiche, come quelle che, per esser quasi affatto smarrite, principalmente in Italia (benchè dall'opera e diligenza del Comandino, e del Maurolico etc., in gran parte restaurate), per ancora non avendo pigliato vigore, erano più tosto universalmente in disprezzo; e non
130 sapendo comprendere quel che mai in filosofia si potesse dedurre da figure di

99. *fu spesse volte contrario,* A, S. Così fu trascritto in B, dove poi a *spesse volte* fu sostituito *sempre.* — 128. *e del Maurolico etc.* è aggiunto in margine, e soltanto in B. —

triangoli e cerchi, si tratteneva senza stimolo d'applicarvisi. Ma il gran talento e diletto insieme ch'egli aveva, come dissi, nella pittura, prospettiva e musica, et il sentire affermare frequentemente dal padre che tali pratiche avevan l'origin loro dalla geometria, gli mossero desiderio di gustarla, e più volte pregò il padre che volesse introdurvelo; ma questi, per non distorlo dal principale studio di medicina, differiva di compiacerlo, dicendogli che quando avesse terminato i suoi studii in Pisa, poteva applicarvisi a suo talento. Non per ciò si quietava il Galileo; ma vivendo allora un tal Mess. Ostilio Ricci di Fermo, matematico de' SS. paggi di quell'Altezza di Toscana e dipoi lettore delle matematiche nello Studio di Firenze, il quale, come familiarissimo di suo padre, giornalmente frequentava 140 la sua casa, a questo s'accostò, pregandolo instantemente a dichiarargli qualche proposizione d'Euclide, ma però senza saputa del padre. Parve al Ricci di dover saziar così virtuosa brama del giovane, ma volle ben conferirla al Sig.r Vincenzio suo padre, esortandolo a permetter che il Galileo ricevesse questa satisfazione. Cedè il padre all'instanze dell'amico, ma ben gli proibì il palesar questo suo assenso al figliuolo, acciò con più timore continuasse lo studio di medicina. Cominciò dunque il Ricci ad introdurre il Galileo (che già aveva compliti diciannove anni) nelle solite esplicazioni delle definizioni, assiomi e postulati del primo libro delli Elementi; ma questi sentendo preporsi principii tanto chiari et indubitati, e considerando le domande d'Euclide così oneste e concedibili, fece immediatamente concetto 150 che se la fabbrica della geometria veniva alzata sopra tali fondamenti, non poteva esser che fortissima e stabilissima. Ma non sì tosto gustò la maniera del dimostrare, e vedde aperta l'unica strada di pervenire alla cognizione del vero, che si pentì di non essersi molto prima incamminato per quella. Proseguendo 'l Ricci le sue lezzioni, s'accorse il padre che Galileo trascurava la medicina e che più si affezionava alla geometria; e temendo che egli col tempo non abbandonasse quella, che gli poteva arrecar maggior utile e comodità nell'angustie della sua fortuna, lo riprese più volte (fingendo non saperne la cagione), ma sempre in vano, poichè tanto più quegli s'invaghiva della matematica, e dalla medicina totalmente si distraeva; ond'il padre operò che 'l Ricci di quando in quando 160 tralasciasse le sue lezzioni, e finalmente ch'allegando scuse d'impedimenti desistesse affatto dall'opera. Ma accortosi di ciò il Galileo, già che il Ricci non gli aveva per ancora esplicato il primo libro delli Elementi, volle far prova se per sè stesso poteva intenderlo sino alla fine, con desiderio di arrivare almeno alla 47, tanto famosa; e vedendo che gli sortì d'apprendere il tutto felicemente, fattosi d'animo, si propose di voler scorrer qualch'altro libro: e così, ma furtivamente dal padre, andava studiando, con tener gl'Ippocrati e Galeni appresso l'Euclide, per poter con essi prontamente occultarlo quando 'l padre gli fosse sopraggiunto. Finalmente sentendosi traportar dal diletto et acquisto che parevagli d'aver

147. *compliti i venti due anni,* A, S. Così fu trascritto in B, dove poi a *i venti due* fu sostituito *diciannove.*—

170 conseguito in poco tempo da tale studio, nel ben discorrere argumentare e concludere, assai più che dalle logiche e filosofie di tutto il tempo passato, giunto al sesto libro d'Euclide, si risolse di far sentire al padre il profitto che per sè stesso aveva fatto nella geometria, pregandolo insieme a non voler deviarlo donde sentivasi traportare dalla propria inclinazione. Udillo 'l padre, e conoscendo dalla di lui perspicacità nell'intendere e maravigliosa abilità nell'inventare varii problemi ch'egli stesso gli proponeva, che 'l giovane era nato per le matematiche, si risolse in fine di compiacerlo.

Tralasciando dunque il Galileo lo studio di medicina, in breve tempo scorse gl'Elementi d'Euclide e l'opere de' geometri di prima classe; et arrivando all'Equi-
180 ponderanti et al trattato *De his quae vehuntur in aqua* d'Archimede, sovvennegli un nuovo modo esattissimo di poter scoprire il furto di quell'orefice nella corona d'oro di Hierone[1]: et allora scrisse la fabbrica et uso di quella sua bilancetta, per la quale s'ha cognizione delle gravità in specie di diverse materie e della mistione o lega de' metalli, con molt'altre curiosità appresso; quali, benchè poi dal Galileo non sieno state fatte pubbliche con le stampe, parte però furono conferite da lui a quei che se gli facevano amici, e parte vanno intorno in private scritture: onde non è gran fatto s'alcuno l'ha publicate per sue o se ne è valso, mascherandole, come di propria invenzione.

Con questi et altri suoi ingegnosi trovati, e con la sua libera maniera di filo-
190 sofare e discorrere, cominciò ad acquistar fama d'elevatissimo spirito; e conferendo alcune delle sue speculazioni meccaniche e geometriche con il Sig.r Guidubaldo de' Marchesi dal Monte, gran matematico di quei tempi, che a Pesaro dimorava, acquistò seco per lettere strettissima amicizia, et ad instanza di lui s'applicò alla contemplazione del centro di gravità de' solidi, per supplire a quel che ne aveva già scritto il Comandino; e ne' ventiuno anni di sua età, con due anni soli di studio di geometria, inventò quello ch'in tal materia si vede scritto nell'Appendice impressa alla fine de' suoi Dialogi delle due Nuove Scienze della meccanica e del moto locale, con gran satisfazione e maraviglia del medesimo Sig.r Guidubaldo, il quale per così acute invenzioni l'esaltò a segno appresso il
200 Ser.mo Gran Duca Ferdinando Primo e l'Eccel.mo Principe Don Giovanni de' Medici, ch'in breve divenne a loro gratissimo e familiare: che perciò vacando nel 1589 la cattedra delle matematiche in Pisa, di proprio moto della medesima Ser.ma Altezza ne fu provvisto, correndo egli l'anno vigesimo sesto dell'età sua.

[1] nel 1586 trovò questa bilancia.

170. *conseguito in pochi mesi di tale,* A, S. Così il VIVIANI aveva trascritto in B, dove poi corresse a matita, oggi appena visibile, *mesi* in *tempo,* e *di* in *da,* dimenticando però di correggere *pochi* in *poco.* — 191. *geometriche* (*nell' invenzion delle quali haveva acutezza e facilità sopraordinaria*) *con,* A. Così fu trascritto in B, dove poi tra *haveva* e *acutezza* fu aggiunto *come si è detto,* e in fine fu cassato il tutto. In S si legge la parentesi, con l'aggiunta *come s' è detto.* — 195. *e ne i ventiquattro anni,* A. In B fu trascritto *e ne' ventiquattr' anni,* e poi fu corretto *quattr'* in *uno.* In S si legge: *e di ventun' anno.* —

In questo tempo, parendogli d'apprendere ch'all'investigazione delli effetti naturali necessariamente si richiedesse una vera cognizione della natura del moto, stante quel filosofico e vulgato assioma *Ignorato motu ignoratur natura*, tutto si diede alla contemplazione di quello: et allora, con gran sconcerto di tutti i filosofi, furono da esso convinte di falsità, per mezzo d'esperienze e con salde dimostrazioni e discorsi, moltissime conclusioni dell'istesso Aristotele intorno alla materia del moto, sin a quel tempo state tenute per chiarissime et indubitabili; 210 come, tra l'altre, che le velocità de' mobili dell'istessa materia, disegualmente gravi, movendosi per un istesso mezzo, non conservano altrimenti la proporzione delle gravità loro, assegnatagli da Aristotele, anzi che si muovon tutti con pari velocità, dimostrando ciò con replicate esperienze, fatte dall'altezza del Campanile di Pisa con l'intervento delli altri lettori e filosofi e di tutta la scolaresca; e che nè meno le velocità di un istesso mobile per diversi mezzi ritengono la proporzion reciproca delle resistenze o densità de' medesimi mezzi, inferendolo da manifestissimi assurdi ch'in conseguenza ne seguirebbero contro al senso medesimo.

Sostenne perciò questa cattedra con tanta fama e reputazione appresso gl'intendenti di mente ben affetta e sincera, che molti filosofastri suoi emuli, fomen- 220 tati da invidia, se gli eccitarono contro; e servendosi di strumento per atterrarlo del giudizio dato da esso sopra una tal macchina, d'invenzione d'un eminente soggetto, proposta per votar la darsina di Livorno, alla quale il Galileo con fondamenti meccanici e con libertà filosofica aveva fatto pronostico di mal evento (come in effetto seguì), seppero con maligne impressioni provocargli l'odio di quel gran personaggio: ond'egli, rivolgendo l'animo suo all'offerte che più volte gl'erano state fatte della cattedra di Padova, che per morte di Gioseppe Moleti stette gran tempo vacante, per consiglio e con l'indirizzo del Sig.r Marchese Guidubaldo s'elesse, con buona grazia del Ser.mo Gran Duca, di mutar clima, avanti che i suoi avversarii avessero a godere del suo precipizio. E così dopo tre anni 230 di lettura in Pisa, ne' 26 di Settembre del 1592, ottenne dalla Ser.ma Republica di Venezia la lettura delle matematiche in Padova per sei anni: nel qual tempo inventò varie macchine in servizio della medesima Republica, con suo grandissimo onore et utile insieme, come dimostrano gl'amplissimi privilegi ottenuti da quella; et a contemplazione de' suoi scolari scrisse allora varii trattati, tra' quali uno di fortificazione, secondo l'uso di quei tempi, uno di gnomonica e prospettiva pratica, un compendio di sfera, et un trattato di meccaniche [2], che va attorno manuscritto, e che poi nel 1634, tradotto in lingua franzese, fu stampato

[2] nel 1593 scrisse le Meccaniche e altre cose.

213. *delle gravità loro assolute, assegnata loro da Aristotele*, S — 218. *medesimo: che tutto si vede poi diffusamente trattato da lui nelli ultimi Dialogi delle due Nuove Scienze*, A — *medesimo: che tutto si vede poi diffusamente trattato da lui nelli suddetti Dialoghi delle Nuove Scienze*, S. In B fu trascritto conforme si legge in S, ma poi fu cancellato. —

in Parigi dal Padre Marino Mersennio, e ultimamente nel 1649 publicato in Ra-
240 venna dal Cav.r Luca Danesi: trovandosi di tutti questi trattati, e di molti altri, più copie sparse per l'Italia, Germania, Francia, Inghilterra et altrove, trasportatevi da' suoi medesimi discepoli, la maggior parte senza l'inscrizione del suo nome, come fatiche delle quali ei non faceva gran conto, essendo di esse tanto liberale donatore quanto fecondo compositore.

In questi medesimi tempi ritrovò i termometri, cioè quelli strumenti di vetro, con acqua et aria, per distinguer le mutazioni di caldo e freddo e la varietà de' temperamenti de' luoghi; la qual maravigliosa invenzione dal sublime ingegno del gran Ferdinando Secondo, nostro Ser.mo Padron regnante, è stata modernamente ampliata et arricchita con nuovi effetti di molte vaghe curiosità e sotti-
250 gliezze, quali, coperte con ingegnose apparenze, sono da quelli che ne ignorano le cagioni stimate prestigiose.

Circa l'anno 1597 inventò il suo mirabile compasso geometrico e militare, cominciando sin da quel tempo a fabbricarne gli strumenti et insegnarne l'uso in voce et in scritto a' suoi discepoli, esplicandolo a molti principi e gran signori di diverse nazioni, tra' quali furono l'Ill.mo et Eccel.mo Sig.r Gio. Federigo Principe d'Olsazia, et appresso il Ser.mo Arciduca D. Ferdinando d'Austria, dopo l'Ill.mo et Eccel.mo Sig.r Filippo Langravio d'Assia, Conte di Nidda, et il Ser.mo di Mantova, et altri infiniti, che lungo sarebbe il registrargli qui tutti.

Proseguendo il Galileo le sue private e pubbliche lezzioni con applauso sempre
260 maggiore, li 29 di Ottobre del 1599 fu ricondotto alla medesima lettura per altri sei anni, con augumento di provvisione.

In questo mentre, dimostrandosi con strana e portentosa maraviglia del cielo, nella costellazione del Serpentario, la nuova stella del 1604, fu dal Galileo con tre lunghe e dottissime lezzioni pubblicamente discorso sopra così alta materia; nelle quali intese provare che la nuova stella era fuori della regione elementare et in luogo altissimo sopra tutti i pianeti, contro l'opinione della scuola peripatetica e principalmente del filosofo Cremonino, che allora procurava di sostenere il contrario e di mantenere il cielo del suo Aristotele inalterabile et esente da qualunque accidentaria mutazione.

270 In questi medesimi tempi fece studio et osservazione particolare sopra la virtù della calamita, e con varie e replicate esperienze trovò modo sicuro di armarne qualunque pezzo, che sostenesse di ferro ottanta e cento volte più che disarmato; alla qual perfezione non si è mai pervenuto da alcun altro a gran segno.

244. *compositore. Ben è vero che questa sua natural liberalità in comunicare i suoi scritti, le proprie invenzioni et i suoi nuovi pensieri indifferentemente a ciascuno, gli fu spesso contracambiata da altretanta ingratitudine e sfacciataggine, non essendo mancati o chi con disprezzo tentasse avvilirle o chi se ne facesse onore, come di parti de' propri ingegni,* A, S. Così fu trascritto anche in B, ma poi fu cancellato. — 255. *tra' quali furno primo l'Ill.mo,* A. Anche in B fu trascritto *primo,* ma poi fu cancellato. — 273. *non s' era mai,* S. Così era stato scritto dapprima in A e in B, ma poi *era* fu corretto in *è.* —

Aveva, come s'è detto, sol per utile e diletto de' suoi discepoli, scritto varii trattati et inventato molti strumenti, tra' quali uno era il sopradetto compasso, non però con pensiero d'esporlo al publico: ma presentendo che altri s'apparecchiava per appropriarsene l'invenzione, scrisse in fretta una general descrizione de' suoi usi, riserbandosi ad altra occasione a darne fuori una più ampla dichiarazione insieme con la sua fabbrica; e nel Giugno del 1606 la diede alle stampe in Padova, con titolo delle *Operazioni del Compasso Geometrico e Militare,* dedi- 280
cato al Ser.mo D. Cosimo, allora Principe di Toscana e suo discepolo. Quest'opera fu dopo tradotta in latino da Mattia Berneggero tedesco, e stampata in Argentina nel 1612 insieme con la fabbrica del compasso et con alcune annotazioni, e ristampatavi ancora nel 1635, sì come più volte in Padova et altrove.

Ne' 5 d'Agosto del 1606 fu ricondotto dalla medesima Republica lettor matematico per altri sei anni, con nuovo augumento di provvisione, ch'era poi maggiore della solita darsi a qualunque de' suoi antecessori.

Nel 1607 trovandosi il Galileo fieramente offeso e provocato da un certo Baldassar Capra milanese, che si era allora temerariamente appropriata l'invenzione del suddetto compasso col tradurlo in latino e stamparlo nell'istessa città di 290
Padova in faccia del medesimo autore, con titolo di *Usus et fabrica circini cuiusdam proportionis,* fu questi necessitato a publicare una sua *Difesa* in volgare, per evidente dimostrazione di furto così detestabile e vergognoso; difendendosi insieme dalle calunnie et imposture del medesimo Capra, il quale in una sua *Considerazione astronomica circa la stella nuova del 1604,* stampata già più di due anni avanti, l'aveva acerbamente lacerato, mosso da invidia per l'universale applauso che avevano ricevuto le tre suddette lezzioni del Galileo, fatte sopra la nuova stella. Ma il Capra per mezzo di queste sue abominevoli azzioni ne riportò il dovuto premio d'una perpetua ignominia, poichè dalli Eccel.mi SS. Reformatori dello Studio di Padova, dopo essersi, con rigoroso processo formato contro di 300
quello, assicurati a pieno di tanta temerità, fu comandato supprimersi tutte le copie stampate del libro di detto Capra e proibitone la publicazione, et all'incontro conceduto al Galileo d'esporre alla luce la suddetta Difesa, per ricatto della propria reputazione et oppressione di quella del medesimo Capra.

Non fu già valevole tal Difesa a reprimere l'audacia o la troppa confidenza di alcuni altri d'altre nazioni, i quali, allettati o traportati dalla novità e vaghezza dell'invenzione o dalla mirabil copia e facilità de' suoi usi, non esponessero alle stampe, come interamente lor proprio, questo ingegnoso compasso del Galileo,

281. *Toscana, e poi padre di V. A,* A, S. Così pure fu trascritto in B, ma poi fu corretto a matita *e poi padre di V. A* in *e suo discepolo.* — 292. Dopo *proportionis* si legge in A: *osando in oltre tacciare d'impudentissimo usurpatore l'istesso Sig.r Galileo.* Queste parole furono trascritte in B, ma poi furono cassate; e in margine furono scritte a matita altre parole che oggi a stento si leggono (*osando inoltre chiamarlo sfacciatissimo usurpatore* (?)), essendo quasi svanite, e che non pare dovessero, secondo l'ultima intenzione dell'autore, essere introdotte nel testo. —

publicandolo, o con diverse inscrizioni in altra forma ridotto o con nuove linee
310 et ad altri usi ampliato, senza pur far menzione del principale autore di tal strumento; l'operazioni del quale, dove non erano pervenute stampate, si trovavano già molto prima in ogni provincia d'Europa manuscritte, e divulgate da quelli istessi forestieri a' quali in Padova il medesimo Galileo le aveva prodigamente, con altri suoi scritti, comunicate. Ma l'ardire di questi o l'ingratitudine, oltre al farsi palese dalla suddetta Difesa, vien dannata dalla medesima azione, et autenticata dalla gloriosa fama del Galileo, che per l'altre opere et invenzioni di assai maggior maraviglia si è poi saputo acquistare sopra quelli che pochi altri et assai deboli parti col proprio ingegno hanno saputo produrre.

Intorno all'Aprile o al Maggio del 1609 si sparse voce in Venezia, dove allora
320 trovavasi il Galileo, che da un tale Olandese fusse stato presentato al Sig.r Conte Maurizio di Nassau un certo occhiale, co 'l quale gli oggetti lontani apparivano come se fusser vicini; nè più oltre fu detto. Con questa sola relazione, tornando subito il Sig.r Galileo a Padova, si pose a specularne la fabbrica, quale immediatamente ritrovò la seguente notte: poichè il giorno appresso, componendo lo strumento nel modo che se lo aveva immaginato, non ostante l'imperfezione de' vetri che potè avere, ne vidde l'effetto desiderato, e subito ne diede conto a Venezia a' suoi amici; e fabbricandosene altro di maggior bontà, sei giorni dopo lo portò quivi, dove sopra le maggiori altezze della città fece vedere et osservare gl'oggetti in varie lontananze a' primi Senatori di quella Republica, con lor in-
330 finita maraviglia; e riducendo lo strumento continuamente a maggior perfezione, si risolse finalmente, con la solita prodigalità nel comunicare le sue invenzioni, di far libero dono di questa ancora al Ser.mo Principe o Doge Leonardo Donati et insieme a tutto 'l Senato Veneto, presentando con lo strumento una scrittura nella quale ei dichiarava la fabbrica, gl'usi e le maravigliose conseguenze che in terra e in mare da quello trar si potevano.

In gradimento di così nobil regalo fu immediatamente, con generosa dimostrazione della Ser.ma Republica, ne' 25 d'Agosto del 1609 ricondotto il Sig.r Galileo a vita sua alla medesima lettura, con più che triplicato stipendio del maggiore che fusse solito assegnarsi a' lettori di matematica.

340 Considerando fratanto il Sig.r Galileo che la facultà del suo nuovo strumento era sol d'appressare et aggrandire in apparenza quelli oggetti i quali senz'altro artifizio, quando possibil fusse accostarglisi, con eguale o maggior distinzione si scorgerebbero, pensò ancora al modo di perfezionar assai più la nostra vista con fargli perfettamente discernere quelle minuzie le quali, benchè situate in qualunque breve distanza dall'occhio, gli si rendono impercettibili; et allora inventò i microscopii d'un convesso e di un concavo, et insieme d'uno e di più convessi, applicandogli a scrupolosa osservazione de' minimi componenti delle materie e della mirabile struttura delle parti e membra delli insetti, nella piccolezza de' quali

fece con maraviglia vedere la grandezza di Dio e le miracolose operazioni della natura. In tanto, non perdonando nè a fatiche nè a spese, studiava nella perfe- 350 zione del primo strumento, detto il telescopio o volgarmente l'occhiale del Galileo; e conseguitala a gran segno, lasciando di rimirar gl'oggetti terreni, si rivolse a contemplazioni più nobili.

E prima, riguardando il corpo lunare, lo scoperse di superficie ineguale, ripieno di cavità e prominenze a guisa della terra. Trovò che la Via Lattea e le nebulose altro non erano ch'una congerie di stelle fisse, che per la loro immensa distanza, o per la lor piccolezza rispetto all'altre, si rendevano impercettibili alla nuda e semplice vista. Vidde sparse per lo cielo altre innumerabili stelle fisse, state incognite all'antichità: e rivolgendosi a Giove con altro migliore strumento, ch'egli s'era nuovamente preparato, l'osservò corteggiato da quattro stelle, che gli s'ag- 360 girano intorno per orbi determinati e distinti, con regolati periodi ne' lor moti; e consecrandogli all'immortalità della Ser.ma Casa di V. A., gli diede nome di Stelle o Pianeti Medicei: e tutto questo scoperse in pochi giorni del mese di Gennaio del 1610 secondo lo stile romano, continuando tali osservazioni per tutto 'l Febbraio susseguente; quali tutte manifestò poi al mondo per mezzo del suo Nuncio Sidereo, che nel principio di Marzo pubblicò con le stampe in Venezia, dedicandolo all'augustissimo nome del Ser.mo Don Cosimo, Gran Duca di Toscana.

Queste inaspettate novità publicate dal Nunzio Sidereo, che immediatamente fu ristampato in Germania et in Francia, diedero gran materia di discorsi a' filosofi et astronomi di que' tempi, molti de' quali su 'l principio ebbero gran repu- 370 gnanza in prestargli fede[1], e molti temerariamente si sollevarono, altri con scritture private et altri più incauti sin con le stampe[3], stimando quelle vanità e delirii o finti avvisi del Sig.r Galileo, o pure false apparenze et illusioni de' cristalli; ma in breve gl'uni e gl'altri necessariamente cedettero alle confermazioni de' più savii, all'esperienze et al senso medesimo. Non mancarono già de' così pervicaci et ostinati, e fra questi de' constituiti in grado di publici lettori[4], tenuti per altro in gran stima, i quali, temendo di commetter sacrilegio contro la deità del loro Aristotele, non vollero cimentarsi all'osservazioni, nè pur una volta

[3] Martino Orchio, Francesco Sizii et altri.

[4] Dottor Cremonino, lettor in Padova.

367. Dopo *di Toscana* in A e in S si legge: *e padre di V. A., il quale in segno di regia gratitudine con propria lettera de' X Luglio del 1610 lo richiamò di Padova al suo servizio, con titolo di Primario e Sopraordinario Matematico dello Studio di Pisa, senz' obligo di leggervi o risedervi, e di Primario Filosofo e Matematico della sua Ser.ma Altezza, assegnandogli amplissimo stipendio, proporzionato alla somma generosità d'un tanto Principe.* Queste parole furono trascritte anche in B (aggiungendo *a vita* tra *assegnandogli* e *amplissimo*), ma poi furono cassate. Cfr. più avanti, lin. 396-401.

---

(1) Nel cod. A si legge in margine questa postilla: « Dottor Gio. Anton Magini », e nel cod. B: « Dottor Gio. Anton Magini, Lettor in [*corretto poi in* Matematico di] Bologna »; ma nel cod. B la postilla è cancellata.

accostar l'occhio al telescopio; e vivendo in questa lor bestialissima ostinazione,
380 vollero, più tosto che al lor maestro, usar infedeltà alla natura medesima.

Proseguendo col telescopio l'osservazioni celesti, nel principio di Luglio del 1610 scoperse Saturno tricorporeo, dandone avviso ad alcuni matematici di Italia e di Germania et a' suoi amici più cari[5] per mezzo di cifre e caratteri trasposti, che doppo ordinati dal medesimo Sig.r Galileo, a richiesta dell'Imperatore Ridolfo Secondo, dicevano:

Altissimum Planetam tergeminum observavi.

Vidde ancora nella faccia del sole alcuna delle macchie, ma per allora non volle publicare quest'altra novità, che poteva tanto più concitargli l'invidia o persecuzione di molti ostinati Peripatetici (conferendola solo ad alcuno de' suoi
390 più confidenti di Padova e di Venezia e di altrove[6]), per prima assicurarsene con replicate osservazioni, e poter intanto formar concetto della essenza loro e con qualche probabilità almeno pronunciarne la sua oppinione.

L'avviso di tante e non più udite maraviglie, scoperte in cielo dal Sig.r Galileo nella città di Padova, eccitò nelli animi d'ogni nazione veementissimo desiderio di accertarsene col senso stesso. Ma nel Ser.mo D. Cosimo de' Medici non cedè punto a questa comune curiosità la sua regia munificenza, poi che volle con propria lettera de' 10 Luglio 1610 richiamarlo di Padova al suo servizio con titolo di Primario e Sopraordinario Matematico dello Studio di Pisa, senz'obligo di leggervi o risedervi, e di Primario Filosofo e Matematico della sua Ser.ma Altezza, asse-
400 gnandogli a vita amplissimo stipendio, proporzionato alla somma generosità di un tanto Principe.

Licenziatosi adunque il Sig.r Galileo dal servizio della Ser.ma Republica, verso la fine d'Agosto se ne venne a Firenze, dove da quelle Ser.me Altezze, da' litterati

[5] Al P. D. Benedetto Castelli. Brescia.
A Lodovico Cigoli, pittore.
Al Padre Grembergero, gesuita.
Al P. Clavio, gesuita.
Al Sig.r Luca Valerio.
} Roma.
A Mons.r Gualdo.
A Mons.r Pignoria.
} Padova.
A Mons.r Giuliano de' Medici.
A Gio. Kepplero, Matematico dell'Imperatore.
} in Praga.

[6] A Mons.r Gualdo, a Mons.r Pignoria, D. Benedetto Castelli, Fra Paolo e Fra Fulgenzio serviti, Sig.r Filippo Contarini, Sig.r Sebastiano Venieri.

392-403. Nel cod. A e in S dopo *oppinione* continua: *Circa la fine d'Agosto (sollecitato dal suddetto suo Principe a sbrigarsi di Padova) se ne venne a Firenze, dove.* Così era stato trascritto anche in B, dove poi fu corretto conforme stampiamo nel testo. Cfr. più addietro, lin. 367 nelle varianti. —

e dalla nobiltà fiorentina, fu accolto et abbracciato con affetti di ammirazione; e subito si diede a far vedere i nuovi lumi e le nuove maraviglie del cielo, con stupore e diletto universalissimo.

Quivi, del mese di Novembre, nel continuare l'osservazioni che fin d'Ottobre aveva cominciate intorno alla stella di Venere, che parevagli andare crescendo in mole, l'osservò finalmente mutar figure come la luna, propalando quest'altra ammirabile novità tra gl'astronomi e matematici d'Europa con tal anagramma: 410

Haec immatura a me iam frustra leguntur o, y;

il quale, ad instanza pure del medesimo Imperatore e di molti curiosi filosofi, fu risoluto e deciferato dal Sig.r Galileo nel vero senso così:

Cynthiae figuras aemulatur mater amorum.

Intorno alla fine di Marzo del 1611, desiderato il Sig.r Galileo et aspettato da tutta Roma, quivi si condusse, e nell'Aprile susseguente fece vedere i nuovi spettacoli del cielo a molti SS. Prelati e Cardinali; e particolarmente nel Giardino Quirinale, presente il Sig.r Card.le Bandini et i Mons.ri Dini, Corsini, Cavalcanti, Strozzi, Agucchia, et altri Signori, dimostrò le macchie solari: e questo fu sei mesi prima delle più antiche osservazioni fatte da un tal finto Apelle[7], il quale 420 poi vanamente pretese l'anteriorità di questo discoprimento, poi che le sue prime osservazioni non furon fatte prima che del mese d'Ottobre susseguente.

Quivi inoltre, nel mese d'Aprile 1611, gli sortì di incontrare con assai precisione i tempi de' periodici movimenti de' Pianeti Medicei, predicendo per molte notti future le loro costituzioni, e facendole osservare a molti tali quali egli le haveva pronosticate.

Avendo dunque egli solo veduto il primo nel cielo tante e così gran maraviglie, state occulte all'antichità, era ben dovere ch'egli in avvenire con nome di Linceo dovesse chiamarsi; onde allora fu quivi ascritto nella famosissima Accademia de' Lincei, poco avanti instituita dal Sig.r Principe Federigo Cesi, Marchese 430 di Monticelli.

Sopragiungendo l'estate, se ne tornò a Firenze, dove ne' varii congressi de' letterati, che frequentemente si facevano d'avanti al Ser.mo G. Duca Cosimo, fu una volta introdotto discorso sopra il galleggiar in acqua et il sommergersi de' corpi, e tenuto da alcuni che la figura fosse a parte di questo effetto, ma dal Sig.r Galileo sostenuto il contrario; ond'egli, per commessione della medesima Altezza,

[7] P. Cristoforo Scheiner, gesuita.

407-408. *che fin nel mese di Settembre aveva,* S — 422. Dopo *susseguente* in S continua: *quando per altro è noto che il Galileo l'aveva scoperte qualche mese avanti ch' ei tornasse di Padova, cioè un anno prima nel 1610.* — 423-426. Il tratto da *Quivi* a *pronosticate* si legge soltanto in B, dove è aggiunto in margine; e dapprima il Viviani aveva scritto: *osservare poi publicamente alli amici suoi tali,* quindi cancellò *poi publicamente alli amici suoi* e corresse *a molti, a quei SS.,* senza cassare nè l'una nè l'altra di queste due ultime correzioni, così che resta incerto quale di esse fosse da lui preferita. —

scrisse quell'erudito *Discorso sopra le cose che stanno in acqua e che in quella si muovono,* dedicato al suddetto Serenissimo e stampato in Firenze nell'Agosto del 1612: nell'ingresso del qual trattato diede publicamente notizia delle novità
440 delle macchie solari; e poco doppo ristampandosi il medesimo Discorso con alcune addizzioni, nella prima di esse inserì il parer suo circa il luogo, essenza e moto di dette macchie, avvisando inoltre d'aver per mezzo di quelle osservato il primo un moto e revoluzione del corpo solare in sè stesso nel tempo di circa un mese lunare; accidente, benchè nuovo in astronomia, eterno nondimeno in natura, a cui perciò il Sig.r Galileo referiva, come a men remoto principio, le cagioni d'effetti e conseguenze maravigliose.

In occasione delle dispute che nacquero in proposito del galleggiare, soleva dire il Sig.r Galileo, non vi esser più sottile nè più industriosa maestra dell'ignoranza, poichè per mezzo di quella gl'era sortito di ritrovare molte ingegnose conclusioni
450 e con nuove et esatte esperienze confermarle per satisfare all'ignoranza delli avversarii, alle quali per appagare il proprio intelletto non si sarebbe applicate.

Contro la dottrina di tal Discorso si sollevò tutta la turba peripatetica, et immediatamente si veddero piene le stamperie di opposizioni[8] et apologie, alle quali fu poi nel 1615 abondantemente risposto dal P. D. Benedetto Castelli, matematico allora di Pisa e già discepolo del Sig.r Galileo, a fine di sottrarre il suo maestro da occuparsi in così frivole controversie.

Stava bene il Sig.r Galileo tutto intento a' celesti spettacoli, quando però non veniva interrotto da indisposizioni o malattie che spesso l'assalivano, cagionate da lunghe e continuate vigilie et incomodi che pativa nell'osservare; e trovan-
460 dosi poco lontano da Firenze nella villa delle Selve del Sig.r Filippo Salviati, amico suo nobilissimo e d'eminentissimo ingegno, quivi fece scrupolosissime osservazioni intorno alle macchie solari: et avendo ricevuto lettera dal Sig.r Marco Velsero, Duumviro d'Augusta, accompagnata con tre del suddetto Apelle sopra l'istesso argumento, ne i 4 di Maggio del 1612 rispose a quella con varie con-

[8] Lodovico delle Colombe.
Vincenzio di Grazia.
Giorgio Coresi, lettore in Pisa.
Dottor ...[1] Palmerini.

439. *nell' ingresso del qual trattato manifestò i tempi de' periodici movimenti de' Pianeti Medicei, che prossimamente aveva investigati l'Aprile del 1611, mentre era in Roma, dando ancora notizia delle novità,* A, S. Così era stato trascritto in B, dove poi fu corretto conforme stampiamo nel testo: cfr. poco sopra, lin. 423-426, nelle varianti. — 456. Nel cod. A e in S dopo *controversie* continua: *ripiene di perversa malignità non meno che di crassissima ignoranza.* Così era stato trascritto anche nel cod. B, dove poi queste parole furono cancellate. — 461. *amico suo parzialissimo,* A, S. Così fu copiato in B, dove poi fu scritto *nobilissimo* tra le linee sopra a *parzialissimo,* che non fu cancellato. —

[1] I puntolini sono nel cod. B. In S si ha: *Dottor Tommaso Palmerini.* Nel cod. A si legge: *Giorgio Coresi, Dottor Papazzoni, lettori in Pisa* (senza menzione del PALMERINI); e così fu trascritto in B, dove poi fu cancellato *Dottor Papazzoni,* e, correggendo *lettori* in *lettore,* fu aggiunto in fine *Dottor ... Palmerini.*

siderazioni sopra le lettere del medesimo Apelle, replicando ancora con altra de' 14 d'Agosto susseguente; e ricevendo dal Sig.r Velsero altre speculazioni e discorsi d'Apelle, scrisse la terza lettera del primo di Dicembre prossimo, sempre confermandosi con nuove e più accurate ragioni ne' suoi concetti: e di qui nacque l'*Istoria e Demostrazioni delle Macchie Solari e loro accidenti,* che nel 1613 fu publicata in Roma dall'Accademia de' Lincei insieme con le suddette lettere e 470 disquisizioni del finto Apelle, dedicandola al medesimo Sig.r Filippo Salviati, nella villa del quale aveva il Sig.r Galileo osservato e scritto sopra queste apparenze; vedendosi in detta istoria ciò che di vero, o di probabile almeno, è stato detto fin ora sopra argumento così difficile e dubbio.

Ma non contento d'aver, con le sue peregrine speculazioni e con tanti nobili scoprimenti, introdotto nuovi raggi di chiarissima luce nelli umani intelletti, illustrando e restaurando insieme la filosofia et astronomia, non prima investigò ne' Pianeti Medicei alcuni lor varii accidenti, che pensò di valersene ancora per universal benefizio delli uomini nella nautica e geografia, sciogliendo perciò quell'ammirando problema per il quale in tutte l'età passate si sono in vano affa- 480 ticati gl'astronomi e matematici di maggior fama, che è di poter in ogn'ora della notte, in qualunque luogo di mare o terra, graduare le longitudini. Scorgeva bene ch'al conseguimento di ciò si richiedeva un'esatta cognizione de' periodi e moti di quelle stelle, a fine di fabbricarne le tavole e calcular l'efemeridi per predire le loro constituzioni, congiunzioni, eclissi, occultazioni et altri particolari accidenti, da lui solo osservati, e che quella non si poteva ottenere se non dal tempo, con moltissime e puntuali osservazioni: però sin che non gli sortì conseguirla, si astenne di proporre il suo ammirabil trovato; e quantunque in meno di quindici mesi dal primo discoprimento de' Pianeti Medicei arrivasse ad investigare i lor movimenti con notabile aggiustatezza per le future predizioni, volle però con 490 altre più esquisite osservazioni, e più distanti di tempo, emendargli.

Dell'anno adunque 1615 in circa, trovandosi il Sig.r Galileo d'aver conseguito quanto in teorica e in pratica si richiedeva per la sua parte all'effettuazione di così nobile impresa, conferì il tutto al Ser.mo G. Duca Cosimo, suo Signore: il quale, molto ben conoscendo la grandezza del problema e la massima utilità che dall'uso di esso poteva trarsi, volle egli stesso, per mezzo del proprio residente in Madrid, muoverne trattato con la Maestà Cattolica del Re di Spagna, il quale già prometteva grandissimi onori e grossissime recognizioni a chi avesse trovato modo sicuro di navigar per la longitudine con l'istessa o simil facilità che si cammina per latitudine. E desiderando S. A. che tal invenzione, come pro- 500

477. *astronomia, non prima* si legge in A e in S; e così fu copiato in B, dove poi tra *astronomia* e *non* fu aggiunto tra le linee *che,* senza però che fosse altrimenti modificata la sintassi del periodo. — 490. *aggiustatezza nelle future* si legge in A, in S e in B; ma in B fu scritto *per* tra le linee sopra *n* di *nelle,* senza che *nelle* sia stato cancellato. —

porzionata alla grandezza di quella Corona, fosse con pronta resoluzione abbracciata, compiacevasi che il Sig.r Galileo, per facilitare i mezzi per condurla a buon fine, conferisse a S. Maestà un altro suo nuovo trovato, pur di grandissimo uso et acquisto nella navigazione, da S. A. stimatissimo e custodito con segretezza; et era l'invenzione d'un altro differente occhiale, col quale potevasi dalla cima dell'albero o del calcese d'una galera riconoscer da lontano la qualità, numero e forze de' vasselli nemici, assai prima dell'inimico medesimo, con egual prestezza e facilità che con l'occhio libero, guardandosi in un tempo stesso con amendue gl'occhi, e potendosi di più aver notizia della loro lontananza dalla propria galera, et in modo occultar lo strumento sì che altri non ne apprenda la fabbrica. Ma come per lo più accader suole delle nobili e grandi imprese, che quanto sono di maggior conseguenze, tanto maggiori s'incontrano le difficoltà nel trattarle e concluderle, dopo molti anni di negoziato non fu possibile indurre, per varii accidenti, i ministri di quella Corona all'esperienza del cercato artifizio, non ostante ch'il Sig.r Galileo si fosse offerto di trasferirsi personalmente in Lisbona o Siviglia o dove fosse occorso, con provedimento di quanto all'esecuzione di tal impresa si richiedesse, e con larga offerta di instruire ancora i medesimi marinari e quelli che dovevano in nave operare, e di conferire liberamente a chi fosse piaciuto a S. Maestà tutto ciò che s'appartenesse alla proposta invenzione. Svanì dunque il trattato con Spagna, restando però a S. A. S. et al Sig.r Galileo l'intenzion di promuoverlo altra volta in congiunture migliori.

In tanto le tre comete che apparvero nel 1618, et in specie quella che si vedde nel segno di Scorpione, che fu la più conspicua e di più lunga durata, aveva tenuto in continuo esercizio i primi ingegni d'Europa; tra' quali il Sig.r Galileo, con tutto che per una lunga e pericolosa malattia, ch'ebbe in quel tempo, poco potesse osservarla, a richiesta però del Ser.mo Leopoldo Arciduca d'Austria, che trovandosi allora in Firenze volle onorarlo con la propria persona visitandolo sino al letto, vi fece intorno particolar reflessione, conferendo alli amici i suoi sentimenti sopra questa materia: onde il Sig.r Mario Guiducci, uno de' suoi parzialissimi, compilando intorno a ciò l'opinioni delli antichi filosofi e moderni astronomi e le probabili conietture che sovvennero al Sig.r Galileo, scrisse quel dottissimo *Discorso delle Comete* che fu impresso in Firenze nel 1619, dove reprovando tra l'altre alcune opinioni del Matematico del Collegio Romano [9], poco avanti promulgate in una disputa astronomica sopra le dette comete, diede con esso occasione a tutte le controversie che nacquero in tal proposito, e di più a tutte le male sodisfazioni che il Sig.r Galileo da quell'ora sino alli ultimi giorni

[9] Padre Orazio Grassi savonese, gesuita.

533. *tra l'altre, come filosofo, alcune,* A; e così fu trascritto in B, dove poi *come filosofo* fu cassato. In S si ha: *come filosofo libero.* —

con eterna persecuzione ricevè in ogni sua azione e discorso. Poi che il suddetto Matematico, offendendosi fuor del dovere e contro l'obligo di filosofo che le sue proposizioni non fossero ammesse senz'altro esame per infallibili e vere, o pure anche invidiando alla novità de' concetti così dottamente spiegati nel sopradetto 540 Discorso delle Comete, indi a poco publicò una certa sua *Libra astronomica e filosofica,* mascherata con finto nome di Lotario Sarsio Sigensano, nella quale trattando con termini poco discreti il Sig.r Mario Guiducci e con molesti punture il Sig.r Galileo, necessitò questo a rispondere col suo *Saggiatore,* scritto in forma di lettera al Sig.r D. Virginio Cesarini, stampato in Roma nel 1623 dalli Accademici Lincei e dedicato al Sommo Pontefice Urbano Ottavo; per la qual opera chiaramente si scorge, quanto si deva alle persecuzioni delli emuli del Sig.r Galileo, ch'in certo modo sono stati autori di grandissimi acquisti in filosofia, destando in quello concetti altissimi e peregrine speculazioni, delle quali per altro saremmo forse restati privi. 550

Ben è vero, all'incontro, che le calunnie e contradizioni de' suoi nemici et oppositori, che poi lo tennero quasi sempre angustiato, lo resero ancora assai ritenuto nel perfezionare e dar fuori l'opere sue principali di più maravigliosa dottrina. Che però non prima che dell'anno 1632 publicò il *Dialogo de' due Massimi Sistemi Tolemaico e Copernicano,* per il soggetto del quale, sin dal principio che andò lettore a Padova, aveva di continuo osservato e filosofato, indottovi particolarmente dal concetto che gli sovvenne per salvare con i supposti moti diurno et annuo, attribuiti alla terra, il flusso e reflusso del mare, mentre era in Venezia; dove insieme col Sig.r Gio. Francesco Sagredo, signore principalissimo di quella Republica, di acutissimo ingegno, e con altri nobili suoi aderenti tro- 560 vandosi frequentemente a congresso, furono, oltre alle nuove speculazioni promosse dal Sig.r Galileo intorno alli effetti e proporzioni de' moti naturali, severamente discussi i gran problemi della constituzione dell'universo e delle reciprocazioni del mare: intorno al quale accidente egli poi nel 1616, che si trovò in Roma, scrisse ad instanza dell'Emin.mo Card.le Orsino un assai lungo Discorso, che andava in volta privatamente, diretto al medesimo Sig.r Cardinale. Ma presentendo che della dottrina di questo suo trattato, fondata sopra l'assunto del moto della terra, si trovava alcuno che si faceva autore, si risolse di inserirla nella detta opera del Sistema, portando insieme, indeterminatamente per l'una parte e per l'altra, quelle considerazioni che, avanti e dopo i suoi nuovi scoprimenti nel 570 cielo, gl'erano sovvenute in comprobazione dell'opinione Copernicana e le altre solite addursi in difesa della posizione Tolemaica, quali tutte, ad instanza di gran personaggi egli aveva raccolte, et ad imitazione di Platone spiegate in dialogo, introducendo quivi a parlare il suddetto Sig.r Sagredo et il Sig.r Filippo Salviati, soggetti di vivacissimo spirito, d'ingegno libero e suoi carissimi confidenti.

Ma essendosi già il Sig.r Galileo per l'altre sue ammirabili speculazioni con immortal fama sin al cielo inalzato, e con tante novità acquistatosi tra gl'uomini del divino, permesse l'Eterna Providenza ch'ei dimostrasse l'umanità sua
580 con l'errare, mentre nella discussione de' due sistemi si dimostrò più aderente all'ipotesi Copernicana, già dannata da S. Chiesa come repugnante alla Divina Scrittura. Fu perciò il Sig.r Galileo, dopo la publicazione de' suoi Dialogi, chiamato a Roma dalla Congregazione del S. Offizio: dove giunto intorno alli 10 di Febbraio 1632 *ab Incarnatione,* dalla somma clemenza di quel Tribunale e del Sovrano Pontefice Urbano Ottavo, che già per altro lo conosceva troppo benemerito alla republica de' letterati, fu arrestato nel delizioso palazzo della Trinità de' Monti appresso l'ambasciador di Toscana, et in breve (essendogli dimostrato il suo errore) retrattò, come vero catolico, questa sua opinione; ma in pena gli fu proibito il suo Dialogo, e dopo cinque mesi licenziato di Roma (in tempo che la città di
590 Firenze era infetta di peste), gli fu destinata per arresto, con generosa pietà, l'abitazione del più caro et stimato amico ch'avesse nella città di Siena, che fu Mons.r Arcivescovo Piccolomini: della qual gentilissima conversazione egli godè con tanta quiete e satisfazione dell'animo, che quivi ripigliando i suoi studii trovò e dimostrò gran parte delle conclusioni meccaniche sopra la materia delle resistenze de' solidi, con altre speculazioni; e dopo cinque mesi in circa, cessata affatto la pestilenza nella sua patria, verso il principio di Dicembre del 1633 da S. S.tà gli fu permutata la strettezza di quella casa nella libertà della campagna, da esso tanto gradita: onde tornò alla sua villa d'Arcetri, nella quale egli già abitava più del tempo, come situata in buon'aria et assai comoda alla
600 città di Firenze, e perciò facilmente frequentata dalle visite delli amici e domestici, che sempre gli furono di particolar sollievo e consolazione.

580-581. *con l'errare, nell'aderire ne' suoi Dialogi all'opinione de' Pitagorici e del Copernico sopra la stabilità del sole e mobilità della terra, già dannata,* A. Così era stato trascritto in B, dove poi fu corretto conforme stampiamo nel testo. — 580. *si dimostrò forse più aderente,* S — 585-586. Nel cod. B sopra *lo conosceva* è scritto, tra le linee, *l'haveva conosciuto,* e in margine, senza alcun segno di richiamo al testo, si legge: *e fin cantatone le sue lodi con publici componimenti poetici.* Queste modificazioni sono scritte a matita, ed oggi appena si distinguono; nè si potrebbe dire se fosse intenzione dell'autore che venissero introdotte nel testo. — 589. *Dialogo, imponendogli perpetuo silenzio sopra questa materia, e,* A. Così era stato trascritto in B, dove poi le parole *imponendogli ... materia* furono cancellate. Nel medesimo cod. B si legge in margine, scritto a matita che appena si distingue, quanto segue: *et assegnatogli per carcere la propria casa per tempo a beneplacito di S. S.tà; et dopo ottenendo di partirsi di Roma (per non si esporre a manifesto pericolo della vita, per la peste che ancora teneva infetta la città di Firenze), gli fu prescritta con generosa pietà.* Queste parole dovrebbero essere inserite dopo *Dialogo;* ma non sono cassate le parole che abbiamo stampato nel testo a lin. 589-590, alle quali dovrebbero sostituirsi. — 598-600. *onde si ritirò nella villa di Bellosguardo e dopo in quella d'Arcetri, nelle quali anche per propria elezione gustava di abitar più del tempo,* A; *onde se ne tornò alla sua villa di Bellosguardo e dopo in quella d'Arcetri, nelle quali per propria elezione gustava prima d'abitar più del tempo,* S: e così in A come in S continua poi: *come situate ... et assai comode ... e perciò facilmente frequentate ...* In B fu trascritta la lezione che si ha in S (e perciò anche i plurali *situate, comode, frequentate*): poi il tratto *onde ... tempo* fu corretto marginalmente conforme stampiamo nel testo; se non che le parole *situate, comode, frequentate* furono sottolineate, ma non corrette. —

Non fu già possibile che quest'opera del Mondano Sistema non capitasse in paesi oltramontani: e perciò indi a poco in Germania fu tradotta e publicata in latino dal suddetto Mattia Berneggero, e da altri nelle lingue franzesi, inglesi e tedesche; et appresso fu stampato in Olanda, con la versione latina fatta da un tal Sig.r Elia Deodati, famosissimo iurisconsulto di Parigi e grandissimo litterato, un tal Discorso scritto già in volgare dal Sig.r Galileo circa l'anno 1615, in forma di lettera indirizzata a Madama Ser.ma Crestina di Lorena, nel tempo in che si trattava in Roma di dichiarare come erronea l'opinione Copernicana e di proibire il libro dell'istesso Copernico: nel qual Discorso intese il Galileo 610
avvertire, quanto fosse pericoloso il valersi de' luoghi della Sacra Scrittura per l'esplicazione di quelli effetti et conclusioni naturali che poi si possino convincer di falsità con sensate esperienze o con necessarie dimostrazioni. Per l'avviso delle quali traduzioni e nuove publicazioni de' suoi scritti restò il Sig.r Galileo grandemente mortificato, prevedendo l'impossibilità di mai più supprimergli, con molti altri ch'egli diceva trovarsi già sparsi per l'Italia e fuori manuscritti, attenenti pure all'istessa materia, fatti da lui in varie occasioni nel corso di quel tempo in che era vissuto nell'opinione d'Aristarco e del Copernico; la quale ultimamente, per l'autorità della romana censura, egli aveva catolicamente abbandonata.

Per così salutifero benefizio che l'infinita Providenza si compiacque di con- 620
ferirgli in rimuoverlo d'error così grave, non volle il Sig.r Galileo dimostrarsele ingrato con restar di promuover l'altre invenzioni di altissime conseguenze. Che perciò nel 1636 si risolse di far libera offerta alli Ill.mi et Potentissimi Stati Generali delle Provincie Unite d'Olanda del suo ammirabil trovato per l'uso delle longitudini, col patrocinio del Sig.r Ugon Grozio, ambasciador residente in Parigi per la Maestà della Regina di Svezia, e con l'ardentissimo impiego del suddetto Sig.r Elia Deodati, per le cui mani passò poi tutto il negoziato. Fu dalli

613-617. Nel cod. A dapprima si leggeva: *Per l'avviso delle quali impressioni restò il Sig.r Galileo grandemente mortificato, vedendo l' impossibilità di mai più supprimere non solo il Dialogo, ma ancora la suddetta scrittura, con molt'altre che egli diceva trovarsi già sparse per l'Italia e fuori manuscritte, attenenti pure all' istessa materia, fatte da lui in varie occasioni;* poi fu corretto *impressioni* in *traduzioni e nuove publicazioni de' suoi scritti.* Nel cod. B fu trascritto, anzitutto, conforme si leggeva dapprima in A (salvo le lievi modificazioni di *vedendo* in *prevedendo, supprimere* in *supprimer,* e di *molt'altre che egli* in *molte altre ch'egli*), e perciò fu trascritta anche la lezione *impressioni;* poi fu riportata anche in B la correzione di *impressioni* in *traduzioni e nuove publicazioni de' suoi scritti,* e, inoltre, furono cassate le parole *non solo il Dialogo, ma ancora la suddetta scrittura,* e corretto *supprimer* in *supprimerle,* e non fu ritoccato il resto del periodo. La lezione che perciò ora si ha nel cod. B *di mai più supprimerle, con molte altre . . . sparse . . . manuscritte . . . fatte,* riferendosi non solo il *le* di *supprimerle,* ma (dopo essere stato levato *la suddetta scrittura*) anche *molte altre, sparse* ecc. a *traduzioni e nuove publicazioni,* ci sembra imperfetta e contraria all' intenzione dell'autore; onde ci siamo attenuti in questo punto alla lezione di S, che ha *supprimergli, molti altri, sparsi, manuscritti, fatti.* — 618. *nell'opinione di Pittagora e del Copernico,* S. — 622-623. *conseguenze, e col tacere le sue nuove speculazioni che gli rimanevano di publicare, ma con atti di generosità e gratitudine non si saziava di esaltarla, propalando le di lei maraviglie e grandezze. Con tal gratissima resoluzione nel 1636 volle far,* A. Così, salvo insignificanti differenze, si legge pure in S, ed era stato trascritto in B; ma in B fu poi corretto conforme stampiamo nel testo. —

Stati avidamente abbracciata sì generosa offerta, e nel progresso del trattato fu gradita con lor umanissima lettera, accompagnata con superba collana d'oro, della
630 quale il Sig.r Galileo non volle per allora adornarsi, supplicando gli Stati a compiacersi che il lor regalo si trattenesse in altre mani sin che l'intrapreso negozio fosse ridotto a suo fine, per non dar materia a' maligni suoi emuli di spacciarlo come espilator de' tesori di gran Signori per mezzo di vane oblazioni e presuntuosi concetti. Gli destinarono ancora, in evento di felice successo, grossissima recognizione. Havevano già deputato per l'esamina et esperienza della proposta quattro Commessarii, principalissimi matematici, esperti in nautica, geografia et astronomia [10], a' quali poi il Sig.r Galileo conferì liberamente ogni suo pensiero e secreto concernente alla speculativa e pratica del suo trovato, et in oltre ogni suo immaginato artifizio per ridurre, quando fosse occorso, a maggior facilità e
640 sicurezza l'uso del telescopio nelle mediocri agitazioni della nave per l'osservazioni delle Stelle Medicee. Fu da quei Commessarii esaminata e con ammirazione approvata così utile et ingegnosa proposizione. Fu eletto da' medesimi Stati il Sig.r Martino Ortensio, uno de' quattro Commessarii, per transferirsi d'Olanda in Toscana et abboccarsi col Sig.r Galileo, per estrarre ancor di più dalla sua voce tutti quei documenti et instruzioni più particolari circa la teorica e pratica dell'invenzione. Insomma, nella continuazione per più di cinque anni di questo trattato, non fu per l'una parte o per l'altra pretermessa diligenza e resoluzione per venire alla conclusione di tanta impresa. Ma a tanto non concorrendo per ancora il Divino volere, ben si compiacque che il nostro Galileo fosse ricono-
650 sciuto per primo e solo ritrovatore di questa così bramata invenzione, sì come di tutte le celesti novità e maraviglie, e che per ciò si rendesse immortale e be-

[10] Presidente eletto dalli Stati per l'esame della invenzione:
Sig.r Lorenzo Realio, Governatore generale delle Indie Orientali.

Deputati o Commessarii:
Sig.r Martino Ortensio, Matematico d'Amsterdam;
Sig.r Guglielmo Blavio, geografo;
Sig.r ...(1) Golio, professore di matematica in Leida;
Sig.r Isaac Beecchmanno, professore di matematica e Riformatore della Scuola Dodracena.

638-641. Il tratto da *concernente* a *Medicee* si legge solo in B e in S. In B prima aveva scritto: *nella fluttuazion della nave,* poi corresse *nella fluttuazion* in *nelle grandi agitazioni* (e così si legge in S) e appresso, a matita, in *nelle mediocri agitazioni.* — 646. *per più di sei anni,* A. Così era stato trascritto in B, dove poi *sei* fu corretto in *cinque.* —

(1) I puntolini sono nel cod. B. In S si legge: « Sig. Giacomo Golio ». Nel cod. A sono enumerati soltanto il Realio, l'Ortensio e il Blavio.

nemerito insieme alla terra, al mare, et quasi dico al cielo stesso; ma volle con varii accidenti impedire l'esecuzione dell'impresa, differendola ad altri tempi, con reprimer intanto il fastoso orgoglio degli uomini, che averebbero per tal mezzo con egual sicurezza passeggiato l'incognite vie dell'oceano come le più cognite della terra. Per lo che, avendo il Sig.r Galileo per lo spazio di ventisette anni sofferto grandissimi incomodi e fatiche per rettificare i moti de' satelliti di Giove, i quali finalmente con somma aggiustatezza egli aveva conseguiti per l'uso delle longitudini; e di più avendo per esattissime osservazioni pochi anni avanti, e prima d'ogn'altro, avvertito col telescopio un nuovo moto o titubazione nel 660 corpo lunare per mezzo delle sue macchie; non permettendo la medesima Providenza Divina che un sol Galileo disvelasse tutti i segreti che forse per esercizio de' futuri viventi ella tiene ascosi nel cielo; nel maggior calore di questo trattato, nell'età di settanta quattro anni in circa, lo visitò con molestissima flussione ne gl'occhi, e dopo alcuni mesi di travagliosa infermità lo privò affatto di quelli, che soli, e dentro minor tempo d'un anno, avevan scoperto, osservato et insegnato vedere nell'universo assai più che non era stato permesso a tutte insieme le viste umane in tutti i secoli trascorsi. Per questo compassionevole accidente fu egli necessitato a consegnar nelle mani del P. D. Vincenzio Renieri suo discepolo, che fu poi Matematico di Pisa, tutti i proprii scritti, osservazioni 670 e calculi intorno a' detti Pianeti, acciò quegli, supplendo alla sua cecità, ne fabbricasse le tavole e l'efemeridi, per donarle poi alli Stati e comunicarle al Sig.r Ortensio, che qua dovea comparire. Ma nello spazio di breve tempo vennero avvisi non solo della morte di questo, ma ancora delli altri tre Commissarii deputati a tal maneggio, a pieno instrutti et assicurati della verità della proposta e della certezza e modo del praticarla. Et finalmente, quando dal Sig.r Ughenio, primo Consigliere e Segretario del Sig.r Principe d'Oranges, e dal Sig.r Borelio, Consigliere e Pensionario della città d'Amsterdam, personaggi di chiarissima fama e litteratura, si procurava incessantemente di riassumere e perfezionare il negoziato con i medesimi Stati; e che il Sig.r Galileo aveva deliberato, con lor con- 680 senso, d'inviar colà il P. D. Vincenzio Renieri, come informatissimo d'ogni secreto, con le tavole et efemeridi de' Pianeti Medicei, per conferire il tutto et instruirne chiunque a lor fosse piaciuto; quando, dico, da questi, che già apprendevano la proposta per infallibile e di sicurissimo evento, ciò si trattava con ogni maggior fervore; mancò la vita all'autore di sì grand'invenzione, come dico appresso: e qui si troncò totalmente ogni trattato con gli Stati d'Olanda. Non però qui s'estinse la maligna influenza, ostinatasi ad opprimere con tanti modi, o più tosto a differire, la conclusione d'opera così egregia; poichè nel 1648, quando il sud-

676-680. *quando da i medesimi Stati si reassumeva il trattato, con aver fatte nuove elezioni di Commissari; e che il Sig.r Galileo,* A. Così era stato trascritto dapprima in B, dove poi fu corretto *aver fatte* in *pensiero di fare,* e finalmente, cancellato il tutto, fu sostituito in margine conforme stampiamo nel testo. —

detto P. Renieri aveva ormai in ordine di publicare (come l'Altezze Lor. Ser.me
690 asseriscono d'aver veduto) l'efemeridi con le tavole e canoni per calcolare in ogni tempo le future constituzioni de' Pianeti Medicei, elaborate sugli studii e precetti conferitigli dal Sig.r Galileo e conseguiti da esso nelle vigilie di tanti anni, fu il detto Padre sopragiunto d'improvisa e quasi repentina malattia, per la quale si morì; et in questo accidente fu, non si sa da chi, spogliato il suo studio delle suddette opere già perfezionate e quasi di tutti gli scritti et osservazioni, tanto delle consegnategli dal Sig.r Galileo che delle proprie, sopra questa materia: perdita tanto più deplorabile, quanto che si richiede per resarcirla assai maggior tempo di quel che fu di bisogno al Sig.r Galileo, perspicacissimo osservatore, per ottenere una perfetta cognizione de' periodi e moti di quei Pianeti. Ma differiscasi
700 pure per qualsivoglia accidente la pratica di così nobil trovato, et altri si affatichi di rintracciare con i proprii sudori i movimenti di quelle Stelle, o pur altri, adornandosi delle fatiche del primo discopritore, tenti farsene l'autore per estrarne premii et onori; chè sì come per graduare le longitudini il mezzo de' compagni di Giove è l'unico e solo in natura, e perciò questo solo sarà un giorno praticato da tutti gl'osservatori di terra e mare, così il primato e la gloria dell'invenzione sarà sempre del nostro gran Galileo, autenticata da regni interi e dalle republiche più famose d'Europa, et a lui solo sarà perpetuamente dovuta la correzzione delle carte marine e geografiche e l'esattissima descrizione di tutto 'l globo terrestre.

Aveva già il Sig.r Galileo risoluto di mai più esporre alle stampe alcuna delle
710 sue fatiche, per non provocarsi di nuovo quelli emuli che per sua mala sorte in tutte l'altre opere sue egli aveva sperimentati; ma ben, per dimostrar gratitudine alla natura, voleva comunicar manuscritte quelle che gli restavano a varii personaggi a lui ben affetti et intelligenti delle materie in esse trattate. E perciò avendo eletto in primo luogo il Sig.r Conte di Noailles, principalissimo signor della Francia, quando questi nel 1636 ritornava dall'ambasciata di Roma, gli presentò una copia de' suoi Dialogi o pur *Discorsi e Demostrazioni matematiche intorno a due nuove scienze della meccanica e del moto locale;* i fondamenti del quale, insieme con moltissime conclusioni, acquistò sin nel tempo che era in Padova et in Venezia, conferendole a' suoi amici [11], che si trovarono a varie

[11] Sig.r Filippo Salviati.
Sig.r Gio. Francesco Sagredo.
Sig.r Daniello Antonini, nobil udinese.
Sig.r Paolo Aproino, nobil trivisano.
Fra Paolo servita, Teologo della Republica, et altri, etc.

689-690. Il cod. A legge: *di publicare insieme con l'effemeridi le tavole.* Così era stato trascritto nel cod. B, dove poi tra *publicare* e *insieme* fu aggiunto, interlinearmente, *come sanno l'AA. VV.*, e, in margine, *come asserisce d'aver veduto ancora l'Alt.a Vostra insieme con il Ser.mo Card.e Gio. Carlo, suo fratello;* poi, cassata l'una e l'altra di queste due lezioni, il tutto fu corretto come stampiamo nel testo. —

esperienze ch'egli di continuo faceva intorno all'esamine di molti curiosi problemi 720
e proposizioni naturali. Accettò il Sig.r Conte come gioia inestimabile l'esemplare manuscritto del Sig.r Galileo; ma giunto a Parigi, non volendo defraudare il mondo di tanto tesoro, ne fece pervenir copia in mano alli Elsevirii di Leida, i quali subito ne intrapresero l'impressione, che restò terminata nel 1638.

Poco dopo questa inaspettata pubblicazione, concedendomisi l'ingresso nella villa d'Arcetri, dove allor dimorava il Sig.r Galileo, acciò quivi io potesse godere de' sapientissimi suoi colloquii e preziosi ammaestramenti, e contentandosi questi che nello studio delle matematiche, alle quali poco avanti mi ero applicato, io ricorresse alla viva sua voce per la soluzione di quei dubbii e difficoltà che per natural fiacchezza del mio ingegno bene spesso incontravo, accadde che 730
nella lettura de' Dialogi sopradetti, arrivando al trattato de' moti locali, dubitai, come pur ad altri era occorso, non già della verità del principio sopra 'l quale è fondata l'intera scienza del moto accelerato, ma della necessità di supporlo come noto; onde io, ricercandolo di più evidenti confermazioni di quel supposto, fui cagione ch'egli nelle vigilie della notte, che allora con gran discapito della vita gli erano familiarissime, ne ritrovò la dimostrazione geometrica, dependente da dottrina da esso pur dimostrata contro ad una conclusione di Pappo (qual si vede nel suo trattato di Meccaniche, stampato dal suddetto P. Mersennio), et a me subito la conferì, sì come ad altri suoi amici ch'eran soliti visitarlo: et alcuni mesi dopo, compiacendosi di tenermi poi di continuo appresso la sua 740
disciplina, per guidarmi, benchè cieco come egli era di corpo, d'intelletto però lucidissimo, per il sentiero di quelli studii ch'egli intendeva ch'io proseguisse, imposemi ch'io facesse il disteso di quel teorema, per la difficoltà che gli arrecava la sua cecità nell'esplicarsi dove occorreva usar figure e caratteri; e di questo ne mandò più copie per l'Italia et in Francia alli amici suoi. Per una simil occasione di dubitare mi aveva ancora esplicato una sua considerazione o dimostrazione sopra la 5a e 7a definizione del quinto libro d'Euclide, dettandola a me dopo in dialogo per inserirla in detto suo libro appresso la prima proposizione del moto equabile, quando si fosse ristampato; et è quell'istessa dimostrazione che, a richiesta di V. A. S., fu poi distesa dal Sig.r Evangelista 750
Torricelli, che l'aveva sentita dal medesimo Sig.r Galileo.

725-729. Il cod. A legge: *Circa un anno dopo questa inaspettata publicazione, compiacendosi il Sig.r Galileo di havermi nella sua villa d'Arcetri appresso l'ottima sua disciplina per guidarmi, benchè cieco, com'egli era, di corpo, di intelletto però lucidissimo, per il sentiero delle matematiche, alle quali poco avanti io m'era applicato, e contentandosi che nello studio ch'io facevo io ricorresse* ecc., e quindi (lin. 738-745) prosegue: *Mersennio*); *et imponendomi ch'io facesse il disteso del teorema, per la difficoltà che gli arrecava la sua cecità nell'esplicarsi dove bisognavano usar figure e caratteri, ne mandò più copie* ecc. La lezione di A era stata trascritta in B, dove poi fu corretta conforme stampiamo nel testo. — 728. *nello studio delle sue opere matematiche,* S — 730. *ingegno, e per la novità della materia, di natura fisica e però non interamente geometrica, bene spesso,* S — 736. *geometrica meccanica, dependente,* S — 751. Dopo *Galileo* la stampa S aggiunge: *nel tempo che dimorò appresso di lui.* —

Negli 11 di Marzo del 1639 avendo V. A. S. con filosofica curiosità ricercato per lettera il Sig.r Galileo del parer suo circa il libro *De lapide Bononiensi* del filosofo Liceti, e particolarmente sopra la dottrina del capitolo 50, dove l'autore oppone alla di lui oppinione sopra il candore o luce secondaria della luna, risposele tra pochi giorni, come è noto all'A. V., con dottissima lettera dell'ultimo dell'istesso mese, che cadde nel 1640, procurando per essa di mantener saldi i proprii pensieri con ragioni e conietture vivissime e sottilissime; alla qual lettera poi replicò il suddetto Liceti con assai grosso volume, che egli publicò nel 760 1642 insieme con detta lettera.

Nel tempo di trenta mesi ch'io vissi di continuo appresso di lui sino alli ultimi giorni della sua vita, essendo egli spessissimo travagliato da acerbissimi dolori nelle membra, che gli toglievano il sonno e 'l riposo, da un perpetuo bruciore nelle palpebre, che gl'era di insopportabil molestia, e dall'altre indisposizioni che seco portava la grave età, defatigata da tanti studii e vigilie de' tempi addietro, non potè mai applicare a disporre in carta l'altre opere che gli restavano già risolute e digerite nella sua mente, ma per ancora non distese, come pur desiderava di fare. Aveva egli concetto (già che i Dialogi delle due Nuove Scienze erano fatti pubblici) di formare due Giornate da aggiugnersi all'altre 770 quattro; e nella prima intendeva inserire, oltre alle due suddette dimostrazioni, molte nuove considerazioni e pensieri sopra varii luoghi delle Giornate già impresse, portando insieme la soluzione di gran numero di problemi naturali di Aristotele e di altri suoi detti et oppinioni, con discoprirvi manifeste fallacie, et in specie nel trattato *De incessu animalium;* e finalmente nell'ultima Giornata promuovere un'altra nuova scienza, trattando con progresso geometrico della mirabil forza della percossa, dove egli stesso diceva d'aver scoperto e poter dimostrare acutissime e recondite conclusioni, che superavano di gran lunga tutte l'altre sue speculazioni già publicate. Ma nell'applicazione a così vasti disegni, sopragiunto da lentissima febbre e da palpitazione di quore, dopo due mesi di 780 malattia che a poco a poco gli consumava gli spiriti, il mercoledì dell'8 di Gennaio del 1641 *ab Incarnatione,* a hore quattro di notte, in età di settantasette anni, mesi dieci e giorni venti, con filosofica e cristiana constanza rese l'anima al suo Creatore, inviandosi questa, per quanto creder ne giova, a godere e rimirar più d'appresso quelle eterne et immutabili maraviglie, che per mezzo di fragile artifizio con tanta avidità et impazienza ella aveva procurato di avvicinare agl'occhi di noi mortali.

761-762. *di lui, che fu sino alli ultimi giorni della sua vita, e posso ancor dire de' miei studi, essendo egli,* A; *di lui, sino all'ultimo respiro della sua vita, che per altri sinistri accidenti, occupazioni e impieghi sopravvenutimi posso dir l'ultimo delli studii miei più giocondi e più quieti, essendo egli,* S. Nel cod. B era stato trascritto come si legge in A, ma poi fu corretto conforme stampiamo nel testo. — 766. *non potè mai* fu corretto in B in luogo di *poco potè,* che prima era stato scritto e che si legge in A. —

D'inestimabil pregiudizio all'università de' litterati et al mondo tutto fu questa perdita inconsolabile, che ci privò non solo della miniera fecondissima del discorso d'un tanto filosofo, che già per inviolabil decreto di natura dovea mancare, ma più dell'oro purissimo delle speculazioni, estratto già e conservato nella 790
sua lucidissima mente, forsi senza speranza di mai più recuperarlo per opera di alcun altro. Di queste rimasero solo appresso il figliuolo e nipoti alcuni pochi fragmenti per introdursi nella contemplazione della forza della percossa, con la suddetta dimostrazione del principio della scienza del moto accelerato, e con l'altra della 5ª e 7ª definizione del quinto libro d'Euclide.

Il corpo suo fu condotto dalla villa d'Arcetri in Firenze, e per commessione del nostro Ser.mo Gran Duca fatto separatamente custodire nel tempio di S. Croce, dove è l'antica sepoltura della nobil famiglia de' Galilei, con pensiero d'ereggergli augusto e suntuoso deposito in luogo più conspicuo di detta chiesa, e così, non meno ch'in vita, generosamente onorar dopo morte l'immortal fama del 800
secondo fiorentino Amerigo, non già discopritore di poca terra, ma d'innumerabili globi e nuovi lumi celesti, dimostrati sotto i felicissimi auspicii della Ser.ma Casa di V. A.

Fu il Sig.r Galileo di gioviale e giocondo aspetto, massime in sua vecchiezza, di corporatura quadrata, di giusta statura, di complessione per natura sanguigna, flemmatica et assai forte, ma per fatiche e travagli, sì dell'animo come del corpo, accidentalmente debilitata, onde spesso riducevasi in stato di languidezza. Fu esposto a molti mali accidenti et affetti ipocondriaci e più volte assalito da gravi e pericolose malattie, cagionate in gran parte da' continui disagi e vigilie nell'osservazioni celesti, per le quali bene spesso impiegava le notti intere. Fu 810
travagliato per più di 48 anni della sua età, sino all'ultimo della vita, da acutissimi dolori e punture, che acerbamente lo molestavano nelle mutazioni de' tempi in diversi luoghi della persona, originate in lui dall'essersi ritrovato, insieme con due nobili amici suoi, ne' caldi ardentissimi d'una estate in una villa del contado di Padova, dove postisi a riposo in una stanza assai fresca, per fuggir l'ore più noiose del giorno, e quivi addormentatisi tutti, fu inavvertentemente da un servo aperta una finestra, per la quale solevasi, sol per delizia, sprigionare un perpetuo vento artifizioso, generato da moti e cadute d'acque che quivi appresso scorrevano. Questo vento, per esser fresco et umido di soverchio, trovando i corpi loro assai alleggeriti di vestimenti, nel tempo di due ore che riposarono, intro- 820

792. *Di questi rimasero,* A, B; *Di queste rimasero,* S — 796. Nel cod. A, prima delle parole *Il corpo suo* ecc. si leggono cancellate quest'altre: *Morì nella sua villa d'Arcetri, et il corpo suo fu trasportato in Firenze e depositato in luogo vicino alla sagrestia del tempio di S. Croce, di commissione del suo Ser.mo Padrone.* — 805. Nel cod. A prima aveva scritto *di statura più che giusta,* poi corresse *di giusta statura,* come si legge in B e in S. — 815. Dopo *di Padova* nel cod. A aveva scritto: « *del Sig.r* .... » (i puntolini sono nel codice), che poi cancellò. —

dusse pian piano in loro così mala qualità per le membra, che svegliandosi, chi con torpedine e rigori per la vita e chi con dolori intensissimi nella testa e con altri accidenti, tutti caddero in gravissime infermità, per le quali uno de' cómpagni in pochi giorni se ne morì, l'altro perdè l'udito e non visse gran tempo, et il Sig.r Galileo ne cavò la sopradetta indisposizione, della quale mai potè liberarsi.

Non provò maggior sollievo nelle passioni dell'animo, nè miglior preservativo della sanità, che nel godere dell'aria aperta; e perciò, dal suo ritorno di Padova, abitò quasi sempre lontano dalli strepiti della città di Firenze, per le ville d'amici o in alcune ville vicine di Bellosguardo o d'Arcetri: dove con tanto mag-
830 gior satisfazione ei dimorava, quanto che gli pareva che la città in certo modo fosse la prigione delli ingegni speculativi, e che la libertà della campagna fosse il libro della natura, sempre aperto a chi con gl'occhi dell'intelletto gustava di leggerlo e di studiarlo; dicendo che i caratteri con che era scritto erano le proposizioni, figure e conclusioni geometriche, per il cui solo mezzo potevasi penetrare alcuno delli infiniti misterii dell'istessa natura. Era perciò provvisto di pochissimi libri, ma questi de' migliori e di prima classe: lodava ben sì il vedere quanto in filosofia e geometria era stato scritto di buono, per dilucidare e svegliar la mente a simili e più alte speculazioni; ma ben diceva che le principali porte per introdursi nel ricchissimo erario della natural filosofia erano
840 l'osservazioni e l'esperienze, che, per mezzo delle chiavi de'sensi, da i più nobili e curiosi intelletti si potevano aprire.

Quantunque le piacesse la quiete e la solitudine della villa, amò però sempre d'avere il commercio di virtuosi e d'amici, da' quali era giornalmente visitato e con delizie e regali sempre onorato. Con questi piacevagli trovarsi spesso a conviti, e, con tutto fosse parchissimo e moderato, volentieri si rallegrava; e particolarmente premeva nell'esquisitezza e varietà de' vini d'ogni paese, de' quali era tenuto continuamente provvisto dall'istessa cantina del Ser.mo Gran Duca e d'altrove: e tale era il diletto ch'egli aveva nella delicatezza de' vini e dell'uve, e nel modo di custodire le viti, ch'egli stesso di propria mano le potava e le-
850 gava nelli orti delle sue ville, con osservazione, diligenza et industria più che ordinaria; et in ogni tempo si dilettò grandemente dell'agricoltura, che gli serviva insieme di passatempo e di occasione di filosofare intorno al nutrirsi e al vegetar delle piante, sopra la virtù prolifica de' semi, e sopra l'altre ammirabili operazioni del Divino Artefice.

Ebbe assai più in odio l'avarizia che la prodigalità. Non rispiarmò a spesa alcuna in far varie prove et osservazioni per conseguir notizie di nuove et ammirabili conseguenze. Spese liberalmente in sollevar i depressi, in ricevere et

833. *i caratteri e l'alfabeto con che,* A, S. Così era stato copiato in B, dove poi *e l'* fu corretto a matita in *dell',* e, inoltre, le parole *e l'alfabeto* sono sottolineate, pure a matita. — 848-849. *aveva della delicatezza de' vini e dell'uve, e del modo,* A; *aveva nella delicatezza de' vini e dell'uve, e del modo,* B, S —

onorare forestieri, in somministrar le comodità necessarie a poveri, eccellenti in qualch'arte o professione, mantenendogli in casa propria finchè gli provvedesse di convenevol trattenimento. E tra quei ch'egli accolse, tralasciando di nominar 860 molti giovani fiamminghi, tedeschi e d'altrove, professori di pittura o scultura e di altro nobil esercizio, o esperti nelle matematiche o in altro genere di scienza, farò solo particolar menzione di quegli che fu l'ultimo in tempo, e in qualità forse il primo, e che già discepolo del P. D. Benedetto Castelli, ormai fatto maestro, fu dal medesimo Padre inviato e raccomandato al Sig.r Galileo, affinchè questi gustasse d'aver appresso di sè un geometra eminentissimo, e quegli, allora in disgrazia della fortuna, godesse della compagnia e protezione d'un Galileo. Parlo del Sig.r Evangelista Torricelli, giovane d'integerrimi costumi e di dolcissima conversazione, accolto in casa, accarezzato e provvisionato dal Sig.r Galileo, con scambievol diletto di dottissime conferenze. Ma la congiunzione in 870 terra di due lumi sì grandi ben esser quasi momentanea dovea, mentre tali son le celesti. Con questi non visse il Sig.r Galileo più che tre mesi; morì ben consolato di veder comparso al mondo, e per suo mezzo approssimato a' benigni influssi della Ser.ma Casa di V. A., così riguardevol soggetto. Et il Padre Castelli conseguì ancora l'intento: giachè, mancato il Sig.r Galileo, essendo, a persuasione del Sig.r Senatore Andrea Arrighetti, anch'esso discepolo del Sig.r Galileo, trattenuto in Firenze il Sig.r Torricelli, fu questo da V. A. S. (con l'ereditario instinto di protegere e sollevare i possessori d'ogni scienza e per la particolar affezzione e natural talento alle matematiche) favorito appresso il Ser.mo nostro G. Duca, e da questo onorato col glorioso titolo di suo Filosofo et Matematico, 880 e con regia liberalità invitato a pubblicar quella parte dell'opere sue che l'ànno reso immortale, et altra prepararne di maraviglia maggiore, che, prevenuto da invidiosa e immatura morte, lasciò imperfetta, ma, postuma e bramata sin d'oltre a' monti, spera tra poco la luce.

Non fu il Sig.r Galileo ambizioso delli onori del volgo, ma ben di quella gloria che dal volgo differenziar lo poteva. La modestia gli fu sempre compagna; in lui mai si conobbe vanagloria o iattanza. Nelle sue avversità fu constantissimo, e soffrì coraggiosamente le persecuzioni delli emuli. Muovevasi facilmente all'ira, ma più facilmente si placava. Fu nelle conversazioni universalmente amabilissimo, poichè discorrendo sul serio era ricchissimo di sentenze e concetti 890 gravi, e ne' discorsi piacevoli l'arguzie et i sali non gli mancavano. L'eloquenza

Il tratto da *tralasciando* (lin. 860) a *la luce* (lin. 884) manca nel cod. A, perchè, come ne rimane segno, era scritto su di un foglio a parte, che andò perduto. E il tratto da *Non fu* (lin. 885) a si *placava* (lin. 889) si legge nel cod. A soltanto in una stesura cancellata, probabilmente perchè era stato trascritto, insieme col tratto, immediatamente precedente, da *tralasciando* a *la luce,* sul foglio a parte, che si desidera. — 878. Nel cod. B prima aveva scritto *possessori della virtù,* poi corresse *della virtù* in *d'ogni scienza.* In S si legge: *professori d'ogni scienza.* — 884. *spera una volta la luce,* S. Così era stato scritto in B, dove poi *una volta* fu corretto in *tra poco.* —

poi et espressiva ch'egli ebbe nell'esplicare l'altrui dottrine o le proprie speculazioni, troppo si manifesta ne' suoi scritti e componimenti per impareggiabile e, per così dire, sopraumana [1].

Fu dotato dalla natura d'esquisita memoria; e gustando in estremo la poesia, aveva a mente, tra gl' autori latini, gran parte di Vergilio, d'Ovidio, Orazio e di Seneca, e tra i toscani quasi tutto 'l Petrarca, tutte le rime del Berni, e poco meno che tutto il poema di Lodovico Ariosto, che fu sempre il suo autor favorito e celebrato sopra gl'altri poeti, avendogli intorno fatte particolari osserva-
900 zioni e paralleli col Tasso sopra moltissimi luoghi. Questa fatica gli fu domandata più volte con grandissima instanza da amico suo, mentre era in Pisa, e credo fusse il Sig.r Iacopo Mazzoni, al quale finalmente la diede, ma poi non potè mai recuperarla, dolendosi alcuna volta con sentimento della perdita di tale studio, nel quale egli stesso diceva aver avuto qualche compiacenza et diletto. Parlava dell'Ariosto con varie sentenze di stima e d'ammirazione; et essendo ricercato del suo parere sopra i due poemi dell'Ariosto e del Tasso, sfuggiva prima le comparazioni, come odiose, ma poi, necessitato a rispondere, diceva che gli pareva più bello il Tasso, ma che gli piaceva più l'Ariosto, soggiugnendo che quel diceva parole, e questi cose. E quand' altri gli celebrava la chiarezza
910 et evidenza nell'opere sue, rispondeva con modestia, che se tal parte in quelle si ritrovava, la riconosceva totalmente dalle replicate letture di quel poema, scorgendo in esso una prerogativa solo propria del buono, cioè che quante volte lo rileggeva, sempre maggiori vi scopriva le maraviglie e le perfezioni; confermando ciò con due versi di Dante, ridotti a suo senso:

Io non lo lessi tante volte ancora,
Ch' io non trovasse in lui nuova bellezza.

Compose varie poesie in stil grave et in burlesco, molto stimate da'professori.

Intese mirabilmente la teorica della musica, e ne diede evidente saggio nella prima Giornata delli ultimi Dialogi sopradetti.

920 Oltre al diletto ch' egli aveva nella pittura, ebbe ancora perfetto gusto nell'opere di scultura et architettura et in tutte l'arti subalternate al disegno.

Rinovò nella patria, e si può dire nell' Italia, le matematiche e la vera filosofia; e questo non solo con le pubbliche e private lezzioni nelle città di Pisa, Padova, Venezia, Roma e Firenze, ma ancora con le continue dispute che ne'congressi avanti di lui si facevano, instruendo particolarmente moltissimi curiosi

901. Così nel cod. A come in B prima era scritto *in Padova* e poi fu corretto *in Pisa*. — 924. *con le continue conferenze*, A, S. Così fu trascritto in B, dove poi *conferenze* fu sottolineato con un frego, ma non fu cancellato, e sopra nell' interlinea fu scritto *dispute*. —

[1] Nel cod. B si legge in margine, scritto a matita e cassato: « e per ciò scrisse nella lingua materna », e più sotto, pur a matita, ma non cancellato: « Fra Paolo ».

ingegni e gran numero di gentiluomini, con lor notabili acquisti. Et in vero il Sig.r Galileo ebbe dalla natura così maravigliosa abilità d'erudire, che gli stessi scolari facevan in breve tempo conoscer la grandezza del lor maestro [12].

Alle publiche sue lezzioni di matematica interveniva così gran numero d'uditori, che vive ancor oggi in Padova la memoria, autenticata da soggetto di sin- 930
golarissima fama e dottrina, stato già quivi scolare del Sig.r Galileo, che egli fu necessitato (e tali son le parole di Mons.r Vescovo Barisone) d'uscire della scuola destinata alla sua lettura et andare a leggere nella scuola grande delli artisti, capace di mille persone, e non bastando questa, andare nella scuola grande de' legisti, maggiore il doppio, e che spesse volte questa ancora era pienissima; al qual concorso et applauso niun altro lettore in quello Studio (ancorchè di professione diversa dalla sua, e perciò dall'universale più abbracciata) è mai giunto a gran via. Accrescevasi questo grido dal talento sopranaturale ch'egl'ebbe nell'esaltar le facultà matematiche sopra tutte l'altre scienze, dimo-

[12] Nota di alcuni gentiluomini fiorentini che furono discepoli [1] del Sig.r Galileo.

1. Mons.r Nerli, Arcivescovo di Firenze;
2. Mons.r Piccolomini, Arcivescovo di Siena;
3. Mons.r Rinuccini, Arcivescovo di Fermo;
4. Mons.r Giuliano de' Medici, Arcivescovo di Pisa;
5. Mons.r Marzimedici, Arcivescovo di Firenze;
6. Mons.r Giovanni Ciampoli, Segretario de' Brevi di Papa Urbano Ottavo;

} defunti.

7. Sig.r Senator Filippo Pandolfini;
8. Sig.r Senator Andrea Arrighetti;
9. Sig.r Cav.r Tommaso Rinuccini;
10. Sig.r Pier Francesco Rinuccini, Residente a Milano;
11. Sig.r Mario Guiducci;
12. Sig.r Niccolò Arrighetti;
13. Sig.r Braccio Manetti;
14. Sig.r Canonico Niccolò Cini;
15. Sig.r Conte Piero de' Bardi;
16. Sig.r Filippo Salviati;
17. Sig.r Iacopo Soldani;
18. Sig.r Iacopo Giraldi;
19. Sig.r Michelangelo Buonarruoti;
20. Sig.r Alessandro Sertini,

et altri.

} defunti.

---

[1] Nel cod. A si legge: *scolari;* in S, *scolari e seguaci;* ed anche in B era stato scritto *scolari e seguaci,* ma poi queste parole furono sottolineate, e sopra ad esse fu scritto *discepoli,* che però è pure sottolineato.

940 strando con assai ricca et maestosa maniera le più belle e curiose conclusioni che trar si possino dalla geometria, esplicandole con maravigliosa facilità, con utile e diletto insieme delli ascoltanti. E per chiara confermazione di ciò si consideri la qualità de' personaggi che in Padova gli voller esser discepoli; e tralasciando tanti Principi e gran Signori italiani, franzesi, fiaminghi, boemi, transilvani, inglesi, scozzesi e d'ogn'altra nazione, sovviemmi aver inteso ch' il gran Gustavo re di Svezia, che fu poi fulmine della guerra, nel viaggio che da giovane fece incognito per l'Italia, giunto a Padova vi si fermò con la sua comitiva per molti mesi, trattenutovi principalmente dalle nuove e peregrine speculazioni e curiosissimi problemi che giornalmente venivano promossi e risoluti 950 dal Sig.r Galileo nelle publiche lezzioni e ne' particolari congressi, con ammirazione de' circostanti; e volle nell' istessa casa di lui (con l' interesse d'esercitarsi insieme nelle vaghezze della lingua toscana) sentire l' esplicazione della sfera, le fortificazioni, la prospettiva e l'uso di alcuni strumenti geometrici e militari, con applicazione et assiduità di vero discepolo, discoprendogli in fine con amplissimi doni quella regia maestà ch'egli s'era proposto di occultare.

Fuori di Padova poi, nel tempo delle vacanze di Studio, e prima nell'estate del 1605, il Ser.mo D. Cosimo, allora Principe di Toscana, volle pur sentire l'esplicazione del suo Compasso, continuando poi il Sig.r Galileo per molti anni in quella stagione ad instruire nelle matematiche il medesimo Serenissimo, mentre 960 già era Gran Duca, e con l'Altezza Sua gl'altri Ser.mi Principi D. Francesco e D. Lorenzo.

Tra i professori di matematica suoi discepoli, ne usciron cinque famosi lettori publici di Roma, Pisa e Bologna[13]. A questi soleva dire ch'eglino con maggior ragione dovevano render grazie a Dio et alla natura, che gl'avesse dotati d'un privilegio sol conceduto a quei della lor professione, che era di potere con sicurezza giudicar del talento et abilità di quelli uomini i quali, applicati alla geometria, si facevano loro uditori; poi che la pietra lavagna, sopra la quale si disegnano le figure geometriche, era la pietra del paragone delli ingegni, e quelli che non riuscivano a tal cimento si potevano licenziare non solo come 970 inetti al filosofare, ma com' inabili ancora a qualunque maneggio o esercizio nella vita civile.

[13] 1. D. Benedetto Castelli, in Pisa e Roma;
2. Sig.r Niccolò Aggiunti, in Pisa;
3. Sig.r Dino Peri, in Pisa;
4. D. Vincenzio Renieri, in Pisa;
5. Fra Buonaventura Cavalieri, in Bologna.

953. *l'uso del suo nuovo Compasso e di altri militari strumenti,* A. Così era stato trascritto in B, dove poi fu corretto *l'uso di alcuni strumenti geometrici e militari.* —

Quanto queste virtuose doti et eminenti prerogative, ch' in eccesso risplenderono nel Sig.r Galileo, fossero in ogni tempo conosciute et ammirate dal mondo con evidenti dimostrazioni di stima, scorgesi dalli amplissimi onori di richieste e regali fattigli in varie occasioni da i più insigni litterati d'Europa, da i Ser.mi Duchi di Parma, Baviera, Mantova e Modena, da i Ser.mi Arciduchi d'Austria Leopoldo e Carlo, da tanti Ill.mi et Emin.mi Prelati e Cardinali, dalle Ser.me e Potentiss.me Republiche di Venezia e d'Olanda, dalli invittissimi Re Vladislao di Pollonia e Gustavo di Svezia, dalla Maestà Catolica del Re di Spagna e dalli Augustissimi Imperadori Ridolfo, Mattia e Ferdinando, e da tanti altri Signori, 980 Principi e Potentati. Scorgesi dalle lettere con le quali molti di questi a lui ricorrevano come ad oracolo, ricercandolo del parer suo intorno alle novità de' celesti discoprimenti e loro conseguenze, sopra varii effetti naturali e sopra conclusioni o dubbii filosofici, astronomici o geometrici: che se così fosse facile il far raccolta delle sue ingegnose risposte come si può dell'altrui proposte, certo è che si accumulerebbe un tesoro di inestimabil valore, per la novità delle dottrine e per la sodezza di quei concetti di che ell'eran sempre feconde. Scorgesi in fine dalla stima e venerazione in che fu tenuto dal mondo tutto, poi che niun litterato di qualche fama, niun signore o principe forestiero, passò per Padova o per Firenze, che non procurasse di visitarlo in città o nella villa, dove 990 egli fosse; et allora stimavano d'aver bene spesi i lor lunghi viaggi, quando, tornando alle patrie loro, potevano dire d'aver conosciuto un tant'uomo et avuto seco discorso: e a imitazione di quei nobili che fin dall'ultime regioni d'Europa si portavano a Roma sol per vedere il famoso Livio, quando per altro le grandezze di quella Republica trionfante non ve gli averebber condotti, quanti gran personaggi e signori da remote provincie a posta intrapresero per l'Italia il cammino per veder un sol Galileo!

Ma non potendo registrar qui tutti i segni di benevolenza e di stima con i i quali fu questo sempre gradito et ammirato da' grandi, epilogando tutte le di

974-975. *onori di pareri richiesti e regali*, S — 976-977. *d'Austria Ferdinando, Leopoldo e Carlo*, S — 987. In margine del cod. B è scritta a matita, ed oggi a stento si legge, la seguente aggiunta, della quale non è segno di richiamo, ma che pare avrebbe dovuto trovar luogo dopo *feconde: Scorgesi dall' applauso universale con che sono state ricevute l'opere sue, i suoi dogmi e dottrine, e dalle più famose accademie e nelle più celebri catedre lette, insegnate et abbracciate con per;* e con questa parola *per* l'aggiunta rimane in tronco. Anche le parole da *Scorgesi in fine* a *poi che* (lin. 987-988), che abbiamo stampato nel testo, si leggono soltanto nel cod. B, scritte in margine a matita ora semispenta e senza segno che le richiami davanti a *niun* (lin. 989); sono scritte però presso a questa parola, con la quale sembra che immediatamente leghino, benchè *Niun*, che in A e in S è con lettera maiuscola e in principio di capoverso, sia stato trascritto così anche in B, e così sia rimasto, nonostante l'aggiunta marginale predetta. — 990-991. *che non procurasse conoscerlo, e non essendo in città, si trasferivano sino alla villa, dove ei dimorò più del tempo*, A. Così era stato copiato anche in B, dove poi fu corretto *che non procurasse di visitarlo in città o nella villa, dove egli fosse.* — 991-992. *stimando allora bene spesi i lor lunghi viaggi, mentre, tornando*, A, S. In B fu copiato: *stimando allor bene spesi i lor lunghi viaggi, mentre, tornando,* e poi tra le linee fu scritto, a matita ora semispenta, *et allora stimavano d'aver* sopra *stimando allor,* e *quando* sopra *mentre,* benchè le prime lezioni non siano state in alcun modo cassate. —

1000 lui glorie in quest'unica e singolare, sovvenga all'A. V. che trovandosi egli nell'anno 1638 aggravato da malattia nella sua abitazione di Firenze, l'istesso Ser.mo Gran Duca di Toscana oggi felicemente regnante, insieme con V. A. S., lo visitò sino al letto, porgendogli di propria mano soavissimi ristorativi, con dimorarvi sopra due ore; gustando, come sapientissimo Principe, di coltivar le sue nobili e curiose speculazioni con la conferenza e discorso del suo primario Filosofo. Esempio in vero di singolare affezzione verso un proprio vassallo, per il quale non men risplende un'eminente virtù in chi conferisce, che in chi riceve, onore sì glorioso.

Di simili visite fu ancor prima e dopo, come è ben noto all'A. V. S., più e 1010 più volte onorato dal medesimo Ser.mo Gran Duca [14] e da lor altri Ser.mi Principi, che, a posta movendosi di Firenze o dalla Villa Imperiale, si trasferivano in Arcetri, per godere della sapientissima erudizione di quel buon Vecchio, o per consolarlo nell'angustie dell'animo e nella sua compassionevole cecità.

Dicalo l'A. V. S., che più frequentemente delli altri si compiacque onorarlo con la maestà della sua presenza, in tempo in che ella, mirabilmente avanzandosi nelle scienze matematiche, dilettavasi comunicar seco quei pensieri che nello studio dell'opere di lui le sovvenivano, dando allora materia al gran Galileo di far quel giudizio ch' in oggi, vivendo, goderebbe vedere a pieno verificato; mentre egli a me più volte con stupore affermava di non aver mai incon- 1020 trato, fra tanti suoi uditori, chi più di V. A. gli avesse dimostrato prontezza d' ingegno e maturità di discorso, da sperarne maravigliosi progressi non tanto nelle matematiche quanto nelle filosofiche discipline, e conseguentemente, secondo la di lui regola sopradetta, nelli affari importanti.

Questo per ora è sovvenuto alla sterilità della mia memoria intorno a soggetto così fecondo, e tanto ho potuto raccogliere d'altrove, in tempo assai scarso,

[14] Detto eroico di S. A., originato da queste visite: *Sempre ch' io avrò un Galileo, farò così* (1).

1000-1001. *sovvenga all'A. V. che nelli 8 di Settembre del 1638, aggravato egli da malattia,* S — 1002. In luogo di *oggi felicemente regnante* nel cod. A si legge *suo e nostro Principe dominante,* e in S e in B *nostro Principe dominante;* ma in B è pure scritto, in margine e a matita ora semispenta, *oggi felicemente regnante,* benchè non sia cassata l'altra lezione. — 1002-1003. *lo visitò* è corretto in B a matita, tra le linee, sopra *a posta andò a visitarlo:* quest'ultima è la lezione di A e di S. — 1012. *per godere dell'amabilissima conversazione di quel sapiente Vecchio,* A; *per godere della fecondissima erudizione di quel sapiente Vecchio,* S. In B era stato copiato come si legge in S, ma poi fu scritto a matita *sapientissima* sopra *fecondissima,* che non fu cancellato, e *sapiente* fu cassato e corretto in *buon.* — 1023. *sopradetta, ne i governi politici,* A, S. Così era stato copiato anche in B, dove poi fu scritto tra le linee *nelli affari importanti,* e *governi* fu cancellato, ma non fu cancellato *politici.* —

(1) Questa postilla è solo in S. Nel cod. B però si legge in margine, scritto a matita che appena appena si distingue, questo appunto: « Detto del G. D. ».

delle più antiche notizie, e privo della maggior parte delli amici più vecchi di quel grand'uomo, che mi potevano somministrare maggior numero di virtuosi detti e memorabili azioni che risplenderono nel corso della sua vita. Compiacciasi non di meno l'A. V. S.ma di gradire per ora questa dovuta dimostrazione d'obbedienza et ossequio, con il quale io mi rassegno 1030

Di casa, li 29 Aprile 1654.

Di V. A. Ser.ma Umiliss.mo e Devotiss.mo Servo Oblig.mo

Vincenzio Viviani.

V.

VITA SCRITTA DA NICCOLÒ GHERARDINI.

Della *Vita di Galileo,* che il canonico NICCOLÒ GHERARDINI compose, come crediamo, press' a poco nello stesso tempo in cui il VIVIANI scriveva il *Racconto istorico* [1], è una copia di mano sincrona, con firma e qualche correzione che giudichiamo autografe, nei Manoscritti Galileiani della Biblioteca Nazionale di Firenze, P. I, T. I, car. 3-19. Un'altra copia, non intera (cfr. lin. 366-367, nelle varianti) ed egualmente di mano del sec. XVII, è nel cod. Marucelliano *A,* LXXI, 6; e da una fonte diversa dall'uno e dall'altro di questi due codici è derivata la prima, e sola completa, edizione della *Vita,* che è nelle *Notizie degli aggrandimenti delle scienze fisiche accaduti in Toscana* ecc., raccolte dal dottor GIO. TARGIONI TOZZETTI, Tomo II, Par. I, In Firenze, MDCCLXXX, pag. 62-76. Noi abbiamo esemplato la nostra edizione sul codice che è nei Mss. Galileiani, il quale dà il testo che sembra di gran lunga più genuino; e collazionandolo col manoscritto Marucelliano e con la stampa, non abbiamo tenuto conto dei moltissimi luoghi in cui queste fonti si discostano anche non lievemente dalla lezione da noi preferita, quando quelle differenze, come avviene quasi sempre, non erano che o concieri inopportuni o ampliamenti retorici con i quali s'è creduto di migliorare il dettato più semplice e breve, e talvolta anche un po' trasandato, del cod. Galileiano, ma nulla contenevano che avesse valore storico o biografico; nei pochi luoghi invece in cui il cod. Marucelliano o la stampa offrono differenze che possano in qualche modo giudicarsi sostanziali, le abbiamo registrate appiè di pagina [2]. Tra le varianti abbiamo altresì notato i materiali errori del cod. Galileiano e i luoghi in cui la sua lezione era manifestamente difettosa, e che abbiamo corretto con l'autorità di una o l'altra delle altre due fonti o di tutt'e due. Con la lettera *G* indichiamo il cod. Galileiano, con la lettera *M* il Marucelliano, con la lettera *T* la stampa TARGIONI TOZZETTI: dove nelle varianti è segnata la sola lezione di *G,* s'intende che è corretta con l'appoggio delle altre due fonti concordi. La *Vita* del GHERARDINI vede qui la luce, per queste nostre cure, in una forma che possiamo dir nuova, e certamente migliore della stampa TARGIONI TOZZETTI, che in qualche luogo non dà senso.

Il cod. *G* appartenne a VINCENZIO VIVIANI, il quale in un foglio che ora è legato nel medesimo Tomo dopo il testo della *Vita* (Mss. Gal., P. I, T. I, car. 20) scrisse, richiamandosi alla paginazione originale di *G,* di suo pugno alcune brevi postille, e in capo ad esse segnò la data: « I. M. Maggio 1654 ». Noi abbiamo pubblicato queste postille appiè del testo della *Vita,* numerandole progressivamente, con richiamo ai luoghi a cui hanno relazione.

---

[1] Scrivendo il GHERARDINI che dalla morte di GALILEO al tempo in cui egli prese a comporne la Vita erano scorsi « anni tredici e più » (lin. 39), la data della *Vita* si dovrebbe riportare per lo meno al 1655; ma poichè il VIVIANI nel postillare la *Vita,* a quelle parole del Canonico annota: « Sono anni 12, non 13 », essa data scende al 1654: al qual anno inoltre, e precisamente al maggio, appartengono, come tosto vedremo, le postille stesse del VIVIANI. E poichè il GHERARDINI scrive altresì: « è tale la contentezza che ha l'animo mio in udire che s'habbino a scrivere la vita e l'azzioni d'un huomo quale per l'eccellenza della sua virtù sarà sempre famoso al mondo, che io, tralasciata ogn'altra occupazzione, ho procurato nella miglior maniera restaurarmi la memoria di tutto ciò che mi parrà a proposito per condurre a fine una cotanto nobile e desiderata impresa » (lin. 42-47), appare molto verisimile che egli si sia accinto all'opera quando, sentì che il Principe LEOPOLDO DE' MEDICI aveva risoluto di fare scriver la vita di GALILEO, e al VIVIANI aveva dato incarico di raccogliere intanto i materiali in servigio del futuro biografo; al qual modesto scopo, e non più, mira lo stesso GHERARDINI. Avendo egli poi condotto a termine il suo lavoro e fattane far copia (alla quale il VIVIANI aggiunse le proprie postille) prima del maggio 1654, la composizione della *Vita* può ben credersi contemporanea a quella del *Racconto istorico,* che porta, com'è noto, la data del 29 aprile 1654.

[2] Segnando, come qualche volta abbiamo fatto, tra le varianti la lezione del solo Marucelliano (perchè sembra di qualche valore per lo studio della biografia di GALILEO), non intendiamo dire che la stampa TARGIONI TOZZETTI legga conforme stampiamo noi nel testo; ma può ben essere che essa stampa abbia un'altra lezione, non solo diversa da quella del Marucelliano, ma anche dal nostro testo, la quale però non metteva conto registrare.

Non prima che nell'anno 1633 cominciai a pigliar prattica del S.r Galileo Galilei: imperochè dimorando io in quel tempo nella città di Roma, dov'egli parimente si ritrovava per giustificarsi da certe accuse per causa et occasione de' Dialogi sopra 'l sistema Tolommeicano e Copernicano, da lui poco prima dati alle stampe; et havendo io qualche famigliarità con uno de' principali ministri del S. Offizzio, offersi l'opera mia in suo aiuto, quale veramente non potea consistere in altro che in avvisarlo di qualche particolare avvertimento per suo governo. A far ciò fui animito dal medesimo Prelato, come quello che non solamente per l'efficaci raccomandazzioni che gli venivano fatte da chi protegeva la causa e la persona del S.r Galileo, ma per far contrappeso ancora in parte alla maligna intenzione d'un altro personaggio che sosteneva grand'auttorità in quel Tribunale, inclinava di sottrarlo dall'imminente e troppo severa mortificazzione. Mostrò di gradire allora il S.r Galileo l'offerta e l'offizzio mio; ma, o perch'egli stimasse debole il soggetto, o perchè sospettasse di qualch'artifizzio, o pure perchè egli confidasse troppo nella sua innocenza, come egli diceva, si mostrò poco pieghevole a credere alcuni avvertimenti soggeritimi da quel Prelato, di cui non potevo nominare la persona per non rompere il sigillo. Da questa taciturnità procedè forse la durezza del Sig.r Galileo in prestar orecchio agl'avvisi per altro salutari, onde ne sortì l'effetto che ad ogn'uno è noto. Fu però assai meno di quello che nell'animo havea conceputo chi sapeva l'origine di sì fiera persecuzzione: in una parola, fu picciola la ferita fatta dalla saetta, se si considera la forza con la quale fu teso l'arco; effetto della singolar protezzione con la quale lo assistè il Ser.mo Gran Duca N. S., per mezzo del suo Ambasciatore allora residente in Roma.

Terminata che fu la causa del Sig.r Galileo, e deliberata la partenza per venirsene a Siena, invitato dal S.r Piccolomini, Arcivescovo di quella città [1], ne' medesimi giorni comparve avviso della vacanza di S.a Margherita a Montici; dal che prese occasione il S.r Galileo di persuadermi a lasciar la Curia e procurare la presentazione alla vacante Prioria da' miei compatroni, lodandomi assai la bella situazzione del luogo e l'amenità del paese. Non riuscì difficile la persuasiva per indurmi a questa resoluzzione, considerata la mia poca attitudine agli esercizzi della Corte et agli strepiti del foro, e motivato dalla natural inclinazzione al viver solitario; ma più d'ogn'altra cosa potendo in me il sapere la vicinanza della abitazzione mia a quella del S.r Galileo, deliberai di lasciar gli studii legali,

[1] Non fu il Sig.r Galileo invitato da Mons.r Piccolomini, ma gli fu stabilita in Roma la casa di Monsignore in Siena fino a nuovo ordine.

Il cod. G è anepigrafo. Il cod. M ha, sopra una carta di guardia: *Vita del Galileo,* e nessun titolo in capo alla scrittura. La stampa T intitola: *Vita del Signor Galileo Galilei, celebre matematico e nobile Patrizio fiorentino, scritta da Niccolò Gherardini, canonico fiorentino.*

15. *come egli diceva* manca in M e in T. — 16. *soggeritemi,* G; *suggeritimi,* M, T — 22. *con la quale assistè,* G; *con cui le assistè,* M; *con cui lc assistè,* T —

eleggendo l'ozzio e la solitudine della villa, dove dimorai quasi del continuo per tutto quel tempo che sopravvisse il S.r Galileo, con il quale per lo spazzio di sette anni praticai con familiarità e domestichezza grande; per la qual cosa hebbi vantaggio di sapere, mediante gli spessi colloquii, alcune singolarità con accidenti occorsi nel tempo di sua vita. È ben vero che hauto risguardo all'intervallo del tempo scorso d'anni tredici[2] e più, et al bisogno ch' ho havuto d'applicarmi di nuovo agli studii legali, ho smarrite le spezzie di molte cose per la fiacchezza della mia memoria, senza che alcune poche ch'io sono per referire riusciranno forse manchevoli, tronche et imperfette: ma è tale la contentezza che ha l'animo mio in udire che s'habbino a scrivere la vita e l'azzioni d'un huomo quale per l'eccellenza della sua virtù sarà sempre famoso al mondo, che io, tralasciata ogn'altra occupazzione, ho procurato nella miglior maniera restaurarmi la memoria di tutto ciò che mi parrà a proposito per condurre a fine una cotanto nobile e desiderata impresa.

Naccque dunque il nostro S.r Galileo negl'anni della Salute....(1) della nobil famiglia de' Galilei, nella città di Fiorenza. Il padre suo fu chiamato Vincenzio, gentilhuomo stimato e di qualche nome in letteratura. Questi della sua legittima consorte acquistò più figliuoli maschi e femmine; per ciò trovandosi ristretto dentro i termini angustissimi di beni di fortuna, havea deliberato d'applicare il S.r Galileo, suo maggior figliuolo, all'esercizzio della lana[3]; ma perchè il cognobbe inclinato allo studio e d'alto intendimento per la somma sua docilità, permise ch' andasse alla scuola di grammatica appresso d'un tal professore, huomo assai dozzinale che insegnava in una casa di propria abitazione posta in Via de' Bardi, dove in brevissimo tempo, sopita quella repugnanza ch' haver suole l'età fanciullesca ad un sì noioso impiego, apprese quelle buone regole che sono più importanti per saper la lingua latina, e con la lettura d'alcuni libri, de' quali era avidissimo, imparò di essa i più bei segreti, con maraviglia indicibile del maestro, il quale, più tosto confuso, referì al padre non esser egli più idoneo per insegnar di vantaggio al fanciullo: dal che prese animo il S.r Vincenzio d'introdurlo nella città di Pisa, acciò che s'applicasse allo studio della medicina, stimando per questo mezzo poter assai più presto e meglio conseguir guadagno per sollevamento della sua povertà. Obbedì prontamente il giovanetto, et in casa d'un parente, al quale ne fu raccomandata la custodia, si collocò.

Nel primo ingresso ascoltò i primi principii dell'arte della medicina, e nell'istesso tempo quegli della filosofia, alla quale si sentiva più inclinato. Nell'anno

[2] Sono anni 12, non 13.

[3] Non si sa per alcuno che il padre volesse applicarlo all'arte della lana.

38. *che ha hauto,* G; *che havuto,* M; *che avuto,* T —

(1) I puntolini sono nei codici *G* e *M*. La stampa *T* ha: *negl'anni della Salute 1564.*

seguente, che venne il secondo, nell'aprirsi di nuovo lo Studio, ritornò a Pisa, con animo di continuare la medesima lezzione; ma portò il caso che si transferì alla 70 medesima città il Ser.mo Gran Duca Francesco con tutta la Corte, il quale di poco prima havea condotto allo stipendio un tal prete, il quale non mi si ricorda 'l nome (credo che si cognominasse de' Ricci e fosse di nazzione marchigiano), per insegnare ai SS.ri paggi che servivano S. A. S. Era questo soggetto d'assai buona letteratura e di non mediocre intelligenza nelle mathematiche. Non so come, nell'amicizia di lui s'insinuò il S.r Galileo [4], e, per quanto mi disse egli, casualmente; et andato per parlargli alcuna volta, 'l trovò sempre in esercitio d'insegnare e dichiarare Euclide, sì che non potendo esser ascoltato, ascoltava egli le lezioni: dalle quali pigliava tanto gusto e nodrimento 'l suo intelletto, che, invaghitosene sempre più, trascurava d'andare allo Studio, dove era consueto d'udire la let- 80 tione di medicina, et in quella vece andava alle stanze dov' il Sig.r Maestro Ricci eggeva mathematica, senza protesto alcuno di parlare e con meno confidenza di poter star presente apparentemente, già che la lezzione era solamente per i SS.ri paggi, o altri ch'havessero servitio in Corte, onde gli conveniva star fuori della stanza, in luogo dove difficilmente udiva.

Perseverò egli d'ascoltar lezzione di mathematica, così clandestinamente et alla sfuggita, quasi due mesi, e nel medesimo tempo con premura grande cercò egli per Pisa un Euclide; e trovatolo, l'applicazzione sua era grandissima allo studio di quest'autore, internandosi negl'arcani più difficili e più profondi, onde n'attinse grandissima intelligenza, con riuscir maggior d'ogni difficultà. Ben è 90 vero che non del tutto si fidava di sè medesimo, e procurava occasione d'abboccarsi col soprannominato professore, per conferire con esso seco alcuna delle proposizioni o demonstrazioni, et interrogarlo a dirgli sinceramente la verità intorno al buon indirizo.

Si compiacque il S.r Ricci d'udirlo; e dopo che l'hebbe udito ragionare, stette alquanto sopra di sè con stupore, e dimandò al giovinetto Galileo chi fosse stato di tal professione il suo maestro. Sorrise allora e sospese per qualche tempo la risposta, stando a spettare se di nuovo gliene domandava; ma perchè non proseguiva il discorso, se prima non era satisfatto della curiosa dimanda, deliberò il S.r Galileo di scuoprire che altro maestro conosciuto non havea fuori di quello 100 che l'interrogava. Accrebbe una tal risposta maraviglia maggiore all'interrogante, spezialmente perchè non l'havea veduto presente alle sue lezzioni; et in questa maniera fu necessitato il S.r Galileo a far racconto del modo con che havea goduta l'occasione d'ascoltarle. Non si può facilmente esplicare qual contentezza

[4] Non s'introdusse nelle matematiche come si dice dal Sig.r Gherardini, e per conseguenza quanto ne segue è falso.

88. *Euclide; e trovollo, l'applicazzione,* G —

sentisse il S.r Ricci allora e con quale affetto si voltasse ad amare e stimar la persona del sconosciuto scolare, a segno che invitollo non solamente a comparire alla scoperta nel tempo ch' egli leggeva, ma s'offerse ancora che ad ogni suo piacere gl'haverebbe data commodità di parlargli con ogni domestichezza.

Questo sì cortese invito, sì come operò ch' il S.r Galileo ben spesso si rap-
110 presentasse, così cagionò una diversione quasi totale dall'incominciato studio della medicina; della qual cosa prese occasione chi si fosse d'avvisarne al padre, il quale subito che seppe, ne prese cordoglio tale che lo strasportò precipitosamente a Pisa, per riprendere, anzi per ritirare, il figliuolo e ricondurlo con esso seco, con tanto più di prestezza, quanto si credea che la diversione dallo studio procedesse d' altre cause. In vedendo poi ch' il figliuolo non si lasciava tirare da passatempi vani, giuochi o simili, di che ne veniva certificato dalla testimonianza di chi abitava in casa, sospettò di quello che non era punto lontano dal vero, cioè che qualch'altro studio lo divertisse; che però stette per alcuni giorni osservando i libri che tenea in camera o sopra 'l tavolino d' essa: di che accortosi
120 il giovanetto, per non disgustare il padre, tolse via Euclide ed ogn'altra apparenza di studio diverso da quello della medicina.

Si mitigò in parte il dispiacere dell'impazziente padre, ma non del tutto, perch' haverebbe desiderato che quanto prima ricevesse la laurea del dottorato; di che non volse il figliuolo assicurarlo, ma procurò di persuaderlo a deporre tanta impazzienza, et a consolarlo con dire che tra poco tempo haverebbe veduto il frutto e potuto sperare utile bastante per il di lui mantenimento, senza far altra dichiarazione.

Dopo questo discorso, incontinente si partì il S.r Vincenzio non interamente satisfatto. Partorì buonissimo effetto questo poco di viaggio che con tanta solle-
130 citudine era stato fatto, poscia che con ogni sforzo maggiore si mise in animo il S.r Galileo d'applicarsi alle mathematiche, e stabilì d'elegger questa per la sua professione nel più perfetto grado.

Per conseguir dunque il fine d'una così difficil impresa, s'applicò a studiare Archimede, con il consiglio del menzionato Ricci, dal quale ancora gli fu dato in dono. È cosa impossibile a raccontare quanto incremento ricevesse dal studio di questo grand'huomo; certo è che con la scorta di lui stabilì saldissimi fondamenti e non dubitò poscia di sollevarsi in alto, con impennar l'ali della speculazione, investigando non solamente le cose più nascose operate dalla natura in questo mondo inferiore e sublunare, ma di sapere ancora tutto quello che si trova di ma-
140 raviglioso nel superiore e celeste: potersi, diceva egli, passeggiar sicuro e senza inciampo sì per la terra come per il cielo, mentre non si fossero smarrite le pedate d'Archimede; e stimava ciò esser permesso a chiunque l'intendea, ma che in questo consistea ogni difficultà.

110. *quasi tale dall'*, G —

S'accoppiarono in lui lo speculare e l'operare, la teorica e la pratica; imperciochè provistosi d'alcuni instrumenti geometrici, ciò ch'intendeva con l'intelletto, non solamente dimostrava, ma con inusitato modo il rendea percettibile dal senso: nel che fare hebbe tanta facilità, che, per testimonianza di chiunque l'udiva discorrere o vedea operare, non era conosciuta differenza alcuna dall'uno all'altro. E chi vuol negare che ciò non derivasse dalla felicità del suo ingegno e da una naturale espressiva, congiunta con proprietà di termini e similitudini tanto calzanti, che si rendea impossibile il non rimanere persuaso o convinto? Per la qual cosa acquistossi egli una maravigliosa reputazione, e del di lui straordinario talento cominciò la fama a spargerne qualche romore, quale arrivò all'orecchie del'Ecc.mo S. D. Giovanni de'Medici, signor di gran qualità et esperienza di guerra, se si considera principalmente l'intelligenza che hebbe singolarissima delle fortificazioni e delle macchine d'ogni sorte.

La relazione a favor del S.r Galileo appresso di S. E.a fu fatta da un tal S.r de' Marchesi dal Monte, di cui non mi sovviene il nome, ma soggetto di stima grande appresso tutti. Con l'appoggio di questi ottenne il S.r Galileo, in età assai giovenile, la cattedra di Mathematica nello Studio pisano, dove egli per lo spazzio di due anni fu ascoltato con gran sua lode; ma per accidente occorso, non stimò bene di continuare in quella lettura. La resoluzzione hebbe questa causa. In quei giorni havea proposto il S.r D. Giovanni ch' in Pisa si facesse una certa fabbrica, non so già se di fortificazzione o d'altro edifizio. Per l'effettuazzione del disegno si era concluso di metter in opra alcune macchine, quali, con il parere de' periti, erano giudicate molto a proposito: solo il S.r Galileo s'oppose, e con ragioni forse troppo vive procurò impedirne l'esecuzzione. Quello che seguisse, io non lo so; so bene che la contradizione non fu grata al S.r D. Giovanni, il quale con parole di molto sdegno ne mostrò risentimento: di che si intimorì il S.r Galileo di maniera, che stimò bene non dopo molto tempo domandar licenza da quella condotta, con disgusto grande di quel S.r dal Monte, quale procurò di distorlo dal pensiero, offerendosi per ogni buono offizio appresso di chiunque fosse bisognato; ma nol potè ottenere, perchè il S.r Galileo havea stabilito di voler tentare altra fortuna.

Nel ritorno che fece a Fiorenza, fu accompagnato con una sola lettera di raccomandazzione, scritta dal medesimo S.r Marchese dal Monte, nella quale venivano assai lodate le qualità del S.r Galileo appresso del Sig.r Filippo Salviati[5],

[5] Non credo che il Sig.r Marchese dal Monte fusse a Pisa senz'altro, e non scrisse lettera di raccomandazione al Sig.r Filippo Salviati per il Sig.r Galileo, perchè il Sig.r Filippo in quel tempo era di 9 anni in circa, ma più tosto scrissela al Sagredo.

152-153. *acquistossi una tal reputazione per il di lui straordinario talento, cominciò,* G — 162. *E la resoluzione (per quello si disse) hebbe,* M, T — 164. *l'effettuazzioni,* G —

gentilhuomo di chiarissima fama. Fra l'altre cose che venivano asserite in quella lettera v'era che nell'accoppiamento di speculativa e di prattica nelle mathematiche, da' tempi d'Archimede in qua, si stimava non essersi scoperto ingegno pari a quello per cui era fatta la raccomandazione. Questo offizio, passato con tanta lode del Sig.r Galileo dal Sig.r Marchese dal Monte, fu molto gradito dal S.r Salviati, ma molto più la persona del raccomandato, il quale con parole cortesissime fu constretto a rimanere in casa del medesimo Signore: e venne in acconcio l'invito, perchè di già il S.r Galileo havea deliberato di non andare alla casa paterna per non cagionar disgusto ai suoi domestici, in tempo forse che in niun altro luogo sicuro havea l'assegnamento di coricarsi. In tutto quel tempo che dimorò in casa del S.r Salviati hebbe campo di guadagnare la di lui grazzia, a segno che del continuo mangiava alla medesima tavola e con esso seco il conducea alle ville, conpiacendosi fuor di misura della gioconda conversazione e godendo d'incontrar quella fortuna tanto desiderabile dai ricchi e dai grandi, che è di nodrire l'ingegni con sottrargli del duro giogo della povertà, onde havea egli ordinato ch'al S.r Galileo fosse somministrato tutto ciò ch'il bisogno suo richiedea. Ma la premura maggiore del Sig.r Salviati era ch'il S.r Galileo trovasse recapito in qualche Studio o Università, acciò se l'aprisse la strada a far cognoscer la sua gran virtù.

Per l'adempimento di concetto così nobile non fu strana la fortuna: avvegnachè in passando per Fiorenza l'Ill.mo S.r Gio. Francesco Sagredo, gentilhuomo veneziano, ripieno di rarissime qualità, nel ritorno da un'ambasceria, non so di Roma o di Spagna, fu convitato in un giorno dal S.r Salviati, il quale con l'occasione d'un tal colloquio commendò molto la persona e 'l valore del S.r Galileo a quel Signore[6]; e pregandolo ancora a protegerlo per ottenere una lettura nello Studio di Padova, fu promessa ogni assistenza di favore per impetrarne l'effetto, in corrispondenza all'eccessiva cortesia e generosità con la quale era stato trattato dal S.r Salviati. Appena giunto in Venezia, introdusse sopra di ciò la prattica con quegli SS.ri Senatori, deputati o protettori dello Studio, dai quali ne fu riportato favorevole il rescritto in conformità di quanto era stato ricercato. Quasi subito sopraggionse lettera d'avviso dal S.r Sen.re Sagredo, per la qual veniva sollecitato il S.r Galileo a partire quanto prima et invitato ad andare in casa sua. Fu accettato l'invito con gran giubbilo del S.r Galileo, il quale con non meno prestezza s'incamminò a Venezia. Nella partenza fu provisto dal S.r Salviati

[6] Dubito che il principio di conoscere il Sig.r Sagredo non fusse tale, e che non passasse per Firenze di ritorno da ambasceria.

187. *l'assegnamento di ritirarsi,* M, T — 190. *ville, e particolarmente a quella deliziosissima delle Selve, dove il Sig.r Galileo fece la maggior parte delle sue dottissime et ingegnosissime* (*delle sue grandi,* T) *osservazioni, compiacendosi,* M, T — 199-200. *non so di Roma o di Spagna* manca in M e T, che hanno invece: *nel ritorno da non so quale ambasceria.* —

di vestiti, biancheria e d'ogni altro più opportuno arnese. È ben vero che, come più volte udii dire da lui istesso, il suo baule, nel quale si contenea allora tutto il suo patrimonio, non eccedea libre dugento di peso.

Arrivato in Venezia, fermossi il S. Galileo in casa del S.r Senatore Sagredo per lo spazzio di quasi due mesi, dove con molte carezze fu intrattenuto, sin tanto che venisse il tempo nel quale è solita usanza d'aprirsi lo Studio. In questo intermezzo visitò molti Senatori di quella gran Republica, e prima quei che sono i promotori del medesimo Studio. Venuto il tempo opportuno, si transferì in Padova, et ivi si provide d'una picciola casetta per la sua abitazione, non molto distante 220 dal famosissimo tempio di S.a Giustina. La vicinanza di questo luogo fu di molta commodità al S.r Galileo, conciossiacosachè quel P. Abbate che allora reggeva il monasterio era gentilhuomo veronese, di maniere assai cortesi e non poco intendente delle mathematiche, con la quale occasione s'introdusse il S. Galileo nella di lui amicizia; a contemplazione di che fu provisto di qualche necessario utensile e supellettile, come di letti, seggiole et altre cose simili, delle quali era non poco bisognoso, tanto più quanto, scuoprendosi di dilettevole e manierosa conversazione, molti degli scolari, etiamdio d'altra professione, ben spesso andavano in casa per rimaner quivi a desinare e cenare con esso seco. Quindi accadde sovente, non haver egli tovagliolini a bastanza per il numero de' commensali, in 230 tempo ancora che non si potevano così all'improviso provedere, onde più d'una volta gli fu d'uopo far nuova giunta alla tavola et apparecchiarla con carte o fogli all'improviso [7]. Ma più d'ogn'altra cosa accrescea la frequenza dei giovani scolari la singolare facilità ch' havea il S.r Galileo nell'insegnare e dichiarare le cose più oscure nelle scienze, nell'esaminare i varii sentimenti o axiomi de' più rinomati filosofi, in una parola nell'indagare i principii di tutta la natural filosofia; le quali cose tutte tanto si rendeano più maravigliose, quanto che veniano maneggiate non solamente con metodo straordinario, ma con modo di speculare assai diverso dagl'antichi e moderni professori: laonde acquistandosi ogni giorno più di reputazzione, da tutte le parti concorrevano huomini, etiamdio provetti, 240 con frettolosi passi, curiosi d'ascoltare, anzi di vedere, cose in quella professione del tutto nuove e pellegrine.

[7] Non piace quell'apparecchiar con carte e fogli, e allettar gli scolari col mangiare, pigliandogli per la gola.

214. *non eccedeva cento libbre* (*libbre cento,* T) *di peso,* M, T — 217-219. *Studio: nel qual intermezzo egli non tralasciò di visitare molti Senatori, e particolarmente i protettori dell' medesimo Studio, e fu da tutti molto ben veduto et accarezzato, essendo già per fama il suo nome in quella città assai ben noto. Venuto,* M — 229-230. *con esso seco, per poter godere con questa occasione de' suoi dotti et insieme piacevoli ragionamenti: onde ben sovente accadde che non havendo tovagliolini,* M — 236-237. *filosofia, spianando con la felicità del suo maraviglioso ingegno tutte le più scabrose difficultà, da altri sino a quel tempo o male o non punto intese; le quali cose,* M — 240. *reputazione, concorrevano da tutte le parti d'Europa huomini,* M —

Non giudicò già il S.r Galileo di satisfare al concetto che cognoscea formarsi di sè nè all'universal espettazzione, se alla lettura o insegnamento di quelle scienze, non havesse accoppiato lo scrivere, per consegnare qualcheduna delle opere sue alle stampe: perciò diede alla luce quella che fu la prima e s'intitola *Il Compasso Geometrico.*

Alla comparsa di questa s'avanzò in tal credito, che vista e considerata da' più eccellenti professori di tutta l'Europa e spezialmente della Germania, fu
250 molto commendata. Molti di quella nobilissima nazzione vennero da diverse provincie in Italia, fermandosi in Padova, non per altro fine che d'haver per maestro il S.r Galileo.

Contro l'opera del Compasso Geometrico scrisse in latino un tal S.r Baldassar Capra [8], gentilhuomo milanese, d'assai buona fama nella professione di geometria, impugnandolo in moltissimi luoghi. Quando che al S.r Galileo pervenne notizia di questa impugnazione, e dopo che l'hebbe veduta, ne prese grandissimo gusto, e disse che molto restava obbligato al S.r Capra impugnatore, poscia che gli porgeva occasione non solamente di difendersi con l'apologia, ma gl'apriva assai spazzioso il campo da potersi slargare in molte cose, tutte in corroborazione di
260 quanto havea scritto, per confusione dell'avversario e per addottrinamento degl'altri. E nel vero riuscì tanto gagliarda e vigorosa la risposta, che nè il S.r Capra nè altri di poi hebbero ardire d'opporsi.

In questo proposito soleva egli dire che grandissimo piacere sentiva quando alle sue opere incontrava contradittori, poscia che da questi gli veniva somministrato argumento e materia di speculare e di scriver in miglior forma; anzi che molte cose a bello studio havea date fuora, al suo giudizio imperfette, non per altro se non perchè più facilmente trovassero opposizione [9]: il che stimerà esser verissimo chiunque leggerà l'opere di lui, perchè troverà esser nelle repliche più ammirabile.

270 Ma poco o nulla haverebbe stimato il S. Galileo d'haver guadagnato, se allo scrivere e stampare diverse opere, nelle quali scorgeasi profondissima speculazione, non havesse aggiunto qualche peregrino ritrovamento, mediante il quale non solamente la sovranità dell'ingegno suo venisse manifestata, ma l'humana condizione in un certo modo privilegiata. E perchè non v'era cosa al mondo dalla quale potesse ricever maggior ingrandimento quanto dalla cognizione delle cose naturali, spezialmente delle celesti, e che questa non si potea ottenere senza l'aiuto de' sentimenti esterni, cioè senza l'aumento di quello del vedere,

[8] Il Capra non scrisse contro al Compasso, ma l'usurpò; e però è falso tutto ciò che ne segue in questo proposito.

[9] Non è vero che abbia dato fuori molte cose imperfette a posta per trovare opposizioni.

si propose in animo di voler rinovar al mondo il disusato, anzi disperato, modo di far un instrumento per il quale venisse tanto avvantaggiata la facultà o potenza visiva, che ella non meno che da vicino potesse le le maraviglie tanto più prodigiose quanto lontane dagl'occhi de' viventi contemplare[10]. Nella qual impresa, benchè stimata per altro d'impossibile riuscita, hebbe tanta felicità nel saperla indirizzare, mercè del suo ingegno veramente divino, che condotto a perfezzione l'instrumento detto *telescopio* e volgarmente l'*occhiale,* osò con la vista trapassare in un attimo, poco o nulla curando l'ampiezza e l'immensità degli spazzi, questo mondo elementare, et osservare i viaggi de' globi celesti, i moti delle stelle ed affrontare l'istesso sole e la luna, prencipi dei pianeti, inaccessibili per altro e sicuri d'ogni ingiuria, con la quale l'humana curiosità pretendessi oltraggiargli.

Chi vuol ridire o, per dir meglio, chi può esprimere il suono con il quale la fama in un subito riempì tutta l'Europa, anzi isvegliò il mondo tutto e gl'abitatori d'esso ad inarcar le ciglia? Onde maraviglia non è se principalissimi cavalieri e prencipi venivano non solamente dalla Germania e dalla Francia, ma dalla Pollonia, Svezia, Ungheria e dalla Transilvania, etiamdio quegli che non professavano scienze, non per altro che per vedere e conoscere di vista il tanto rinominato S.r Galileo, tra' quali si numerano molti che sortirono poscia gran nome nell'arte militare, che sarebbe troppa lunga serie e superflua il nominargli tutti.

Non voglio già tacere che per questo medesimo fine venne a por domicilio in Padova, con nobilissime camerate, incognito però, il Ser.mo Gostavo Re di Svezia, quello, dico, che riuscì tanto formidabile in guerra, che la sola memoria di lui rende spavento all'universo. Questo gran personaggio, intrattenendosi per alcuni mesi in Padova, si trovò quasi sempre presente alle lezioni del S.r Galileo, il quale a richiesta di quei gran Signori fu persuaso a leggere in lingua toscana; conciossiacosachè essendo tutti questi assai ben instrutti nella latina favella et in qualche parte dirozzati nell'italiana, desideravano nell'istesso tempo ch'imparavano le scienze et acquistarne d'essa la perfezzione: e da indi in poi di rado e quasi mai fu udito il S. Galileo con altra lingua fuori che con la natia, etiamdio nella publica cattedra, favellare[11]; il che diede materia ad alcuni suoi poco amorevoli di tacciarlo come di poco pratico nell'idioma latino: ma la ve-

[10] L'invenzione dell'occhiale non fu come dice il Sig.r Canonico, che egli medesimo pensasse di ritrovarla, ma fu nel modo che l'ho raccontato io.

[11] Non è vero che leggesse in toscano in publico, ma al più qualche lezzione straordinaria.

284. *e volgarmente* l'occhiale del Galileo, *osò,* M; *e volgarmente* il canocchiale, *osò,* T — 300. *incognito però* manca in M e T. —

rità è che ciò facea per compiacere alla voglia degli scolari, la maggior parte oltramontani, e per metter in reputazione il parlar toscano, con adattare acconciamente i termini d'esso alle conclusioni di filosofia e mathematica, senza dimandargli in presto o mendicargli da altra lingua che non fosse la propria, contro l'oppenione dei più, quali per addietro ciò stimavano inconvenevole, anzi impossibile. Et invero chi non l'havesse udito, non haverebbe creduto tanta proprietà di parole o di vocaboli, congiunta con eccessiva chiarezza nel'esprimere i suoi concetti; di che fanno testimonianza l'opere sue, nelle quali per il modo di scrivere si rende del tutto impareggiabile.

320 Avvenne, non dopo molto tempo che dal S.r Galileo fu data forma all'occhiale e che in moltissime parti d'Italia e fuori si cominciò a metter in uso, apparve nel cielo un nuovo cometa; di quello parlo, che si vide nell'anno mille secento quattro, non so già se nel segno di Cassiopea o del Cigno [12]. Questi, come per lo più accader suole, commosse tutto il mondo, e diede occasione agl'astronomi più celebri di qualsivoglia nazione di far osservazioni e discorsi; ma niuno ardiva manifestargli, se prima non avvisava il S.r Galileo per intenderne il suo sentimento: onde comparivano lettere da ogni parte, d'huomini insigni nella professione, come se da lui, quasi da oracolo, dovesse uscire la decisione delle controversie che nasceano tra di loro. In questa occasione rispose a tutti con let-
330 tere, per le quali significò ciò che con la scorta del suo telescopio havea in diversi tempi osservato [13].

Non so veramente se sopra di questo particolar cometa, o nuova stella, ci sia discorso dato alle stampe: so bene che dalle repliche fatte a queste lettere, delle quali io ne vidi e lessi moltissime di quei grand'huomini ch'allora viveano, veniva ringraziato il S.r Galileo, confessando di restare del tutto appagati, e che quando dovessero sopra di ciò scrivere per sodisfazzione degl'altri, non si sarebbero niente partiti dal di lui parere, ma che volentieri se n'astenevano per non usurparsi la lode che alla virtù sua si conveniva; et appresso lo pregavano di prestezza nel dare alla luce qualche scrittura.

340 A questi tali rescrisse indietro il S.r Galileo (per quanto mi disse in proposito di questo discorso), che l'osservazioni fatte intorno alla nuova stella o cometa era scarso argomento e picciola occasione di dar fuori scrittura particulare, ma che sperava cumulare questa con altre osservazioni più prodigiose; e volse, cred'io,

[12] Non fu nuova cometa in Cassiopea o nel Cigno nel 1604, ma la nuova stella nello Scorpione; e quando apparve questa stella, non aveva ancora trovato l'occhiale, perchè lo trovò nel 1610, però non potè osservarla.

[13] Non è per conseguenza vero ciò che si dice in questa faccia [1].

---

[1] Il Viviani si riferisce alla faccia 24 della *Vita* (secondo la paginazione originaria), la quale comprende le lin. 326-341 della nostra edizione.

alludere a quelle fatte da lui medesimo intorno alla luna, alle macchie solari et alle stelle intorno a Giove, non prima vedute nè conosciute [1].

Divulgatasi dunque la fama d'un ingegno così eminente e d'un soggetto per cotanta virtù ragguardevole, quale era il S.r Galileo, il quale non solamente recava onore all'Italia, ma gloria e splendore alla sua patria, si compiacque il Ser.mo Gran Duca Cosimo di felice memoria d'invitarlo al ritorno e di richiamarlo, con provisione eccedente quella che havea in Padova e con il rimetter alla 350 sua libertà il leggere e non leggere nello Studio pubblico.

Per gradir un così cortese invito stimò il S.r Galileo di mostrar prontezza all'obbedire, e non senza gran disgusto e contrasto ottenne licenza dai SS.ri Veneziani, quali gl'offersero notabilissimo augumento di provisione.

In tutto quel tempo che dimorò in Padova, che fu per lo spazzio di anni diciotto, non si vide mai stare in ozio il S.r Galileo: poscia che, oltr'allo studio che gli conveniva fare per la cattedra et oltre alle fatiche in scrivere sopra diverse cose, assai più di quello che se ne vedino stampate, delle quali fu liberalissimo in donare ai suoi amici e scolari, fu adoperata l'industria di lui in sopraintendere a molti edifizii o fortificazioni che si fecero in diversi tempi nell'augustissimo 360 dominio e stato della Ser.ma Republica di Venezia; onde egli ne riportò grosse recognizioni, oltre all'annuo stipendio, al quale niun altro professore in quella cattedra era mai arrivato d'ottenere: che se fosse stato (come dicea egli) inclinato al tener conto del denaro, haverebbe potuto cumulare non poca ricchezza; ma sì come fu sempre lontano da una certa affettazione di filosofo o di letterato, così si vide in ogni tempo dedito ai passatempi d'ogni sorte, spezialmente a quegli di ritrovarsi ai conviti con amici, e difficilmente si accomodò di ridursi, se non negl'ultimi anni della sua vecchiezza, a mangiar solo.

Nella conversazione era giocondissimo, nel discorso grato, nell'espressiva singolare, arguto ne' motti, nelle burle faceto. Ben spesso havea in bocca i capitoli 370 di Francesco Berni, del quale i versi e sentenze in molti propositi adattava al suo proposito, niente meno che se fossero stati suoi proprii, con somma piacevolezza. In lui era ammirabile la facilità con la quale sapeva accomodarsi all'inclinazione degl'amici, e dopo brevissimo tempo o discorso formava concetto dell'altrui capacità.

Con pochi, o con niuno, fuori de' suoi intrinseci, favellava di materie filosofiche o mathematiche; anzi per liberarsi alcuna volta da certe dimande che da

345. Dopo *conosciute* il cod. M aggiunge: *e tutto ciò per l'uso del suo telescopio o cannocchiale, di nuovo da lui ritrovato.* — 354. Dopo *provisione* il cod. M aggiunge: *per persuaderlo a restare, al quale effetto usarono ancora tutti quei mezzi per loro possibili.* — 358. *stampate, dalle quali,* G — 366-367. Il cod. M termina in tronco con le seguenti parole: *d'ogni sorte, e particolarmente a quelli di trovarsi con gli amici in conversazione a cene e desinari.* —

[1] A questo punto nel cod. G si legge in margine: « Qui si può fare special mentione et ordinata di tutto quello ch'ha lasciato scritto il Sig. Galileo questa materia » (*sic*).

molti con curiosità poco opportuna gli venivano fatte, divertiva il discorso et applicavalo subito ad altro, tanto graziosamente, che se bene parea lontano, lo facea
380 cadere a proposito per la satisfazione di chi l'interrogava, con far racconto di qualche paraboletta, caso seguito o frottola, delle quali cose era abbondantissimo.

Fu il S.r Galileo di pochissima presunzione, anzi di modesto sentimento di sè medesimo. Non s'udì mai iattanza propria in disprezzo degl'altri; solamente dicea in quest'ultimi anni, quando che ogni giorno più andava deteriorando nella vista, potersi nella sua disgrazia consolare, giachè de' figliuoli d'Adamo niun altro huomo havea veduto più di lui. È lontano parimente da ogni verità che degl'antichi filosofi, e nominatamente d'Aristotele, parlasse con poca stima e disprezzo, come alcuni che professano d'esser suoi seguaci scioccamente sparlano: dicea egli solamente ch'il modo di filosofare di quel grand'huomo non
390 l'appagava, e che in esso si trovavano fallacie et errori. Lo lodava in alcune opere particolari, come ne' libri della Hypermenia (*sic*) e sopra tutte l'altre quegli della Rettorica e dell'Etica, dicendo che in quest'arte havea scritto mirabilmente. Esaltava sopra le stelle Platone, per la sua eloquenza veramente d'oro e per il metodo di scrivere e comporre in dialoghi; ma sopra ogn'altro lodava Pitagora per il modo di filosofare, ma nell'ingegno Archimede dicea haver superato tutti, e chiamavalo il suo maestro.

In tutte le scienze o arti fu pratichissimo, sì come degli scrittori o professori d'esse. Dilettossi straordinariamente della musica, pittura e poesia. Fu sempre partialissimo di Lodovico Ariosto, di cui l'opere tutte sapeva a mente e da lui
400 era chiamato divino. Il poema d'Orlando Furioso e le Satire erano le sue delizie: in ogni discorso recitava qualcheduna dell'ottave, e vestivasi in un certo modo di quei concetti per esprimere, in diversi ma spessi propositi, i proprii. Non potea tollerare che si dicesse, Torquato Tasso entrare in paragone: dicea egli sentire l'istessa differenza tra l'uno e l'altro, che al gusto o palato suo gli recava il mangiar citrivuoli, dopo ch'havessi gustato saporiti poponi; e per escludere affatto questa comparazione, si cimentò di fare alcune note o postille alla margine assai spazziosa d'un suo Furioso, in quei luoghi appunto nei quali s'era ingegnato il Tasso immitarlo. Questa sua fatica haverebbe desiderato che fosse stata letta e vista; perciò deplorava assai la disgrazia d'haverla smarrita
410 senza speranza di ritrovarla. Fu familiarissimo d'un libro intitolato 'l *Ruzzante*, scritto in lingua rustica padovana, pigliandosi gran piacere di quei rozzi racconti con accidenti ridicoli.

Abitò quasi del continuo in alcune ville suburbane, per trovar maggior quiete et occasione di speculare. Non si vedè però mai star sequestrato dal commerzio degl'altri, anzi che la casa di sua abitazione era mai sempre frequentata da nobi-

404. *tra l'uno all'altro*, G — 413. *suburbane, e più che altrove in quella d'Arcetri, luogo detto al Piano de' Giullari, a fine di trovare maggior*, T —

lissime persone, la maggior parte forastieri d'ogni nazione, i quali, viaggiando per l'Italia, apposta venivano per vederlo e cognoscerlo, credendosi in un certo modo di non dover tornar alla propria patria con reputazione se havessero tralasciata l'occasione di visitarlo.

Hebbe pochissima quantità di libri, e lo studio suo dependea dalla continua 420 osservazione, con dedurre da tutte le cose che vedea, udiva o toccava, argomento di filosofare; e diceva egli ch'il libro nel quale si dovea studiare era quello della natura, che sta aperto per tutti.

Gustò fuor di modo dell'agricultura, asserendo che pochi erano quegli che sapeano metter in pratica i suoi precetti. Nel tempo del potare e rilegar le viti, si trattenea molte ore continue in un suo orticello, e tutte quelle pergolette ed anguillari voleva accomodare di sua mano, con tanta simetria e proporzione ch'era cosa degna d'esser veduta. E perchè s'adoperava in questo esercizio in quei giorni ne' quali il sole ha molta attività nel smuovere, s'attribuisce a questo disordine, come a causa, la cecità del già vecchio S.r Galileo: e fu negl'ultimi anni 430 assai travagliosa, poscia che era congionta con dolori di tal sorte, che gl'havevano tolto affatto il sonno. Se ne lamentava egli cruccioso, ma non s'asteneva però di dire qualche arguzia, secondo che ne veniva il proposito. Ma non potendo resistere nè al disagio nè al peso degl'anni, gli convenne, dopo alcuni giorni di lenta febbre, lasciar la vita nell'età sua ....[1], con pianto e cordoglio degl'amici e conoscenti. Huomo, se si risguarda la perspicacità dell'ingegno, l'eccellenza di quello ch'ha lasciato scritto, e le dote singulari concessele dalla natura, a niun altro degl'antichi inferiore; veramente degno d'esser annoverato tra i più famosi, e senza dubbio in questo nostro seculo, già più di mezzo transcorso, senza pari.

Fu il S. Galileo d'aspetto grave, di statura più tosto alta, membruto e ben 440 quadrato di corpo, d'occhi vivaci, di carnagione bianca e di pelo che pendea nel rossiccio.

Questo è quanto ho potuto raccogliere della vita et azioni del S. Galileo, somministratomi da ciò ch'udii dire da lui medesimo in diverse occasioni et colloquii, lasciando ch'altri aggiunga, levi o correggha, conforme sarà giudicato più opportuno o necessario.

Niccolò Gherardini.

419-420. Tra *di visitarlo* ed *Hebbe* la stampa T inserisce quanto segue: *Il Serenissimo Gran Duca Ferdinando Secondo, oltre alle continovate missioni che gli faceva di tempo in tempo per intendere lo stato di sua salute, non sdegnò di trasferirsi in persona più volte per visitarlo, essendo sovranissima la stima che faceva questo gran Principe del suo alto ingegno, godendo sommamente de' suoi discorsi, i quali non sempre erano di filosofia ed intorno ai maravigliosi discoprimenti da lui fatti nel cielo, ma bene spesso d'altre scienze, dilettandosi talvolta di mescolarci alcune piacevolezze, il tutto però in maniera che sempre ugualmente faceva apparire, con stupore universale, il suo grand' intelletto.* —

[1] I puntolini sono nel cod. G. La stampa T ha: *nell'età sua di 77 anni.*

VI.

LETTERA DI VINCENZIO VIVIANI AL PRINCIPE LEOPOLDO DE' MEDICI INTORNO ALL'APPLICAZIONE DEL PENDOLO ALL'OROLOGIO.

Della scrittura intorno all'applicazione del pendolo all'orologio, che VINCENZIO VIVIANI stese in forma di lettera al Principe LEOPOLDO DE' MEDICI, per incarico da lui avutone, con la data del 20 agosto 1659 [1], noi conosciamo due copie manoscritte: l'una è nei Manoscritti Galileiani della Biblioteca Nazionale di Firenze, dove occupa nel Tomo IV della Parte VI le car. 40*a*–50 [2], ed ha, oltre la data e la soscrizione autografe, numerose correzioni pur autografe, a penna e a matita; l'altra è stata trovata tra le carte di ISMAELE BOULLIAU (al quale fu mandata dallo stesso Principe LEOPOLDO con lettera del 9 ottobre 1659 [3]) nella Biblioteca Nazionale di Parigi, e precisamente nel codice che ora è segnato *Fonds français, n.° 13039,* a car. 147–155 [4], ed ha egualmente autografa la sottoscrizione. Abbiamo esemplato fedelmente la presente edizione sulla copia che è nei Manoscritti Galileiani e che noi chiamiamo *G* [5], la quale è manifesto che rappresenta in alcuni luoghi, anche a confronto del codice Parigino (*P*), un'ulteriore revisione da parte dell'autore, poichè le correzioni autografe non sempre emendano materiali trascorsi del copista, ma talora modificano o aggiungono al dettato originale, che si ha come sotto le cancellature di *G* così nella copia Parigina. Di quest'ultima ci siamo giovati non solo per correggere qualche materiale errore di *G*, sfuggito, forse appunto per la sua materialità, alla revisione dell'autore, e da noi, per iscrupolo di editori, annotato appiè di pagina [6], ma altresì per desumerne una notevole aggiunta, la quale abbiamo pur dato appiè di pagina [7] insieme con quelle tra le lezioni del dettato originale, corrette in *G* di mano del VIVIANI, che ci parve potesse metter conto di far conoscere, perchè contenenti qualche sostanziale variazione di concetto.

Con la *Lettera* abbiamo riprodotto dal cod. *G* (car. 50) il disegno [8] che in essa è citato (lin. 277), e che si ha, senza differenze, anche nel cod. *P* [9].

---

[1] Cfr. *Nuovi studi galileiani* per ANTONIO FAVARO (*Memorie del R. Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti.* Vol. XXIV), Venezia, tip. Antonelli, 1891, pag. 389–418.

[2] Da questo codice fu tratta la prima edizione della *Lettera,* che è nella *Vita e commercio letterario di Galileo Galilei* ecc., scritta da GIO. BATISTA CLEMENTE DE' NELLI ecc., Vol. II, Losanna, 1793, pag. 721–738.

[3] Cfr. A. FAVARO, *Nuovi studi galileiani* cit., pag. 400–402.

[4] Dal codice Parigino la *Lettera* fu riprodotta nelle *Oeuvres complètes* de CHRISTIAAN HUYGENS publiées par la Société Hollandaise des Sciences. Tome troisième, ecc. La Haye, Martin Nijhoff, 1890, pag. 470–484.

[5] Abbiamo dato luogo nel nostro testo anche alle correzioni autografe scritte a matita, qualcuna delle quali già oggi si distingue poco chiaramente, e tra qualche tempo non sarà forse più leggibile.

[6] Si avverta che una delle carte di *G* (car. 45), essendo stata, non sappiamo perchè, tagliata, fu rifatta di mano più recente; e in essa cade uno degli errori che abbiamo dovuto correggere.

[7] Cfr. pag. 654.

[8] Non crediamo che il disegno che è nel cod. *G* sia di mano del VIVIANI.

[9] Un'altra copia, pur eguale, del disegno fu ritrovata tra le carte di CRISTIANO HUYGENS, che la ricevette dal BOULLIAU il 15 gennaio 1660: cfr. A. FAVARO, *Nuovi studi galileiani,* pag. 402. — Nelle scritture del VIVIANI che sono nella Collezione Galileiana della Biblioteca Nazionale di Firenze abbiamo trovato altre narrazioni dell'applicazione galileiana del pendolo all'orologio, le quali però non contengono particolari diversi da quelli riferiti nella *Lettera* al Principe LEOPOLDO. Cfr. Mss. Gal., *Discepoli,* Tomo 117, car. 60*r.*; Tomo 118, car. 6*t.*–7*r.*; Tomo 138, car. 87, 88–89, 101: e vedi A. FAVARO, *Nuovi studi galileiani,* pag. 407, nota 1.

Al Ser.mo Sig.re
Il Sig.r Principe Leopoldo di Toscana, mio Signore.

Ser.mo Principe,

Mi comanda l'A. V. S., sempre intenta a nobilissime e giovevoli speculazioni, ch'io debba ordinatamente mettere in carta quelle notizie che si ànno circa all'invenzione et usi del maraviglioso misurator del tempo col pendolo di Galileo Galilei d'eterna e gloriosa fama, e principalmente circa all'applicazione del medesimo pendolo alli usati orivuoli. Obbedisco, non già con quella evidente ed ornata narrativa, e quale si richiederebbe avendo a comparire avanti al purgatissimo giudizio dell'A. V., ma ben sì con quella sincerità che è mia propria, cavando il tutto da quel sommario racconto che, d'ordin pure di V. A., io scrissi, già sono 5 anni, intorno a vari accidenti ed azzioni della vita di sì grand'Vuomo, e da quanto io so aver sentito dalla di lui viva voce.

Sì come adunque è notissimo, per le tradizioni pervenuteci, che a niuno degli antichi o moderni filosofi è stato permesso dal sommo, incomprensibil Motore l'investigare pur una minima parte della natura del moto e de' suoi ammirandi accidenti, fuori che al nostro gran Galileo, il quale con la sublimità del suo ingegno seppe 'l primo sottoporlo alle strettissime leggi della divina geometria, così non si revoca in dubbio, il medesimo Galileo essere stato il primo a regolare con semplicissimo e, per così dire, naturale artifizio la misura del tempo dall'istesso moto misurato. E per ridurre il tutto distintamente a memoria, l'origine ed il progresso di questa utilissima invenzione fu tale.

Trovavasi il Galileo, in età di venti anni in circa, intorno all'anno 1583 nella città di Pisa, dove per consiglio del padre s'era applicato alli studi della filosofia e della medicina; et essendo un giorno nel Duomo di quella città, come curioso ed accortissimo che egli era, caddegli in mente d'osservare dal moto d'una lampana, che era stata allontanata dal perpendicolo, se per avventura i tempi delle andate e tornate di quella, tanto per gli archi grandi che per i mediocri e per i minimi, fossero uguali, parendogli che il tempo per la maggior lunghezza dell'arco grande potesse forse restar contraccambiato dalla maggior velocità con che per esso vedeva muovere la lampana, come per linea nelle parti superiori più declive. Sovvennegli dunque, mentre questa andava quietamente movendosi, di far di quelle andate e tornate un esamine, come suol dirsi, alla grossa per mezzo delle battute del proprio polso e con l'aiuto ancora del tempo della mu-

6. Nel cod. G era stato scritto dapprima costantemente dal copista, *pendulo*, e poi fu nella maggior parte dei luoghi corretto *pendolo*. Noi abbiamo esteso siffatta correzione anche a quei passi nei quali, certamente per isvista, rimase non corretta la forma *pendulo*. —

sica, nella quale egli già con gran profitto erasi esercitato; e per allora da questi tali riscontri parvegli non aver falsamente creduto dell'ugualità di quei tempi. Ma non contento di ciò, tornato a casa pensò, per meglio accertarsene, di così fare.

Legò due palle di piombo con fili d'egualissime lunghezze, e da gli estremi di
40 questi le fermò pendenti in modo, che potessero liberamente dondolare per l'aria (che per ciò chiamò poi tali strumenti dondoli o pendoli); e discostandole dal perpendicolo per differenti numeri di gradi, come, per esempio, l'una per 30, l'altra per 10, lasciolle poi in libertà in un istesso momento di tempo: e con l'aiuto d'un compagno osservò che quando l'una per gl'archi grandi faceva un tal numero di vibrazioni, l'altra per gl'archi piccoli ne faceva appunto altrettante.

In oltre formò due simili pendoli, ma tra loro di assai differenti lunghezze; ed osservò che notando del piccolo un numero di vibrazioni, come, per esempio, 300, per i suoi archi maggiori, nel medesimo tempo il grande ne faceva sempre
50 un tal istesso numero, come è a dire 40, tanto per i suoi archi maggiori che per i piccolissimi: e replicato questo più volte, e trovato per tutti gl'archi et in tutti i numeri sempre rispondere l'osservazioni, ne inferì ugualissima esser la durazione tra l'andate e le tornate d'un medesimo pendolo, grandissime o piccolissime che elle fossero, o non iscorgersi almeno tra loro sensibile differenza, e da attribuirsi all'impedimento dell'aria, che fa più contrasto al grave mobile più veloce che al meno.

S'accorse ancora, che nè le differenti gravità assolute, nè le varie gravità in ispecie delle palle, facevano tra di lor manifeste alterazioni, ma tutte, purchè appese a fili d'uguali lunghezze da i punti delle sospensioni a i lor centri, con-
60 servavano una assai costante ugualità de' lor passaggi per tutti gl'archi; se però non si fusse eletta materia leggierissima, come è il sughero, il di cui moto dal mezzo dell'aria (che al moto di tutti i gravi sempre contrasta, e con maggior proporzione a quello de' più leggieri) vien più facilmente impedito, e più presto ridotto alla quiete.

Assicuratosi dunque il Galileo di così mirabile effetto, sovvennegli per allora d'applicarlo ad uso della medicina per la misura dell'accelerazioni de' polsi, come pur tuttavia communemente si pratica.

Indi a poch'anni applicatosi agli studi geometrici, ed agli astronomici appresso, vedde l'importante necessità ch' essi avevano d'uno scrupuloso misuratore del
70 tempo per conseguire esattissime l'osservazioni; che perciò fin d'allora introdusse il valersi del pendolo nella misura de' tempi e moti celesti, de' diametri apparenti delle fisse e de' pianeti, nella durazione de gli eclissi ed in mill'altre simili

55-56. *e da attribuirsi ... al meno* manca in P. In G è aggiunto di mano del VIVIANI. —

operazioni, principalmente ottenendo da tale strumento, più e più accorciato di filo, una minutissima divisione e suddivisione del tempo, ancora oltre a i minuti secondi, a suo piacimento.

Guidato poi dalla geometria e dalla sua nuova scienza del moto, trovò le lunghezze de' pendoli esser fra loro in proporzione duplicata di quella de' tempi d'ugual numero di vibrazioni. Ma perchè il Galileo nel communicare le sue speculazioni, come abbondantissimo che egli ne era, ne fu insieme liberalissimo, quindi è che questi usi e le nuovamente da esso avvertite proprietà del suo 80 pendolo a poco a poco divulgandosi, trovaron talvolta o chi con troppa confidenza se le adottò per propri parti, o chi nella publicazione di qualche scritto, artifiziosamente tacendo il nome del lor vero padre, se ne valse in tal guisa, che almeno da quei che ne ignoran l'origine potrebbero facilmente credersi invenzioni di essi, se a ciò non avesse abbondevolmente provveduto la sincerità de i ben affetti, tra i quali è il Sig.r Cristiano Ugenio olandese, che nel proemio dell'Orivuolo, da esso publicato nel 1658 [1], fa di queste invenzioni gratissima testimonianza a favore del medesimo Galileo.

Non terminò già qui l'applicazione delli usi di questa semplice macchina, poichè doppo avere il Galileo scoperto per mezzo del telescopio, nell'anno 1610, 90 i quattro pianeti intorno al corpo di Giove, da lui denominati Medicei, subito dall'osservazioni de' variati loro accidenti di occultazioni, di apparizioni, d'eclissi e d'altre simili apparenze di brevissima durazione, caddegli in mente di potere valersene per universal benefizio de gli vuomini ad uso della nautica e della geografia, sciogliendo per ciò quel famoso e difficil problema che indarno aveva esercitato i primi astronomi e matematici de i passati e del presente secolo, che è di potere in ogni ora della notte, o almeno più frequentemente che con gl' eclissi lunari, in ogni luogo di mare e di terra, graduare le longitudini. Per ciò ottenere diedesi allora ad una assidua osservazione de' periodi e de' moti di tali Stelle Medicee; ed in meno di 15 mesi dal primo discoprimento ne conseguì tanto esatta 100 cognizione, che arrivò a predire le future costituzioni di ciaschedun satellite, comparate fra loro et col corpo stesso di Giove, publicandone un saggio per i due mesi avvenire di Marzo et Aprile dell'anno 1613, come si vede in fine della Storia delle Macchie Solari. Ma conoscendo che in servizio della longitudine richiedevasi molto maggior perfezione per potere calcolare le tavole ed effemeridi, e che ciò non era possibil avere che doppo gran numero d'osservazioni e tra loro assai distanti di tempo, non prima che dell'anno 1615 si risolvè di proporre

73. *più e più accorciato di filo* è aggiunto in G di mano del Viviani, in P manca. —

---

[1] Christiani Hugenii a Zulichem, Const. F., *Horologium*. Hagae Comitum, ex officina Adriani Vlacq, M. DC. LVIII.

questo suo ammirabil pensiero a qualche gran Principe d'Europa, che fosse potente in mare principalmente; e conferendo ciò col Ser.mo Gran Duca Cosimo II, 110 suo Signore, volle questi per sè medesimo muoverne allora trattato con la Maestà Cattolica di Filippo Terzo, Re di Spagna. Fra le invenzioni del Galileo concorrenti all'effettuazione di così grande impresa (oltre all'offerirsi dal medesimo di somministrare ottimi telescopi già fatti; il modo di fabbricarli, atti all'osservazione di Giove e suoi satelliti, e di poter facilmente usarli in nave, benchè fluttuante; le tavole et effemeridi per la predizione delle future costituzioni di quei Pianeti), eravi ancora quella dell'orivuolo esattissimo, consistente in sustanza nelle ugualissime vibrazioni del suo pendolo. Questo trattato, da vari accidenti interrotto, fu poi in diversi tempi riassunto, ma in fine, del 1629, non so per qual fatalità, abbandonato.

120 Stimando per tanto il Galileo che il maggior ostacolo e la massima dell'eccezzioni che forse avesse incontrato la sua proposta, fosse stata il far credere di averla esibita per quel premio di facultadi e di onori che da tutti i re di Spagna e da altri potentati veniva promesso a chi di tale invenzione fosse stato l'autore; volendo pur far conoscere che egli già mai da stimolo così vile era mosso, ma bensì dalla sicurezza del suo trovato, e con l'unica brama d'arricchire il mondo di cognizione cotanto necessaria e profittevole all'umano commercio, et sè medesimo ornare della gloria per ciò dovutagli, stabilì finalmente di farne libera e generosa offerta a i Potentissimi Stati Generali delle Provincie Confederate: onde nel 1636, mediante l'opera incessantissima del Sig.r Elia Dio- 130 dati, celebre iureconsulto di Parigi e Avvocato del Parlamento, amico suo carissimo e confidentissimo, e col patrocinio del Sig.r Ugon Grozio, allora ambasciador residente in Parigi per la corona di Svezia, venne all'attual proposta del suo trovato alli Sig.ri Stati d'Olanda, diffusamente spiegando con più e diverse scritture e lettere colà inviate (tanto a i Sig.ri Stati suddetti, quanto al Sig.r Lorenzo Realio, presidente eletto da i medesimi all'esamine di questa proposizione, ed agl'altri Sig.ri Commessari a ciò deputati, che furono i SS.ri Martino Ortensio, Guglielmo Blaeu, Iacopo Golio ed Isaac Becchmanno) ogni suo particolar segreto e modo attenente all'uso della propria invenzione, sì quanto alla difficultà oppostagli del ridurre praticabile il telescopio nell'agitazione della nave, 140 quanto circa al valersi del suo pendolo per misuratore del tempo; suggerendo al Sig.r Lorenzo Realio con lettera de' 5 Giugno 1637 un pensiero sovvenutogli intorno al toglier il tedio del numerar le vibrazioni del pendolo, adombrandogli brevemente la fabbrica d'uno orivuolo o macchinetta, la quale, mossa nel passaggio dal medesimo pendolo (che servir doveva in luogo di quel che vien detto il tempo dell'orivuolo), mostrasse il numero delle vibrazioni, dell'ore e delle mi-

137. *Blaeu .... Golio,* P. Così si leggeva in G, dove poi il VIVIANI sostituì *Iacopo* ai puntolini. —

nute loro particelle decorse; come tutto può vedere l'A. V. S. dal seguente capitolo, qui di parola in parola trascritto dalla suddetta lettera del Galileo al Sig.r Realio [1]:

« Da questo verissimo e stabil principio traggo io la struttura del mio misuratore del tempo, servendomi non di un peso pendente da un filo, ma di un pendolo di materia solida e grave, qual sarebbe ottone o rame; il qual pendolo fo in forma d'un settore di cerchio di 12 o 15 gradi, il cui semidiametro sia 2 o 3 palmi; e quanto maggior sarà, con minor tedio se gli potrà assistere. Questo tal settore fo più grosso nel semidiametro di mezzo, andandolo assottigliando verso i lati estremi, dove fo che termini in una linea assai tagliente, per evitare quanto si possa l'impedimento dell'aria, che essa sola lo va ritardando. Questo è perforato nel centro, per il quale passa un ferretto in forma di quelli sopra i quali si volgono le stadere; il qual ferretto, terminando nella parte di sotto in un angolo, e posando sopra due sostegni di bronzo, acciò meno si consumino per lo continuo muoversi del settore, rimosso esso settore per molti gradi dallo stato perpendicolare (quando sia ben bilicato), prima che si fermi, anderà reciprocando di qua e di là numero grandissimo di vibrazioni; le quali per potere andare continuando secondo il bisogno, converrà che chi gl'assiste gli dia a tempo un impulso gagliardo, riducendolo alle vibrazioni ample: e fatta, per una volta tanto, con pazienza la numerazione delle vibrazioni che si fanno in un giorno naturale, misurato con la revoluzione d'una stella fissa, si haverà il numero delle vibrazioni d'un'ora, d'un minuto e di altra minor parte. Potrassi ancora, fatta questa prima sperienza col pendolo di qualsivoglia lunghezza, crescerlo o diminuirlo, sì che ciascheduna vibrazione importi il tempo d'un minuto secondo; imperochè le lunghezze di tali pendoli mantengono fra di loro duplicata proporzione di quella de' tempi, come per esempio: Posto che un pendolo di lunghezza di 4 palmi faccia in un dato tempo mille vibrazioni, quando noi volessimo la lunghezza d'un altro pendolo che nell'istesso tempo facesse doppio numero di vibrazioni, bisogna che la lunghezza di

178. Era stato copiato *facesse duplicato numero,* e il VIVIANI corresse di suo pugno *duplicato* in *doppio.* Cfr. Vol. XVII, n.° 3496, lin. 207. Il cod. P legge pure *doppio.* —

[1] Cfr. Vol. XVII, n.° 3496, lin. 179-252, e Vol. XVIII, *Supplemento* al n.° 3496.

questo pendolo sia la quarta parte della lunghezza dell'altro; et in
180 somma, come si può vedere colla sperienza, la moltitudine delle vibrazioni de' pendoli da lunghezze diseguali è sudduplicata di esse lunghezze.

Per evitar poi il tedio di chi dovesse perpetuamente assistere al numerare le vibrazioni, ci è un assai comodo provedimento, in cotal modo: cioè facendo che dal mezzo della circonferenza del settore sporga in fuori un piccolissimo e sottilissimo stiletto, il quale nel passare percuota in una setola fissa in una delle sue estremità, la qual setola posi sopra' denti d'una ruota leggierissima quanto una carta, la quale sia posta in piano orizontale vicina al pendolo, et avendo
190 intorno intorno denti a guisa di quelli d'una sega, cioè con uno de' lati posto a squadra sopra il piano della ruota e l'altro inclinato obliquamente, presti questo offizio, che nell'urtare la setoletta nel lato perpendicolare del dente, lo muova, ma nel ritorno poi la medesima setola sopra il lato obliquo del dente non lo muova altrimente, ma lo vadia strisciando e ricadendo a piè del dente susseguente: e così nel passaggio del pendolo si muoverà la ruota per lo spazio d'uno de' suoi denti, ma nel ritorno del pendolo essa ruota non si muoverà punto; onde il suo moto ne riuscirà circolare, sempre per l'istesso verso, et havendo contrassegnati con numeri i denti, si vedrà ad arbitrio nostro
200 la moltitudine de i denti passati, et in conseguenza il numero delle vibrazioni e delle particelle del tempo decorse. Si può ancora intorno al centro di questa prima ruota adattarne un'altra di piccolo numero di denti, la quale tocchi un'altra maggiore ruota dentata, dal moto della quale potremo apprendere il numero delle intere revoluzioni della prima ruota, compartendo la moltitudine de i denti in modo che, per esempio, quando la seconda ruota haverà dato una conversione, la prima ne abbi date 20, 30 o 40 o quante più ne piacesse. Ma il significar questo alle SS. LL., che ànno vuomini esquisitissimi et ingegniosissimi in fabbricare orivuoli et altre macchine ammirande, è cosa superflua,
210 perchè essi medesimi sopra questo fondamento nuovo, di sapere che il pendolo, muovasi per grandi o per brevi spazii, fa le sue reciprocazioni egualissime, troveranno conseguenze più sottili di quel che io possa immaginarmi. E siccome la fallacia delli 'orologii consiste principalmente nel non si esser potuto sin qui fabbricare quello che

191. *lati posti a,* G —

noi chiamiamo il tempo dell'orivolo, tanto aggiustatamente che faccia le sue vibrazioni eguali; così in questo mio pendolo semplicissimo, e non soggetto ad alterazione alcuna, si contiene il modo di mantener sempre egualissime le misure del tempo. Ora intenda V. S. Ill.ma, insieme col Sig.r Ortensio, quale e quanto sia grande il benefizio di questo strumento nelle osservazioni astronomiche, per le quali 220 non è necessario fare andare perpetuamente l'orivuolo, ma basta, per l'ore da numerarsi *a meridie* ovvero *ab occasu,* sapere le minuzie del tempo sino a qualche ecclisse, congiunzione o altro aspetto ne' moti celesti ».

E conseguentemente in appresso fu da esso comunicato alli altri SS.ri Commessarii ed agl'altri SS.ri Olandesi che successivamente s'adoprarono con i SS.ri Stati a favor del Galileo, fra' quali fu un tal Sig.r Borelio, Consigliere e Pensionario della città d'Ansterdam, et un Sig.r Constantino Ugenio di Zulichen, allora primo Consigliere e Segretario del Sig.r Principe d'Oranges e padre del sopranominato Sig.r Cristiano. 230

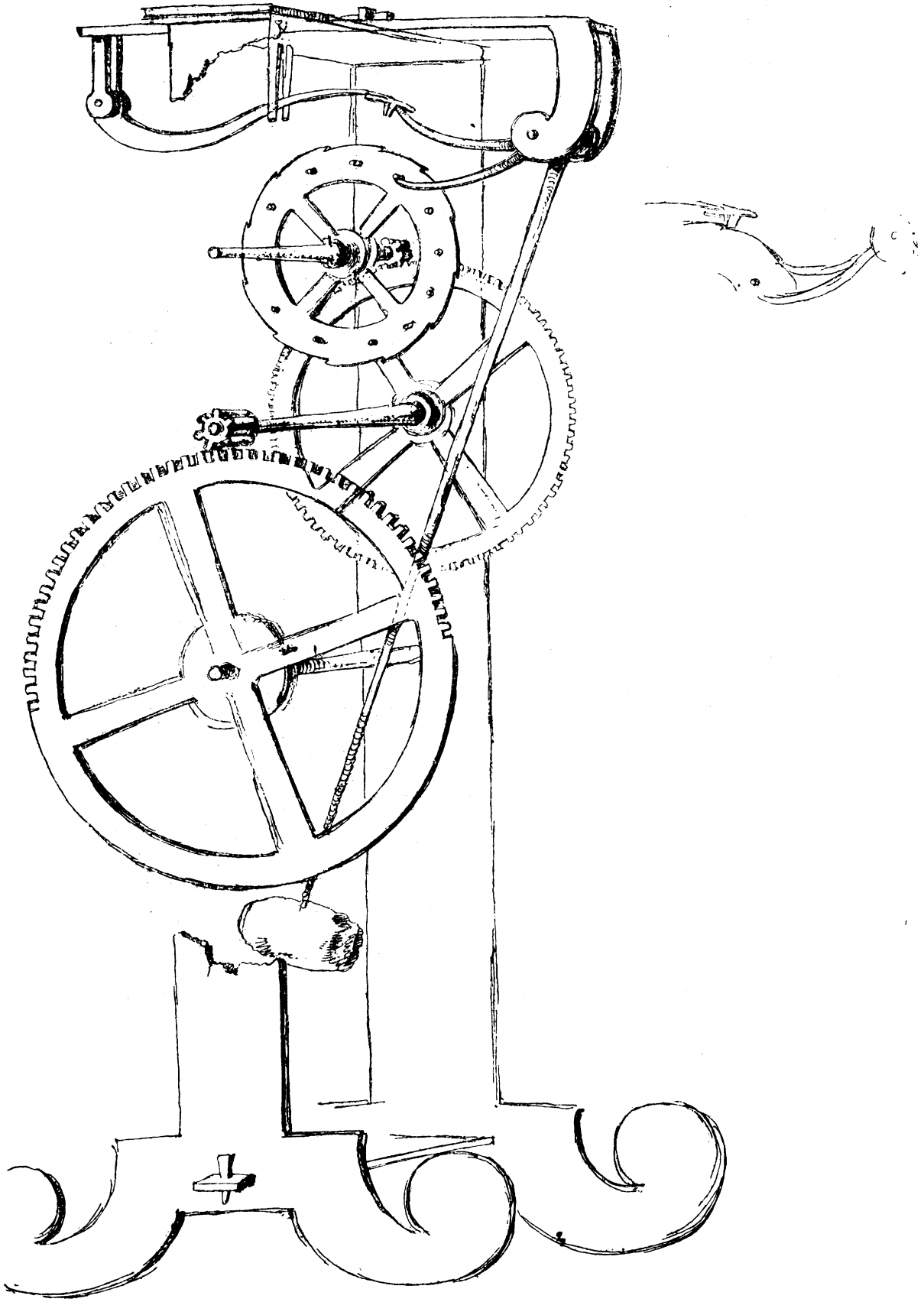
Vedendo il Galileo che il dover trattare questa sua proposizione per lettere, in tanta distanza di luoghi, richiedeva gran lunghezza di tempo, nel rimuovere quelle difficoltà che per altro con la presenza in pochi giorni egl'averebbe sperato di superare, e che dopo averle spianate gli conveniva tornar da capo a informar nuovi Deputati (come gli era succeduto, dopo 5 anni continui di negoziati, per la morte di tutti e quattro i SS.ri Commessari destinati all'esamine della sua proposta); da che l'età sua cadente di 75 anni e la sua cecità non gli permetteva il trasferirsi in Ansterdam, come in altro stato volentierissimo averebbe fatto; desiderando pure per publico benefizio che, se non in vita sua, almeno in vita di quelli che già ne erano consapevoli, si venisse quanto prima alla spe- 240 rienza del suo trovato, che egli reputava esser l'unico mezzo in natura per conseguire la cercata graduazione delle longitudini; stabilì d'inviar colà amico suo fidatissimo et intelligentissimo delle cose astronomiche, il quale s'era dimostrato assai pronto di trasferirvisi, ed al quale il medesimo Galileo aveva già, doppo

221-222. *per le cose da,* G — 225-226. Dopo aver riferito il tratto della lettera di Galileo il cod. P continua: *Queste stesse notizie ed altre molte s'avranno in breve nella publicazione che intende fare l'A. V. di tutte le scritture che intorno al negozio delle longitudini ultimamente ella ottenne dalla liberalità del Sig.r Elia Diodati, il quale di tutte, come di prezioso tesoro, avea tenuto particolarissima cura, come quegli che solo potè farne raccolta, essendo che tanto le lettere del Galileo che quelle de' SS.ri Stati e de' lor SS.ri Commessari, che scambievolmente passarono dal 1635 fino al 1640, erano di comun consenso inviate al sudetto Sig.r Elia per il lor recapito, avendo questi facoltà d'aprire 'l tutto e prendersene copia, per restar pienamente informato di tale affare. Da questa medesima publicazione, oltre all'autentica storia di questo fatto, chiaramente vedrassi come 'l concetto di cavar dal pendolo un orivuolo fu prima del nostro Galileo, e come appresso fu da esso comunicato alli sopranominati SS.ri Commessari, e conseguentemente agl'altri SS.ri Olandesi che successivamente* ecc. — 236. *tutti i quattro,* G —

la perdita della vista, ceduto tutte le proprie fatiche, osservazioni e calculi, attenenti a i Pianeti Medicei, e conferito la teorica per fabbricare le lor tavole et effemeridi. Questi fu il Padre Don Vincenzio Renieri, monaco Olivetano, stato insigne Matematico nello Studio di Pisa, il quale s'era con tanto gusto applicato a continuare le dette osservazioni e talmente impadronitosene, che, come
250 è benissimo noto all'A. V., prediceva per molti mesi avvenire ogni particolare accidente intorno a i detti Pianeti; e nel 1647 fece vedere all'A. V. et al Ser.mo Principe Cardinal Gio. Carlo le tavole et effemeridi formate per molti anni, quali stava in punto di publicare, quando piacque a Dio, che tutto a miglior fine dispone, indi a pochi mesi togliercelo quasi repentinamente di vita. Non so già per qual disgrazia attraversandosi il caso a così profittevole cognizione, mentre egli se ne stava moribondo, fu da taluno ignorante o pur maligno spirito, ch'ebbe l'adito nelle sue stanze, spogliato lo studio de' suoi scritti, tra' quali era la suddetta opera perfezionata e la serie ordinata di tutte l'osservazioni e calculi del Galileo dal 1610 al 1637, con gl'altri successivamente notati dal detto Padre Renieri fin
260 al 1648; e così in un momento si fece perdita di ciò che nelle vigilie di 38 anni, con tante e tante fatiche, a pro del mondo s'era finalmente conseguito.

Ma tralasciando le digressioni, intendeva il Galileo d'inviare alli SS.ri Stati d'Olanda questo Padre Renieri, e forse ancora in sua compagnia il Sig.r Vincenzio, proprio figliolo, giovane di grand'ingegno et all'invenzioni mecchaniche inclinatissimo, i quali insieme fossero provveduti et istrutti a pieno di tutte le cognizioni necessarie all'effettuazione di sì grand'opera. Mentre dunque il Padre Rinieri attendeva alla composizione delle tavole, si pose il Galileo a speculare intorno al suo misurator del tempo; et un giorno del 1641, quando io dimorava appresso di lui nella villa d'Arcetri, sovviemmi che gli cadde in concetto che si
270 saria potuto adattare il pendolo a gl'orivuoli da contrapesi e da molla, con valersene in vece del solito tempo, sperando che il moto egualissimo e naturale d'esso pendolo avesse a corregger tutti i difetti dell'arte in essi orivuoli. Ma perchè l'essere privo di vista gli toglieva il poter far disegni e modelli a fine d'incontrare quell'artifizio che più proporzionato fosse all'effetto concepito, venendo un giorno di Firenze in Arcetri il detto Sig.r Vincenzio suo figliolo, gli conferì il Galileo il suo pensiero, e di poi più volte vi fecero sopra vari discorsi; e finalmente stabilirono il modo che dimostra il qui aggiunto disegno,

258. *e tutte,* P. Così era scritto anche in G, dove poi il VIVIANI aggiunse tra le linee *la serie ordinata di.* —



e di metterlo in tanto in opera per venire in cognizione dal fatto di quelle difficoltà che il più delle volte nelle macchine con la semplice speculativa non si so-
280 gliono prevedere. Ma perchè il Sig.r Vincenzio intendeva di fabbricar lo strumento di propria mano, acciò questo per mezzo de gl'artefici non si devulgasse prima che fosse presentato al Ser.mo Gran Duca suo Signore et appresso alli SS.ri Stati per uso della longitudine, andò differendo tanto l'esecuzione, che indi a pochi mesi il Galileo, autore di tutte queste ammirabili invenzioni, cadde ammalato, et agl'otto di Gennaio del 1641, *ab Incarnatione*, mancò di vita; per lo che si raffreddarono talmente i fervori nel Sig.r Vincenzio, che non prima del mese d'Aprile del 1649 intraprese la fabbrica del presente orivuolo, sul concetto somministratoli già, me presente, dal Galileo suo padre.

Procurò dunque d'avere un giovane, che vive ancora, chiamato Domenico Ba-
290 lestri, magnano in quel tempo al Pozzo dal Ponte Vecchio, il quale aveva qualche pratica nel lavorare orivuoli grandi da muro, e da esso fecesi fabbricare il telaio di ferro, le ruote con i lor fusti e rocchetti, senza intagliare; ed il restante lavorò di propria mano, facendo nella ruota più alta, detta delle tacche, n.o 12 denti, con altrettanti pironi scompartiti in mezzo tra dente e dente, e col rocchetto nel fusto di n.o 6, et altra ruota, che muove la sopradetta, di n.o 90. Fermò poi da una parte del bracciuolo, che fa croce al telaio, la chiave o scatto, che posa su detta ruota superiore, e dall'altra impernò il pendolo, che era formato d'un filo di ferro, nel quale stava infilato una palla di piombo, che vi poteva scorrere a vite, a fine d'allungarlo o scorciarlo secondo il bisogno d'aggiustarlo
300 con il contrapeso. Ciò fatto, volle il Sig.r Vincenzio che io (come quegli che era consapevole di quest'invenzione e che l'avevo ancora stimolato ad effettuarla) vedessi così per prova e più d'una volta, come pur vedde ancora il suddetto artefice, la congiunta operazione del contrapeso e del pendolo: il quale stando fermo tratteneva il descender di quello, ma sollevato in fuori e lasciato poi in libertà, nel passare oltre al perpendicolo, con la più lunga delle due code annesse all'impernatura del dondolo alzava la chiave che posa e incastra nella ruota delle tacche, la qual tirata dal contrapeso, voltandosi con le parti superiori verso il dondolo, con uno de' suoi pironi calcava per disopra l'altra codetta più corta, e le dava nel principio del suo ritorno uno impulso tale, che serviva d'una certa
310 accompagnatura al pendolo, che lo faceva sollevare fin all'altezza donde s'era partito; il qual ricadendo naturalmente e trapassando il perpendicolo, tornava a sollevar la chiave, e subito la ruota delle tacche, in vigor del contrapeso, ripigliava il suo moto, seguendo a volgersi e spignere col pirone susseguente il detto pendolo: e così in un certo modo si andava perpetuando l'andata e tornata del pendolo, fino a che il peso poteva calare a basso.

288. *me presente*, che in G è aggiunto tra le linee di mano del VIVIANI, non si legge in P. — 304. *trattenevа 'l moto del contrappeso*, P. Anche in G era stato scritto *il moto del contrapeso*, ma poi il VIVIANI corresse di sua mano *il descender di quello* —

Esaminammo insieme l'operazione, intorno alla quale varie difficoltà ci sovvennero, che tutte il Sig.r Vincenzio si prometteva di superare: anzi stimava di potere in diversa forma e con altre invenzioni adattare il pendolo all'orivuolo; ma da che l'aveva ridotto a quel grado, voleva pur finirlo su l'istesso concetto che n'addita il disegno, con aggiunta delle mostre per le ore e minuti ancora; 320 perciò si pose ad intagliar l'altra ruota dentata. Ma in questa insolita fatica sopraggiunto da febbre acutissima, gli convenne lasciarla imperfetta al segno che qui si vede; e nel giorno XXII del suo male, alli 16 di Maggio del 1649, tutti gl'orivuoli più giusti, insieme con questo esattissimo misurator del tempo, per lui si guastarono e si fermarono per sempre, trapassando egli (come creder mi giova) a misurar, godendo nell' Essenza Divina, i momenti incomprensibili dell'eternità.

Questo, Ser.mo Signore, è il progresso, o, per così dire, questa appunto è stata la vita, del misuratore del tempo, degno parto del gran Galileo. Come ha sentito, egli nacque nell'antichissimo e famoso tempio di Pisa intorno all'anno 1583, con tutto che il fondamento della sua concezzione fosse eterno, mentre eterno 330 è l'effetto dell'egualissime vibrazioni e reciprocazioni del pendolo, benchè non prima osservato che dal perspicacissimo nostro Linceo; principio invero semplicissimo, e dal quale chiaramente s'apprende la verità di quel gran detto del medesimo Galileo, che *la natura opera molto col poco*, e che *tutte le sue operazioni sono in pari grado maravigliose.* Questo parto nella sua infanzia fu di vaga scorta alla Medicina. Nutrito poi dalla robustissima Geometria, e per la vigilante educazione di quella cresciuto, s'applicò in servizio dell' altissima Astronomia, e non men atto e pronto si dimostrò all'arte Nàutica ed alla Geografia. Si preparò a maggior uso intorno all'anno 1641, quando nella idea del suo genitore Galileo si vestì d'altra forma; e finalmente 8 anni doppo, quando per mano del 340 Sig.r Vincenzio Galilei stava per ricevere l'ultima perfezione, nell'età sua più matura, restò per allora infelicemente abbandonato.

Quanto al rimanente, non tralascerò di ricordare all' A. V. come sono intorno a 4 anni che il Ser.mo G. Duca, perspicacissimo promotore sempre di cose utilissime e nuove, si dimostrò curioso di qualche modo per havere senza tedio e con sicurezza il numero delle vibrazioni del pendolo, ma però del pendolo libero e naturale, che non havesse (come nell'orivolo del Galileo) connessione o dependenza da altro estraneo motore; che allora io feci vedere a S. A., col sopra referito capitolo di lettera del medesimo Galileo, che questi l'aveva stimato fattibile, e descrittone un modo di propria invenzione, con inviarlo in Olanda; che Filippo 350 Treffler augustano, ingegnosissimo e perfettissimo artefice, degno in vero di tanto Principe, da questa apertura animato, fabbricò quella galante macchinetta, la quale, sottoposta all'imo punto del verticale del pendolo, per via d'una alietta di

331. *egualissime durazioni e reciprocazioni,* G —

essa, che nell'andata, ma non già nel ritorno, della palla veniva mossa da un acutissimo stile fissato nella parte inferiore d'essa palla, dimostrava, per mezzo di leggierissime ruote, il numero preciso delle vibrazioni e delle minutie del tempo, secondo che più si aggradiva; che per conservare il moto di questo pendolo per un medesimo verticale si proposero e messero in opera varie invenzioni; che, per comandamento pure del medesimo Serenissimo, si specularono et inventarono 360 diverse macchine, le quali, alquanto prima che il pendolo si riducesse verso la quiete e cessasse di sollevare l'alietta del detto numeratore, riconducevano il pendolo a quell'altezza di gradi dalla quale era stato lasciato da principio, e così perpetuavasi in un certo modo il suo moto, e conseguentemente la numerazione delle sue vibrazioni; che in questo medesimo tempo fu presentato a S. A. dall'ingegner Francesco Generini un modello di ferro, nel qual però era unito al pendolo il contrapeso, in modo simile a quello che 14 anni avanti s'era immaginato il Galileo, ma sì bene con diversa e molto ingegnosa applicazione; che Filippo soprannominato adattò l'invenzione a un orivuolo da camera per S. A., il qual mostrava l'ore ed i minuti, e che di poi n'ha fabbricati per 370 LL. AA. de gl'esattissimi, i quali dimostrano il tempo assai più minutamente diviso, e nel corso di molti giorni non variano tra di loro di un sol minuto; che, d'ordine di S. A. medesima, l'istesso Filippo, togliendo dall'una e dall'altra invenzione, ha ridotto a questa foggia l'orivuolo publico della Piazza del Palazzo dove abitano LL. AA.; e finalmente che i mesi a dietro fu inviato di Parigi all'A. V. la già nominata scrittura, in dichiarazione del disegno d'un simile orivuolo, del sopradetto Sig.r Ugenio. Ma ne i particolari de' fatti fin qui narrati non istarò a diffondermi con maggior tedio di V. A., già che tutto ha per sè stessa veduto e a tutto si è trovata presente; onde profondamente inchinandomele, bacio all'A. V. la veste.

380 Di Casa, li 20 Agosto 1659.

Di V. A. Ser.ma

Umilis.mo Dev.mo Oblig.mo Servo
Vincenzio Viviani.

374. *i mesi a dietro,* che si legge anche in P, fu sostituito in G tra le linee, di mano del VIVIANI, a *circa a quattro mesi fa,* che prima era stato scritto. —

FINE DEL VOLUME DECIMONONO.

INDICE DEI DOCUMENTI E DEL SUPPLEMENTO.

(I documenti contenuti nel Supplemento sono contraddistinti con asterisco).

Albero genealogico Galileiano . . . . . Pag. 15

I. Matrimonio di Vincenzio Galilei con Giulia Ammannati 17
- *a*) Scritta matrimoniale . . . . . »
- *b*) Acconti sulla dote 18
- *c*) Quitanza della dote 19

II. Fitto della casa di Vincenzio Galilei in Pisa 21
- *a*) Contratto di locazione . . . . . »
- *b*) Promemoria del locatore . . . . . »

III. Procura di Vincenzio Galilei a Dorotea Ammannati. 22

IV. Nascita e battesimo di Galileo 23
- *a*) Figure della natività . . . . . »
- *b*) Atto di battesimo 25

V. Conti tra Vincenzio Galilei e Muzio Tedaldi. 26
- *a*) Conto corrente 1572-1574 . . . . . »
- *b*) Obbligazione di Muzio Tedaldi verso Vincenzio Galilei 30

VI. Galileo scolaro nello Studio di Pisa. 32
- *a*) Immatricolazione tra gli scolari artisti . . . . . »
- *b*) Rotolo dello Studio di Pisa per l'anno 1584-85 . . . . . »
- *c*) Spese per il mantenimento di Galileo. 35

VII. Istanza a nome di Galileo per la lettura di matematica nello studio di Bologna 36

VIII. Galileo lettore nello Studio di Pisa. 37
- *a*) Rotoli dello Studio di Pisa per gli anni 1589-90 e 1590-91. . . . . »
- *b*) Estratti dai Libri di Cassa dello Studio per gli anni 1589-92. 42
- *c*) Appuntature 43

IX. Deposizioni di Galileo, o concernenti Galileo, nei processi per la successione di Giovambatista Ricasoli . . . . . Pag. 44
a) Deposizioni di Galileo nel primo processo 47
b) Altre testimonianze, concernenti Galileo, nel primo processo 84
c) Deposizioni di Galileo nel secondo processo 89
d) Altre testimonianze, concernenti Galileo, nel secondo processo 106

X. Morte di Vincenzio Galilei 109

XI. Galileo lettore nello Studio di Padova 111
a) Nomina . . . . . »
1) Deliberazione del Senato . . . . . »
2) Ducale . . . . . »
b) Prima ricondotta. 112
1) Deliberazione del Senato . . . . . »
2) Ducale 113
c) Seconda ricondotta 114
1) Deliberazione del Senato . . . . . »
2) Ducale . . . . . »
d) Conferma in vita 115
1) Deliberazione del Senato . . . . . »
2) Ducale 116
e) Argomenti della lettura di Galileo nello Studio di Padova. 117
1) Rotolo dello Studio di Padova per l'anno 1592 . . . . . »
2) Argomenti della lettura di Galileo negli anni 1593-1604 119
f) Giorni nei quali Galileo diede principio alle lezioni. 120
g) Stipendio di Galileo 122
h) Ricordo della rinunzia di Galileo alla lettura di Padova. 125

*XI bis. Conti con Iacopo e Bardo Corsi 571
a) Scritta di un debito di Galileo . . . . . »
b) Conto corrente 1593-1594 572

XII. Privilegio concesso a Galileo per l'invenzione d'una macchina da alzar acqua 126
a) Istanza di Galileo . . . . . »
b) Delegazione del Consiglio ai Provveditori di Commun . . . . . »
c) Parere dei Provveditori di Commun 127
d) Concessione del Privilegio 128
1) Deliberazione del Senato . . . . . »
2) Ducale . . . . . »

XIII. Ricordi autografi 130
a) L'officina di strumenti matematici in Padova. 131
1) Conti col costruttore . . . . . »
2) Esito degli strumenti 147
b) Relazioni con gli scolari in Padova. 149
1) Insegnamento privato . . . . . »

2) Dozzinanti . . . . . Pag. 159
3) Trascrizione di trattati 166
4) Stampa delle « Operazioni del Compasso » 167
c) Appunti di economia domestica . . . . . »
1) Conti con Benedetto Zorzi . . . . . »
2) Spese diverse 169
3) Conti con Bartolomeo Mazo 171
4) Conti con Antonio Incontri 172
5) Conti con servitori 173
6) Spese per carnami 180
7) Conti con Girolamo Magagnati 182
8) Azienda della villa di Bellosguardo 183
9) Spese per fascine, cenere, olio, ecc. 184
10) Conti con Leone Ninci 188
11) Conti con Goro 189
12) Prestiti di danaro. 190
*12 bis) Scritta di un credito con Francesco Guglielmi 573
d) Conti con i cognati 193
1) Conti con Taddeo Galletti. . . . . »
2) Conti con Benedetto Landucci 199
e) Appunti diversi 200
f) Sottoscrizioni in « Album Amicorum » 203

Appendice. « *Astrologica nonnulla* » 205

XIV. Galileo nell'Accademia dei Ricovrati di Padova 207
a) Registrazione del nome di Galileo tra quelli dei primi componenti l'Accademia. »
b) Uffici tenuti da Galileo nell'Accademia 208
1) Incarico di provvedere alla forma degli scudi per le imprese private degli Accademici . . . . . »
2) Elezione a censore sopra le stampe . . . . . »

XV. Relazioni di Galileo con i cognati 209
a) Relazioni con Benedetto Landucci . . . . . »
1) Procura di Galileo a Benedetto Landucci per la riscossione d'una somma di danaro da Camillo Bianchini . . . . . »
2) Procura di Benedetto Landucci ad Agostino de' Valeri per la esazione di danaro in conto della dote assegnata da Galileo alla sorella Virginia . . . . . »
3) Elezione di Benedetto Landucci all'ufficio di Pesatore al Saggio 212
4) Conti di Galileo con Benedetto Landucci . . . . . »
*5) Contratto col quale Benedetto Landucci assegna una rendita annua di scudi 10 per sopradote della figliuola Isabella, monaca in S. Matteo in Arcetri, e Galileo sta mallevadore del promesso assegno 574
b) Relazioni con Taddeo Galletti. . . . . »
1) Contratto matrimoniale di Livia Galilei con Taddeo Galletti . . . . . »
2) Procura di Galileo a Filippo Minucci per contrarre in suo nome un prestito in danaro 214
3) Lite intentata a Galileo per il pagamento della dote della sorella Livia . . . »

α) Precetto di pagamento della dote . . . . . Pag. 214
β) Procura di Galileo a Giovanfrancesco Sagredo nella causa con Taddeo Galletti 215
γ) Procura di Galileo a Roberto (?) Bertucci nella causa predetta. 216
δ) Comandamento a Taddeo Galletti di desistere dalla lite contro Galileo. . . »
ε) Proroga del comandamento fatto a Taddeo Galletti. 217
4) Conti di Galileo con Taddeo Galletti. . . . . »

XVI. Nascita dei figli di Galileo. 218
a) Virginia. . . . . »
1) Fede di battesimo . . . . . »
2) Oroscopo fatto dal padre . . . . . »
b) Livia 219
1) Fede di battesimo . . . . . »
2) Oroscopo fatto dal padre . . . . . »
c) Vincenzio 220
Fede di battesimo . . . . . »

XVII. Galileo nell'Accademia della Crusca. 221
a) Ascrizione di Galileo all'Accademia. . . . . »
b) Partito dell'Accademia di fare orazione funerale a Galileo . . . . . »

XVIII. Il Compasso Geometrico e Militare 222
a) *Le Operazioni del Compasso Geometrico et Militare*. . . . . »
1) Licenza di stampa . . . . . »
α) Fede del Segretario ducale . . . . . »
β) Relazione dei Riformatori dello Studio di Padova . . . . . »
γ) Terminazione dei Capi del Consiglio dei Dieci 223
2) Spese per la stampa . . . . . »
b) La controversia con Baldassar Capra. . . . . »
1) Attestazioni in favore di Galileo anteriori alla condanna del Capra . . . . . »
α) di Giacomo Alvise Cornaro . . . . . »
β) di Pompeo di Pannicchi . . . . . »
γ) di Giacomo Alvise Cornaro e di Francesco Contarini . . . . . »
δ) di Paolo Sarpi. . . . . »
2) Condanna di Baldassar Capra 224
3) Attestazioni in favore di Galileo posteriori alla condanna del Capra 225
α) di Giacomo Badovere . . . . . »
β) di Marcantonio Manzoleni. . . . . »
γ) di Giovanfrancesco Sagredo . . . . . »
δ) di Almorò Zane e Giovanni Malipiero . . . . . »
4) Licenza di stampa della *Difesa contro alle calunnie et imposture di Baldessar Capra*. »
α) Fede del Segretario Ducale . . . . . »
β) Relazione dell'Inquisitore. . . . . »
γ) Relazione dei Riformatori dello Studio di Padova 226
δ) Terminazione dei Capi del Consiglio dei Dieci . . . . . »
*5) Sonetto indirizzato a Galileo dagli stampatori della *Difesa contro alle calunnie et imposture di Baldessar Capra* 576

XIX. Le scoperte celesti e il *Sidereus Nuncius*. . . . . Pag. 227
a) La presentazione del cannocchiale alla Signoria di Venezia . . . . . »
b) Il *Sidereus Nuncius* . . . . . »
1) Licenza di stampa del *Sidereus Nuncius* . . . . . »
α) Relazione dei Riformatori dello Studio di Padova . . . . . »
β) Terminazione dei Capi del Consiglio dei Dieci . . . . . »
2) Per una ristampa della *Dissertatio cum Nuncio Sidereo* di Giovanni Kepler . . 228
α) Relazione dei Riformatori dello Studio di Padova . . . . . »
β) Terminazione dei Capi del Consiglio dei Dieci . . . . . »
c) L'anagramma di Saturno tricorporeo 229

XX. Galileo e l'Accademia Delia di Padova 230
a) Deliberazioni dell'Accademia di nominare un lettore di Matematica . . . . »
b) Nomina del Matematico . . . . . »
c) Proposte dei concorrenti all'ufficio di Matematico 232
1) di Ingolfo de' Conti . . . . . »
2) di Galileo . . . . . »
3) di Giulio Zabarella . . . . . »

XXI. Galileo provvisionato dello Studio di Pisa. 233
a) Estratti dai Libri di Entrata e Uscita del Proveditore . . . . . »
b) Estratti dai Quaderni di Cassa 237
c) Estratti dai Giornali di Cassa. 251
d) Mandati di pagamento 252

XXII. Galileo e l'Accademia dei Lincei 265
a) Sottoscrizioni nei Cataloghi degli Accademici. . . . . »
b) Spese per la pubblicazione dell'*Istoria e Dimostrazioni intorno alle Macchie Solari* . . . . . »
c) Dai rendiconti delle adunanze accademiche 266
1) Dai *Colloquia Academicorum Lyncaeorum* . . . . . »
2) Dalle *Notae in Consessu Lynceorum exceptae* 267

XXIII. Procura di Flaminio Papazzoni a Galileo. 270

XXIV. Processo di Galileo 272
a) *Decreta* 275
b) Processi 293
c) Altri documenti 400
1) Monito per l'emendazione dell'opera *De revolutionibus orbium caelestium* di Niccolò Copernico . . . . . »
2) Per la licenza di stampa del Dialogo dei Massimi Sistemi 401
3) Sentenza ed abiura 402
4) Relazione di Giovanfrancesco Buonamici. 407
5) Editto del Vescovo di Cortona 411
6) Notificazione della condanna di Galileo fatta dal Nunzio di Colonia 412
7) Prima divulgazione della sentenza contro Galileo per mezzo di una gazzetta. . 413
8) Decreto della Congregazione dell'Indice concernente il Dialogo dei Massimi Sistemi. 415

9) Sunto dei due processi . . . . . Pag. 417
10) Deliberazione della Congregazione dell'Indice, di omettere il Decreto che proibisce i libri che insegnano il moto della terra 419
11) Deliberazioni della Congregazione del S. Uffizio intorno alla stampa dei libri che insegnano il moto della terra 420

XXV. Professione monastica delle figlie di Galileo 422
a) di Virginia . . . . . »
b) di Livia . . . . . »

XXVI. Viaggio di Galileo a Loreto 424

*XXVI bis. Conto di Galileo con la Guardaroba Medicea 577

XXVII. Vincenzio figlio di Galileo 425
a) Privilegio di legittimazione. . . . . »
b) Elezione a un luogo nel Collegio di Sapienza in Pisa. 426
c) Diploma di laurea 427
d) Scritta matrimoniale con Sestilia Bocchineri 430
e) Ufficii. 432
1) Rescritto per essere veduto di Collegio . . . . . »
2) Concorso all'ufficio di Cancelliere dell'Arte dei Fabbricanti 433
3) Nomina alla Cancelleria di Poppi . . . . . »
α) Proposta del Magistrato de' Nove . . . . . »
β) Elezione. 434
4) Lettere del Magistrato de' Nove al Vicario di Poppi circa l'amministrazione del Cancelliere . . . . . »
α) Firenze, 30 aprile 1632. . . . . »
β) Firenze, 2 ottobre 1632 435
γ) Firenze, 17 dicembre 1632 . . . . . »
5) Permuta dalla Cancelleria di Poppi a quella di S. Giovanni in Valdarno . . . 436
α) Proposta del Magistrato de' Nove . . . . . »
β) Partecipazione dell'elezione . . . . . »
6) Nomina a Cancelliere dell'Arte dei Mercatanti e della Zecca 437
*6 bis) » » » » 577
f) Posta del Campione della Decima 437
g) Procure di Galileo al figlio per riscuotere somme di danari 438
1) Firenze, 29 aprile 1638. . . . . »
2) Firenze, 9 luglio 1638 . . . . . »
3) Firenze, 11 settembre 1638 439
4) Firenze, 16 giugno 1639 440
5) Firenze, 13 dicembre 1640. 441
h) Morte. 442

XXVIII. Atto di morte di Giulia Ammannati ne' Galilei. 443

XXIX. Galileo Consolo dell'Accademia Fiorentina. 444
a) Notizie sul Consolato di Galileo . . . . . »
b) Parole di Michelangelo Buonarroti nel rendimento del Consolato di Galileo . 445

XXX. Conti col Monte di Pietà della città di Firenze . . . . . Pag. 446
a) Estratti dai Libri dei Depositi liberi . . . . . »
**a* bis) Deposito segreto al Monte di Pietà 578
b) Altri documenti 453
1) Partito degli Uffiziali de' Pupilli e Adulti della città di Firenze, che gli Uffiziali del Monte di Pietà mettano una condizione per la somma di fior. 400 al deposito di Galileo 453
2) Procura di Galileo a Mario Guiducci, per obbligare il deposito di Galileo sul Monte di Pietà in malleveria d'un imprestito fatto dal Monte ai fratelli Bocchineri . . 454
3) Contratto di un mutuo fatto dal Monte di Pietà ai fratelli Bocchineri, per il quale resta obbligato il deposito di Galileo sul Monte stesso 455

XXXI. Atto di morte di Virginia Galilei ne' Landucci 457

XXXII. Conti col Monastero di S. Matteo in Arcetri 458

XXXIII. Pensioni ecclesiastiche 460
a) Pensione sopra la Teologale della Cattedrale di Brescia . . . . . »
1) Bolla di conferimento della pensione a Vincenzio di Galileo Galilei . . . . . »
2) Procura di Vincenzio di Michelangelo Galilei a Galileo per la riscossione della pensione 462
3) Sostituzione di Carlo Castelli a Galileo come procuratore per la riscossione della pensione 464
b) Bolla di conferimento di una pensione a Galileo sopra un canonicato della Metropolitana di Pisa 465
**b* bis) Galileo riceve la prima tonsura clericale 579
c) Pensione sopra una Mansioneria della Cattedrale di Brescia 468
1) Procure per la riscossione della pensione . . . . . »
α) a Bartolommeo Serni . . . . . »
β) a Francesco Galilei 470
*γ) a Lodovico Baitelli 580
2) Immissione di Galileo in possesso della pensione 471
α) Voto del Consultore della Repubblica Veneta e deliberazione del Senato . . »
β) Partecipazione della deliberazione del Senato al Podestà di Brescia . . . 472
γ) Ducale 473

XXXIV. Pagamenti di Galileo per il fratello e alla vedova di lui 474
a) Conto di Michelangelo Galilei con un merciaio . . . . . »
b) Ricevuta d'una sovvenzione di Galileo alla vedova del fratello 475

XXXV. Galileo descritto alla decima 476
a) Galileo è descritto per la prima volta alla decima . . . . . »
1) Partito del Magistrato Supremo . . . . . »
2) Pagamento della tassa per la descrizione alla decima . . . . . »
3) Partecipazione del partito del Magistrato Supremo agli Ufficiali del Monte delle Graticole . . . . . »
4) Partito degli Ufficiali del Monte delle Graticole 477
5) Partito degli Ufficiali di Decima 478
6) Scritta con la quale s'impone a Galileo per la prima volta la decima 479
b) Scritta con la quale s'impone a Galileo altra decima per una casa acquistata. »

c) Cancellazione della decima imposta sulla casa. . . . . Pag. 480
1) Fedi che la casa decimata, e prima appigionata, serve per abitazione del proprietario. »
2) Partito degli Ufficiali di Decima 481
d) Partito degli Ufficiali di Decima che si spenga la decima personale di Galileo, stante la sua morte 482
e) Scritta con la quale le decime di Galileo si voltano in nome del figliuolo Vincenzio. . . . . »
f) Posta del Campione della Decima 483

XXXVI. Uffici Cittadini 484
a) Galileo è veduto di Collegio . . . . . »
b) È squittinato e abilitato agli « otto ufizii » 485
c) È eletto di Collegio per il trimestre 15 giugno — 15 settembre 1630. . . . »
d) È eletto del Consiglio de' Dugento. 486

XXXVII. Consulto intorno al pagamento dello stipendio assegnato a Galileo come lettore dello Studio di Pisa. 487

XXXVIII. Le case sulla Costa di San Giorgio. 491
a) La prima casa . . . . . »
Contratto di vendita della casa di Iacopo Bramanti Boschi a Vincenzio Galilei . . »
**a* bis) Inscrizione alla Decima della casa acquistata 582
1) Supplica di Vincenzio Galilei, d'essere graziato della multa incorsa per non aver inscritto alla Decima la casa acquistata. . . . . »
2) Informazione degli Ufficiali di Decima sulla supplica precedente, e rescritto granducale della grazia concessa. 583
3) Vincenzio Galilei inscrive alla Decima la casa acquistata . . . . . »
b) La seconda casa. 494
1) Procura di Galileo ad Alessandro Bocchineri per comperare la casa di Iacopo Zuccagni. . . . . »
2) Contratto di vendita della casa di Iacopo Zuccagni a Galileo 495
3) Lite tra Galileo, e Iacopo Zuccagni e altri per la casa 498
α) Deliberazione del Magistrato Supremo, che Iacopo Zuccagni riconosca Galileo per padrone della casa e gliene rilasci il libero possesso. . . . . »
β) Intimazione a Iacopo Zuccagni della precedente deliberazione. 499
γ) Comparsa di Galileo davanti al Magistrato Supremo, perchè sia intimata la lite. »
δ) Citazione fatta alla parte, che prenda cognizione della comparsa di Galileo. 501
4) Scritta di locazione della casa a Iacopo Zuccagni per il semestre dal 1° novembre a tutto aprile 1635 502
5) Fedi che Galileo e Vincenzio, suo figliuolo, hanno abitato tutta la casa, più d'un anno prossimo passato . . . . . »

XXXIX. Partito degli ufficiali de' fiumi, che Galileo e Giulio Parigi riferiscano sulle proposte concernenti le inondazioni del Bisenzio . . . 503

XL. Relazioni col nipote Vincenzio Landucci 506
a) Liti col nipote per un sussidio mensuale promessogli. . . . . »
1) Domanda di Vincenzio Landucci, che il Magistrato Supremo condanni Galileo a continuargli il sussidio mensuale. . . . . »

2) Deliberazione del Magistrato Supremo intorno alla precedente domanda . Pag. 507
3) Altra deliberazione del Magistrato Supremo 509
4) Precetto del Magistrato Supremo, che Galileo paghi al nipote una mesata del sussidio convenuto 510
5) Deliberazione del Magistrato Supremo, in seguito al precedente precetto e alla comparsa delle parti . . . . . »
b) Convenzione col nipote riguardo al sussidio mensuale. 511
1) Procura di Galileo a Mario Guiducci, perchè concluda la convenzione con Vincenzio Landucci . . . . . »
2) Scritta della convenzione 512
c) Spese per la pronipote Virginia Landucci 515
1) Spese per dote e sopradote della pronipote, prima e dopo la professione monastica. »
2) Spese per la vestizione della pronipote 516
3) Procure a Vincenzio Galilei per riscuotere dal Monte di Pietà la somma depositata da Galileo per la vestizione della pronipote 517
α) Procura delle Monache del Monastero di S. Girolamo, detto di S. Giorgio . . »
β) Procura di Galileo 519

XLI. Testamenti. 520
a) Primo testamento . . . . . »
b) Secondo testamento 522
c) Codicillo al secondo testamento 531
d) Consulto intorno alla validità del testamento 535

XLII. Galileo e gli stati generali delle provincie unite dei Paesi Bassi . . . 538
a) Presentazione della proposta di Galileo, e nomina dei Commissari ad esaminarla. »
b) Trattazioni preliminari 539
1) Relazione dei Commissari, e provvedimenti per le spese d'esame della proposta. »
2) Dono d'una collana d'oro a Galileo, ed assegno d'una somma per lo studio della proposta . . . . . »
3) Invito alla Compagnia delle Indie Orientali di contribuire alla spesa per lo studio della proposta. 540
4) Offerta della collana d'oro a Galileo in nome degli Stati Generali . . . . . »
5) Deliberazione della Compagnia delle Indie Orientali di contribuire alla spesa per lo studio della proposta 541
c) Incarico a Martino Ortensio per gli studi ulteriori. . . . . »
1) Deliberazione concernente il detto incarico. . . . . »
2) Invito a Martino Ortensio 542
3) Incarico ai Commissari di conferire con Martino Ortensio. . . . . »
d) Martino Ortensio è inviato a Galileo . . . . . »
1) Trattative circa le spese di viaggio . . . . . »
2) Deliberazione circa le spese di viaggio 543
3) Invito alla Compagnia delle Indie Orientali di contribuire alle spese di viaggio . 544
4) La Compagnia delle Indie Orientali nomina Commissari a riferire sull'invito predetto . . . . . »
5) La Compagnia delle Indie Orientali interroga l'Ammiragliato sul suddetto invito. 545
6) La Compagnia delle Indie Orientali informa gli Stati Generali d'aver interrogato l'Ammiragliato . . . . . »

7) La Compagnia delle Indie Orientali partecipa agli Stati Generali, che l'Ammiragliato non consente a pagare le spese di viaggio sul fondo dei diritti di convoglio . Pag. 545
8) Gli Stati Generali accusano ricevimento della suddetta partecipazione della Compagnia delle Indie Orientali 546
9) Consenso della Compagnia delle Indie Orientali ad assumersi le spese di viaggio dell'Ortensio 547
10) La Compagnia delle Indie Orientali partecipa all'Ortensio che la somma gli sarà pagata, qualora gli Stati Generali consentano ch'essa sia prelevata sui diritti di presa . . . . . »
11) Gli Stati Generali consentono che la somma da pagarsi all'Ortensio si prelevi sui diritti di presa . . . . . »
12) Pagamento delle spese di viaggio all'Ortensio 548
13) Deliberazione di ricuperare dagli eredi dell'Ortensio la somma anticipatagli per le spese del viaggio non avvenuto 549

XLIII. Licenze per la stampa dei Dialoghi delle Nuove Scienze 550
a) del Vescovo di Olmütz . . . . . »
b) del Rettore dell'Università di Vienna. 551

XLIV. Consulti medici sulle infermità di Galileo 552
a) di Giovanni Trullio sulla cecità . . . . . »
b) di un medico Lionese. 554

XLV. Morte di Galileo. 558
a) Fedi di morte e di sepoltura . . . . . »
b) Consulto intorno all'erezione di un monumento sepolcrale 559
c) Inventario dell'eredità 563
1) Inventario delle masserizie della villa d'Arcetri . . . . . »
2) Debiti. 567

INDICE DELLE NARRAZIONI BIOGRAFICHE

DI CONTEMPORANEI.

I. Dalla cronaca di Antonio Priuli . . . . . Pag. 587

II. Dal diario del viaggio di Giovanni Tarde in Italia 589

III. Notizie raccolte da Vincenzio Galilei 594

IV. Racconto istorico di Vincenzio Viviani 597

V. Vita scritta da Niccolò Gherardini 633

VI. Lettera di Vincenzio Viviani al principe Leopoldo de' Medici intorno all'applicazione del pendolo all'orologio 647

INDICE DEL VOLUME DECIMONONO.

Documenti e narrazioni biografiche di contemporanei. . . . . Pag. 5
Documenti 13
Supplemento. 569
Narrazioni biografiche di contemporanei 585
Indice dei documenti e del supplemento 661
Indice delle narrazioni biografiche di contemporanei 671